

Lo scopo della nostra piccola Congregazione si è quello di raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo Signor e Re del mondo quella Parola uscita dalla Carità e dalla Fede Divina del suo Amantissimo Cuore: « Rogate vobis Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam » e noi siamo uniti nell' ardentissimo desiderio di eseguire questo dolce comando, e di propagare dovunque, per quanto alle nostre povere forze si percepisce, questa salutare Predicazione.

Annibale Maria Di Francia

SCRITTI

VOLUME V

Regolamenti

(1883-1913)

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Annibale Maria Di Francia

SCRITTI

Volume V

Regolamenti

(1883-1913)

EDITRICE ROGATE

A cura della **Commissione degli Scritti del Padre:**

P. Angelo Sardone, Postulatore Generale e Presidente

P. Nicola Bollino, P. Salvatore Greco

P. Alessandro Perrone, P. Fortunato Siciliano

La redazione di questo volume è stata curata da:

P. Angelo Sardone, P. Fortunato Siciliano, P. Salvatore Greco.

La dott.ssa Nella Salafia e la dott.ssa Francesca Mattei hanno collaborato nel confronto con i testi originali.

Curia Generalizia dei Rogazionisti

Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06.7020751 - Fax 06.7022917

www.rcj.org - www.difrancia.net

e-mail: postulazione@rcj.org

© 2009

Libreria Editrice Rogate

Via dei Rogazionisti 8 - 00182 Roma

Tel. 06/7022661-7023430 - fax 06/7020767

e-mail: rogate@tin.it

www.vocations.it

ISBN 978-88-8075-373-5

INTRODUZIONE GENERALE

Dopo i primi quattro volumi degli *Scritti* di sant'Annibale Maria Di Francia che presentano il Fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo in dialogo orante col Signore, la Madonna, gli Angeli ed i Santi, in un percorso lungo circa 2.500 pagine, seguendo la programmazione elaborata dalla *Commissione Generale degli Scritti del Padre*, vengono ora pubblicati in due distinti volumi, i *Regolamenti*, scritti da Padre Annibale per le varie categorie di persone per le quali egli fu padre, prima di essere fondatore, maestro e modello: bambini orfani, aspiranti, religiosi e religiose.

I Regolamenti sono per il Di Francia una guida, un mezzo necessario alla persona per gestire se stessa con intelligenza e sapienza, come protagonista della sua crescita, ai fini della migliore realizzazione del suo *essere creatura*, che nasce da Dio e dopo un *percorso* più o meno lungo nel tempo e nello spazio, attraverso la via evangelica, cioè nella sequela di Cristo, ritorna a Dio.

I Regolamenti, con i principi che propongono e le norme da osservare, costituiscono un sussidio indispensabile per prendere coscienza della personale identità vocazionale in perenne crescita e dei mezzi necessari per superare le inevitabili difficoltà che si incontrano durante il cammino storico. Per Padre Annibale il regolamento doveva essere veramente la *regola di vita* per l'uomo orientato verso Dio. Una simile valutazione della funzione dei Regolamenti egli voleva che si radicasse nella convinzione di coloro per i quali li scriveva. La loro osservanza, peraltro richiesta rigorosamente, è richiamata con insistenza negli stessi Regolamenti. Nel regolamento della Vice sorvegliante delle suore (30 gennaio 1891), per esempio, il primo articolo recita: "*Il suo ufficio è di vigilare per l'osservanza del regolamento e buona disciplina*".¹ Non meno rigorosa è l' ammonizione che si legge nel regolamento per gli Aspiranti alla Co-

¹ In una preghiera scritta il 24 aprile del 1888, le Novizie devono fare la promessa di osservare il regolamento. In un'altra preghiera il Fondatore accosta il regolamento alla legge di Dio: "... *O Gesù Amorosissimo che siete la Luce, la Via, la Verità, la Vita,*

munità religiosa della Rogazione Evangelica (1906): “L’aspirante che manca ai punti di questo regolamento dovrà assoggettarsi alle penitenze o castighi che daranno i superiori”.

In una lettera alle Suore Missionarie del Sacro Costato (Trani, 18 agosto 1911), Padre Annibale afferma che esse devono ritenere il regolamento come uno strumento di santificazione consegnato dalla Santissima Vergine da parte del Signore Gesù Cristo.

Perché sant’Annibale ha scritto i Regolamenti? La ragione è di *ordine carismatico*.

Padre Annibale scrive i Regolamenti perché è Fondatore delle due Congregazioni religiose delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti e degli Orfanotrofi Antoniani; perché ha istituzionalizzato il carisma del Rogate, con la missione di viverlo e diffonderlo nella Chiesa. Egli non solo incarna il carisma del Rogate ma ha anche la missione di guidare l’incarnazione dello stesso nei suoi discepoli. Il carisma, dono spirituale e invisibile, si rende visibile negli elementi che costituiscono la fisionomia spirituale e operativa delle religiose e dei religiosi che lo storicizzano e lo inseriscono nel campo comunione della Chiesa e nelle strutture dell’Istituto. Pertanto, per essere vissuto all’interno di una Comunità, e perché tutti i membri possano osservare i consigli evangelici, in base alla propria identità carismatica e relativa spiritualità, anche dopo la morte del Fondatore, è necessario che vi sia uno strumento portante le linee essenziali e le norme che regolano la vita e la missione comunitaria e personale delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti. Questo strumento è costituito dalle Costituzioni, dai Direttori, dai Regolamenti.

Padre Annibale ha scritto i *Regolamenti* con una particolare sensibilità: era cosciente di non essere lui il Fondatore. Riconosceva di essere soltanto il *vicario*, il *luogotenente* del vero e unico Fondato-

illuminateci, infondeteci santo coraggio e fervore, e conduceteci amorosamente per la via della perfezione alla vostra Divina Unione, mediante l’esatta osservanza della vostra Divina Legge e del Regolamento della nostra Piccola Comunità. Così anche nel Regolamento dei Probandi (1898).

re, Cristo. E ciò senz'altro per un senso di umiltà, ma soprattutto per la intelligenza della verità nella fede, che gli suggerisce l'arte di sapersi collocare al proprio posto. Per questo motivo, non mancano frequenti citazioni della Sacra Scrittura, che sono come i fari che illuminano il contenuto dei Regolamenti, soprattutto quando propongono comportamenti di una certa radicalità evangelica.

Il Fondatore sentiva *tutta la responsabilità* di colui che è stato mandato da Dio per costruire edifici di *pietre vive*, due Famiglie religiose, ed Istituti educativi assistenziali. Affermava che *la formazione di una comunità fa tremare l'inferno e rallegrare gli Angeli*. Si giustifica così la sua costante e santa preoccupazione di interpretare il pensiero ed il progetto dello Spirito, ai fini di esprimere una delle note essenziali di un fondatore: *la paternità responsabile e feconda*. Padre Annibale era cosciente che doveva lasciarsi guidare da Dio, e certamente prima di scrivere i Regolamenti *chiedeva illuminazione allo Spirito* e si raccomanda anche alle preghiere degli altri.²

I *Regolamenti* scritti per le Figlie del Divino Zelo sono più numerosi di quelli scritti per i Rogazionisti. Questa differenza si deve ad una ragione storica. La Congregazione maschile è stata fondata il 16 maggio 1897, dieci anni dopo quella femminile sorta il 19 marzo 1887 e, per una serie di condizionamenti storici, compresa la prima Guerra mondiale, i membri dell'Istituto maschile alla morte del Fondatore erano poche unità. Tuttavia, per quanto riguarda il carisma, lo spirito dell'Istituto, la missione ed altre peculiarità inerenti alla specifica consacrazione, non vi sono differenze. Per cui, a parte ciò che è propriamente femminile, si può sostituire tranquillamente il termine Rogazionisti a Figlie del Divino Zelo e viceversa; al posto di *superiora* si può scrivere *superiore*. Vi erano però aspiranti e probandi Rogazionisti, e per essi ha scritto Regolamenti i cui articoli trovano frequenti riscontri con quelli delle Figlie del Divino Zelo.

² Si rileva da questa esortazione rivolta alle Novizie: "... *se vogliono per loro carità pregheranno per chi ha scritto il presente Regolamento*" (*Regolamento delle Suore*, 29 aprile 1887).

Presentare i *Regolamenti*, è un'impresa non facile, non solo per la loro voluminosità (140 documenti in oltre mille pagine) ma anche per il complesso compositivo della articolazione notevolmente varia ed estremamente dettagliata.

La raccolta comprende diverse sezioni:

1. Figlie del Divino Zelo: religiose, novizie, probande, aspiranti, esternato.
2. Rogazionisti: religiosi, novizi, probandi, aspiranti.
3. Orfanotrofi.
4. Sacri Alleati Zelatori, Confondatori-confondatrici, Congregazione Rogazionista celeste-viatrice.
5. Pie Unioni, Associazioni, Confraternite.
6. Regolamenti per altri Istituti religiosi.
7. Regolamenti vari.

1. Per una visione globale

Una prima annotazione riguarda il numero e la struttura complessiva dei Regolamenti.

Il Fondatore ha scritto i Regolamenti nell'arco di 44 anni, dal 1883 al 1927, con evidenti ripetizioni, ma anche con le varianti dettate dalle esperienze acquisite, o dalle mutate condizioni storiche e ambientali. In questi due volumi i testi sono pubblicati nella redazione originale.³

³ Tuttavia, sarebbe interessante fare un'operazione di assemblaggio dei vari Regolamenti uno per ciascuna categoria, in forma sistematica secondo i vari argomenti o aspetti trattati, evitando ripetizioni, ma riportando linguaggio, stile e gli stessi termini usati dal Fondatore. Ciò consentirebbe di vedere, attraverso gli articoli che indicano il modo di relazionarsi delle persone che popolano i Regolamenti, con Dio, con il prossimo, con se stessi e con la natura, una radiografia esistenziale estremamente dettagliata. Infatti, ogni norma comportamentale messa in atto, costituirebbe un tratto della personalità che, nel rispetto dei vari stati di vita e delle relative vocazioni personali, definisce le dimensioni fondamentali dell'individuo: spirito, anima e corpo. Una simile ricostruzione ci offrirebbe l'immagine ideale del Rogazionista, della Figlia del Divino

Occorre distinguere i Regolamenti che hanno il compimento che li qualifica come tali, da altri, che in questi due volumi portano il titolo di Regolamenti, ma sono soltanto appunti, tracce, schemi, a volte di poche righe. I contenuti di questi appunti e schemi, come anche dei Regolamenti, ove la normativa è evidentemente non completa o poco sviluppata o solo accennata, si ritrovano ampiamente trattati in quelli integrali. Alcuni Regolamenti sono quasi monografici.⁴

In questa *Introduzione* il termine *regolamento*, è riferito ai Regolamenti estesi e completi.

Nella stesura dei Regolamenti Padre Annibale è incredibilmente completo.

Nulla gli sfugge delle norme più essenziali e anche di quelle secondarie. È attento e diligente in ordine alla vita eterna e non è di meno riguardo alla salute del corpo, prescrivendo comportamenti di assoluta ovvietà e logicità. In questa condotta era guidato dal fatto che i Regolamenti dovevano essere osservati sia da coloro che avevano una certa formazione e maturità, sia da quelli che erano all'inizio del cammino. Era infatti attento e rispettoso dei livelli di partenza dei figli spirituali che doveva guidare nella crescita integrale del loro essere: se la sua carità pastorale per la salvezza dell'anima era estremamente attenta, zelante e operosa, l'impegno per l'anima non gli faceva perdere di vista quello per il corpo.

Dai Regolamenti si rileva chiaramente che Padre Annibale pensava e scriveva in modo teologico, cioè con la mente di Cristo, co-

Zelo, o del giovane che è stato educato negli Orfanotrofi Antoniani del Di Francia. Dall'altro canto, il regolamento così rielaborato presenterebbe il Fondatore, esperto formatore ed intelligente educatore, che dalle sublimi vette della spiritualità, dove tratta del "voto della Gloria di Dio e salvezza delle anime", scende in cucina per dire alla suora cuoca "Che il cibo cotto non si raffreddi in casseruole di rame; e che i commestibili vengano rivisti e nettati prima di metterli nella caldaia" (*Regolamento per le Suore*, 29 aprile 1887).

⁴ Vedi il *Regolamento per la Comunità delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù* del 1887.

me persona che conosce il cuore di Dio, e agisce nel nome di Cristo. I vari articoli dei Regolamenti, che fanno riferimento a valori e fattori *trascendenti e temporali*, dimostrano lo spirito di intuizione e la profonda conoscenza dell'uomo nelle dimensioni che lo costituiscono e la capacità di intervenire, coordinare e mettere insieme le varie tessere del mosaico complesso e meraviglioso dell'essere persona.

2. Il contenuto dei Regolamenti

I Regolamenti non contengono soltanto una serie di *norme disciplinari* che regolano i comportamenti delle persone nell'agire quotidiano, ma sono documenti di grande spessore teologico, carismatico, mistagogico, pedagogico, pastorale.

In quelli scritti per le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti, la parte prevalente è dottrinale ed è costituita da insegnamenti e catechesi che hanno per oggetto in modo particolare il carisma del Rogate, il mistero dell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, la preghiera, le missioni, la vita consacrata ed i voti religiosi. Alcune catechesi sono abbastanza complete e suggestive. Ci sono capitoli sul governo delle Congregazioni e sui vari uffici, sull'amministrazione, sulle nuove fondazioni. Non mancano, ovviamente, le norme disciplinari soprattutto per quanto riguarda il modo di comportarsi e relazionarsi sia all'interno dell'Istituto, come anche con le persone esterne.

Nella presente pubblicazione sono riportate, oltre al testo finale delle Costituzioni approvate dall'arcivescovo di Messina, monsignor Angelo Paino il 6 agosto 1926, anche le bozze scritte per le Figlie del Divino Zelo (scritte negli anni 1893, 1912), e per i Rogazionisti (scritte negli anni 1919, 1923). Ovviamente le Costituzioni risentono della giurisprudenza pontificia dell'epoca, che precisava gli elementi che dovevano contenere. Prevaleva l'aspetto giuridico e dovevano essere ridotti al minimo gli impegni assunti ai fini della tranquillità interiore dei religiosi circa l'adempimento del voto. Nelle prime Costituzioni è detto testualmente che all'adempimento del

voto del Rogate basterebbe anche una sola volta al giorno la recita della giaculatoria: *Domine messis, mitte operarios in messem tuam*. Il santo Fondatore, che non aveva mentalità giuridica della consacrazione, ma quella *pneumatica* fiorita dopo il Vaticano II, ha dovuto mettere fuori testo, in appendice, una stupenda pagina sul soccorso ed evangelizzazione dei poveri.

I Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo ed i Rogazionisti non sono le Costituzioni. Tuttavia contengono l'ideale evangelico della primigenia ispirazione, le linee fondamentali e gli immutabili *principi carismatici* sui quali si reggono gli Istituti, la loro *peculiare missione*. Infatti, P. Francesco Vitale [primo successore alla guida della Congregazione dei Rogazionisti], della cui collaborazione Padre Annibale si è servito per la stesura delle Costituzioni, non ha fatto altro che prelevare dai vari *Regolamenti* scritti dal Fondatore e trasferire nelle *Costituzioni* gli articoli che compongono la prima edizione del 1926. Legittimamente si può affermare che le Costituzioni sono state scritte dal Fondatore, non solo perché a revisionare e mettere a punto il lavoro di Padre Francesco Vitale è stato lui personalmente, ma anche in virtù dell'iter seguito.

3. Chiavi ermeneutiche

Per una corretta interpretazione dei Regolamenti è utile premettere alcune chiavi ermeneutiche che consentono di comprendere l'insistenza su vari punti di regola, il rigore per l'osservanza di diversi articoli, e le ragioni per cui alcune espressioni sembrerebbero assurde e inammissibili.

La prima chiave di lettura è lo stesso autore, Padre Annibale, il quale proiettava le sue qualità ascetico-mistiche negli altri e desiderava per i destinatari dei Regolamenti una vita autenticamente evangelica. Pertanto nei e con i Regolamenti intendeva offrire ai suoi figli spirituali, i mezzi più validi per resistere al peccato anche veniale, per creare profonde convinzioni e interiorizzazioni dei valori costruttivi, per formarsi una coscienza retta e guidata da principi oggettivi, talmente radicati da sfidare i tempi e riuscire sempre vitto-

riosi anche dalle sollecitazioni più aggressive e spregiudicate. Da buon pedagogo, nell'intento di ottenere il giusto, puntava sempre più in alto.

La seconda chiave si trova nella cultura del tempo, caratterizzata dal rigore disciplinare che vige nei Collegi, nei Seminari e perfino negli Istituti religiosi, ambienti in cui, al premio per i buoni, faceva riscontro il castigo per gli indisciplinati e ribelli. Purtroppo, in termini qualitativi e quantitativi, il castigo nella sua negatività era normalmente più generoso del premio. Chi non conosce il reale comportamento del *Padre degli orfani e dei poveri*, leggendo alcuni articoli dei Regolamenti, potrebbe scandalizzarsi. Tuttavia, la pratica applicazione era ben diversa. Le punizioni più *gravi e umilianti* erano destinate a rimanere prigioniere della carta scritta. In effetti, costituivano una dimensione del *metodo preventivo*: il ragazzo, l'aspirante o la suora dovevano rendersi conto che comportamenti, difetti e mancanze di una certa gravità non dovevano commettersi, non tanto perché ne seguiva un'amara penalità, quanto per evitare di degradare la loro personale dignità. Questa educazione egli dava ed esigeva che dessero i suoi collaboratori. In definitiva i castighi più pesanti costituivano un *deterrente a distanza*.

Non meno scottanti sono alcune norme che si dovevano osservare nelle relazioni tra loro e con gli altri, anche familiari. In merito a queste norme, la chiave ermeneutica viene fuori dal degrado abominevole del Quartiere Avignone di Messina, i cui abitanti vivevano come *bruti*. Per estirpare il male e innestare il bene, a volte egli era costretto a praticare profonde incisioni. Ma anche le bambine ed i bambini che provenivano da altri ambienti, erano segnati da un retroterra familiare ove non sappiamo se era la miseria o il vizio ad avere la prevalenza.

In merito ad alcuni termini, che evidentemente contrastano con la mentalità e lo stile del Di Francia, si deve tenere presente che il Fondatore non sempre personalmente ha scritto tutto; a volte si serviva di amanuensi che scrivevano sotto dettatura, e di calligrafi che riproducevano ciò che lui scriveva.

PREMESSA AL VOLUME V (1883-1913)

Per motivi di ordine redazionale, data la voluminosità della pubblicazione dei Regolamenti, si è preferito dividere il contenuto degli stessi in due parti distinte che corrispondono a due differenti volumi. Essi orientativamente abbracciano il periodo di tempo che va dal 1883 al 1913 (volume V) e dal 1914 al 1927 (volume VI).

I molteplici argomenti sono espressi con sfumature ed aggiunte diverse secondo le varie categorie di persone alle quali si riferiscono.

Nel presente volume si fa riferimento ad alcune tematiche fondamentali che in genere abbracciano più o meno l'arco di tempo che va dal 1883 al 1913, con necessari riferimenti anche a documenti di epoche successive.

1. Il Rogate nei Regolamenti

Il Rogate, il divino comando di Gesù della preghiera per le vocazioni, carisma fondazionale dell'Opera, costituisce il filo d'oro che unisce tutti i Regolamenti scritti da Padre Annibale per i suoi discepoli, a volte in modo diretto, altre volte solo in modo indiretto.

1.1. Le prime norme regolamentari

La riflessione parte dal regolamento scritto dal Di Francia il 1887, anno di fondazione dell'Istituto femminile, per la *Comunità delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*⁵ sia perché è il primo re-

⁵ Era il primo nome da lui dato alle suore Figlie del Divino Zelo.

golamento che riporta il carisma fondazionale, ma soprattutto per la finalità prioritaria e soprannaturale del contenuto, che riguarda il *Rogate*, mezzo il più idoneo in assoluto per conseguire *la gloria di Dio e la salute delle anime, fine ultimo* che forma ed informa la vita, il sacerdozio, l'apostolato, gli scritti del santo Fondatore.

In questo regolamento Padre Annibale offre un sorprendente e vigoroso accostamento delle due *verità-mistero*, che si compongono in osmosi: gloria di Dio e Rogate. Un'altra ragione non indifferente sta nel fatto che il *Rogate-carisma* è la fonte da cui sgorgano, come da sorgente, la spiritualità, la missione, la peculiare modalità dell'osservanza dei consigli evangelici, ed ogni altra specificità che differenzia i suoi dagli altri istituti religiosi; tutti elementi che rientrano nella stesura dei Regolamenti.

È naturale che, essendo il carisma *unico* per le due Famiglie religiose, tutto ciò che, a livello di principi, il Fondatore scrive per le Figlie del Divino Zelo, si riferisce anche ai Rogazionisti del Cuore di Gesù, e viceversa.

Il documento è di estrema importanza teologale e carismatica, una delle pagine più splendide scritte dal Fondatore sul Rogate, del quale dimostra un'intelligenza perfetta, procedendo con affermazioni di una chiarezza e precisione incantevoli. La struttura del regolamento è molto semplice. Consta di appena otto pagine e tratta di un solo argomento.

Nella prima parte, stabilisce i requisiti delle *aspiranti* alla comunità delle *Poverelle (Pia Riunione di Vergini)*, che devono cercare, trovare e possedere Gesù solo, allo scopo di condividere gli interessi del Cuore di Gesù, *che tutti si riassumono in due: la gloria di Dio, e la salute delle anime*, attraverso l'obbedienza al comando del Signore: *Rogate ergo*, ecc. L'espressione: *Gloria di Dio e salvezza delle anime* si trova tredici volte; e per tre volte il Fondatore parla di *promessa e*, addirittura, *di voto della Gloria di Dio e salvezza delle anime*.

"... Quale sarà il migliore oggetto sul quale principalmente si rivolgerà lo Zelo della Poverella del Sacro Cuore di Gesù che fa vo-

to di zelare la Divina Gloria e la salute delle anime? Questo obbietto sarà: ottenere con le preghiere e con le cooperazioni i buoni Operai alla santa Chiesa. In questo obbietto trovasi come in compendio tutto ciò che vi possa essere di meglio per la maggiore Gloria di Dio e salute delle anime. E la ragione di ciò è chiara: i buoni Operai Evangelici, che sono i Sacerdoti, sono quelli ai quali è stata data direttamente dal Signor Nostro Gesù Cristo la potestà e la missione di glorificare Iddio e di salvare le anime".

Nella seconda parte, tratta della Rogazione evangelica, che la *Poverella del Cuore di Gesù* deve incarnare nella propria vita.

Nella terza parte tratta dei membri che compongono la Comunità e accenna ai voti religiosi, riservandosi di dare chiarimenti sul quarto voto del Rogate.

Il Fondatore desidera vivamente che le sue religiose sentano il comando del Rogate come un bisogno quasi fisiologico, una esigenza interiore imprescindibile. Cerca di creare nei suoi discepoli la convinzione che, con la consacrazione al Rogate, quel comando viene quasi innestato nello spirito dei religiosi, che pertanto acquisterebbero una nuova personalità: quella del *Cristo del Rogate*.⁶ Inoltre anticipa, in certo modo e, attraverso rappresentazioni simboliche, paragoni e analogie molto appropriate, cerca di fare comprendere a persone con livelli culturali molto relativi, una verità [il *carisma istituzionale*] che rientra essenzialmente nella struttura della vita religiosa, e che ancora oggi è in cammino verso il pieno approdo.⁷

⁶ In un altro regolamento dello stesso anno 1887, "*Breve cenno della regola delle Suore del Ritiro di San Giuseppe dette le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*", ripropone il voto della Gloria di Dio e salvezza delle anime. Da tutto il contesto appare evidente che il voto della "*Gloria di Dio e salvezza delle anime*" ed il voto del "*Rogate*" sono correlativi ed interdipendenti, appunto come il mezzo e il fine, si rapportano in reciproca compenetrazione.

⁷ "*Questa parola del Divin Redentore, la Poverella del Cuore di Gesù deve raccogliarla nel suo cuore e quivi scolpirla: essa deve sentire assai vivo nel suo cuore questo supremo interesse del Sacro Cuore di Gesù*".

1.2. *Regolamenti per Alleati Zelatori, i Confondatori - Confondatrici: la Congregazione celeste-viatrice*

Nella raccolta dei Regolamenti, ve ne sono alcuni davvero originali. Il Fondatore si propone di inserire nell'orizzonte delle sue Congregazioni persone e categorie che ritiene debbano essere più impegnate e più sensibili nella doverosa obbedienza al Rogate: queste sono gli *Alleati Zelatori, i Confondatori e le Confondatrici e la Congregazione Celeste-Viatrice*.

Questo gruppo di Regolamenti contiene interessanti affermazioni e notevoli insegnamenti sul carisma del Rogate. Da essi, come da tanti altri scritti, si rileva il *tormento e l'inquietudine* del Fondatore per la *universalizzazione* della Rogazione Evangelica, per cui mette in movimento la sua fantasia nella ricerca di sante iniziative allo scopo di realizzare il suo sogno: costruire un immenso cenacolo ove i *Sacri Alleati*, insieme ai Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo, formino un unico coro orante e nel contempo una schiera di apostoli impegnati nella evangelizzazione del Rogate.

1.3. *Regolamenti dei Sacri Alleati Zelatori*

Chi sono i Sacri Alleati Zelatori e quale è la loro funzione si rileva dalla *Lettera circolare* che il Di Francia invia ai membri delle sue Congregazioni il 28 ottobre 1911. Dopo aver spiegato il significato della *Unione dei Sacri Alleati del Rogate*, parla di *altre due "Sacre Alleanze", l'una dell'altra più speciosa ed importante, (...). La prima di esse l'ho chiamata Sacra Alleanza Zelatrice. Consiste in un invito fatto non a Prelati di Santa Chiesa, ma a semplici sacerdoti, i quali accettandolo, divengono nostri "sacri alleati", non solamente con la concessione dei quattro spirituali favori, ma con l'unirsi a noi in modo più intimo e fraterno, amando questa Pia Opera come cosa propria, impegnandosi di aiutarla, agevolarla e promuoverla in tutti i sensi, non solo spiritualmente, ma anche temporalmente". [...]*

Nel secondo regolamento (1° novembre 1906), *Notizie e Regolamento per i Sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della Rogazione del*

Cuore di Gesù e annesse Opere, vi è una delle più belle lezioni sul Rogate. All'inizio indica i versetti della scena evangelica in Matteo ed in Luca, prosegue sottolineando il valore soteriologico del *loghion* e la dolorosa dimenticanza da parte della Chiesa; tuttavia, riconosce che vi sono stati Santi e teologi che, in qualche modo, hanno rivolto la loro attenzione al comando del Signore e riporta il loro commento. Evidenzia soprattutto il modello: il *Cristo della Rogazione*. Richiama il dovere imprescindibile e la responsabilità dei vescovi e tutti gli ecclesiastici in ordine al comando del Rogate, appunto perchè sono loro i successori degli Apostoli e i pastori del gregge. Infine mette in risalto il fine del Rogate: chiedere al Signore della messe i sacerdoti che prolungano la presenza e la missione di Cristo sulla terra e, nell'esercizio del loro ministero, rendono efficace la Redenzione operata da Cristo.

Conclude sollecitando la fede e la fiducia in una preghiera che il Padre celeste non può non esaudire, sia perchè è Lui stesso a comandarla, sia perchè nasce nel Cuore di Cristo ed è rivolta allo stesso Sacro Cuore.⁸

1.4. *Regolamenti dei Confondatori e Confondatrici spirituali*

Nella stessa Lettera circolare il Di Francia porta a conoscenza dei suoi figli spirituali l'iniziativa della costituzione dell'*Alleanza di Confondatori e Confondatrici: La seconda delle due nuove "sacre alleanze" che ho ideate, è tutta spirituale, (...). Consiste quest'altra "sacra alleanza" nell'unione la più intima, paterna, materna o filiale con queste pie Opere, di persone che siano grandi servi o grandi serve di Dio, viventi, che abbiano particolare unione con Dio, anime elette tra gli eletti, che siano in fama di santità e ne tramandino il sacro profumo, o siano sacerdoti o no, o sacre vergini,*

⁸ "Se Gesù Cristo Signor Nostro c'incolcò di fare questa preghiera, vuol dire che Egli vuole esaudirla". Questa preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa sia una Rogazione Universale diretta al Cuore Santissimo di Gesù dal quale appunto come dal centro del più vivo zelo dell'Uomo-Dio uscì quel Divino Comando: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam".

o operai evangelici, o fondatori o fondatrici di altre Opere sante, o vittime di penitenze e sofferenze soprannaturali. (...). “A costoro si fa un invito particolare, (...) di farsi, più che sacri alleati, “confondatori o confondatrici” di queste minime opere.

Anche per questi scrive tre Regolamenti, ribadendo la sua ferma convinzione che il Fondatore e la Fondatrice dei suoi Istituti sono Gesù e Maria; ed invita queste anime “... a farsi confondatori o sono uomini, confondatrici o sono donne, con Gesù Fondatore e con Maria”.⁹

Nell’*Invito e Regolamento della Pia Costituzione privata dei Confondatori e delle Confondatrici spirituali*” (8 novembre 1910), si trova la ragione per cui ha ideato l’Alleanza dei Confondatori e Confondatrici.¹⁰

La situazione si fa più drammatica, per le difficili vicende storiche e le quattro terribili lotte che ha dovuto sopportare: *infernale, terrena, interiore, divina*. Per questi motivi avverte quasi *l’ispirazione dall’Alto* di andare in cerca di *confondatori e confondatrici*, perché, Dio che può fare tutto senza di noi, non vuole fare nulla senza di noi: mistero della collaborazione delle cause seconde di cui si serve il Signore per realizzare i suoi progetti. Il regolamento si conclude con il suggestivo invito: *E si è perciò che nel Nome di Gesù e di Maria, il sacerdote iniziatore di queste minime Istituzioni, a Lei si rivolge ... N.N... e l’invita a farsi confondatore (o confondatrice) di queste Pie Istituzioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, con annesse opere di carità.*

⁹ L’annotazione è del novembre 1910.

¹⁰ Il Fondatore riconosce di essere semplicemente un “*Iniziatore*” incapace; ma nello stesso tempo sente tutta la responsabilità di essere affidatario del Rogate e non riesce a rassegnarsi al pensiero che per la sua incapacità potesse “*venir meno un’Opera che oltre alla salvezza delle anime, attende, forse unica nella Santa Chiesa, ad eseguire e fare eseguire quel gran Divino Comando: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam? Come non confidare nel Cuore Santissimo di Gesù che ci salverà?*” Cfr. DI FRANCIA A. M., *Prefazione alle Preziose Adesioni*, Napoli D’Auria 1919.

1.5. Regolamenti dell'unica Congregazione celeste-viatrice

Nella citata *Lettera circolare* il Di Francia continua: *Oggi io, spingendomi sempre più sulla scala di queste ascensioni della ricerca dei divini aiuti, mi sono inteso quasi sollevare dalla Terra al Cielo! E dopo la "Sacra Alleanza dei Prelati di Santa Chiesa", dopo quella ideata dei "Sacri Alleati Zelatori", dopo quella iniziata dei servi del Signore "Confondatori o Confondatrici", qual'altra ne poteva ideare su questa terra? Io non so, ma so che un'altra "Sacratissima Alleanza" più bella, più sublime di tutte le altre, balenò alla mia mente; cioè, Una celeste Alleanza "Confondatrice Zelatrice e Protettrice". (...)*

Che senso ha un regolamento per l'*Unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti*? Sarebbe assurdo e inammissibile pensare che sant'Annibale volesse suggerire o ricordare ai santi del cielo i loro doveri. È una sottile strategia pedagogica per ribadire ancora una volta ai suoi discepoli la somma importanza della Rogazione Evangelica per l'avvento del Regno.

In questo regolamento, ai *Congregati celesti* rivolge soltanto preghiere e suppliche; ed ai Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo della terra li addita come modelli esemplari da imitare. I veri destinatari del regolamento sono i suoi figli spirituali ancora nello spazio e nel tempo. Inoltre, con la costituzione di questa *Unica Congregazione* il Fondatore si propone di educare i suoi Religiosi ad associarsi ai *celesti Congregati* per impetrare al Signore della messe operai evangelici. È interessante la struttura di questi Regolamenti e le finalità che si propone il Fondatore in ordine alla formazione carismatica.

1.6. Un regolamento "penale"

Fu scritto per le educande. Il titolo esatto è: "*Regolamento penale sul modo di stare in Chiesa e di recitare le preghiere*". Padre Annibale in diversi Regolamenti tratta il tema del comportamento che si deve assumere quando si sta alla *divina Presenza*. È utile prendere in esame questo scritto perché è veramente originale ed interessante:

Quando si ha da entrare nella chiesa o nell'oratorio sacramentale ciò si faccia con la massima riverenza, e con viva fede, considerando che si va alla presenza del Sommo Iddio, dell'Adorabile, Amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo Re Eterno, circondato dagli Angeli e dai Santi, con accanto la Regina del cielo e della terra, e che tutti lo adorano profondamente.

Il Fondatore in ogni modo, con tutti i mezzi e tante iniziative, si industriava per radicare nella coscienza dei suoi figli spirituali, e non solo, che *l'Ostia consacrata è Gesù* allo stato glorioso, quindi quando si entra in chiesa, si entra nell'area del sacro, nella casa di Dio. Il Cristo glorioso non è un prigioniero abbandonato nel tabernacolo dell'altare; con Lui vi sono le presenze reali ma invisibili della Gerusalemme celeste: la Santissima Trinità, la Vergine Immacolata, gli Angeli ed i Santi; quindi entrando in chiesa, si entra nella Città santa. Questo profondo spirito di fede Padre Annibale voleva nei suoi discepoli e nei suoi ragazzi.

Il regolamento penale è un vero e proprio codice composto di 26 articoli.

I primi tre articoli¹¹ sono sufficienti per dare al Fondatore la laurea in pedagogia; infatti, possiamo lecitamente presumere che Padre Annibale si sia reso conto personalmente dei comportamenti delle educande, abbia radunato educatrici ed educande, abbia fatto una catechesi talmente convincente e affascinante che educatrici ed edu-

¹¹ Art. 1° Siccome il primo dovere del cristiano è quello di stare bene nella Casa di Dio e di adempiere esattamente l'obbligo della preghiera, e siccome le ragazze e le giovani dell'Orfanotrofio di questo Monastero, hanno acquistato dei cattivi abiti e dei vizi circa il modo di stare in Chiesa e di recitare le preghiere, così affinché le figliuole si correggano di questi cattivissimi difetti, e affinché si dia degna soddisfazione a Sua Divina Maestà, si stabilisce il seguente Regolamento penale circa il modo di stare in Chiesa alla Divina Presenza e di recitare le preghiere.

Art. 2° Si premette che questo Regolamento è stabilito dal Padre Spirituale dell'Opera, di accordo con le Sorelle, non che col consenso e piacere delle stesse giovani e ragazze corrigende, le quali desiderano con tal mezzo di correggersi di questi gravi difetti e meritarsi le divine Misericordie, mediante la penitenza dei loro falli.

guata alla mancanza oggettiva, ma alla gravità che assume perché commessa nel luogo sacro, alla divina Presenza.

cande hanno approvato il codice penale all'unanimità e addirittura con piacere, come è affermato nel secondo articolo.

In merito ad alcuni castighi che si incontrano in questo regolamento, come il *posto di ammonizione* (art. 14), la *stanza di correzione* (art. 16), ed il contenuto dell'art. 20, nel quale l'educatore prende atto della mancanza fatta per inavvertenza e quella fatta per malizia e prevede un diverso trattamento, si daranno opportuni chiarimenti ed interpretazioni nel capitolo delle correzioni.

1.7. Altri Regolamenti

In molti altri Regolamenti è presente il Rogate: in quello per le *Poverelle del Sacro Cuore*, che faranno la professione religiosa (1887); nel regolamento delle Novizie (1889); nel regolamento delle sorelle preposte alla direzione dell'Orfanotrofio (1892); nel regolamento per le suore (10 marzo 1893); nel regolamento per le Sorelle del Ritiro di San Giuseppe (10 marzo 1893); nel regolamento per la Congregazione religiosa dei Rogazionisti (24 aprile 1901); nelle Dichiarazioni e Promesse dei religiosi (15 agosto 1910); negli *Appunti di regolamento per la Congregazione Rogandina* (1900); nel regolamento delle sorelle addette alla direzione dell'Educandato (gennaio 1902); nelle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù (6 novembre 1912); nelle Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù (9 no-

Art. 3° Quantunque generalmente le penitenze che si vogliono dare in questo Istituto per le varie mancanze, *vogliono essere piuttosto lievi e rare*, nondimeno trattandosi dell'onore della Casa di Dio, e del grande obbligo che ha ogni anima di stare col massimo rispetto alla Divina Presenza, *si comminano delle pene gravi, eccezionali e frequenti, per tutte le mancanze, anche lievi*, che si commettono dalle ragazze e dalle giovani nella Chiesa, nel Coro e nell'Oratorio.

Tutto ciò premesso si viene a specificare quali mancanze si puniscono, e come si puniscono.

Gli altri articoli descrivono eventuali "*cattivi abiti e vizi circa il modo di stare in Chiesa e di recitare le preghiere*"; ad ogni mancanza corrisponde una pena, che non è adeguata alla mancanza oggettiva, ma alla gravità che assume perché commessa nel luogo sacro, alla divina Presenza.

vembre 1914); nel regolamento dei probandi della Comunità religiosa (1898); nel regolamento per le Novizie della Casa Oria (1909); nel regolamento del Noviziato (24 settembre 1909).

2. *I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo nei Regolamenti*

Il Di Francia aveva la perfetta intelligenza del tipo di Istituto religioso che doveva fondare, in base alla finalità intrinseca, allo specifico carisma ed in relazione alla vita che dovevano vivere ed alla missione che dovevano svolgere i suoi discepoli. Carisma e missione di essenziale importanza per l'avvento del Regno: ... *Parola di Gesù Cristo, comando del zelo del suo Divino Cuore, parola e comando di una importanza suprema, anzi "rimedio infallibile" della salvezza della Chiesa e della Società...*¹²

3. *Discernimento delle vocazioni*

Padre Annibale sentiva la responsabilità di Fondatore, di colui che aveva il compito di costruire un edificio spirituale con pietre vive e scelte (cfr. 1 Pt 2, 5). Questo progetto Dio gli aveva affidato e lui doveva essere l'ingegnere ed il costruttore. Le pietre gliele dava il Signore [*le vocazioni scendono dall'Alto*]; ed erano veramente preziose. Ma tutte, o quasi, si presentavano allo stato grezzo e quindi da squadrare, da modulare in base al posto che dovevano occupare nel complesso architettonico.

Un lavoro non facile, che prevedeva sudore e tempi lunghi. Fuori metafora, il Fondatore doveva formare persone e comunità, capaci di incarnare il carisma nelle sue dimensioni fondamentali e, in quel momento storico iniziale, portare avanti il difficile compito della educazione degli orfani del Quartiere Avignone.

Padre Annibale nel 1906 descrive lo stato dell'Opera al Comitato delle Signore dell'aristocrazia messinese:

Oh! se quelli che una volta mi criticavano, sapessero per quali

¹² Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. 3, p. 144.

*fortunose vicende ho dovuto passare per la formazione di questa Congregazione di Suore; come ho dovuto gelare e sudare, nel tempo stesso che la povera anima mia abbracciava a stuoli a stuoli orfani e orfane della Città, della Provincia e del Comune! Dover formare la riuscita di tante ragazze, e dover nel contempo formare le loro educatrici e maestre!*¹³

Di conseguenza, l'accettazione della postulante doveva essere preceduta da un'accurata indagine e discernimento da parte delle superiori; il primo movimento dovevano farlo verso il Signore con la preghiera.¹⁴ Nelle istruzioni che dà alle Figlie del Divino Zelo, dispone che non si accettino *giovani che abbiano difetti corporali notevoli, o mal ferma salute con disposizioni o malattie gravi, né giovani di mente debole e fantastica; né giovani che erano state in altri Istituti.*¹⁵

Oltre alle qualità fisiche, erano richieste con maggiore rigore quelle psichiche e intellettuali. Nel 1915 preparò un questionario in stampa, che l'interessata doveva riempire personalmente; tuttavia, se non sapeva scrivere, poteva farlo compilare da altri.

Padre Annibale non rifiutava nessuna ragazza analfabeta. Voleva rendersi perfettamente conto delle potenzialità della stessa; era sufficiente che avessero la capacità di apprendere, istruirsi, acquisire le attitudini morali e impegnarsi. Coloro che non avevano le qua-

¹³ *Ardua impresa, o Signori, immensamente ardua, per me che della Suora moderna ho nella mente un tipo, un ideale elevatissimo! "Oggi la Suora non è più chiusa tra quattro mura: essa è in contatto con la società, essa deve rispondere alle esigenze di un secolo critico, beffardo e miscredente; essa deve sapere onorare l'abito che porta, deve risplendere di virtù, di modestia, di prudenza, di carità, ed anche di intelligenza e di sapere!"* (Cfr. DI FRANCIA A. M., in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, Scuola Tipografica Antoniana «Cristo Re», Messina 1940, p. 473).

¹⁴ *"La Preposta, con le sue consigliere e anziane, starà attentissima di non ammettere nella Casa vocazioni che non siano bene provate. Ad ogni domanda premetterà insieme alle anziane una novena di preghiere; nel contempo prenderà le debite informazioni, mentre manderà il formulario delle interrogazioni a cui la postulante dovrà rispondere. Richieda che questa venga prima a farsi"* (Cfr. *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920).

¹⁵ *Regolamento per le Sorelle del Ritiro San Giuseppe*, 10 marzo 1893.

lità per la vita consacrata, potevano optare di rimanere nell'Istituto come collaboratrici, nella categoria delle *Figlie della Casa del Signore*. Il questionario aveva quasi funzione di "fotografia" psicofisica dell'aspirante. Doveva essere compilato: *Con tutta verità, senza mistificazioni ed inganni, ma secondo coscienza, come si conviene a persona che vuole abbracciare la vita religiosa (...). Se la giovane fosse analfabeta, lo dichiarerà con santa semplicità, facendo rispondere da altri alle varie domande.*

Padre Annibale riservava a sé l'accettazione e la espulsione delle aspiranti: *L'ammissione come l'espulsione è devoluta esclusivamente al Direttore Ecclesiastico, che può delegare la sorvegliatrice.*

Nei Regolamenti scritti per i Rogazionisti non c'è l'abbondanza delle raccomandazioni che si trovano in quelli per le suore, tuttavia non era meno rigoroso nel discernimento degli aspiranti. In un documento molto importante, di cui si conserva la copia autografa, il Fondatore, dopo aver annotato le due categorie per le quali potevano optare i giovani, prosegue con l'esigenza del diligente discernimento da praticare prima dell'ammissione; ed elenca una serie di requisiti che devono possedere [cfr. Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti, 9 novembre 1914].

4. *Formazione religiosa*

Formare i formatori è stata una delle inquietudini e sollecitudini prioritarie di Padre Annibale. Per educatori ed educandi ha scritto, non uno ma, diversi Regolamenti [strumenti formativi], ove sorprende la ripetitività dei contenuti di alcuni articoli base. Questa ripetitività di Regolamenti e di contenuti ci induce a ipotizzare che, se ha tanto scritto, molto di più ha catechizzato oralmente nelle sue conferenze e, soprattutto, nei discorsi in occasione di vestizioni e di voti, allo scopo di far interiorizzare in modo esistenziale il mistero della consacrazione religiosa.

Tuttavia, nessun discorso, nessuno scritto poteva superare l'efficacia della sua testimonianza. Il Fondatore trasmetteva continui messaggi; e, alla luce della sua esperienza mistica ed operante, religiose e religiosi, novizi, probandi ed aspiranti, ciascuno con i propri

ritmi e capacità, prendevano intelligenza e coscienza della specifica vocazione, che maturavano progressivamente, in un processo di personalizzazione e appropriazione.

Una volta accolti nell'Istituto, il Di Francia introduceva gli aspiranti nell'iter formativo, in modo assolutamente originale, che peraltro risponde esattamente agli insegnamenti dell'attuale magistero della Chiesa.¹⁶ Il Fondatore offre all'aspirante uno strumento che gli consente di comprendere che, dopo lo Spirito Santo, è lui il protagonista della sua formazione e nello stesso tempo gli consegna gli strumenti per verificare la verità della sua potenziale vocazione e consacrazione rogazionista. Questi strumenti sono costituiti dai Regolamenti ed in particolare dalle *Dichiarazioni e Promesse*, che aspiranti Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, dopo essersi resi conto del contenuto dei vari articoli, dovevano accettare e sottoscrivere, per potere attraversare la soglia dell'Istituto ed iniziare l'iter formativo. Sono documenti di notevole importanza per diverse ragioni. Anzitutto, ripropongono la fisionomia carismatica del Fondatore che, senza volerlo, descrive se stesso. Inoltre, costituiscono la fonte principale da cui si sono prelevati gli elementi per la costruzione delle future Costituzioni; più di un regolamento porta il titolo di "costituzione" [allo stato di bozza o di semplici appunti]. In essi sono registrati la natura ed il fine delle Congregazioni, la peculiare osservanza dei consigli evangelici e del quarto voto, la spiritualità, l'apostolato specifico, l'incondizionata obbedienza al Sommo Pontefice, ai Superiori ecclesiastici e dell'Istituto, ecc.

L'aspirante, la novizia, la religiosa, il religioso nelle *Dichiarazioni e Promesse* vedono proiettata in modo inequivocabile la loro immagine, con contorni precisi e ben definiti. Questi documenti, in attesa delle Costituzioni, rappresentano la carta costituzionale, ove

¹⁶ La *Potissimum institutioni*, al n. 29, recita: "È lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire Sì alla chiamata che ha ricevuto e di accettarne tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale".

il candidato vede il suo “*io ideale*”: chi deve essere, come vivere e quale missione dovrà svolgere nella qualità di rogazionista. Dalle molteplicità delle tracce, promemoria e appunti che hanno riferimento alle *Dichiarazioni e Promesse*, si evince che Padre Annibale ha riflettuto, meditato, rielaborato e soprattutto pregato prima della stesura finale, con questi titoli:

a. *Dichiarazioni e Promesse del Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù fin da quando entrano in esso come aspiranti*. Sono 40 e portano la data del 10 agosto 1910.

b. *Dichiarazioni e Promesse che debbono fare le Attendenti o Postulanti dell’Istituto delle Figlie del Divino Zelo nei giorni di ritiro precedente la loro ammissione in Comunità, ed osservarle in perpetuo esattamente*. Sono 19 e portano la data del 1925.

5. *Il cammino di santità*

Dai Regolamenti scritti per le Figlie del Divino Zelo e per i Rogazionisti risulta chiaramente che sant’Annibale vuole i suoi discepoli santi, assolutamente santi, santi a tutti i costi. Un suo discepolo non santo per lui era inconcepibile; addirittura una contraddizione esistenziale. Il Fondatore più volte ribadisce che la santità è una nota essenziale al consacrato al Rogate. Egli era profondamente convinto che senza di essa si vanifica la finalità del carisma ed il Rogazionista sarebbe un essere sterile. Tanto postula la sublimità del Rogate e la sua essenzialità per l’avvento del Regno. Che questo carisma, nella sua oggettiva importanza ecclesiale, esiga una radicale conformità a Cristo, si evince non soltanto dalla incarnazione che ne ha fatto il Fondatore, ma anche dal suo costante e abbondante insegnamento. Con logica incontestabile affermava che il Rogazionista non santo non può avere la forza morale di “... *scongiorare incensantemente il Cuore Santissimo di Gesù, la sua Santissima Madre, gli Angeli e i Santi, perché il Santo e Divino Spirito susciti egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, Sacerdoti santi, uomini Apostolici, novelli Apostoli di Fede, di zelo e di Carità per la salute di tutte le anime, e perché l’onnipotente Iddio voglia Egli*

*stesso creare questi novelli elettissimi Apostoli, ed anime di elettissima santità per ogni ceto sociale”.*¹⁷

Giovanni Paolo II nell’udienza concessa in occasione del 150° della nascita di Padre Annibale, il 6 dicembre 2001, ricorda ai discepoli di sant’Annibale che l’*albero vigoroso*, piantato dal Fondatore nella Chiesa del Signore, potrà continuare a dare i suoi frutti se alimentato dalla santità.

Le Figlie Divino Zelo, devono scolpire il comandamento del Signore nelle profondità della loro coscienza, come un dovere imprescindibile. Lo stesso appello pressante è rivolto ai Rogazionisti. Facendo riferimento al Salmo 33, il Di Francia detta l’iter per raggiungere l’obiettivo: *Due lavori sono necessari per crescere nella santificazione, e sono divinamente espressi dal Profeta: Diverte a malo et fac bonum [Sal 33, 15 volg.] (...) ... purificare l’anima nostra da ogni peccato passato o grave o lieve... distruggere dentro di noi tutte le cattive inclinazioni della cattiva natura...*¹⁸

Alle Figlie del Divino Zelo suggerisce inoltre, con toni patetici e con tutta la forza dell’amore che porta per le sue figlie spirituali, la meditazione come mezzo eccellente e sicuro per raggiungere la *più alta perfezione*. Sacerdoti, suore, novizi, probandi, aspiranti, delle sue Congregazioni dovevano essere animati in modo indubitabile dalla *retta intenzione*. È uno dei tanti *punti fermi* seminati nei rispettivi Regolamenti.

Dopo la retta intenzione, il Fondatore rivolge la sua attenzione alla *pietà* che deve caratterizzare gli aspiranti, prima di essere ammessi al Noviziato. La terza *Dichiarazione e Promessa* dei Rogazionisti [10 agosto 1910] porta il titolo: *La devozione e pietà*; qui il Fondatore fa un elenco abbastanza lungo delle pratiche di pietà e delle devozioni, che ogni membro della Congregazione deve attuare per alimentare la sua vita spirituale.

Nel regolamento dei Probandi rogazionisti, Padre Annibale dà

¹⁷ *Dichiarazioni e Promesse* [per i Rogazionisti] - n. 21, 10 agosto 1910.

¹⁸ *Costituzioni - 1906*, 22 marzo 1906.

migliori chiarimenti sulla pietà e magnifica l'efficacia della vera devozione alla Madonna, sottolineando il ruolo essenziale che occupa all'interno della Congregazione.

Nel regolamento degli Aspiranti (1906), il Fondatore descrive l'immagine negativa dell'aspirante senza pietà; ma nello stesso tempo l'incoraggia perché prenda coscienza della triste situazione e inizi un cammino di recupero. Attraverso le pratiche di pietà, cerca di elevare la mente dei suoi discepoli ai livelli superiori dello spirito, tuttavia non devono dimenticare che i piedi rimangono sulla terra.

Nella bozza delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo ricorda che le pratiche di pietà non devono pregiudicare le normali attività, peraltro volute dagli stessi Regolamenti; e richiama la loro attenzione e responsabilità. Non solo. A volte bisogna perfino lasciare la preghiera, quando la carità o l'obbedienza lo impongano. Infine insegna che tutto è perduto se non si fa *per puro amore di Dio* (cfr. 1 Cor 12). Nel capitolo dell'esercizio dell'amore di Dio della bozza delle Costituzioni per i Rogazionisti, il Fondatore afferma che se le nostre azioni sono animate esclusivamente dall'amore di Dio, la nostra carità assume le connotazioni di quella dei Beati in cielo. Sono affermazioni di altro profilo ascetico. La *retta intenzione* trova il suo fondamento dell'amore di Dio. Dobbiamo amare Dio perché è Dio. Il comandamento dell'amore non può essere un obbligo, ma semplicemente la proiezione di una verità: Dio non si può non amare!:

“L'Amore puro spinge l'animo ad amare Iddio per se medesimo, più ancor che per l'obbligo che Dio stesso ce ne ha fatto, e al quale ci ha impegnati con tante dimostranze ecc. e per i grandi beni che ce ne provengono dall'amare Iddio. Quest'amor puro al quale tutti dobbiamo aspirare incessantemente è il colmo della Carità, ed è immagine della perfettissima Carità con cui i Beati amano Dio nel Cielo. Sia questo l'esercizio degli esercizi del Divino Amore: spingere a questo puro amore la mente, la volontà e il cuore”.¹⁹

¹⁹ Bozza delle *Costituzioni* - 1906 [dei Rogazionisti], 22 marzo 1906.

6. I consigli evangelici

Il Fondatore inizia la quinta delle quaranta *Dichiarazioni e Promesse* scritte per i Rogazionisti, con la seguente affermazione costitutiva del consacrato allo stato religioso: “*Riconosco che tutta l’essenza della vita religiosa consiste nella povertà, ubbidienza, e castità, che sono i tre voti religiosi*”. I religiosi, infatti, con la professione dei consigli evangelici, si propongono e si impegnano a vivere in modo radicale il progetto esistenziale del Verbo di Dio incarnato; il loro stato di vita all’interno della Chiesa ha la funzione di *ri-presentare* Cristo casto, povero e obbediente, come dirà il Vaticano II: “*Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano*.”²⁰

Padre Annibale esclude decisamente ogni ragione antropologica nella professione dei voti; e ribadisce con estrema chiarezza che soltanto la ragione teologica deve informare l’osservanza dei consigli evangelici dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Dal suo insegnamento si evince che i voti non sono, in prima istanza, valori da assumere per la realizzazione di se stessi, ma semplicemente mezzi per porre Cristo al centro della propria vita, e vivere di Lui e per Lui solo; un progetto che ricevono dal Padre celeste per assimilarsi a Cristo. Il candidato deve essere animato da motivi soprannaturali. Abbracciati e vissuti con questo trattamento di fede e di amore, diventano anche mezzo di santificazione e di unione mistica.

Nella bozza delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo (10 marzo 1893), dopo aver dettato l’elenco delle caratteristiche che deve rivestire l’obbedienza, si ferma in modo esplicito sulla *ragione soprannaturale* che deve animarla: il “*puro amore di Dio*”, e la finalità mistica che deve conseguire: “*per unirsi a Gesù in amore*”.

Il Fondatore contempla e propone ai suoi discepoli i consigli

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 44; cfr. *Vita Consecrata*, n. 22.

evangelici della castità, povertà ed obbedienza facendo costante riferimento al mistero di Cristo nella totalità della sua persona. Nelle Regole della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, richiama l'obbedienza di Cristo, alla quale il Rogazionista deve conformare la sua vita fino alla perfetta immolazione, e ne sottolinea il *motivo soprannaturale*. Insegna che i singoli consigli evangelici hanno tutti e tre lo stesso peso specifico; infatti, attribuisce a ciascuno di essi la stessa *valenza fondamentale*, lo stesso livello di essenzialità e, più o meno, le stesse espressioni qualificanti.

6.1. *La castità*

I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo possono gloriarsi di avere avuto un Fondatore *angelo in carne*. A parte le testimonianze assolutamente concordi nel sostenere questo tratto altamente qualificante della sua personalità, in considerazione della indiscussa e provata umiltà di Padre Annibale, più di ogni testimonianza, vale quanto egli stesso ha scritto nell'autoelogio, in cui dichiara, “*a gloria del Signore, che non seppe mai cosa fossero certe azioni che si dicono disoneste, oscene ecc. e non poté capire mai che godimento sia pure cattivo vi si possa trovare*”.

Nelle *Dichiarazioni e Promesse*, soltanto in quelle scritte per i Rogazionisti tratta della castità, mentre non si legge affatto in quelle scritte per le suore. Tuttavia, lo stesso consiglio evangelico della castità lo riscontriamo in diversi Regolamenti della Congregazione femminile. Nella bozza delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo (1912), Padre Annibale definisce “*preziosissimo*” il voto della castità, e gli assegna il primo posto nella scala redazionale [*castità, povertà, obbedienza*], contro l'uso tradizionale e anticipando il Concilio Vaticano II.

Nelle *Dichiarazioni e Promesse*, la castità è “*angelica virtù*”; e dono di colui che “*pascitur inter lilia*” [Ct 6, 2], a coloro che chiama “*alla più intima Unione di Amore*” (...) “*solleva l'anima al consorzio degli Angeli, e alle mistiche nozze con l'Agnello Immacolato*”.

Nel regolamento per le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù (29 aprile 1887), in riferimento alla beatitudine relativa, afferma che l'anima casta ha una stupenda capacità di penetrazione nel mistero di

Dio: “*Un’anima casta si riempie della cognizione di Dio*”. Chi entra nelle comunità religiose di sant’Annibale deve sentire il profumo della castità, perché le vuole giardini di *puri gigli*. E senza mezzi termini, nel regolamento dei Probandi rogazionisti (1898), prega Dio che, se non dovessero essere tali, *distrugga in sul nascere questo piccolo germe*.

Condanna quindi il vizio contrario in modo inesorabile, drastico, energico, violento. I mezzi che poi suggerisce per crescere in questa virtù e proteggerla, li leggiamo in tutti i documenti che trattano della castità.

Sono molte le espressioni ascetiche che hanno la funzione di opporre ogni possibile resistenza al vizio contrario. Alcuni suggerimenti possono sembrare strani, eccessivi, impossibili, se letti nel contesto etico del nostro tempo. Il rigore ascetico dell’epoca raggiungeva vette oggi sconvolgenti. Inoltre, una costante della pedagogia del Fondatore è quella di puntare ai più alti livelli, perché i suoi discepoli potessero raggiungere la quota migliore possibile. La quasi totalità dei suoi suggerimenti sono di tipo relazionale con persone di diverso sesso, ed hanno riferimento ai cinque sensi, ed in particolare alla vista ed al tatto. Toccarsi con le mani, parlare o appartarsi in due, atteggiamenti anche minimi di familiarità, amicizie particolari, sono *norme rigorose* che si trovano in tutti i Regolamenti delle religiose e religiosi, novizi, probandi, orfanelli; e per gli inosservanti sono previsti relativi castighi. Per le suore e le novizie questuanti il Fondatore prescrive norme di eccezionale rigore.

Il Fondatore non aveva bisogno di mendicare da altri capacità intuitive e metodi di pedagogia. Certamente si era reso conto che tra le suore vi erano quelle mature, le quali nelle relazioni con gli altri si comportavano in modo evangelicamente perfetto. Ma altre, forse le più numerose, probabilmente erano psicologicamente molto fragili e inconsistenti, a causa delle situazioni culturali e ambientali della loro provenienza. Per cui, Padre Annibale, sensibile e responsabile delle esigenze di perfezione proprie dello stato religioso delle consacrate al Rogate, allo scopo di potenziare le difese interne delle sue giovani suore, suggeriva utili comportamenti per reagire positivamente alle occasioni provocatorie anche minime.

6.2. La povertà

La povertà vissuta e proposta ai suoi discepoli da Padre Annibale ha valore e finalità cristologica ed è condizione necessaria per mettersi alla sequela di Cristo, conformando la propria vita nella dimensione esistenziale che ha caratterizzato il Verbo di Dio fatto uomo. La povertà evangelica vissuta nella più profonda radicalità, equivale a possedere il valore supremo: Cristo. Secondo Padre Annibale la povertà è “*virtù sublime*”; “*tesoro nascosto*” [Mt 13, 44]; “*sposa prediletta di Cristo*” e della sua Santissima Madre; un Istituto non fondato sulla povertà è destinato a perire, perché Gesù Cristo *non lo riconosce come suo*.²¹

Oltre alla ragione teologica, Padre Annibale attribuisce alla virtù e voto di povertà una dimensione carismatica-istituzionale, propria della specifica vocazione. Le Figlie del Divino Zelo ed i Rogazionisti nascono in un contesto storico-sociale di estrema povertà, non per una scelta positiva, ma per provvidenziale disposizione divina. Pertanto, si deve ritenere che la povertà, consiglio evangelico di cui i suoi discepoli fanno voto per lo stato di consacrazione religiosa, è anche tratto fondamentale del loro “*essere Rogazionisti*”. Il Quartiere Avignone di Messina, con la sua povertà estesa in ogni orizzonte possibile, è stata la voce che ha chiamato Padre Annibale e i suoi discepoli alla vita di consacrazione al Rogate. La terra fertile, ove Dio ha piantato le Istituzioni e le Opere del Di Francia è la povertà. Per cui, persone, case e oggetti devono portare i segni della povertà. Sradicarli da questa terra, Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, sarebbe come toglierli dall’habitat naturale, condannarli alla morte.²²

²¹ Cfr. *Regolamenti per Figlie del Divino Zelo*, 6 novembre 1912, art. 62.

²² “*La prima origine delle Figlie del Divino Zelo è stata nel più obbietto e povero luogo della Città di Messina, centro della più misera plebe di mendicanti, dentro catapecchie miserande e crollanti. Quivi presero il loro primo Nome che per loro sarà sempre glorioso: di Povere del Cuore di Gesù. Si ricordino sempre della loro origine, e non si rendano mai indegne di nome così prezioso ed onorevole, e tengano presente*

Padre Annibale mette in guardia i suoi discepoli dagli effetti devastanti che produce la non osservanza della virtù e voto della povertà, ricordando l'esempio di ordini religiosi di notevole importanza. In concreto, in tutti i Regolamenti scritti per i religiosi sottolinea con forza l'osservanza della povertà più radicale, sia a livello teorico, come a livello pratico. Tutte le norme comportamentali e relazionali circa le virtù della castità e dell'obbedienza sono riconducibili alla povertà: privarsi, per amore di Dio, dei dinamismi fondamentali del godere e del possedere è povertà.

Per quanto riguarda le norme giuridiche, nei Regolamenti e nelle bozze delle Costituzioni, sono elencati gli articoli del Codice ecclesiastico vigente. Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo devono mettere a conoscenza dei superiori tutte le povere cose che posseggono (cfr. Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti, 9 novembre 1914).

La povertà praticata dai religiosi di Padre Annibale sarà totale, ma dignitosa.

L'uso di oggetti di lusso non può essere giustificato dal fatto che vengono regalati. Padre Annibale suggerisce come comportarsi in questi casi. Due eccezioni sono concesse ed anche doverose: gli oggetti per il culto divino e tutte le cure necessarie per gli infermi.²³

6.3. L'obbedienza

Il Fondatore ha il fermo convincimento che l'obbedienza è il fondamento roccioso sul quale si innalza l'edificio spirituale. I religiosi disobbedienti, a livello spirituale, sono come cadaveri ambu-

che ogni loro Casa deve avere un'impronta della loro primitiva povertà, almeno per quanto sarà possibile. Siano poveri i mobili, povere le suppellettili, povero il refettorio, povero il tutto" (cfr. Appunti sulla osservanza della povertà, 1905).

²³ "Eccezione al risparmio ed economia e spirito di Povertà deve farsi in due casi: nell'arredare le nostre chiese o oratori, e nel sollevare le persone inferme dei nostri Istituti, orfanotrofi e ricoveri" (cfr. Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo, 15 dicembre 1920).

lanti. Nelle *Dichiarazioni e Promesse*, Padre Annibale stabilisce un rapporto analogico con l'universo, ove tutti gli elementi che lo costituiscono obbediscono con rigorosa fedeltà alle leggi imposte dal Creatore.

Nello stesso documento, mette in contrapposizione l'obbedienza di Cristo con la disobbedienza di Satana. Il religioso obbediente *si trasforma in Gesù Cristo*. È un'affermazione tanto ardita, quanto profondamente teologica. L'obbedienza, esercitata per motivi soprannaturali e con fedele radicalità evangelica, pone il religioso nel nucleo centrale della dimensione conformativa a Cristo. Nei Regolamenti non si legge né della castità, né della povertà che godano, almeno a questo livello, la proprietà dinamica di trasfigurare il religioso fino al punto da assumere la *forma cristica*, attraverso un'operazione opposta a quella di Cristo, il quale [*cum in forma Dei esset*, Fil 2, 6], pur essendo Dio, si fece simile all'uomo, per obbedienza al Padre celeste.

Leggendo tutto ciò che è riportato nei Regolamenti su questa virtù, si può ipotizzare che il desiderio di Padre Annibale era quello di vedere i suoi religiosi "*obbedienti per definizione*", fino a costituirsi "*vittime*" dell'obbedienza.

L'iniziativa della solenne proclamazione del Cuore Eucaristico di Gesù e della Santissima Vergine Immacolata a Divini Superiori della Congregazione dei Rogazionisti (Oria, 1° luglio 1913), aveva lo scopo di indurre i religiosi ad obbedire per motivi soprannaturali, rendendo *visibile* nella persona dei superiori, *l'invisibile presenza* dei superiori celesti.

L'obbedienza dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo deve superare l'ambito del proprio Istituto ed acquisire dimensioni ecclesiali, verso il Santo Padre, le Congregazioni romane, i cardinali ed i vescovi. L'obbedienza ai superiori deve essere filiale, confidente, rispettosa, perfino affettuosa, evitando mormorazioni, critiche e dispregio, anche se ... *fosse preposto alla direzione un semplice fratello laico*.

Da tutti i Regolamenti, compresi quelli per gli orfanelli, risulta che l'obbedienza, oltre alla nota della soprannaturalità, riveste le ca-

ratteristiche di *pronta, ilare, esatta, allegra, intera, semplice, fedele, costante, cieca, interiore, esteriore*. Di queste qualità Padre Annibale dà ampia spiegazione, perché aspiranti e religiosi ne comprendano il senso, ne abbiano esatta valutazione, allo scopo di esercitare l'obbedienza con sincera convinzione. Sono caratteristiche che si trovano nei testi di spiritualità dell'epoca e conservano la loro validità anche dopo il Vaticano II. Cambiano i termini, ma rimane la sostanza.

7. *L'ascetica in funzione della mistica*

Padre Annibale riconosce l'ascesi nella duplice dimensione antropologica e teologica, assegnando ovviamente il primo posto a quest'ultima. Dai suoi scritti risulta evidente che nella pedagogia della formazione religiosa impostata dal Fondatore, il versante antropologico del dominio delle passioni, della purificazione, dell'espiazione penitenziale, del perfezionamento morale deve avere come finalità ultima l'unione con Cristo, che è la misura e la ragione essenziale dell'ascesi cristiana. In qualche modo, il religioso anticipa sulla terra lo stato glorioso che lo attende nei cieli, secondo la verità affermata dal Vaticano II: *Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina* (GS 18).

Padre Annibale nella bozza delle Costituzioni dei Rogazionisti, scrive: *Il 3° esercizio per l'acquisto della santa Perfezione e dell'Amore di Dio, è la mortificazione. L'esercizio della mortificazione è importante non meno di quello dell'Orazione, e si direbbe anche di più. Ma che vuol dire mortificazione? Vuol dire dare la morte alle nostre passioni e ai nostri cinque sensi. In pratica si fa così (...) la mortificazione dei sensi. Questa mortificazione di San Giovanni della Croce è chiamata notte oscura per la quale l'anima esce alla vera luce della Divina Unione.*²⁴

²⁴ *Costituzioni - 1906* [dei Rogazionisti], 22 marzo 1906.

Il Di Francia nei suoi insegnamenti sostiene la necessità sia delle penitenze morali, sia di quelle corporali, anche se la preferenza viene assegnata alle mortificazioni dello spirito. Dall'altro canto afferma: *Chi disprezza, o tiene per nulla le penitenze corporali, dicendo che bastano le interiori, mostra di non avere né il vero spirito, né la Sapienza, né la Scienza dei Santi, e di non aspirare veramente all'acquisto delle virtù interiori.*²⁵ In questo contesto, prospetta alle novizie una gradazione di penitenze, mettendo al primo posto la confessione sacramentale.²⁶

Il documento che più di ogni altro mette in luce la dimensione *ascetico-mistica* della novizia Figlia del Divino Zelo, è il regolamento redatto per il Noviziato della casa di Oria (1909). Questo scritto detiene il primato in fatto di mortificazioni e penitenze, assunte come partecipazione alle sofferenze di Cristo, per conformare la propria vita a quella dello sposo. Il Noviziato è il luogo ed il tempo per tessere la *candida veste kenotica* striata del "*sangue delle lagrime*", che la sposa del Cristo Crocifisso deve indossare per il giorno delle nozze, e che non dovrà mai deporre durante la sua vita di consacrazione al Rogate. Seguono le tappe dell'itinerario.

Oltre alle ragioni antropologiche e teologiche, Padre Annibale ne evidenzia una che è strettamente connessa alla specifica identità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo: il carisma del Rogate, che per la sua eccezionale finalità in ordine alla Gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime, esige una santità caratterizzata dalla dimensione pasquale, intrinseca alla spiritualità che trova origine e causa nello stesso carisma. Nelle cinque pagine di cui si compone il regolamento, il termine "*vittime*" risuona ben *17 volte*, con le motivazioni e le attribuzioni che sviluppa lo stesso Fondatore. Egli stesso suggerisce alcune *penitenze corporali*. Nel regolamento

²⁵ *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920.

²⁶ *Regolamento per le Novizie*, 1889.

delle Figlie del Divino Zelo (24 ottobre 1909), Padre Annibale distingue le penitenze in quattro categorie: “*assegnate, imposte, volontarie, disciplinari*” e, come al solito, ne dà la spiegazione. Diverse di queste penitenze si incontrano anche nei Regolamenti per gli Orfanelli; dal tipo di penitenza si comprende quali si riferiscono esclusivamente a religiosi e novizi.

Dobbiamo premettere che, circa le *penitenze volontarie*, il Fondatore saggiamente dà precise istruzioni allo scopo di non pregiudicare la salute (cfr. Regolamento Figlie del Divino Zelo, 15 dicembre 1920). Inoltre, volentieri, nella pratica applicazione delle mortificazioni, in considerazione appunto della salute o di eventuali circostanze, attenua i toni severi del suo scritto.²⁷

8. *L'Educatore nella pedagogia di Padre Annibale*

Vi sono due affermazioni pregiudiziali del Fondatore, che all'interno della sua pedagogia, quando tratta dell'educatore, dimostrano i migliori tratti della sua sensibilità e della sua profondità ricca di equilibrio e di saggezza, nel suggerire comportamenti, modi relazionali e interventi da adottare dell'azione educativa.

- *L'ufficio più importante e più grave in una Comunità di ragazze è quello di maestra sorvegliante giacché si può dire a lei principalmente viene affidata la custodia della loro innocenza.*²⁸

- *Bisogna insomma, ricevuta che sia un'orfanelle, riguardarla come una creaturina affidata da Dio a loro, e custodirla, e conservarla quanto più si può.*

Nel “*Trattato degli Orfanotrofi*”, il Fondatore riporta il pensiero di San Giovanni Crisostomo, al quale si associa molto volentieri, e su questa pista sviluppa il suo pensiero e la sua attività, con la consapevolezza che per esprimere il ministero dell'educazione bisogna

²⁷ *Regolamento per le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*, 29 aprile 1887.

²⁸ *Norme per la sorveglianza delle Orfanelle*, 1908.

essere soprattutto santi: *L'educazione dei fanciulli è l'arte delle arti, e nessun'arte umana, sia pure di scultori o di pittori esimi, può assurgere al merito di quelli che sanno adolescentium fingere mores! Formare, cioè, al bene i costumi degli adolescenti. È stato detto che per saper bene educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo.*²⁹

Per questa ragione, Padre Annibale preferiva educatori religiosi; raccomandava alle superiori di promuovere l'istruzione delle suore anche nelle discipline ecclesiastiche, sia per l'insegnamento della religione nelle scuole interne, come anche per l'educazione e formazione delle orfane.

Il Di Francia definisce il profilo dell'educatore con una straordinaria completezza di doti e caratteristiche che esigeva anche dai laici [a volte costretto ad assumere per mancanza di personale interno]. L'educatore, per il ruolo che copre e per essere efficace nei suoi interventi, deve armarsi *di santa pazienza, dolcezza, mansuetudine, e carità, deve possedere pietà, zelo, carità*. Se laico, deve frequentare i sacramenti, partecipare alla santa Messa e tenere *specchiata condotta morale che deve trasparire negli atti, nei gesti, nelle parole e in tutto il modo di agire, di parlare e di pensare*.³⁰

Le suore preposte alla direzione dell'orfanotrofio devono essere animate di spirito di *sacrificio*, fino al punto da sacrificare anche *le proprie abitudini spirituali con tutta la quiete e le delizie della Pietà*, quando ciò è richiesto dallo specifico dovere, che totalizza la loro giornata.³¹

Il Fondatore vuole educatrici ed educatori *diligenti, attivi, intelligenti*, di una *intelligenza intuitiva*, possibilmente sempre in crescita.³² L'*intelligenza* è una delle caratteristiche fondamentali dell'edu-

²⁹ *Trattato degli Orfanotrofi*.

³⁰ *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli*, agosto 1906.

³¹ Cfr. *Regolamento delle Suore preposte per la Direzione degli Orfanotrofi*, 1892; *"Norme per la sorveglianza delle Orfanelle, 1908"*.

³² Cfr. *Idem*.

catore, il cui primo dovere è quello di conoscere l'educando nella sua concretezza storica, come persona umana composta di facoltà sensibili, psichiche, spirituali, soprannaturali, intellettuali, affettive, volitive. L'educatore deve avere la capacità di comprendere il ragazzo sotto tutti questi aspetti; inoltre, si renderà conto di eventuali traumi e condizionamenti psichici; delle esigenze e delle potenzialità dei singoli; allo scopo di personalizzare l'azione educativa, rispettando la singolarità della persona. Una intelligenza pratica e responsabile che, nell'ambito dell'obbedienza e della normativa, abilita le educatrici a inventare iniziative e a prendere decisioni, a volte anche urgenti, *per il miglior andamento della Comunità*.³³

Intelligenti, ma anche *diligenti*, per attuare con immediatezza e precisione interventi e attività inerenti ad un ufficio che impegnava l'educatrice nell'arco dell'intera giornata. Infine, l'addetta alle ragazze sarà *attiva*, non solo per la dinamicità richiesta dall'azione educativa, ma anche per venire incontro alle esigenze economiche della Comunità.³⁴

8.1. Punti fermi per l'educatore

8.1.1. Presenza

Una delle norme cardine del *metodo preventivo*, che Padre Anibale ribadisce frequentemente e con forza, è la *sorveglianza*, ossia una presenza costante connotata da sentimenti e amore materno, per evitare eventuali difetti e tutelare l'incolumità fisica. Nella bozza delle Costituzioni dei Rogazionisti (22 marzo 1906), afferma che *la vigilanza e sorveglianza sopra i ragazzi sia per noi un precetto e un obbligo dei più stretti*. Ancora più drastica è la regola dettata nelle "Norme della sorveglianza delle orfanelle" del 1908: *È grave colpa*

³³ Cfr. Idem.

³⁴ Ibidem.

assentarsi anche per un sol momento tutte e due le sorveglianti e lasciare sole le ragazze.

L'attenzione continua, intelligente e responsabile non ha soltanto lo scopo di prevenire cadute fisiche e morali, ma anche quello di far ...*prendere l'abito della disciplina e della osservanza dei propri doveri*; di osservare il difetto ed intervenire nel tempo e nei modi opportuni per la correzione; ed inoltre, la vigilanza discreta e amorevole è necessaria per approfondire la conoscenza delle educande. Conoscere "*l'indole e le tendenze*" degli orfani era particolarmente necessario in considerazione del fatto che il Di Francia raccomandava con insistenza di occuparsi: *del fango della strada, cioè dei più abbandonati*; questi chiedeva in una preghiera ai Sacri Cuori.³⁵

Il Fondatore mette in guardia gli educatori sul fatto che "*molti ragazzi entrano negli Istituti dopo che sono stati a sufficienza scandalizzati nel mondo e nelle famiglie*"³⁶ sia per richiamare ancora una volta la loro attenzione per evitare che il male si diffonda "*per mancanza di sorveglianza*"; sia perché l'educatore si impegni con sapienza e amore a rimuovere il "*fango*", eventualmente depositato nell'animo dei ragazzi e restituirli alla loro originale bellezza.

Nella bozza delle "*Costituzioni dei Rogazionisti*" del 1906 afferma poi che l'educatore deve custodire i ragazzi "*come Angelo*"; [*angelo custode*], che non abbandona mai la persona che gli è stata affidata. Sentinella energica e vigorosa, armata di ingegnosità e destrezza, sempre pronto con la sua astuzia ad "*eludere*" i tentativi devastanti di Satana.

8.1.2. Esemplarità

*L'educatore è lo specchio in cui si modellano i ragazzi.*³⁷ È questa una definizione essenziale e di grande efficacia espressiva della figura dell'educatore, persona chiave alla quale ogni ragazzo si rife-

³⁵ Cfr. TUSINO T., *L'Anima del Padre. Testimonianze*, Roma 1973, p. 606.

³⁶ *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli*, agosto 1906.

³⁷ *Ibidem*.

risce e dalla quale attinge i valori in prospettiva della sua piena realizzazione. La formazione dei ragazzi è legata alla coerenza ed all'autorevolezza della sua personalità, capace di suscitare identificazioni positive, attraverso il linguaggio comportamentale. Se all'educatore dovesse mancare questa ricchezza interiore e trasparente coerenza, gli insegnamenti e gli interventi “*svaniscono come fumo*”.³⁸

Padre Annibale, con profondo senso psicologico, spesso sottolinea il dovere imprescindibile di dare *buon esempio* anche alle bambine più piccole, per la loro capacità di intuizione. Su questo argomento il Fondatore si prolunga soprattutto nel *Trattato degli Orfanotrofi* e nei *Regolamenti dei Prefetti e Sorveglianti*, spinto dall'ansia di vedere realizzati in pienezza e in tutte le dimensioni i suoi orfanelli.

8.1.3. *Amore*

All'amore viene assegnato il primo posto in assoluto nella scala degli elementi costruttivi della persona. L'amore è il fondamento sul quale si costruisce questo edificio vivente. Nell'azione educativa uno degli elementi di rilievo è la dimensione affettiva, che negli orfanotrofi, trattandosi di ragazzi per un'alta percentuale provenienti da nuclei familiari carenti anche di affetto, assume un ruolo significativamente determinante. Il Di Francia desidera che i suoi ragazzi vengano amati non con un amore qualsiasi, anche disinteressato, ma con un amore teologale. Il motivo si trova all'interno della realtà ontologica della persona, incarnazione storica dell'atto eterno dell'amore di Dio. L'uomo va amato non soltanto perchè Dio lo comanda, ma perchè Dio gli ha dato e riconosciuto un'amabilità intrinseca ed oggettiva, comunicatagli con la sua natura; il ragazzo è amabile per se stesso, e non per quello che fa o ha.

Padre Annibale vede l'uomo nella sua essenzialità, cioè al di là delle componenti accidentali (intelligenza, colore, bellezza, ecc.),

³⁸ Ibidem.

come creatura voluta e amata da Dio. Anche quando l'educatore non è in grado di scoprire nel ragazzo nessun valore non solo a livello corporeo, ma anche a livello spirituale, deve continuare ad amarlo di amore "*puro e santo*", perché neanche il peccato può cancellare la realtà misteriosa di un'anima per la quale Cristo ha versato il suo sangue; anzi con la sua azione deve collaborare perché l'educando recuperi lo splendore interiore. "*Bisogna amare di puro e santo amore i fanciulli, in Dio, con intima intelligenza di Carità, con carità tenera, paterna, che questo è il segreto dei segreti per guadagnarli a Dio e salvarli. Bisogna trattarli con molto affetto e dolcezza, quantunque con quel contegno che esclude l'abuso della confidenza e familiarità e induce il riverenziale timore*" [Bozza Costituzioni dei Rogazionisti, 22 marzo 1906].

L'educatore che ama i bambini di "*puro e santo amore*", si impegna in tutti i modi, anche con sacrificio, per dare loro il migliore bene possibile. Questo bene è Dio. L'amore "*puro e santo*", deve esprimersi nella concretezza dei gesti. Padre Annibale ne indica alcuni veramente incantevoli. La suora che sorveglia di notte le bambine, farà *indossare una giacchetta di panno*, per evitare il raffreddore. Nello stesso articolo prescrive il tipo delle coperte delle orfanelle e l'attenzione a cambiarle secondo le stagioni; con la solita ricchezza di particolari, che non è meticolosità, ma complesso di gesti che denunciano tenerezza e affetto materno.³⁹

Il Di Francia, nei Regolamenti relativi all'educazione, prescrive norme severe anche circa il rispetto che si deve portare alle bambine. Lui stesso per accarezzarle si limitava a poggiare la mano sui capelli. Il rispetto si fonda su una ragione di ordine superiore: perché "*anime carissime al Signore*", e come tali le educatrici dovevano custodirle "*come pupille degli occhi loro*".⁴⁰

³⁹ Cfr. *Trattato degli Orfanotrofi*, 23 gennaio 1926.

⁴⁰ *Ibidem*.

Gli educatori debbono saper coniugare amore sincero e rigore paterno, dolcezza e severità. Due caratteristiche dinamiche che nel processo formativo devono procedere in intima coordinazione, senza trascendere in espressioni offensive della dignità della persona; così che l'educando comprenda che in ogni gesto di lode, di ammonizione e perfino di castigo è per il suo bene avvenire. L'amore, il contegno dignitoso, il rispetto, l'interesse del loro bene, l'affetto, sono segni positivi, necessari perché i ragazzi accettino volentieri l'educatore e si lascino guidare nella loro crescita; le preferenze, le simpatie particolari, esautorano l'educatore, che viene decisamente rifiutato dagli educandi. I due aspetti sono profondamente antitetici e le conseguenze sono estremamente positive nella prima posizione, irrimediabilmente funeste nella seconda (cfr. Regolamento delle Addette all'Educandato, gennaio 1902; Trattato degli Orfanotrofi, 23 gennaio 1926).

Per educare (ex-ducere), cioè per tirare fuori, tra tutti i possibili che sono nell'educando, il miglior possibile in prospettiva della piena realizzazione, non basta che l'educatore conosca le scienze dell'educazione, i valori da prospettare, e quanto altro; è necessario che l'educatore sia uomo di preghiera. Senza la preghiera gli mancherebbe quella energia interiore che gli occorre per dare senso ed efficacia alla sua misteriosa e difficile missione, che non può portare avanti senza l'aiuto che viene dall'Alto. Padre Annibale spesso raccomanda agli educatori l'importanza fondamentale della preghiera e l'abituale disposizione della fiducia in Dio.⁴¹ Alle maestre il Fondatore suggerisce di affidare le bambine ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria.

Se volessimo fare una sintesi delle note caratteristiche della pedagogia del Fondatore, come si rileva, non tanto dalle poche citazioni riportate, quanto dal complesso dei Regolamenti da lui scritti,

⁴¹ *Regolamento del Prefetto*, agosto 1906; cfr. Bozza - *Costituzioni dei Rogazionisti*, 22 marzo 1906; *sorveglianza*.

potremmo affermare che l'azione educativa, intesa a guidare l'educando nella crescita integrale e armonica in tutte le dimensioni della persona, deve avere le seguenti connotazioni:

Religiosa: l'educando deve comprendere, interiorizzare e vivere i principi di fede per percorrere la traiettoria storica e raggiungere il fine per cui è stato creato.

Essenziale ed esistenziale: il ragazzo deve costruire la sua esistenza attraverso elementi essenziali ed irrinunciabili: amore, solidarietà, lavoro, dignità, autonomia.

Individuale: ciascun ragazzo ha la sue potenzialità, le sue doti naturali, eventuali condizionamenti ambientali, psichici, caratteriali.

Finalizzata: il ragazzo deve capire l'importanza fondamentale del fine ultimo, cui deve orientare i fini intermedi che gli offriranno le situazioni storiche.

Cordiale: espressa con amore sincero e imparziale: l'educando deve poter percepire che sta veramente nel cuore dell'educatore.

Intelligente e attenta: capace cioè di penetrare negli strati interiori del ragazzo, per discernere e adottare gli interventi più opportuni al momento presente.

Rispettosa: l'educatore rogazionista, deve portare a livello soprannaturale la massima del poeta Giovenale: "*maxima debetur puero reverentia*".

Soprattutto esemplare: l'educatore deve essere il modello perfetto, amabile, imitabile, ma fermo nelle sue decisioni.

9. *Correzioni e castighi*

Nei Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo (15 dicembre 1920), il Fondatore inserisce un capitolo "*Della correzione in generale. Norme*" che è un sapiente mini-trattato sulla correzione e relativi castighi. Qui il Di Francia si rivela oltre che pedagogo anche psicologo, capace di coniugare queste due qualità con saggezza ed equilibrio magistrale. Inizia con una premessa pregiudizievole che,

come squillo di tromba, si sentirà più volte nelle sezioni dei Regolamenti che trattano questo tema. Si riporta soltanto qualcuna delle numerose istruzioni, che si incontrano nei Regolamenti delle Figlie del Divino Zelo. Innanzitutto la Superiora “...dovrà fare una specie di diagnosi spirituale di ogni sua suddita, e comprendere le radici da cui partono i difetti”; quindi suggerisce di calibrare la correzione in base alla sensibilità, all’intelligenza, all’indole, alla suscettibilità delle ragazze; ed ovviamente alla gravità della mancanza, per averne l’esatta intelligenza, valutarne il grado di colpevolezza ed assegnare la terapia più efficace. Per cui ogni Superiora deve “pregare istantemente per aversi dall’Altissimo questo speciale lume”. Inoltre, nei casi difficili si rende necessario anche “tempo” e “consiglio”. La correzione avrà esito positivo nella misura in cui la Superiora, prima di dare il castigo, indurrà la ragazza a riconoscere la mancanza. “Vi sono difetti nei quali la Preposta farà bene a dissimulare, fingere di non comprenderli, o mostrare d’interpretarli in bene”.

Padre Annibale ricorda alle superiori la notevole incidenza che hanno nella correzione il tono della voce, i lineamenti del volto, i gesti. Sono tutti elementi che rendono dignitosa o meno l’azione educativa. A conclusione afferma: *Oh, quant’è difficile il saper correggere a tempo, a luogo, e con la dovuta discrezione e unire la fermezza alla dignità!*⁴².

Infine, il Fondatore afferma che la superiora non può avere la forza morale di educare e formare ragazze e consorelle, se lei non si impegna per acquistare un profondo spirito di perfezione, condizione necessaria per proporsi come modello da imitare.

Si fa poi una domanda, alla quale segue un elenco commentato delle possibili penitenze: “Quali sono le correzioni e le penitenze che dovrà usare la Preposta nei diversi casi?”. Si premette che

⁴² Cfr. *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920

esclude assolutamente le percosse. Tra le penitenze per difetti e mancanze figurano:

Baciare a terra.

Ritiro al posto in dormitorio tutta la giornata, e quivi lavorare.

Sottrarre parte del vitto. [Da darsi raramente e non “a persone gracili”]. Esclusione dagli atti comuni con la relegazione in luogo appartato.

Deporre qualche parte dell’abito.

Mangiare a posto di ammonizione.

Il Di Francia preferiva e suggeriva le penitenze “moralì”, che riteneva essere di *gran peso*, a condizione che ragazze, novizie e suore, venissero opportunamente sensibilizzate.

Esclusione dalla chiesa.

Sopprimere il nome di Maria.

Totale privazione di uffici.

Respingere la suddita, mostrarsi sdegnata, non parlarle e non lasciarsi parlare, non farsi baciare la mano o lo scapolare.

Un castigo molto umiliante da imporre *rarissimamente*, in casi molto gravi, come ultimo tentativo prima dell’espulsione, era la *stanza di correzione*, munita di grata alla finestra, e con una “*ritirata inodore*”. A questo castigo il Fondatore fa seguire una serie di accorgimenti e di interventi che la Superiora doveva attuare per far prendere coscienza della gravità della mancanza, allo scopo di attenuare questo tipo di castigo, possibilmente fino ad eliminarlo.

In caso di espulsione, occorreva prendere tutte le precauzioni per evitare scandalo, rancori e reazioni che possano nuocere sia all’espulsa come alla Comunità.

Il Fondatore saggiamente, e con il vigore del caso, afferma che, se le punizioni corporali o morali dovessero essere frequenti, è segno che la Comunità va allo sfascio. Quindi fa appello alla grave responsabilità della superiora perché si impegni nel prevenire piuttosto che nel correggere. Suggerisce pertanto consigli pratici per costruire barriere capaci di non permettere il passaggio entro le comunità di comportamenti non conformi alla vita cristiana e religiosa.

Indica quali sono le porte per cui il rilasciamento, per mezzo del nemico infernale, può entrare in una Comunità e distruggerla, cominciando anche da un'anima. La superiora deve tenerle ermeticamente chiuse ed, occorrendo, mettersi lei dinanzi a queste porte affinché il leone infernale che rugge attorno all'ovile non vi entri per divorarne nemmeno una sola.⁴³ A suo dire le porte sono: non fare bene la santa orazione e la meditazione giornaliera, la santa Comunione eucaristica non ricevuta con le dovute disposizioni; mormorare di alcune fra loro contro l'Istituto, o contro le superiori, i loro ordini ecc., non correggere i piccoli difetti: *Qui spernit, modica paulatim decidet* [Sir (Ecclesiastico) 19, 1]; parlare adirato di alcune; l'indebolirsi nell'amore santo dell'una con l'altra [cfr. Gv 13, 34; 15, 12]; la formazione dei partiti; l'infrazione del silenzio; il mancare all'obbligo grave della *referenza* (su questo punto ogni Preposta deve essere esigentissima); non osservare la regola in ogni suo articolo; trascurare le solite festività e pratiche devote e la decenza del culto divino; l'ammettere nella Casa vocazioni che non siano bene provate.

Ancora una volta esorta la responsabile alla preghiera, alla vigilanza, alla testimonianza, perché si realizzi l'ardente desiderio di formare Comunità che siano *un giardino fiorito di anime elette in cui trovi le sue delizie il divino eterno Amante Gesù!*

Come deve comportarsi la colpevole che riceve ammonizioni e castighi?

La postulante deve dichiarare, accettare e firmare questa proposizione: *Prometto di accettare dalla madre Preposta o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, o penitenze, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parole di scusa. E ciò non solo esternamente, ma anche internamente: salvo*

⁴³ Cfr. *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920.

*qualche umile giustificazione, quando la necessità o la convenienza lo richiedessero, e sempre col permesso di chi mi ammonisce.*⁴⁴ Allo stesso modo deve comportarsi il Rogazionista⁴⁵ e il probando.⁴⁶

Nel regolamento degli aspiranti, il Fondatore accredita il suo insegnamento con la Parola di Dio: *Avverta però bene l'Aspirante che l'umiltà e la sottomissione che egli deve usare nelle correzioni e penitenze dev'essere non solo esterna, ma molto pure interna, riconoscendo innanzi a Dio e alla propria coscienza di essere meritevole di quella riprensione e di quel castigo. Inoltre sarà interiormente convinto che le riprensioni o le penitenze gli si danno per suo bene. Senza queste disposizioni interiori, egli non farà mai alcun profitto. Lo Spirito Santo ha detto: Quid odit correptionem minuatur vita. A chi odia la correzione sarà abbreviata la vita.*⁴⁷

10. Silenzio

Vi sono alcuni punti fermi che risuonano puntualmente come eco perfetta in tutti i Regolamenti, ovviamente con le opportune varianti, a secondo delle categoria per cui vengono redatti. Questi sono il *silenzio, la referenza, le relazioni con parenti ed estranei*, ed anche con quelli dello stesso Istituto. Su questa materia il Fondatore era rigoroso e intransigente. Soltanto nel tempo della ricreazione i ragazzi potevano sfrenarsi, le suore e le novizie dovevano essere moderate. In cappella, dormitorio e refettorio, da tutti si doveva osservare silenzio perfetto, nei luoghi in cui il silenzio era mitigato, in caso di necessità si doveva parlare “a fiato”.

Le notazioni sono veramente interessanti, anche dal punto di vista della finalità e delle motivazioni spirituali e soprannaturali; nonché dei frequenti richiami alla Parola di Dio. Padre Annibale, men-

⁴⁴ *Dichiarazioni e Promesse Figlie del Divino Zelo*, 1925.

⁴⁵ *Dichiarazioni e Promesse* [per i Rogazionisti] n. 7, 10 agosto 1910.

⁴⁶ *Regolamento Probandi Rogazionisti*, 1898.

⁴⁷ *Regolamento Aspiranti Rogazionisti*, 1906.

tre esalta i benefici del silenzio, dall'altro canto annota i danni che arreca il rumore e la loquacità.

Nessuno può permettersi di violare il silenzio. Nel regolamento dei Probandi (1898), il silenzio è ancorato in ogni sua espressione alla Sacra Scrittura. Fin dal primo ingresso nell'Istituto, l'Aspirante deve comprendere il valore del silenzio.

Nei Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo, ove il silenzio è raccomandato 35 volte, il Fondatore rivolge un appello alla Preposta: *Stia su ciò attentissima la preposta. Essa per la prima osservi rigorosamente il silenzio. Tenga presente le due diversità di silenzio, il mitigato e il rigoroso, e ne reclami e pretenda la perfetta osservanza.*⁴⁸

Silenzio impossibile? Non possiamo fare a meno di stupirci e ritenere semplicemente impossibile l'osservanza di alcuni articoli sul silenzio, imposte come norme regolamentari, quindi permanenti, non occasionali, anche se limitate nel tempo del noviziato. *"Osserveranno perfetto silenzio tutta la giornata sia nel corridoio, sia nelle celle, sia nell'Oratorio e nella Sagrestia. Dovendo parlare di necessità nel tempo del silenzio col Maestro parleranno a fiato, anche nel tempo di ricreazione, cella, ecc..."* [Punti di Regola Novizi Rogazionisti, 7 novembre 1904].

Il Fondatore ripete gli stessi articoli in date diverse dal 1904 al 1917. Anzitutto dobbiamo ipotizzare che Padre Annibale non avrebbe insistito se, almeno una buona percentuale delle novizie avrebbe trovato "impossibile" l'osservanza di una norma che esige un certo eroismo. Abbiamo altre volte sottolineato la strategia pedagogica del Fondatore, che prospettava ai suoi discepoli ai vertici che confinavano con l'impossibile, per raggiungere il giusto mezzo. Non dimentichiamo il rigore della disciplina degli anni in cui il Fondatore ha scritto i Regolamenti.

⁴⁸ *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920.

11. Referenza

Cosa sia la “referenza” lo si apprende dal relativo paragrafo che il Fondatore scrive delle *Dichiarazioni e Promesse* dei Rogazionisti: *Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente ai superiori tutto ciò che nella Casa possa recare danno o spirituale o materiale, anche ad un’anima sola, o ad una sola persona, siano pure i difetti dei confratelli, mi protesto e dichiaro di trovare molto esatto questo punto di regola, che per altro è essenziale in molti altri Istituti religiosi. Quindi prometto che sarò fedelissimo a riferire tutto e per tutto ai superiori” (...). “Farò la referenza con ispirito di Carità e retta intenzione, con semplicità e verità”.*⁴⁹ Abbiamo già ricordato l’obbligo grave della superiora di essere vigilantissima circa l’osservanza da parte delle suore e novizie della referenza.⁵⁰ Questa norma è presente in tutti i Regolamenti. Ma dove il Fondatore tratta con eccezionale severità e fermezza l’obbligo della referenza è nell’art. 14° del regolamento degli Aspiranti del 1906.⁵¹

Padre Annibale sente talmente forte la responsabilità di proteggere e difendere le comunità da tutto ciò che potrebbe condurle alla distruzione, che nel regolamento dei Probandi (1898), istituisce il

⁴⁹ *Dichiarazioni e Promesse* [per i Rogazionisti], 10 agosto 1910.

⁵⁰ *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, 15 dicembre 1920.

⁵¹ Se è proibito agli Aspiranti accusarsi per inezie personali, è invece loro comandato sotto ubbidienza di riferire fedelmente ai Superiori in due casi:

I. quando sanno qualche cosa che sia di danno alla Comunità o a qualche anima;

II. quando vengono interrogati dai Superiori su qualche detto o fatto che essi conoscano.

Questi due articoli sono di tanta importanza che sarà riguardato come infedele e traditore quel giovane che conoscendo qualche danno occulto per le anime o per tutto l’Istituto, tace di accordo col demonio muto, lasciando succedere mali sopra mali. Quel giovane poi che interrogato dai Superiori nasconde ciò che sa, non è più un aspirante di una Comunità religiosa, ma bensì l’aspirante di una combriccola di malfattori, e il giovane che si rendesse reo di così grave colpa verrebbe immediatamente punito con ogni severità fino all’espulsione.

ruolo di *Angeli custodi* [gli stessi Angeli custodi si trovano anche nell'art. 15° delle *Dichiarazioni e Promesse delle Postulanti*].⁵²

È questo il luogo adatto per ospitare l'art. 8° del *Regolamento della Pia Congregazione dei Rogazionisti* e la 34^a *Dichiarazione e Promessa* dei Rogazionisti, che trattano dello *spirito di partito* e dei mali che provocano all'interno della Comunità e della Congregazione. Non sono ipotesi, ma realtà che accadono anche nell'ambito delle assemblee capitolari, come lascia intendere lo stesso P. Annibale.

Due soli riferimenti: "*Un male perniciosissimo deve anche evitarsi, come quello che basta a rovinare qualunque Comunità religiosa, sia pure la più antica e la più osservante, e questo male si è lo spirito di partito. Guai quando due o tre si accordano segretamente o palesamente per opporsi all'Autorità per discreditarne gli altri fratelli, e mormorano, e disapprovano, e congiurano, e fanno proseliti. Allora avviene che si formano diversi partiti, e si avvera la parola del Vangelo: Regnum divisum desolabitur* [Mt 12, 25].⁵³

Fuggirò come peste lo spirito di partito, considerandolo come principio di totale rovina dell'Istituto, e se mi accorgo vederlo apparire, lo combatterò energicamente con le buone esortazioni, con l'esempio, col mio sacrificio, e col ricorso ai Superiori. Se sarò chiamato a dare il voto in qualche relazione o altri affari del nostro Istituto, lo darò alla Presenza di Dio, secondo che mi detta la coscienza, dopo premesse ferventi preghiere, e matura riflessione, per quanto il tempo lo consente, e mai con spirito di partito, o di umani rispetti, o di fini personali, delle quale miserie supplico i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria di voler sempre liberare me e tutti i miei confratelli in Gesù Cristo".⁵⁴

⁵² *Dichiarazioni e Promesse delle Postulanti*, 1925.

⁵³ *Regolamento Pia Congregazione dei Rogazionisti*, 09 novembre 1914.

⁵⁴ *Dichiarazioni e Promesse* [per i Rogazionisti], n. 34.

12. Analisi essenziale dei Regolamenti.

12.1. Forma stilistica.

I Regolamenti sono redatti in stile schematico, suddivisi in capitoli e/o articoli contraddistinti da numeri - arabi o romani - in forma crescente.

Anche in questa tipologia di documento ritroviamo all'inizio la sigla I. M. I. o I. M. I. A., seguita dal titolo che riporta il tipo di regolamento e il destinatario cui è rivolto.

Nel primo articolo si ritrova quasi sempre lo scopo o il fine della Comunità, Associazione, Confraternita ecc. a cui il regolamento si rivolge.

Quindi, norme comportamentali (sul come comportarsi in chiesa, in refettorio, a scuola), norme igieniche, orari da rispettare, tempo da dedicare alle varie mansioni della giornata.

Il tutto, scritto in maniera chiara e inequivocabile, dettagliata e precisa.

12.2. Luogo di redazione.

Dal momento che il Fondatore si muoveva spesso in tutta Italia, come era suo solito scriveva dappertutto, anche in treno. Da un'analisi statistica compiuta sui Regolamenti che qui si pubblicano risulta che la maggior parte di essi, 81, sono stati scritti a Messina, 7 ad Oria (Br), 5 a Taormina (Me), 4 a San Pier Niceto (Me), 2 a Trani (Ba), 1 a Lucera (Fg), e poi ancora a Potenza, Giardini (Me).

12.3. Fogli adoperati.

In genere per la redazione dei Regolamenti Padre Annibale si serve sia di fogli a righe che a quadri di dimensioni diverse. I manoscritti originali pubblicati nel presente volume sono così distribuiti: 53 autografi, 17 parzialmente autografi e 9 allografi. Inoltre si contano 12 stampati originali che riportano sia la data che la tipografia presso la quale erano stati stampati, 7 fotocopie fatte da ori-

ginali custoditi presso altri archivi e 4 dattoloscritti dei quali non è stato possibile reperire gli originali manoscritti.

12.4. Anno di produzione dei Regolamenti.

Tenendo conto dell'anno di produzione, i Regolamenti, pubblicati sia nel presente volume che nel successivo, sono così distribuiti:

Anno 1883:	1	Anno 1907:	7
Anno 1885:	1	Anno 1908:	6
Anno 1886:	2	Anno 1909:	6
Anno 1887:	4	Anno 1910:	7
Anno 1888:	3	Anno 1911:	6
Anno 1889:	2	Anno 1912:	2
Anno 1890:	2	Anno 1913:	6
Anno 1891:	2	Anno 1914:	3
Anno 1892:	3	Anno 1915:	9
Anno 1893:	4	Anno 1917:	5
Anno 1895:	1	Anno 1918:	1
Anno 1897:	3	Anno 1919:	4
Anno 1898:	2	Anno 1920:	3
Anno 1900:	4	Anno 1921:	1
Anno 1901:	3	Anno 1923:	4
Anno 1902:	5	Anno 1924:	1
Anno 1904:	1	Anno 1925:	3
Anno 1905:	7	Anno 1926:	3
Anno 1906:	10	Anno 1927:	3

13. Ordine di stampa.

Come per gli altri volumi già pubblicati, anche per il presente, il criterio è quello cronologico, partendo dal documento più antico. Mantenendone la cronologia, viene data precedenza ai documenti che riportano la data completa di giorno, mese ed anno.

A differenza di altre tipologie di documenti, nella raccolta qui di seguito pubblicata non si trovano documenti privi di data.

14. *Criteri editoriali.*

Anche per questo volume si seguono i medesimi criteri degli altri precedenti.

Il principio guida rimane quello conservativo dello scritto. Il documento è riportato in forma integrale, con trascrizione fedele al testo originale e con tutte le eventuali sviste o imprecisioni che sono evidenziate con l'indicazione [*sic*]. Gli interventi sulla punteggiatura rendono il testo più intelligibile e letterariamente più corretto. Nell'uso dei capoversi continuiamo a seguire un criterio redazionale non legato alla stesura originale del testo. Dato il largo uso delle maiuscole, tante sono state modificate, lasciando in maiuscolo i termini sacri ed alcuni termini particolari.

15. *Conclusione.*

Nel presente volume sono dunque pubblicati 102 Regolamenti che Padre Annibale scrisse fino all'anno 1913 compreso.

L'oggetto dei Regolamenti è vario: Regolamenti per i Rogazionisti e per le Figlie del Divino Zelo, Regolamenti per la quotidiana gestione degli Orfanotrofi, delle Comunità femminili e maschili, per le Associazioni. E più singolarmente, Regolamenti per il lavoro nel panificio, per coloro che sono incaricati di chiudere le porte, per i sorveglianti ecc.

La riflessione si è fermata in prevalenza sui Regolamenti scritti per le due Congregazioni religiose fondate dal Di Francia e in parte anche sulle caratteristiche che Padre Annibale richiedeva ai suoi collaboratori nell'azione educativa. Anche altri Regolamenti che egli ha scritto nell'arco di tempo che decorre dal 1883 al 1913, denunciano lo spirito di osservazione, la sensibilità soprattutto nei riguardi delle persone, la profonda spiritualità del Fondatore, per cui anche i minimi gesti e suggerimenti, proposti nei vari articoli, hanno lo scopo di sollecitare elevazioni spirituali (cfr. Regolamento del Panificio, 31 gennaio 1901).

L'analisi dettagliata proseguirà nell'introduzione al VI volume della presente raccolta. Tuttavia fin d'ora possiamo affermare che

l'opera voluminosa e complessa dei Regolamenti merita per un prossimo futuro, uno studio approfondito e sistematico, perché rappresenta uno dei doni più preziosi, dal punto di vista formativo, che sant'Annibale lascia ai suoi figli, ai discepoli ed ai lettori. È senz'altro materiale valido per la ricerca scientifica e l'elaborazione di criteri fondamentali e tipici della pedagogia rogazionista elaborati dal Fondatore e per consegnare alla storia il frutto di un'esperienza di tutto rispetto dell'uomo di Dio in competenza umana ed efficace percorso di santificazione.

P. Gaetano Ciranni, R.C.I.*

* Superiore Generale della Congregazione dei Rogazionisti dal 1974 al 1986.

ABBREVIAZIONI

1. Per le fonti

APR	Archivio Postulazione dei Rogazionisti - Fondo dell'Archivio Storico Centrale dei Rogazionisti, Roma.
Scritti	Raccolta ufficiale (62 volumi) degli <i>Scritti</i> di Annibale Maria Di Francia, presentati a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

2. Per la descrizione dei documenti e del testo

allog.	<i>allografo</i>
arch.	<i>archivio</i>
aut.	<i>autografo</i>
autent.	<i>autenticata</i>
datt.	<i>dattiloscritto</i>
doc., docc.	<i>documento/i</i>
facc.	<i>facciata/e</i>
f., ff.	<i>foglio, fogli</i>
F.d.z.	<i>Figlie del Divino Zelo</i>
fotoc.	<i>copia fotostatica</i>
F.s.c.	<i>Figlie del Sacro Costato</i>
identif.	<i>identificato</i>
ms.	<i>manoscritto</i>
op. cit.	<i>opera citata</i>
orig.	<i>originale</i>
p., pp.	<i>pagina/e</i>
parz.	<i>parzialmente</i>
Rog.	<i>Rogazionista</i>
stamp.	<i>stampato</i>
tip.	<i>tipografia</i>
trascr.	<i>trascritto, trascrizione</i>
vol., voll.	<i>volume/i</i>

3. Per i nomi riportati dall'Autore

a. m.	<i>antimeridiane</i>
Archiep.	<i>Archiepiscopus</i>
Archim.	<i>Archimandrita</i>
Arch.pus	<i>Archiepiscopus</i>
Cens. Eccl.	<i>Censor Ecclesiasticus</i>
Can., Can.co	<i>Canonico</i>
Sac.	<i>Sacerdote</i>
A.	<i>Annibale</i>
A. di F.	<i>Annibale Di Francia</i>
A. M.	<i>Annibale Maria</i>
A. M. Di F.	<i>Annibale Maria Di Francia</i>
C. A. M. Di F.	<i>Canonico Annibale Maria Di Francia</i>
C. Di F. A. M.	<i>Canonico Di Francia Annibale Maria</i>
M. A.	<i>Maria Annibale</i>
I. M. I.	<i>Iesus, Maria, Ioseph</i>
I. M. I. A.	<i>Iesus, Maria, Ioseph, Antonius</i>

S. M. S.

24 aprile 1901

Regolamento per la Congregazione Religiosa.

Lo scopo della nostra piccola Congregazione, ed è quello di raccogliere, dalla Buona Società di San Cristóforo Lynn, e dalla Parola uscite della Parola e dalla Buona Società del suo Riformatore, il Regno di Dio. *Mais est intellectus Operarius in obsequio suum.* « Per siamo uniti nell' amore, indotti ad eseguire questo dolce comando, e ad propagare - ovunque, per quanto alle nostre forze - e per mezzo, questa salutare Religione. »

Per adempire fedelmente a così divino comando, e per renderci degni di propagarlo, bisogna che noi attediamoci seriamente alla nostra santificazione. E' quindi necessario l' aver cura, accurata delle nostre virtù evangeliche, e scambievoli, la purezza, la buona disciplina, la buona quiete lo studio della orazione, la spirituale lettura, e la frequent. Religione. E' opera che noi siamo diligenti nel nostro ufficio, e noi stessi, non vorremo ignorare il nostro ministero, e noi stessi, non vorremo l' uomo secondo il mondo. ~~Adoperando noi stessi a questa~~
~~parte.~~

La vita interiore, ed opera nostra, e' quella che maggiormente abbiamo bisogno di acquistare. E' intenzione, pure di non voler pensare che solo, il cuore direttamente degli occhi affetto, servono a tutto, rivolti all' amore di Dio, e l' Amore a Dio, deve formare tutto il nostro ^{proprio} ~~interiore~~ e ~~fuori~~, e ~~questo~~ ~~interiore~~ ~~ci~~ ~~conveniamo~~ ~~la~~ ~~parte~~ ~~di~~ ~~noi~~ ~~stessi~~ ~~che~~ ~~abbiamo~~ ~~numerosi~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~mondo~~ ~~comune~~ ~~proprietario~~ ~~di~~ ~~colloquio~~ ~~pleno~~

Lo spirito di questa nostra istituzione, e' il solo che, in mezzo del cuore di Dio, e' tutto si comprendiamo in quella Parola: « Regno di Dio ». E' come ogni bene sulla Terra viene dal Paradiso, e noi impareremo della Divina misericordia e della Opera alla S. Parola, e proviamo a provvedere a tutto il nostro.



Sant'Annibale Maria Di Francia

1

Per il nascente Orfanotrofio femminile

APR 6210 - A2, 2/1
ms. orig. aut.; 2 ff. (mm. 140x225) - 4 facc. scritte; inedito.
Messina, 01.07.1883

Regolamento schematico in cui Padre Annibale indica l'orario giornaliero (estivo e invernale) delle varie attività del nascente Istituto educativo, per le alunne interne ed esterne, grandi e piccole. Viene stabilito inoltre il menù per il vitto, l'orario della scuola, e dei laboratori per le più grandi, dove le alunne venivano avviate all'apprendimento delle cosiddette *arti donnesche*.

I. M. I.

Orario estivo, cioè da maggio ad ottobre.

- 5 antimeridiane - Levata da letto. Mezz'ora per assettare il proprio letto, lavarsi e pettinarsi.
- 5 e mezzo - In chiesa per un'ora.
- 6 e mezzo - Colazione e ricreazione per mezz'ora fino alle 7.
- 7 - Lavoro, quattro ore fino alle 11.
- 11 - Meditazione letta e preghiera per tre quarti d'ora.
- 11 e tre quarti - Ricreazione un quarto d'ora.
- 12 - Pranzo e ricreazione un'ora fino all'una.
- 1 pomeridiane - Lettura spirituale, Santo Rosario fino alle 2.
- 2 - Lavoro un'ora fino alle 3.
- 3 - Studio 3 ore fino alle 6.
- 6 - Lavoro un'ora fino alle 7.
- 7 - Istruzione catechistica e preghiere.
- 8 - Cena e ricreazione fino alle 9.
- 9 - Riposo.

Epilogo del giorno:

Servizio Divino	ore 3 e tre quarti
Lavoro	ore 6
Studio	ore 3

Ricreazione e bisogni personali	ore 3 e un quarto
Riposo	ore 8
Totale	ore 24

Osservazione.

La ricreazione delle adulte bisognerebbe guidarla dolcemente onde non farla generare in oziosità, quella delle bambine da 10 anni in giù può farsi volgere allo sviluppo del fisico.

I. M. I.

Regolamento per il lavoro.

Le rifugiate* devono dividersi in tre categorie: bambine, inabili, abili. Le bambine, nel tempo del lavoro verranno addestrate tanto nei lavori, quanto nelle faccende interne e nello studio.

Le inabili a lavoro esterno, cioè quelle che soffrissero qualche malattia cronica, avranno il dovere delle faccende interne, pulizia, cucina, bucato, rammenda della biancheria, giardino ecc., e ciò per i 6 giorni della settimana, meno la domenica e le feste. Fra queste rifugiate se ne destina una per portinaia, una per guardarobiera, ed una per servizio della tavola.

Le abili al lavoro esterno si devono occupare coscienziosamente a questo, come risorsa dell'Opera. Nei di festivi queste Rifugiate disimpegheranno le faccende interne occorrenti, e ciò:

1° Per tenerle umiliate.

2° Per lasciare le loro sorelle in riposo, quelle inferme.

3° Per addestrarsi.

Regolamento per le entrate e vestimenta.

Le entrate, cioè le elemosine ed il profitto del lavoro, andranno in cassa comune per le spese dell'opera.

* «Le rifugiate»: le ragazze accolte nell'Istituto, originariamente denominato: *Piccolo Rifugio (n.d.r.)*.

Le vestimenta saranno in perfetta comunità tranne l'abito esteriore che sarà personale; nel resto, tutto in comune senza altra distinzione che la misura; la guardaroba dell'opera conterrà le diverse grandezze ed ognuna riceverà nei giorni stabiliti ciò che le bisogna. Nel mese di maggio di ogni anno si comprerà il necessario per fare un supplemento di biancheria che le inabili a lavoro esterno cuciranno mano mano.

Regolamento per il vitto.

Tre pasti al giorno.

Colazione: Pane e frutta di estate, caffè d'inverno.

Cena: Pane e frutta fresca d'estate, frutta secca d'inverno.

Pranzo:

Domenica: Pasta con salsa e formaggio, carne e pane.

Lunedì: Zuppa di riso, pane.

Martedì: Zuppa di legumi con riso, pane.

Mercoledì: Zuppa di legumi con verdura, pane.

Giovedì: Zuppa di legumi con pasta, pane.

Venerdì: Zuppa di legumi soli, pane.

Sabato: Zuppa di legumi con riso, pane.

Osservazioni.

1° - Ogni rifugiata deve avere ogni giorno almeno un chilogrammo di commestibile, cioè: grammi 400 di pane, e grammi 600 in altro; ciò che avanza alle piccole va a vantaggio delle adulte; il sabato o il venerdì si digiunerà e dell'avanzo si farà elemosina [ai poveri].

2° - I legumi saranno alternati tra fagiuoli, fave e ceci; in estate si prenderanno legumi freschi, e d'inverno legumi secchi.

3° - Nelle feste si darà il trattamento della domenica e se si può si aggiungerà il vino.

Viva Gesù nostro amore

1° luglio 1883

I. M. I.

Orario d'inverno, cioè da novembre ad aprile.

In tutto come a destra [Orario estivo] fino alle 2 pomeridiane.

2 pomeridiane: Studio, 3 ore fino alle 5.

5 pomeridiane: Istruzione catechistica e preghiere fino alle 6.

6 pomeridiane: Lavoro, due ore fino alle 8.

8 pomeridiane: Cena e ricreazione fino alle 9.

9 pomeridiane: Riposo.

Osservazione.

Le bambine di 10 anni in giù anticiperanno il riposo di un'ora e vi andranno alle 8 pomeridiane.

2

Direttorio
per il «Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù»

APR 839 - A2, 2/2

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 210x305) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 08.1885

Breve regolamento destinato al primo nucleo delle giovani accolte nel Quartiere Avignone di Messina. In esse Padre Annibale aveva ravvisato segni e speranze di vocazione alla vita religiosa per la futura Congregazione femminile. La sede provvisoria era denominata «Piccolo Rifugio delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù». Non è riportata nella raccolta ufficiale degli Scritti presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

[Messina] Agosto 1885

Piccolo Regolamento del Piccolo Rifugio delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù.

Orario.

Levata delle adulte alle 5 antimeridiane.

Riposo delle adulte alle 9 e mezzo di sera.

Levata delle piccole alle 6 antimeridiane.

Riposo delle piccine alle 6 d'inverno ed alle 8 di estate.

Esercizi di Religione.

Meditazione delle adulte dalle 5 e un quarto alle 6. Preghiere del mattino mezz'ora dalle 7 alle 7 e mezzo. Messa dalle 7 e mezzo alle 8 e mezzo. Alle 10, un quarto d'ora di preghiere. Alle 12, un quarto d'ora di preghiere. Alle 3 pomeridiane, il Santo Rosario. Preghiere della sera mezz'ora prima di andare a letto. Comunioni spirituali delle adulte tre: una dopo la meditazione del mattino; una prima di andare a letto la sera; ed una terza, o nella Santa Messa (per chi non la fa Sacramentale), ovvero dopo le preghiere del mezzogiorno. Esame di coscienza ogni sera appiè del proprio letto, breve ed efficace. Appena scesi a terra la mattina si prostrino per prima co-

sa con la faccia per terra ed in spirito di adorazione si offrano interamente a Dio con la giaculatoria: «Nel nome di Dio, di Gesù, Maria, Giuseppe e dell'Angelo mio, principio questo nuovo giorno», e si baci la terra. Nel coricarsi la sera abbiano in mente la sepoltura in cui dobbiamo essere deposti, ove il nostro corpo diverrà cenere; ovvero pensino a Gesù Sacramentato che resta solo, all'oscuro, senza ossequi, chiuso ristrettamente in tanti Tabernacoli della terra e ciò per farsi trovare pronto l'indomani a qualunque ora per comunicarsi a noi. Non facciano cosa grande o piccola in cui non dicano nel loro cuore: «Gesù, per amor vostro faccio questo», e poi aggiungano anche qualche altro affetto, per esempio: «in sconto dei miei peccati», ovvero: «per consolare il vostro Divino Cuore», ovvero: «per adempiere la vostra volontà», ovvero: «per divenire tutta vostra».

Le sorelle fra loro possono caritatevolmente aiutarsi in questo, domandandosi: «Sorella perché fate questo?» e l'altra rispondere col volto e cuore compunto ed umile: «per amore di Gesù».

Non si dimentichino affatto questa pratica.

Istruzione spirituale.

Lettura comune nel pranzo, e nel lavoro della sera. Lettura privata nella ricreazione dopo il pranzo e la domenica in qualunque ora libera.

Mortificazioni.

Tutti i digiuni prescritti dalla Santa Chiesa, ed ogni altro che venga permesso dal confessore. Astinenza comune dalla frutta al sabato e digiuno col permesso del proprio confessore. È permesso domandare altre astinenze al Padre comune del Piccolo Rifugio.

Pulizia.

Dalle 6 alle 7 si deve fare l'intera pulizia, cioè la pulizia personale e la pulizia delle stanze. In ciò si deve procedere presto e bene. La Superiora deve sorvegliare qui di presenza per fare eseguire a tutte la propria parte presto e bene; è molto interessante qui la direzione della Superiora.

Un quarto [d'ora] prima del Rosario si deve rifare un po' di pulizia personale, lavandosi mani e faccia, ma non i capelli. Chi vuole pettinarsi il dopopranzo deve farlo nel tempo di ricreazione, dopo non è più permesso; e si dà un assetto alle stanze, ma brevemente. L'occhio della Superiora deve essere assai vigilante per tenere tutto in ordine e pulizia essendo necessario alla buona educazione, alla sanità, ed al decoro.

La pulizia delle robe ossia il bucato deve farsi nella prima metà della settimana, e la seconda metà della settimana serve per stirare e rinacciare. Se attualmente ciò non si può eseguire resta fissato per eseguirsi appena si può. La pulizia della cucina si deve fare ogni giorno dopo del pranzo. La pulizia dei letti si deve fare una volta al mese nell'inverno e due volte al mese nell'estate, cioè da aprile a tutto ottobre. Questo è un ufficio che non va compreso nella pulizia delle stanze.

La pulizia dell'atrio della cucina va compresa nella cucina e deve farsi ogni giorno. La pulizia del piano deve farsi secondo il bisogno ed a giudizio della Superiora. La pulizia dei lumi deve farsi ogni giorno di mattina, dalle 6 alle 7, salvo a riempirli quando si ha l'olio ed il petrolio.

3

Per un gruppo di volontari a favore dei poveri del Quartiere Avignone

APR 832 - A2, 2/4

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 130x205) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 27.12.1886

Agli inizi del suo apostolato nel Quartiere Avignone, Padre Annibale si adoperò in tanti modi per raccogliere le elemosine necessarie e per attirare l'attenzione del pubblico sulla sua Opera. Nel 1886 ebbe l'idea di istituire una «Commissione» con tre particolari compiti: sorvegliare la Comunità; procurare lavoro ai ricoverati; gestire l'amministrazione per accrescere gli introiti. Non risulta però mai costituita.

27 dicembre 1886

Norme per una Commissione a vantaggio della Pia Opera dei poverelli del Sacro Cuore di Gesù.

1° - La Commissione avrà per scopo di procurare il miglioramento degli Istituti di Beneficenza iniziati dal Canonico Di Francia nel quartiere Avignone.

2° - La Commissione si comporrà di tre individui, due secolari [= laici] e un sacerdote.

3° - Una volta al mese i componenti la Commissione si riuniranno insieme al Canonico Di Francia per deliberare in conformità del loro scopo. Si aprirà la riunione col *Veni, Creator Spiritus*.

4° - La commissione avrà per sue particolari attribuzioni:

1) La sorveglianza delle Comunità perché vadano in regola secondo il morale avviamento che loro darà il Direttore Spirituale.

2) Il procurare lavori e occupazioni ai figliuoli ricoverati perché siano tolti dall'ozio e avviati alle arti e mestieri.

3) Il tenere una esatta Amministrazione dell'azienda economica degli Istituti, e a tal'uopo la Commissione, d'accordo col Canonico Di Francia terrà un Economo, il quale sarà pure cassiere.

5° - All'Economo Cassiere sarà dato incarico dalla Commissione

perché vigili sull'andamento degli Istituti, perché regoli le spese giornalieri e provveda specialmente alla pulitezza e all'igiene delle Comunità.

6° - La Commissione prenderà le sue deliberazioni a maggioranza, e il Direttore Spirituale della Pia Opera avrà l'obbligo di osservare se le deliberazioni della Commissione òstino anche indirettamente all'incremento spirituale della Pia Opera; e resta nel dritto di adattare le cose anche temporali al maggior profitto spirituale delle Comunità.

7° - Per riguardo ai mezzi di mantenimento e incremento della Pia Opera, la Commissione si darà pensiero perché crescano gl'introiti mensili, sia attivando e regolarizzando le questue, sia facendo accrescere le contribuzioni mensili, sia procurando di ottenere assegni dal Comune e dalle Banche, sia adottando altri mezzi confacenti allo scopo.

8° - La Commissione, essendo riunita nell'intento della maggior Gloria di Dio e santificazione delle anime, non solo procurerà la buona riuscita delle due Comunità nelle arti e mestieri, ma procurerà pure, per quanto sarà possibile, di aiutare le vocazioni allo stato ecclesiastico che potranno manifestarsi nei figliuoli ricoverati della Pia Opera.

9° - La Commissione, firmando il presente Regolamento, non contrae alcun obbligo legale, ma solo l'obbligo della Carità che tutti abbiamo di aiutarci l'un con l'altro e di amare il prossimo come noi stessi, giusta gli adorabili insegnamenti del Nostro Divino Redentore Gesù [cfr. Gv 13, 34; 15, 12; Mt 19, 19; Lc 10, 27]. Per questo il presente Regolamento ha il suo valore dietro l'approvazione di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

10° - La Commissione una volta al mese, almeno, visiterà di presenza i due Pii Istituti per vederne l'andamento e gl'inconvenienti da riparare.

11° - I Componenti la presente Commissione, volendo prendere un nome onorevole conforme allo scopo per cui si riuniscono si chiameranno: *i Poveri Cooperatori del Sacro Cuore di Gesù*.

4

Per la Confraternita del Cuore di Maria

APR 837 - A2, 2/3

ms. orig. parz. aut.; 7 ff. in un quaderno a righe stamp. (mm. 155x210) - 12 facc. scritte; inedito. Messina, 1886

La Confraternita del Cuore Immacolato di Maria nacque nella Basilica di Notre-Dame a Parigi. Quando Padre Annibale ne ebbe notizia, la introdusse nella chiesetta del Quartiere Avignone. Per la stesura del presente regolamento egli si è ispirato al foglietto a stampa tipografica che verosimilmente gli era stato inviato dal Rettore della medesima Confraternita. In calce al testo del regolamento monsignor Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina, vi appose l'approvazione autografa firmata, e data 12 gennaio 1887. Non è riportata nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

[Messina] 1886

Registro e Regolamento della Confraternita del Cuore Immacolato di Maria Santissima per la conversione dei peccatori, stabilita nella chiesetta del Sacro Cuore di Gesù nel quartiere Avignone in Messina.

Art. 1° - Questa pia Associazione ha per scopo:

1. Di onorare con un culto tutto speciale il Cuore Immacolato della Santissima Vergine.
2. Di ottenere dalla Divina misericordia, mediante la protezione e le preghiere dell'augusta Madre di Dio, la conversione dei peccatori.

Art. 2° - Il Sac. Direttore della Pia Opera dei poverelli del Sacro Cuore di Gesù è il perpetuo Direttore dell'Associazione, purché sia stato approvato a tanto all'Ordinario.

Il Direttore ha l'incarico di ammettere nella Confraternita e di iscrivere sul Registro dell'Opera le persone che bramano associarsi, di sottoscrivere il biglietto di ammissione, di presiedere le riunioni, ecc..

Art. 3° - Ogni cattolico, di qualsiasi età o condizione può entrare nella Confraternita del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria. (Perfino i bambini, appena battezzati, possono partecipare ai van-

taggi spirituali dell'Opera; a ciò basta la loro iscrizione sui registri. Molte madri credonsi obbligate di recitare in luogo loro l'*Ave Maria*: è una pia pratica, ma non v'ha nessun obbligo d'imporsela).

Art. 4° - Per appartenere alla Pia Associazione fa d'uopo farsi inscrivere (nome e cognome) sul registro dell'Opera.

Art. 5° - Ogni Associato riceverà all'entrare nell'Associazione un certificato d'Ammissione sottoscritto dal Direttore, ed una medaglia della Immacolata Concezione, detta Medaglia Miracolosa. Egli prenderà la pia abitudine di portare su di sé questa medaglia, e di ripetere spesso la preghiera che vi è incisa: «O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi» (questo articolo è vivamente consigliato, ma non è punto [= affatto] obbligatorio).

Art. 6° - Per partecipare ai vantaggi spirituali dell'Opera ogni Associato dovrà recitare ogni giorno, secondo l'intenzione generale dell'Associazione, la Salutatione Angelica [cioè: l'*Ave Maria*]. È invitato ad aggiungervi il *Memorare* [di San Bernardo] od il *Sub tuum praesidium*, e l'invocazione: *Refugium peccatorum, ora pro nobis*.

Art. 7° - Gli associati sono altresì invitati ad offrire ogni giorno a Dio tutte le loro buone opere in unione al Santissimo Cuore di Maria, per impetrare la conversione dei peccatori. Si avvertono gli Associati che, in virtù del *Breve* [apostolico] di Sua Santità Pio IX, possono lucrare l'Indulgenza di cento giorni ogni qualvolta compiono una buona opera, e fanno una preghiera qualunque per la conversione dei peccatori.

Art. 8° - Gli associati si ricordino che è soprattutto per la purezza di cuore che essi otterranno la protezione del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria; si sforzino di meritarsela con delle buone Confessioni e frequenti Comunioni, specialmente nelle Feste della Arciconfraternita.

Art. 9° - L'Associazione ha due feste titolari: la prima è quella del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria: essa viene celebrata la Domenica avanti la Settuagesima. Nel caso che non vi siano Domeniche fra l'Epifania e la Settuagesima, o che la Domenica assegna-

ta sia impedita, questa Festa è rimessa alla Domenica di Sessagesima (cfr. *Breve* [apostolico] del 24 Aprile 1838, e *Rescritto* 11 Febbraio 1879). La seconda Festa è quella dei Dolori di Maria Santissima. Le altre feste dell'Associazione sono: l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine, la sua Natività, la Presentazione al Tempio, la Purificazione, e la gloriosa Assunzione, e la Festa della Santissima Vergine della Lettera. Patroni dell'Associazione sono:

1. San Giuseppe, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista.

2. San Paolo, Sant'Agostino, Santa Maria Maddalena.

Un'indulgenza plenaria è accordata agli associati in ciascuna delle feste dell'Arciconfraternita, ed in quelle dei Patroni dell'Opera (l'Indulgenza della Festa di San Paolo si lucra il 25 Gennaio, giorno in cui la Chiesa celebra la sua conversione).

Per lucrare queste indulgenze gli associati devono accostarsi ai Santi Sacramenti, e pregare alcun tempo secondo l'intenzione del sommo Pontefice.

Gli Associati possono lucrare l'indulgenza plenaria:

1. Il giorno della loro ammissione.

2. In punto di morte.

3. Ogni anno il 1° Gennaio, festa della Circoncisione.

4. La terza Domenica dopo Pasqua, festa di Sant'Aurelia, vergine martire, le cui reliquie riposano sotto l'altare dell'Arciconfraternita.

5. Il giorno anniversario del loro Battesimo, s'essi sono stati esatti a recitare ogni giorno la Salutatione Angelica [= l'*Ave Maria*].

6. Due volte ogni mese in giorno di loro scelta. (Per quest'ultima indulgenza, eccetto il caso di malattia, è necessaria la visita di una chiesa).

Art. 10° - Tutti i sabati dell'anno sono giorni della più gran devozione al Cuore Immacolato di Maria. S'invitano gli associati a voler in questi giorni offrire a Maria particolari omaggi, raccomandando a Lei i peccatori in modo più speciale.

A questa intenzione verrà celebrata una Messa il primo sabato di ogni mese (o il 1° e 3° sabato o tutti i sabati) all'altare della Santa Vergine; si esortano gli associati ad assistervi.

Dopo la Messa il sacerdote dirà per i fini generali dell'Associazione: un *Pater*, un' *Ave Maria*, e l'invocazione: *Sancta Maria, refugium peccatorum, ora pro nobis*.

Un'indulgenza di cinquecento giorni è stata concessa in perpetuo da Sua Santità il Papa Gregorio XVI in virtù del *Breve* del 24 Aprile 1838, a tutti i fedeli che assistono alle Messe dette il sabato per la conversione dei peccatori in una chiesa o cappella dove trovasi una Confraternita aggregata all'Arciconfraternita di Parigi.

Art. 11° - Ogni prima Domenica di mese, o la mattina dopo la Santa Messa, e la sera avrà luogo la riunione degli associati. La riunione consisterà in brevi preghiere che si reciteranno in comune al Cuore Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori, e qualche discorso che dirà il Sacerdote Direttore per tener vivo lo spirito della Associazione.

Un'indulgenza di 500 giorni è stata ugualmente accordata in perpetuo da Sua Santità Papa Gregorio XVI, non soltanto agli associati, ma anche a tutti i fedeli che assistono all'Ufficio di una Confraternita del Sacro Cuore di Maria, canonicamente eretta e affiliata all'Arciconfraternita (cfr. *Breve* [apostolico] del 10 Dicembre 1849).

Art. 12° - Il santo Sacrificio della Messa sarà offerto ogni anno per gli Associati Defunti, il primo giorno libero dopo la gran festa titolare della Confraternita, o ad un'altra e poca determinata.

Osservazioni.

1. Non si contrae, entrando nella Confraternita, veruna obbligazione sotto pena di peccato.
2. L'Associato che non recita le preghiere prescritte o consigliate, e che non assiste alle Riunioni si priva unicamente delle grazie spirituali annesse all'Associazione.
3. Non si paga nulla per l'ammissione alla Confraternita, e gli Associati non sono sottomessi a nessuna quota regolare ed obbligatoria. La questua che si farà nelle Riunioni o quello che volontariamente daranno gli Associati, servirà per il culto di Maria, per le Messe, e per le altre spese dell'Opera.

N. B. - La festa del 3 giugno dedicata alla Santissima Vergine della Sacra Lettera, sarà pure festa degli Associati di questa Confraternita, i quali in tale giorno cureranno di lucrare le sante indulgenze concesse dai Pontefici ai devoti della Santissima Vergine della Lettera, Patrona della città di Messina.

[Approvazione autografa di Monsignor Giuseppe Guarino:]

Messina 12 gennaio 1887

Ad aumento e splendore della gloria ed onore dovuti a Sua Divina Maestà, e ad accrescere la devozione e la pietà verso la tenera nostra Madre Maria Santissima, con l'autorità del nostro ufficio erigiamo la Pia Unione dell'Immacolato Cuore di Maria nell'oratorio del Cuore di Gesù nel quartiere Avignone, ed approviamo il soprascritto regolamento.

Giuseppe Arcivescovo di Messina

5

Regolamento del primo noviziato femminile

APR 840 - A2, 2/8

ms. orig. parz. aut.; 31 ff. righe stamp. (mm. 155x210) - 61 facc. scritte; inedito.

Messina, 29.04.1887

È il primo regolamento per le novizie della nascente Congregazione femminile. Padre Annibale traccia le linee essenziali circa la natura, il fine dell'Istituto e la missione specifica delle suore. Si parla dei tre voti religiosi: povertà, obbedienza e castità, e del *Rogate* come quarto voto in obbedienza al Comando di Gesù (cfr. Mt 9, 37-38; Lc 10, 2). *Poverelle del Sacro Cuore di Gesù* era il nome provvisorio dato dal Fondatore alle Religiose; *Piccolo Ritiro di San Giuseppe* era la denominazione provvisoria del primo noviziato, e *Piccolo Rifugio* era quello del primo orfanotrofio femminile.

Regolamento per le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

Nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Nel Nome della Santissima Vergine Maria e del Glorioso Patriarca San Giuseppe.

Capo 1°

Del fine

Le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe devono tenere presente al loro pensiero il santo fine per il quale domandarono umilmente ingresso nel detto Piccolo Ritiro, cioè: *di volere Gesù solo*, e *di essere tutte di Gesù solo*, e di pregarlo perché mandi i buoni Operai alla Santa Chiesa [cfr. Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Nel contempo proveranno la propria vocazione.

Per essere tutte di Gesù solo e niente di questo mondo perverso e ingannatore, le novizie nutriranno nel loro cuore la santa brama della Professione religiosa coi tre voti di *Castità*, *Ubbidienza* e *Povertà*, e con un quarto voto quando al Sommo Dio piacerà, perché si rendano utili alle anime, e questo quarto voto sarà la Preghiera per ottenere i buoni Operai alla santa Chiesa.

Per giungere ad uno stato così felice di Divina Unione, le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù metteranno tutto il loro studio per togliere

dal loro spirito ogni difetto e cattivo abito, e per acquistare il prezioso corredo delle sante virtù.

Cominceranno dal praticare esattamente le tre virtù di cui desiderano e sperano pronunziare i voti quando al Misericordiosissimo Dio così piacerà; cioè: *Castità, Povertà, Ubbidienza*.

Riconosceranno che mai potranno essere degne di pronunziare questi tre voti se prima non li avranno osservati come semplici virtù per più anni.

Capo 2°

Castità - Povertà - Ubbidienza

I - La Castità è quella bella virtù che rende le creature terrene simili agli Angeli. Tanto più è spirituale un'anima per quanto più è casta. Un'anima che fosse imperfetta in questa virtù sarebbe imperfettissima in ogni altra. Un'anima casta si riempie della cognizione di Dio. Beati i mondi di cuore, ha detto il Signor Nostro Gesù Cristo, perché essi vedranno Dio [cfr. Mt 5, 8].

Ogni novizia del Piccolo Ritiro guarderà con somma attenzione l'anima propria e custodirà gelosamente il proprio cuore. Quindi amerà assai la bella virtù della modestia; amerà il ritiro, l'orazione, la mortificazione e specialmente la frequenza della santa Confessione ogni otto giorni e la Santa Comunione quotidiana con la quale si riceve il prezioso vino che germoglia i vergini [cfr. Zc 9, 17 volg.].

Ogni novizia si asterrà dalle inutili curiosità e dai troppi discorsi, e terrà gli occhi quanto più sarà possibile bassi e mortificati. Ogni novizia sfuggirà la familiarità con chi si sia, e terrà libero il proprio cuore da ogni attacco [= attaccamento] alle creature, amando tutti puramente in Dio. È rigorosamente proibito alle novizie mettersi le mani addosso e toccarsi l'una con l'altra.

II - La santa povertà fu predicata dal Signor Nostro Gesù Cristo con le sue divine parole e molto più col suo divino esempio. Il Figliuolo di Dio si fece per nostro amore poverissimo fino a non avere dove poggiare il suo capo [cfr. Mt 8, 20; Lc 9, 58]. La Povertà evan-

gelica è il prezioso Tesoro di tutti quelli che amano Gesù Cristo benedetto. Nessuno entra nel Regno della eterna Gloria che in terra non sia stato povero [cfr. Mt 19, 23; Mc 10, 23-24; Lc 18, 24]. Il Signore Nostro Gesù Cristo lo ha detto: «Beati i poveri, poiché di loro è il Regno di Dio» [Mt 5, 3].

La Povertà è virtù sublime che i Santi hanno amato con tenero trasporto. Quanto più un'anima si spoglia di tutto e a tutto rinuncia per amore del Sommo Bene, tanto più il Sommo Bene la riempie di sé e diventa il suo Tesoro.

Bisogna perdere il tutto per acquistare il tutto.

Ogni novizia del Piccolo Ritiro avrà un affetto particolare, un tenero e forte amore verso la santa evangelica Povertà. Per avere una regola più precisa del come deve amare la Povertà, ogni novizia procurerà di amarla tanto, quanto il mondo ama le ricchezze. E siccome il mondo ama la ricchezza con una passione predominante, e non si stanca mai di arricchire acquistando quanto più può, così una Poverella del Sacro Cuore di Gesù amerà la santa Povertà con un trasporto predominante, e non sarà mai paga di diventare sempre più povera, togliendo sempre da sé ogni superfluo, e distaccando sempre più il suo amore da ogni cosa creata.

Per vivere amante della santa Povertà, ogni novizia Poverella del Sacro Cuore di Gesù, si metterà innanzi agli occhi il Divino Modello Gesù, e dirà a se stessa: «Io venni nel Noviziato per trovare Gesù solo, ma Gesù è poverissimo; se io voglio Gesù solo debbo abbracciarlo con la sua santa Povertà». Si metterà innanzi gli esempi pure della Santissima Vergine Maria e del Glorioso Patriarca San Giuseppe, e l'esempio dei Santi che tutti furono poverissimi, specialmente San Francesco di Assisi e Santa Teresa [d'Avila].

Per essere veramente povera la novizia del Piccolo Ritiro, non solo non desidererà nulla delle cose di lusso e di vanità di questo mondo, ma terrà pure il suo cuore libero perfino dalle stesse cose povere e necessarie, dovendosi amare non le cose della Povertà, ma la povertà delle cose. Amando qualunque cosa per se stessa quantunque povera, si perde l'amore alla santa Povertà.

Ogni novizia per rendersi veramente povera intenderà ricevere il tutto in elemosina, la stanza, i cibi, le biancherie e perfino l'acqua; e non crederà di meritarsi alcuna cosa nonostante i lavori che farà a vantaggio della Pia Opera.

Per esprimere questo sentimento ringrazierà talvolta umilmente coloro da cui riceve alcuna cosa, dicendo: *grazie*; e questo che si dice deve internamente sentirsi.

Le novizie, affinché nulla abbiano di proprio, faranno vita comune, sia nella biancheria come in ogni altra cosa. Non useranno, per quanto sarà possibile, le espressioni: mia stanza, miei abiti e simili; ma diranno: la stanza che abito, gli abiti che porto.

Le novizie si guarderanno attentamente dal tenere denari o commestibili o qualunque cosa nascostamente; ma tutto ciò che ricevono daranno immediatamente alla Superiora.

Affinché siano vere povere di spirito non avranno la menoma ansietà o preoccupazione né per il cibo, né per il vestito, né per cosa alcuna temporale [cfr. Mt 6, 31], riposando fiduciose nelle braccia della Divina Provvidenza; sicure che fino a tanto che cercano solamente Iddio, nulla loro mancherà di ciò che è necessario al sostentamento del corpo, giusta la infallibile parola del Signor Nostro Gesù Cristo: *Quærite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius, et hæc omnia adiicientur vobis* [Mt 6, 33].

Si ricorderanno sempre le novizie del nome assai glorioso che esse portano, e per il quale sta loro riserbata una grande ricompensa nel Cielo se saranno fedeli, cioè il nome di *Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*; e faranno ogni possibile per non rendersi indegne di nome così onorevole.

III - Il Signor Nostro Gesù Cristo si fece per nostro amore ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce. *Factus obædiens usque ad mortem, mortem autem crucis* [Fil 2, 8]. Ogni atto di sua vita mortale fu un atto di perfettissima ubbidienza alla Volontà dell'Eterno Padre, e spesso alla volontà delle sue meschine creature.

Quant'è fortunata un'anima ubbidiente! Essa è la delizia del Cuore di Gesù; Dio ne fa di quell'anima ciò che ne vuole e la stringe alla sua Divina Unione. I Santi hanno amato la virtù dell'ubbidienza fi-

no al sacrificio di tutti se stessi; e il loro ardente amore per la santa ubbidienza fece sì che talvolta Dio operasse perfino dei miracoli perché non la trasgredissero.

Siamo anime ubbidienti e saremo tutti di Gesù.

Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe, rifletteranno sempre che non potranno mai trovare Gesù solo, per come è il fine del loro Noviziato, senza la guida della santa Ubbidienza.

Ogni anima che non cammina con l'ubbidienza è fuori di strada; cammina nella strada della Divina Unione chi cammina con la santa Ubbidienza.

La virtù della santa Ubbidienza è molteplice ed ha varie gradazioni: si deve esercitare con i Superiori, si può esercitare con gli uguali ed anche con gli inferiori.

Vuol'essere *cieca, pronta e allegra*. Inoltre dev'essere *esteriore ed interiore*.

Somma perfezione dell'ubbidienza è pure prevenire i comandi o i desideri altrui ed eseguirli.

Ogni novizia del Piccolo Ritiro di San Giuseppe procurerà di osservare la santa Ubbidienza in tutta la sua estensione conforme a questi insegnamenti, quindi procurerà:

1° - Che la sua ubbidienza sia non solo esteriore, ma pure *interiore*. Ciò importa il rinnegamento assoluto del proprio giudizio, delle proprie opinioni, e della propria volontà, per il giudizio, opinioni, e volontà dei Superiori.

2° - Che la sua ubbidienza sia *cieca*, cioè senza ragionamenti o discussioni, né esterne, né interne; *pronta*, eseguendo al più presto possibile gli ordini della ubbidienza; *allegra*, cioè fatta con tutto il cuore, senza fastidio, e ritrosia, almeno per quanto riguarda l'atto della volontà.

La novizia per riuscire perfetta ubbidiente eserciterà la santa ubbidienza:

1° - Verso le Leggi del Sommo Dio e della Santa Chiesa.

2° - Verso i propri Superiori eseguendo i loro comandi, precetti ed anche consigli.

3° - Verso il proprio Regolamento osservandolo in tutto esattamente.

4° - Verso gli uguali ed inferiori, ma ciò con discrezione e prudenza.

Santificheranno perfino le azioni abituali col merito della santa ubbidienza: il lavorare, il camminare, il ristorarsi coi cibi, il prendere ricreazione; tutto faranno in spirito di ubbidienza.

Non berranno mai o mangeranno fuori dei pasti, non prenderanno ricreazione, non si scambieranno oggetti fra loro senza prendere l'ubbidienza della Superiora. Ogni novizia si terrà come schiava della santa ubbidienza e in questa metterà la sua gloria.

Terrà presente l'esempio di divinissima Ubbidienza di Colui che per nostro amore si fece ubbidiente fino alla morte di Croce [cfr. Fil 2, 8], ed ora ubbidisce perfino alla sue creature nel Santissimo Sacramento Eucaristico. Terrà pure presente l'esempio della Santissima Vergine Maria, modello e Maestra di perfettissima Ubbidienza, e l'esempio dei Santi e specialmente del Glorioso Patriarca San Giuseppe.

Capo 3°

Della quarta pratica di virtù sulla quale, se Dio vorrà, dovranno le novizie formare il quarto voto.

L'esercizio della virtù cristiana si divide in *vita attiva* e *vita contemplativa*. La prima attende al servizio personale del prossimo in diversi modi mediante l'esercizio della Carità. La seconda attende al ritiro, alla solitudine, al raccoglimento e alla orazione. Questa per detto del Signor Nostro Gesù Cristo è migliore di quella [cfr. Lc 10, 42]; ma non fu detto che la vita contemplativa sia migliore dell'attiva e contemplativa insieme unite.

Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe attenderanno all'una e all'altra, e gli esercizi dell'una e dell'altra debbono formare il loro sistema di vita giornaliera.

I - *Vita contemplativa*. Negli esercizi della vita contemplativa le novizie attenderanno particolarmente alla pratica dell'orazione mentale e vocale, e quindi alla *Meditazione* e alla *Preghiera*.

Tanto la Meditazione quanto la Preghiera delle novizie del Piccolo

Ritiro di San Giuseppe, si verserà [= volgerà] frequentemente sopra un oggetto particolare che forma il carattere speciale del loro umile e piccolo Istituto.

L'oggetto sul quale si verserà [= volgerà] frequentemente la Meditazione delle novizie sarà *La Passione intima e amarissima del Cuore Santissimo di Gesù*; passione poco considerata e conosciuta, la quale fu più dolorosa della Passione che il Signor Nostro Gesù Cristo soffersse nel suo Santissimo Corpo, e la quale consiste in quelle intime e ineffabili pene e amarezze che provò il Divin Redentore Gesù tutto il tempo della sua vita nel suo Santissimo Cuore, fin dal primo istante della sua Incarnazione, alla vista di tutti i peccati del mondo, e di tutte le anime che si perdono; alla vista della sua futura Passione, della ingratitudine del popolo ebraico, della perdita di Giuda; alla vista di tutte le pene e tribolazioni degli eletti, e per molti altri motivi che potranno considerare le anime umili nella santa Orazione.

Con la Meditazione della Passione intima del Sacro Cuore di Gesù, le novizie e Poverelle del Divin Cuore, si ecciteranno ad un vivo interesse per tutti gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù, i quali sono innumerevoli, ma a due si riducono: *la Gloria dell'Eterno Genitore, e la salute e santificazione delle anime.*

Le novizie unendosi con intimo affetto al Cuore Santissimo e afflittissimo di Gesù, attenderanno a compatirlo con appositi esercizi di pietà; inoltre ne zelaranno ardentemente i supremi interessi, e consoleranno, per quanto più sia possibile, le amarezze e gl'intimi dolori di questo Amantissimo Cuore, procurando con tutte le forze la maggior Gloria di Dio e santificazione delle anime.

Per riuscire il meglio che si può e il più sicuramente a tale intento negli esercizi della Vita Contemplativa, le novizie attenderanno ad una *Preghiera*, il cui oggetto, come sopra si disse, formerà il carattere del loro povero, umile e piccolo Istituto, e riuscirà per la via più breve e più sicura alla maggior Gloria di Dio e santificazione delle anime.

L'oggetto sul quale si verserà [= volgerà] frequentemente la Preghiera delle novizie le quali vorranno sposare gli interessi del Sacro Cuore di Gesù e vorranno farsi consolatrici della sua intima Passio-

ne, sarà l'ottenere dalla Divina Bontà i Buoni Evangelici Operai alla Santa Chiesa [cfr. Mt 9, 37-38; Lc 10, 2].

Le novizie e Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, terranno sempre nella loro mente il comandamento del Signor Nostro Gesù Cristo, allorquando mosso a compassione per l'abbandono dei popoli disse: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Questa Preghiera mira direttamente alla maggior Gloria di Dio e santificazione delle anime, e comprende tutti quanti gli interessi del Sacro Cuore di Gesù. Faranno questa Preghiera tre volte al giorno come Regola del loro Istituto, cioè la mattina, dirigendola al Cuore Compassionevole di Gesù; a metà della giornata, rivolgendola al Cuore Immacolato di Maria Santissima e la sera indirizzandola al Glorioso Patriarca San Giuseppe.

Inoltre pregheranno a questo scopo nell'Orazione mentale, e la Santa Messa l'offriranno sempre al gran Padrone della Mistica Messe con questo intento. Similmente il Santo Rosario ogni sera lo reciteranno a questo fine annettendovi le preghiere analoghe ad ogni mistero, come è uso di fare nel Piccolo Rifugio.

Nella Preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa e quindi le vocazioni, va compresa pure in modo particolare la Preghiera per la santa riuscita di tutti i Chierici e per la restaurazione degli Ordini religiosi.

Le novizie compenstrate di questo spirito di efficace Preghiera, per fare cosa gratissima al Sacro Cuore di Gesù, oltre delle preghiere che a tale scopo vengono loro assegnate, ne faranno quant'altre la loro pietà e devozione ne saprà fare, tutte con questo grande e santo scopo al quale pure indirizzeranno tutte le loro buone azioni e mortificazioni, ed esercizi delle sante virtù.

Quattro volte l'anno, ricorrendo le Vigilie dei *Quattro Tempi*, le novizie si uniranno alle intenzioni della Santa Chiesa e digiuneranno e pregheranno particolarmente per ottenere i buoni Operai alla Mistica Messe. In queste preci raccomanderanno particolarmente al Sommo Dio la buona e santa riuscita di tutti i Chierici e la restaurazione degli Ordini religiosi. Le stesse particolari [preghiere] faranno nel tempo delle *Rogazioni*.

In tali giorni, al digiuno e alle preghiere aggiungeranno il ritiro e qualche particolare mortificazione. Tali preghiere dovranno essere fatte in comune.

La Preghiera per ottenere i buoni Operai alla Mistica Messe non solo riguarda *le vocazioni dei sacerdoti, la buona riuscita dei Chierici, e la restaurazione degli Ordini religiosi*; ma può riguardare altresì le vocazioni delle vergini e l'ottenere buoni Educatori ed Educatrici dei fanciulli e delle fanciulle. Fino a questo dovrà estendersi la Preghiera delle novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

Questo è lo spirito di Preghiera che le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe avranno a cuore sopra ogni altro, e su questo, quand'esse siano state perseveranti, e Iddio Sommo vorrà, dovranno pronunziare un quarto voto, prendendo per loro emblema il motto evangelico: *Rogate Dominum messis*.

II - *Vita attiva*. È un sacrificio assai meritorio e una generosità degna del Divino Amore, il lasciare talvolta le delizie della vita contemplativa per attendere alle Opere di Carità servendo il prossimo e giovando in diversi modi all'altrui bene.

Negli esercizi della vita attiva le novizie s'impiegheranno con tale moderazione e tranquillità di spirito che nulla tolgano agli esercizi della vita contemplativa. I loro esercizi di vita attiva consisteranno nell'eseguire esattamente i diversi uffici che loro saranno assegnati alla giornata dalla Superiora dell'Educandato del Piccolo Rifugio. Per regola generale le novizie ogni giorno nelle preci del mattino ne faranno una particolare e breve per ottenere dal Sommo Dio lumi e grazie per adempiere gli uffici della giornata. Indi si terranno pronte a qualunque disposizione della Santa Ubbidienza, riconoscendo negli ordini della Superiora quelli della Divina Volontà. Procureranno di adempiere il proprio ufficio con diligenza, amore, umiltà e fedeltà. Siccome diversi sono gli uffici ai quali potranno essere adibite le novizie, così gioverà che diamo qui delle piccole norme in particolare del come diportarsi nei diversi uffici.

1° - *Ufficio del provvedere alla pulitezza*. La devozione vera ama la pulitezza, quantunque senza attacco [= attaccamento]. La novizia

che avrà quest'ufficio scoperà attentamente le stanze o i dormitori, pulirà i mobili dalla polvere e dalle cose superflue.

2° - *Ufficio della biancheria.* La novizia potrà essere addetta a raccogliere la biancheria, e in tal caso dev'essere diligente a non confondere le diverse partite, come pure procurerà che le siano dati tutti i panni atti a lavarsi senza che l'altrui trascuratezza ne tralasci alcuno. E terrà nota della biancheria che riceve. Potrà essere addetta a lavare la biancheria e in tal caso si guarderà dal farla strisciare a terra, la salderà bene alle corde perché non cada, baderà di toglierla a tempo nel pericolo di pioggia, in ultimo quando sarà bene asciutta, la consegnerà a chi sia incaricata a risarcirla. La novizia addetta a risarcire la biancheria procurerà che non le manchino gli aghi e il cotone, e farà il suo ufficio con diligenza ed industria guardandosi dal distruggere pezze che con un po' di pazienza possono rifarsi. Terminati di risarcire i panni li consegnerà a chi sarà addetta per stirarli di ferro. La novizia addetta a stirare di ferro la biancheria baderà di posarla in luogo ben pulito, ed userà diligenza perché la biancheria non venga bruciata dal ferro troppo caldo. Potrà essere addetta a distribuire la biancheria, e in tal caso la distribuirà con la nota esattamente secondo la nota che fu consegnata senza dare quella dell'una ad un'altra, e la distribuzione la farà a tempo debito.

3° - *Ufficio della cuciniera.* Una novizia potrà essere adibita dalla Santa Ubbidienza all'umile ufficio della cucina. In tal caso si prenderà un certo pensiero, quantunque senza alcuna sollecitudine, perché abbia a tempo le provviste giornaliere. Metterà molta diligenza nel cucinare le pietanze affinché non venga a disperdersi la Divina Provvidenza, e i ricoverati della Pia Opera non abbiano a sfiduciar-si per cattivo trattamento nel vitto. Sarà molto attenta alla pulitezza della cucina, degli utensili e delle vivande. Inoltre curerà scrupolosamente tre cose:

1° - Che il cibo cotto non si raffreddi in casseruole di rame.

2° - Che i commestibili vengano rivisti e nettati prima di metterli nella caldaia.

3° - Alla novizia addetta alla cucina è proibito formalmente di

tenere addosso aghi e spilli che potrebbero cadere nelle vivande, e baderà pure che non vi cadano zolfanelli [= fiammiferi], animaletti o cose nocive alla salute. La novizia addetta alla cucina procurerà con maggior diligenza che venga allestito bene ed a tempo debito il cibo per gl'infermi. In generale sfuggirà dal preparare i cibi in modo così squisito e ricercato che siano incentivo ai difetti di gola, ma ciò nonostante si guarderà di apparecchiarli così insipidi o mal cotti che si debbano mangiare con sforzi, ma farà che siano discretamente conditi e gustosi.

4° - *Ufficio dell'Infermiera*. La novizia eletta al caritatevole ufficio d'infermiera dovrà vestirsi di viscere di carità nel servizio delle inferme. Curerà che loro si portino i cibi ad ore congruenti, e ritardando l'ora ne farà domanda umilmente o alla Superiora o alla Cuciniera. Curerà che siano somministrati i farmaci alle inferme ed essa stessa li somministrerà. Userà molta diligenza a curare le piccole inferme con il mal degli occhi (guardandosi però dal contagio) e le terrà per quanto sia possibile custodite separate. La Infermiera si armerà di santa pazienza a sopportare le molestie delle inferme; e le sue principali virtù dovranno essere la Carità, la Pazienza, la Mansuetudine, la Dolcezza e la Santa Umiltà. Non solo curerà i mali fisici delle inferme ma procurerà di sollevarne lo spirito, visitandole per quanto le sarà concesso e confortandole.

5° - *Ufficio della Sagrista*. Questo nome sarà dato alla novizia che verrà adibita in uffici che riguardano più direttamente e da vicino il culto del Sommo Dio. La novizia che avrà il nobile Ufficio di Sagrista lo disimpegnerà con quella diligenza che richiede il servizio più immediato di Sua Divina Maestà.

Può essere adibita a dirigere l'orazione mentale e in tal caso procurerà che tutte le figliuole siano al Coro, e farà sapere alla Superiora quelle che mancano. Leggerà il preparamento dell'Orazione, indi leggerà il punto della Meditazione e per questo procurerà di avere in pronto un libro di Meditazioni. In ultimo farà il ringraziamento. Potrà essere adibita a leggere le preghiere vocali al Coro o nella Comunità. In tal caso baderà bene di non commettere errori nella let-

tura; leggerà con voce non troppo alta e non troppo bassa, ma con tono patetico, soave e lamentevole improntata di compunzione e contrizione di cuore, dovendo essere la preghiera un gemito dello Spirito umiliato. Sarà attenta perché non tralasci preghiera alcuna di quelle che debbono recitarsi, e le sarà ascritto a demerito se per propria colpa alcuna ne tralascerà. Terrà d'occhio, per quanto non le porti distrazione, la Comunità per notare qualche ragazza troppo disattenta e lo farà sapere in ultimo alla Superiora. Potrà essere adibita a ripulire ed apprestare la biancheria dell'altare, e ciò farà con santo trasporto di cuore e con somma diligenza.

Avrà pure un particolare pensiero perché non vengano meno i sacri Corporali e Purificatoi, procurando con santa diligenza che vengano suppliti quelli inservibili. Sarà pure ufficio della Sagrista preparare il Comunichino per la Santa Comunione, il che farà diligentemente e devotamente, con tovaglia e Corporale pulitissimi. Terminata la Santa Comunione della Comunità darà il segnale con il campanello, e in seguito fatta profonda riverenza al Santissimo, ritirerà la tovaglia e il sacro Corporale, piegandoli regolarmente e chiuderà lo sportello del Comunichino. La Sagrista avrà pure l'ufficio di accendere ogni sera dopo l'orazione mentale la lampada del Coro innanzi alla Protesta notturna di amore a Gesù Sacramentato. In ciò baderà di non gettare l'olio e farà le debite genuflessioni e profonde riverenze al Santissimo Sacramento.

6° - *Ufficio della Sorvegliante delle piccole Educande.* La novizia può essere adibita dalla Ubbidienza a sorvegliare le piccole educande o in tempo di lavoro, o in tempo di ricreazione, o in tempo di Preghiera, o in tempo di pranzo, o in qualsiasi altro tempo. Dovrà adempiere tale delicato ufficio con la massima esattezza e diligenza dovendo procurare, con la sua sorveglianza, il bene spirituale delle fanciulle educande. La novizia addetta a tale ufficio stia vigilante a sorvegliare le piccole senza stancarsi, divagarsi o annoiarsi; tenga sott'occhio tutte le ragazze e badi che non manchino alla disciplina. Per renderle docili, ubbidienti e disciplinate, la prima cosa si è che doni loro il buon esempio; quindi si armerà di santa pazienza, dol-

cezza, mansuetudine, e carità; parlerà quasi sempre con voce soave e mansueta perché ciò è più efficace a tenerle quiete che qualunque invettiva e aspra riprensione. Una educatrice che abbia l'abito della mansuetudine renderà mansuete le proprie alunne.

Si guarderà dal dire alle piccole parole di disprezzo, e non le percuoterà mai, e non si mostrerà mai infastidita dell'ufficio di sorvegliarle. Solamente se avrà il permesso della Superiora potrà correggere discretamente le più inquiete con qualche penitenza, secondo le norme del Regolamento dell'Educandato. Rapporterà fedelmente alla Superiora i diportamenti delle piccole. Se le piccole sono al lavoro baderà che non stiano in ozio. In tempo di preghiera il mezzo efficace a correggerle qualora stiano disattente sarà un edificante esempio nel pregare; quindi la novizia non tanto starà a guardarle e riprenderle, quanto baderà a star essa raccolta, composta e intenta alla Preghiera. In tempo di silenzio starà vigilante perché non parli-no, ed essa darà l'esempio del più perfetto silenzio, e se deve correggerle lo farà coi segni.

In tempo di ricreazione baderà che giochino modestamente, che non si gettino a terra, che non si mettano le mani addosso. In qualsiasi tempo che le sorveglia baderà scrupolosamente che non si allontanino furtivamente dalla Comunità. La novizia, inoltre, volendo adempiere esattamente il proprio ufficio deve essere industriosa nel tenersi docili e affezionate le piccole, o facendo loro dei piccoli doni, o svegliando delle piccole gare, o raccontando delle amene e morali novelle, o combinando loro degli innocenti giuochi in tempo di ricreazione. Il mezzo poi più efficace per renderle docili ed ubbidienti sarà il raccomandarle a Dio e farle pregare a tale oggetto.

Appendice al 2° paragrafo del Capo 3°

Del levare la mente a Dio negli esercizi della vita attiva

La Novizia del Piccolo Ritiro di San Giuseppe, qualunque sia l'ufficio al quale sarà adibita, dovrà procurare di starsene sempre concentrata con Dio. Quindi non solo in principio della mattina pregherà il Sommo Dio, come sopra si disse, per aver grazia a ben adempiere i propri uffici, ma metterà pure la intenzione di voler fa-

re il tutto alla maggior Gloria di Dio, a santificazione dell'anima sua e del prossimo.

A tale oggetto le novizie rifletteranno che l'esatto adempimento dei diversi uffici che verranno loro assegnati, deve servire al sostentamento ed incremento di una Pia Opera che tende alla Gloria del Nome Santissimo di Gesù ed alla santificazione delle anime. Guarderanno i loro diversi uffici non solamente in se stessi e nella Santa Ubbidienza che li comanda, ma li guarderanno in relazione al profitto di tante anime, alla buona riuscita di tanti fanciulli, ai fini occulti che possa avere la Divina Bontà su questa Operetta di Beneficenza; in relazione alle speranze, ai desideri, alle preghiere che riguardano i futuri destini di questa Pia Opera nel Cuore Santissimo di Gesù.

Al riflesso di tali considerazioni oh, quanto sembrerà loro dolce e gloriosa ogni fatica la più penosa ed umile! Oh! come parrà cosa grande lo scopare una stanza, il pulire una casseruola, il rattoppare un panno sdrucito, quando considereranno tali umili cose in relazione alla gloria che potrà venirne al Sommo Dio e alla santificazione che potranno conseguire molte anime! Oltre di queste intenzioni generali, la novizia metterà delle intenzioni particolari analoghe all'ufficio che le sarà dato, e farà delle considerazioni per le quali possa elevare la sua mente a Dio.

Se avrà per ufficio di provvedere alla pulitezza o di lavare la biancheria potrà considerare la mondezza [= nettezza] che deve avere l'anima nostra per essere degna abitazione del Diletto Gesù Signor Nostro. Se viene addetta al cucire, potrà a somiglianza di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, domandare interiormente a Dio la conversione di tanti peccatori per quanti punti darà, e tante volte lodare e benedire Iddio. Se viene adibita alla cucina, potrà pensare alla Divina Provvidenza, quant'è generosa nel pascere le sue creature, o a quel Banchetto celeste dell'eternità nel quale il Sommo Dio ciba in eterno i suoi diletti con la sua stessa Gloria. Se viene adibita all'ufficio d'infermiera ravviserà la persona del Signor Nostro Gesù Cristo in ogni fanciulla inferma, e si ricorderà che il Signor Nostro Gesù Cristo al giorno del Giudizio dirà ai suoi eletti: «Io ero infermo e mi visitaste» [cfr. Mt 25, 36]. Se viene adibita alla sorveglianza del-

le piccole, rifletterà spesso alla preziosità delle anime e quanto costano al Signor Nostro Gesù Cristo.

Se è addetta all'ufficio di sagrista potrà di continuo elevare la mente a Dio, anzi rivolgerà sempre il suo pensiero a quel Sommo Bene Sacramentato che sempre dimora con noi nel Santissimo Sacramento. Per tal modo la novizia in qualunque suo servizio di Vita Attiva procurerà d'innestare sempre gli esercizi della Vita Contemplativa.

Capo 4°

Varie cose riguardanti il diportamento delle Novizie

1° - Le novizie procureranno di diportarsi in modo che siano l'esempio di tutte l'Educande e di tutta la Pia Opera. Perciò si faranno le serve di tutti e si glorieranno di essere veramente le scope del Piccolo Rifugio, e di tutta la Pia Opera.

2° - Mostreranno ogni esattezza nell'osservanza del proprio Regolamento, e nell'eseguire ogni ordine dei Superiori, per cui leggeranno una volta al mese o nelle principali feste, e rifletteranno il presente Regolamento; oltre che chiederanno grazia al Cuore Santissimo di Gesù, al Cuore Immacolato di Maria ed al Glorioso San Giuseppe Fondatore del Piccolo Ritiro, per osservare esattamente il loro Regolamento.

3° - Ogni novizia che desidera essere tutta di Gesù, dovendo sempre scegliere per sé l'ultimo posto, non nutrirà alcuna ambizione di diventare Suora Professa, ma bensì conversa professa, per potere essere sempre al servizio di tutte, senza onori e nella vera umiltà ed abiezione.

4° - *Orazione.* Ogni novizia avrà per suo particolare esercizio e studio la Santa Orazione. Quindi la mattina, al primo tocco della sveglia, le novizie saranno le prime a sorgere in piedi, e ben pulite e composte, dopo essersi salutate cristianamente l'una con l'altra, si porranno per due, e con occhi bassi, mani conserte, e aspetto composto saliranno al Coro e si metteranno ai loro posti. Faranno Orazione in ginocchio e molto composte, senza sdraiarsi o mettersi con

troppa comodità. Le novizie procederanno nella Santa Orazione in questo modo: si porranno innanzi tutto alla Divina Presenza di Gesù Sacramentato facendo un preparazione della Santa Orazione, indi apriranno la meditazione col punto della lettura Spirituale. Nella Meditazione non si atterranno strettamente ad un soggetto o punto determinato, ma mediteranno quel mistero o quei misteri a cui si sentono più inclinate; e fra tutti i misteri procureranno di amare e di meditare tre misteri specialmente: le grandezze del Sommo Dio con i suoi Divini Attributi, la Passione del Signor Nostro Gesù Cristo, e il Santissimo Sacramento dell'altare.

Nella Meditazione della Passione fermeranno a preferenza per quanto possono, l'amorosa attenzione alle pene intime e ineffabili del Sacro Cuore di Gesù.

Oltre alla *Meditazione* attenderanno a tre cose che possono avere luogo o dopo la Meditazione, o alternativamente o nel tempo stesso che si medita: e sono: *Affetti, Preghiere, Proponimenti*. Negli affetti faranno a preferenza atti di amore al Sommo Bene Gesù, offerte di tutte se stesse e desideri ardenti della Divina Gloria e della santificazione propria e delle anime, con tutto ciò che riguarda gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù. Nelle Preghiere mentali chiederanno sempre a Gesù il suo Santo Amore, la Grazia per ben osservare il Regolamento, la Santa Perseveranza e tutte le sante virtù. Pregheranno per tutti gli interessi del Sacro Cuore di Gesù specialmente perché il Padrone della Messe mandi i buoni Operai nella sua Messe, pregheranno per la custodia degl'innocenti, per la conversione dei peccatori e per le anime sante del Purgatorio.

Pregheranno per tutti i bisogni della Santa Chiesa e per tutti i Superiori ecclesiastici, cominciando dal Sommo Pontefice e terminando al proprio Confessore. Pregheranno per tutte le loro compagne e per la propria Superiora. Pregheranno per tutta la Pia Opera perché cresca nel Cuore Santissimo di Gesù, e se vogliono per loro carità, pregheranno per chi ha scritto il presente Regolamento.

Nei proponimenti si prepareranno per tutti gl'incontri della giornata, promettendo guardarsi da tutti i difetti in cui sono solite di cadere, e di esercitarsi nelle virtù occorrenti, specialmente nella pronta

ubbidienza, nell'esatto adempimento degli uffici, e nel silenzio e buon esempio. Bisogna che considerino quanto sia grande innanzi a Dio la fedeltà nelle piccole cose! E a questo si prepareranno con fermi proponimenti nella Santa Orazione. Terminata l'Orazione faranno sempre un profondo e sentito ringraziamento a Sua Divina Maestà, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, al Santo Angelo Custode ed ai Santi Protettori.

Ad eccitamento per la Santa Orazione le novizie faranno più d'una volta nella giornata la lettura Spirituale, e una volta al giorno la faranno assieme.

5° - *Preghiera Vocale*. Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe ameranno assai la preghiera come quella che è di necessità di mezzo alla Vita eterna e alla santificazione. E non solo la faranno mentale ma pure vocale, per come la insegnò a tutti il Signor Nostro Gesù Cristo [cfr. Mt 6, 9]. Faranno le preci vocali della Comunità e quante altre ne potranno aggiungere da per sé con il permesso dell'Ubbidienza. Ogni giorno faranno assieme una preghiera al Glorioso San Giuseppe ritenendolo come Fondatore e Direttore del Piccolo Ritiro.

Quando faranno le preghiere vocali le novizie le accompagneranno con l'interiore raccoglimento e attenzione della mente. Inoltre avranno per Regola di non dire mai le preghiere vocali con voce troppo alta e sgrata, ma procureranno di dirle con voce soave e con tono patetico che concilia devozione e raccoglimento. Terranno presente che la preghiera non è una recita, o una declamazione, ma un gemito dello spirito, il vero gemito della mistica tortorella [cfr. Ct 2, 12].

6° - *Silenzio*. Il custode della Santa Orazione è il Silenzio. Il silenzio è oltre modo importante per il buon andamento di una Comunità. In questo le novizie, con l'aiuto del Signore, saranno esattissime. Faranno silenzio tutta la giornata, eccetto i casi che sia necessità o convenienza il parlare. Vi è silenzio perfetto e silenzio meno perfetto. Nel primo non può affatto parlarsi se non fosse per vera necessità, e prima bisogna chiederne il permesso alla Superiora o a chi ne fa le veci; e questo permesso è da chiedersi con qualche segno, per esempio mettendo un dito alle labbra, avuto il permesso sotto voce

ed a fiato. Nel secondo cioè, nel silenzio meno perfetto, può scambiarsi qualche parola per minore necessità, o col permesso espresso della Superiora, o col permesso presunto.

Vi sarà silenzio perfetto nel tempo dell'Orazione e nel tempo che precede e segue l'Orazione. Similmente dalle [ore] 11 alle 12 quando è perfetto il silenzio per la Comunità delle Educande. Lo stesso quando le novizie sono ritirate in cella, e nel tempo del Refettorio. Meno perfetto sarà il silenzio nel tempo degli uffici e del lavoro comune. Per regola generale non parleranno mai a voce troppo alta, né rideranno forte. Nel tempo di ricreazione non vi è silenzio.

7° - *Ricreazione*. Le novizie nel tempo di ricreazione procureranno di esilarare e sollevare il loro spirito santamente. Faranno la ricreazione separatamente dalle educande, quindi o staranno assieme nel Piccolo Ritiro, o passeggeranno nell'atrio conversando. Le novizie nel prendere ricreazione eviteranno il chiasso e il dissipamento, il mettersi le mani addosso, il ridere forte, e simili altre cose disdicevoli molto ad anime spirituali. La ricreazione non può essere ordinariamente più di tre quarti d'ora, e al massimo un'ora.

8° - *Pietà e devozione*. Le novizie coltiveranno la pietà nei loro cuori come quella che a tutto giova, giusta il detto dell'Apostolo: *Pietas ad omnia prodest* [1 Tm 4, 8]. Coltiveranno in modo particolare le seguenti devozioni:

1° - Verso il Signor Nostro Gesù Cristo di cui onoreranno in primo luogo il Divin Cuore al quale esse sono consacrate, del quale esse sono le Poverelle la cui intima Passione hanno per Regola di meditare, dei cui interessi si sono fatte zelatrici. Ogni venerdì faranno un ossequio particolare al Divin Cuore, ed ogni primo Venerdì di ogni mese faranno la Comunione Riparatrice. Avranno devozione particolare al Signor Nostro Gesù Cristo nei misteri della sua Santa Infanzia, nei misteri della sua dolorosa Passione e nel gran mistero di Amore, qual è il Santissimo Sacramento dell'altare.

2° - Verso la Santissima Vergine Maria, avendola per Madre e specialmente onoreranno il suo Immacolato Cuore che è una stessa cosa con il Cuore Santissimo di Gesù, e lo invocheranno per la con-

versione dei peccatori. Al Sabato faranno digiuno, o qualche altra astinenza e mortificazione in onore della Santissima Vergine Maria.

3° - Al Glorioso Patriarca San Giuseppe, Fondatore del Piccolo Ritiro e speciale Protettore di tutta la Pia Opera. Lo invocheranno in modo particolare specialmente ogni mattina e ogni sera. Ogni Mercoledì faranno un'astinenza o mortificazione in onore del Glorioso Patriarca.

4° - Allo Spirito Santo. Faranno ogni anno la Novena della Pentecoste e chiederanno spesso al Santo e Divino Spirito i suoi sette doni.

5° - Al Glorioso San Francesco di Assisi, modello di evangelica Povertà e del quale sperano diventare terziarie.

6° - Alla Gloriosa Santa Teresa [d'Avila] che ebbero per particolare Protettrice nell'Educandato.

7° - Al Santo Angelo Custode, che con raccoglimento di fede vedranno sempre al loro fianco. Useranno al Sant'Angelo Custode questo segno di rispetto che nei luoghi stretti lo inviteranno a passare per primo, e la sera baceranno due volte a terra, come a volerli baciare i piedi.

8° - Ai Santi Protettori di cui portano il nome e a quelli che sorreggiano nelle polizine annuali.

9° - Alle anime Sante del Purgatorio, per le quali faranno la Pia Donazione, prima del tempo della Professione.

10° - A quei Santi e quelle Sante, o titoli, o misteri riguardanti Nostro Signore e la Santissima Vergine, verso cui si sentiranno particolarmente inclinate. La Pietà e Devozione delle Novizie sia semplice, sincera, fervorosa, senza affettazioni, scrupoli ed illusioni; per questo baderanno più alla sostanza che alle forme della Pietà.

Capo 5°

Del dipartimento delle novizie coi Superiori, con le compagne, con le educande, e coi parenti

1° - *Superiori Ecclesiastici*. Le novizie mostreranno un ossequio umile e rispettoso con i Superiori ecclesiastici. Al primo vedere i ministri del Santuario si metteranno umilmente in ginocchio e do-

manderanno la Santa Benedizione. Ciò non vale per quando s'incontrano per via. Se si trovassero innanzi al vescovo, non si contenteranno del solo mettersi in ginocchio, ma chineranno rispettosamente il capo. Parlando con i ministri del Sommo Dio terranno gli occhi bassi e daranno il titolo di Vostra Reverenza o vostra Paterità. A Monsignor Arcivescovo si dà il titolo di vostra Eccellenza. Non prenderanno mai la mano del sacerdote per baciarla; tutto al più potranno usare il semplice segno del baciare la mano. Avranno nel loro cuore un particolare zelo per la santificazione dei sacerdoti, essendo questo uno dei più vivi interessi del Sacro Cuore di Gesù, a tal uopo pregheranno per tutti i sacerdoti specialmente per il proprio Arcivescovo e per i propri Confessori.

2° - *Superiora*. Le novizie guarderanno la propria Superiora come una madre e nutriranno per essa un filiale amore e sincero rispetto. Mostreranno quest'amore e stima in tre cose:

I - Nell'ubbidirla esattamente, e prevenirne per quanto è possibile i pensieri e i desideri.

II - Nel raccomandarla particolarmente a Dio.

III - Nell'aiutarla nelle sue fatiche. Si guarderanno dal disgustarla menomamente ritenendo che chi disgusta i propri Superiori disgusta Dio stesso. Procureranno quindi di lasciarla contenta in tutto, e se per caso in alcuna cosa la disgustassero, le chiederanno perdono umilmente in ginocchio, e le domanderanno qualche penitenza. Se la Superiora cade in qualche difetto (essendo tutti difettibili) non se ne scandalizzeranno menomamente, non ne sparleranno fra loro, ma la compatiranno di vero cuore e la raccomanderanno più caldamente a Dio. Le novizie chiameranno la Superiora col nome di Signora Superiora, e le daranno il titolo di *Vostra Signoria*; al primo vedere la Superiora la saluteranno rispettosamente: *Vostra Signoria ci benedica*; oppure: *Sia lodato Gesù Cristo*. Ogni sera prima di andare a letto le chiederanno in ginocchio la Santa Benedizione, si accuseranno umilmente e sinceramente di alquanti difetti commessi nella giornata e chiederanno qualche penitenza. Inoltre ogni sera daranno conto alla Superiora se hanno fatto la Santa Orazione nella giornata nelle ore assegnate.

3° - *Compagne*. Le novizie avranno sempre in mente le parole del Signor Nostro Gesù Cristo il quale disse: *Come io ho amato voi, così amatevi l'uno con l'altro* [cfr. Gv 15, 12]. Procureranno di star sempre unite nella Carità di Gesù Cristo, come fossero un cuor solo, ed un'anima sola in Gesù [cfr. At 4, 32], ritenendo che senza l'unione dei cuori non si dà Comunità che piaccia a Dio; e che la loro Pianticella non crescerà e non darà frutti se non è vivificata dalla Carità. Affinché la loro spirituale unione sia tutta fondata sulla pura Carità di Gesù Cristo Signor Nostro, le novizie sfuggiranno attentamente dalla menoma familiarità o particolare confidenza dell'una verso l'altra. Quindi rigorosamente è proibito il toccarsi menomamente per gioco l'una con l'altra, l'abbracciarsi ed il baciarsi.

Si guarderanno dal fare tra loro discorsi inutili, e poco conformi alle sante virtù, dal confidarsi segreti, o cose riguardanti la Santa Confessione, dallo sparlare fra loro, dal fare sfoghi non virtuosi, dal parteciparsi notizie inopportune atte a pascere la curiosità, e da qualunque altra simile relazione confidenziale. Eserciteranno la Carità fra loro compatendosi nei propri difetti, non ammettendo mai nel loro cuore il menomo rancore dell'una contro l'altra. Pregheranno l'una per l'altra e si aiuteranno volentieri l'una con l'altra nelle fatiche e molto più nelle malattie. Ognuna darà o procurerà che siano date le cose migliori all'altra, e sceglierà le peggiori per sé. Darà il primo posto alle compagne, e prenderà l'ultimo per sé.

Se una compagna avrà disgustata un'altra, le chiederà umilmente scusa o perdono, o si umilierà anche di più; ma il tutto col consiglio dell'Ubbidienza. Fra di loro si parlino con rispetto l'una verso l'altra, chiamandosi di *Voi*, mai di *tu* e dandosi il nome di sorella. Al primo vedersi o dividersi si saluteranno col motto: *Sia lodato Gesù Cristo*, al quale si risponde: *Con Maria e San Giuseppe*.

È proibito parlarsi l'una con l'altra stando nelle proprie celle. Ma se una novizia ha necessità di qualche cosa può battere alla porta della novizia che sarà designata a tanto, la quale ne farà avvertita la Superiore.

Un esercizio di carità sarà pure l'ammonirsi talvolta l'una con l'altra. Se una novizia si accorge di qualche mancanza di un'altra potrà dolcemente avvertirla affinché si corregga, e la novizia che riceve

l'avvertimento deve riceverlo con umiltà, e procurare di correggersi, che sarà questo un bel guadagno per l'avanzamento della Perfezione.

4° - *Educande*. Le novizie tratteranno le educande del Piccolo Rifugio con umiltà e carità; ma insieme con riserbo e contegno. Tutto ciò che è proibito tra loro, molto più è proibito per loro nelle relazioni con le Educande. Inoltre è proibito alle novizie di fare la ricreazione assieme alle educande, e di parlare con le stesse o dimorare con loro in qualsiasi tempo e luogo, che non fosse per ragione di uffici o di carità. Le novizie parleranno di *Voi* alle educande anche piccole. Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe si reputeranno come le serve delle Educande e di tutti i Poveri, specialmente della *Pia Opera*. Nel tempo del pranzo serviranno all'impiedi nel Refettorio delle Educande e pranzeranno dopo in ultimo nel loro Refettorio.

Procureranno soprattutto per la Gloria del Sommo Dio, per la Consolazione del Cuore Santissimo di Gesù e per la santificazione delle anime, di essere di buon esempio alle Educande, e di edificarle in ogni cosa mediante l'esercizio delle virtù, specialmente dell'umiltà, dell'ubbidienza, della pazienza e mansuetudine, dell'osservanza del Regolamento; mediante l'aspetto sempre modesto e compunto, e il raccoglimento nel tempo delle Preghiere e della Santa Messa.

Se una novizia riceve offese o dispregi dalle Educande, non deve menomamente mostrare alcun personale risentimento, ma procurerà allora di edificare le educande con la pazienza e con la mansuetudine, e non sarà pronta ad accusarle con la Superiora, ma se la carità richiede che le accusi, lo faccia senza istinto di vendetta personale, ma per quanto giova all'altrui bene e senza cercare la propria soddisfazione.

5° - *Parenti*. La carità verso il prossimo ci obbliga ad amare specialmente quelli che ci sono più prossimi e tra questi i parenti. Il puro amor di Dio e la santa libertà dello Spirito ci obbligano a vivere distaccati da tutte le creature, specialmente da quelle alle quali la natura maggiormente vorrebbe legarci e che per gli effetti naturali potrebbero esserci di maggior ostacolo al conseguimento della Divina Unione; tali sono i parenti. Le novizie nutriranno il vero amore di

carità e pietà verso i propri parenti, specialmente i più propinqui; ma procureranno di tenere distaccato dagli stessi il loro cuore, per poter essere tutte di Gesù, il quale è Padre, Madre, Fratello, Sorella [cfr. Mt 12, 48-50] e tutto per le anime.

Le novizie che ameranno i propri parenti con vero amore di Carità e Pietà, li raccomanderanno a Dio e cureranno, per quanto possono, il loro bene spirituale. Le novizie vedranno i propri parenti propinqui non prima di ogni 12 giorni al Parlatorio. Con parenti remoti non usciranno al Parlatorio salvo il caso che la Superiora lo trovi conveniente. Useranno un contegno affabile con i parenti al parlatorio, e procureranno che i discorsi siano sempre utili ed edificanti. Se i parenti sono lontani dai Sacramenti, le novizie procureranno insinuarli perché adempiano ai doveri di cristiani. Le novizie non scriveranno lettere ai parenti senza averne avuto il permesso della Superiora a cui dovranno consegnarle aperte per il recapito.

Similmente sono proibite ricevere alcuna lettera dai parenti senza averle consegnate alla Superiora prima di leggerla. Non domanderanno alcuna cosa ai parenti se prima non l'abbiano detto alla Superiora, alla quale pure dovranno consegnare tutto ciò che ricevono dai propri parenti. Le novizie non andranno alcun giorno nell'anno in casa dei propri parenti, eccetto il caso di malattia o della novizia o dei parenti. Nel primo caso si richiede un certificato medico o anche un consiglio e che non possa provvedersi altrimenti. Nell'uno e nell'altro caso, come pure quando altre ragioni legittime lo richiedessero, la novizia, non può andare alla casa dei parenti con il solo permesso della Superiora, ma si richiede anche quello del Superiore ecclesiastico. Eccetto che questi fosse assente o non potesse essere consultato e il caso urgesse. Allora la Superiora potrebbe da sé accordare un tal permesso, non senza essersi prima raccomandata al Padre dei lumi [cfr. Gc 1, 17 volg.].

Capo 6°

Di altre cose riguardanti il diportamento e i doveri delle novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe

1° - *Atti Comuni*. Le novizie si mostreranno esatte agli atti comuni,

quindi appena sarà dato il segno saranno le prime a trovarsi pronte, evitando ogni qualsiasi ritardo. Passando dal Piccolo Ritiro all'Educatore non andranno alla rinfusa, ma a due a due, o l'una addietro all'altra. Lo stesso nel ritorno. Ogni novizia sfuggirà di apparire singolare in cosa alcuna, ma si diporterà circa gli atti comuni come tutte le altre.

2° - *Parlatorio*. Le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe non saranno troppo amanti di andare al Parlatorio, ma cercheranno di andarvi il meno possibile e quando siano costrette andarvi si sbrigheranno presto. Non andranno mai al Parlatorio senza che lo sappia la Superiora, ché questa sarebbe mancanza di grave momento. E lo stesso se vi andassero senza ascoltatrice (andranno sempre velate al parlatorio; parlando coi parenti stretti alzeranno il velo, parlando con altri staranno col velo calato, eccetto il caso che per ragioni prudenziali la Superiora disponga altrimenti).

Se entrano persone estranee nel Parlatorio, la novizia che vi si trova deve immediatamente ritirarsi. Ogni novizia chiamata al Parlatorio, prima di andarvi si rivolga con atto interiore a Gesù Signor Nostro e ne implori l'aiuto. La novizia che va al Parlatorio procuri che i discorsi siano sempre edificanti, esorti le persone al bene e si guardi dal rapportare a chi si sia al Parlatorio cose riguardanti la Comunità.

3° - *Sortita*. Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe non debbono essere molto amanti delle sortite. Con tutto ciò, atteso che il Piccolo Ritiro manca attualmente di un comodo giardino per passeggio, le novizie due o tre volte l'anno, o quando crederanno conveniente i Superiori faranno qualche sortita. Non usciranno a corpo per non attirare l'attenzione del pubblico. Cammineranno modestamente e compostamente, e si guarderanno dal fermarsi in istrada con chi si sia, e non saluteranno che di raro e con lieve inchino del capo anche i sacerdoti.

Se andranno in chiesa vi staranno con quel raccoglimento e con quella compostezza che più si conviene alla Casa di Dio, e che possono riuscire di pubblica edificazione. Se andranno in casa di persone (sempre col permesso dei Superiori) staranno con quelle riser-

ve che la buona educazione richiede, procurando di spargere dovunque il buon odore di Gesù Cristo [cfr. 2 Cor 2, 15 volg.].

4° - *Accusa*. Ogni novizia ha l'obbligo della Santa Ubbidienza di riferire alla Superiora o al Sacerdote Superiore, ogni azione delle proprie compagne che fosse meritevole di correzione; e similmente per le azioni delle educande. Ogni novizia che mancasse a tale dovere sappia che si rende rea di disubbidienza. Solamente nel caso di offesa personale, la novizia può essere più ritenuta nel fare le accuse, come più sopra si è detto. Se si tratta di mancanza piuttosto lieve, per una o due volte si può tralasciare l'accusa, e usare una fraterna correzione alla quale la novizia corretta deve rispondere con tutta umiltà. Nel caso però che la novizia corretta non accettasse la correzione, allora resta l'obbligo alla compagna di riferire alla Superiora.

La novizia che fa accusa con la Superiora sui dipartimenti delle proprie sorelle, deve farlo con vero spirito di carità, per il solo fine di giovare alle sorelle e a tutta la Comunità, e per fare la Santa Ubbidienza. Viene raccomandato caldamente alle novizie di prendere in buona parte quest'obbligo dell'accusa, di non dolersi l'una dell'altra, anzi di restarsi grate l'una con l'altra, ritenendo che l'accusa è tutta per il loro bene.

5° - *Ritiro Spirituale*. Vi sarà un Ritiro Spirituale *completo*, e uno *incompleto*. Il primo, consiste nel permanere in cella, non sortendo [= uscendo] che per andare al Coro, silenzio perfetto, e orazione e lavoro, a sola. Non vi sarà refettorio comune, e la ricreazione sarà breve.

Il secondo, consiste nel silenzio perfetto e la dimora in cella, eccetto il tempo del lavoro o del pranzo. La ricreazione sarà meno breve di quella del Ritiro completo, ma più breve della solita.

Ogni anno, dalla sera del 18 Marzo alla mattina del 26, le novizie faranno il Ritiro spirituale completo.

Ogni mese, dalla sera del 18 alla mattina del 20 faranno Ritiro spirituale completo. Però questo ritiro mensile i Superiori lo potranno trasportare talvolta quando ciò convenga a qualche prossima solennità, o anticiparlo per la stessa ragione.

Due o tre volte l'anno o anche di più secondo il giudizio dei Superiori, le novizie faranno il Ritiro spirituale incompleto, e in qualche particolare ricorrenza faranno quello intero oltre dei tempi sopra segnati e per quel numero di giorni che la ubbidienza dirà.

Nel tempo del Ritiro spirituale o intero o non intero, le novizie si concentreranno più del solito con Dio, rinnoveranno tutti i buoni proponimenti per l'acquisto delle sante virtù e per la Professione religiosa e fortificheranno il loro spirito con la lettura spirituale, con la santa orazione e con la fervente preghiera.

6° - *Rinnovazione annua e solenne delle promesse.* Le novizie rinnoveranno ogni anno (per quanto dura il loro noviziato) le Promesse fatte la sera della loro vestizione [religiosa].

Ai vesperi del 18 marzo si raccoglierà l'Educandato nella stanza della vestizione e premessi quei concerti di preghiere e cerimonie che saranno all'uopo indicate, le novizie che volessero, per grazia del Signore, perseverare nel noviziato, faranno la Rinnovazione delle Promesse. Deve trovarsi presente il Sacerdote Direttore della Pia Opera, e un altro sacerdote per testimonio.

Se una novizia non volesse perseverare nel noviziato (il buon Gesù la illumini), viene esortata dai Superiori a perseverare almeno fino al 18 marzo e quella sera, persistendo a dimettersi, non si presenterà per la Rinnovazione delle promesse e resterà sciolta dal Noviziato.

7° - *Ammissione ed espulsione delle Novizie.* Nessuna potrà essere ammessa al noviziato o espulsa per solo ordine della Superiora, ma si richiede l'intesa ed il consenso del sacerdote che sarà addetto alla Direzione della Pia Opera. Non può ammettersi a novizia alcuna che prima non sia stata provata nell'Educandato almeno per un anno. Non si ammette alcuna che non abbia dato prova di perfetta ubbidienza, di distacco dalle creature e dalle cose create, di vero desiderio di santificazione, di amore all'Orazione, di frequenza dei Sacramenti, e di osservanza del Regolamento dell'educandato.

Si richiede inoltre che sia di salute piuttosto buona e che non sia maggiore di anni. Potrà abbreviarsi la prova di un anno per quella la quale avesse mostrato le suddette doti morali in modo più edificante dell'ordinario.

Per quello che riguarda la espulsione dal Noviziato, non si verrà a tanto se non con quella la quale (il buon Dio non voglia) si sarà mostrata incorreggibile.

La vestizione di una o più novizie si farà ordinariamente la sera del 18 marzo o la Vigilia del Patrocinio del Glorioso San Giuseppe. Si farà con le stesse cerimonie che ebbero luogo il 18 Marzo 1887 nella vestizione delle prime quattro novizie.

Capo 7°

Delle penitenze per esercizio di virtù e delle penitenze per le colpe

Le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe ameranno la Penitenza con particolare affetto, come quella che mortifica le passioni e vivifica lo spirito.

I - *Penitenze per esercizio di virtù.* Prima di tutto si proibisce alle novizie di far penitenza alcuna senza il permesso della Santa Ubbidienza, in modo particolare il portare cilizio, il disciplinarsi, il digiunare e simili.

L'Ubbidienza per fare qualche penitenza eccezionale può prendersi dal Sacerdote Direttore della Pia Opera. Per altre penitenze ordinarie può prendersi dalla Superiora delle novizie.

Si esortano le novizie a praticare quelle penitenze e mortificazioni che tanto consigliano i Padri di spirito, le quali non nuocciono alla salute, talvolta le giovano, ed efficacemente distruggono i vizi della natura. Tali sarebbero:

1° - L'astinenza totale dei dolci, essendo i dolci nient'altro che un solletico della gola, da doversi aborreire dalle persone spirituali. Però tale astinenza potrà farsi con le seguenti moderazioni:

a) Dai dolci sono esclusi i biscotti e le zuccherate.

b) Se motivi di salute, inappetENZE, prescrizione medica o simile altro motivo lo richiedono, possono mangiarsi i dolci, e ciò non è trasgredire l'astinenza.

c) Similmente possono mangiarsi i dolci quando a tanto obbligheranno i parenti, ai quali non giova far conoscere tale astinenza.

d) Lo stesso se la Comunità ne mangia, una novizia ne mangerà pure per non parere singolare.

e) Finalmente, ogni novizia mangerà volentieri i dolci quando a tanto viene obbligata dall'Ubbidienza.

2° - L'astinenza parziale dei frutti, cioè l'astenersene dal mangiare tre volte la settimana: mercoledì, venerdì, e sabato oltre le vigilie di solenni ricorrenze festive e tutta la Settimana Santa. Si escludono dai frutti le verdure e gli agrumi meno i portogalli [= arance] e i mandarini, non si escludono i frutti secchi. Questa astinenza dei frutti va regolata con le stesse moderazioni dell'astinenza dei dolci.

3° - Il digiuno una volta la settimana, o il mercoledì, o il venerdì, o il sabato oltre le vigilie delle solenni ricorrenze (ma le novizie obbligate a fare i digiuni comandati dalla Chiesa, s'intende che debbono farli tutti esattamente, se non siano per giuste cause dispensate). Inoltre le Novizie potranno fare il digiuno a pane ed acqua uno o due volte l'anno.

4° - Le novizie faranno abitualmente la mortificazione di non mangiare e bere fuori pasto senza vera necessità, e in tal caso prenderanno l'Ubbidienza dalla Superiora. Dopo il pranzo non berranno se non siano trascorse le ore della digestione.

5° - Sarà una bella mortificazione atta a fondare lo spirito nell'umiltà e distruggere il vizio della gola, quella di cibarsi con ciò che supera dalle altre mense. Ma tale mortificazione per regola generale non si permette che in quando in quando, e a quelle novizie che instantemente la domandano.

6° - Il silenzio perfetto o il meno perfetto nelle ore che vi è di libertà di parlare, il tenere gli occhi bassi, il privarsi talvolta della ricreazione, sono penitenze che potranno fruttuosamente praticarsi col permesso della Superiora. Similmente il prendersi caffè o latte o altra bevanda senza zucchero, o minestra o pesce senza olio, o altra pietanza senza condimento. Per riguardo [a] tali mortificazioni si avverte che una novizia non deve mai praticarle quando potrebbe parere singolare agli occhi delle altre novizie.

II – *Penitenze per le colpe*. Le penitenze per le proprie mancanze giornaliere, sarà un esercizio di umiltà che praticeranno le novizie, sia per emendarsi dai difetti, sia per scontare meglio in questa vita

con piccole mortificazioni quei mancamenti che poi nell'altra vita si dovrebbe scontare col fuoco atrocissimo del Purgatorio.

Le novizie che commetteranno un difetto dovranno fare una penitenza, non di propria elezione, ma quella che verrà imposta dalla Superiora, la quale varierà le penitenze in qualità e misura secondo la qualità e numero dei difetti da correggere. Ed in ciò la Superiora procurerà che le penitenze corrispondano con una relazione di convenienza alle colpe commesse ed abbiano efficacia di espiazione e di emenda.

Circa a tali penitenze, tanto la Superiora quanto le novizie, si regoleranno in massima secondo il Regolamento dell'Educandato; ma le novizie saranno più esatte delle educande nell'accettare ed eseguire con molta umiltà le penitenze imposte.

Vi saranno inoltre per le novizie due penitenze di più che non sono nel Regolamento dell'Educandato. Una è il ritiro nella propria cella o in qualche stanza addetta a tale scopo, e tale ritiro per uno o più giorni secondo che dispone la Superiora delle Novizie. Un'altra è la svestizione di uno o di più che uno di quegli ornamenti che compongono l'abito [religioso] delle novizie, quasi per significare che la novizia colpevole si è resa alquanto immeritevole del pio abito che indossa di Poverella del Sacro Cuore di Gesù.

Queste due penitenze, specialmente la seconda, non sono da dare che per le colpe piuttosto rilevanti, dalle quali il buon Gesù preservi sempre le Poverelle del suo Divin Cuore.

Capo 8°

Della Santa Confessione e Comunione delle Novizie

La frequenza della Santa Confessione e Comunione con le debite disposizioni, sarà per le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe il primo fra tutti gli esercizi di devozione e pratiche di perfezione, col quale dovranno trovare Gesù solo ed unirsi a Gesù solo con perfetta purità di coscienza.

1° - *Confessione*. Le Novizie del Piccolo Ritiro si confesseranno ordinariamente ogni otto giorni, e per quanto sia possibile tutte lo stesso giorno e con lo stesso Confessore.

Eccezionalmente, potranno confessarsi entro i giorni otto per motivo di lucrare le sante Indulgenze o di prepararsi a qualche prossima solennità, e molto più per santa premura di purificare la propria coscienza di difetti rilevanti (che il buon Dio ne preservi sempre le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe).

Inoltre vi sarà eccezionalmente un Confessore straordinario due o tre volte l'anno col quale si confesseranno le Novizie.

Ogni otto giorni le novizie, venuto il giorno della loro Confessione, fin dalla mattina negli affetti che faranno nel tempo della santa orazione, domanderanno al Cuore Santissimo di Gesù la grazia di fare una buona Confessione, i lumi per conoscere bene intimamente per intero tutti i propri difetti in tutta la loro malizia, la grazia di sapersi manifestare al sacerdote, e di portare al confessionale un cuore veramente umile, docile, e contrito. Dopo ciò, nel corso della giornata prima dell'ora della Confessione, si uniranno assieme o nel coro o altrove, e faranno almeno un quarto d'ora, quanto dice San Francesco di Sales, di esame di coscienza, con l'atto di dolore e proponimento.

La novizia il giorno che dovrà confessarsi procurerà di stare più del solito compunta e raccolta. Accostandosi al confessionale si presenterà umiliata come rea che va alla presenza del Giudice.

Le novizie del Piccolo Ritiro debbono ritenere la massima della Gloriosa Santa Teresa [d'Avila] la quale diceva che bisogna stare poco ai piedi del Confessore, e molto ai piedi di Gesù Cristo. Si guarderanno dal protrarre le confessioni con lunghi discorsi, ma saranno per quanto si può sbrigative e concise.

Considereranno il Confessore come la persona stessa del Signor Nostro Gesù Cristo, e quindi gli porteranno un sommo rispetto, lo chiameranno col nome di Vostra Riverenza, e gli parleranno con termini umilissimi ed ossequiosi.

Porteranno al confessionale un cuore umile e docile e riceveranno ogni parola del Confessore come parola di Dio e non dell'uomo, ricordandosi che il Signor Nostro Gesù Cristo ha detto dei suoi sacerdoti. *Qui vos audit me audit. Chi ascolta voi ascolta me* [Lc 10, 16].

Io raccomando questo insegnamento alle mie figliuole spirituali, le novizie del Piccolo Ritiro, e le esorto a tenerlo bene a mente e lo mettano bene in pratica con l'aiuto del Signor Nostro Gesù.

Ricevano il Confessore che loro dona la santa ubbidienza come se loro lo doni Dio stesso, e non procurino di cambiarlo se non fosse per ragioni trovate giuste dai Superiori ecclesiastici, ritenendo che quando senza giusto motivo si cambia il Confessore, si scàpita immancabilmente nello spirito.

Le novizie baderanno particolarmente che nell'aprire la loro coscienza al proprio confessore siano sincere, senza nulla nascondere. E nell'accusare le proprie colpe evitino scrupolosamente la propria scusa. Terminata la santa confessione saranno sollecite a fare la Penitenza e il ringraziamento della Confessione.

Le novizie si guarderanno attentamente dal parlare con le compagne di cose riguardanti la loro confessione, o dei discorsi avuti col Confessore. Solamente per giusti motivi la novizia potrebbe aprirsi con la Superiora o col Direttore della Pia Opera.

2° - *Comunione*. Quale sarà il primo fra tutti i desideri che regnerà nell'animo della Poverella del Sacro Cuore di Gesù? Quale sarà il pensiero che starà in cima di tutti i loro pensieri? La sete tranquilla e soave che porteranno con sé tutto il giorno e la notte? Sarà certamente il Sommo Bene Gesù Sacramentato, il Diletto delle anime, il frumento degli eletti, il mistico vino che germoglia i vergini [cfr. Zc 9, 17 volg.].

Al Santo Tabernacolo terranno rivolti i loro pensieri le novizie pur troppo [= assai] fortunate che lo hanno così vicino ed immediato! Tutta la loro vita non deve essere che un preparamento e un ringraziamento della Santa Comunione. Più volte nel corso della giornata faranno la comunione spirituale, e due volte per Regola, la mattina e la sera, e la comunione spirituale della sera dovrà chiudere tutti gli atti devoti della giornata.

Il preparamento della Santa Comunione deve essere di due sorta: *remoto* e *prossimo*.

Il *remoto*, consiste nelle pratiche di pietà e di virtù che si esercitano

tutto il tempo antecedente alla Santa Comunione, in ordine alla stessa; il *prossimo*, consiste nell'apparecchio [= preparazione] che si fa mezz'ora prima della Santa Comunione.

A questo fine faranno gli atti di umiltà per compenetrarsi ed eccitarsi alla fede, al fervore, ai santi desideri e disporsi ad umiltà.

Le novizie consacreranno tutte le loro azioni come un preparazione remoto della Santa Comunione e faranno gli atti di umiltà, di obbedienza, ogni mortificazione e preghiera a tal fine.

Procureranno di ricordarsene nel corso della giornata più volte. Sarà cosa assai grata a Dio e degna al Divino Amore, se la novizia svegliandosi la notte, rivolge il suo pensiero alla Santa Comunione, e fa un'aspirazione amorosa al Sommo Bene Sacramentato e una Comunione Spirituale.

Le novizie la mattina, prima della Santa Comunione faranno l'apparecchio [= preparazione] *prossimo*, mediante una lettura spirituale come si è usato finora. Accostandosi al Pane degli Angeli, si accosteranno velate, compunte, modeste, silenziose, compenstrate con gli occhi bassi e mani incrociate al petto.

Reciteranno il *Confiteor* con interiore compunzione, stando prostrate a capo chino, alla presenza suprema del Dio nascosto, e venuto il felice istante si accosteranno ad una ad una al Comunichino.

La novizia che si comunica leva il velo, apre modestamente la bocca, sporge modestamente la lingua fino al limite del labbro inferiore, e stando sempre con gli occhi bassi si riceve il mistico Frutto della Vita.

Che farà la novizia divenuta Tempio del Dio vivente? Adorerà, gemerà, sfogherà il suo cuore con Gesù, si abbraccerà a Gesù, si offrirà, pregherà, parlerà con Gesù benedetto, starà in silenzio alla Divina Presenza, darà amore a Gesù e gli domanderà amore, si umilierà, piangerà i propri peccati, farà promesse, domanderà molte grazie, e non penserà per sé sola ma per tutti i bisogni della Santa Chiesa, della Mistica Sposa del Cuore Santissimo di Gesù, e pregherà per tutti gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù, e specialmente per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, e per la preservazione e salvezza degli innocenti.

Le novizie scese dal Coro non debbono dimenticare in tutto il corso della giornata il dono d'infinito valore che hanno ricevuto. Staranno sempre unite cuore a cuore col Bene Sommo ed Unico, Gesù Sacramentato come se sempre l'avessero nel loro cuore. Nel corso della giornata, prima del vespro faranno assieme quel ringraziamento che comincia: *Esulta, o mio cuore ...*

La Santa Comunione delle novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe deve essere per regolamento *quotidiana*. Una novizia che abbia promesso di farsi la Comunione quotidiana può astenersi per un giorno o due al mese ad eccitamento di maggior fervore e desiderio, o in segno di rispetto al Sommo Dio Sacramentato. In tal giorno raddoppierà le Comunioni Spirituali.

Vi è una cosa che io raccomando caldamente alle novizie: di non perdere un giorno solo la Comunione per propria colpa. Può avvenire che a qualche novizia sia tolta la Santa Comunione dai Superiori, per pena di qualche mancanza. In tal caso la novizia non resti indifferente; ma come colpita dalla più grave delle pene faccia ogni possibile perché le sia rimessa.

Si umili, domandi perdono, ripari con qualsiasi sacrificio interiore o esteriore il fallo commesso, si offra pronta a fare qualsiasi penitenza, e usi tali sante industrie che le sia rimessa o commutata la gravissima pena. Quando una novizia così si diporti, la Superiora sia sempre indulgente con la novizia e le conceda la Santa Comunione. Però la ingiunga di riconciliarsi al Confessionale, quando il caso lo richiede, o di mettere l'atto di contrizione prima della Santa Comunione.

Ogni sera le novizie domanderanno umilmente in ginocchio il permesso della Santa Comunione alla Superiora.

Capo 9° Della Superiora delle Novizie

Le novizie del Piccolo Ritiro non potendo reggersi da sé, per essere inesperte e deboli nella virtù, avranno una Superiora che non sia delle stesse novizie.

Colei che sarà addetta come Superiora delle novizie avrà sulle stesse piena autorità e responsabilità, a lei quindi è affidato il presente Regolamento per farlo osservare. Ma la Superiora delle novizie dovrà bene considerare le parole del Signor Nostro Gesù Cristo quando disse: «Chi è il primo tra voi sia come l'ultimo» [cfr. Mt 20, 27; Mc 9, 35].

Essa quindi mentre conserverà l'autorità di Superiora per esercitare nell'umiltà, nell'ubbidienza e nella soggezione le novizie, d'altra parte si riguarderà intimamente come la serva delle novizie, e con vero spirito d'umiltà e di mortificazione farà loro qualunque servizio anche il più umile. Procurerà che le cose migliori siano date alle novizie e le peggiori terrà per sé; darà il primo posto alle novizie e l'ultimo per sé.

Dovrà avere una somma diligenza e vigilanza sopra se stessa nel dare sempre il buon esempio alle novizie. Riterrà che il buon esempio è il primo dei suoi obblighi verso le novizie, e che di grave colpa si renderà rea innanzi a Dio se con i suoi cattivi esempi farà deviare le anime da quella vera strada di virtù alla quale sono chiamate. Ma il buon Gesù non permetta mai tanto!

La Superiora cercherà di edificare invece le novizie con la esatta osservanza del presente Regolamento, con la mansuetudine nel trattare le cose della Pia Opera, con la pazienza nel tollerare le cose contrarie, con la perfetta ubbidienza agli ordini del sacerdote, col silenzio, con l'orazione, e con ogni esercizio di virtù e di mortificazione. Nella Superiora insomma dovrà abbondare la virtù più che nelle Novizie.

Se per caso o umana fragilità la Superiora desse cattivo esempio alle novizie dovrebbe generosamente ripararlo col chieder loro perdono e anche con l'assoggettarsi a qualche penitenza che le potrà dare il sacerdote.

La Superiora dipenderà assolutamente dal sacerdote, la cui volontà intende rappresentare nella direzione che assume del Piccolo Ritiro. Essa quindi darà conto al sacerdote e spesso, dell'andamento del Piccolo Ritiro, e dei diportamenti delle novizie, e dal sacerdote riceverà umilmente le norme e le regole del come diportarsi, le quali regole essa dovrà eseguire fedelmente.

La Superiora delle novizie amerà le novizie teneramente e fortemente come sue proprie figlie; le compatirà nei loro difetti, procurerà con ogni impegno che non manchi loro nulla di quanto è necessario al loro sostentamento.

Le conforterà, le istruirà, e se manchino le correggerà amorevolmente, dando loro, se occorre, quelle penitenze che stima più adatte alla loro emendazione. Inoltre non cesserà di raccomandarle ferventemente al Sommo Dio, alla Santissima Vergine Maria e al Glorioso San Giuseppe, perché abbiano la perseveranza e si facciano sante.

N. B. - Si avverte però alle Novizie che le regole di questo Regolamento non le obbligano sotto peccato; ma non di meno se apposta le trasgredissero e frequentemente, non verrebbero scusate da peccato veniale, e si porrebbero a rischio di colpa grave; oltre che perderebbero la perseveranza nella santa vocazione, e non giungerebbero alla Professione religiosa. Il possente motivo dell'amore di Gesù benedetto le tenga vigili e diligenti all'osservanza di questo Regolamento.

Conclusion.

È questo il Regolamento secondo il quale debbono diportarsi le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

Il Ministro del Signore a loro lo dona, ed esse lo ricevono come se Dio stesso benedetto loro lo desse.

Procurino di osservarlo in tutto esattamente, e stiano certe che una grande ricompensa sarà loro serbata in Cielo.

Le Novizie del Piccolo Ritiro pensino che brevi sono i giorni di nostra vita, che la morte è vicina, che presto tutto finisce e attendano seriamente alla propria santificazione ed eterna salvezza. Pensino quanta grande misericordia ha Iddio fatta a loro segregandole dal mondo e chiamandole a questo Ritiro e procurino di amarlo e servirlo con tutto il cuore e di essere tutte di Gesù benedetto.

Il Buon Gesù benedica e santifichi queste mie figlie, e mandi loro

un Direttore Spirituale veramente santo che le edifichi con l'esempio e le sollevi a vera santità, dacché io miserabile non sono a ciò adatto!

Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te.

I. M. I.

Messina 29 aprile 1887

Distribuzione delle 24 ore del giorno:

Esercizi di pietà	7 ore.
Lavoro	7 ore.
Sonno	7 ore.
Pasti	1 ora.
Pulizia	mezz'ora.
Ricreazione	1 ora e mezza.

Distinzione pratica dell'orario:

Orazione la mattina 2 ore: dalle 5 alle 7.

Pregchiere con l'Educandato un'ora, cioè un quarto la mattina, mezz'ora al mezzogiorno, un quarto la sera.

Santa Messa con apparecchio [= preparazione] e benedizione [con il Santissimo Sacramento], un'ora e mezza.

Pregchiere vocali nel Coro, un'ora, dall'una alle 2 pomeridiane.

Lettura spirituale dopo la ricreazione del dopopranzo mezz'ora.

Orazione notturna un'ora, dalle 7.30 alle 8.30 di sera.

Pulizia personale e della cella mezz'ora dopo l'orazione del mattino.

Ricreazione: mezz'ora dopo pranzo; mezz'ora dopo cena; un quarto la mattina per vestirsi alla levata da letto.

Lavoro 7 ore a seconda che apportano le circostanze dell'ora della

Messa e del pranzo; va compreso in questo tempo l'ora di scuola dalle 11 alle 12 antimeridiane.

Sonno 7 ore. Entrano la sera in cella alle [ore] 9.30 e ne sortono [= escono] la mattina alle [ore] 5 precise.

Pasti un'ora: un quarto la colazione; mezz'ora il pranzo; un quarto la cena.

Scendendo la sera alle 8.30 dal Coro fanno in tre quarti ricreazione e cena; un quarto di preghiere, ed alle 9.30 entrano in cella, ove possono trattenersi un quarto per bisogni personali o preghiere.

6

Per le Aspiranti alla vita religiosa

APR 843 - A2, 2/9

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 134x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 29.05.1887

In forma di brevi articoli Padre Annibale indica i principi ascetici cui attenersi per prepararsi bene all'ingresso nel noviziato, con l'esercizio di tutte le virtù, proponendone in modo particolare tre: «umiltà in tutto, ubbidienza pronta, carità con tutti». Raccomanda di non avere fretta di essere ammesse al noviziato, tenendo presente che l'aspirantato è un periodo di prova della propria vocazione. La data è quella liturgica: «Pentecoste del 1887», che in quell'anno ricorreva il 29 maggio.

I. M. I.

Piccolo Regolamento delle Aspiranti al Noviziato del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

1° - Le Aspiranti sono le figliuole del Piccolo Rifugio le quali desiderano entrare nel Piccolo Ritiro di San Giuseppe per vivere una vita di maggiore Perfezione nel Noviziato e procurare di essere tutte di Gesù.

2° - Le Aspiranti formano una Piccola Comunità detta: Le Poverelle minori del Sacro Cuore di Gesù; sotto la Protezione particolare del Glorioso Patriarca San Giuseppe.

3° - Le Aspiranti dovranno esercitare in modo più particolare tre virtù: l'umiltà in tutto, l'ubbidienza pronta, e la carità con tutti.

4° - Le Aspiranti dovranno attendere, a preferenza delle altre figliuole del Piccolo Rifugio, alla santa Orazione; quindi ogni giorno, quella tra loro che sarà addetta al tocco [di campana] della mattina, sveglierà le altre, e a due a due si presenteranno al coro. Similmente si riuniranno e andranno al Coro nelle ore assegnate dal Regolamento del Piccolo Rifugio.

5° - Le Aspiranti per quanto è possibile avranno un posto per sè assieme nel Coro e nell'Educandato.

6° - Le Aspiranti porteranno l'abito del Piccolo Rifugio e un fazzoletto bianco al capo.

7° - Si riuniranno assieme una volta al giorno per fare mezz'ora di preci e di lettura spirituale.

8° - Procureranno di essere di buon esempio a tutto il Piccolo Rifugio.

9° - Come le Novizie sono le serve del Piccolo Rifugio, esse saranno le serve di tutte nell'Educandato.

10° - Nei servizi che ricevono dalle Novizie si diporteranno con molta umiltà interiore riconoscendosene indegne. Però non faranno parole con le Novizie e non avranno con le stesse alcuna relazione che non fosse o per ufficio, o per ubbidienza o per carità; e in tal caso il tutto sarà con modestia e santa riserbatezza.

11° - È proibito alle Aspiranti stringere amicizie particolari con le Novizie; ma si guarderanno da qualunque disistima verso le stesse.

12° - È proibito pure alle Aspiranti stringere tra di loro delle particolari amicizie, ma dovranno tutte amarsi nella pura carità di Gesù Cristo benedetto.

13° - Le Aspiranti staranno con un certo contegno riguardo alle Educande schivando le soverchie confidenze e familiarità.

14° - Le Aspiranti saranno sottoposte all'ubbidienza della Superiora del Piccolo Rifugio, alla quale dovranno portare molto rispetto ubbidendole in tutto prontamente.

15° - Fra le Aspiranti vi sarà una Sorvegliante che sarà una di loro stesse. La Sorvegliante curerà che le Aspiranti osservino il presente Regolamento, e che siano pronte per l'Orazione.

16° - Le Aspiranti hanno l'obbligo di riferire alla Superiora o al sacerdote gli inconvenienti che notano nella Comunità del Rifugio o tra loro stesse. Ma questo obbligo incombe in modo più particolare alla Sorvegliante.

17° - Le Aspiranti procureranno di frequentare ogni giorno la Santa Comunione.

18° - Le Aspiranti tra le preghiere ne faranno una in particolare giornalmente per la perseveranza e santificazione delle novizie.

19° - Ogni sera faranno l'accusa umilmente in ginocchio con la Superiore, e domanderanno la penitenza e il permesso della Santa Comunione.

20° - Mancando in qualche cosa le Aspiranti si dovranno sottomettere alle penitenze conformi al Regolamento del Piccolo Rifugio.

21° - Leggeranno una volta al mese il presente Regolamento.

22° - Le Aspiranti affinché aspirino veramente al Piccolo Ritiro di San Giuseppe debbono mostrarsi distaccate dalle cose del mondo, amanti dell'esercizio delle virtù, raccolte e ritirate.

23° - Non andranno mai alle case se non fosse per motivi gravi di salute; non saranno molto amanti delle sortite [= uscite].

24° - Le Aspiranti non faranno mai premura alcuna per essere novizie; riguardandosi questo come un segno di Santa Vocazione. Invece baderanno ad osservare bene il presente Regolamento, e per il resto si rimetteranno tranquillamente all'ubbidienza del sacerdote, reputandosi indegne di ogni avanzamento.

25° - Si raccomanda caldamente alle Aspiranti di osservare il silenzio nelle ore prescritte dal Regolamento, e di sfuggire i troppi discorsi e le inutili conversazioni tra di loro.

[Messina] Pentecoste del 1887

7

Norme regolamentari per le prime Novizie

APR 838 - A2, 2/5

ms. orig. aut.; 8 ff. (mm. 135x210) - 16 facc. scritte; inedito.

Messina, 1887

Norme regolamentari per la Comunità della nascente Congregazione femminile fondata da Padre Annibale. Si parla, tra l'altro, del *Rogate* come «quarto voto». Il testo manoscritto, oltre che essere pervenuto incompleto, è purtroppo quasi illeggibile a causa dell'inchiostro ormai sbiadito. La data è approssimativa.

Comunità delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù.

1°

La Comunità delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù è una Pia Riunione di vergini, le quali amino di esser povere con Gesù Cristo, ed amino particolarmente i poveri, che sono eletta porzione del Cuore Santissimo di Gesù.

Le Poverelle del Cuore di Gesù terranno il loro cuore distaccato da ogni cosa terrena, e non cercheranno che di trovare e possedere *Gesù solo*, che è il gran Tesoro nascosto nel Campo della Fede.

Esse per cosa alcuna di questo mondo avranno interesse; ma i loro interessi saranno gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù, che tutti si riassumono in due: *la Gloria di Dio, e la salute delle anime.*

2°

Nella Comunità delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù si accolgono giovanette dai 15 ai 25 anni, le quali abbiano i seguenti requisiti:

1° - Buona origine.

2° - Buona indole e buona condotta, e natali onesti.

3° - Vocazione alla vita spirituale e allo stato religioso.

4° - Istruzione discreta nei lavori donneschi, e almeno saper leggere e scrivere.

5° - Salute piuttosto buona.

6° - Un corredo mediocre di biancheria, e una dote variante dalle lire 500 alle lire 1000.

(Però la mancanza di dote non osta all'ammissione quando ve ne sia il compenso degli altri requisiti).

3°

La Comunità si compone di Aspiranti, Novizie, e Suore professe. La durata dell'Aspirantato può essere o di sei mesi, o di un anno, o anche più o meno, secondo il giudizio della Direzione, avuto riguardo all'età e ai diportamenti dell'Aspirante.

Il Noviziato, con le stesse norme, dura da due a tre anni.

La professione si fa con voti semplici per tre anni.

4°

La Professione religiosa delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù conterà dei tre voti: *Povertà, Ubbidienza, Castità* e un quarto voto facoltativo: *lo Zelo della Gloria di Dio e della salute delle anime*.

Con il 1° voto prometteranno di esser povere in tutto; con il 2° voto prometteranno di essere in tutto e sempre ubbidienti ai propri Superiori; con il 3° voto promettono di osservare la bella virtù della Castità nei pensieri, negli affetti, nelle parole, e nelle opere, e con il 4° voto prometteranno di zelare in tutto, per quanto può la umana fragilità, i due supremi interessi del Sacro Cuore di Gesù; cioè: *la Gloria di Dio e la salute delle anime*.

E ciò è ben doveroso per [le] Poverelle che abbiano a tutto rinunciato, e non abbiano altro interesse che gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù.

Schiarimenti sul quarto voto.

I

Essendo molto ampia la materia di questo quarto voto, ed abbracciando tutte le Opere della Carità, bisogna che sia dichiarato in che consista propriamente, e in quali termini s'intenda obbligata la Suora che lo professa.

Sotto due aspetti può considerarsi un tal voto: sotto un aspetto *generale e indeterminato*, e sotto un aspetto *particolare e determinato*.

Considerato come *generale e indeterminato*, il quarto voto non ob-

bliga in coscienza in nessun caso particolare, ma induce solamente un maggiore impegno nell'animo di una religiosa ad esercitarsi in tutte le buone opere, in cui può esercitarsi, per procurare la Divina Gloria e la salute delle anime.

Una Poverella Professa del Sacro Cuore di Gesù, volendo adempiere a questo quarto voto, nella sua forma generale e indeterminata, farà tre cose:

1° - Si unirà a tutte le intenzioni e divini sentimenti del Cuore Santissimo di Gesù, e in questo Divino Cuore vorrà e desidererà tutto ciò che vuole e desidera il dolce Cuore di Gesù.

2° - Pregherà quando può e come può in unione al Cuore Santissimo di Gesù, per tutti gl'interessi di questo Divino Cuore, per la Gloria di Dio, per la salute delle anime, per il trionfo della Santa Chiesa, per tutta la Gerarchia ecclesiastica, per la Propagazione della Fede, per la tutela e salvezza degli innocenti e della Verginità pericolante, per la conversione dei peccatori, per il santo conforto di tutti quelli che soffrono, e per mille altre intenzioni simili a queste.

3° - Aggiungerà *l'opera* alla Preghiera, procurando con le fatiche personali di glorificare Iddio, e condurre anime ad eterna salute.

Ma quali saranno specialmente le buone Opere nelle quali si affaticherà la Poverella Professa del Sacro Cuore di Gesù, per esercitare, in conformità al quarto voto, lo Zelo della Divina Gloria e salute delle anime?

A questa domanda risponderemo più sotto. Per ora veniamo a considerare il quarto voto nel suo aspetto *particolare e determinato*.

II

Lo Zelo è da per se stesso una virtù la quale consiste nel ricercare con fervore e ardore la Divina Gloria e la santificazione delle anime.

Or non potendo in noi, una qualsiasi virtù, atteso la umana limitatezza e fragilità, abbracciare tutti gli obietti di cui essa è capace, bisogna che la rivolgiamo ad obietti particolari per averne un esercizio completo, e per quanto sia possibile perfetto.

Ciò posto, quale sarà il migliore obietto sul quale principalmente si

rivolgerà lo Zelo della Poverella del Sacro Cuore di Gesù che fa voto di zelare la Divina Gloria e la salute delle anime?

Questo obbietto sarà: *ottenere con le preghiere e con le cooperazioni i buoni Operai alla Santa Chiesa.*

In questo obbietto trovasi come in compendio tutto ciò che vi possa essere di meglio per la maggior Gloria di Dio e salute delle anime. E la ragione di ciò è chiara: i buoni Operai Evangelici, che sono i sacerdoti, sono quelli ai quali è stata data direttamente dal Signor Nostro Gesù Cristo la potestà e la missione di glorificare Iddio e di salvare le anime. *Sicut misit me Pater*, disse Gesù Cristo agli Apostoli, *et ego mitto vos* [Gv 20, 21]. Or quale fu la missione del Signor Nostro Gesù Cristo e tutto lo scopo di sua Redenzione se non la Gloria del Padre e la nostra salvezza?

E ciò appunto forma lo scopo e la missione dei Ministri del Santuario. All'adempimento di tale Missione Iddio conferisce ai suoi sacerdoti una potestà e una grazia particolare; cosicché, data la fedele cooperazione dei Ministri del Signore alla grazia della loro vocazione, chi può calcolare la grande Gloria che essi danno al Sommo Dio, e l'immenso bene che essi apportano alle anime? Chi può valutare i buoni e salutari effetti del Ministero sacerdotale esercitato degnamente da un solo Ministro del Signore? Sono misteri di Grazia che solo al giorno del Giudizio potranno apprezzarsi quanto essi valgono! Basta il solo considerare che cosa sia una sola Divina Messa, quanta gloria essa doni al Sommo Dio e quanto bene produca ad innumerevoli anime, per comprendere in parte che cosa sia un buon Ministro del Signore che ogni giorno celebra la Santa Messa! E si aggiunga tutto l'esercizio del sublime Ministero sacerdotale! Sì! Ogni buon sacerdote è un Glorificatore di Dio e un Salvatore di anime, è Gesù Cristo medesimo che dà all'Eterno Padre quanto spetta al suo Divino Onore, e salva le anime dalla morte eterna!

Ciò posto, si vede chiaramente come il miglior mezzo, il mezzo più sicuro e più felice per procurare Gloria a Dio e salute alle anime, è appunto questo di procurare buoni sacerdoti alla Santa Chiesa. È questa la via più breve e più certa per la quale un'anima che si sente accesa di zelo per la Gloria di Dio, e per la salute delle anime, può ottenere l'una e l'altra.

Ed è questo l'obiettivo sul quale si verserà [= volgerà] lo Zelo della Poverella del Cuore di Gesù, per l'adempimento del quarto voto: *ottenere con preghiere e con cooperazioni i buoni Operai alla Santa Chiesa.*

Abbiamo detto con *preghiere* e con *cooperazioni*.

Dichiariamo l'uno e l'altro esercizio:

Preghiera.

Il primo dovere della Poverella del Sacro Cuore di Gesù è quello di *pregare*, per ottenere dalla Divina Misericordia il grande inestimabile Tesoro alla Santa Chiesa, cioè: i buoni Evangelici Operai.

A tale scopo la Poverella del Sacro Cuore di Gesù terrà sempre dinanzi quello che narrano i Santi Evangelii, riguardo ad una tale Preghiera [cfr. Mt 9, 37-38; Lc 10, 2].

Narrano i Santi Evangelii che il Signor Nostro Gesù Cristo girava per la città e i castelli della Giudea predicando la sua celeste dottrina, quando vide quelle turbe abbandonate come gregge senza Pastore, e ne ebbe grande compassione, onde rivolto ai suoi discepoli disse loro: «La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe. *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*» [cfr. Mt 9, 35-38].

Queste stesse adorabili parole il Signor Nostro Gesù Cristo pare le abbia ripetute altra volta quando al dire di San Luca mandò nei villaggi i suoi discepoli a due a due, e disse loro: «La messe veramente è copiosa, ma gli operai sono pochi. *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*» [cfr. Lc 10, 1-2].

Con queste parole che partirono dal Cuore Santissimo di Gesù commosso a pietà per le anime abbandonate come gregge senza Pastore, il Divin Redentore fece una esplicita e chiara raccomandazione a tutte le anime fedeli, invitandole a dividere con Lui questo supremo interesse del suo Divino Cuore, ed esortandole a pregare il gran Padrone della messe perché voglia a tanto provvedere mandando i buoni coltivatori del Mistico Campo, cioè i sacerdoti.

Questa parola del Divin Redentore, la Poverella del Cuore di Gesù deve raccogliercela nel suo cuore e quivi scolpirla; essa deve sentire assai vivo nel suo cuore questo supremo interesse del Sacro Cuore di Gesù. Come la mistica tortorella [cfr. Ct 2, 12] ferita di amore leverà i suoi gemiti al Divino Cospetto per impetrare dalla Divina Misericordia le sante vocazioni allo stato sacerdotale, e la santificazione dei Ministri del Santuario.

A tener vivo questo spirito di Preghiera, e a qualifica quasi del proprio carattere, le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù porteranno in petto un Cuore di Gesù in panno rosso col motto: *Rogate ergo Dominum messis*. Questo motto forma il sacro prezioso Emblema del loro umile Istituto, e determina lo *Zelo* al quale si votarono per la *Gloria di Dio e salute delle anime*.

Le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, per regola del loro Istituto, faranno tale Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, nei modi seguenti:

1° - Pregheranno in comune tre volte al giorno: la mattina il Cuore Santissimo di Gesù, il mezzogiorno il Cuore Immacolato di Maria Santissima e la sera il Glorioso Patriarca San Giuseppe; e ciò con la recita delle tre preghiere composte a tale oggetto.

2° - Quattro volte l'anno nelle *Quattro Tempora*,* e nel tempo delle *Rogazioni** aggiungeranno la recita delle preghiere a forma di litanie, composte pure a tal uopo e approvate dall'Autorità Ecclesiastica. Nel tempo delle *Rogazioni* tali preci si faranno in luogo aperto facendo qualche processione dove si può.

3° - Giornalmente offriranno la Santa Messa e il Santo Rosario con la intenzione di ottenere i buoni operai alla santa Chiesa, e similmente offriranno la Santa Comunione e tutte le fatiche e buone

* La tradizione delle *Quattro Tempora* (o dei *Quattro Tempi*) originariamente era legata alla santificazione del tempo nelle quattro stagioni. La prassi delle *Rogazioni* veniva espressa nella forma litanica che accompagnava le processioni da un luogo all'altro, oppure nella forma di supplica. Le *Quattro Tempora* e le *Rogazioni* perciò consistevano in periodi di preghiera e di riflessione per varie necessità. Padre Annibale, nelle sue comunità, in detti giorni faceva pregare in modo particolare per ottenere dal Signore numerose e sante vocazioni (*n.d.r.*).

opere della giornata, in unione a quel vivo interesse che intese il Sacro Cuore di Gesù quando compassionando lo stato di quelle turbe abbandonate disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

4° - Oltre queste preci in comune, ciascuna Suora nel segreto del suo cuore (dove terrà sempre scolpite le parole del Divin Redentore, *Rogate ergo Dominum messis*), aggiungerà quelle altre preghiere, giaculatorie e pratiche di pietà che lo zelo della Divina Gloria e della salute delle anime le saprà suggerire. Specialmente nell'orazione, nel ringraziamento della Santa Comunione, nella visita del Santissimo Sacramento, troverà un tempo più adatto a tale preghiera. In questa preghiera, che forma il carattere del loro umile Istituto, le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù avranno di mira cinque obietti:

1° - *Le sante vocazioni.* Questo propriamente è il principale oggetto che corrisponde al divino Comando ed esortazione: *Rogate ergo Dominum messis.* Domandare al Padrone della mistica Messe i buoni operai, è lo stesso che domandare le sante vocazioni. Tanti giovani e tanti fanciulli vi sono pur troppo [= in verità] ben disposti alla pietà; quando il buon Gesù li chiami allo stato sacerdotale, ecco già tanti buoni operai che si mettono in carriera per giungere fino alla mistica messe.

Pregando per le sante vocazioni pregheranno parimenti perché il Provvido Iddio si degni fornire di mezzi tanti poveri giovani che mostrano buona volontà, e ve ne ha che languiscono dal desiderio di farsi sacerdoti. Pregheranno pure per la Perseveranza nella santa vocazione di tutti quelli che furono da Dio vocati.

2° - *I Chierici.* Nella Chiesa del Signor Nostro Gesù Cristo vi sono i campi dove si preparano le mistiche piantagioni, e sono i Seminari dei Chierici. Vi sono i teneri germogli che debbono crescere per nutrire coi loro frutti tutti i popoli della terra; e questi sono i Chierici. Oh la bella speranza delle future messi! Oh la rigogliosa generazione dei futuri operai del Mistico Campo! I chierici sono la più bella e cara porzione del Cuore Santissimo di Gesù! Bella è la piantagione in fiore, quando comincia a caricarsi di frutti, bella e soave

agli sguardi dell'agricoltore, anche più di quando ha già mietuto il grano o raccolto le uve! Così bella sorride agli occhi del Mistico Agricoltore la generazione dei suoi futuri Ministri. Oh! Con quanto amore, con quanta cura, con quanta suprema gelosia li guarda il Divino Amante! Quelli formano le primizie del suo Amore, che saranno un giorno i Salvatori delle anime redente dal suo Preziosissimo Sangue! Alla loro buona riuscita va legato il destino di milioni e milioni di anime.

Dunque, questa generazione eletta, questa Speranza, per così dire, del Cuore Santissimo di Gesù, starà in cima a tutti i pensieri più santi e più puri delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù. Esse pregheranno per la santificazione di tutti i Chierici, i quali possono essere: o nei Semi[nari] ...

[Il testo manoscritto ci è pervenuto incompleto.]

8

Regolamento per le Probande

APR 844 - A2, 2/6

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 134x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 1887

In forma di brevi articoli Padre Annibale spiega l'identità del probandato, periodo di prova della propria vocazione. Elenca le norme disciplinari da osservare, le pratiche di pietà da eseguire, le virtù da esercitare. In modo particolare raccomanda la fedele osservanza del regolamento, e la frequente lettura dello stesso per poterlo mettere in pratica più facilmente. Il testo è pervenuto incompleto.

Regolamento per le Probande.

1° - Le probande del Piccolo Ritiro, debbono avere una retta intenzione di abbracciare lo stato religioso per essere tutte di Dio, per zelare la maggior Consolazione del Cuore Santissimo di Gesù, e per consacrarsi al servizio dei poveri.

2° - Leggeranno il Regolamento delle Novizie e a questo uniformeranno le loro azioni, fin d'ora.

3° - Staranno all'immediazione di una Suora oblata che farà loro da Maestra e Guida, e dovranno ubbidirla in tutto, con ogni sottomissione ed umiltà.

4° - È proibito rigorosamente alle probande il parlare e trattare con le Novizie e con le Suore oblate, eccetto col comando dell'ubbidienza della Maestra o della Suora Direttrice, e per motivi di uffici.

5° - Le probande abbiano un grande rispetto per le Suore, si guardino da qualsiasi ombra d'impertinenza con le stesse, e parlino loro e le salutino, quando occorre, con soggezione e riverenza, perché tanto richiede il sacro abito.

6° - Le probande si considerino come le serve della Casa, e siano sempre umili e sottomesse. Coltivino con diligenza l'orazione e la pietà.

7° - Ogni venerdì a sera, a turno, una probanda fa l'accusa di un di-

fetto, in ginocchio nel Refettorio delle Suore, e ricevuta la penitenza dalla Direttrice, o da chi la rappresenta, bacia a terra e va a sedere.

8° - È proibito rigorosamente alle probande ogni intrinsechezza fra di loro, ogni amicizia particolare, ogni parlare segreto. Tutte debbono stimarsi ugualmente in Gesù Cristo.

9° - Con molto rigore s'impone l'obbligo ad ogni probanda, di riferire alla propria Maestra, o alla Direttrice, le mancanze di qualche compagna che potrebbero essere di grave pregiudizio alla Comunità o a qualcuna di loro.

Se una compagna fa discorsi poco convenienti, ad un'altra, questa ha l'obbligo di riferirli.

10° - Le probande, per come esprime il loro nome, saranno provate nell'ubbidienza, nell'umiltà, nella pazienza, nella fatica, e nella vocazione. Quindi dovranno riceversi umilmente e in silenzio qualsiasi rimprovero o penitenza, senza scusarsi nemmeno quando credono di aver ragione, ritenendo sempre di avere torto.

11° - Le probande aspireranno allo stato religioso con costanza, ma con calma. Non dovranno mostrare mai la umana fretta o pretensione a volere l'abito, ma se ne reputeranno indegne, e non faranno nessuna domanda per essere Suore, aspettando in silenzio quanto l'ubbidienza vorrà.

12° - Ogni Domenica, assieme alla Suora oblata che le dirige, leggeranno questi articoli di Regolamento, e la Suora farà loro degli appositi ammaestramenti.

9

**Preghiera e cooperazione
per l'adempimento del quarto voto**

APR 955 - A2, 2/12

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 155x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 19.07.1888

Padre Annibale spiega il modo essenziale per adempiere ai doveri che scaturiscono dal «quarto voto», cioè l'impegno di obbedire al divino Comando del *Rogate* con la preghiera e con l'azione.

19 luglio 1888

Spiegazione del quarto voto.

1° - Questo voto abbraccia tutto. Tutto deve abbracciare la Parola del Cuore di Gesù, unendosi [alla sua compassione per le anime che si perdono].

2° - Ma, stante [l'umana] fragilità, vien determinata [la] materia del voto: zelo per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa; poiché in questo solo si trovano in compendio i migliori esercizi per la Divina Gloria e salute delle anime.

3° - La Suora adempirà al quarto voto adempiendo il comando del Signor Nostro Gesù Cristo che disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Essa [in] primo [luogo], pregherà; alla preghiera aggiungerà la cooperazione.

4° - Ma in quali limiti *preghiera e cooperazione* per l'adempimento del quarto voto?

Distinguiamo. Il quarto voto avrà 3 gradazioni di perfezione: 1° perfetto; [2°] più perfetto; [3°] perfettissimo.

Perfetto: tre volte al giorno con la Comunità; e [nel periodo delle] *Rogazioni*, [e delle] *Quattro Tempora* con la Comunità.

Più perfetto: aggiungere esercizi privati: Comunioni [Eucaristiche], mortificazioni, ecc.

Perfettissimo: aggiungere cooperazione, cioè 3 cose:

1° - Insegnare prece specialmente alle orfanelle.

2° - Educare bimbi.

3° - Lavorare per mangiare.

5° - Una Suora può votare qual vuole dei tre, o può accrescere ogni 3 anni.

6° - Non votando il 2° e il 3° grado, nondimeno il voto in genere la mette in un certo obbligo di esercitare anche quei due gradi.

7° - In caso di malattia o uffici, si può supplire in qualsiasi modo; anche [con] giaculatorie, unione intenzionale, offerta interiore di malattia e uffici.

Scopo del quarto voto.

Ad maiorem consolationem cordis Iesu: per questo la Suora deve procurare la divina Gloria e [la] salute [delle anime], pregando e cooperando per ottenere [i buoni operai alla santa Chiesa] affinché il Divino Cuore ne resti consolato. *In servis suis consolabitur Deus* [2 Mac 7, 6]. Da ciò [la] meditazione delle *pene intime*. Qui troverà motivi ad accendersi di zelo per la divina Gloria e [la] salute delle anime.

Il voto può adempirsi [in modo] perfetto, più perfetto, perfettissimo.

1° - *Perfetto*, le tre preci.

2° - *Più perfetto*, le tre preci e tutte le altre preci e pratiche devote.

3° - *Perfettissimo*, le tre preci, tutte le altre pratiche devote, e la cooperazione personale per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Obblighi secondari del quarto voto:

1° - Educare orfanelle; [2°] - Pregare per tutto e [per] tutti; [3°] - Assistere infermi ecc. e tutte le opere della Carità.

Ad maiorem consolationem cordis Iesu. Sulla consolazione del Cuore di Gesù.

Si terrà nelle Comunità una cassetta detta la Cassetta di San Pietro, nella quale si mettono i risparmi, i soldi della questua, ecc. per i Chierici.

Per adempire a questo voto basterà pregare per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, *iuxta* [la divina Parola]: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

1° - Questo voto abbraccia tutto. La Parola del Cuore di Gesù deve abbracciare tutto intenzionalmente e nell'unione del Cuore di Gesù tutte le Opere.

2° - Stante l'umana fragilità viene determinata la materia del voto a questo solo che si deve pregare per ottenere i buoni operai giusta la Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* In questa preghiera e nel suo effetto sta riposta ogni gloria di Dio e salute delle anime. La preghiera che si richiede per [l'] adempimento di un tal voto, è quella della Comunità tre volte al giorno; e non potendo o per uffici o malattia basta supplire o con giaculatorie, o con l'intenzione unendosi in spirito alla Comunità; o con offrire a Dio malattie e fatiche a tale intento.

3° - A rendere poi più perfetto il quarto voto resta da aggiungere la cooperazione alla preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa. Una tale cooperazione può consistere in ciò:

1° - Insegnare ad altri questa preghiera.

2° - Educare i bimbi e insinuarsi.

3° - Lavorare o questuare per ottenere mezzi ai Chierici.

10

Per la prima Comunità religiosa femminile

APR 845 - A2, 2/7

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 155x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 1888

In forma concisa Padre Annibale indica le norme cui attenersi circa i requisiti richiesti per l'ammissione delle giovani che intendono abbracciare la vita religiosa. Spiega inoltre come si compone la Comunità delle suore, la missione propria dell'Istituto e gli obblighi che derivano dalla professione con i tre voti di povertà, obbedienza e castità, e il quarto voto circa lo zelo della gloria di Dio e il bene delle anime. La data è approssimativa e si desume da documenti contemporanei.

Breve cenno della regola delle Suore del Ritiro di San Giuseppe dette le Poverelle del Sacro Cuore di Gesù.

I - La Comunità accoglie giovanette dai 15 ai 20 anni, le quali debbono avere i seguenti requisiti:

1° - Vocazione allo stato religioso, e condotta edificante.

2° - Istruzione discreta o disposizione a istruirsi nei lavori donneschi.

3° - Salute piuttosto buona.

4° - Un corredo discreto di biancheria e un letto con pagliericcio. In quanto alla dote questa varia da mille a 500 lire.

5° - Consenso dei genitori.

II - La Comunità si compone di Aspiranti, Novizie e Suore Professe. La durata dell'Aspirantato può essere o di sei mesi, o di un anno, o anche più o meno, secondo il giudizio della Direzione, avuto riguardo all'età e ai diportamenti delle Aspiranti.

Il Noviziato, con le stesse norme, dura da due a tre anni.

La Professione si fa con voti per tre anni.

III - I voti della Professione sono quattro:

I tre voti: Povertà, Ubbidienza, Castità. Il quarto è *lo zelo della Gloria di Dio e della salute delle anime*.

IV - Le opere alle quali si dedicheranno a preferenza sono:

1° - Educazione delle orfanelle, lavori, scuola.

- 2° - Asili infantili, dottrina, scuola.
- 3° - Questua.
- 4° - Evangelizzazione dei poveri (a domicilio).

[Obblighi derivanti dal voto].

1° - In generale il voto, senza alcun peccato, obbliga per semplice consiglio a tutte le opere che si possono abbracciare per la Divina Gloria e [salute delle anime].

2° - In particolare il voto, sotto peccato, obbliga per precetto con le seguenti distinzioni:

- Se è perfetto obbliga ad hoc.
- Se è più perfetto, ad hoc.
- Se è perfettissimo, ad hoc.

11

Disposizioni disciplinari e spirituali circa l'esercizio dell'obbedienza

APR 942 - A2, 2/10

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 1 facc. scritta; inedito.

Messina, 1888

Partendo dal versetto biblico: *Obliviscere populum tuum et domum patris tui*, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre (Sal 44, 11), Padre Annibale stabilisce alcuni criteri e principi circa l'esercizio dell'obbedienza nelle varie occasioni della vita comunitaria.

Obliviscere [populum tuum et domum patris tui (Sal 44, 11)].

Norme sull'ubbidienza.

1° - Una Suora, o Novizia, o Probanda ecc. non può comandare un'altra, sia pure inferiore, dove non ne abbia espressa permesso o espresso comando superiore. Se tale permesso o comando sono ordinari, la persona può usarne senz'altro, ma sempre con discrezione e prudenza. Se tale permesso o comando sono straordinari, la persona che li usa deve farne avvertita la compagna o inferiore a cui si rivolge.

2° - Chi riceve per tal modo un ordine da una compagna deve ubbidire, ma non deve ubbidire quando gli ordini le vengano da compagne non autorizzate.

3° - Se in qualche caso particolare, una ufficiale o no, avesse bisogno di qualche pronto aiuto di una compagna, può invitarla sempre a titolo di carità, e in tal caso la persona così invitata può prestarsi. Ma in tal caso chi invita e chi presta debbono operare nei limiti della carità, convenienza, moderazione, senza urtare con altre ubbidienze o articoli del Regolamento.

12

Per le Suore incaricate della questua

APR 940 - A2, 2/14

ms. orig. parz. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 133x208) - 3 facc. scritte; inedito.

Messina, 09.1889

Brevi norme per le suore incaricate della questua fuori Messina, e circa il comportamento da tenere quando alloggiano in casa altrui. La data è approssimativa e si desume da documenti contemporanei. Padre Antonuccio [Francesco] è il Vicario Foraneo di San Pier Niceto (Messina); le sue due sorelle, Angela e Maria, sono le future Figlie del Divino Zelo Annunziata e Paraclèta Antonuccio.

Regolamento sul modo di portarsi le Suore alloggiate in casa altrui.

Atti religiosi.

1° - La mattina preci e orazione mentale.

2° - Sentirsi la Messa con edificazione; tanto più se debbono comunicarsi. E dopo la Santa Comunione farsi un ringraziamento almeno di mezz'ora.

3° - A mezzogiorno ritiro, lettura spirituale e preghiera per i buoni operai.

4° - Al dopo pranzo visita al Santissimo Sacramento e alla Santissima Vergine, e a San Giuseppe.

5° - La sera preci assieme e preghiere per i buoni operai.

6° - Se occorre confessarsi, scegliere un anziano.

Atti civili.

1° - Modestia degli occhi.

2° - Moderatezza nella ricreazione.

3° - Non baciare la mano a qualsiasi sacerdote.

4° - Contentarsi del trattamento comune, e se per veri motivi di salute c'è bisogno di qualche eccezione, esporli alle sorelle del Padre Antonuccio, anzi a Suor Angela, con modestia e umiltà.

5° - Nel giorno farsela con le sorelle del Padre Antonuccio, e specialmente con Suor Angela.

6° - Ogni tre e quattro giorni scrivere o al Direttore o alla Direttrice per riferire se si adempiono questi articoli.

7° - Se si va alla questua ai trappeti [= frantoi], diportarsi con la massima educazione e circospezione e farsi accompagnare da un contadino anziano.

8° - Se si esce in pubblico per camminata, diportarsi con molta riservatezza senza guardare qua e là.

9° - Si proibisce fare visite a chi si sia eccetto che il Padre Vicario credesse di giusto mandarle con le proprie Sorelle, per giusto motivo da qualche famiglia.

10° - Si avverte caldamente che tra loro due siano in perfetta educazione, e non succeda mai il menomo dissenso e contraddizione, il che sarebbe cattivissimo esempio.

11° - Non raccontino cose di pregiudizio per l'Istituto.

12° - Leggere ogni giorno questo Regolamento.

13° - Stare spiritualmente unite al proprio Istituto.

13

Per le Novizie della nascente Congregazione femminile

APR 842 - A2, 2/13

ms. orig. aut.; 13 ff. righe stamp. (mm. 150x205) - 24 facc. scritte; inedito.

Messina, 1889

Questo regolamento è il riassunto di quello più esteso del 1887 (si veda a p. 75 del presente volume). Si parla, tra l'altro, della questua da farsi per le orfanelle e per i chierici poveri.

[Messina] 1889

Regolamento per le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

Questo Regolamento è un succinto di quello in esteso che si conserva nel Piccolo Ritiro.

Capo 1° Del Fine

1° - Il fine delle Novizie è la propria santificazione e ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa con la Preghiera e con le opere. Si eserciteranno specialmente nelle tre virtù della religiosa: Castità, Povertà, Ubbidienza.

Castità.

Ogni novizia amerà la modestia, il silenzio, la mortificazione, l'orazione e [la] frequenza dei Sacramenti. Non metterà mai le mani addosso ad alcuna; si asterrà dalle inutili curiosità e dai discorsi vani. Fuggirà attentamente le amicizie particolari e le familiarità con chi si sia.

Povertà.

Ogni novizia intenderà ricevere il tutto in elemosina; e sarà buono il non dire *mia stanza, mie vesti*, ma la stanza che abito, le vesti che uso. Non terranno mai denari, o altro di proprio, e se alcuna cosa ri-

cevono, la diano alla Sorvegliante. Non si scambieranno o daranno oggetti tra loro senza il debito permesso.

Ubbidienza.

Questa deve essere cieca, pronta, allegra. Deve essere Interiore ed Esteriore. Deve esercitarsi coi Superiori e può esercitarsi con gli uguali e inferiori, salvo la prudenza. Le novizie non mangeranno o berranno fuori di pasto senza l'ubbidienza; né faranno cosa alcuna senza l'ubbidienza.

[2°] *Quarto voto.*

Le novizie aspirano al quarto Voto di pregare il Cuore Santissimo di Gesù perché mandi i Buoni Operai alla Santa Chiesa, e ciò per ubbidire alle Parole del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

A questa Preghiera aggiungeranno le opere.

Preghiera.

Faranno la Preghiera per ottenere i Buoni Operai nel modo seguente:

1° - In comune tre volte al giorno (come al solito).

2° - Quattro volte l'anno nelle *Quattro Tempora*, e pure nel tempo delle *Rogazioni*, le quali saranno fatte a cielo aperto in processione. Nelle feste degli Apostoli faranno la prece ai Santi Apostoli; quella al Santissimo Sacramento nei giorni di esposizione [eucaristica].

3° - Giornalmente offriranno la Santa Messa e il Santo Rosario con la intenzione di ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa, e similmente offriranno la Santa Comunione e tutte le fatiche e buone opere della giornata, in unione a quel vivo interesse che intese il Cuore Santissimo di Gesù quando disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

4° - Inoltre, ogni Novizia nel segreto del suo cuore pregherà per ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa in tutta la giornata, e aggiungerà offerte, giaculatorie, intenzioni, mortificazioni e quant'altro il suo zelo le suggerisce.

Opere.

Le Novizie Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, si eserciteranno in diverse opere riguardanti il buon andamento della loro Comunità e la Carità con le orfanelle e coi chierici poveri. Nella Comunità avranno diversi uffici, e procureranno di adempirli con esattezza, e sempre col fine di piacere al Cuore Santissimo di Gesù e santificarsi.

Circa alla carità l'eserciteranno con le orfanelle del Piccolo Rifugio, prestandosi per loro fin dove l'ubbidienza permette.

Circa alle opere di carità per aiutare i Chierici poveri, le Novizie lavoreranno con l'intento di destinare una parte dei guadagni a vantaggio dei Chierici poveri. E a questo scopo faranno pure la questua.

Capo 2°

[Varie cose riguardanti il diportamento delle Novizie]

1° - Le Novizie tengano presente per la pratica della Santa Umiltà perché esse si sono dedicate al Servizio dei Poveri. Stiano sempre all'ultimo posto, e si contentino delle ultime cose. Né siano facili risentirsi se ricevono disprezzi.

2° - Leggano una volta la settimana, nel tempo della lettura spirituale, il presente Regolamento in succinto. Una volta al mese leggeranno in comune una parte del Regolamento in esteso.

3° - *Orazione.* Ogni Novizia amerà molto la Santa Orazione. La mattina faranno in comune al Coro due ore di Orazione compresa la recita dell'Ufficio. La sera mezz'ora o più compresa la recita del *Matutino* e *Laudi* e la Meditazione delle pene intime del Sacro Cuore di Gesù. Questa Meditazione sarà assai prediletta dalle Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe.

4° - *Pregchiere vocali.* Le Novizie faranno le preghiere vocali e specialmente la recita dei salmi, con voce soave, lamentevole, con pausa e sentimento. Penseranno che la Preghiera è il gemito della mistica tortorella [cfr. Ct 2, 12]. Stando al coro o per pregare o per meditare, staranno molto composte, modeste, e di buon esempio.

5° - *Silenzio.* Si raccomanda particolarmente il Santo Silenzio a tut-

te le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe. Vi è silenzio perfetto nel tempo che precede e segue l'orazione, dalle [ore] 11 alle 12 nel tempo che si sta in cella, e nel refettorio. Vi è silenzio anche perfetto nel tempo degli uffici, e del lavoro comune. Non parleranno mai a voce alta, né rideranno forte.

6° - Ricreazione. Questa si farà modestamente, e non più di tre quarti d'ora consecutivi, o al più un'ora.

Capo 3°

Del come diportarsi con gli altri

1° - *Superiori*. Le novizie onoreranno la persona del Sommo Dio in quella dei Superiori Ecclesiastici. Pregheranno per il proprio Vescovo e per i propri Confessori. Saranno sempre pronte all'ubbidienza dei Superiori.

2° - *Compagne*. Le novizie avranno sempre in mente le parole del Signor Nostro Gesù Cristo: «Amatevi gli uni con gli altri, siccome io ho amato voi» [cfr. Gv 15, 12]. Si ameranno l'una con l'altra nella carità di Gesù Cristo ma senza attacchi e familiarità.

È rigorosamente proibito il toccarsi menomamente fra loro, il parlare fra loro in segreto, il dirsi cose di Confessione, il farsi dei doni senza il permesso dell'ubbidienza.

Si compatiranno e si aiuteranno l'una con l'altra. Ognuna procurerà che siano date le cose migliori all'altra, e a sé le peggiori. Se si disgustano chiederanno perdono l'una con l'altra, e per rispetto si chiameranno sempre di voi. Si daranno sempre il nome di Sorella.

3° - *Educande*. È proibito alle Sorelle avere relazione alcuna con le Probande e Aspiranti; salvo per ufficio o per carità, e sempre col permesso dell'ubbidienza, e con moderazione.

4° - *Parenti*. Le novizie non possono scrivere lettere ai parenti o ricevere senza mostrarle ai Superiori. Non andranno mai in casa dei Parenti salvo il caso di necessità. Si vedranno al Parlatorio ogni 15 giorni. Non possono avere relazioni con parenti non propinqui.

Capo 4°

Di altre cose riguardanti il diportamento e i doveri delle Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe

1° - *Atti comuni.* Al suono del campanino saranno pronte agli atti comuni, senza ritardo alcuno.

2° - *Parlatorio.* Vi andranno di rado, e si sbrigheranno presto. Non vi andranno mai senza il permesso dell'ubbidienza; né mai senza ascoltatrice. Al parlatorio non si sveli cose interne della Comunità.

3° - *Sortita.* Le novizie non saranno molto amanti delle sortite. Usciranno di rado, e per lo più tratteranno strade remote. Però se la Divina Provvidenza ci concede un giardino annesso al locale di Noviziato, le Novizie non avranno più sortita, che nel proprio giardino. Cammineranno con molta modestia e compostezza.

4° - *Accusa.* Ogni novizia non si dimentichi l'obbligo che le impone l'ubbidienza di riferire ai Superiori quanto accade nella Comunità che possa riuscire [di] danno.

Tali accuse sono da farsi con prudenza e Carità, e Umiltà; con la sola retta intenzione del bene comune; ma non sono da tralasciarsi affatto, derivandone gran bene da tali accuse, a tutta la Comunità, e gravi danni dal trascurarle.

5° - *Ritiro spirituale.* Questo ritiro si farà completo ogni mese dai Vespri del 18 ai Vespri del 19, e ogni anno dai Vespri dell'11 Marzo ai Vespri del 18. Nel tempo del ritiro [spirituale] esamineranno se stesse, ripiglieranno il santo fervore, e faranno preghiere e lettura spirituale e orazione.

6° - *Rinnovazione annua e solenne delle Promesse.*

Questa avrà luogo ogni 18 Marzo, per quelle novizie che perseverano nella santa vocazione.

7° - *Ammissione ed espulsione delle novizie.*

Non potrà ammettersi al Noviziato chi prima non abbia fatto un certo tempo di aspirantato e non dia prova di anima ubbidiente, distaccata dalle cose della terra, amante dell'Orazione e desiderosa di santificarsi. Una novizia che si mostrasse incorreggibile nei suoi difetti (il buon Dio non voglia) verrebbe espulsa dal Noviziato.

Capo 5° Penitenze

1° - Le novizie procureranno di essere anime penitenti e mortificate.

2° - Non faranno mai Penitenze gravi senza il permesso dell'Ubbidienza.

3° - La prima e più salutare Penitenza delle novizie, sarà la santa Confessione fatta con profonda Umiltà, Dolore e Sincerità; la seconda Penitenza sarà l'uniformità alla divina Volontà in tutte le cose contrarie, e in tutti i patimenti, povertà, contraddizioni, ecc. ecc. La terza Penitenza sarà la mortificazione e rinnegamento della propria volontà, del proprio giudizio e della propria opinione.

La quarta Penitenza saranno le piccole mortificazioni dei sensi nel mangiare, nel vestire, ecc. ecc., dell'amor proprio con l'umiliarsi, accusarsi in colpa, riceverli umilmente le correzioni e i rimproveri, chiedere scusa alle compagne, e simili.

4° - Le novizie faranno astinenza dei dolci tutto l'anno e dei frutti il Sabato; e il tutto secondo le norme del Regolamento esteso.

5° - Le novizie che hanno 21 anni, e non siano dispensate da giuste cause osserveranno scrupolosamente tutti i digiuni e astinenze della Santa Chiesa. Le altre che non hanno 21 anni, faranno qualche digiuno tra quelli prescritti della Chiesa, e non potendo, faranno metà di digiuno. Per altri digiuni, astinenze e pane ed acqua si regoleranno con la Santa Ubbidienza.

6° - Le novizie faranno le penitenze per i propri difetti, secondo che dispone l'ubbidienza

Fra le penitenze, la più rigorosa sarà il Ritiro in Cella, e la svestizione di qualche parte dell'abito [religioso].

Capo 6° Confessione e Comunione

La frequenza della Santa Confessione e Comunione, con le debite disposizioni, si raccomanda alle novizie come il primo fra tutti gli esercizi di devozione per santificarsi.

- 1° - *Confessione*. Si confesseranno ordinariamente ogni 8 giorni.
- 2° - Premetteranno l'esame di coscienza fin dall'orazione del mattino e un quarto d'ora prima della confessione.
- 3° - Porteranno al Confessionale un cuore umile, contrito e ben disposto.
- 4° - La loro confessione sia breve, semplice e sincera.
- 5° - È proibito rigorosamente parlare con le compagne di cose di confessione.
- 6° - Ascolteranno le parole del Confessore come parole di Dio stesso.
- 7° - Due o tre volte l'anno avranno il Confessore straordinario.

Comunione. Il Sommo Bene Sacramentato sarà in cima a tutti i pensieri delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù. Più volte nel corso della giornata faranno la Santa Comunione Spirituale.

Circa la Santa Comunione Sacramentale: si regoleranno secondo il permesso in coscienza del proprio Confessore.

Il preparamento della Comunione dovrà essere remoto e prossimo. Il primo consiste nell'esercizio delle sante virtù e nella propria santificazione; il secondo consiste nell'apparecchio che si fa mezz'ora prima.

Si accosteranno alla Santa Comunione velate e composte, e dopo ricevuto il Pane degli Angeli s'intratteranno alla divina Presenza, con profonda umiltà chiedendo grazie al Sommo Bene per se stesse e per tutta la Santa Chiesa.

Specialmente pregheranno per ottenere i Buoni Operai.

Avvertenze

Si avverte alle novizie che le regole di questo Regolamento non le obbligano sotto peccato; salvo i casi in cui s'incontrano con la Legge Divina. Nondimeno se spesso le trasgredissero, e apposta, non verrebbero scusate da peccato almeno veniale e si metterebbero al rischio di colpa grave, oltre che perderebbero la santa Vocazione. Le

osservino dunque esattamente, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù e farsi sante.

Appendici

Della questua.

Le novizie del Piccolo Ritiro delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù procureranno i mezzi di sussistenza per sé e per l'esercizio della Carità verso le orfanelle e i Chierici poveri, col lavoro e quando siano scarsi i guadagni del lavoro faranno la questua col fine di aiutare le orfanelle e i Chierici poveri. La loro Questua è messa sotto la protezione di San Giuseppe. Faranno la Questua con le seguenti norme:

1° - Considereranno la Questua come una umiliazione, e la faranno in spirito di mortificazione.

2° - Indirizzeranno il loro fine a Dio, e per il nobile motivo dell'Amore di Dio e del Prossimo, si faranno mendicanti.

3° - Prima di partire per la Questua le due questuanti faranno una Preghiera apposta con invocazione al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe e al Santo Angelo Custode, per la preservazione da ogni male, e per il buon successo.

4° - Prima di partire per la Questua si prenderanno la Benedizione dai Preposti alla direzione.

5° - Andando per la Questua terranno fra loro rigoroso silenzio, eccetto in quanto riguarda il buon andamento della Questua. Sono quindi proibiti dalla santa ubbidienza i discorsi fuori proposito, e le parole inutili.

6° - Sono parimenti proibite le risa.

7° - Le Questuanti cammineranno a passo regolare, e talvolta si permette un passo spedito.

8° - Mostreranno la massima modestia nel loro andamento e molto più nei discorsi e negli sguardi, stando per quanto si può con gli occhi bassi, e sfuggendo rigorosamente ogni sguardo di curiosità.

9° - Le questuanti terranno presente la parola adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo: *Neminem per viam salutaveritis* [Lc 10, 4]. Non salutate nessuno per strada; quindi cammineranno sempre serie senza salutare persona alcuna, neanche sacerdoti, e tanto meno i propri parenti.

Se vengono salutate, risponderanno con un leggiero e impercettibile segno del capo. Per evitare i saluti cammineranno senza guardare alcuno.

10° - Le Questuanti non si fermeranno con persona alcuna per via, sia pure sacerdote, e nemmeno con i propri parenti. Se alcuno fosse ardito di arrestarle si sbrighino subito in poche parole. Si contentino piuttosto di parere scortesì, anziché sottostare ai rispetti umani.

11° - Se vengono interrogate circa il loro Istituto risponderanno brevemente. Presenteranno questo nome: *Suore della Pia Opera di Beneficenza per le classi povere*.

12° - Durante la Questua staranno unite in spirito a Gesù Cristo Povero al quale offriranno ogni fatica ed umiliazione.

13° - Le Questuanti chiederanno elemosine in denaro e generi.

14° - Non saranno importune nel chiedere, ma con modestia e parsimonia si presenteranno per questuare l'obolo della Carità spontanea; ricevendo rifiuti, negative, o dispregi, si ritireranno modestamente facendo qualche scusa; si umilieranno in cuor suo, e si reputeranno contente di soffrire qualche umiliazione per amore di Gesù Cristo benedetto [cfr. At 5, 41].

Condurranno con sé un'orfanella e la mostreranno come obietto delle loro questue; senza proferir motto alcuno.

Accetteranno qualunque cosa loro sia data, mostrando qualche segno di gratitudine o dicendo sommessamente: «grazie».

Se andranno in case o luoghi di signori che loro diano delle elemosine e facciano delle buone accoglienze si mostrino modestamente ossequiose, e dicano parole di convenienza e di rispetto, come richiede la buona creanza.

18° - È proibito alle questuanti accettare cibi o bevande per sé. Può accettarne la piccola che portano con sé.

19° - Le questuanti abbiano insieme alla modestia e santa prudenza e circospezione, una santa scaltrezza a procurare buone elemosine, dovendo adempire con zelo il loro ufficio.

Stiano attente ai luoghi, alle circostanze, prendano nota delle strade, delle abitazioni, e facciano ogni loro possibile di portare al Piccolo Ritiro buone questue, pensando che le loro fatiche debbono giovare alla educazione delle orfanelle e all'aiuto dei Chierici poveri.

20° - Ritornando dalla questua facciano un apposito ringraziamento e presentino la questua ai piedi del Glorioso Patriarca San Giuseppe indi rimangano raccolte, guardandosi bene di ciarlare fuori proposito sugli avvenimenti della questua.

Consegnino il tutto ai Preposti alla direzione e sarebbe grave sconvenienza ritenere cosa alcuna per sé.

21° - Sono inoltre obbligate le questuanti di riferire menomamente le vicende, i successi e gli avvenimenti della Questua ai Superiori quando si tratti di inconvenienti da riparare.

14

Per la costituzione giuridica della Pia Opera

APR 865 - A2, 2/15

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 150x200); edito.*

Messina, 02.1890

Nel 1890, forse dietro richiesta, il Di Francia scrisse per gli Atti civili questi «Statuti». Si tratta di 9 articoli in cui Padre Annibale dichiara la natura, lo scopo, i mezzi di sussistenza, le condizioni di ammissione degli alunni e i compiti del personale dirigente.

Statuti della Pia Opera di Beneficenza detta dei Poveri Del Sacro Cuore Di Gesù.

Art. 1 - La Pia Opera di Beneficenza dei Poveri del Sacro Cuore di Gesù, impiantata in Messina da 12 anni, ha per scopo il sollievo delle classi povere, e in modo particolare la sana educazione ed istruzione degli orfani abbandonati, d'ambo i sessi.

Art. 2 - Essa è composta, in atto, di 4 Comunità: due Orfanotrofi e due Case religiose; cioè: un Orfanotrofio Maschile, un Orfanotrofio Femminile, una Comunità di Suore e una Comunità di Chierici. Queste 4 Comunità sono separate di luogo, ma tutte formano parte di unica Opera e stanno sotto unica Direzione.

Art. 3 - Le due Comunità religiose hanno lo scopo di attendere l'una alla educazione e direzione immediata degli orfanelli, e l'altra delle orfanelle. Le Suore della Pia Opera sono anche questuanti.

Art. 4 - Gli orfanelli e le orfanelle vengono ammessi agli Orfanotrofi senza alcun obbligo di pagamento, eccetto quelli che superassero il numero compatibile con gli introiti dell'Orfanotrofio; le Suore vengono ammesse mediante discreta dote; i chierici vi sono ammessi gratis, purché siano poveri.

* Tip. Filomena, Messina.

Art. 5 - I mezzi per il mantenimento dei ricoverati della Pia Opera si ricavano dalle seguenti fonti:

1° - Lavori degli Orfanotrofi.

2° - Contribuzioni annue del Municipio, della Provincia, e delle Amministrazioni pubbliche.

3° - Contribuzioni mensili di privati benefattori.

4° - Questua giornaliera delle Suore.

Art. 6 - Gli orfanelli vengono avviati alle arti ed ai mestieri, e le orfanelle ad ogni sorta di lavoro donnesco. Gli uni e le altre ricevono scuola sino alla quinta [classe] elementare, da Professori autorizzati. Vi è pure lezione di musica per alunni che ne mostrino particolari disposizioni.

Art. 7 - Gli orfanelli e le orfanelle sono ammessi agli Orfanotrofi dalla più tenera età fino a 10 anni; possono dimorare negli Orfanotrofi fino agli anni 21. Arrivati a questa età si situano le donne in buone famiglie, e gli uomini presso buoni operai, ma non si licenziano dagli Istituti senza che prima si abbiano trovati buoni posti per collocarli, né si situano orfanelle a servizio prima della età di 21 anni.

Art. 8 - Gli orfanelli e le orfanelle debbono essere muniti della fede di Battesimo e di povertà. Non sono ammessi gl'illegittimi.

Art. 9 - La Pia Opera di Beneficenza ha un Direttore, un Vice-Direttore, un Cassiere Amministratore, un Vice-Amministratore, un Direttore immediato degli orfanelli, una Suora Direttrice delle orfanelle, coadiuvata da una Economa, da due Consigliere e una Maestra.

Messina, febbraio 1890

Il Direttore

Canonico Annibale M. Di Francia

15

Per l'Istituto Antoniano maschile di Messina

APR 820 - A2, 2/16

ms. orig. parz. aut.; 8 ff. righe stamp. (mm. 210x300) - 7 facc. scritte; inedito.

Messina, 29.11.1890

Minuta del regolamento per gli alunni accolti nel primo Istituto Antoniano di Messina. È costituito da brevi articoli e riguarda il comportamento disciplinare, i doveri religiosi, il lavoro, la scuola e lo studio. È uno dei pochi scritti in cui Padre Annibale dà la denominazione di «Quartiere Avignone» al luogo dove ha iniziato la sua opera di carità.

I. M. I.

Regolamento del Piccolo Asilo degli Orfanelli e Artigianelli ricevuti nel quartiere Avignone.

1°

Disciplina

Art. 1° - Gli Artigianelli del Piccolo Asilo debbono ubbidire in tutto al loro Prefetto, e non possono far nulla senza il di lui permesso.

Art. 2° - Non possono tener denaro, ma se ne ricevono debbono farlo tenere dal Prefetto o dall'amministratore.

Art. 3° - Non possono scambiarsi oggetti fra loro senza il permesso del Prefetto.

Art. 4° - Non possono ricevere lettere o mandarne senza l'intesa del Prefetto.

Art. 5° - Se ricevono doni dai parenti debbono consegnarli al Prefetto che ne userà per tutti gli orfanelli in comune.

Art. 6° - Gli Artigianelli debbono [stare] in silenzio tutta la giornata, eccetto nella ricreazione, e possono dire qualche parola riguardante il lavoro nel tempo di lavoro. Ma osserveranno perfetto silenzio in tempo di preci, di studio, di refettorio e di dormizione.

Art. 7° - È proibito rigorosamente agli artigianelli ingiuriarsi tra loro, o percuotersi, ma debbono volersi bene tra loro e rispettarsi.

Art. 8° - Non possono alzarsi di posto senza il permesso del Superiore cioè del Professore.

Art. 9° - Gli Artigianelli del Piccolo Asilo porteranno un gran rispetto ai propri Superiori, e se sono ripresi o rimproverati si guarderanno bene di rispondere adirati o di mormorare.

Art. 10° - È proibito agli artigianelli il mangiare e bere fuori pasto, senza il permesso del Superiore.

2°

Doveri religiosi

Art. 1° - Prima d'ogni cosa gli Artigianelli del Piccolo Asilo saranno esatti nei doveri religiosi, perché non potranno mai fare alcun bene se non sono religiosi e buoni con Dio.

Art. 2° - a) Faranno preghiere la mattina appena levati [da letto], oltre un po' di orazione mentale.

b) Ogni mattina ascolteranno la Santa Messa. Una volta la settimana si confesseranno per comunicarsi secondo il consiglio del Confessore. Ogni Venerdì faranno un particolare ossequio al Cuore Santissimo di Gesù al quale sono consacrati nel titolo di Poverelli del Sacro Cuore di Gesù.

c) Ogni giorno diranno il Santo Rosario e faranno un po' di lettura spirituale.

d) A sera, prima di coricarsi, faranno un breve esame di coscienza.

e) Faranno tutte le altre preghiere in uso nella Comunità.

Art. 3° - Le preghiere debbono dirle a tempo, con voce calma e senza grida incomposte, con pronunzia esatta e con devozione.

Art. 4° - La Santa Messa l'ascolteranno devotamente, in perfetto silenzio, e parte seduti, parte in ginocchio.

Art. 5° - È proibito inginocchiarsi col corpo piegato sulle panche, ma debbono stare dritti e con le braccia conserte al petto.

Art. 6° - a) Per la Confessione si prepareranno ogni volta con l'esame di coscienza e il dolore, e dopo la confessione faranno il Ringraziamento e la penitenza.

b) Si avverte che si proibisce ai ragazzi di parlare tra loro di cose di confessione.

Art. 7° - Si raccomanda ai ragazzi che facciano la Santissima Comunione con profonda devozione e raccoglimento, col debito preparazione e ringraziamento.

Art. 8° - Ad ogni atto della Comunità come per esempio lo studio, il lavoro, la scuola, il refettorio ecc. ecc., premetteranno una breve preghiera, e lo concluderanno con la preghiera.

Art. 9° - Gli Artigianelli saranno religiosi non solo nella pratica esterna dei loro doveri, ma pure internamente, avendo sempre il Santo Timore di Dio, che è la guida sicurissima di ogni buona riuscita.

Art. 10° - Tutte le domeniche e feste siccome hanno più ricreazione del solito, così avranno più preghiere e letture spirituali a norma dell'orario festivo.

Art. 11° - Gli Artigianelli faranno ogni mese un giorno di ritiro spirituale e, ogni anno, tre giorni almeno di Esercizi spirituali.

Art. 12° - Per aumento di fede e di pietà, è stabilita nel Piccolo Asilo la *Pia Unione dei Luigini Figli di Maria Immacolata* e gli Artigianelli che si diporteranno bene vi saranno ammessi in premio della loro condotta.

3°

Lavoro, studio, scuola

Art. 1° - Gli Artigianelli del Piccolo Asilo debbono lavorare, perché un giorno debbono guadagnarsi onestamente la vita.

Art. 2° - Lavoreranno con amore e attenzione, cioè senza noia, senza divagamenti e in silenzio.

Art. 3° - Lavoreranno con impegno, essendovi dei premi per quelli che lavorano più bene.

Art. 4° - Attenderanno allo studio un'ora al giorno, e studieranno in silenzio.

Art. 5° - Saranno diligenti sia nel lavoro a non disperdere gli strumenti e i generi, sia nello studio a non disperdere oggetti della scuola, libri, carta, penne, ecc.

Art. 6° - Faranno scuola ogni sera con attenzione e profitto.

4°

Atti Comuni

Art. 1° - Ciò che la Comunità opera assieme costituisce gli *atti comuni*.

Art. 2° - Negli atti comuni procederanno con ordine e regola a suono di campana.

Art. 3° - Saranno prontissimi agli atti comuni, a suon di campana e non ritarderanno di niente cominciando dalla levata [da letto] la mattina.

Art. 4° - Negli atti comuni procederanno con ordine e regola per due, in perfetto silenzio.

Art. 5° - Faranno la ricreazione in comune, ma senza mettersi le mani addosso, percuotersi, o farsi male, o inseguirsi.

Art. 6° - Nel tempo del refettorio staranno con molta educazione e si abitueranno a mangiare ciò che manda la Provvidenza, senza lasciare le pietanze per fastidio e perché non sono di loro gusto.

Art. 7° - Non si nasconderanno nulla in tasca dopo il pranzo, ed è loro proibito di mangiare e bere fuori pasto senza permesso.

Art. 8° - Uscendo a passeggio cammineranno per due, con molta compostezza e decoro, senza ciarlare, senza ridere e senza guardare qua e là.

5°

Pulitezza

Art. 1° - Si raccomanda molto la pulizia ai piccoli artigianelli.

Art. 2° - Si laveranno bene appena alzati da letto.

Art. 3° - Prima e dopo il pranzo si laveranno le mani.

Art. 4° - Terranno gli abiti, i letti, e i loro posti sempre puliti.

6°
Uffici

Art. 1° - Gli orfanelli del Piccolo Asilo saranno adibiti agli uffici della Comunità e dovranno esattamente osservarli.

Art. 2° - Gli uffici saranno vari: pulizia delle stanze, del dormitorio, e servizio a tavola, lumi e lampade ecc. ecc.

Art. 3° - Il Professore distribuirà gli uffici o a mese o a settimana, o ad anno a proprio arbitrio.

Art. 4° - Il ragazzo che osserva bene il proprio ufficio avrà un premio in fine della gestione.

7°
Relazione con i parenti

Art. 1° - È proibito rigorosamente, ai figliuoli [= ragazzi] del Piccolo Asilo, andare in casa dei parenti o a passeggio con loro anche per un sol giorno.

Art. 2° - Possono vedere i parenti una volta alla settimana, cioè la domenica, sempre in presenza del Superiore.

Art. 3° - Tratteranno con i parenti con rispetto ed educazione.

8°
Castighi e Premi

Art. 1° - Vi saranno castighi per gli inquieti, e premi per i figliuoli buoni e diligenti.

Art. 2° - Tra i castighi sarà la privazione della ricreazione, la separazione della Comunità, la privazione della sortita [= passeggiata] e quale altro il Superiore stimerà opportuno.

Art. 3° - Il ragazzo che sarà punito deve accettarsi il castigo in silenzio, ritenendo che si dà per il suo bene, e mostrarsi umile e docile.

Art. 4° - Terminato il castigo, il ragazzo dovrà presentarsi al Superiore e chiedergli perdono.

Art. 5° - I premi saranno di diverse maniere: oggetti di devozione, libri ed altro come pure qualche sortita [= passeggiata] particolare.

Riassunto delle mancanze che saranno punite e delle buone azioni che saranno premiate.

Saranno punite le seguenti mancanze:

- 1° - Se un ragazzo sta inquieto in chiesa.
- 2° - Se non dice bene le preghiere.
- 3° - Se si ostina a non ubbidire ai Superiori.
- 4° - Se risponde adirato agli stessi.
- 5° - Se ingiuria i compagni o li maltratta.
- 6° - Se non corrisponde ai suoi doveri di scuola e di lavoro.
- 7° - E per altri casi che il Superiore stimerà degni di punizione, quali mancamenti al presente Regolamento.

Saranno premiate le seguenti azioni:

- 1° - Se un ragazzo si dimostra esattissimo nell' eseguire i doveri religiosi.
- 2° - Se dà prova notevole di ubbidienza e dociltà.
- 3° - Se ricevendo qualche offesa da un compagno la sopporta con pazienza e compatisce il compagno senza accusarlo.
- 4° - Se fa sapere ai Superiori qualche mancanza che apporta danno alla Comunità.
- 5° - Se si dimostra esatto nel lavoro e nei doveri di scuola.
- 6° - Per tutti [gli] altri casi che i Superiori stimeranno degni di premio.

9°

Del Governo della Comunità

Art. 1° - I figliuoli [= ragazzi] del Piccolo Asilo avranno per Superiore immediato il Professore o Signor Francesco Bonarrigo.*

Art. 2° - Il Superiore avrà l'incarico dell'osservanza del presente re-

* È il futuro Padre Francesco Bonarrigo (*n.d.r.*).

golamento e della distribuzione degli uffici: osservanza, pulitezza, e regolare andamento della Comunità.

Art. 3° - Circa a sorveglianza il Superiore la eserciterà immediatamente egli stesso e tenendo sempre d'occhio i ragazzi, sia in chiesa, sia nel lavoro, sia nella ricreazione, sia nello studio, sia nei posti, sia nel dormitorio, procurando [di] *adottare il metodo del Don Bosco*.

Art. 4° - L'Amministratore del Piccolo Asilo è il Signor Don Andrea Pistorino, il quale avrà cura del vestiario e [della] biancheria dei ragazzi, e questi dovranno portargli stima e rispetto.

Art. 5° - Il Superiore e Professore terrà tre libri: uno delle preghiere della Comunità, un secondo per registrare gli alunni del Piccolo Asilo con la data d'ingresso, nome, e cognome ecc. ecc. e quanto riguarda la formazione di un regolare Registro, e un terzo per notare giornalmente i punti di merito e di demerito dei ragazzi, divisi in quattro categorie: doveri religiosi, disciplina, condotta e lavoro, studio e scuola e con infine un margine per osservazioni.

Art. 6° - Quest'ultimo registro di merito e demerito sarà mostrato ogni Domenica con il dopo pranzo al Sacerdote Direttore della Pia Opera, e ciò in presenza dei ragazzi riuniti a questo scopo. Il Direttore leggerà i punti di merito o demerito e in seguito farà delle opportune ammonizioni, indi d'accordo con il Professore e Amministratore si darà la sortita [= uscita a passeggio] ai diligenti e si negherà ai negligenti se ce ne siano.

Art. 7° - Una volta al mese dopo la lettura del detto registro si darà un premietto ai più diligenti.

Art. 8° - Una volta la settimana, la domenica, il Superiore curerà di leggere e spiegare un tratto di questo Regolamento ai ragazzi.

Esortazione.

Questo è il Regolamento che debbono osservare i figliuoli orfanelli e artigianelli del Piccolo Asilo. Se essi l'osservano bene saranno felici perché il Signore li benedirà e cresceranno, buoni

educati, istruiti e faranno una buona riuscita per vivere un giorno onestamente la vita. Lo Spirito Santo ha detto: «Buona cosa è per l'uomo aver portato il peso della disciplina fino dalla sua fanciullezza». *Bonum est viro, cum portáverit iúgum ab adoloscéntia sua* [Lam 3, 27].

Si pieghino dunque alla disciplina e al lavoro fin da fanciulli, ché ne saranno contenti quando saranno grandi. Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stessi, e verso il prossimo, e si metteranno così nella strada di fare una buona riuscita, e quel che è più cominceranno fin d'ora ad operare la loro eterna salute. Poiché tutto passa, e ogni uomo è stato creato per l'eternità [Sap 2, 23] e ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, qual si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beati i fanciulli che crescono docili, laboriosi, ubbidienti e timorati di Dio.

Messina, 29 novembre 1890

16

Regolamento per la Vice Superiora

APR 916 - A2, 2/17

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 133x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 30.01.1891

Minuta o bozza pervenuta incompleta. Fino al mese di giugno 1892, Padre Annibale affidava il governo della Comunità ad una suora, che esternamente, dinanzi al pubblico, figurava come Superiora o Direttrice; ma internamente, nell'Istituto, veniva chiamata «Suora sorvegliante o sorvegliatrice», così pure la Vice.

I. M. I.

Regolamento della Vice Sorvegliante.

- 1° - Il suo Ufficio è di vigilare per l'osservanza del Regolamento e [la] buona disciplina.
- 2° - Starà attenta perché si osservi bene il silenzio e l'orario.
- 3° - Curerà che non manchi nessuna alla santa orazione, alla Santa Messa, e a tutte le preci della Comunità.
- 4° - Vigilerà per il lavoro affinché nessuna stia in ozio.
- 5° - Sarà sempre presente nel [Piccolo] Ritiro, e starà con le sorelle nel Coro, nella ricreazione, nel refettorio e in tutti gli atti comuni.
- 6° - Procurerà che la ricreazione si faccia con moderazione e modestia.
- 7° - Avvertirà con dolcezza ma con fermezza e autorità le sorelle che mancassero in qualche cosa, e può anche correggerle con qualche penitenza, o privandole della Santa Comunione. Lo stesso per le probande.
- 8° - La Sorvegliante nei casi dubbi consulterà le Sorelle.
- 9° - La Sorvegliante vigilerà se si adempiono bene gli Uffici, e baderà alla pulitezza del [Piccolo] Ritiro, delle sorelle e della biancheria, valendosi in ciò delle sorelle addette ai diversi uffici.

10° - Avrà pure la cura, per quanto può, che sia provveduto ai bisogni del Piccolo Ritiro.

11° - La Sorvegliante darà prima di tutto il buon esempio delle virtù per edificazione delle proprie sorelle novizie e delle probande e Aspiranti.

12° - Per adempiere il proprio ufficio domanderà ogni giorno i lumi al Signore con ferventi preghiere, raccomandandosi alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, all'Angelo Custode, e ai Santi Protettori.

13° - La Sorvegliante, quando sarà interrogata dai Padri, riferirà esattamente e fedelmente i diportamenti del Piccolo Ritiro, e anche non interrogata riferirà quando è conveniente di riferire.

[Messina] 30 gennaio 1891

17

Regolamento per l'Orfanotrofio femminile

APR 922 - A2, 2/18

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 210x305) - 2 facc. scritte; inedito.

Messina, 05.1891

Questo regolamento contiene la descrizione e la distinzione dei ruoli e delle responsabilità, che hanno le Suore preposte alla educazione e formazione delle orfane accolte nell'Istituto.

Regolamento dell'Orfanotrofio Femminile della Pia Opera di Beneficenza per le Classi Povere.

1° - L'Orfanotrofio è affidato alla Direzione delle Suore della Pia Opera le quali hanno tra di loro distribuiti i diversi Uffici.

2° - Tutta la Casa dipende dalla Direzione immediata della Suora Direttrice, la quale è investita dalla piena autorità di vigilare e di disporre.

3° - La Suora Direttrice è coadiuvata da due Suore Assistenti, da una Maestra di lavoro, da un'Economa, e da una Maestra per le Classi Elementari.

4° - Le Suore insieme alla Direttrice hanno la responsabilità della buona riuscita delle orfanelle che debbono amare come figlie, vigilare, educare e provvedere.

5° - Tutta la Comunità procede ad orario stabilito secondo le diverse stagioni. La Religione è base dell'indirizzo educativo, il lavoro è il più efficace fattore della buona disciplina ed educazione, e forma il primario sostegno dell'Orfanotrofio, la pulizia e l'igiene vi sono scrupolosamente guardate.

6° - Tutti i lavori materiali dell'Orfanotrofio, pulizia, cucina, biancheria e tutt'altro vengono eseguiti e dalle Suore e dalle orfanelle sotto la Direzione delle Suore.

7° - È proibito assolutamente e senza eccezione di sorta alle Orfanelle, andare anche per poche ore presso i parenti. Questi possono vedere le Orfanelle ogni Domenica solamente e nelle Feste princi-

pali dell'anno al Parlatorio, presente la Suora ascoltatrice. I doni che ricevono le orfanelle si dividono a tutta la Comunità.

8° - Le orfanelle staranno nell'Orfanotrofio fino alla età maggiore. A quest'età o si ritirano in Casa propria o si ritirano presso buone Famiglie.

9° - Non si danno affatto orfanelle a servizio nelle famiglie fintantoché sono minori, avendo dimostrato l'esperienza che il situarle prematuramente a servizio è cosa che non giova né alle ragazze, né all'Istituto, né alle famiglie.

10° - Circa all'ammissione bisogna presentare Fede di nascita che giustifichi la legittimità della prole, non essendo affatto ammesse le illegittime, e fede di povertà, e fede di morte almeno di uno dei genitori.

11° - Se una orfanella entrando nell'Istituto porta della robicciuola da casa propria, le verrà restituita all'uscirne, ma se la roba le venne fornita dai Benefattori, non le verrà restituita senza il consenso degli stessi.

12° - La Casa tutta è messa sotto la speciale Protezione di Maria Immacolata di cui porta il Nome.

Messina, maggio 1891

Il Direttore Spirituale

18

Per la «conferenza» settimanale sull'andamento generale della Comunità

APR 6027 - A2, 2/21

ms. orig. aut.; 3 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 5 facc. scritte; inedito.

Messina, 20.09.1892

Breve normativa sul come articolare la «conferenza» settimanale, finalizzata all'esame riguardante l'andamento spirituale e disciplinare della Comunità e le necessità di tutta la Casa.

[Messina], 20 settembre 1892

Modo di fare la Conferenza.

La Domenica al vespro si riunisce la Comunità delle Suore Oblate senza le Novizie, aprendo la seduta con le preci del Rituale per la Conferenza.

Si siedono le Suore in giro, sedendo in mezzo la Direttrice. Si fa un po' di lettura del Regolamento, indi tutte si alzano, e la Direttrice invita le Suore alla Conferenza dicendo:

«Sorelle, Nostro Signore ci ha detto: Dove sono due o tre riunite nel mio Nome, io sono in mezzo a loro [Mt 18, 20]. In due o tre sta la testimonianza e la parola di consiglio. Quindi nel Nome di Gesù Signor Nostro apriamo la Conferenza, e ragioniamo sugli affari della Comunità e di tutta la Casa, per vedere ciò che vi sia da riparare, ciò che vi sia da provvedere, ciò che vi sia da correggere, onde il tutto proceda alla maggior Consolazione del Cuore Santissimo di Gesù».

Tutte rispondono: Amen.

Comincia la Conferenza, e deve procedere nel modo seguente:

1° - La sola Direttrice ha la parola libera; delle altre Suore nessuno può parlare se non è interrogata dalla Direttrice. Può talvolta una

Sorella domandare il permesso di parlare, e la Direttrice può accordarlo, o negarlo.

2° - I punti su cui si deve versare [= riferire] la Conferenza sono i seguenti:

1° Andamento disciplinare della Casa, cioè lavori, precì, ordine, pulizia ecc..

2° Osservanza del Regolamento.

3° Progetti per il buon andamento della Casa.

4° Esposizioni delle necessità della Casa, e mezzi per provvedere.

5° Noviziato e probandato.

3° - Non si possono fare accuse e correzioni in particolare, nominando persone, ma in generale. Però in quanto alle Novizie e probande si possono nominare le persone secondo la prudenza, carità e discrezione.

4° - Tutto ciò che si parla e si stabilisce nella Conferenza, è tutto segreto, e nessuna può dire cosa alle probande e novizie.

Questo si raccomanda rigorosamente.

5° - Nel caso che nella Conferenza si manifestino opinioni contrarie, la Direttrice dopo aver ascoltati i vari pareri, manifesterà il suo, al quale si dovrà stare dalle altre pacificamente.

6° - Quando il caso è molto dubbio, le Sorelle possono proporre di riferirlo ai Padri Direttori (ma non già ai Confessori) e la Direttrice resta libera di accettare la proposta, o no, come crederà più opportuno, e le altre dovranno uniformarsi.

7° - La Conferenza avrà ordinariamente la durata di una mezz'ora trascorsa la quale la Direttrice mette fine con un breve riepilogo di ciò che si stabilisce, e con una esortazione a proposito.

8° - Per stabilire meglio i risultati della Conferenza, la Direttrice potrà notare o far notare da una Segretaria tanto i punti della Conferenza prima di aprirla, quanto le deliberazioni prese, in ultimo. A tale scopo vi sarà un tavolinetto con penna, calamaio e carta, e un libro grande legato, di carta bianca.

9° - Infine la Direttrice dirà:

«Sorelle ringraziamo il Signore dell'aiuto e dei lumi che si è compiaciuto di dare alle sue poverelle in questa Conferenza, e preghiamolo che ci dia grazia di approfittarcene».

Tutte rispondono: Amen.

10° - Si mettono tutte in ginocchio, e fanno le preci di conclusione come nel Rituale.

19

Per le Suore educatrici

APR 867 - A2, 2/19
fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.
Messina, 1892

È uno dei primi regolamenti per le suore preposte alla educazione e formazione delle orfanelle negli Istituti di Padre Annibale. Alle Suore si raccomanda la perfetta unione tra loro «con pace e carità», obbedienza e buon esempio. Non c'è ancora il titolo di Superiora, ma quello di Sorvegliatrice. Superiore e Direttore era soltanto il Fondatore. La data è approssimativa.

Regolamento delle Sorelle preposte alla direzione dell'Orfanotrofio.

In Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. In nome di Maria Santissima Immacolata e di San Giuseppe Protettore.

1° - Le Suore che si dedicano a quest'Opera di Carità dell'educazione e buona riuscita delle Orfanelle devono cominciare e proseguire con spirito di sacrificio. Vuol dire che debbono sacrificare se stesse e finanche le proprie abitudini spirituali con tutta la quiete e le delizie della Pietà, ritenendo che per quello che lasciano nulla perdono, ma di più acquistano innanzi al Signore.

2° - Debbono avere molta docilità all'unica Direzione della Pia Opera, vivendo in spirito di ubbidienza.

3° - Una delle Suore farà da Sorvegliatrice, e avrà la Direzione delle altre, le quali tutte debbono ubbidirla con ogni perfezione, ciecamente e prontamente, ritenendo che da questa ubbidienza dipende il buon andamento di tutta la casa, perché il Signore benedirà e prospererà tutte le loro azioni se sono fatte con questa ubbidienza per suo Amore.

4° - Le Suore preposte all'Orfanotrofio staranno tra di loro perfettamente unite, sempre d'accordo con pace e carità fra di loro, l'una sottomessa all'altra, cominciando dalla Sorvegliatrice, e senza urtarsi e contraddirsi tra loro menomamente, ma saranno distaccate dalla propria opinione.

5° - Si raccomandano pure alle Suore gli atti di urbanità e il diporamento civile, secondo i principi della sana educazione e civiltà, essendo la buona educazione sorella della vera devozione. Per questo di quando in quando leggeranno un poco il galateo.

6° - *Buon esempio.* Prima di tutto le Suore daranno in tutto e per tutto buon esempio alle Orfanelle, sia nel parlare, misurando le parole, sia nell'amore al lavoro, sia nelle pratiche di religione, sia nell'ubbidienza alla Sorvegliatrice, sia nello stare in pace e rispettarsi tra loro, e in tutt'altro.

7° - Si guarderanno perciò attentamente da qualsiasi intrinsechezza e confidenza con le Orfanelle.

Guai se le inducessero a parlare o riferire o donarsi oggetti, o portare ambasciate di nascosto. Sarebbe lo stesso che perdere la propria dignità e rovinare le povere Orfanelle.

8° - Staranno con molto contegno e dignità con le Orfanelle per farsi rispettare, ma nel tempo stesso saranno umili, e non superbe, affabili con tutte le Orfanelle per farsi amare e senza simpatie particolari. Non dovranno avere preferenze che per il merito. La sapienza sta nell'unire insieme contegno e decoro con umiltà e affabilità.

9° - Per diportarsi come conviene in primo luogo le Suore domanderanno ogni giorno lumi al Signore. Per questo faranno assieme una preghiera ogni giorno e molte preghiere in privato anche con semplici giaculatorie.

10° - Affidate nel Signore e implorando il Divino aiuto con la preghiera, procureranno poi di essere quanto più si può *diligenti, attive e intelligenti.*

Diligenza vuol dire attenzione nel fare tutto bene senza nulla trascurare.

Attività significa che debbono fuggire l'ozio e invece lavorare di buona voglia, senza perdere il menomo tempo, avvertendo che se i lavori non si eseguono con prestezza e attività non si possono fare che pochi lavori e si perdono gl'introiti della Comunità.

Intelligenza vuol dire che debbono in molte cose risolversi da se stesse come debbono fare per il miglior andamento della Comunità, conformemente alle regole e all'ubbidienza.

11° - La mattina le Suore si leveranno da letto un'ora prima delle Orfanelle e, dopo fatta la pulizia, due o una resteranno nel dormitorio per sorvegliare le piccole, le altre andranno in Cappella per l'Orazione.

Appena dato il tocco [di campana] della sveglia per le Orfanelle, usciranno dalla cappella e andranno agli uffici.

12° - Gli uffici saranno distribuiti dalla Suora Sorvegliatrice, alla quale debbono in tutto uniformarsi in spirito di ubbidienza.

Ogni Suora farà il proprio ufficio con la maggior diligenza, attività e intelligenza che le sarà possibile, implorando l'aiuto del Signore.

13° - Assisteranno alla Santa Messa con le Orfanelle; all'*Ave Maria* circa, tutta la Comunità [andrà] in cappella e si dirà il Santo Rosario di cinque poste.

14° - Un'ora dopo il pranzo si riunirà tutta la Comunità in cappella e si farà mezz'ora di lettura spirituale. Poi andranno tutte agli uffici.

15° - Le Suore ogni sera, dopo coricate le Orfanelle, entreranno in qualche stanza e leggeranno una parte di questo Regolamento, esaminandosi in comune, correggendosi l'una con l'altra e comunicandosi le idee per il buon andamento della Comunità. Indi faranno una breve meditazione sulle pene intime di Nostro Signore Gesù Cristo e diranno le preci della sera.

16° - Si raccomanda alle Suore di tenere la massima pulitezza sopra di sé, sopra le figliuole [= figliuole] e nell'Istituto.

17° - Sorvegliaranno in tutti gli atti comuni le piccole, specialmente nella ricreazione o nel dormitorio. A tale scopo vi sarà la sorveglianza notturna tutte le notti e sarà fatta dalle stesse Sorelle.

18° - Si raccomanda molto che dicano le preghiere vocali a tempo, con voce flebile, chiara e non troppo forte, debbono usare molta diligenza, perché le piccole dicano pure in questo modo le preghiere e non già con grida incomposte.

19° - Faranno giornalmente l'offerta della Messa e le tre preghiere

per ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa, e quando non possono far quelle lunghe, faranno le brevi con le Orfanelle. I giorni di festa faranno quelle lunghe.

20° - Le Suore preposte alla Nuova Casa si persuaderanno che entrano in un maggior contatto con la società alle cui giuste esigenze debbono rispondere.

Quindi si armeranno di prudenza e di virtù, implorando l'aiuto del Signore, e così tratteranno con le persone, quando saranno chiamate a questo dall'ubbidienza. Con il loro tratto dovranno dare credito alla Nuova Casa.

21° - Sono obbligate tutte le Suore a riferire ogni inconveniente alla Suora Sorvegliatrice, ma con spirito di carità e di verità.

La Sorvegliatrice non è obbligata di riferire al Direttore tutto ciò che può rimediare da sé, altrimenti è obbligata.

22° - Alle Orfanelle mostrino amore, rispetto e premura del loro bene, ma senza la menoma particolarità e familiarità. Si guardino dal rimproverarle con parole ingiuriose.

23° - Si raccomanda caldamente alle Suore di evitare qualsiasi chiacchiera. Siano nemiche delle ciarle, abbiano odio al troppo parlare; non regni tra loro il cicalèccio, diano bando alle parole inutili; amino il silenzio; stiano in silenzio, per quanto è possibile, tutta la giornata, eccetto nella ricreazione, nella quale stiano composte e modeste e diano buon esempio alle piccole. Amando il silenzio e lavorando in silenzio, faranno molto, ma parlando, ciarlando perderanno il tempo e non faranno nulla.

Silenzio!... Silenzio!... Silenzio!...

24° - Si salutino con la dolce parola: «*Sia lodato Gesù Cristo*»; e si chiamino col nome di Sorella, dandosi del voi.

25° - Raccomando per l'umiltà di Nostro Signore che le Suore siano umili l'una verso dell'altra, e specialmente verso la Suora Sorvegliatrice, la quale sia più umile di tutte.

26° - Le Suore non faranno mai penitenze per difetti in presenza delle Orfanelle, ma sempre in privato col permesso o col comando dell'ubbidienza. La Sorvegliatrice ha facoltà per questo.

27° - Una volta la settimana, cioè la Domenica a sera si riuniranno in una stanza le Suore per far l'accusa dei propri difetti.

Dopo le preghiere ognuna farà la sua accusa in ginocchio umilmente innanzi alle altre e la sorvegliatrice le darà una penitenza.

Il tutto a nome del Regolamento.

28° - Le giovani Suore di questa Pia Opera si ricordino sempre del loro Regolamento, delle promesse che hanno fatto nel ritiro dove sono cresciute, delle loro compagne di oblazione, di tutta la Pia Opera di Beneficenza e stiano unite in spirito al Ritiro, raccomandando sempre al Signore le loro compagne e tutta la Pia Opera, perché la Divina Misericordia voglia sopportarla e renderla veramente accettata dinanzi alla sua Divina Clemenza e darle stabilità *ad maiorem consolationem cordis Iesu*. Inoltre, mentre attendono ad educare le Orfanelle, attendano seriamente a santificare se stesse in conformità dello spirito del loro piccolo Istituto il quale consiste nel zelare gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù.

Attendano ad acquistare le Sante virtù, cercando Gesù solo e aspirano alla santa Professione come Dio vorrà. Dalla loro virtù interiore dipenderà il loro buon diportamento, con la buona riuscita di tante Orfanelle.

Pensino e riflettano che se il loro spirito va bene, la nuova Casa cammina, ma se la loro virtù manca, tutto si arresta e bisognerebbe ricorrere ad altre, perdendo esse così tanti grandi beni e vantaggi.

Si rendano utili alle Orfanelle, siano di loro salvezza, ché si attireranno la benedizione del Signore, e cresceranno e saranno le Fondatrici del Pio Istituto.

Oh, quanto si renderà rea e colpevole a causa di gravi danni quella che per negligenza si rilascerà nell'esercizio delle virtù, che non vorrà correggersi, o nutrirà difetti occulti, o sarà causa di scandalo o rilasciamento alle altre!

Il Cuore Adorabile di Gesù non permetta questo e la Santissima Vergine Immacolata, alla quale si raccomanderanno con tutto il cuore.

20

Per l'economa dell'Istituto

APR 925 - A2, 2/20

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 134x210) - 3 facc. scritte; inedito.
Messina, 1892

Norme disciplinari definite: «Regolamento per la Signora Economa». Con l'appellativo di «Signora Economa» Padre Annibale indicava la Suora responsabile dell'economia della Casa. La data è approssimativa.

Regolamento per la Signora Economa.

1° - La Direzione di tutta la Casa è data alle Suore, e una di loro è la Direttrice, alla quale debbono ubbidire tutte le orfanelle, e tutte le persone della Casa.

2° - La Direttrice si chiama col nome di Signora Direttrice, e le altre col nome di Sorelle. Sarà rispettato il loro abito religioso.

3° - L'Economa baderà al proprio ufficio senza punto immischiarsi nell'ufficio della Direttrice e delle altre Suore. Quindi non avrà parte nella disciplina delle figliuole [= ragazze].

4° - Si deve rispettare il Regolamento della Comunità, e seguire l'orario per come lo prescrive la Suora Direttrice. Nelle ore addette al silenzio bisogna che il silenzio si osservi esattamente da tutte, non solo dalle orfanelle, ma anche dalle ufficiali.

5° - È proibito alla presenza delle orfanelle fare degli sfoghi o dei discorsi poco edificanti, e che non giovano alla loro educazione.

6° - Tanto le Suore, quanto le orfanelle, quanto la Signora Economa staranno affidate alla Divina Provvidenza, e si ricorderanno che questo Orfanotrofio è tutt'altro che formato, e non ha né rendite, né fondi di cassa, ma solo vive con la rugiada della Divina Provvidenza.

7° - Non è permesso alle orfanelle mettersi in troppa confidenza con le maggiori di sé, ma debbono usare rispetto e riserbo.

8° - La Economa noterà tutto il denaro che riceve, e farà un conto

approssimativo al fine del mese, al Direttore Spirituale dell'Orfanotrofio, Canonico Di Francia.

9° - Se la Economa vuol dare oggetti o doni alle ragazze deve farlo non direttamente, ma per mano della Suora Direttrice.

10° - Non è permesso alla Signora Economa prendersi ragazze per sortita [= le uscite di casa].

11° - Oltre a queste regole, la Signora Economa starà pronta ad altre che la esperienza potrà suggerire al Direttore Canonico Di Francia, persuadendosi che il tutto si fa per il buon andamento della Comunità.

12° - La Economa farà per le inferme tutte le spese, potendo, che richiederà la Direttrice, sia per medicine che per cibi.

21

Per l'Istituto Antoniano femminile di Messina

APR 7065 - A2, 2/25

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.

Messina, 09.03.1893

Il regolamento si articola in sette capitoli e una conclusione. Tratta dei doveri essenziali da rispettare per il buon andamento disciplinare. Alle alunne accolte nell'Istituto vengono presentate le norme cui dovranno attenersi, così suddivise: doveri religiosi, disciplina, lavoro e studio, relazioni con i parenti e con le persone esterne.

I. M. I. A.

Regolamento dell'Orfanotrofio Femminile della Pia Opera di Beneficenza del Canonico A. M. Di Francia, in Messina.

I

Doveri religiosi.

1° - Le ragazze dell'Orfanotrofio dovranno anzitutto adempiere esattamente i loro doveri religiosi, cioè il Culto di Dio e dei suoi Santi, le pratiche di Pietà e la frequenza dei Sacramenti, ritenendo che una ragazza che non sia pia e religiosa farà certamente cattiva riuscita.

2° - Le ragazze, appena levate [da letto] la mattina, si segneranno devotamente col segno della Santa Croce, e reciteranno devotamente le preghiere del mattino. Ogni giorno ascolteranno la Santa Messa. Prima di cominciare qualsiasi degli atti comuni reciteranno qualche breve preghiera, o almeno l'*Ave Maria*. Così pure in ultimo.

Prima o dopo del pranzo faranno la sacra visita al Santissimo Sacramento e alla Santissima Vergine. Al tocco [di campana] dell'*Angelus* reciteranno devotamente in ginocchio l'*Angelus Domini*, e poi reciteranno devotamente il Santo Rosario. Prima di coricarsi faranno un breve esame di coscienza e le preghiere di ringraziamento.

3° - Le ragazze dovranno dire le preghiere con voce moderata, senza grida inopportune, con pronunzia esatta, senza precipitazione.

Nel tempo delle preghiere non guardino di qua e di là, ma stiano riconcentrate, elevando la loro mente a Dio, e accompagnando col cuore ciò che dicono con le labbra. Si avverte alle ragazze che, quando sono in cappella, alla presenza di Gesù Sacramentato, vi debbono stare con profonda venerazione e santo timore, con occhi bassi e volti all'altare, con mani incrociate sul petto e coi segni della più sincera devozione. Stando sedute, possono appoggiarsi alla spalliera della propria panca, ma non a quella innanzi. Non si guardino fra di loro, non parlino, non si appoggino l'una con l'altra, quando stanno in ginocchio stiano composte, senza piegare a mezzo la persona, rovesciandosi sulle panche.

4° - *Orazione*. Una volta al giorno, almeno, le ragazze che frequentano la Santa Comunione, faranno un po' d'orazione mentale, nell'ora del mattino, e un po' la sera.

5° - Nel tempo del Refettorio vi sarà un po' di lettura spirituale.

6° - I giorni di festa e domenica, tanto le preghiere, quanto l'orazione e la lettura spirituale saranno aumentate.

7° - *Confessione e Comunione*. Ogni otto o quindici giorni le ragazze si accosteranno alla Santa Confessione. Alla confessione premetteranno un esame di coscienza e la contrizione delle proprie colpe. Si accostino alla confessione umili e contrite, e la loro confessione sia breve, sincera, e dolorosa. Dopo confessate sono proibite parlare di cose di confessione con le compagne. In quanto alla Santa Comunione, se la faranno nei giorni che loro sarà concesso dal proprio confessore; ma procurino le ragazze di rendersi degne di farsi la Santa Comunione frequente, o quotidiana, con profonda devozione e raccoglimento. Anche i loro abiti siano puliti. Dopo ricevuto il Pane degli Angeli, ogni ragazza si riconcentri, in ginocchio al proprio posto, e attenda a ringraziare il Sommo Bene, a fargli atti di Amore, e chiedergli grazie per sé e per gli altri.

8° - *Congregazione delle Figlie di Maria*. Per aumentare di Fede e di Pietà si è stabilita da più tempo nell'Orfanotrofio la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, e di sant'Agnese; è stata aggregata alla Primaria in Roma. Le ragazze che si diporteranno bene, in

premio della loro condotta, saranno ammesse alla detta Pia Unione, prima come Aspiranti e poi come Figlie.

9° - *Feste annue.* Nell'Orfanotrofio saranno solennizzate tutte le feste annue, specialmente la festa di Maria Immacolata, quella di San Giuseppe e del Santo Natale, del Santissimo Nome di Gesù, del Cuore di Gesù ed altre.

10° - Alcune volte nell'anno, resta in facoltà delle ragazze, di poter conferire al confessionale col Direttore se ne sentono bisogno.

II Disciplina.

La buona disciplina è tanto indispensabile al buon andamento di una Comunità, che senza di essa, nessuna Comunità può esistere. Ciò posto, si prescrivono le seguenti regole da osservarsi dalle ragazze dell'Orfanotrofio.

1° - Le ragazze in tutto e per tutto sono sottoposte all'obbedienza delle Sorelle che hanno giurisdizione su di loro. Sono soggette in primo luogo alla Maestra immediata, ed indi a qualsiasi sorvegliante, nonché ad ogni Ufficiale con la quale si trovasse a lavorare; e ciò quand'anche la Sorvegliante o l'Ufficiale fosse una probanda.

2° - La loro obbedienza dev'essere pronta ed esatta, e verso la Sorella Maestra debbono mostrare il più grande e ossequioso rispetto. Rispetteranno pure le Sorveglianti e qualunque Suora o Probanda della Comunità religiosa, considerando che tutta la Comunità religiosa è dedicata al loro bene.

3° - Negli atti comuni, fosse anche la ricreazione, non possono lasciare il loro posto senza il permesso della Sorella Maestra, o di chi le sorveglia o dirige.

4° - Tutto ciò che ricevono dai parenti debbono consegnarlo alla Maestra che ne disporrà per loro stesse e talvolta anche per le altre compagne.

5° - Non possono scambiarsi, o darsi oggetti fra loro senza il permesso della Sorella.

6° - È rigorosamente proibito alle ragazze il mandare ambasciate ai parenti di nascosto della Sorella Maestra o Superiora, come pure di farsi comprare oggetti, ricevere oggetti, o ambasciate, o lettere dei parenti, o moneta, nascostamente.

7° - Nessuna ragazza può avvicinarsi al parlatorio senza il permesso dell'Ubbidienza.

8° - È rigorosamente proibito alle ragazze starsene a due, o parlare tra loro segretamente, come pure di mettersi le mani addosso anche scherzando.

9° - Nessuna ragazza farà lega con altra, ma tutte debbono stimarsi ugualmente una con l'altra.

10° - Nessuna ragazza accuserà un'altra per motivi personali, dovendosi fra di loro compatire; ma ogni ragazza ha l'obbligo di manifestare sinceramente tutto ciò che verrebbe a conoscere, quando si trattasse di danno alla Comunità o di qualche anima.

11° - Nessuna ragazza dirà mai menzogne; e quando viene interrogata dalle Sorelle che la dirigono dovrà rispondere con sincerità.

12° - È proibito alle ragazze bisticciarsi fra di loro, o farsi dei dispetti.

13° - Le ragazze saranno attentissime nell'osservanza del silenzio. Avranno silenzio nel tempo del lavoro, nel refettorio e nel dormitorio.

14° - Se vengono ammonite ascolteranno rispettosamente e si guarderanno bene dal rispondere adirate e dal mormorare.

15° - Al refettorio pranzeranno educatamente e si abitueranno a mangiare ciò che manda la Divina Provvidenza, senza lasciare la pietanza per fastidio, o perché non sono di loro gusto.

16° - Non si nasconderanno nulla in tasca dopo il pranzo, ed è loro proibito di mangiare o bere fuori pasto, senza permesso.

17° - Per come si è detto, è proibito alle ragazze parlare nascostamente fra loro; ma se qualcuna fosse veduta parlare di nascosto e fosse interrogata dalle Sorelle, sarebbe obbligata di riferire sinceramente i discorsi avuti.

18° - Saranno prontissime agli atti comuni, a suono di campana, e non ritarderanno di nulla, cominciando dalla levata alla mattina.

19° - Negli atti comuni procederanno con ordine e regola per due e in perfetto silenzio.

20° - Faranno la ricreazione in comune, ma senza mettersi le mani addosso e con tutta modestia.

21° - Quando avranno la sortita, cammineranno per due, con molta compostezza e decoro, senza ciarlare, senza ridere e senza guardare qua e là.

22° - Si raccomanda molto la pulitezza alle ragazze. Si laveranno bene, appena alzate da letto. Dopo il pranzo si laveranno le mani, e se il tempo lo permette, anche prima.

23° - Baderanno assai a tenere la testa pulita.

24° - Terranno gli abiti, i letti, i loro posti sempre puliti e in ordine.

25° - È articolo di buona disciplina che le ragazze non piangano mai, né per ira, né per dispetto, né per ostinazione, né per altra velleità, o affettazione.

26° - Le ragazze si guarderanno da ogni curiosità di voler sapere o di voler vedere cose inutili, o che loro non appartengono.

III

Lavoro e Studio.

Le ragazze dell'Orfanotrofio, o Casa Maria Immacolata, saranno amanti del lavoro, riconoscendo che nel lavoro si trova la buona riuscita, e che l'ozio conduce a rovina. Lavoreranno dunque con molto amore e diligenza, dovendo un giorno guadagnarsi la vita onestamente con il lavoro.

1° - Vi saranno diversi lavori per le ragazze, cioè: cucito, ricami, fiori artificiali, taglio di biancheria, maglierie ed altro.

2° - Nel tempo del lavoro non si divagheranno con discorsi fra loro, non mostreranno noia, non perderanno tempo; ma lavoreranno in silenzio, con impegno, con attenzione, con sollecitudine.

3° - Saranno attente a non disperdere gli arnesi e gli strumenti di lavoro.

4° - Al termine del tempo del lavoro lasceranno il tutto ben sistemato affinché non vi sia ritardo o disordine nel riprendere i lavori.

5° - Oltre dei lavori manuali vi sarà lo studio e la scuola.

6° - Ogni ragazza sarà diligentissima alla scuola, standovi con molta attenzione e compostezza e mostrerà stima e rispetto alla propria Maestra.

7° - Le ragazze faranno con diligenza i compiti scolastici, e si guarderanno attentamente dallo sciupare tempo, cartolari e libri, ma useranno ogni diligenza per far tutto con ordine e pulitezza.

IV

Uffici.

1° - Le ragazze della Casa Maria Immacolata saranno adibite dalle Sorelle in diversi uffici, o per la cucina, o per la lavatura delle robe, o per l'assistenza delle inferme, o per la pulitura della Casa, o per altro.

2° - Le ragazze dovranno accettare gli uffici con santa ubbidienza, senza dimostrare fastidio o ripugnanza alcuna.

3° - Dovranno adempire con molto impegno ed esattezza i propri uffici, senza divagarsi, senza ciarlare, senza perdere tempo, e senza disperdere gli oggetti, o sciuparli.

4° - La Maestra distribuirà gli uffici, o a settimana, o a mese, o come meglio crederà.

V

Relazioni con i parenti e con le esterne.

1° - Le ragazze possono vedere i parenti propinqui, al parlatorio solamente, due volte al mese, accompagnate da una Sorella.

2° - Tratteranno coi parenti con amore, rispetto ed educazione.

3° - Dopo la visita dei parenti al parlatorio, nessuna ragazza potrà fare referenze alle compagne.

VI

Premi e castighi.

1° - Le ragazze che si diporteranno bene saranno premiate in diverse circostanze.

2° - I premi saranno di diverse maniere: o qualche dono come oggetti di devozione, libri ed altro; oppure qualche sortita particolare.

3° - Una ragazza che riceve un premio deve riceverlo modestamente, senza vanagloria o millanteria.

4° - Vi saranno castighi per le ragazze inquiete e negligenti.

5° - Fra i castighi sarà la privazione della ricreazione, la privazione della sortita al parlatorio, la mortificazione in refettorio, la separazione della Comunità e la menomazione del cibo. Quando poi una ragazza fosse ribelle a tutte le ammonizioni, si tenterà di correggerla col tenerla in stanza di correzione.

Oltre di questi castighi afflittivi del corpo, vi potranno essere dei castighi morali anche più afflittivi, cioè essere ritardate di farsi Figlie di Maria, aver tolta la medaglia per qualche tempo se già è Figlia di Maria, ed essere anche priva degli Atti religiosi e della Santa Comunione: e questo è il massimo dei castighi!

6° - La ragazza che sarebbe punita deve accettare il castigo in silenzio, ritenendo che le si dà per il suo bene, e mostrarsi quieta e docile.

7° - Terminato il castigo dovrà presentarsi alla Sorella, dalla quale ricevette il castigo, e chiederle perdono. Lo stesso nel caso che ricevesse forti rimproveri, e la Maestra si mostrasse sdegnata.

8° - Se una ragazza viene premiata, le altre si guarderanno dal portarle invidia, e, se viene punita, si guarderanno dall'averne piacere.

VII

Riassunto delle mancanze che saranno punite e delle buone azioni che saranno premiate.

Saranno punite le seguenti mancanze:

1° - Se una ragazza sta inquieta in chiesa.

- 2° - Se non dice bene le preghiere.
- 3° - Se si ostina a non obbedire alla Sorella Maestra.
- 4° - Se risponde alterata alla stessa, o mormora sui suoi ordini, o le manca di rispetto. Se fa lo stesso con altre Sorvegliatrici o ufficiali.
- 5° - Se ingiuria o maltratta una compagna.
- 6° - Se sta in ozio nel tempo del lavoro, o dello studio.
- 7° - Se non osserva il silenzio.
- 8° - Se non corrisponde ai doveri di scuola.
- 9° - Se è scoperta d'aver detto menzogna.
- 10° - Se accusa le compagne per vendetta personale.
- 11° - Se involasse alcuna cosa alle compagne.
- 12° - Se mangiasse di nascosto fuori pasto.
- 13° - Se adempisse con molta inesattezza i propri uffici.
- 14° - Se parlasse di cose della Confessione.
- 15° - Se mettesse le mani addosso ad una compagna.
- 16° - Se nascondesse cose delle compagne, che sarebbe obbligata a dire.
- 17° - Se piangesse per dispetto, per ira o per velleità.
- 18° - Se dopo il castigo non si presenta a chiedere perdono.
- 19° - Per tutt'altri casi che le Sorelle stimerebbero degne di punizione, quali mancamenti al presente Regolamento.

Saranno premiate le seguenti buone azioni:

- 1° - Se una ragazza si dimostra esatta nell'eseguire i doveri religiosi.
- 2° - Se dà prove notevoli di ubbidienza e docilità.
- 3° - Se ricevendo uno sgarbo da una compagna, la sa compatire.
- 4° - Se fa sapere alla Sorella qualche mancanza che porta danno alla Comunità.
- 5° - Se lavora con notevole diligenza.
- 6° - Se disimpegna notevolmente i doveri di scuola.
- 7° - Se, rimproverata, si diporta abitualmente con umiltà, molto più se si scoprisse innocente del fallo addebitatole.
- 8° - Se adempie i propri uffici con notevole diligenza.
- 9° - Per tutt'altri casi che le Sorelle stimino degne di premio.

Conclusione.

Questo è il Regolamento che debbono osservare le ragazze educande. Se esse l'osservaranno bene saranno felici, perché il Signore le benedirà, e cresceranno buone, educate, istruite; faranno una buona riuscita, e potranno un giorno vivere onestamente la vita.

Lo Spirito Santo ha detto: «Buona cosa è per l'uomo aver portato il peso della disciplina fin dalla sua fanciullezza». *Bonum est viro, cum portáverit iugum ab adolescentia sua* [Lam 3, 27].

Si pieghino dunque alla disciplina, al lavoro sin da fanciulle, ché ne saranno contente quando saranno cresciute negli anni. Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stesse e verso il prossimo; perché in tal modo, non solo faranno una buona riuscita, ma cominceranno sin d'ora ad operare la loro eterna salute. Poiché tutto passa e finisce presto, e ogni uomo è stato creato per l'eternità [Sap 2, 23]; e ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, qual si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beate le fanciulle che crescono docili, ubbidienti, laboriose e timorate di Dio! Infelici quelle che nel tempo della loro educazione fossero riottosi, indocili, oziose e superbe.

Ciascuna abbia buona volontà e si pieghi alla disciplina e al lavoro, e non trascuri di raccomandarsi sempre alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode. Amen.

N. B. - Il presente Regolamento sarà letto alle ragazze, e spiegato un po' alla volta ogni giorno.

Messina li 9 marzo 1893

Il Direttore della Pia Opera

22

Per le Figlie del Divino Zelo

APR 846 - A2, 2/23

ms. orig. parz. aut.; 18 ff. (mm. 148x200) - 36 facc. scritte; inedito.

Messina, 10.03.1893

Dopo la proclamazione del nome definitivo dato alla Congregazione femminile, nel 1901 Padre Annibale ha modificato l'inizio o introduzione del presente regolamento così: «Il fine dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù è di zelare gli interessi di questo divino Cuore», ecc. Scritto su un grosso quaderno con fogli rilegati, sono state utilizzate soltanto le prime 36 pagine; le altre 136 pagine sono rimaste in bianco. La data si deduce da documenti contemporanei.

Regolamento per le Sorelle del Ritiro di San Giuseppe.

Capo 1°

Del fine dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Il fine dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si è di zelare gl'interessi di questo Divino Cuore con la maggiore Obbedienza a quel Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38].

Per corrispondere a questa santa vocazione restano obbligate ad attendere seriamente alla propria santificazione con l'acquisto delle virtù dello stato religioso, e a farla da buone Operaie nella Santa Chiesa dedicandosi all'educazione delle Orfanelle abbandonate, al soccorso ed evangelizzazione dei poveri e a quante altre Opere di Carità saranno chiamate dalla Divina Provvidenza.

Tutto ciò per piacere al Sommo ed Unico Bene Gesù Signor Nostro e alla sua Santissima Madre, per acquistare meriti per la vita eterna, e per essere occasione di salute eterna alle anime.

Castità. Povertà. Ubbidienza.

Castità.

Ogni Sorella amerà la modestia, il silenzio, la mortificazione, l'ora-

zione e la frequenza dei Sacramenti. Non metterà mai le mani addosso ad alcuna, si asterrà dalle inutili curiosità e discorsi vani. Fuggirà attentamente le amicizie particolari e le familiarità con chi si sia, anche delle compagne.

Povertà.

Ogni Sorella intenderà ricevere il tutto in elemosina, e sarà buono il non dire *mia stanza, mie vesti*, ma la stanza che abito, le vesti che uso. Non terranno mai denari o altro di proprio, e se alcuna cosa debitamente ricevono, la diano alla Sorvegliatrice. Non si cambieranno o daranno oggetti tra loro senza il debito permesso.

La Povertà delle Suore richiede che le loro robe e biancheria siano di stoffa di poco costo e ordinaria, le vesti di lana e cotone o anche lana sola. I letti di un sol pagliericcio e un guanciale di lana. Col permesso della Madre Preposta, chi ne sente il bisogno, può aggiungere un altro guanciale. Le inferme possono avere accordato un altro materasso. Una volta al mese la Suora Preposta, o per sé o per altra, può esercitare una visita e indagare presso ciascuna Suora per esaminare se ritenga cosa superflua. Però tale indagine si farà il giorno dopo del ritiro [spirituale] mensile per lasciare agio ad ognuna di fare da se stessa tale indagine e consegnare alla Suora le cose superflue.

Ubbidienza.

Questa dev'essere *cieca, pronta, allegra*. Dev'essere interiore ed esteriore. Deve esercitarsi coi Superiori e può esercitarsi con gli uguali e inferiori salvo la prudenza. Le sorelle non mangeranno o bevveranno fuori di pasto senza l'ubbidienza, né faranno cosa alcuna senza l'ubbidienza. Col voto di ubbidienza s'intenderà pure ubbidire a quel Mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Preghiera.

Faranno la preghiera per ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa nel modo seguente:

1° - In comune tre volte al giorno.

2° - Quattro volte l'anno nelle *Quattro Tempora* e pure nel tempo delle *Rogazioni*, le quali saranno fatte a cielo aperto in processione.

Nelle feste degli Apostoli faranno la prece ai Santi Apostoli, quella al Santissimo Sacramento nei giorni di esposizione [eucaristica].

3° - Giornalmente offriranno la Santa Messa e il Santo Rosario con l'intenzione di ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, similmente offriranno la Santa Comunione e tutte le fatiche e buone opere della giornata in unione a quel vivo interesse che intese il Cuore Santissimo di Gesù quando disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios messam suam.*

4° - Inoltre ogni Sorella nel segreto del suo cuore pregherà per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa offrendo in tutta la giornata, anche intenzionalmente, le proprie azioni, mortificazioni e fatiche.

Opere.

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si eserciteranno in diverse opere riguardanti il buon andamento della loro Comunità, e la Carità con le orfanelle.

Nella Comunità avranno diversi uffici e procureranno di adempirli con esattezza e sempre col fine di piacere al Cuore Santissimo di Gesù e santificarsi. Circa alla Carità l'eserciteranno con le orfanelle dell'Orfanotrofio di Maria Immacolata, prestandosi per loro fin dove l'ubbidienza permette.

Capo 2°

Della età, ammissione e durata delle prove.

La professione religiosa delle Suore del Ritiro di San Giuseppe è preceduta da vari stati e varie prove.

1° - *L'ammissione.* La giovane che manifesta il desiderio di farsi Sorella, non sarà ammessa subito nella Casa, ma saranno prese prima, per un tempo relativo, esatte e attentissime informazioni sulla condotta, sulla famiglia, sulla morale, sull'indole della giovane e sulle qualità fisiche e intellettuali.

Non si ammetteranno giovani i cui natali e la cui famiglia non diano garanzia di perfetta morale innanzi alle leggi ecclesiastiche.

Non si ammetteranno giovani che abbiano difetti corporali notevoli.

li, o mal ferma salute con disposizioni o malattie gravi, né giovani di mente debole e fantastica.

Non si ammetteranno giovani provenienti da altre Comunità, o perché espulse, o perché sciolte da sé. L'ammissione come l'espulsione è devoluta esclusivamente al Direttore Ecclesiastico, che può delegare la Sorvegliatrice.

Dopo esaurite tutte le pratiche per le esatte informazioni, quando consti che la giovane abbia tutti i requisiti, si ricevono le carte [= i documenti], cioè: fede [= certificato] di nascita e di legittimità; fede di buona condotta dal Parroco e dalle maestre della giovane; certificato medico di buona salute e di vaccinazione; fede di povertà se debba ammettersi senza dote.

La giovane può essere ammessa dopo avere 17 anni compiuti. La giovane può essere ammessa senza dote, bensì con semplice corredo quando è povera, ma fornita di buone qualità morali e intellettuali e che possa rendersi efficacemente utile all'Opera.

La dote massima per le non povere è di lire 500 che saranno restituite, meno gli interessi nel caso di allontanamento. Durante le indagini si facciano prevenzioni alla giovane e difficoltà sullo stato al quale aspira.

Dopo espletate tutte le anzidette pratiche, la giovane verrà ammessa col nome di Attendente e starà un mese con gli abiti propri.

La Sorvegliatrice e la Direttrice la terranno presso di loro, la sorveglieranno e la terranno, quanto si può, appartata dalle altre.

2° - *Aspirantato*. Dopo un mese la giovane attendente sarà scritta nel libro della Comunità al posto delle Aspiranti e si riguarda come già incamminata. Le si toglieranno in parte gli abiti del secolo, sostituendovi vestimenti della Comunità e si metterà sotto le cure della Direttrice. L'aspirantato durerà un anno.

3° - *Probandato*. Un'aspirante che dà prove sufficienti di vocazione passa, dopo un anno, al probandato. Quest'ammissione, come pure quella all'aspirantato, si fanno con le formalità del Rituale proprio e della Sorvegliatrice insieme alle Prudenti. Si scelga un giorno festivo e ricordante, e si faccia in presenza della Comunità intera.

Alla Probanda si tolga interamente l'abito secolare e si dia quello della Comunità proprio delle Probande.

4° - *Noviziato*. Il Probandato dura un anno. Indi la giovane che persevera sarà ammessa al Noviziato. Per tale ammissione si procederà così: la Sorvegliatrice dà relazione al Direttore Ecclesiastico interpellandolo. Col consenso dello stesso propone la Novizia alle Sorelle tutte e si fa la votazione in cui prevarrà la maggioranza.

La sorvegliatrice ha due voti.

Il tempo delle ammissioni ad aspirante, a probanda, a novizia può essere protratto ad arbitrio della Sorvegliatrice, ma non accorciato senza la deliberazione a maggioranza della Comunità e consenso del Direttore.

L'ammissione a Novizia deve farsi in chiesa dal Direttore con tutte le formalità. La novizia vestirà l'abito religioso delle Oblate con qualche lieve distinzione. Prima dell'ammissione a novizia, la probanda farà 8 giorni di ritiro [spirituale] dall'11 Marzo ai vespri del 18.

Nelle funzioni dell'ammissione a Novizia le sarà tagliato un ciuffo di capelli, e poi privatamente le verrà accorciata la chioma.

La novizia non farà voti, ma promesse.

5° - *Oblazione*. Il Noviziato durerà due anni. Dopo il noviziato, quando la giovane perseveri e ne sia degna, sarà ammessa fra le Suore oblate. L'ammissione si farà come nelle Novizie, cioè a voti e dal Direttore in chiesa, previo il ritiro spirituale. L'oblata lascerà il nome di famiglia e le si darà un nome di religiosa, potendo ritenere il cognome di famiglia. Farà il voto di castità ad anno e la rinnovazione delle promesse.

6° - *Professione*. Dopo un anno dell'oblazione, la Suora che avrà corrisposto fedelmente alla sua vocazione farà la Professione. Sarà ammessa alla Professione a voti, previo il consenso del Direttore, come nell'Oblazione.

Il rito sarà più solenne delle altre ammissioni. Saranno premessi il ritiro e gli esercizi spirituali.

La professa farà i quattro voti ad un anno.

Capo 3°

[Varie cose riguardanti il diportamento delle Sorelle]

1° - Le Sorelle tengano sempre presente per la pratica della santa

umiltà che esse si sono dedicate al servizio dei poveri. Stiano sempre all'ultimo posto, e si contentino delle ultime cose, né siano facili risentirsi se sembra loro di essere trascurate.

2° - Leggano una volta la settimana un tratto del presente Regolamento.

3° - *Orazione*. Ogni Sorella amerà molto la santa Orazione. La mattina faranno in comune al coro due ore di orazione, compresa la recita del Mattutino e Laudi dell'*Ufficio parvo* e la meditazione delle pene intime del Sacro Cuore di Gesù. Questa meditazione sarà assai prediletta dalle Sorelle del Ritiro di San Giuseppe. In altre ore del giorno reciteranno il resto dell'*Ufficio parvo*.

4° - *Pregchiere vocali*. Le Sorelle faranno le preghiere vocali e specialmente la recita dei Salmi con voce soave, lamentevole, con pausa e sentimento. Penseranno che la preghiera è il gemito della mistica tortorella [cfr. Ct 2, 12].

Stando al coro o per pregare o per meditare staranno molto composte, modeste e di buon esempio.

5° - *Silenzio*. Si raccomanda particolarmente il santo silenzio a tutte le Sorelle del Ritiro di San Giuseppe. Vi è silenzio perfetto nel tempo che precede e segue l'Orazione, dalle [ore] 11 alle 12, nel tempo che si sta in cella e in refettorio.

Vi è silenzio meno perfetto nel tempo degli uffici e del lavoro comune. Non parleranno mai a voce alta, né rideranno forte.

6° - *Ricreazione*. Questa si farà modestamente e non più di un'ora consecutiva; staranno assieme o conversando o passeggiando, ma nessuna può assentarsi senza legittimo motivo e senza permesso dell'ubbidienza.

Capo 4°

Del come diportarsi con gli altri

1° - *Superiori*. Le sorelle onoreranno la persona del Sommo Dio in quella dei Superiori Ecclesiastici. Pregheranno per il proprio vescovo e per i propri Confessori. Saranno sempre pronte all'ubbidienza dei Superiori.

2° - *Compagne*. Le sorelle avranno sempre in mente le parole del Si-

gnor Nostro Gesù Cristo: «Amatevi gli uni con gli altri, siccome io ho amato voi» [cfr. Gv 15, 12]. Si ameranno l'una con l'altra nella carità di Gesù Cristo ma senza attacchi [= attaccamenti] e familiarità fra loro. Il parlare fra loro in segreto è rigorosamente proibito, così pure il toccarsi menomamente fra loro, il dirsi cose di Confessione, il farsi dei doni senza il permesso dell'ubbidienza. Si compattiranno e si aiuteranno l'una con l'altra. Ognuna procurerà che siano date le cose migliori all'altra e a sè le peggiori. Per rispetto si chiameranno sempre di *voi*. Si daranno sempre il nome di *Sorella*. Siccome può avvenire, benedicendo il Signore questa Pia Opera, che si fondino diverse Case, né avverrà che le Sorelle debbono separarsi per formare i diversi centri di Comunità dirigenti. In tal caso esorto, con tutto l'animo mio e per le viscere della carità del Signor Nostro Gesù Cristo, le Suore del Ritiro di San Giuseppe a non disunirli fra di loro con lo spirito, il che formerebbe la rovina dell'Istituto, ma se ne stiano fra di loro unite in spirito con sacri vincoli di Carità come membri d'un sol corpo, e all'uopo si aiutino e si sostengano a vicenda. Sia lungi da loro ogni rivalità o partito, ma invece siano una sola mente ed un sol cuore e preghino le une per le altre. Quest'articolo raccomando caldamente alle Suore come quello da cui dipende la loro esistenza e il loro progresso.

3° - *Aspiranti, probande, novizie*. È proibito alle Suore avere relazione alcuna con le Aspiranti, Probande, Novizie, salvo per ufficio o per carità e sempre col permesso dell'ubbidienza e con moderazione.

4° - *Parenti*. Le Sorelle non possono scrivere lettere ai parenti senza mostrarle alla Sorvegliatrice. Non andranno mai in casa dei parenti, salvo il caso di necessità. Si vedranno al parlatorio ogni 15 giorni, intrattenendosi con gli stessi per breve tempo, in discorsi edificanti. Non possono avere relazioni con parenti non propinqui.

Capo 5°

Di altre cose riguardanti il diportamento e i doveri delle Sorelle del Ritiro di San Giuseppe

1° - *Atti Comuni*. Al suono del campanino saranno pronte agli atti comuni, senza ritardo alcuno e si muoveranno in regola per due.

2° - *Parlatorio*. Vi andranno di rado e si sbrigheranno presto. Non vi andranno mai senza il permesso dell'Ubbidenza né mai senza ascoltatrice. Al Parlatorio non si svelino cose interne della Comunità.

3° - *Sortita*. Le Sorelle non saranno molto amanti delle sortite. Usciranno di rado e per lo più tratteranno strade remote. Però se la Divina Provvidenza ci concede un giardino annesso al locale di Noviziato, le Sorelle non avranno più sortita che nel proprio giardino. In pubblico cammineranno con molta modestia e compostezza.

4° - *Accusa*. Ogni Sorella non si dimentichi l'obbligo che le impone l'ubbidienza, di riferire ai Superiori quanto accade nella Comunità che possa riuscire di danno. Tali accuse sono da farsi con prudenza e carità e umiltà, con la sola retta intenzione del bene comune; ma non sono da tralasciarsi affatto, derivando un gran bene da tali accuse e un gran male dall'ometterle.

5° - *Ritiro Spirituale*. Questo ritiro si farà completo ogni mese dai vesperi del 18 ai vesperi del 19 e ogni anno dai vesperi dell'11 Marzo ai vesperi del 18. Nel tempo del ritiro esamineranno se stesse, ripiglieranno il santo fervore, e faranno preghiere, lettura spirituale e orazione.

6° - *Rinnovazione solenne delle promesse*. Questa avrà luogo ogni 18 Marzo per quelle Sorelle che perseverano nella santa vocazione.

Capo 6° Penitenze

1° - Le Sorelle procureranno di essere anime penitenti e mortificate.

2° - Non possono mai fare penitenze gravi e straordinarie senza il permesso del Direttore Ecclesiastico, o della Sorvegliatrice e molto più dei Confessori.

3° - La prima e più salutare penitenza delle Sorelle sarà la santa Confessione fatta con profonda umiltà, con dolore e con sincerità. La seconda penitenza sarà l'uniformità ai Divini Voleri in tutte le

cose contrarie e in tutti i patimenti, povertà, contraddizioni ecc. La terza penitenza sarà la mortificazione e rinnegazione della propria volontà, del proprio giudizio e della propria opinione. La quarta penitenza saranno le piccole mortificazioni dei sensi nel mangiare, nel vestire, ecc. senza farsi accorgersi di nulla; dell'amor proprio col-l'umiliarsi, accusarsi in colpa, riceversi umilmente le correzioni e i rimproveri, chiedere scusa alle compagne e simili.

4° - Le Sorelle faranno astinenza dei dolci tutto l'anno, eccetto le maggiori solennità e i casi di malattia, e dei frutti il Sabato.

5° - Le Sorelle che hanno 21 anni e non siano dispensate da giuste cause osserveranno scrupolosamente tutti i digiuni e astinenze della Santa Chiesa. Le altre che non hanno 21 anni faranno qualche digiuno tra quelli prescritti dalla Chiesa, e non potendo faranno metà di digiuno.

Per altri digiuni e astinenze e pane ed acqua si regoleranno con la Santa Ubbidienza dei Superiori e della Sorvegliatrice.

6° - Le Sorelle faranno le penitenze per i propri difetti, secondo che dispone l'ubbidienza. Tra le penitenze, la più rigorosa sarà il ritiro in cella e la svestizione in privato di qualche parte dell'abito [religioso].

Capo 7°

Confessione e Comunione

La frequenza della Santa Confessione e Comunione, con le debite disposizioni, si raccomanda alle Sorelle, come il primo fra tutti gli esercizi di devozione per santificarsi.

Confessione.

1° - Si confesseranno ordinariamente ogni otto giorni.

2° - Premetteranno l'Esame di coscienza fin dall'Orazione del mattino e un quarto d'ora prima della confessione.

3° - Porteranno al confessionale un cuore umile, contrito e ben disposto.

4° - La Confessione sia breve, semplice e sincera.

5° - È rigorosamente proibito parlare con le compagne di cose di confessione.

6° - Ascolteranno le parole del Confessore come le parole di Dio stesso.

7° - Non intratterranno i Confessori in cose riguardanti la Comunità e che dipendono esclusivamente dal foro esterno.

8° - Due o tre volte l'anno avranno il Confessore straordinario.

Comunione.

Il Sommo Bene Sacramentato sarà in cima a tutti i pensieri delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù. Più volte nel corso della giornata faranno la Santa Comunione Spirituale. In quanto alla Santa Comunione Sacramentale si regoleranno col giudizio del proprio Confessore. Il preparazione della Santa Comunione dovrà essere remoto e prossimo. Il primo consiste nell'esercizio delle sante virtù e nella propria santificazione, il secondo consiste nell'apparecchio [= preparazione] che si fa mezz'ora prima.

Si accosteranno alla Santa Comunione velate e composte e dopo ricevuto il Pane degli Angeli s'intratterranno alla Divina Presenza con profonda umiltà, chiedendo grazie al Sommo Bene per se stesse e per tutta la Santa Chiesa. Specialmente pregheranno per ottenere i buoni Operai.

Avvertenze.

Si avverte alle Sorelle che le regole di questo regolamento non le obbligano sotto peccato, salvo i casi in cui s'incontrano con la Legge Positiva. Non di meno se spesso le trasgredissero, e apposta, non verrebbero scusate da peccato almeno veniale e si metterebbero a rischio di colpa grave, oltre che perderebbero la Santa Vocazione. Le osservino dunque esattamente per piacere al Cuore Santissimo di Gesù e farsi sante.

Appendice.

Della Questua.

Le Sorelle del Ritiro delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, procureranno i mezzi di sussistenza per sé e per l'esercizio della carità verso le orfanelle e i Chierici poveri col lavoro e quando siano scarsi i guadagni del lavoro faranno la questua col fine di aiutare le Orfanelle e i Chierici poveri. La loro questua è messa sotto la protezione di San Giuseppe.

Faranno la questua con le seguenti norme:

1° - Considereranno la questua come un'umiliazione e la faranno in spirito di mortificazione.

2° - Indirizzeranno il loro fine a Dio, e per il nobile motivo dell'Amor di Dio si faranno mendicanti.

3° - Prima di partire per la questua, le due questuanti faranno una preghiera apposita con invocazione al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine, a San Giuseppe e al Santo Angelo Custode, per la preservazione da ogni male e per il buon successo.

4° - Prima di partire per la questua, si prenderanno la benedizione del Patriarca San Giuseppe.

5° - Andando per la questua terranno fra loro rigoroso silenzio, eccetto in quanto riguarda il buon andamento della questua. Sono quindi proibiti dalla santa ubbidienza i discorsi fuori proposito e le parole inutili.

6° - Sono parimenti proibite le risa. Delle due questuanti una sarà sempre in silenzio perfetto con tutti. Non risponderà se interrogata da chi si sia, ma per lei risponderà l'altra Suora. La Suora che dovrà custodire il silenzio non dovrà parlare per ragione alcuna, e a trasgredire la custodia del silenzio anche menomamente si rende colpevole di grave trasgressione della consegna avuta. La compagna è obbligata a denunciarla alla Suora Sorvegliatrice. Questa re-

gola del silenzio vale pure se dimorano per qualche circostanza in casa altrui, ma in tal caso può essere dispensata, con discretezza, dalla stessa compagna.

7° - Le Questuanti cammineranno a passo regolare e talvolta si permette un passo spedito.

8° - Mostreranno la massima modestia nel loro andamento e molto più nei discorsi e negli sguardi stando per quanto si può con gli occhi bassi, e sfuggendo rigorosamente gli sguardi di curiosità.

9° - Le Questuanti terranno presente la parola adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo: *Néminem per viam salutavéritis* [Lc 10, 4]. Non salutate nessuno per strada; quindi cammineranno sempre serie senza salutare persona alcuna, neanche sacerdoti e tanto meno i propri parenti. Se vengono salutate risponderanno con un leggero e impercettibile segno del capo. Per evitare i saluti cammineranno senza guardare alcuno.

10° - Le Questuanti non si fermeranno con persona alcuna per via, sia pure sacerdote, e nemmeno coi propri parenti. Se alcuno fosse ardito di arrestarle si sbrigheranno subito in poche parole. Si contentino piuttosto di parere scortesì anziché sottostare ai rispetti umani.

11° - Durante la questua staranno unite in spirito a Gesù Cristo Povero, al quale offriranno ogni fatica ed umiliazione.

12° - Le Questuanti chiederanno elemosine in denaro e generi.

13° - Non saranno importune nel chiedere, ma con modestia e parsimonia, si presenteranno per questuare l'obolo della Carità spontanea, ricevendo rifiuti, negative e dispregi; si ritireranno modestamente facendo qualche scusa, si umilieranno in cuor loro e si repunteranno contente di soffrire qualche umiliazione per amore di Gesù Cristo Benedetto [cfr. At 5, 41].

14° - Porteranno con sé un'Orfanella, e la mostreranno come obietto delle loro questue, senza proferire motto alcuno.

15° - Accetteranno qualunque cosa loro sia data, mostrando qualche segno di gratitudine e dicendo sommessamente: Grazie.

16° - Se andranno in case o luoghi di Signori, che loro diano delle elemosine e facciano delle buone accoglienze, si mostrino modestamente ossequiose, e dicano parole di convenienza e di rispetto, come richiede la buona creanza.

17° - È proibito alle Questuanti accettare cibi o bevande per sé.

18° - Le Questuanti abbiano insieme alla modestia e santa prudenza e circospezione, una santa scaltrezza a procurare buone elemosine, dovendo adempire con zelo il loro ufficio. Stiano attente ai luoghi, alle circostanze, prendano nota delle strade, delle abitazioni e facciano ogni loro possibile di portare al Ritiro buone questue, pensando che le loro fatiche debbono giovare all'educazione delle Orfanelle e all'aiuto dei Chierici poveri.

19° - Ritornando dalla questua facciano un apposito ringraziamento e presentino la questua ai piedi del glorioso Patriarca San Giuseppe, indi rimangano raccolte, guardandosi bene di ciarlare fuori proposito sugli avvenimenti della questua. Consegnino il tutto alla Sorvegliatrice, e sarebbe grave sconvenienza ritenere cosa alcuna per sé.

20° - Sono inoltre obbligate le Questuanti di riferire menomamente le vicende, i successi e gli avvenimenti della questua ai Superiori quando si tratti di inconvenienti da riparare.

Altro articolo.

Lavori e istruzione letteraria.

Le Suore del Ritiro di San Giuseppe si possono occupare in vari lavori donneschi, cioè cucito, ricami, fiori [artificiali], ecc. Circa all'istruzione letteraria procurino che questa pure abbia luogo per loro e che alcune vi si versano particolarmente, con l'intento di acquistare un diploma, onde poi possano rendersi utili alle Orfanelle. Specialmente coltivino tale istruzione nelle giovani Aspiranti e Probande che se ne mostrino disposte.

Altro articolo.

Casi d'infermità.

Vi sia una infermeria nella quale si curino le Suore inferme. Per le Sorelle o altre della Comunità inferme, si usi ogni riguardo e carità, come pure si dia buon letto con materasso di lana e buoni cibi e ristori.

Modo di fare le votazioni.

1° - In primo luogo nel fare le votazioni ognuna proceda con retta coscienza, scevra da motivi personali. Siano in abominazione i partiti.

2° - Ad ogni votazione sarà premessa la riunione delle Sorelle che discuteranno il caso di votare.

3° - La votazione per lo più sarà segreta, eccetto che non sia unanime.

4° - Nell'accettazione o ammissione di Novizie o altri casi particolari, la votazione si farà con palline bianche e nere.

5° - Nell'elezione delle ufficiali la sorvegliatrice darà una, o due o tre schede col nome delle Sorelle e ognuna metterà nell'urna il nome che vuole eletto.

6° - Ogni votazione sarà preceduta e seguita d'apposite preci; indi verrà presentata al Direttore Ecclesiastico, quando è riserbata allo stesso l'approvazione.

7° - In ultimo ogni votazione sarà registrata.

8° - Dopo la votazione è proibito alle Suore avere discorsi fra loro sui voti già dati in segreto.

Congregazione delle Figlie di Maria.

1° - Nel Ritiro delle Suore esiste la Pia Unione delle Figlie di Maria aggregata alla Primaria in Roma. Il consiglio si compone delle stesse Suore.

2° - Le Aspiranti che danno buoni segni di perseveranza saranno

ammesse alla Congregazione delle Figlie di Maria col nastro celeste.

3° - Quando una Probanda sarà Novizia porterà la medaglia delle Figlie di Maria alla Corona [del Rosario].

Formula della professione.

Io qui sottoscritta N. N., alla presenza del Sommo Iddio, della Santissima Vergine Maria, del Glorioso Patriarca San Giuseppe nostro Protettore, nonché alla presenza del mio Angelo Custode, e di tutti gli Angeli specialmente del Glorioso Arcangelo San Michele, alla presenza dei miei Santi Avvocati e Protettori e alla presenza del Nostro Direttore Ecclesiastico (o della nostra Sorella Sorvegliatrice), faccio spontaneamente la mia Professione in questo Istituto religioso delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù, e prometto con voto, di pieno animo, l'osservanza della Castità, della Povertà e dell'Ubbidienza al nostro Direttore Ecclesiastico, e prometto parimenti con voto, la Preghiera quotidiana, acciò [che] il Signore mandi i Buoni Operai alla santa Chiesa. Intendendo di fare questi quattro voti per un anno, e di osservarli esattamente con la Grazia del Signore.

Formula della rinnovazione dei voti.

Io [qui sottoscritta] N. N., alla presenza del Sommo Iddio e alla presenza del Signor Nostro Gesù Cristo Sacramentato e della Santissima Vergine Maria Madre Mia e del Glorioso Patriarca San Giuseppe, mio Protettore, degli Angeli e dei Santi, senza obbligarmi a voto, fo proponimento per un anno di osservare perfetta ubbidienza e povertà in questo Piccolo Ritiro di San Giuseppe, secondo il Regolamento dello stesso, e obbligandomi a voto, prometto per un anno di osservare Castità perfetta e di pregare per ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa.

E per tre anni prometto con voto di perseverare in questo Ritiro di San Giuseppe.

Formula delle promesse.

Io [qui sottoscritta] N. N., senza obbligarmi a voto fo proponimen-

to a gloria del Signore e per mia santificazione e per lo spazio di un anno di osservare castità perfetta, povertà volontaria e ubbidienza esatta ai miei Superiori, come pure di pregare il Signore, perché mandi i Buoni Operai alla Santa Chiesa.

23

Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo

APR 949 - A2, 3/1

ms. orig. aut.; 40 ff. disuguali - 70 facc. scritte; inedito.

Messina, 10.03.1893

Minuta o bozza di «Regolamento», che in seguito Padre Annibale ha definito «Costituzioni», stilato per le Figlie del Divino Zelo. La data è probabile e si deduce dall'analisi interna del documento. Inizialmente, infatti, il testo doveva essere datato 10 marzo 1893; poi, nel 1905, Padre Annibale lo ha riveduto e aggiornato.

Costituzioni della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Capo 1°

Del fine.

1° - Il fine delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù è la propria santificazione e ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa con la preghiera quotidiana in obbedienza a quel comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Lc 10, 2].

[Capo 2°]

Si eserciteranno specialmente nelle tre virtù della religiosa: *Castità, Povertà, Ubbidienza.*

Castità.

Ogni Sorella amerà la modestia, il silenzio, la mortificazione, l'orazione e la frequenza dei Sacramenti. Non metterà mai le mani addosso ad alcuna, si asterrà dalle inutili curiosità, e discorsi vani. Fuggirà attentamente le amicizie particolari, e le familiarità con chi si sia, anche delle compagne. La castità è la più bella dote della Sposa di Gesù Cristo; essa trasforma le creature in Angeli.

Povert .

Ogni Sorella intender  ricevere il tutto per carit , e sar  buono il non dire *mia stanza, mie vesti*, ma la stanza che abito, le vesti che uso. Non terranno denari o altro di proprio, e se alcuna cosa ricevono, la diano alla Preposta. Non si scambieranno o daranno oggetti tra loro senza il debito permesso.

Ubbidienza.

L'Ubbidienza   la grande virt  che deve regnare in una Comunit  religiosa. Senza ubbidienza una Comunit  religiosa non pu  esistere. Con l'ubbidienza l'anima si santifica in breve tempo.

Questa virt  mortifica tutte le passioni, rende l'anima carissima al Signore, la fa camminare al sicuro di tutti gli inganni del demone, del mondo e dell'amor proprio, e le fa acquistare tutte le altre virt .

L'anima perfettamente sottomessa all'Ubbidienza gode di una grande pace e di una grande libert  di spirito; tanto pi    libera quanto pi  sembra legata. Quest'anima si mette come una cera molle nelle Mani del Signore che ne fa ci  che ne vuole. Non pu  essere Sposa di Ges  Cristo chi non   ubbidiente, perch  Ges  Cristo Signor Nostro si fece per nostro amore ubbidiente fino alla morte [cfr. Fil 2, 8] ai Voleri del suo Eterno Padre.

Ges  Cristo e la Santissima Vergine sono i due grandi modelli della perfettissima Ubbidienza; viene poi l'esempio dei Santi i quali stimarono l'Ubbidienza pi  degli stessi doni di estasi e di miracoli, per cui tutti i Santi Scrittori convengono che   meglio fare un atto di Ubbidienza che avere la potest  di risuscitare i morti. I Santi preferirono pure l'Ubbidienza alle pi  grandi penitenze e opere sante, tralasciando tutto per l'Ubbidienza. Il peccato entr  nel mondo per la disubbidienza [cfr. Rm 5, 12], e per l'obbedienza entrano nell'anima tutte le virt . Iddio benedice tutte le azioni di un'anima obbediente.

La Comunit  dove regna la perfetta Obbedienza   una Comunit  di Angeli.

Per apprezzare quanto valga l'obbedienza basterebbe il conoscere che Iddio   tanto geloso dell'Obbedienza che la vuole anche prefe-

rita ai suoi stessi ordini dati tante volte alle anime per vie soprannaturali. La Santissima Vergine rivelò a Santa Veronica Giuliani: «Tu non dirai: voglio sempre fare la Volontà di Dio e la Santa Obbedienza, ma dirai: voglio fare sempre la Santa Obbedienza e la Volontà di Dio».

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù siano innamorate della Santa Obbedienza. Questa dev'essere cieca, pronta, allegra, semplice, costante, interiore, soprannaturale.

Cieca, senza voler sapere il perché; *pronta*, senza indugiare menomamente; *allegra*, fatta con tutto il cuore e con aspetto giulivo, anche se si sentono ripugnanze in contrario, alle quali non bisogna acconsentire; *semplice*, senza fingere di non aver capito, o cercare sotterfugi e pretesti per sottrarsi; *costante*, cioè attaccarsi agli ordini ricevuti ed eseguirli costantemente senza rilasciarsi e costringere la Superiora a replicare cento volte un ordine; *interiore*, cioè approvando e ritenendo per giusto (dove non ci fosse manifesto peccato) tutto ciò che vien comandato da chi ne ha autorità; *soprannaturale*, cioè fatta per motivi soprannaturali.

Una religiosa non farà l'ubbidienza per timore servile, come si fa dai militi per timore del castigo, o degl'impiegati per timore di essere multati o di perdere il posto; ma un'anima religiosa fa l'ubbidienza per puro amor di Dio, per piacere al Cuore adorabile di Gesù, per unirsi a Gesù in amore, per attirare su di sé le sue divine grazie e le divine benedizioni, per farsi santa e prepararsi a comparire ricca di meriti e di virtù quando sarà chiamata dal suo celeste Sposo agli eterni suoi sponsali.

Ubbidire per motivi *soprannaturali* importa che nella persona dei Superiori e delle Superiore debbono vedere la persona stessa di Dio e della Santissima Vergine, e nei loro ordini, comandi, consigli, esortazioni e desideri, gli ordini, i comandi, i consigli, le esortazioni e i desideri dello stesso Altissimo Iddio, e della Santissima Vergine Maria.

A chi dovranno ubbidire le Figlie del Divino Zelo?

In primo luogo, ai Superiori Ecclesiastici secondo la loro spettanza Gerarchica, onorandoli, ubbidendoli come la stessa persona adorabile di nostro Signore Gesù Cristo.

In secondo luogo, alla Sorella Preposta Generale ed indi rispettivamente alle Sorelle Preposte e alle Sorvegliatrici legittimamente adibite.

E qui le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù non dimenticheranno giammai che l'otto Dicembre del 1904, 50° anniversario della Dogmatica definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, dopo un anno di preparazione questo Istituto del Divino Zelo, fece la solenne *elezione, nomina, e proclamazione* della Santissima Vergine Immacolata, quale Padrona, Madre, Maestra e Superiora assoluta, effettiva ed immediata della Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù ora ed in perpetuo. Dopo fatta questa solenne proclamazione, la Santissima Vergine parve aver dato dei bei e particolari segni di averla accettata e di essersi costituita quale speciale Padrona, Madre, Maestra, e Superiora di questo minimo Istituto.

Da quel fortunato giorno e in perpetuo le Figlie del Divino Zelo hanno considerato e considereranno sempre la Santissima Vergine come la Superiora effettiva, assoluta ed immediata, ma invisibile di questa minima Congregazione, e la Superiora visibile hanno giurato di considerare come vera Vicaria della Santissima Vergine Maria Immacolata; obbligandosi di onorarla, amarla, e ubbidirla come la stessa Persona della Santissima Vergine di cui fa le veci. Questo santo e nobile ufficio di Vicaria della Santissima Vergine Immacolata, risiede in primo luogo nella Sorella Preposta Generale ed indi rispettivamente nelle Sorelle Preposte di ogni Casa, le quali sono perfettamente sottomesse alla Preposta Generale.

Si è perciò che le Figlie del Divino Zelo, per godere della grande e singolare sorte di avere per loro effettiva Superiora la Santissima Vergine, debbono onorare, amare ed ubbidire la propria Sorella Preposta, e tutte le Sorelle Preposte Generali, come farebbero con la stessa Santissima Vergine Maria.

In terzo luogo, ubbidiranno a tutti gli articoli del loro Regolamento come se fosse voce viva dei legittimi Superiori e delle legittime Superiori.

[In quarto luogo ubbidiranno] al campanello degli atti comuni considerandoli come voce viva della Superiora. Le Figlie del Divino

Zelo, o Sorelle, o Novizie, o Aspiranti, o Probande non faranno mai nulla senza l'ubbidienza anche se dovessero bere un po' d'acqua fuor di pasto. Non possono mai lasciare il proprio posto nemmeno in ricreazione senza il permesso.

Ciascuna che abbia avuta qualche particolare incombenza dalla Preposta, espletato l'incarico avuto deve presentarsi alla stessa per darne conto, tutte le volte che l'importanza della cosa lo richieda, per riceversi nuovi ordini. Quando un ordine di una Preposta o Vicaria della stessa, o Sorvegliatrice presente, sia diverso o anche contrario di un ordine dato da Superiore assenti, si deve ubbidire alle Superiori presenti e non alle assenti, salvo poi a potersi riferire o a rendere ragione alle Superiori maggiori assenti.

Lo stesso è da dirsi se qualche volta alla suddita sembra che un ordine delle Preposte o Sorvegliatrici presenti si opponga a qualche articolo del Regolamento.

Qui si noti che la Preposta maggiore assente potrebbe imporre specificatamente alla suddita di ubbidire ad un suo ordine anche nel caso che quella presente desse un contr'ordine; in tal caso la suddita deve ubbidire alla Preposta maggiore assente. Però ogni preposta maggiore non deve usare ordinariamente di questo potere, ma deve contentarsi e richiedere che gli ordini delle Preposte minori presenti prevalgano.

Ma essa domanderà stretto conto alle Preposte minori di ogni cambiamento di ordine, e le Preposte minori non saranno larghe a fare dell'epichèe, ma invece saranno gelosissime che siano rispettati ed eseguiti gli ordini delle Preposte maggiori e dei Regolamenti.

Voto di ubbidienza al comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Ma le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù esercitano un'obbedienza che forma la gioia prediletta del loro cuore. Esse raccolgono dalle labbra adorabili di Gesù Cristo, forse le prime fra tutte le sacre Vergini, figlie della Santa Chiesa, quel divino Comando uscito dal divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut*

mittat operarios in messem suam. Esse ne hanno formato un voto particolare d'ubbidienza che forma la parte primaria della loro vocazione, della loro missione e della loro gloriosa predestinazione.

Per questo ne portano il sacro emblema sul petto e si gloriano dell'aureo nome di «*Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*»! Questo voto le obbliga ad una quotidiana preghiera di fede, di zelo e di santo fervore per ottenere dalla Divina Bontà numerosi e santi Ministri di Dio per tutta la Chiesa, e le obbliga a propagare come meglio possono, questo spirito di preghiera.

Faranno le Preghiere per ottenere i Buoni Operai nel modo seguente:

1° - In comune, tre volte al giorno.

2° - Quattro volte l'anno nelle *Quattro Tempora*, e pure nel tempo delle *Rogazioni*, le quali saranno fatte in processione. Nelle feste degli Apostoli faranno le preci ai Santi Apostoli e quella del Santissimo Sacramento nei giorni di Esposizione.

3° - Giornalmente offriranno la Santa Messa e il Santo Rosario con l'intenzione di ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa; similmente offriranno la Santa Comunione e tutte le fatiche e buone opere della giornata in unione a quel vivo interesse che intese il Cuore Santissimo di Gesù quando disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

4° - Inoltre, ogni Sorella nel secreto del suo cuore pregherà per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa in tutta la giornata e aggiungerà offerte, giaculatorie, intenzioni, mortificazioni e quant'altro il suo zelo le suggerisce.

Opere.

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si eserciteranno in diverse opere riguardanti il buon andamento della loro Comunità, e la carità con le orfanelle.

Nella Comunità avranno diversi uffici, e procureranno di adempirli con esattezza, e sempre col fine di piacere al Cuore Santissimo di

Gesù e santificarsi. Circa la carità l'eserciteranno con le Orfanelle dell'Orfanotrofio, prestandosi per loro fine dove l'ubbidienza permette.

Capo 3°

[Varie cose riguardanti il diportamento delle Sorelle]

1° - Le Sorelle tengono sempre presente, per la pratica della santa Umiltà, che esse si sono dedicate al servizio dei Poveri. Stiano sempre all'ultimo posto, e si contentino delle ultime cose. Né siano facili risentirsi se loro sembra di essere trascurate.

2° - Leggano una volta la settimana un tratto del presente Regolamento.

3° - *Orazione*. Ogni Sorella amerà molto la santa Orazione. La mattina faranno in comune l'Orazione e a sera la Meditazione delle pene intime del Sacro Cuore di Gesù. Questa Meditazione sarà assai prediletta dalle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

4° - *Preghiere vocali*. Faranno le preci vocali con voce soave, lamentevole, con pausa e sentimento. Penseranno che la Preghiera è il gemito della mistica tortorella [cfr. Ct 2, 12]. Stando al coro, o per pregare, o per meditare staranno molto composte, modeste e di buon esempio.

5° - *Silenzio*. Si raccomanda particolarmente il *santo silenzio* a tutte le Sorelle. Vi è silenzio perfetto nel tempo che precede e segue l'orazione dalle [ore] 11 alle 12, nel tempo che si sta al [proprio] posto in refettorio e in dormitorio. Vi è silenzio meno perfetto nel tempo degli uffici e del lavoro comune. Non parleranno mai a voce alta né rideranno forte.

6° - *Ricreazione*. Questa si farà in comune modestamente, e non più di un'ora consecutiva, staranno assieme o conversando o passeggiando; ma nessuna può esentarsi senza legittimo motivo, e senza il permesso dell'ubbidienza. È proibito discorrere o fare ricreazione in due.

Capo 4°

Del come diportarsi con gli altri.

1° - *Superiori*. Le Sorelle onoreranno la persona del sommo Dio in

quella dei Superiori ecclesiastici. Pregheranno per il proprio vescovo e per gli altri propri Superiori e Superiore e saranno sempre pronte alla loro ubbidienza, come [detto] al capo [2° nell'] articolo: «Ubbidienza».

2° - *Compagne*. Le Sorelle avranno sempre in mente le parole del Signor Nostro Gesù Cristo: «Amatevi gli uni con gli altri, siccome io ho amato voi» [cfr. Gv 15, 12]. Si ameranno l'una con l'altra nella carità di Gesù Cristo, ma senza attacchi [= attaccamenti] e familiarità. È rigorosamente proibito il toccarsi menomamente tra loro, il parlare tra loro in segreto, il dirsi cose di confessione, il farsi dei doni senza il permesso dell'ubbidienza. Si compatiranno e si aiuteranno l'una con l'altra. Ognuna procurerà che siano date le cose migliori all'altra, e a sé le peggiori. Se sono chiamate dalla Preposta a disculparsi di qualche accusa non si getteranno la colpa l'una su l'altra, ma al contrario ognuna darà torto a sé e scuserà la compagna. Per rispetto si chiameranno sempre di *voi*. Si daranno sempre il nome di *Sorella*.

3° - *Aspiranti, Probande e Novizie*. È proibito alle Suore avere relazione alcuna con le aspiranti, probande, e novizie salvo per ufficio o per carità, e sempre col permesso dell'ubbidienza e con moderazione. Siccome può avvenire, benedicendo il Signore questo Istituto, che si fondino diverse Case, ne avverrà che le sorelle debbono separarsi per formare i diversi centri di Comunità dirigenti. In tal caso avverto con tutto l'animo mio e per le viscere della carità di Gesù Cristo Signor Nostro le Figlie del Divino Zelo a non disunirsi fra di loro con lo spirito, il che formerebbe la rovina dell'Istituto, ma se ne stiano fra loro unite in spirito, con sacri vincoli di carità come membri di un sol corpo, e all'uopo si aiutino e si sostengano a vicenda. Sia lungi da loro ogni rivalità o partito, ma invece siano una sola mente e un sol cuore e preghino le une per le altre. Questo articolo raccomando caldamente alle Suore come quello da cui dipende la loro esistenza e il loro progresso.

4° - *Parenti*. Una religiosa che lascia il mondo e si dà a Gesù Cristo, deve moderare gli affetti sensibili che la legano o la richiamano ai parenti, e deve purificare questo amor legittimo e naturale secon-

do la virtù della carità e della Pietà. Si deve amare puramente in Dio senza tenerezze e sensibilità naturali, ma con amor forte e puro, raccomandandoli al Signore perché li benedica, li santifichi e li salvi. Le Figlie del Divino Zelo non saranno molto avidi di vedere i parenti, o di scrivere loro troppo spesso, nemmeno saranno trascurate a non scrivere mai o non rispondere se ricevono lettere. Scriveranno nell'onomastico dei genitori e nelle principali festività ed occasioni. Ma sia che li vedano al parlatorio, sia che loro scrivano debbono usare modi e linguaggio moderato, da religiosa e non da mondane. Invece nei loro discorsi o nelle loro lettere faranno discorsi edificanti e sante insinuazioni per muoverli alla frequenza dei Sacramenti, alla stima della Religione e simili.

Non possono avere relazione con parenti non propinqui. Le lettere che ricevono dai parenti passeranno per il tramite della Sorella Preposta, la quale le riassunterà e le darà riassuntate; e ciascuna Sorella, Novizia, o Probanda sarà lieta di adempiere quest'articolo del nostro Regolamento, ricevendosi le lettere dei parenti riassuntate. Del resto nel riassunto non sarà omesso nulla di ciò che è importante e lecito a sapersi dalla giovane che riceve la lettera. Quest'articolo del nostro Regolamento chiude energicamente le porte al mondo e al demonio, e preserva e custodisce le anime che hanno la sorte di consacrarsi allo Sposo Celeste.

Capo 5°

Di altre cose riguardanti il diportamento e i doveri delle Sorelle.

1° - *Atti comuni*. Al suono del campanino saranno pronte agli atti comuni, senza ritardo alcuno, e si muoveranno in regola per due, se il locale si presta.

2° - *Parlatorio*. Vi andranno di rado, e si sbrigheranno presto. Non vi andranno mai senza il permesso dell'ubbidienza; né mai senza ascoltatrice. Al parlatorio non si sveli cose interne della Comunità.

3° - *Sortita*. Le sorelle non saranno molto amanti delle sortite [= passeggiate]. Usciranno di rado, e per lo più traceranno strade remote. In pubblico cammineranno con molta modestia e compostezza.

4° - *Accusa*. Ogni Sorella non si dimentichi l'obbligo che le impone l'ubbidienza di riferire alla Preposta quanto accade nella Comunità che possa riuscire di danno. Tali accuse sono da farsi con prudenza, carità e umiltà; con la sola retta intenzione del bene comune; ma non sono da tralasciarsi affatto, derivandone un gran bene da tali accuse e un gran male dall'ometterle.

5° - *Dottrina Cristiana*. Ogni dopo pranzo si farà un quarto d'ora di dottrina cristiana con il libro.

6° - *Ritiro Spirituale*. Questo ritiro si farà completo ogni mese dai vesperi del 18 ai vesperi del 19, e ogni anno dai vesperi dell'11 Marzo ai vesperi del 18. Nel tempo del ritiro spirituale, esamineranno se stesse, ripiglieranno il santo fervore, faranno preghiere, lettura spirituale e orazione.

7° - *Rinnovazione annua e solenne delle promesse e dei voti*.

Questa avrà luogo ogni 18 Marzo.

8° - *Ammissione ed espulsione delle Sorelle*. Non potrà ammettersi al noviziato chi prima non abbia fatto il tempo assegnato di aspirantato o probandato e non dia prova di anima ubbidiente e distaccata dalle cose della terra, amante dell'orazione e desiderosa di santificarsi, e affezionata al proprio Istituto. Una persona della comunità che si mostrasse incorreggibile nei suoi difetti (il buon Dio non voglia) verrebbe espulsa.

Capo 6°

Penitenze.

1° - Le Sorelle procureranno di essere anime *penitenti e mortificate*.

2° - La prima e più salutare Penitenza delle Sorelle sarà la Santa Confessione, fatta con profonda Umiltà, dolore, e sincerità; la seconda penitenza sarà l'uniformità alla divina Volontà in tutte le cose contrarie e in tutti i patimenti, povertà, contraddizione ecc. ecc. La terza penitenza sarà la mortificazione e rinnegamento della propria volontà, del proprio giudizio e della propria opinione con la perfetta ubbidienza. La quarta penitenza saranno le piccole mortifi-

cazioni dei sensi nel mangiare, nel vestire ecc., dell'amor proprio con l'umiliarsi, accusarsi in colpa, riceversi umilmente le correzioni e i rimproveri, chiedere perdono e simili.

3° - Le Sorelle faranno astinenza dei dolci tutto l'anno eccetto le maggiori solennità e i casi di malattia; e dei frutti il sabato, eccetto che si passino per prima pietanza.

4° - Le Sorelle che hanno 21 anni e non siano dispensate da giuste cause, osserveranno scrupolosamente il digiuno e le astinenze della Santa Chiesa. Le altre che non hanno 21 anni, faranno qualche digiuno tra quelli prescritti dalla Chiesa, non potendo faranno metà di digiuno. Per gli altri digiuni, astinenze e pane ed acqua si regoleranno con la santa ubbidienza della Sorella Preposta.

5° - Le Sorelle faranno le penitenze per i propri difetti, secondo che dispone l'ubbidienza. Fra le penitenze la più rigorosa sarà lo stare in ginocchio al refettorio, il ritiro in cella e la svestizione del doppio velo e anche del modestino col sostituirvi un fazzoletto. Si può anche togliere il Sacro Emblema.

Capo 7°

Confessione e Comunione

La frequenza della santa confessione e Comunione, con le debite disposizioni, si raccomanda alle Sorelle come il primo fra tutti gli esercizi di devozione per santificarsi.

Confessione.

1° - Si confesseranno ordinariamente ogni otto giorni.

2° - Premetteranno l'esame di coscienza fin dall'orazione del mattino, e un quarto d'ora prima della confessione.

3° - Porteranno al confessionale un cuore umile, contrito e ben disposto.

4° - La loro confessione sia breve, semplice, e sincera. È proibito lo stare a lungo al confessionale. Ordinariamente bastano da 5 a 10 minuti.

5° - È proibito rigorosamente parlare con le compagne di cose di confessione.

6° - Ascolteranno le parole del Confessore come parole di Dio.

7° - Non intratterranno i Confessori in cose riguardanti la Comunità che dipendano esclusivamente dal foro esterno, e l'ingerenza dei Confessori in simili casi la sottoporranno alla Suora Preposta. Talvolta avranno il Confessore straordinario.

Comunione. Il Sommo Bene Sacramentato sarà in cima a tutti i pensieri delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Più volte, nel corso della giornata, faranno la Santa Comunione spirituale. In quanto alla Santa Comunione Sacramentale si regoleranno col giudizio del proprio Confessore; però molto si richiede, si desidera e si spera che la Santa Comunione sia quotidiana. Il preparazione della Comunione dovrà essere remoto e prossimo. Il primo consiste nell'esercizio delle sante virtù e nella propria santificazione; il secondo consiste nell'apparecchio che si fa mezz'ora prima. Si accosteranno alla Santa Comunione composte e raccolte, e dopo ricevuto il Pane degli Angeli s'intratterranno alla divina Presenza con profonda umiltà, chiedendo grazie al Sommo Bene per se stesse e per tutta la Santa Chiesa. Specialmente pregheranno per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa.

Appendice

Della questua.

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, procureranno i mezzi di sussistenza per sé e per l'esercizio della Carità verso le orfanelle, con il lavoro; e quando siano scarsi i guadagni del lavoro faranno la questua col fine di aiutare le orfanelle. La loro questua è messa sotto la protezione di San Giuseppe. Faranno la questua con le seguenti norme:

1° - Considereranno la questua come una umiliazione e la faranno in spirito di mortificazione.

2° - Indirizzeranno il loro fine a Dio, e per il nobile motivo dell'amor di Dio e del prossimo, si faranno mendicanti.

3° - Prima di partire per la questua le due questuanti faranno una preghiera apposita con invocazione al Cuore Santissimo di Gesù, al-

la Santissima Vergine, a San Giuseppe e al Santo Angelo Custode, per la preservazione da ogni male e per il buon successo.

4° - Prima di partire per la questua si prenderanno la Benedizione del Patriarca San Giuseppe.

5° - Andando per la questua terranno fra loro rigoroso silenzio, eccetto in quanto riguarda il buon andamento della questua. Sono quindi proibiti dalla santa ubbidienza i discorsi fuori proposito e le parole inutili.

6° - Sono parimenti proibite le risa.

7° - Le questuanti cammineranno a passo regolare e talvolta si permette un passo spedito.

8° - Mostreranno la massima modestia nel loro andamento e molto più nei discorsi e negli sguardi stando per quanto si può con gli occhi bassi e sfuggendo rigorosamente ogni sguardo di curiosità.

9° - Le questuanti terranno presente la parola adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo: *Neminem per viam salutaveritis* [Lc 10, 4]. Non saluteranno nessuno per strada, quindi cammineranno sempre serie senza salutare persona alcuna, neanche sacerdoti, e tanto meno i propri parenti. Se vengono salutate, risponderanno con un leggero ed impercettibile segno del capo. Per evitare i saluti cammineranno senza guardare alcuno.

10° - Le questuanti non si fermeranno con persona alcuna per via, sia pure sacerdote, e nemmeno con i propri parenti. Se alcuno fosse ardito di restarle si sbrighino subito in poche parole. Si contentino piuttosto di parere scortesì, anziché sottostare ai rispetti umani.

11° - Se vengono interrogate circa il loro Istituto risponderà quella cui è permesso di parlare.

12° - Durante la questua staranno unite in spirito a Gesù Cristo povero, al quale offriranno ogni fatica e umiliazione.

13° - Le questuanti chiederanno elemosine in denaro e generi.

14° - Non saranno importune nel chiedere, ma con modestia e parsimonia. Si presenteranno per questuare l'obolo della Carità spontanea, ricevendo rifiuti, negative e dispregi, si ritireranno modestamente in silenzio, si umilieranno in cor suo, e si reputeranno contente di soffrire qualche umiliazione per amore di Gesù Cristo benedetto [cfr. At 5, 41].

15° - Porteranno con sé un'orfanella, la mostreranno come oggetto della loro questua, senza proferire motto alcuno.

16° - Accetteranno qualunque cosa loro sia data mostrando qualche segno di gratitudine e dicendo sommessamente: Grazie.

17° - Se andranno in case o luoghi di signori che loro diano delle elemosine e facciano delle buone accoglienze si mostrino modestamente ossequiose e dicano qualche parola di convenienza e di rispetto come richiede la buona creanza.

18° - È proibito alle questuanti accettare cibi o bevande per sé. Possono accettare per la piccola che portano con sé.

19° - Le questuanti abbiano insieme alla modestia e santa prudenza e circospezione, una santa scaltrezza a procurare buone elemosine, dovendo adempire con zelo il loro ufficio.

Stiano attente ai luoghi, alle circostanze, prendano nota delle strade, delle abitazioni e facciano ogni loro possibile di portare all'Istituto buone questue, pensando che le loro fatiche debbono giovare alla educazione delle orfanelle.

20° - Ritornando dalla questua facciano un apposito ringraziamento e presentino la questua ai piedi del Glorioso Patriarca San Giuseppe, indi rimangano raccolte, guardandosi bene di ciarlare fuori proposito sugli avvenimenti della questua. Consegnino il tutto alla Preposta e sarebbe grave sconvenienza ritenere cosa alcuna per sé.

21° - Sono inoltre obbligate le questuanti di riferire menomamente le vicende, i successi, e gli avvenimenti della questua alla Preposta.

24

Norme regolamentari per l'Istituto Antoniano maschile

APR 818 - A2, 3/2

ms. orig. aut.; 6 ff. quadrettati (mm. 210x270) - 10 facc. scritte; inedito.

Messina, 19.03.1893

Norme regolamentari per l'Orfanotrofio Antoniano maschile di Messina, in forma di brevi articoli, riguardanti disciplina, doveri religiosi, atti comunitari, lavoro e studio, igiene e pulizia.

I. M. I. A.

Norme regolamentari per l'Orfanotrofio Antoniano Maschile
del Canonico A. M. Di Francia di Messina.

I

Disciplina.

1. La buona disciplina è tanto indispensabile al buon andamento di una Comunità, che senza di essa nessuna Comunità può esistere. Ciò posto, si prescrivono le seguenti regole, da osservarsi esattamente dagli orfanelli.
2. Gli orfanelli dipendono immediatamente dal prefetto, al quale debbono ubbidire in tutto e per tutto; né possono far nulla senza il di lui permesso.
3. La loro obbedienza deve essere pronta e allegra, e verso i Superiori devono mostrare il più ossequioso rispetto.
4. Se sono ripresi, o rimproverati, ascolteranno rispettosamente, e si guarderanno bene dal rispondere e dal mormorare.
5. Gli orfanelli non possono tenere libro, giornale o alcun altro oggetto senza espresso permesso e visione del prefetto.
6. Tutto ciò che ricevono dai parenti o da altri debbono consegnarlo al prefetto, che ne potrà disporre anche per tutti gli orfanelli in comune.

7. Non possono tener danaro, ma, se ne ricevono, debbono farlo tenere dal prefetto.
8. Gli orfanelli non possono scambiarsi oggetti fra loro senza il permesso del prefetto.
9. Non possono ricevere lettere o mandarne senza permesso e visione del prefetto.
10. Nessun orfanello può avvicinarsi al parlatorio senza il permesso del prefetto.
11. È rigorosamente proibito agli orfanelli starsene a due, o parlare tra loro segretamente, o scriversi biglietti, come pure il mettersi le mani addosso anche lievemente.
12. Nessun orfanello accuserà un altro per motivi personali, dovendosi fra di loro compatire; ma *ognuno ha l'obbligo* di manifestare sinceramente tutto ciò che venisse a conoscere che potrebbe portare danno alla Comunità.
13. Nessun ragazzo dirà mai menzogne, e, specialmente quando verrà interrogato dai Superiori, dovrà rispondere con sincerità.
14. È proibito rigorosamente ai ragazzi bisticciarsi, farsi dei dispetti, ingiuriarsi o percuotersi, ma debbono volersi bene tra loro e rispettarsi.
15. Nessun ragazzo però farà lega con un altro, ma tutti debbono stimarsi ugualmente.
16. Gli orfanelli saranno attentissimi all'osservanza del silenzio. Avranno silenzio tutta la giornata, eccetto la ricreazione, e possono dire qualche parola riguardante il lavoro nel tempo del lavoro.
17. I ragazzi si guarderanno da ogni curiosità di voler sapere e vedere cose inutili o che loro non appartengono.

II

Doveri religiosi.

18. Prima di ogni cosa, gli orfanelli saranno esatti nei doveri religiosi, perché non potranno mai fare alcun bene se non sono religiosi e buoni con Dio.

19. a) Faranno le preghiere la mattina appena levati [da letto], oltre un po' d'orazione mentale, e ogni mattina ascolteranno la Santa Messa.
b) Ogni giorno diranno il Santo Rosario e faranno un po' di lettura spirituale.
c) A sera, prima di coricarsi faranno un buon esame di coscienza.
d) Faranno tutte le altre preghiere in uso nella Comunità.
20. Le preghiere debbono dirle a tempo, con voce calma, senza grida incomposte, con pronunzia esatta e con devozione.
21. La Santa Messa l'ascolteranno devotamente, in perfetto silenzio, parte seduti e parte in ginocchio.
22. Una volta la settimana gli orfanelli si confesseranno, per comunicarsi secondo il consiglio del Confessore.
23. a) Per la confessione si prepareranno ogni volta con l'esame di coscienza e il dolore; e dopo la confessione faranno il ringraziamento e la penitenza.
b) È proibito ai ragazzi di parlarsi tra loro di cose di confessione.
24. Si raccomanda caldamente agli orfanelli che facciano la Santissima Comunione con profonda devozione e raccoglimento, col debito preparazione e ringraziamento.
25. Ad ogni atto della Comunità, come per esempio: lo studio, il lavoro, la scuola, il refettorio ecc., premetteranno una breve preghiera, e lo concluderanno con la preghiera.
26. Ogni Venerdì gli orfanelli faranno un particolare ossequio al Cuore Santissimo di Gesù, al quale sono consacrati nel titolo di *Poverelli del Sacro Cuore di Gesù*.
27. Tutte le domeniche e feste, siccome hanno più ricreazione del solito, così avranno più preghiere e letture spirituali, a norma dell'orario festivo.
28. Gli orfanelli faranno ogni mese un giorno di ritiro [spirituale], ed ogni anno tre giorni almeno di Esercizi Spirituali.
29. Per aumento di fede e di pietà, è stabilita nell'Orfanotrofio la *Pia Unione dei Luigini Figli di Maria Immacolata*, e gli orfanelli

che si dipoteranno bene vi saranno ammessi in premio della loro condotta.

30. Gli orfanelli saranno religiosi non solo nella pratica esterna dei loro doveri, ma pure internamente, avendo sempre il Santo Timore di Dio, che è la guida sicurissima di ogni buona riuscita.

III

Atti comuni.

31. Ciò che la Comunità opera assieme costituisce gli atti comuni.

32. Gli orfanelli saranno prontissimi agli atti comuni, a suon di campana, e non ritarderanno di niente, cominciando dalla levata [da letto] alla mattina.

33. Negli atti comuni procederanno con ordine e regola, per due in perfetto silenzio.

34. Negli atti comuni, fosse anche la ricreazione, non possono lasciare il loro posto senza il permesso del prefetto.

35. Gli orfanelli faranno la ricreazione in comune, ma senza mettersi le mani addosso, percuotersi, o farsi male.

36. Nel tempo del refettorio staranno con molta educazione, e si abiteranno a mangiare ciò che manda la Provvidenza, senza lasciare le pietanze per fastidio e perché non sono di loro gusto.

37. Non si nasconderanno nulla in tasca dopo il pranzo, ed è loro proibito di mangiare e bere fuori pasto senza permesso.

38. Uscendo a passeggio, cammineranno per due, con molta compostezza e decoro, senza ciarlare, senza ridere e senza guardare qua e là.

IV

Lavoro e studio.

39. Gli orfanelli saranno amanti del lavoro, riconoscendo che con il lavoro debbono un giorno guadagnarsi onestamente la vita, e che l'ozio conduce a rovina.

40. Nel tempo del lavoro non si divagheranno, non mostreranno noia, non perderanno tempo, ma lavoreranno in silenzio, con impegno, con attenzione, con sollecitudine.
41. Saranno attenti a non disperdere gli arnesi e gli strumenti di lavoro.
42. Al termine del tempo del lavoro, lasceranno il tutto ben sistemato, affinché non vi sia ritardo o disordine nel riprendere i lavori.
43. Oltre i lavori manuali, gli orfanelli avranno lo studio, che faranno in silenzio, con attenzione e profitto.
44. Ogni orfanello starà alla scuola con molta attenzione e mostrerà stima e rispetto al proprio maestro.
45. Gli orfanelli faranno con diligenza i compiti scolastici, e si guarderanno attentamente dallo sciupare tempo, carta e libri; ma useranno ogni diligenza per fare tutto con ordine e pulitezza.
46. Ogni mese sarà presentata la media al Direttore.
47. a) Ogni due mesi vi sarà un esame privato, con premi ai più diligenti.
b) Dopo l'esame d'ogni anno si farà la premiazione pubblica, anche con l'esposizione dei lavori.

V

Uffici e pulitezza.

48. Gli Orfanelli saranno adibiti agli uffici della Comunità, e dovranno esattamente osservarli.
49. Gli uffici saranno vari: pulizia della Casa, servizio a tavola, assistenza agli infermi e altro.
50. Il prefetto regolerà il turno degli uffici come meglio crederà.
51. I ragazzi dovranno accettare gli uffici senza dimostrare fastidio o ripugnanza alcuna.
52. Dovranno adempiere con molto impegno ed esattezza i propri uffici senza divagarsi, senza ciarlare, senza perdere tempo.

53. Si raccomanda molto la pulizia agli orfanelli.

54. Si laveranno bene appena alzati da letto; e terranno le mani, gli abiti, i letti, e i loro posti sempre puliti.

55. Gli orfanelli faranno tesoro delle regole di buona creanza che apprenderanno dal galateo.

VI

Relazioni con i parenti e con gli estranei.

56. È proibito rigorosamente agli orfanelli di andare in casa dei parenti o a passeggio con loro anche per un sol giorno.

57. Possono vedere i parenti una volta la settimana, e cioè la domenica, sempre in presenza del Superiore.

58. Tratteranno coi parenti con rispetto ed educazione.

59. Dopo la visita dei parenti al parlatorio, nessun ragazzo potrà fare referenze ai compagni.

60. È rigorosamente proibito agli orfanelli di mandare ambasciate ai parenti, come pure di farsi comprare oggetti, ricevere oggetti o ambasciate o lettere dai parenti, nascostamente dai Superiori.

61. Venendo persone estranee nell'Istituto gli orfanelli si mostreranno rispettosi ed educati; è proibito però avvicinarle, parlare con esse, tanto più in segreto, accettare doni, dare commissioni o in qualunque modo avere con esse relazione.

VII

Castighi e premi.

62. Vi saranno castighi per gli orfanelli inquieti, e premi per quelli buoni e diligenti.

63. Tra i castighi vi sarà la privazione della ricreazione, la privazione della sortita [= passeggiata], la mortificazione in refettorio, la separazione dalla Comunità e qualche altro simile che il prefetto crederà opportuno.

64. Il ragazzo che sarà punito deve accettarsi il castigo in silenzio, ritenendo che gli si dà per il suo bene, e mostrarsi umile e docile.

65. Terminato il castigo, il ragazzo dovrà presentarsi al Superiore e chiedergli umilmente perdono.

66. I premi saranno di diverse maniere: oggetti di devozione, libri ed altro, come pure qualche sortita [= passeggiata] particolare.

67. Il ragazzo che riceve un premio, deve riceverlo umilmente, senza vanagloria alcuna.

68. Se un ragazzo viene premiato, gli altri si guarderanno dal portargli invidia, e se viene punito si guarderanno dall'averne piacere.

Conclusione.

Questo è il regolamento che debbono osservare gli orfanelli Antoniani. Se l'osservano bene, saranno felici, perché il Signore li benedirà; e, crescendo buoni, educati, istruiti faranno una buona riuscita e potranno un giorno vivere onoratamente la vita.

Lo Spirito Santo ha detto: «Buona cosa è per l'uomo aver portato il giogo fin dalla sua giovinezza». *Bonum est viro, cum portáverit iugum ab adolescéntia sua* [Lam 3, 27].

Si pieghino dunque alla disciplina, al lavoro fin da fanciulli, ché saranno contenti quando saranno cresciuti negli anni. Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo, perché, in tal modo, non solo faranno una buona riuscita, ma incominceranno fin d'ora ad operare la loro eterna salute. Poiché tutto passa e finisce presto, e ogni uomo è stato creato per l'eternità, e ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, quale si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beati i fanciulli che crescono docili, ubbidienti, laboriosi e timorati di Dio!

Messina, 19 marzo 1893

Canonico Annibale M. Di Francia

25

Per l'esternato femminile di Messina

APR 336 - A2, 2/24

fotoc.; orig. presso Arch. dei Rogazionisti, Oria (Brindisi); inedito.

Messina, 16.07.1895

Brevi norme destinate ai genitori delle alunne, per il buon andamento dell'esternato. Oltre al contenuto mirante alla formazione religiosa, morale, civile e culturale, il Di Francia offriva la possibilità di perfezionarsi in lavori pratici di sartoria, ricamo, disegno e pittura, sotto la direzione e la guida delle Suore Figlie del Divino Zelo e di maestre adatte.

Avviso ai padri e alle madri di famiglia.

Considerando che le scuole del secolo mirano soltanto all'istruzione e poco curano l'educazione del cuore, spinte da un sentimento religioso, abbiamo progettato di realizzare un'idea che da più tempo si affaccia alla nostra mente, convinte che questa nostra idea troverà buona accoglienza presso i padri e le madri di retto giudizio.

Noi abbiamo pensato di aprire una scuola e di aprirla al più presto a vantaggio materiale e morale delle fanciulle e delle signorine che v'interverranno.

Questa scuola sarà divisa in due sezioni: una sezione per le bambine che frequenteranno le classi elementari dalla prima alla quinta, ed una sezione per signorine che vogliono esclusivamente dedicarsi ai lavori di gusto e al disegno.

I lavori che s'insegneranno in questa scuola sono: ricami in bianco, in lana, in seta, in oro; fiori [artificiali] d'ogni specie; taglio e cucito di biancheria; lavori di maglia; lavori di capriccio; disegno per genere di ricami e disegno per genere di pittura ad acquerello. Per l'insegnamento di queste varie materie vi saranno maestre adatte che nulla trascureranno per il vantaggio delle loro allieve. Questa scuola, giusta le regole pedagogiche, mirerà allo svolgimento delle triplici facoltà umane: intellettuali, morali e fisiche.

Si svolgeranno le facoltà dell'intelligenza con l'insegnamento armonico delle varie discipline. Infatti le bambine svolgeranno regolarmente i programmi delle classi elementari e dopo d'aver ottenuta

qui la licenza della quinta potranno certamente, qualora volessero continuare gli studi, far gli esami di ammissione al primo corso preparatorio.

Si svolgeranno le facoltà morali con l'insegnamento religioso, con il buon esempio che le fanciulle riceveranno, con i sentimenti che s'infonderanno nel loro animo. Sì, questo sarà lo scopo principale della nostra scuola, questo sarà il nostro pensiero predominante: riformare il cuore e i costumi delle giovinette.

E curando l'intelligenza e il cuore, non tralascieremo di procurare che le giovanette crescano di sana costituzione, forti e robuste. A tal uopo si faranno cantare canzoni religiose ed educative che, mentre commuovono e ingentiliscono il cuore, allargano i polmoni, facilitando la respirazione con gran vantaggio della salute. Nella ricreazione si faranno giocare e divertire regolarmente all'aria aperta. Di più vi sarà la sortita [= passeggiata] ogni giovedì. Tutte le fanciulle però saranno fornite di uniforme che noi ordineremo procurando d'incontrare il gusto dei genitori e delle figlie ad un tempo.

Alcune Suore e alcune maestre le accompagneranno per la passeggiata che nella stagione calda sarà in sul tramonto, nell'inverno alle [ore] 10 antimeridiane. Tanto l'uniforme quanto la passeggiata saranno obbligatori per le bambine delle classi elementari; per le signorine saranno a loro piacere; si faccia l'uniforme chi vuole, venga a passeggio chi vuole. Tutte le signorine potranno esser sicure delle proprie cose senza timore di smarrimento alcuno, perché ciascuna troverà un cassetto per riporvi ogni cosa potendo chiuderlo a chiave e portarla via ogni giorno alla fine della scuola. Tutto sarà ordinato, tutto concorrerà a lasciar contente le signorine, contenti i loro genitori. Almeno vogliamo sperarlo.

Avvertimenti ed orario per le bambine delle classi elementari.

Tutti i giorni si riceveranno le bambine alle nove meno un quarto, alle nove comincerà regolarmente la scuola. Fino alle nove e un quarto si riceveranno le bambine, più tardi no perché sarebbe un disturbo per la scuola.

Tutti i giorni la scuola comincerà alle [ore] 9 e durerà fino alle 12.

Dalle [ore] 12 all'1, vi sarà colazione e ricreazione.

Dall'1 alle 3 lavoro il quale sarà a piacere delle bambine e vi sarà disegno dalle [ore] 3 alle 4 per coloro che vorranno impararlo.

Il pagamento per le classi 1^a, 2^a e 3^a è di lire 5 al mese.

Per le classi 4^a e 5^a di lire 8; per chi vuol imparare anche il disegno e i fiori [artificiali] di lire 12.

Avvertimenti ed orario per le signorine.

Verranno alla mattina alle 10 e dalle 11 alle 12 vi sarà tutto il giorno disegno alternando, cioè un giorno per genere di ricamo, un giorno per genere di pittura. Dalle 11 all'1 colazione e ricreazione. Dall'1 alle 3 lavoro il quale varierà secondo i giorni della settimana, così il Lunedì si farà ricamo, il Martedì taglio e cucito, il Mercoledì fiori, il Venerdì ricamo, il Sabato lavori di maglia e lavori di capriccio. Il pagamento per queste signorine sarà: per taglio, cucito e lavori di maglia lire 5, per ricami lire 5, per fiori lire 5, per disegno lire 5.

Al Giovedì vi sarà soltanto un'ora d'insegnamento religioso e poi la sortita [= passeggiata]. L'orario del Giovedì varierà col variare delle stagioni.

Ogni giorno nel tempo del lavoro vi sarà mezz'ora di lettura istruttiva ed educativa. La scuola sarà sempre preceduta e seguita da brevi preci.

Queste sono le regole della scuola che ci proponiamo di aprire e con la speranza che i genitori di famiglia faranno buona accoglienza al nostro progetto, ci auguriamo una scuola popolata, mentre dal canto nostro c'impegheremo di accontentare tutti il più che ci sarà possibile.

Messina, 16 luglio 1895

Le Suore della Pia Opera di Beneficenza
del Canonico Di Francia

26

Per il ritiro spirituale mensile

APR 44 - A2, 3/4

ms. orig. aut.; 2 ff. (mm. 155x210) - 3 facc. scritte; inedito.

Messina, 25.07.1897

Schema dell'orario e delle pratiche di piet  comunitarie da eseguirsi nel giorno del ritiro spirituale mensile.

[Messina] 25 luglio 1897

Orario del ritiro mensile.

Alle [ore] 5 levata [da letto] e orazione mentale fino all'ora della Santa Messa.

Santa Messa.

Alle [ore] 9, colazione in comune.

Un quarto d'ora di ricreazione seduti in comune.

Un'ora di lettura spirituale in comune.

Ognuno al suo posto per lettura ed orazione fino a mezzogiorno.

A mezzogiorno, in chiesa [pratiche di piet ] per il giorno di ritiro [prese] dalla *Filotea*^{*} fino all'1, compresa la visita [al Santissimo Sacramento].

Dall'1 alle 2 nell'oratorio, preci e lettura.

Pranzo.

Dopo il pranzo, ricreazione seduti in comune per un'ora.

Dopo la ricreazione lettura in comune e preci fino alle [ore] 5.

Dalle [ore] 5 fino alle 5.30, orazione mentale in comune.

Alle [ore] 5.30 nella chiesa per Rosario, meditazione e preci.

Alle [ore] 6.30, istruzione religiosa fino alle [ore] 7.

Dalle [ore] 7 alle 8, ora santa.

^{*} Si tratta del noto libro: «*Manuale di Filotea*» del Canonico milanese Giuseppe Riva, da dove si dovevano riprendere alcune preghiere e riflessioni per il giorno del ritiro spirituale mensile (*n.d.r.*).

Alle [ore] 8, cena fino alle 8.30.

Alle [ore] 8.30, preci della sera e a letto.

Regolamento per il ritiro mensile.

1° Silenzio tutta la giornata.

2° La meditazione si fa sui libri, leggendo un punto e meditandolo.

27

Sul comportamento da tenere in chiesa

APR 924 - A2, 3/5

ms. orig. aut.; 3 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 6 facc. scritte; inedito.

Messina, 02.08.1897

Normativa, in forma di brevi articoli, sul comportamento da osservare in chiesa e come recitare le formule di preghiere comunitarie.

Regolamento penale sul modo di stare in chiesa e di recitare le preghiere.

Art. 1° - Siccome il primo dovere del cristiano è quello di stare bene nella Casa di Dio e di adempiere esattamente l'obbligo della preghiera, e siccome le ragazze e le giovani dell'Orfanotrofio di questo Monastero, hanno acquistato dei cattivi abiti e dei vizi circa il modo di stare in chiesa e di recitare le preghiere, così affinché le figliuole si correggano di questi cattivissimi difetti, e affinché si dia degna soddisfazione a Sua Divina Maestà, si stabilisce il seguente Regolamento penale circa il modo di stare in chiesa alla Divina Presenza e di recitare le preghiere.

Art. 2° - Si premette che questo Regolamento è stabilito dal Padre Spirituale dell'Opera, di accordo con le Sorelle, nonché col consenso e piacere delle stesse giovani e ragazze corrigende, le quali desiderano con tal mezzo di correggersi di questi gravi difetti e meritarsi le divine Misericordie, mediante la penitenza dei loro falli.

Art. 3° - Quantunque generalmente le penitenze che si sogliono dare in questo Istituto per le varie mancanze, vogliono essere piuttosto lievi e rare, nondimeno trattandosi dell'onore della Casa di Dio, e del grande obbligo che ha ogni anima di stare col massimo rispetto alla Divina Presenza, si comminano delle pene gravi, eccezionali e frequenti, per tutte le mancanze, anche lievi, che si commettono dalle ragazze e dalle giovani nella chiesa, nel Coro e nell'Oratorio. Tutto ciò premesso si viene a specificare quali mancanze si puniscono, e come si puniscono.

Art. 4° - Se una educanda fa strepito con i piedi sia nell'entrare che nell'uscire dal luogo sacro, sia inginocchiandosi o alzandosi, sia con urtare i panchi o le sedie, è punibile col togliersi il companagio [= companatico] mattina e sera, e togliersi la ricreazione tutta la giornata, e ciò da uno a tre giorni.

Art. 5° - Se una educanda non farà le debite genuflessioni e appena arrivata al posto non s'inginocchierà, starà in ginocchio nel refettorio o in un pasto, o in due o in tutti i tre, secondo la gravità della mancanza, da uno a tre giorni.

Art. 6° - Se una educanda starà seduta o inginocchiata con poca compostezza, o sdraiandosi, o poggiando la mano sopra un'altra sedia, o appoggiandosi ad una compagna ecc. ecc., sarà punita col mangiare tre giorni al posto di ammonizione, con l'esser privata un giorno della ricreazione, e in ultimo domanderà perdono a tutta la Comunità al Refettorio.

Art. 7° - Se alcuna riderà o parlerà con le compagne sarà punita con la privazione della ricreazione da uno a tre giorni.

Art. 8° - Se alcuna farà troppo e spesso movimenti o con le mani, o con la testa o con tutta la persona, è punibile con la privazione del companagio [= companatico] mattina e sera da uno a tre giorni.

Art. 9° - Se alcuna nel dire le preghiere farà troppo grida, sarà avvertita dalla Sorella Sorvegliatrice, e se non si correggerà sarà punita con la privazione della ricreazione per un giorno.

Art. 10° - Se alcuna non risponderà alle preghiere, sarà avvertita dalla Sorella Sorvegliatrice, e se sarà ostinata a non rispondere lascerà la seconda pietanza da uno a tre giorni.

Art. 11° - Se alcuna si bisticcerà con altra, l'una e l'altra, secondo la reciproca colpa, sarà punita con la stanza di correzione da uno a tre giorni, e con l'aggiunta di un pane ed acqua o mitigato o rigoroso, se la colpa si giudica assai grave.

Art. 12° - Se alcuna sarà avvertita dalla Sorella Sorvegliante e resisterà, ostinandosi temerariamente nel proprio fallo, sarà punita con la stanza di correzione da 4 a 7 giorni, con l'aggiunta di un pane ed acqua mitigato o rigoroso.

Art. 13° - Se alcuna senza ubbidienza si metterà in ginocchio sarà punita con lo stare in ginocchio una sola volta nel tempo del refettorio, se poi al contrario alcuna stando in ginocchio tutta la Comunità si alzerà senza permesso, sarà chiamata dalla Sorella Direttrice a giustificarsi; se si riconosce essersi alzata per motivo di salute, non avrà alcuna punizione, ma se la Direttrice giudica trattarsi invece di pigrizia e capriccio, la punirà con lo stare in ginocchio nei tre pasti della giornata.

Art. 14° - Chi cambia il posto senza il permesso e senza motivo quando vi è un posto già assegnato, sarà punita con mangiare tre giorni nel posto di ammonizione.

Art. 15° - Chi si mette a sedere nel Coro nello stallo dell'Abbadessa, mangerà un giorno nei tre pasti in ginocchio nel refettorio.

Art. 16° - Se alcuna oltrepassa nel Coro il limite delle corde per appoggiarsi alle sbarre, starà da uno a tre giorni nella stanza di correzione.

Art. 17° - Se alcuna nel tempo della elevazione [durante la consacrazione nella Messa] non chinerà il capo con inclinazione profonda, lascerà il companagio [= companatico] a colazione e a cena. Similmente al *Tantum ergo*, e a alla Santa Benedizione [con il Santissimo Sacramento].

Art. 18° - Chi nel tempo della Santa Benedizione Eucaristica si rovescerà scompostamente con la persona sulle panche o sulle sedie, lascerà la colazione o la cena.

Art. 19° - Chi nel tempo della Predica starà notabilmente distratta, sarà punita con l'esser privata un giorno intero dalla ricreazione.

Art. 20° - Nel punire tutte le anzidette mancanze si farà distinzione tra le mancanze per inavvertenza, per negligenza, per abitudine e per malizia. Se le mancanze sono per semplice inavvertenza si userà, per le prime volte, poco rigore. Se sono per negligenza si userà più rigore; più rigore si userà ancora se provengono da abitudine non ben ritrattate; se provengono da abitudine ostante la buona volontà, saranno calcolate come le mancanze commesse per inavvertenza, e finalmente si userà il massimo del rigore se provengono da malizia.

Art. 21° - In caso di recidiva saranno aumentate e anche raddoppiate le punizioni, e in caso di protratta inemendabilità la persona verrà punita con la separazione dalla Comunità per un mese intero. Indi, o si corregge, o sarà espulsa ignominiosamente.

Art. 22° - Le punizioni del presente Regolamento non potranno essere revocate da nessuna Sorella in particolare, nemmeno dalla Direttrice, quindi una educanda che abbia contravvenuto ad uno di questi articoli, commettendo una delle mancanze previste, quand'anche poi se ne penta, può essere perdonata dalla colpa, ma non dalla pena. La Direttrice però nel caso di sincero pentimento ha facoltà di mitigare la pena.

Art. 23° - Innanzi al presente Regolamento non vi è distinzione tra grandi e piccole, ma tutte ugualmente incorreranno nelle pene comminate.

Art. 24° - Tutte coloro che incorreranno in qualche pena comminata nel presente Regolamento, la dovranno scontare con molta umiltà e contrizione, offrendola al Signore a giusta soddisfazione del proprio fallo, e ritenendo che per quella penitenza si liberano da molti castighi del Signore in questa vita e nell'altra.

Art. 25° - Se alcuna, tentata dal demonio della superbia non vorrà abbracciare la penitenza che le appartiene per qualche mancanza di quelle previste nel presente Regolamento, le verrà raddoppiata la pena. Chi invece se l'abbraccia con molta umiltà, le verrà in piccola parte rimessa.

Art. 26° - Siccome vi sono delle pene per quelle che non si diportano bene negli atti religiosi e nella Casa di Dio, così, al contrario, vi saranno dei particolari premi per quelle figliuole pie e devote che si distinguono negli atti religiosi e nella Casa del Signore.

Messina, 2 agosto 1897

28

Per l'accompagnamento del Santo Viatico

APR 6213 - A2, 3/3

datt.; orig. presso arch. non identif.; inedito.

Messina, 1897

Piccolo direttorio per il decoroso accompagnamento del Viatico da portare agli ammalati. È riportato a p. 163 del volume 3 della raccolta ufficiale degli Scritti, ma non stato è possibile reperire l'originale manoscritto. La data è approssimativa.

Progetto di un'Associazione per il decoroso accompagnamento del Santo Viatico, iniziato in Messina in occasione del Giubileo Episcopale del Cardinale Arcivescovo Guarino.

1° - Formazione di una Deputazione, la quale s'incaricherebbe di organizzare un'associazione, nelle varie Parrocchie, per il decoroso accompagnamento di Gesù in Sacramento in forma di Santo Viatico.

2° - La Deputazione si metterebbe in perfetto accordo con i Parroci, i quali designerebbero a Soci quelli limitrofi alla Parrocchia, che in caso di necessità potrebbero prestare la loro opera.

3° - La Deputazione d'accordo con i Parroci, dovrebbe provvedere che ogni Parrocchia fosse provvista sufficientemente di ciò che occorre all'accompagnamento del Santissimo Viatico.

4° - All'ora dell'accompagnamento i Soci limitrofi dovrebbero essere chiamati da speciali tocchi di campana, e dovrebbero intervenire puntualmente in abito decente. Prima dell'accompagnamento indosserebbero una sciarpa come distintivo.

5° - Durante il cammino i Soci reciterebbero delle preghiere, o delle lodi al Santissimo Sacramento, a voce alta e devota cantilena.

6° - I Soci godrebbero molte indulgenze concesse dai Sommi Pontefici.

Regolamento.

Confessione - Messa [nella] Domenica.

Messa alle 7.30 nelle Feste - Confessione ogni 8 giorni.

Comunione ogni giorno?

Vantaggi: saranno pagati se infermi.

Rosario?

Preci durante il lavoro?

Uno degl'impiegati dirigerà il movimento nel Coretto, ecc.

Sacrilegio, guardarsi!

Vi assicuro che ne sarete lieti, ecc.

Pensate che si muore ecc.

Il peccato - L'Orfanotrofio resta pregiudicato.

Possiamo soffrire anche noi - perché oggi il mondo è misero.

Panificio.

Chi aderisce si firmi.

Che se tutti si diportano bene e uno o due no, io debbo togliere quelli nell'interesse di tutti gli altri.

Ascoltare Predica - Spiegazione del Catechismo.

Regolamento - (Sono venuto nella determinazione ecc.).

29

Per la formazione di una «unione spirituale»

APR 6187 - A2, 3/7

ms. orig. aut.; 3 ff. righe stamp. (mm. 134x210) - 6 facc. scritte; inedito.

Messina, 25.09.1898

In un momento di particolare gravità per la nascente Opera di Padre Annibale, al punto che quasi stava per dissolversi, egli con lungimirante intuizione di alta spiritualità, si fa promotore di una singolare iniziativa. Istituisce una «*Unione spirituale del personale più attivo*», e suggerisce alcune importanti risoluzioni: uniformità al divino volere, fiducia nell'infinita bontà del Signore, speranza eroica anche «*contra spem*» (Rm 4, 18) e confidente preghiera.

I. M. I.

Messina, li 25 settembre 1898

(Domenica, Festa della Santissima Vergine di Lourdes)

Unione Spirituale del personale più attivo della Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù.

Atteso le gravissime circostanze morali e materiali in cui trovasi già entrata questa piccola Opera, al punto di vedersi perire e dissolversi da un giorno all'altro, si riuniscono le persone che dirigono la Pia Opera, quelle più anziane, e le più fedeli ed attaccate ad essa, per prendere nel Nome di Gesù Sommo Bene, e della Santissima Vergine Immacolata le seguenti risoluzioni:

1° - Gl'individui di questa Unione Spirituale, promettano, con l'aiuto della Divina Grazia, di raddoppiare la loro fiducia nella Infinita Bontà di Dio, nella Infinita Misericordia del Cuore Santissimo di Gesù e nella potentissima intercessione della Santissima Vergine Maria, e degli Angeli e Santi Protettori, tanto più per quante maggiori saranno per essere le tribolazioni, le scarsezze, le penurie, le persecuzioni, le diffidenze umane, e per quanti maggiori saranno i pericoli della dissoluzione di quest'Opera.

Gl'individui di questa Pia Unione spirituale pigliano per loro divisa

la parola dell'Apostolo Paolo: *Speramus contra spem* [cfr. Rm 4, 18]. Speriamo, cioè, contro tutto ciò che si oppone alla nostra speranza.

2° - Affinché questa loro Speranza e Fiducia siano veramente cristiane, le persone di questa Unione Spirituale si propongono le seguenti cose:

1° - Di prendere tutto dalle Mani del Sommo Dio, e considerare tutto ciò che avviene, come non operato dagli uomini, o dal caso, ma come prodotto da Dio stesso, o per mezzo della sua Santissima Volontà imperante, o per mezzo della sua Santissima *Volontà permitte*, e quindi in ogni evento troveranno motivo di umiliarsi e di lodare e benedire la Divina Volontà.

2° - Di rettificare spesso la loro intenzione, non cercando in quest'Opera che la pura gloria di Dio e la santificazione e salute delle anime, *ad maiorem consolationem cordis Iesu*.

3° - Di mettere ogni loro cooperazione per la salvezza dell'Opera mediante la Preghiera e la fatica fino al Sacrificio.

4° - Per mettere queste cooperazioni da parte loro, si propongono di soffrire con santa uniformità, e a preferenza di tutto il resto del personale, le privazioni e le penurie che al buon Dio piacerà mandarci; si propongono di abbracciare volentieri le fatiche delle Comunità, anche le più difficoltose; e di sacrificarsi come vittime di Carità per la gloria di Dio e bene delle anime.

5° - Pregheranno giornalmente per lo stato dell'Opera, sia in privato, e talvolta anche assieme, e se le circostanze lo richiedono, anche di notte. Aggiungeranno alla preghiera e alla fatica, delle mortificazioni e anche dei digiuni.

6° - Le persone di questa Spirituale Unione per la salvezza dell'Opera, si propongono di raddoppiare con l'aiuto del Signore, la diligenza e l'attenzione nell'esercizio delle sante virtù e nella fuga del peccato, procurando di rendersi di buon esempio nelle Comunità, affinché sia impedito il peccato; anzi siccome i peccati sono la causa di ogni male, così le persone di questa Unione Spirituale avranno di mira d'impedire per quanto più sia possibile i peccati nelle Comunità, affinché Iddio Misericordioso si plachi sopra di noi.

7° - Le persone di questa Unione, si propongono, con l'aiuto del Signore di avvicinarsi ogni giorno alla Santa Comunione, e di procurare che nelle Comunità fiorisca la Santa Comunione quotidiana, o almeno la frequenza della Santa Comunione.

8° - Le persone di questa Unione spirituale rinnovano esplicitamente la loro risoluzione di perseverare con costanza e fermezza nel servizio di Dio in quest'Opera, nonostante tutte le persecuzioni, gli insuccessi, gli scoraggiamenti, le tribolazioni, le contrarietà, le scarsezze, ed ogni tentazione; eccetto quando il Signore chiaramente manifesterebbe per mezzo dei Superiori ecclesiastici di non volere più quest'Opera.

30

Per la formazione dei Probandi e dei Congregati

APR 872 - A2, 3/6

ms. orig. aut.; 15 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 26 facc. scritte; inedito.

Messina, 1898

Testo formativo completo e lineare in cui vengono prescritte le norme disciplinari da osservare, le pratiche di pietà da eseguire, le virtù da esercitare. È raccomandata la fedele osservanza del regolamento, visto e presentato come il modo più proficuo di prepararsi al probandato, al noviziato e alla professione religiosa. Nel titolo Padre Annibale, in seguito, ha corretto la parola «*Probandi*» in «*Congregati*».

1898

Regolamento dei Probandi della Comunità religiosa.

Fine

I Probandi, che aspirano alla formazione di una Comunità religiosa, *ad maiorem consolationem cordis Iesu*, debbono anzitutto attendere a formare il loro interiore secondo la cristiana perfezione. Sia questo il fine della loro probazione: distruggere se stessi, in ordine alla natura, ovvero far morire l'uomo vecchio, secondo l'espressione dell'Apostolo, per vestirsi dell'uomo nuovo secondo Gesù Cristo [cfr. Ef 4, 22-24].

Essi debbono avere la mira di diventare, con l'aiuto del Signore, uomini veramente spirituali.

Rettitudine d'intenzione

Se il tuo occhio è semplice, lasciò detto il Signor Nostro Gesù Cristo, sarà semplice tutto il tuo corpo, ma se il tuo occhio è tenebroso, tenebroso sarà tutto il tuo corpo [cfr. Mt 6, 23; Lc 11, 34].

Per l'occhio s'intende la rettitudine d'intenzione, cioè operare tutto per Dio, puramente per la sua gloria e per la maggiore consolazione del Cuore Santissimo di Gesù. Questa rettitudine d'intenzione renderà rette e buone le azioni del Probando, ma se manca questa retta intenzione tutte le sue azioni saranno tenebrose.

Il Probando che non opera tutto puramente per Gesù non acquisterà mai lo spirito interiore. Tutte le virtù si ridurranno in lui ad una pratica superficiale; anzi egli a poco a poco contrarrà uno spirito di finzione e d'ipocrisia, che lo renderà indegno di vivere nella Casa del Signore.

Atti religiosi

Orazione.

Per formare lo spirito interiore, e operare tutto per Gesù Signor Nostro Adorabile, nulla è più efficace che la santa orazione. Essa scopre all'uomo i propri difetti, le proprie cattive inclinazioni, e glieli mette in orrore, e gli fa crescere il desiderio della evangelica perfezione, la quale è il regno di Dio, che non si dà se non a quelli che ardentemente lo desiderano, e fanno ogni sforzo per ottenerlo [cfr. Mt 11, 22].

I Probandi dunque siano molto amanti della santa orazione. Non si lascino vincere dal tedio dell'inferma natura o dalla tentazione, quando si deve orare; avendo detto Gesù Cristo: *spiritus promptus est, caro autem infirma, vigilate et orate ut non intretis in tentationem* [Mt 26, 40-41].

Faranno un'ora di orazione mentale la mattina, ed un altro quarto d'ora la sera.

Questa orazione, mattina e sera, si farà in comune con l'aiuto di qualche libro. I punti di meditazione riguarderanno tanto i novissimi quanto i misteri del Signor Nostro Gesù Cristo e della sua Divina Madre, nonché le divine perfezioni, e specialmente i divini benefici fatti all'uomo, sia in generale che in particolare. Però un punto di meditazione prediletta per i Probandi sarà la considerazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù.

Preghiera.

Essendo la preghiera il gran mezzo, che la divina Bontà ci ha lasciato per ottenere ogni grazia, i Probandi ne fanno il loro quotidiano esercizio. Considereranno la preghiera come la chiave dei divini Tesori, che Iddio ha messo nelle nostre mani. Si esortano quindi i Probandi a tenere in gran conto la preghiera, onde impetrare da Dio

la vittoria di se stessi, il divino amore, l'acquisto delle sante virtù, il conseguimento del loro fine, la perseveranza finale, la buona morte e la vita eterna. Ma siccome il vero amante di Dio vuole il bene degli altri, come il suo, così i Probandi di questa Piccola Comunità, la quale ha per scopo la maggiore consolazione del Cuore Adorabile di Gesù, rivolgeranno preghiere quotidiane per tutti gl'interessi del Divino Cuore. Per cui andranno insigniti del Sacro Abitino col motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* I Probandi, appena svegliati la mattina, si faranno il segno della croce, indi riceveranno il saluto, che darà loro il Chierico sorvegliatore con le parole: *Sia lodato Gesù Cristo.* E risponderanno: *Con Maria e San Giuseppe.* Indi durante la vestizione diranno le preghiere del mattino, che poi seguiranno assieme nell'Oratorio.

Nel corso della giornata avranno una mezz'ora di preghiera comune, oltre la visita al Santissimo Sacramento, alla Santissima Vergine e a San Giuseppe. Alla sera pregheranno in comune nella chiesetta, dove reciteranno il Santo Rosario ed altre preghiere.

Prima e dopo di ogni azione in comune diranno l'*Ave Maria*, e a pranzo aggiungeranno le analoghe preci. Tre volte al giorno diranno assieme l'*Angelus Domini*...

Quando la Comunità avrà bisogno di particolari grazie si faranno preghiere apposite con tridui e novene.

Si raccomanda caldamente ai Probandi che tanto nell'orazione quanto nelle preghiere, e in tutti gli esercizi di pietà, siano interiormente raccolti, e mostrino anche all'esterno tale raccoglimento; per cui stiano molto composti, o seduti o dritti o genuflessi. Se sono seduti tengano le mani incrociate al petto, se in piedi le tengano con le dita intrecciate dinanzi al petto, se genuflessi stiano a mani giunte. È loro proibito, stando genuflessi, curvarsi sulle panche o sulle sedie. Nel tempo della preghiera tengano gli occhi bassi, o rivolti alle sante immagini.

Nel pregare non leveranno la voce scompostamente, ma useranno tono flebile, dovendo essere la preghiera il mistico gemito della tortorella [cfr. Ct 2, 12]. Esca la loro preghiera da un cuore commosso e compunto di pietà; per cui mentre pregano con le labbra, stiano con lo spirito raccolti alla divina Presenza. Non si affrettino nel pre-

gare, ma vadano adagio, pronunziando ben distinte le parole. Il Probando deve fondare le speranze del suo vero incremento in Gesù sullo spirito della preghiera. Se si userà bene il gran mezzo della preghiera ogni cosa andrà bene, ma se viene meno la preghiera sarà disseccata la sorgente della grazia, e tutto perirà. *Quod Deus avertat!*

Confessione.

Il Sacramento della Penitenza, istituito dal Signor Nostro Gesù Cristo per la remissione dei peccati, è altresì uno dei mezzi più efficaci per raggiungere la cristiana perfezione.

I Probandi ne faranno grande stima, e si sforzeranno di usarlo con le debite disposizioni. Si confesseranno ogni otto giorni, premettendo una conveniente preparazione in comune, nella quale si esamineranno diligentemente anche sopra i difetti più veniali. Indi si ecciteranno ad una viva contrizione ed attrizione, e poi si accosteranno alla santa Confessione. Si raccomanda ai Probandi che la loro confessione sia *umile, sincera, contrita*.

Umile vuol dire che ogni Probando deve accostarsi ai piedi del sacerdote con veri sentimenti d'interiore umiltà, accusandosi di tutto senza scusarsi, accusando non solo le azioni difettose, ma molto più le intenzioni, non solo i difetti, ma anche la radice di essi, cioè le passioni, da dove provengono. Questo è avviso del gran maestro di spirito San Francesco di Sales.

L'umiltà nella santa Confessione importa che il penitente di ogni suo difetto dia tutta la colpa a se stesso, giammai ad altri; importa inoltre che il penitente stia in tutto e per tutto, circa alle cose di coscienza, subordinato e sottomesso ai consigli, avvisi e ammonimenti del Confessore.

Terminata la santa Confessione ciascuno farà a solo la penitenza, e poi in comune si farà un breve ringraziamento. È proibito rigorosamente ai Probandi dire cose di confessione.

Comunione.

Ma quali saranno le disposizioni con le quali i Probandi di questa Piccola Comunità si avvicineranno alla Santa Comunione Eucaristica? In verità i giovani Chierici, aspiranti ad una vita religiosa, sono

propriamente quei figlioli degli uomini, coi quali Gesù in Sacramento si è protestato di trovare le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum* [Pro 8, 31].

La santa Eucaristia fu chiamata dal Profeta: *Panis Angelorum* [cfr. Sal 77, 25]. E questi angeli devono essere appunto i Probandi per la innocenza della loro vita, e per la purezza ed illibatezza con cui debbono accostarsi al Santissimo Sacramento degli altari.

I Probandi di questa Piccola Comunità formeranno di tutti gli esercizi della loro vita un continuo preparazione e ringraziamento della Santa Comunione.

Sono prescritti i giorni obbligatori per la Santa Comunione, bensì si desidera la Comunione frequente, anzi quotidiana. Si fanno avvertiti i Probandi che senza la Comunione frequente non potranno crescere nello spirito della vocazione religiosa.

Ciò posto, avranno somma cura i Probandi di comunicarsi tre o quattro volte alla settimana. Premetteranno il preparazione nel tempo della santa Messa; e dopo la Santa Comunione staranno in azione di grazia, almeno mezz'ora, ciò nei giorni feriali, ma nelle feste e nel tempo delle vacanze protrarranno il ringraziamento fino a quaranta minuti circa.

Il preparazione sarà fatto parte in comune e parte in privato, il quale consisterà in due esercizi di virtù: umiltà e amore.

Il Probandi, il quale con l'osservanza della divina legge e mediante una santa confessione avrà purificato il suo cuore, e lo avrà distaccato da tutto ciò che sa di mondo, prima d'avvicinarsi alla Santa Comunione ecciterà in se stesso un ardente amore verso Gesù Sacramentato, e un intimo convincimento della propria miseria e indegnità.

Ma che cosa è l'amore? Se non un vivo e quasi irresistibile desiderio di possedere l'amato.

I Probandi dunque di questa Piccola Comunità nel prepararsi per la Santa Comunione ecciteranno in se stessi dei vivi desideri di possedere l'infinito Tesoro.

Gesù nella Eucaristia è pane che sazia i famelici, e lascia digiuni le anime infelici, che non hanno fame e sete del Sommo Bene.

Al momento della Santa Comunione i Probandi, con cotta,* si avvicineranno all'altare con volto compunto e mani giunte, e si riceveranno la Sacra Particola con quella devozione e soavità che rivelano un cuore tutto aspirante e desiderante Gesù. Indi, fatto un profondo inchino, con occhi bassi e mani conserte, si ritireranno ai loro posti, dove occultandosi quanto più sia possibile, stando in ginocchio ritti nella mezza persona, s'intratteranno in perfetta orazione mentale, raccolti interiormente alla presenza del Dio Vero e Vivo, che riposa in mezzo al loro seno. Lo adoreranno con profondo silenzio spirituale. Gli offriranno perfetto olocausto di se stessi, sfogheranno il loro cuore in ringraziamenti e continui atti di amore.

Sono inestimabilmente preziosi i momenti dopo la Santa Comunione; quello è il tempo opportuno per ottenere grazie e misericordie per sé e per gli altri. Per cui i Probandi non perderanno quel tempo, ma chiederanno umilmente e fiduciosamente al Sommo Bene Sacramentato molte grazie per se stessi, cioè per la loro santificazione, per la Santa Chiesa, per la salute delle anime, per quest'Opera e per questa Comunità e per gl'interessi tutti del Cuore Santissimo di Gesù.

Dopo di un quarto d'ora di questo ringraziamento in privato, ne faranno uno breve in comune. A vespro poi ripeteranno il breve ringraziamento, che sta scritto nel libro delle preghiere.

I Probandi, che non devono avvicinarsi giornalmente alla Santa Comunione, la faranno spirituale.

Pietà.

La pietà, ha detto l'Apostolo, giova a tutto. *Pietas autem ad omnia utilis est* [cfr. 1 Tm 4, 8 volg.].

Per pietà s'intende, non solo la stretta unione dei cuori nella comune devozione verso Dio, ma anche tutte le pratiche che fomentano e mantengono la devozione verso Dio e verso il culto della Santissima Vergine e dei Santi.

Il regolamento di questa Piccola Comunità propone la devozione alla Santissima Vergine come mezzo efficace per ottenere la santifi-

* La *cotta* è una veste liturgica, bianca, a maniche lunghe e larghe, che discende fino al ginocchio ed è indossata, dai sacerdoti e dai chierici, direttamente sulla talare (*n.d.r.*).

cazione ed ogni buon intento. Deh che l'amore alla gran Madre di Dio e il suo culto formino una parte essenziale dello spirito di questa Piccola Congregazione. Allora, o Probandi, regnerà Gesù nei nostri cuori quando l'amore di Maria vi sarà penetrato.

Che è da dire di un Probando, il quale fosse freddo nell'amore verso la Santissima Vergine? È da dire con certezza che egli non avrà la santa perseveranza nella vocazione, e sarà in rischio di uscire dalla via della salute.

Dunque questa Piccola Comunità onorerà Maria Santissima come sua Signora, Madre e Protettrice. Sarà diligente di celebrare le sue novene e feste, specialmente le feste: l'Immacolata Concezione, la Natività, l'Addolorata, la Maternità, il suo Patrocinio, l'Assunzione, e per noi Messinesi la festa della Sacra Lettera.

Ad onore della Santissima Vergine e per impetrare il suo potente Patrocinio reciteranno ogni sera devotamente cinque poste di Rosario, ed in talune solennità ne diranno quindici poste.

Sarà anche buono che si avvezzino a recitare, almeno nelle festività, l'ufficio della Santissima Vergine.

I Probandi di questa Piccola Comunità sono consacrati al Santissimo Cuore di Gesù come sue primizie. La loro particolare Protettrice è la Santissima Vergine Immacolata, particolare protettore il Patriarca San Giuseppe; hanno inoltre per protettori: San Michele Arcangelo, i Santi Angeli Custodi, i Nove Cori degli Angeli, Sant'Anna e San Gioacchino, Santi Pietro e Paolo, e gli altri Apostoli, specialmente San Giovanni Evangelista, San Luigi Gonzaga, Sant'Alfonso de' Liguori, San Placido, Santa Maria Maddalena e la Beata Eustochia [Santa Eustochia Smeralda Calafàto].

Fra le devozioni [e le] pratiche di pietà deve premezzare quella di suffragare le anime Sante del Purgatorio. A tale scopo non trascureranno di fare spesso meditazioni e letture sul Purgatorio. In tutti gli atti comuni le preci si concluderanno col *Requiem*. Ogni lunedì offriranno la Santa Messa in suffragio delle Anime Sante [del Purgatorio], come pure la Santa Comunione e il Rosario. Celebreranno il mese di novembre con offrire tutti gli esercizi di pietà a loro van-

taggio. In modo particolare si faranno suffragi per i defunti della propria Comunità e di tutta l'Opera.

Il Martedì faranno un ossequio al loro Santo Angelo Custode. Il Mercoledì faranno un ossequio al Patriarca San Giuseppe. Il Giovedì al Santissimo Sacramento. Il Venerdì al Cuore Adorabile di Gesù. Il Sabato alla Santissima Vergine della Lettera. La Domenica sarà giorno di santificazione; procureranno di farsi la Santa Comunione, e impiegheranno tempo per l'orazione e per la lettura spirituale; faranno particolare ossequio alla Santissima Trinità, ed evangelizzeranno i poveri e gli orfanelli.

Ritiro Spirituale.

Il ritiro spirituale è un mezzo efficacissimo per purificare lo spirito dalle distrazioni, per raccogliersi e profittare nella orazione.

I Probandi una volta al mese faranno un giorno di ritiro spirituale, ed una volta l'anno ne faranno otto giorni.

Nel tempo del ritiro spirituale faranno la preparazione alla morte, mediante un perfetto esame di coscienza ed una dolorosa confessione delle proprie colpe.

Nel tempo del ritiro spirituale vi sarà perfetto silenzio in tutto il giorno. La ricreazione sarà un'ora sola nel corso della giornata, la quale si farà con maggiore moderazione del solito.

Promesse religiose.

Ogni Comunità religiosa si basa sopra la perfetta osservanza dei tre consigli evangelici: Castità, Povertà, Ubbidienza.

Se la divina Misericordia darà grazia a questa Pia Opera dei Poveri del Sacro Cuore di Gesù, che si formi in essa la Comunità religiosa, la quale s'inizi con questo Probandato, vi sarà la professione coll'osservanza dei tre voti degli anzidetti consigli evangelici.

Ciò nonostante, affinché questi Probandi si sentano degni di potere un giorno professare una regola, o i tre voti, bisogna che fin d'ora si avvezzino all'esercizio santissimo di queste tre virtù: castità perfetta, povertà volontaria, ubbidienza esatissima.

Essi dunque entrando in questo Probandato, quantunque non faranno voti di queste tre virtù, non di meno le abbracceranno di vero

cuore, facendone obbietto di tre particolari proponimenti, o semplici promesse. Circa l'osservanza di questi tre proponimenti valgono i seguenti dettagli:

Primo. Castità. È questa la virtù di angelica perfezione, che rende l'anima degna dell'unione d'amore con Dio; avendo detto il Signor Nostro Gesù Cristo: «Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio» [Mt 5, 8]. Questa virtù dunque sarà preziosa perla per i Probandi di questa Piccola Comunità. Siano essi casti e illibati nei pensieri, nelle parole e nelle opere.

Voglia Iddio che questa Piccola Comunità sia un eletto giardino di puri gigli, gradito a Colui, *qui páscitur inter lília* [Ct 2, 16]. Ma se ciò non dovrebbe essere, facciamo voti al Sommo Dio che distrugga in sul nascere questo piccolo germe!

Secondo. Povertà. È questa una preziosissima virtù, che fu abbracciata dal Verbo di Dio, fatto uomo per nostro amore ed esempio. Questa virtù divina è assolutamente sconosciuta al mondo, il quale reputa felici i ricchi; mentre il Signor Nostro Gesù Cristo ha minacciato guai ai ricchi, ed ha chiamato beati i poveri [cfr. Mt 5, 3; Lc 6, 20. 24]. La perfetta osservanza della povertà arricchisce l'anima di ogni bene; essa crea, conserva e consolida le Comunità. Ma quando questa osservanza si rilascia, allora le più fiorenti Comunità religiose decadono e periscono!

Si è perciò che si raccomanda caldamente ai Probandi l'osservanza della santa povertà. Essi non avranno nulla di proprio, ma tutto sarà in comune; non conserveranno oggetti di nascosto, non possono farsi dei doni o dei prestiti fra di loro, non terranno denaro proprio né presso di sé, né presso il Superiore; se hanno delle cassette terranno la chiave a disposizione del Superiore.

Ma non basta che essi non possiedano nulla, debbono altresì tenere i loro cuori distaccati dal desiderio di possedere, e debbono abbracciare per amore di Dio gl'incomodi della povertà, sia nel vestire, nel mangiare, nell'abitare, e nel tollerare qualsiasi penuria, con cui piace al Signore di visitarli. Si glorino i Probandi di questa preziosa perla evangelica, per la quale possono dire: *nihil habentes, et omnia possidentes* [2 Cor 6, 10].

Terzo. Ubbidienza. Questa virtù può dirsi la prima regola pratica per l'acquisto della perfezione e dell'eterna salute. È dessa preziosissima perché ha per base l'umiltà, virtù sublime che ci fu insegnata da Nostro Signore Gesù Cristo non solo con le parole, ma molto più con i fatti [cfr. Mt 11, 29]. Virtù prediletta della Santissima Vergine e di tutti i Santi.

Per mezzo di questa divina virtù l'anima si spoglia di se stessa, e si dà interamente a Dio, il quale ne fa ciò che vuole.

L'ubbidienza è la via più breve, più sicura per giungere alla cristiana perfezione. Essa deve essere in primo luogo interiore. Ciò importa che il Probando deve ubbidire non per esterna convenienza, o per qualsiasi secondo fine, ma puramente per amor di Dio, per rendersi simile al Signor Nostro Gesù Cristo. Quindi in tutti coloro, alla cui ubbidienza è soggetto, egli deve scorgere Dio stesso.

L'ubbidienza deve essere sacrificio della propria volontà; vale a dire che si deve ubbidire anche contro il proprio genio; ed in questo appunto consiste il merito dell'ubbidienza. Non ci dimentichiamo che il Signor Nostro Gesù Cristo ubbidì *usque ad mortem* [cfr. Fil 2, 8]. L'ubbidienza è morte dell'amor proprio, e non si può morire senza sentir pena. Inoltre l'ubbidienza deve essere cieca. Ciò vuol dire che non si ha da richiedere, né da comprendere il perché di un ordine altrui. Più l'ubbidienza deve essere pronta, e tanto più è meritoria per quanto è pronta. Al comando dell'ubbidienza si lasci tutto, anche un lavoro incominciato, anche una parola che si sta scrivendo, un *Gloria Patri* che si sta recitando.

Finalmente l'ubbidienza deve essere allegra. Sta scritto: *Deus diligit ilarem donantem* [cfr. 2 Cor 9, 7]. La perfezione dell'ubbidienza poi consiste nel tenere sempre presenti gli articoli di un regolamento, gli ordini e la volontà dei Superiori; e di ciò fare regola di tutte le azioni.

La vera umile ubbidienza interiore importa che seguendo gli ordini dei Superiori, noi uniamo il nostro giudizio a quello di essi; ritenendo essere buono e giusto quello che essi ordinano, quantunque a noi sembra differente. Oh quanto è importante questa rinuncia del proprio giudizio! Quanto è grata al Signore questa ubbidienza, e di quanto immenso profitto si è per un'anima!

È colmo di perfezione di un'anima ubbidiente prevenire ed eseguire i desideri dei Superiori.

Il vero spirito di ubbidienza fa sì, che dentro certi limiti, si ubbidisce pure agli uguali e agli inferiori.

Si persuadano dunque i Probandi che senza la perfetta ubbidienza non potranno né piacere a Dio, né progredire nelle virtù, né perseverare nel bene.

A proposito della Santa Ubbidienza si danno ai Congregati le seguenti regole:

1° - Nessuno deve sottrarsi all'ubbidienza, ma in tutto deve chiedere i debiti permessi a chi di ragione.

2° - Se uno ha chiesto un permesso ad un primo Superiore, ed abbia ricevuto negativa, se avviene che chiede lo stesso permesso ad un altro Superiore maggiore, deve senza meno notificargli la negativa ricevuta.

3° - Si deve ubbidire al Superiore presente a preferenza dell'assente, eccetto che il contrario sia stato espressamente comandato da un Superiore maggiore con l'avvertenza di eseguire gli ordini nonostante opposizione; e in tal caso bisogna esporre gli ordini ricevuti umilmente e discretamente.

4° - Chi è costretto ad ubbidire al Superiore presente, a preferenza di un Superiore maggiore assente, ubbidisca, ma poi può riferire.

Disciplina.

Nell'esercizio dell'ubbidienza si racchiude ogni perfetta disciplina. Giova non pertanto accennare vari punti di disciplina, dalla cui osservanza ripete la sua ordinata esistenza la Comunità. E per primo è da considerare che la regolare disciplina richiede una perfetta osservanza del proprio regolamento. Quindi affinché i Probandi siano esatti nella disciplina, bisogna che abbiano presente questo regolamento; per cui ogni settimana leggeranno assieme una parte di esso, ponendovi seria attenzione, ed esaminando attentamente la loro coscienza circa tutte le mancanze commesse nell'osservanza di esso regolamento, e ne faranno oggetto di pentimento e di emenda. Alla disciplina si riferiscono i seguenti punti:

Atti comuni.

Questi si eseguiranno a suono di campana, che per i Probandi sarà

voce di ubbidienza. Non perderanno tempo inutilmente da un'azione all'altra, ma appena una finita, l'altra s'incominci; avendo grande stima alla preziosità del tempo, e ricordandosi delle parole dell'Apostolo: fate una cosa appresso l'altra con ordine [cfr. 1 Cor 14, 40], e le altre parole della Santa Scrittura: *Spiritus nescit tarda molimina*.*

Passando da un luogo all'altro, dove siano delle distanze, i Probandi procederanno per due con mani composte e contegno modesto.

Silenzio.

Il santo silenzio è regola essenziale per la buona disciplina, per l'acquisto delle sante virtù e per l'osservanza del regolamento. Nel silenzio lo spirito si fortifica giusta l'espressione della Santa Scrittura: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra* [Is 30, 15 volg.]. Invece nel molto parlare non manca il peccato: *In multiloquio non déerit peccatum* [Pro 10, 19]. Ed altrove è scritto che chi usa di molte parole danneggia l'anima sua: *Qui multis utitur verbis, lædet animam suam* [Sir (*Ecclesiastico*) 20, 8]. L'*Ecclesiastico* ci ammonisce: *Beatus qui lingua sua non est lapsus!* [Sir (*Ecclesiastico*) 25, 11]. Si è perciò che il santo silenzio è stato gelosamente custodito da tutte quelle Comunità, che hanno amato la perfetta osservanza.

I Probandi osserveranno rigorosamente il santo silenzio. Vi sarà silenzio mite e silenzio perfetto. Il silenzio perfetto sarà osservato in tutti gli atti religiosi, nel tempo dello studio, nel refettorio e nel dormitorio. In tutto il resto della giornata vi sarà silenzio mite, cioè quando dovrà dirsi alcuna cosa si dirà con poche parole e a voce bassa.

Ricreazione.

I Probandi faranno da un'ora ad un'ora e mezza di ricreazione al

* In realtà l'espressione latina qui citata da Padre Annibale non è biblica, bensì si ritrova nell'Opera di Sant'Ambrogio: *Expositio Evangelii secundum Lucam* (Lc 1, 39-46). Infatti Sant'Ambrogio, commentando le parole di Luca: «Maria si mise in viaggio [...], e raggiunse in fretta una città di Giuda», così annota: «*Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*», che ben potrebbe tradursi: La grazia dello Spirito Santo non conosce impegni lenti (*n.d.r.*).

giorno; di cui un'ora dopo del pranzo. Immediatamente dopo il pranzo, faranno un quarto d'ora di conversazione assieme, seduti in una stanza discorrendo di cose aliene, ma senza pregiudizio dello spirito.

Indi faranno altri tre quarti d'ora di ricreazione in comune, o passeggiando o occupandosi in qualche cosa.

Relazioni con i parenti.

I Probandi della Comunità religiosa debbono avere un esatto concetto delle relazioni con i loro parenti. Debbono essi riconoscere che principio e base di vera vocazione si è il santo distacco dei rapporti del sangue. Avranno per i propri parenti un amore ordinato e tranquillo secondo la carità, che consiste nel raccomandarli a Dio per la loro eterna salvezza. Ma si avvezzeranno a considerare come parenti tutti quanti gli uomini, essendo tutti fratelli in Gesù Cristo.

Comprenderanno fin d'ora che essi aspirano ad una Comunità, che considera come figli amatissimi gli orfani e come fratelli amatissimi i poveri. Terranno presenti le parole del Divin Redentore, allorché disse: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà del Padre mio» [cfr. Mt 12, 50; Mc 3, 35], e quello che disse a colui che prima di seguirlo volea adempire gli uffici di pietà verso il genitore defunto, a cui disse Gesù: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» [Lc 9, 60].

I Probandi non avranno mai né pretesa, né desiderio di andare in casa dei parenti. Ciò sarà loro rigorosamente proibito, eccetto gravi motivi ben visti ai Superiori. Nelle visite che i parenti faranno, il Probando non sarà mai solo, ma accompagnato dal Chierico sorvegliatore; tali visite non sono permesse più d'una volta al mese, e solamente ai parenti propinqui, come sarebbero i genitori, gli zii e le zie in età; ogni altra visita è rigorosamente proibita. Nelle visite dei parenti i Probandi sappiano come diportarsi: non si trattengano al di là di quanto è regolare, tronchino discorsi inutili, e di ciò è data stretta consegna al Chierico sorvegliatore. Il Probando, il quale ama il vero bene dei suoi parenti, li esorterà al bene con parole sennate e pie, mostrandosi assai rispettoso verso i medesimi.

È proibito ai Probandi di scrivere o mandare ambasciate ai parenti, o ricevere lettere o ambasciate da loro senza che il tutto passi per il tramite dei Superiori; ciò vale non solo in rapporto ai parenti, ma per chi si sia.

Del come diportarsi tra loro.

La pietra di paragone di ogni virtù, come di ogni buona indole, si è il sapersi diportare secondo la carità e la convenienza con quelli con cui si vive. Ciò forma il cemento di ogni Comunità; la quale non può sussistere se i membri fra di loro non sono ben connessi per una reciproca unione secondo la carità e la convenienza. E qual regola può darsi sul proposito, se non le parole adorabili del Signor Nostro Gesù Cristo il quale disse: «Amatevi gli uni con gli altri, come io vi ho amato» [Gv 13, 34; 15, 12]. E altrove: «Da ciò sarete conosciuti come miei [discepoli], se vi amate gli uni con gli altri» [Gv 13, 35].

I Probandi avranno l'uno con l'altro carità e rispetto; i più grandetti si daranno del *voi* e non del *tu*; il Chierico sorvegliatore darà del *voi* a tutti i Probandi. Si guarderanno bene dall'attaccarsi fra loro per qualsiasi motivo, e dal parlarsi a voce alta; non si scambieranno fra loro oggetti senza il permesso dell'ubbidienza; non si accuseranno per vendetta personale; non si avranno mai rancore o sdegno, ma si compatiscono a vicenda, e si aiutano l'un con l'altro anche a costo di qualche sacrificio.

L'osservanza di questo articolo è base indispensabile per la formazione di questa Comunità, se piacerà al Signore di formarla.

Quantunque i Probandi debbono essere fra di loro perfettamente congiunti per il reciproco amore di carità, nondimeno si guarderanno bene dal nutrire fra di loro particolari amicizie, le quali sono proibite, come quelle che distraggono l'anima dall'amore di Gesù, e dalla vocazione alla vita religiosa. Quindi è rigorosamente proibito ai Probandi mantenere fra di loro segrete confidenze, portarsi a solo, o stare a due insieme.

Rispetto ai Superiori.

I Probandi della Comunità religiosa nutriranno nel loro cuore il più profondo rispetto e la più perfetta soggezione verso dei loro Supe-

riori, sia quelli immediati, sia quelli dell'ecclesiastica gerarchia; come vi è il timore santo di Dio, così vi è il timore riverenziale dei Superiori. Questa soggezione e questo timore filiale formano la sostanza di quell'umiltà, che deve informare l'anima di chi aspira a far parte di una Congregazione religiosa. Non sparleranno mai dei Superiori, non criticheranno la loro condotta; e se avvi in loro qualche manifesto difetto, compatiranno cordialmente; avranno anzitutto vera gratitudine per il bene che ricevono da loro; si guarderanno dal disgustarli. I Probandi terranno presente che il divino precetto: *Honora patrem tuum et matrem tuam* [Es 20, 12] racchiude pure gli obblighi degli inferiori verso dei superiori. È anche obbligo dei Probandi pregare per i loro Superiori; essi quindi faranno ogni giorno una preghiera: per il Sommo Pontefice, verso il quale avranno un particolare trasporto di amore, di fede e di sudditanza; per il proprio vescovo, ritenendolo come il messo di Dio per la Diocesi a cui appartengono; per tutta la Gerarchia Ecclesiastica; e per i loro Superiori immediati.

Di altre cose riguardanti la disciplina dei Probandi.

Referenze.

Un punto disciplinare di molta importanza si è l'obbligo che hanno tutti i componenti la Comunità religiosa di riferire fedelmente ai Superiori gl'inconvenienti gravi, che potrebbero arrecare qualche grave danno alla Comunità, o anche ad un solo di essa. Sappiano i Probandi che quando il nemico infernale ordisce il danno delle anime richiede perfetto silenzio; e questo è il demonio muto. La carità invece ci obbliga di scoprire i mali a chi può, e deve riparare; in tal caso le referenze si debbono fare con vero spirito di carità e con rettilissima intenzione.

Per inconvenienti gravi s'intendono delle trasgressioni anche lievi del presente regolamento, la cui trascuranza potrebbe portare gravi danni. È qui importante di aggiungere che il Probando, il quale fosse fatto oggetto di referenza, non deve per ragione alcuna sdegnarsi, o dolersi contro il compagno che accusa (qualora ne venga a co-

noscenza, o supponga chi l'abbia accusato). Il dolersi e lo sdegnarsi in questo caso è indizio di deplorabile pertinacia nei propri mancamenti; invece il Probando accusato deve essere grato verso il compagno, che ha riferito la sua mancanza.

Affinché queste regole delle referenze procedano esattamente si stabilisce che l'obbligo della referenza, oltre che incombe ad ognuno, si dà in particolare per ufficio ad uno o a due Probandi scelti dal Superiore, i quali piglieranno il nome di Angeli Custodi per l'ufficio che hanno di custodire da gravi danni la Comunità e le anime dei compagni. Questi due addetti a tale ufficio renderanno informati i Superiori fedelissimamente sulla condotta dei loro compagni, riferendo tanto gli errori quanto le virtù.

Penitenze volontarie.

I Probandi non faranno penitenze volontarie gravi senza il permesso dei propri superiori, e non basta per ciò il semplice permesso del Confessore.

Però se si tratta di penitenze volontarie lievi, e che non diano all'occhio della Comunità, il Probando può farle da sé, o col semplice permesso del Confessore. Le penitenze volontarie lievi sono efficaci come quelle che non danno pascolo all'amor proprio.

Penitenze per colpe.

I Probandi si soggetteranno volentieri alle penitenze che loro saranno date dai Superiori qualora cadranno in qualche fallo. Queste penitenze, le quali saranno miti, o gravi secondo le mancanze, dovranno prendersi dai Probandi con spirito di umiltà e di mortificazione, ritenendosene degni. Accettare le correzioni è indizio di animo semplice e ben disposto alle virtù; ma il respingere la correzione è vero indizio di animo superbo, riottoso, incorreggibile.

Noi avvertiamo caldamente i giovani Probandi ad umiliarsi interiormente quando vengono umiliati e corretti. Allora non debbono nel loro interno dissentire dalla correzione, o ritenere che la ragione stia per loro.

È questo un sottile e pernicioso inganno dell'amor proprio. Il Probando, che aspira veramente alla vita religiosa, deve riconoscere di

aver mancato tutte le volte ch'è corretto. Se egli così non opera, sarà impossibile ogni suo avanzamento nella virtù, e la sua vocazione sarà fallace. Ricordiamoci della parole del Salmista: Mi correggerà il Signore [cfr. Sal 39, 12]; e l'olio dei peccatori non impinguerà il mio capo [Sal 140, 5]. Mi liberi il Signore dal coprire con vane scuse i miei peccati [cfr. Sal 140, 4 volg.].

Sortite.

Avverrà talvolta che i giovani saranno condotti a camminata fuori dall'Istituto. In tal caso baderanno di procedere con molta modestia ed edificazione. Non guarderanno di qua e di là, non andranno a passo troppo veloce, non grideranno, o rideranno fra loro, salvo che siano a divertita in luoghi remoti di campagna.

Pulitezza e galateo.

I Probandi terranno tutto in ordine e ben puliti i loro letti, le cassette, i libri, il guardarobe, e molto più le loro persone. Si laveranno le mani e il viso ogni giorno alla levata [da letto]. Laveranno le mani prima e dopo del pranzo. Cambieranno regolarmente la biancheria. Inoltre, in alcuni giorni del mese, e specialmente in estate, prenderanno dei bagni, e faranno dei lavacri interi, o parziali.

I Probandi baderanno pure alle regole di buona creanza; quindi due o tre volte al mese leggeranno le regole di galateo per diportarsi pulitamente tra loro e con tutti. È anche desiderabile che nel parlare non usino il dialetto, ma la lingua italiana.

Organico.

La Piccola Congregazione religiosa fa parte della Pia Opera di Beneficenza, e ne è Direttore in capo lo stesso Direttore della Pia Opera; però la Congregazione può avere un Direttore immediato, che sia sacerdote.

La Congregazione di religiosi professi.

Alla Professione si premette il Probandato e il Noviziato.

Saranno ammessi a Probandi i giovinetti da 12 anni a 18, i quali presentano indole docile, inclinazione alla pietà, e desiderio di consacrarsi al Divino Servizio.

I Probandi non indosseranno l'abito della Congregazione se non dopo alquanti anni di prova, nella quale diano segni non dubbii di vocazione. Se sono troppo giovani il loro Probandato durerà di più.

All'età di 18 anni, quando la loro condotta sia stata esemplare, dopo preso l'abito, entreranno nel Noviziato, che durerà tre anni; indi meritandolo, saranno [ammessi] alla Professione.

Professione.

Faranno la Professione mediante i tre voti di Castità, Povertà, Ubbidienza in mano del Direttore della Pia Opera; e siccome la Piccola Congregazione milita, come tutta la Pia Opera, sotto il Sacro Vessillo del Sacro motto evangelico: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, così i Congregati ai tre voti aggiungeranno il quarto [voto] della Preghiera quotidiana per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Ordini Sacri.

Nessuno congregato, per come è detto in principio, pretenderà di ascendere ai Sacri Ordini, quantunque, parendogli che Iddio lo chiami, possa nutrire un umile e santo desiderio perfettamente rimesso nelle mani dell'ubbidienza.

I Congregati che vengano reputati idonei per i Sacri Ordini saranno prima messi agli studi, i quali serviranno anche come prova della vocazione. Il giovine Probandante, che l'Ubbidienza ammette agli studi, vi dovrà attendere in primo luogo con retta intenzione, cioè per la pura gloria di Dio, per rendersi adatto al Divin Servizio, bandendo dal suo animo ogni superbia ed ogni secondo fine.

Dovrà attendere allo studio con buona volontà e buon ingegno. Non potranno conseguire gli Ordini maggiori, se non dopo fatta la Professione, e rimettendosi alla ubbidienza circa alla proroga degli interstizi.

Requisiti per l'ammissione alla Congregazione.

- 1) Fede [= certificato] di Battesimo comprovante la legittimità.
- 2) Attestato di buona condotta.
- 3) Consenso dei genitori, se sono in età minore.
- 4) Letto e corredo di biancheria.

Dimissioni.

I membri della Congregazione, sia Probandi che Novizi, o Professi, qualora la loro condotta non corrisponde allo scopo, possono essere licenziati dal Direttore dell'Opera.

Vita comune.

I Congregati non avranno nulla di proprio, fin dal momento che sono ammessi al Noviziato; nel quale anche la biancheria sarà in comune.

Direzione.

I Congregati staranno all'immediazione di un Chierico sorvegliatore, al quale dovranno perfetta ubbidienza e sottomissione.

Il Chierico sorvegliatore sarà scelto dal Superiore, al quale è obbligato di riferire l'andamento dei Congregati. Egli non ha facoltà di dare punizioni gravi, ma soltanto lievi.

Il Chierico sorvegliatore procurerà di edificare i Congregati col buon esempio, e con la perfetta osservanza.

Al Chierico sorvegliatore è devoluta l'immediata sorveglianza dei giovani. Curerà l'esatta osservanza del regolamento e dell'orario; avrà particolare cura dell'andamento religioso della Comunità.

Per la referenza al Direttore sulla condotta dei giovani piglierà degli appuntamenti in un libretto. Quando il Chierico sorvegliatore si allontanerà, anche brevemente, egli è obbligato di farsi sostituire da un altro Chierico della Comunità.

Uffici.

I giovani Probandi saranno addetti a tutti gli uffici che si richiedono per il buono andamento della Casa.

La distribuzione degli uffici si farà annualmente dal Chierico sorvegliatore, o dal Direttore. Ciascuno accetti volentieri l'ufficio che la santa ubbidienza gli dispone, senza ambire un altro di proprio genio. Solo è concesso di desiderare e di chiedere umilmente gli uffici più bassi, ritenendoli come più nobili innanzi al Signore. Ma anche in questo bisogna rimettersi tranquillamente all'ubbidienza.

Ogni giovane Probando deve adempire scrupolosamente ed esatta-

mente il proprio ufficio. La trascuranza nel proprio ufficio sarà considerata come mancanza grave. Giornalmente la Comunità farà una preghiera al Cuore Santissimo di Gesù per il buono adempimento degli uffici. Ciascuno farà il proprio ufficio alla Divina Presenza; intenderà glorificare il Signore, e ubbidire alla sua Santa Volontà; e così il suo ufficio sarà meritorio innanzi a Dio. Oh, quanti meriti acquisterà un giovine che farà il suo ufficio con spirito di ubbidienza, di umiltà e di diligenza!

Chi non adempie bene il proprio ufficio potrà incorrere, fra le altre punizioni, in quella della sospensione, o intera abrogazione dello stesso ufficio.

Avvertenze.

1° - Se uno è legittimamente impedito ad adempiere il proprio ufficio deve avvisare in tempo opportuno il Chierico sorvegliatore, il quale provvederà.

2° - Se un Probando è assente, o impedito, il Chierico sorvegliatore passerà l'ufficio ad un altro.

3° - Per piccoli uffici non previsti nella distribuzione annuale resterà deferita al Chierico sorvegliatore la facoltà di incombenzare qualche Probando.

4° - Il Chierico sorvegliatore deve riferire al Direttore settimanalmente come si adempiono gli uffici.

31

Per la «Congregazione Rogandina»

APR 871 - A2, 3/9

ms. orig. aut.; 1 f. righe stamp. (mm. 210x310) - 1 facc. scritta; inedito.

Messina, 21.10.1900

Della cosiddetta «Congregazione Rogandina» si parla soltanto in questo documento. Padre Annibale indica come data la «Festa della Purità 1900». La festa della Purità di Maria Vergine nell'antico calendario liturgico ricorreva nella terza domenica di ottobre, che nel 1900 cadeva il giorno 21.

[Messina], Festa della Purità 1900

Appunti di regolamento per la Congregazione Rogandina.

Scopo.

Raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo il Mandato del suo Divino Cuore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Eseguirlo. Propagarlo *ad maiorem consolationem cordis Iesu.*

Per raggiungere tale scopo dobbiamo attendere seriamente *alla propria santificazione.*

Virtù.

Obbedienza, Umiltà ecc. ecc. Pietà, fare preti, pregare per il Papa ecc.; silenzio, ritiro, ammonizioni.

Spirito dell'Istituto.

Lo Zelo degl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù, quindi Divina Gloria, salute [delle] anime, bene della Chiesa, consolazione e sollievo e bene di tutta l'Umanità. Abbracciare col desiderio il maggior bene di tutti, spirituale e temporale, ed eterno come il nostro.

Opere.

Orfani. Poveri. Missioni.

Pratiche religiose.

Orazione. Preghiera. Sacramenti. Messa. Comunione. Meditazione

[delle] pene intime [del Cuore di Gesù]. Devozioni a Maria Santissima, a San Giuseppe, agli Angeli, ai Santi, alle Anime Sante [del Purgatorio].

1° Luglio. Feste e mesi nell'anno, ovvero anno ecclesiastico, calendario. Sacro Cingolo di San Tommaso.

Pratiche disciplinari.

Governo, Superiori, diritti e doveri. Riunioni, Consiglio, Capitolo [generale], Capitolo delle colpe.

Uffici.

Igiene. Refettorio. Infermeria ecc. ecc.

Galateo, studio, scuola, dottrina [cristiana], istruzione, arti [e mestieri], ecc.

Orfanelli e Poveri ecc. Tra di noi ecc.

32

Per i vari incarichi assegnati in comunità

APR 377 - A2, 3/10

ms. orig. allog.; 33 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 65 facc. scritte; inedito.

Messina, 01.11.1900

Registro parziale contenente il regolamento per i vari incarichi da eseguirsi in comunità, ivi compreso l'inventario degli oggetti avuti in consegna e custodia. Riguarda, tra gli altri, il sagrestano, i sorveglianti, l'economista, l'infermiere, il bibliotecario, gli insegnanti, il giardiniere, il cuciniere e il portinaio.

Messina, 1° novembre 1900

Registro dei Doveri degli Ufficiali e degli Inventari.

Sagrestano.

Art. 1° - Il Sagrestano considererà quanto sia nobile il suo ufficio, e quindi metterà la massima attenzione per bene adempirlo con spirito di Fede e di Pietà, trattandosi di un esercizio così diretto verso Nostro Signore e il Sacro Culto.

Art. 2° - Avrà somma cura di tenere sempre accesa la lampada al Santissimo Sacramento di giorno e di notte, procurando quella qualità di olio e di lumini che allontanano il pericolo di spegnersi.

Art. 3° - Curerà che la biancheria del Santo altare sia sempre pulitissima, raccogliendo a tempo quella usata, avrà cura di darla a lavare.

Art. 4° - Terrà in custodia tutti gli oggetti inventariati, di cui dovrà rendere conto ad ogni richiesta. Procurerà che i sacri arredi e ogni altro oggetto appartenente alla chiesa non deperisca per incuria.

Art. 5° - Avviserà a tempo opportuno la necessità di rinnovare la biancheria.

Art. 6° - Terrà sempre ripieno di acqua il recipiente per la purificazione delle mani.

Art. 7° - Sarà diligente nel preparare le ostie e il vino e le particole per il Santissimo Sacrificio e per la Comunione delle Comunità, e in

quanto al vino è responsabile se sia acescente o in qualsiasi modo alterato. Nel fare le ostie e le particole curerà di crivellarli bene affinché non diano frammenti.

Art. 8° - Curerà che non manchi mai l'acqua benedetta nelle pile.

Art. 9° - Terrà in custodia la cera, e curerà di raccogliere le meno-me barbe, evitando lo spreco del più piccolo pezzetto. Sarà attento che in chiesa non manchino le candele per il Sacro Culto, e chiedendone particolare provvista prima delle solennità.

Art. 10° - Suonerà le campane secondo le esigenze del culto e delle Sacre funzioni.

Art. 11° - Terrà una piccola provvista d'incenso.

Art. 12° - Prima di ogni solennità che verrà annunciata dal Calendario, avrà cura, dal giorno precedente, di parare gli altari della chiesa secondo l'occorrenza.

Art. 13° - Terrà gli altari pulitissimi e ben sistemati.

Art. 14° - Sorveglierà la pulizia della chiesa e delle pareti della stessa essendone anche lui responsabile.

Art. 15° - Terrà un registro con penna e calamaio per firmarsi i sacerdoti dopo la Santa Messa.

Art. 16° - Avrà cura che non manchino mai in Sagrestia, il cerino per accendere le candele, i lumini per le lampade e i fiammiferi.

Art. 17° - Per il rispetto del luogo sacro il Sagrestano curerà di essere decentemente vestito.

Art. 18° - Si avverte il Sagrestano che nello adempiere il suo ufficio in chiesa deve procedere con la massima compostezza, senza modi frettolosi, senza dimenarsi della persona e della testa, ma bensì con gravità, devozione, raccoglimento, e così farà le genuflessioni innanzi al Santissimo [Sacramento], e il più delle volte entrando in chiesa porterà la cotta.*

* La *cotta* è una veste liturgica, bianca, a maniche lunghe e larghe, che discende fino al ginocchio ed è indossata, dai sacerdoti e dai chierici, direttamente sulla talàre (*n.d.r.*).

Art. 19° - Avrà cura che in Sagrestia si osservi il silenzio, dandone egli il primo l'esempio.

Art. 20° - Quando vi saranno editti di Monsignor Arcivescovo, il Sagrestano curerà di renderli ostensibili nella sagrestia.

Art. 21° - Una volta l'anno, nella Festa del 1° Luglio, avrà cura di pulire gli altari, internamente ed esternamente.

Sorvegliatore della Comunità religiosa.

Art. 1° - Il Sorvegliatore comprenderà la grande importanza del suo ufficio e la responsabilità, e giornalmente domanderà lumi al Signore per bene adempiere il proprio ufficio.

Art. 2° - Egli pregherà giornalmente il Signore per i giovani a lui affidati affinché crescano col Timore di Dio e con buona disciplina.

Art. 3° - Darà il buon esempio d'intemerata condotta e di diligenza così nell'adempimento del suo ufficio, come nell'esercizio delle virtù religiose.

Art. 4° - Sarà attentissimo per l'osservanza del Regolamento e della disciplina; a tal uopo leggerà spesso il Regolamento per sorvegliare e inculcare l'esatta osservanza.

Art. 5° - Starà sempre all'immediazione dei giovani, senza mai da loro scostarsi in tutti gli atti comuni, e se qualche volta per giuste ragioni si allontanerà, dovrà incaricare il più anziano dei giovani alla sorveglianza con l'obbligo di riferire.

Art. 6° - Vigilerà per il perfetto adempimento dell'orario e degli uffici.

Art. 7° - Avrà un inventario di tutto ciò che esiste nella Comunità affidata alla sua sorveglianza e risponderà degli stessi oggetti.

Art. 8° - Egli starà all'ubbidienza del Padre-Prefetto della Comunità di cui fa le veci e al quale deve riferire.

Art. 9° - Terrà un registro di merito e demerito dove segnerà giornalmente i diportamenti dei giovani negli *atti religiosi, subordinazione, uffici*, e lo presenterà ogni settimana (il sabato) al Padre Prefetto.

Art. 10° - Il Sorvegliatore vigilerà specialmente negli atti religiosi; quindi: il modo di come dicono le preghiere, come fanno la meditazione, come stanno in chiesa; se si confessano ogni otto giorni; se fanno il Preparamento e il Ringraziamento della Santissima Comunione, e sullo Studio.

Art. 11° - Vigilerà esattamente attentamente per la pulitezza; cioè se i giovani tengono puliti il loro letto, i libri, le robe e la loro persona.

Art. 12° - Nelle stagioni meno fredde farà eseguire una ripulitura generale dei letti ogni settimana.

Art. 13° - Terrà un contegno serio, ma pure affabile e non userà particolarità con nessuno, sfuggirà le confidenze, chiamerà i giovani di *Voi*.

Art. 14° - Sarà attento se i giovani abbisognano di alcuna cosa, per riferire e specialmente nei casi di malattia.

Art. 15° - Nel dare i permessi sarà attento e non molto facile, ed eviterà che i giovani s'incontrino insieme per permesso ottenuto.

Art. 16° - Nel tempo della ricreazione sarà vigilantissimo perché i giovani non parlino tra di loro in segreto, e perché giuochino decentemente.

Art. 17° - Sarà del pari vigilantissimo perché i giovani non abbiano corrispondenza alcuna segretamente con i propri parenti né di presenza, né per lettere.

Visita dei parenti.

Art. 18° - Circa la visita dei parenti il Sorvegliatore baderà di non ammettere queste visite nei giorni non assegnati dal Regolamento dell'Istituto, eccetto casi particolari che potendo deve sottomettere ai Superiori.

Art. 19° - Accompagnerà egli stesso i giovani, eccetto i casi in cui si richiede l'accompagnamento di un anziano.

Art. 20° - Sarà diligente nel dirigere e moderare la conversazione dei giovani con i parenti.

Ufficio dell'Orario.

1° - L'ufficiale dell'orario ha la consegna dei tocchi della campana alle ore stabilite dall'orario, affinché lo stesso sia bene adempito.

2° - Egli si regolerà con l'orologio della Comunità ed è responsabile dell'adempimento dell'orario da cui dipendono l'osservanza e la disciplina.

Sorvegliatore della Comunità Artigianelli.

Art. 1° - Il Sorvegliatore comprenderà la grande importanza del suo ufficio e la responsabilità, e giornalmente domanderà lumi al Signore per bene adempiere il proprio ufficio.

Art. 2° - Egli pregherà giornalmente il Signore per i giovani a lui affidati, affinché crescano col Timor di Dio e con buona disciplina.

Art. 3° - Darà il buon esempio d'intemerata condotta e di diligenza così nell'adempimento del suo ufficio, come nell'esercizio delle virtù religiose.

Art. 4° - Sarà attentissimo per l'osservanza del Regolamento e della disciplina, a tal uopo leggerà spesso il Regolamento per sorvegliare e inculcare l'esatta osservanza.

Art. 5° - Starà sempre all'immediazione dei giovani, senza mai da loro scostarsi in tutti gli atti Comuni, e se qualche volta per giuste ragioni si allontana, dovrà domandare l'addetto a sostituirlo.

Art. 6° - Vigilerà per il perfetto adempimento dell'orario e degli uffici.

Art. 7° - Avrà un inventario di tutto ciò che esiste nella Comunità affidata alla sua sorveglianza e risponderà degli stessi oggetti.

Art. 8° - Egli starà all'ubbidienza del Prefetto degli Artigianelli, di cui fa le veci, e al quale deve riferire.

Art. 9° - Terrà un registro di merito e demerito dove segnerà giornalmente i dipartimenti dei giovani negli *atti religiosi, subordinazione, uffici* e lo presenterà ogni settimana (il Sabato) al Prefetto.

Art. 10° - Il Sorvegliatore vigelerà specialmente negli atti religiosi,

quindi il modo come dicono le preghiere, come fanno la Meditazione, come stanno in chiesa, se si confessano ogni otto giorni, se fanno il preparamento ed il ringraziamento della Santa Comunione, e sul lavoro.

Art. 11° - Vigilerà esattamente, attentamente per la pulitezza, cioè se i giovani tengono puliti il loro letto, i libri, le robe, e la loro persona.

Art. 12° - Nelle stagioni meno fredde farà eseguire una ripulitura generale dei letti ogni settimana.

Art. 13° - Terrà un contegno serio, ma pure affabile, e non userà particolarità con nessuno, sfuggirà le confidenze, e chiamerà i giovani di *Voi*.

Art. 14° - Sarà attento se i giovani abbisognano d'alcuna cosa per riferire e specialmente nei casi di malattia.

Art. 15° - Nel dare i permessi sarà attento e non molto facile, ed eviterà che i giovani s'incontrino insieme per permesso ottenuto.

Art. 16° - Nel tempo della ricreazione sarà vigilantissimo perché i giovani non parlino tra di loro in segreto, e perché giuochino decentemente.

Art. 17° - Sarà del pari vigilantissimo perché i giovani non abbiano corrispondenza alcuna segretamente coi propri parenti, né di presenza, né per lettere.

Art. 18° - (*Visita dei parenti*). Circa la visita dei parenti, il Sorvegliatore baderà di non ammettere queste visite nei giorni non assegnati dal Regolamento dell'Istituto, eccetto casi particolari, che potendo deve sottomettere ai Superiori.

Art. 19° - Accompagnerà egli stesso i giovani, eccetto il caso in cui si richiede l'accompagnamento di un Anziano.

Art. 20° - Sarà diligente nel dirigere e moderare la conversazione dei giovani con i parenti.

Economo.

Art. 1° - L'Economo ha affidate le chiavi della dispensa ed ha in consegna tutti i commestibili.

Art. 2° - È sua cura disporre i pasti giusta l'orario della Comunità.

Art. 3° - L'Economo di questa Pia Opera disimpegnerà il suo ufficio con paterna carità, provvedendo alle persone della Comunità secondo i bisogni e le circostanze, e apprestando agli ufficiali i mezzi che agli stessi abbisognano per l'adempimento del proprio ufficio.

Art. 4° - Non ammetterà certi risparmi a scapito dei provvedimenti richiesti dall'urgenza.

Art. 5° - L'Economo terrà parte dell'entrate per giovarsene all'adempimento del suo ufficio.

Art. 6° - L'Economo ben lungi dall'essere autonomo nel suo ufficio, starà alla più esatta ubbidienza della direzione dell'Istituto.

Art. 7° - Terrà un libro di esito e d'introito per esibirlo a richiesta del Direttore dell'Istituto.

Infermiere della Comunità dei Chierici.

Art. 1° - L'Infermiere farà il suo ufficio con grande diligenza e carità.

Art. 2° - Gl'infermi gli vengono consegnati dal Sorvegliatore, o da qualche altro Superiore.

Art. 3° - Sarà sua cura far che venga chiamato il medico per gl'infermi, ed egli dovrà trovarsi presente alle prescrizioni del Medico.

Art. 4° - Prenderà nota delle modalità che si riferiscono alla somministrazione dei farmaci.

Art. 5° - Avrà cura per la compra dei farmaci e per la somministrazione.

Art. 6° - Sarà pure attento in quanto alla somministrazione degli alimenti, affinché gli ammalati non abbiano ad aggravarsi per soverchio cibo.

Art. 7° - Avrà somma cura che la biancheria e le stoviglie delle persone ammalate siano separate da quelle della Comunità, e ne curerà la pulizia.

Art. 8° - L'Infermiere avrà in consegna lo stipo [= l'armadietto] dei farmaci con tutt'altro occorrente.

Art. 9° - L'Infermiere ha autorità sopra gl'infermi, i quali debbono ubbidirlo in tutto ciò che riguarda il loro stato di infermità.

Art. 10° - Terrà vivo il sentimento della pietà tra gl'infermi mediante qualche buon suggerimento, o un po' di lettura spirituale quando ciò si rende possibile.

Art. 11° - Egli starà sempre in loro compagnia di giorno e di notte, e sarà pronto ad ogni loro richiesta, servendoli ed assistendoli con amore, pazienza e carità.

Art. 12° - Quando l'infermo è guarito, l'infermiere curerà di consegnarlo al Sorvegliatore.

Bibliotecario.

Art. 1° - Avrà in consegna tutti i libri che sono nella biblioteca.

Art. 2° - Egli formerà un esatto catalogo di tutti i libri, distribuendoli nei diversi scaffali, secondo la diversità della materia.

Art. 3° - Egli è proibito di dare libri ai giovani della Comunità senza che abbiano avuto autorizzazione di un Superiore.

Art. 4° - Ogni giovane come pure i Superiori, che ricevono libri della biblioteca, lasceranno una firma nel registro.

Art. 5° - Il bibliotecario curerà la restituzione di questi libri.

Art. 6° - Il bibliotecario curerà, un poco alla volta, che tutti i libri siano legati.

Art. 7° - Farà una visita accuratissima di tutti i libri che sono proibiti dall'*Indice*,* e ne farà avvertito il Superiore.

Guardarobiere.

Art. 1° - Il guardarobiere avrà in consegna tutta la biancheria perso-

*L'*Indice dei libri proibiti* è un elenco quasi periodico, edito dalla Congregazione per la dottrina della fede (ex Congregazione del Sant'Uffizio), in cui vengono segnalati quei libri o quelle pubblicazioni, la cui lettura è pericolosa per la fede e la morale (*n.d.r.*).

nale da tavola e da letto, nonché i vestiti e le coltri della Comunità religiosa, e terrà il tutto nella stanza del guardaroba.

Art. 2° - Terrà ogni partita di biancheria separatamente dall'altra, col nome e cognome della persona a cui appartiene, e così pure i vestiti, ammesso che per regola le robe siano tutte marcate con la propria marca.

Art. 3° - Ogni sabato il guardarobiere farà la distribuzione della biancheria, cioè: camicia, mutanda, tovaglia da faccia, fazzoletti da mano e calze. Due volte la settimana, mercoledì e sabato [*sic*]. I lenzuoli si cambiano ogni 20 giorni.

Art. 4° - La distribuzione si farà mettendo la partita di ognuno nel proprio letto o consegnandola a mano.

Art. 5° - I giovani si muteranno la mattina della Domenica, e dopo della Messa o della colazione consegneranno l'intera mutanda [= biancheria] usata al guardarobiere, il quale dovrà riceverla questa consegna e accumulare la biancheria usata in una cassa nello stesso guardaroba.

Art. 6° - Ogni lunedì il guardarobiere sarà attento di consegnare le biancherie usate alla lavanderia con nota, e se la riconsegnerà pulita, atta a distribuirsi il venerdì.

Art. 7° - Quando si accorge il guardarobiere che la biancheria deperisce deve avvertirne la Direzione.

Art. 8° - Nel caso di rammenda il guardarobiere si rivolgerà all'altra Casa.

Art. 9° - Per il sapone, legna ed altro occorrente, si rivolgerà all'Economo.

Insegnante [degli] *Artigianelli*.

Art. 1° - L'Insegnante agli Artigianelli sarà assiduo nei giorni stabiliti per la scuola, senza assentarsi per pretesti e impiegando il tempo prescritto.

Art. 2° - Se per legittimi motivi è impedito deve riferirsi all'ubbidienza o al Padre Prefetto della Comunità religiosa o a qualche altro Superiore.

Art. 3° - Metterà ogni diligenza per istruire i ragazzi, quindi si preparerà prima egli stesso.

Art. 4° - Terrà in scuola un contegno serio, ma senza iattanza.

Art. 5° - Si guarderà di dire parole ingiuriose ai ragazzi o d'imporsi con ira.

Art. 6° - Terrà un Registro dei punti di merito e di demerito, dove prenderà nota ogni sera, sia dello studio che della condotta di ciascuno alunno.

Art. 7° - Ogni mese farà fare la ripetizione agli alunni e farà lo spoglio dei punti, che presenterà al Padre Iniziatore ogni bimestre.

Art. 8° - Agirà secondo coscienza senza particolarità o contrarietà con alcuno. Sfuggirà dalle confidenze coi ragazzi.

Art. 9° - Prima e dopo della scuola farà recitare le preghiere.

Art. 10° - Non adotterà libro alcuno, senza sottoporlo al Padre Iniziatore.

Art. 11° - L'Insegnante agli Artigianelli durante il tempo della scuola è pure sorvegliatore degli stessi, quindi vigilerà attentamente sulla loro condotta e dei casi particolari riferirà ai Superiori.

Lumaio [della] Comunità Chierici.

1° - Avrà cura di rifornire di olio i lumi e le lampade a tempo opportuno senza gettare olio o petrolio per terra o insudiciare i lumi, ma li terrà netti e puliti. Pulirà i tubi di vetro e le lampade delicatamente.

2° - All'*Ave Maria* appunto [= precisamente] accenderà il gas, avvertendo di ridurre a piccolissima fiamma quei lumi di quelle stanze che rimangono vuote.

3° - Si fornirà di tutti gli oggetti necessari all'adempimento del suo ufficio, specialmente baderà di tener sempre pronti i fiammiferi, e per ciò che ha di bisogno si rivolgerà all'Economo.

4° - Se alla notte si spegne la lampada è obbligato di riaccenderla.

5° - Curerà di non disperdere né lumini, né fiammiferi, né altro, ma di tutto renderà esatto conto. La sera preparerà la lanterna per lo stanzino.

6° - La sera è obbligato a spegnere il gas prima di andare a dormire.

Refettoriere annuale.

1° - Il Refettoriere è in obbligo di apparecchiare e sparecchiare la mensa nei tre pasti.

2° - Preparerà il pane, diviso in porzioni, l'acqua, il vino e quanto occorrerà.

3° - Terrà in custodia la biancheria da tavola: tovaglie e salviette, e le stoviglie: piatti, bicchieri, posate ecc.

4° - Ogni otto giorni muterà la biancheria, curando che si lavi quella usata.

5° - Dopo del pranzo laverà le stoviglie con acqua tiepida, risciacquandoli con acqua fresca.

6° - È superfluo raccomandare al Refettoriere l'art. 10° del Regolamento che dice di non mangiare o bere fuori pasto senza permesso.

Inventario del Refettoriere.

Armadio	1
Quadro della Sacra famiglia	1
" della Cena	1
" di San Giuseppe	1
Immagine della Santissima Vergine della Sacra Lettera	1
Tabella della Benedizione del pranzo	1
Libri per lettura	1
<i>Martirologio [Romano]</i>	1
Quaderno Calendario	1
Tavole del refettorio	2
Panche fisse	3

Guantiera per trasporto di pietanze	1
Saliere	2
Bicchieri a calice	3
Bicchieri ordinari	3
Coltelli	
Cucchiari	
Forchette	

Giardiniere.

1° - Avrà cura di tutte le piante esistenti negli atrii dell'Istituto.

2° - Le innaffierà a tempo opportuno curando che sia raccolta l'acqua a tale scopo.

3° - Curerà la potazione degli alberi, la concimazione e la rinnovazione ed ogni altra coltura.

4° - Avrà cura di raccogliere i fiori.

5° - È proibito di dare fiori o frutti a chicchessia o di prenderne per sé.

6° - Terrà i fiori sempre a disposizione dell'altare, al cui scopo dirigerà il suo ufficio perché ne acquisti merito.

7° - Consegnerà i mazzetti di fiori quando sarà richiesto dai Superiori.

8° - Non può fare, né distruggere, né togliere alcuna piantagione di suo arbitrio.

Consegna al Giardiniere.

Innaffiatoio grande	n. 1
Innaffiatoii piccoli	n. 2
Zappa grande	n. 1
Zappa piccola	n. 1
Pala	n. 1
Palo	n. 1

Cuciniere.

- 1° - Il cuciniere metterà massima diligenza per allestire bene i cibi.
- 2° - Starà all'ubbidienza dell'Economo.
- 3° - Si guarderà scrupolosamente dal mangiare fuori pasto senza permesso.
- 4° - Avrà somma cura della pulitezza nella confezione dei cibi e curerà molto la pulitezza della cucina e delle stoviglie.
- 5° - È rigorosamente proibito di portare addosso aghi, spilli, fiammiferi o altro simile che possa cadere nei cibi ed essere dannoso.

Oggetti in consegna al Cuciniere.

Dati in consegna a Pizzimenti Francesco.

	Fondini	60
Piatti:	Piani	30
	Piani lunghi	

Spazzatori.

- 1° - Eserciteranno con diligenza il proprio ufficio, spazzando il pavimento e scopandolo ogni giorno.
- 2° - Puliranno dalla polvere i mobili dopo di aver terminato di scopare.
- 3° - Si provvederanno a tempo debito delle scope ed oggetti del loro ufficio e custodiranno il tutto attentamente.
- 4° - Gli spazzatori terranno un ordigno [= arnese] adatto per pulire le pareti e i tetti dalle ragnatele.
- 5° - Raccoglieranno la spazzatura e la getteranno in un luogo apposito che verrà disposto a tal uso.

Portinaio.

Art. 1° - Il portinaio riconoscerà che il suo ufficio è uno dei più im-

portanti e delicati degli uffici della Comunità, e metterà ogni attenzione per bene adempirlo.

Art. 2° - Egli starà alla porta come rappresentante della Comunità, quindi procurerà di fare onore all'Istituto col suo contegno e dipor-tamento.

Art. 3° - Il suo ufficio consiste nel sorvegliare e ben regolare l'entrata o l'uscita dalla porta dell'Istituto.

Art. 4° - Terrà la porta sempre chiusa a chiave per impedire le fur-tive entrate od uscite.

Art. 5° - Sarà attento di non aprire la porta per uscire a qualsiasi alunno della Comunità, se questi non sia munito di un permesso scritto dal Superiore; eccetto quelle persone che dal Superiore saranno designate specificatamente.

Art. 6° - In quanto all'ingresso, prima di aprire la porta guarderà dallo sportellino, e occorrendo di aprire farà entrare nella stanza di ricevere le persone civili e ne darà subito avviso, dopo richiesto il nome e cognome.

Art. 7° - Non si altercherà con i poveri; ma nelle ore in cui sono ammessi, li farà sedere nell'atrio e ne darà avviso.

Art. 8° - Non ammetterà le giovani che vengono per ragioni di elemosina o di ammissione di orfane.

Art. 9° - È rigorosamente proibito al portinaio di portare ambasciate, o lettere dei ragazzi ai parenti nascostamente, o lettere e ambasciate dai parenti ai ragazzi.

Art. 10° - Il portinaio non lascerà mai il suo posto, eccetto quando viene debitamente sostituito da un altro.

Art. 11° - Vigilerà che i servienti della Comunità non trafughino cose appartenenti all'Istituto, sia commestibili o altri oggetti.

Art. 12° - Il portinaio, nonostante la continua occupazione del suo ufficio, non dovrà trascurare gli atti religiosi principali, cioè:

1° - La Divina Messa.

2° - Il Santo Rosario la sera.

3° - La Confessione ogni otto giorni e un po' di lettura spirituale negli intervalli della giornata.

33

Per i Soci della Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù

APR 4267 - A2, 3/11

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 13x18); edito.

Messina, 12.1900

Pieghevole a stampa tipografica della prima pagella di iscrizione alla Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Il foglietto comprende il regolamento, lo scopo, le preghiere e la formula per l'iscrizione dei soci. La data è approssimativa.

Pia Unione della Rogazione Evangelica dedicata al Cuore di Gesù¹ ovvero della Preghiera assidua per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa eretta canonicamente con decreto dell'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo Letterio D'Arrigo in data 8 dicembre 1900 nella chiesetta del Cuore di Gesù dell'Orfanotrofio del Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina.

Regolamento e scopo.

1. Col nome di *Rogazione Evangelica*, o *Rogazione del Cuore di Gesù*, intendiamo quella Preghiera, che Gesù Cristo Signor Nostro comandò più volte agli Apostoli, quando diceva: «Pregate il Padrone della messe, perché mandi gli operai alla sua messe». *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Lc 10, 2; Mt 9, 38).

2. Lo scopo di questa Pia Unione, già approvata per tutta la Diocesi di Messina da Monsignor Arcivescovo D'Arrigo, si è quello di propagare una Preghiera così importante, specialmente ai nostri tempi.

¹ In alcuni tempi dell'anno la Santa Chiesa dispone delle pubbliche preghiere dette *le Rogazioni*. Ciò posto, dalla parola *Rogate* del Vangelo a questa salutare preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, si è formata la denominazione di Rogazione Evangelica, o *Rogazione del Cuore di Gesù*, affinché questa Preghiera sia come una *Rogazione* che tutti i fedeli vogliano rivolgere al Divino Cospetto, per un fine sì grande.

3. Vi si possono ascrivere uomini e donne, Sacerdoti e Laici.²
4. Gli ascritti reciteranno ogni giorno la Preghiera qui inserita, o almeno la semplice giaculatoria con le invocazioni, e intenderanno offrire al Signore le loro preghiere e buone opere, anche con l'intenzione d'impetrare i buoni Operai alla Santa Chiesa.
5. La Pia Unione è dedicata al Cuore Santissimo di Gesù, ed è sotto la protezione della Santissima Vergine Immacolata Madre di Dio, Regina degli Apostoli, ed ha per suoi Protettori speciali il Patriarca San Giuseppe, San Michele Arcangelo, e i Santi Apostoli.
6. Gli Zelatori e le Zelatrici, scelti dai Direttori locali, avranno il santo compito di far conoscere a tutti la *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, e di scrivere i Soci.
7. La Pia Unione ha la sua Sede in Messina, presso l'Istituto dei sacerdoti della *Rogazione del Cuore di Gesù* in via *Due Vie*, a cui i Direttori locali rimetteranno i nomi degli ascritti, per essere inseriti nel Registro.³

² Vari Cardinali di Santa Chiesa, fra cui il Decano del Sacro Collegio, molti Vescovi, Arcivescovi, Dignitari e Sacerdoti, hanno accettato unirsi spiritualmente alla recita di questa Preghiera, per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e alcuni Vescovi l'hanno anche introdotta nelle loro Diocesi e nei loro Seminari.

Ultimamente lo stesso Sommo regnante Pontefice Pio X dichiarava unire anch'Egli *con vero piacere* la sua preghiera a quella di tutti i Soci e chiamava *Comando di Cristo* quella divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

³ Gli Istituti religiosi iniziati in Messina, portanti il sacro motto evangelico: *Rogate ergo Dominum messis*, sono due: uno di Sacerdoti detti della *Rogazione del Cuore di Gesù*; e uno di Suore dette: *Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Gli uni raccolgono ed educano gli orfani abbandonati, e le altre fanno lo stesso con le orfanelle disperse, oltre l'obbligo che assumano gli uni e le altre della Preghiera quotidiana, per ottenere i buoni Operai alla mistica Messe.

La chiesetta del Cuore di Gesù, sita nell'Istituto maschile, suole essere anche frequentata da poveri, che vengono evangelizzati e soccorsi. Tanto gli orfanelli, quanto le orfanelle e i Poveri, sono tutti dedicati al Cuore dolcissimo di Gesù, che è l'asilo dei miseri e dei derelitti, e prendono l'onorevole nome di *Poverelli del Cuore di Gesù*. Essi praticano più volte al giorno la Preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa.

8. I soci s'intenderanno unire spiritualmente ai Poverelli del Cuore di Gesù, che nella chiesetta del Sacro Cuore, da venticinque anni, praticano questa Preghiera. In tal modo i soci renderanno la loro Preghiera maggiormente accetta al Signore, poiché sta scritto: *Iddio esaudisce il desiderio dei Poveri* (cfr. Sal 9, 37 volg.).

Questo Regolamento non obbliga sotto alcun peccato.

Giaculatoria da recitarsi ogni giorno dagli ascritti:

O Signore Gesù, Padrone della mistica Messe,
mandate i buoni Operai alla vostra Messe.

Invocazioni.

Regina Apostolorum, ora pro nobis.

San Giuseppe, San Michele Arcangelo, Santi Apostoli,
pregate per noi.

Potendo si aggiunga un *Pater, Ave e Gloria.*

Preghiera al Cuore Santissimo di Gesù per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Con indulgenza di 100 giorni, concessa da Monsignor Don Letterio D'Arigo, Arcivescovo ed Archimandrita di Messina, a dì 17 Giugno 1904.

Cuore dolcissimo di Gesù, che vedendo le anime abbandonate, senza che alcuno le aiutasse e le salvasse, mosso a grande misericordia, diceste: «La messe veramente è copiosa, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi gli operai alla sua messe»; noi, per ubbidire a questo comando del Divino Zelo del Vostro Cuore, Vi supplichiamo ardentemente, perché Vi degnate di suscitare uomini Apostolici in tutto il mondo, che, accesi dal vostro amore e dallo zelo della vostra gloria e della salute delle anime, siano vostri veri Rappresentanti, eletti Ministri, regale Sacerdozio [cfr. 1 Pt 2, 9], Salvatori dei popoli. Per la celeste fecondità dei vostri di-

vini meriti, concedete a tutta la Chiesa questa Grazia delle grazie, questa Misericordia delle Misericordie; non guardate i nostri demeriti, ma fatelo per Voi stesso. *Ostende faciem tuam super Sanctuarium tuum, quod desertum est, propter temetipsum* (Dn 9, 17). Mostra, o Signore, la tua Faccia sul tuo Santuario che è divenuto deserto, fallo per Te medesimo. Affrettatevi, o Signore Gesù, non più tardate, *mitte quos missurus es* (Es 4, 13); mandate i vostri Eletti per la salute di tutte le anime, ad infinita consolazione del vostro amatissimo Cuore. Amen.

Formula dell'iscrizione a socio o socia.

Io ...,

Mi sono iscritto.. alla Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù il dì ... in ..., e con l'aiuto del Signore adempirò il desiderio ed il comando del Cuore Santissimo di Gesù, con pregarlo perché voglia mandare i Ministri eletti del Santuario alla Santa Chiesa, per la sua gloria, e salute di tutte le anime.

Il Direttore Locale

N. B. - Per iscrizioni, pagelle, ed altro riguardante la Pia Unione, rivolgersi al Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina.

Nihil obstat: Can. G. Filòcamo, *Cens. Eccl.*

Imprimatur: Littérius, *Arch. et Archim.*

34

Regolamento per il sagrestano

APR 866 - A2, 3/8

datt.; orig. presso arch. non identif.; inedito.

Messina, 1900

È una guida pratica con indicazioni e norme per il decoro liturgico e ornamentale, relativo ai tempi e alle varie festività e ricorrenze. La data è approssimativa (si veda a p. 249 del presente volume).

Guida del sagrestano.

Norme per le feste.

Norme Generali.

Nei giorni festivi la chiesa dev'essere adornata più splendidamente che in quelli feriali; e quanto più solenne è la festa che ricorre, tanto più grandioso conviene che sia l'apparato.

Conforme a questo principio per potersi meglio regolare in pratica, distinguiamo tre specie di feste:

Feste grandi.

Feste medie.

Feste semplici.

[1.] - *Le feste grandi* [o solenni] sono: Natale, Circoncisione, Epifania, San Giuseppe, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Sacra Lettera, Sant'Antonio, Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo, Primo Luglio, Assunta, Tutti i Santi, Immacolata.

Dette feste però, sebbene siano tutte di grande solennità, non sono tutte dello stesso grado; le più solenni sono: Natale, Pasqua, Sant'Antonio, Primo Luglio, Assunta.

In queste feste, almeno nelle più solenni come Sant'Antonio, alle ore 10 si canta la Messa solenne con o senza panegirico, secondo i casi, ed alla sera si fa la Benedizione [Eucaristica] solenne con la recita di altre preghiere.

Quando poi (nelle feste meno solenni) non si può fare a questo modo, si canta (ad uno [soltanto il sacerdote celebrante] o a tre [con

diacono e suddiacono]) la prima Messa o si canta ad uno alle ore 10 secondo i casi, o con o senza panegirico. Quanto alla Benedizione [Eucaristica] solenne, se non si può fare alla sera si fa o dopo la Messa cantata o dopo la prima Messa.

In queste feste, almeno nelle più solenni, si prepara tutto con la maggior pompa possibile; si para l'altare maggiore con i migliori ornati; vi si mette un numero di candele, maggiore del solito; si parano bene anche gli altri altari.

Per la prima Messa, per la Messa solenne, e per la Santa Benedizione Eucaristica, si adopera ciò che ci sia di migliore quanto a paramenti, calici, pisside e relativo conopeo, [ostensorio], ecc.; si accendono tutte le candele all'altare maggiore, ed un certo numero (ma solo nelle Messe solenni), anche agli altri altari.

Per le altre Messe quanto a paramenti e candele si fa come per la prima Messa nelle feste mediocri (vedere numero seguente).

Si suonano le campane a festa a mezzogiorno e alla sera della vigilia (all'*Ave Maria* o all'ora di notte [*sic*]), alla prima Messa, a mezzogiorno, all'*Ave Maria* e alla Messa delle [ore] 10 se è solenne o cantata; ogni suonata si fa con tre campanate. Il giorno di Pasqua si suona anche all'aurora. Il giorno dell'Ascensione si suona anche a ventun'ora [= alle ore 21].

Note.

I. Per ornamenti dell'altare s'intendono: tovaglie, conopeo, palio [= paliotto], fiori, candelieri, cartegloria* ecc.

II. Per paramenti si intendono: amitto, camice, manipolo, pianeta, tonacelle, stole e cotte per gl'inservienti.

III. Alla mattina è bene accendere alcune candele al Santo o mistero che si commemora fin dal primo entrare della Comunità in chiesa.

* *Cartagloria*: Tabella, ornata nel contorno, su cui è scritto l'inno *Gloria in excelsis Deo*. Il nome passò a indicare anche le altre due tabelle che vengono poste sull'altare, e contengono alcune formule che il sacerdote recitava, in momenti particolari, durante la celebrazione della Messa (*n.d.r.*).

IV. Nelle feste, mentre vi sono devoti in chiesa, si possono lasciare accese un certo numero di candele al simulacro del Santo o Mistero che si commemora; così le si possono accendere ogni volta che la Comunità entra in chiesa.

V. Il Padre [Direttore] vuole che nelle feste, mentre si canta dopo la Benedizione [Eucaristica] si lascino ancora accese tutte le candele, eccetto quelle della mensa che servirono per la Benedizione.

VI. Le feste del tutto esclusive della Comunità si celebrano solo nella prima metà in quella solenne e nelle altre funzioni proprie di dette feste e per il resto si regola nel modo ordinario.

Per il suono delle campane in esse si regola, a secondo dei casi, o come nelle feste mediocri (n. 2) o come nelle semplici (n. 3); mai come nelle solenni.

Il giorno avanti le feste grandi si lava la chiesa in tutte le parti marmoree e se ne fa la pulizia generale.

[2.] - *Feste mediocri* [o medie].

In queste feste si prepara tutto con pompa media; si para l'altare con ornati discreti, per la prima Messa si adoperano similmente paramenti di media qualità e si accendono un numero di candele più o meno considerevole secondo i casi. Se è possibile si può fare anche la Benedizione [Eucaristica] solenne dopo la Messa.

Per le altre Messe, quanto a paramenti e candele, si fa come per la prima Messa, nelle feste ordinarie.

Si suonano le campane a festa la sera avanti, la mattina per la prima Messa e quella cantata, e se il caso a mezzogiorno. Si canta ad uno [soltanto il sacerdote celebrante] o la prima Messa o quella delle [ore] 10.

Feste ordinarie o semplici.

A questa classe appartengono tutte le domeniche. In queste feste si lascia o l'ornato ordinario, o si fa qualche piccola modifica; si adoperano per la prima Messa i parametri alquanto migliori dei giorni feriali e si accendono solo poche altre candele in più (per esempio la fila di sopra); per le altre Messe come per la prima Messa nei giorni feriali.

Norme per alcune feste particolari.

Feste fisse.

Novena del Santo Natale.

Per la novena del Santo Natale si preparano nove lampade a vari colori e si accendono per tutta la Novena nella Santa Messa. C'è ogni giorno Esposizione solenne [del Santissimo Sacramento] con predica.

Santo Natale.

Tutto a gran festa. Si adorna in maniera speciale Gesù Bambino, che si tiene coperto fino a mezzanotte. La notte si canta il *Mattutino* e si canta la Messa solenne. Si accendono le lampade della Novena fin dalla mezzanotte e restano per tutta la notte e il giorno che viene. Nei giorni che seguono si può accendere sempre una lampada.

Nota – Per tutto il tempo che corre dal Santo Natale all'Epifania, ogni volta che la Comunità va in chiesa si accendono due candele a Gesù Bambino.

Circoncisione [del Signore].

Tutto a gran festa. Si adorna in maniera speciale Gesù Bambino, si accendono le nove lampade. La notte c'è la veglia.

Epifania.

Tutto a grande solennità. Si adorna specialmente Gesù Bambino. Si accendono le nove lampade. Messa cantata. Il giorno seguente si tolgono le lampade. Se c'è esposto il Santissimo Nome [sic] si veda anche se si deve togliere Gesù Bambino. La sera Benedizione [Eucaristica] solenne.

Purificazione di Maria Vergine.

Tutto a festa semplice. Si adorna pure Gesù Bambino. Alla sera chiusura delle feste Natalizie con la processione e la Benedizione del Bambinello. Il Bambinello si toglie definitivamente.

Giorni di aspettazione di Gesù Sacramentato.

Alcuni giorni avanti al primo luglio si pratica l'aspettazione di Ge-

sù Sacramentato. Il primo giorno quando alla mattina, durante la prima Messa, si fa la funzione del Tabernacolo vuoto,* appena si finiscono di sùmere** le sacre particole si spegne la lampada; appena il sacerdote parte dall'altare si spengono tutte le candele, il che si fa anche tutti gli altri giorni che seguono. A tempo opportuno sparecchia l'altare e così quasi spoglio lo si lascia tutti i giorni successivi; solo il giorno dei Santi Pietro e Paolo, lo para a festa. Il tabernacolo si lascia sempre aperto. Ogni giorno si preparano in sufficiente quantità delle particole che servono per le comunioni.

N. B. - Nei giorni 4 o 5 che immediatamente precedono quello della funzione del Tabernacolo vuoto [cioè dal 25 al 28 giugno] si badi a non fare consacrare molte particole.

* Riguardo alla «funzione del tabernacolo vuoto», si veda in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti, Preghiere al Signore*, vol. II, Editrice Rogate, Roma 2007, p. 234.

** *Sùmere* significa ricevere il corpo di Cristo. Da qui deriva *sunzione*, cioè comunione che si fa il sacerdote nella Messa (cfr. ZINGARELLI NICOLA, *Vocabolario della lingua italiana*, 21^a ristampa, Zanichelli Editore, Bologna 1945).

35

Regolamento per gli addetti al panificio

APR 923 - A2, 3/13

ms. orig. aut.; 3 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 30.01.1901

Padre Annibale ricorda prima di tutto che il panificio è stato posto sotto la speciale protezione del Cuore di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata e di San Giuseppe. Dà quindi alcune regole pratiche sui doveri del personale incaricato.

[Messina], 30 gennaio 1901

Regolamento del Panificio.

Il Panificio e Molino, il granile, le macchine, in una parola tutto l'O-pificio, è messo sotto la Protezione del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata e di San Giuseppe.

Il Panificio in particolare prende il nome di Panificio di San Giuseppe.

Il 1° Forno si chiama: Forno di San Giuseppe; il 2° forno è dedicato a Sant'Antonio di Padova, e ne prende il nome.

Le infornate si mettono ad una ad una sotto una particolare protezione nel modo seguente:

- 1° - Santissima Trinità.
- 2° - Sacro Cuore di Gesù.
- 3° - Spirito Santo.
- 4° - Maria Santissima Immacolata.
- 5° - Maria Santissima di La Salette.
- 6° - Madonna dei Miracoli.
- 7° - Madonna del Perpetuo Soccorso.
- 8° - Madonna della Lettera.
- 9° - Madonna della Provvidenza.
- 10° - San Giuseppe.
- 11° - San Michele Arcangelo.

- 12° - Santi Angeli Custodi.
- 13° - Santi Apostoli.
- 14° - Sant'Antonio di Padova.
- 15° - San Benedetto.
- 16° - San Bernardo.
- 17° - Santa Geltrude.
- 18° - San Francesco di Paola.
- 19° - San Gaetano da Thiene.
- 20° - Beata Eustochia [Santa Smeralda Calafàto].

Le persone addette al Panificio, appena vi entrano e prima di cominciare il lavoro faranno una preghiera in ginocchio al Cuore Santissimo di Gesù, e reciteranno un *Pater*, tre *Ave* e tre *Gloria*, e un *Requiem æternam*.

Appena messa la mano ad un'infornata invocheranno l'aiuto del Protettore di quell'infornata col *Pater*, *Ave*, *Gloria* e *Requiem*.

Durante il tempo che il pane è nel forno, diranno tante *Requiem* alle anime sante [del Purgatorio] per quanti sono i pani, e con molta devozione e sentimento di fede implorano refrigerio a quelle anime sante che bruciano nel gran forno del Purgatorio.

Il numero di queste *Requiem* può calcolarsi con il numero delle persone che lavorano.

Appena terminato il lavoro della giornata, della notte, faranno una preghiera di ringraziamento innanzi al Cuore Santissimo di Gesù con il *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*, e tre *Requiem*.

Al suono dell'*Angelus*, lo diranno anche lavorando.

La sera si dirà il Rosario, anche lavorando, e in suffragio delle Anime Sante [del Purgatorio].

Le persone lavoranti staranno all'ubbidienza di chi dirige o sorveglia il lavoro, che darà in tutto il buon esempio, e avrà cura dell'adempimento degli Atti religiosi, della disciplina e del lavoro.

Vi sarà un'ora di perfetto silenzio ogni giorno.

In tutta la giornata sono proibite le ciarle, i gridi, i lamenti, e le rimostranze.

È proibito portare indosso aghi o spilli.

È proibito mangiare pane senza il debito permesso.

Si raccomanda lavarsi bene le mani prima del lavoro, e usare la massima pulitezza.

36

Per la Congregazione dei Rogazionisti

APR 870 - A2, 3/14

ms. orig. aut.; 1 f. quadrettato (mm. 210x310) - 2 facc. scritte; inedito.

Messina, 24.04.1901

Si può considerare verosimilmente come un promemoria riguardante il fine e lo spirito dell'Istituto. Padre Annibale forse avrebbe voluto utilizzarlo per la stesura di un regolamento più sistematico, oppure in vista del testo delle Costituzioni per i Rogazionisti.

[Messina] 24 aprile 1901

I. M. I.

Regolamento per la Congregazione religiosa.

Lo scopo della nostra piccola Congregazione si è quello di raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo Signor Nostro quella Parola uscita dalla Carità e dallo Zelo Divino del suo Amantissimo Cuore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2]. Noi siamo uniti nell'unico intento di eseguire questo dolce comando, e di propagare dovunque, per quanto alle nostre forze è permesso, questa salutare Preghiera.

Per adempiere fedelmente a così divino Comando, e per renderci degni di propagarlo, bisogna che noi attendiamo seriamente, alla nostra santificazione. Ci è quindi necessario l'esercizio accurato delle sante virtù evangeliche e sacerdotali; la regolare osservanza e la buona disciplina, lo studio della orazione, la spirituale lettura, e la frequente Preghiera. Bisogna che noi siamo diligenti nel mortificare noi stessi, non potendo formarsi l'uomo interiore se non sulle rovine dell'uomo secondo Adamo.

La virtù interiore è quella che maggiormente dobbiamo sforzarci di acquistare, l'intenzione pura di non voler piacere che a Dio solo, il cuore distaccato da ogni affetto terreno e tutto rivolto all'Amore di Gesù. L'Amore a Gesù deve formare tutto il nostro principio e il nostro fine.

Lo Spirito di questo nostro Istituto sarà lo Zelo degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21] che tutti si compendiano in quella Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Siccome ogni bene sulla terra viene dal Sacerdozio, così noi implorando dalla Divina Misericordia i buoni Operai alla Santa Chiesa, miriamo a provvedere a tutti gl'interessi del Cuore Amatissimo di Gesù. Egli si protestò che lo zelo della Casa di Dio lo divorerò: *Zélus domus tuæ comédit me* [Gv 2, 17]. La Casa di Dio è la Chiesa Universale, e il Cuore Santissimo di Gesù sede di zelo perché tutte le anime entrino in questa mistica Arca e si salvino. Oh quanto dovremmo sforzarci di essere santi per la Divina Missione che ci è data di dover provvedere a tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù!

Noi dunque che domandiamo al Signore i buoni Operai per la Santa Chiesa, bisogna che per primo siamo noi stessi non cattivi Operai nella mistica Vigna. Bisogna che attendiamo alla nostra santificazione e alla santificazione e bene di tutte le anime.

Con i santi desideri noi intenderemo desiderare tutta quella gloria al Sommo Dio, e tutto quel bene alle anime ed ai corpi, di cui è capace l'eletto Sacerdozio di Gesù Cristo nel mondo. Indi ci applichiamo seriamente ad essere umili con abbassare noi stessi, senza disprezzare nessuno, giusta il detto dell'Apostolo: *Nemini dantes ullam offensionem* [2 Cor 6, 3]; e se in cosa alcuna contristiamo il nostro fratello, non abbiamo ritegno di umiliarci chiedendone umilmente perdono. Accettiamo umilmente le riprensioni, i rimproveri ed anche le penitenze, e guardiamoci dallo scusarci, perché sta scritto che il giusto comincia il discorso con l'accusare se stesso [Pro 18, 17 volg.].

Siamo mortificati, tollerando con molta pazienza le penurie, le afflizioni, le contrarietà, le scarsezze nel cibo, nel vestito, nell'abitazione, e in tutto, considerando quanto per noi tollerò Gesù Cristo Signor Nostro e la Sua Santissima Madre e i cari Santi Protettori.

Nella virtù dell'ubbidienza, fratelli carissimi, dobbiamo mettere le nostre particolari delizie, dacché inestimabile è il suo pregio! Ecc. ecc.

Indi bisogna passare alle *Opere* (s'illustri questo punto); dobbiamo essere buoni Operai; ergo *opere*: quali?

1° - Propagare [la] Preghiera [per i buoni operai].

2° - Carità col prossimo. Il Samaritano [cfr. Lc 10, 25-37]:

1° - Orfani,

2° - Poveri,

3° - Missioni,

4° - Seminari: educare i Chierici, e [per] primo i nostri; procurare vocazioni.

Ecco le nostre Opere.

Seguono i principali articoli o appunti [*sic*].

37

Norme per buon comportamento e contegno

APR 861 - A2, 3/12

ms. orig. aut.; 1 f. righe stamp. (mm. 135x210) - 2 facc. scritte; inedito.

Messina, 1901

Brevi norme di buon comportamento e contegno per varie occasioni. Furono scritte probabilmente per i famuli e dipendenti dell'Istituto, oppure per gli ospiti di comunità e società. La data è probabile. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

Regola di condotta per ben diportarsi.

- 1° - Deve intervenire agli atti comuni.
- 2° - Non deve mangiare né bere fuori pasto, senza permesso.
- 3° - Non deve uscire mai senza permesso, e uscendo non deve portarsi in luogo alcuno per cui non abbia preso antecedentemente il permesso.
- 4° - Deve rispettare i più grandi, i più anziani e i più inoltrati nella carriera.
- 5° - Non deve mettersi in confidenza e in discorsi privati con chicchessia, o per mormorare, o per fare degli sfoghi.
- 6° - Deve guardarsi dall'altercare, o dal prorompere in escandescenze con scandalo dei compagni o dei ragazzi.
- 7° - Non deve riconoscere nessuno per parenti o paesani nell'Istituto, tanto meno ingerirsi.
- 8° - Non deve dispiacersi contro di coloro che facessero conoscere i suoi difetti ai Superiori, anzi deve compiacersi.
- 9° - Deve osservare tutti gli altri articoli del Regolamento della nostra Comunità.

38

Regolamento per le Suore educatrici

APR 929 - A2, 3/16

ms. orig. parz. aut.; 8 ff. disuguali righe stamp. - 16 facc. scritte; inedito.

Taormina, 01.1902

Regolamento per il nuovo Istituto femminile di Taormina, redatto in forma di brevi articoli, in cui Padre Annibale indica, come regola principale, lo spirito di sacrificio che deve animare le suore preposte all'educazione e formazione delle orfanelle.

Regolamento delle Sorelle addette alla Direzione dell'Educatore.

In Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

In Nome di Maria Santissima Immacolata e di San Giuseppe Protettore.

1° - Le Suore che si dedicano a quest'opera di Carità dell'educazione e buona riuscita delle Orfanelle debbono cominciare e proseguire con spirito di sacrificio.

Vuol dire che debbono sacrificare se stesse, e financo le proprie abitudini spirituali con tutta la quiete e le delizie della Pietà, ritenendo che per quello che lasciano nulla perdono, ma di più acquistano innanzi al Signore.

2° - Debbono avere molta docilità alla Direzione Generale ed anche a quelle locali e parziali, vivendo in spirito di ubbidienza.

3° - Una delle Suore farà da Preposta e avrà la Direzione delle altre, le quali tutte debbono ubbidirla con ogni perfezione, ciecamente e prontamente, ritenendo che da questa ubbidienza dipende il buon andamento di tutta la Casa, perché il Signore benedirà e prospererà tutte le loro azioni se sono fatte con questa ubbidienza per suo Amore.

4° - Le Suore Preposte all'Orfanotrofio staranno tra di loro perfettamente unite, sempre di accordo con pace e carità fra loro, l'una sottomessa all'altra, e tutte alla Preposta, e senza urtarsi e contraddirsi tra loro menomamente, ma saranno distaccate dalla propria opinione.

5° - Si raccomandano pure alle Suore gli atti di urbanità e il dipor-tamento civile, secondo i principi della sana educazione, e civiltà, essendo la buona educazione sorella della vera devozione. Per que-sto di quando in quando leggeranno un po' di galateo.

6° - *Buon esempio.* Prima di tutto le Suore daranno in tutto e per tut-to buon esempio alle Educande, sia nel parlare, misurando le paro-le, sia nell'amore al lavoro, sia nelle pratiche di Religione, sia nel-l'ubbidienza alla Preposta, sia nello stare in pace e rispettarci tra lo-ro, e in tutt'altro.

7° - Si guarderanno perciò attentamente da qualsiasi intrinsechezza e confidenza con le educande. Guai se le inducessero a parlare, o riferire, o donarsi oggetti, o portare ambasciate di nascosto, o mo-strassero compiacersi del *leva e porta* fatto a loro favore. Sarebbe lo stesso che perdere la propria dignità e rovinare le povere Educande.

8° - Staranno con molto contegno e dignità con le Educande, per far-si rispettare, ma nel tempo stesso saranno umili e non superbe, affa-bili con tutte le educande, per farsi amare, e senza simpatie partico-lari. Non dovranno avere preferenze che per il merito. La sapienza sta nell'unire insieme contegno e decoro con umiltà e affabilità.

9° - Per diportarsi come conviene, in primo luogo le Suore doman-deranno ogni giorno lumi al Signore. Per questo faranno assieme una Preghiera ogni giorno, e molte preghiere in privato, anche con semplici giaculatorie.

10° - Affidate nel Signore e implorando il Divino Aiuto con la pre-ghiera, procureranno poi di essere quanto più si può *diligenti, atti-ve, e intelligenti.*

Diligenza, vuol dire attenzione nel fare tutto bene, senza nulla tra-scurare.

Attività, significa che debbono fuggire l'ozio, e invece lavorare di buona voglia, senza perdere il menomo tempo, avvertendo che se i lavori non si eseguono con prestezza e attività non si può fare che pochi lavori, e si contraddice alla Divina Provvidenza.

Intelligenza, vuol dire che debbono comprendere ciò che debbono fare, e quindi in tutto cercare il meglio che si possa fare.

11° - Saranno diligenti e leste nella levata [da letto] del mattino e faranno l'orazione assieme. Indi assisteranno con gran devozione e compostezza alla Santa Messa, e diranno le preci vocali con voce flebile, a tempo, con sentimento e compunzione.

12° - Dopo la Santa Messa, e dopo fatta la colazione, ognuna andrà ai suoi uffici.

13° - Gli uffici saranno distribuiti dalla Suora Preposta, alla quale debbono in tutto uniformarsi con spirito di ubbidienza. Ogni Suora farà il proprio ufficio con la maggiore *diligenza, attività, e intelligenza* che le sarà possibile, implorando l'aiuto del Signore.

14° - A mezzogiorno entrano in chiesa insieme alle Orfanelle e faranno la visita al Santissimo Sacramento, e altre preci. Uscite le ragazze, le Sorelle rimangono in chiesa e recitano le seguenti preci:

1° - Per la propria Casa.

2° - Per le Orfanelle.

3° - Alla Santissima Vergine per ottenere i Buoni Operai.

4° - Altre piccole preci.

15° - Faranno il pranzo discretamente, in silenzio, osservando le regole della Religione, della disciplina, del galateo e dell'igiene. Durante il pranzo si fa la lettura spirituale e si legge il Calendario.

16° - Un'ora dopo il pranzo si riunirà tutta la Comunità e farà mezz'ora di lettura spirituale.

17° - All'*Ave Maria* si dice l'*Angelus* (come pure il mattino e il mezzogiorno) e si va in chiesa, dove si recitano 5 poste di Rosario insieme alle Orfanelle. Indi: Atti cristiani [= *Atti del cristiano*]. Le Orfanelle escono, e restano le Sorelle, le quali meditano alquanto le pene intime [del Cuore di Gesù], poi fanno la Preghiera a San Giuseppe per ottenere i buoni Operai, dicono la Protesta della sera ecc., ed escono.

18° - Fatta la cena vi sarà un quarto d'ora di uffici e ricreazione, indi segue l'accusa, poi si suona il silenzio e si va a dormire.

19° - Si raccomanda alle Suore di tenere la massima pulitezza sopra di sé, sopra le figliuole [= le educande] e nell'Istituto.

20° - Faranno giornalmente l'Offerta della Messa, e le tre preghiere per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e quando non possono far quelle lunghe, faranno le brevi con l'Educandato.

I giorni di festa faranno quelle lunghe.

21° - Le Suore addette ad una Casa si persuaderanno che entrano in un maggiore contatto con la società alle cui giuste esigenze debbono rispondere. Quindi si armeranno di prudenza, di intelligenza e di virtù, implorando l'aiuto del Signore, e così tratteranno con le persone quando saranno chiamate a questo dall'ubbidienza. Col loro tratto dovranno dare credito al proprio Istituto.

22° - Sono obbligate rigorosamente tutte le Suore a riferire ogni inconvenienza alla Suora Preposta, ma con spirito di carità e verità. La Preposta locale non è obbligata di riferire alla Generale tutto ciò che può rimediare da sé, altrimenti è obbligata.

23° - Alle educande mostrino amore, rispetto e premura del loro bene, ma senza la minima particolarità e familiarità. Si guardino di rimproverarle con parole ingiuriose.

24° - Si raccomanda caldamente alle Suore di evitare qualsiasi chiacchiera. Siano nemiche delle ciarle, abbiano odio al troppo parlare; non regni tra loro il cicaleccio, diano bando alle parole inutili; amino il silenzio; stiano in silenzio tutta la giornata, eccetto nella ricreazione, nella quale stiano composte e modeste, e diano buon esempio alle piccole. Amando il silenzio e lavorando in silenzio faranno molto, ma ciarlando perderanno il tempo e non faranno nulla. Silenzio! Silenzio! Silenzio!

25° - Si salutino con la dolce parola: Sia Lodato Gesù Cristo, e si chiameranno di Sorelle e di voi.

26° - Raccomando per l'umiltà di Nostro Signore che le Suore siano umili l'una con l'altra, e specialmente verso la Suora Preposta, la quale sarà più umile di tutte.

27° - Le suore non faranno mai penitenze per difetti, in presenza delle educande, ma sempre in privato col permesso e col comando dell'ubbidienza.

28° - Le Suore faranno umilmente accusa con la Suora Preposta, e questa farà la propria accusa con la [Preposta] Generale dandosene l'opportunità.

29° - Le giovani Suore di questo Istituto si ricordino sempre del loro Regolamento, delle Promesse che hanno fatto, del Ritiro dove sono cresciute, delle loro compagne di Religione e stiano unite in spirito alla Casa Madre, raccomandando sempre al Signore le loro compagne e tutto l'Istituto, perché la divina Misericordia voglia sopportarlo e renderlo veramente accetto innanzi alla sua Divina Clemenza, e dargli stabilità, *ad maiorem consolationem cordis Iesu*. Inoltre, mentre attendono ad educare le altre, attendano seriamente a santificare se stesse in conformità dello spirito del loro minimo Istituto, il quale consiste nel zelare gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Ef 2, 21].

Attendano ad acquistare le sante virtù cercando Gesù solo, e aspirino alla Santa Professione come Dio vorrà.

Dalla loro virtù interiore dipenderà il loro buono diportamento, con la buona riuscita di tante orfanelle.

Pensino e riflettano che se il loro spirito va bene la nuova Casa cammina, ma se la loro virtù manca, tutto si arresta e bisognerebbe ricorrere ad altre, perdendo essi così tanti grandi beni e vantaggi.

Si rendano utili alle orfanelle, siano di loro salvezza, ché si attireranno le Benedizioni del Signore, e cresceranno, e saranno le Fondatrici del Pio Istituto.

Oh quanto si renderà rea e colpevole e causa di gravi danni quella che per negligenza si rilascerà nell'esercizio della virtù, che non vorrà correggersi, o nutrirà difetti occulti, o sarà causa di scandalo e rilasciamento alle altre!

Il Cuore Adorabile di Gesù non permetta questo, e la Santissima Vergine Immacolata, alla quale si raccomanderanno con tutto il cuore come a loro Superiora, Madre, Padrona e Maestra. Amen.

Taormina, gennaio 1902

39

Regolamento per i Chierici accolti al Quartiere Avignone

APR 858 - A2, 3/19

ms. orig. aut.; 6 ff. righe stamp. rilegati con filo di cotone (mm. 210x310) - 11 facc. scritte; inedito.

Messina, 11.12.1902

Questo documento è interessante perché, oltre alle norme regolamentari e disciplinari, riporta l'elenco nominativo del primo nucleo di Chierici accolti da Padre Annibale nel Quartiere Avignone.

Messina 11 dicembre 1902

Regolamento per i chierici della 1^a e 2^a sezione.

Capitolo I

Regolamento per i Chierici.

Governo e atti comuni.

1° - I Chierici sono divisi in due sezioni. La Prima sezione è composta dai Chierici:

Russello Salvatore

Schepis Nicolò

Chiapparone Gaetano

Di Gennaro Giuseppe

De Francesco Domenico

abitanti le celle del proprio appartamento.

La seconda sezione si compone dei Chierici:

Zirilli Michelangelo

Patanè Giuseppe

Isaja Domenico

Badolati Riccardo

Genovese Vincenzo

Certo Giovanni Pietro

e gli altri alunni:

Lombardo Giovanni
Cangemi Salvatore
Vecchio Giuseppe
Repaci Filippo
D'Angelo Giovanni
Greco Gaetano
D'Amore Salvatore
Nicoira Luigi
Bavastrelli Antonino
Bruno Salvatore
Bonarrigo Giuseppe
Pagano Dritto Sebastiano.

2° - Tanto la 1^a sezione quanto la 2^a sono soggetti alla giurisdizione di un Sorvegliatore proprio.

3° - I Chierici indistintamente non possono far nulla senza il permesso del Sorvegliatore, il quale ha piena autorità di dare o negare i permessi secondo la propria convinzione.

4° - Ogni Sorvegliatore invigilerà sulla propria Sezione affinché ognuno adempia esattamente i propri doveri sia negli atti religiosi che nella disciplina, studio, scuola e in qualsiasi diportamento. Egli ha diritto di avvisare i manchevoli e di deferirli ai Superiori.

Il Sorvegliatore della 2^a Sezione ha pure diritto di punirli.

5° - Nell'assenza di un Sorvegliatore se ne supplisce un altro.

6° - I Sorvegliatori, e i due vice [Sorvegliatori], adempiranno il loro ufficio secondo il seguente orario giornaliero:

1°. Levata [da letto] alle [ore] 5 del mattino.

I Sorvegliatori suoneranno la sveglia, per la 1^a sezione e 2^a sezione. Immediatamente debbono tutti sorgere da letto.

2°. I Sorvegliatori baderanno che nella levata del mattino non avvengano disordini, che si mantenga il più perfetto silenzio, dandone loro per i primi l'esempio, che la pulizia personale si compia in regola senza inconvenienti. Quelli della 1^a sezione in ultimo rien-

treranno in cella aspettando un secondo tocco di campana, e allora tutti escano nel corridoietto e messi per due vengano condotti dal Sorvegliante in chiesa.

3°. Giunti in chiesa, tanto quelli della 1^a sezione quanto quelli della 2^a, comprenderanno di entrare nella Casa di Dio, con devozione e raccoglimento prenderanno i propri posti, secondo che verranno loro assegnati dai Sorvegliatori. Diranno le preghiere del mattino e faranno la meditazione col più profondo raccoglimento, e si guarderanno bene dal sonnacchiare o dallo sdraiarsi.

4°. Terminata la meditazione diranno le preghiere della *Rogazione Evangelica** e intanto uscirà la Messa.

Nessuno domanderà permesso d'uscire perché gli verrà negato.

5°. Dovendosi dare il primo tocco [della campana], il Chierico addetto, domandato il permesso e ottenutolo, va a compiere il suo ufficio, indi rientra immediatamente.

6°. Al 1° tocco il Chierico Sagrista, domandato e ottenuto il permesso, entra in Sagrestia, passando dal *Sancta Sanctorum*, e prepara per la Messa tutto l'occorrente, indi se sopravanza il tempo se ne rientra in chiesa, essendogli proibito di uscir fuori.

Al 2° tocco tutti i Chierici della 1^a e 2^a sezione con molta compostezza e raccoglimento entreranno in Sagrestiaia, dove in perfetto silenzio si metteranno la cotta,** e rientreranno nel *Sancta Sanctorum* dove piglieranno i propri posti in ginocchio. Ascolteranno devotamente e con raccoglimento la Santa Messa, durante la quale, non solo è rigorosamente proibito che parlino tra loro, ma è pure rigorosamente proibito che escano dal *Sancta Sanctorum* per qualsiasi ragione, e quando una vera necessità vi fosse, qualunque Chierico dovrebbe prendere il permesso dal proprio Sorvegliatore (si eccettua il Sagrista che per ragione d'ufficio può discretamente entrare in Sacristia. Però dovrà darne conto se viene interrogato dal Sorvegliatore o dal vice).

* Le preghiere per ottenere i buoni operai del Vangelo (*n.d.r.*).

** La *cotta* è una veste liturgica, bianca, a maniche lunghe e larghe, che discende fino al ginocchio ed è indossata, dai sacerdoti e dai chierici, direttamente sulla talare (*n.d.r.*).

7° - I Sorvegliatori o vice [sorvegliatori] invigileranno perché durante la Santa Messa, oltre a quanto si è detto, nessuno legga mentre che si dicono le preghiere in comune, che si stia da tutti in ginocchio fino al Vangelo e fino all'*Incarnatus est*, se vi è il *Credo*, indi siedano fino al *Sanctus* in cui tutti si porranno in ginocchio.

Al momento della Santa Comunione vi si accosteranno tutti con profondo raccoglimento, e ricevuto il Pane degli Angeli torneranno con gli occhi bassi al proprio posto, e quivi in ginocchio faranno il ringraziamento interiore sino alla Benedizione, levandosi in piedi all'ultimo Vangelo, indi genuflessi reciteranno le *Ave Maria*, le altre preghiere e si prenderanno la Benedizione del Santissimo [Sacramento]. Faranno indi un ringraziamento, anche breve con il libretto, ognuno da sé, o quello comune, se verrà recitato.

8° - Tutti questi atti religiosi si compiranno sotto la sorveglianza e responsabilità del proprio Sorvegliatore. Questi, terminato il ringraziamento, farà cenno agli altri di potere uscire, ed egli per primo entrerà in Sagrestia aspettando i Chierici, i quali in perfetto silenzio deporranno le cotte. Indi la 2^a Sezione sarà condotta dal proprio Sorvegliatore allo studio, messi per due. La 1^a Sezione verrà anche condotta per due, dal proprio Sorvegliatore; se il tempo è piovoso entrano in cella a studiare; se il tempo lo permette, quelli che non vogliono studiare in cella possono studiare nell'atrio di San Giuseppe, sempre sotto la sorveglianza del proprio Chierico addetto e non potranno lasciare il posto senza il di lui permesso.

9° - *Colazione*. Alle [ore] 8 e un quarto a suon di campana i Chierici della 2^a sezione passeranno a refettorio dove sopravverranno quelli della 1° per due, condotti dal Chierico.

10° - Terminato il refettorio, in perfetto silenzio la 2^a sezione entra nel dormitorio per vestirsi, e la 1^a, condotti per due, entreranno in cella per vestirsi, ed indi e gli uni e gli altri a gruppi si avvieranno alle scuole.

11° - Sia per l'ora di partenza, sia per il tragitto della strada, sia per tutto il tempo che dimorano al Seminario, i Chierici della 1^a e 2^a sezione restano affidati all'unico Sorvegliatore della 1^a sezione, dal

quale debbono dipendere in tutto ciò che da loro non esigono i Superiori locali del Seminario.

12° - Appena ritornati dal Seminario alle ore 2 pomeridiane entreranno al refettorio guidati dal Sorvegliatore, che li condusse, e recitata la preghiera della tabella pranzeranno in perfetto silenzio, mentre uno farà la lettura spirituale.

13° - Terminato il pranzo entreranno immediatamente e per due in chiesa, indi passeranno alla stanza di riunione.

14° - Dopo la lettura vi sarà la ricreazione, per le due sezioni, separatamente l'una dall'altra, ciascuna nel proprio atrio, sotto la sorveglianza del proprio Sorvegliatore. La ricreazione dovrà essere fatta senza molto chiasso, specialmente dalla 1^a sezione. Indi gli ufficiali, preso il permesso dal proprio Sorvegliatore ed ottenutolo, fanno gli uffici loro affidati.

15° - Terminata la ricreazione e gli uffici, a suon di campana, ogni sezione andrà ai propri posti per lo studio.

I Chierici della 1^a sezione, nel tempo che staranno in cella per lo studio, sono rigorosamente proibiti di uscire dalla cella per qualsiasi ragione, nemmeno per il pretesto di entrare in gabinetto, dovendosi a tal uopo provvedere durante la ricreazione e prima del tocco della campana.

Se talvolta qualcuno di loro, per pura e reale necessità, avesse bisogno di chiedere qualche libro a qualche compagno, non gli è lecito di chiederlo direttamente, ma dovrà recarsi dal Sorvegliatore, e senza entrare in cella, battendo alla porta gli esporrà il suo caso, e si ritirerà in cella. Il vice Sorvegliatore, se crede dover corrispondere alla richiesta, curerà di rilevare quel libro e portarglielo in cella. Se ciò non crede di dover fare, il chierico richiedente dovrà stare quieto nella propria cella, potendo però a tempo opportuno deferire il caso ai Superiori maggiori.

16° - *Rosario.* Dato il tocco del Rosario dalla campana della chiesa, i Chierici della 1^a sezione non si muoveranno dal posto, ma il Sorvegliatore darà il segno con la campana, e allora usciranno da cella

immediatamente e contemporaneamente mettendosi per due e condotti dal sorvegliatore entreranno in chiesa; quivi, fatta la debita genuflessione con molta compostezza e raccoglimento andranno ai posti, dove in ginocchio reciteranno qualche preghiera della *Rogazione Evangelica*, insieme alla 2^a sezione che contemporaneamente entra in chiesa.

Insieme agli Artigianelli che sopravvivono, si dirà il Rosario in comune e le altre preci e meditazione. Resta sott'inteso che né i Chierici della 1^a sezione, né quelli della 2^a possono uscire menomamente di chiesa, e i sorvegliatori ne avranno la rispettiva responsabilità.

17° - Terminato il Santo Rosario le due sezioni di Chierici, ciascuna condotta dal proprio Sorvegliatore, torneranno ai loro posti per lo studio, potendo prima provvedersi per qualche vera necessità. Appena messi ai posti non è più lecito di uscire per qualsiasi ragione e valgono le stesse regole come più sopra.

18° - Al tocco della campana comune per la cena i Chierici della 1^a sezione si terranno pronti, aspettando il tocco della propria campana che verrà dato quasi immediatamente dal (vice) sorvegliatore.

Con le stesse norme, come più sopra, usciranno di cella e verranno a refettorio, dove troveranno la 2^a sezione già in pronto.

19° - Terminata la cena, tutti, tanto quelli della 1^a sezione quanto quelli della 2^a sezione, si metteranno per due fin dallo stesso refettorio, e condotti dai Sorvegliatori, entreranno in chiesa per le preghiere della sera. Giunti in chiesa prenderanno i posti che loro saranno assegnati, non potendoli seralmente cambiare a loro capriccio. Diranno le preci della sera con molta devozione e raccoglimento. terminate le preci il sorvegliatore della 2^a sezione dirà: *Sia lodato e ringraziato ...*, a cui risponderanno solamente i Chierici della 2^a sezione, e condotti dal sorvegliatore, messi per due, rientreranno nel proprio dormitorio in perfettissimo silenzio, e provveduti del gabinetto, modestamente svestendosi si metteranno a dormire. Appena la 2^o sezione sarà uscita di chiesa, il Chierico addetto dirà: *Sia lodato e ringraziato ...*, e i Chierici della 1^a sezione dopo aver risposto alla giaculatoria partiranno a due in perfettissimo silenzio e rientreranno in cella dove si aggiusteranno i letti.

Dovendosi provvedere del gabinetto, il sorvegliatore starà nel corridoio per dare i permessi e per sorvegliare. Ciò per lo spazio di un quarto d'ora o più o meno. Indi nessuno può muoversi più dalla cella.

Si permette ai Chierici tanto della 1^a quanto della 2^a sezione di studiare al proprio posto fino alle ore 10 e mezzo ed eccezionalmente fino alle 10 e tre quarti, dovendo alle 11 essere a letto.

20° - Il Chierico Sorvegliatore della 1^a sezione chiuderà a chiave la porta del corridoio, e terrà egli stesso la chiave:

1° - La sera quando si entra per la dormizione.

2° - Il dopo pranzo nell'ora di studio in cella.

Aggiunzione.

Il Sorvegliatore della 1^a sezione, e quello della 2^a terranno un Registro per uno, nel quale noteranno i dipartimenti dei Chierici, e presenteranno ogni settimana al Direttore.

40

Per l'ammissione degli orfani

APR 863 - A2, 3/17

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 215x310); edito.

Messina, 12.1902

Requisiti per l'ammissione degli orfani, ed elenco dei documenti e del corredo personale richiesti. La firma di Padre Annibale, in qualità di Direttore, è stampata; è anche sottoscritta dall'interessato, certo Carmelo Zanghi, il quale, essendo illetterato, vi ha apposto un segno di croce alla presenza di due testimoni.

Orfanotrofio Maschile del Can. A. Di Francia

Regolamento per l'ammissione degli orfani.

1° - Saranno ammessi nell'Orfanotrofio orfani dagli anni 5 agli anni 10 non sorpassati, e che siano privi d'ambo i genitori.

2° - Per condizioni speciali, e quando siano provvedute interamente le domande di orfani d'ambo i genitori, se ne ammettono di quelli che siano privi solamente o del padre, o della madre.

3° - Un orfano che abbia uno dei genitori, dev'essere presentato all'Istituto dallo stesso, o nel caso che questi sia legittimamente impedito, il ragazzo può essere presentato da altri, che assume responsabilità.

4° - Se il bambino è orfano d'ambo i genitori, dev'essere presentato da chi assume responsabilità, e in tal caso l'Istituto nei suoi rappresentanti, cioè Direttore o vice Direttore, resta libero a richiedere o no che prima o dopo dell'ingresso del bambino sia fatto un Consiglio di famiglia innanzi al Pretore, e sia nominato un tutore di fiducia dell'Istituto.

5° - Le ammissioni sono stabilite mediante il pagamento di lire 20 mensili, oltre lire 25 d'ingresso.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti, o tutori, o presentatori, si ammettono orfani a pagamento ridotto, ed anche gratis. In tal caso l'Istituto può richiedere analoghi certificati di povertà.

7° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere un bambino, può convenire coi parenti, o presentatori, per un pagamento a strasatto,* per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista o imprevista, sia pure l'espulsione del ragazzo dopo breve tempo, per motivi ben visti ai Superiori dell'Istituto.

8° - Quando un orfano è ricevuto gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o i presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro professione, arte o mestiere, valutato fino a lire 20 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ve ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti. Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso la richiesta non può eccedere in unica volta in un anno, un lavoro computabile a lire sessanta. Alla consegna di ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

9° - Siccome lo scopo per cui l'Istituto accetta un ragazzo non si è di alloggiarlo e alimentarlo per pochi anni, ma di educarlo e istruirlo fino alla maggiore età in cui potrà darsi pane da sé onestamente, così si stabilisce come regola imprescindibile che l'orfano accettato nell'Istituto vi deve rimanere fino all'età di 21 anni compiuti, e fino da quel tempo i parenti, o il tutore, o i presentatori, si obbligano a lasciarlo nell'Istituto, quindi, se poi lo richiedono per ragioni a loro ben viste, il Canonico Annibale Di Francia, qualora non trova buone le dette ragioni, potrà legittimamente opporsi, e nel caso che i parenti, o tutore con mezzi legali costringano il Canonico Annibale Di Francia a cedere il ragazzo, ora per allora si obbligano ad un indennizzo a vantaggio dell'Istituto con le seguenti norme:

a) Se il ragazzo era stato accettato mediante il pagamento mensile di lire 20, i parenti o tutore, o presentatori che si ripigliano il ragazzo, debbono pagare all'Istituto una gratificazione di lire 100.

* *A strasatto*: forma dialettale dal siciliano *strasattu*, cioè convenzione, patto; *a strasattu*, cioè a quota convenzionale (cfr. EDOARDO NICOTRA D'URSO, *Dizionario siciliano-italiano*, 2ª ristampa, Catania 1922, p. 327).

b) Se il ragazzo era stato accettato gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o tutore, o presentatori, aventi diritto legale a riprendere il ragazzo, dovranno indennizzare l'Istituto per tutti i mesi o anni e anche giorni che il ragazzo è stato nell'Istituto fino alla somma di lire 20 mensili, detratti i pagamenti stabiliti ed eseguiti; e se la somma degli arretrati è inferiore a lire 100, a causa del poco tempo di dimora del ragazzo in detto Istituto, i pretendenti del ragazzo debbono elevare il pagamento a lire 100.

c) Quando i parenti o presentatori, costringeranno il Canonico Annibale Di Francia a riconsegnare il ragazzo prima del compimento degli anni 21, si obbligano ai suddetti indennizzi per tutto il tempo che il ragazzo è stato nell'Istituto, cioè dal primo giorno dell'ingresso al giorno della riconsegna del ragazzo, nonostante che prima l'avessero richiesto al Canonico Annibale Di Francia, e questi si fosse negato, perché già era stato stabilito il patto della dimora del ragazzo fino a 21 anni, e il Can. Di Francia era nel suo diritto di negarsi.

10° - Quando un giovane uscirà dall'Istituto, e dopo esservi stato gratuitamente o semigratuitamente, se i parenti o tutori, e chiunque avrà assunto le presenti obbligazioni, si troveranno in quel tempo, per prosperi eventi di fortuna, in agiata condizione, si obbligano di pagare allora, per tutto il tempo che il ragazzo è stato nell'Istituto, una indennità computabile alla ragione di lire 20 al mese, per tutti gli anni arretrati, detratti i pagamenti eseguiti.

11° - Quantunque il ragazzo si riceve per dimorare nell'Istituto fino all'età di 21 anni, nondimeno l'Istituto è sempre nel suo diritto di licenziarlo per motivi ben visti ai Superiori, e in tal caso i parenti non sono tenuti ad indennizzo alcuno.

12° - Per l'accettazione di un orfano, l'Istituto, sempre nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori e presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

13° - Quando un alunno è presentato da più persone, queste s'intendono obbligate in solido per l'adempimento delle presenti prescrizioni regolamentari.

14° - Quando l'Istituto, per motivi ben visti alla Direzione, licenzia o temporaneamente, o definitivamente un alunno, i parenti, o tutori, o presentatori, restano obbligati di riaccettarselo immediatamente, senza opporvi difficoltà alcuna.

15° - Ogni ragazzo che entra nell'Istituto, deve portare le carte [= i documenti], il letto, la biancheria, i vestiti, ed altri oggetti, a norma della nota qui inserita.

16° - Se un ragazzo è ripigliato dai suoi parenti, o tutore ecc., o vi sia stato a pagamento o no, si restituisce il letto, ed altri oggetti solidi nello stato in cui allora si troveranno, con queste norme:

a) A quelli che hanno corrisposto la retta mensile convenuta, e che siano dimorati nell'Istituto fino a 21 anni.

b) A quelli che usciti prima di 21 anni, soddisfano l'indennizzo dovuto, o usciti dopo 21 anni non siano rimasti in debito con l'Istituto.

c) A quelli che vengono licenziati dall'Istituto.

S'intende però che a nessuno di questi verrà restituito il letto o altri oggetti che siano stati apprestati dai benefattori, perché in tal caso restano per gli altri orfani. In quanto alla biancheria non se ne restituisce quando è trascorso un tempo in cui la biancheria si suppone già consumata.

17° - Non si cedono i bambini ai propri parenti o tutori, o altri aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei parenti di 1° grado o nonni, il ragazzo visiterà qualche volta i parenti infermi accompagnati da un prefettino dell'Istituto. Questo può richiedere un certificato medico. Nel caso di malattia del ragazzo, i parenti, o gli aventi diritto, possono avere il ragazzo in base a certificato del medico dell'Istituto.

In tal caso il ragazzo viene considerato come licenziato temporaneamente dall'Istituto, il quale però resta nella sua facoltà di riaccettarlo o no. Se non lo riaccetta, il ragazzo ha diritto alla restituzione del letto e oggetti solidi, a norma dell'articolo 15°.

18° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere i ragazzi due volte al mese, cioè la 1^a e la 3^a Domenica.

19° - I parenti, o chi consegna un ragazzo, devono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In difetto, e per gli effetti delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria Comunale.

20° - Al parlatorio non si ammettono giovinette estranee, siano anche cugine, per vedere i ragazzi.

21° - Tanto ai parenti, quanto ai visitatori nell'interno dell'Istituto, è vietato tenere discorsi disadatti all'indole o alla disciplina e Regolamenti dell'Istituto. È lecito però di fare qualunque osservazione, a solo, con i Superiori.

Parimenti si avverte che se i parenti, o gli aventi diritto, vogliono ritirarsi un ragazzo, non debbono dirlo allo stesso, ma a solo ai Superiori.

22° - Sul presente regolamento verrà formulato un Atto di obbligo secondo i patti che saranno stabiliti coi presentatori di orfani, il quale atto trascritto in carta bollata sarà firmato da chi presenta un orfano, e se più d'uno lo presentano, debbono tutti solidalmente firmare la detta obbligazione, dichiarando di accettarla pienamente.

23° - L'Istituto, nella rappresentanza della Direzione, può richiedere, a maggior garanzia, la stipulazione di un'obbligazione con l'intervento del notaio, e può anche richiedere, a sua cautela, una garanzia ipotecaria, quando sia possibile.

24° - Le spese di questa obbligazione, o privata o pubblica, restano a carico dei parenti, o tutori o presentatori dei ragazzi.

Messina, dicembre 1902

Il Direttore

Canonico Annibale Di Francia

Licandro Giovanni Russo

Segno di croce di Carmelo Zanghi: +

Giuseppe D'Andrea (testimone al segno di croce)

Andrea Pistorino (testimone al segno di croce)

Nota di ciò che si richiede per l'ammissione d'un orfano.

Carte.

1. Fede di Battesimo.
2. Fede di Cresima (se eseguita).
3. Fede di Matrimonio ecclesiastico fra i genitori.
4. Fede di morte dei genitori defunti.
5. Fede di povertà.
6. Attestato medico di vaccinazione, di sana costituzione, e di esenzione da malattie contagiose.

Letto.

- | | |
|--|------|
| 1. Cavalletti di ferro ordinari | n. 2 |
| 2. Cavalletto piano, per tavole a libro | n. 1 |
| 3. Tavole nuove, larghe, pitturate verdi (a libro) | n. 2 |
| 4. Materassino di lana o di crino | n. 1 |
| 5. Guanciale di lana | n. 1 |
| 6. Coltre imbottita di cotone | n. 1 |
| 7. Coltrina di lana | n. 1 |
| 8. Coltrina bianca per estate | n. 1 |

Biancheria, vestiti, oggetti.

- | | |
|--|---------|
| 1. Lenzuola paia..... | n. 4 |
| 2. Camicie, mutande, fodere di guanciale,
tovaglie da faccia, salviette, - a quattro. | |
| 3. Tovaglia da tavola | n. 1 |
| 4. Abiti per casa | n. 2 |
| 5. Uniforme per sortita | n. 1 |
| 6. Fazzoletti per mano | n. 6 |
| 7. Cappottino per l'inverno | n. 1 |
| 8. Scarpe | paia 2 |
| 9. Calze | paia 6 |
| 10. Per rata d'ingresso, piccole spese, cioè:
posata, piatti, bicchieri, boccale, pettini, ecc. | lire 25 |

- | | |
|---------------------------------------|------|
| 11. Sedie | n. 2 |
| 12. Colonna [= comodino] con cassetto | n. 1 |

N. B. - Per la rinnovazione della biancheria, e vestimenti, nonché per altre spese secondarie, l'Istituto può richiedere speciali obbligazioni, se lo stato finanziario dei parenti o presentatori lo consente.

41

Per l'ammissione delle orfane

APR 911 - A2, 3/18
stamp. orig.; 4 pp. (mm. 215x310); edito.
Messina, 12.1902

Requisiti per l'ammissione delle orfane, ed elenco dei documenti e del corredo personale richiesti. Le firme di Padre Annibale e di Madre Nazarena Majone sono stampate.

Orfanotrofio femminile del Can. A. Di Francia

Regolamento per l'ammissione delle orfane.

1° - Saranno ammessi nell'Orfanotrofio orfane dagli anni 5 agli anni 10 non sorpassati, e che siano prive d'ambo i genitori.

2° - Per condizioni speciali, e quando siano provvedute interamente le domande di orfane d'ambo i genitori, se ne ammettono di quelle che siano privi solamente o del padre, o della madre.

3° - Un'orfana che abbia uno dei genitori dev'essere presentata all'Istituto dallo stesso, o nel caso che questi sia legittimamente impedito, la ragazza può essere presentata da altri, che assume responsabilità.

4° - Se la bambina è orfana d'ambo i genitori, dev'essere presentata da chi assume responsabilità, e in tal caso l'Istituto nella rappresentanza della propria Direzione, resta libero a richiedere o no che prima o dopo dell'ingresso della bambina sia fatto un Consiglio di famiglia innanzi al Pretore, e sia nominato un tutore di fiducia dell'Istituto.

5° - Le ammissioni sono stabilite mediante il pagamento di lire 20 mensili, oltre lire 25 d'ingresso.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti, o tutori, o presentatori, si ammettono orfane a pagamento ridotto, ed anche gratis. In tal caso l'Istituto può richiedere analoghi certificati di povertà.

7° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere una bambina, può convenire coi parenti, o presentatori, per un pagamento a

strasatto,* per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista, o imprevista, sia pure l'espulsione della ragazza dopo breve tempo, per motivi ben visti ai Superiori dell'Istituto.

8° - Quando un'orfana è ricevuta gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o i presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro professione, arte o mestiere, valutato fino a lire 20 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ve ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti. Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso la richiesta non può eccedere in unica volta in un anno, un lavoro computabile a lire sessanta. Alla consegna di ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

9° - Siccome lo scopo per cui l'Istituto accetta una ragazza non si è di alloggiarla e alimentarla per pochi anni, ma di educarla e istruirla fino alla maggiore età in cui potrà darsi pane da sé onestamente, così si stabilisce come regola imprescindibile che l'orfana accettata nell'Istituto vi deve rimanere fino all'età di 21 anni compiuti, e fino da quel tempo i parenti, o il tutore, o i presentatori, si obbligano lasciarla nell'Istituto, quindi, se poi la richiedono per ragioni a loro ben viste, il Canonico Annibale Di Francia, o anche la Superiora dell'Istituto, qualora non trova buone le dette ragioni, potrà legittimamente opporsi, e nel caso che i parenti, o tutore con mezzi legali costringano il Canonico Annibale Di Francia a cedere la ragazza, ora per allora si obbligano ad un indennizzo a vantaggio dell'Istituto con le seguenti norme:

a) Se la ragazza era stata accettata mediante il pagamento mensile di lire 20, i parenti o tutore, o presentatori che si ripigliano la ragazza, debbono pagare all'Istituto una gratificazione di lire 100.

b) Se la ragazza era stata accettata gratuitamente, o semigratuitamente,

* *A strasatto*: forma dialettale dal siciliano *strasattu*, cioè convenzione, patto; *a strasattu*, cioè a quota convenzionale (cfr. EDOARDO NICOTRA D'URSO, *Dizionario siciliano-italiano*, 2ª ristampa, Catania 1922, p. 327).

tamente, i parenti o tutore, o presentatori, aventi dritto legale a ripetere la ragazza, dovranno indennizzare l'Istituto per tutti i mesi o anni e anche giorni che la ragazza è stato nell'Istituto fino alla somma di lire 20 mensili, detratti i pagamenti stabiliti ed eseguiti, e se la somma degli arretrati è inferiore a lire 100, a causa del poco tempo di dimora della ragazza in detto Istituto, i pretendenti della ragazza debbono elevare il pagamento a lire 100.

c) Quando i parenti o presentatori, costringeranno il Canonico Annibale Maria Di Francia, a riconsegnare la ragazza prima del compimento degli anni 21, si obbligano ai suddetti indennizzi per tutto il tempo che la ragazza è stata nell'Istituto, cioè dal primo giorno dell'ingresso al giorno della riconsegna della ragazza, nonostante che prima l'avessero richiesto al Canonico Annibale Di Francia, o alla Superiora, e questi si fossero negati, perché già era stato stabilito il patto della dimora della ragazza fino a 21 anni, e la Direzione era nel suo diritto di negarsi.

10° - Quando una giovane uscirà dall'Istituto, e dopo esservi stata gratuitamente o semigratuitamente, se i parenti o tutori, e chiunque avrà assunto le presenti obbligazioni, si troveranno in quel tempo, per prosperi eventi di fortuna, in agiata condizione, si obbligano di pagare allora, per tutto il tempo che la ragazza è stata nell'Istituto, una indennità computabile alla ragione di lire 20 al mese, per tutti gli anni arretrati, detratti i pagamenti eseguiti.

11° - Quantunque la ragazza si riceve per dimorare nell'Istituto fino all'età di 21 anni, nondimeno l'Istituto è sempre nel suo diritto di licenziarla per motivi ben visti ai Superiori, e in tal caso i parenti non sono tenuti ad indennizzo alcuno.

12° - Per l'accettazione di un'orfana, l'Istituto, sempre nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori e presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

13° - Quando un'alunna è presentata da più persone, queste s'intendono obbligate in solido per l'adempimento delle presenti prescrizioni regolamentari.

14° - Quando l'Istituto, per motivi ben visti alla Direzione, licenzia

o temporaneamente, o definitivamente un'alunna, i parenti, o tutori, o presentatori, restano obbligati di riaccettarsela immediatamente, senza opporvi difficoltà alcuna.

15° - Ogni ragazza che entra nell'Istituto, deve portare le carte [= i documenti], il letto, la biancheria, i vestiti, ed altri oggetti, a norma della nota qui inserita.

16° - Se una ragazza è ripigliata dai suoi parenti, o tutore ecc., o vi sia stata a pagamento o no, si restituisce il letto, ed altri oggetti solidi nello stato in cui allora si troveranno, con queste norme:

a) A quelle che hanno corrisposto la retta mensile convenuta, e che siano dimorati nell'Istituto fino a 21 anni.

b) A quelle che uscite prima di 21 anni, soddisfano l'indennizzo dovuto, o uscite dopo 21 anni non siano rimasti in debito con l'Istituto.

c) A quelle che vengono licenziate dall'Istituto.

S'intende però che a nessuna di queste verrà restituito il letto o altri oggetti che siano stati apprestati dai benefattori, perché in tal caso restano per le altre orfane. In quanto alla biancheria non se ne restituisce quando è trascorso un tempo in cui la biancheria si suppone già consumata.

17° - Non si cedono le bambine ai propri parenti o tutori, o altri aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei parenti di 1° grado o nonni, la ragazza visiterà qualche volta i parenti infermi accompagnata da una Suora dell'Istituto. Questa può richiedere un certificato medico. Nel caso di malattia della ragazza, i parenti, o gli aventi diritto, possono avere la ragazza in base a certificato del medico dell'Istituto. In tal caso la ragazza viene considerata come licenziata temporaneamente dall'Istituto, il quale però resta nella sua facoltà di riaccettarla o no. Se non la riaccetta, la ragazza ha diritto alla restituzione del letto e oggetti solidi, a norma dell'articolo 15°.

18° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere le ragazze due volte al mese, cioè la 1^a e la 3^a Domenica.

19° - I parenti, o chi consegna una ragazza, devono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In di-

fetto, e per gli effetti delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria Comunale.

20° - Al parlatorio non si ammettono giovinetti estranei, siano anche cugini, per vedere le ragazze.

21° - Tanto ai parenti, quanto ai visitatori nell'interno dell'Istituto, è vietato tenere discorsi disadatti all'indole o alla disciplina e Regolamenti dell'Istituto. È lecito però di fare qualunque osservazione, a solo, con la Superiora.

Parimenti si avverte che se i parenti, o gli aventi diritto, vogliono ritirarsi una ragazza, non debbono dirlo alla stessa, ma a solo ai Superiori.

22° - Sul presente regolamento verrà formulato un Atto di obbligo secondo i patti che saranno stabiliti coi presentatori di orfane, il quale atto trascritto in carta bollata sarà firmato da chi presenta un'orfana, e se più d'uno la presentano, debbono tutti solidalmente firmare la detta obbligazione, dichiarando di accettarla pienamente.

23° - L'Istituto, nella rappresentanza della Direzione, può richiedere, a maggior garanzia, la stipulazione di un'obbligazione con l'intervento del notaio, e può anche richiedere, a sua cautela, una garanzia ipotecaria, quando sia possibile.

24° - Le spese di questa obbligazione, o privata o pubblica, restano a carico dei parenti, o tutori o presentatori delle ragazze.

Messina, dicembre 1902

Il Direttore
Canonico Annibale Di Francia
La Superiora
Suor Nazarena Majone

Nota di ciò che si richiede per l'ammissione di un'orfana.

Carte.

1. Fede di Battesimo.
2. Fede di Cresima (se eseguita).
3. Fede di Matrimonio ecclesiastico fra i genitori.

4. Fede di morte dei genitori defunti.
5. Fede di povertà.
6. Attestato medico di vaccinazione, di sana costituzione, e di esenzione da malattie contagiose.

Letto.

- | | |
|--|------|
| 1. Cavalletti di ferro ordinari | n. 2 |
| 2. Cavalletto piano, per tavole a libro | n. 1 |
| 3. Tavole nuove, larghe, pitturate verdi (a libro) | n. 2 |
| 4. Materassino di lana o di crino | n. 1 |
| 5. Guanciale di lana | n. 1 |
| 6. Coltre imbottita di cotone | n. 1 |
| 7. Coltrina di lana | n. 1 |
| 8. Coltrina bianca per estate | n. 1 |

Biancheria, vestiti, oggetti.

- | | |
|---|-----------|
| 1. Lenzuola paia | n. 4 |
| 2. Camicie, fodere di guanciale tovaglie da faccia, salviette, - a quattro. | |
| 3. Tovaglia da tavola lunga m. 3 larga m.1,50 | n. 1 |
| 4. Vesti per casa | n. 2 |
| 5. Uniforme per sortita | n. 1 |
| 6. Roba a colori per grembiati | canne 2 |
| 7. Roba bianca per accappatoi ed altro | canne 5 |
| 8. Fazzoletti per mano | n. 6 |
| 9. Cappottino a giacca per l'inverno | n. 1 |
| 10. Scarpe | paia n. 2 |
| 11. Calze | paia n. 6 |
| 12. Per rata d'ingresso, piccole spese, cioè: posata, piatti, bicchiere, boccale, pettini, ecc. | lire 25 |
| 13. Sedie | n. 2 |
| 14. Colonna [= comodino] con cassetto | n. 1 |

N. B. - Per la rinnovazione della biancheria, e vestimenti, nonché per altre spese secondarie, l'Istituto può richiedere speciali obbligazioni, se lo stato finanziario dei parenti o presentatori lo consente.

42

Per l'ammissione di alunne a pagamento

APR 920 - A2, 3/15

ms. orig. parz. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 205x310) - 3 facc. scritte; inedito.

Taormina, 1902

Minuta o bozza incompleta riguardante la normativa per l'ammissione a pagamento delle giovanette educande nell'Istituto femminile di Taormina (Messina). La data è approssimativa.

Regolamento per l'ammissione a pagamento delle Educande nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo in Taormina.

Art. 1° - Si ricevono ragazze civili dagli anni 5 agli anni 12.

Art. 2° - I parenti, volendo collocare una ragazza nell'Istituto, ne devono fare domanda alla Superiora, nei termini del formulario, che viene fornito dallo stesso Istituto; e nella stessa domanda si conterrà la dichiarazione dei parenti per l'adempimento degli obblighi, che assumono verso l'Istituto.

I pagamenti vengono così stabiliti:

- a) Retta mensile lire 25 anticipata e irripetibile.
- b) Rata d'ingresso lire 25 irripetibile.

Art. 3° - I parenti debbono fornire gl'incartamenti, il letto e il corredo come nella nota qui acclusa, [*sic*] e resta a loro carico la rifornimento del corredo.

Art. 4° - Resta pure a carico dei parenti la fornitura dei libri, penne, carta, ecc, nonché dei medicinali in caso d'infermità.

Art. 5° - Tre volte l'anno cioè in Pasqua, per la Festa del Santo Patrono e in Natale, i parenti faranno tenere all'Istituto dei complimenti [= regali] per le loro figlie secondo come sarà convenuto.

Art. 6° - Coltura intellettuale e artistica. Le educande ricevono scuola di classe elementari, imparano cucito, uncinetto, ricamo in bianco e in seta. Per l'insegnamento del piano si paga altre lire 3 al mese.

Art. 7° - I parenti sono ammessi a vedere le ragazze al parlatorio ogni Domenica.

Art. 8° - Al parlatorio non si ammettono giovinetti estranei, siano anche cugini, per vedere le ragazze.

Art. 9° - I parenti devono lasciare all'Istituto la propria direzione [= indirizzo] e dare avviso dei mutamenti.

Art. 10° - Le ragazze scriveranno ordinariamente alle proprie famiglie nelle principali festività dell'anno, in occasione di onomastici, e tutte le volte che i parenti lo richiedono. Però i francobolli restano a carico dei parenti.

43

Per il noviziato dei Rogazionisti

APR 816 - A2, 3/20

ms. orig. aut.; 6 ff. righe stamp. (mm. 132x207) - 8 facc. scritte; inedito.

Messina, 07.11.1904

Padre Annibale lo ha scritto per il primo nucleo di Chierici da lui accolti nel Quartiere Avignone, in vista di istituire per loro il Noviziato (si veda anche a p. 430 del presente volume). In questo regolamento Padre Pantaleone Palma viene presentato quale Maestro dei Novizi.

I. M. I.

7 novembre 1904

Punti di regolamento per i Novizi della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

1° - I giovani osserveranno in tutto e per tutto il Regolamento preesistente con tutta attenzione, e per il conseguimento della vera virtù interiore.

2° - Staranno alla immediata sorveglianza, dipendenza e direzione del Maestro di Novizi, Sac. P. [Pantaleone] Palma, e nulla faranno senza il di lui permesso, ed eseguiranno perfettamente ogni di lui obbedienza.

3° - Osserveranno perfetto silenzio tutta la giornata sia nel corridoio, sia nelle celle, sia nell'Oratorio e nella Sagrestia. Dovendo parlare di necessità nel tempo del silenzio con il Maestro, parleranno a fiato.

4° - Faranno la ricreazione assegnata nell'orario con perfetta moderazione come si conviene a novizi di Comunità religiosa.

5° - Durante la ricreazione in cui si passeggia, è loro proibito rigorosamente di allontanarsi, passeggiando, dal Maestro o da chi li sorveglia e ciò a due o più per parlare tra di loro, ma debbono stare vicini al Maestro dei Novizi o al Sorvegliatore.

6° - È loro proibito rigorosamente parlarsi sotto voce, e quando qualche volta sfuggisse all'attenzione del Sorvegliatore qualche parola che si dicono, venendo interrogati dal Sorvegliatore di che parlassero, sono obbligati riferire il tutto sinceramente.

7° Si confesseranno ogni otto giorni con uno dei Confessori assegnati per l'Istituto.

Orario.

Silenzio perfetto.

1° - La mattina fino usciti da chiesa.

2° - Dalle 11 alle 12.

3° - Al segno dell'orazione.

4° - In cella e nel corridoio.

Per necessità parlare a fiato.

Orazione mentale tre volte al giorno.

1° - Mattina mezz'ora.

2° - Dalle 11 a mezzogiorno mezz'ora.

3° - Sera mezz'ora.

Rosario: 15 poste.

5 [poste] dalle 10 alle 10 e un quarto.

5 [poste] alle 12 meno un quarto, dopo l'orazione mentale.

altre 5 [poste] la sera in comune.

Esame di coscienza in comune per la confessione.

[Meditazione sulle] Pene intime [del Cuore di Gesù].

Esame di coscienza ogni sera un quarto d'ora alle [ore] 8 e un quarto secondo il formulario.

Studio.

Dalle [ore] 9 fino alle 10.

Scuola dalle [ore] 10 e un quarto fino alle 11.

Dalle [ore] 3 e mezzo alle 4 e mezzo.

Dopo la cappella verso le [ore] 6 musica e canto fino alle 6 e mezzo pomeridiane.

Dalle [ore] 6 e mezzo pomeridiane alle 7 e mezzo, studio.

Ricreazione.

1° - Dalle 8 e mezzo alle 9.

2° - Dalle 12 alle 12 e mezzo.

3° - Dall'una e mezzo fino alle 2, passeggiata.

4° - Dalle 2 alle 2 e mezzo, conversazione.

5° - Dalle 2 e mezzo alle 3 meno un quarto, lettura.

6° - Dalle 4 e mezzo alle 5 e dalle 9 pomeridiane alle 9 e un quarto ricreazione (si conclude con la presentazione serotina e prece fino alle 9 e mezzo).

Pranzo dall'una all'una e mezzo.

Canto Gregoriano.

Uffici.

1° - Dalle [ore] 8 alle 8 e un quarto.

2° - Dalle [ore] 3 alle 3 e mezzo.

Biblioteca, vestiario, lumi, pulizia ecc., provvedersi.

Scuola.

Dalle [ore] 10 e un quarto alle 11.

Dalle [ore] 7 e mezzo pomeridiane alle 8 e un quarto pomeridiane.

Confessione nel tempo dello studio di sera.

44

Per gli alunni «Artigianelli»

APR 6877 - A2, 3/25

ms. orig. allog.; 15 ff. di quaderno a righe stamp. (mm. 150x208) - 27 facc. scritte; inedito.

Messina, 02.1905

Questo testo con le norme regolamentari, in forma di brevi articoli o paragrafi, per gli alunni denominati da Padre Annibale «artigianelli», contiene anche brevi norme per il Prefetto dei ragazzi. Il tutto ci è pervenuto in un quaderno, copia calligrafica dell'originale, nel quale ci sono ulteriori aggiunte e correzioni di mano del Di Francia. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

[Messina], febbraio 1905

Regolamento degli Artigianelli ricoverati nell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù in Messina.

Disciplina

Art. 1. Gli orfanelli di questo Istituto debbono ubbidire in tutto al loro Prefetto e non possono far nulla senza il di lui permesso.

Art. 2. Non possono tener denaro, ma se ne ricevono debbono farlo tenere dal Prefetto.

Art. 3. Non possono scambiarsi oggetti tra loro senza il permesso del Prefetto.

Art. 4. Se ricevono doni dai parenti debbono consegnarli al Prefetto che ne userà per tutti in comune.

Art. 5. Non possono ricevere lettere o mandarne senza il permesso del Prefetto.

Art. 6. Gli Artigianelli debbono stare in silenzio tutta la giornata, eccetto nella ricreazione, e possono dire qualche parola riguardante il lavoro in tempo di lavoro; ma osserveranno perfetto silenzio in tempo di preci, di studio, di refettorio e di dormizione.

Art. 7. È proibito rigorosamente agli Artigianelli ingiuriarsi tra loro, o percuotersi, ma debbono volersi bene e rispettarsi.

Art. 8. Non possono alzarsi di posto senza il permesso del Prefetto.

Art. 9. È proibito agli Artigianelli di mangiare o bere fuori pasto senza il permesso del Prefetto.

Art. 10. Gli Artigianelli di questo Istituto debbono portare gran rispetto ai loro Superiori, e se sono ripresi e rimproverati si guarderanno bene di rispondere e di mormorare.

Doveri religiosi

Art. 1. Prima di ogni cosa gli orfanelli di questo Istituto saranno esatti nei doveri religiosi, perché non possono far mai alcun bene se non sono religiosi e buoni con Dio.

Art. 2. Faranno preghiere la mattina, appena levati da letto, oltre un po' di lettura spirituale e orazione mentale.

Faranno altre preci dopo le [ore] dodici antimeridiane; nella sera diranno il Santo Rosario con altre preci e un po' di lettura spirituale. La mattina ascolteranno la Santa Messa.

Una volta la settimana si confesseranno per comunicarsi il domani. Ogni Venerdì faranno un particolare ossequio al Cuore Santissimo di Gesù al quale sono consacrati.

Art. 3. Le preghiere debbono dirle a tempo con devozione e con voce calma.

Art. 4. La Santa Messa l'ascolteranno devotamente in perfetto silenzio, parte seduti, e parte in ginocchio.

Art. 5. È proibito inginocchiarsi col corpo piegato sulle panche, ma debbono stare dritti con le braccia conserte al petto.

Art. 6. Per la confessione si prepareranno ogni volta con esame di coscienza e di dolore, e dopo la Confessione faranno il ringraziamento e la penitenza.

Art. 7. Similmente faranno il preparamento e il ringraziamento per la Santa Comunione.

Art. 8. Ad ogni atto della Comunità, come per esempio lo studio, il lavoro, la scuola, il refettorio ecc., precederanno con una breve preghiera e lo chiuderanno con una breve preghiera.

Art. 9. Gli Orfanelli saranno religiosi non solo nella pratica esterna dei loro doveri, ma pure internamente, avendo sempre il Santo Timore di Dio, che è la guida di una buona riuscita.

Art. 10. Tutte le Domeniche e Feste, siccome hanno ricreazione più del solito, avranno più preghiere o lettura spirituale a norma dell'orario festivo.

Lavoro, Studio e Scuola

Art. 1. Gli artigianelli debbono lavorare perché un giorno debbono guadagnarsi onestamente la vita.

Art. 2. Lavoreranno con amore e attenzione, cioè senza noia, senza divagamento e in silenzio.

Art. 3. Lavoreranno con impegno essendovi dei premi per quelli che lavoreranno più bene.

Art. 4. Attenderanno allo studio un'ora al giorno e studieranno in silenzio.

Art. 5. Saranno diligenti, sia nel lavoro a non disperdere gli strumenti e i generi, sia nello studio a non disperdere oggetti della scuola, libri, carta, penne, ecc.

Art. 6. Faranno scuola ogni sera con attenzione e profitto.

Atti Comuni

Art. 1. Ciò che la Comunità opera assieme costituisce gli atti comuni.

Art. 2. Negli atti Comuni procederanno con ordine e regola a suon di campana.

Art. 3. Saranno prontissimi agli atti comuni dall'alzarsi da letto in poi.

Art. 4. Uscendo dal loro recinto per andare in chiesa, cammineranno per due, in silenzio, e a tempo, e lo stesso faranno nel ritorno.

Art. 5. Faranno la ricreazione in comune, senza percuotersi, farsi male o ingiuriarsi.

Art. 6. Nessun compagno accuserà il proprio compagno per vendetta personale, solo hanno l'obbligo di accusare al Prefetto qualche difetto di un compagno che potrebbe portare danno alla Comunità.

Art. 7. Nel tempo di Refettorio staranno con molta educazione senza domandare smoderatamente pietanze od altro, e saranno decenti e puliti nel mangiare.

Art. 8. Quando avranno la sortita cammineranno per due, con molta compostezza e decoro, e non guarderanno né qua, né là.

Pulitezza

Art. 1. Si raccomanda molto la pulitezza ai piccoli artigianelli.

Art. 2. Si laveranno bene appena alzati da letto.

Art. 3. Prima e dopo pranzo si laveranno le mani.

Art. 4. Terranno gli abiti, i letti, i loro posti sempre puliti.

Uffici

Art. 1. Gli Artigianelli saranno adibiti agli Uffici della Comunità e dovranno esattamente osservarli.

Art. 2. Gli uffici saranno vari: pulitezza delle stanze, del dormitorio, servizio a tavola, lumi, lampade ecc.

Art. 3. Il Prefetto distribuirà gli uffici, o a mese, o a settimana, o ad anno, a proprio arbitrio.

Art. 4. Il ragazzo che osserva bene il proprio ufficio, avrà un premio in fine della gestione.

Relazione con i parenti

Art. 1. È proibito rigorosamente ai figliuoli dell'Istituto andare in casa dei parenti, o a passeggio con loro anche per un sol giorno.

Art. 2. Possono vedere i parenti due volte al mese in giorno di Domenica, e sempre in presenza del Prefetto.

Art. 3. Tratteranno con i parenti con rispetto, amore ed educazione.

Castighi e premi

Art. 1. Vi saranno castighi per gli inquieti e premi per i figliuoli [= ragazzi] buoni e diligenti.

Art. 2. Fra i castighi vi sarà la privazione della ricreazione, la separazione dalla Comunità, la privazione della sortita [= del passeggio], e quegli altri simili che il Prefetto stimerà opportuni.

Art. 3. Il ragazzo che sarà punito deve accettare il castigo in silenzio, ritenendo che si darà per il suo bene, e mostrarsi umile e docile.

Art. 4. Terminato il castigo, il ragazzo dovrà presentarsi al Superiore e chiedergli umilmente perdono.

Art. 5. I premi saranno di diverse maniere: oggetti di devozione, libri ed altro, come pure qualche sortita particolare in comune.

Riassunto delle mancanze che saranno punite e delle buone azioni che saranno premiate.

Saranno punite le seguenti mancanze:

- 1°. Se un ragazzo sta inquieto in chiesa.
- 2°. Se non dice bene le preghiere.
- 3°. Se si ostina a non ubbidire ai Superiori.
- 4°. Se risponde adirato agli stessi.
- 5°. Se ingiuria i compagni o li maltratta.
- 6°. Se non corrisponde ai suoi doveri di lavoro.
- 7°. E per altri casi che il Prefetto stimerà degni di punizione quali mancamento al presente Regolamento.

Saranno premiate le seguenti azioni:

- 1°. Se un ragazzo si dimostra esattissimo nell' eseguire i doveri religiosi.
- 2°. Se dà prove notevoli di obbedienza e docilità.
- 3°. Se ricevendo qualche offesa da un compagno, la sopporta con pazienza e compatisce il compagno senza accusarlo.

4°. Se fa sapere al Prefetto qualche mancanza che apporta danno alla Comunità.

5°. Se si dimostra esatto nel lavoro e nei doveri di scuola.

6°. Per tutti gli altri casi che il Prefetto stimerà degni di premio.

Esortazione

Questo è il Regolamento che debbono osservare i figliuoli Orfanelli e Artigianelli del Cuore di Gesù.

Se essi l'osservaranno bene saranno felici, perché il Signore li benedirà e cresceranno buoni, educati, istruiti, e faranno una buona riuscita, per vivere un giorno onestamente la vita.

Lo Spirito Santo ci detta: «Buona cosa è per l'uomo aver portato il peso della disciplina fin dalla sua fanciullezza». *Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua* [Lam 3, 27].

Si pieghino dunque alla disciplina e al lavoro fin da fanciulli, ché ne saranno contenti quando saranno grandi.

Apprenderanno fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stessi, verso il prossimo, e si metteranno così nella strada di fare una buona riuscita, e quel che è più, cominceranno fin d'ora ad operare la loro salute.

Poiché tutto passa, ed ogni uomo è stato creato per l'eternità, ed ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, qual si è la salvezza eterna dell'anima propria.

Beati i fanciulli che crescono docili, ubbidienti, laboriosi e timorati di Dio!

Regola del Prefetto e del governo della Comunità

Art. 1. Il Prefetto avrà l'incarico dell'osservanza del presente Regolamento, e della distribuzione degli uffici, sorveglianza, pulitezza, e regolare l'andamento della Comunità.

Art. 2. Circa la sorveglianza il Prefetto la eserciterà immediatamente egli stesso, tenendo sempre d'occhio i ragazzi, sia in chiesa, sia nel lavoro, sia nella ricreazione, sia nella studio, sia nei pasti, sia nel

dormitorio, procurando di adottare il metodo preventivo di Don Bosco.

Art. 3. Il Superiore terrà tre libri. Uno delle preghiere della Comunità. Un secondo, per registrare gli alunni dell'Istituto: con la data d'ingresso, nome e cognome ecc., e quanto riguarda la formazione di un regolare Registro.

Un terzo, per notare giornalmente i punti di merito e di demerito dei ragazzi, diviso in quattro categorie:

1° - Doveri religiosi.

2° - Disciplina e condotta.

3° - Lavoro.

4° - Studio e scuola.

E con infine un margine per le annotazioni.

Art. 4. Una volta al mese, dopo la lettura del detto Registro, si darà un premietto ai più diligenti.

Art. 5. Una volta alla settimana, la Domenica, il Prefetto curerà di leggere e spiegare un tratto di questo Regolamento ai ragazzi.

Quest'ultimo registro di merito e di demerito, sarà mostrato ogni Domenica con il dopo pranzo al Padre Direttore della Pia Opera, o a chi per lui, ciò in presenza dei ragazzi riuniti a questo scopo.

Il Padre Direttore leggerà i punti di merito e di demerito, e in seguito a questa verifica, farà delle opportune ammonizioni, lodando i diligenti e biasimando i negligenti, se ce ne fossero.

45

Per l'ammissione delle orfane

APR 912 - A2, 3/26

stamp. orig. 4 pp. (mm. 215x310); edito.

Messina, 06.1905

Requisiti per l'ammissione delle orfane, ed elenco dei documenti e del corredo richiesti. Le firme di Padre Annibale e di Madre Nazarena Majone sono stampate.

Orfanotrofio Femminile del Can. A. M. Di Francia

Regolamento per l'Ammissione delle Orfane.

1° - Saranno ammesse nell'Orfanotrofio orfane dagli anni 4 agli anni 8 non sorpassati, e che siano prive d'ambo i genitori, che siano legittime, e che non siano state in altri orfanotrofi.

2° - Per condizioni speciali, e quando siano provvedute interamente le domande di orfane d'ambo i genitori, se ne ammettono di quelle che siano prive solamente o del padre, o della madre.

3° - Un'orfana, che abbia uno dei genitori, dev'essere presentata all'Istituto dallo stesso, o nel caso che questi sia legittimamente impedito, la ragazza può essere presentata da altri, che assume responsabilità.

4° - Se la bambina è orfana d'ambo i genitori, dev'essere presentata da chi assume responsabilità, e in tal caso l'Istituto, nella rappresentanza della propria Direzione, resta libero a richiedere o no che prima o dopo dell'ingresso della bambina, sia fatto un consiglio di famiglia innanzi al Pretore, e sia nominato un tutore di fiducia dell'Istituto.

5° - Le ammissioni sono stabilite mediante il pagamento di lire 20 mensili, oltre lire 25 d'ingresso.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti, o tutori, o presentatori, si ammettono orfane a pagamento ridotto, ed anche gratis. In tal caso l'Istituto può richiedere analoghi certificati di povertà.

7° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere una bambina, può convenire coi parenti, o presentatori, per un pagamento a transatto [= convenzionale, a *forfait*], per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista, o imprevista, sia pure l'espulsione della ragazza dopo breve tempo, per motivi ben visti ai Superiori dell'Istituto.

8° - Quando un'orfana è ricevuta gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro professione, arte, o mestiere, valutato fino a lire 20 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ve ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti.

Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso la richiesta non può eccedere in unica volta, in un anno, un lavoro computabile a lire sessanta.

Alla consegna di ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

9° - Siccome lo scopo per cui l'Istituto accetta una ragazza non si è di alloggiarla e alimentarla per pochi anni, ma di educarla e istruirla fino a la maggiore età, in cui potrà darsi pane da sé onestamente, così si stabilisce come regola imprescindibile che, l'orfana accettata nell'Istituto vi deve rimanere fino all'età di 21 anni compiuti, e fino da quel tempo i parenti, o il tutore, o i presentatori, si obbligano a lasciarla nell'Istituto; quindi, se poi la richiedono per ragioni a loro ben viste, il Canonico Annibale Di Francia, o anche la Superiora dell'Istituto, qualora non trova buone le dette ragioni, potrà legittimamente opporsi: e nel caso che i parenti, o tutori con mezzi legali costringano il Canonico Annibale Di Francia a cedere la ragazza, ora per allora si obbligano ad un indennizzo a vantaggio dell'Istituto con le seguenti norme:

a) Se la ragazza era stata accettata mediante il pagamento mensile di lire 20, i parenti o tutori, o presentatori che si ripigliano la ragazza, debbono pagare all'Istituto una gratificazione di lire 100.

b) Se la ragazza era stata accettata gratuitamente o semigratuitamente, i parenti, o tutori o presentatori, aventi diritto legale a ri-

prendere la ragazza, dovranno indennizzare l'Istituto per tutti i mesi o anni e anche giorni che la ragazza è stata nell'Istituto, fino alla somma di lire 20 mensili, detratti i pagamenti stabiliti ed eseguiti; e se la somma degli arretrati è inferiore a lire 100, a causa del poco tempo di dimora della ragazza in detto Istituto, i pretendenti della ragazza debbono elevare il pagamento a lire 100.

c) Quando i parenti o presentatori, costringeranno il Canonico Annibale Di Francia o la Superiora a riconsegnare la ragazza prima del compimento degli anni 21, si obbligano ai suddetti indennizzi per tutto il tempo, che la ragazza è stata nell'Istituto; cioè dal primo giorno dell'ingresso al giorno della riconsegna della ragazza, nonostante che prima l'avessero richiesta al Canonico Annibale Di Francia, o alla Superiora, e questi si fossero negati, perché già era stato stabilito il patto della dimora della ragazza fino a 21 anni, e la Direzione era nel suo diritto di negarsi.

10° - Quando una giovane uscirà dall'Istituto, e dopo esservi stata gratuitamente o semigratuitamente, se i parenti o tutori, e chiunque avrà assunto le presenti obbligazioni, si troveranno in quel tempo, per prosperi eventi di fortuna, in agiata condizione, si obbligano di pagare allora, per tutto il tempo che la ragazza è stata nell'Istituto, una indennità computabile alla ragione di lire 20 al mese, per tutti gli anni arretrati, detratti i pagamenti eseguiti.

11° - Quantunque la ragazza si riceve per dimorare nell'Istituto fino all'età di 21 anni, non di meno l'Istituto è sempre nel suo diritto di licenziarla per motivi ben visti ai Superiori, e in tal caso i parenti non sono tenuti ad indennizzo alcuno.

12° - Per l'accettazione di un'orfana, l'Istituto, sempre nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori e presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

13° - Quando un'alunna è presentata da più persone, queste s'intendono obbligate in solido per l'adempimento delle presenti prescrizioni regolamentari.

14° - Quando l'Istituto, per motivi ben visti alla Direzione, licenzia o temporaneamente, o definitivamente un'alunna, i parenti, o tutori, o presentatori restano obbligati di riaccettarsela immediatamente, senza opporvi difficoltà alcuna.

15° - Ogni ragazza che entra nell'Istituto, deve portare le carte [= i documenti], il letto, la biancheria, i vestiti, ed altri oggetti a norma della nota qui inserita.

16° - Se una ragazza è ripigliata dai suoi parenti, o tutori ecc., o vi sia stata a pagamento o no, si restituisce il letto, ed altri oggetti solidi nello stato in cui allora si troveranno, con queste norme:

a) A quelle che hanno corrisposto la retta mensile convenuta, e che siano dimorati nell'Istituto fino a 21 anni.

b) A quelle che uscite prima di 21 anni, soddisfano l'indennizzo dovuto, o uscite dopo 21 anni non siano rimaste in debito con l'Istituto.

c) A quelle che vengono licenziate dall'Istituto.

S'intende però che a nessuna di queste verrà restituito il letto o altri oggetti che siano stati apprestati dai benefattori, perché in tal caso restano per le altre orfane.

In quanto alla biancheria non se ne restituisce quando è trascorso un tempo in cui la biancheria si suppone già consumata.

17° - Non si cedono le bambine ai propri parenti o tutori, o altri aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei parenti di 1° grado o nonni, la ragazza visiterà qualche volta i parenti infermi, accompagnata da una Suora dell'Istituto. Questo può richiedere un certificato medico. Nel caso di malattia della ragazza i parenti, o gli aventi diritto, possono avere la ragazza in base a certificato del medico dell'Istituto. In tal caso la ragazza viene considerata come licenziata temporaneamente dall'Istituto, il quale però resta nella sua facoltà di riaccettarla, o no. Se non la riaccetta, la ragazza ha diritto alla restituzione del letto e oggetti solidi a norma dell'articolo 15°.

18° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere le ragazze due volte al mese, cioè la 1^a e la 3^a domenica.

19° - I parenti, o chi consegna una ragazza, devono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In difetto, e per gli effetti delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria Comunale.

20° - Al parlatorio non si ammettono giovinetti estranei, siano anche cugini, per vedere le ragazze.

21° - Tanto ai parenti quanto ai visitatori nell'interno dell'Istituto, è vietato tener discorsi disadatti all'indole o alla disciplina e Regolamenti dell'Istituto. È lecito però di fare qualunque osservazione, a solo, con la Superiora.

Parimenti si avverte che se i parenti, o gli aventi dritto, vogliono ritirarsi una ragazza, non debbono dirlo alla stessa, ma da solo, ai Superiori.

22° - Sul presente Regolamento verrà formulato un Atto di obbligo, secondo i patti che saranno stabiliti coi presentatori di orfane, il quale atto trascritto in carta bollata, sarà firmato da chi presenta un'orfana, e se più d'uno la presentano, debbono tutti solidalmente firmare la detta obbligazione, dichiarando di accettarla pienamente.

23° - L'Istituto, nella rappresentanza della Direzione, può richiedere, a maggior garanzia, la stipulazione di un'obbligazione con l'intervento del Notaio, e può anche richiedere a sua cautela, una garanzia ipotecaria, quando sia possibile.

24° - Le spese di questa obbligazione, o privata o pubblica, restano a carico dei parenti, o tutori o presentatori delle ragazze.

Messina, giugno 1905

Il Direttore
Canonico Annibale Di Francia
La Superiora
Suor Nazarena Majone

Nota di ciò che si richiede per l'ammissione di un'orfana.

Carte.

1. Fede di Battesimo. Attestato civile di nascita.
2. Fede di Cresima, (se eseguita).
3. Fede di Matrimonio ecclesiastico fra i genitori.
4. Fede di morte dei genitori defunti.
5. Fede di povertà.
6. Attestato medico di vaccinazione, di sana costituzione, e di esenzione da malattie contagiose, rilasciato dal medico dell'Istituto.
7. Attestato di matrimonio civile tra i genitori.
8. Nota dei parenti e loro abitazione.

Elenco oggetti.

Letto.

- | | |
|--|------|
| 1. Cavalletti di ferro ordinari | n. 2 |
| 2. Tavole nuove, larghe, pitturate verdi | n. 2 |
| 3. Materassino di lana o di crino | n. 1 |
| 4. Guanciaie di lana | n. 1 |
| 5. Coltre imbottita di cotone | n. 1 |
| 6. Coltrina di lana | n. 1 |
| 7. Coltrina bianca per estate | n. 1 |

Biancheria, vestiti e oggetti.

- | | |
|--|-----------|
| 1° - Lenzuola | paia n. 4 |
| 2° - Camicie, federe di guanciaie, tovaglie da faccia, salviette, a quattro. | |
| 3° - Tovaglia da tavola lunga m. 3 larga 1, 50 | n. 1 |
| 4° - Vesti per casa | n. 2 |
| 5° - Uniforme per sortita | n. 1 |
| 6° - Roba [= stoffa] a colori per grembiali | canne 2 |
| 7° - Roba [= stoffa] bianca per accappatoi ed altro | canne 5 |
| 8° - Fazzoletti per mano | n. 6 |
| 9° - Cappottino e giacca per l'inverno | n. 1 |

10° - Scarpe	paia 2
11° - Calze	paia 6
12° - Per rata d'ingresso, piccole spese, cioè: posata, piatti, bicchieri, boccale, pettini	lire 25
13° - Sedie	n. 2
14° - Colonna [= comodino] con cassetto	n. 1

N. B. - Per la rinnovazione della biancheria, e vestimenti, nonché per altre spese secondarie, l'Istituto può richiedere speciali obbligazioni, se lo stato finanziario dei parenti o presentatori lo consente.

46

Doveri del maestro calzolaio

APR 6221 - A2, 3/27

datt.; orig. presso arch. non identif.; inedito.

Messina, 30.08.1905

Normativa interna per il maestro calzolaio, incaricato della formazione professionale degli alunni nella calzoleria dell'Istituto maschile al Quartiere Avignone di Messina. La data è approssimativa e si desume da documenti contemporanei. È riportato alle pp. 109-110 del vol. 2 della raccolta ufficiale degli Scritti, ma non è stato possibile reperire l'originale manoscritto.

Obblighi del calzolaio.

1° - Non dire o fare cosa alcuna che possa riuscire di cattivo esempio ai giovani, o anche di semplice deviazione dall'indirizzo educativo dell'Istituto. Invece si diporterà in tutto correttamente incitando i giovani alla subordinazione, all'ossequio verso i Superiori e tutti i loro ordini.

2° - Starà perfettamente agli orari che si stabiliscono per i Capi d'Arte, e non si assenterà dall'Istituto senza il permesso del Superiore, e per il tempo che gli sarà concesso, e ciò quando il motivo sarà accettato e riconosciuto dalla Direzione.

3° - Darà lavoro ai ragazzi e quindi tutti i lavori della Comunità femminile li farà eseguire dai nostri orfanelli. Per perfezionare gli stessi nell'arte, porterà altri lavori dei suoi parrocchiani.

4° - Non lascerà in ozio i piccolini, ma li terrà anche occupati e attenti al lavoro dei grandetti.

5° - Non lascerà il lavoro senza serio motivo e tanto meno per entrare nelle altre officine degli artigianelli.

6° - Durante il lavoro farà mantenere il silenzio ai suoi ragazzi, e specialmente il silenzio perfetto.

7° - Terrà la calzoleria fornita di tutti gli arnesi necessari all'arte, li custodirà, perché non siano dispersi dai ragazzi.

8° - Si provvederà di tutto ciò che ha bisogno per il lavoro, anche

dei piccoli arnesi, preventivamente, affinché si eviti l'interruzione del lavoro e l'uscita.

9° - È suo stretto obbligo e dovere di spingere innanzi i ragazzi con zelo ed alacrità nella conoscenza dell'arte, e specialmente nel taglio, mostrando vivo interesse di condurli presto al punto di poter lavorare da sé.

10° - Ogni sei mesi si farà un esame sul progresso nell'arte dei ragazzi, con qualche mostra dei lavori eseguiti; e i più abili, insieme a un attestato di lode, si avranno qualche premiuccio.

47

Per l'ammissione delle educande nell'Istituto

APR 926 - A2, 3/28

ms. orig. parz. aut.; 4 ff. righe stamp. (mm. 205x300) - 3 facc. scritte; inedito.

Taormina, 29.10.1905

Padre Annibale indica il regolamento, la domanda di ammissione da parte dei genitori o parenti delle educande, la nota del corredo personale e l'elenco dei documenti richiesti.

I. M. I.

Taormina 29 ottobre 1905

Per ingresso educande.

Borro di Regolamento e Atto d'Obbligo per ammissione di Educande.

Atto d'obbligo.

Io qui sottoscritto N. N. da ... dichiaro quanto segue:

Ho collocato ... (*si indichi la persona collocata*) di anni..... nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo in Taormina perché divenissero educate, e a tal uopo ho accettato le seguenti condizioni che mi furono proposte dalla Sorella Superiora di quell'Istituto, Suor Carmela D'Amore.

1° - Mi obbligo di tenere ... in quell'Istituto per anni ... (*si dica quanto*) eccetto che gravi motivi mi obbligano a ripigliarmela/e in fra questo termine.

2° - Mi obbligo ai seguenti pagamenti e compensi.

a) La retta di lire 30 mensili anticipate per ciascuna.

b) La fornitura della biancheria, dei vestiti, delle scarpe, dei generi di scrittoio e libri per scuola, e le medicine in caso di malattia.

c) Quattro complimenti [= regali] all'anno così ripartiti: in Pasqua, 40 uova e due galline; in Luglio, nella ricorrenza festiva an-

nua dell'Istituto, un carico di vino e alquanti formaggi; in mezz'agosto, un canestro di frutti e 6 galletti; in Natale, mezzo quintale di nocciuole, noci, fichi secchi, ecc.

d) lire ... quale rata d'ingresso.

3° - Nel caso che mi ripiglio la/e ragazza/e prima del tempo stabilito, pagherò all'Istituto un complimento di lire ...

4° - Dichiaro di aver accettato per la coltura intellettuale e artistica che verrà data dall'Istituto alla/e mia/e ragazza/e sia la seguente che mi venne dichiarata dalla Superiora dell'Istituto:

a) Scuola Elementare fino alla 4^a classe.

b) Taglio di cucito, biancheria, uncinetto, ricamo in bianco e in seta. Per il ricamo in oro altre lire 150 per ciascuna. Per la musica altre lire 3 per ciascuna.

5° - Accetto la condizione che durante la dimora della/e ragazza/e nell'Istituto, non posso averla/e in casa in nessuna occasione, neanche per breve tempo, eccetto il caso di malattia della/e ragazza/e o di malattia dei genitori con pericolo, nell'uno e nell'altro caso l'Istituto richiede certificati medici, e nel primo caso il certificato dev'essere del medico dell'Istituto.

Volendo visitare la/e ragazza/e mi contento di vederla/e non più di due volte al mese, la prima e la seconda Domenica al Parlatorio dell'Istituto.

6° - Dichiaro di avere consegnato all'Istituto gli incartamenti e gli oggetti che risultano da nota in mia firma e pari data, consegnata alla Superiora.

Quando mi ripiglio la/e ragazza/e, ho diritto alla restituzione degli incartamenti e degli oggetti solidi. In quanto alla biancheria non pretenderò quella che si sia consumata con l'uso.

7° - Per mostrare la mia gratitudine all'Istituto dichiaro che per quanto mi sarà possibile mi presterò nell'occasione che le Suore del detto Istituto vengano per la questua in [*si indichi la località*] quindi le ageverò in quanto all'alloggio, o presso la mia famiglia, o presso altre oneste famiglie e nella questua che faranno.

Nota di ciò che deve portare una ragazza educanda.

Documenti.

- 1° - Domanda per ammissione, giusta formulario.
- 2° - Fede di Battesimo.
- 3° - Atto di nascita.
- 4° - Attestato di Matrimonio Ecclesiastico tra i genitori.
- 5° - Attestato di Matrimonio Civile.
- 6° - Fede positiva o negativa di Cresima.
- 7° - Attestato medico di vaccinazione, di sana costituzione e di esenzione da malattie contagiose.
- 8° - Nota della parentela vivente e loro domicilio.
- 9° - Nota precisa di tutte le carte [= documenti] ed oggetti che porta una ragazza.
- 10° - Atto di obbligo.

Letto.

- | | |
|---|------|
| 1° - Cavalletti di ferro ordinari | n. 2 |
| 2° - Tavole nuove, larghe e pitturate verdi | n. 2 |
| 3° - Materassi | n. 2 |
| 4° - Guanciali | n. 2 |
| 5° - Coltre imbottita di cotone | n. 1 |
| 6° - Coltrina di lana | n. 1 |
| 7° - Coltrina bianca per estate | n. 1 |

Biancheria, vestiti e oggetti.

- | | |
|---|------------|
| 1° - Lenzuola | paia 6 |
| 2° - Camicie, federe di guanciaie, tovaglie da faccia e salviette, a quattro. | |
| 3° - Tovaglia da tavola lunga metri 3, larga m. 1, 50 | n. 1 |
| 4° - Vesti per casa | n. 3 |
| 5° - Uniforme per sortita [= passeggio] | n. 1 |
| 6° - Roba [= stoffa] a colore per grembiali | canne n. 2 |
| 7° - Roba [= stoffa] bianca per accappatoi ed altro | canne n. 5 |

8° - Fazzoletti per mano	n. 6
9° - Cappottino o giacca per l'inverno	n. 1
10° - Scarpe paia	n. 2
11° - Calze paia	n. 6
12° - Per rata d'ingresso, piccole spese, cioè posata, piatti, bicchieri, boccale, pettini ecc.	lire 12
13° - Sedie	n. 2
14° - Colonna [= comodino] con cassetto	n. 1
15° - Tavolinetto per studio	n. 1
16° - Cassetta per biancheria	n. 1
17° - Lavamani con bacile	n. 1

Formulario della domanda.

Alla Reverenda Madre Preposta delle Figlie del Divino Zelo in Taormina.

Reverenda Madre,

Io qui sottoscritto N. N. da ... volendo provvedere alla buona educazione e riuscita di una mia figliuola a nome ... di anni ... (*compiti o non compiti*) prego la R. V. di volerla accettare in codesto Istituto e di tenervela per istruirla ed educarla fino all'età di anni ...

Da parte mia dichiaro che sono pronto a quelle condizioni che mi vengono proposte dall'Istituto, e delle quali ho già avuto notizia mediante il borro che la R. V. mi ha inviato dell'atto di obbligo che io dovrò sottoscrivere.

Ossequiandola mi dichiaro

48

Schema per la stesura di un regolamento

APR 853 - A2, 3/21

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 1 facc. scritta; inedito.

Messina, 1905

Appunti e promemoria da tenere presenti nella stesura di un Regolamento o delle Costituzioni. Padre Annibale accenna anche ad alcune Regole di Ordini religiosi a cui ispirarsi nella formulazione dei vari articoli. Rimanda al regolamento del 1902 (si veda a p. 285 del presente volume) e a quello del 1906 il cui *incipit* è: «*Subordinazione*» (si veda a p. 430 del presente volume).

[Messina] 1905

Regolamento, ovvero traccia di Regola il cui contenuto sia:

1° - Complesso di regole di perfezione della vita religiosa, in generale.

2° - In particolare, riguardo al proprio Istituto (di cui si dovrebbe qualificare lo spirito).

3° - Precetti di disciplina.

4° - Quali cose si reputano mancanze.

Tenere presenti specialmente due Regolamenti:

Quel primo che io scrissi a Gazzi.

Quei due dei Chierici, specialmente quello che comincia:

Subordinazione.

Premettere la Regola

o di San Benedetto

o di San Francesco

o di Sant'Agostino

o di Sant'Alberto

o di La Salette?

49

Per l'ammissione dei Chierici nell'Istituto

APR 864 - A2, 3/22

stamp. orig.; 2 pp. (mm. 215x320); edito.

Messina, 1905

Pieghevole a stampa tipografica con normativa riguardante l'ammissione dei giovani che intendevano abbracciare la vita religiosa e sacerdotale nella Congregazione dei Rogazionisti. Contiene anche l'elenco dei documenti richiesti e la nota del corredo personale da portare. Padre Annibale fa notare la differenza tra *sacerdote religioso* e *sacerdote diocesano*. La data è approssimativa.

Regolamento per l'ammissione dei giovani nell'Istituto dei Sacerdoti e dei Chierici addetti all'educazione degli orfani ricoverati dal Canonico Annibale Di Francia in Messina.

1° - Allo scopo di formare dei buoni sacerdoti che, riuniti in Congregazione, si dedichino alla educazione e salvezza degli Orfani abbandonati, e alla evangelizzazione e soccorso dei poveri più derelitti, vi è uno Studentato annesso all'Orfanotrofio del Canonico Annibale Maria Di Francia, i cui giovani, per benigna concessione di Monsignor Arcivescovo di Messina, vengono ammessi alle Scuole del Seminario Arcivescovile.

2° - Si ricevono i ragazzi dai dieci anni, i quali siano dotati di ottima indole, e presentino non dubbia inclinazione allo stato Chiericale *Regolare*.¹

¹ C'è differenza tra Sacerdote *secolare* e Sacerdote *regolare*. Sacerdoti secolari sono quelli che non vivono in una Comunità, ma stanno in casa propria, e formano il Clero secolare [diocesano], cioè in mezzo al secolo, ovvero in mezzo alla Società. I Sacerdoti regolari sono quelli che vivono in Comunità, sotto una *regola*, soggetti all'ubbidienza immediata di un capo; legati in coscienza alla propria Comunità, e così, si dedicano, sotto la guida, alle opere del Ministero Ecclesiastico, per la Gloria di Dio e per il bene spirituale e temporale del prossimo.

Quanto questa vita *regolare* superi quella del Sacerdozio *secolare*, per gl'immensi vantaggi che ne derivano, non è qui il luogo di parlarne; di ciò hanno scritto i più santi e dotti Autori della Santa Chiesa.

3° - Dovranno essere muniti del certificato di buona condotta, e di tutti gli altri documenti e oggetti come nella nota qui dietro stampata. Se sono di altre Diocesi debbono avere il consenso in regola del proprio vescovo, per aggregarsi a questo Istituto.

4° - Le ammissioni sono stabilite mediante i seguenti pagamenti:

a) Rata mensile lire 20, di cui parte può darsi anche in derrate, cioè: vino, olio, o grano, e il tutto netto da spese di dazio o altro.

b) Rata d'ingresso lire 25.

c) Lire 15 annue per la villeggiatura dei giovani nel tempo delle vacanze. La lavatura della biancheria resta a carico dei parenti, i quali, o provvederanno essi stessi, o pagheranno lire 20 l'anno all'Istituto, che se ne prenderà la cura.

Restano inoltre a carico dei parenti la rifornitura della biancheria, dei vestiti, dei libri scolastici, carta, penne, inchiostro ecc., nonché dei francobolli per le lettere che i giovani devono scrivere ai parenti. La retta mensile decorre dal giorno d'ingresso del giovane nell'Istituto fino alla sua ascensione al Sacerdozio.

5° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere un giovane, può convenire coi parenti per un pagamento a strasatto,* per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista o impreveduta, sia pure il licenziamento del ragazzo dall'Istituto, anche dopo breve tempo, sia che avvenga o per volontà dei parenti, o per volontà del ragazzo, o per volontà dei Superiori dell'Istituto, e per motivi a loro ben visti.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti si ammettono giovani a pagamento ridotto, ed anche gratis, previe analoghe informazioni che l'Istituto può richiedere. Con tutto ciò i parenti restano sempre obbligati a tutte le altre spese come il n. 4°.

7° - Quando un giovane è ricevuto gratuitamente o semigratuita-

* *A strasatto*: forma dialettale dal siciliano *strasattu*, cioè convenzione, patto; *a strasattu*, cioè a quota convenzionale (cfr. EDOARDO NICOTRA D'URSO, *Dizionario siciliano-italiano*, 2ª ristampa, Catania 1922, p. 327).

mente, i parenti, o tutori, o presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro arte, professione o mestiere, valutato fino a lire 15 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti. Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso detta richiesta non può eccedere in unica volta, in un anno, un lavoro computabile a lire 50.

Alla consegna d'ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

8° - Giusta l'articolo 1°, lo scopo per cui si ricevono i giovani vocati e si ammettono allo studentato, non si è quello di farne sacerdoti *secolari*, ma bensì *regolari*, aggregati cioè alla Congregazione iniziata dal Canonico Annibale Di Francia allo scopo di raccogliere ed educare gli orfani abbandonati, e soccorrere ed evangelizzare i poveri derelitti. Ciò posto, tanto i giovani che vogliono essere ammessi a questa piccola Congregazione di sacerdoti, quanto i parenti, o tutori, o presentatori, debbono essere convinti che il giovane entra nell'Istituto per restarvi, e perseverarvi sino alla fine, e dedicarsi ai suddetti santi e nobili scopi.

Ora, perché l'Istituto, ammettendo i giovani con una tenue retta mensile, o anche gratuitamente, non abbia in ultimo ad essere, non solo defraudato del suo intento, ma anche economicamente sfruttato, si stabilisce quanto segue:

Se un giovane, o lascia egli stesso l'Istituto prima o dopo dell'età maggiore, o lo ritirano i parenti o i tutori quando ancora è di età minore, in tutti questi casi, i parenti o tutori, o presentatori, si obbligano solidalmente, ora per allora, d'indennizzare l'Istituto col pagamento di una somma equivalente a lire 20 mensili per tutto il tempo che il giovane ha dimorato nell'Istituto, detratti i pagamenti stabiliti antecedentemente, e che siano stati eseguiti, e non avrà diritto alcuno a restituzione di roba, cioè: letto, corredo, ed altri oggetti portati nell'Istituto.

Appena giunto al ventunesimo anno, ciascun giovane dovrà ratificare questa obbligazione assunta dai parenti, firmando egli stesso analogo atto d'obbligo.

9° - Nel caso che l'Istituto licenzia un giovane per cattiva condotta, o per dubbia vocazione, i parenti o altri che abbiano sottoscritto l'obbligazione, indennizzeranno l'Istituto alla ragione di lire 10 mensili per tutto il tempo che il giovane è stato nell'Istituto, e si restituisce la roba. Oltre di che i parenti, o tutori, o presentatori, si protestano [= si impegnano] che avvenendo un tale licenziamento, intendono accettarlo fin d'ora come effetto del retto modo di agire dei Superiori dell'Istituto, nei quali mettono ogni piena fiducia.

10° - Per l'accettazione di un giovane, l'Istituto, nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori o presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

11° - Nel caso che un giovane sia stato ricevuto gratis, o semigratuito, atteso la provata povertà dei parenti o di chi ne assume gli obblighi, se in seguito, per prosperi eventi di fortuna, i detti parenti e firmatari dell'atto d'obbligo si troveranno in condizioni di poter soddisfare agli anni attrassati,* dovranno farlo alla ragione di lire 10 al mese a lire 20 secondo i pagamenti già fatti.

12° - I firmatari dell'atto d'obbligo debbono dare una solida garanzia anche ipotecaria, per il possibile indennizzo a cui potrebbero essere obbligati in seguito.

13° - Siccome per ascendere un giovane ai Sacri Ordini è necessario il sacro Patrimonio, giusta i Canoni [del Codice di Diritto Canonico], così i parenti o presentatori dei giovani, debbono obbligarsi che prima che il giovane raggiunga il Suddiaconato, e in un tempo da determinarsi d'accordo, lo forniranno dei titoli del sacro Patrimonio, investendolo della proprietà dello stesso.

Ciò posto, se il giovane fu ricevuto gratis, o quasi, dovrà percepire immediatamente il frutto del sacro Patrimonio a vantaggio dell'Istituto.

* *Attrassàti*: forma dialettale dal siciliano *attrassàri* (part. pass. *attrassàtu*), cioè tardare, indugiare, rinviare, dilazionare. In questo caso *anni attrassàti* significa anni trascorsi, passati (cfr. EDOARDO NICOTRA D'URSO, *Dizionario siciliano-italiano*, 2ª ristampa, Catania 1922, p. 26).

Si avverte pure che ogni giovane, i cui genitori siano possidenti, quantunque si aggregi a questa Congregazione, pure intenderà conservare i dritti ereditari sulla legittima,* e su quanto per altri titoli possa appartenergli.

14° - Non si cedono i giovani ai propri parenti, o aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei genitori, il giovane potrà visitarli qualche volta, accompagnato da un prefettino dell'Istituto. Si avverte però che l'Istituto può richiedere prima un certificato medico.

15° - Nel caso di malattia del giovane, i genitori, o gli aventi diritto, possono avere il giovane in base al certificato del medico dell'Istituto. In tal caso il giovane viene considerato come licenziato temporaneamente dall'Istituto, il quale nella rappresentanza della Direzione, resta nella sua facoltà di riaccettarlo o no. Se si decide di non riaccettarlo, i genitori, e tutti i sottoscritti dell'atto d'obbligo, restano obbligati verso l'Istituto come l'art. 9.

16° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere i giovani una volta al mese, cioè la seconda domenica, e sempre alla presenza del prefetto dell'Istituto. I parenti, che visitano i giovani, sono espressamente proibiti di fare discorsi disformi all'indole e all'indirizzo educativo dell'Istituto, di raccontare cose poco edificanti o soverchiamente distrattive. Se debbono fare osservazioni con i Superiori, non debbono farle mai presente il giovane. Lo stesso vale, se debbono manifestare la volontà di ritirarsi il giovane. Rigorosamente si proibisce la visita di giovani donzelle, anche parenti dei giovani, eccetto le sorelle consanguinee.

17° - I parenti, o chi consegna un giovane, debbono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In difetto, e per gli effetti delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria del Comune di loro residenza.

*La *legittima* [dal lat. *legítimus*]: è la parte dell'eredità che la legge assicura a certi eredi, ascendenti o discendenti, e di cui il testatore non può in alcun modo disporre (*n.d.r.*).

18° - I giovani debbono scrivere ai parenti tutte le volte che ricevono qualche loro lettera (il che non ecceda una volta al mese), nelle maggiori festività dell'anno, nell'onomastico dei genitori, e in qualche altra circostanza rilevante.

I parenti sono rigorosamente proibiti di mandare ambasciate, o lettere, o denaro al giovane nascostamente, senza farne intesi i Superiori dell'Istituto.

19° - Sul presente Regolamento verrà formulato un atto d'obbligo secondo i patti particolari che saranno stabiliti con i parenti o tutori o presentatori d'un giovane, che sarà firmato dagli aventi interesse.

20° - L'Istituto, sempre nella rappresentanza della Direzione, può richiedere a maggior garanzia la stipulazione d'una obbligazione con l'intervento del Notaio.

21° - Le spese di questa obbligazione o privata o pubblica, e sua registrazione, restano a carico dei parenti o tutori, o presentatori dei giovani.

N. B. - Si ammettono pure dei giovani che volessero iscriversi come Fratelli laici, usando per questi maggiori agevolazioni.

Nota di ciò che si richiede per l'ammissione di un giovane:

Carte.

1° - Fede di Battesimo.

2° - Fede di cresima positiva o negativa.

3° - Fede di matrimonio ecclesiastico fra i genitori.

4° - Fede di buona condotta e frequenza dei Sacramenti rilasciata dal Parroco o da altra autorità competente.

5° - Attestato medico di vaccinazione, di sana costituzione fisica, e di esenzione da malattie contagiose.

Letto.

1° - Cavalletti di ferro n. 3, di cui uno piano per le tavole a libro.

2° - Due tavole nuove larghe e pitturate verdi, a libro.

3° - Un materassino di lana ed uno di zosterà marina.

- 4° - Un guanciale, o due, di lana.
- 5° - Una coltre imbottita, detta cotonina o incotonata.
- 6° - Una coltre di lana.
- 7° - Una coltrina bianca per l'estate.

Biancheria, vestiti e oggetti.

- 1° - Lenzuola paia n. 4
- 2° - Camicie, mutande, fodere di guanciale, tovaglia da faccia, salviette a 6.
- 3° - Tovaglie da tavola n. 2
- 4° - Abiti per casa n. 2
- 5° - Uniforme per sortita n. 2
- 6° - Fazzoletti per mano una dozzina
- 7° - Sottana per servizio della Messa n. 1
- 8° - Una cotta e un berretto.
- 9° - Scarpe paia n. 2
- 10° - Calze paia n. 8
- 11° - Buroncino a due cassoni n. 1
- 12° - Sedie n. 2
- 13° - Tavolinetto con cassone per studio n. 1
- 14° - Cassa per biancheria n. 1
- 15° - Una posata ordinaria con coltello, due bicchieri.
- 16° - Due pettini, una spazzola, un bacile con piede di legno o di ferro con relativa brocca, due quadretti ed un Crocifisso per il capezzale, un ombrello.

Avvertenze.

- 1° - La rifornimento della biancheria, quando si consuma, dovrà farsi sulla richiesta del giovane e del Direttore dell'Istituto.
- 2° - La rifornimento delle scarpe ogni 6 mesi, oltre le acconciature tre o quattro volte l'anno.

Il Direttore
Canonico Annibale Di Francia

50

Per l'esatta osservanza della povertà

APR 952 - A2, 3/24

ms. orig. aut.; 12 ff. disuguali - 23 facc. scritte; inedito.

Messina, 1905

Appunti e promemoria sulla osservanza della virtù e voto di povertà, che Padre Annibale intendeva aggiungere al testo delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. Seguono alcune istruzioni pratiche sull'atteggiamento interiore ed esteriore da tenere nei riguardi della superiora. La data è approssimativa e si desume da documenti contemporanei.

[*Osservanza della Povertà*].

Per l'esatta osservanza della santa Povertà ciascuna si guarderà attentamente dal ritenere cosa alcuna benché minima nascostamente, e nemmeno per sola trascuranza, siano anche libretti, figurine, e oggetti di devozione; ma tutto si consegnerà alla Madre Preposta o a chi per Essa, perché basta il riceversi una piccola cosa anche indifferentemente e il ritenerla anche indifferentemente perché il demonio lavori a farvi prendere compiacenza che in principio sarà lieve, e poi diventa attacco [= attaccamento], e poi si accresce quel possesso con nuovi oggetti, nuovi attacchi, e l'edificio della santa Povertà rovina!

In certe epoche dell'anno, e anche ogni mese, la Superiora comanderà che ogni Suora faccia la rivista nella sua cella o nel suo posto, o sopra se stessa per rintracciare ciò che ritenga che, senza che lo sappia la Superiora, sia superfluo, sia necessario o utile, e tosto lo consegnerà alla Madre Superiora, la quale se noterà esservi stata infrazione della santa Povertà correggerà la colpevole.

Terminata la consegna, la stessa Superiora farà una visita ai posti delle Suore, e se troverà che alcuna non abbia fatto bene la consegna, la punirà più severamente.

Questa visita la Superiora può farla a suo piacere quando vorrà anche a sorpresa in tutto l'anno, come pure ogni Suora potrà quando vuole spontaneamente consegnare ciò che ritiene indebitamente, e in tal caso sarà compatita di più.

Perché ognuna eviti il pericolo di ritenere indebitamente cosa alcuna, è proibito scambiarsi oggetti di qualsiasi natura e tanto meno darsene tra loro, senza il debito permesso.

La santa Povertà importa che nessuna deve essere attaccata nemmeno alla stanza, o al posto o a questa o quella veste. Sarebbe poi un'offesa alla santa Povertà vergognarsi di portare un abito perché povero o rattoppato, o scolorito, le scarpe perché alquanto rotte, e così via dicendo. In tali casi sia benedetta dall'Altissimo, dalla Vergine Immacolata, e da tutti gli Angeli e i Santi quella Suora che ama prendere per sé quelle vesti povere e quelle scarpe sdrucite, anche se debba così presentarsi al pubblico! La prima origine delle Figlie del Divino Zelo è stata nel più abietto e povero luogo della Città di Messina, centro della più misera plebe di mendicanti, dentro catapecchie miserande e crollanti.

Quivi presero il loro primo Nome che per loro sarà sempre glorioso di: *Povere del Cuore di Gesù*. Si ricordino sempre della loro origine, e non si rendano mai indegne di nome così prezioso ed onorevole, e tengano presente che ogni loro Casa deve avere un'impronta della loro primitiva povertà, almeno per quanto sarà possibile. Siano poveri i mobili, povere le suppellettili, povero il refettorio, povero il tutto.

Le vesti saranno di lana di costo ordinario, i modestini, i veli e le cuffie di tela ordinaria, così pure le biancherie.

Le scarpe siano molto semplici e ordinarie, e mai stivaletti.

Poveri siano i letti, senza che si usino mai le cosiddette *tavalche*,* o letti a spalliere, ma di semplici cavalletti di ferro e tavole di legno, o rete di ferro. Si contentino di un solo materasso o di crino o di lana, eccetto particolari circostanze di salute. Possono usare uno o due guanciali di lana. Il vitto sia pure povero e semplice, quantunque sufficiente. Faranno uso di carne con molta parsimonia, e mai più di una o due volte la settimana.

* Espressione dialettale dal siciliano *tavarca*, cioè sponda del letto (*n.d.r.*).

Le Figlie del Divino Zelo stiano pure attentissime a quell'insegnamento dei santi Scrittori, che per essere veramente Poveri bisogna amare gl'incomodi della Povertà, perché volere i comodi della ricchezza e gli onori della Povertà è troppa ambizione, dice San Francesco di Sales; quindi si reputeranno felici e privilegiate da Dio quando soffriranno penuria e incomodo nel vitto, nel vestito, nel cibo, nell'abitazione e in tutto.

Quand'anche siano inferme non dovranno rilasciarsi dallo spirito della Povertà, anzi allora è il tempo di più esercitarla per custodire se stessa con la Pazienza. Potranno esporre umilmente ciò di che abbisognano, ma poi si rimetteranno alla Carità della Superiora, e non dovranno pretendere, da parte loro, che siano trattate da ricche e non da povere.

I mezzi di sussistenza di questo Istituto si trarranno ordinariamente dal lavoro. Quando si farà vendita di lavori si richiederà il giusto prezzo, senza passare i limiti e si eviterà il soverchio litigarsi o restringere il prezzo.

Le giovani che entrano nell'Istituto dovranno avere una dote in contanti non superiori alle lire 1000, e non potrà richiedersi di più dalle più ricche che sarebbe simonia, eccetto se si chiedesse alla famiglia non per giustizia ma per carità. Si possono nondimeno ricevere giovani con dote inferiore alle lire 1000 e anche senza dote. Quanto portano di dote servirà di stipendio o retta mensile del loro mantenimento dall'ingresso nell'Istituto fino alla loro Professione coi Voti perpetui. Se una giovane uscisse dall'Istituto prima che fosse consumato il denaro della dote le si dovrà restituire il di più, oltre del letto e corredo, eccetto tutto ciò che si sia consumato con l'uso o fortuitamente.

L'Istituto può possedere delle rendite, e può anche ricevere delle elemosine. Però non debbono le Suore questuare mai per se stesse, ma possono farlo per vantaggio del prossimo, o orfanelle, o poveri, e in tal caso possono anch'esse fruire della questua. Possono questuare anche per il sacro culto. Possono tenere piccole industrie per il sostentamento delle loro opere di beneficenza.

Tutte le entrate saranno ricevute ed amministrare dalla Superiora con l'assistenza dell'Economa e di altre Suore consultrici. La Supe-

riora avrà delle norme speciali circa l'amministrazione delle entrate, ed è vincolata da regole per la custodia della santa Povertà.

Questa grande virtù religiosa importa pure che si deve usare la massima attenzione a non sciupare le entrate, ma tutto ciò che può farsi senza nessuna spesa o con minore spesa dev'essere fatto industriosamente. Si deve anche badare di non disperdere nulla perché ogni dispersione anche lieve lede la virtù e il voto di Povertà.

O Figliuole del Divino Zelo e Poverelle del Cuore di Gesù, siate amanti e studiose della santa Povertà e temetene assai il rilasciamento. Oh, quanti grandi Ordini religiosi che verdeggiavano nella Santa Chiesa come annosi alberi, in poco tempo si sono disseccati e sono periti perché sono venuti meno alla santa Povertà! Da qui cominciò ogni rilasciamento, e poi l'edificio andò in rovina! Quanti grandi Conventi o Monasteri che fiorivano di Santi e di Sante sono ora mutati in case profane o in luoghi di peccato e di bestemmie, perché venne meno l'evangelica Povertà! Dio voltò la sua faccia da questi Ordini rilasciati, i santi Fondatori e le sante Fondatrici non li riconobbero più per loro opera, e perirono!

Il nemico entrò in essi per il muro rotto della santa Povertà come un vincitore furibondo che tutti mette a fil di spada e di tutto fa un mucchio di rovine!

Si sono vedute invece sorgere Opere dal nulla e progredire, e dilatarsi meravigliosamente perché basate sull'osservanza della Povertà evangelica. Iddio benedice ampiamente queste Opere; Gesù Cristo Adorabile le riconosce per sue perché Egli sposò la santa Povertà come delizia del suo Cuore, e ne amò infinitamente gl'incomodi e le privazioni. La Santissima Vergine si fa Padrona, Madre Superiora e Provveditrice delle Comunità veramente povere secondo il Vangelo [cfr. Mt 5, 3]. Queste fortunate Comunità non solo si arricchiscono dei beni celesti, ma non mancano di nulla di ciò che è necessario alla vita. Esse possono dire con l'Apostolo: *Nihil habentes et omnia possidentes* [2 Cor 6, 10].

Madre Preposta.

La Sorella Moderatrice delle Figlie del Divino Zelo piglia il nome di Madre Preposta.

Questo nome vale per il pubblico ed anche per la Comunità nel chiamarla, ma nella spirituale organizzazione segreta [= privata, interna] dell'Istituto e [della] Regola è chiamata: Madre Vicaria.

Quali sono i grandi obblighi che hanno verso la stessa le Sorelle, le novizie, le probande, le aspiranti e le Figlie della Casa?* Quale sarà il loro diportamento verso la stessa?

Si è già detto abbastanza sul proposito quando si è detto al capitolo dell'Ubbidienza, che la Madre Preposta di questo minimo Istituto fa le veci della Santissima Vergine, ne è la Vicaria, la Vice-Gerente, essendo Superiora e Madre assoluta, immediata, effettiva, la Santissima Vergine Maria Immacolata. Ciò importa che le Figlie del Divino Zelo riguarderanno la Madre Preposta come se fosse la Persona della Santissima Vergine, e quindi avranno per essa:

1° - *Una grande venerazione*, per cui la chiameranno di vostra Reverenza. Al primo vederla la saluteranno riverentemente, le chiederanno la benedizione da parte della Santissima Vergine, in ultimo le baceranno lo scapolare. Secondo il proprio fervore e zelo potranno anche altre volte, e in altre circostanze, genuflettersi con la Madre Preposta e baciarle lo scapolare e parlarle anche in ginocchio, ma sempre con spirito di fede e di umiltà, senza abusi, o affettazioni, e per quanto la stessa Preposta tolleri e permetta.

Quando la Madre Vicaria si presenta, tutte si leveranno in piedi, e lo stesso farà ognuna anche se stesse sola. Questo ed altri segni di rispetto li useranno in presenza di estranei, ma non così il genuflettersi perché il mondo poco comprende il grande pregio dell'umiltà.

2° - *Timore riverenziale*. La sacra venerazione è madre del santo timore. Chi teme Iddio venera quelli che lo rappresentano, teme di of-

* Le *Figlie della Casa* (chiamate così da Padre Annibale), non erano Religiose nel senso giuridico della parola; non formavano una seconda categoria delle Figlie del Divino Zelo; non vestivano l'abito religioso e non emettevano voti come le suore. Erano persone laiche, collaboratrici nelle varie mansioni dell'Istituto, e fruiivano degli stessi vantaggi spirituali e temporali come le suore (cfr. *Scritti*, vol. 36, p. 188; vol. 56, p. 303).

fenderli di disgustarli, e di cadere nel loro giusto sdegno e rimprovero. Questo timore che in rapporto ai Superiori è detto «timore riverenziale» fa sì che si parli loro sempre con rispetto e soggezione anche se ci ammettano alla loro confidenza, e che si temano i loro rimproveri, onde vengono a riceversi con grande umiltà e profitto. Questo santo riverenziale timore debbono avere le Figlie del Divino Zelo verso la loro Madre Vicaria. Quindi le parleranno con voce rimessa, con maniere umili, e avranno timore filiale e non servile in riguardo ai rimproveri o castighi che potrebbero meritarsi, e se li abbiano meritati li accetteranno e li eseguiranno in silenzio con grande soggezione giusta il detto dell'Apostolo: *Mulier in silentio discat cum omni subiectione* [1 Tm 2, 11]. La donna riceva gli ammonimenti in silenzio con ogni soggezione.

Del chiederle perdono. Ma una particolare avvertenza è ora da fare. Se mai avvenisse che la Madre Vicaria o per mancanze manifeste di una suddita, o per motivi a Lei solamente palesi, si mostrasse dispiaciuta e contegnosa verso la stessa, in tal [caso] come dovrà comportarsi la suddita? In primo luogo si guarderà bene dal prendere con indifferenza il contegno della Madre Vicaria perché ciò sarebbe grave colpa, vera mancanza di umiltà, di fede, e di spirito religioso; sarebbe indizio di animo superbo e duro.

La suddita dunque in simile caso ne avrà internamente un vivo dolore come se vedesse sdegnata verso di sé la Santissima Vergine o lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo. Esaminerà se stessa e troverà in se stessa e nelle sue azioni, senza scusa alcuna, i motivi e le giuste ragioni del dispiacere e contegno della Madre Vicaria. Indi, senza audacia, ma con quelle delicate riserve che suggeriscono la venerazione, il santo riverenziale timore, si presenterà alla Madre Vicaria e umilissimamente genuflessa, con vera compunzione e contrizione le chiederà perdono come lo chiedesse alla stessa Madre di Dio, e la pregherà di darle qualunque penitenza per espriare il suo fallo. Ricevendo il perdono e la penitenza, dirà: Madre, la ringrazio della sua carità, e le bacerà lo scapolare. Indi starà attentissima di non più ricadere.

Ma se la Madre Vicaria respinge la giovane che si presenta a chiederle perdono, o la lascia e si allontana, o le chiude la porta in viso, che farà la suddita? Si umilierà ancora di più in cuor suo riconoscendosi indegna del perdono, starà mesta, taciturna, e afflitta, guardandosi bene dal fare ricreazione, dal ridere in conversazioni, dal mostrarsi in qualsiasi modo allegra, perché ciò sarebbe gravissimo fallo, e scandalo per le altre. Fallo del pari gravissimo e scandaloso sarebbe se la suddita dimettesse il pensiero di più oltre presentarsi a chiedere umilissimamente perdono e penitenza alla Madre Vicaria perché questa l'abbia respinta. Invece, maggiormente compunta per quante maggiori volte la Madre Vicaria l'avrà respinta, tornerà secondo l'occasione e l'opportunità, e sempre con grande riserva e riverenziale timore, a prostrarsi umilmente dinanzi alla Madre Vicaria come se ciò facesse dinanzi alla Santissima Vergine e le tonerà a chiedere di nuovo perdono con atti e parole molto umili e compunte. E ciò fino a tanto che alla Madre Vicaria piacerà di perdonarla e riammetterla nella sua grazia. Quest'umile presentazione la suddita potrà farla o trovando la Madre Vicaria nella propria stanza, chiesto e ottenuto il permesso di entrarvi, o attendendola in qualche passaggio, o altrove presente la Comunità, secondo la varietà dei casi e le riparazioni private o pubbliche da farsi.

3° - [*Un grande affetto*]. Avranno per la Madre Preposta un grande, puro e santo affetto, amandola di vero cuore in Dio, ma con un amore misto di venerazione e di rispetto senza prendersi d'indebita e familiare confidenza. Mostreranno questo amore con l'ubbidirla in tutto e per tutto perfettamente come si è detto nel capitolo dell'Ubbidienza, col contentarla in tutto, col prevenirne i desideri, con evitare di dispiacerla ed amareggiarla in cosa alcuna, con l'alleviarle i pesi anche con i propri sacrifici, con l'uniformare sempre la propria volontà e il proprio giudizio a quello della Madre Preposta, e finalmente col tenere una condotta così umile, così pia, così diligente nei propri uffici, e così osservante che la Madre Preposta abbia a trovarsi pienamente lieta e confortata nel Signore.

Ma siccome l'argomento del puro amore è assai esteso, così aggiungiamo che le Figlie del Divino Zelo debbono nutrire il loro

amore per la Madre Preposta con il raccomandarla giornalmente al Signore e alla Santissima Vergine con vivo interesse del di lei bene spirituale e temporale, e le più fervorose potranno anche offrire particolari preghiere e penitenze e offrirsi anche al Signore, per redimere la propria madre Preposta da qualche angustia temporale o pena corporale. Il rispetto e l'amore verso la propria Madre Preposta lo dimostreranno pure con celebrare il di lei onomastico, con quelle dimostranze cordiali, semplici e modeste che più si convengano, evitando soverchie spese e sfarzo esagerato, perché a nessuna Preposta potrebbe piacere.

4° - *Una grande Fiducia.* Un punto importante della venerazione e santo filiale affetto che debbono avere le Figlie del Divino Zelo per la Madre Preposta, si è la Fiducia che nella stessa debbono porre. Che s'intende per questa Fiducia? S'intende che se la Preposta si chiama, per come veramente è, Madre, le giovani devono essere veramente figlie, quindi come figlie a Madre non debbono avere ritengo di fidarsi con essa, e di aprirle il proprio cuore, d' esporle le proprie pene, di chiederle aiuti, conforto e consiglio, e di raccomandarsi vivamente alle sue preghiere. Quantunque non vi sia obbligo alcuno di scoprire cose occulte della propria coscienza alla Madre Preposta, né questa possa pretenderle, pure le di lei Figlie spirituali sono libere di farlo discretamente, e quando ciò potrebbe loro giovare per ricevere conforti e avvisi. Debbono tenerle il segreto di ciò che loro dice.

Ma un'avvertenza molto importante che debbono tenere presente le Figlie del Divino Zelo circa quanto si è detto sul loro diportamento verso la Madre Preposta, si è che debbono attentamente rifuggire dalla mera personalità, e dal sostituire ai motivi dell'amore santo e della riverenziale venerazione, le ragioni di affetti naturali, di riguardi personali. Restano dunque abolite le simpatie, le affettazioni o le maliziette dirette ad aggraziarsi l'animo della Superiora, le affezioncelle poco ordinate, e simili, e parimenti restano abolite le antipatie, le ripugnanze, gli sdegni, i rancori, le avversioni e simili suggestioni del demonio. Debbono tenere sempre presente le Figlie del

Divino Zelo che la loro Madre Preposta rappresenta la persona Divina della Santissima Vergine Immacolata, e con quest'occhio o sguardo soprannaturale la debbono sempre mirare. Ma tutto ciò importa un'altra grande regola alla quale debbono molto attaccarsi le Figlie del Divino Zelo, affinché non fallisca questo sguardo di pura Fede, e non perdano la preziosissima Grazia di avere sempre per Superiora una Vicaria della Santissima Vergine, e non venga loro meno la santissima e segreta direzione della Immacolata Madre di Dio. Questa regola si è che qualsiasi Superiora, legittimamente eletta ed approvata, la debbono riguardare con lo stesso occhio senza fare mai distinzione o paragoni, o critiche, o preferenze tra l'una e l'altra, tra la deposta e la nuova Preposta; per esse la Superiora è sempre una: la Santissima Vergine; la Preposta è sempre una: la Vicaria della Santissima Vergine. La deposta allora rientra nel rango di tutte le Sorelle, e per la prima darà l'esempio della perfetta osservanza di questa importante regola e di ogni altra, e la nuova Preposta raccoglie tutta la venerazione, l'affetto, la fiducia, l'ubbidienza che riceveva la sua predecessora, e tutta la sudditanza e dimostrazione di rispetto che quella riceveva, né più né meno anche dalla deposta. Oh! Sappiano le Figlie del Divino Zelo che l'osservanza di questa regola sbarra al nemico una di quelle porte per le quali è solito entrare nella Comunità, e metterle a soqquadro!

51

Per le Costituzioni dei Rogazionisti

APR 860 - A2, 3/30

ms. orig. aut.; 34 ff. disuguali - 65 facc. scritte; inedito.

Messina, 22.03.1906

Il testo intitolato: «Costituzioni - 1906», in realtà è un regolamento scritto tra il 22 marzo 1906 e il 13 agosto 1907 su fogli disuguali, rimasto incompleto. Nell'intenzione probabilmente avrebbe dovuto essere la struttura per le future Costituzioni dei Rogazionisti. In esso Padre Annibale esorta ad avere grande stima dell'orazione, e indica negli «esercizi» di pietà e di virtù il modo proficuo per tendere alla perfezione. Parla diffusamente delle virtù della vita consacrata e della missione dell'Istituto. Definisce il *Rogate* «nostra nobilissima divisa».

I. M. I.

Messina, 22 marzo 1906

Costituzioni - 1906.

Orazione del mattino.

I membri di questa minima Congregazione faranno grande stima dell'Orazione del mattino e saranno quindi esatti e puntuali ad eseguirla.

Appena svegliati al tocco di campana si leveranno da letto prontamente segnandosi con la santa croce, e durante la vestizione diranno delle preci in silenzio ciascuno da se stesso.

Espletata la vestizione nel tempo assegnato entreranno in chiesa assieme e fatta con grande riverenza la debita genuflessione al Santissimo Sacramento, si metteranno in ginocchio ai posti che debbono essere quelli assegnati, e diranno le preci del mattino. Indi si passa all'Orazione, che si fa leggendo due o tre punti della *Passione di Nostro Signore Gesù Cristo* (dal libro del Venerabile Tommaso [di Gesù]), e meditandoli. Indi un tratto dell'*Opera Mistica Città di Dio* [della Venerabile Maria di Ágreda].

Qualche volta, se occorre, alternare con meditazioni della *via pur-*

gativa, si leggeranno in Sant'Alfonso o in San Leonardo [da Porto Maurizio] o in altro libro di simile pregio.

Nessuno dovrà tralasciare l'Orazione del mattino se non sia per giusta causa approvata dalla Direzione. Il motivo di salute dovrà scusare solo quando effettivamente vi sia grave incomodo o ragionevole pericolo di grave incomodo.

Le persone nel mondo, per ragione di soli guadagni temporali, mettono spesso a rischio la propria salute, e lavorano anche infermi con la febbre addosso. E Dio li aiuta, perché spesso sono genitori che devono portare il pane ai loro figli, impiegati che debbono adempire il loro dovere, servienti che debbono dare soddisfazione ai loro padroni. Se noi ci risparmiamo col permesso dell'obbedienza quando abbiamo la febbre, o siamo effettivamente infermi di catarro o altro, almeno stiamo attenti a non lasciare l'orazione per lievi motivi che il demonio e la nostra cattiva natura ci fanno parere gravi!

Orario giornaliero.

La perfetta disciplina va sempre legata alla perfetta osservanza di un orario. Questo viene stabilito dalla Direzione secondo le diverse stagioni dell'anno, e secondo le circostanze viene dalla stessa Direzione modificato. I congregati lo debbono esattamente osservare, almeno per quanto sta in loro.

Vi sarà uno addetto all'ufficio dell'orario, il quale alle ore richieste dall'orario darà il segno di campana per gli Atti comuni. Quest'ufficiale assume, così, una responsabilità che egli deve rigorosamente e scrupolosamente adempire.

Atti comuni.

Gli atti comuni si annunziano col suono di campana, e si rilevano dall'orario. A tutti gli Atti comuni tutti debbono essere presenti, eccetto che uno abbia il permesso di assentarsi per adempire a qualche ufficio, o per altro legittimo motivo.

I congregati staranno specialmente attenti di non mancare agli Atti religiosi, non solo all'orazione del mattino come sopra si è detto, ma

pure nella Santa Messa fino al ringraziamento della Santa Comunione, nell'Orazione delle [ore] 11, nella lettura spirituale quando si farà, nel Rosario e preci della sera, e nelle preci prima della dormizione.

Silenzio.

Uno dei principali esercizi di virtù, di osservanza e di disciplina per tutte le Case religiose è il Silenzio.

Stiano dunque ben attenti i giovani e i congregati, siano aspiranti, siano probandi, siano professi, siano [Fratelli] laici, siano sacerdoti, a non avvezzarsi ad un parlare libero, continuo, arbitrario, senza regola, senza misura, senza freno, perché di ciò non può nascere che inosservanza, peccati, o rilasciamento, e dissoluzione della Comunità! Si tengano sempre presenti gli avvisi dello Spirito Santo: *In multiloquio non déerit peccatum, qui autem moderátur lábia sua prudentíssimus est* [Pro 10, 19].

Si stia dunque risoluti e diligenti a questo santo esercizio di frenare la lingua, di regolare il discorso, di non dire parole inutili, avendo detto Gesù Cristo Signor Nostro che nel giorno del giudizio gli daremo conto anche di una parola oziosa! [cfr. Mt 12, 36].

Le grandi e divine cose che stanno registrate nella Santa Scrittura sul frenare la lingua e saper tacere, non possono qui tutte riportarsi, ma si ponga attenzione quando s'incontreranno nei libri spirituali e nelle prediche.

Basti per ora tener presente che senza osservanza del silenzio in certe ore e senza temperanza e regola nel parlare, non ci può essere né avanzamento alcuno nella virtù per l'individuo, né esistenza e incremento per la Comunità. Vi sarà silenzio perfetto in cui non può dirsi la menoma parola, e questo sarà:

1° - La mattina dalla levata fino all'uscita di chiesa dopo il ringraziamento della Santa Comunione.

2° - Dalle [ore] 11 alle 12.

3° - Nel refettorio.

4° - Terminate le preci della sera e nel dormitorio.

Nel silenzio perfetto non si può affatto parlare, e se occorre di dire qualche parola di necessità, deve farsi a fiato. Qui due cose è da avvertire:

1° - Che la necessità di dover dire qualche parola dev'essere reale e non immaginaria e che non si possa supplire con altri mezzi o segni.

2° - Che i congregati debbano saper parlare a fiato per ricorrere a questo mezzo quando vi è effettiva necessità di dire qualche cosa nel tempo del silenzio perfetto.

Uffici.

Ora et labora è il motto degli antichi Padri. Appartiene al lavoro l'adempimento dei propri uffici, e ciascun congregato deve attendere con ogni impegno e diligenza a compiere esattamente l'ufficio che gli è assegnato, considerando specialmente due cose:

1° - Che nella Casa del Signore il servire è regnare, perché tutto si fa per dare gloria al sommo Dio, per la propria santificazione e per il bene delle anime.

2° - Che il buon andamento della comunità dipende in gran parte dal buon adempimento degli uffici.

Si fanno intanto le seguenti avvertenze circa gli uffici:

1° - Quando alcuno non può adempiere un ufficio perché legittimamente impedito, deve prenderne dispensa da chi può dargliela, e in tal caso si deve provvedere subito perché altri lo sostituisca.

2° - Nessuno deve intricarsi nell'ufficio altrui senza ubbidienza, eccetto che fosse per la carità in caso urgente in cui non vi è comando di prendere l'ubbidienza.

3° - Un ufficiale avendo bisogno per adempiere il proprio ufficio di oggetti che sono in consegna di altri, non può prenderli senza prima chiederglieli garbatamente.

4° - Se uno per involontaria assenza o altro legittimo motivo, non potrà adempiere l'ufficio, deve esporre il caso alla Direzione perché venga supplito l'ufficiale.

L'espressione che si adotta in Comunità quando si chiede l'altrui favore o servizio si è per lo più: «fate la carità» ecc.

5° - Nessuno dovrà schermirsi quando gli viene proposto un ufficio, ma deve accettarlo con piacere, né alcuno dovrà mai stancarsi di adempiere l'ufficio assegnato, pensando che così serve al Sommo Dio.

6° - Nel passaggio di ufficio da uno ad un altro, l'ufficiale antecedente deve fare consegna di tutto all'ufficiale seguente e delucidarlo.

Perfezione.

Ognuno in questa Pia Congregazione terrà sempre presente il gran fine della propria santificazione, e quindi rivolgerà tutti i suoi pensieri, tutti i suoi impegni e tutte le sue premure e tutte le sue opere all'acquisto della cristiana Perfezione. Risuonerà sempre all'orecchio dell'anima nostra quella *Divina Parola* del Signor Nostro Gesù Cristo: «Siate perfetti come è il Padre vostro che è nei cieli» [Mt 5, 48].

Lo Zelo per la propria santificazione dev'essere continuo, instancabile, sempre attivo, adoperando con ogni attenzione e santo impegno tutti i mezzi per giungere a quella santa Perfezione che il Sommo Dio da noi richiede; perché la Santa Perfezione non si può ottenere se non si *desidera*, se non si *prega*, se non si fa *sforzi*, e tutto con *costanza*.

Due lavori sono necessari per crescere nella santificazione, e sono divinamente espressi dal Profeta: *Averte a malo et fac bonum* [Sal 33, 15 volg.], allontanati dal male e fa' il bene.

Allontanarsi dal male vuol dire:

1° - Purificare l'anima nostra da ogni peccato passato o grave o lieve, mediante le frequenti e buone confessioni, gli atti di pentimento e le penitenze espiatorie.

2° - Guardarsi attentamente e scrupolosamente da ogni peccato, non solo grave ma anche lieve, ma anche lievissimo, da ogni minima imperfezione volontaria, e per quanto si può anche dai difetti involontari.

3° - Distruggere dentro di noi tutte le cattive inclinazioni della

cattiva natura, e specialmente i cattivi abiti contratti con le colpe passate, avvertendo che nulla più degli abiti presi nel male, sia pure lieve, impedisce l'avanzamento nella Perfezione e l'Unione con Dio Sommo Bene!

Questi tre grandi lavori, che appartengono alla prima parte *averte a malo*, dai quali ha principio tutta la nostra santificazione, possono efficacemente compirsi mediante tre importantissimi Esercizi che appartengono alla seconda parte, *fac bonum*, e questi sono:

Esercizio dell'amor di Dio, esercizio dell'Orazione, esercizio della mortificazione.

1° - *Esercizio dell'Amor di Dio.*

Cominciamo da questo esercizio perché tutto deve cominciare dall'Amore. È l'amore verso Dio Sommo Bene che dà un valore inestimabile ad ogni nostra azione. L'Amore è il maestro di ogni Perfezione. Tutto è perduto ciò che non si fa per amore. L'Amore forma la rettitudine d'intenzione, facendoci operare tutto per Dio, per la sua gloria, per il suo onore, tutto per motivi di gratitudine verso l'Altissimo per i suoi divini benefici nell'Ordine naturale, e verso Gesù Cristo Signor Nostro per i divini benefici della sua Redenzione.

L'Amore puro spinge l'anima ad amare Iddio per se medesimo, più ancora che per l'obbligo che Dio stesso ce ne ha fatto, e al quale ci ha impegnati con tante dimostrate ecc. e per i grandi beni che ce ne provengono dall'amare Iddio. Quest'amore puro al quale tutti dobbiamo aspirare incessantemente è il colmo della Carità, ed è immagine della perfettissima Carità con cui i Beati amano Dio nel Cielo. Sia questo l'esercizio degli esercizi del Divino Amore: spingere a questo puro amore la mente, la volontà e il cuore.

L'esercizio del Divino Amore a cui debbono attendere i Congregati sia pure incessantemente rivolto alla Persona Adorabile di Gesù Cristo! Oh, voglia la Divina Bontà che viviamo innamorati di questo Diletto dei cuori, del Re dell'Eterno Amore e dell'Amore eterno delle Anime nostre! Amiamo Gesù Cristo con grande trasporto del cuore, della mente, e di tutti noi stessi! Aneliamo, sospiriamo l'ac-

crescimento nel suo santo Amore, domandiamolo molte volte al giorno e in tutti gli atti religiosi al Cuore stesso Adorabile di Gesù, alla sua Santissima Madre che è la Madre del bello Amore, e ai nostri Angeli e Santi Avvocati e Protettori. Domandando il Divino Amore domandiamo tutti gli altri santi Amori, per primo l'Amore della Santissima Vergine, perché non ama Gesù chi non ama Maria, e più si ama Maria, più si ama Gesù.

Qui fa d'uopo che i Congregati considerino tutta la sovrumana importanza della devozione alla Santissima Vergine Maria, al lume di quello che della Santissima Vergine Madre di Dio e degli uomini insegnano a gara la Fede, la Parola di Dio, la Santa Chiesa, l'esempio dei Santi, le Opere dei Padri e dei Dottori, le Rivelazioni, la storia, i monumenti, e l'Umanità tutta, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e attraverso di quello che predicano di Maria Santissima tutti i Santuari.

Fa d'uopo che predomini l'insegnamento che presso di noi la devozione a Maria Santissima deve essere più che singolare, deve formare il vanto e la gloria di questo minimo Istituto. Quindi si useranno sempre tutti i mezzi per tenere alto questo vessillo mariano; si studieranno e considereranno le grandezze della Santissima Vergine, si festeggeranno esattamente i suoi giorni ricordanti, e taluni con particolari esercizi di devozione, e si ricorrerà alla Santissima Vergine in tutte le necessità.

Inoltre, procureremo con tutte le forze di bandire e predicare le glorie della Santissima Vergine, e farle conoscere ed amare da tutte le anime se fosse possibile. Domanderemo sempre al Signor Nostro Gesù Cristo che ci faccia assai conoscere ed amare la sua Santissima e Dolcissima Madre, la quale è pure Madre nostra, e ci dia grazia di farla conoscere ed amare da tutti i cuori.

Tutti noi con tutte le cose nostre siamo e saremo eternamente consacrati ai Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, e la Rogazione del Cuore di Gesù è pure, e sarà sempre, la Rogazione del Cuore di Maria. Amen.

Dopo della devozione alla Santissima Vergine, predominerà fra noi quella che ne è una conseguenza immediata, cioè la devozione al

Patriarca San Giuseppe. Questa minima Congregazione è messa sotto una particolare protezione di questo gran Santo, per cui i voti e le vestizioni hanno luogo nel giorno della Festa del suo santo Patrocinio. Scopo della devozione di questo gran Santo si è crescere nell'Amore di Gesù e di Maria, e in ogni virtù interiore, essendo San Giuseppe il modello e maestro della vita interiore. L'abbiamo pure come Padre di Provvidenza e specialmente come Patrono delle sante vocazioni, per cui gli dedichiamo una lampada che accenda notte e giorno al suo Cospetto. Avremo sempre un concetto assai elevato delle dignità, delle glorie e della Santità di San Giuseppe, e procureremo, per quanto ci sarà possibile, di farlo conoscere, onorare ed amare dagli altri. Indi l'Amore e devozione di quegli Angeli e Santi che meritano maggior culto nella Santa Chiesa, come San Giuseppe, San Michele Arcangelo e gli altri sei Angeli che stanno al Divino Cospetto [cfr. Tb 12, 15], i Santi Angeli [custodi], San Giovanni Battista, San Gioacchino, Sant'Anna, i Santi Apostoli, i Discepoli di Gesù Cristo, i Santi Martiri che furono i Padri della Fede, Sant'Antonio di Padova.

Domandiamo pure insieme all'amor di Dio e con pari impegno il vero e santo Amore del prossimo che è un grandissimo dono di Dio, il quale consiste nel desiderare e procurare la salute eterna e santificazione di tutte le anime come dell'anima nostra stessa, e il bene anche temporale del prossimo come il nostro stesso, e qualche volta più del nostro stesso. Il vero amore del prossimo porta con sé un grande rispetto verso il nostro simile riguardante ogni uomo come oggetto anche unico di tutta la creazione, di tutta la Redenzione e di tutta la effusione della Carità del Cuore Santissimo di Gesù. Ciò posto, tanto ci dev'esser caro il bene spirituale e temporale di uno solo, come quello di tutte le creature insieme, quantunque alle volte la stessa Carità ben ordinata ci obbliga a preferire il bene della Comunità, a quello dell'individuo.

Nell'esercizio del Divino Amore va compreso quanto segue dei due altri esercizi per l'acquisto della Perfezione.

2° - Il secondo esercizio per l'acquisto della Santa Perfezione si è quello dell'*Orazione*.

Tutti i Santi Scrittori, appoggiati alla Parola di Dio e agl'insegnamento dei Padri e della Santa Chiesa e all'esperienza, hanno ritenuto sempre l'*Orazione* come indispensabile per l'avanzamento nella Santa Perfezione, cosicché non vi può essere alcuna santa virtù in un'anima se viene trascurato l'esercizio dell'Orazione. L'Orazione attira grandi lumi nello spirito per conoscere le proprie miserie e detestarle, ingenera il santo Timore di Dio, illumina l'anima sulla verità eterna, la mette in comunicazione con Dio, la fa crescere nella cognizione di Dio, aumenta mirabilmente la Fede e la Speranza, e muove potentemente il cuore al Divino Amore. Un'anima senza Orazione è una Terra sterile e maledetta. Un'anima amante dell'Orazione è una Terra inaffiata dalla rugiada della Grazia.

Il modo più facile di fare Orazione si è di leggere il punto di meditazione e considerarlo, mettendosi prima alla Divina Presenza e implorando il divino aiuto. Alla meditazione debbono seguire gli affetti, cioè discorsi interni e amorosi con Nostro Signore Gesù Cristo, offerte, brame sante, proteste, pentimento, atti di profonda umiltà, ringraziamenti, lodi, ed indi le *petizioni* e i *proponimenti*, in cui sta il frutto dell'Orazione.

I nostri Congregati faranno l'Orazione la mattina prima della Santa Messa come sopra si è detto, dalle [ore] 11 alle 12, e la sera per breve tempo.

Obietto della loro meditazione saranno tutte le verità della Fede, compresi i Novissimi, gli attributi divini, le divine grandezze, le opere della creazione, molto più tutti i Misteri del Divin Redentore dalla sua origine eterna all'incarnazione, il Natale, l'Infanzia, la vita nascosta, la vita pubblica, i miracoli, la dottrina, e ancor più si attenderà a meditare la Passione adorabilissima di Gesù Signor Nostro e la sua morte; indi tutti gli altri grandi Misteri che seguono, e finalmente il grandissimo Mistero della Santissima Eucaristia.

Ma oltre a tutte queste meditazioni che riguardano il Signor Nostro Gesù Cristo un'altra ne faranno giornalmente i Congregati, ritenendola come uno speciale dono che loro fa il Signore. Questa è la meditazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù, cioè quanto penò e agonizzò quel Cuore Adorabile dal suo primo al suo

ultimo palpito, alla vista di tutti i peccati che doveva espiare e che vedeva e penetrava in tutta la loro malizia e il loro orrore, alla vista di tutte le umane ingratitudini e di tutte le innumerevoli anime che dovevano perdersi eternamente.

Penetrare in questo singolare, incessante e inesprimibile patire del Cuore Santissimo di Gesù, è grande dono e Misericordia di Dio, e muove l'anima a grande compassione, gratitudine ed amore. Questa meditazione i Congregati la faranno insieme dalle [ore] 11 alle 12, leggendo lentamente il punto e meditandolo.

Lo spirito particolare di questo Istituto che s'informa a quella Parola del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, va molto legata a questa meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù, poiché l'anima che penetra in queste pene non può restare indifferente dinanzi agli interessi di quel Cuore Divino, e li sente al vivo, e li partecipa, e vorrebbe anche sacrificarsi per quelli divini interessi. Allora risuonerà al nostro orecchio quella Divina Parola uscita da quel Divino Cuore: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e l'anima nell'obbedienza a questo comando trova un gran mezzo per consolare il Cuore Santissimo di Gesù nelle sue pene.

Preci vocali.

Un altro frutto dell'Orazione mentale è la Preghiera. Sant'Alfonso [Maria] de' Liguori dice: «Chi non prega si dannava, chi non fa orazione mentale, ovvero meditazione, non si muove a pregare».

L'Orazione o meditazione fa conoscere il bisogno che abbiamo di Dio, e ci fa pregare. Questa preghiera può essere mentale, cioè fatta interiormente, e vocale.

La preghiera vocale è pur essa di un grande pregio. Quando gli Apostoli domandarono al Signor Nostro Gesù Cristo come dovevano pregare, Nostro Signore insegnò il *Pater Noster* [cfr. Mt 6, 9; Lc 11, 2], che è la prima di tutte le preci vocali.

I Congregati faranno molte volte al giorno le Preghiere vocali in comune, secondo che sono registrate nel libro delle Preghiere di questo Istituto. La sera reciteranno il Santo Rosario di cinque poste.

Si avverte che le preci vocali debbono farsi a tempo, con voce chiara, flebile e con sentimento, e giammai smozzicando le parole, e precipitandosi, perché ciò può riuscire di cattivo esempio e di nessun profitto.

Il 3° esercizio per l'acquisto della santa Perfezione e dell'Amore di Dio, è la *mortificazione*. Orazione e mortificazione sono due ali con cui l'anima vola a Dio. L'esercizio della mortificazione è importante non meno di quello dell'Orazione, e si direbbe anche di più. Più la persona si mortifica, più adatta si rende per l'Orazione; più fa Orazione, più sente la necessità di mortificarsi; così l'una si accresce con l'altra, e di queste anime si avvera ciò che disse il Profeta: *Ibunt de virtute in virtutem* [Sal 83, 7]. Ma che vuol dire *mortificazione*? Vuol dire dare la morte alle nostre passioni e ai nostri cinque sensi. In pratica si fa così:

Prima di tutto, bisogna mortificare il proprio giudizio e la propria volontà. Non essere attaccati alla propria opinione, ai propri modi di vedere, non ostinarsi nel proprio volere, nemmeno nelle più lievi cose, sono virtù che rendono l'anima docile e arrendevole alla Divina Volontà, e di tali anime Iddio può farne ciò che ne vuole. In secondo luogo, bisogna mortificare le affezioni naturali anche legittime, dirigendole tutte al puro amore di Dio, come sarebbero gli affetti della parentela e dell'amicizia. In terzo luogo, bisogna mortificare le proprie inclinazioni, le voglie, gli attacchi [= attaccamenti] ad una cosa o ad un'altra, alle proprie abitudini, a questo o a quel locale, a questo o a quell'ufficio, e così via dicendo. Ma soprattutto bisogna mortificare l'amor proprio che è il grande nemico del puro amor di Dio e della vera Perfezione. L'amor proprio ci fa aborrire la Croce e ci spinge alla propria soddisfazione anche nelle cose sante; l'amor proprio ci fa desiderare di essere stimati, lodati e ben voluti, ci fa temere di essere dimenticati, disprezzati e non amati o preferiti; è sottile e malizioso e c'inganna sotto le apparenze di bene anche senza accorgercene, ci fa scusare quando siamo in colpa, genera in noi il rispetto umano, l'invidia, l'ira, il disprezzo del prossimo, l'egoismo e mille altre colpe e perversità, perché in sostanza l'amor proprio è

superbia, e la superbia è la radice di tutti i peccati, giusta quanto sta scritto nei Libri Santi [cfr. Sir 10, 13 (*Ecclesiastico* 10, 15)].

I Congregati di questa minima Istituzione non potranno mai corrispondere ai santi fini del loro Istituto se non combattono l'amor proprio, e non attendono seriamente e continuamente a mortificarlo, con atti contrari, con pregare sempre Iddio e la Santissima Vergine per aver la grazia di superarlo, e con tutti i mezzi della disciplina e dell'osservanza di cui può disporre un Istituto religioso.

Finalmente un'altra efficace ed importante mortificazione, senza la quale l'anima non può fare il menomo passo nella via della Perfezione, ma è sempre in pericolo di perdersi, è la mortificazione dei sensi. Questa mortificazione di San Giovanni della Croce è chiamata notte oscura per la quale l'anima esce alla vera luce della Divina Unione. Bisogna mortificare l'udito col non voler sentire cose inutili, novelle e racconti vani, discorsi fuori proposito atti a pascere la curiosità. Si mortifichi il gusto e la gola prima di tutto con l'osservare esattamente tutte le astinenze e i digiuni prescritti dalla Santa Chiesa, e poi quelli della propria Comunità; indi col non ricercare cibi di proprio gusto, col mangiare moderatamente, a tempo, senza avidità, e col mangiare ugualmente i cibi che piacciono come quelli che non piacciono, senza muovere lagnanze o querele. È anche una bella mortificazione quella che usava il Padre [Claude La] Colombière,* l'Apostolo del Cuore di Gesù, cioè non consentire al gusto che si sente nei cibi. Anche nel bere acqua o vino bisogna usare tutte queste regole. Teniamo presente che la mortificazione del gusto e della gola è ritenuta da tutti i maestri di spirito come l'*a b c* della vita spirituale. Per questo i Congregati si asterranno pure dai dolci sempre, eccetto quando poche volte l'anno vengono passati in Comunità.

* Claude La Colombière (1641-1682) fu beatificato il 16 giugno 1929. Giovanni Paolo II lo iscrisse nel catalogo dei Santi il 31 maggio 1992 (*n.d.r.*).

Bisogna mortificare la vista, tenendo gli occhi con un certo freno anche abitualmente, specialmente in chiesa e in tempo di preghiera. Bisogna mortificare l'odorato, non rifuggendo mai di quelle circostanze o uffici in cui l'odorato ne possa soffrire, specialmente se si tratta di aiutare il prossimo; e non sarà mai che per semplice diletto si odorino fiori o altre cose odorose.

Finalmente bisogna mortificare il tatto, il che si fa col sopportare pazientemente tutto ciò che molesta il corpo: il caldo, il freddo, la pioggia, la fatica, il letto duro, i dolori fisici, le malattie.

Perfezione religiosa: i tre voti.

Se a tutti ha detto Gesù Cristo Signor Nostro, *siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli* [Mt 5, 48], in modo particolare questa parola è rivolta a quelli che Dio chiama alla vita religiosa. Nel Santo Evangelo vi sono precetti e consigli; i precetti sono per tutti i Cristiani, ma i consigli sono per quelli che Dio Sommo Bene si compiace di chiamare ad una più intima unione di Amore mediante la professione della vita religiosa.

Questi consigli evangelici costituiscono i tre voti con cui tante migliaia di anime elette in ogni tempo e in ogni luogo si sono legati al divino servizio. Essi sono: Castità perfetta, Ubbidienza e Povertà volontaria.

Parliamo brevemente di ognuno di essi:

1° - *Castità perfetta.*

Beati i mondi di cuori, ha detto Nostro Signore Gesù Cristo imperocché essi vedranno Iddio [cfr. Mt 5, 8]. Questi mondi di cuore sono le anime caste. Lo Spirito Santo fa una lode sublime della castità con queste parole: *O quam pulcra est casta generatio cum claritate; immortalis est enim memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.* O quanto è bella la nazione casta con gloria; imperocché la memoria di lei è immortale, perché ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini [Sap 4, 1 volg.].

Le anime caste sono paragonate agli Angeli perché li rassomigliano

nella scевrità della materia e nella vita dello spirito, e perciò la castità è chiamata virtù angelica. Questa virtù è così sublime e singolare che secondo l'infallibile testimonianza della Verità increata, rare sono le anime fortunate che la comprendono: *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est* [Mt 19, 11].

L'anima fortunata che Iddio chiama alla vita religiosa deve amare gelosamente questa virtù angelica. Siano dunque castissimi i suoi pensieri, le sue opere, le sue parole, i suoi desideri. I giovani di questo Istituto fanno il voto di castità ad anno, e per mantenerlo perfettamente col divino aiuto useranno [i seguenti] mezzi:

1° - La Santa Comunione Eucaristica quotidiana, della quale si parlerà meglio in apposito capitolo.

2° - Una particolare devozione alla Santissima Vergine, a San Giuseppe e al Santo Angelo Custode.

3° - L'Orazione o meditazione giornaliera dei Novissimi e della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

4° - La Preghiera, che ci ottiene ogni divina grazia.

5° - La fatica, fuggendo assolutamente l'ozio.

6° - L'umiltà, perché i superbi non sono mai casti, e la castità è premio dell'Umiltà.

7° - La mortificazione dei cinque sensi, specialmente della vista e della gola.

Guai se in un'anima a Dio consacrata coi voti religiosi vacilla questa prima virtù! Quell'anima è ben presto traviata e va a rovina, il nemico delle anime nostre fa il possibile [per tentarci].

Per questo Gesù Cristo ci ha detto: *Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem* [Mt 26, 41; Mc 14, 38].

Ubbidienza.

Tutta la nostra comunità, creata da Dio, non è che una perfetta e continua Ubbidienza al suo Divino Volere. Lo stesso dovrebbe essere di tutte le creature ragionevoli. Ma non essendo così nella generalità degli uomini, bisogna che l'adempimento del Divino Volere sia compensato dai religiosi, i quali per questo fanno consacrazione di se stessi a Dio, per mettersi perfettamente a disposizione

della sua Divina Volontà. Ora, quest'adorabile Volontà non può adempirsi che per mezzo della santa Ubbidienza verso di quelli a cui siamo soggetti.

Questo voto dell'ubbidienza è il carattere più speciale di un Istituto religioso: non si può concepire Comunità religiosa senza perfetta Ubbidienza. Chi si consacra ad una Religione deve riconoscere che si è consacrato alla Ubbidienza di quelli che hanno diritto a comandarlo; la volontà di quelli dev'essere la sua volontà, e tanto più sarà perfetto e santo religioso quanto più sarà soggetto alla santa Ubbidienza in tutto e per tutto, esteriormente ed interiormente, [sia] nelle cose spirituali che nelle temporali. Oh ammirabili misteri della Sapienza! Quando arriva a tale stato di perfettissima dipendenza dall'altrui volontà, sembra che egli abbia perduto la propria libertà e sia diventato schiavo; ma non è così, anzi è tutto al contrario. Il religioso che nella persona dei Superiori vede quella stessa di Dio, e vive sotto l'Ubbidienza dei Superiori come sotto l'Ubbidienza di Dio stesso, egli non dipende più dall'uomo ma da Dio; Dio stesso prende dominio di questo eletto, è Dio che lo governa, lo regge, lo guida, e lo conduce per mezzo di quelli stessi che apparentemente lo reggono, lo guidano e lo governano, e mentre sembra che un Superiore fa ciò che vuole di un suo suddito, è invece Dio stesso che gelosamente fa di quel suddito ciò che Egli vuole e avviene allora che il perfetto ubbidiente appartenendo a Dio, non solo non può essere soggetto o schiavo di alcuna volontà che non venga da Dio, ma gode della vera e larga libertà dei figli di Dio [cfr. Rm 8, 21].

Ma non finiscono qui i pregi della santa Ubbidienza. Questa grande virtù nel religioso lo eleva alla più alta santità in brevissimo tempo, e lo arricchisce di ogni altra virtù, lo rende immensamente caro al Cuore Santissimo di Gesù; tutte le sue azioni fioriranno, tutto ciò che farà con l'Ubbidienza sarà tutto benedetto da Dio, e ogni azione anche minima o indifferente, purché santificata dall'Ubbidienza, sarà per il perfetto ubbidiente una miniera di immensi tesori spirituali e temporali!

Questi sono i frutti deliziosi della santa Ubbidienza nel religioso individualmente preso; quello che poi siano in tutta una Comunità

operante, può rilevarsi da quelle Religioni benedette da Dio, che hanno riempito di Santi la Santa Chiesa.

Una Comunità dove regna la perfetta Ubbidienza è una fortezza inspugnabile agli assalti del nemico perché nulla può tutto l'inferno dove regna l'Ubbidienza, è una pianta annosa che getta profonde le sue radici e né i venti, né gli uragani valgono a svellerla, è un tempio dove regna Iddio come regna tra i beati in cielo, è una terra fertile dove scorre latte e miele [cfr. Ez 20, 15; Ger 11, 5], dove germogliano tutti i fiori e i frutti delle virtù e delle buone opere; è una congregazione di Santi e un'immagine del Paradiso! Benedetta dal Sommo Dio e dall'effusione della Carità del Cuore di Gesù, la Comunità di perfetti ubbidienti! Infelice colui che per il primo leva il vessillo della ribellione contraddicendo gli ordini dell'Ubbidienza, in una Comunità di religiosi osservanti!

Da un primo cattivo esempio altri molti ne provengono, ed entra Satana a regnare dove regnava Iddio!

Tutto ciò premesso, ogni nostro congregato ora e in avvenire abbia un altissimo e profondo concetto di questa divina virtù dell'Ubbidienza. La consideri come la pietra di paragone della sua vocazione. È sempre pronto ad ubbidire in tutto e per tutto secondo le regole che qui si daranno? Allora è vocato, e cammina per la vera via! Vacilla in questa perfetta ubbidienza e fa eccezioni? Allora o non è vocato, o vacilla nella sua vocazione!

In quanto alla pratica del voto dell'Ubbidienza si ponga mente che questa dev'essere: cieca, pronta, allegra. Deve essere interiore ed esteriore. Deve esercitarsi coi Superiori e può esercitarsi con gli uguali e inferiori, salvo la prudenza.

Povertà.

Una virtù interamente sconosciuta al mondo prima della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo è la Santa Povertà. Nostro Signore ne fece una delle principali dimostrazioni della sua santissima Vita. Volle nascere povero, volle vivere sempre povero, e volle morire nella massima Povertà. Esaltò questa eletta Virtù oltre che col suo splen-

didissimo esempio, anche con la sua celeste dottrina. La paragonò alla perla di inestimabile valore per la quale l'accorto negoziante vende tutto ciò che ha [cfr. Mt 13, 45-46]; chiamò beati i poveri [cfr. Lc 6, 20], infelici i ricchi [cfr. Lc 6, 24], e promise l'eterna esaltazione della evangelica Povertà. Il Divin Redentore la lasciò come ricchissima Eredità ai suoi eletti, per cui nella Santa Chiesa in tutti i secoli si sono veduti uomini potenti e ricchi delle terrene grandezze abbandonare tutto, e seguire Gesù Cristo povero. Tutti i Sacri Ordini religiosi hanno innalzato l'edificio della loro Perfezione nella base granitica della Santa Povertà, ed è cosa notevolissima che in tanta maggior prosperità hanno progredito gli Ordini religiosi per quanto maggiore ne è stata la Povertà Evangelica e l'osservanza della stessa. Invece è un fatto innegabile che quando in una Famiglia religiosa è venuta meno la perfetta osservanza della Povertà, si è rilasciata ogni altra osservanza, e quella Casa, o quell'Ordine religioso è venuto meno. I Santi sono stati tutti innamorati di questa virtù considerandola in Gesù Cristo Signor Nostro che da Dio immortale si fece Uomo poverissimo, da Padrone del tutto divenne bisognoso di tutto! E [considerandola] in Maria Santissima che fu la più perfetta imitatrice del suo Divino Figliuolo, la quale essendo la Regina pure [si fece povera ancella].

San Francesco d'Assisi chiamava la Povertà la sua Sposa diletta, ed Egli meritò di essere nella Santa Chiesa modello e maestro di questa virtù eminentemente religiosa. Spettacolo di Povertà agli Angeli, al mondo, agli uomini [cfr. 1 Cor 4, 9] fu pure San [Benedetto] Giuseppe Labre il quale alla estrema Povertà unì l'estrema abiezione! Oh di quali inestimabili ricchezze furono ricolmi dal Sommo Dio questi Eletti campioni della Santa Chiesa!

La Santa Povertà è miniera di molte altre virtù: dell'umiltà, della pazienza, della temperanza, del santo distacco; essa è il vero tesoro nascosto agli occhi dei mondani per il cui acquisto dobbiamo dare ogni gloria mondana.

Gli appartenenti a questa minima Congregazione abbiano un amoroso trasporto alla santa Povertà. Essi ci sono chiamati con particolare vocazione da Dio per mezzo del poverissimo e abietto locale

famoso per la sua povertà ed abiezione, in cui è cominciata e trovasi fortunatamente iniziata questa Comunità, e perché siano tutti abbandonati nelle Mani della Divina Provvidenza senza rendita alcuna, senza che nulla possediamo, poveri di tutto, in mezzo ad una turba di poveri che ci circonda. Sarebbe quindi maggior delitto per noi deviare da questo santo principio in cui la Provvida Mano del Signore ci ha messo. Oh, voglia Iddio che sappiamo apprezzare tanta sorte, e che questa piccola Famiglia religiosa abbia sempre per sua preziosa dote cosiffatta Povertà evangelica!

Ma se la nobile divisa della Povertà vogliamo che formi il nostro onore, uopo è che noi l'amiamo e la stimiamo tale quale il provvido Iddio ce la dà, accompagnata dai cari incomodi e disagi che l'adornano. Non dobbiamo giammai pretendere di avere l'onore della Povertà e gli agi delle ricchezze: questa è troppa ambizione, ha detto il Santo vescovo di Ginevra.*

Il nostro voto di povertà importa che nessuno di noi può possedere cosa alcuna; tutto appartiene alla Comunità e niente all'individuo. Ognuno quindi si guarderà bene dal ritenere cosa alcuna benché menoma senza il permesso dell'Ubbidienza. Saremo distaccati o indifferenti circa il vestito, il vitto, il letto, la stanza, ed ogni altra comodità, nulla pretendendo, e ritenendo di avere al di là di quello che ci spetta quando abbiamo quello che i Superiori ci accordano.

Non diremo mai *mio, miei*, di cosa alcuna, ma *questo o quello che io uso*. Interiormente nulla dobbiamo desiderare e nemmeno ammirare delle false grandezze del secolo, ma ritenerle per poca arena e fango. Non siamo solleciti di ciò che mangeremo, come vestiremo, quale sarà la nostra abitazione [cfr. Lc 12, 22], memori della parola di Gesù: «queste cose le cercano i mondani, con sollecitudine, voi domandatemi anzitutto il mio Regno, [e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta]» [cfr. Lc 12, 30-31].

E prima disse: «non vogliate esser solleciti del domani» [cfr. Lc 12, 26]. Il vero spirito di Povertà produce la grande fiducia in Dio, ab-

* Si tratta di San Francesco di Sales (*n.d.r.*).

bandonandoci in tutto e per tutto nelle Mani della Divina Provvidenza. Guardiamoci da un inganno del demonio, il quale è che trovandoci noi per grande ventura impegnati alla salute delle anime e al sollievo dei corpi del nostro prossimo, nonché alla formazione di questa minima Famiglia religiosa, e quindi siamo bisognosi di molti mezzi, non abbia il nemico delle virtù e delle nostre anime, ad alterare la purezza dei nostri desideri e la ricerca disinteressata, retta e umile dei mezzi che ci bisognano. Ma stiamo vigilanti in questo proposito, ritenendo per fermo che le salutari Opere di Religione e di cristiana beneficenza si formano con l'esercizio delle sante virtù e non con l'acquisto di denari, piuttosto con l'umiltà, con la Pazienza, con la Fede in Dio, anziché con mezzi terreni, e che l'esercizio della pura Carità accompagnata dalla Povertà Evangelica è fonte inesaurita di opportuna Provvidenza per se stessi e per altri molti! Perché sia sempre fiorente la santa Povertà fra noi, di quando in quando il Direttore inviterà ciascuno ad osservare se ritenga presso di sé alcuna cosa superflua e contro l'obbedienza, o senza il debito permesso, e trovandola la consegni scrupolosamente. Per mantenere lo spirito della santa Povertà bisogna che ognuno preferisca in ogni cosa il meno buono, lasciando agli altri il meglio.

Esercizio delle Virtù.

Per l'acquisto della religiosa Perfezione bisogna che teniamo presente alcune virtù per esercitarle, senza delle quali non si può acquistare la Santa Perfezione. E prima di tutto è il Nostro Divin Redentore che ci dice: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde* [Mt 11, 29]. Imparate da me che sono mite e umile di cuore.

L'Umiltà e la Mansuetudine: ecco due virtù di primaria importanza al cui acquisto dobbiamo mettere grande impegno.

L'Umiltà è ritenuta da tutti i Santi Scrittori siccome la base di tutto l'edificio spirituale, e Sant'Agostino ha sul proposito quel bello insegnamento: «Se tu vuoi innalzare un alto edificio, cura prima che la base dell'Umiltà sia profonda».

È fuori di dubbio che tanto più un'anima è cauta, per quanto più è umile, e nulla si oppone tanto alla santificazione, all'unione con

Dio, quanto la superbia. Dio resiste ai superbi e dà la sua Grazia agli umili [Gc 4, 6].

Facciamo grandissima stima di questa sublime Virtù che fu chiamata dall'Apostolo per antonomasia la Virtù di Gesù Cristo, *Virtus Christi* [cfr. 2 Cor 12, 9], alla quale Gesù Cristo promise l'eterna esaltazione. L'Umiltà dev'essere interiore ed esteriore. *Interiore* vuol dire che ognuno deve avere il più basso concetto di se stesso. Combattiamo tutta la vita il disordinato amor proprio, la disordinata stima di noi stessi. Riconosciamoci per un nulla, anzi per meritevoli di tutti i castighi e dell'eterna riprovazione. Umiliamoci spesso in cuor nostro in ogni occasione, e umiliamoci di non essere abbastanza umili.

L'Umiltà *esteriore* poi vuol dire che dobbiamo essere umili nelle parole e nelle opere.

Non facciamo mai vanto delle nostre azioni o delle cose nostre, e non cerchiamo mai la nostra gloria, o di essere stimati, lodati e preferiti. Non ci scusiamo giammai se siamo ripresi di alcuna mancanza, ma se l'abbiamo commessa confessiamola candidamente e accettiamo la riprensione ed anche la penitenza con grande umiltà di cuore; se a noi sembra di non averla commessa, mentre i Superiori scorgono un mancamento in una nostra azione, uniformiamo il nostro parere a quello dei Superiori e umiliamoci doppiamente, cioè per aver mancato, e per non sapere scorgere il proprio fallo. Qualche volta in qualche circostanza può anche dirsi la propria ragione umilmente, se il caso veramente lo richiede, ma con voce modesta, e tacendo subito che le nostre scuse non vengano trovate buone.

L'Umiltà poi nelle opere importa che amiamo in tutto lo stato umile e povero anziché elevato e ricco. Dio non voglia che alcuno di noi desideri mai onori, preminenze o dignità; sarebbe ciò un segno che l'edificio rovina!

Importa l'esercizio della santa Umiltà che quando si commette qualche fallo in cose disciplinari se ne faccia riparazione chiedendo umilmente perdono e penitenza; se poi quel fallo sarà stato di cattivo esempio agli altri, e ci viene imposto di ripararlo con chiedere scusa ai fratelli scandalizzati, bisogna farlo di buon grado, affinché provvediamo in tal modo al danno delle altrui anime e al gran con-

to che per questo dovremmo dare al tribunale di Dio. Se uno non avrà prima riparato in tal modo i suoi falli non si avvicini alla Santa Comunione, perché non ne farebbe profitto.

E se alcuno avrà offeso il proprio fratello, gliene chieda scusa, prima di avvicinarsi alla Sacra Mensa Eucaristica.

La *mansuetudine* è sorella dell'Umiltà, e Nostro Signore Gesù Cristo ce la propone ad imitare come virtù del suo Divino Cuore. I pregi di questa virtù sono ineffabili. Dobbiamo sempre desiderare che il Signore mandi a questo Istituto anime mansuete, e faccia sempre fiorire tra noi questa dolcissima virtù.

Per rapporto a molti vizi dell'umana natura la mansuetudine è una spada che si uccide. Questa virtù ci rende carissimi a Dio e agli uomini. L'esercizio di questa virtù c'impegna in una continua lotta contro noi stessi, perché chi più chi meno, ogni uomo è travagliato dall'invincibile.

Se tutti gli esercizi delle Virtù risplendono nella Persona Adorabile di Gesù Cristo, quello della mansuetudine è così manifesto che chi lo mira non può non innamorarsene.

Gesù Cristo fu ingiuriato, percosso, oltraggiato con le più ignominiose contumèlie; il nemico per mezzo dei Giudei fece tutti gli sforzi per far produrre al Signor Nostro Gesù Cristo il menomo atto di sdegno contro quelli che [lo schernivano e lo percuotevano]; ma Gesù Cristo Signor Nostro confuse tutto l'inferno per mezzo di questa virtù prediletta da un Divino Cuore.

La Santissima Vergine, dopo Gesù Cristo Signor Nostro, è il più perfetto modello di mansuetudine. Gesù Cristo fu paragonato all'Agnello, Maria Santissima alla Colomba, che non ha fiele. Mai si sdegnò contro quelli che tormentavano il suo Divino Figliuolo, anzi li amò e pregò sempre per loro.

I Santi hanno amato assai la virtù della mansuetudine, ed hanno messo molto studio e faticato anni ed anni, per diventare mansueti quando la loro natura li portava all'irascibile. Virtù difficile è la perfetta mansuetudine in tutti gli incontri, ma chi arriva a vincere se stesso e rendersi mansueto, ha ottenuto una palma quasi simile a quella dei martiri; avendo detto lo Spirito Santo: «nessuno è più forte di colui che espugna il proprio cuore» [cfr. Pro 16, 32].

I congregati saranno attenti all'acquisto di così bella virtù; quindi si guarderanno da ogni movimento d'ira o di sdegno, non si risentiranno nelle contraddizioni, e saranno l'uno con l'altro pacifici e mansueti. Molto più questa mansuetudine dovrà esercitarsi col prossimo sia nel parlare che nel trattare. Sta scritto: «Non avvezzarti ad un parlar temerario, perché ciò non sarà senza peccato» [cfr. Sir (*Ecclesiastico*) 23, 17 volg.]. E altrove: «Hai veduto uno che corre a furia a parlare? Si correggerà la stessa stoltezza, ma non costui» [Pro 29, 20]. Sarà ottima abitudine non parlare mai a voce troppo alta e precipitosa.

Del come diportarsi tra loro.

I congregati si diporteranno fra di loro con rispetto, carità e civiltà. Rispetto vuol dire che debbono rispettarsi l'uno con l'altro con perfetta stima, e ognuno si guarderà bene di deridere il suo fratello di Religione, di motteggiarlo, di disprezzarlo, di offenderlo, di tenerlo in nessun conto. Si guarderà pure di mettersi in troppa confidenza e familiarità. Si chiameranno di *voi* col nome di *fratello*, e i non sacerdoti chiameranno i sacerdoti di Vostra Riverenza.

L'uno con l'altro in certe circostanze si useranno quei segni di rispetto che sono stabiliti dalla civile convivenza, come sarebbero prescritte dal Galateo. Questo importa il diportarsi con civiltà tra di loro.

In quanto alla reciproca carità, questa dev'essere prima di tutto spirituale. Bisogna che desideriamo il profitto spirituale dei nostri fratelli e compagni come quello nostro medesimo; e quindi ci guarderemo attentissimamente di dare alcun cattivo esempio di rilasciamento e d'inosservanza; invece procureremo di edificare i nostri fratelli e compagni con ogni buon esempio, specialmente di Religione, di Umiltà, di Obbedienza, di mansuetudine, di santo distacco, di amore alla Perfezione e di ogni osservanza e disciplina. La carità spirituale tra di noi importa che preghiamo di vero cuore l'uno per l'altro giusta l'avviso di San Giacomo: *Orate pro invicem, ut salvemini* [Gc 5, 16]. Si farà qualche apposito esercizio, o si userà

qualche industria per tenere vivo questo spirito di preghiera dell'uno per l'altro.

La Carità inoltre deve esercitarsi con grande trasporto, affetto e sentimento dell'uno verso dell'altro in tutte le circostanze in cui si tratta di aiutare, di assistere, di compatire, di sopportare, di scusare e di consolare i propri fratelli e compagni. Su questo grande argomento della reciproca Carità non vi può essere altro insegnamento più adatto che quello che diede Gesù Cristo Signor Nostro: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» [Gv 13, 34; 15, 12]. E altrove: «A questo segno voi sarete conosciuti di appartenere a me, se vi amate gli uni gli altri» [Gv 13, 35].

Da misero e indegno, nella qualità di attuale Direttore, scongiuro me stesso e tutti i miei fratelli in Gesù Cristo perché la Carità fraterna tra i membri di questo Istituto, la carità tenera, verace, cristiana e santa, pura, senza accettazione [= preferenza] di persona [cfr. Gc 2, 4; Ef 6, 9], in Dio e per Dio, tra noi, in imitazione continua dei nostri Divini Modelli Gesù e Maria, informi tutte le nostre azioni, e formi lo spirito nostro precipuo, e di questa minima Istituzione fino a quanto il buon Dio vorrà farla esistere.

Del modo come diportarsi con gli altri.

La Carità, il rispetto e le cortesi maniere che dobbiamo usare tra di noi, dobbiamo ugualmente usarle col nostro prossimo, mettendovi quest'altra particolare attenzione, che molto viene a discreditarci l'abito santo e l'Istituto quando non si edificano i prossimi con maniere oneste e caritatevoli, e si usano invece modi aspri e sconvenienti, mancanze di carità e di benignità, o, Dio non voglia, si arrivasse anche ad offenderli con parole o con fatti. Possiamo alle volte negarci alle altrui pretese, ma si ha da fare con modi urbani e salvando per quanto più si può la carità.

In ogni modo è meglio eccedere nella carità e nelle buone maniere che errare nella rigidità o nel rigore.

Per la pratica della carità coi prossimi oltre tutto quello che fin qui si è detto in queste Costituzioni, poniamo per regole le divine e celesti parole dell'Apostolo delle Genti: «Se avrò la potenza di muo-

vere i monti, ma non avessi la carità, non sono nulla» [cfr. 1 Cor 13, 2]. *Charitas patiens est, benigna est* [1 Cor 13, 4].

Che profondo significato contengono queste divine parole! Che grande norma sono esse a chi davvero vuole imitare il Divino Modello Gesù Cristo nella sua santissima Carità che lo fece immolare per tutti!

La Carità coi prossimi sia per i Congregati della Rogazione del Cuore di Gesù l'anima di tutta la loro vita, lo studio di ogni loro perfezione.

Cerchino il bene altrui spirituale e temporale come quello proprio, almeno affettivamente quando non si può effettivamente.

Principio di eterna carità è la Parola uscita dal Divin Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e se noi dilatiamo il nostro cuore in questa Carità Divina, avremo adempito a tutti gli uffici dei buoni operai evangelici! Ognuno si guardi attentamente di mancare alla carità coi suoi fratelli, e facciamo proponimento e rinnoviamolo spesso di domandare sempre ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria questa eccellentissima virtù, la quale per primo deve giovare a noi, indi alla nostra Istituzione, indi agli orfanelli che noi educiamo e ai Poverelli del Cuore di Gesù, e poi voglia il Sommo Dio che possiamo giovare a tutta la Santa Chiesa!

Del come diportarsi con gli orfanelli e con i poveri.

La nostra nobilissima divisa: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, mentre c'impugna ad una continua preghiera per domandare al Dio delle Misericordie i buoni evangelici operai alla Santa Chiesa, ci obbliga alle opere di carità che noi col divino aiuto possiamo debolmente compiere.

Finora queste opere sono due: l'educazione e salvezza degli orfani abbandonati, e l'evangelizzazione e soccorso dei poveri più miseri e derelitti. Sono due sante missioni alle quali dobbiamo attendere, con grande trasporto di Fede e di Amore.

Fanciulli.

Tra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli è santissima, quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando con spirito di intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento per avviarli a sana educazione ed istruzione, per produrli buoni cristiani, perfetti cattolici, onesti e laboriosi cittadini, e un giorno buoni padri di famiglia se Id-dio a tanto li destina.

Terremo presente che educare fanciulli è opera di continui sacrifici che richiede grande abnegazione; si debbono sopportare molestie, privazioni, noie, difficoltà; tutto abbracciamo di buon grado e of-friamolo all'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo.

Per riuscire in questa santissima impresa e ottenere la buona riuscita dei fanciulli dobbiamo:

1° - Edificarli col santo esempio in tutto e per tutto. Teniamo presente con grande timore la terribile minaccia del Divino Maestro: «Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me» [cfr. Mc 9, 42; Mt 18, 6].

2° - Dobbiamo pregare giornalmente il Signor Nostro Gesù Cri-sto e la Immacolata Madre per i nostri orfanelli perché siano docili, perché facciano profitto e crescano col timore di Dio.

3° - Avvicinarli ai Santi Sacramenti procurando specialmente che si facciano la Santa Comunione quotidiana o almeno frequente, e saremo attenti che alla Santa Confessione settimanale premettano un regolare esame di coscienza sopra punti che loro si debbono ri-cordare, e alla Santa Comunione si accostino bene preparati, e fac-ciano un triplice ringraziamento: il 1° immediatamente, il 2° dopo la Santa Messa ciascuno da sé, il 3° in comune.

4° - Affezionarli ad altre pie pratiche, farli pregare a tempo, con pause e con sentimento, avvezzarli alla santa meditazione mattina e sera e al Santo Rosario. Farli pregare giornalmente e talvolta insieme a noi per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa. Istillare nei loro cuori con ogni industria l'amore di Gesù e di Maria, la devo-zione di San Giuseppe, quella dell'Angelo santo Custode, ai Santi protettori, e specialmente a San Luigi Gonzaga, di cui bisogna col-

tivare la Pia Unione da noi fondata: i *Luigini Figli di Maria Immacolata*. Inoltre mettiamo loro i diversi Scapolari, e ascriviamoli a molte Confraternite, perché questo è grande segreto per attirare su di loro molti spirituali beni per la loro buona riuscita. Ogni giorno si faccia loro ascoltare la Santa Messa con molto raccoglimento.

5° - Bisogna insegnar loro il Catechismo ogni giorno, ed esporci ad un esame annuale presenti sacerdoti estranei, con premi per i più diligenti. Farà anche buono due volte la settimana l'insegnamento del Galateo.

6° - Farli studiare le 5 classi elementari sotto maestro veramente pio, cattolico e retto, con esame e premi annuali.

7° - Bisogna come cosa precipua, dopo l'educazione morale, metterli ad un'arte, e farli progredire con impegno, affinché abbiano per l'avvenire il mezzo di onesta sussistenza. I Capi d'Arte siano gente moralissima, non abbiano completa giurisdizione sugli allievi, e non si lasciano a loro affidati i ragazzi senza sorveglianza.

8° - La vigilanza e sorveglianza sopra i ragazzi sia per noi un precetto e un obbligo dei più stretti. Il Direttore e gl'immediati, ciascuno per la sua parte, non perdano mai d'occhio alcun ragazzo, in chiesa, nei laboratori, nella scuola, e specialmente nella ricreazione e nei dormitori. Si tenga presente che i ragazzi hanno molta sottile intelligenza e un fino istinto di sapersi sottrarre alla sorveglianza, senza fare accorgere l'educatore o sorvegliante. Questo sia dei ragazzi più sottile e avveduto per non farli sottrarre. Il demonio cerca assiduamente il pervertimento dei fanciulli. Il sorvegliante deve eludere, con grande attenzione, tutte le insidie di Satana e custodire come Angelo i fanciulli a lui affidati per renderli immacolati al Signore!

9° - *Amore*. Bisogna amare di puro e santo amore i fanciulli, in Dio, con intima intelligenza di Carità, con carità tenera, paterna, ché questo è il segreto dei segreti per guadagnarli a Dio e salvarli. Bisogna trattarli con molto affetto e dolcezza, quantunque con quel contegno che esclude l'abuso della confidenza e familiarità e induce il riverenziale timore. Mai e poi mai si debbono ingiuriare i ragazzi. Se occorre castigarli si faccia pure ma con garbo e maniera che il ra-

gazzo comprenda che si fa per il suo bene. Mai e poi mai si debbono riprendere innanzi agli altri ragazzi i mancamenti di uno, che possono recare scandalo specialmente ai piccolini, mancamenti che non sono conosciuti. In tali casi si ammonisce o si punisce il ragazzo in segreto. Mai e poi mai bisogna indispettirsi coi ragazzi e aver loro rancore e diffidenza; ciò è lo stesso che discriminarli e farli rilasciare. Molte mancanze che val meglio dissimulare, si dissimulino. Si evitino castighi e correzioni forti in quel momento in cui provocherebbero reazione nel ragazzo, ché ciò sarebbe un rovinare l'edificio. Il sorvegliante ed educatore, immediato o no, ha bisogno molti lumi da Dio, e deve domandarli giornalmente al Signore e alla Madre del Buon Consiglio anche con lacrime, e anche interiormente nelle occasioni giornaliere, perché l'educazione dei fanciulli è *ars artium, scientia scientiarum*,* pochi la sanno possedere, e bisognerebbe essere filosofo, teologo, grande conoscitore del cuore umano, e santo, per essere perfetto educatore di un piccolo bambino!

Facciamo dunque quanto più possiamo con ogni sforzo e con ogni supplica a Gesù e Maria perché ci diano lumi circa l'edificazione ed educazione dei bambini.

* SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio II (Apologetica)*, n. 16, in PG (patrologia greca), vol. 35, p. 426; cfr. anche *Bollettino Salesiano*, anno XVII, n. 2 (Febbraio 1893), che certamente giungeva al Padre Annibale (*n.d.r.*).

52

**Per il ministero sacerdotale
del rogazionista Antonino Catanese**

APR 829 - A2, 4/3

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 3 facc. scritte; inedito.

Taormina, 09.06.1906

Singolare regolamento per disciplinare e indirizzare le relazioni e l'aiuto spirituale che il sacerdote Antonino Catanese avrebbe dovuto dare alla Comunità delle Figlie del Divino Zelo in Taormina (Messina). Padre Annibale faceva notare la non cessata appartenenza dello stesso alla Congregazione dei Rogazionisti, della quale lo definiva «anziano e primogenito», formato alla sua scuola insieme al primo nucleo di Chierici al Quartiere Avignone di Messina.

I. M. I.

Taormina, 9 giugno 1906

Regolamento per il mio carissimo figlio in Gesù Cristo Sac. A. [Antonino] Catanese circa ai suoi rapporti con l'Istituto di Taormina.

1° - Il Sac. Catanese quale appartenente alla nostra *Comunità della Rogazione del Cuore di Gesù*, anzi come anziano e primogenito, amerà, aiuterà e proteggerà l'Istituto di Taormina, sia con tutte le funzioni religiose, col confessare, col predicare e istruire e col difenderlo, e molto più con l'edificarlo con la santità della vita.

2° - Non introdurrà funzioni e preci o pratiche religiose senza che ne abbia preso il permesso in Messina al Direttore, o alla Superiora Generale.

3° - Sarà attento a rispettare l'orario, i Regolamenti e gli usi dell'Istituto, che dipende esclusivamente dal Direttore di Messina, dalla Superiora Generale e dalla Superiora locale.

4° - In qualsiasi evento, o cosa che desideri, o lagnanza che debba fare, non deve mai rivolgersi con le suddite, ma direttamente con la Superiora della Casa. Questa deputerà una Suora per la Sagrestia,

alla quale il Sac. A. [Antonino] Catanese può rivolgersi direttamente per cose riguardanti tale ufficio.

5° - Entrando o dimorando nell'Istituto, e parlando con la Superiora, procurerà di essere edificante nel parlare e nel trattare.

6° - Se reputa che qualcuna non abbia avuto per lui il dovuto rispetto, lo dirà alla Superiora, e questa provvederà.

Se poi reputa che la Superiora non si sia diportata bene con lui, può dolcemente avvertirla, e quando quella non si corregge, o non crede di aver mancato, egli può rivolgersi direttamente in Messina o a noi o alla Superiora Generale.

Generalmente però userà la pazienza, la dissimulazione, la dolcezza e la prudenza, che tanto onorano il sacerdotale carattere.

7° - Quantunque lontano da Messina, pure starà a noi unito e alla Comunità con l'affetto, con la perfetta ubbidienza e con lo spirito di zelo e di preghiera.

53

Per l'ammissione delle orfane

APR 913 - A2, 4/1
stamp. orig.; 4 pp. (mm. 215x310); edito.
Messina, 06.1906

Requisiti per l'ammissione delle orfane, ed elenco dei documenti e del corredo personale richiesti. Le firme di Padre Annibale e di Madre Nazarena Majone sono stampate.

Orfanotrofio femminile del Can. A. M. Di Francia

Regolamento per l'ammissione delle Orfane.

1° - Saranno ammesse nell'Orfanotrofio orfane dagli anni 4 agli anni 8 non sorpassati, nate in Messina, nel Comune, o nella Provincia, e che siano prive d'ambo i genitori.

2° - Per condizioni speciali, e quando siano provvedute interamente le domande di orfane d'ambo i genitori, se ne ammettono di quelle che abbiano il solo padre; ma non se ne ammette di quelle che abbiano solamente la madre.

3° - Un'orfana, che abbia il padre, dev'essere presentata all'Istituto dallo stesso padre, o nel caso che questi sia legittimamente impedito, la ragazza può essere presentata da altri, che assume responsabilità.

4° - Se la bambina è orfana d'ambo i genitori, dev'essere presentata da chi assume responsabilità, e in tal caso l'Istituto, nella rappresentanza della propria Direzione, resta libero a richiedere o no che prima o dopo dell'ingresso della bambina, sia fatto un Consiglio di famiglia innanzi al Pretore, e sia nominato un tutore di fiducia dell'Istituto.

5° - Le ammissioni sono stabilite mediante il pagamento di lire 20 mensili, oltre lire 25 d'ingresso.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti, o tutori, o presentatori, si ammettono orfane a pagamento ridotto, ed anche gratis. In tal caso l'Istituto può richiedere analoghi certificati di povertà.

7° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere una bambina, può convenire coi parenti, o presentatori, per un pagamento a transatto [= convenzionale, a *forfait*], per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista, o impreveduta, sia pure l'espulsione della ragazza dopo breve tempo, per motivi ben visti ai Superiori dell'Istituto.

8° - Quando un'orfana è ricevuta gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro professione, arte o mestiere, valutato fino a lire 20 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ve ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti. Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso la richiesta non può eccedere in unica volta, in un anno, un lavoro computabile a lire sessanta. Alla consegna di ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

9° - Siccome lo scopo per cui l'Istituto accetta una ragazza non si è di alloggiarla e alimentarla per pochi anni, ma di educarla e istruirla fino alla maggiore età, in cui potrà darsi pane da sé onestamente, così si stabilisce come regola imprescindibile che l'orfana accettata nell'Istituto vi deve rimanere fino all'età di 21 anni compiuti, e fino da quel tempo i parenti, o il tutore, o i presentatori, si obbligano a lasciarla nell'Istituto; quindi, se poi la richiedono per ragioni a loro ben viste, il Canonico Annibale Maria Di Francia, o anche la Superiore dell'Istituto, qualora non trova buone le dette ragioni, potrà legittimamente opporsi, e nel caso che i parenti, o tutori con mezzi legali costringano il Canonico Annibale Maria Di Francia a cedere la ragazza, ora per allora si obbligano ad un indennizzo a vantaggio dell'Istituto con le seguenti norme:

a) Se la ragazza era stata accettata mediante il pagamento mensile di lire 20, i parenti, o tutori, o presentatori che si ripigliano la ragazza, debbono pagare all'Istituto una gratificazione di lire 100.

b) Se la ragazza era stata accettata gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o tutore, o presentatori, aventi diritto legale a ri-

prendere la ragazza, dovranno indennizzare l'Istituto per tutti i mesi o anni e anche giorni che la ragazza è stata nell'Istituto fino alla somma di lire 20 mensili, detratti i pagamenti stabiliti ed eseguiti; e se la somma degli arretrati è inferiore a lire 100, a causa del poco tempo di dimora della ragazza in detto Istituto, i pretendenti della ragazza debbono elevare il pagamento a lire 100.

c) Quando i parenti, o presentatori, o tutori, costringeranno il Canonico Annibale Di Francia, o la Superiora, a riconsegnare la ragazza prima del compimento degli anni 21, si obbligano ai suddetti indennizzi per tutto il tempo che la ragazza è stata nell'Istituto, cioè dal primo giorno dell'ingresso al giorno della riconsegna della ragazza, nonostante che prima l'avessero richiesto al Canonico Annibale Maria Di Francia, o alla Superiora, e questi si fossero negati, perché già era stato stabilito il patto della dimora della ragazza fino a 21 anni, e la Direzione era nel suo diritto di negarsi.

10° - Quando una giovane uscirà dall'Istituto, e dopo esservi stata gratuitamente o semigratuitamente, se i parenti, o tutori, e chiunque avrà assunto le presenti obbligazioni, si troveranno in quel tempo, per prosperi eventi di fortuna, in agiata condizione, si obbligano di pagare allora, per tutto il tempo che la ragazza è stata nell'Istituto, una indennità computabile alla ragione di lire 20 al mese, per tutti gli anni arretrati, detratti i pagamenti eseguiti, se ve ne siano stati.

11° - Quantunque la ragazza si riceve per dimorare nell'Istituto fino all'età di 21 anni, nondimeno l'Istituto è sempre nel suo diritto di licenziarla per motivi ben visti ai Superiori, e in tal caso i parenti non sono tenuti ad indennizzo alcuno.

12° - Per l'accettazione di un'orfana, l'Istituto, sempre nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori e presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

13° - Quando un'alunna è presentata da più persone, queste s'intendono obbligate in solido per l'adempimento delle presenti prescrizioni regolamentari.

14° - Quando l'Istituto, per motivi ben visti alla Direzione, licenzia o temporaneamente, o definitivamente un'alunna, i parenti, o tutori, o presentatori, restano obbligati di riaccettarsela immediatamente, senza opporvi difficoltà alcuna.

15° - Ogni ragazza che entra nell'Istituto, deve portare le carte [= i documenti], il letto, la biancheria, i vestiti, ed altri oggetti, a norma della nota qui stampata.

16° - Se una ragazza è ripigliata dai suoi parenti, o tutore ecc., o vi sia stata a pagamento o no, si restituisce il letto, ed altri oggetti solidi nello stato in cui allora si troveranno, con queste norme:

a) A quelle che hanno corrisposto la retta mensile convenuta, e che siano dimorati nell'Istituto fino a 21 anni.

b) A quelle che uscite prima di 21 anni, soddisfano l'indennizzo dovuto, o uscite dopo 21 anni non siano rimasti in debito con l'Istituto.

c) A quelle che vengono licenziate dall'Istituto.

S'intende però che a nessuna di queste verrà restituito il letto o altri oggetti che siano stati apprestati dai benefattori, perché in tal caso restano per le altre orfane da ricevere. In quanto alla biancheria non se ne restituisce quando è trascorso un tempo in cui la biancheria si suppone già consumata.

17° - Non si cedono le bambine ai propri parenti, o tutori, o altri aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei parenti di 1° grado o nonni, la ragazza visiterà qualche volta i parenti infermi accompagnata da una Suora dell'Istituto. In tal caso l'Istituto può richiedere un certificato medico.

Nel caso di malattia della ragazza, i parenti, o gli aventi diritto, possono avere la ragazza in base a certificato del medico dell'Istituto.

In tal caso la ragazza viene considerata come licenziata temporaneamente dall'Istituto, il quale però resta nella sua facoltà di riaccettarla o no. Se non la riaccetta, la ragazza ha diritto alla restituzione del letto e oggetti solidi, a norma dell'art. 15°.

18° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere le ragazze due volte al mese, cioè la 1^a e la 3^a Domenica, al parlatorio.

19° - I parenti, o chi consegna una ragazza, devono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In difetto delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria Comunale di Messina.

20° - Al Parlatorio non si ammettono giovinetti estranei, siano anche cugini, per vedere le ragazze.

21° - Tanto ai parenti, quanto ai visitatori nell'interno dell'Istituto, è vietato tenere discorsi disadatti all'indole o alla disciplina e Regolamenti dell'Istituto. È lecito però di fare qualunque osservazione, a solo, con la Superiora.

Parimenti si avverte che se i parenti, o gli aventi diritto, vogliono ritirarsi una ragazza, non debbono dirlo alla stessa, ma da solo, ai Superiori.

22° - Sul presente Regolamento verrà formulato un Atto di obbligo secondo i patti che saranno stabiliti coi presentatori di orfane, il quale atto trascritto in carta bollata sarà firmato da chi presenta un'orfana, e se più d'uno la presentano, debbono tutti solidalmente firmare la detta obbligazione, dichiarando di accettarla pienamente.

23° - L'Istituto, nella rappresentanza della Direzione, può richiedere, a maggior garanzia, la stipulazione di un'obbligazione con l'intervento del notaio, e può anche richiedere, a sua cautela, una garanzia ipotecaria, quando sia possibile.

24° - Le spese di questa obbligazione, o privata o pubblica, compresa la trascrizione dell'atto, e qualunque altra spesa, restano a carico dei parenti, o tutori o presentatori delle ragazze.

25° - Il Direttore o la Superiora possono modificare il presente Regolamento, aggiungendo o togliendo patti e condizioni secondo le mutazioni dei tempi e delle circostanze, nonché i suggerimenti dell'esperienza.

Però ogni modifica può valere, nei rapporti con gli obbligati, per le

orfane da accettare, non per quelle già accettate per cui è stato già sottoscritto atto d'obbligo.

Messina, giugno 1906

Il Direttore
Canonico Annibale Maria Di Francia
La Direttrice
Suor M. Nazarena Majone

Elenco dei documenti e degli oggetti che deve portare un'Orfanella, per essere ammessa nell'Orfanotrofio delle Figlie del Divino Zelo in Messina e Case Filiali.

Documenti.

1. Domanda di ammissione in firma del padre o del tutore, o di altri parenti, o di chi propone l'orfana all'Istituto.
2. Fede di Battesimo.
3. Fede di Matrimonio ecclesiastico fra i genitori.
4. Attestato civile di nascita.
5. Attestato di Matrimonio Civile tra i genitori.
6. Fede di povertà rilasciata dal Parroco.
7. Attestato di povertà rilasciato dall'Ufficio dello Stato Civile.
8. Attestato medico di buona costituzione ed esenzione da malattie contagiose, specialmente agli occhi. Questi attestati debbono farsi dai medici dell'Istituto.
9. Attestato di vaccinazione.
10. Fede di Cresima eseguita, o attestato che ancora dev'essere eseguita, rilasciati dal Parroco, o da parenti degni di credito.
11. Titolo di tutela del tutore, se ne ha.
12. Nota della parentela vivente, e loro domicilio.
13. Attestato civile di morte dei genitori defunti.
14. Atto d'obbligo in carta bollata da lire 1,20 giusta formula proposta dall'Istituto, sottoscritto da chi ha fatto domanda per l'ammissione, e ne assume la responsabilità.

15. Una copia del Regolamento, in stampa, dell'Istituto, firmata dai responsabili, in pari data dell'atto d'obbligo.

16. Inventario delle robe [= degli oggetti] che porta la ragazza nell'Orfanotrofio, sottoscritto come l'atto d'obbligo.

Oggetti.

Letto.

1. Cavalletti di ferro ordinari	n. 2
2. Tavole nuove larghe pitturate verdi	n. 2
3. Materassini uno di lana e uno di crino	n. 2
4. Guanciale di lana	n. 1
5. Coltre imbottita di cotone	n. 1
6. Coltrina di lana	n. 1
7. Coltrina bianca per estate	n. 1

Biancheria, vestiti ed altro.

1. Lenzuola	paia n. 4
2. Camicie, fodere di guanciale, tovaglie da faccia, salviette, - a sei	
3. Tovaglie da tavola lunga m. 3 larga m. 1,50	n. 2
4. Vesti per casa	n. 2
5. Uniforme per sortita	n. 1
6. Roba [= stoffa] a colori per grembiali	canne 2
7. Roba [= stoffa] bianca per accappatoi ed altro	canne 5
8. Fazzoletti per mano	n. 6
9. Cappottino a giacca per l'inverno	n. 1
10. Scarpe	paia n. 2
11. Calze	paia n. 8
12. Per rata d'ingresso e piccole spese, cioè: posata, piatti, bicchiere, boccale, pettini, ecc.	lire 25
13. Sedie	n. 2
14. Colonna [= comodino] con cassetto, o tavolinetto	n. 1

N. B. - Per la rinnovazione della biancheria, e vestimenti, nonché

per altre spese secondarie, l'Istituto può richiedere speciali obbligazioni, se lo stato finanziario dei parenti o presentatori lo consente. Tanto i documenti quanto gli oggetti, giusta nota qui stampata, debbono essere spediti e consegnati all'Istituto prima dell'ingresso della ragazza la quale non dovrà essere condotta all'Istituto se non dopo avviso della Superiora, o del Direttore Canonico Annibale Maria Di Francia.

54

Per l'ammissione degli orfani

APR 3740 - A2, 4/2
stamp. orig.; 4 pp. (mm. 215x310); edito.
Messina, 06.1906

Requisiti per l'ammissione degli orfani, ed elenco dei documenti e del corredo personale richiesti. La firma di Padre Annibale, in qualità di Direttore, è stampata.

Orfanotrofio Maschile del Can. A. M. Di Francia

Regolamento per l'ammissione degli orfani.

1° - Saranno ammessi nell'Orfanotrofio orfani dagli anni 5 agli anni 9 non sorpassati, nati in Messina, nel Comune, o nella Provincia, e che siano privi d'ambo i genitori.

2° - Per condizioni speciali, e quando siano provvedute interamente le domande di orfani d'ambo i genitori, se ne ammettono di quelli che abbiano il solo padre; ma non se ne ammette di quelli che abbiano solamente la madre.

3° - Un orfano, che abbia il padre, dev'essere presentato all'Istituto dallo stesso padre, e nel caso che questi sia legittimamente impedito, il ragazzo può essere presentato da altri, che assume responsabilità.

4° - Se il bambino è orfano d'ambo i genitori, dev'essere presentato da chi assume responsabilità; e in tal caso l'Istituto, nella rappresentanza della propria Direzione, resta libero a richiedere o no che prima o dopo dell'ingresso del bambino, sia fatto un Consiglio di famiglia innanzi al Pretore, e sia nominato un tutore di fiducia dell'Istituto.

5° - Le ammissioni sono stabilite mediante il pagamento di lire 20 mensili, oltre lire 25 d'ingresso.

6° - Per condizioni speciali di povertà dei parenti, o tutori, o presentatori, si ammettono orfani a pagamento ridotto, ed anche gratis. In tal caso l'Istituto può richiedere analoghi certificati di povertà.

7° - Invece della retta mensile, l'Istituto, prima di ricevere un bambino, può convenire coi parenti, o presentatori, per un pagamento a transatto [= convenzionale, *a forfait*], per una volta sola, come capitale a fondo perduto, non ripetibile per nessuna causa prevista o impreveduta, sia pure l'espulsione del ragazzo dopo breve tempo, per motivi ben visti ai Superiori dell'Istituto.

8° - Quando un orfano è ricevuto gratuitamente, o semigratuitamente, i parenti o presentatori che abbiano una professione, o arte, o mestiere, debbono obbligarsi di compensare l'Istituto mediante il lavoro personale della loro professione, arte o mestiere, valutato fino a lire 20 mensili, detratti i pagamenti mensili, se ve ne siano stati stabiliti antecedentemente, ed eseguiti. Ove la richiesta del lavoro per parte della Direzione non venga fatta mensilmente, in tal caso la richiesta non può eccedere in unica volta, in un anno, un lavoro computabile a lire sessanta. Alla consegna di ogni lavoro commissionato, la Direzione rilascerà quietanza di cautela.

9° - Siccome lo scopo per cui l'Istituto accetta un ragazzo non si è di alloggiarlo e alimentarlo per pochi anni, ma di educarlo e istruirlo fino alla maggiore età, in cui potrà darsi pane da sé onestamente, così si stabilisce come regola imprescindibile che l'orfano accettato nell'Istituto vi deve rimanere fino all'età di 21 anni compiuti, e fino da quel tempo i parenti, o il tutore, o i presentatori, si obbligano a lasciarlo nell'Istituto; quindi, se poi lo richiedono per ragioni a loro ben viste, il Canonico Annibale Maria Di Francia, qualora non trova buone le dette ragioni, potrà legittimamente opporsi, e nel caso che i parenti o tutori con mezzi legali costringano il Canonico Annibale Maria Di Francia a cedere il ragazzo, ora per allora si obbligano ad un indennizzo a vantaggio dell'Istituto con le seguenti norme:

a) Se il ragazzo era stato accettato mediante il pagamento mensile di lire 20, i parenti, o tutori, o presentatori che si ripigliano il ragazzo, debbono pagare all'Istituto una gratificazione di lire 100.

b) Se il ragazzo era stato accettato gratuitamente o semigratuitamente, i parenti, o tutori, o presentatori, aventi diritto legale a riprendere il ragazzo, dovranno indennizzare l'Istituto per tutti i mesi

o anni e anche giorni che il ragazzo è stato nell'Istituto fino alla somma di lire 20 mensili, detratti i pagamenti stabiliti ed eseguiti; e se la somma degli arretrati è inferiore a lire 100, a causa del poco tempo di dimora del ragazzo in detto Istituto, i pretendenti del ragazzo debbono elevare il pagamento a lire 100.

c) Quando i parenti, o presentatori, o tutori costringeranno il Canonico Annibale Di Francia, a riconsegnare il ragazzo prima del compimento degli anni 21, si obbligano ai suddetti indennizzi per tutto il tempo, che il ragazzo è stato nell'Istituto; cioè dal primo giorno dell'ingresso al giorno della riconsegna del ragazzo, nonostante che prima l'avessero richiesto al Canonico Annibale Di Francia, e questi si fosse negato, perché già era stato stabilito il patto della dimora del ragazzo fino a 21 anni, e la Direzione era nel suo diritto di negarsi.

10° - Quando un giovane uscirà dall'Istituto, e dopo esservi stato gratuitamente o semigratuitamente, se i parenti o tutori, e chiunque avrà assunte le presenti obbligazioni, si troveranno in quel tempo, per prosperi eventi di fortuna, in agiata condizione, si obbligano di pagare allora, per tutto il tempo che il ragazzo è stato nell'Istituto, una indennità computabile alla ragione di lire 20 al mese, per tutti gli anni arretrati, detratti i pagamenti eseguiti, se ve ne siano stati.

11° - Quantunque il ragazzo si riceve per dimorare nell'Istituto fino all'età di 21 anni, nondimeno l'Istituto è sempre nel suo diritto di licenziarlo per motivi ben visti ai Superiori, e in tal caso i parenti non sono tenuti ad indennizzo alcuno.

12° - Per l'accettazione di un orfano, l'Istituto, sempre nella rappresentanza della sua Direzione, può richiedere dei garanti, oltre dei parenti, tutori e presentatori, e i garanti debbono firmare anch'essi le presenti obbligazioni.

13° - Quando un alunno è presentato da più persone, queste s'intendono obbligate in solido per l'adempimento dalle presenti prescrizioni regolamentari.

14° - Quando l'Istituto, per motivi ben visti alla Direzione, licenzia o temporaneamente, o definitivamente un alunno, i parenti, o tutori, o presentatori, restano obbligati di riaccettarselo immediatamente, senza opporvi difficoltà alcuna.

15° - Ogni ragazzo che entra nell'Istituto, deve portare le carte [= i documenti], il letto, la biancheria, i vestiti, ed altri oggetti, a norma della nota qui stampata.

16° - Se un ragazzo è ripigliato dai suoi parenti, o tutori ecc., o vi sia stato a pagamento o no, si restituisce il letto, ed altri oggetti solidi nello stato in cui allora si troveranno, con queste norme:

a) A quelli che hanno corrisposto la retta mensile convenuta, e che siano dimorati nell'Istituto fino a 21 anni.

b) A quelli che usciti prima di 21 anni, soddisfano l'indennizzo dovuto, o usciti dopo 21 anni non siano rimasti in debito con l'Istituto.

c) A quelli che vengono licenziati dall'Istituto.

Si intende però che a nessuno di questi verrà restituito il letto o altri oggetti che siano stati apprestati dai benefattori, perché in tal caso restano per gli altri orfani da ricevere. In quanto alla biancheria non se ne restituisce quando è trascorso un tempo in cui la biancheria si suppone già consumata.

17° - Non si cedono i bambini ai propri parenti, o tutori, o altri aventi diritto, in nessuna circostanza o festività, neanche per breve tempo. Nel caso di malattia grave dei parenti di 1° grado o nonni, il ragazzo visiterà qualche volta i parenti infermi, accompagnato da un Fratello [Coadiutore] dell'Istituto. In tal caso l'Istituto può richiedere un certificato medico. Nel caso di malattia del ragazzo, i parenti, o gli aventi diritto, possono avere il ragazzo in base a certificato del medico dell'Istituto. In tal caso il ragazzo viene considerato come licenziato temporaneamente dall'Istituto, il quale però resta nella sua facoltà di riaccettarlo o no. Se non lo riaccetta, il ragazzo ha diritto alla restituzione del letto e oggetti solidi, a norma dell'art. 15°.

18° - I parenti sono ammessi ordinariamente a vedere i ragazzi due volte al mese, cioè la prima e la terza Domenica.

19° - I parenti, o chi consegna un ragazzo, devono lasciare l'indirizzo della propria abitazione, e dare avviso dei mutamenti. In difetto delle loro obbligazioni, il domicilio s'intende costituito presso la Segreteria Comunale di Messina.

20° - Non si ammettono giovinette estranee, siano anche cugine, per vedere i ragazzi.

21° - Tanto ai parenti, quanto ai visitatori nell'interno dell'Istituto, è vietato tener discorsi disadatti all'indole o alla disciplina e Regolamenti dell'Istituto. È lecito però di fare qualunque osservazione, a solo, con i Superiori. Parimenti si avverte che se i parenti, o gli aventi diritto, vogliono ritirarsi un ragazzo, non debbono dirlo allo stesso, ma da solo, ai Superiori.

22° - Sul presente Regolamento verrà formulato un Atto di obbligo secondo i patti che saranno stabiliti coi presentatori di orfani, il quale atto trascritto in carta bollata, sarà firmato da chi presenta un orfano, e se più d'uno lo presentano, debbono tutti solidalmente firmare la detta obbligazione, dichiarando di accettarla pienamente.

23° - L'Istituto, nella rappresentanza della Direzione, può richiedere, a maggior garanzia, la stipulazione di un'obbligazione con l'intervento del Notaio, e può anche richiedere, a sua cautela, una garanzia ipotecaria, quando sia possibile.

24° - Le spese di questa obbligazione, o privata o pubblica, compresa la trascrizione dell'atto, e qualunque altra spesa, restano a carico dei parenti, o tutori o presentatori dei ragazzi.

25° - Il Direttore può modificare il presente Regolamento, aggiungendo o togliendo patti e condizioni secondo le mutazioni dei tempi e delle circostanze, nonché i suggerimenti dell'esperienza. Però ogni modifica può valere, nei rapporti con gli obbligati, per gli orfani da accettare, non per quelli già accettati per cui è stato già sottoscritto atto d'obbligo.

Messina, giugno 1906

Il Direttore

Canonico Annibale Maria Di Francia

Elenco dei documenti e degli oggetti che deve portare un Orfanello, per essere ammesso nell'Orfanotrofio.

Documenti.

- 1° - Domanda di ammissione in firma del padre o del tutore, o di altri parenti, o di chi propone l'orfano all'Istituto.
- 2° - Fede di Battesimo.
- 3° - Fede di Matrimonio ecclesiastico fra i genitori.
- 4° - Attestato Civile di nascita.
- 5° - Attestato di Matrimonio Civile tra i genitori.
- 6° - Fede di povertà rilasciata dal Parroco.
- 7° - Attestato di povertà rilasciato dall'Ufficio dello Stato Civile.
- 8° - Attestato medico di buona costituzione ed esenzione da malattie contagiose, specialmente agli occhi. Questi attestati debbono farsi dai medici dell'Istituto.
- 9° - Attestato di vaccinazione.
- 10° - Fede di Cresima eseguita, o attestato che ancora deve essere eseguita, rilasciati dal Parroco, o da parenti degni di credito.
- 11° - Titolo di tutela del tutore, se ne ha.
- 12° - Nota della parentela vivente, e loro domicilio.
- 13° - Attestato civile di morte dei genitori defunti.
- 14° - Atto d'obbligo in carta bollata da lire 1,20 giusta formula proposta dall'Istituto, sottoscritto da chi ha fatto domanda per l'ammissione, e ne assume la responsabilità.
- 15° - Una copia del Regolamento, in stampa, dell'Istituto, firmata dai responsabili, in pari data dell'atto d'obbligo.
- 16° - Inventario delle robe [= degli oggetti] che porta il ragazzo nell'Orfanotrofio, sottoscritto come l'atto d'obbligo.

Oggetti.

Letto.

- | | |
|---|------|
| 1° - Cavalletti di ferro ordinari | n. 2 |
| 2° - Cavalletto piano, per tavola a libro | n. 1 |

3° - Tavole nuove larghe pitturate verdi (a libro)	n. 2
4° - Materassini uno di lana e uno di crino	n. 2
5° - Guanciale di lana	n. 1
6° - Coltre imbottita di cotone	n. 1
7° - Coltrina di lana	n. 1
8° - Coltrina bianca per estate	n. 1

Biancheria, vestiti ed altro.

1° - Lenzuoli	paia n. 4
2° - Camicie, fodere di guanciale, tovaglie da faccia, salviette a sei	
3° - Tovaglia da tavola lunga m. 3 larga m. 1, 50	n. 1
4° - Abiti per casa	n. 2
5° - Uniforme per sortita	n. 1
6° - Fazzoletti per mano	n. 6
7° - Cappottino per l'inverno	n. 1
8° - Scarpe	paia n. 2
9° - Calze	paia n. 6
10° - Per rata d'ingresso e piccole spese, cioè posata, piatti, bicchieri, boccale, pettini ecc.	lire 25
11° - Sedie	n. 2
12° - Colonna [= comodino] con cassetto, o tavolinetto	n. 1

N. B. - Per la rinnovazione della biancheria, o vestimenti, nonché per altre spese secondarie, l'Istituto può richiedere speciali obbligazioni se lo stato finanziario dei parenti o presentatori lo consente. Tanto i documenti quanto gli oggetti, giusta nota qui stampata debbono essere spediti e consegnati all'Istituto prima dell'ingresso del ragazzo, il quale non dovrà essere condotto all'Istituto se non dopo avviso del Direttore Canonico Annibale Maria Di Francia.

55

Per il Prefetto di disciplina

APR 827 - A2, 4/4

ms. orig. aut.; 18 ff. disuguali - 34 facc. scritte; inedito.

Messina, 08.1906

Ai fini della formazione umana e cristiana degli alunni, Padre Annibale elenca e descrive qualità e virtù indispensabili nel Prefetto di disciplina.

Messina, agosto 1906

Regolamento per il Prefetto dei ragazzi Artigianelli.

Il Prefetto degli Artigianelli terrà presente la grande importanza dell'ufficio che gli è affidato, e metterà in opera ogni diligente mezzo per riuscirvi degnamente.

Egli si formerà un'esatta idea dell'ambiente in cui vivono i ragazzi, dello stile e sistema educativo con cui vengono avviati, notando che presso di noi la educazione dei ragazzi è a base di Religione.

Leggerà e terrà presente il Regolamento degli Artigianelli, per uniformarsi a quello e richiederne la esatta osservanza.

Il suo ufficio si svolgerà sui seguenti capi [= capitoli]:

1° - *Sorveglianza.*

Anzitutto il Prefetto per l'esatto adempimento del suo delicato ufficio dovrà essere attentissimo alla sorveglianza dei ragazzi. Questa consiste nel tenerli sempre sott'occhio per modo che invigili tutte le loro azioni nel lavoro, negli atti religiosi, e specialmente nella ricreazione, avvertendo che questo è il tempo in cui i ragazzi maggiormente cercano di sottrarsi alla vigilanza del Prefetto. Perché ciò non avvenga egli non se ne starà spensierato mentre giocano, né permetterà che stiano dietro le sue spalle, ma si metterà in un punto da dove possa averli tutti sott'occhio e se passerà fra di loro lo farà con arte da sorprendere anche se parlano fra di loro sottovoce. Li lascerà gridare e saltare come vogliono evitando però che si mettano

le mani addosso, che si percuotano, che s'ingiurino o che facciano del danno alla Comunità o che gettandosi a terra sciupino i vestiti. Nel tempo del lavoro sorveglierà le diverse officine e sarà attento che i ragazzi non stiano in ozio, o ciarlino o giochino, o contrastino i propri Capi d'arte. Scopo di questa sorveglianza è pure d'osservare tacitamente il diportamento dei Capi d'arte e riferire a noi.

In chiesa la sua sorveglianza deve essere anche diligentissima. Baderà che i ragazzi entrino composti e raccolti, e affinché ciò sia possibile prima li farà fermare innanzi alla porta della chiesa, fintantoché stiano calmi e in perfetto silenzio, indi disporrà che il Vice Prefetto stia addietro dei ragazzi, ed egli entrerà per il primo con molto raccoglimento e riverenza al luogo santo, prenderà l'acqua benedetta, farà la genuflessione a mezzo e starà fermo a sorvegliare e dirigere l'entrata dei ragazzi i quali dovranno fare come fece lui e mettersi ai posti in ginocchio. A suo tempo li farà sedere e, o stiano in ginocchio o seduti secondo il tempo stabilito, starà attento perché stiano composti, senza sdraiarsi, senza parlare.

Starà attento che tutti rispondano alle preghiere con voce moderata e a tempo. Nel tempo delle preghiere comuni nessuno può leggere il suo libretto. Immediatamente dopo la Santa Comunione curerà che stiano raccolti in orazione. Quando, terminata la Santa Messa, sarà intimato il Ringraziamento della Santa Comunione, avrà cura che ognuno legga il suo libretto in silenzio. Dovrà farli uscire da chiesa in ordine e silenzio.

Pranzo. Sorveglierà i ragazzi nel tempo del pranzo affinché non manchino alle regole del galateo, e mangino in silenzio.

2° - Vestimenta e pulizia.

Il Prefetto dei ragazzi si prenderà cura speciale che i ragazzi siano sempre forniti dei necessari vestimenti e calzature, come anche che ogni otto giorni si cambi la biancheria personale, e ogni 15 giorni quella del letto.

A tal uopo si rivolgerà ai Superiori quando si tratta della fornitura di robe o di biancheria o di scarpe di cui i ragazzi avessero difetto; e per il cambiamento della biancheria settimanalmente, si rivolgerà a chi ne ha l'ufficio.

Starà attento, per quanto è possibile, che i ragazzi non sciupino gli abiti, e appena avranno delle sdruciture le farà riparare in sartoria. Starà bene attento che i ragazzi abbiano le mani, la faccia, il collo e le orecchie ben puliti, e se occorre li farà lavare in sua presenza.

3° - *Permessi.*

Il Prefetto vigilerà che i ragazzi non facciano nulla senza il di lui permesso; né muoversi dal posto per andare altrove, né scambiarsi oggetti tra di loro, né mandare lettere o ambasciate ai parenti, né riceverne. Non darà mai permesso ai ragazzi di parlare con estranei alla porta, o di accedere alla porta per aprire e chiudere. Nel tempo che sono in chiesa o in refettorio eviterà di permettere ai ragazzi di uscire per bisogni corporali. A tal uopo stabilirà nella giornata, di accordo coi Superiori, il tempo opportuno per accedere tutti, due o tre volte al giorno, al cesso.

In quanto a *permessi* si avverte il Prefetto a stare attentissimo di dare i permessi in modo che due ragazzi, avuto uno dopo l'altro il permesso di assentarsi, vengano poi ad incontrarsi e riunirsi assieme in qualche sito fuori della sorveglianza di lui. Stia pertanto accorto perché in ciò i ragazzi con molta destrezza strappano permessi per poi trovarsi assieme.

Non sarà facile a permettere ai ragazzi di accedere nell'appartamento dei Congregati; ciò permetterà quando è certo che sia permesso dai Superiori.

4° - *Contegno e buon esempio.*

L'educatore è lo specchio in cui si modellano i ragazzi. Dal suo diportamento e dal suo contegno dipende il diportamento degli allievi. Qualunque buon insegnamento, qualunque buona esortazione è un vano suono di parole se manca il buon esempio e il contegno.

Il Prefetto dei ragazzi anzitutto terrà specchiata condotta morale che deve trasparire negli atti, nei gesti, nelle parole e in tutto il modo di agire, di parlare e di pensare. Siccome nell'ambiente di questo Istituto predomina la Religione, così egli vi si adatterà mettendosi sopra una via di osservanza di tutte le pratiche religiose, quindi sarà più assiduo nella frequenza dei Sacramenti, e quando si avvicinerà

alla Santa Comunione lo farà con quelle forme di raccoglimento e devozione, che merita così grande mistero e che riescono di edificazione agli alunni. Ascolterà la Santa Messa parte sedendo e parte stando in ginocchio secondo gli usi dell'Istituto, e nei momenti più solenni del gran Sacrificio farà gli inchini dovuti. Stando in ginocchio si terrà ritto della persona appoggiando le mani alla spalliera della sedia. Stando seduto terrà le gambe e i piedi dritti ugualmente. Nel tempo che si dicono preghiere in comune risponderà anch'egli devotamente, e quando si legge in privato leggerà anch'egli il suo libretto di devozione.

Nella giornata, tutti gli atti comuni [li] farà cominciare e concludere con l'*Ave Maria*, e a mezzogiorno e a sera farà recitare l'*Angelus*. Per la recita del Santo Rosario avrà anch'egli la sua coronina benedetta e indulgenziata. Qualche volta farà egli stesso da lettore nella meditazione e nelle preghiere.

Seguitando ancora su quest'articolo del buon esempio, il Prefetto si mostrerà ossequiente e subordinato ai Superiori maggiori, essendo questo il primo dei mezzi per obbligare i suoi ragazzi ad essergli subordinati ed ossequienti.

In quanto al contegno egli starà coi ragazzi tra il serio e l'amabile dovendo farsi amare e temere. Sarà forte nel tenerli soggetti ma senza superbia e iattanza, senza ira, evitando d'ingiuriarli, di percuoterli, di malmenarli; ma diportandosi in modo che predomini il vivo interesse del loro bene così che i ragazzi lo travedano, lo comprendano e ne restino presi.

Questo è vero segreto di educazione. Quando l'educatore sente l'interesse del bene degli allievi e li ama religiosamente, compassionando il loro funesto avvenire qualora non facciano buona riuscita, egli può anche esser forte, può anche punirli se mancano, gli alunni non se ne sdegnano mai e lo ameranno e temeranno.

Per ben riuscire in tutto questo, il Prefetto ogni giorno implorerà l'aiuto e i lumi del Signore, essendo l'educazione dei giovani l'arte delle arti, la scienza delle scienze che senza i lumi e gli aiuti del Signore non vi si può riuscire. Egli pregherà anche il Signore e la San-

tissima Vergine giornalmente per la buona riuscita e salvezza dei suoi allievi. Di un'altra cosa egli dovrà anche stare in guardia, che i ragazzi non lo spostino da questa retta via di buon esempio e di contegno mediante furberie e maliziette che loro sono proprie.

Non ammetterà mormorazioni e rapporti fatti sotto l'aria di volerla favorire.

Ordinariamente chiamerà ogni ragazzo col voi anche se rimprovera.

Premi e punizioni.

Terrà il registro per notare il merito e demerito di ciascuno. Quando crederà opportuno consulterà il Superiore per i premi che vorrebbe dare ai meritevoli. In quanto a punizioni egli è libero usarne con discrezione, anche della stanza di disciplina. Circa a togliere il cibo sarà un po' ritenuto specialmente coi più gracili. Potrà di rado mettere a pane ed acqua qualche discolo, quando sia di complessione che possa portare tale punizione.

Non farà rimproveri, né imporrà punizioni in pubblico in due casi:

1° Quando prevede che il ragazzo potrebbe reagire con scandalo dei compagni e sua maggior pertinacia. In tal caso, meglio correggere separatamente e imporre separatamente il castigo.

2° Quando il rimprovero si verserebbe sopra mancanza privata o quasi che non giova rendere pubblico o richiamare all'attenzione dei ragazzi potendo venire scandalo o conferma dello scandalo. Vi sono dei casi in cui torna conto non far conoscere certe mancanze ai più piccoli che le ignorano, o le dimenticano, specialmente se si tratta di furto, di disonestà, ed insubordinazione troppo spiccata.

Persuasione.

Un metodo eccellente dell'Educatore, e che il Prefetto del nostro Istituto adotterà, è la persuasione. O corregga gli alunni, o li punisca, o li avverta, egli cerchi sempre con parole ferme e paterne di persuaderli del male fatto, dell'errore commesso, e indi dopo aver confutato le loro scuse, richieda qualche volta il loro assenso, come per esempio: Siete convinto di aver fatta questa mancanza? ecc. È giusto quello che io vi ho detto? ecc. Con la persuasione otterrà anche che accettino di buon grado le punizioni, e ne facciano profitto.

5° - *Parlatorio.*

La prima e la terza Domenica di ogni mese i ragazzi possono vedere i parenti al Parlatorio.

Il Prefetto che li accompagna deve badare alle seguenti cose:

1° Prima di presentare i ragazzi ai parenti deve egli stesso vederli per accettarsi se siano veramente parenti, e per escludere i non parenti, e le cugine coetanee o giovinette.

Se intravede che i parenti siano di quelli il cui parlare sia poco lodevole, o che vogliano proporre al ragazzo di uscirsene dall'Istituto, farà loro una prevenzione che stiano attenti a saper parlare per non danneggiare la morale del ragazzo, e indurlo all'indisciplina.

2° Farà vestire il ragazzo decentemente, e non permetterà che si presenti tutto sporco e lacero.

3° Non deve mai per un solo istante lasciare il ragazzo a parlare da solo coi parenti, quindi non si allontanerà mai, non permetterà che i parenti tirino il ragazzo in disparte per parlargli sottovoce.

4° Se vi sono altri parenti che attendono altri ragazzi, li farà allontanare dalla stanza, cosicché ogni ragazzo non deve trattare coi propri parenti in presenza di parenti di altri ragazzi.

5° Il padre, la madre, gli zii e le zie anziane possono baciare il ragazzo, ma moderatamente; lo stesso le sorelle; ma non possono baciare le cugine, e le comari anche di maggiore età, e le cugine che siano giovani non saranno ammesse come si è detto più sopra.

6° Se nel discorrere i parenti smodano anche per ignoranza, egli controllerà il discorso di quelli con apposite e parole e riflessioni per raddrizzare le idee per il loro giusto verso a pro del ragazzo e degli stessi parenti.

7° Procurerà che il ragazzo si diporti educato, affezionato, rispettoso ed edificante coi propri parenti. A tal uopo, se occorre, gli farà una prevenzione o avvertenza prima. Farà che il ragazzo baci la mano ai genitori o nonni o zii anziani, prima e dopo del colloquio.

8° Il Prefetto starà attentissimo che i parenti nel dividersi dal ragazzo non gli mormorino parole all'orecchio, o non gli diano oggetti o denaro di nascosto. Farà accettare al ragazzo ciò che gli daranno manifestamente col di lui consenso, ma poi, rientrati in Comunità,

esaminerà attentamente se in qualche involto o anche biancheria, ci siano nascosti o soldi o bigliettiini, come qualche volta io ho dovuto purtroppo deplorare. Trovatili, li consegnerà ai Superiori.

9° Gli oggetti da mangiare dati dai parenti ai ragazzi, li consegnerà al refettoriere o al Sorvegliante perché a pranzo o a cena ne diano una maggior parte al ragazzo cui appartengono, e il resto vada diviso tra gli altri.

10° Terrà un registro in cui scriverà nome, cognome, e domicilio preciso dei principali parenti dei ragazzi. A tal uopo li interrogherà nell'occasione della visita, e li avvertirà che cambiando domicilio devono avvisarlo all'Istituto, per ogni evenienza, sotto loro responsabilità. Li interrogherà pure se siano cresimati i ragazzi sui quali cade dubbio se abbiano avuto o no questo Sacramento. Nel caso affermativo o negativo esigerà da loro un certificato o lo farà egli stesso se quelli non sanno farlo, o non possono.

11° Se il ragazzo che deve vedere i parenti è stato inquieto, qualche volta può essere punito col non uscire al Parlatorio. In tal caso per lo più se ne dia avviso ai Superiori. Quando poi si ammette ad uscire, il Prefetto può accusarlo coi parenti e minacciarlo innanzi a quelli. Se invece il ragazzo si è diportato spiccatamente bene, il Prefetto può lodarlo moderatamente innanzi ai parenti, perché questi se ne consolino. Parimenti nelle occasioni di prime comunioni, di comunione fatta lo stesso giorno, di divertimenti presi o da prendere, può darne notizia ai parenti per loro piacere. Se poi si fa qualche festa o teatrino in cui il ragazzo rappresenterà, può invitare i parenti uomini ad assistere.

6° - Istruzioni.

Il Prefetto cercherà di moralizzare i ragazzi con le apposite istruzioni ed esortazioni.

In ciò sarà attentissimo di seguire strettamente l'indole, il sistema e lo spirito dell'Istituto; quindi eviterà attentamente d'introdurre discorsi, o esempi, o massime che solleticano l'amor proprio, che puzzano di mondo, che fomentano in qualsiasi modo l'orgoglio, o la vanità, o la curiosità. Non farà mai racconti che non siano moralissimi, innocenti e religiosi.

Leggerà ai ragazzi di quando in quando qualche buon libro che prima dev'essere mostrato ai Superiori, e lo spiegherà. Farà pure la lettura del Regolamento, con spiegarlo, ed esigerne l'osservanza. Quando i Superiori faranno delle istruzioni ai ragazzi, egli li farà stare attenti, e poi le ricorderà opportunamente agli stessi.

7° - Referenza.

Uno dei mezzi efficaci per mantenere il buon ordine e la disciplina tra i ragazzi, e per impedire molti mali, è l'obbligo della referenza che bisogna imporre ai ragazzi; l'obbligo cioè inculcato dal Regolamento, di riferire ai Superiori ciò che vi sia d'inconveniente grave a danno della Comunità o anche di uno o più compagni.

I ragazzi, il cui istinto predominante è la libertà di agire nascostamente e irregolarmente, temono molto la referenza, e quindi cercano di screditare quest'obbligo e questo salutare mezzo, col prestarsi il linguaggio del mondo, anzi dei malfattori, e chiamarlo: *spionaggio*.

Essi si sforzano di dare un sinistro ed odiosissimo significato a questa parola, affinché nessuno dei compagni osi adempiere il grave obbligo della *referenza*; e per distruggerla dalle radici, sogliono colpire del loro sdegno il compagno che riferisce, lo chiamano spia, e per fargli apparire questo nome come marchio arraraso,* lo sfuggono, non gli parlano, gli fanno dei dispetti ecc. ecc. Sono tutte arti della malizia precoce che vorrebbe l'impunità nelle sue cattive azioni.

Si è perciò appunto che il Prefetto che sta all'immediazione dei ragazzi sarà geloso della referenza. Egli con maniera (che non gli sarà difficile di usare stante l'ambiente in cui svolge la sua azione), farà comprendere ai ragazzi l'obbligo della *referenza* per il bene comune o individuale, e i grandi vantaggi che ne ritraggono essi stessi.

* Lo Zingarelli (edizione del 1945) registra l'avverbio *arrasso* (parola araba che significa allontanare, tenere lontano), quale meridionalismo (in siciliano *arrassari* = allontanare, scostare; *arrassu* = lontano). Probabilmente la forma gergale *arraraso* è il risultato della trasformazione della *elle* in *ro* (roticizzazione) della espressione *alla raso* che per questo fenomeno diventa *arraraso* (= alla larga; stai lontano). Nel testo di Padre Annibale, *arraraso* significa: persona da non avvicinare.

Sarà severo con quelli che artatamente cercano screditare la referenza, e mentre farà amare ed apprezzare questa referenza legittima e santa, ispirerà la riprovazione per la referenza o accusa per fatti personali di poco conto, per dispetti o sgarbi ricevuti, accompagnata dal desiderio di vendetta.

Farà notare che questo è l'abietto spionaggio di cui ognuno deve rifuggire, perché le ingiurie, e fossero anche basse, è meglio perdonarle con dolcezza, pazienza, e compatimento reciproco.

Insegnerà parimenti ai giovani che la referenza per cose serie e gravi ha da farsi senza passione, senza scopo di vendetta personale, senza esagerazioni e menzogne, ma nella pura verità delle cose e con rettissimo fine.

Dopo ciò esigerà la referenza da tutti, e a tal uopo, di quando in quando, e a tempo stabilito, per esempio ogni settimana, interrogherà i ragazzi a solo, o tutti o alcuni secondo che gli sarà possibile, e specialmente ne avrà dei fidati dai quali procurerà attingere più precise notizie dell'andamento delle cose. Di ciò che gli viene segretamente riferito imporrà silenzio a chi glielo riferisce, e ben tosto si presenterà ai Superiori per riferire tutto fedelmente. Di questa referenza di lui ai Superiori gli fa uno stretto obbligo, e non sarà mai che patteggi coi ragazzi nel tacere cosa importante ai Direttori.

Qualche volta, secondo la convenienza, può assicurare il ragazzo che egli non dirà nulla ai Superiori per quella volta purché prometta emendarsi. In tal caso non farà una *referenza ufficiale*, ma farà una semplice referenza *privata*, e allora i Superiori fingeranno di non saper nulla.

8° - *Costumi.*

Dove maggiormente si pervertiscono i ragazzi di un Istituto, si è nei costumi. Oggi la malizia è precoce, e molti ragazzi entrano negli Istituti dopo che sono stati a sufficienza scandalizzati nel mondo e nelle famiglie. Quando questo brutto scandalo s'introduce in un Istituto, e si allarga per mancanza di sorveglianza, quell'Istituto può dirsi rovinato. A poco, a poco tutti restano macchiati di quella pece, e allora non vi è più disciplina, non vi è più religione, non vi è più

subordinazione, né lavoro, né sincerità, né buona voglia di restare più, e tutto è perduto!

Il Prefetto dunque avrà una sorveglianza tutta speciale per prevenire un male così funesto. Egli userà i seguenti mezzi:

1° In primo luogo sarà attentissimo che i ragazzi si confessino ogni otto giorni, e prima farà fare un attento esame di coscienza come si usa presso di noi. Farà avvisare a tempo debito il Confessore perché non manchi.

2° Starà attentissimo nella ricreazione che i ragazzi non si parlino di nascosto tra loro o si ammicchino, o che non gli sfuggano per introdursi a soli in camere remote o dove restino inosservati a due o a tre. A tal uopo sarà vigilante che tutte le porte delle stanze che mettono nell'atrio siano chiuse, e non ve ne sia alcuna aperta. Starà attento nel dare i permessi ché i ragazzi non riescano a trovarsi a due da soli.

3° Mentre userà tutte queste diligenze, egli d'altra parte dissimulerà, e non farà mai capire ai ragazzi il perché di tanta sorveglianza, attribuendola anzi ad altre plausibili ragioni.

4° Nella ricreazione non permetterà che si mettano le mani addosso, e sarà severissimo che i grandetti non accarezzino o bamboleggino i piccolini. Nemmeno permetterà che i grandetti giochino coi piccoli.

5° Procurerà che tutti fuggano l'ozio come il più gran nemico, e farà che stiano occupati, anche in ricreazione con qualche onesto giuoco.

6° Se avrà qualche indizio a carico di alcuno su questo argomento lo interrogherà a solo con molta delicatezza, senza richiedere spiegazioni troppo chiare, e subito riferirà il tutto ai Superiori, imposto prima rigoroso silenzio al referente.

7° Procurerà per quanto gli è possibile che i ragazzi si facciano la Santa Comunione frequente, essendo questo un gran mezzo per liberarsi di così brutto male!

9° - *Silenzio.*

Uno dei mezzi più importanti per ottenere la buona disciplina negli Istituti, sia l'osservanza del silenzio. Il Prefetto sarà geloso dell'os-

servanza del silenzio. Nella Comunità vi è silenzio perfetto e silenzio meno perfetto. Il silenzio perfetto è nella chiesa e in tutti gli atti religiosi, dalle undici a mezzogiorno, la sera nel dormitorio, la mattina nella levata fino dopo l'uscita dalla chiesa terminata la Messa.

Nel tempo del silenzio perfetto non può dirsi una minima parola, e trattandosi di cose di necessità bisogna esprimersi con i cenni, o tutto al più si parla a fiato.

Nel silenzio meno perfetto può dirsi qualche parola di necessità, ma ordinariamente bisogna stare in silenzio.

Il Prefetto se vuole ottenere che i ragazzi osservino bene il silenzio, dovrà egli per il primo osservarlo, quindi si abituerà a parlare a fiato perché l'esperienza ha dimostrato che nulla concilia tanto il silenzio presso gli alunni, quanto il parlare rimesso e a fiato del proprio maestro o sorvegliante. Anche quando si tratta di riprendere i ragazzi che non osservano il silenzio, l'unico mezzo si è di riprenderli a fiato, o col semplice battere delle mani tacendo, mentre imporre silenzio gridando è lo stesso che spingere i ragazzi a gridare di più.

10° - *Uffici, studio, scuola.*

Alcuni uffici della Comunità dei ragazzi, saranno affidati ad alcuni fra gli stessi ragazzi. Il Prefetto non disporrà egli stesso da sé gli uffici dei ragazzi ma d'accordo coi Superiori. Starà attento che i ragazzi addetti agli uffici li adempiano esattamente, procurando loro quanto occorre per il regolare adempimento. Noterà i ragazzi neglienti e quelli diligenti nell'adempire il proprio ufficio. Siccome i ragazzi debbono percorrere le cinque classi elementari, così il Prefetto starà attento perché i ragazzi facciano regolarmente lo studio, sorvegliandoli, e procurando che abbiano tutto l'occorrente, carta, penne, inchiostro, libri ecc. ecc. Si prenderà cura parimenti che intervenga il maestro della scuola regolarmente nei giorni stabiliti, e durante la scuola egli sorveglierà ispezionando. Si farà dare dal maestro il rapportino dei punti di merito o demerito, e lo presenterà ogni volta al Direttore.

11° - *Igiene e infermeria.*

Il Prefetto avrà speciale cura della salute dei ragazzi. Egli baderà per

quanto gli è possibile alle regole d'igiene. Avvezzerà i ragazzi all'aperta aria, a capo scoperto, e coi semplici sandali ai piedi, con leggeri vestiti di estate e non troppo gravi d'inverno. Non permetterà che bevano soverchiamente durante il pasto, e discretamente quattro, cinque ore dopo il pasto. Non permetterà che mangino troppo caldo. Procurerà che tengano il capo ben pulito pettinandosi ogni giorno, e lavandosi bene mani, faccia e collo, nonché i piedi almeno una volta la settimana. Starà attento che con le mani sporche non si tocchino gli occhi, e quindi dopo il pranzo farà lavare le mani a tutti i ragazzi.

Nell'epoca dei bagni li condurrà a lavarsi con la massima sorveglianza e decenza. Per l'igiene importa che faccia mutare la biancheria personale una volta la settimana, e quella del letto ogni quindici giorni. Starà attento che il dormitorio sia ben pulito e in regola, quindi di quando in quando lo ispezionerà, ogni settimana farà fare ai ragazzi la pulizia dei letti, una volta l'anno farà imbiancheggiare il dormitorio per intero. Farà tenere le finestre del dormitorio sempre aperte, e in estate anche di notte.

Ordinariamente osserverà la cera dei ragazzi,* e se ve ne sono gracili e infermicci, curerà che si abbia qualche riguardo nel vitto e nell'orario della dormizione e della levata. Se si accorge che qualche ragazzo è infermo con febbre, lo farà mettere a letto, e manderà per il medico. Adibirà l'infermiere ad averne cura. Venuto il medico procurerà di trovarsi presente, e farà eseguire le ricette e le prescrizioni mediche. Avviserà in cucina per il vitto che si richiede. Se si tratta di male contagioso o grave ne avvisi subito i Superiori.

12° - *Sortite.*

Una volta la settimana, o presso a poco, i ragazzi avranno la sortita. Il Prefetto curerà che siano vestiti pulitamente in perfetta regola, e con mani e faccia bene lavate. Prima di sortire, quando stanno tutti

* *Osserverà la cera dei ragazzi*, significa: osserverà il colorito del viso, che rivela lo stato di salute della persona. Mentre apparentemente la parola *cera* richiama la materia delle candele, nel presente contesto si rifà alla etimologia: dal greco *kerós* [testa] e dal latino *céra* [faccia], che significa: aspetto del volto (*n.d.r.*).

a fila, farà recitare l'*Ave Maria*, perché l'uscire in pubblico è un'azione che merita cautela e circospezione. Il Prefetto, accompagnando i ragazzi baderà:

1° Che camminino per due, ben composti, senza gironzolare la testa qua e là, senza guastare l'ordine delle file.

2° Che non si fermino a parlare con parenti, essendo ciò assolutamente proibito. Succedendo il caso che qualche parente o paesano di qualche ragazzo pretendesse parlargli, il Prefetto farà precedere avanti i ragazzi e farà conoscere a quel parente che la Comunità non può fermarsi in grazia di lui, e che venga piuttosto al parlatorio nei giorni stabiliti.

3° Condurrà i ragazzi non dove dicono essi, ma in locali concertati d'accordo coi Superiori, o da questi consentiti. La passeggiata non dovrà durare quanto vogliono i ragazzi ma per il tempo stabilito dai Superiori.

4° Giungendo in località remote, il Prefetto può fare rompere le file, e allora starà attentissimo che i ragazzi non si sbandino troppo, o non danneggino la roba altrui nei campi.

5° Si avverte il Prefetto che in questo caso quando i ragazzi vanno senza fila, stia più che attento se per quelle località dove conduce i ragazzi ci siano donne, ovvero giovani donzelle o contadine che passeggiano, in tal caso con bel garbo e senza farne accorgere i ragazzi, per quanto sia possibile, li metta sopra altra via, e procuri schivare l'avvicinamento.

6° Di un altro inconveniente starà attento il Prefetto, cioè che ragazzi di quelli fuorusciti dalla Comunità non avvicinino i nostri ragazzi menomamente.

7° Il pericolo dell'avvicinamento di ragazzi fuorusciti e di giovani donzelle, si fa più grave quando i ragazzi dovessero accedere a qualche chiesa esterna, o si portassero a vedere qualche processione. Ciò posto il Prefetto non metta mai i ragazzi in questi due casi senza un espresso consenso dei Superiori, e quando vi ci si troverà (raramente) dovrà raddoppiare vigilanza ed attenzione.

13° *Rapporto tra il prefetto, il sorvegliante e i capi d'arte.*

[Il testo manoscritto ci è pervenuto incompleto]

56

Per le Suore incaricate della questua

APR 6209 - A2, 6/28

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.

Messina, 14.09.1906

Regolamento in forma di brevissimi articoli in cui Padre Annibale indica il comportamento che le suore debbono tenere durante la questua in città e nei villaggi di Messina. Riguardo alla questua fuori Messina, e circa il comportamento da tenere quando le suore alloggiano in casa altrui, si veda a p. 131 del presente volume. Non è riportato nella raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori.

I. M. I.

Regolamento per le Questuanti.

- 1° - Prece della questua recitarla ogni giorno, e una speciale preghiera al Santo Angelo Custode.
- 2° - Durante il cammino dire qualche preghiera assieme o il santo Rosario.
- 3° - Una questuante sta sempre in silenzio, e può parlare per necessità solamente con la compagna quando non vi sono altri presenti. Sta sempre con gli occhi bassi.
- 4° - Tra di loro devono osservare il silenzio e ogni altra regola.
- 5° - Nelle case dove alloggiano non familiarizzarsi con chi si sia.
- 6° - Tenere gli occhi bassi.
- 7° - Non bere e mangiare fuori pasto.
- 8° - Dirsi ogni giorno le preghiere solite e l'orazione mentale. Dopo del pranzo lettura spirituale.
- 9° - Comunicarsi ogni giorno.
- 10° - Vigileranno sopra se stesse a non ridere qua e là ché sarebbe leggerezza.
- 11° - Ogni 4 o 5 giorni scriveranno alla Preposta Generale, rispon-

dendo ai quesiti delle presenti regole, e se c'è cose notabili le debbono scrivere.

12° - La seconda questuante starà perfettamente soggetta alla prima questuante come se fosse la stessa Preposta Generale.

13° - La prima questuante ha la consegna e la responsabilità della seconda questuante.

14° - Tra di loro possono consultarsi, ma in ogni difficoltà facciano ricorso alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode.

15° - Stiano pure alla dipendenza perfetta della Preposta di Taormina.

16° - Tornando sono obbligate a riferire tutto fedelissimamente alla Preposta di Taormina e a quella di Messina. Alla Preposta di Taormina daranno conto della questua e le consegneranno il tutto.

[Messina] 14 settembre 1906

57

**Per la istituzione
dei «Sacri Alleati Zelatori»**

APR 4612 - A2, 4/6

ms. orig. parz. aut.; 10 ff. righe stamp. (mm. 130x210) - 16 facc. scritte; inedito.

Messina, 29.10.1906

Nel 1905, Padre Annibale pensò di istituire i «Sacri Alleati Zelatori», cioè collaboratori che si occupassero di fare propaganda di questa «Alleanza» tra i sacerdoti, segnalare i loro nomi e prepararli ad accogliere l'invito che egli avrebbe loro inviato. Nel 1906 preparò per loro un regolamento, del quale questa è la minuta o prima bozza rimasta incompleta. Per il testo definitivo si veda a p. 423 del presente volume.

I. M. I.

[Messina] 29 ottobre 1906

Regolamento dei Sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù e annesse pie Opere.

Art. 1° - I sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della *Rogazione del Cuore di Gesù* sono Ministri di Dio. Essi [s'intendono] uniti al detto Istituto come se ne fossero membri, quindi ne zeleranno con ogni affetto gl'interessi e il suo incremento nel Signore, facendolo anche conoscere e stimare da altri.

Art. 2° - I nostri sacri Alleati Zelatori, in primo luogo, offriranno a questo Istituto tre grandi favori Spirituali che sono i seguenti:

1. Una volta l'anno, in un giorno di loro scelta, celebreranno una Santa Messa a vantaggio di questo Istituto e delle annesse Opere, cioè offriranno in quel giorno in modo assoluto il *frutto speciale* della Santa Messa per i quattro fini del gran Sacrificio stesso, cioè: culto ovvero adorazione, espiazione, ringraziamento, impetrazione, rivolgendoli alle intenzioni di questo Istituto affinché la Divina Misericordia ci voglia proteggere ed assistere, voglia esaudire nella pienezza del suo maggior gusto le nostre preghiere e i nostri desi-

deri per la Divina Gloria e salute delle anime, concedendoci quelle grazie che maggiormente ci bisognano.

2. Siccome una comune e probabile sentenza di Teologi ammette che il frutto speciale della Santa Messa, essendo d'infinito valore, può applicarsi per quanti obietti ed intenzioni si voglia, e tutti lo conseguono per intero, così i nostri sacri Alleati Zelatori, giornalmente applicheranno, sebbene non in modo assoluto ma condizionato, il frutto speciale della Santa Messa per il nostro Istituto coi fini come sopra al numero 1.

Quest'applicazione basta che sia fatta con intenzione *saltem virtuale* sebbene non attuale; cioè, basta che se ne formi la intenzione *una sola volta*, o al più *una volta l'anno* quando noi con apposita stampa lo ricorderemo.

3. Nel termine della Santa Messa, quando il sacerdote benedice il popolo, i nostri sacri Alleati Zelatori rivolgeranno a noi tutti, quella benedizione e a tutte le cose nostre, con vero affetto e pietà, e così noi tutti intendiamo fruirlo.

Art. 3° - I nostri sacri Alleati Zelatori faranno grandissima stima di quella Parola del Santo Evangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

Ciò posto, s'intenderanno unire intenzionalmente a tutte le preghiere che per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa si fanno nei nostri Istituti, a quelle che fanno i Prelati della ecclesiastica Gerarchia, a quelle dei Soci della *Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù*, e molto più a quelle che fa anche intenzionalmente il Sommo Pontefice. A tale santo scopo offriranno pure intenzionalmente, se vogliono, o in tutto o in parte, ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, la recita del Divino Ufficio ed ogni loro buona opera.

Art. 4° - I sacri Alleati Zelatori zeleranno attivamente la propagazione di questa salutare preghiera facendola conoscere e praticare da altri. A tal uopo potranno propagare la *Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù*, attirandovi i soci e le socie. Essi stessi vi si iscriveranno per i primi, e qualora le loro occupazioni lo permettono e il loro zelo li sprona, potranno recitare giornalmente la preghierina indulgenziata e inserita nella pagella.

Art. 5° - Per cooperarsi al vero incremento dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù, e [a quello] delle Figlie del Divino Zelo nei quali nacque e vive lo spirito di questa preghiera, i sacri Alleati Zelatori avranno di mira procurar loro più specialmente i tre seguenti vantaggi:

Primo: nuovi sacri Alleati Zelatori. Il che possono ottenere parlando con i loro confratelli, e declinando a noi nomi di sacerdoti a cui rivolgerci.

Secondo: vocazioni di anime veramente elette che vogliano abbracciare la vita religiosa, sia di sacerdoti o di congregati laici, sia di pie e colte giovani per l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo; giovani cioè le quali alla vera vocazione e soda pietà, uniscano quelle doti naturali di mente e di cuore, quella cultura, quelle attitudini che oggi si richiedono perché le suore di vita attiva sappiano portare con decoro il sacro abito.

Terzo: i sacri Alleati Zelatori in vista delle varie opere di beneficenza che i due Istituti della *Rogazione* e delle *Figlie del Divino Zelo* hanno preso a sostenere, spingeranno la loro carità fino ad agevolare i detti Istituti procurando loro dei mezzi di sussistenza, e ciò senza personale sacrificio finanziario, ma valendosi delle propizie occasioni che loro si possono presentare. E qui giova proporre alcuni modi particolari con cui si può venire in aiuto delle due Istituzioni.

Il segreto miracoloso. Uno si è la gran devozione così detta del Pane di Sant'Antonio di Padova per i nostri Orfanotrofi Antoniani. Su questa grande pratica di Fede e di Carità richiamiamo l'attenzione dei nostri sacri Alleati zelatori. Essa ha una prerogativa tutta speciale: forma dei contribuenti senza incomodare alcuno. Non si dà l'obolo agli orfanelli se non dopo aver ricevuto qualche grazia rilevante, la quale vale immensamente più dell'obolo che si largisce a grazie ottenute. È un'elemosina con la quale si dà all'uno dopo di aver ricevuto il cento.

Il libretto a titolo: «*Il segreto miracoloso*», che noi offriamo a tutti

i nostri sacri Alleati Zelatori, dimostra estesamente in che consiste questa devozione e i grandi beni che ne ricavano quelli che la praticano a favore dei nostri Orfanotrofi Antoniani.

I nostri sacri Alleati Zelatori, volendo aiutarci per il mantenimento di tanti orfani e poveri, procureranno di alimentare e diffondere questa devozione a favore dei nostri Istituti, a norma del foglio in stampa con cui si è accompagnato il libretto a titolo: «*Il segreto miracoloso*», che abbiamo loro consegnato.

Pia reclame. Un altro modo come procurare dei mezzi di sussistenza per tanti orfanelli d'ambo i sessi strappati all'abbandono, al pericolo, al vagabondaggio, e avviati alle arti, ai mestieri, e a sana educazione, si è approfittare a tale scopo di diverse occasioni che possono darsi, per far conoscere queste Opere di Religione e di beneficenza a persone pie e facoltose, e muoverle, potendo, a soccorrerle. Metterci a conoscenza di nomi e di persone a cui potremmo far giungere le notizie, gl'inviti o gli appelli riguardanti le cose nostre, e simili.

Pii legati. Ecco un altro gran mezzo con cui si può venire in aiuto di questi Istituti consacrati al doppio scopo religioso e benefico. Avviene alle volte che persone pie e facoltose dispongono, o si mostrano inclinate a disporre dei legati di beneficenza per testamento, e quando ciò possa ottenersi senza pregiudizio dei terzi o lesione di giustizia, una buona insinuazione dei nostri sacri Alleati Zelatori potrebbe farci tanto bene! Alle volte si trovano anche dei ricchi che pur potendo agevolmente disporre per opere pie qualche lascito, non lo fanno per incuria, inavvertenza o altri simili motivi. In tal caso si fa anche a loro un gran bene muovendoli a disporre per tanti orfanelli e per Opere che mirano al grande onore della Santa Chiesa con l'incremento del Clero!

È uso nei nostri Istituti di fare *mensilmente e in perpetuo* particolari suffragi per questi generosi benefattori.

Art. 6° - Opera loro personale? [*sic*].

Avvertenza.

L'anzidetto Regolamento, come ben si comprende, non induce alcun obbligo di coscienza. Ogni sacro Alleato Zelatore che lo abbraccia l'osserverà per quanto vuole e può, secondo lo sprone della sua Carità, della sua Fede e del suo Zelo.

E sappiano i nostri sacri Alleati Zelatori che mentre essi si costituiscono per tal modo veri Spirituali Benefattori di questi Istituti, d'altra parte questi Istituti in diversi efficaci modi mostrano la loro gratitudine per come potranno rilevare dal seguente capitoletto.

Ricambi che gli Istituti della *Rogazione del Cuore di Gesù* e delle *Figlie del Divino Zelo* offrono ai sacri Alleati Zelatori.

1° - Le comunità di sacerdoti, di Suore, di Orfanelli d'ambo i sessi e di poveri, giornalmente ascoltano la Santa Messa, si fanno la Santa Comunione, e a sera recitano il Santo Rosario a particolare intenzione dei sacri Alleati Zelatori che essi reputano come i loro più grandi Benefattori. Perciò intendono giornalmente raccomandarli al Cuore Santissimo di Gesù e alla Santissima Vergine perché il Divino favore li conservi, li custodisca, li scampi d'ogni male e li ricolmi d'ogni bene.

2° - Per quanto sta in noi intendiamo mettere tutti i nostri sacri Alleati Zelatori ad una partecipazione intima, spirituale, di tutte le opere di beneficenza, di carità, di zelo e di esercizi di virtù e di pietà, ed ogni preghiera e buona opera che col Divino aiuto si compie nei due Istituti e annessi Orfanotrofi.

3° - Più volte al giorno, nei nostri Istituti si prega fervorosamente perché il Signore invii numerosi e Santi Operai alla sua Chiesa. In questa preghiera quotidiana si metterà una particolare intenzione per i nostri sacri Alleati Zelatori, cioè perché siano sempre più ripieni di Spirito Santo, accesi di Divino Zelo, e le loro sacerdotali fatiche siano fecondate dei più proficui risultati. Insomma, si prega che siano essi per i primi i buoni e santi operai della mistica messe.

4° - I nostri sacri Alleati Zelatori li consideriamo come facienti par-

te del nostro Istituto, e quasi membri della nostra umile famiglia religiosa, quindi in tutte le combinazioni e vicende della loro vita, in tutte le disavventure e peripezie in cui possano trovarsi, sia spiritualmente o temporalmente il nostro minimo Istituto si offre di tutto cuore, con l'aiuto del buon Dio, e per quanto ci sia possibile, di aiutarli nelle loro necessità spirituali o temporali, anche accogliendoli ed ospitandoli per il tempo che ne avranno bisogno, quando ciò possa farsi senza pregiudizio della regolare disciplina.

Insomma, noi li consideriamo come fratelli carissimi, e con pari affetto e santo zelo ci aspettiamo che ci siano Alleati Zelatori non di solo nome, ma di fatto e siano a noi perfettamente uniti per la Gloria del Sommo Iddio, per il bene delle anime, per la salvezza degli orfani abbandonati e per la Rogazione del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

5° - Trapassando all'Eternità qualcuno dei nostri Sacri Alleati Zelatori, e comunicata che ci sia la notizia dalla famiglia, si faranno speciali suffragi per una settimana dalle Comunità che applicheranno le Messe, la Santa Comunione e il Rosario. Inoltre annualmente nel mese di Novembre, quando si celebra un Funerale per tutti i defunti degli Istituti e per tutti i benefattori degli stessi, i nostri Sacri Alleati Zelatori vi saranno compresi.

Libro dei nomi, in quella circostanza ecc. [*sic*].

6° - Mensilmente si celebrano negli Istituti tre Divine Messe per tutti i Sacri Zelatori viventi, e tre per quelli defunti.

7° - Teniamo negli Istituti un apposito Registro nel quale vengono iscritti i sacri Alleati Zelatori, [ai quali si rilascia il Diploma].

8° - Diamo un altro bel vantaggio spirituale ai nostri sacri Alleati Zelatori ed è il seguente:

Tutti i componenti dei nostri Istituti siamo soliti farli ascrivere in molte Pie Unioni dove si guadagnano molte indulgenze e molti beni spirituali, come per esempio la Pia Unione della Madonna del Perpetuo Soccorso, della Madonna del Buon Consiglio, del Carmelo, di Loreto, le Pie Unioni di Nostro Signore, di San Giuseppe, ecc.

A tutte queste Pie Unioni mandiamo pure i nomi dei nostri sacri Alleati Zelatori come se fossero componenti del nostro Istituto, ed indi facciamo loro recapitare le relative pagelle, ed anche gli abitini, quando ve ne siano ammessi, e il tutto senza nessuna loro spesa.

9° - A parte di tutti questi spirituali ricambi che noi ci sforziamo di offrire, i nostri sacri Alleati Zelatori si avranno grande merito innanzi al Signore, dacché se la missione di spargere per tutto il mondo quella Divina Parola e quella Divina Preghiera, è tale una missione da sperarne grandissimi beni per tutta la Santa Chiesa e per tutti i popoli, quelli che a tanto si affaticano non possono non essere molto graditi al Divino Cospetto, e attirarsi le Divine Misericordie.

58

Sull'importanza della preghiera per ottenere i buoni operai del Vangelo

APR 6053 - A2, 4/7

ms. orig. parz. aut.; 6 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 11 facc. scritte; inedito.

Messina, 01.11.1906

Questo documento rivela la chiarezza programmatica della «intelligenza» e della partecipazione del *Rogate* soprattutto ai sacerdoti, i quali sono invitati a comprendere e diffondere il divino comando di Gesù: *Rogate Dominum messis*. Padre Annibale indica le linee madri per questo importantissimo e primario apostolato, cui egli era convinto che fossero chiamati tutti i battezzati, e in special modo le anime consacrate.

[Messina], 1 novembre 1906

Notizie e Regolamento per i Sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù e annesse Opere.

Capo 1°

Della Rogazione del Cuore di Gesù, ovvero della Preghiera per ottenere [i buoni operai].

1

Quanto questa Preghiera sia importante.

Nei Santi Evangelii di San Luca al capo 10 versetto 2 e in quello di San Matteo al [capo] 9 versetto 37 si riferisce che Gesù Cristo Signor Nostro diceva (*dicebat*) ai suoi discepoli: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

In questa Grande Parola dell'Incarnata Sapienza si racchiude un segreto di salvezza per la Chiesa e per la società: segreto che si può dire nascosto perché non vi si è fatta mai seria attenzione. E pure quel *Rogate* contiene più che una esortazione un comando di Gesù Cristo Signor Nostro rivolto a tutti i cristiani e più particolarmente a tutti i sacerdoti. Questo comando porta inevitabilmente a questa

conseguenza: se si vogliono ministri di Dio bisogna domandarli a Dio stesso; se si domandano si ottengono, se non se ne domandano non se ne ottengono.

La Santa Chiesa, che è assistita dallo Spirito Santo, stabili i *Quattro Tempi* e le *Rogazioni* non tanto per ottenere dal Sommo Dio i frutti del campo, quanto per ottenere i cultori del mistico campo. Ma ciò è stato poco avvertito, e quel gran comando di Gesù Cristo che contiene il segreto di tutti i beni per la Chiesa e per le anime, non è stato punto eseguito. E pure qualche voce si è levata nel corso dei secoli per richiamare l'attenzione su quel Divino Comando. Sant'Ilario ai primi secoli della Chiesa, commentando quel passo in San Marco^{*} e San Matteo così si esprime: *Per orationem ac precem hoc nobis a Deo munus effunditur*. Il Beato [Sant'] Alberto Magno in una fervorosa apostrofe che rivolge al Preziosissimo Sangue, così prega: «Vi adoriamo nella Santa Eucaristia dove vi sappiamo contenuto sostanzialmente [...]; cadete a torrenti sulla Chiesa, fecondatela di Santi, arricchitela di anime angeliche, che siano come fiori nel giardino del celeste Padre, e spandano la loro soave fragranza per tutto il mondo». Il Faber^{**} nella sua dotta opera *Conciones*, commentando quel passo del Vangelo riporta le parole di San Girolamo, libro 2° «*in epistula ad Galatas*»: *Precémur Dominum messis ut mittat operarios ad meténdum, qui spicas populi christiani, que stant in Ecclesia futuro tritico præparatæ, métant, còlligant, et in hórrea comportántes nequáquam perire patiántur*.

Anche il Sacy^{***} nei suoi commenti sul Vangelo così si esprime: «La

^{*} Per un evidente *lapsus* il copista ha trascritto «*San Marco*» invece di «*San Luca*»; in fatti, i due Evangelisti che hanno trasmesso la pericope del *Rogate* sono Matteo e Luca (*n.d.r.*).

^{**} Pietro Faber [Favre], gesuita (1506-1546), fu beatificato da Pio IX il 5 settembre 1872. La memoria liturgica si celebra l'11 agosto. Rimangono di lui il diario *Memoriale*, alcune lettere e scritti spirituali, che rivelano un'anima di intensa vita interiore (*n.d.r.*).

^{***} Si tratta dello scrittore francese Le Maistre (o Le Maitre) Isaac (1613-1648), detto De Sacy (De Saci), che è il nome anagrammato.

Ordinato sacerdote nel 1649, fu incaricato della direzione spirituale delle Suore di Port-

missione degli Operai Evangelici dev'essere un effetto delle preghiere della Chiesa». Il Beato Vincenzo Pallotti* compose sul proposito una breve preghiera in latino, che egli recitava e propagava dovunque, la quale così comincia: *Per sacrosancta humanæ Redemptionis mysteria, mitte, Domine, operarios in messem tuam.*

Il Beato Luigi Maria Grignion [de Montfort]** in una lunga sua preghiera ha espressione sublime e divina per provocare la celeste Bontà a concedere una misericordia così incomparabile.

Nella vita del Venerabile Padre Gennaro Maria Sarnelli,*** scritta dal Padre Dumortier, tradotta dal Padre Bozzatra, edizione Festa [Andrea], Napoli, a pag. 104 si legge in una lettera ad una religiosa: «Nostro Signore nel Vangelo dice ai suoi discepoli: "Miei cari, girate gli occhi, vedete i tanti paesi del mondo, osservate quante anime son mature per la raccolta. La messe è abbondante, gli operai son pochi; pregate il Padrone del campo, perché mandi gli operai alla sua messe. Tutte quante voi siete, abbiate sempre in bocca questa giaculatoria, avvalorandola con i meriti del prezioso Sangue di Gesù Cristo ed unendola allo zelo del Divin Salvatore per la gloria del Celeste Padre e la salute delle anime: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam.* Dio Padre Onnipotente, Creatore delle anime, mandate moltissimi operai a fare la raccolta, Vi raccomandiamo le anime a voi tanto care"».

Quanto sia necessaria questa Preghiera alla quale, quasi comandan-

Royal. Tradusse l'Antico e il Nuovo Testamento, per l'edizione detta «di Mons». L'opera sua più nota è una versione del Nuovo Testamento. L'edizione a cui fa riferimento il Padre Annibale è: *Sacra Scrittura giusta la vulgata in lingua latina e volgare colle spiegazioni del senso letterale e spirituale tratte dai Santi Padri e dagli Autori Ecclesiastici*, tomo primo del Nuovo Testamento, Napoli 1786, p. 293 (n.d.r.).

* Si tratta probabilmente di un *lapsus*, dal momento che Vincenzo Pallotti fu dichiarato *Venerabile* dal Papa Pio XI il 24 gennaio 1932, fu proclamato *Beato* dal Papa Pio XII il 22 gennaio 1950 e *canonizzato* da Papa Giovanni XXIII il 20 gennaio 1963 (n.d.r.).

** San Luigi Maria Grignion è stato beatificato dal Papa Leone XIII il 22 gennaio 1888, e canonizzato dal Papa Pio XII il 20 luglio 1947 (n.d.r.).

*** Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) il 2 dicembre 1906, il Papa Pio X lo dichiarò *Venerabile*, decretandone l'eroicità delle virtù. Fu beatificato dal Papa Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996 (n.d.r.).

do, ci esortò Gesù Cristo Signor Nostro più che ogni altra testimonianza, lo dimostra l'esempio stesso del nostro Divino Redentore. Doveva egli vocare al Santo Sacerdozio i primi Ministri della Legge di Grazia, quelli che dovevano essere come il primo fecondo germe del Sacerdozio cattolico; ebbene che fa Egli? Quale mezzo usa per formare la vocazione dei dodici pescatori? Prima di cercarli, prima d'invitarli, Egli si ritira sopra un monte e prega! [cfr. Lc 6, 12]. Prega sopra un monte come se di là avesse voluto fare ascendere più dritta al Padre suo la sua ardente preghiera, prega di notte perché nessun umano avvicinamento lo distolga dal grande affare che trattava col Padre suo, prega l'intera notte perché col sacrificio del riposo e di tutto se stesso, accompagnando le sue preghiere *cum lacrimis et clamore valido* [Eb 5, 7], possa maggiormente meritargli presso il Padre di essere esaudito *pro sua reverentia!* [Eb 5, 7].

Appena scende dal monte, ancor molle di lacrime e di sudore, chiama gli Apostoli alla sua sequela per farne l'eletta primizia del suo eterno Sacerdozio [cfr. Lc 6, 13].

Che grande lezione per tutti affinché comprendiamo quanto così grande grazia merita di essere domandata con particolari preghiere! E specialmente ai vescovi, che furono dagli Apostoli rappresentanti, e ai sacerdoti di cui furono figura i discepoli, rivolse Gesù Cristo Signor Nostro quelle parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

La necessità di questa Preghiera si desume ancora dal gran bisogno che ha la Santa Chiesa ed hanno tutti i popoli del mondo. È ordine prestabilito da Dio che l'uomo non possa essere condotto alla verità e alla salute se non per mezzo del sacerdote. Dio stabili che la stessa Redenzione si renda inutile senza il sacerdote che la continui e ne applichi i frutti. Per questo appunto Gesù Cristo disse ai sacerdoti: «Voi siete la luce del mondo, voi il sale della terra» [Mt 5, 13-14]; non vi può esser luce se non splende questa lucerna suloggio, e non vi è più come conservare i cibi dalla corruzione se questo sale non li conserva.

Triste è lo spettacolo che offre la Chiesa e la società. Piange la mistica Sposa di Gesù Cristo perché scarseggiano i suoi evangelici operai, e le rovine della Società si accumulano. Dove qualche bene

apparisce, dove la Fede fiorisce, dove le anime trovano salute, dove la gioventù cresce credente, dove i poveri trovano sollievo, dove le buone opere sorgono, dove la Religione è sostenuta, difesa, propagata, l'errore combattuto, dove il laicato è cattolico ed attivo, ivi è sempre l'opera del sacerdote; l'opera dei vescovi, dei Prelati di Santa Chiesa, dei sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero è sempre quella che tutto opera quando vi è di bene sulla terra; e tutti ricevono lume e splendore dal Sommo Gerarca che è il Sole della Santa Chiesa, il quale riceve direttamente la sua luce da Dio. Ecco la grande Gerarchia Ecclesiastica tutta composta di Operai eletti da Dio al divino Ministero. A questo splendore tutto il mondo ha vita.

Immaginiamo per poco che il Sacerdozio, come un sole che tramonta, si spegnesse. Tutto il mondo non resterebbe nelle tenebre? Dove sarebbero più il culto di Dio, i Sacramenti, la Santissima Eucaristia, la Parola di Dio, la Fede, la Carità? Tutto perirebbe.

Immaginiamo per poco il contrario, cioè che la terra abbondasse di eletti Ministri di Dio, di sacerdoti numerosi e santi; così numerosi che corrisponderebbero ad uno per ogni cento abitanti del globo, così santi che uguaglierebbero gli antichi Apostoli; non sarebbe questa l'improvvisa salute e felicità di tutte le anime, nessuna eccettuata?

Imperscrutabili giudizi di Dio! L'Altissimo ha voluto legare l'abbondanza dei degni Operai della mistica messe, alla preghiera per ottenerla! Egli ne fece un comando agli Apostoli e ai discepoli, e lo replicò più volte dicendo: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Certo che gli Apostoli dovettero ubbidire a questo comando. Lo Spirito Santo ricordò loro tutto ciò che Gesù Cristo aveva detto [cfr. Gv 14, 26], e pregarono. L'Alapide* nel commentare questo

* Si tratta di Cornelio a Lapide (in olandese Cornelis Van den Steen), gesuita (1567-1637). Fu Professore di Sacra Scrittura ed ebraico a Lovanio dal 1596 al 1616, e dal 1616 fino alla morte nel Collegio Romano. Commentò tutta la Sacra Scrittura, ad eccezione del libro di Giobbe e dei Salmi. Ha lasciato importanti *Commentari biblici* che, per il loro carattere didattico, unito all'erudizione patristica dell'autore, furono fonte di ispirazione per i predicatori. L'opera a cui fa riferimento Padre Annibale è: CORNELIO A LAPIDE, *Commentaria in Sacram Scripturam*, volume 8, Napoli 1857, p. 174 (n.d.r.).

passo è di questa opinione: «Alla preghiera degli Apostoli le vocazioni scesero dal Cielo e i Ministri di Dio si moltiplicarono, quali degni operai della gran messe».

Ma i popoli non hanno mai fatto attenzione a questo divino comando e lo hanno trascurato completamente. Il Sacerdozio alla sua volta non lo insegnò ai popoli, ed egli stesso non domandò a Dio i simili a sé.

Vero è che per i meriti e per le preghiere di Gesù Cristo, per i meriti e per le preghiere della Santissima Vergine, tutte le buone opere degli eletti, il culto di Dio e le orazioni universali della Santa Chiesa e di tutti i suoi figli in tutti i tempi ed in tutti i luoghi hanno meritato il regno di Dio e la sua giustizia [cfr. Mt 6, 33], e quindi il mistico campo ha veduto cultori evangelici, quasi angeli del Cielo, uomini quasi divini, portenti di eroismo e di santità. Chi potrebbe ciò negare? Quanti eletti Ministri di Dio adornano oggi la Chiesa nell'uno e nell'altro Clero? Quanti luminari di scienza e di santità?

Ma con tutto ciò sarebbe un più che grave errore il dire che superflamente Gesù Cristo Signor Nostro abbia detto quelle parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e che l'ubbidire letteralmente a questo divino comando non importi il conseguimento di un'abbondanza ancora più numerosa e santa di operai della mistica messe. Diverse cose ci insegnò a domandare Nostro Signore Gesù Cristo con la preghiera per adattarsi alla condizione dello spirito umano che apprende le cose successivamente e si muove secondo gli obietti.

Quantunque Iddio sia l'obietto finale d'ogni nostra preghiera, pure vi ha molti obbietti parziali che pur conducono a Dio, e ai quali la nostra preghiera può e deve rivolgersi. Dunque non ci basti di dire nel *Pater noster* sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, non ci basti di chiedere indeterminatamente il regno di Dio e la sua giustizia [cfr. Mt 6, 33], ma se vogliamo che cessi nella Santa Chiesa quella scarsezza che da tutti si lamenta di eletti operai evangelici, ubbidiamo letteralmente alla parola di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Un altro valido argomento dovrebbe a tanto persuaderci. Donde av-

viene che alle volte abbondano i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero ma scarseggiano gli operai?

Non si può negare che il lavoro di formare dei sacerdoti non sia attivissimo nella Chiesa. Vi sono stati e vi sono numerosi Seminari di giovani chierici e non meno case religiose e congregazioni con noviziati molto fiorenti. Ma qui è da osservare che nell'ordine stabilito dalla Provvidenza, *azione e preghiera* debbono andare uniti per sortire il loro effetto. Pregare il Signore che mandi i buoni evangelici operai alla Santa Chiesa e poi non cooperarsi a tanto *potendo e dovendo*, è preghiera vana quasi *cymbalum tinniens* [1 Cor 13, 1]. Viceversa, operare per la formazione dei sacerdoti e non accompagnarvi la preghiera, è opera perduta quasi *aërem verberans* [cfr. 1 Cor 9, 26].

Volere formare dei sacerdoti senza chiederli al Signore è lo stesso che ridursi ad una coltura artificiale di chierici. La Grazia della vocazione scende dall'alto, e non scende se non si domanda.

Inoltre, il popolo non può meritare da Dio questa Grazia che ogni altra supera, cioè l'aversi eletti ministri di Dio, se a Dio stesso non si abitua a domandarli. Si potrebbero ripetere ai popoli sul proposito le parole del Divino Redentore: «Finora non avete ottenuto perché non avete domandato» [Gv 16, 24]; *pétite et accipietis, quærite et invenietis, pulsate et aperietur vobis* [Mt 7, 7; Lc 11, 9].

Quanto sia poi l'efficacia e il merito di questa preghiera, può agevolmente comprendersi. Se Gesù Cristo Signor Nostro c'inculcò di fare questa preghiera, vuol dire che Egli vuole esaudirla. L'esito di questa preghiera è infallibile e visibile; nulla vi è in esso d'indeterminato ed opinabile o di supposto come quando facciamo altre petizioni che lo stesso Gesù Cristo Signor Nostro c'insegnò in cui dev'essere la fede a scoprirci se abbiamo conseguito gli effetti o no. Ma la preghiera che ci comandò Gesù Cristo con quel *Rogate* ha un oggetto sensibile e visibile anche più del pane quotidiano che chiediamo nel *Pater Noster* [cfr. Mt 6, 11].

Con quel *Rogate*, Gesù Cristo si è compromesso di farci apparire degli uomini differenti dagli altri, investiti di un carattere divino, suscitati da Dio stesso come un prodigio tale da paragonarsi all'im-

provvisa apparizione o sortita che simili esseri facessero dalle lapidi [= pietre]. Iddio è potente a fare ciò, ma non lo fa se non lo preghiamo. Invece si è impegnato di farlo quando noi lo preghiamo. Consideriamo per un poco il gran merito che ne proviene a quelli che fanno una tale preghiera. Essi ottengono dal Signore ciò che domandano.

Avverrà che per la preghiera assidua, umile e costante di un'anima sola, il Signore manderà dal cielo una grazia potente di vocazione ad un eletto sulla terra. Egli si sentirà dire nell'intimo del cuore: *sé-querere me* [Mt 8, 22; 9, 9; 19, 21; Mc 2, 14; 10, 21; Lc 5, 27; 9, 59; 18, 22; Gv 1, 43; 21, 19]; e siccome la voce di Dio è voce dell'Onnipotente, che pur rimanendo liberi non vi si può resistere, quell'eletto entra nel santuario di Dio, viene arricchito di tutte le doti dell'intelligenza e dello Spirito, si accende col fuoco del sacro ministero, ed ecco divenuto un apostolo, un missionario, un parroco, un dottore, un predicatore, un salvatore di anime. Egli immola ogni giorno la vittima divina, geme col divino Ufficio fra il vestibolo e l'altare [cfr. Gl 2, 17], non è più uomo terreno, spande dappertutto il buono odore di Gesù Cristo [cfr. 2 Cor 2, 15], edifica la Chiesa. Chi può dire i grandi beni che ne provengono al mondo tutto? Beni che si moltiplicano incessantemente e si moltiplicheranno fino alla fine dei secoli.

Dio compenserà con ineffabili eterni premi questo eletto operaio, ma chi gli sarà partecipe nel merito e nella ricompensa di tanti immensi [beni] operati se non quell'anima eletta che esclamando quotidianamente innanzi al Signore: *Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam*, meritò la grazia di quella vocazione?

Ebbe a dire San Vincenzo de' Paoli: «Nessuna buona opera può uguagliarsi a quella della formazione di un solo sacerdote».

Chi dunque può mettere la sua opera, qualunque si sia, per la formazione dei sacerdoti, la metta, deh, di vero cuore; ma perché abbiamo dei sacerdoti secondo il Cuore di Dio, preghiamo, preghiamo, facciamo pregare anche gli altri ché il Signore ce li mandi! *Rogate*, disse a tutti Gesù Cristo Signor Nostro, e tutti tutti preghiamo. Que-

sta Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa sia una *Rogazione Universale* diretta al Cuore Santissimo di Gesù dal quale appunto, come dal centro del più vivo zelo dell'Uomo-Dio, uscì quel Divino Comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*».

Gli Istituti di Messina consacrati a quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, con annesse Opere, cioè: Orfanotrofi, Poveri, Pia Unione, Pane di Sant'Antonio, e Pie *Alleanze* che godono.

Alcuni sacerdoti in Messina, da molti anni consideravano quella Parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Essi ebbero forse un lume del Signore facendovi sopra riflessione e meditazione, per cui pensarono a tre cose.

Prima di tutto, a coltivare quella Divina Parola, cioè ritenerla come un comando uscito dallo zelo Divino del Cuore Santissimo di Gesù, e quindi ubbidire letteralmente a questo divino comando; in secondo luogo, di propagare quanto più sia possibile questa Preghiera per tutta la Chiesa. Di questi due proponimenti essi fecero un *voto di obbedienza* a quel Divino Comando. In terzo luogo, vennero alla conseguenza che sacerdoti consacrati a questa divina Preghiera, non debbano stare *tota die otiosi* [Mt 20, 6], ma debbono sforzarsi, nella limitata cerchia delle loro deboli forze, a farla anch'essi da mediocri operai nella Santa Chiesa.

Da questi punti di partenza ne venne l'incominciamento di due Istituti religiosi, con annesse Opere di beneficenza.

Il primo di questi Istituti si chiama: della *Rogazione del Cuore di Gesù* (dalla Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*). Si forma di Congregati: Sacerdoti e [Fratelli] laici. Ha annesse due Opere di beneficenza: un Orfanotrofio dove sono raccolti molti orfanelli che erano dispersi e abbandonati, ed ora vengono avviati alle arti, ai mestieri e a sana educazione, ed un soccorso giornaliero dei poveri più miseri della Città che poi ogni domenica vengono catechizzati.

Nell'Orfanotrofio vi sono stabilite tre arti: Calzoleria, Sartoria e Tipografia.

Il secondo di questi Istituti è una Comunità di Suore, dette le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, le quali hanno anch'esse il voto della quotidiana Preghiera o *Rogazione*, in obbedienza a quel Divino Zelo che la raccomandò a tutti.

E sono anch'esse propagatrici di questa universale *Rogazione*. Hanno annesso un Orfanotrofio di bambine prive di genitori, e un Piccolo Ricovero di vecchie croniche allettate [= inferme a letto].

Questo Istituto, oltre la Casa Madre di Messina, ne ha due filiali in Provincia.

59

Regolamento per i «Sacri Alleati Zelatori»

APR 6054 - A2, 4/8

ms. orig. parz. aut.; 6 ff. quadrettati (mm. 210x275) - 10 facc. scritte; inedito.

Messina, 09.11.1906

Testo definitivo e completo per i «Sacri Alleati Zelatori», i quali, in sintonia con le Comunità degli Istituti di Padre Annibale, si dovevano impegnare a pregare per ottenere gli operai del Vangelo, e nel contempo diffondere il divino comando del *Rogate* e far conoscere le annesse Opere di carità. Ai «favori spirituali» che si chiedevano ai Soci Zelatori, Padre Annibale faceva corrispondere in contraccambio la gratitudine di quotidiane preghiere di tutte le Comunità dei suoi Istituti. Il Di Francia inoltre sottolinea che l'adesione alla suddetta «alleanza» non comporta né alcun obbligo di coscienza, né alcun pagamento.

I. M. I.

[Messina] 9 novembre 1906

Regolamento dei Sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù e annesse pie Opere.*

Art. 1°

I sacri Alleati Zelatori dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù sono sacerdoti, i quali per omaggio e rispetto di quella divina parola pronunciata da Gesù Cristo Signor Nostro: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, prendono a cuore questo minimo Istituto, che per il primo forse nella Santa Chiesa, se ne fa propagatore. Per questo s'intenderanno uniti spiritualmente come se ne fossero membri, quindi ne zeleranno con ogni affetto gl'interessi nel Signore, e l'incremento, facendolo anche conoscere ed agevolare da altri, secondo l'occorrenza.

Art. 2°

I nostri sacri Alleati Zelatori, in primo luogo, offriranno a questo Istituto tre grandi favori spirituali che sono i seguenti:

* Padre Annibale annota: «Le *Notizie* preliminari sulle tre Alleanze sono qui incluse».

a) Una volta l'anno, in un giorno di loro scelta, celebreranno una Santa Messa a vantaggio spirituale di questo Istituto e delle annesse Opere, cioè offriranno in quel giorno, in *modo assoluto*, il frutto speciale della Santa Messa per i quattro fini del gran Sacrificio stesso, cioè *adorazione, espiazione, ringraziamento, impetrazione*, rivolgendoli all'intenzione di questo Istituto, affinché la Divina Misericordia ci voglia proteggere ed assistere, e voglia esaudire nella pienezza del suo maggior gusto le nostre preghiere e i nostri desideri per la Divina Gloria e salute delle anime, concedendoci quelle Grazie che maggiormente ci abbisognano.

b) Giornalmente, nella celebrazione del gran Sacrificio, intenderanno, con intenzione *saltem virtuale*, nella elevazione delle Sacre Specie, presentare ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria questi Istituti con tutti i loro componenti, i loro interessi, le loro preghiere, e i loro benefattori, implorandoci la santa prosperità nel Signore.

c) Siccome una probabile sentenza di Teologi ammette che il frutto speciale della Santa Messa, essendo d'infinito valore, può applicarsi per quanti obietti ed intenzioni si voglia, e tutti lo conseguono per intero, così i nostri Alleati Zelatori giornalmente applicheranno, sebbene non in modo assoluto, *ma condizionato*, il frutto speciale della Santa Messa per il nostro Istituto, coi fini come sopra alla lettera a.

Quest'applicazione basta che sia fatta con attenzione *saltem virtuale*, sebbene non attuale; cioè, basta che se ne formi la intenzione *una sola volta*, o al più *una volta l'anno*, quando noi con apposita stampa lo ricorderemo.

d) Nel termine della Santa Messa, quando il sacerdote benedice il popolo, i nostri sacri Alleati Zelatori rivolgeranno a noi tutti quella benedizione, e a tutte le cose nostre, con santo affetto, e così noi tutti intendiamo fruirlo.

Art. 3°

I nostri sacri Alleati Zelatori faranno grandissima stima di quel passo del Santo Evangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2].

Ciò posto, s'intenderanno unire intenzionalmente a tutte le preghiere che per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa si fanno nei nostri Istituti, a quella che fanno i Prelati della Ecclesiastica Gerarchia nostri Sacri Alleati, a quelle dei Soci della *Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù*, e molto più a quelle che fa anche intenzionalmente il Sommo Pontefice, il quale con sua preziosa lettera in data 30 Gennaio 1904 ci ha promesso di unire la sua Preghiera a quella di tutti i Soci e Sacri Alleati.

A tale santo scopo offriranno pure intenzionalmente, se vogliono, o in tutto o in parte, ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, la recita del Divino Ufficio, ed ogni loro buona opera.

Art. 4°

I sacri Alleati Zelatori zeleranno attivamente la propagazione di questa salutare preghiera, facendola conoscere e praticare da altri.

A tal uopo potranno propagare la *Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù*, attirandovi i Soci e le Socie.

Essi stessi vi si scriveranno per i primi, e qualora le loro occupazioni lo permettano e il loro zelo li sproni, potranno recitare giornalmente la preghiera indulgenziata e inserita nella Pagella.

Art. 5°

Per cooperarsi al vero incremento dell'Istituto della *Rogazione del Cuore di Gesù*, e a quello delle *Figlie del Divino Zelo*, nei quali nasce e vive lo spirito di questa Preghiera, i sacri Alleati Zelatori avranno di mira di procurare, ai detti pii Istituti, i tre seguenti vantaggi:

1°. Nuovi sacri Alleati Zelatori. Il che possono ottenere parlando coi loro confratelli, o declinando a noi nomi di sacerdoti cui rivolgerci.

2°. Vocazioni di anime veramente elette che vogliono abbracciare la vita religiosa, sia per sacerdoti o per congregati laici; nonché vocazioni di pie e culte giovani per l'Istituto delle *Figlie del Divino Zelo*: giovani cioè le quali alla vera vocazione e soda pietà, uniscano quelle doti naturali di mente e di cuore, quella cultura, quelle attitudini, che oggi si richiedono, perché le Suore di vita attiva sappiano portare con decoro il sacro abito, in mezzo alla Società.

3°. I sacri Alleati Zelatori, in vista delle varie opere di beneficenza che i due Istituti della *Rogazione* e delle *Figlie del Divino Zelo* hanno preso a sostenere, spingeranno la loro carità fino ad agevolare i detti Istituti, procurando loro dei mezzi di sussistenza, e ciò senza personale sacrificio finanziario, ma valendosi delle propizie occasioni che loro si possono presentare.

E qui giova proporre alcuni modi particolari con cui si può venire in aiuto delle due Istituzioni.

1°. *Il Segreto Miracoloso*. Uno si è la gran devozione così detta del Pane di Sant'Antonio di Padova per i nostri Orfanotrofi Antoniani. Su questa grande pratica di Fede e di Carità richiamiamo l'attenzione dei nostri sacri Alleati Zelatori. Essa ha una prerogativa tutta speciale. Forma dei contribuenti senza incomodare alcuno. Non si dà l'obolo agli orfanelli, se non dopo aver ricevuto qualche grazia rilevante, la quale vale immensamente più dell'obolo che si largisce. È un'elemosina con la quale si dà *uno* dopo di aver ricevuto il *cento*! Il libretto a titolo: *Il Segreto Miracoloso*, che noi offriamo a tutti i nostri sacri Alleati Zelatori per farne propaganda, dimostra estesamente in che consiste questa devozione, e i grandi beni che ne ricavano quelli che la praticano a favore dei nostri *Orfanotrofi Antoniani*.

I nostri sacri Alleati Zelatori, volendo aiutarci per il mantenimento di tanti orfani e poveri, procureranno di alimentare e diffondere questa devozione a favore dei nostri Istituti, a norma del foglio in stampa con cui si è accompagnato il libretto a titolo: *Il segreto miracoloso*, che abbiamo loro consegnato.

2°. *Pia reclame*. Un altro modo come procurare dei mezzi di sussistenza per tanti orfanelli d'ambo i sessi, strappati all'abbandono, al vagabondaggio, e avviati alle arti, ai mestieri, e a sana educazione, si è approfittare a tale scopo di diverse occasioni che possono darsi per far conoscere queste Opere di Religione e di beneficenza a persone pie e facoltose, e muoverle, potendo, a soccorrerle; nonché metterci a conoscenza di nomi e di persone a cui potremmo far giungere le notizie, gl'inviti e gli appelli riguardanti le cose nostre.

3°. *Pii legati*. Ecco un altro gran mezzo, con cui si può venire in aiuto di questi Istituti consacrati al doppio scopo religioso e benefico. Avviene alle volte che persone pie e facoltose dispongono, o si mostrano inclinate a disporre, dei legati di beneficenza per testamento; e quando ciò possa ottenersi a favore di queste Istituzioni, senza pregiudizio dei terzi, o lesione dei diritti altrui, una buona insinuazione dei nostri sacri Alleati Zelatori potrebbe farci tanto bene! Alle volte si trovano anche dei ricchi che, pur potendo agevolmente disporre per Opere pie qualche lascito, non lo fanno per incuria, o indifferenza. In tal caso si fa anche a loro gran bene muovendoli a disporre per tanti orfanelli, e per Istituzioni che mirano al grande onore della Santa Chiesa con l'incremento del Clero!

È uso nei nostri Istituti di fare *mensilmente e in perpetuo*, particolari suffragi per questi generosi benefattori.

Avvertenza.

L'anzidetto Regolamento, come ben si comprende, non induce alcun obbligo sotto peccato. Ogni sacro Alleato Zelatore che lo abbraccia, l'osserverà per quanto vuole e può, secondo lo sprone della sua Carità, della sua Fede e del suo zelo.

E sappiano i nostri sacri Alleati Zelatori, che mentre essi si costituiscono per tal modo quali veri spirituali Benefattori di questi Istituti, in diversi efficaci modi d'altra parte questi Istituti, mostrano la loro gratitudine per come potranno rilevare dal seguente capitoletto.

Ricambi che gl'Istituti della *Rogazione del Cuore di Gesù* e delle *Figlie del Divino Zelo* offrono ai sacri Alleati Zelatori.

1° - Le Comunità di sacerdoti, di Suore, di Orfanelli d'ambo i sessi e di poveri, giornalmente ascoltano la Santa Messa, si fanno la Santa Comunione, e a sera recitano il Santo Rosario a particolare intenzione dei sacri *Alleati Zelatori*, che essi reputano come i loro più grandi Benefattori.

Perciò intendono giornalmente raccomandarli al Cuore Santissimo di Gesù e alla Santissima Vergine perché il Divino favore li conser-

vi, li custodisca li scampi da ogni male e li ricolmi d'ogni bene. E la preghiera dei fanciulli e dei poveri ha un valore presso Dio! [cfr. Sir 21, 5 (*Ecclesiastico* 21, 6 volg.)].

2° - Per quanto sta in noi intendiamo mettere tutti i nostri sacri Alleati Zelatori ad una partecipazione intima, spirituale di tutte le opere di beneficenza, di carità, di zelo e a tutti gli esercizi di virtù e di pietà, preghiera e buone opere che, col Divino aiuto, si compiono nei due Istituti e annessi Orfanotrofi.

3° - Più volte al giorno, nei nostri Istituti, si prega fervorosamente perché il Signore invii numerosi e Santi Operai alla sua Chiesa. In questa preghiera quotidiana si metterà una particolare intenzione per i nostri sacri Alleati Zelatori, cioè perché siano sempre più ripieni di Spirito Santo, accesi di Divino Zelo, e le loro sacerdotali fatiche siano fecondate dei più proficui risultati. Se poi hanno bisogno di avere anche essi dei compagni od aiutanti nel santo ministero, le preghiere dei nostri Istituti intendiamo pure rivolgerle a questo fine.

4° - I nostri sacri Alleati Zelatori li consideriamo come facienti parte del nostro Istituto, e quasi come membri della nostra umile famiglia religiosa, quindi in tutte le combinazioni e vicende della loro vita, in tutte le fasi e peripezie in cui possono trovarsi, il nostro minimo Istituto si offre di tutto cuore, con l'aiuto del buon Dio, e per quanto ci sia possibile, di prestarsi in loro favore. Insomma, noi li consideriamo come fratelli carissimi, e con pari affetto e santo zelo ci aspettiamo che ci siano Alleati Zelatori non di solo nome, ma di fatto, e siano a noi uniti perfettamente per la Gloria del Sommo Dio, per il bene delle anime, per la salvezza degli orfani abbandonati, e per la *Rogazione del Cuore Santissimo di Gesù*.

5° - Mensilmente si celebrano negli Istituti tre Divine Messe per tutti i sacri Alleati Zelatori viventi, e tre per quelli defunti.

6° - Trapassando all'Eternità qualcuno dei nostri sacri Alleati Zelatori, e comunicata che ci sia la notizia dalla famiglia, si faranno speciali suffragi per una settimana dalle Comunità, che applicheranno le Messe, la Santa Comunione, e il Rosario.

Inoltre, annualmente, nel mese di Novembre, quando si celebra

un funerale per tutti i defunti degli Istituti, e per tutti i benefattori degli stessi, i nostri sacri Alleati Zelatori defunti vi saranno compresi tra i primi.

7° - Diamo un altro bel vantaggio spirituale ai nostri sacri Alleati Zelatori, ed è il seguente:

Tutti i componenti dei nostri Istituti siamo soliti farli iscrivere in molte *Pie Unioni* dove si guadagnano molte indulgenze e molti beni spirituali, come per esempio la *Pia Unione della Madonna del Perpetuo Soccorso, della Madonna del Buon Consiglio, del Carmelo, del Rosario, di Loreto, le Pie Unioni di Nostro Signore, di San Giuseppe, ecc.*

A tutte queste *Pie Unioni* mandiamo pure i nomi dei nostri sacri Alleati Zelatori, come se fossero componenti del nostro Istituto, ed indi facciamo loro recapitare le relative pagelle, ed anche gli abitini, quando ve ne siano ammessi, e il tutto senza nessuna loro spesa.

Con tal mezzo i nostri sacri Alleati guadagneranno innumerevoli beni spirituali e innumerevoli indulgenze.

A parte di tutti questi spirituali ricambi che noi ci sforziamo di offrire, i nostri Alleati Zelatori si avranno grande merito innanzi al Signore, dacché se la missione di spargere per tutto il mondo quella Divina Parola e quella Divina Preghiera, è tale una missione da sperarne grandissimi beni per tutta la Santa Chiesa e per tutti i popoli, quelli che a tanto si affaticano non possono non essere molto graditi al Divino Cospetto, e attirarsi le Divine Misericordie.

E voglia il misericordioso Iddio che tale sia pure di noi sacerdoti e Congregati della Rogazione del Cuore di Gesù, che per essere gli ultimi siamo stati chiamati a così sacrosanto compito!

Ma i nostri Sacri Alleati prenderanno nell'Apostolico loro cuore questa piccola fiamma per formarne un incendio!

E allora sarà soddisfatto eternamente il gran desiderio di quel Divino Cuore che disse: *Ignem veni mittere in terram; et quid volo, nisi ut accendatur?* [Lc 12, 49].

60

Per gli Aspiranti e futuri Novizi

APR 854 - A2, 3/29

ms. orig. allog.; 26 ff. righe stamp. (mm. 155x210) - 45 facc. scritte; inedito.

Messina, 1906

Il primo nucleo di Chierici che il Di Francia aveva accolto nel suo Istituto al Quartiere Avignone di Messina, per avviarli alla vita religiosa e al Sacerdozio, nel 1904 rientrò in famiglia per poi continuare gli studi nel Seminario diocesano. Ciò avvenne perché Padre Annibale aveva prospettato l'istituzione del Noviziato. Verso l'anno 1906, avendo accolto altri giovani, scrisse il presente regolamento per gli Aspiranti e i futuri Novizi.

Regolamento per gli Aspiranti alla Comunità religiosa della Rogazione Evangelica.

Subordinazione

Art. 1°

La prima virtù che debbono esercitare gli aspiranti si è la perfetta subordinazione all'autorità, non solo del Superiore capo, ma pure dei Superiori Minori, e specialmente del Sorvegliatore immediato, chi esso si sia.

Questa subordinazione deve essere umile, perfetta, e in ogni caso o circostanza, quindi se si ricevono delle umiliazioni o rimproveri, li debbono ascoltare con tutti i segni di animo umile, cioè a capo chino, occhi bassi, in silenzio, e con le mani ben composte; durante la riprensione non debbono menomamente scusarsi, eccetto che loro sia richiesto, o che ne abbiano essi domandato il permesso, e l'abbiano ottenuto, e nell'uno e nell'altro caso debbono farlo con voce bassa, e modi cortesi e umili, e non più di una volta; ma non venendo accettata la loro scusa, non replichino di più, ma si accettino in silenzio la riprensione, e sarà loro imputato a gran merito se infine dicano umilmente: «Ho mancato, ho torto, non lo farò più». Ma se ciò non dicono per il momento, sono obbligati a dirlo più tardi, quando saranno rientrati in se stessi.

Se il caso fosse un po' grave, e il rimprovero un po' forte, e il cor-

rettore sia un sacerdote, deve ripararsi o subito o appresso, col domandare perdono in ginocchio.

Art. 2°

Si considera come grave insubordinazione il replicare nella riprensione, il mormorare, il turbarsi in volto, o il sorridere.

Art. 3°

Ciò che si è detto per la riprensione vale pure per gli ordini e comandi che si ricevono. Opporsi agli stessi con replicare, col mostrarsi turbato, col mormorare, è atto di grave insubordinazione, e un Aspirante che così agisce manifesta di essere pieno di superbia.

Art. 4°

Se si ricevono delle penitenze o castighi, bisogna accettarseli con grande umiltà e sottomissione.

Art. 5°

Avverta però bene l'aspirante che l'umiltà e la sottomissione che egli deve usare nelle correzioni e penitenze dev'essere non solo esterna, ma pure interna, riconoscendo innanzi a Dio e alla propria coscienza di essere meritevole di quella riprensione e di quel castigo. Inoltre sarà interiormente convinto che le riprensioni o le penitenze gli si danno per suo bene. Senza queste disposizioni interiori, egli non farà mai alcun profitto. Lo Spirito Santo ha detto: *Qui odit correptionem minuétur vita* [Sir (*Ecclesiastico*) 19, 5 volg.]. A chi odia la correzione gli sarà abbreviata la vita.

Art. 6°

L'Aspirante avrà un grande rispetto verso i Superiori, considerando in essi l'Autorità Divina. Parlando con loro userà il *vossia* [= il *voi*] se non sono sacerdoti, e se sono sacerdoti userà il *vostra reverenza*. Per concludere, egli avrà verso dei Superiori un rispetto riverenziale, avvertendo che il timore riverenziale è figlio del timore di Dio.

Art. 7°

L'aspirante si guarderà bene dal mormorare in qualsiasi circostanza, qualsiasi Superiore, non escluso il Superiore immediato, perché questo sarebbe una grave insubordinazione.

Art. 8°

Se qualche aspirante fosse spinto dal demonio a dileggiare qualche Superiore, questa sarebbe insubordinazione oltremodo grave, e degna di gravi castighi.

Art. 9°

Si ritiene pure come notevole insubordinazione accusare un Superiore verso un altro Superiore maggiore, quando ciò sia per futili motivi e con la rea intenzione di denigrarlo.

Disciplina, Ubbidienza

Art. 1°

Un aspirante indisciplinato si rende indegno di stare in Comunità; merita di esserne dissepato, fintantoché si corregge.

La buona disciplina forma l'ordine, la pace, la prosperità di una casa, l'indisciplina manda tutto sottosopra.

Art. 2°

In primo luogo, buona disciplina vuol dire perfetta ubbidienza. L'*ubbidienza*! Ecco la grande virtù che deve esercitare l'Aspirante, per rendersi caro a Dio e agli uomini, e degno di avanzarsi nello Stato religioso.

Art. 3°

L'ubbidienza dell'aspirante dev'essere *pronta, cieca, allegra e fedele*. *Pronta*, senza ritardare; *cieca*, senza ragionarvi sopra, perché in questi ragionamenti e discussioni dell'ubbidienza entra sempre il demonio e spinge alla trasgressione; *allegra*, vuol dire che deve ubbidire senza ritrosia e turbazioni, quasi forzatamente; *fedele*, vuol dire che, ricevuto l'ordine da un Superiore, bisogna eseguirlo puntualmente, il meglio che sia possibile, e se l'ordine è continuativo bisogna eseguirlo sempre, senza mai tralasciarlo fino a nuovo ordine.

Badino bene gli aspiranti a questa fedeltà dell'ubbidienza, senza di cui la loro ubbidienza si rende effimera, senza utilità alcuna, e non prenderanno mai l'abito di questa virtù, e badino pure agli altri importanti requisiti sopraddetti.

Art. 4°

Affinché l'ubbidienza dell'aspirante sia meritoria innanzi a Dio, bisogna che sia non solamente esterna, ma anche interiore, fatta cioè per amore del Signore, per piacere a Dio, per acquistare meriti per la vita eterna, per attirarsi le divine benedizioni.

Bisogna quindi che l'ubbidienza sia fatta in spirito di Fede, considerando Dio nella persona che comanda, e ritenendo che l'ubbidienza santifica tutte le azioni anche le più indifferenti.

L'aspirante abbia un grande amore per l'ubbidienza, e sappia che questa è la via più breve della più grande santità, e che camminando sotto l'ubbidienza si arriva con sicurezza ad ottenere il fine di ogni buon desiderio.

Iddio molto si compiace delle anime più ubbidienti e gli sono carissime, e le ricolma delle sue grazie più speciali. Gli ubbidienti fanno sempre buona riuscita, ma il disubbidiente è una barca senza timone che non entrerà in porto. Dio abbandona il disubbidiente in mano del suo stolto consiglio.

È funesto l'esempio di Saul che per una disubbidienza fu rimproverato da Dio [cfr. 1 Sam 13, 13-14]; ma più funesto è l'esempio dei nostri progenitori che peccarono di disubbidienza e rovinarono la intera umanità [cfr. Gn 3, 1-19].

L'Aspirante che non è disposto alla perfetta ubbidienza se ne esca da questa Comunità, perché non faccia male agli altri col suo cattivo esempio.

Art. 5°

In quanto alla pratica dell'ubbidienza, si avverte che l'aspirante non può far nulla senza il permesso del Sorvegliatore, nemmeno portarsi da un luogo all'altro, nemmeno bere un sorso d'acqua fuori pasto. E qui si noti che se un aspirante non riceve il permesso da un superiore minore, non deve carpirlo maliziosamente da un superiore maggiore, tacendo il primo divieto avuto.

Art. 6°

Un aspirante non può sottrarsi all'ubbidienza di un superiore immediato, adducendo per pretesto altre ubbidienze di superiori assenti e

maggiori, ma, esposta candidamente l'ubbidienza in contrario del superiore assente dovrà poi eseguire quella del Superiore presente, se questi insiste nell'ordine dato assumendone la responsabilità.

Di altre cose riguardanti la disciplina,
e specialmente rapporti reciproci

Art. 1°

È proibito rigorosamente agli aspiranti mandare o ricevere lettere o ambasciate dai parenti senza che il tutto passi per il tramite dei Superiori. Se un aspirante manda lettere di nascosto ai parenti è reputato indegno di stare in Comunità, e ne verrà separato finché espia con molte mortificazioni il suo fallo. Lo stesso quasi se riceve lettere e le nasconde.

Art. 2°

È proibito agli aspiranti scambiarsi fra di loro figurine, libri o altri oggetti, senza il permesso del sorvegliatore. Parimenti è proibito scriversi biglietti fra di loro, e motti dietro le figurine, senza l'espreso permesso e visione del sorvegliatore.

Art. 3°

È cosa contraria alla disciplina che gli aspiranti si comandino e si ubbidiscano tra di loro; eccetto per la carità in un caso momentaneo, nel quale chi prega deve dire: «*per carità*» o «*per favore*», o «*fate la carità*», e si deve trattare di cosa momentanea.

Art. 4°

Nessuno deve da sé immischiarsi nell'ufficio di un altro.

Art. 5°

Gli aspiranti si guardino dalla cattiva educazione di origliare quando i Superiori parlano o con uno di loro o con qualche estraneo. Questa è pessima abitudine di gente poco educata e civile, ma si ritirino subito in disparte.

Art. 6°

È proibito agli aspiranti parlare tra di loro di cose riguardanti il loro stato anteriore all'ingresso dell'Istituto, come pure di narrare cose o parole dei parenti venuti al parlatorio, o di lettere ricevute.

Art. 7°

Gli aspiranti non possono avere alcuna relazione con gli artigianelli, eccetto per ubbidienza o per ufficio. Se un aspirante stringe amicizia con qualche artigianello, o si ricambia lettere, o ambasciate, merita di essere passato nella Comunità degli stessi.

Art. 8°

Gli aspiranti tra di loro debbono trattarsi con molto rispetto, dandosi del *Voi* i più grandetti, e daranno anche del *Voi* agli artigianelli grandetti.

Art. 9°

È proibito agli aspiranti mettersi le mani addosso, e questa proibizione è rigorosa.

Art. 10°

È parimenti proibito contrarre fra di loro amicizie particolari, dovendo tutti ugualmente stimarsi e benvolersi. Queste amicizie particolari sono rigorosamente proibite, come sorgenti di gravissimi danni per lo spirito e per la disciplina.

Art. 11°

È sommamente disdicevole per gli aspiranti ammiccarsi guardandosi negli occhi, ridendosi, o facendosi alcun segno per intesa reciproca. Queste mancanze di disciplina saranno punite col silenzio e con la separazione da cinque giorni a dieci.

Art. 12°

Sia per la disciplina che per la virtù, gli aspiranti si riguarderanno bene dal montare in ira, dallo sfogare tra di loro con parole e atti iracondi, ma si avvezeranno a frenare i moti primo-primi.

Art. 13°

Ogni aspirante si guarderà bene dal mostrare rancore coi propri compagni, dall'ingiuriarli, e dall'accusarli per fatti personali di poco conto. Invece il buon aspirante sopporta con pazienza le contrarietà, compatisce i compagni, li rispetta, li ama nel Signore, ed è pronto a favorirli, aiutarli, e servirli.

Art. 14°

Se è proibito agli aspiranti accusarsi per inezie personali, è invece

loro comandato sotto ubbidienza di riferire fedelmente ai Superiori in due casi:

1° - Quando sanno qualche cosa che sia di danno alla Comunità o a qualche anima.

2° - Quando vengono interrogati dai Superiori su qualche detto o fatto che essi conoscano.

Questi due articoli di regolamento sono di tanta importanza che sarà riguardato come infedele e traditore quel giovane che conoscendo qualche danno occulto per le anime o per tutto l'Istituto, tace di accordo col demonio muto, lasciando succedere mali sopra mali. Quel giovane poi che interrogato dai Superiori nasconde ciò che sa, non è più un aspirante di Comunità religiosa, ma bensì l'aspirante di una combriccola di malfattori, e il giovane che si rendesse reo di così grave colpa verrebbe immediatamente punito con ogni severità fino alla espulsione. Sàppiano dunque gli aspiranti che quando sono interrogati dai Superiori debbono rispondere con ogni sincerità e verità senza umani rispetti, e sàppiano che, anche senza essere interrogati, debbono riferire gl'inconvenienti che fossero di loro conoscenza.

Atti comuni

Art. 1°

Questi si eseguiranno a suono di campana che per gli aspiranti sarà voce di ubbidienza. Passando da un luogo all'altro dove siano delle distanze, procederanno per due. Da un'azione all'altra non perderanno tempo, ma tutto faranno ordinatamente, e senza indugi.

Nessuno deve mancare agli atti comuni, e se qualche volta vi manca per giusto motivo, deve presentarsi al Sorvegliatore e giustificarsi; così pure chi giunge con notevole ritardo.

La mattina al suono della sveglia si levino [da letto] tutti immediatamente e intervengano a l'orazione.

Silenzio

Art. 1°

È cosa essenziale ad ogni buona disciplina il silenzio. Una Comu-

nità dove ognuno è libero di parlare e parlare a suo piacere quando vuole, è uno scompiglio, una baraonda, un vero disordine. Non vi può regnare né regole, né pace, né pietà, né buona educazione. Il silenzio dunque è fattore indispensabile della buona disciplina. Una Comunità dove regna il silenzio è una edificazione: tutto va bene e in ordine, è chiuso il varco alle mormorazioni, alle parole inutili, e a molti altri difetti.

Tutte le regole di tutti gli Istituti, tengono un gran conto del silenzio, e lo stesso è da dire di tutte le Comunità osservanti. Inoltre il silenzio è di grande utilità per chi l'osserva: esso riconcentra lo spirito, frena le smodate voglie, mortifica il cuore, tiene l'anima alla Divina Presenza, genera molta quiete e soavità di spirito, custodisce nell'anima ogni virtù, e chi si abitua al silenzio merita che Dio parli soavemente al suo cuore.

La Santa Scrittura [cfr. Is 30, 15; Lam 3, 26 volg.; Pro 10, 19] è piena di lodi per il silenzio, è piena di condanne per il multiloquio.*

Se il silenzio è indispensabile per ogni Comunità, molto più per una Comunità di giovani. Questi hanno gran bisogno di moderare la loro lingua col silenzio, per crescere sennati e giudiziosi, pii e raccolti, e non dissipati, svagati e leggieri, come avviene a chi non osserva il silenzio.

Venendo alla pratica del silenzio, gli aspiranti faranno silenzio perfetto e silenzio lieve. Il primo si osserverà la mattina fino dopo che escono dalla chiesa e si chiama silenzio mattutino. Il secondo sarà nel tempo dello studio, e nel refettorio. La sera dopo le preghiere, prima della dormizione, vi sarà pure silenzio perfetto. Durante il silenzio perfetto non può dirsi la menoma parola, i permessi si debbono domandare tacitamente con qualche segno convenuto. Se sia una vera necessità si dirà qualche parola, facendosi a fiato e brevemente.

* *Multiloquio*: loquela eccessiva (dal tardo latino *multiloquium*). Padre Annibale l'ha usata mutuandola dal testo biblico, in latino, del Libro dei Proverbi ove si legge: *In multiloquio non déerit peccatum* (Pro 10, 19 volg.); cioè: Nel molto parlare non manca il peccato (*n.d.r.*).

Pietà

Che cosa è mai un aspirante senza pietà? È un tronco inutile, non buono né per sé né per gli altri, sterile, che non darà mai frutti. Come mai un aspirante potrà arrivare allo stato religioso senza la pietà? Egli non potrà divenire un buon cristiano! Fa gran pena vedere i giovani freddi e indifferenti nelle cose di religione, senza tendenze alla devozione verso Dio e i suoi Santi, senza particolare amore alla Santissima Vergine Maria! Da costoro non c'è nulla che sperare! Giovani aspiranti, se vi sentite freddi e rilasciati nella pietà, pregate il Signore che vi dia grazia, lume, e fervore, e intanto cominciate dall'osservare bene gli atti religiosi.

Osservazione. Nessun aspirante mancherà alla orazione del mattino e farà la sua meditazione senza sonnacchiare, ma attento, vigile, e concentrato, stando in ginocchio o seduto, ma sempre ben composto.

Preci vocali. Le preghiere vocali saranno dette mai con gridi e voce scomposta, né precipitosamente, ma a tempo, con le debite pause, e con tono di voce flebile, che esprima l'interna compunzione. Se le preghiere non si dicono in tal modo, bisognerà concertarle, perché si apprenda quasi con arte il dirle.

Divina Messa. Durante il tempo della Divina Messa, gli aspiranti daranno prova di un eccezionale raccoglimento. Staranno in perfettissimo silenzio, con gli occhi all'altare, o sul libro, quasi in perfettissimo silenzio sempre in ginocchio, dritti e ben composti. All'elevazione si abbasseranno profondamente; lo stesso dopo la Santa Comunione e al *Venerémur cernui*. Se si fanno preci in comune o lettura, si guarderanno dal leggere nel libretto per conto proprio, ma attenderanno alle preci o lettura comune. Terranno ordinariamente le mani composte al petto.

Confessione e Comunione. Dalla frequenza dei Sacramenti dipende la nostra santificazione. Gli Aspiranti siano diligentissimi a confessarsi ogni otto giorni. Premettono un quarto d'ora di esame [di coscienza], emettono l'atto di dolore dopo fatte le debite considera-

zioni, e con grande umiltà e raccoglimento si confessino. È proibito rigorosamente parlarsi tra loro di cose di Confessione. Dopo la Confessione si faccia il ringraziamento e la penitenza o in comune o in privato. In quanto alla Santa Comunione gli aspiranti restano liberi a farsela per quei giorni che destina a ciascuno il proprio confessore, però si persuadano che non vi è mezzo più efficace a santificarsi e crescere nella grazia della vocazione quanto la Comunione quotidiana, purché si faccia con coscienza pura e col debito preparazione e ringraziamento! Per tal modo la Santa Comunione quotidiana sarà un fuoco sempre crescente che accenderà in noi la bella fiamma del Divino Amore. L'aspirante deve considerare che se egli arriverà al santo Sacerdozio si comunicherà ogni giorno nella celebrazione della Divina Messa, perché dunque non deve cominciare fin d'ora questo commercio [= questa unione] di amore con Gesù Sommo Bene? Di che resta privo quel giorno che non si avvicina alla Santa Comunione? E quali grazie gli vengono meno? Oh! se bene si riflettesse a quel Tesoro Infinito, a quell'Amante Celeste, che si dà a noi in cibo, con qual cuore lo lasceranno un giorno solo? O aspiranti, aspiranti della Comunità religiosa della Rogazione Evangelica, accorrete ogni giorno alla Mensa Eucaristica, cibatevi ogni giorno del Pane degli Angeli, unitevi a Gesù, e sarete santi, e diverrete Buoni Evangelici Operai della sua Vigna!

Non diciamo nulla sul modo come deve farsi la Santa Comunione, con quale raccoglimento e compostezza, e come deve farsi il ringraziamento!

Questo però non durerà ordinariamente meno di un quarto d'ora, a contare di dopo della preghiera: *Eccomi, o mio amato e buon Gesù*. Inoltre, nelle preghiere del mezzogiorno si fa un altro breve ringraziamento, e in tutta la giornata l'aspirante non dimenticherà mai l'inestimabile bene ricevuto, si starà sempre in unione di Amore col suo Gesù!

Uffici

Ogni aspirante avrà un ufficio da compiere in Comunità. Egli sarà diligentissimo a compiere bene il suo ufficio, perché in verità, il

buon adempimento del proprio ufficio è una bella prova di diligenza; e viceversa.

Nessun aspirante pretenderà questo a quello ufficio, ma accetterà umilmente quello che darà l'ubbidienza. Solo è permesso desiderare e chiedere umilmente gli uffici più bassi come i più onorevoli innanzi al Signore, ma poi anche per questo bisogna stare all'ubbidienza.

La trascuranza nel proprio ufficio sarà considerata come colpa più o meno grave, e sarà punita anche con la sospensione dello stesso ufficio.

Ciascun aspirante farà il suo ufficio alla Divina Presenza, come esercizio di virtù, in spirito di umiltà e di ubbidienza. Oh, quanti meriti acquisterà il giovane che così adempirà il suo ufficio!

Ogni ufficiale avrà il suo libretto dell'Ufficio e lo leggerà di quando in quando.

Parenti

Gli aspiranti amando sempre i loro parenti nel puro amore di Carità e di Pietà, e raccomandandoli sempre a Dio, nondimeno cominceranno a distaccarsi dagli affetti puramente naturali che provengono non dallo spirito, ma dalla carne e dal sangue. Chi vuol essere tutto di Gesù, tutto consacrato al suo Servizio nello stato sacerdotale, chi vuole giungere alla santa professione religiosa, bisogna che distacchi il suo cuore dall'amore naturale dei parenti e di tutte le creature. Egli è geloso delle anime a Lui consacrate, vuol regnare solo nei cuori! Gesù Signor Nostro è per noi Padre, Madre, Fratello, Sorella e Tutto [cfr. Mt 12, 50]. Egli c'insegna questo santo distacco in più modi.

Gli aspiranti scriveranno ai parenti nelle principali Festività dell'anno per osservare i segni di rispetto, e dar notizia di sé. Non pretenderanno mai e poi mai di andare in casa dei parenti per qualsiasi motivo. Con tutto ciò resta all'arbitrio e prudenza dei Superiori mandare alcuno all'aria nativa per giusto motivo, o a vedere i genitori in caso di morte.

Se per qualcuna di queste ragioni l'aspirante sarà costretto passare

dei giorni in casa dei parenti, gli si daranno degli appositi avvertimenti prima di partire.

Affinché si avvezzino al santo distacco dei parenti, si dà agli aspiranti per regola che non diranno mai la *mia casa*, intendendo la casa dei parenti, ma diranno semplicemente: *casa dei parenti*, perché dicendo mia Casa, o Casa mia, debbono intendere il proprio *Istituto*. Inoltre, siccome alle volte i parenti nello scrivere lettere usano linguaggio poco edificante, o raccontano afflizioni o storie che l'aspirante non importa che sappia, così gli aspiranti si contenteranno che invece della lettera sia loro dato un sunto fedele della stessa, dove sarà esposto tutto ciò che potrà interessarli.

Venendo i parenti al parlatorio (il che non sarà più di una volta al mese) l'aspirante vi andrà con l'ascoltatore, essendo rigorosamente proibito agli aspiranti parlare da soli coi parenti. L'aspirante, che riceve la visita dei parenti, si mostrerà molto rispettoso e garbato, si guarderà di dire la menoma parola a carico del proprio Istituto o dei Superiori. Se i parenti sono genitori o zii anziani, bacerà loro la mano, e dai genitori si farà benedire. Eviterà i discorsi inutili, e li condurrà invece sull'argomento di cose religiose, interrogando con bella maniera i propri parenti se hanno fatto il santo Precetto, se frequentano i Sacramenti, se pregano, se educano santamente gli altri figli. La visita ordinariamente non durerà più di 20 minuti.

Studio

L'aspirante considererà lo studio come mezzo per rendersi idoneo, se la Grazia del Signore e la Santa Ubbidienza lo chiamano al Santo Sacerdozio. Lo considererà pure come un comando impostogli dai Superiori, e come un obbligo del proprio stato, e quindi per questi importanti motivi sarà oltremodo diligente ed esatto per approfittare negli studi. Un aspirante infingardo negli studi dà segno di non essere affatto vocato al Sacerdozio. Gli aspiranti faranno lo studio in perfetto silenzio e con grande riconcentramento e attenzione, non senza di aver implorato prima l'aiuto del Signore, della Santissima Vergine e dell'Angelo Custode. Porteranno esattamente i compiti a scuola in modo da lasciare pienamente contenti i loro Maestri.

D'altra parte si raccomanda agli aspiranti studenti che sia lungi da loro o l'invidia o la vanagloria che spesso il demonio coltiva in quei giovani dove non coltiva l'infingardaggine nello studio. Nessun aspirante invidierà il compagno, e nessun aspirante si appassionerà talmente allo studio da trascurare gli atti religiosi.

L'aspirante della Comunità religiosa non deve considerarsi come uno studente di qualsiasi carriera civile, quindi egli deve studiare per la pura gloria di Dio, e per il bene dell'anima propria e del prossimo.

Ricreazione. Durante la ricreazione gli aspiranti si guarderanno dallo smodare o commettere qualsiasi disordine. Non si metteranno le mani addosso, non si diranno parole offensive, non parleranno tra di loro segretamente, essendo ciò proibito in ogni tempo. Non si allontaneranno dal luogo dove si trovano, senza aver preso il permesso.

Sortite. Se gli aspiranti usciranno per qualche camminata in campagna o in città, si dipoteranno in modo da non dare ammirazione, cioè, con modestia e civiltà, senza girare qua e là la testa, cammineranno ad una certa vicinanza del Sorvegliatore, anche per le vie di campagna, e staranno alla perfetta di lui obbedienza in tutto e per tutto.

Pulitezza. La pulitezza è anch'essa una virtù; è indizio di animo bennato, e custodisce la sanità. Gli aspiranti ameranno la pulitezza sulle loro persone, sui loro abiti, sui loro oggetti. Terranno le mani e il viso costantemente puliti.

Refettorio. A refettorio vi sarà silenzio perfetto, e si starà attenti alla lettura. Per regola igienica i giovani non mangeranno molto caldo, né berranno molto durante il pasto, né immediatamente acqua molto fredda dopo un cibo caldo. Masticheranno bene i cibi perché li possano digerire.

Conservazione. Gli aspiranti conserveranno bene bene gli oggetti del proprio ufficio, i libri, la biancheria, e tutt'altro di cui hanno l'uso. Si guarderanno dal dissipare la benché menoma cosa, essendo ciò contrario alla Santa Povertà e all'economia.

Però nessun aspirante possederà cosa propria, essendo tutto in comune, né potrà tenere denaro, o qualsiasi oggetto anche minimo senza che lo sappia il Sorvegliatore. Avendo denaro lo darà al Sorvegliatore, il quale lo potrà usare anche per gli altri compagni.

Ogni aspirante che abbia qualche cassa o cassetto chiuso, deve tenerne la chiave a disposizione dei Superiori, specialmente del Sorvegliatore il quale di quando in quando farà una visita per vedere se si osserva questo punto di regolamento di non tenere nulla nascostamente.

Penitenze e castighi. L'aspirante che manca ai punti di questo Regolamento dovrà assoggettarsi alle penitenze o castighi che daranno i Superiori.

Qui si avverte che l'aspirante il quale riceve un castigo deve accettarselo senza replicare, con molta umiltà, come meritato, ed eseguirlo esattamente ed umilmente. Terminato il castigo, il giovane dovrà presentarsi al Superiore da cui ebbe il castigo, e ringraziarlo, e chiedere umilmente perdono del suo fallo.

Vi saranno diversi castighi per quelli che ne hanno bisogno per correggersi:

I. *In silenzio*, e questo consiste nello stare in silenzio in mezzo ai propri compagni, cosicché nessuno in tal tempo può parlargli e con nessuno può egli parlare.

II. *Separazione*. Questo consiste nell'essere separato dalla Comunità per qualche tempo, durante il quale deve stare pure in silenzio.

III. *Privazione della ricreazione*. Durante la quale vi è pure separazione e silenzio.

IV. *In ginocchio* nel refettorio, o anche altrove, presenti i compagni.

Se un aspirante non facesse il castigo umilmente o esattamente, gli verrebbe raddoppiato e prolungato.

Trattandosi che i giovani aspirano alla propria santificazione e a far parte di una Comunità religiosa, debbono tenersi preparati a riceve-

re penitenze o castighi, anche per lievi mancanze, e dovranno di ciò esser lieti per sempre più correggersi dei propri difetti. Oltre dei suaccennati castighi vi potrà essere la espulsione *ad tempus* dal *Sancta Sanctorum*, e questo sarà uno dei più gravi castighi, per cui si dà facoltà al giovane di poterne domandare umilmente la commutazione con altro castigo ad arbitrio dei Superiori.

Virtù interiore. A conclusione di questo Regolamento bisogna che diciamo qualche cosa sulla virtù interiore che deve avere l'aspirante alla Comunità della *Rogazione Evangelica*, l'aspirante al celeste *Stato Ecclesiastico*.

Il Regolamento non dà che le norme per regolare le azioni esteriori, ma poco giova il buon diportamento esterno, se non è accompagnato dall'interno.

L'aspirante, in primo luogo, deve avere la retta e pura intenzione di non cercare la propria santificazione che per la pura Gloria di Dio e bene delle anime. Egli deve camminare alla Presenza di Dio. Deve avere Gesù Cristo nella sua mente, nel suo cuore, nelle sue azioni, nelle sue parole, nelle sue aspirazioni. Attendere ad essere tutto di Gesù: ecco lo scopo di sua esistenza.

L'aspirante per conseguire questo grande scopo deve guardarsi diligentemente da ogni peccato.

Deve avere un grand'odio al peccato o grave o lieve, e guardarsene attentissimamente per non dispiacere al Cuore Santissimo di Gesù! Se per sua sventura macchiasse l'anima sua, e non gli bastasse il riparare con il pentimento o con atti disciplinari, dovrebbe richiedere subito la Confessione.

61

Per i Sacerdoti diocesani aggregati

APR 2190 - A2, 4/15

ms. orig. aut.; 4 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 8 facc. scritte; inedito.

Messina, 06.07.1907

Dichiarazioni e promesse che i sacerdoti dovevano fare nei giorni di ritiro spirituale precedenti alla loro ammissione definitiva nell'Istituto. Furono scritte per i sacerdoti diocesani che si volevano aggregare all'Istituto del Padre Annibale.

[Messina], 6 luglio 1907

Per i Sacerdoti.

In Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Avendomi la Divina Misericordia fatto sentire il forte e soave impulso di lasciare il secolo ed entrare in qualche Religione, per meglio attendere alla mia santificazione e salute delle anime, ed avendomi la Divina Provvidenza presentata la occasione di entrare in questo Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù, io qui sottoscritto, volendo determinare fin dal primo mio ingresso, le mie risoluzioni e la mia ferma volontà di perseverare e di osservare con l'aiuto della divina Grazia tutte le regole, gli usi e costumi di questo Istituto, faccio le seguenti dichiarazioni e proteste, alla presenza del Sommo Dio, della Santissima Vergine Maria [e del Glorioso Patriarca San Giuseppe] nei giorni di ritiro spirituale precedenti la mia ammissione definitiva:

1° - Dichiaro che entro in questo Istituto con la ferma volontà di perseverare e col fine di santificare l'anima mia, riconoscendo che vocazione allo stato religioso è lo stesso che vocazione alla santificazione.

Tenderò quindi con tutte le mie forze a distruggere in me l'uomo vecchio [cfr. Ef 4, 22; Col 3, 9], a mortificare tutti i miei cattivi abi-

ti, e vestirmi dell'uomo nuovo secondo Gesù Cristo, [nella giustizia e nella vera santità (cfr. Ef 4, 24; Col 3, 10)].

Inoltre, essendo io un sacerdote quantunque indegno, riconosco che la santificazione a cui debbo aspirare dev'essere superiore a quella dei secolari [= diocesani] e dei laici i più pii e santi che vi possono essere, e quindi ne avrò almeno il desiderio, e farò lo sforzo continuo per conseguirla. Per conseguire questa Perfezione mi eserciterò con l'aiuto del Signore in tutte le virtù proprie del vero cristiano, del vero sacerdote, e del vero religioso.

2° - Dichiaro di mettermi sotto la ubbidienza del Direttore dell'Istituto, e di quanti altri ne faranno le veci, siano anche o laici, o inferiori a me di età, o imperfetti, purché legittimamente adibiti, e li considererò come la persona di Gesù Cristo, lasciandomi guidare, reggere, comandare, ammonire e correggere con ogni docilità e semplicità di cuore, come se fossi un bambino, e quindi intendo rinunciare ad ogni mia volontà e far tacere ogni mio giudizio ed opinione, quando questi fossero in urto alla volontà, giudizio e opinione di chi ha autorità su di me.

3° - Quando avverrà che io cada in qualche fallo, e ne venga avvisato, sarò prontissimo a riconoscere il mio torto, non mi scuserò ostinatamente, e se produrrò qualche giustificazione lo farò di passaggio, moderatamente e umilmente, accettando sempre la correzione o ammonizione; e se si trattasse di qualche fallo non troppo lieve ne chiederò umilmente perdono e penitenza. Propongo inoltre di accettare e di eseguire umilmente qualunque penitenza disciplinare che mi venisse data da chi mi dirige e ha autorità su di me.

4° - Siccome dalla lingua provengono una gran parte dei difetti e dei disordini, e in potere della lingua, come dice lo Spirito Santo, stanno la vita o la morte [cfr. Pro 18, 21; Sir (*Ecclesiastico*) 19, 16; Gc 3, 2-12; 1 Pt 3, 10], così starò attentissimo a custodire la mia lingua in tutto e per tutto e specialmente nelle seguenti occasioni:

a) Non parlerò per vanagloria di me stesso, non parlerò di cose inutili o distrattive o poco edificanti, non parlerò a carico di chi si sia, non mormorerò di chi si sia e tanto meno di persone dell'Istitu-

to, non farò critiche, né scoprirò difetti altrui, non racconterò cose della mia vita nel secolo, non altercherò mai per sostenere le mie opinioni, mi guarderò attentamente dal dire parole aspre ai miei compagni siano anche inferiori, e coi maggiori di me userò un linguaggio sempre umile, pio e rispettoso.

b) Osserverò esattamente il silenzio nelle ore prescritte dall'orario dell'Istituto, ritenendo quello che dice lo Spirito Santo: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra* [Is 30, 15 volg.], e altrove: *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei* [Lam 3, 26 volg].

5° - Dichiaro che sarò pronto di accettare qualsiasi ufficio anche umile che i miei superiori mi daranno, e di eseguirlo con santa illarità e prontezza, e qualora a me sembra che ostino motivi di salute o altri legittimi motivi, li esporrò umilmente al Direttore o a chi per lui, e poi starò al giudizio di chi mi dirige. Similmente dichiaro di non essere attaccato a qualche ufficio o lavoro particolare, quindi non pretenderò avere uffici di mio genio, ma sarò invece attaccato ad eseguire in questo, ciò che mi sarà comandato, volendo essere indifferente a fare questo o quello.

6° - Nel caso che mi trovi a parlare o trattare con donne o per ufficio, o per altri legittimi motivi ben visti ai miei Direttori, propongo e mi protesto che lo farò con animo ritroso, per puro principio di obbedienza e di carità; mi raccomanderò caldamente al Signore, alla Santissima Vergine, al mio buon Angelo Custode, ed indi tratterò con grande circospezione, modestia e cautela, senza fissare in volto donna alcuna, sia pure ragazzina, senza ridere ad alcuna, senza farmi mai prendere la mano e baciarmela e terrò il mio cuore alieno da ogni propensione, simpatia, ammirazione, o anche affezione spirituale verso qualsiasi donna sia pure una ragazzina, ma terrò sempre presente il detto di Sant'Agostino: *Cum mulieribus sermo brevis et rigidus*.

7° - Dichiaro che non avrò mai l'ambizione di comandare, di avere superiorità in chi si sia, di essere lodato, apprezzato, stimato, ma essendo risoluto di volermi santificare e di cercare veramente di essere tutto di Gesù Signor Nostro, amerò di stare sempre all'ultimo posto, e di essere piuttosto contraddetto, posposto, ed umiliato.

8° - Dichiaro che sarà principale oggetto di ogni mio sforzo per attingere la Perfezione religiosa, quello di amare come me stesso tutti gli appartenenti a questo Istituto, quindi li stimerò e rispetterò grandemente ad uno ad uno, anche il minimo fra tutti come maggiore di me innanzi a Dio, ne sopporterò con amore, pazienza e dolcezza qualunque difetto o sgarbo che mi potesse colpire, mi presterò secondo l'ubbidienza e la carità ad aiutarli e servirli, e in tutto quanto la mia regola sarà la parola di Gesù Cristo Signor Nostro: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati» [Gv 13, 34].

Per tutto ciò mi protesto medesimamente che non starò ad invidiare alcuno se venga preferito, o gli si dia ragione e a me si dia torto, o gli si diano uffici che a me si neghino, ma me ne starò tranquillo e inalterato mantenendo sempre i rapporti di pace, di carità e di umiltà.

62

Promemoria per il maestro calzolaio

APR 6224 - A2, 4/17

datt.; orig. presso arch. non identif.; inedito.

Messina, 12.12.1907

Oltre agli adempimenti prescritti per il maestro calzolaio (si veda anche a p. 324 del presente volume), il regolamento contiene altre norme riguardanti gli educatori degli alunni, nonché gli impiegati e i dipendenti dell'Istituto. È riportato alle pp. 110-111 del vol. 2 della raccolta ufficiale degli Scritti, ma non è stato possibile reperire l'originale manoscritto.

[Messina], 12 dicembre 1907

Appuntamenti per il calzolaio.

1° - Orario.

Ingresso all'Istituto [alle ore] 7 e mezzo.

Ore di lavoro fino alle 12.

Due ore [di] intervallo: dalle 2 alle 5 [pomeridiane].

Proibizione uscite (eccetto casi urgenti).

Proibizione discorsi, ecc.

2° - Obblighi.

Istruire i ragazzi [nell'arte del] taglio.

Confessione settimanale.

Deve tenere occupati i ragazzi.

Lavori della Comunità o nuovi o rappezzi, preferirli.

Rispetto personale dirigente.

Ora del silenzio.

Orazione prima e dopo il lavoro.

3° - Diritti.

Lire 10 mensili, un pane al giorno.

Lavori della Comunità, i prezzi a metà.

Tariffa sulla manifattura.

Piccoli rammendi gratis.

1° - Tutti i lavori per la Comunità maschile, mano d'opera gratis fatta eseguire dai ragazzi dell'Istituto.

2° - Un pane di seconda al giorno e lire 10 mensili.

3° - Lavori dell'altra Comunità lire 50 al mese, compresa la mano d'opera e il materiale. Per lavori s'intende calzature nuove e riparazioni.

4° - Lavoro: sei giorni la settimana, eccetto domeniche e feste.

Da compiere noi.

1° - Chiusura porte dormitorio Artigianelli.

2° - Accomodo del lavatoio.

3° - Istruire Vizzari e Bruno circa chiavi, e uscita la sera.

4° - Dare l'ufficio a Spadaro con regolamento dei ragazzi, dei principali e suo proprio.

5° - Licenziamento.

6° - Nota dei ragazzi divisi per arte.

Spadaro.

Ditta.

Tabella del lavoro tipografico giornaliero previo.

Ai principali si affida la cura degli arnesi delle proprie officine.

Stabilire un giorno di riunione e l'ora, e il piccolo programma.

Nota delle persone impiegate e inservienti nell'Istituto [da] far confessare.

1° Micalizzi.

2° Cavaliere.

3° Spadaro.

4° Anselmi.

5° Tipografo.

6° Sarto.

7° Calzolaio.

8° Prefetto.

9° Lo Giudice.

10° Lenzi.

11° Vaiola.

12° Costa.

13° Affronte.

14° Prèviti.

15° Don Salvatore campanellaro.

Impiegati del panificio: Don Girolamo e Carrara.

Poveri che ricevono il pane e la pietanza di cui si occuperà [Fra' Luigi] Barbanti e Mastro [= Maestro] Paolo [Gazzàra].

63
Per la Pia Associazione
della Santissima Vergine Addolorata

APR 831 - A2, 4/14

ms. orig. parz. aut.; 6 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 11 facc. scritte; inedito.
Messina, 1907

Padre Annibale, in qualità di Rettore della chiesa dello Spirito Santo di Messina, il 21 maggio 1907 aveva scritto al Priore Generale dei Servi di Maria chiedendo l'autorizzazione per introdurre nella suddetta chiesa l'Associazione di Maria Santissima Addolorata, avendone ottenuto il consenso dall'Arcivescovo Letterio D'Arrigo. Il presente documento è lo «*Statuto*» della suddetta Pia Associazione. La data è probabile e si desume da documenti contemporanei.

Statuto della Pia Associazione di Maria Santissima Addolorata
eretta nella chiesa dello Spirito Santo in Messina.

Titolo I
Scopo dell'Associazione

Art. 1. Lo scopo di questa Associazione si è:

- a) Il mantenimento ed esercizio del Culto verso Maria Santissima Addolorata.
- b) L'opera funeraria fra i soci.
- c) Aiuto ed assistenza agli stessi in caso d'infermità.
- d) Le opere di beneficenza.

Titolo II

Art. 2. Si compone di individui di ambo i sessi di irreprensibile condotta, di specchiata Fede cattolica e che frequentino i Sacramenti.

Art. 3. I soci saranno effettivi ed onorari.

Saranno proposti ad onorari, i cittadini distinti per ingegno e moralità.

Titolo III

Art. 4. L'Associazione in atto ha la sua sede nella venerabile chiesa dello Spirito Santo.

Art. 5. È rappresentata dal Presidente o da chi ne fa le veci. È amministrata da un Consiglio direttivo di undici Consiglieri, di cui uno assumerà le funzioni di Presidente, Vice Presidente, Cassiere e Segretario.

Vi sono sedici Soci Ospedalieri. Un assistente Ecclesiastico, un Sanitario, un Gonfaloniere ed un vice.

Titolo IV
Ammissione dei Soci
Diritti e doveri degli stessi

Art. 6. Tutti i cittadini maggiori di età domiciliati in Messina o che hanno ivi residenza, possono essere ammessi.

Art. 7. I minori degli anni 21 e maggiori degli anni 15 potranno ammettersi come soci.

La domanda sarà avanzata dal padre, o da chi ha la rappresentanza, assumendo l'obbligazione per il rappresentato.

Art. 8. Per essere ammesso come socio bisogna chiederlo per iscritto, o a voce, al Presidente, questi lo parteciperà immediatamente ai componenti il Consiglio direttivo, i quali assuntene informazioni e costatatone lo stato fisiologico, passerà, previa deliberazione motivata, non più tardi di giorni otto, all'ammissione. Nel caso negativo la domanda si avrà come non mai avvenuta.

Il Consiglio Direttivo, nominerà i Soci Ospedalieri. Sarà di diritto Assistente Ecclesiastico il Rettore della chiesa ove ha sede l'Associazione. I soci onorari verranno proposti e scelti ad unanimità dal Consiglio Direttivo.

Art. 9. Ogni socio, all'atto dell'ammissione, dall'età di anni 15 a 20 pagherà lire 1, da anni 21 ad anni 30 pagherà lire 1, 50, dal 31° anno ai 40 anni pagherà lire 4, dal 41° anno ai 50 anni pagherà lire 6; dal 51° anno in poi il diritto di ammissione sarà fissato dal prudente arbitrio del Consiglio di Amministrazione. Pagherà pure la retta mensile in centesimi 30.

Art. 10. I soci minori di età pagheranno solo una lira per tassa d'ammissione.

Art. 11. Il socio onorario non pagherà somma alcuna, prenderà parte alla discussione, emetterà pareri e consigli, ma non avrà diritto al voto. Non ha diritto all'Opera funeraria.

Art. 12. Il socio temporaneamente assente avrà sempre l'obbligo di pagare il mensile; il moroso per mesi due consecutivi sarà interpellato per iscritto, perseverando nella mora sarà depennato dal numero dei soci.

Art. 13. È obbligo d'ogni socio il rispetto dovuto al Consiglio Direttivo, l'affetto a tutti i soci, ispirarsi alla sanzione del proprio dovere in famiglia ed in società, menando vita onesta e laboriosa.

Art. 14. Essendo stabilito il titolo II, art. 2 del presente Statuto, che i soci di questa Pia Associazione debbono essere d'irreprensibile condotta, di specchiata Fede cattolica, e che frequentano i Sacramenti, ne risulta che tutti i Soci e le Socie debbono osservare i seguenti atti religiosi:

a) Le sedute debbono cominciarsi con una lettura spirituale e preghiera e concludersi parimenti con la preghiera.

b) Nelle principali festività dell'anno i soci e le socie interverranno, dopo essersi regolarmente confessati, assisteranno devotamente alle sacre funzioni, e si faranno indi la Santa Comunione. A Pasqua faranno assieme il Santo Precetto.

c) Ogni domenica e feste, potendo, interverranno alla Santa Messa che si celebra nella chiesa dello Spirito Santo.

Una volta l'anno nella Santa Quaresima, tutti i soci e le socie interverranno agli Esercizi Spirituali nella chiesa dello Spirito Santo, che dovranno farsi anche a spese dell'Associazione.

d) I soci e le socie quali appartenenti alla Santissima Vergine Addolorata terranno presente che per confortare la Santissima Vergine nei suoi Dolori, dovranno prima di tutto guardarsi da ogni peccato; dovranno tenere una condotta irreprensibile, da veri cristiani, si guarderanno bene di dire cattive parole, e soprattutto si guarderanno di lavorare la Festa [= nei giorni di festa].

Art. 15. È ammesso reclamo all'assemblea avverso le deliberazioni del Consiglio direttivo.

Titolo V Impegni sociali

Art. 16. Ogni anno nella terza Domenica di Settembre sarà festeggiata la solennità di Maria Santissima Addolorata. Saranno eseguite altre funzioni e cerimonie religiose, sanzionate dalla Chiesa, e tra queste specialmente la Novena e Festa dello Spirito Santo coi tre giorni di Quarantore e le funzioni della Settimana Santa col Santo Sepolcro, quando vi siano sacerdoti sufficienti per questa sacra funzione. Inoltre l'Associazione farà celebrare a sue spese la Santa Messa tutte le Domeniche e Feste, nella chiesa dello Spirito Santo per tutti i Soci vivi e defunti e per la santa prosperità di essa Pia Associazione. Vi sarà un'opera di beneficenza.

Art. 17. Ammalato un socio, la famiglia lo parteciperà ad un componente il Consiglio Direttivo, che curerà l'immediato servizio sanitario, con la visita gratuita del medico ed assistenza dei soci ospedalieri e dei componenti il Consiglio Direttivo.

Art. 18. Morendo un socio, la salma in corteo sarà accompagnata da tutti i soci al Camposanto. L'associazione appresterà una cassa mortuaria di lusso ed una corona. Il seppellimento, trasporto del cadavere dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al Camposanto, la costruzione di una cassa di abete e di una cassa di zinco saranno a spese dell'Associazione.

Art. 19. Saranno nella chiesa ove ha sede l'Associazione, recitati dai consoci i sacri uffici e sarà a peso [a carico] dell'Associazione un funerale con la celebrazione di cinque Messe basse ed una cantata.* Si leggerà sulla porta della chiesa la seguente iscrizione: «Esequie per N. N. - l'Associazione di Maria Santissima Addolorata offre».

Art. 20. Morendo un socio, fuori Messina, la spesa stanziata per il trasporto del cadavere, cassa di abete e di zinco, come si legge nell'art. 18, se la moglie dell'estinto o il padre, o l'erede iscritto che

* Nel linguaggio ecclesiastico del tempo, per *Messa cantata* si intendeva quella che il sacerdote celebrava assistito dal diacono e dal suddiacono, cantandone alcune parti; per *Messa bassa*, quella celebrata dal solo sacerdote, senza canto (*n.d.r.*).

convivono con lo stesso, la richiederanno, sarà con l'ordine sopra detto consegnata; non richiesta, sarà invertita in suffragi o in beneficenza, secondo il provvedimento che piglierà il Consiglio Direttivo.

Art. 21. In caso di epidemia cessano gli obblighi impressi negli art. 18, 19, 20. Vi sarà un solo funerale per suffragio *pro defunctis* ed in commemorazione degli stessi.

Titolo VI

Nomina della Rappresentanza - Attribuzioni

Art. 22. I componenti il Consiglio Direttivo, il Gonfaloniere ed il Vice saranno nominati dalla universalità dei soci, in Assemblea Generale, non più tardi della 1^a Domenica di Agosto a maggioranza di voti e a scrutinio segreto. Dureranno in carica per anni due e potranno immettersi nell'esercizio della carica dietro l'approvazione di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo *pro tempore*, senza di che la nomina non sarà valida.

I componenti il Consiglio Direttivo, il Gonfaloniere ed il Vice dureranno in carica sino al giorno in cui Monsignor Arcivescovo avrà approvato la elezione dei novelli superiori.

Il Sanitario sarà proposto e scelto dal Consiglio Direttivo, l'Assemblea per alzata e seduta approverà o no. Durerà in carica finché non verrà sostituito.

Art. 23. L'Assistente Ecclesiastico interverrà in ogni seduta dell'Assemblea e del Consiglio e vi avrà voto deliberativo. Il medesimo potrà farsi rappresentare da altro sacerdote di sua fiducia, scelto tra i soci ecclesiastici, facendone espressa dichiarazione al Presidente.

Art. 24. È attribuzione della rappresentanza verificare e controllare lo stato di cassa e dei registri, curare la esecuzione delle deliberazioni prese dall'Assemblea, formulare gli ordini del giorno per le riunioni, sorvegliare tutto il corpo sociale, cooperarsi a dirimere i malintesi fra i soci, dissipare i rancori, non mancando, nei limiti della legalità, di difendere il socio ingiustamente attaccato.

Art. 25. Il Presidente firma gli atti dell'Associazione e rilascerà i

mandati di pagamento. Il Vice Presidente coadiuverà il Presidente ed in sua assenza ne eserciterà le attribuzioni.

Entrambi assenti, farà le funzioni un componente del Consiglio Direttivo, più anziano di età.

Art. 26. Il Cassiere ha obbligo di curare l'esazione di tutte le somme di pertinenza del Sodalizio e dovrà semestralmente presentare i conti al Consiglio Direttivo, al quale rilascerà dichiarazione del denaro esistente in cassa.

Non potrà detenere somma maggiore di lire duecento, il di più dovrà versarlo in una cassa di risparmio, designata dal Consiglio Direttivo, con libretto intestato in nome suo. Non potrà erogare somma alcuna senza mandato, il quale sarà preceduto da una deliberazione del Consiglio Direttivo.

Art. 27. Il Cassiere avrà anche in deposito tutti gli oggetti d'oro e d'argento che appartengono al Pio Sodalizio. Gli altri oggetti saranno custoditi in luogo designato, e il Cassiere avrà copia dell'inventario. L'esattore sarà sotto la immediata sorveglianza del cassiere e responsabilità dell'intero Consiglio Direttivo.

Art. 28. Spetta al Segretario la custodia di tutti i libri, note, registri ed elenco dei soci, redigere le deliberazioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea, apporre la firma nelle stesse e nei mandati che rilascerà per ordine del presidente, spedire i biglietti d'invito per le riunioni.

Titolo VII Adunanze

Art. 29. Le adunanze saranno ordinarie e straordinarie del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea. Esse avranno luogo nella Sagrestia della venerabile chiesa dello Spirito Santo, dopo che preventivamente se ne sarà dato avviso all'Assistente Ecclesiastico Rettore della chiesa.

Accedendo in Sagrestia dalla stessa chiesa, bisogna che passando innanzi al Santissimo Sacramento si faccia la genuflessione, e così pure uscendone.

Art. 30. Il Consiglio Direttivo ordinariamente si adunerà una volta al mese e poi tutte le volte che lo richiederà il Presidente.

L'Assemblea si adunerà ordinariamente quattro volte l'anno nei mesi di Gennaio, Marzo e Dicembre; straordinariamente poi ogni volta che il Consiglio Direttivo lo crederà necessario, o quando 10 [Consiglieri] ne faranno richiesta motivata al Presidente.

Art. 31. I soci saranno avvisati con biglietto, o a voce, da una persona incaricata dal Presidente. È obbligato ogni socio d'intervenire nelle adunanze. L'assenza non giustificata sarà censurata.

Art. 32. L'adunanza in prima convocazione è legale se sono presenti due terzi dei soci effettivi maggiori di età; in seconda convocazione qualunque sia il numero degli stessi.

Art. 33. Nell'Assemblea si dovrà chiedere la parola a chi presiede l'adunanza e si dovrà impiegare linguaggio temperato, calmo e civile.

Il socio non potrà parlare se prima non gli è accordata la parola e dovrà ottemperare a chi presiede l'adunanza.

È proibito rigorosamente, sotto pena di espulsione, l'alterarsi, l'ingiuriarsi, e cose simili. L'Assistente Ecclesiastico in tali casi potrà sospendere la seduta, ed anche domandare l'espulsione dei soci indiscreti e incorreggibili.

Art. 34. Le deliberazioni sono valide se prese a maggioranza; in parità il voto di chi presiede sarà preponderante.

Art. 35. Contro le deliberazioni della rappresentanza, potrà farsi ricorso all'Assemblea che provvederà con revoca o modifica. Di tutte le deliberazioni delle singole adunanze sarà steso verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Art. 36. Le votazioni si faranno per alzata e seduta, salvo i casi della votazione a schede segrete e sempre in quest'ultima forma quando avrà per obbiettivo la persona.

Art. 37. Le donne non interverranno nelle adunanze, hanno diritto di conoscere lo stato di cassa ed il numero dei soci appena lo richiederanno.

Titolo VIII
Patrimonio della Pia Associazione

Art. 38. Tutti gli oggetti acquistati dall'Associazione per l'esercizio del Culto, per le pompe funebri, le oblazioni, le rette mensili, il pagamento per la commissione dei soci costituiscono patrimonio della Pia Associazione, e non saranno permutabili o in qualsiasi modo alienabili.

Art. 39. Annualmente sarà fatto analogo inventario, riportato nel registro delle deliberazioni, ed un esemplare consegnato al Presidente. In quanto ai doni che vengono fatti dai fedeli alla Santa Immagine dell'Addolorata nella venerabile chiesa dello Spirito Santo dove ha sede l'Associazione, restano sempre alla detta Immagine, anche nel caso di scioglimento o di trasferimento altrove dell'Associazione.

L'Assemblea sarà edotta annualmente dallo stesso.

Disposizioni finali
Articolo unico

Fermo sempre lo scopo della Associazione, come all'articolo 1°, con deliberazioni regolamentari proposte dal Consiglio Direttivo, dall'Assemblea potrà il presente avere delle modifiche a miglior decoro ed importanza della Pia Associazione. Però qualsiasi modifica dovrà essere dall'Autorità ecclesiastica approvata. In caso di scioglimento dell'Associazione il denaro effettivo e gli oggetti permutabili in valore saranno impiegati in beneficenza; tutt'altro appartenente al Culto, sarà consegnato all'Autorità Ecclesiastica Sua Eccellenza Reverendissima.

64

Esortazione sull'osservanza dei doveri religiosi

APR 825 - A2, 4/10

ms. orig. aut.; 8 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 16 facc. scritte; inedito.

Messina, 1907

Esortazioni spirituali sull'adempimento dei doveri religiosi e regolamento per gli impiegati, gli inservienti, i ricoverati e altri assistiti. Luogo e data sono probabili.

Agli Egregi Signori Impiegati, Servienti, Ricoverati di questo Istituto del Canonico Annibale Di Francia, ed ai Signori sovvenuti dello stesso Istituto.

Egregi Signori,

È a vostra conoscenza che l'Istituto al quale appartenete, o come impiegati, o come servienti, o come ricoverati o sovvenuti, non ha né proprietà, né fondi di cassa, né introiti certi, o rendite fisse, ma vive con l'aiuto della Divina Provvidenza. È pure a vostra conoscenza che io [ho] molti orfani da dover mantenere in due Istituti, e molti pesi da dover soddisfare.

Ciò posto, tanto io quanto voi altri Signori, per provvedere ai nostri comuni interessi, abbiamo gran bisogno dell'aiuto della Divina Provvidenza. Vero è che voi impiegati e voi servienti lavorate ciascuno nel suo ufficio, anch'io lavoro in diverse maniere per portare la barca avanti, ma tutto sarà inutile se ci manca l'aiuto della Divina Provvidenza. Vi è lassù un Dio supremo che veglia sulle umane sorti, e tutto regola e dirige secondo la sua suprema volontà. Egli è che fa nascere il sole, che manda la pioggia, che fa germogliare la terra, che provvede a tutte le sue creature. Ma è cosa facile a comprendersi che se noi ci dimentichiamo di Dio, Dio si dimenticherà di noi, e allora avremo un bel lavorare, un bell'affaticarci, la Divina Provvidenza non verrà, o verrà molto scarsa e ristretta.

Si è per questa ragione che io mi sento nell'obbligo di richiedere da voi altri Signori l'osservanza dei doveri religiosi; l'adempimento degli obblighi [che] ha ogni cristiano. Voi volete da me che vi paghi,

che vi remunererò, che vi tenga, ed io richiedo da voi che non mettiate ostacolo alla Divina Provvidenza, con una totale dimenticanza di Dio. Io non posso più pagarvi, retribuirvi come richiede la vostra necessità o meritano i vostri lavori, se Dio non mi manda i mezzi; e se voi non adempite i doveri verso Dio, debbo fondatamente temere che Iddio questi mezzi non me li manda. Si tratta dunque d'un interesse non solamente mio, ma anche vostro. I doveri religiosi, che vi corre obbligo di adempire, non sono poi dei pesi insopportabili, non si tratta di gravi sacrifici che io da voi richiedo, ma bensì atti di Religione facilissimi a compiersi, come rileverete dal Regolamento qui appresso stampato.

Miei carissimi in Gesù Cristo, è buono che consideriate che senza l'assiduo adempimento di alcuni doveri religiosi è impossibile di mantenersi in grazia di Dio. Senza mai confessarsi, senza mai accostarsi alla Santa Comunione Eucaristica, senza mai ascoltare la Parola di Dio, senza mai istruirsi delle cose principali di vostra Santa Religione, senza mai levare gli occhi al Cielo per pregare Iddio, per adorarlo come vostro Signore e Creatore, senza mai considerare il vostro ultimo fine, e gli eterni destini per cui Dio ci ha creati, questo si chiama non già vivere da cristiani, da creatura di Dio, ma da esseri sconosciuti ed ingrati, si chiama vivere da insensati, si chiama metterci a rischio certo di perderci eternamente. E intanto con questa dimenticanza di Dio e dei vostri doveri religiosi è inevitabile che l'anima si deve riempire di peccati! Ed è qui il punto tremendo delle mie preoccupazioni e del vostro comune danno!

Io vi assicuro, o miei carissimi, che di niente temo, e nulla mi scoraggia nell'andamento di queste Opere di beneficenza, eccetto il solo peccato. La scarsezza di introiti, le difficoltà, le persecuzioni ecc., tutto mi sembra niente; in tutto spero e confido nel Signore che è Padre provvido e amoroso! Ma se tra le persone che vivono negli Istituti esistono peccati, allora io vedo tutto perduto!

Così è, fratelli carissimi! Lo disse lo Spirito Santo nei libri Santi: *peccatum facit miseros populos* [Pro 14, 34]. Il peccato fa i popoli miseri! E perché credete voi che oggi domina tanto la miseria, le famiglie languiscono, i mezzi vengono meno, i fallimenti sono all'or-

dine del giorno, le disgrazie si moltiplicano? Di tutto è causa il peccato! Gli uomini vivono lontani da Dio, attaccano il loro cuore a nient'altro che all'interesse, trascurano i doveri religiosi, e Dio non benedice i negozi, non benedice le industrie, non benedice le campagne, non benedice il lavoro; noi facciamo dei disegni e Dio ce li manda a vuoto, introitiamo anche del denaro, e Dio ce lo fa sparire senza profitto. Nulla va avanti senza la benedizione di Dio; tutto prospera quando Iddio dà la sua benedizione.

Ma Iddio non può benedire quelli che trascurano gli atti religiosi, specialmente la Confessione, la Santa Comunione, la predica, l'istruzione religiosa, la lettura di un libro devoto e le preghiere della mattina e della sera. Costoro vivono dimentichi di Dio, senza forze spirituali per resistere alle tentazioni, e cadono in tanti peccati interni ed esterni, di pensieri, di parole e di opere, e arrivano al punto che giustificano i loro stessi peccati, li ritengono per nulla, anzi si dicono i migliori cristiani del mondo.

Ma io non la penso come loro, quindi non intendo che abbiano parte alcuna nei miei Istituti di Carità persone di così larga coscienza. Io sono certo che me ne verrebbe un danno per tutti gli Istituti. Bastò un Giona in una nave per far sollevare una tempesta che stava per sommergere tutto il naviglio, e allora la tempesta cessò quando il Giona fu gettato nel mare [cfr. Gio 1, 1-15].

Se io tollero che nei miei Istituti abbiano parte persone non timorate di Dio, trascurate nei doveri religiosi, e quindi imbrattati di continue trasgressioni della santissima Legge di Dio, io debbo fondatamente temere che là Dio ritira la sua mano, che la Provvidenza cessa, e che la tempesta ci sommerga.

In tal caso io debbo essere risoluto di scacciare via i Giona nell'interesse della comune salvezza. In tal caso il mio obbligo per salvare gli altri si è di tagliare il membro infetto che per la sua rilasciata condotta attira i divini castighi.

E se io non opero così, son'io che debbo darne conto al Signore e che mi debbo aspettare i suoi giusti castighi.

Fratelli carissimi, mi lusingo che le parole di me indegno Ministro del Signore, vogliate accettarle come salutari avvisi che lo stesso

amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo vi manda per mettervi sopra una via differente da quella che avete percorsa finora; sopra una via di buona osservanza della Legge cristiana, sopra una via che vi attira le divine benedizioni in questa vita, e vi dispone all'acquisto della vita eterna.

E per venire al concreto, io stabilisco un Regolamento circa il diportamento da buoni cristiani e le pratiche degli Atti religiosi che dovranno compiere obbligatoriamente tutti gli impiegati, e i servienti dei due miei Istituti, nonché i poveri alloggiati o sovvenuti.

Regolamento.

1° - Tutte le Domeniche e Feste dovranno intervenire alla Santa Messa che si celebra nell'Istituto maschile, e perché ciò si renda loro possibile, la Santa Messa sarà celebrata alle 7 e mezzo precise, quindi alle 7 e un quarto dovranno trovarsi tutti a posto. Gl'impiegati e i servienti entreranno nel Coretto, i poveri nel vano sotto il Coretto.

2° - Ogni Sabato ed ogni vigilia delle Feste di doppio precetto, alle [ore] 3 pomeridiane in inverno, e alle 5 in estate, impiegati e servienti leveranno mano dai lavori ed uffici, [faranno] mezz'ora di istruzione e lettura, e dovranno recarsi a confessare o nello stesso Istituto se ci sarà il Confessore addetto, o altrove. Potranno in tal caso fare essi stessi la scelta del Confessore, ma con questa limitazione che noi dobbiamo sapere a chi si confessano, e possiamo proporre due o tre perché scelgano. Questo stesso che si stabilisce per ogni Sabato, resta anche stabilito per ogni vigilia delle principali Festività, comprese quelle dell'Istituto.

3° - Per richiedere dai Poveri il loro intervento la Domenica e Feste, nella Santa Messa delle [ore] 7 e mezzo, dopo che il Sabato o la vigilia antecedente si siano confessati, si stabilisce che si riuniranno come la Domenica, per ricevere una istruzione sulla Confessione, indi si confesseranno. Lo stesso vale per le vigilie delle Feste principali in cui dovranno pure intervenire per la confessione.

4° - Tutti gli impiegati, i servienti e i poveri, che si confessano, an-

che nell'Istituto, restano strettamente obbligati di farsi dare dal Confessore il segno di attestato della confessione eseguita. A tal uopo forniremo a tutti i confessori addetti, dei piccoli moduli in stampa, di cui ne daranno uno per volta al penitente. Questi il domani, intervenendo per la Santa Messa, è obbligato di consegnarlo o al Direttore dell'Istituto, o a chi per lui.

5° - In quanto alla Santa Comunione, tutti quelli cui è imposto l'obbligo di confessarsi si rimettano al giudizio e consiglio del proprio Confessore quando debbono farsela e quante volte.

6° - Tutti quelli cui il Confessore accorda la Santa Comunione, si prepareranno fin dalla sera antecedente, guardandosi attentamente da ogni peccato, evitando le occasioni, leggendo qualche libro devoto, o recitando delle preghiere. Staranno attenti a non prendere cibo o bevanda anche in piccolissima quantità dalla mezzanotte in poi.*

Venuti la mattina in chiesa, si prepareranno durante la Santa Messa per ricevere degnamente il Pane degli Angeli. All'ora della Santa Comunione verranno prima i ragazzi, poi quando questi stanno per terminare, saranno avvisati quelli del Coretto, con un tocco di campana, e scenderanno compostamente e in silenzio, e si avvicineranno al Sacro altare. Ciascuno, appena ricevuta la Santa Comunione, torna in perfetto silenzio e riconcentrato al suo posto nel Coretto. Quivi ognuno starà profondamente raccolto innanzi a quel Supremo Iddio che sta Sacramentato nel suo cuore, lo adorerà, lo ringrazierà, lo amerà, e lo pregherà fervorosamente domandandogli tutte le grazie che gli bisognano, prima quelle spirituali, cioè per il bene dell'anima sua, poi quelle temporali condizionatamente, cioè per quanto possano giovare alla sua anima. E questo sarà il loro ringraziamento, immediato.

* La disciplina ecclesiastica che era vigente fino al 1969, stabiliva che per ricevere la Comunione Eucaristica i comunicandi dovevano essere digiuni fin dalla mezzanotte. Invece la normativa attuale dispone che per ricevere il Sacramento i comunicandi devono essere digiuni da un'ora prima di cibi solidi e bevande, fatta eccezione per l'acqua, che non rompe il digiuno (*n.d.r.*).

Quando in fine della Santa Messa è intimato dal sacerdote il 2° Ringraziamento della Santa Comunione, ciascuno lo farà leggendo qualche libretto di devozione. In ultimo assisteranno al 3° Ringraziamento in comune.

In quanto ai poveri che stanno nel vano sotto il Coretto, appena terminata la Comunione degl'impiegati e servienti, e dietro avviso che loro si darà col campanino, verranno compostamente a farsi la Santa Comunione e seguiranno in tutto l'ordine sopraddetto per gl'impiegati e servienti. Quelli che non sanno leggere faranno il 2° ringraziamento recitando la corona [del Rosario] o altre preci ciascuno da solo e a fiato.

7° - Dato che la Santa Messa si celebra attualmente nell'Istituto in ora mattutina, cioè non più tardi delle [ore] 6, tanto gli impiegati, quanto i servienti, e i poveri, non sono obbligati ad intervenire che la sola Domenica e Feste in cui si celebra, per loro comodità, alle 7 e mezzo. Ma quando in appresso, come speriamo, possiamo celebrarla alle 7 e mezzo, tutti saranno obbligati ad intervenire.

8° - In principio del lavoro tutti gli impiegati nelle loro officine, debbono recitare il *Pater, Ave, Gloria*, premesso il segno della Santa Croce insieme agli artigianelli, e così pure terminato il lavoro. A mezzogiorno si reciterà l'*Angelus Domini*.

9° - Gl'impiegati, i servienti, i poveri ricoverati o sovvenuti, si guarderanno attentamente dal dire la menoma cattiva parola, se non vogliono incorrere nelle multe e nel totale licenziamento; e ancor più per non incorrere nei castighi del Signore.

Chi bestemmiasse sarebbe immediatamente licenziato.

10° - Sono parimenti proibiti di tener discorsi di qualsiasi maniera, dovendo attendere silenziosamente ai propri uffici e lavori, e si guarderanno attentamente dal narrare cose di curiosità, fatti e accidenti avvenuti fuori dell'Istituto.

11° - Sono rigorosamente proibiti di portare ai ragazzi ambasciate, o lettere, o prendersene da loro, o di dar loro soldi o complimenti [=regali], o comprare loro degli oggetti, dovendo tutto passare per il tramite dei Superiori.

12° - Non ingiurieranno i ragazzi né li percuoteranno, ma quelli che hanno facoltà a punirli lo faranno con discrezione e opportunità; quelli che non hanno tale facoltà riferiranno ai Superiori.

13° - Saranno tutti attenti a rispettare ed ubbidire i sacerdoti che dirigono l'Istituto, e ciò per loro dovere, e per dare il buon esempio ai ragazzi.

14° - Si avvertono gl'impiegati e i servienti, e relativamente anche i poveri che quando non siano dispensati da giuste cause di salute o altro, sono obbligati ai digiuni prescritti dalla Santa Chiesa, e li debbono fare. In tal caso la Comunità non passa loro la solita colazione. Per essere dispensati debbono esibire il parere del medico. Così pure sono tenuti ad osservare tutte le vigilie.

65

Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto

APR 848 - A2, 4/11

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 130x210) - 2 facc. scritte; inedito.

Messina, 1907

Minuta di promemoria in cui Padre Annibale presenta lo spirito dei suoi Istituti, che dev'essere improntato sullo zelo, la carità e il sacrificio. Questo spirito deve avere per base l'umiltà e la mansuetudine, virtù espressamente proposte come modello da imparare e da imitare dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo. La data è approssimativa, e si desume da documenti contemporanei.

Punti di regola.

Lo Spirito di questo Istituto della Rogazione Evangelica non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità, e di Sacrificio, manifestato da Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Vita Mortale, e registrato nei Santi Evangelii; questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù, proposta ad imitare dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo.

Carità. Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio Signor Nostro, Creatore Nostro e Redentore Nostro, con un Amore predominante, forte, tenero e costante, con un Amore fervoroso, attivo, compassivo, unitivo ed efficace.

L'Amore di Gesù dev'essere il principio, l'obiettivo, il fine e l'anima di tutte le nostre azioni, intenzioni ed osservazioni: Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù, e in Gesù, col suo Divino Amore dobbiamo nutrire nel cuor nostro tutti gli altri santi Amori; quindi dobbiamo amare con lo stesso Amore la Santissima Vergine Maria, la Creatura predestinata fra tutte le Creature, la Madre di Dio e Madre Nostra. Città mistica di Dio, Potenza e meraviglia del suo braccio onnipotente, e il Patriarca San Giuseppe, degno Sposo sempre Vergine della sempre Vergine Maria Immacolata, degno Padre Putativo del Figlio stesso di Dio, e tutti i carissimi Angeli di Dio, e tutti i suoi

carissimi Santi con tutti i Celesti Comprensori, la cui beata Compagnia speriamo in eterno, e finalmente in Gesù e nell'Amore puro di Gesù Nostro Sommo Bene dobbiamo amare, con viscere di sviscerato e fraterno amore, il prossimo tutto come noi stessi, immagine di Dio, nostro simile, e segno di paragone dell'Amore di Dio, essendo questi due precetti uno solo, e dal quale pende tutta la Legge e i Profeti [Mt 22, 40], il che vale quanto dire, che il riassunto di tutta la dottrina dei libri dell'Antico e Nuovo Testamento, e di tutte le Leggi della Santa Chiesa, e di tutti gli scritti dei Padri, dei Dottori, e degli Scrittori Ecclesiastici, e tutta la Parola bandita dagli Apostoli, dai Martiri e dai Confessori di tutti i secoli, a questo tutto si riduce: Amore di Dio sopra ogni cosa, e del Prossimo come noi stessi; questa è la *Carità*, e la *Carità* è Dio, e Dio è *Carità* [cfr. Gv 4, 8. 16].

66

**Dichiarazioni e promesse
per le Postulanti delle Figlie del Divino Zelo**

APR 4429 - A2, 4/12

ms. orig. aut.; 12 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 21 facc. scritte; inedito.

Messina, 1907

Minuta o bozza della prima stesura delle «Dichiarazioni e Promesse» che le Postulanti dovevano fare prima di essere ammesse nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo.

Io qui sottoscritta N. N. di N. N. da ... dichiaro quanto segue:

1° - Sono entrata in questo Istituto religioso delle Figlie del Divino Zelo in Messina, di mia spontanea volontà, avendo prima fatta umile domanda, per esservi ammessa, alla Reverenda Madre Superiora di detto Istituto, esponendo la mia vocazione di aggregarmi allo stesso.

Dichiaro che vi sono entrata non col fine di educarmi o istruirmi per qualche tempo e poi andarmene, o per trovarvi una posizione, o per qualsiasi altro secondo fine, ma con la retta intenzione e col retto fine di santificarmi, dandomi tutta a Dio; di abbracciare la vita religiosa con la perfetta osservanza di tutte le regole di questo Istituto che a sommi capi sono qui esposte, e che per esteso ho lette e considerate nel Regolamento delle Figlie del Divino Zelo. Dichiaro di voler perseverare in detto Istituto sino all'ultimo respiro di mia vita, qualunque siano le difficoltà o le contraddizioni che vi potessi trovare, riconoscendo che tutto sarà per il mio bene e per la mia santificazione.

2° - Dichiaro che entro nell'Istituto come creatura nuova, nulla ritenendo più nella mia mente e nel mio cuore delle cose del mondo a cui di tutto cuore ho già rinunciato, e quindi non penserò, né parlerò mai, con chi si sia nell'Istituto, delle cose di mia vita passata nel secolo.

3° - Prometto di essere perfettamente ubbidiente, subordinata, e piena [di] santo affetto e profondo rispetto verso la Reverenda Madre dell'Istituto, considerandola come se fosse una Vicaria della Santis-

sima Vergine, e ciò non solo con quella che trovo al presente, ma pure con quante ve ne saranno in prosieguo. E la stessa ubbidienza, subordinazione, rispetto e santa dilezione prometto rispettivamente verso qualsiasi persona, sia Suora o no, che legittimamente sarà preposta alla mia direzione o sorveglianza, riguardando ogni legittima direzione come proveniente da Dio stesso, e dalla Santissima Vergine.

Verso le altre Suore avrò pure rispetto e soggezione, considerandole come Spose di Gesù Cristo.

4° - Prometto di accettare dalle mani della Madre Preposta o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parola di scusa. Prometto similmente che mi accetterò qualsiasi penitenza mi venga data, senza mormorare né internamente né esternamente, ma ritenendo di averla meritata, e facendola umilmente.

5° - Prometto, entrando in questo Istituto, ora e per l'avvenire, di consegnare tutto alla Reverenda Madre, e di non tenere nulla di nascosto, nemmeno le medaglie o abitini che ho indosso, tanto meno riterrò orecchini, gioielli, denaro, ricordi di amiche o di parenti, fotografie, lettere o altro simile, ma tutto tutto consegnerò alla Madre Preposta o a chi per Lei. Così intendo abbracciare di tutto cuore la santa Povertà religiosa, per cui in prosieguo non mi lagnerò mai se vi saranno scarsezze nel vitto, nel vestito, o in altro quand'anche queste scarsezze fossero per me sola, ma vivrò in tutto abbandonata alla Divina Provvidenza e alla carità della Superiora. Questo proponimento intendo farlo e mantenerlo pure per il caso di malattia, non pretendendo allora cure particolari, ma rimettendomi in tutto alla discrezione della Reverenda Madre, ritenendo sempre che nella santa Povertà religiosa non posso pretendere le comodità delle case dei ricchi.

6° - Prometto di avere per tutte le compagne un gran rispetto, e di diportarmi verso di loro cortesemente, umilmente e caritatevolmente.

te, con sincero e puro affetto, e ugualmente con tutte, per cui sarò perfettamente aliena da ogni attacco [= attaccamento] personale, da ogni affetto di simpatia, da ogni familiarità e intrinsechezza segreta, e se alcuna pretendesse di entrare con me in tali relazioni, me ne schermirò, e se persiste, lo farò sapere alla Madre Preposta.

Parimenti starò attenta di non ammettere dentro di me antipatie o rancori per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contraria o offensiva, e in quanto a ciò prometto:

1. Che non sarò facile a credere di essere offesa, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2. Che se poi effettivamente alcuna mi offendesse, non ne avrò sdegno alcuno, la compatirò e la vorrò più bene, la raccomanderò al Signore, e con la grazia del Signore le renderò bene per male, e mi guarderò di vendicarmi con l'accusarla, o in qualsiasi altra maniera.

7° - Se vi è Orfanotrofio annesso all'Istituto, o scuola, o Laboratorio, o riunione di giovinette, prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa, siano orfanelle, o alunne, o apprendiste, o altre simili; e questo lo prometto con ferma e risoluta volontà, quindi se qualche volta debbo stare in loro vicinanza, o debbo passare vicino a loro, non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, e tanto meno darò a loro qualche regalo o qualche ricordo, sia pure una figurina, né di alcuna di loro ne riceverò mai, e tanto meno riceverò da loro incombenze da compiere, o ambasciate da portare. E se alcuna mi tentasse in tutto questo che prometto, per la prima volta mi contenterò di rimproverarla, di respingerla, e di minacciarla di dirlo alla Superiora, per la seconda volta lo dirò effettivamente alla Reverenda Madre.

8° - In quanto ai miei parenti prometto che raccomanderò al Signore che li santifichi, che li preservi da ogni male, che li benedica e li prosperi, e sarò diligente di scrivere loro nell'onomastico, nel Capodanno, nella Pasqua, in Natale, in altre propizie occasioni che mi riguardano, e tutte altre volte che debbo rispondere alle loro lettere; e sempre lo stile delle mie lettere sarà quale si addice a religiosa, con

sante insinuazioni, moderato, evitando espressioni profane e che sentono di mondo.

Prometto che mai domanderò di andare a casa dei parenti, e non sarò inquieta di vederli, ma se vengono a vedermi, e l'ubbidienza me lo permette, li accoglierò con rispetto e puro affetto, specialmente i genitori, e mi mostrerò affabile, affezionata e cortese, ma userò sempre modi e linguaggio moderato e da religiosa.

Non pretenderò mai di vederli fuori della grata del Parlatorio, e se ciò avviene qualche volta per concessione dei Superiori, padroneggerò me stessa per non uscire dalla moderazione e dal contegno che si conviene ad una religiosa.

9° - Prometto che accetterò allegramente qualunque ufficio anche umile, o materiale, o difficile, o penoso, che l'ubbidienza mi darà, e non mi rifiuterò mai, e se ostano motivi di salute, li esporrò con santa semplicità a chi di ragione, e poi starò al giudizio altrui, e prometto di adempire tutti gli uffici che mi verranno dati, con ogni maggiore diligenza, attenzione ed esattezza, ammettendo fin d'ora che le negligenze e le mancanze replicate nell'adempimento degli uffici, mi siano imputate a colpa degna di punizione.

10° - Prometto che nel tempo in cui sarò Aspirante o Probanda, non avrò pretesa alcuna, né farò alcuna istanza o premura per avere l'abito religioso, anzi mi riconoscerò sempre indegna di tanto bene, e se vedrò tante altre mie compagne passare innanzi di me e prendere il santo abito, ed io rimango indietro, non ne farò lagnanza alcuna, non mi lamenterò con chi si sia, non accamperò pretese, ma mi umilierò in cuor mio, e riconoscerò che non ne sono degna, e che giustamente per la mia indegnità, i Superiori me ne privano, e quindi attenderò a correggermi meglio dei miei difetti, e a cambiare la mia natura, con l'aiuto della divina Grazia e della buona volontà, onde vestire l'abito interiore delle sante virtù.

Quando poi per divina Misericordia, e per grazia dei Superiori avrò preso l'abito, allora, fin d'ora prometto nel modo più solenne che non mi servirò del santo abito per diventare superba, per essere meno ubbidiente e sottomessa, anzi riterrò che allora comincia per me il tempo di esercitarmi più che mai nelle sante virtù, nell'umiltà, nel-

l'ubbidienza, nella sincerità, nella pietà, nella sottomissione a chi mi comanda, nell'osservanza di tutte le regole, nel buono adempimento di tutti gli uffici, nella carità e civiltà con le compagne, in ogni buon esempio e in ogni virtù interiore. Prometto che nel tempo dell'Aspirantato, del Probandato, e del Noviziato, accetterò con l'aiuto del Signore, e con la buona volontà, qualunque prova che vorranno fare di me quelle che mi dirigono, e qualunque mortificazione che mi sarà data, ritenendo che senza prova di penitenza, di mortificazioni e di umiliazioni, non potrò abbattere il mio amor proprio e divenire perfetta Sposa di Gesù Crocifisso.

11° - Prometto inoltre di osservare esattamente tutte le regole del Regolamento di questo Istituto, e gli usi e i costumi dello stesso; regole e usi presenti e futuri; e per questo Istituto, al quale ora per grazia del Signore appartengo, avrò grande amore, lo rigarderò come casa della mia natività spirituale, e spirituale famiglia, e tutti gl'interessi dell'Istituto saranno miei vivi interessi.

12° - Siccome l'Istituto ha altre Case e potrà averne, con l'aiuto del Signore, anche di più, così mi protesto di essere pronta, prontissima, di andare in qualsiasi Casa dell'Istituto in cui l'Ubbidienza mi manderà, senza che io nemmeno ne avessi a capire il perché, e in qualsiasi Casa dimorerò contenta, e terrò presente e osserverò tutte queste promesse, e queste proteste, come nella Casa Madre.

13° - Fra i difetti più perniciosi alla Comunità e al mio spirituale profitto, dai quali intendo guardarmi attentamente, sarà la mormorazione, per cui mi protesto con tutte le forze dell'animo mio, che non mormorerò mai né contro le Superiori, né contro le Suore, né contro le compagne, né da me sola, né con altra, né internamente, né esternamente, e tanto meno sotto colore di zelo, o per pretesto di confidarmi con alcuna. E se per mia sventura cadessi in qualche difetto di mormorazione, sono pronta di accettarne qualsiasi forte penitenza.

14° - Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto, il riferire fedelmente alla Superiora i difetti altrui, quando altrimenti non possano ripararsi, e tutte quelle cose il cui silenzio potrebbe ap-

portare danno alla Comunità, o anche a qualche anima, mi protesto e dichiaro che nulla nasconderò alla Superiora, ma sarò fedelissima a riferirle tutto e per tutto, e trattandosi di riferire difetti altrui, propongo di farlo con queste condizioni:

1° - Che quest'accusa riguarda difetti rilevanti, o piccoli difetti ripetuti e abituali.

2° - Che se posso io stessa rimediare, avvisando agevolmente, amichevolmente e umilmente la stessa persona a correggersi, preferirò di farlo, e risparmierò la accusa anche di cosa grave.

3° - Che se per giusti motivi sarò obbligata, a norma del Regolamento, di fare referencia alla Superiora, lo farò per vero spirito di carità, per impedire l'offesa di Dio, e il danno della Comunità e delle anime, e giammai per vendetta o rancori personali, o per far perdere la stima della Superiora ad alcuna, o per altri simili secondi fini.

15° - Avendo appreso essere regola di questo Istituto che al confessionale bisogna ordinariamente starvi un tempo regolare, e non molto protratto, e che non bisogna intrattenere il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, così prometto innanzi alla mia coscienza, di osservare queste regole, cioè starò al confessionale il tempo strettamente necessario per confessarmi, e non parlerò al Confessore di cose riguardanti la direzione e la disciplina dell'Istituto, nemmeno sotto pretesto di accusare i miei difetti, e tanto meno cercherò di sottrarmi all'osservanza regolare, traendo al mio intento il consenso o il consiglio del Confessore; ritenendo che in fatto di direzione esterna e disciplinare non ci deve entrare l'ingerenza del Confessore, ma debbo regolarmi solamente con la direzione, con gli ordini, con i consigli e con la guida della Sorella Preposta, o di chi la rappresenta, e dei Regolamenti dell'Istituto.

16° - Propongo di osservare non solamente le regole religiose per diventare, con la divina Grazia, accetta al Cuore Santissimo di Gesù, ma pure di stare attenta alle regole della buona civiltà ed educazione, o in altri termini sarò attenta alle regole del galateo, che studierò, sia nel trattare, nel conversare, nel camminare, nel mangiare, nel ridere, nel presentarmi, e in ogni azione, quindi per la buona civiltà prometto di parlare sempre in lingua e pronunzia perfettamente italiana.

17° - Prometto di leggere, almeno ogni settimana, attentamente e con riflessione, tutte queste mie proteste, promesse e dichiarazioni, per tenerle sempre presenti, affinché non avessi scusa alcuna se mancassi alle stesse, e consento ed accetto che la Superiora me le ricordi o rinfacci se qualche volta io fossi così trascurata e cattiva da mancare in alcuna di queste promesse, proteste e dichiarazioni da me giurate e sottoscritte.

18° - Dichiaro che entrando in questo Istituto ho portato con me un letto, un corredo ecc., giusta inventario da me sottoscritto, e annesso ai miei incartamenti; dichiaro inoltre di non aver portato nulla in dote di denaro oppure di aver portato per il mio mantenimento nei quattro anni che passano dall'ingresso alla Professione religiosa la somma di lire ... da calcolarmisi alla ragione di lire una al giorno in fra il suddetto tempo.

19° - Finalmente per osservare tutte queste promesse, proteste e dichiarazioni, imploro ed implorerò umilmente e perseverantemente l'aiuto e la grazia del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, del gran Patriarca San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, degli Angeli, dei Santi Apostoli e dei Santi miei Avvocati e Protettori, e sono convinta che tale divino celeste aiuto non mi mancherà mai fintantoché io sarò di buona volontà, onde se io avessi a mancare talmente a queste promesse, proteste e dichiarazioni che venissi a perdere la perseveranza, o costringessi i Superiori a discacciarmi dall'Istituto (che il buon Dio non voglia), dichiaro fin d'ora che tutta questa rovina non mi potrebbe avvenire che per la mia cattiva volontà. In tal caso dichiaro che quando fossi licenziata definitivamente dalla Superiora, per motivi alla stessa ben visti, sarò pronta di lasciare l'Istituto, e senza nulla pretendere di ciò che ho portato, eccetto quello che per carità mi si volesse concedere.

67

**Dichiarazioni e promesse per le Postulanti
(edizione del 1907)**

APR 4984 - A2, 4/13

stamp. orig.; 12 pp. (mm. 160x215); edito.*

Messina, 1907

Fascicolo a stampa tipografica delle «Dichiarazioni e Promesse» che le Postulanti dovevano fare prima di essere ammesse nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Nel 1911, Padre Annibale fece ritirare questa prima edizione, sostituendola con quella riveduta e modificata (si veda a p. 777 del presente volume).

Dichiarazioni e Promesse che debbono fare le Attendenti o Postulanti dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, nei giorni di ritiro precedente la loro ammissione in Comunità.

Io qui sottoscritta ... dichiaro quanto segue:

1. Sono entrata in questo Istituto religioso delle Figlie del Divino Zelo in Messina, di mia spontanea volontà, avendo prima fatta umile domanda, per esservi ammessa, alla Reverendissima Madre Superiora di detto Istituto, esponendo la mia vocazione di aggregarmi allo stesso.
2. Dichiaro che vi sono entrata non col fine di educarmi o istruirmi per qualche tempo e poi andarmene, o per trovarvi una posizione, o per qualsiasi altro secondo fine, ma con la retta intenzione e col retto fine di santificarmi, dandomi tutta a Dio; di abbracciare la vita religiosa con la perfetta osservanza di tutte le regole di questo Istituto che a sommi capi sono qui esposte, e che per esteso sono scritte nelle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. Dichiaro di voler perseverare in detto Istituto sino all'ultimo respiro di mia vita, qualunque siano le difficoltà o le contraddizioni che vi potessi trovare, riconoscendo che tutto sarà per il mio bene e per la mia santificazione.

* Tipografia del Sacro Cuore, Messina.

3. Dichiaro che entro nell'Istituto come creatura nuova, nulla ritenendo più nella mia mente e nel mio cuore delle cose del mondo a cui di tutto cuore ho già rinunciato, e quindi né più le penserò, né parlerò mai, con chi si sia nell'Istituto, delle cose di mia vita passata nel secolo, o in famiglia.

4. Prometto di essere perfettamente ubbidiente, subordinata, e piena di santo affetto e profondo rispetto verso la Reverenda Madre dell'Istituto, considerandola come se fosse vera Vicaria della Santissima Vergine, e ciò non solo con quella che trovo al presente, ma pure con quante ve ne saranno in prosieguo. E la stessa ubbidienza, subordinazione, rispetto e santa dilezione prometto rispettivamente verso qualsiasi persona, sia Suora o no, che legittimamente sarà preposta alla mia direzione o sorveglianza, riguardando ogni legittima direzione come proveniente da Dio stesso, e dalla Santissima Vergine. Verso le altre Suore avrò pure rispetto e soggezione, considerandole come Spose di Gesù Cristo.

5. Prometto di accettare dalle mani della Madre Preposta o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parola di scusa. Prometto similmente che mi accetterò qualsiasi penitenza mi venga data, senza mormorare né internamente né esternamente, ma ritenendo di averla meritata, e facendola umilmente.

6. Prometto, entrando in questo Istituto, ora e per l'avvenire, di consegnare tutto alla Reverenda Madre, e di non tenere nulla di nascosto, nemmeno le medaglie o abitini che ho indosso, tanto meno riterrò orecchini, gioielli, denaro, ricordo di amiche o di parenti, fotografie, lettere o altro simile, ma tutto consegnerò alla Madre Preposta o a chi per Lei. Così intendo abbracciare di tutto cuore la santa Povertà religiosa, per cui in prosieguo non mi lagnerò mai se vi saranno scarsezze nel vitto, nel vestito, o in altro, quand'anche queste scarsezze fossero per me sola, ma vivrò in tutto abbandonata alla Divina Provvidenza e alla carità della Superiora. Questo proponimento intendo farlo e mantenerlo pure nel caso di malattia, non pretenden-

do allora soverchie cure particolari, ma rimettendomi in tutto alla discrezione della Reverenda Madre, ritenendo sempre che nella Povertà religiosa non posso pretendere le comodità delle case dei ricchi.

7. Prometto di avere per tutte le compagne un gran rispetto, e di riportarmi verso di loro cortesemente, umilmente e caritatevolmente, con sincero e puro affetto, e ugualmente con tutte, per cui sarò perfettamente aliena da ogni attacco [= attaccamento] personale, da ogni affetto di simpatia, da ogni familiarità o intrinsechezza segreta, e se alcuna pretendesse di entrare con me in tali relazioni, me ne schermirò, e se persiste, lo farò sapere alla Madre Preposta.

Parimenti starò attenta di non ammettere dentro di me antipatie o rancori per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contraria o offensiva, e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offesa, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuna mi offendesse, non ne avrò sdegno, la compatirò, la vorrò più bene, la guarderò di buon viso, la raccomanderò al Signore, e con la grazia di Lui le renderò bene per male, e mi guarderò di vendicarmi con l'accusarla, o col non trattarla, o col godere del suo male, o in qualsiasi altra maniera.

8. Se vi è Orfanotrofio annesso all'Istituto, o scuola, o Laboratorio, o riunione di giovinette, prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa, siano orfanelle, o alunne, o apprendiste, o altre simili; e questo lo prometto con ferma volontà, quindi se qualche volta devo stare in loro vicinanza, non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, e tanto meno darò a loro qualche regalo o qualche ricordo, neppure una figurina, né di alcuna ne riceverò mai, e tanto meno riceverò da loro incombenze da compiere, o ambasciate da portare. E se alcuna mi tentasse in tutto questo che prometto, per la prima volta mi contenterò di avvisarla, per la seconda volta di rimproverarla, di respingerla, o minacciarla di dirlo alla Superiora, per la terza volta lo dirò alla Reverenda Madre, o alla Maestra.

9. In quanto ai miei genitori prometto che, entrando in Religione, li

amerò di puro amore in cuor mio, non dimenticherò di raccomandarli al Signore che li santifichi, che li preservi da ogni male, che li benedica e li prosperi. Scriverò loro presso a poco nell'onomastico, nel Capodanno, nella Pasqua, in Natale, in altre particolari occasioni che riguardassero me o essi genitori, e tutte le altre volte che debbo rispondere alle loro lettere.

Rispettivamente farò lo stesso con i parenti più propinqui, o benefattori, e sempre lo stile della mia lettera sarà quale si conviene a religiosa, con sante insinuazioni, moderato, evitando espressioni profane, che sentono di mondo.

Prometto che mai domanderò di andare a casa dei parenti, e non sarò inquieta di vederli; ma se vengono a vedermi, e l'ubbidienza me lo permette, li accoglierò con rispetto e puro affetto, specialmente i genitori e mi mostrerò affabile, affezionata e cortese, ma userò sempre modi e linguaggio moderato e da religiosa.

Non pretenderò mai di vederli fuori della grata del Parlatorio, e se ciò avviene qualche volta per concessione della Superiora, padroneggerò me stessa senza abbandonarmi ai baci ed agli abbracciamenti, per non uscire dalla moderazione e dal contegno che si conviene ad una religiosa.

10. Prometto che accetterò allegramente qualunque ufficio anche umile, o materiale, o difficile, o penoso, che l'ubbidienza mi darà, e non mi rifiuterò mai, e se ostano motivi di salute, li esporrò con santa semplicità a chi di ragione, e poi starò al giudizio altrui, e prometto di adempire tutti gli uffici che mi verranno dati, con ogni diligenza, attenzione ed esattezza, ammettendo fin d'ora che le negligenze e le mancanze replicate nell'adempimento degli uffici, mi siano imputate a colpa degna di punizione.

11. Prometto che nel tempo in cui sarò Aspirante o Probanda, non avrò pretesa alcuna, né farò alcuna istanza o premura per avere l'abito religioso, anzi mi riconoscerò sempre indegna di tanto bene, e se vedrò tante mie compagne passare innanzi a me e prendere il santo abito, ed io rimango indietro, non ne farò lagnanza alcuna, non mi lamenterò con chi si sia, non accamperò proteste, ma mi umilierò in cuor mio, e riconoscerò che non ne sono degna, e che giustamente

per la mia indegnità, i Superiori me ne privano, e quindi attenderò a correggermi meglio dei miei difetti, e a cambiare la mia natura, con l'aiuto della divina Grazia e della buona volontà, onde vestire l'abito interiore delle sante virtù.

Quando poi per divina Misericordia, e per grazia dei Superiori avrò preso l'abito, fin d'ora prometto nel modo più solenne che non m'illuderò che sia finito il tempo della prova, e potrò vivere a modo mio; ma invece riconoscerò che allora entro in Noviziato, e comincia per me la vera prova della virtù religiosa, della mortificazione, dell'umiltà, dell'ubbidienza, dell'esercizio del Divino Amore, della Carità con il prossimo, della pazienza, del perfetto adempimento dei miei obblighi; tempo di orazione, di penitenza, di umiliazioni per Gesù Sommo Bene, di rinunzia completa del mio giudizio e della mia volontà, di perfetta osservanza delle nostre Costituzioni, di puro zelo e santi desideri della Divina Gloria, e della salute delle anime, di fervorosa Preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, di esercizio della santa Povertà, di distacco universale, di vero servizio della nostra Divina Padrona e Madre quale sua fedelissima schiava, e di acquisto di ogni virtù interiore. Questo è il concetto che avrò del Noviziato, e quindi con santo timore vi entrerò quando l'Ubbidienza mi chiamerà, per mettermi sulla vera via della morte a me stessa, e della mia trasformazione in Gesù Crocifisso.

Prometto che nel tempo dell'Aspirantato, del Probandato, e ancor più del Noviziato, accetterò con l'aiuto del Signore, e con la buona volontà, qualunque prova vorranno fare di me quelli che mi dirigono, e qualunque mortificazione che mi sarà data, ritenendo che senza prova di penitenza, di mortificazioni e di umiliazioni, non potrò abbattere l'amor proprio e diventare perfetta Sposa di Gesù Crocifisso.

12. Prometto inoltre di osservare esattamente non solo tutte le regole delle Costituzioni di questo Istituto, ma pure gli usi e i costumi dello stesso; regole e usi presenti e futuri; e per questo Istituto, al quale ora per grazia del Signore appartengo, avrò grande amore, lo riguarderò come casa della mia natività spirituale, e come mia spirituale famiglia, e tutti gl'interessi dell'Istituto saranno miei vivi interessi.

13. Siccome l'Istituto ha altre Case e potrà averne, con l'aiuto del Si-

gnore, anche di più, così mi protesto di essere pronta, prontissima di andare in qualsiasi Casa dell'Istituto in cui l'Ubbidienza mi manderà, senza che io nemmeno ne avessi a capire il perché, e in qualsiasi Casa dimorerò contenta, e terrò presente e osserverò tutte queste promesse, e queste proteste come nella Casa Madre; né per qualsiasi motivo domanderò di essere traslocata.

14. Fra i difetti più perniciosi alla Comunità e al mio spirituale profitto, dai quali attendo a guardarmi attentamente, uno sarà la mormorazione, per cui mi protesto con tutte le forze dell'animo mio, che non mormorerò mai né contro la Superiora, né contro le Suore, né contro le compagne, né contro chi si sia, né da me sola, né con altra, né internamente, né esternamente, e tanto meno sotto colore di zelo, o per pretesto di confidarmi con alcuna. E se per mia sventura cadessi in qualche difetto di mormorazione, sono pronta di accettarne qualsiasi forte penitenza. Ad evitare non solo il gran difetto della mormorazione, ma tanti e tanti difetti della lingua in cui facilmente si cade, *starò attentissima all'osservanza del silenzio, come una regola importantissima fra le importanti*. Starò pure attenta a frenare la curiosità di voler sapere, di volere udire, e di volermi intrigare dove non mi appartiene.

15. Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente alla Superiora i difetti altrui, e tutte quelle cose il cui silenzio potrebbe apportare danno alla Comunità, o anche a qualcuna, mi protesto e dichiaro che nulla nasconderò alla Superiora, ma sarò fedelissima a riferirle tutto e per tutto, e trattandosi di riferire difetti altrui, propongo di farlo con la seguente condizione:

1° - Che quest'accusa riguardi difetti rilevanti, o piccoli difetti ripetuti e abituali;

2° - Che se per la prima volta posso agevolmente io rimediare, avvisando amichevolmente e umilmente la stessa persona a correggersi, preferirò di farlo, e risparmierò l'accusa anche di cosa grave, eccetto che qualche circostanza speciale mi persuadesse di fare piuttosto l'accusa.

3° - Che se per giusti motivi sarò obbligata, a norma delle Costituzioni, di fare referenza alla Superiora, lo farò per vero spirito di ca-

rità, per impedire l'offesa di Dio, e il danno della Comunità e delle anime, e giammai per vendetta o rancori personali, o per far perdere la stima della Superiora ad alcuna, per rendermi io bene accetta, o per altri simili secondi fini.

16. Avendo appreso essere regola di questo Istituto che al confessionale ordinariamente bisogna starvi un tempo regolare, e non molto protratto, e che non bisogna intrattenere il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, così prometto innanzi alla mia coscienza, di osservare questa regola, cioè starò al confessionale per il tempo strettamente necessario per confessarmi, e non parlerò al Confessore di cose riguardanti la direzione e la disciplina dell'Istituto, sotto pretesto di accusare i miei difetti, e tanto meno cercherò di sottrarmi all'osservanza regolare, traendo al mio intento il consenso o il consiglio del Confessore; ritenendo che in fatto di direzione esterna e disciplinare non ci deve entrare l'ingerenza del Confessore, ma debbo regolarmi solamente con la direzione, con gli ordini, coi consigli e con la guida della Madre Preposta, o di chi la rappresenta, e dei Regolamenti dell'Istituto.

17. Propongo di osservare non solamente le regole religiose per diventare, con l'aiuto della divina Grazia, accetta al Cuore Santissimo di Gesù, ma pure di stare attenta alle regole del galateo, che studierò, sia nel trattare, nel conversare, nel camminare, nel mangiare, nel ridere, nel presentarmi, e in ogni azione, quindi per la buona civiltà prometto di parlare sempre in lingua e pronunzia perfettamente italiana.

18. Prometto di leggere, almeno ogni mese attentamente e con riflessione, tutte queste mie proteste, promesse e dichiarazioni, per tenerle sempre presenti, affinché non avessi scusa alcuna se mancassi alle stesse, e consento ed accetto che la Superiora me le ricordi o rinfacci quando le piacerà, o, ancor, più, se qualche volta io fossi così trascurata e cattiva da mancare pertinacemente in alcuna di queste promesse, proteste e dichiarazioni da me fatte e sottoscritte.

19. Finalmente per osservare tutte queste promesse, proteste e dichiarazioni, imploro ed implorerò umilmente e perseverantemente l'aiuto e la grazia del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, del gran Patriarca San Giuseppe, di San Michele Ar-

cangelo, degli Angeli, dei Santi Apostoli e dei Santi miei Avvocati e Protettori, e sono convinta che tale divino aiuto non mi mancherà mai fintantoché io sarò di buona volontà, onde se io avessi a mancare talmente a queste promesse, proteste e dichiarazioni che venissi a perdere la perseveranza, o costringessi i Superiori a discacciarmi dall'Istituto (che il buon Dio non voglia), dichiaro fin d'ora che tutta questa rovina non mi potrebbe avvenire che per la mia cattiva volontà. In tal caso dichiaro che quando fossi licenziata definitivamente dalla Superiora, per motivi alla stessa ben visti, sarò pronta di lasciare l'Istituto, e senza nulla pretendere al di là di quanto ho dichiarato in apposito foglio tutto scritto di mio carattere in pari data.

I. M. I.

Proteste delle Probande quando sono prossime a prendere l'abito di Novizie.

Io qui sottoscritta dovendo vestire il sacro abito delle Novizie delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, mi protesto di riconoscere:

1. Che io non sono degna di tanta Grazia, e che è tutta pura bontà di Dio e dei miei Superiori se sono ammessa a questo Noviziato.
2. Mi protesto nel modo più formale di riconoscere che l'entrata in Noviziato e l'indossamento del sacro abito vuol dire che ora entro nella vera prova per l'acquisto delle sante virtù religiose.

Riconosco che d'ora in poi non posso essere più compatita e scusata come prima sulle mie mancanze, ma che ora le mie mancanze avranno un peso maggiore di prima, perché ora più che mai sono obbligata dall'abito religioso a dare il buon esempio, e a praticare le più elette virtù.

Riconosco che Noviziato vuol dire una vita tutta mortificata e umile, provata con quante mortificazioni, umiliazioni e penitenze piacerà di darmi alle mie Superiore, o Maestre, o Sorvegliatrici, e mi protesto di tutte accettarle senza replica, senza scusa, ed umilmente, anche se mi sembra o sia certa di non aver mancato.

Dichiaro e protesto che d'ora in poi mi sento più obbligata di osservare ed eseguire quelle 19 proteste che ho accettate e firmate nel mio ingresso in questo Istituto, e quindi le terrò presenti per conformare a quelle tutti i miei dipartimenti interiori ed esteriori. Parimenti mi pro-

testo di riconoscere che la norma di tutti i miei diportamenti sta pure nelle nostre Costituzioni, che io prometto di volere esattamente osservare, sottoponendomi a qualunque penitenza se le trasgredissi. Finalmente dichiaro che fino a questo momento, se tutte queste proteste mi pesano, e la vita del Noviziato mi sembra troppo stretta, posso ricusare di prendere il sacro abito, contentandomi di restare come figlia della Casa;* che se invece mi avanzo a prendere il sacro abito allora con questo stesso vengo a confermare col fatto quelle proteste e dichiarazioni, e nel momento che prendo il sacro abito, quale schiava indegna della Santissima Vergine, m'intendo mettere nelle mani della Santa Ubbidienza perché le mie Superiore, che rappresentano per me la Santissima Vergine, possano trattarmi e mortificarmi come vogliono e credono meglio per mio bene, cominciando ora appunto per me la vita della prova per morire interamente a me stessa e vivere solamente a Dio e Signor mio Gesù Cristo. Amen.

Preghiera delle Aspiranti, Probande, Novizie e Suore delle Figlie del Divino Zelo per l'osservanza delle Dichiarazioni e Promesse che si fecero entrando nell'Istituto.

Al Cuore Santissimo di Gesù.

O dolcissimo amorosissimo Gesù Signor mio, io, vostra miserabile creatura, annichilita nell'abisso del mio nulla, Vi presento queste Dichiarazioni e Promesse che vi ho fatto entrando in questo Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Ai vostri santissimi Piedi, e nelle vostre preziosissime Piaghe io le depongo, e Vi supplico che vogliate parteciparmi continuamente l'efficace grazia del vostro Amantissimo Cuore perché io fedelmente le adempia fino alla morte. Corroborate con questa grazia la mia incostante volontà e la mia fragile natura, rivolgete verso di me il Vostro santissimo Volto, e dissipate i nemici dell'anima mia quando occultamente, o sotto falsi pretesti, mi persuadono a trasgredire queste regole, o cercano indebolire le forze del mio spirito. Per le vostre agonie, o Cuore amorosissimo di Gesù, e per le agonie dell'Immacolato Cuore della vostra Santissima Madre, soste-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota a p. 342 del presente volume (*n.d.r.*).

nete la mia debolezza, infondetemi lumi e coraggio, e per i meriti di quella forza Divina con cui tolleraste l'amarissima morte di Croce, fatemi morire a me stessa, a tutte le create cose, fatemi perseverare in questa Comunità, e fatemi tutta vostra fino all'ultimo respiro della mortale vita, per essere tutta vostra in eterno. Amen.

Alla Santissima Vergine Maria.

O Regina di ogni virtù e di ogni santità, o Madre di Dio e Madre mia, benignissima Signora mia, presentate Voi al Figliuol Vostro Adorabile e Signor mio queste mie Dichiarazioni e Promesse. O Piena di Grazie, compatite la mia incostanza, la mia miseria, ed ogni mia cattiva inclinazione, dacché io tutte le detesto, e voglio essere tutta di Gesù e vostra, quale fedelissima schiava; e soccorrete mi efficacemente. Riformate tutte le fibre del mio cuore, rigenerate mi come creatura nuova, e fatemi crescere in ogni virtù e santità come si conviene ad una schiava di Gesù e Vostra, che Sua Altezza vuole chiamare sua Sposa! O Signora e Madre mia, rendetemi umilissima; mortificate, abbassate la mia superbia, punitemi pure, ma rendetemi umilissima. *Virgo fidelis*, rendetemi fedele ad adempire quello che ho promesso; o vincitrice di tutto l'Inferno, liberatemi dal consentire, benché menomamente, ai nemici dell'anima mia. Madre della Perseveranza, datemi perseveranza santa e perfetta fino all'estremo di mia vita. Per Gesù Sommo Bene, per la Santissima Trinità, Signora e Superiora mia, esauditemi, salvatemi. Amen, amen.

Invocazione all'Angelo Custode del Beato Enrico Susone.

O soavissimo spirito che mi sei stato concesso da Dio per Custode e Consolatore, deh, per quell'amore che tu porti al tuo Creatore e Dio, non mi lasciare mai, né mi abbandonare, mentre vivo in questa valle di pianto!

Un *Pater*, *Ave*, *Gloria* al Patriarca San Giuseppe e a San Michele Arcangelo.

Rinunzie da farsi prima della pronunzia o rinnovazione dei voti e delle promesse.

1.

Rinunzia effettiva

O Adorabile Signor mio Gesù Cristo, e come è mai possibile che Voi,

Dio eterno e Infinito, vogliate stringermi col nodo del mistico Sposalizio della vita religiosa, a Voi Sommo ed Unico Bene? Ah, tutto questo è un effetto della Vostra pura Bontà e Carità! Molto sarei ingrata e degna di essere da Voi riprovata, se io mettessi ostacolo a tanta inefabile grazia, attaccando il mio misero cuore a qualsiasi terreno oggetto o creatura!

Io dunque, dovendo venire al vostro Cospetto per corrispondere al vostro amoroso invito che mi chiama al mistico Sposalizio di Amore nella vita religiosa, mi protesto che non voglio altri che Voi solo, mio Sommo ed Unico Bene, quindi rinunzio di tutto cuore *effettivamente* a qualunque cosa creata, sia anche minima, su cui io possa avere diritto alcuno, rinunzio ad ogni affetto di creatura che non sia puramente in Voi, nella Vostra Santa Legge, e nel Vostro Divino Volere. Rinunzio a tutto e a tutti, e a questa rinunzia esteriore intendo unire anche la rinunzia interiore di ogni mia voglia, d'ogni mia opinione, quando tutto non fosse conforme al vostro Santissimo Volere, al quale intendo immolare tutta me stessa ora e in eterno. Amen.

2.

Rinunzia affettiva

O Diletto Signor mio Gesù, io Vi supplico che mi vogliate ammettere al mistico Sposalizio del vostro amore nello stato religioso; e per rendermene degna, con la grazia vostra, Vi faccio la seguente Protesta e rinunzia: Se in questo momento, in cambio di questo stato religioso, mi venisse offerta la migliore posizione del mondo, con tutte le ricchezze, e gli onori, e i piaceri, e le fortune che il mondo può disporre, io li rinunzierei senza punto esitare, come intendo rinunziarveli con l'affetto, abbracciandomi invece la santa povertà che Voi avete abbracciata per amor mio. E se in questo momento mi venisse offerto l'amore di tutte le creature in cambio del mistico Sposalizio del vostro amore, oh, mio Gesù, non vi cambierei con tutti gli amori del mondo, e tutti li ricuserei, fossero anche in persona di Principi e di Re, e sceglierei, come di fatto scelgo, Voi mio sommo e unico Bene, mio Crocifisso Signore, mio verace e divino Amante. Ah, mio Gesù, fatemi grazia che piuttosto io muoia, appena pronunziati i santi Voti (o le Promesse) anziché tradirvi! Amen.

Indice delle dichiarazioni e promesse.

1. Ingresso dopo domanda fatta.
2. Entrata con fine retto e per perseverare.
3. Del dimenticare la vita del secolo e della famiglia, e non parlarne.
4. Rispetto e affetto alla Superiora, quale Vicaria della Santissima Vergine.
5. Dell'accettarsi le correzioni senza scusarsi.
6. Spogliamento di tutto, e protesta di abbracciare la Santa Povertà.
7. Rispetto e amore alle compagne, senza simpatie e familiarità, o antipatie e rancori.
8. Contegno verso le orfanelle, e le esterne.
9. Puro amore ai parenti, relazioni con gli stessi, e contegno quando si vedono.
10. Accettazione degli uffici, e loro esatto adempimento.
11. Nessuna pretesa del sacro abito - concetto del Noviziato - protesta di accettarne le prove.
12. Osservanza delle Costituzioni e usi dell'Istituto, e affetto e interesse per lo stesso.
13. Promessa di stare contenta in qualunque Casa dell'Istituto.
14. Della mormorazione - del silenzio - e delle curiosità.
15. Della fedele ed esatta referenza.
16. Confessione breve - non intrattenere e non cercare regola al Confessore in cose di foro esterno.
17. Galateo, e uso della lingua italiana.
18. Leggere le presenti Promesse, e accettarne l'opportuno rinfacciamento.
19. Del pregare il Signore per osservare le presenti promesse, aggiungendovi la buona volontà di osservarle.

68

Per l'esternato femminile di Giardini

APR 928 - A2, 4/20

ms. orig. parz. aut. 4 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 6 facc. scritte; inedito.

Messina, 18.05.1908

In forma di brevi articoli Padre Annibale prescrive il comportamento che debbono tenere le ragazze esterne nell'Istituto femminile di Giardini (Messina). In pratica, la normativa riguarda la disciplina, il lavoro, il galateo e il catechismo.

I. M. I.

Messina, 18 maggio 1908

Piccolo Regolamento per l'Esternato delle giovanette della Casa Maria Santissima della Raccomandata di Giardini diretto dalle Suore le Figlie del Divino Zelo del Cuore Di Gesù.

1° - Disciplina

Art. I - Le giovinette dell'Esternato verranno nei giorni di scuola nel locale destinato come Laboratorio, di mattina, alle ore 8 e mezzo, nel pomeriggio alle ore 2, a cominciare dal 1° di Ottobre fino all'ultimo giorno di Febbraio; in tutti gli altri mesi dell'anno verranno a scuola di mattina alle ore 8, di pomeriggio alle ore 3.

Art. II - La scuola di lavoro si farà in tutti i giorni della settimana meno il Giovedì e tutti i giorni festivi, in cui vi sarà vacanza, però nei giorni di festa le alunne si porteranno all'Istituto per prender parte alla ricreazione che vi sarà dalle ore 3 e mezzo alle 4 e mezzo pomeridiane.

Art. III - La giovinetta che non si presentasse all'orario stabilito sia nei giorni di scuola, che in quelli destinati alla ricreazione pomeridiana, per la prima volta sarà avvisata, poi sarà messa in posto di negligenza e in ultimo troverà il portone chiuso.

Art. IV - Chi mancasse dalla scuola per un giorno, il giorno appres-

so non potrà esservi riammessa se l'assenza non sarà regolarmente giustificata dai propri parenti; e ciò vale anche nel caso che l'alunna il giorno innanzi non fu ricevuta in scuola per essersi presentata dopo l'orario stabilito. Lo scopo di quest'articolo del Regolamento è di somma importanza affinché le ragazze possano avere maggiore tempo di apprendere.

Art. V - Ogni ragazza deve venire in scuola fornita di tutto l'occorrente per eseguire il lavoro; e sarà rigorosamente proibito di uscire di scuola nel tempo del lavoro.

Art. VI - È vietato alle alunne dell'Esternato di condurre con sé in scuola qualsiasi persona estranea alla medesima scuola.

Art. VII - Quella giovinetta che non si mostrasse docile, rispettosa, educata, civile e pia sarà ammonita in privato o in pubblica scuola secondo la specie della mancanza. Quando poi si perdesse la speranza di renderla buona sarà presto licenziata dalla scuola.

2° - Lavoro

Art. I - Il lavoro antimeridiano durerà sino alle ore 11 e mezzo; quello pomeridiano dal 1° Ottobre a tutto il mese di Febbraio si protrarrà fino alle ore 5, nel restante dell'anno fino alle ore 6 e mezzo.

Art. II - In tutto il tempo destinato al lavoro perché le ragazze profittino maggiormente è proibito di parlare, però in qualche raro bisogno l'alunna solo che si leverà in piedi si vedrà avvicinare la Suora maestra alla quale sottovoce manifesterà il suo bisogno; mai però se ne leveranno due contemporaneamente ma una dopo l'altra.

Art. III - Se l'alunna avrà bisogno di essere diretta e istruita nella esecuzione dei lavori questo verrà fatto durante la scuola dalla Sorella Maestra la quale ora si porterà dall'una, ora dall'altra, per dar loro gli opportuni schiarimenti, ma tutto ciò sempre sottovoce. L'alunna non chiederà spiegazioni che direttamente ed esclusivamente alla Suora Maestra e non ad altre persone tanto meno a un'altra compagna.

Art. IV - Ognuna sarà attentissima ad usare la massima pulizia nel-

la esecuzione dei lavori, come pure si raccomanda la più grande sollecitudine, purché il lavoro venga eseguito con la debita perfezione.

Art. V - Per eseguire i lavori è indispensabile che ciascuna ragazza abbia di permanenza i cavalletti, il telaio da ricamo e una sedia nella sala della scuola.

Art. VI - Se una giovinetta mostrasse poca diligenza nel lavoro o fosse disattenta, ciarliera e poco o nulla profittasse, come pure se ripetutamente venisse a scuola sfornita della stoffa ecc. ecc. o degli arnesi di lavoro, si esporrebbe al pericolo di non esservi riammessa il giorno susseguente. Sarà degna di speciale riprensione chi ama di perder tempo o farlo perdere ad altri.

3° - Galateo

Art. I - Tutte le alunne si guarderanno bene dal fare o dire cosa che sia contraria alla civiltà e ai buoni costumi, sia tra loro compagne, sia specialmente verso le Suore nelle quali devono vedere delle Spose di Gesù Cristo consacrate unicamente al bene delle anime.

Art. II - Chi non volesse sottostare alla disciplina o agire senza i dovuti permessi della Suora Maestra che presiede alla scuola, chi si allontanasse dal proprio posto senza il debito ed esplicito permesso, chi mostrasse di non volere essere avvisata delle proprie mancanze, dà chiaramente a vedere di non desiderare il proprio bene e perciò è degna di riprensione ecc.

Art. III - Ogni disposizione che i Superiori per il bene delle alunne danno a tutta la scolaresca in generale oppure a una o più ragazze in particolare dev'essere scrupolosamente eseguita e chi per poco ciò non facesse mostrerebbe poco rispetto per l'Istituto, il che è contro la civiltà e la buona creanza senza dire che è segno d'ingratitude verso chi si è consacrato alla gloria di Dio e al bene del prossimo.

Art. IV - Le alunne saranno particolarmente attente a non prendere posizioni sconvenienti in scuola specialmente nello stare sedute perché ciò è assolutamente imperdonabile e contro la buona educazione, ma osserveranno in tutto una civile compostezza.

Art. V - Si richiama l'attenzione di ciascuna delle alunne a guardarsi bene di mettersi le mani addosso o usare altre costumanze poco serie e niente convenienti a persone civili.

4° - Religione

Art. I - Il lavoro si comincia e si conclude con la preghiera che si farà con devozione e raccoglimento.

Art. II - Ogni giorno alle ore 11 e mezzo antimeridiane tutte le alunne, al segno che ne darà la Maestra, si porteranno in chiesa per fare la visita al Santissimo Sacramento, alla Santissima Vergine Maria e al suo virgineo Sposo San Giuseppe, dove si osserverà rigorosissimo silenzio, devota compostezza e grande raccoglimento.

Dalla porta della chiesa fanno ritorno nelle proprie case.

Art. III - Ogni alunna in chiesa prenderà quel posto che le sarà stato assegnato nell'ambito riservato alle alunne esterne purché si mostrerà pia e raccolta durante le sacre funzioni.

Art. IV - Le giovinette faranno a gara a chi meglio e più presto imparerà la Dottrina Cristiana che si farà nelle ore pomeridiane di ogni giorno di scuola per lo spazio di un quarto d'ora, a quell'orario che sarà stabilito dalla Suora Maestra. Le piccole si affretteranno a prepararsi per il gran giorno della Prima Comunione.

Art. V - Terminato il lavoro pomeridiano, se lo crederà la Suora Maestra e quando lo crederà, concederà alle alunne un po' di ricreazione per lo spazio di tempo che essa crederà. Alle ore 5 però entreranno in chiesa per la recita del Santissimo Rosario. Subito dopo, per la porta della chiesa tornano di filato a casa.

Art. VI - Ogni alunna si confesserà almeno ogni mese; però quelle alunne che lodevolmente frequentano la Santa Comunione si confesseranno almeno ogni 15 giorni, se non potranno più spesso.

69

Per l'esternato femminile di Giardini

APR 6205 - A2, 4/21

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Messina; inedito.

Giardini, 21.05.1908

Regolamento apparentemente simile a quello della p. 488 del presente volume, contiene in realtà alcune differenze. In forma di brevi articoli Padre Annibale prescrive il comportamento che le ragazze esterne debbono tenere nell'Istituto femminile di Giardini (Messina).

[Giardini], 1908

Regolamento per l'Esternato di Giardini.

Articolo 1° - Orario

Le ragazze interverranno alla scuola di lavoro tutti i giorni, eccetto il Giovedì e le feste comandate, dalle ore 8 di mattina in primavera ed estate fino alle ore 12.

Si lascia mezz'ora per il tempo utile d'ingresso, cioè dalle ore 8 alle 8 e mezzo.

Il dopo pranzo dalle [ore] 2 e mezzo alle 6 e mezzo; con la prima mezz'ora per ingresso.

Articolo 2°

Una ragazza che non viene ad orario dovrà giustificare il ritardo, potendo altrimenti subire qualche riprensione.

Articolo 3°

Le ragazze durante il lavoro staranno attente e in silenzio. Però, oltre del silenzio ordinario, vi sarà un silenzio più stretto e rigoroso dalle [ore] 11 a mezzogiorno.

Nel silenzio della giornata potranno dire qualche parola di necessità con voce sempre moderata, ma nel silenzio rigoroso o si serviranno di segni, o lo diranno a fiato.

Articolo 4°

Le ragazze si dipoteranno in tutto e per tutto educatamente da giovinette civili, sia verso le Suore che tra di loro stesse.

Con la Suora insegnante, non solo saranno rispettose ed educate, ma pure ubbidienti, docili, come quella che attende al loro bene spirituale e alla loro istruzione.

Articolo 5°

In tutti gli atti religiosi le ragazze si dipoteranno da figliuole pie e devote recitando le preghiere con raccoglimento alla Divina Presenza. In chiesa specialmente staranno molto raccolte e composte, senza parlare tra loro. Quelle che hanno la sorte di farsi la Santa Comunione quotidiana, dovranno risplendere di buono esempio, sia nello stare in chiesa, sia nel lavorare, sia nel trattare con la Suora insegnante, sia nella loro privata condotta in famiglia e nel Paese.

Articolo 6°

Se una ragazza manca ai suoi doveri o di lavoro, o di orario, o di condotta, sarà avvisata, o ammonita dalla Suora Maestra, e quando fosse recidiva o refrettaria verrà anche punita. Qualora fosse incorreggibile o malcreata [= scostumata], verrebbe espulsa.

Articolo 7°

Ogni giorno vi sarà una mezz'ora circa di lettura spirituale durante il lavoro. Tre volte la settimana vi sarà pure un quarto d'ora circa d'insegnamento del Catechismo, e due volte la settimana si farà lettura e insegnamento del Galateo. L'insegnamento del Catechismo e del Galateo avrà luogo dalle [ore] 6 e un quarto alle 6 e mezzo.

Durante la lettura spirituale, nonché nell'insegnamento del Catechismo e del Galateo, le ragazze staranno attentissime per trarne profitto.

Articolo 8°

Dalle [ore] 6 e mezzo alle 7 le ragazze, dopo smesso il lavoro con le solite preci, e lasciato tutto in ordine faranno una mezz'ora di ricreazione in comune sotto la sorveglianza della Maestra.

Nel tempo della ricreazione non cesseranno di essere ubbidienti, civili ed educate, nonché timorate del Signore.

Articolo 9°

Quando ci saranno dei concerti per le sacre funzioni, si farà dalle [ore] 9 e mezzo alle 10 e mezzo.

Articolo 10°

Le alunne entreranno in Scuola, saluteranno la Suora Maestra e diranno: «*Sia lodato Gesù Cristo*», così pure quando partiranno.

Articolo 11°

La Sorella Maestra terrà un notamento [= elenco] delle alunne, dove segnerà con numeri dallo zero al dieci i loro diportamenti sia nel lavoro, sia nella condotta, e ogni due mesi avranno un ricordo per premio, le prime tre secondo i premi conseguiti.

Articolo 12°

Ogni bimestre si darà conto alle famiglie sui diportamenti delle alunne.

Lo stesso conto sarà dato alla Reverenda Suora Preposta Generale in Messina e al Direttore delle Figlie del Divino Zelo, Canonico Annibale Maria Di Francia.

Articolo 13°

Per ogni buono andamento della disciplina le alunne terranno presente che la Casa di Giardini, oltre che sta sotto la direzione immediata della Suora Maestra, sta pure sotto la direzione superiore della Suora Preposta della Casa di Taormina, di cui le alunne riconosceranno e rispetteranno la superiore autorità.

Giardini, li 21 maggio 1908

Visto e approvato
Canonico Annibale Maria Di Francia
Direttore

70

Per la Pia Unione di sant'Antonio

APR 2312 - A2, 4/22

stamp. orig.; 4 pp. (mm. 145x200); edito.*

Messina, 12.06.1908

La «Pia Unione di sant'Antonio di Padova» fu istituita a Messina nel mese di giugno del 1908, con sede nella chiesa dello Spirito Santo. Fu approvata con relativo regolamento dall'Arcivescovo Mons. Letterio D'Arrigo, e venne aggregata all'Arciconfraternita primaria di Padova.

Pia Unione di Sant'Antonio di Padova eretta canonicamente in Messina nella Venerabile chiesa dello Spirito Santo presso l'Orfanotrofio Femminile del Can. Annibale Maria Di Francia e aggregata all'Arciconfraternita Primaria di Padova nella Basilica del Santo.

Pagella d'Iscrizione.

... Signor ... da ... fu ascritt ... alla Pia Unione di Sant'Antonio di Padova, in Messina al n° ...

Messina, li ...190...

Il Rettore della Pia Unione
Canonico Annibale Maria Di Francia

Regolamento.

Scopo.

Art. I - Lo *scopo* di questa Pia Unione è molteplice:

1. Per ottenere dal gran Santo gli aiuti necessari per la propria santificazione.

2. In ringraziamento al glorioso Santo Taumaturgo per le continue grazie che il gran Santo concede in Italia e altrove a tanti devoti che promettono il Pane per i nostri Orfanotrofi.

3. Per la Santa Chiesa e per il Sommo Pontefice.

* Tip dell'Orfanotrofio Maschile, Messina.

4. Perché il gran Santo impetri dal Cuore Santissimo di Gesù i buoni evangelici operai per tutta la Santa Chiesa.

5. Per tutte le grazie che aspettano i devoti di Sant'Antonio di Padova e dei nostri Istituti.

6. Per le grazie particolari di cui hanno bisogno queste Opere di Beneficenza, aventi per scopo la salvezza degli orfanelli, l'evangelizzazione e il soccorso dei poveri, e la propagazione della preghiera quotidiana, per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Art. II - La Pia Unione ha forma generale, e vi si possono iscrivere uomini, donne e fanciulli d'ambo i sessi, ecclesiastici e laici.

Art. III - Per iscriversi a socio basta dare il proprio nome e cognome a uno di questi tre indirizzi in Messina, indicando anche i propri titoli, la strada e il numero del domicilio, cioè:

Al Rettore della chiesa dello Spirito Santo.

Al Canonico Annibale Maria Di Francia, via del Valore, n. 7.

Alla Reverenda Superiora delle Figlie del Divino Zelo. Monastero dello Spirito Santo.

Obblighi.

Art. IV - I Soci non sono a nulla obbligati sotto peccato. Ciò nondimeno, per quell'obbligo che ha ogni anima cristiana del proprio bene e della propria salvezza, ogni socio si farà un obbligo di onorare e pregare il gran Santo per renderselo efficace Protettore in vita e in morte. A tal uopo si studierà di corrispondere ai fini della Pia Unione con le seguenti pratiche:

1. Una volta al mese, nella Domenica susseguente al primo Martedì, i Soci che dimorano in Messina interverranno alla chiesa dello Spirito Santo, dove sarà celebrata la divina Messa ad onore del Santo, con preghiere e cantici.

2. Annualmente si celebreranno i Tredici Martedì precedenti alla Festa, e i Soci, potendo, interverranno.

3. La Festa sarà preceduta da una Tredicina con l'intervento dei Soci.

4. Il giorno della Festa è giorno di grande solennità e devozione per tutti i Soci. Quelli dimoranti in Messina si riuniranno quel gior-

no nella chiesa dello Spirito Santo, per infervorarsi l'un l'altro nella devozione del gran Taumaturgo.

5. Si raccomanda caldamente a tutti i soci che ad onore del gran Santo tutte le volte, come sopra, che intervengono nella chiesa dello Spirito Santo nelle ore della celebrazione della Santa Messa, si avvicinino alla Santa Comunione, disponendosi prima con una buona Confessione.

6. Un'altra Festa ricorre annualmente ad onore del Santo il 15 Febbraio, in cui si onora la preziosa Reliquia della Lingua di Sant'Antonio di Padova. I Soci v'intervengono.

7. Ogni anno, nel giorno della Festa (13 Giugno), vi sarà la solenne Processione alla quale prenderanno parte tutti i soci, accompagnando il Santo con candele.

8. Atteso le molte spese che dovranno farsi per Feste, Processioni e Messe annue in favore dei Soci come più sotto, ogni Socio pagherà una contribuzione mensile libera, anche minima.

Vantaggi dei Soci.

Art. I - Essendo la sede di Messina regolarmente aggregata a quella di Padova, ogni Socio fruisce del bene spirituale di tutti i Soci, che sono migliaia e migliaia, e quindi ha parte a tutti gli atti religiosi che si compiono nella Basilica del Santo in Padova, fra cui la celebrazione di molte Messe l'anno.

Art. II - I Soci fruiscono di moltissime indulgenze plenarie e parziali di cui qui diamo l'elenco, nonché di privilegi, come appresso.

Art. III - Annualmente si celebreranno numero 26 divine Messe per i Soci vivi e defunti.

*Indulgenze**

A - *Indulgenze Plenarie.* 1. Nel giorno dell'iscrizione, Confessione

* Riguardo alle *indulgenze*, al tempo di Padre Annibale vigea una disciplina che distingueva le indulgenze in plenarie e parziali. Per le indulgenze parziali c'erano altre distinzioni diverse. Ora invece, in seguito alla riforma disposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, l'unica distinzione è quella di *indulgenza plenaria* e *indulgenza parziale* (n.d.r.).

e Comunione. 2. Natale. 3. Pasqua. 4. Ascensione del Signor Nostro Gesù Cristo. 5. [Immacolata] Concezione. 6. Natività. 7. Annunciazione. 8. Assunzione della Beata Vergine. 9. Sant'Antonio (13 Giugno). 10. Traslazione delle sue Reliquie (15 Febbraio). 11. San Francesco d'Assisi (4 Ottobre). 12. Sacre Stimmate dello stesso Santo (17 Settembre). Purché in questi giorni o in uno dei sette successivi si ricevano i Santi Sacramenti, si visiti la chiesa della Confraternita, mancando questa la propria chiesa Parrocchiale, e si preghi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Indulgenza Plenaria in punto di morte se, ricevuti i Sacramenti, o almeno contriti, con le labbra, o, se non potranno, col cuore invocano il Santissimo Nome di Gesù e ricevano rassegnatamente la morte.

B - Indulgenze delle Stazioni Romane nei giorni segnati nel Messale Romano se, adempiendo le altre condizioni, visiteranno la chiesa della Confraternita o, se saranno impediti, la propria chiesa parrocchiale.

Queste Indulgenze sono: *a)* Plenaria nel Giovedì Santo – Pasqua – Ascensione – Natale (Per lucrarle è necessario ricevere i Santi Sacramenti). *b)* 30 anni, 30 quarantene nel venerdì e sabato Santo – in ogni giorno dell'ottava di Pasqua – ed in ogni giorno dell'ottava di Pentecoste – nella Circoncisione ed Epifania – nelle ultime tre Domeniche prima della Quaresima – nella Festa di San Marco – nei tre giorni delle *Rogazioni* e nei tre giorni dopo il Natale. *c)* 25 anni e 25 quarantene nella Domenica delle Palme. *d)* 14 anni e 15 quarantene nel Mercoledì delle Ceneri – IV Domenica di Quaresima – III Domenica d'Avvento – Vigilia, Prima e Seconda Messa di Natale. *e)* 10 anni e 10 quarantene in tutti i giorni della Quaresima non nominati finora – Vigilia di Pentecoste, I, II e IV Domenica di Avvento, nelle [*Quattro*] *Tempora* di settembre e di dicembre.

C - Indulgenze Parziali. *a)* 7 anni e 7 quarantene nei seguenti giorni: 1. Circoncisione (1 Gennaio) – 2. Epifania (6 Gennaio) – 3. *Corpus Domini* – 4. Sacro Cuore di Gesù (venerdì dopo l'ottava del

Corpus Domini) – 5. Santissimo Nome di Gesù (II Domenica dopo Epifania) – 6. Preziosissimo Sangue (I Domenica di Luglio) – 7. Trasfigurazione del Signor Nostro Gesù Cristo (6 Agosto) – 8. Invenzione della Santa Croce (3 Maggio) – 9. Esaltazione della medesima (14 Settembre) – 10. Visitazione della Beata Vergine (2 Luglio) – 11. Purificazione (2 febbraio) – 12. Presentazione (21 Novembre) – 13. Santo Rosario (1^a Domenica di Ottobre) – 14 e 15. Sette Dolori della Beata Vergine (venerdì prima delle Palme e III Domenica di Settembre) – 16. Santissimo Nome di Maria (Domenica dopo la Natività della Beata Vergine) – 17. Beata Vergine del Monte Carmelo (16 Luglio) – 18. Beata Vergine della Mercede (24 Settembre) - 19. Santa Maria della Neve (5 Agosto) – 20. Protomartiri dell'Ordine Franciscano (16 Gennaio) – 21. San Bonaventura (14 Luglio) – 22. Santa Chiara d'Assisi (11 Agosto) – 23. Tutti i Santi dell'Ordine Franciscano (29 Novembre). Per lucrarle è necessario visitare la chiesa della Confraternita o, mancando questa, la parrocchiale, e pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

b) 300 giorni ogni volta che i Confratelli contriti intervengono alle funzioni proprie della Confraternita.

Tutte queste Indulgenze sono applicabili alle Anime penanti nel Purgatorio.

Inoltre il Beatissimo Padre Pio X, il 21 Gennaio 1904, concedeva all'Arciconfraternita di Sant'Antonio di Padova le seguenti indulgenze e privilegi, che sono state tutte comunicate alla Pia Unione di Messina:

1. Indulgenza di 100 giorni, applicabile ai defunti, per ogni opera di pietà e carità compiuta, con cuore almeno contrito dagli ascritti.

2. Che tutte le Messe, dovunque in suffragio degli ascritti defunti, godano della stessa indulgenza come se fossero celebrate in altare privilegiato.

3. Che gli ascritti dimoranti nei luoghi dove non esiste la chiesa, in cui è eretta la Confraternita, possano lucrare le indulgenze per le quali è prescritta la Visita di detta chiesa, visitando una chiesa

qualunque o pubblico Oratorio, purché adempiano alle altre opere ingiunte.

Roma, dalla Segreteria della Sacra Congregazione
delle Indulgenze e Sacre Reliquie, 21 gennaio 1904.

(L. S.)

Luigi Card. Triepi, *Pref.*
P. R. P. D. Franc. Arciv. Amid, *Segr.*
M. Giuseppe Can. Coselli, *Sost.*

Messanæ, 11 Iunii 1908

Nihil obstat:

Felix Lo Re S. I.

Messanæ, 12 Iunii 1908

Imprimatur:

+ Littérius, Arch.pus et Arch.ta

71

Per l'Associazione di preghiera e penitenza

APR 2204 - A2, 4/16

ms. orig. parz. aut...; 14 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 23 facc. scritte; inedito.

Messina, 1908

Alla «Associazione di Preghiera e Penitenza», originaria della Francia, Padre Annibale volle iscrivere le sue Comunità. Essa ha un triplice scopo: riparare le offese fatte a Dio unendosi ai patimenti di Gesù e di Maria; impetrare il trionfo della Chiesa e la salvezza della società; pregare particolarmente per la conversione della Francia.

Messina 1908

Associazione di Preghiera e Penitenza ad onore del Sacro Cuore di Gesù stabilita in Messina nella chiesa del Sacro Cuore presso i Sacerdoti della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

Prefazione

L'Associazione di preghiera e di penitenza in onore del Sacro Cuore di Gesù è nata a Digione.

Stabilita in seguito a Montmartre* come in sua sede principale ed arricchita di molte indulgenze da Sua Santità Leone XIII, è ivi divenuta una Arciconfraternita universale che ha il potere di aggregare membri e simili Associazioni nel mondo intero (Breve di Leone XIII del 10 Aprile 1894).

Si può dire che quest'opera sia stata richiesta e che il regolamento sia stato fatto da Nostro Signore Gesù Cristo stesso, mostrando il suo Cuore ad un umile cristiana la quale deve, secondo l'espressione della medesima, *restare nascosta sotto il suo Sudario*.

L'ora non è venuta di raccontare queste nuove meraviglie dell'amo-

* Montmartre è una collina della parte settentrionale di Parigi. Dominata dalla grande basilica del Sacré Coeur (costruita nel 1875), costituisce uno dei quartieri più caratteristici di Parigi (*n.d.r.*).

re del Sacro Cuore. Ma per animare un gran numero di persone ad entrare coraggiosamente in questa Associazione, noi crediamo non poter fare di meglio che riprodurre la lettera che il Sig. Curato di Saint-Michel a Digione diresse ai zelatori ed alle zelatrici con l'approvazione di Monsignore l'Arcivescovo d'Aix.

Esposto diretto ai Zelatori e alle Zelatrici.

Parecchi membri dell'Associazione di preghiera e di penitenza in onore del Sacro Cuore di Gesù, avendoci domandato con una più premura degli schiarimenti sopra l'origine, lo spirito e lo scopo dell'Associazione, ci è sembrato conveniente per glorificare il Sacro Cuore e per infiammare sempre più lo zelo dei suoi amici di offrir loro il seguente esposto, nel quale troveranno una risposta autentica e completa per quanto ci è permesso di farlo, a tutte le loro domande.

L'Associazione di preghiera e di penitenze in onore del Sacro Cuore, stabilita nel Santuario di Montmartre, si distingue dalle numerose associazioni che oggi nascono dappertutto, in ciò che essa è stata richiesta ed organizzata da Nostro Signore medesimo. Il buon Maestro scelse, per manifestare i suoi disegni, una anima santa preparata a questa bella missione con grazie segnalate ed anche con lunghe e dure prove.

Quando Nostro Signore la trovò sufficientemente purificata la fece la confidente del suo Sacro Cuore di cui le scoprì i tesori e i disegni di misericordia sopra il mondo, ma nel medesimo tempo le mostrò che le sue mani erano legate dalla divina giustizia, e facendole presentare le prove riservate alla Chiesa, i mali che la iniquità della terra stavano per far cadere sopra la società, egli la scongiurò di fare appello a tutte le anime di buona volontà stimolandole ad unire il loro amore al suo amore, le loro espiazioni alle sue espiazioni e di offrire in tal modo alla divina giustizia ciò che ancora attende a fine di permettergli di versare sopra il mondo i torrenti del suo amore.

Proverò di riassumere in qualche riga l'insieme dei lumi che Nostro Signore si è degnato di comunicare a quest'anima privilegiata circa il soggetto che ci occupa.

Dal 1870 qualche settimana innanzi la calamità della Francia, Nostro Signore toccò, senza dubbio, da compassione, per la figlia primogenita della sua Chiesa, degnò rivelarsi alla persona di cui si tratta.

Dopo di averle fatto conoscere una gran parte dei castighi che stavano per colpire la Francia, egli le ne indicò il rimedio: la devozione al Sacro Cuore. Egli le disse che bisognava che i fedeli si unissero per far penitenza e per pregare il Cuore misericordioso di Gesù.

Durante il corso di circa nove anni, il Divino Maestro, con un lungo seguito di rivelazioni prima simboliche, poi chiare, particolareggiate, non cessò di richiedere a detta persona lo stabilimento di tale opera; egli ne suggerì il piano, la forma, le pratiche, senza che fosse possibile al suo strumento di nulla aggiungere, di nulla togliervi. Egli la mostrò a lei da principio sotto molte figure, come quella di una fontana chiusa che si doveva aprire per attingervi la salute, la rigenerazione; quella di un'anima con la quale si trionferebbe pacificamente dai nemici della religione.

Egli le apparve parecchie volte ai piedi con le braccia aperte per invitare alla penitenza e alla fiducia; il suo Cuore traboccava d'amore ed ai suoi piedi aveva gli strumenti della Passione.

In una delle apparizioni egli pianse sopra la Francia ed in particolare su Parigi, come altra volta sopra Gerusalemme [cfr. Lc 19, 41].

Egli mostrò anche il suo ardente desiderio di salvarci, ma al tempo stesso mostrando le sue mani legate dai nostri delitti, sembrava supplicare i fedeli di scioglierle con le loro penitenze.

Egli le mostrò un giorno, nel seno della società, famiglie, individui, cose, che attiravano la collera di Dio, e che riparazioni puramente esteriori sono impotenti ad espiare. Ella comprese che ciò era la cupidigia, l'egoismo, il desiderio sfrenato di ricchezze e di godimenti, il lusso, l'ambizione di mettersi in vista e d'innalzarsi e delle ulcere orribili e nascoste, per l'espiazione delle quali erano necessari dei cuori immolati, penitenti, crocifissi.

Poi lo vide in una maniera chiara, splendente, nello stesso atteggiamento, vestito di bianco, in piedi, tenendo questa volta nelle sue mani tre catene di cuori sovrapposti che divennero brillanti e come infiammati; ciò era (egli glielo fece comprendere) la figura delle tre

serie dell'Associazione; egli voleva così unire con la penitenza i suoi fedeli amici al suo Sacro Cuore, e con il loro concorso, salvare il mondo, preparare per la Chiesa un nuovo trionfo, un'era novella che le fece presentire.

«Fa' dunque sapere ai miei amici – le disse – ed a tutti coloro che vogliono piacermi, che attualmente il mio più grande desiderio, il voto più pressante del mio cuore, è di salvare la Chiesa e la Francia; di' loro che si affrettino di rispondere al mio invito offrendo tutti i loro meriti, le loro buone opere ed espiazioni a tale scopo. Io prometto loro, se entrano completamente nel mio desiderio, di prender cura dei loro interessi spirituali e temporali, di accordare loro tutto ciò di cui hanno bisogno, tutto quello che possono desiderare per loro stessi per le persone che loro appartengono; il mio amore li compenserà al centuplo, si verserà sopra di loro. Oh! Se vedessero il mio amore... il mio immenso desiderio di salvarli, come accorrerebbero!... I loro cuori si accenderebbero, si liquefarebbero. Che le persone del mondo lascino anche per questo le loro sollecitudini, che abbandonino un poco la vanità, io le benedirò per il minimo atto di amore e di buona volontà che mi daranno. Benedirò le loro famiglie, le loro intraprese, io accorderò loro anche le grazie in rapporto con i loro bisogni. Benedirò tutti quelli che entreranno in quest'Associazione. Benedirò principalmente coloro che la propagheranno, renderò fruttuoso il ministero dei sacerdoti e dei superiori di comunità che vi faranno entrare le persone a loro affidate».

Il Salvatore le apparve un'altra volta – era la quinta – con il suo cuore risplendente, infiammato; le braccia non erano più aperte. Nelle sue mani unite insieme teneva questa catena che stringeva al petto per riscaldarla, vivificarla al contatto del suo amore, comunicarle i tesori, i meriti di cui egli è la sorgente e con ciò rinnovellarla. Egli non parve più triste; ma trionfante, regnante.

In questi ultimi anni Nostro Signore domandava più istantemente, si faceva quasi supplicante e precisava specialmente la penitenza per base dell'Associazione richiesta. Siccome il suo debole strumento non osava parlare tale linguaggio così contrario al lusso ed al sensualismo dell'opera nostra, il Sacro Cuore l'assicurò che egli aveva

principalmente in Francia (in tal momento le manifestò una predilezione speciale per la Francia) molti amici generosi che non se ne spaventerebbero, e diverrebbero amici per la penitenza come per la carità.

Egli le spiegò inoltre che la penitenza sarebbe regolata dall'ubbidienza secondo le forze e la posizione di ogni associato che i più forti pagherebbero per i più deboli... Se si sapesse... se si vedesse come egli ci ama!

Dovendo il primo strumento, di cui il Sacro Cuore si è degnato servirsi, restare totalmente nascosto, io sono stato incaricato di far conoscere e di lavorare per attuare queste domande del Sacro Cuore.

Tutti questi fatti straordinari non sono stati ammessi leggermente; si presentano d'altronde, con un ordine, un sèguito, un incatenamento con caratteri di verità capaci di soggiogare i più esigenti. Oltre a ciò si è tutto seguito e studiato dall'origine, a misura che questi fatti si producevano, da un Vicario Generale, un Superiore del gran Seminario e da parecchi ecclesiastici illuminati. Dei santi religiosi hanno tutto esaminato ed hanno riconosciuto in tutto ciò una prova nuova dell'amore del Sacro Cuore per il mondo.

Quest'Associazione, che urge organizzare, come io ho serissimi motivi di crederlo, non è punto un'opera parrocchiale, ma ella è collegata al Santuario di Montmartre. Noi rivolgiamo dunque un caldo appello, da parte del Sacro Cuore, a tutti i suoi amici, sacerdoti, religiosi, semplici fedeli.

Una benedizione speciale riposerà sopra coloro che avranno risposto con premura all'amore del Sacro Cuore.

Digióne, festa di San Giuseppe, 19 marzo 1879

Il Direttore dell'Associazione
f. to: Cègaut

Visto e approvato
Aix, il 23 novembre 1882

f. to: Agostino, Arcivescovo d'Aix

Protesta

In omaggio ai Decreti dei Sommi Pontefici si dichiara che non si deve che fede puramente umana alla manifestazione straordinaria fatta all'anima santa di cui qui si parla; e che ogni cosa volentieri si sottomette al giudizio della Santa Sede.

La pia associazione è eretta canonicamente in Messina, nella chiesetta del Sacro Cuore.

Pagella di Aggregazione

Sede della Pia Unione in Messina nella chiesa del Cuore di Gesù presso l'Istituto della Rogazione del Sacro Cuore (Via del Valore n° 7).

N. N. è stato ricevuto come membro dell'Associazione di Preghiera e di Penitenza in onore del Cuore di Gesù il dì ... e per fare la sua Preghiera e Penitenza secondo i fini dell'Associazione, sceglie il giorno di ...

Il Direttore

Regolamento.

I

Scopo dell'Associazione

Lo scopo di questa Associazione è triplice:

1° - Riparare con la Preghiera e con la Penitenza tutte le offese [fatte a] Dio e le loro funeste conseguenze, unendoci alle intenzioni, alle Preghiere ed ai patimenti di Gesù e di Maria.

2° - Impetrare il trionfo della Chiesa e la salvezza di tutta la Società; e per ottenere questo trionfo, i soci pregheranno per la conversione dei peccatori, per la propagazione della Fede, per le sante vocazioni ecclesiastiche, maschili e femminili, per la pace e concordia tra i popoli e tra i Principi cristiani, per la distruzione del regno del peccato e per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo sulla terra.

3° - Dirigere le preghiere e le penitenze al particolare scopo della conversione della Francia.

Ogni socio per adempiere bene a questo triplice scopo entrerà nella intenzione e nei sentimenti che mossero il Cuore Santissimo di Gesù a disporre che nella Santa Chiesa sorgesse questa Pia Unione.

II

Vantaggi

I vantaggi dell'Associazione sono:

1° - Tutti i Soci partecipano alle preghiere che per tutti gli ascritti giornalmente si recitano dopo la Santa Messa principale, nel santuario di Montmartre, sede primaria dell'Associazione.

2° - Partecipano parimenti ad una Santa Messa quotidiana che in quel Santuario si celebra per tutti i Soci, nonché a tutte le altre divine Messe ivi stabilite in perpetuo per la Chiesa e per i membri delle diverse Opere di Montmartre.

Il primo Lunedì di ogni mese, si celebra pure una Santa Messa per tutti i Soci defunti.

3° - Tutti i Soci partecipano alle sante Indulgenze parziali o plenarie dell'Associazione accordate dai Sommi Pontefici.

4° - Ogni socio partecipa pure a tutte le preghiere e le buone opere di tutti gli associati.

III

Condizioni di ammissione

Siccome quest'Associazione ha carattere di Pia Unione spirituale e non induce alcun obbligo in coscienza sotto peccato, vi si possono ascrivere tutti, uomini e donne, preti e laici.

Le condizioni per esservi ammessi sono tre:

1° - Informarsi dell'origine e dello spirito di quest'Associazione, il quale consiste nella Preghiera e nella Penitenza in unione dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per i tre fini detti a pagina [506] dove è detto che lo scopo dell'Associazione è triplice.

2° - Farsi iscrivere nel registro dell'Associazione in quella Sede

dove è eretta canonicamente con Decreto dell'Ordinario e aggregata alla Primaria di Montmartre.

3° - Essere risoluto di volere abbracciare la Preghiera e la Penitenza secondo lo spirito dell'Associazione come è detto nel seguente capitolo IV; e specialmente voler praticare la Preghiera e la Penitenza a norma dell'articolo 1 del seguente capitolo IV adottando la *Pratica principale*.

IV

Pratiche da eseguirsi

Pratica principale. La pratica principale di quest'Associazione consiste nello scegliersi qualche giorno determinato per consacrarlo alla Preghiera e alla Penitenza. In detto giorno si formano e si rinnovano le intenzioni e i fini della Pia Unione.

Questa scelta del giorno può essere fatta o di un giorno la settimana, o di un giorno ogni mese. Quindi ne risultano due categorie di *oranti penitenti* del Cuore di Gesù.

La prima categoria comprende gli associati che scelgono un giorno nella settimana. Ogni Associato determina quale giorno vuole scegliere nella settimana. Lo zelatore sceglie sempre per sé il venerdì. La seconda categoria comprende gli Associati che hanno scelto un giorno di espiazione ogni mese. I zelatori e le zelatrici avranno cura di proporre ai soci la scelta del giorno in modo che nessun giorno nella settimana, o nel mese, resti vuoto.

Nel giorno scelto i Soci:

Primo. Attenderanno a pregare i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per tutte le intenzioni di quei Divini Cuori, per la conversione dei peccatori, per le sante vocazioni nella Santa Chiesa, per la distruzione del regno di Satana, per il trionfo del Regno di Dio sulla terra, e specialmente pregheranno e faranno penitenza per la conversione e salvezza della Francia.

A tal uopo si potranno servire della preghiera come a pagina [514] che comincia: «*Dio onnipotente ...*».

Inoltre offriranno la Santa Messa, il Santo Rosario e le altre preci agli stessi fini. Ma le persone più fervorose e tenere di amore e di

zelo per Gesù Cristo Signor Nostro specialmente le Religiose, potranno recitare quel giorno la Preghiera [la 2^a] che riportiamo a pagina [515].

Secondo. Il giorno scelto dai soci per la *preghiera e penitenza* si considera siccome giorno di espiazione e di riparazione. In questo giorno gli associati si riterranno come più specialmente tenuti all'offerta di atti espiatori. Oltre le quotidiane pratiche s'imporranno, in quella misura che ad essi la salute, la condizione e l'obbedienza lo permetterà, qualche *penitenza positiva*, come ad esempio, il digiuno, rigoroso o mitigato, l'astinenza ad un pasto o a più [pasti], un'ora di veglia o di preghiera, una *via Crucis*, una preghiera con le braccia in croce, ed altre simili mortificazioni.

Se per debole salute non potessero darsi a nessuna di queste pratiche, s'impongano almeno la rinunzia a certe superfluità nella tavola, oppure a qualcuna di quelle ricercatezze messe in uso dalla moderna immortificazione.

Offriranno infine le loro sofferenze, le fatiche, le prove pazientemente sopportate in nome del Sacro Cuore di Gesù.

Le persone pie e religiose, secondo il fervore e l'amore di Gesù e di Maria che le spronano, potranno, in quel giorno di loro scelta, aggiungere delle particolari mortificazioni e penitenze, purché in penitenze eccedenti v'intervenga il consiglio del Confessore, o del Direttore, o di chiunque ne ha l'autorità di darle.

V

Alcune raccomandazioni speciali

Le pratiche da eseguire sono quelle che sopra abbiamo riferito e nessun'altra. Però aggiungiamo alcune raccomandazioni che goveranno per sempre più conformarsi allo spirito della Pia Unione.

1° - Ogni socio leggerà di quando in quando il presente libretto a cominciare dalla Prefazione, dove si contengono le rivelazioni di Nostro Signore Gesù Cristo (come piamente crediamo) per la formazione di questa Associazione.

Con questa lettura i soci si infervoreranno sempre più nello zelo di secondare le intenzioni del Cuore Santissimo di Gesù in questa Pia Unione.

2° - Ogni Socio offrirà a questo Divino Cuore intenzionalmente e giornalmente tutte le sue fatiche, preghiere, buone opere e sofferenze in unione ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per tutti i fini della Pia Unione.

3° - Nella primaria in Montmartre si è stabilita una riunione per i soci, giornaliera, in cui gl'intervenuti pregano in comune il Sacro Cuore di Gesù, in spirito di riparazione, si offrono in olocausto alla Divina Giustizia; presentano a Dio, in espiatione di tutti i peccati, l'infinito amore di nostro Signore, e le ineffabili pene della sua Passione.

Ciò posto, i nostri ascritti possono scegliere nel giorno un'ora in cui si uniranno spiritualmente a tutti gli associati di questa Pia Unione universale, e faranno qualche breve offerta in conformità alle anzidette intenzioni. Potranno servirsi della formula come a pagina [514] che basta recitare anche una volta al giorno.

Per le persone pie e religiose potranno scegliere, per questa unione spirituale, un'ora delle solite orazioni giornaliere dirigendole agli scopi dell'Associazione, e aggiungeranno la recita della suddetta Offerta (pag. [515]).

4° - Per unirsi maggiormente a tutte le intenzioni dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria per il conseguimento dei fini di questa santa Associazione, i soci riterranno che il migliore dei mezzi sarà la Santa Comunione Eucaristica; quindi si avvicineranno alla Sacra Mensa quando sarà loro più possibile nel corso dell'anno, e specialmente il primo venerdì di ogni mese e i giorni scelti per la preghiera e penitenza.

Le persone più attaccate alla Religione non potranno meglio corrispondere allo spirito ed ai fini della Pia Unione che cibandosi del Pane degli Angeli ogni giorno, per come è l'ardente desiderio del Cuore Santissimo di Gesù, manifestatosi ultimamente con la più espansiva carità di quel Divin Cuore, mediante il Decreto sulla Comunione quotidiana emanato dal Santo Padre Pio X sotto la data del 16 dicembre 1905.

5° - Lo spirito di questa Pia Unione si è l'espiatione e la riparazione da praticare per consolare il Cuore Santissimo di Gesù per tutti i

peccati nostri e di tutto il mondo, e l'unione delle nostre preghiere alle preghiere ed intenzioni di quel Cuore Divino. In altri termini, l'interesse il più fervido e vivo di offrire riparazioni, preghiere e penitenze a quel Divin Cuore.

Per tener vivo questo spirito di riparazione sarà cosa utilissima di meditare spesso la Passione del Signor Nostro Gesù Cristo e fermarci specialmente a considerare quella particolare Passione poco conosciuta dai Cristiani, che Gesù Cristo Signor Nostro soffrì nel suo dolcissimo Cuore. Questo abisso di patimenti cominciò con l'incarnazione del Verbo nel Seno Immacolato di Maria e sempre crescendo durò fino all'ultimo respiro sulla Croce.

Fu questo patire che gli fece sudare sangue nell'Orto [cfr. Lc 22, 44] e per bocca del Profeta lo fece esclamare: *Veni in profundum maris, et tempestas demersit me* [Sal 68, 3]. *Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei* [Sal 21, 15]. *Circumdedérunt me dolóres mortis. Dolóres inférni circumdedérunt me* [Sal 17, 5].

Scaturirono queste pene nell'anima santissima di Gesù Cristo da varie parti:

- 1° - Dalla vista di tutti i peccati che doveva espiare, come offesa di Dio.
- 2° - Dalla vista dei peccati nell'umana malizia che li commette.
- 3° - Dalla vista di tutte le conseguenze dei peccati.
- 4° - Dalla vista dei peccati in Satana che spinge l'uomo a commetterli.
- 5° - Dalla perdita eterna delle anime.
- 6° - Dalle pene temporali degli eletti.
- 7° - Dalle pene delle anime purganti.

Bisogna internarsi in queste pene intime del nobilissimo Cuore di Gesù e considerarle e compatirle.

Né bisogna dimenticare i dolori della Madre Santissima il cui Cuore Immacolato e sensibilissimo fu partecipe di tutti i patimenti del suo Divino Figliuolo.

I Soci di questa Pia Unione saranno pure devoti dei Santi che sono

modello di penitenza, e che giusto il Regolamento di Montmartre sono i Protettori di questa Pia Unione. Essi sono: Santa Maria Maddalena e San Benedetto Giuseppe Labre.

VI

Feste dell'Associazione

Le feste dell'Associazione sono:

- 1° - La festa del Sacro Cuore di Gesù che è la prima dell'Associazione.
- 2° - Tutti i venerdì della Quaresima come quelli consacrati ai misteri e agli strumenti della Passione.
- 3° - Le due commemorazioni annue della Santissima Vergine Adolorata, specialmente quella di settembre.
- 4° - Il giorno di San Giuseppe, 19 Marzo.
- 5° - La festività di San Michele Arcangelo, 29 settembre.
- 6° - Il 22 Luglio, Santa Maria Maddalena.
- 7° - Il 16 Aprile, San Benedetto Giuseppe Labre.
- 8° - Il 17 Ottobre, Beata Margherita Maria Alacoque.

In questi giorni di feste e devote ricorrenze i Soci procureranno di accostarsi alla Santa Comunione, e di rinnovare tutte le intenzioni dell'Associazione, recitando, se possono, la preghiera di questo libretto [del presente volume] a pagina [514].

VII

Organizzazione generale

- 1° - Il Direttore Generale dell'Associazione è il Superiore dei Cappellani della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Montmartre. Egli ha facoltà di aggregare tutte le Associazioni dello stesso nome tendenti al medesimo scopo e può farsi sostituire da uno dei suoi confratelli.
- 2° - Allorché un'Associazione di preghiera e penitenza è canonicamente eretta, il vescovo della Diocesi nomina un Direttore locale.
- 3° - Il Direttore nomina i zelatori e le zelatrici che a lui si mantengano uniti per continui rapporti riguardanti l'Associazione. Animati da grande amore per il Sacro Cuore e da grande zelo per il trionfo

della Santa Chiesa e la salvezza della Società, fanno conoscere l'opera espiatrice e raccolgono a lei dintorno quanti più possono Associati. Ad incoraggiare l'apostolato dei zelatori e delle zelatrici, il Sommo Pontefice ha elargito ad essi una indulgenza plenaria da lucrarsi una volta al mese, il Sacro Cuore di Gesù non mancherà certo di benedirli in modo tutto speciale.

VIII

Organizzazione della Pia Unione in Messina

L'Associazione di preghiera e penitenza ad onore del Santissimo Cuore di Gesù fu eretta canonicamente in Messina con Decreto di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Letterio D'Arrigo in data ... [*sic*] nella chiesetta del Cuore di Gesù, presso i sacerdoti della Rogazione Evangelica del Sacro Cuore, e finora è l'unica che esiste in Sicilia.

Dallo stesso Monsignor D'Arrigo fu nominato Direttore il Canonico Annibale Maria Di Francia, il quale in sua assenza ha la facoltà di delegare un altro sacerdote.

Chiunque vuole iscriversi a questa Santa Associazione, sia in Sicilia che in tutte le altre parti di Italia, può rivolgersi con lettera al Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina, indicando a quali delle due categorie voglia appartenere e quale giorno voglia scegliere per la Preghiera e Penitenza.

Si raccomanda di scrivere preciso il proprio nome e il proprio indirizzo.

Ad ogni Socio sarà dato un libretto come il presente con pagella di aggregazione. Chiunque desidera farsi Zelatore o Zelatrice dell'Associazione di Preghiera e Penitenza, ne farà particolare domanda al Direttore.

IX

Indulgenze

Con Rescritto del 30 Marzo 1894, la Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Santissime Reliquie, valendosi della facoltà spe-

cialmente concessa da Sua Santità Leone XIII, ha benevolmente accordato le seguenti plenarie indulgenze:

1° - Il giorno dell'iscrizione e la domenica seguente.

2° - Il giorno scelto dagli associati per darsi, secondo la condizione cui appartengono, alle pratiche della preghiera e della penitenza, oppure, se in quel giorno ne fossero legittimamente impediti, in un altro a loro scelta (un giorno del mese, nella quindicina, nella settimana, secondo che hanno assunto l'obbligo di consacrare alla preghiera e alla penitenza un giorno del mese, nella quindicina o nella settimana).

3° - Il giorno della Festa di San Pietro Apostolo.

4° - Il giorno della Festa di Santa Maddalena penitente.

5° - Il giorno della festa di San Benedetto Giuseppe Labre.

6° - Una volta nel mese di Giugno in un giorno a piacere.

7° - Una volta al mese con facoltà di acquistare la stessa indulgenza in qualsiasi giorno del mese, a quelli Associati che, eletti Zelatori, si adoperano ad accrescere il bene dell'Associazione.

Condizione per l'acquisto di queste indulgenze.

Nei giorni sopraindicati, gli Associati veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno una chiesa qualunque e pregheranno per qualche spazio di tempo secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

8° - Indulgenza plenaria in punto di morte a chi, veramente pentito dei suoi peccati, si confesserà e si comunicherà, e invocherà con la bocca o almeno con il cuore il Nome Santissimo di Gesù.

Tutte queste indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

Visto

Letterio, Arciv.vo ed Archim.ta

Offerte e Preghiere per comodo dei Soci.

Offerta al Cuore Santissimo di Gesù, raccomandata a pag. [508] per tutti i Soci, da recitarsi giornalmente.

1^a

Dio onnipotente e misericordioso, vi offro le espiazioni e l'amore

infinito del Cuore di Gesù in riparazione dei peccati che si commettono nel mondo e di tutte le loro funeste conseguenze.

Mi unisco a tutti gli Associati per offrirvi per mezzo di questo Divin Cuore, e di quello di Maria, le mie pene, le mie fatiche, le mie penitenze, e le mie preghiere per il trionfo della Chiesa, e per tutti gl'interessi di questi Divini Cuori, specialmente per la conversione dei peccatori, la propagazione della Fede, per le sante vocazioni ecclesiastiche dell'uno e dell'altro Clero, dell'uno e dell'altro sesso, per la pace e concordia tra i Principi e i popoli cristiani, per la distruzione del regno del peccato, per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo sulla terra. Vi supplico ancora, o onnipotente Iddio, nel Nome Santissimo di Gesù Figliuol Vostro perché vogliate convertire, santificare e salvare tutta la nazione francese. Amen.

Cuore misericordioso di Gesù abbiate pietà di noi, perdonateci, salvateci.

2^a

Offerta e Preghiera particolare, ad uso dei Soci, più fervorosa da recitarsi il giorno che scelgono per la Preghiera e Penitenza, durante la Santa Messa.

(Chi fosse impedito di assistere alla Santa Messa, potrebbe ugualmente recitare la seguente preghiera, bastando che intenzionalmente si trasporti nel Sacro Tempio innanzi all'altare del Santissimo Sacrificio).

O Cuore amatissimo di Gesù, noi compatiamo le vostre divine pene alla vista dei mali che affliggono la Chiesa e la Società, e volendo offrirvi una riparazione quale voi la desiderate, Vi presentiamo i Vostri stessi divini meriti, quelli della Madre Vostra Santissima, e di tutti i Vostri Santi ed Eletti, in unione di quell'infinito amore che Vi spinse a farvi uomo e patire e morire per gli uomini e mentre Voi ci comandate la penitenza e la preghiera, come due mezzi efficacissimi per placare la Divina Giustizia, per compensarvi di tutti i peccati nostri e degli altri, e per togliere alla vostra Infinita Bontà ciò che la impedisce di trionfare sull'umana malizia, e di versare sugli uomini i torrenti delle sue grazie, del suo amore e delle sue benedizioni, noi Vi intendiamo offrire in spirito di penitenza tutte le pene,

le *contraddizioni*, le *afflizioni*, le *tribolazioni*, le *angustie*, i *dolori*, le *molestie*, le *persecuzioni*, che nella presente giornata Vi piacerà di mandarci e tutte le *fatiche*, gli *stenti* e i *travagli* e le *penitenze volontarie* ed *involontarie a cui ci assoggettiamo*. Vi offriamo insieme tutte le pratiche di devozione e di pietà e specialmente il gran sacrificio della Messa e la Santa Comunione Eucaristica.

Questa nostra duplice offerta intendiamo presentarvela in unione di quelle divine vostre intenzioni per le quali vi piacque disporre questa Pia Unione Universale di Preghiera e Penitenza, e intendiamo che sia un complesso di continui gemiti e sospiri con cui Vi supplichiamo per tutti gl'interessi del vostro Sacro Cuore per la Salvezza della Chiesa, per la conversione di tutti i peccatori, per la distruzione della cattiva stampa, per la esaltazione della Santa Sede Apostolica, per la rigenerazione del Clero regolare e secolare, perché Vi degnate arricchire di buoni Evangelici Operai la mistica Messe, e perché Vi degnate di convertire e di salvare la nazione Francese che fu altra volta la figlia primogenita della Chiesa. O Gesù diletto, con questa offerta, con le nostre meschine preghiere e penitenze, noi intendiamo entrare completamente nel desiderio del Vostro divino Cuore che vi mosse a spalancare le Vostre paterne amorose braccia per abbracciare tutte le anime al Vostro Cuore; per invitare tutti al Vostro dolcissimo Amore, e per dare al mondo tutta questa novella prova della Carità del Vostro Cuore Amatissimo.

Voi compite il resto, o Carità Infinita del Cuore di Gesù. Amen.

72

**Per i Soci della Pia Unione
della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù**

APR 2225 - A2, 4/18

ms. orig. parz. aut.; 10 ff. quadrettati (mm. 215x275) - 16 facc. scritte; inedito.

Messina, 1908

Minuta del regolamento della Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, già istituita a Messina dal Padre Annibale Maria Di Francia, e approvata ufficialmente da Monsignor Letterio D'Arrigo, Arcivescovo di Messina, con decreto dell'8 dicembre del 1900. Dall'analisi interna, il presente regolamento è databile tra la fine del 1907 e gli inizi del 1908, anno della pubblicazione a stampa tipografica, del quale il presente testo manoscritto si può considerare come bozza definitiva.

Regolamento e pagella di aggregazione per la Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù eretta canonicamente allo scopo di ottenere dalla Divina Bontà numerosi ed Eletti Ministri del Santuario e cultori della mistica Messe in obbedienza a quella evangelica Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

I

Esistenza canonica – Scopo

1° - Col nome di Rogazione del Cuore di Gesù¹ intendiamo quella preghiera alla quale replicate volte ci esortò Gesù Cristo Signor Nostro quando diceva (*dicebat*) ai suoi Apostoli ed ai suoi discepoli:

¹In alcuni tempi dell'anno la Santa Chiesa dispone delle pubbliche preghiere dette *Le Rogazioni*, con cui si prega l'Altissimo dal popolo cristiano per i bisogni spirituali e temporali. Tra questi bisogni primissimo è quello che hanno tutti i popoli di aversi numerosi evangelici operai, ovvero Sacerdoti eletti. A questo corrisponde quella Divina Parola: *Rogate, ergo, Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Questa Preghiera dunque è una vera Rogazione, che ha per origine il Santo Evangelo, e per primo il Cuore stesso adorabile di Gesù, che l'ha prescritta. Tutti sono chiamati a presentare questa Preghiera al Divino Cospetto.

«La messe è molta, ma gli Operai sono scarsi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operi nella sua messe». *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2].

2° - Lo scopo di questa Pia Unione si è perché si propaghi universalmente questa Preghiera tanto opportuna ai tempi nostri, in obbedienza al Signor Nostro Gesù Cristo che l'ha comandata, e diventi una Rogazione universale.

3° - Siccome questa Pia Unione ha forma generale di Pia Opera e non sottopone gli ascritti a riti, a norme e regole speciali, così vi si possono tutti ascrivere, sia uomini che donne, sia laici che sacerdoti.²

4° - La Pia Unione è dedicata al Cuore Santissimo di Gesù dalla cui Misericordia la santa Chiesa può sperare questa grande risorsa di numerosi evangelici operai per la mistica messe; per legittima conseguenza è del pari affidata alla Santissima Vergine Maria Regina degli Apostoli, il cui Immacolato Cuore è tutt'uno con l'adorabile Cuore di Gesù Signor Nostro. È posta sotto la speciale protezione di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, e dei Santi Apostoli.

Sede e organizzazione

5° - La Pia Unione ha la sua Sede in Messina nella chiesa dedicata al Cuore di Gesù, annessa all'Istituto dei Sacerdoti della Rogazione del Cuore di Gesù, dove la Pia Unione fu eretta canonicamente con Decreto di quel Monsignor Arcivescovo D'Arrigo in data 8 Dicembre del 1900.

²Vari Cardinali di Santa Chiesa, fra cui il Decano del Sacro Collegio, molti Vescovi, Arcivescovi, Dignitari, Sacerdoti, nonché Generali d'insigni Ordini religiosi, hanno aderito di unirsi spiritualmente alla recita di questa pia Preghiera, e parecchi Vescovi l'hanno introdotta nelle loro Diocesi e nei loro Seminari.

Ultimamente lo stesso Sommo regnante Pontefice Pio X dichiarava unire anch'Egli con gran piacere la sua Preghiera a quella di tutti i Soci, e chiamava *comando di Cristo* quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (lettera in data 28 gennaio 1904).

6° - Il Direttore dei Sacerdoti della *Rogazione del Cuore di Gesù*, è Direttore della Pia Unione. In ogni Diocesi, col consenso dell'Ordinario, si stabiliscono dei Direttori locali, Sacerdoti, il cui ufficio si è far conoscere la Pia Unione e formare i soci e le socie dispensando le pagelle e registrando i nomi. Tutte le pagelle saranno fornite dalla Sede di Messina.

7° - Ogni Direttore può servirsi di Zelatori e di Zelatrici; e sono questi appunto che hanno il compito più attivo del lavoro di propagare la Pia Unione e arruolare i soci, facendo conoscere questa nuova ed importante Preghiera che pur da venti secoli viene comandata o raccomandata dal Santo Evangelo.

II Obblighi

1° - I soci di questa Pia Unione non vengono a nulla obbligati sotto peccato.

2° - Spontaneamente, per corrispondere alle amorose premure della Carità del Cuore Santissimo di Gesù, essi prendono a cuore quella divina esortazione fatta da Gesù Cristo Signor Nostro quando disse: «Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe», e considerandola come un comando, o come uno dei suoi più efficaci consigli, in cui si contiene il segreto di tutti i beni per la Santa Chiesa e per le anime, intenderanno raccogliere dalla bocca adorabile di Gesù Cristo questa Divina Parola, come se a loro stessi la rivolgesse; intenderanno prestare pronta e fedele ubbidienza a quel *Rogate* (pregate) ed effettivamente cominceranno a prediligere questo nuovo spirito di Preghiera diretto ad ottenere dalla Divina Bontà numerosi ed eletti cultori dei mistici campi della Chiesa.

3° - Per corrispondere praticamente a questo divino mandato del divino Zelo del Cuore di Gesù, i soci di questa Pia Unione, offriranno ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria tutte le loro buone opere, ogni esercizio di pietà, di Fede, di Religione, e specialmente la Santa Messa tutte le volte che l'ascolteranno, e il Santo Rosario, con

questa intenzione generale di ottenere dalla Divina Bontà numerosi ed eletti Ministri del Santuario, strenui operai della mistica messe, e per le seguenti intenzioni particolari:

a) Perché dal Cuore Santissimo di Gesù, per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria, si partano grazie potenti ed efficaci di santificazione e di vocazioni che chiamino gli eletti al Santo Sacerdozio, rinnovandosi quelle vocazioni divine con cui Gesù Cristo Signor Nostro chiamò gli Apostoli e i Discepoli alla sua sequela.

b) Perché la Divina Grazia sostenga, diriga e conduca tutti i vocati in sorte all'acquisto delle virtù evangeliche, della buona istruzione letteraria ed ecclesiastica, e al felice conseguimento del Santo Sacerdozio.

c) Perché tutti i sacri Ordini religiosi e le Congregazioni religiose di cui è ricca la Santa Chiesa, fioriscano sempre per la regolare osservanza, e abbondino sempre di vocazioni elette, di soggetti idonei secondo il Cuore di Dio.

d) Perché lo Spirito Santo vivifichi continuamente la sua Chiesa con la santificazione di tutti i membri della Gerarchia ecclesiastica, rinnovando i suoi divini prodigi di Carità, di Zelo e di fervore in tutti i suoi ministri.

e) Perché siano ugualmente ripiene di santità e di zelo tutte le sacre vergini che attendono alla propria santificazione e alla salute delle anime e la Divina vocazione le susciti numerose e sante dovunque.

f) Perché la Divina Provvidenza susciti dovunque i buoni educatori e le buone educatrici anche laici per la salvezza e buona riuscita della fanciullezza e della gioventù.

g) Perché tutti i genitori sappiano santamente educare la loro prole.

i) Perché tutti i popoli e tutte le anime si approfittino per loro eterna salvezza di tutto ciò che opera nella Santa Chiesa il Ministero sacerdotale, corrispondendovi con santa docilità.

l) Perché questo spirito di Preghiera in conformità a quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in*

messem suam; pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe, si accresca e si dilati per tutto il mondo e se ne formi una Rogazione Universale diretta al Cuore Santissimo per ottenere la più grande di tutte le misericordie alla Santa Chiesa.

m) Perché la Divina Misericordia voglia conservare ed accrescere nella Divina Grazia e nel Divino Amore, due minimi Istituti³ in cui il germe di questa Divina Rogazione apparve per la prima volta e viene coltivato, voglia conceder loro vocazioni sante ed elette e quelle celesti grazie che tanti Prelati di Santa Chiesa, e Vescovi e Cardinali, e Dignitari, e sacerdoti, e [Superiori] Generali di Ordini religiosi, e lo stesso Sommo Pontefice Pio X giornalmente loro implorano dal Sommo Dio nel gran Sacrificio della Santa Messa, con tutte quelle benedizioni che giornalmente loro compartiscono tanti Personaggi dell'Ecclesiastica Gerarchia, e primo fra loro il Sommo Pontefice.

n) Avendo detto l'Apostolo che le domande che noi facciamo al Sommo Iddio debbono essere sempre accompagnate dal rendimento di grazie, così i Soci di questa Pia Unione, mentre presentano all'Altissimo tutte queste intenzioni per ottenere dalla sua infinita bontà i buoni evangelici operai alla Santa Chiesa, metteranno pure una particolare intenzione per ringraziare incessantemente il Sommo Dio, perché in ogni tempo non ha cessato inviare alla Santa Chiesa uomini apostolici, sacerdoti, sacre vergini, buoni educatori della gioventù ed ogni sorta di cultori del mistico campo, nonostante ogni umana ingratitudine e demerito.⁴

4° - I soci della *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, mentre pregano il Divino Cuore perché mandi numerosi e degni operai nella Santa Chiesa, a due cose debbono pure attendere

³ Questi Istituti sono sorti in Messina (Sicilia). Uno è formato di Sacerdoti detti della *Rogazione del Cuore di Gesù*, e uno di Suore dette: *le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

⁴ Tutte queste particolari intenzioni, perché abbiano valore, ecc. ecc. [*sic*].

per quanto possono e vogliono: una si è di farla essi stessi da buoni operai nella Santa Chiesa, col buon esempio, con l'adempimento degli obblighi del proprio stato, con la parola, con le esortazioni, con tutti i mezzi di cui possono o debbono disporre a bene delle anime, unendo così l'orazione alla Preghiera.

Un'altra cosa di grande importanza si è che, per quanto a loro sia possibile, e con i mezzi o pecuniari o morali di cui possono disporre, cooperino per l'incremento dei due Cleri. Sappiano i nostri Soci essere sentenza del glorioso San Vincenzo de' Paoli, che fra tutte le buone opere nessuna uguaglia di procurare un sacerdote alla Santa Chiesa.

5° - Affinché i Soci abbiano una formula di preghiera comune che sia quasi come il segno caratteristico di questa Pia Unione, si è stabilita la seguente giaculatoria: *O Signore Gesù, Padrone della mistica messe, mandate operai santi e numerosi nella vostra messe.*

Questa giaculatoria che racchiude le parole del Santo Evangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, fu indulgenziata di 300 giorni dal Sommo regnante Pontefice Pio X *ex audientia hábita* il 21 Febbraio 1906, a favore di tutti i Soci di questa Pia Unione e applicabile ai defunti.

I soci procureranno di averla giornalmente in uso, e specialmente nell'ascoltare la Santa Messa, nelle Festività dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, dei Santi Apostoli.

Potranno aggiungervi il *Pater noster*: la preghiera per eccellenza, di cui la prima parte contiene implicitamente lo spirito di questa Rogazione Universale, indi l'*Ave Maria* e il *Gloria Patri* e le invocazioni: *Regina Apostolorum, ora pro nobis, intérveni pro Clero.* San Michele Arcangelo, San Giuseppe, Santi Apostoli, pregate per la mistica messe.

Inoltre avvertano i Soci che con la sola recita della suddetta giaculatoria potranno rinnovare tutte le pie intenzioni di cui alle pagine [519-521 del presente volume].

6° - Quelli tra i soci e tra le socie che si sentono maggiormente spin-

ti a zelare questa salutare Preghiera, potranno recitare anche giornalmente, o in diverse circostanze, la preghiera del foglietto a stampa tipografica accluso alla pagella, per la quale la Sacra Congregazione delle Indulgenze concesse l'indulgenza di trecento giorni con Rescritto del 16 Settembre 1905, e tutte le volte che ascoltano la Santa Messa potranno fare l'offerta come nel foglietto accluso alla pagella.⁵

III

Vantaggi spirituali

1° - Chi si iscrive a qualsiasi Pia Unione o Confraternita fruisce di molti vantaggi spirituali. Gli iscritti alla *Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù* fruiscono anch'essi di molti spirituali vantaggi, ma specialmente di uno singolare per cui possono reputarsi felici di appartenervi. Questo gran vantaggio consiste in quella gran copia di meriti che essi possono acquistare quando con la pratica delle preghiere e delle intenzioni per ottenere i buoni evangelici operai alla Santa Chiesa, effettivamente li ottengono dalla divina Bontà. Né si può dubitare che questa Preghiera resti inesaudita. Ma è certo che mentre i Soci di questa Pia Unione pregano il Supremo Padrone della mistica messe, la loro preghiera viene accolta in Cielo ed esaudita, e il Signore suscita i sacerdoti eletti per la sua Santa Chiesa, i novelli Salvatori delle anime. Se Gesù Cristo Signor Nostro volle che lo pregassimo per questo scopo, vuol dire che vuole esaudire una tale Preghiera. Esaudirla vuol dire far sorgere dei Sacerdo-

⁵ A tutti i soci si dispensa gratis un fogliettino con una Preghiera a Gesù Sacramentato ed un'offerta della Santa Messa. Ai Zelatori ed alle Zelatrici se ne danno parecchie copie. Inoltre nell'Istituto dei Sacerdoti della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù in Messina (sede di questa Pia Unione) si è pubblicato un libretto che contiene molte preghiere tutte dirette al santo scopo di impetrare dalla Divina Bontà il gran Tesoro degli Operai della mistica messe, con invocazioni a forma di Litanie da servire nei *Quattro Tempi* e nelle *Rogazioni*. Si vende al tenue prezzo di 5 centesimi; puro costo. Dirigersi al Canonico Maria Annibale Di Francia in Messina, Via del Valore n° 7.

ti eletti per la salute delle anime. Or di chi sarà il merito di tutto il bene che faranno gli eletti Ministri del Santuario inviati dal Sommo Dio come frutto di tante preghiere? Sarà certamente dei Soci fervorosi di questa *Pia Unione*, che con le loro preghiere e pie intenzioni li avranno impetrati. E quando quegli inviati da Dio celebreranno giornalmente il gran Sacrificio della Santa Messa, i soci viventi o defunti, ne avranno essi la miglior parte! E così di tutte le altre opere del sacerdotale Ministero! Quale vantaggio di questo maggiore?

2° - I soci di questa *Pia Unione*, nelle loro preghiere e nelle loro intenzioni, hanno per compagni santamente e profondamente interessati il Sommo Pontefice, che dichiarò di unire con vero piacere la sua preghiera a quella di tutti i Soci; insigni Cardinali del Sacro Collegio, vescovi, Arcivescovi in gran numero, [Superiori] Generali di grandi Ordini religiosi, Dignitari, Parroci, Sacerdoti, Religiosi d'ambo i sessi, e tutti i membri dell'Ecclesiastica Gerarchia, i quali con lettere altamente espressive hanno decantato come opportunissima e salutare la Preghiera o *Rogazione* per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

3° - Ogni mese dai Sacerdoti del Pio Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù, vengono celebrate tre divine Messe all'altare del Sacro Cuore per tutti i Soci viventi, ed altre tre per i Soci defunti.

4° - Ogni anno nel mese di Novembre l'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù celebra un funerale per tutti i suoi defunti, e v'intende anche comprendere le anime sante dei Soci trapassati.

5° - Tutti i Soci sono ammessi alla partecipazione dei beni spirituali dei due Pii Istituti della Rogazione del Cuore di Gesù, e delle Figlie del Divino Zelo; e nei detti Istituti giornalmente, tutti gli Orfanelli e le Orfanelle ricoverati, i poveri soccorsi, i sacerdoti e le Suore dirigenti, offrono la Santa Messa e pregano per tutti i soci della *Pia Unione*.

6° - Tutti i soci fruiscono di un buon numero d'indulgenze plenarie e parziali, concesse dal Sommo regnante Pontefice Pio X con Rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze in data 6 Febbraio 1906, e di cui qui diamo l'elenco.

Indulgenze Plenarie.

1° - Il giorno dell'associazione a socio o socia.

2° - In uno dei tre giorni delle *Rogazioni*.

3° - In uno dei tre giorni di ciascuno dei *Quattro Tempi*.

4° - Nelle Feste principali di tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti. Per guadagnare queste indulgenze bisogna essere confessati e comunicati, e visitare qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

5° - Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*, purché confessati e comunicati, o almeno contriti s'invocherà il Nome Santissimo di Gesù anche col cuore non potendo con la bocca.

Indulgenze parziali.

1° - Indulgenza di sette anni e sette quarantene una volta al giorno recitando 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* allo scopo della Pia Unione, e pregando inoltre secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

2° - Indulgenza di 60 giorni per ogni opera di carità o di pietà che si compie.

Privilegio per i sacerdoti.

I sacerdoti ascritti a questa Pia Unione godono dell'altare privilegiato tre volte la settimana, purché non abbiano avuto tale indulto per altro giorno.

Inoltre il vantaggio dell'altare privilegiato vale pure tutte le volte che da qualunque sacerdote si celebra una Messa in suffragio per i Soci defunti.

Le indulgenze plenarie e le parziali, meno quelle *in articulo mortis* sono applicabili per i defunti.

7° - Con la intenzione segnata a lettera *m*, che metteranno a favore dei nostri Istituti della Rogazione e delle Figlie del Divino Zelo, quali origine e centri di questa Preghiera, i Soci diventeranno benefattori spirituali di detti Istituti. Orbene, con suo prezioso autografo in data 4 Febbraio 1906, il Sommo Regnante Pontefice Pio X, mi concedeva, dietro mia umile domanda in iscritto, la singolare e nuo-

vissima grazia di raccomandare ogni giorno nella Santa Messa tutti i benefattori non solo temporali, ma anche *spirituali*, di questi due Istituti, e di estendere intenzionalmente fino a loro tutte le Benedizioni che giornalmente, quale Vicario di Gesù Cristo, suole concedere a tutti quelli che lo visitano, a tutti i pellegrini, a tutti quelli che da lungi lo pregano di benedirli, ai Cardinali, ai vescovi, e a tutto il mondo. Chi può dire quante benedizioni impartisce giornalmente il Santo Padre a cominciare da quella che dà a tutto il mondo infine della Santa Messa? Orbene, tutte queste benedizioni scendono pure su tutti i Soci di questa Pia Unione quali spirituali benefattori di questi Istituti. Che cumulo di tesori spirituali! Questo si chiama attirarsi ogni giorno una copia sovrabbondante di benedizioni di Dio!

Aggiungiamo che questi grandi beni spirituali li abbiamo domandati e li abbiamo avuti concessi dal Santo Padre in privata udienza dapprima, e poi per iscritto, non solo per tutti i nostri spirituali benefattori, ma pure per tutti gli amici di questi Istituti. Or noi consideriamo tutti i Soci come i nostri più cari amici perché si uniscono a noi nello scopo della nostra missione, cioè la quotidiana Preghiera per impetrare i Sacerdoti operai per la Santa Chiesa; e quindi anche per questo titolo fruiscono doppiamente della raccomandazione giornaliera del Sommo Pontefice nella Santa Messa, e di tutte le sue giornalieri apostoliche Benedizioni. Facciamo tutti gran conto di tesori tanto divini che superano immensamente tutto ciò che il mondo può dare, e che tirano con sé anche la divina Provvidenza e il divino aiuto nelle cose temporali!

8° - I due Istituti hanno una *Sacra Alleanza* spirituale, unica nel suo genere, la quale consiste in ciò che molti vescovi d'Italia e anche esteri, molti Cardinali di Santa Chiesa, parecchi [Superiori] Generali di Ordini religiosi, buon numero di Dignitari e di semplici Sacerdoti, offrono annualmente una Santa Divina Messa in giorni di grande solennità ad intenzione dei nostri due Istituti e annesse Opere. Ciò posto, noi mettiamo una particolare intenzione in tutte queste Divine Messe per tutti i Soci di questa Pia Unione per le loro persone, per le loro intenzioni, per la loro santa prosperità. Ecco un al-

tro grande tesoro spirituale tra quelli di cui è ricca eccezionalmente questa *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

IV

Preghiere per ottenere gli Eletti Operai alla Santa Chiesa

(Seguono le preghiere stampate nell'accluso foglietto)

Pagella di aggregazione.

Io ... da ... mi sono ascritto alla Pia Unione della Rogazione del Cuore di Gesù il dì ... in ... e con l'aiuto del Signore adempirò il desiderio ed il comando del Cuore Santissimo di Gesù con pregarlo quotidianamente e offrirgli anche le mie intenzioni e buone opere, perché voglia mandare numerosi ed eletti Ministri del Santuario alla Santa Chiesa, per la sua perfetta Gloria e salute di tutte le anime. Amen.

Il Direttore Generale della Pia Unione
Canonico Annibale Maria Di Francia

73

Norme riguardanti la sorveglianza

APR 6204 - A2, 4/19

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Messina, 1908

In forma di brevi articoli Padre Annibale prescrive alcune norme pratiche riguardanti la sorveglianza. Egli afferma e insegna che l'ufficio di Maestra sorvegliante è il più importante e delicato in una comunità di ragazze da educare. Raccomanda quindi attenta vigilanza, grande diligenza e massima dolcezza nell'adempimento di tale ufficio. La data è probabile.

I. M. I. A.

Norme per la sorveglianza delle Orfanelle.

Capo I

Importanza e gravità dell'ufficio di Maestra sorvegliante

Articolo I

L'ufficio più importante e più grave in una Comunità di ragazze è quello di Maestra sorvegliante giacché si può dire a lei principalmente viene affidata la custodia della loro innocenza.

II

Se una Maestra compirà bene e diligentemente, con l'aiuto di Dio, un tale ufficio acquisterà molti meriti per l'anima sua, e sarà dal Signore ricompensata dei suoi sacrifici.

III

La Maestra sorvegliante deve perciò comprendere ch'essa è chiamata ad una vita di sacrificio, e quindi dovrà essere piena di zelo, di carità e di pazienza, cercando conforto ed aiuto nella preghiera e nell'Amore di Dio.

IV

Sia essa compresa di un santo timore sull'adempimento del suo ufficio che la renda sempre desta e vigile, affinché per sua negligenza non venga il demonio ad impossessarsi delle anime a lei affidate.

V

La Maestra sorvegliante non avrà assegnato altro ufficio nella Comunità.

Capo II

Della sorveglianza in generale

Articolo I

Le Maestre sorveglianti siano almeno in numero di due per ogni classe di fanciulle. Le ragazze dovrebbero essere divise tutte in tre classi: grandi, mezzane e piccole. Ogni classe dovrebbe avere dormitori e sale separate dalle altre classi, e le ragazze di una classe non dovrebbero comunicare con quelle delle altre classi. Non potendosi fare tre classi ve ne siano almeno due. Tutte e due hanno gli stessi doveri accennati nel Capo I.

II

È grave colpa assentarsi anche per un sol momento tutte e due le sorveglianti e lasciare sole le ragazze.

III

Considerino le sorveglianti ch'è grave e pernicioso errore fare affidamento sulla bontà delle fanciulle e scemare per tale motivo il rigore della sorveglianza.

IV

Non è lecito alle Maestre affidare la sorveglianza delle fanciulle ad una di loro, anche se più grande di età.

Capo III

Della maniera di sorvegliare

Articolo I

Le Maestre abbiano sempre gli occhi rivolti sulle loro alunne; ne studino l'indole, le tendenze e la pietà, procurando di correggere a tempo opportuno e con dolcezza i difetti.

Le correzioni fatte debitamente impediscono il moltiplicarsi dei difetti.

II

Procurino che nella cappella, nello studio, nel lavoro e in qualsiasi

luogo, le ragazze siedano e stiano alla debita distanza l'una dall'altra e in maniera tale da tenere sempre in vista le mani.

III

Badino che le ragazze non s'incontrino l'una con l'altra nell'andare e venire dalle stanze per qualche ragionevole motivo. Tengono esse le chiavi delle stanze adiacenti ai saloni e quelle delle ritirate.

IV

I dormitori siano sempre chiusi a chiave, e a nessuno sia permesso di entrare durante il giorno se non per grave motivo e accompagnata da una Maestra.

V

Durante la ricreazione tengano sott'occhi tutte le ragazze e giuochino tutte assieme quelle di una stessa classe, o a gruppi piuttosto numerosi e mai in numero troppo piccolo, separato dalle altre.

VI

È severamente proibito alle Maestre di lavorare durante il tempo della ricreazione delle ragazze, o di starsene a parlare tra loro due a scapito della sorveglianza.

VII

Dormino nella notte nello stesso salone delle alunne con qualche decente divisione o di tendine o di altro genere confacente, e di maniera che veggano le ragazze senza essere vedute. Di quando in quando, quando è possibile, la notte osservino e vigilino.

VIII

Una di loro tenga, come nel giorno, le chiavi della ritirata; se si è richiesta da qualche ragazza, le consegni e vigili.

IX

Proibiscano sempre le ragazze mettersi le mani addosso.

Massimo avvertimento.

Capo Unico.

Le Maestre pensino, per il buon andamento della disciplina, di fida-

re, non già nelle loro forze e cure, ma sebbene nei Cuori Santissimi di Gesù e Maria. Affidino a questi divini Cuori le allieve e da loro attendano, dopo che avranno fatto con diligenza il proprio ufficio, tutte le grazie necessarie alla custodia della innocenza e della santità delle tenere anime.

74

Promemoria per le Costituzioni dei Rogazionisti

APR 850 - A2, 4/26

ms. orig. aut.; 3 ff. disuguali - 5 facc. scritte; inedito.

Messina, 23.04.1909

Serie di promemoria definito «Appunti delle Costituzioni». Si tratta di uno schema per la stesura delle Costituzioni dei Rogazionisti. Si fa riferimento a Regole di altri Istituti a cui ispirarsi, tenendo presente la Bolla *Condite a Christo* di Leone XIII, e i relativi Decreti e Istruzioni della Congregazione per i Religiosi.

I. M. I.

Messina, 23 aprile 1909

Appunti delle Costituzioni.

Membri: sacerdoti, fratelli, scolastici, Alleati Zelatori residenti o no.

Fine: *Rogate ergo*.

Opere di Carità: Orfani. Poveri. Missioni.

[Pratiche di] pietà - Calendario proprio: Primizie [dell'anno]. [Festa del] 1° Luglio. Liberazione Anime Sante [del Purgatorio]. Iscrizioni Pie Unioni. Sacra Alleanza. Celeste Alleanza.

Come debbono mantenersi i Congregati: Orfanotrofi, cioè Pane di Sant'Antonio. Industrie. Prediche.

(Messa: non si piglia elemosina per lo più).

Rito delle ammonizioni.

Orazione. Divino Ufficio privato. Educazione e istruzione degli Aspiranti o Congregati.

Santa Messa. Offerte della Santa Messa. Che i Sacerdoti devono propagare la Comunione quotidiana.

Organizzazione. Governo. Uffici.

Assistenza spirituale alle Figlie del Divino Zelo (con moderazione ecc.)

Superiori Ecclesiastici. Rispettarli ecc. (Bolla *Conditæ* [*a Christo*]?).

Fondazioni e norme.

Esercizi di virtù. Disciplina.

Non omettere mai la celebrazione [della] Santa Messa; e non potendo, farsi la Santa Comunione. Comunione agli infermi propri.

Civiltà. Educazione. Galateo. Auguri [agli] amici ecc.

Veglie notturne.

Pene intime [del Cuore di Gesù].

Maria Santissima.

I tre Voti: [Povertà, Obbedienza, Castità].

Libri di che ho bisogno per scrivere le Costituzioni:

Regola di Sant'Alfonso.

Decreti della Sacra Congregazione [per i Religiosi].

Bolla *Conditæ* [*a Christo*].

Qualche Autore che tratta delle moderne Congregazioni (chiedere notizia di tale Autore (francese) al [Cardinale Casimiro] Gennari).

Regola di San Francesco di Sales.

Regola di Sant'Alberto.

Regola della Madonna.

Regola di San Francesco.

Regola di San Benedetto.

Regola di Sant'Ignazio [di Loyola].

Regolamenti da me scritti altra volta per le Suore.

Costumario o Regolamento disciplinare di San Pietro di Alcántara.
Specchio della vera disciplina di San Bonaventura.

Spirito:

Zelo. Carità. Poveri. Umiltà. Povertà. Gesù Cristo!

Maria! i Santi! Anime, anime!

Chiesa, Papa, Prelati ecc. Fede, culto, Anime sante [del Purgatorio].

Peccatori ecc.

Badare alle piccole cose!

Non rilasciamento.

75

Per il noviziato femminile di Oria

APR 6165 - A2, 4/27

ms. orig. aut.; 11 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 21 facc. scritte; inedito.

Oria, 04.09.1909

Fu scritto da Padre Annibale per il noviziato di Oria (Brindisi), ma – come egli annota – si dovrà osservare rispettivamente nelle altre Case dove ci sono Novizie delle Figlie del Divino Zelo.

I. M. I.

4 settembre 1909

Regolamento del Noviziato delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù (fu scritto per la Casa di Oria dove Suore, probande, orfane ecc. In altre Case si osserva lo stesso rispettivamente).

1° - Le Novizie terranno presente che il tempo del Noviziato è un tempo in cui si debbono preparare a diventare vere Spose e serve del Re dell'eterna gloria Gesù Cristo Signor Nostro e non spose della gloria e dell'eterna felicità, ma Spose fedelissime di un Dio penante, umiliato, povero e Crocifisso.

Debbono dunque considerare il Noviziato come tempo della loro morte interiore; sono entrate in Noviziato per morire a se stesse, per essere penanti, umiliate, povere e crocifisse con Gesù Cristo per tutta la loro terrena vita. Perciò, fin dall'ingresso nel Noviziato, esse si offriranno vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

2° - Per prepararsi al mistico Sposalizio attenderanno con ogni diligenza ad adornare la loro anima con il bel corredo delle sante Virtù, specialmente la Carità, l'Umiltà, la immacolata purezza, la perfetta Obbedienza, la soave mansuetudine e dolcezza, la pazienza, la modestia, la costanza.

Ameranno il ritiro, il raccoglimento, l'orazione, la meditazione, la

lettura spirituale, la santa conversazione, il santo silenzio, e l'esercizio continuo della Divina Presenza.

Faranno tutto con retta intenzione, saranno candide e sincere in tutto, e si offriranno in tutto come vittime da essere immolate e sacrificate a Gesù Sommo Bene.

3° - Nel compiere tutti gli Atti religiosi, le Novizie dovranno essere a tutte di edificazione. Staranno immobili quanto più sia possibile, in ginocchio, ad occhi bassi, quasi sempre in una posizione senza muovere mani, testa e corpo. Interiormente si richiameranno alla Divina Presenza, staranno attente alle preghiere, al Santo Sacrificio della Santa Messa, alle letture, ai cantici, combatteranno a discacciare le distrazioni e la noia, resisteranno all'istinto di muoversi o di dare comunque sia sollievo al proprio corpo. Se per motivo di salute approvata dalle Superiori dovranno sedere, stiano ferme, ed operino interiormente ed esteriormente, anche sedute, ciò che operavano in ginocchio.

Accostandosi alla Santa Comunione vadano al Comunichino per due, una appresso l'altra, a tempo, a mani giunte, occhi bassi, e così si genuflettano. Prima di accostarsi a ricevere il Pane degli Angeli che amorosamente le guarda e le attende, si pieghino profondamente in adorazione con un po' di pausa, sorgano, si avanzino, genuflettino e adorino un'altra volta, indi si ricevano il Sommo Bene Sacramentato che se le trova umili di cuore, candide, mortificate, osservanti ed amanti, si slancerà nel loro cuore per deliziarsi nella loro anima pura ed umiliata, per dirle parole di vita eterna, per aumentarle la sua Divina Grazia, per darle nuovo fervore e zelo a crescere nelle sante virtù.

Dopo la Santa Comunione, con lo stesso raccoglimento interno ed esterno, si ritirano, e venute al posto, se ne staranno come inabissate alla Divina Presenza di quel Gesù che è dentro il loro misero cuore. Quivi lo contempleranno con pura Fede, lo adoreranno prostrate in spirito sopra gli adorabili suoi Piedi che baceranno e ribaceranno con immenso amore, umiltà e contrizione, abbracciandoli e poggiandovi il volto. Staranno profondamente raccolte e immobili, e appoggiando la testa a qualche sostegno del posto.

Non trascureranno di fare atti di amore, di umiltà, di offerta, rinnovando la preziosa offerta di vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Non trascureranno di compatire il Cuore Santissimo di Gesù per tutte le sue pene, e di supplicarlo ardentemente in unione alla Santissima Vergine e quali sue fedelissime schiave, per tutti gl'interessi di quel Divino Cuore, per la Santa Chiesa, per il Sommo Pontefice, per tutta la Ecclesiastica Gerarchia, per tutti gli Ordini religiosi e Congregazioni antiche e recenti, per la conversione dei peccatori, per la salvezza della gioventù, dell'innocenza e della Verginità, per tutte le miserie spirituali e temporali, per tutti e per tutto, e specialmente perché la Santa Chiesa sovrabbondi di eletti Ministri del Santuario e di anime elette e sante.

Inoltre pregheranno per tutte le intenzioni degli Istituti, per le Suore, per le probande, per le compagne, per le orfanelle, per i sacerdoti, per i giovinetti aspiranti, ecc. ecc.

4° - Le novizie, per quanto durerà il noviziato, impiegheranno il maggior tempo nell'Orazione, nella Lettura Spirituale, nelle preghiere, nel Ritiro, nelle pratiche di Pietà e negli esercizi di penitenza.

Avranno tre quarti d'ora di orazione la mattina, un'ora a mezzogiorno, e mezz'ora la sera. Dopo la Santa Messa seguiranno per un'altra mezz'ora il ringraziamento e l'Orazione.

La loro Orazione sarà alternata, cioè la mattina mediteranno la Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, a mezzogiorno le *Massime eterne*, e la sera le pene intime [del Cuore di Gesù] e i divini benefici.

Durante la lettura dei punti staranno in ginocchio; per meditare siederanno.

Faranno tre quarti d'ora di lettura spirituale al giorno, dopo la ricreazione che segue al pranzo, e leggeranno alternativamente:

1° - Questo Regolamento.

2° - Alcuni punti delle 19 proteste [o dichiarazioni].

3° - Qualche vita di Santi o gli opuscoli del Purgatorio.

4° - La via della Perfezione [*Esercizio di perfezione*] del Rodriguez.

5° - *La monaca santa* di Sant'Alfonso.

Ogni mezzogiorno faranno la visita al Santissimo Sacramento.

A sera, le preci e dieci minuti di esame di coscienza con grande attenzione e compunzione.

Ogni notte una di loro dormirà a terra.

5° - Le novizie si ricorderanno quanto Iddio ama la preghiera notturna, quanto tale preghiera è efficace per unire l'anima a Dio e impetrare moltissime grazie per sé e per gli altri; e saranno amanti molto della veglia e orazione notturna praticata con tanto amoroso trasporto ed immenso frutto dai Santi. Ciò posto non rifuggiranno dal sacrificio di lasciare il sonno per qualche ora, in alcune notti, quando l'Obbedienza loro lo proporrà o imporrà, per mettersi in orazione al Divino Cospetto, o nell'oratorio o in chiesa, unendosi in spirito a tutte le anime sante che in quella stessa ora pregano ed amano Dio e s'immolano nella Santa Chiesa. Oh, quanto una tale orazione sarà profittevole!

6° - Le novizie faranno un giorno di perfetto ritiro ogni 15 giorni, di Domenica. Ogni due mesi faranno tre giorni di ritiro spirituale, Venerdì, Sabato e Domenica.

Nel ritiro faranno orazioni, letture, preghiere, veglie, mortificazioni, secondo apposito Regolamento o le prescrizioni dell'Obbedienza.

7° - Le novizie staranno sotto la direzione e obbedienza immediata della propria Maestra, la quale dovranno considerare come incaricata della Santissima Vergine a fare le veci di Lei Divina Maestra, e quindi avranno per la loro Maestra rispetto, sacro affetto e fiducia, ubbidendola ad ogni minimo cenno prontamente e allegramente. Se la Maestra si assenta e lascia alcuna in sua vece, sia pure una probanda, la debbono ugualmente obbedire e rispettare.

8° - Non possono far nulla senza il permesso della propria Maestra. Se debbono parlare mentre si trovano in silenzio debbono domandare permesso con un gesto. Così pure se debbono lasciare il posto, per andare anche un passo altrove.

9° - Faranno silenzio rigoroso tutta la giornata, ed è proibito rigorosamente il ridere nel silenzio.

10° - Staranno tutta la giornata con gli occhi perfettamente bassi non guardandosi nemmeno tra loro.

11° - Quando parleranno con la propria Maestra non solo staranno con gli occhi bassi, ma terranno le mani conserte; così pure quando la Maestra parla a loro, e nell'uno e nell'altro caso non staranno mai sedute. Ordinariamente, ed eccetto il caso di brevi parole alla sfuggita, le novizie, quando andranno a parlare con la Madre Preposta Generale, staranno sempre in ginocchio con occhi bassi e mani al petto e in ultimo baceranno lo Scapolare, e al presentarsi mattina e sera, baceranno la mano.

La mattina, dopo la Santa Messa, si presenteranno insieme alla Maestra in ginocchio per chiedere l'Ubbidienza, e baceranno lo scapolare. La sera per chiedere perdono e penitenza, e baceranno lo Scapolare.

Chiameranno la Maestra col nome di Madre Maestra e le parleranno di Vostra Carità.

Alla Madre parleranno di Vostra Maternità, alla Provicaria di Vostra Reverenza, e alle Suore daranno del Lei. Tra di loro il Voi sorella.

12° - Se vengono rimproverate dalla Maestra o imposte di far penitenza, si metteranno in ginocchio con occhi bassi e braccia conserte, ed indi baceranno prima a terra, poi lo scapolare della Maestra, e diranno: *Deo gratias et Mariæ*. Lo stesso con la Madre e con la Provicaria alle quali baceranno anche la mano.

13° - Non volteranno mai la testa né alzeranno gli occhi se passeranno persone, o ascolteranno rumore dietro di sé.

14° - Se una Suora si accosta a parlare con loro, essendone autorizzata, se sono sedute si leveranno in piedi.

15° - Ogni sera le novizie, ciascuna a sola, faranno un'umilissima e sincera accusa dei difetti della giornata alla Maestra o alla Provicaria, secondo chi sarà destinato e baceranno la terra prima e dopo. Non è obbligo accusare cose della propria coscienza, ma se alcuna lo fa, ciò sarà di gran bene per la sua anima, e la Provicaria o la Maestra conserverà il segreto naturale.

Fatta l'accusa si riceverà umilmente la penitenza imposta, e detto *Deo gratias et Mariæ*, bacerà la terra e lo scapolare della Maestra o Provicaria; e sarà esatta e diligente ad eseguire l'imposta penitenza.

16° - Le novizie staranno rigorosamente separate dalle Suore, dalle Probande, dalle Orfanelle, o da altre persone esterne. Non potranno con nessuna scambiare sguardi, o parole, e tanto meno oggetti. Se una Suora o una probanda parla alla novizia, questa non deve affatto risponderle e nemmeno guardarla, eccetto che la Suora o probanda le dica di essere stata autorizzata dalla Superiora o dalla Maestra. In tal caso la novizia deve crederla e può rispondere; ma poi ne farà referenza alla Maestra. Si eccettuano le comunicazioni per obbedienza, tante e non più, senza intricarsi al di là.

17° - Le novizie nel tempo del Noviziato procureranno di non avere relazione con i parenti. Scriveranno per vera necessità quando ne saranno imposte dalla maestra, e brevissimamente. Non riceveranno possibilmente lettere dai parenti.

18° - Le novizie avranno quasi esse sempre l'onore di fare gli uffici umili della Comunità, come spazzare, lavare i piatti, pulire le scarpe, servire alle orfanelle ecc.; e tali uffici alla Novizia saranno dati per premio della buona condotta ed osservanza, e le potranno essere tolti per castigo di qualche colpa o inosservanza.

19° - Le Novizie, oltre del presente Regolamento, osserveranno con la massima esattezza le 19 proteste o dichiarazioni che si leggono in comune, tutte le altre regole ed usanze dell'Istituto, ed ogni obbedienza dei loro Superiori.

Terranno sempre presenti le tre promesse di Castità, Povertà e Obbedienza, e tutto il loro spirituale negozio [= impegno] sarà questo di vestirsi dei sovraumani splendori di queste tre virtù religiose, comprendendo nella promessa di obbedienza la fervorosa ed amorosa obbedienza a quel comando del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, ricordandosi del Sacro Emblema e del sacro nome che portano, e zelando con ogni santo ardore la Divina Gloria e la salute delle anime ad infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù, gemendo come mistiche tortorelle con le incessanti preghiere per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Per tal modo si prepareranno nel tempo del Noviziato a pronunziare degnamente i tre voti e legarsi come Spose del Crocifisso divino Sposo.

20° - Le novizie tra di loro si avranno un grande rispetto e un grande sacro affetto, ma nessuna rovisterà o toccherà le cose dell'altra. Faranno a gara l'una con l'altra chi deve avere i maggiori pesi, le maggiori fatiche, gli uffici più umili, l'ultimo posto, e le cose ultime o misere.

Si reputerà gravissima colpa la più lieve mancanza di Carità di una novizia verso di una compagna.

Invece sarà grande virtù accettissima al Signore ogni compatimento o Carità verso delle compagne.

Con tutto ciò le novizie tra di loro non possono scambiarsi oggetti senza il permesso dell'obbedienza. Nessuna può intricarsi nell'ufficio di una compagna; non può intercedere se è punita, ma può offrirsi a fare essa la penitenza. Nessuna può aiutare un'altra nel suo ufficio senza il permesso dell'ubbidienza, eccetto che la carità richiedesse di prestare un aiuto in caso urgente in cui non ci fosse il tempo di chiedere il permesso, né persona cui chiederlo.

21° - In Refettorio serviranno giornalmente alla Comunità religiosa (o alle Orfanelle, se c'è Orfanotrofio e si stima ciò prudente) stando in piedi, con le mani conserte, e pronte agli ordini che ricevono; indi mangeranno a sole; e durante il loro pasto la maestra, o altra, farà loro una lettera particolare. Così pure un poco la sera.

Le Novizie nei tre pasti mangeranno quello che loro sarà posto dinanzi; però talvolta, prima di cominciare a mangiare possono togliere qualche po' di pietanza. Non lasceranno nulla nei piatti, non lasceranno pezzettini di pane, né acqua o vino nei bicchieri.

Le novizie, per altro, saranno temperanti, e faranno guerra al gran difetto della gola che molte anime arresta nella via della perfezione. Quindi saranno moderate anche nel bere acqua, a pranzo, bevendone pochi bocconi durante i pasti, in conformità alle regole d'igiene, e un bicchiere o meno in sul fine del pasto. Mangeranno a tempo, berranno a tempo, non mangeranno troppo caldo, non berranno mai

freddo sui cibi caldi, saranno indifferenti su qualsiasi qualità di cibi; se qualche volta capita qualche cibo di minor gusto, lo mangeranno con gusto di preferenza; al contrario qualche cibo di proprio gusto, la novizia lo mangerà senza acconsentire e levando la mente a Dio. Useranno i *piatti della temperanza*, e leggeranno le sentenze, e le rumineranno durante i pasti.*

Se qualche novizia sentisse necessità di maggior cibo, lo può domandare alla Maestra con santa semplicità e umilmente senza trattenersi per amor proprio.

Alle novizie di gracile complessione potranno darsi cibi particolari se la loro salute lo richiede. Però nulla dovrà pretendere la Novizia, ma starà abbandonata alla Carità e discrezione di chi la dirige.

22° - Se qualche novizia stesse poco bene, lo dirà alla Maestra, la quale curerà di farlo sapere alla Provicaria o alla Generale per gli opportuni rimedi. In questo le novizie saranno attente di non toccare gli estremi, cioè di darsi per inferme quando effettivamente non lo sono, o di dissimulare e tacere le loro infermità quando effettivamente le abbiano. Le novizie alle quali per motivi di salute vengono concesse delle esenzioni, o dei cibi particolari, o altre agevolazioni, compenseranno i ricevuti privilegi con altrettanta umiltà ed ubbidienza nella condotta.

* «Nei primi tempi dell'Opera – scrive Padre Francesco Vitale –, per avvezzare i Religiosi e le Religiose a frenare la gola, [Padre Annibale] aveva fatto incidere sull'orlo dei piatti varie sentenze scritturali e morali, come: *Mangiando pensa ai poveri che non hanno nulla. Il principio d'ogni virtù è la mortificazione della gola. Imitiamo la temperanza della Santissima Vergine. Ne uccide più la gola che la spada*» (VITALE F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 618). Questi verosimilmente dovevano essere i cosiddetti «piatti della temperanza» (n.d.r.).

76

Per il noviziato delle Figlie del Divino Zelo

APR 931 - A2, 4/28

ms. orig. parz. aut.; 18 ff. righe stamp. (mm. 100x148) - 36 facc. scritte; inedito.

San Pier Niceto, 24.10.1909

Questo regolamento, preparato per il noviziato femminile di San Pier Niceto (Messina), Padre Annibale lo ha utilizzato per quello di Oria (Brindisi) con qualche adattamento (si veda a p. 551 del presente volume). È il testo da utilizzare – come scrive il Fondatore – nelle Case dove ci sono le Novizie delle Figlie del Divino Zelo.

I. M. I.

San Pier Niceto, 24 ottobre 1909

Regolamento delle Novizie dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

1° - Le Novizie terranno presente che il tempo del Noviziato è tempo di ritiro, di silenzio, di orazione, di mortificazioni e di penitenze. Tempo in cui debbono interamente morire a se stesse.

2° - Nel compiere gli Atti religiosi staranno per lo più in ginocchio, dritte, immobili, raccolte e riconcentrate alla Divina Presenza.

3° - Si accosteranno alla Santa Comunione a mani giunte, ad occhi bassi, a capo chino, e giunte all'altare, faranno genuflessione profonda. Col medesimo atteggiamento, e dopo fatta di nuovo la profonda genuflessione, ritorneranno, dopo che tutte abbiano ricevuto il Pane degli Angeli.

4° - In tutti gli Atti comuni terranno sempre il medesimo posto che hanno assegnato, e procederanno in tutto con regola e ordine.

5° - Le Novizie faranno tre quarti di orazione mentale la mattina, oltre le preci vocali; mezz'ora a mezzogiorno, e mezz'ora la sera, e sempre oltre le solite preci vocali, che si recitano in tutte le Case dell'Istituto. Mediteranno, la mattina, la Passione [del Signore] e la *Mistica Città di Dio* [della Venerabile Maria di Ágreda]. A mezzogiorno le *Massime eterne*, a sera le Pene intime e i Divini benefici.

6° - Dopo la Santa Messa e la Comunione staranno mezz'ora raccolte in profondo silenzio, e raccogliendosi nel proprio cuore si intratterranno col Sommo Bene che hanno ricevuto, facendogli atti di Amore, di Adorazione di offerta e simili; e Lo pregheranno ferventemente per se stesse, per le altre Case, per tutta la Santa Chiesa, per la conversione dei peccatori, per tutti gli interessi del Cuore Santissimo di Gesù, e specialmente per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

7° - Faranno lettura spirituale nel tempo dei due pasti del mezzogiorno e della sera.

Nella piccola refezione della mattina leggeranno una massima o un punto breve di qualche libro devoto. Faranno mezz'ora di lettura dopo la ricreazione che segue il pranzo, e leggeranno alternativamente:

1. - Questo Regolamento.
2. - Le 19 dichiarazioni.
3. - Vita di Santi o gli opuscoli del Purgatorio.
4. - La via della perfezione [*Esercizio di perfezione*] del Rodriguez.
5. - *La Pratica di amar Gesù Cristo e La Monaca Santa* di Sant'Alfonso.
6. - Qualche altro libro devoto approvato dalla Direzione spirituale.

8° - Ogni mezzogiorno faranno la visita al Santissimo Sacramento, alla Santissima Vergine, e a San Giuseppe.

9° - Tre volte al giorno reciteranno devotamente in ginocchio l'*Angelus Domini*.

10° - Le Novizie comprenderanno il gran pregio dell'orazione notturna, e in diverse circostanze la praticheranno con molto Amore e fervore.

11° - Faranno il santo Ritiro spirituale ogni prima e terza Domenica [del mese], e ad ogni stagione faranno tre giorni di ritiro spirituale di seguito.

12° - Digiuneranno tutti i giorni di obbligo, tutti i Sabati dell'anno, e quando verrà prescritto il digiuno dalla loro Direzione spirituale.

13° - Le inferme, o di gracile salute, potranno umilmente esporre il loro stato, e poi si rimetteranno alla discrezione della Madre Preposta, e se vengono loro concessi degli aiuti speciali o delle esenzioni, dovranno compensare con maggiore esercizio di Umiltà e di Obbedienza.

14° - Le Novizie si glorieranno di dipendere in tutto e per tutto dalla propria Maestra, o Preposta, che considereranno come vera rappresentante della Santissima Vergine, e così l'ubbidiranno e stimeranno. Le avranno intera e filiale fiducia, si consiglieranno nei loro dubbi, e le apriranno, se vogliono, il proprio interno con grande confidenza. Se la Maestra, assentandosi, lascia anche una probanda a sorvegliarle, la ubbidiranno esattamente.

N. B. - Le novizie di Oria stanno quasi all'immediazione della Superiora Generale; quindi ecc. [*sic*].

15° - Le Novizie senza il permesso della santa Obbedienza non potranno far nulla, nemmeno muoversi dal posto.

16° - Le Novizie faranno silenzio perfetto tutta la giornata. In caso di necessità si serviranno di gesti, o parleranno a fiato.

17° - Staranno tutta la giornata con gli occhi bassi, sfuggendo anche di guardarsi tra loro. Stando al lavoro o all'orazione non volteranno il capo nemmeno se ascoltano strepito o rumori.

18° - Ordinariamente parleranno con la propria Maestra ad occhi bassi, e così pure l'ascolteranno, e se riceveranno delle ammonizioni che hanno aria di rimprovero, si metteranno in ginocchio con le mani conserte, e in ultimo baceranno lo scapolare. Si è detto ordinariamente perché possono mirarla rispettosamente e affettuosamente se debbono chiederle perdono, o esporle con fiducia cose del proprio interno. L'accusa la faranno ad occhi bassi. Le Novizie di Oria faranno questo specialmente con la Superiora Generale.

19° - Ogni mattina, dopo la Santa Messa, si presenteranno in ginocchio alla Maestra o alla Preposta, e baceranno lo scapolare domandandole l'ubbidienza e la benedizione. Alzandosi diranno: *Deo gratias et Mariæ.*

20° - Chiameranno la Preposta e la Maestra col nome di Madre Preposta o Maestra, e Le parleranno di Vostra Carità [*sic*].

La Superiora Generale: Vostra Maternità.

21° - Ogni sera faranno umilmente l'accusa con la Madre Maestra, e si riceveranno umilmente la penitenza.

22° - Le Novizie si guarderanno di parlare a solo con chi si sia, o persone interne o persone esterne, o secolari o Sacerdoti, o uomini o donne, eccetto in quei casi che saranno consentiti dall'ubbidienza o per ragione di Carità o per ragione di ufficio; e in tal caso il tutto sarà brevemente e moderatamente per quanto è strettamente necessario.

23° - Le Novizie sappiano che tutto nella Comunità è secreto con chi si sia, ed è rigorosamente proibito di far trapelare nulla, di riferire la benché menoma cosa, e nemmeno coi parenti.

24° - Le Novizie si ameranno santamente tra loro e si rispetteranno grandemente. Ognuna domanderà di potere alleviare le altre, cercando per sé i maggiori pesi e le maggiori fatiche.

25° - Faranno tra di loro una santa gara nell'Umiltà, nella Carità e nell'Obbedienza, cercando ognuna le cose più povere ed umili o più penose, i più umili uffici, e di essere la più dimenticata e mortificata. Gli uffici più umili saranno dati alla novizia per premio e le saranno tolti per castigo.

26° - Se una compagna è punita, nessuna può intercedere, ma può pregare umilmente la Madre Preposta chiedendo per sé quella penitenza.

27° - Ognuna pregherà giornalmente per la santificazione delle compagne, e parimenti per la Preposta.

28° - Le Novizie non possono tra di loro scambiarsi oggetti senza il permesso, e nemmeno una può intricarsi nell'ufficio di un'altra, neanche per aiutarla, eccetto per la Carità in qualche caso urgente e giustificato che poi dovrà riferirsi alla Madre Preposta, e in cui non ci sia il tempo di chiedere il permesso, o persona a cui chiederlo.

29° - Nel tempo del loro Noviziato, le Novizie eviteranno le rela-

zioni con i parenti, sia scrivendo, che ricevendo al Parlatorio, affinché non si distrugga il loro spirito per mezzo delle relazioni della carne e del sangue.

30° - Le Novizie, oltre del presente Regolamento che dovranno osservare con ogni diligenza, e fervorosa intenzione di piacere al Sommo Bene, osserveranno della stessa maniera le 19 dichiarazioni, le tre promesse di Castità, Obbedienza e Povertà, gli usi e regole dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, e quanto verrà loro imposto dalle Superiori.

31° - Ogni Novizia non si darà per indisposta in salute per cose di poco conto e tollerabili, ma d'altra parte è obbligata a riferire alla Madre Preposta quando effettivamente soffre degli incomodi, o quando le pare di perdere il sonno e l'appetito. Fatta consapevole la Superiora, si rimetta senz'altro alla di Lei discrezione e Carità.

32° - Le Novizie nei tre pasti mangeranno ciò che loro si passa; però talvolta prima di cominciare possono togliere un po' di pietanza. Non devono lasciare nulla della pietanza che mangiano.

33° - Se alcuna sentisse necessità di maggior cibo, può con santa semplicità, domandarlo alla Madre Preposta.

34° - Le Novizie saranno temperanti: non cercheranno affatto nel mangiare la soddisfazione della gola. Non mangeranno mai dolci, mai due qualità di frutti. Mangeranno a tempo, berranno poco durante il pasto, e in ultimo quanto basta a soddisfare la sete. Non mangeranno troppo caldo, né beberanno subito sui cibi caldi.

35° - Le Novizie impiegheranno nel lavoro tutto il tempo che supera agli esercizi di Pietà. Esse avranno degli uffici che loro assegna la Madre Preposta, e dovranno adempire tanto i lavori quanto gli uffici con somma diligenza ed esattezza, e mancandovi riceveranno delle penitenze per colpa.

36° - Avranno un'ora di ricreazione al giorno, di cui tre quarti d'ora dopo il pranzo, e un quarto d'ora la sera dopo la cena. La ricreazione si farà assieme, piacevolmente, con santa letizia; ma sempre moderatamente; di cui metà dopo il pranzo sedute, e metà passeggiando (quando il tempo lo permetta, e si ha un giardino a sé).

37° - Le Novizie faranno tutto ad orario, puntualmente, e una di loro avrà l'ufficio dell'orario che dovrà eseguire con la massima esattezza e con sua responsabilità.

38° - Le Novizie saranno anime penitenti. Esse ameranno le mortificazioni, le umiliazioni e le penitenze che tanto sono odiate dal mondo cieco, e tanto furono amate dai Santi.

Vi saranno 4 categorie di penitenze: penitenze *assegnate*, penitenze *imposte*, penitenze *volontarie*, penitenze per colpa o *disciplinari*.

Le penitenze finora assegnate (oltre i digiuni) sono:

Due volte la settimana, Domenica e Mercoledì (eccetto la Domenica di Pasqua) la disciplina con le funicelle, per lo spazio più o meno di 5 *Pater, Ave, Gloria*.

Una volta la settimana, il Venerdì, uno o due cilizi di punte di ferro filato più su del ginocchio dalla levata fin dopo la Santa Messa (tre ore).

La mattina l'*Angelus Domini* con le mani sotto le ginocchia, aggiungendo l'*Angele Dei qui custos es mei* e un *Gloria Patri* a San Benedetto.

A sera 7 *Gloria* con le braccia in croce [= elevate] premessa la giaculatoria: «*Vi salutiamo, o Sangue immacolato dell'Uomo Dio*». Ogni notte, una alla settimana dormirà a terra sul materasso o sul pagliericcio.

Le penitenze *imposte*, sono quelle che la Madre Preposta potrà a suo arbitrio imporre o a tutta la Comunità delle Novizie o a ciascuna in particolare, anche senza colpa alcuna, ma per esercizio di mortificazione, o per prova di virtù.

Le penitenze *volontarie* sono quelle che ciascun'anima secondo il suo fervore può domandare umilmente alla Madre Preposta, ed eseguirle se le vengono concesse.

Le penitenze per colpa, o *disciplinari*, sono quelle che la Madre Preposta imporrà ad una Novizia per colpe o negligenze commesse, siano anche lievi.

Le penitenze per colpe saranno più gravi e sensibili di tutte le altre, e a seconda della gravità dei difetti. Però la Superiora può dare penitenze gravi anche per colpe lievi.

Tra le penitenze per colpe vi sarà il pane ed acqua, o seduta a mensa con le altre, o in ginocchio a refettorio. Il mangiare al posto di ammonizione. Il recitare delle preghiere con le mani sotto le ginocchia* anche a Refettorio. La disciplina o il cilizio per un tempo più o meno lungo. L'esclusione dagli Atti comuni con la relegazione in luogo appartato.

La svestizione di qualche parte dell'abito, come per esempio il doppio velo, o il modestino con il [Sacro] Cuore, o lo Scapolare, supplendovi o no qualche foggia di vestito secolare, o da penitenza. Qualunque altra penitenza che alla Madre Preposta parrebbe prudente e appropriata.

Tra le pene disciplinari ve ne saranno altre due meramente *morali*, ma di gran peso.

Una si è la totale privazione di *uffici e obbedienza*. Per esempio la Superiora lascia la novizia senza darle uffici, né obbedienza, ma come abbandonata alla sua volontà.

Un'altra si è quando la Superiora respinge la suddita, Le si mostra sdegnata, non le parla, non si lascia parlare, non si lascia baciare lo Scapolare, non le dà penitenze, né obbedienze.

Una Novizia che venga colpita con queste penitenze morali così gravi più che tutte le altre, dovrà molto umiliarsi e correggersi, e presentarsi spesso, se non le venga proibito, alla Madre Preposta, per implorare grazia e perdono, offrendosi ad espiare i suoi falli con qualsiasi altra penitenza.

39° - Il Noviziato comincia nel momento della vestizione del sacro abito, e dura un anno. Però se la Novizia non avrà bene fornito l'anno di Noviziato, questo potrà protrarsi ad arbitrio della Superiora Generale.

* Nel libro *Antologia Rogazionista* (p. 486) il Padre Teodoro Tusino annota: «Nei primitivi regolamenti ricorre con certa frequenza, tra le penitenze, dire determinate preghiere con le *mani sotto le ginocchia*. In seguito però, nell'ultimo scritto: *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* [a p. 146 del vol. 1 della raccolta ufficiale degli Scritti], è detto esplicitamente che *non si ammette la penitenza corporale con le mani sotto le ginocchia*» (n.d.r.).

40° - In qualsiasi Casa si trovano le Novizie, si ricordino che nella Casa Madre vi è una Superiora Generale che è Vicaria della Santissima Vergine. Si ricordino che nelle reverende Mani della Superiora Generale hanno [fatto] le loro promesse e dovranno fare i loro voti. Benché assenti Le portino grande amore e rispetto, e preghino ogni giorno di cuore per la stessa. Quando nelle principali festività la Preposta locale le induce a scriverle, lo facciano con grande amore. Se la Generale viene a visitare la Casa l'accolgano con grande festa e riceveranno norme della Preposta locale come diportarsi.

41° - Finalmente le novizie abbiano per regola la virtù interiore e soprattutto l'esercizio del Divino Amore.

Facciano e soffrano ogni cosa per puro Amore di Gesù Sommo Bene, per crescere nell'Amore di Gesù Sommo Bene; pensino sempre Gesù, meditino la sua vita, la sua Passione, la sua morte, i misteri del suo Amore infinito. Abbiamo sempre presente la Persona adorabile del Redentore Divino, meditino specialmente le pene del suo Divino Cuore. Siano anime amanti, e l'Amore le farà forti a patire, ad operare, ad immolarsi e le condurrà alla divina unione che deve essere l'oggetto di ogni loro patire e di ogni loro operare.

Domandino sempre al Cuore Santissimo di Gesù il suo santo Amore, l'Amore della Santissima Vergine e di tutti gli altri santi amori. *Perfectio Legis dilectio*. La perfezione della Legge è l'Amore [Rm 13, 10]

Beata la novizia che in silenzio, umile, mansueta, laboriosa, diligente, arde di Amore per Gesù, sospira di Amore per Gesù, e per Amore di Gesù e per crescere nel Divino Amore si umilia, ubbidisce, sopporta, si mortifica, prega e opera, si guarda di ogni menoma imperfezione, e attende risolutamente alla perfetta osservanza delle sue regole e agli esercizi delle sante virtù! A Costei lo Sposo celeste esclama: *Veni dilecta, mea, columba mea, coronaberis*. Vieni diletta mia, colomba mia, e sarai coronata! [Ct 4, 8]. Amen.

77

Per il noviziato femminile di Oria

APR 932 - A2, 4/24

ms. orig. aut.; 10 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 11 facc. scritte; inedito.

Oria, 1909

Questo regolamento, rimasto incompleto, è quello stilato per il Noviziato delle Figlie del Divino Zelo. Nel 1909, Padre Annibale lo ha utilizzato per la casa femminile di Oria (Brindisi), apportandovi qualche adattamento.

I. M. I.

Regolamento del Noviziato delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, scritto per la Casa di Oria dove risiede la Superiora Generale, ed è annesso un Orfanotrofio; adattabile relativamente alle altre Case dove si trovano Novizie, per osservarlo.

1. Le Suore novizie, Figlie novelle del Divino Zelo del Cuore di Gesù, anzitutto terranno presente che il tempo del Noviziato è un tempo in cui si debbono preparare per arrivare alla più perfetta unione di Amore col Divino Sposo delle anime, Gesù, di divenire sue perfette Spose e fedelissime serve di questo Re dell'eterna Gloria il quale un giorno le metterà a parte della sua eterna felicità nel Cielo; ma in questa terra Egli le vuole Spose di sacrificio, di patire, di Amore e di Zelo: spose di un Dio penante, povero, umiliato, crocifisso, ed immolato per la Gloria del Padre, e per la salute di tutte le anime. Per prepararsi a questo mistico Sposalizio della Professione religiosa, le Novizie di questa minima Congregazione, debbono considerare il Noviziato siccome il tempo della loro morte interiore. Vi entrino come ree condannate a morire, condotte ad un patibolo di giustizia in cui debbono misticamente essere giustiziate le loro passioni e spargere il sangue delle lacrime, delle mortificazioni e dei patimenti. Questo mistico patibolo sarà per loro la Croce santissima del loro Diletto Sposo Crocifisso, nella quale, mentre troveranno la

felicissima morte di tutte se stesse secondo la cattiva natura e le cattive abitudini, ritroveranno la Risurrezione e la Vita che è Gesù Cristo medesimo Signore Nostro.

Considerino le Figlie novelle del Divino Zelo del Cuore di Gesù che i loro esercizi religiosi e la loro virtù interiore, debbono cominciare col Noviziato, e debbono crescere con la Professione; e così deve sempre crescere in loro lo spirito religioso fino alla consumazione della loro terrena vita, in cui debbono essere trovate vere copie dello Sposo divino, povere, umiliate, ma amanti dei disprezzi, morte nelle mani della santa obbedienza, pure nel crogiuolo del patire, mortificate, penitenti, distaccate da tutto e da tutti, dai comodi e dal riposo, consumate nella fatica e nel sacrificio, accese e fiammanti dell'Amore di Gesù Sommo Bene e della sua Santissima Madre, e del puro zelo della Divina Gloria e della salute di tutte le anime, trasformate in tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù.

Tali debbono essere in verità le Suore di questa minima Congregazione per il Nome augusto che portano di Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e per la sublime missione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù; e tali dunque debbono diventare le novizie, col divino aiuto che mai manca alle anime di buona volontà, nel fortunatissimo tempo del Noviziato, perché tali le vuole il loro dolcissimo Amante e Sposo Gesù.

E perché tali diventino, esse avranno gran fame e sete di patire con Gesù e per Gesù, di essere per Amor suo umiliate, mortificate e disprezzate; sia per piacere al suo Divino Cuore, sia per distruggere in loro la superbia, l'iracondia, le inclinazioni agli attacchi, lo spirito di simulazione, l'inerzia e la pigrizia della natura, ogni malvagia passione, ogni tristissima conseguenza di peccati passati, e perfino la innata ignoranza dell'intelletto, perché diventi degno di essere riempito della Divina Luce e Sapienza.

2. Le Figlie novelle di questa minima Congregazione, per giungere a così sublime stato, e ancor più per corrispondere con immenso Amore e gratitudine alla Carità del Sommo Bene che ad uno stato così eccelso le chiamò, fin dal primo ingresso in questo santo Novi-

ziato si offrono spontaneamente come *vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

Esse dovranno considerare che cosa importi questa generosa Offerta. Molte anime, in tutti i tempi, e specialmente in talune moderne Congregazioni di sacre Vergini, si sono offerte come vittime al Cuore Santissimo di Gesù, perché Egli sopra di loro, col metterle a patire sia nell'anima che nel corpo e come meglio a Lui piace, si compensi di tante offese, dimenticanze e ingratitudini degli uomini. Questa generosa Offerta è stata sempre d'infinito gradimento a quel Cuore adorabile, ed Egli effettivamente si è formato delle felicissime vittime di molte di queste anime facendole patire in diverse maniere con incalcolabile vantaggio di tutta la Santa Chiesa e d'innunerevoli anime; poiché sarà sempre vero che nella Chiesa Santa lavorano di più per la Gloria di Dio e bene delle anime quelli che amano e penano, che quelli che amano e operano.

Ora voi, Spose novelle di Gesù Sommo Bene, avrete ad inestimabile fortuna offrirvi come vittime del *Divino Zelo del suo Cuore!* Ed oh, quale divina specialità si racchiude in questo farsi vittime non solamente del Cuore di Gesù, ma del *Divino Zelo del Cuore di Gesù!*

Notate bene, figliuole carissime, la parola *Zelo* nella Santa Scrittura, riferita all'Altissimo, ha il significato di ira, collera, sdegno, indignazione del Sommo Dio: le quali parole in noi per lo più significano movimenti di passioni disordinate, ma in Dio, Essere perfettissimo ed indefettibile, significano santissime espressioni della sua Giustizia punitrice e vendicatrice. Perciò Gesù Cristo Signor Nostro quando discacciò i profanatori del Tempio a colpi di funicelle, e rovesciò per terra le panche dei loro negozi, i suoi discepoli si ricordarono che di Lui stava scritto: «Lo zelo della tua Casa, o Signore, mi ha divorato» [Sal 68, 10].

Ciò posto, il consacrarsi come vittime del *Divino Zelo del Cuore di Gesù*, ha qualche cosa di più grave e tremendo che l'offrirsi *vittime* di quel Divino Cuore. Le *vittime del Cuore di Gesù* pare che abbiano più fondamento a sperare che quel Divino Cuore che è tutta dolcezza, mitezza e soavità, le risparmi in qualche cosa, e le accarezzi in mezzo al loro patire; ma le *vittime del suo Divino Zelo* vanno in-

contro a quel Divino Cuore nei momenti in cui per il colmo delle umane colpe Egli arde di giusta e santa collera per l'amore del Padre suo Santissimo, per le anime che vengono tradite e strappate al suo Amore dall'umana nequizia, per cui Egli è nel punto di colpire, e di abbandonare ai rigori della sua Giustizia i prevaricatori. Allora è che Egli prorompe in quelle parole tanto misteriose del Profeta Isaia: [*sic*]*

Ed è appunto nel tremendo istante in cui il Signore del Cielo e della terra sta per piombare addosso ai suoi nemici, e che lo Zelo del suo Divino Cuore sta per sfogarsi con lo sterminio dei peccatori ostinati, e col rivoltare la sua faccia dai tiepidi e incostanti cristiani; è appunto in quel tremendo istante che la Figlia novella del Divino Zelo del Cuore di Gesù si offre *vittima* di quello *Zelo Divino*, *vittima* della giusta ira sua, *vittima* del giusto suo furore, *vittima* della giusta sua indignazione, per ricevere sopra di sé i colpi di quella Divina Giustizia e risparmiare così i rei, e provocare nuovi tesori di Grazie e di Misericordie per la conversione dei peccatori, per la rifioritura della santità nella Chiesa e nei due Cleri, a placazione e infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù.

In tal modo la vittima del Divino Zelo del Cuore di Gesù è la perfetta imitatrice della condotta del Figlio di Dio sulla terra, il quale questo appunto fece, si offrì vittima espiatrice della giusta ira del Padre e della Sua eterna Giustizia, che lo percosse inesorabilmente fino alla morte.

Voi dunque, figliuole carissime, presenti e future, appena entrate nel Noviziato vi offrirete (o già vi siete offerte) *vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, rimettendovi alla discrezione di quel Cuore Divino, e della giusta sua indignazione. A quattro cose ponete mente che sono nella formula di questa Offerta:

1° - Che nell'offrirvi *vittima*, intendiate dare soddisfazione a quel Divino offeso Cuore anzitutto per i vostri stessi peccati, per le vostre stesse infedeltà, e innumerevoli negligenze, miserie, e incor-

* Si tratta verosimilmente del libro del Profeta Sofonia dove si legge: «Dal fuoco del mio zelo sarà divorata tutta la terra» (Sof 3, 8). Padre Annibale aveva lasciato lo spazio libero per poter mettere in seguito il passo biblico (*n.d.r.*).

rispondenze, per le vostre disordinate passioni, per i vostri debiti verso la Divina Giustizia, per tutto il bene che avreste potuto fare e non avete fatto, per tutto il male fatto a voi stesse e a tante anime.

2° - Che dobbiate esser pronta ad ogni patire ed umiliazione interiore ed esteriore nell'anima e nel corpo, nel cuore e nella mente, nel tempo e nell'eternità, in pubblico e in privato, sia pure senza consolazione alcuna, e come più piacerà a quel Divino Zelo per sfo-garsi e calmarsi.

3° - Affinché possiate inghiottire un monte così immenso e possiate sostenere sul dorso della fragilissima natura la Mano dell'Onnipotente, di cui un dito solo è peso che opprime ed annienta, voi avete assai bisogno dell'aiuto e della possanza della Santissima Vergine Maria; ed è in suo Nome ed a Lei affidate che vi fa la preziosa Offerta di *vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

4° - Questa preziosa Offerta voi non solo la terrete sempre presente in tutte le circostanze del patire e dell'essere umiliate e mortificate, in ogni fatica e in ogni sacrificio, ma la rinnoverete anno per anno assieme per regola, nella rinnovazione dei voti, comune o privata, e potrà poi ognuna da sé rinnovarla o rileggendola o mentalmente quando se ne sentirà ispirata e ne avrà il comodo.

3. Le Novizie Figlie e vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù, attenderanno con ogni diligenza ed amore ad adornare la loro anima col corredo delle sante virtù. Esse considereranno quanto preziosa sopra ogni cosa sono le virtù sante di cui Gesù Cristo Signor Nostro, la sua Santissima Madre e i Santi ci hanno dato coi grandi esempi da imitare. Anzitutto sospireranno e si affaticheranno per l'acquisto della santa Umiltà che è base di ogni virtù, per l'acquisto della perfetta Ubbidienza che è via breve e sicura della Santità, per l'acquisto della soave mansuetudine che edifica e santifica. Siano pazienti, silenziose, raccolte, modeste, amanti dell'orazione e della spirituale lettura, e trovino il loro pascolo nella fiduciosa e umile preghiera. Siano docili, facili a lasciarsi correggere, senza risentimenti, senza scusarsi, sappiano dire parole di propria accusa e dispregio, nelle occasioni, amino l'ultimo posto e le ultime cose; ognuna sia la ser-

va ultima della Comunità. Abbiamo sempre la Divina Presenza, e tutto facciamo con la retta intenzione, che ad intervalli rinnoveranno, di non volere che Dio solo, Gesù solo, per puro gusto di Gesù e di far tutto per il solo fine di piacere a Gesù Sommo Bene e alla sua Santissima Madre. Siano attive, vigilanti, diligenti e laboriose.

4. Nel compiere tutti gli Atti religiosi, le Novizie dovranno riconcentrarsi in se stesse col più perfetto raccoglimento. Staranno immobili quanto più sia possibile, sia che stiano in ginocchio, sia che stiano sedute, e con gli occhi bassi, senza muovere mani, testa e corpo. Interiormente si richiameranno alla Divina Presenza; staranno attentissime alle preghiere, e se tocca di rispondere, lo faranno con diligenza, tenendo però questo presente che il loro pregare vocale dev'essere sempre con grande raccoglimento ed elevazione della mente a Dio in quanto all'interiore; e in quanto all'esteriore dev'essere con grande compostezza della persona, e con voce flebile, compunta, e a tempo, senza precipitazione alcuna di sillabe o di parole. Parimenti staranno attentissime alla lettura spirituale, e se la Maestra le interroga di ciò che abbiano inteso devono rispondere esattamente.

Se occorre di dover cantare le canzoncine devote o cantici sacri, o suonare l'armonium, lo faranno con sincera devozione, con umiltà e semplicità di cuore, senza ostentazione alcuna o vanagloria.

Assistendo al gran Sacrificio della Santa Messa si figureranno di stare sul Monte Calvario ai Piedi della Santissima Croce insieme alla Santissima Vergine Addolorata, e quello sarà per loro tempo di offrire soddisfazioni all'Altissimo per le loro colpe, profonde adorazioni alla Divina Maestà, ringraziamenti per tutte le grazie ricevute, e umilissime suppliche per le grazie che attendono di santificazione e di perseveranza per se stesse e per tutte le anime.

Così in tutti gli Atti religiosi staranno riconcentrate e vigilanti sopra se stesse per discacciare le distrazioni e la noia, e resisteranno fortemente all'istinto di muoversi, o di dare, comunque sia, sollievo al proprio corpo. Che se per giusti motivi di salute, la Maestra conce-

de ad alcuna di stare seduta, questa dovrà, anche sedendo, osservare queste regole di raccoglimento e di compostezza interiori ed esteriori.

Ma quale sarà il più ardente desiderio delle Spose novelle di Gesù Sommo Bene? quale il fervente palpito del loro cuore? Sarà, certamente, quello di ricevere Gesù Sacramentato quotidianamente. Ah, esse si sentiranno tirare al Santo Tabernacolo come le api all'alveare, e sospireranno Gesù, e desidereranno Gesù Pane vivo sceso dal Cielo [cfr. Gv 6, 51]. Si dovranno preparare a ricevere la Santissima Comunione, con preparazione remota e con preparazione prossima. Preparazione remota vuol dire che dovranno adornare le loro anime con le più elette virtù, e col merito delle più umili mortificazioni e penitenze, e perfetta osservanza, per accostarsi al quotidiano spozializio sostanziale dell'Infinito Amore. Preparazione prossima vuol dire che dovranno disporsi fin dall'orazione del mattino con atti di Amore, di desiderio, di Umiltà.

78

Promemoria per il regolamento del noviziato dell'Istituto femminile

APR 933 - A2, 4/23

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 1 facc. scritta; inedito.
Messina, 1909

Promemoria di quanto è stato riportato nel regolamento per il noviziato delle Figlie del Divino Zelo, e di quello che eventualmente manca. Data e luogo sono probabili.

Appunti per il Regolamento del Noviziato.

1° - Ai Confessori non interpellarli in affari di Comunità.

[2°] - Libro scritto da darsi ai Confessori:* affinché i Confessori non si mettano in contraddizione al Regolamento e le coscienze stiano fra due. Il Regolamento, essendo approvato, i Confessori vi si debbono adattare.

[3°] - Brevità delle Confessioni.

[4°] - Spirito dell'Opera.

* Si tratta dell'opuscolo intitolato: *Monita ad confessarios...*, riveduto dal Sant'Uffizio e pubblicato per disposizione dello stesso Dicastero nel 1889. Padre Annibale fa riferimento a tale opuscolo alla pagina 134 del vol. 1 della raccolta ufficiale degli Scritti, presentata a suo tempo per l'esame dei Teologi Censori: «*Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*» (n.d.r.).

79

**Appunti per le Costituzioni
delle Figlie del Divino Zelo**

APR 954 - A2, 4/25

ms. orig. aut.; 6 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 7 facc. scritte; inedito.

Messina, 1909

Si tratta di appunti o promemoria per la stesura delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. La data è probabile e si desume da documenti contemporanei.

Traccia di Costituzioni.

Spirito della nostra Regola.

Lo zelo degl'interessi del Cuore di Gesù.

Il tutto *ad maiorem consolationem cordis Iesu*.

La vita contemplativa.

La vita attiva.

Parte 1^a

Vita contemplativa:

Orazione, Pietà, Preghiere per la santificazione propria, Sacramenti, Messa!

Impegno crescente di santificarsi per il grande scopo (vedi parte 2^a)

Amore a Gesù Cristo, a Maria, agli Angeli, ai Santi, Anime Sante [del Purgatorio].

Le sante virtù da esercitare: Distacco, umiltà, purità, ubbidienza, mansuetudine, fervore, uniformità [al Divino Volere], ecc.

Parte 2^a

Meditazione delle pene [intime] del Cuore di Gesù.

Dell'anima: suo prezzo. Passione di Gesù Cristo e morte per le anime. Eternità, Inferno, Paradiso, tutte meditazioni [in] rapporto alla salvezza delle anime.

Grande zelo per la salute delle anime.

Sacerdozio.

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Chiesa: amore alla Chiesa, al Papa, rispetto grande ai Vescovi ecc.

[Parte 3^a]

Vita attiva:

Studi, Missioni, Predicazione, Confessioni, Culto, Feste, Orfani, Poveri ecc.

Propagazione [della] Preghiera Apostolica.

Coltura [delle] vocazioni al Sacerdozio.

Dimostranze di affetto e rispetto al Papa, ai Vescovi ecc.

Disciplina.

Atti comuni.

Pratiche di pietà.

Organizzazione.

Governo ecc.

Principi.

Stimare un'anima sola quanto tutte le anime: non essere accettatori di persona [non fare preferenze].

Amare l'altrui bene spirituale quanto il proprio.

Desiderare la maggior santificazione di tutte le anime.

Amore, rispetto e preghiere per gli Ordini religiosi.

Nel Grande Regolamento c'è:

1° - Noviziato è tempo [di] morte interiore.

2° - Virtù, Umiltà ecc.

3° - Atti religiosi.

4° - Ore di orazione, lettura spirituale.

5° - Preghiera notturna.

6° - Ritiro.

7° - Maestra: rispetto, affetto.

8° - Nulla senza permesso.

9° - Silenzio sempre.

10° - Occhi bassi.

- 11° - Quando parlano con la Maestra e [con la Superiora] Generale, mattina e sera.
- 12° - Le rimproverate dalla Maestra.
- 13° - Non voltarsi ecc.
- 14° - Alzarsi se parla [una] Suora.
- 15° - Accusa.
- 16° - Separate dalle Suore ecc.
- 17° - Parenti.
- 18° - Uffici umili.
- 19° - Diciannove proteste [o dichiarazioni]; i 3 voti.
- 20° - Carità reciproca, gara.
- 21° - Servire Suore, pasti temperanza.
- 22° - Se inferme lo diranno.

Punti che io ho dubbio trovarsi o no nel Regolamento grande delle Novizie:

- 4° In tutti gli Atti Comuni non possono lasciare il posto assegnato (non c'è nel grande).
- 7° Lettura breve nella refezione (non c'è).
- 8° Visita al Santissimo Sacramento; Mar.[marzo dedicato a]: San Giuseppe (non c'è).
- 9° *Angelus Domini* (non c'è).
- 12° Digiuni (non c'è).
- 23° Segreto della Comunità, al Confessore? (non c'è).
- 35° Lavori e Uffici.
- 36° Ricreazione.
- 37° Orario e la *responsabile*.
- 38° Penitenze 4 cat. [categorie].
- 39° Cominciamento e durata del Noviziato.
- 40° Superiora Generale: Vicaria di Maria Santissima.
- 41° Virtù interiore, Amore a Gesù.

80

Per l'Istituto Antoniano femminile di Oria

APR 4571 - A2, 5/1

fotoc.; orig. presso Arch. F.d.z., Roma; inedito.

Oria, 21.06.1910

Si parla di igiene e pulizia; del vitto; dell'istruzione scolastica; dell'indirizzo educativo e dei premi, i quali possono consistere anche in libretti personali di risparmio. Questo regolamento, il 20 giugno 1910, fu inviato al Prefetto della Provincia di Lecce di cui faceva parte a quell'epoca il Comune di Oria. Padre Annibale lo aveva intitolato: «Regolamento delle profughe messinesi».

Regolamento dell'Orfanotrofio delle profughe messinesi trasportate dal Canonico Annibale Maria Di Francia in Oria (Lecce),* dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908, e collocate provvisoriamente nel Monastero delle Benedettine di Oria.

Capo I

Convenzione col cessionario del Municipio di Oria

Signor Dottor Barsanofio Enrico

1° - Il Signor Dottor Barsanofio Enrico [Errico] di Oria, che dal Municipio di questa Città, con deliberazione consiliare del ... si ebbe ceduto il Monastero delle Benedettine di Oria, per impiegarlo in qualche Opera di beneficenza per le ragazze oritane, ha ceduto una parte di esso Monastero alle orfanelle profughe messinesi e alle Suore del Divino Zelo che le dirigono, nell'occasione che le une e le altre, dopo il terremoto di Messina, venivano da quella Città per trovare ricovero.

2° - La cessione del Dott. Barsanofio Enrico fu fatta allo scopo, che le Suore, oltre al tenervi provvisoriamente le Orfane profughe messinesi, aprissero in alcune stanze del Monastero una Scuola di lavori per giovinette civili a pagamento, e per figlie del popolo gratuitamente.

* Fino al 1927 il Comune di Oria faceva parte della Provincia di Lecce (*n.d.r.*).

3° - Si è convenuto che nella Scuola di lavori le Suore dovranno insegnare alle giovinette civili vari lavori fini, come ricami, ghipurre,* rinascimento ecc., e alle figlie del popolo, il cucito, il taglio della biancheria, ed altri lavori utili.

4° - Si è convenuto che siccome il ricovero delle Orfane messinesi è provvisorio, perché il risorgimento di Messina reclama il ritorno dei suoi profughi cittadini, così quando i posti rimarranno liberi per il rimpatrio delle Orfanelle messinesi, le Suore potranno prendere delle orfanelle oritane, qualora giudicheranno di poterle mantenere.

5° - Si è convenuto che se le Suore non avranno più orfanelle messinesi, perché le abbiano rimpatriate, né abbiano prese delle orfanelle oritane, qualora volessero proseguire a dimorare nell'ex Monastero, dovrebbero sempre tenere la Scuola di lavori per come agli articoli 2 e 3.

6° - Si è convenuto tra il Sig. Dott. Barsanofio Enrico e il Canonico Annibale Maria Di Francia, qual rappresentante delle stesse Suore, che a queste nulla deve in emolumento il Dott. Enrico per qualsiasi titolo, dovendo le stesse Suore col proprio lavoro e con quello delle Orfane ricoverate, coi mensili delle esterne, e con le contribuzioni che potranno ricevere da Messina e da altrove per le loro orfane, erogare le spese per adattamenti e accomodi del locale, per utensili e arredi di lavoro, nonché per il mantenimento di se stesse e delle Orfane ricoverate.

7° - Considerato che dal Dottor Enrico il Canonico Di Francia e le Suore nulla hanno ricevuto e rinunziano al diritto di reclamare pagamento alcuno dallo stesso, giusta l'articolo antecedente, considerato che il Canonico Di Francia e le Suore si sono sobbarcate, ed hanno preso l'impegno per l'avvenire, di sobbarcarsi a spese non insignificanti, per formare sale, per restaurare stanze, per trasformare

* *Ghipurre* o *ghipurro*: forma italianizzata, derivata dalla voce francese *guipure*, cioè trina o merletto di seta a cordoncini intrecciati. Tra i lavori donneschi, il *guipure* era uno dei più apprezzati; era ricercatissimo e di conseguenza ben retribuito (*n.d.r.*).

locali, per mantenere Orfane, si è convenuto che, fintantoché le Suore adempiano il proprio dovere, o mantenendo ed educando orfane, o tenendo Scuole di lavori per civili e per popolane, non saranno rimosse o licenziate dal cessionario dei locali Sig. Dottor Enrico, né dai suoi eredi.

Capo II Amministrazione

9° [*sic*] - Data l'esistenza di un numero di Orfane sotto la direzione delle Suore del Canonico Di Francia nei locali del Monastero di San Benedetto in Oria, è d'uopo stabilire una forma di amministrazione. Ma siccome l'Orfanotrofio Femminile fondato dal Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina, quale Istituto privato di beneficenza, le cui Orfane sono oggi trasferite in Oria, si è mantenuto da tanti anni, nella massima parte, col lavoro attivo e personale delle stesse Suore, e dello stesso Canonico Di Francia, il quale, insieme alle Suore, si affatica per procurare i mezzi di sussistenza per tante Orfanelle, così l'amministrazione, fino a tanto che le cose staranno allo stato attuale, non potrà condursi perfettamente alla stregua delle pubbliche Amministrazioni di Enti morali, che possiedono rendite certe e vistose.

Con tutto ciò, si stabiliscono delle norme compatibili con una Amministrazione i cui fondi sono eventuali, e talvolta deficienti o passivi.

Le quali norme facendo seguito agli articoli del presente Regolamento, sono le seguenti:

10° - L'Amministrazione sarà tenuta dalla *Superiora* coadiuvata da una Vicaria, da un'Economa e da una Cassiera.

11° - La *Superiora* riceverà tutti gl'introiti dei lavori, dell'Esternato e delle contribuzioni. Essa passerà i detti introiti alla Cassiera.

12° - La Cassiera terrà gl'introiti a disposizione della *Superiora*, e noterà in apposito Registro tutto il denaro che riceve, e quello che esita.

Non darà denaro ad altri o per pagamento o per spese da fare, senza un ordine della *Superiora*, o a voce, o in scritto.

13° - L'Economa attenderà a tutte le spese necessarie all'Istituto, e sempre sotto la dipendenza della Superiora. Terrà un libro o registro dove noterà quanto riceve dalla Superiora, e tutte le spese o pagamenti che farà, nonché le scadenze di pagamento a farsi in fra l'anno, o per debiti o per altre obbligazioni.

Capo III

Direzione e azienda di tutta la Comunità

14° - La Superiora dirigerà tutto l'andamento della Casa, e sarà coadiuvata da una Vicaria, da una Segretaria, da Suore Direttrici dei Laboratori esterni ed interni, da altre Suore Ufficiali, da giovani servienti.

15° - La Suora Vicaria si avrà tutte le attribuzioni della Superiora, e la rappresenterà nella Direzione, e sorveglianza della Casa, e dei diversi uffici e delle ufficiali.

16° - La Suora Segretaria terrà l'Archivio della Casa col Registro e gl'incartamenti di tutto il personale cioè Orfane, Suore e servienti. Terrà le carte distribuite in apposito Casellario. Terrà gl'inventari, la corrispondenza, e tutti quei libri, o registri, o appunti riguardanti i lavori di maglierie, di tessitoria e di altro, di cui le darà incarico la Superiora.

17° - Le Suore Direttrici dei laboratori esterni saranno due, una per il laboratorio delle civili, e una per il laboratorio delle figlie del popolo.

Le Suore dei due Laboratori esterni hanno la missione di attendere alla buona educazione ed istruzione delle alunne. Le riceveranno ad orario, distribuiranno i posti e i lavori, le sorvegliaranno, e ispireranno loro amore e impegno per il lavoro.

La Suora addetta al Laboratorio esterno delle ragazze agiate non farà pressione alcuna per i pagamenti mensili, ma ricevendoli li consegnerà alla Superiora. Terrà però un registro delle alunne, dove noterà gl'interventi, l'attenzione nel lavoro, la condotta, e i pagamenti, mostrando il tutto almeno ogni settimana alla Superiora.

La Suora addetta al Laboratorio esterno gratuito, terrà pure il libro

degli'interventi, attenzione nel lavoro e condotta per esibirlo anch'essa alla Superiora.

18° - Le Suore addette alla Direzione dei Laboratori interni sono due: una per le Maglierie, ed una per la Tessitoria.

Ciascuna baderà alle commissioni ricevute e a quelle da consegnare, e procurerà che i lavori escano esatti e perfetti.

Terranno appositi Registri in regola, per notare le commissioni, le consegne, i prezzi della materia prima, i pagamenti ricevuti o da ricevere, e di tutto daranno esatto conto alla Superiora.

19° - Le Suore addette agli altri diversi uffici sono le seguenti:

Maestra o maestre per la sorveglianza immediata delle Orfanelle e dei lavori delle stesse.

Maestra o maestre con abilitazione per l'insegnamento scolastico delle Orfanelle.

Infermiera.

Guardarobiera.

Cuciniera.

Lavandaie.

Portinaia.

Le Orfanelle in tutti questi uffici, prenderanno anch'esse quella parte che la Superiora giudicherà possibile e crederà conveniente perché le ragazze crescano casalinghe e laboriose.

Capitolo IV

Suore Maestre, Suore Ufficiali e loro Uffici

20° - La Maestra sorvegliante delle Orfanelle comprenderà la sua alta missione di custodire, sorvegliare ed educare le ragazze, e di istruirle bene nei diversi lavori. Essa le amerà teneramente come Madre, e si mostrerà con loro abitualmente dolce, affabile e premurosa del loro bene.

Le educerà secondo l'indirizzo educativo prescritto da questo Regolamento. Perché crescano civili e costumate, parlerà loro italianamente, ed esigerà che così parlino anch'esse, e mai in dialetto.

Insegnerà loro vari lavori donneschi di cui dev'essere essa bene istruita, specialmente il cucito e il taglio della biancheria.

Non potrà cedere le ragazze alle ufficiali per aiuto, senza il permesso della Superiora o della Vicaria.

Starà bene attenta alla pulitezza delle ragazze, nonché alla loro salute, e appena si accorgerà che qualche ragazza stia male, o perché pallida, o perché senza appetito, o perché non prenda sonno, ne avviserà l'Infermiera, la quale a sua volta ne darà avviso alla Superiora o alla Vicaria, e queste, occorrendo, ne avviseranno tosto il medico dell'Istituto, o appresteranno i momentanei rimedi.

Se le Orfanelle sono di tanto numero che bisogna fare due sezioni, allora le Maestre sorveglianti e dei lavori saranno due.

Per riguardo a premi o punizioni per le ragazze, vedesi il capitolo 5° paragrafo 4°.

21° - La Maestra abilitata all'insegnamento scolastico attenderà ad adempiere scrupolosamente il suo importante ufficio. Essa richiederà che la scuola sia bene adatta, capace, arieggiata, soleggiata e fornita di tutto l'occorrente. Avvierà le alunne alle Classi Elementari secondo i programmi governativi. Ogni due mesi le esporrà ad un esame parziale dei cui risultati darà conto alla Superiora, e in fine dell'anno scolastico ad un esame più formale presente qualche Autorità scolastica o Municipale.

Terrà i registri in perfetta regola per come è richiesto dai Regolamenti scolastici.

Se le classi sono diverse da non poterle sostenere una sola insegnante, le Maestre dovranno essere due.

Se presso le Suore non si trova alcuna Maestra abilitata all'insegnamento, la Superiora supplirà adeguatamente con qualche maestra esterna.

22° - La Suora Infermiera si riceverà dalla Maestra sorvegliante, o dalla Superiora, o dalla Vicaria, le ragazze inferme per ammetterle all'Infermeria.

Essa avrà la massima cura che nella Infermeria regni perfetta pulitezza ed igiene, sia nei letti, sia nelle biancherie, nel vitto e in tutt'altro.

Starà attenta alle prescrizioni del medico e le farà puntualmente ese-

guire. Avviserà, non solo il medico, ma anche la Superiora, circa l'andamento della malattia di ogni ragazza a lei affidata.

Assisterà maternamente le ragazze inferme procurando anche di tenerle allegre.

Sarà coadiuvata da una vice-Infermiera con cui dividerà l'assistenza e sorveglianza notturna delle inferme.

Non darà altro vitto alle inferme fuorché quello prescritto dal medico.

23° - La Guardarobiera avrà per ufficio di tenere e distribuire la biancheria e i vestiti tanto alle orfanelle quanto alle Suore. Essa raccoglierà le biancherie smesse e le consegnerà con nota alle servienti lavandaie, dalle quali se le riconsegnerà pulite, con la stessa nota, e così le consegnerà alle rammendatrici e alle stiratrici, e se le riconsegnerà. Terrà il tutto in armadi o scaffie e in locali adatti, con ordine della numerazione e della diversità delle robe, e in ogni Sabato farà la distribuzione.

Terrà un Inventario in regola di tutte le robe affidatele, e quando sarà il caso di rifornire quelle consumate farà capo dalla Superiora o dalla Vicaria, o dall'Economa.

Potrà essere coadiuvata da una vice guardarobiera.

24° - La Suora o serviente Cuciniera avrà l'ufficio di apparecchiare le vivande. Essa riceverà gli ordini dalla Economa, e riceverà dalla stessa o per mezzo della Portinaia, o da altra serviente, i generi alimentari. Curerà che le vivande siano bene apparecchiate, e si terrà in cucina uno specchietto della vittitazione prescritta come all'articolo [capitolo 5°, paragrafo 5] per eseguirla giornalmente.

Terrà una bilancia dove peserà tutto ciò che riceve. Avrà massima cura di fornire all'Infermeria tutte le vivande o decotti che le vengono richieste dall'Infermiera. Terrà le stoviglie con la massima pulitezza e in ordine. Sarà coadiuvata da una o più aiutanti, che potranno essere anche ragazze dell'Orfanotrofio.

25° - Le Suore, o servienti lavandaie, si riceveranno le robe smesse, con nota, dalla guardarobiera, e le metteranno al bucato. Indi le laveranno per bene, le sciorineranno ad asciugarsi e cureranno di passarle per la rammenda che sarà eseguita in gran parte dalle stesse ragazze dell'Orfanotrofio sotto la cura della Maestra sorvegliante.

Anche per la lavatura saranno aiutate dalle più grandette tra le Orfanelle.

26° - Le Servienti siano Suore o no, in numero di due, avranno la cura della pulitezza del locale. A loro spetta di scopare i corridoi, le stanze, la scuola, i dormitori e il refettorio, e di pulire e rassettare i mobili.

In quanto ai letti, ciascuna Suora e ciascuna ragazza rifarà il proprio letto, curando rigorosamente che sia pulito e netto. Le servienti dovranno osservare di quando in quando se i letti delle ragazze siano ben puliti, se il materasso sia ben pieno ed aggiustato, e riferiranno alle Suore della Direzione.

Le due servienti saranno coadiuvate dalle ragazze dell'Orfanotrofio. Il tempo che loro rimane libero lo impiegheranno o nell'impasto del pane, o nella lavanderia, o nella rammenda delle robe.

27° - La Suora Portinaia starà sempre in vicinanza della porta. Essa riceverà le persone alla porta cortesemente introducendole in sala, o nella stanza da ricevere, e porterà l'ambasciata alla Superiora, o alla Vicaria o all'Economa, secondo la qualità della persona.

Non farà entrare nulla nell'Istituto né nulla uscire clandestinamente, sotto la sua stretta responsabilità.

La Portinaia curerà per la compra degli oggetti o dei commestibili secondo gli ordini che riceverà dalla Economa o dalla Superiora o dalla Vicaria, e potrà incaricare la serviente esterna, curando però che il tutto le venga consegnato esattamente, per cui terrà anche una bilancia per pesare i commestibili quando lo crederà opportuno.

28° - Tutte, Suore, Ufficiali e le giovani servienti presteranno il loro ufficio senza diritto o speranza di pagamento alcuno, ma per puro principio di Carità, per il bene della Casa e per il sostenimento di tante Orfanelle ricoverate, per la cui buona riuscita dovranno essere pronte di affrontare ogni fatica ed ogni sacrificio, per ubbidire a quella Legge santissima del Divino Redentore: «Fate agli altri quello che vorreste fatto a voi [Mt 7, 12; Lc 6, 31]; amatevi gli uni e gli altri come figli di uno stesso Padre che è nei Cieli» [Mt 5, 45].

Ciò non pertanto esse hanno diritto al loro necessario mantenimen-

to, e a tutti gli aiuti e conforti di cui possono aver bisogno in tutto il tempo che persevereranno nell'Istituto adempiendo la loro santa missione di educare e salvare le povere Orfane abbandonate, e le povere figlie del popolo.

Capo V
Delle Orfanelle ricoverate

Paragrafo 1°
Condizioni di ammissione

29° - Il numero delle Orfanelle ricoverate nel locale dell'ex Monastero delle Benedettine ceduto in abitazione dal Dottor Enrico come all'art. 1, non potrà essere più di 20, atteso i vani finora concessi.

30° - La Superiora è nella sua facoltà di accettare un numero anche minore di Orfane, quando, a suo giudizio, la scarsezza dei mezzi non consentirà mantenerne un maggior numero.

E può, anche per la stessa ragione, non accettarne alcuna altra.

31° - Per l'ammissione si richiede:

1° - Domanda dei parenti, o dei tutori.

2° - Documenti, cioè Attestato di nascita e Fede di Battesimo da cui risulti che l'Orfana è nativa di Oria, o del territorio, o della Provincia. Attestato di morte dei genitori o di uno di essi. Attestato medico di vaccinazione, di buona costituzione ed esenzione da malattie contagiose, specialmente agli occhi. Attestato di Povertà. Nota della parentela vivente e loro domicilio. Obbligazione di parenti o tutori a riaccettarsi la ragazza in caso di rinvio a casa.

3° - Piccolo corredo consistente:

a) Un paio di scanne di ferro, due tavole nuove, larghe e pitturate verdi. Un materassino ben pieno di lana o di crino. Un guanciaie idem.

b) Tre coltri, cioè una imbottita per inverno, una di lana per mezzo di tempo, una bianca per estate.

c) Lenzuoli, federe, camice, sottabiti ed altro a 6.

d) Fazzoletti e calze a 8.

d) [*sic*] Scarpe paia due.

e) Vesti due.

f) Lire 5 d'ingresso per spese minute di posata, pettini, ecc.

32° - L'età stabilita per l'ammissione è dai 4 anni agli 8 per le legittime, e dai 4 ai 6 per le illegittime.

La Superiora può fare delle prudenti eccezioni non molto eccedenti. La dimora delle Orfane nell'Istituto sarà fino all'età di 21 anni compiuti; salvo conveniente rinvio o espulsione.

33° - Se l'orfana da ammettere è assolutamente povera da non poter fornire l'anzidetto corredo, si persuaderanno i parenti a chiedere delle contribuzioni presso persone benefiche e agiate, e basterà almeno la somma di lire 50.

Quando questa nemmeno può aversi, la Superiora vedrà se può essa stessa muovere il cuore dei benefattori a favore dell'Orfana proposta e qualora ciò fosse senza risultato sufficiente, la Superiora, per la Carità e per la compassione verso le Orfane abbandonate, vedrà di supplire alla meglio, per non rimandare indietro la povera Orfanella.

Paragrafo 2°

Indirizzo educativo ed istruttivo

(Dal Regolamento dell'Ospizio Provinciale femminile *Principe Umberto* di Lecce)

34° - Lo scopo per il quale le fanciulle vengono ricoverate nell'Ospizio, è di renderle idonee a collocarsi come cameriere o come servienti nelle oneste e civili famiglie, di renderle atte a divenire un giorno buone madri di famiglia. A tal uopo viene anche loro impartita la istruzione elementare, e vengono ammaestrate nelle arti donnesche, e in vari lavori; *a tal uopo vengono educate con i sani principj della Religione e della Civiltà.*

35° - (*come sopra*). In ragione dell'età e della complessione delle alunne si avrà cura speciale di esercitarle a vicenda nei servizi domestici. Verranno applicate ad apparecchiare le vivande, a lavorare il pane e le paste, a fare il bucato, spazzare lo stabilimento. Verranno infine addestrate a tutti quei lavori, a tutti quei mestieri necessa-

ri a sapersi nella loro condizione, affinché, uscendo dal Pio Luogo, possano condurre vita onesta e laboriosa.

36° - Le ragazze saranno educate a rispettare Iddio in primo luogo e la sua Santa Legge, e poi tutte le Autorità costituite, sia quelle Civili che quelle Ecclesiastiche.

Fra le Autorità civili, sarà loro insinuato particolare ossequio alle Auguste Maestà del Re e della Regina, al Prefetto della Provincia, e al Sindaco della Città.

37° - L'Istruzione elementare sarà data alle ragazze da una o più Maestre abilitate all'Insegnamento, con i programmi governativi, e obbligatoriamente fino a ottenuto proscioglimento.

38° - La Maestra insegnerà pure alle alunne il Galateo, almeno una volta la settimana.

39° - Le ragazze, sebbene orfane, saranno coltivate nel rispetto ed affetto ai parenti più propinqui, nonché ai loro benefattori.

40° - Al retto indirizzo educativo appartiene pure che sia strettamente provveduto alla migliore igiene e alla massima pulitezza.

In quanto alla igiene si avrà cura speciale che i cibi siano di qualità genuine, ben confezionati, senza troppo intingoli, e che le ragazze abbiano pietanze non troppo calde, che si cibino a tempo, e che non bevano molta acqua durante il pasto, né mai acqua troppo fredda immediatamente sui cibi caldi.

Non saranno applicate a lavoro alcuno subito dopo il pranzo, ma faranno un'ora di ricreazione.

Si avrà cura che il vestito e le coltri da letto siano variate a tempo opportuno secondo le stagioni; che gli ambienti siano bene arieggiati e soleggiati, tenendo le finestre interamente aperte in tempo di estate di giorno e di notte, e discretamente nell'inverno, e nel variare delle stagioni.

La Superiora, la Vicaria e le Suore Maestre dovranno essere un po' istruite negli elementi della Igiene, e tenerne presenti le regole principali, nonché terranno presenti le Leggi ultimamente emanate circa il lavoro dei minorenni.

41° - In quanto alla pulitezza che è parte essenziale della igiene, si

avrà la massima cura che le ragazze si lavino mani e faccia ogni mattina alla levata [dal letto], e le mani ogni giorno dopo il pranzo, che si pettinino ogni mattina la testa e si acconcino modestamente i capelli. Le vesti anche di casa dovranno essere pulite. Ogni otto giorni si cambieranno le biancherie.

42° - Il trattamento per le ragazze sarà uguale per tutte senza particolarità, eccetto le gracili che saranno considerate particolarmente ed aiutate.

Paragrafo 3°

Cappellano

(Dal Regolamento dell'Orfanotrofio Provinciale femminile
Principe Umberto di Lecce)

43° - Il Cappellano è il Padre Spirituale dell'Orfanotrofio (sebbene dovrà abitare altrove). Egli celebra la Messa quotidiana (senza l'obbligo della seròtina [= funzione vespertina]). Ha l'obbligo dell'omelia in tutte le Feste di precetto, e compie tutte le altre funzioni religiose, anche mortuarie; il tutto nei tempi ed ore consentiti dall'Orario. Amministra i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, per cui potranno coadiuvarlo confessori ordinari e straordinari.

Si procurerà di averlo del tutto gratis, ma non potendosi, si darà qualche compenso annuo secondo lo stato finanziario dell'Istituto.

Paragrafo 4°

Premi e punizioni

44° - Per incitare le ragazze a diportarsi bene, ad essere attente e diligenti nei lavori e nella scuola, si proporranno dei piccoli premi mensili o bimestrali, e dei premi maggiori annuali.

I premi saranno o libretti utili, o oggetti di lavoro, o qualche lieta ricreazione.

Ogni maestra, o Direttrice di lavoro, terrà un esatto registro dei punti di merito o demerito giornalieri riguardanti la condotta, lo studio e il lavoro.

Ogni mese o due mesi si farà il riassunto delle medie di ciascuna, e si leggerà alla presenza della Superiora e di tutte le ragazze.

Dopo la lettura delle medie la Superiora loderà le diligenti e farà loro distribuire i piccoli premi.

Alle ragazze che risulteranno negligenti non darà castigo alcuno, ma con serio contegno le ammonirà in presenza delle compagne. Indi privatamente le chiamerà per indagare le ragioni del loro demerito, e con dolcezza le esorterà a diportarsi meglio.

45° - Le Orfane essendo state ricoverate, alimentate, istruite ed educate gratuitamente fino alla maggiore età, non hanno diritto alcuno a dotazione quando sarà compiuto il termine della loro dimora nell'Orfanotrofio. Né l'Istituto, fintantoché non ha rendite certe e sufficienti, ma vive modestamente d'introiti eventuali, e forse anche di debiti, si sente obbligato a dotazione alcuna verso le uscenti, alle quali basterà averle salvate dall'abbandono, averle alimentate, istruite ed educate per tanti anni, dando loro il grande corredo delle virtù domestiche, del lavoro e della sana educazione.

Ciò nondimeno, volendo agevolare le povere Orfane, e volendo incitarle sempre più a riuscire buone, diligenti e laboriose, si stabilisce che quando sortono dall'Istituto si darà loro un premio variante dalle lire 100 alle lire 200, dipendente da queste condizioni:

a) La giovane non deve aver lasciato l'Istituto prima degli anni ventuno, in cui si compie la sua educazione.

b) Il merito maggiore o minore della giovane sarà valutato dai punti di merito di tutti gli anni dagli attestati particolari delle Maestre immediate circa a lavoro e condotta della giovane e da una tal quale estimazione o buon concetto che si sarà formato della giovane la stessa Suora Superiora.

c) Il premio sarà pure dipendente dallo stato finanziario in cui si troverà l'Istituto al tempo della sortita della giovane, sebbene, volendo agevolare la giovane che lo meritasse, l'Istituto determinerà condizionatamente una somma nei limiti come sopra, da erogarsi a poco a poco alla giovane.

46° - Vi saranno delle punizioni disciplinari che saranno applicate nei casi particolari di ripetute mancanze, specialmente rapporto alla subordinazione, al rispetto ed amore con le proprie compagne, e all'onestà e pulitezza.

Le punizioni, secondo la gravità della mancanza, o le circostanze aggravanti, saranno: il metterle in silenzio per due o tre giorni, il pranzare a posto di ammonizione (cioè in disparte delle altre, nello stesso Refettorio), la privazione della ricreazione per una sola volta, e per mancanze assai gravi, il ritiro in una stanza per pochi giorni. Quando dopo tutto questo la ragazza non si correggesse, la si minaccia due o tre volte di espulsione, e finalmente, rimanendo incorreggibile, la si espelle.

Paragrafo 5°

47° - La Superiora Generale si avrà la cura dell'osservanza del presente Regolamento, e in sua assenza la Suora Vicaria.

48° - La Superiora Generale, potrà modificare il presente Regolamento, secondo i casi e le circostanze, e aggiungere degli articoli, o mutarne altri, col consiglio superiore delle sorelle, secondo crederà più opportuno e conveniente per il buono andamento della Comunità, e per il bene delle ragazze.

Vittitazione

Il criterio con cui si provvede al vitto delle ragazze o dei ragazzi nei miei Orfanotrofi in Messina o altrove, è stato sempre quello che tutti i ricoverati e le ricoverate abbiano a saziarsi in ogni pasto, per cui lungi dal lesinare nello spendere per il vitto non si fa limitazione alcuna nella quantità sebbene circa alla qualità si richiede scrupolosamente che i generi alimentari siano genuini e puri, ma non di qualità, bensì casalinghi come si conviene ai figli del popolo che non debbono essere spostati dalla loro umile condizione.

Ho osservato che la vittitazione dell'ospizio Provinciale Umberto 1° di Lecce è inferiore a quello dei miei Istituti, e siccome nel detto Ospizio che io visitai in Lecce, le molte ragazze godono tutte buona salute, interrogai al medico del mio Istituto in Oria, Dottor Emanuele Enrico se qualche ragazza s'inferma per il molto cibo; e il Dottor Enrico mi avvisò di moderare piuttosto il cibo, perché la regolare temperanza giova alla salute.

Ora ecco qual'è stata finora la vittitazione nei miei Istituti, e qual'è nell'Istituto di Oria.

1° - A colazione pane e frutta. Per le più gracili latte e caffè.

2° - Pranzo. Pietanza variata, cioè zuppa, o pasta al sugo, o pasta con legumi, o riso. Seconda pietanza variata: carne (due volte la settimana), pesce fresco o in conserva secondo la stagione, patate, verdura cotta. Frutta.

Trattamento speciale per le gracili in cura.

3° - Cena. Una pietanza calda e frutta.

Note.

1° - Nelle giornate lunghe di estate, cinque ore dopo il pranzo, piccola merenda.

2° - La prima pietanza a pranzo a volontà. Giornalmente, si apparecchia la prima pietanza così abbondantemente che ne supera l'avanzo e si distribuisce giornalmente ai poveri. Il pane a pranzo e a cena a volontà.

3° - Il vino due o tre volte la settimana, escluse ordinariamente le bambine.

4° - Nei giorni solenni 3^a pietanza e dolce.

Oria, li 21 giugno 1910

Il Fondatore
Canonico Annibale Di Francia

Orario dell'Orfanotrofio delle profughe messinesi in Oria appartenente al Canonico Annibale Di Francia da Messina.

Levata alle 5 e mezzo.

Vestizione e pulizia personale dalle 5 e mezzo alle 6 e mezzo.

Atti religiosi e Messa dalle 6 e mezzo alle 7 e mezzo.

Colazione dalle 7 e mezzo alle 8.

Pulizia della casa e uffici dalle 8 alle 8 e mezzo.

Lavoro dalle 8 e mezzo alle 9 e mezzo.

Scuola dalle 9 e mezzo alle 11 e mezzo.

Ricreazione dalle 11 e mezzo alle 12.

Pranzo dalle 12 alle 12 e tre quarti.

Ricreazione dalle 12 e tre quarti alle 14.

Lavoro dalle 14 alle 17.

Studio dalle 17 alle 19.

Cena dalle 19 e mezzo alle 20.

Ricreazione dalle 20 alle 20 e mezzo.

Atti religiosi e dormizione dalle 20 e mezzo alle 21.

81

Dichiarazioni e promesse (per i Religiosi Rogazionisti)

APR 859 - A2, 5/2

ms. orig. aut.; 28 ff. disuguali righe stamp. - 54 facc. scritte; inedito.

San Pier Niceto, 10.08.1910

Padre Annibale, in vista di dare una sistemazione definitiva di Costituzioni e di Regole, nel 1910 pensò di scrivere per i Rogazionisti queste dichiarazioni e promesse in cui delinea soprattutto lo spirito particolare dell'Istituto. Indica pertanto i principi di ascetica e di disciplina, di formazione e di apostolato. Per infondata tradizione interna il documento via via è stato tramandato con la seguente dizione: *Le quaranta dichiarazioni*. La presente versione era destinata per coloro che chiedevano di essere ammessi come aspiranti.

I. M. I. A.

San Pier Niceto li 10 agosto 1910

Dichiarazioni e Promesse dei Religiosi del Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù fin da quando entrano in esso come aspiranti.

Io qui sottoscritto N. N. da ... entrando in questo Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, in qualità di aspirante-probando, per essere indi ammesso, per grazia del Signore e dei Superiori, dapprima al Noviziato ed indi alla Professione religiosa di detta Pia Congregazione, dichiaro e prometto quanto appresso:

[1^a dichiarazione]

Ingresso senza secondi fini.

Entro in questa Comunità per vocazione che ne sento nel mio cuore, e con la intenzione pura e semplice di darmi tutto al Signore, di attendere al maggior servizio di Dio, alla maggior mia santificazione e al maggior bene delle anime mediante la regolare osservanza e disciplina, mediante ogni esercizio delle virtù religiose, e il sacro vincolo della religiosa Professione. Il tutto col divino aiuto e con la mia buona volontà.

[2^a dichiarazione]

Vocazione e scelta di questo Istituto

perché consacrato alla Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

Dichiaro di aver inteso particolare vocazione per questo pio Istituto, e di averlo scelto, non solo perché si è consacrato alle più belle Opere di Carità spirituali e temporali, cioè il salvataggio della Orfanità abbandonata e l'evangelizzazione e il soccorso delle classi povere e derelitte, non solo per retti miei speciali motivi, ma pure perché unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; imponendosi per voto l'ubbidienza a questo Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, cioè la quotidiana preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e la indefessa ed attiva propagazione della stessa in tutto il mondo, sotto il nome di *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

Dichiaro quindi di riconoscere che dalla fedele ubbidienza a questo Divino Comando e dalla universale propagazione di questa *evangelica Rogazione*, ne potrà provenire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli; il che può valere ad inchinare il misericordioso sguardo di Sua Divina Maestà verso di questo minimo Istituto, finché ognuno dei suoi membri, o antichi o novelli, attendiamo con buona volontà e con l'aiuto della divina Grazia, a corrispondere degnamente a tanta nostra particolare vocazione.

Ciò posto, riconosco e dichiaro che è stata particolare misericordiosa grazia del Signore, da me per nulla meritata, la mia vocazione a questo Istituto, e la benigna accettazione dei Superiori dello stesso; per cui me ne dichiaro grato e riconoscente tanto alla divina Bontà, quanto alla carità dei miei Superiori.

[3^a dichiarazione]

Esercizio di virtù religiose e di vita interiore:

umiltà, amore di Dio, amore del prossimo, con opere corrispondenti per i fanciulli, per i poveri e per gli infermi.

Per corrispondere a tanta divina Misericordia, sempre con l'aiuto della Divina Grazia, e con la buona volontà che dipende da me stes-

so, mi protesto di volermi tutto dedicare, fin da questo momento, agli esercizi delle virtù religiose, specialmente a quelle che costituiscono la *vita interiore*, le quali sono:

I - *L'Umiltà del cuore*, per cui terrò sempre presente che sono un nulla, e l'ultimo fra tutti i congregati, inferiore anche agli stessi.

[II] - In secondo luogo, *il continuo esercizio del Divino Amore*, non avendo presente altro oggetto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che *Gesù solo*: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente Amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sé, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata.

Lo ascolterò con le orecchie dell'anima che mi chiede anime, anime, e sacrificio per amor suo e per le anime. Il solo sentire nominare *Gesù* deve essere per me risveglio della sua Divina Presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo come sua creatura, come suo redento, come suo sacerdote, come suo per tutti i titoli, e inchinerò il capo al pronunciare o sentir pronunciare quel dolcissimo Nome.

Dopo Gesù e in Gesù, amerò con lo stesso Amore la sua Santissima Madre, la cui devozione apprendo, con grande mia consolazione, che forma una *tessera speciale* di questo Pio Istituto.

III - *La Devozione e Pietà*. Procurerò di essere interiormente pio e devoto, anziché apparire tale solamente all'esterno. Sarò diligente a celebrare le Novene e le feste di Nostro Signore e della Santissima Vergine, sia privatamente, se non altro con intenzioni che metterò nella Celebrazione della Santa Messa e nella recita del Divino Ufficio; sia applicandovi pure quelle in comune, quando non vi posso assistere. Avrò grandissimo affetto e devozione per il culto degli Angeli e dei Santi, e in primo luogo del Patriarca San Giuseppe, di San Giovanni Battista, di San Michele Arcangelo, dei Santi Angeli Custodi, di Sant'Anna e di San Gioacchino, dei Santi Apostoli, dei

Santi Martiri, dei Santi Patroni, del Santo del nome, del santo dell'anno,* dei Santi e delle Sante che maggiormente si onorano nei nostri Istituti, e specialmente di Sant'Antonio di Padova.

Con grande mio gusto ho appreso che in questo Istituto vi è particolare compassione e devozione verso le Anime Sante del Purgatorio, ed io coltiverò in me e negli altri questa compassione e questa devozione, e sarò attivo nel suffragare e far suffragare quelle Sante Anime.

Con pari mio grande gusto ho appreso le pie e salutari usanze che vi sono in questo Istituto, cioè di iscriversi a molte pie Unioni di Nostro Signore e della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi per attirarsene la protezione e guadagnare i grandi spirituali vantaggi; nonché di affiliarsi a vari Ordini religiosi e Sacre Congregazioni per partecipare i grandi beni, e quindi mi prenderò impegno per iscrivermi io e fare ascrivere altri, e portare innanzi, per quanto potrò, questa santa azienda. Specialmente procurerò iscrivermi alla bella e santa *Schiavitù* della Santissima Vergine secondo lo spirito del beato Luigi Maria Grignon [da Montfort].

[IV] - In quarto luogo, come esercizio essenziale della vita interiore attenderò *all'amore del prossimo*, procurando di formarmi un cuore tenero, compassionevole ed affettuoso verso di tutti, e specialmente verso i contraddittori o persecutori, per amore di Gesù Cristo mio Sommo Bene. Amerò di puro e tenero amore i fanciulli, e ne procurerò la salvezza di quanti posso, e desidererò ardentemente la salvezza di tutti i fanciulli del mondo.

Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di Fede e di Carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo sempre presente quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i Poveri, dichiarando che riterrà come fatto a se stesso quello che si fa a loro [cfr. Mt 25, 40]. Deplorerò che il mondo ignorante e perduto li rigetta e disprezza. Il che fanno anche spesso molti e molti degli stessi cristiani. Ed io, li terrò come gran-

* Per il *Santo dell'anno* si intendeva un Santo sorteggiato nella cosiddetta «polizina» natalizia, come Santo protettore personale di ciascuno, per tutto l'anno (*n.d.r.*).

di, nobili e Principi presso Dio, ricordandomi di quella divina Parola: *Honorabile apud Deum nomen eorum* [cfr. Sal 71, 14].

Farò consistere quest'amore nel compatirli quand'anche siano molesti o difettosi, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio.

Parimenti sarò attivo e compassionevole verso gl'infermi e verso i moribondi, ritenendo che in queste Opere di Carità vi è il massimo gradimento del Signor Nostro Gesù Cristo. La più perfetta osservanza del precetto di amare il prossimo come noi stessi, è il mezzo più efficace di mia santificazione.

[4^a dichiarazione]

*Estensione intenzionale di queste opere di Carità a tutto il mondo,
mediante la propagazione
della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.*

Di questi precetti della Carità dichiaro di formarne lo scopo di tutto il mio sacerdotale Ministero e di tutta la mia vita religiosa in questo Istituto. Quindi prometto che sotto la guida della santa Ubbidienza non mi risparmierò in nulla per il bene spirituale e temporale del mio prossimo. E per estendere, se fosse possibile, questa carità a tutto il mondo, in modo da abbracciare intenzionalmente ed universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, stimerò come mezzo efficacissimo la *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, che forma la speciale missione di questo Pio Istituto; quindi, non solo leverò suppliche all'Altissimo a questo scopo nel gran Sacrificio della Santa Messa, nell'Orazione, nella recita del Divino Ufficio, nella Visita al Santissimo Sacramento, nella recita del Santo Rosario, ma mi studierò col maggior zelo possibile di propagare questa santa Preghiera.

[5^a dichiarazione]

Osservanza della Povertà, Obbedienza e Castità.

Riconosco che tutta l'essenza della vita religiosa consiste nella Povertà, Ubbidienza, e Castità, che sono i tre voti religiosi.

[*Povertà*].

Ciò posto, in quanto alla Santa Povertà, dichiaro di riconoscerla come perla preziosissima, e come saldo fondamento, non solo della mia vocazione, ma dell'esistenza di tutto l'Istituto. Consacrandomi a questo Istituto, intendo consacrarmi, con grande trasporto di amore, alla Povertà Evangelica, contemplandola nella Persona Adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro e della Santissima Vergine, e come praticata con santo entusiasmo dai Santi. La rigarderò come fonte di inestimabili tesori celesti, e riterrò fermamente che fino a tanto che questo Istituto è povero evangelicamente, e si gloria della Santa Povertà, starà saldo e incrollabile, e progredirà di giorno in giorno; ma se si rilascerà nell'amore e nella pratica della Santa Povertà, andrà in rovina e dissoluzione, per come è avvenuto miseramente di molte Case religiose. Quindi starò attentissimo di non cadere nell'inosservanza della Santa Povertà, affinché il mio cattivo esempio non sia triste inizio di rilasciamento per gli altri, sopra così importante virtù religiosa, o voto. Che anzi, con l'aiuto del Signore e con la buona volontà prometto in quanto alla *teoria*, nel caso di controversia, o di discussioni, o d'interpretazione di punti di Regola, d'inclinare sempre per la parte più rigida della Povertà Evangelica; e in quanto alla *pratica* prometto di abbracciare la Santa Povertà in tutte le sue manifestazioni, nel modo così specificato:

1° - Fintantoché le Regole di questo Istituto ammettono il dominio radicale di ciò che si possiede, io lo riterrò con santo distacco, pronto anche a rinanziarlo, quando in futuro le Regole di questa Congregazione, discusse dal Capitolo ed approvate dalla Autorità Superiore, obbligassero a tale rinunzia.

2° - Nulla riterrò dei frutti del capitale, ma tutto consegnerò ai Superiori, autorizzandoli anche legalmente all'esazione degli stessi, se ciò mi sarà richiesto. Parimenti non riterrò nulla di denaro di Messe, o di predicazioni, o di altre elemosine, ma tutto consegnerò subito ed interamente al Superiore, o a chi per lui.

3° - Non riterrò come cose mie né stanza, né mobili, né libri, né vestiti, né biancheria, né nulla, ma starò alla perfetta vita comune; tutto riceverò dall'Istituto come una Carità, e quindi non dirò mai:

«mia stanza, mie robe, miei oggetti» ma: «la stanza che abito, le robe e gli oggetti che uso».

4° - Prometto che voglio amare la Santa Povertà in tutti i suoi incomodi per amore di Gesù Signor mio povero e penante. Quindi mi uniformerò se mi manca qualche cosa che non posso avere, e soffrirò in pace quella privazione. Invece godrò se mi tocca di avere la stanza povera, povero il vestito, povero il vitto ed ogni altra cosa.

5° - Se sarò preposto in qualche Casa, non terrò nulla senza dipendere dai Superiori e, occorrendo, anche dal più anziano locale.

6° - Pregherò sempre il Signore che mi dia lo spirito della Santa Povertà.

[*Obbedienza*].

In quanto alla Santa Obbedienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e l'esistenza di ogni Istituto religioso, e siccome tutto l'ordine naturale sussiste perché gli elementi ubbidiscono alle leggi stabilite dalla Divina Volontà, e qualora potessero disubbidire a quelle leggi, tutto il Creato si dissolverebbe in un momento, così riconosco che senza la perfetta e fedele Obbedienza, una Casa religiosa non potrebbe esistere, perché le mancherebbero i mezzi naturali e sovrannaturali della sua esistenza.

Io riconosco fermamente che la Santa Obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché ubbidendo ai Superiori e alle regole, si fa perfettamente la Volontà dell'Altissimo. Riconosco che la Santa Obbedienza religiosa è la via più certa e sicura, e più breve, per arrivare a grande perfezione, e che una Casa religiosa dove tutti obbediscono religiosamente, è un Regno di Dio sulla terra. Riconosco che l'umile obbedienza è perfetta imitazione di Gesù Cristo Signor Nostro che si protestò di far sempre la Volontà del Padre suo [cfr. Gv 4, 34; 14, 31], e si fece obbediente fino alla morte di Croce [cfr. Fil 2, 8], e che l'anima obbediente per questa via si trasforma in Gesù Cristo.

Invece, riconosco che la disobbedienza è una specie di imitazione della superbia di Lucifero che disse: *Non serviam* [cfr. Ger 2, 20], ed una specie di trasformazione in lui, che financo le buone azioni

diventano cattive se proibite dall'Obbedienza, mentre al contrario le azioni più indifferenti acquistano grandissimo merito, se fatte per obbedienza o con spirito di Obbedienza. Ciò posto, terrò sempre presente quel detto dello Spirito Santo: *Vir obædiens loquétur victóriam* [Pro 21, 28], e quindi mi studierò con tutte le mie forze, e facendo anche violenza a me stesso, di obbedire in tutto e per tutto ai miei Superiori, e alle nostre regole o Costituzioni. Maggiormente poi sarò attentissimo a questi propositi se sarò preposto ad altri. Ed affinché la mia obbedienza sia fatta nel Signore, e sia praticamente utile a me stesso e all'Istituto, dichiaro:

1° - Di rinunciare da questo momento, senza restrizione alcuna, la mia volontà nella mani dei miei legittimi Superiori, secondo la loro spettanza gerarchica.

2° - Di non ostinarmi mai nel mio giudizio e nella mia opinione, ma ubbidendo esteriormente intendo anche ubbidire interiormente, uniformando i miei giudizi e i miei modi di vedere ai giudizi e modi di vedere dei miei Superiori.

3° - Prometto che la mia obbedienza sarà per motivi soprannaturali, cioè nella persona dei Superiori vedrò la persona di Gesù Cristo stesso, ed ubbidirò per amor di Dio, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù, per santificarmi e salvarmi, e per dare il buon esempio agli altri. Quindi questa obbedienza prometto non solo in quelle cose che sono di mio genio e piacere, ma anche in quelle che mi ripugnano, tenendo presente che in questo consiste il vero merito della Obbedienza, e che il Regno di Dio si acquista con la santa violenza [cfr. Mt 11, 12].

4° - Che la mia obbedienza sarà *pronta*, cioè senza indugi, lasciando subito qualunque altra occupazione; *allegra*, cioè fatta con piacere interno ed esterno, almeno in quanto alla volontà, tenendo presente quelle parole dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datórem* [2 Cor 9, 7]; *intera*, cioè adempiendo interamente i comandi dei Superiori ed unendovi l'assenso completo del giudizio e della volontà; *semplice*, senza sofisticare, o equivocare, o travolgere al mio intento gli ordini della Santa Obbedienza; *fedele e costante*, cioè adempiendo gli ordini o gli uffici ricevuti, senza venire meno, o lasciarli,

o trascurarli a poco a poco, e così pure i punti delle Regole e delle Costituzioni.

Finalmente, dichiaro che nulla o quasi nulla farò senza obbedienza, quindi se debbo uscire, se debbo dispensarmi di qualche punto di regola, se debbo bere o mangiare fuori pasto per necessità, se debbo ricevere persone, o per qualunque altra cosa, prenderò sempre i permessi dal Superiore o da chi per lui, eccetto se alcuni di tali permessi che io abbia chiesto a mese, e mi siano stati concessi. In quanto poi a ricevere, o a scrivere lettere o ambasciate, o leggere giornali, tutto farò passare per il tramite dei Superiori, e se io sarò Preposto di qualche Casa, non mi esenterò di dipendere in tutte queste cose dal più anziano, e perché ciò mi sia accordato dai Superiori maggiori.

Pregherò ogni giorno il Cuore Adorabile di Gesù perché mi renda perfetto ubbidiente.

[*Castità*].

In quanto alla Santa Castità che dirò e quali promesse farò per l'osservanza di così angelica virtù e voto religioso? Ah, io riconosco che questa è quella preziosa virtù che Gesù Cristo Signor Nostro portò sulla terra per darla in dote ai suoi eletti Ministri, e alle anime fortunate che Egli chiama misericordiosamente alla più intima Unione di Amore, mediante la vita religiosa. Riconosco che questa è grazia specialissima che solleva l'anima al consorzio degli Angeli, e alle mistiche nozze con l'Agnello Immacolato, ma che non tutti comprendono questa Parola [cfr. Mt 19, 11], bensì quelli eletti fra mille [cfr. Ct 5, 10] cui l'Altissimo chiama o al Sacerdozio, o alla stato religioso.

Riconosco che questa virtù o voto è uno dei più sacrosanti doveri del sacerdote e del religioso, e che il mancare anche venialmente e volontariamente a questa santa virtù o al voto emesso, è principio di funesto rilasciamento in tutte le altre virtù, di offuscamento dell'intelletto, d'indebolimento delle forze spirituali, e di maggiore baldanza del demonio a raddoppiare le sue tentazioni, ed è un avviarsi alla totale rovina dell'anima.

Quindi se io non sarò casto di anima e di corpo, di mente e di cuore, non sarò umile, non sarò ubbidiente, non sarò veritiero, non sarò osservante, non sarò né religioso, né cristiano!

Riconosco che il congregato, il quale rinunziasse alla santa Castità, si renderebbe indegno di oltre rimanere nella Congregazione, meriterebbe di esserne espulso; ed una Congregazione che tollerasse un membro così infracidito nel suo seno, o una Congregazione in cui anche occultamente si offendesse Iddio con questo peccato, sarebbe già deteriorata al Cospetto dell'Altissimo. Iddio ritirerebbe le sue benedizioni, il demonio comincerebbe a padroneggiarla, i buoni principi si pervertirebbero, e il tutto andrebbe a sfacelo.

Tutto ciò premesso, io prometto di contemplare sempre l'eccellenza e l'importanza della Castità, e d'implorare giornalmente e fervorosamente tutto l'aiuto del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata, degli Angeli, dei Santi, del mio Santo Angelo Custode, per custodire gelosamente, immune dalla più lieve macchia, la Santa Castità.

Risuoneranno sempre alle mie orecchie quelle parole del Salmista: *Qui ministros tuos facit Angelos* [cfr. Sal 103, 4 volg.; Eb 1,7], e come Sacerdote considererò che sono stato fatto Angelo del Santo Ministero per la Castità; e come religioso sentirò risuonare nel mio cuore quelle parole della Sacra Cantica: *Qui pascitur inter lilia* [Ct 6, 2], cioè che Gesù si pasce tra i gigli che sono appunto le anime caste; e tale sarò col divino aiuto che non può mai mancarmi se c'è la mia volontà.

Ed ora innanzi a Dio Sommo Bene, innanzi alla Santissima Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi, e innanzi alla mia coscienza, protesto, dichiaro e prometto che attenderò con tutte le mie forze, e fino all'ultimo respiro di mia vita, di coltivare la Castità interna ed esterna. *Interna*, cioè conservando la mia mente e il mio cuore liberi da immagini, da suggestioni e da tentazioni, ed innamorandomi sempre più di virtù così angelica.

Esterna, cioè prometto che custodirò gli occhi e i sensi, non tratterò familiarmente con persone di diverso sesso, non le fisserò mai in volto, e se debbo con le stesse trattare, mi metterò di sbieco, le mie

parole saranno tante e non più, anche che debbo parlare con ragazze, né mi farò mai baciare la mano. Starò attentissimo a fuggire ogni occasione anche menoma.

Siccome in queste Opere del Cuore di Gesù, oltre all'Istituto dei *Rogazionisti*, è pure quello delle *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, e sebbene gl'Istituti siano separati, né quello delle donne abbia dipendenza di giurisdizione da quello degli uomini, e siccome ciononostante, vi sono relazioni di assistenza spirituale, e di amministrazione dell'uno Istituto verso dell'altro, così prometto di vero cuore, che mai di mia elezione accosterò all'Istituto femminile, o in qualsiasi maniera terrò relazioni con persone di tale Istituto. Qualora poi ci fossi costretto dalla obbedienza, prometto di usare tutte le cautele possibili, sia con la modestia degli sguardi e delle parole, sia con non protrarre le giuste relazioni al di là del tempo stabilito o conveniente, sia con non mettermi in conversazione con alcuna, e sia col riferire tutto e per tutto ai Superiori, dopo terminata la mia visita o relazione.

A custodire la Santa Castità, oltre di tutti gli anzidetti mezzi e cautele da usare, amerò la mortificazione, sia dell'amor proprio, che dei sensi, a norma di quanto esprimo nell'articolo seguente di queste dichiarazioni.

[6^a dichiarazione]

Mortificazioni, penitenze, regolare disciplina.

Dichiaro di volere amare la mortificazione, la penitenza e la regolare disciplina. E in quanto alla mortificazione e alla penitenza, oltre degli atti di umiltà interiore, e di contrizione continua delle mie colpe e della mia vita passata, non mi risentirò se sarò in qualche cosa o trascurato o posposto, ma mi reputerò degno di peggiori trattamenti, e tacerò o dissimulerò, o se debbo esporre qualche necessità, lo farò con calma e santa semplicità.

In quanto a mortificazione della gola, che riterrò come molto importante, in primo luogo farò scrupolosamente tutti i digiuni e le astinenze comandate dalla Santa Chiesa, e se ostanto motivi di salute, o di altra specie, li sottoporro ai Superiori con santa semplicità e

verità, e starò al loro giudizio; e lo stesso in quanto all'uso dei cibi comuni, e in ogni caso non sarò attaccato affatto al gusto dei cibi. Seguirò in tutto gli usi e costumi della Comunità circa ad altre mortificazioni e penitenze, come per esempio le astinenze del primo Venerdì di mese, e di altre circostanze nell'anno, la pratica dei fioretti nel mese di Maggio, di Giugno e in altre Novene, le veglie notturne di un'ora o più in alcune viglie, o per altre speciali circostanze della Casa, il Silenzio prescritto dalla Regola, il servire i poveri, e qualche volta lavare loro i piedi; la disciplina, o in comune o in privato, e il cilizio una o due volte la settimana, per il tempo determinato se ciò sarà prescritto dalle nostre Regole; e salvo che per giuste ragioni tali penitenze mi venissero commutate.

Se mi vengono imposte penitenze per colpe, mi dichiaro pronto di eseguirle.

In quanto alla regolare disciplina intendo riconoscerne tutta l'importanza, quindi il mio stare ed il mio diportarmi in Comunità, non sarà più con quella libertà che è propria dello stare e diportarsi nel secolo, o tra i parenti secondo il sangue o la carne, o tra comunità di preti secolari. Ma starò con quella circospezione ed attenzione che richiedono una Regola ed un Istituto religioso, che richiedono le presenti promesse e dichiarazioni che accetto e sottoscrivo, e che richiede il buon esempio che dobbiamo darci l'un con l'altro, specialmente l'edificazione che dobbiamo dare ai piccoli ed ai semplici tra cui viviamo.

Si è per ciò che in primo luogo osserverò il santo silenzio secondo le regole e gli usi della Casa, e quando dovrò parlare procurerò che le mie parole siano misurate e savie. Parlerò italianamente (eccetto che per farmi meglio capire dai poveri e dai rozzi debba usare un po' il dialetto) non mormorerò mai di alcuno, non farò critiche contro la Carità, non farò escandescenze, non rimprovererò persone su cui non ho giurisdizione, eccetto se rilevanti circostanze richiedano il contrario. Starò attentissimo quando vi sono presenti o ragazzi, o fratelli laici, o estranei, di non raccontare fatti del secolo, o cose inutili, o troppo impressionanti, o poco edificanti, o vane, o oziose, o notizie di giornali, di omicidi, di suicidi, e simili, per pascere o eccitare la curiosità.

Similmente, innanzi a persone della Comunità, e tanto meno innanzi ad estranei, mi guarderò bene di fare lagnanze per fatti personali, o per il cibo, o per il servizio, o per altro, e nemmeno ne farò per fatti o inconvenienti dell'Istituto, e nemmeno in presenza dei nostri stessi, quando ne potrebbe nascere ammirazione o poca edificazione in quelli che ascoltano.

Mi è lecito però di riferire ai Superiori, il che farò con umiltà, mansuetudine e semplicità e quando vale la pena di farlo.

Amerò la pulitezza senza attacco [= attaccamento] o soverchia delicatezza, e per quanto è conciliabile con la cara Povertà Evangelica, aborrendo l'intenzione e lo studio di voler figurare.

[7^a dichiarazione]

Modo di ricevere le avvertenze, le ammonizioni e le correzioni.

Qualora i Superiori mi faranno delle avvertenze o delle ammonizioni circa a mancamenti che scorgessero in me, prometto fin d'ora, con tutto l'animo, che accetterò con umiltà di cuore le avvertenze e le ammonizioni, eviterò di scusarmi e di discutere sul proposito; ma con cuore umile e semplice riconoscerò di aver mancato, e procurerò di emendarmi, e qualora io non scorga di aver commesso quelle mancanze che mi s'imputano, riterrò non di meno di averle commesse e di non riconoscerle per offuscamento prodotto dal mio amor proprio, e quindi mi umilierò doppiamente in cuor mio. Se però, con retta coscienza, mi constasse evidentemente di non aver commesso quel fallo, o tacerò per umiltà e per prudenza, o mi giustificicherò con calma e semplicità, per una o due volte solamente. Qualora poi dovessi soggiacere a qualche penitenza comminata dalla Regola o imposta dai Superiori, lo farò assai di buon grado.

[8^a dichiarazione]

Non ambire mai superiorità.

Propongo di non ambire mai superiorità alcuna, e di resistervi umilmente e prudentemente se mi si volesse conferire, e allora accettarla quando mi costringesse la Santa Obbedienza. In tal caso regolerai la mia condotta come all'articolo [19] di queste promesse.

[9^a dichiarazione]

*Amore reciproco; compatimento; non rancori;
non reputarsi offeso; rispetto e stima di tutti.*

Dichiaro di avere appreso con grande mio gusto che in questo Istituto si fa gran conto del reciproco amore e rispetto; e che il precetto dato da Gesù Cristo Signor Nostro, *amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati* [Gv 15, 12], che forma il distintivo dei veri cristiani, è precetto primario per questo Istituto, come quello dell'*amare Iddio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze* [Mt 22, 37; Mc 12, 29-30].

Ciò posto, impegno tutto me stesso, con l'aiuto della Divina Grazia e della buona volontà, e prometto di stare attentissimo a questo santo amore. Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'Istituto, e domanderò al Cuore Santissimo di Gesù questo spirito di Carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò per quanto sta in me il loro bene come se fosse il mio stesso. Starò attento di non ammettere dentro di me antipatie o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contrario o offensivo; e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia o l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse non ne avrò sdegno, lo compatirò, lo vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore, e farò il possibile di rendergli bene per male. Insieme a questo santo Amore avrò verso di tutti i componenti dell'Istituto, siano grandi o piccoli, superiori o uguali, o anche servienti, il più sincero rispetto, considerandoli in Dio Sommo Bene che li ha creati, che li ha redenti col Sangue suo preziosissimo, che li conserva, che li ha scelti, che ha dato se stesso per ognuno di loro, che li pasce così spesso col suo Corpo Divino e col Sangue suo preziosissimo e li destina al suo eterno possesso. Quindi, mi guarderò dal dire mai la menoma parola di ingiuria anche ad un ragazzo. Secondo l'uso di questo Istituto chiamerò i Sacerdoti con il titolo di

Vostra Reverenza, i Fratelli laici col voi, i poveri col voi, e i ragazzi parte col voi e parte col tu.

[10^a dichiarazione]

Modo di trattare con il pubblico.

Per il buon esempio che tutti siamo obbligati di dare, per l'onore dell'Istituto, e per il profitto spirituale mio e degli altri, starò vigilante sopra me stesso e circospetto circa al modo di trattare col pubblico, sia che mi trovi in contatto dello stesso nell'Istituto, sia che fuori. Tratterò con tutti con prudenza, rispetto e carità. Mi guarderò di dare cattivo esempio a chi si sia. Mi guarderò di alterarmi, di mormorare, di dare offesa al alcuno, giusta il detto dell'Apostolo: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum* [2 Cor 6, 3]. Avrò pazienza e benignità con tutti, specialmente con le persone moleste, con i poveri e con gl'infermi, e se vengo offeso dissimulerò le ingiurie, giusta il detto dell'Ecclesiastico: «Il savio dissimula l'ingiuria ricevuta, lo stolto butta subito fuori il suo sdegno».*

[11^a dichiarazione]

Modo come stare in chiesa.

Riconosco che dove maggiormente debbo riuscire di buon esempio a tutti, si è nella Casa del Signore, cioè nella chiesa, sia in quella dei nostri Istituti, anche privata, sia in quelle pubbliche.

Prima di entrare nella Casa del Signore, terrò presente il detto dello Spirito Santo: *Ingressus in templum Domini observa gressus tuos* [Qo (*Ecclesiaste*) 4, 17 volg.].

Non entrerò di furia ed inconsideratamente, ma a tempo, posatamente e raccolto. Così mi segnerò con l'acqua benedetta, ed indi adorerò genuflesso il Santissimo Sacramento.

Quando mi occorre di passare innanzi al Santo Tabernacolo sarò attento di fare la genuflessione posatamente e con raccoglimento.

Nel tempo che in chiesa sto in ginocchio potrò appoggiare le mani

* Padre Annibale cita a memoria. Non si tratta infatti dell'*Ecclesiastico* ma del libro dei *Proverbi*, cap. 12, vers. 16 (*n.d.r.*).

a qualche sedia o panca, e la fronte alle mani per riconcentrarmi, ma non piegherò il corpo sulla sedia o sulla panca. Non volgerò gli occhi di qua e di là, né mi agiterò. Non parlerò con nessuno e non mi farò parlare, eccetto [per] giustissimi motivi, e sempre a voce sommessa, senza scompormi e brevissimamente.

Se debbo pregare in comune, lo farò a tempo e con voce flebile e compunta.

Se mi metto a sedere, quando mi è concesso per regola comune, o per non poter più stare in ginocchio, starò seduto con modestia e compostezza.

Affinché il mio esterno in chiesa sia ben regolato, mi sforzerò di stare interiormente raccolto alla Divina Presenza, offerendo al Signore lodi, ringraziamenti, suppliche ed Amore, e allontanando ogni distrazione.

[12^a dichiarazione]

Dell'accettarsi ogni ufficio, specie gli umili e i penosi.

Prometto di accettare dall'Obbidienza dei miei Superiori qualunque ufficio che vorranno darmi; siano pure uffici umili e penosi. Anzi dichiaro che sarò più contento quando mi si diano uffici umili o penosi; e qualunque ufficio mi si dia, prometto di eseguirlo con ogni amore, esattezza ed attenzione, a costo anche di sacrifici. Che se ostano ragionevoli motivi di salute o di altro, li esporrò umilmente e semplicemente ai Superiori, e poi senz'altro starò al loro parere.

[13^a dichiarazione]

Orario ed atti comuni.

Riconosco che per il buon andamento della Comunità è necessario che si faccia tutto ad orario, e che ciascuno intervenga agli Atti comuni.

Ciò posto, prometto che sarò esatto all'Orario a suon di campana, a cominciare dalla levata [dal letto] della mattina, e così pure agli Atti Comuni dell'orazione, del refettorio, della lettura spirituale, delle preghiere vocali, della sortita, della ricreazione, della dormizione; né mi esenterò mai di mia volontà, senza permesso, o espresso o anche presunto.

[14^a dichiarazione]

Quali relazioni con i parenti.

Dichiaro che, entrato in questo pio Istituto, intendo vivere distaccato totalmente dall'affetto dei parenti, siano pure genitori, fratelli o sorelle, nonché della mia terra natia. Quindi, non sarò giammai premuroso di tornare in famiglia, nemmeno per poco tempo, e se qualche volta ci fosse qualche motivo, che a me parrebbe giusto di andare in casa di parenti, mi rimetterò in questo pienamente e con santa indifferenza al giudizio ed arbitrio dei miei Superiori.

Sarò anche moderato in quanto allo scrivere ai parenti, o al pretendere lettere e notizie dagli stessi, e se debbo scrivere, il mio stile sarà edificante quale si conviene a sacerdote e religioso, e mai improntato di troppa familiarità.

Né scriverò o riceverò lettere o ambasciate se non per il tramite dei Superiori, come ho dichiarato all'art. [5, paragrafo 4°].

Se vengono a visitarmi i miei parenti, ne avviserò i Superiori, chi sa vogliano presenziare la conversazione con quelli; e i miei discorsi in ogni caso saranno sempre moderati, edificanti e insinuanti il bene e la frequenza dei Sacramenti. In generale, oltre il raccomandarli al Signore, specialmente i miei genitori, e i parenti più propinqui, procurerò di non avere troppe relazioni con i parenti, ma risuoneranno sempre al mio orecchio quelle divine parole del Signor Nostro Gesù Cristo: *Qui non odit patrem, matrem, et fratres et sorores ...* [cfr. Lc 14, 26], e quell'altro detto dello Spirito Santo: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum et domum patris tui* [Sal 44, 11].

Invece riguarderò come parenti cui sono legato con vincoli assai più forti di quelli della carne e del sangue, tutti i miei confratelli, e dirò con Gesù Signor mio: «Mio padre, mia madre, miei fratelli sono quelli che fanno la Volontà di Dio» [cfr. Mt 12, 50].

[15^a dichiarazione]

Illimitati Amore filiale, soggezione e stima alla Persona del Sommo Pontefice e suoi ordini, consigli e desideri anche privati.

Vengo ora con questo quindicesimo articolo e con gli altri quattro

seguenti, a fare dichiarazioni e promesse che riconosco essere della massima importanza; e sebbene vadano incluse nell'articolo [5] al posto della promessa circa la santa Obbedienza, pure e più che utile specificarle in questi cinque articoli.

E per primo dichiaro che quale cristiano, per grazia del Signore, e figlio della Santa Chiesa, quale sacerdote indegno della Cattolica Chiesa, quale appartenente ad una Congregazione che ha per obiettivo primario l'incremento del Sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande affetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo riguarderò fino all'ultimo respiro della mia vita, come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor Nostro e con lo stesso Amore lo amerò ed ubbidirò.

Tutti gli interessi del Sommo Pontefice saranno gli interessi vivissimi del mio cuore; le sue parole, siano pure dette fuori di Cattedra, e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e i modi di pensare del Santo Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e per i quali cambierò giudizi e sentimenti miei propri.

I dolori e le pene del Sommo Pontefice saranno pene e dolori miei. Nella predicazione, nelle confessioni, nelle conversazioni istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimitata e di affetto per il Vicario di Gesù Cristo. Nelle mie meschine preghiere, specialmente nella Santa Messa, nel ringraziamento, nella recita del Divino Ufficio, nell'Orazione, nel Santo Rosario, il mio primo oggetto sarà il Sommo Pontefice, e tutte le di lui sante intenzioni. Se il Santo Padre emana delle Encicliche e fa dei discorsi ed io avrò il bene di leggerli, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, e di obbedire esattamente a quanto Egli comanda ed esorta. La persona del Santo Padre per me sarà sacra ed adorabile, e se potrò avere la sorte di vedere qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come mia immensa fortuna il poter baciare e ribaciare i suoi venerati Piedi, ed anche la polvere che questi calpestanto.

Tutto questo dichiaro:

1° - Perché riconosco essere volontà del Signor Nostro Gesù Cristo che così si onori, si ami e si obbedisca il suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a se stesso.

2° - Perché tutto questo è di nostra regola, ed è spirito predominante di quest'umile Istituto.

3° - Perché io lo sento profondamente ed intimamente.

4° - Perché riconosco che da questa soggezione e perfetta sudditanza al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione da Dio ed ogni bene per ogni Istituto e per ogni anima; e che al contrario, l'indebolimento di questa soggezione e sudditanza, sotto il pretesto di inopportune distinzioni tra *ex cathedra* e non *ex cathedra*, tra persona e sacro carattere, è principio di gravissime cadute per gli individui, e di rovina per la Comunità.

[16^a dichiarazione]

Stima e subordinazione perfetta alle Sacre Romane Congregazioni.

Da questa illimitata subordinazione e amorosa sudditanza verso il Vicario di Gesù Cristo, intendo che ne provenga in me una perfetta sottomissione d'intelletto, di cuore e di volontà, e il più alto concetto e rispetto verso tutte le Romane Congregazioni, e verso tutte le loro decisioni, sentenze, opinioni, verso tutti i loro atti e decreti. Tutto ciò che una Sacra Congregazione Romana dirà, o decreterà, o deciderà, o manifesterà, sarà per me oracolo infallibile. Per cui non ammetterò affatto distinzioni teologiche circa al maggiore o minore valore di ciò che dirà e decreterà come sopra, ma accetterò il tutto con santa semplicità come un bambino accetta le spiegazioni e le ingiunzioni del proprio maestro. Riterrò in ogni caso, che per organo delle Sacre Congregazioni, parla lo Spirito Santo che le assiste e le governa, e tutte le mie opinioni e dottrine le uniformerò prontamente, e con fermo convincimento, alle opinioni e ai giudizi di qualunque Sacra Romana Congregazione.

[17^a dichiarazione]

Stima ed affetto rispettoso e filiale ai grandi Personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, e voti per la nostra Sacra Alleanza.

Dichiaro che riguarderò come santa e celeste la Gerarchia Ecclesiastica, e quindi avrò immenso rispetto e sudditanza per tutti i Prelati

di Santa Chiesa, ma specialmente per i Cardinali e per i vescovi, considerando gli uni come Principi di Santa Chiesa, e gli altri come Apostoli successori dei dodici Apostoli, Sacerdoti Sommi della Chiesa di Gesù Cristo, vigili sentinelle del mistico Israele.

Parlerò sempre bene dei Prelati di Santa Chiesa, e se talvolta in qualcuno si scorgesse qualche manifesto difetto, lo scuserò, o m'ingegnerò di coprirlo; e anzitutto, da indegno, pregherò sempre il Sommo Iddio per tutti gli insigni Prelati di Santa Chiesa, e specialmente per i Cardinali e i vescovi che governano.

Siccome quest'umile Istituzione si ha una singolarissima Grazia, o insigne privilegio, qual si è la *Sacra Alleanza Ecclesiastica* dei più insigni Prelati di Santa Chiesa, oltre dei due Cleri, così io dichiaro che prenderò molto a cuore questa *Sacra Alleanza*, e per quanto sta in me farò il possibile di accrescerla a vantaggio grandissimo dei nostri Istituti.

A conclusione di questo articolo dichiaro che nelle preghiere della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di cui si fa voto in questa Congregazione, metterò una particolare intenzione perché il Cuore Santissimo di Gesù mandi sempre alla Santa Chiesa Cardinali e Prelati santi e dotti, e parimenti vescovi santi e dotti, pieni di ogni più eccellente virtù, in tutte le Diocesi.

[18^a dichiarazione]

*Amore e ossequio al vescovo della propria Diocesi,
e perfetta obbedienza in tutto ciò in cui ha diritto a comandare.*

Ma in modo più particolare ancora che tutti gli altri vescovi, io dichiaro di volere onorare, amare, rispettare e ubbidire con umilissima sottomissione l'Ordinario della Diocesi, dal quale questo Istituto, o i suoi membri, in qualsiasi Casa, avessero dipendenza canonica. O che la nostra Istituzione sia diocesana, o che no, sia in una residenza, sia in un'altra, tutti i diritti che le Bolle del Pontefice, o lo stesso Diritto Ecclesiastico, e il Diritto Divino conferiscono ai vescovi sulle Congregazioni religiose in generale, o sulle Case o sui membri di esse in particolare, tutti intendo rispettarli e considerarli come motivi obbliganti di mia perfetta sudditanza, stima, rispetto,

amore e fiducia, dentro quei limiti; e nell'esercizio di tali diritti e dei conseguenti doveri, considererò l'Ordinario come Superiore o Generale o maggiore della Congregazione. E così in tutto ciò in cui debbo prestargli obbedienza intendo ubbidirlo ed onorarlo a preferenza dei Superiori dell'Istituto; e ciò anche in conformità delle Regole di questo Istituto in cui il voto di obbedienza si fa in persona dei Superiori, secondo la loro spettanza gerarchica.

[19^a dichiarazione]

*Obbedienza, rispetto, amore, fiducia,
sottomissione ai propri Superiori dell'Istituto.
Modo di appellarsi, caso di Superiorità imposta.*

A conclusione e suggello di quanto ho dichiarato negli articoli 15, 16, 17 e 18, io dichiaro in questo 19° articolo che tutta la pratica della Santa Obbedienza, con soggezione e subordinazione, stima ed affetto intendo riassumerla, quale norma immediata di ogni mia azione, nell'Obbedienza, rispetto, stima, subordinazione, amore santo e filiale fiducia verso i Superiori o Preposti di questo Istituto. In primo luogo verso il Preposito Generale, e indi verso chiunque alla mia immediata fosse investito di Autorità e governo quale di lui rappresentante.

Avrò verso tali Superiori un cuore di suddito e di dipendente, ma nel contempo di figliuolo affettuoso in Gesù Cristo. Mi formerò il più alto concetto di questa dipendenza e subordinazione, ritenendola come base della esistenza dell'Istituto e della mia vita religiosa.

Mi glorierò di questa dipendenza ad onore dell'ordine altissimo stabilito dal Sommo Dio nella creazione dell'umana famiglia e della Società, che l'uomo non possa trovare la strada della salute, né la verità senza dipendere da altro uomo. Me ne glorierò anche ad onore del Signor Nostro Gesù Cristo che si fece per nostro Amore suddito delle sue creature, e insegnò e stabilì la dipendenza dai poteri umani, ecclesiastici e civili, affinché restasse umiliato l'umano orgoglio, giusta l'espressione del Salmista: *Pone legislatorem super eos, ut sciant quia homines sunt* [cfr. Sal 9, 21 volg.]; e giusta il detto dell'Aposotolo: *Omnis namque pontifex, ex hominibus assumptus* [Eb 5, 1].

Reputerò falsa ogni altra mia subordinazione ed affetto verso il Sommo Pontefice, verso le Sacre Romane Congregazioni, verso i Prelati di Santa Chiesa, e verso il proprio vescovo, se non mi piego alla perfetta subordinazione, e non nutro un sincero e filiale affetto verso i Superiori immediati. Imperocché, se l'Apostolo San Giovanni, a proposito del precetto dell'Amore del prossimo, rivolto a chi pretende di amare Dio senza amare il Prossimo, così dice: «Se tu non ami il prossimo che vedi, cioè che hai sempre con te, sotto gli occhi, come pretendi di dire che ami Dio che tu non vedi?» [cfr. 1 Gv 4, 20], io dirò a me stesso: come mai sarò ossequioso, obbediente ed amorevole verso il Sommo Pontefice, e i Prelati di Santa Chiesa da cui sto lontano, e non li ho con me, quando poi quelli che sono miei Superiori immediati, che ho sempre vicino a me, non li stimo, né li ubbidisco, né li ascolto, né li amo, né voglio loro soggettarmi?

Qualunque movimento che io possa avere dentro di me contro i miei Superiori o Prepositi e contro i loro ordini, lo reputerò come principio di ribellione soffiato da Lucifero, che si ribellò al Supremo Divino Potere, e suole sconvolgere le Comunità col suscitare nei sudditi questo spirito di sua superbia.

Non mormorerò, né criticherò, o metterò in dispregio i miei Superiori, né li terrò mai da meno di me, o in virtù, o in scienza, o in esperienza.

E dato pure il caso che, a norma delle nostre Regole, e per come si suole praticare anche in altri religiosi Istituti, ad esercizio di umiltà e di obbedienza, fosse preposto alla Direzione un semplice *Fratello laico*, dichiaro che con lo stesso spirito di subordinazione, di rispetto, e di umiltà, lo ascolterò, lo ubbidirò, e gli starò sottomesso come a qualunque altro Superiore.

Avrò nei Superiori grande fiducia, e confiderò loro talvolta le mie pene, e le mie tentazioni come figlio a padre, e con santa semplicità, ritenendo con fede, che per questa via l'Altissimo si piegherà a mio favore, e mi darà le sue consolazioni. Mi farà piccolo innanzi ai miei Superiori, qualunque siano i talenti che il misericordioso Signore mi abbia dati, e come un bambino mi metterò nelle loro mani, per cor-

rispondere a quel celeste insegnamento: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrábitis in regnum cælorum* [Mt 18, 3].

Con ciò intendo che i miei Superiori non abbiano ritegno alcuno a riguardo della mia misera persona, ma con piena libertà mi possono comandare e dirigere, ed io mi glorierò di ascoltarli ed ubbidirli, ricordandomi di quelle parole dette da Gesù Cristo ai suoi discepoli, a tutti quelli che legittimamente nella sua Chiesa sono preposti a dirigere: *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit* [Lc 10, 16]. Con quest'animo riceverò dai Superiori o Prepositi le loro avvertenze, le istruzioni, le ammonizioni, i comandi, e anche le riprensioni e i rimproveri, o le penitenze come se Gesù Cristo stesso mi parlasse per bocca loro, e agisse con le loro azioni.

Mi guarderò attorno, e vedendo con me confratelli Sacerdoti, Fratelli laici, giovani studenti, tremerò di dare il menomo cattivo esempio sopra cosa così importante ed essenziale, che anzi mi sforzerò di rinsaldare, anche ad ogni istante, se sia possibile, l'Autorità ed il governo dei Superiori, fosse pure con il mio abbassamento ed umiliazione.

Userò verso i Superiori quei segni anche esterni di rispetto che siano in uso presso il nostro Istituto, sia al primo vederli, sia nel salutarli, sia nel chiamarli, o nel trattarli, o nel rispondere, o nel ricevere i loro ordini e simili.

Due cose mi resta da aggiungere per conclusione di questo importante articolo 19°. La prima si è, che se per qualche giusta causa avvenisse che si dovrebbe appellare da un Superiore minore ad un Superiore maggiore, in tutti i gradini della scala gerarchica, dal correttore al Sommo Pontefice, mi protesto che non farò mai appello o ricorso che con queste condizioni:

1° - Per causa veramente grave e importante.

2° - Con retta e pura intenzione del bene comune.

3° - Giammai senza aver consultato uomini santi e prudenti.

4° - Non senza aver prima umilissimamente avvisato il Superiore: nel cui conto credo dovere appellare (eccetto la certa previsione che l'avvertenza non sarebbe profutura [*sic*] e ne potrebbero nascere peggiori conseguenze).

5° - Non senza aver dato tempo a maturare l'esame delle cose, e ad implorare aiuti e lumi dal Cielo con ferventi preghiere.

6° - Sempre con le debite forme di compatimento e di rispetto verso il Superiore accusato.

7° - Non cesserò di pregare il Signore perché l'esito sia secondo la divina Misericordia e Volontà, per il vero bene di tutti e specialmente del Superiore, di cui si fa appello o ricorso.

Per secondo mi resta da aggiungere a questo 19° articolo, che se per mio castigo il Signore disponesse che io fossi eletto e costretto dalla Santa Obbedienza a qualche superiorità e mi fosse imposta giurisdizione sugli altri, fin d'ora mi protesto che mi riterrò come servo di tutti e come l'ultimo, sebbene mi sentirò obbligato di essere il primo nell'osservanza, nell'esercizio delle virtù religiose, nei sacrifici da compiere, e nel buono esempio da dovere dare in tutto. Quando ciò avvenisse, eserciterò *cum timore et tremore* [2 Cor 7, 15] il mio ufficio, pregando incessantemente il Signore che mi desse i suoi lumi e il suo aiuto, e terrò presente tutte le regole dei santi Scrittori circa alla prudenza, discrezione, carità del governo; nonché circa lo zelo e fermezza con cui si dovrebbe scongiurare o riparare l'offesa di Dio, eliminare gli abusi, opporsi al rilasciamento anche nelle piccole cose, impedire gli scandali, e reprimere gli ostinati.

[20ª dichiarazione]

Recita del Divino Ufficio.

Celebrazione della Santa Messa. Sacri riti.

Se finora, in qualità di sacerdote, ho inteso l'obbligo e il dovere di una particolare attenzione, devozione e raccoglimento nella recita del Divino Ufficio e nella celebrazione dei Divini Misteri, ora poi che appartengo ad una Pia Istituzione che mira in modo particolare all'incremento del Sacerdozio cattolico, propongo di raddoppiare, con la grazia del Signore, attenzione, devozione, fervore e raccoglimento nella recita del santo e divino Ufficio, nella celebrazione della Santa Messa, e dei sacri riti. Ed in quanto al divino Ufficio lo reciterò a tempo e con cuore compunto, gustando la sublimità di quelle divine espressioni, e di quelle divine preghiere e lezioni. Farò il possibile di non postergare al di là parte alcuna delle ore canoniche.

Nella recita del Divino Ufficio metterò l'intenzione di onorare il Santo della giornata, di ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, di ottenere le divine Misericordie per i nostri Istituti, per il suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, per la conversione di tutti i peccatori, e per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù. Se i breviari diventano troppo sudici o laceri, lo dirò ai Superiori per averne altri migliori.

In quanto alla Santa Messa, di cui in questo Istituto si fa un conto tutto particolare, considererò questo sublimissimo Mistero per quello che egli è. Riconosco e riconoscerò quanto sono indegno di ascendere all'altare. Intendo che tutta la mia vita sia un continuo preparazione e un continuo ringraziamento della celebrazione del tremendo Sacrificio e della Santissima Comunione Eucaristica. Con tutto ciò mi faccio una legge, come d'altronde è prescritto gravemente dalle nostre Costituzioni, di premettere sempre un preparazione prossimo almeno di alquanti minuti, in ginocchio.

Prima della Santa Messa eviterò ogni discorso, o distrazione, e osserverò perfetto silenzio. Celebrando il tremendo Sacrificio, pronunzierò le parole a tempo e con voce compunta fin dall'Introito, senza nulla precipitare. Starò quanto più sia possibile raccolto alla Divina Presenza, non guarderò il pubblico nel voltarmi al popolo, e procurerò anzitutto di osservare esattamente tutte le rubriche, che di quando in quando studierò. Avrò cura, prima della celebrazione della Santa Messa, di guardare attentamente l'Ordinario e di prepararla bene nel Messale, affinché non abbia a commettere sbagli o lasciando qualche parte o mutandola in altra. E se in questo commetterò difetto anche involontario, me ne accuserò al Superiore e ne chiederò la penitenza. Starò attento che il servizio della Santa Messa proceda in regola, e se il serviente precipita le parole, o sta svagato, lo ammonirò anche severamente se occorra; e su questo punto non sarò indifferente.

Dopo la Santa Messa farò un ringraziamento per lo meno di 20 minuti, ritirandomi in disparte nella stessa chiesa o in sagrestia, sebbene talvolta potrò prestarmi a qualche opera di Carità, o del Ministero. Giammai accetterò caffè o altro prima del ringraziamento, moti-

vando il rifiuto con santa franchezza, e per pubblica edificazione con dire: «Noi non prendiamo nulla se non terminiamo il ringraziamento della Santa Messa».

Il ringraziamento lo farò parte mentale indispensabilmente, e l'altra parte o mentalmente, o pregando, o recitando ore canoniche. Nel ringraziamento della Santa Messa mi raccoglierò intimamente alla Presenza del Sommo Bene, e gli farò atti di adorazione, di offerta, di contrizione, di ringraziamenti e ferventissimi atti di Amore con ferventissime suppliche per ottenere tutte le grazie per me, per gli Istituti, per la Santa Chiesa e per tutti; specialmente perché il Cuore Santissimo di Gesù riempia di Santi la Santa Chiesa, in tutte le classi sociali, e molto più nei due Cleri. Celebrerò ogni giorno la Santa Messa, se tanto mi è concesso dalla Divina Bontà, a qualunque costo, e farò il possibile di non lasciarla nemmeno per viaggio. Quando poi avvenisse che, o per motivo di salute, o per inevitabile motivo di viaggio dovessi lasciarla, me ne starò tranquillo, mi umilierò innanzi al Signore, e con pace mi uniformerò alla Divina volontà. Però se mi riesce senza gravissimo incomodo di potermi fare la Santa Comunione, la farò.

La intenzione del frutto speciale della Santa Messa la lascio ai miei Superiori perché la dispongano giornalmente come credono, eccetto per le obbligazioni in coscienza assunte prima del mio ingresso nell'Istituto. Quando la intenzione speciale resta ad arbitrio dei Superiori io metterò tutte le mie altre intenzioni di devozione nel frutto generale, e *sub condicione* anche nel frutto speciale, giusta la opinione comune probabile (ma non certa) che questo essendo infinito, si può applicare per quante intenzioni si vogliano. Le quali intenzioni ordinariamente saranno quelle stesse che metterò nella recita del Divino Ufficio, per come più sopra ho specificato all'articolo 15.

Avendo appreso che questo Istituto ha per regola di voler fruire per tutti i suoi bisogni spirituali e temporali, o per le Anime Sante del Purgatorio, dell'inestimabile valore del frutto speciale di tutte le Sante Messe che celebrano i suoi Sacerdoti, presentandole a questo scopo al Cospetto dell'Altissimo, per cui non si cercano mai elemosine di Messe, e se se ne ricevono si diano per lo più ad altri, così

non brigherò di avere elemosine di Messe per l'Istituto, le rifiuterò se mi è possibile, e quando non convenga rifiutarle, le prenderò per consegnarle al Superiore, specificando allo stesso nome, cognome, intenzione e tutto.

In quanto alla celebrazione di altri sacri riti, ne farò gran conto come servizi dell'Altissimo, e procurerò adempirli esattamente, sempre rimettendomi alla Santa Obbedienza circa all'ufficio speciale da compiere senza aver mai pretese di amor proprio o voler questo o quell'altro ufficio come migliore, ritenendo questo difetto come una specie di profanazione delle cose sante. Studierò pure le rubriche, per quanto posso, per ogni sacro rito.

[21^a dichiarazione]

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Apprezzamento di questo comando e zelo come eseguirlo.

Dichiaro di apprezzare altamente quella Divina Parola di Gesù Cristo Signor Nostro, che forma il sacro carattere distintivo di quest'umile Istituto; quella Parola che disse più volte Gesù Cristo Signor Nostro quando vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza Pastore esclamò: «Veramente la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi». *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Considererò sempre queste parole come rivolte in modo particolare ai Congregati di questo pio Istituto, e come se questi l'avessero raccolte dalla bocca Adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò anch'io fortunato di essere chiamato alla coltura di questa divina Parola a cui intendo dedicare tutta la mia vita e tutto me stesso.

Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino Comando a cui siamo chiamati in questo pio Istituto.

Considererò che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi che sono tutti i popoli del mondo e le innumerevoli moltitudini di anime di tutte le classi e di tutte le condizioni. Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori, e non solamente in tutte le parti degl'infe-

deli e dei paesi scissi dalla Comunione con la Chiesa Cattolica, ma anche in tutte le terre cristiane, in tante e tante Città cattoliche, e in tanti e tanti paesi delle campagne! Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni; m'immedesimerò nelle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della Parola Santissima di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, riterrò che per la salvezza dei popoli, delle Nazioni, della Società, della Chiesa, e specialmente dei bambini e della gioventù, la evangelizzazione dei poveri e per ogni altro bene spirituale e temporale per la umana famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo comandatoci da Gesù Cristo Signor Nostro, cioè scongiurare incessantemente il Cuore Santissimo di Gesù, la sua Santissima Madre, gli Angeli e i Santi perché il Santo e Divino Spirito susciti egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, Sacerdoti santi, uomini Apostolici, novelli Apostoli di Fede, di zelo e di Carità per la salute di tutte le anime, e perché l'Onnipotente Iddio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi Apostoli, ed anime di elettissima santità per ogni cetto sociale. Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi che fanno gli uomini e gli stessi Prelati di Santa Chiesa a formare sacerdoti santi, e non li formeranno mai, se Iddio stesso non li forma, il che non può avvenire se non si adotta quel rimedio sovrano così chiaramente additato da Gesù Cristo Signor Nostro, se non si ubbidisce con grande Fede, zelo e santo entusiasmo a quel divino Comando uscito più volte dal Divino Zelo del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Dedicherò a questa Preghiera incessante, ovvero a questa *Rogazione Evangelica del Cuore Santissimo di Gesù*, tutti i miei giorni, e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo divino comando di Gesù Cristo Signor Nostro, poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito, che in tutto il mondo tutti i Sacerdoti dei due Cleri, tutti i Prelati di Santa Chiesa fino al Sommo Pontefice, e tutte le vergini a Gesù Consacrate, e tutte le anime pie e tutti i Chierici nei Se-

minari, e tutti i poveri e i bambini, tutti, tutti preghino il Sommo Dio perché mandi operai numerosi e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel Sacerdozio e nel Laicato, per la santificazione e salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa *Rogazione* diventi universale.

[22^a dichiarazione]

Farla noi stessi da Operai. Zelo per la salute delle anime.

Dall'apprezzamento ed indefessa meditazione e coltura di questa Divina Parola, dall'illimitata Obbedienza a questo Divino Comando, e fedele esecuzione dello stesso, riconosco che deve provenirne, come immediata e legittima conseguenza, che tutti noi componenti di questo minimo nostro Istituto, mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai d'ogni maniera la Santa Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo indefessamente, con ardente zelo, e con il sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore.

Ciò posto, dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute di tutte le anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele, pigro e rilasciato; e con tutti i motivi, e con ferventi preci, e col continuo operare, facendo anche violenza in me stesso, ecciterò dentro di me la fame e la sete delle anime, e o la senta viva, o non la senta per mia colpa, o senza mia colpa, io non cesserò, con la grazia del Signore, e con la forza della costante volontà, di lavorare nella mistica messe delle anime; e a questo scopo in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente attendere alla santificazione e salvezza altrui. Stimerò talmente le anime che per la salvezza di una sola crederò bene impiegata la mia vita quand'anche fosse tutta piena di patimenti, di opere e di sacrifici; tenendo presente quell'insegnamento dei Santi, cioè che Gesù Cristo Signor Nostro tanto ama un'anima sola, quanto ama tutte le anime insieme, e se nel mondo non ci fosse stata che un'anima sola, per quest'anima sola Nostro Signore avrebbe preso Passione e morte.

Considererò che molti talenti mi sono stati dati col carattere e con la potestà sacerdotale, e mi sono stati tutti confermati, ed altri me ne sono stati aggiunti, con l'ingresso in Congregazione religiosa; e se io non l'impiego tutti alla divina Gloria e salute delle anime, strettissimo conto me ne sarà domandato dal giusto Giudice nel gran giorno del rendiconto.

[23^a dichiarazione]

Devozione al Cuore di Gesù e meditazione delle sue pene intime.

Per infervorarci sempre più nello zelo della Divina Gloria e salute delle anime, per comprendere e compiere santamente la nostra sublime missione, le nostre Costituzioni ci chiamano ad una particolare devozione al Cuore adorabile di Gesù e ad una giornaliera meditazione dei misteri d'amore e di dolore di tutta la Vita e Passione e morte del Signor Nostro Gesù Cristo, ma in più speciale modo alla profonda meditazione delle *pene intime del Cuore Santissimo di Gesù*.

Ciò posto, io dichiaro che in quanto alla devozione predominante del Cuore Santissimo di Gesù che esiste sia in questo Istituto o Congregazione, nulla è più dolce, più caro e più soave per l'anima mia! Io mi consacro tutto a questo Cuore adorabile e a tutti i suoi gusti e desideri santissimi. Tutti gl'interessi di questo Divino Cuore intendo che siano gli interessi miei. Mi glorierò di offrirmi come amante, figlio, schiavo e vittima di questo Divino Cuore, e farò ogni mio possibile perché sia conosciuto ed amato da tutto il mondo.

Dove maggiormente mi unirò a questo Divino Cuore per non separarmi mai più, sarà nella Santissima Comunione Eucaristica. Allora dirò: Gesù è tutto mio, ed io sono tutto di Gesù. *Tenui eum, nec dimittam* [Ct 3, 4]. Procurerò di vivere della Vita del Cuore Santissimo di Gesù.

A tale scopo non trascurerò giammai la meditazione giornaliera che si fa in comune o in privato sui misteri della vita, Passione e Morte di Gesù Cristo Signor Nostro; e potendo, ne aggiungerò di più.

In modo poi specialissimo, in conformità delle Regole di questa Pia Congregazione dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, mi darò alla meditazione delle pene intime del *Cuore di Gesù*; vale a dire considererò e rifletterò i profondi ascosi tormenti del Cuore Santissimo di

Gesù fin dal primo istante della sua incarnazione, alla vista dei peccati universali, alla vista delle umane ingratitudini, alla vista del detrimento nelle anime stesse degli eletti, e specialmente alla vista della dannazione eterna di tante anime!

Mi approfondirò in questo abisso immensurabile delle pene del Cuore Santissimo di Gesù che superano anche immensamente quelle della sua Santissima Umanità, e che pochi considerano. Mi unirò a queste pene del Divin Redentore per sentirle nel mio cuore, e lo contemplerò naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene nell'Orto degli ulivi.

A questa meditazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù, assocerò sempre la meditazione delle pene dell'Immacolato Cuore della Santissima Vergine Maria, che fu sola a penetrare, a comprendere e dividere tutte le pene e i mentali dolori del Signor Nostro Gesù Cristo.

Da queste meditazioni trarrò coraggio e forza per ogni sacrificio per la somma gloria di Dio e bene di tutte le anime, ad infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù.

[24^a dichiarazione]

Studio di scienze sacre o profane; belle arti.

Per rendermi maggiormente utile all'Istituto e alle anime, e per come esige il buon adempimento del sacerdotale Ministero, amerò e coltiverò lo Studio. Mi applicherò particolarmente allo studio della Teologia morale, della Dogmatica, della Canonica, dell'Ascetica e della Mistica, nonché allo studio della Santa Scrittura che mi sarà prediletto. Leggerò buoni Libri, quelli dei Santi Padri, quelli dei Santi e dotti Oratori, la Storia Ecclesiastica, e rifuggirò da studi alla moderna, senza sostanza di Spirito.

Tutti questi studi farò come meglio mi sarà possibile, specialmente per il Ministero delle Confessioni, della Predicazione, o dell'insegnamento, e sempre per la pura Gloria di Dio e bene delle anime, tenendo sempre presente il detto dello Spirito Santo: *Scientia inflat* [1 Cor 8, 1], e quell'altro dell'Apostolo: *Oportet sapere usque ad sobrietatem* [Rm 12, 3], e l'altro del Salmista: *Abominabiles facti sunt in studiis suis* [Sal 13, 1].

Se occorrerà di dovere apprendere scienze profane o lettere, lo farò sempre con la Santa Obbedienza, e con qualche scopo determinato della Gloria di Dio e bene delle anime, guardandomi dal metterci passione, con che verrebbe ad indebolirsi il fervore e il santo studio per acquistare la Sapienza e la Scienza dei Santi.

Se per Grazia del Signore avrò gusto o tendenza per le belle arti, mi applicherò ugualmente quanto l'Obbedienza me lo permette, e sempre per l'incremento della Gloria di Dio, il bene delle anime e l'onore dell'Istituto; riconoscendo che anche le belle arti conferiscono molto a questi santi fini, e che sono talenti che Dio dà gratuitamente, e ne daremo a Lui stretto conto se li lasciamo oziosi.

[25^a dichiarazione]

Non vanagloria.

Sia nel buon successo dello studio, sia delle belle arti, sia in qualunque altro buon successo, mi guarderò attentamente dal demonio della vana gloria e dell'ambizione, nonché dell'amor proprio che fa apparire cento volte di più quel poco che produciamo; e di ogni buon successo riferirò a Dio solo la gloria [cfr. 1 Tm 1, 17 volg.], e a me il rimprovero e il convincimento che è poca cosa quello che io faccio, ed è certo mia colpa se non faccio di più. E se Gesù Cristo Signor Nostro disse che dopo che avremo adempito ogni nostro dovere dovremo dire: *servi inutiles sumus* [Lc 17, 10], che dovrò dire io di me in quel poco di bene che faccio, o spirituale, o intellettuale, o temporale, quando è certo che faccio sempre meno di quanto dovrei? Dirò: *ut quid terram occupo?* [cfr. Lc 13, 7].

[26^a dichiarazione]

Predicazione.

Qualora i miei Superiori crederanno di giusto di adibirmi alla Predicazione, preferirò sempre la più umile, come per esempio l'evangelizzazione dei Poveri e dei fanciulli, le istruzioni catechistiche al popolo. Ma sia in questo genere di predicazione che in qualunque altra, rifuggirò dal predicare me stesso, ma attenderò a predicare Gesù Crocifisso [cfr. 1 Cor 1, 23]. I soggetti e gli argomenti delle mie prediche o istruzioni, o panegirici, saranno sempre morali; combat-

terò il peccato sotto tutte le forme, ricorderò le Massime Eterne, la necessità della Preghiera, tratterò dei Misteri di Amore e di Dolore di Gesù Signor Nostro, dei suoi Sacramenti, del Sacramento della Santissima Eucaristia, e sarò zelantissimo propagatore della Comunione frequente e quotidiana giusta il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio. Mi servirò per la predicazione, della Sacra Scrittura, delle sentenze dei Padri e dei Dottori, delle vite dei Santi. Propagherò per quanto mi sarà possibile la sovrana devozione alla Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, compresi quelli di *Nostra Signora della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di *Nostra Signora del Divino Zelo del Cuore di Gesù* (quando queste due devozioni saranno promosse), la gran devozione del Patriarca San Giuseppe e quella tanto salutare degli Angeli e dei Santi, e fra gli Angeli quella specialmente di San Michele Arcangelo, dei sette Angeli della Divina Presenza [cfr. Tb 12, 15; Ap 1, 12] e dei Santi Angeli Custodi; tra i Santi, la devozione dei Santi Apostoli, dei Santi Martiri, e dei Santi Patroni, e tra questi la mondiale devozione del nostro Sant'Antonio di Padova.

In ogni mia predicazione procurerò di essere chiarissimo, per modo che tutti, anche fanciulli, anche i rozzi e gl'ignoranti, mi abbiano a comprendere, sebbene alle volte lo stile potrà avere dei tratti santamente elevati alle regioni del sovrannaturale, in cui se non è compresa la parola, è compreso lo spirito, dai semplici a preferenza.

Non predicherò mai senza essermi preparato, sia con un po' di studio, più o meno secondo il caso, sia con un po' di orazione e riconcentramento in Dio, e supplica interiore alla Divina Maestà per il buon esito della Divina Parola. Particolarmente invocherò l'aiuto della Santissima Vergine del Buon Consiglio e del mio buon Angelo custode.

Non starò attaccato a compenso alcuno per la predica, ma se qualche compenso mi si offre, lo consegnerò fedelmente ai miei Superiori.

[27^a dichiarazione]

Confessione sacramentale attiva.

Procurerò di rendermi abile, per quanto mi sarà possibile, ad ascol-

tare le sacramentali confessioni. Eserciterò questo santo ministero con grande circospezione e spirito di sacrificio.

A tal uopo studierò il più spesso che mi sarà possibile la Morale Teologia, specialmente con intervenire al caso morale mensile, dopo di averlo bene studiato. Mi terrò al corrente del trattato delle Censure, dei casi riservati dall'Ordinario, delle disposizioni recenti della Santa Sede circa all'amministrazione dei Sacramenti, ai digiuni ed altro. Inclinerò a preferenza a confessare i ragazzi, i poveri più abbandonati e gl'infermi, e non avrò preferenza di rispetti umani con le persone grandi del mondo, sebbene per non fare sfuggire quelli che più di rado si confessano, siano poveri o ricchi, mi mostrerò sempre pronto e benevolo ad accoglierli.

Sarò molto circospetto circa le confessioni di donne, siano anche delle ragazze. Non mi farò mai baciare la mano, non le fisserò in volto, non consentirò che mi parlino innanzi al Confessionale, non le tratterò in discorsi protratti e inutili alla gratetta, ma terrò presente il noto avviso di Sant'Agostino: *Cum mulieribus sermo brevis et rigidus*.

Se sarò adibito a confessare le Suore dell'altro Istituto delle Figlie del *Divino Zelo del Cuore di Gesù*, studierò dapprima le loro Costituzioni o le *dichiarazioni*, e rilevando dalle stesse essere regola di quell'Istituto che le penitenti debbono sbrigare ordinariamente in breve tempo la loro confessione, non le tratterò lungamente, ma le sbrigherò nel minor tempo possibile.

Compreso delle grandi difficoltà di adempiere esattamente il grave e tremendo ufficio delle sacramentali confessioni, oltre del ricorrere spesso allo studio, ricorrerò anche più spesso al Sommo Dio e alla Santissima Vergine perché mi diano grazia, lumi, aiuto e virtù per santamente adempirlo.

[28^a dichiarazione]

Confessione sacramentale passiva.

Ma trattando del gran Ministero della Santa Confessione che io dovrei usare con gli altri, bisogna che io consideri quanto mi è importante l'attendere io stesso ad approfittarmi del gran Sacramento del-

la Penitenza per il bene dell'anima mia. Quindi, a norma delle nostre Costituzioni non sarò mai trascurato a confessarmi. Ci andrò per lo meno ogni 15 giorni, e prima mi preparerò convenientemente. Preferirò ordinariamente i confessori dello stesso Istituto, ma per giusti motivi potrò chiedere anche come ordinario un confessore estraneo, quale i Superiori vorranno assegnarmi.

Ritenendo che la sacramentale Confessione non solamente è istituita alla cancellazione dei peccati e alla riconciliazione con Dio, ma serve mirabilmente all'incremento della vita spirituale quando l'anima vi si accosta con le debite disposizioni, procurerò di portare ai piedi del confessore un cuore umile, contrito, sincero e risoluto.

Mi piegherò con profonda umiltà, e dopo detto il *Confiteor*, con compunzione e di cuore e di voce accuserò tutti i miei peccati di pensieri, di parole e di opere, ogni minimo difetto, comprese le mancanze alle presenti dichiarazioni e alle nostre regole; il tutto con le circostanze anche aggravanti. In nulla mi scuserò, nulla nasconderò, anche di peccati veniali, di tutto mi chiamerò in colpa e mai darò colpa ad altri.

Ecciterò nel mio cuore il più vivo dolore delle offese fatte al Sommo Dio, sebbene fossero colpe veniali, considerando quanto dispiacciono al Signore i peccati del sacerdote anche veniali, e quanto sono pericolosi. Farò il fermo proponimento di correggermi, come se quella fosse l'ultima confessione e poi dovrei morire. Farò grande tesoro delle parole, delle ammonizioni, dei consigli del Confessore, come se mi parlasse Gesù Cristo in persona.

Non sarò trascurato ad eseguire al più presto la Penitenza impostami, e farò anche ringraziamento dopo la Santa Confessione. Sebbene mi confesserò ogni quindici giorni, pure se, Dio non voglia, avrò commesso qualche fallo di qualche gravità, non andrò a letto senza essermi prima confessato; e questa promessa intendo farla nel modo più esplicito e solenne, o non potendo assolutamente confessarmi sul momento (sebbene reputo che se ho buona volontà trovo modo di confessarmi lo stesso giorno) mi riconcentrerò la sera con atti di dolore e di amore ai Piedi di Gesù Sacramentato, e il domani correrò a confessarmi.

Oltre di ciò dichiaro di riconoscere che è gran mezzo di santificazione il confessarsi spesso, anche due o tre volte la settimana, e se questa verità sarà bene impressa nell'anima mia, farò il possibile di frequentare assai più che ogni quindici giorni la Santa Confessione Sacramentale. Eccetto che ciò fosse per ragione di scrupoli, e in tal caso starò ai consigli e comandi del Confessore e di quanti moderano la mia coscienza.

[29^a dichiarazione]

Perseveranza nell'Istituto. Motivi reali di lasciarlo, e come.

Entrato in questo Pio Istituto, di mia piena elezione, ricevuto in esso con tanto affetto, e aggregatomi ormai a questa religiosa famiglia, io sento il dovere di amarla e di riguardarla come famiglia mia spirituale.

Ciò posto, dichiaro in primo luogo di volere in essa perseverare con fedeltà ed amore. E sebbene prima di pronunziare i voti perpetui, ciascuno dei congregati resta effettivamente libero di andarsene, pure io rifuggo dal pensiero di retrocedere, ricordandomi di quel detto del Signor Nostro Gesù Cristo: «Chi ha messo mano all'aratro e si volge indietro, non è buono per il Regno dei Cieli» [Lc 9, 62]. E quell'altro detto dell'Ecclesiastico: «Sta' costante nella sorte che ti è proposta» [cfr. Sir 11, 20 (*Ecclesiastico* 11, 21) volg.].

Ciò non di meno, se motivi reali vi fossero per lasciare l'Istituto prima dei voti perpetui, tali motivi dovrebbero essere un grave rilassamento della Comunità intera, e nemmeno di una sola Casa, e giammai la pena ad osservare le regole o le presenti promesse, gl'incomodi della santa Povertà, gli urti e le contrarietà personali, i sacrifici da dover fare, e le fatiche da dover sopportare, le altrui insinuazioni, la difficoltà di piegarmi alla Santa Obbedienza, il pretesto della salute, ed altre simili scuse, che riconoscerò sempre come tentazioni del nemico infernale. Anzi simili tentazioni e aliene insinuazioni, le manifesterò subito ai Superiori per liberarmene. Mi guarderò anche di un'altra più grave e pericolosa insidia del demonio, quella cioè di consigliarmi con Sacerdoti di poca perfezione, i quali nulla comprendono di vita religiosa, o per istinto avversano questo Istituto, e non vi hanno fiducia alcuna.

Quando ostassero alla mia perseveranza nell'Istituto motivi reali di totale rilasciamento, allora nulla farò senza prima aver esposto tutto ai Superiori, senza avere prima pregato a lungo il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine, e senza avere consultato Sacerdoti santi e prudenti e preferibilmente regolari [= Religiosi].

[30^a dichiarazione]

Affetto e interesse per il proprio Istituto. Segreti.

Nutrirò in me sempre vivo l'affetto al proprio Istituto. Tutti gl'interessi di esso saranno interessi miei. Avrò santo impegno di farlo conoscere, di farlo progredire, per quanto meschinamente io possa, sia con le mie povere fatiche e sacrifici, sia con le mie indegne preghiere, sia col procurare indefessamente la mia santificazione e dei miei confratelli. Pregherò il Sommo Dio per le buone vocazioni, e per quanto potrò, secondo le propizie occasioni, cercherò di attirare vocazioni secondo il Cuore di Dio, anche per l'altro Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Custodirò con grande gelosia e fedeltà i segreti dell'Istituto e delle persone che vi appartengono, e ciò anche nel caso che per giusti motivi, come sopra, me ne dovessi sciogliere.

[31^a dichiarazione]

Referenza.

Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente ai Superiori tutto ciò che nella Casa possa recare danno o spirituale o materiale, anche ad un'anima sola, o ad una sola persona, siano pure i difetti dei confratelli, mi protesto e dichiaro di trovare molto esatto questo punto di regola, che per altro è essenziale in molti altri Istituti religiosi. Quindi prometto che sarò fedelissimo a riferire tutto e per tutto ai Superiori. Ma trattandosi di riferire i difetti altrui, lo farò con queste norme:

1° - Che i difetti siano rilevanti, o siano abituali, occulti o inosservati, anche non rilevanti.

2° - Che se per una o due volte posso io stesso rimediare ai difetti occulti non rilevanti e inosservati, procurerò di farlo con umile correzione fraterna. Non riuscendovi riferirò.

3° - Farò la referenza con spirito di Carità e retta intenzione, con semplicità e verità. Giammai per fini personali, per rancori, e senza nulla esagerare od aggiungere. Circa a quest'obbligo della referenza non mi lascerò vincere dall'umano rispetto, o dal vano timore di dispiacere al confratello, o di perdere l'affetto e la stima nel caso che venisse a conoscenza della mia referenza o ne sospettasse.

[32^a dichiarazione]

Relazioni con le varie classi dell'Istituto.

Siccome l'Istituto ha diverse categorie di persone, cioè Sacerdoti, Fratelli [Coadiutori], scolastici, e orfani, così dichiaro che le mie relazioni con queste diverse classi saranno nei limiti che l'Obbedienza dei miei Superiori mi assegnerà.

Non m'impaccerò da per me in nessun ufficio riguardante queste persone, e nemmeno nei loro uffici senza che ne abbia legittima facoltà.

[33^a dichiarazione]

Piccole norme stando nell'Istituto, o nelle sortite.

Non riceverò nell'Istituto persone, conoscenti, amici senza il permesso dei miei Superiori, anche presunto, e mai contro il loro divieto. Non uscirò dall'Istituto senza permesso, eccetto prudenti ragioni. Uscendo dall'Istituto non mi dissiperò in vane compagnie, né farò visite senza l'intesa dei Superiori, o almeno li terrò di tutto informati.

Nel camminare e nel trattare eviterò le vane curiosità, le ciarle e tutto ciò che possa essere di poca edificazione, ma starò sempre alla Presenza di Dio, e con contegno da Sacerdote e da Religioso.

[34^a dichiarazione]

Abborrimento dello spirito di partito.

Fuggirò come peste lo spirito di partito, considerandolo come principio di totale rovina dell'Istituto, e se mi accorgo vederlo apparire, lo combatterò energicamente con la preghiera, con le buone esortazioni, con l'esempio, col mio sacrificio, e col ricorso ai Superiori.

Se sarò chiamato a dare il voto in qualche elezione o altri affari del nostro Istituto, lo darò alla Presenza di Dio, secondo che mi detta la coscienza, dopo premesse ferventi preghiere, e matura riflessione, per quanto il tempo lo consente, e mai con spirito di partito, o di umani rispetti, o di fini personali, delle quali miserie supplico i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria di voler sempre liberare me e tutti i miei confratelli in Gesù Cristo.

[35^a dichiarazione]

Distacco e trasloco.

Non starò attaccato a nessuna Casa dell'Istituto, e a persona alcuna dello stesso, ma con santa libertà di spirito, non cercando che Dio solo e il vero bene della Congregazione, sarò prontissimo ad accettare il trasloco in qualsiasi Casa dello stesso, e qualunque ufficio mi venga dato.

[36^a dichiarazione]

Caso di infermità.

Nel caso che io mi senta infermo, o abbia bisogno di cure, mi guarderò che l'infermità sia per me causa di rilasciamento. Mi affiderò alla Carità dei Superiori e dei confratelli e non sarò né pretendente, né impaziente, ma riterrò che anche in caso di infermità il servo fedele del Signore deve osservare la Santa Povertà, deve uniformarsi a soffrire qualche penuria o qualche trascuranza come permessa da Dio, e deve riuscire di buon esempio anche meglio che nella sanità, dacché il buon soldato si prova nella battaglia.

[37^a dichiarazione]

*Accettazione delle modifiche alle presenti dichiarazioni
e delle Costituzioni.*

Passo a sottoscrivere queste dichiarazioni e promesse di pieno animo, dopo averle per più tempo attentamente esaminate e riflettute, riconoscendo che in esse si contiene lo spirito dell'Istituto e delle nostre regole e Costituzioni. Dichiaro fin da ora di volere accettare qualunque aggiunta o modifica che in avvenire potesse farsi alle

presenti dichiarazioni da parte delle legittime Autorità con lo scopo di migliorarle, o di renderle più adatte all'osservanza, o più efficaci al bene dell'Istituto e dei suoi membri, e per tutt'altro qui non previsto, starò all'Obbedienza, agli avvisi, alle avvertenze dei Superiori, e agli usi e consuetudini dell'Istituto. Con la stessa docilità, mi protesto di volere accettare le Regole e Costituzioni che saranno proposte in futuro dalle legittime Autorità ad osservarsi dai Congregati di questo Pio Istituto.

[38^a dichiarazione]

Promessa di conservare e leggere le presenti dichiarazioni.

Conserverò presso di me la copia che mi sarà data delle presenti dichiarazioni e promesse, e le leggerò e rileggerò gradatamente ogni giorno, almeno un articolo ogni volta, con attenzione e riflessione, conformando alle stesse tutti i miei diportamenti, e quando se ne fa lettura in comune sarò ugualmente attento e premuroso di farne profitto.

[39^a dichiarazione]

Sotto quale peccato obbligano le presenti dichiarazioni.

Se ne accettano le riprensioni in caso di mancamento.

In quanto all'obbligazione in coscienza, sotto peccato, circa all'osservanza delle presenti dichiarazioni, io mi uniformo a quanto dichiarano sul proposito tutte le Costituzioni anche di altri Istituti religiosi, scritte anche dai Santi, le quali dichiarano che le Regole per sé non inducono obbligazioni sotto peccato. Per esempio si comanda il silenzio in certe ore, s'intende comandare senza obbligo di peccato, si comandano certi atti di mortificazione, la vita comune, ecc., s'intende comandare il tutto senza obbligo di peccato.

Ciò nondimeno so che tutti i Santi Scrittori, tra cui più recentemente San Francesco di Sales e Sant'Alfonso de' Liguori, Dottori di Santa Chiesa e Fondatori, insegnano che alle Regole si può mancare anche *sub gravi* nei seguenti casi:

1° - Se si trasgrediscono in quei punti in cui s'incontrano con la Legge Divina, o naturale, o positiva, o ecclesiastica; come sarebbe l'ob-

bligo del buon esempio, il celebrare devotamente i Sacri Misteri, l'osservare i digiuni della Santa Chiesa.

2° - Quando le Regole si trasgredissero per disprezzo.

3° - Quando dalla trasgressione reiterata delle Regole ne provenisse scandalo o disordine notabile nella Comunità.

4° - Quando il trasgressore con le sue continue trasgressioni si mettesse a rischio di perdere la vocazione e di rilasciare se stesso fino al pericolo di colpe gravi.

Ciò premesso, dichiaro che qualora io, per umana fragilità, o suggestioni dell'infernale nemico, mancassi contro qualcuna di queste presenti dichiarazioni o promesse, prego fin d'ora i miei Superiori che mi avvertano e mi ammoniscano, e occorrendo mi rinfaccino queste promesse e dichiarazioni da me sottoscritte, che restano in loro potere qual documento che io consegnando a loro intendo consegnare nelle mani stesse adorabili di Gesù Cristo Signor mio. E qualora alle avvertenze o ammonizioni o richiamo di questo documento che mi faranno i Superiori, io oserò contraddire, scusarmi, e perfino infrangere questi sacri patti, dichiaro fin d'ora che ciò non potrà avvenire che per mia colpa, per offuscamento del mio intelletto, per suggestione diabolica, per mia pretta superbia, qualunque siano le fallaci ragioni, i sofismi e i sotterfugi con cui cercherei di giustificarmi. Inoltre, replico qui quanto ho detto di passaggio nell'art. 28, cioè che qualora cadessi in trasgressione delle presenti dichiarazioni o promesse, ne farò oggetto di mia sacramentale Confessione.

[40^a dichiarazione]

*Della preghiera per osservare le presenti promesse,
e protesta della buona volontà.*

Finalmente, sentendo grande bisogno del divino aiuto per osservare queste sante promesse, e perseverare fedelmente in esse fino all'ultimo respiro di mia vita, io prego umilmente e caldamente i miei Superiori e i miei confratelli perché m'implorino dal Signore Gesù e dalla Santissima Vergine il divino aiuto, come io pure propongo di pregare per ottenerlo dalla Divina Misericordia; anzi metto fin d'ora questa intenzione in ogni recita del Divino Ufficio, e in ogni celebrazione della Santa Messa, come in ogni recita del Santo Rosa-

rio, nonché in ogni Opera di Carità e di Religione che, per divina Grazia, farò in questo Istituto, e in ogni sofferenza che il Signore mi disporrà.

Dichiaro di riconoscere che questo divino aiuto non potrà mai venirmi meno fintantoché io non ritratto queste intenzioni e persevererò nella buona volontà, mancando la quale tutto verrebbe a mancare e a perire per mia sola colpa. *Quod Deus avertat!*

Queste dichiarazioni e promesse furono da me miseramente scritte in San Pier Niceto nella Novena di Maria Santissima Assunta, e furono terminate di scrivere il giorno appunto del 15 agosto 1910 (essendo lunedì) ad ore 4 pomeridiane.

Laus Deo et Mariæ

Sac. ind. M. A. Di Francia

82
Dichiarazioni e promesse
(per gli Aspiranti alla vita religiosa)

APR 859 - A2, 5/2

ms. orig. aut.; 33 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 65 facc. scritte; inedito.

San Pier Niceto, 10.08.1910

Questa versione delle *Dichiarazioni e promesse* era destinata per quelli che erano in via di formazione per giungere alla professione religiosa nella Congregazione dei Rogazionisti.

I. M. I. A.

San Pier Niceto li 10 agosto 1910

Dichiarazioni e Proponenti degli aspiranti e probandi e dei professi della Comunità dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

[1^a dichiarazione]

Ingresso senza secondi fini.

Siamo entrati in questa Comunità senza nessun secondo fine di nostro privato comodo, ma per vocazione che ne abbiamo intesa nel nostro cuore, e con la intenzione pura e semplice di darci tutti al Signore, di attendere al maggior servizio di Dio, alla maggior nostra santificazione e al maggior bene delle anime mediante la regolare osservanza e disciplina, mediante ogni esercizio delle virtù religiose, e il sacro vincolo della religiosa Professione. Il tutto col divino aiuto e con la nostra buona volontà.

I novelli entrati accettano fin d'ora di [essere ammessi come] aspiranti fino a quanti anni crederanno di giusto i Superiori, cioè fino a tanto che i Superiori si accertano della vocazione, della buona indole e delle buone disposizioni, per essere ammessi al Noviziato per un anno, o più ad arbitrio dei Superiori; e nel tempo del Noviziato mi sottoporro a tutte quelle prove, e pratiche di Pietà, e spirituali esercizi, che sono secondo le nostre regole, e che più o meno for-

mano regole essenziali di ogni Noviziato in qualsiasi Ordine religioso, o Religiosa Congregazione.

Nel tempo del Noviziato mi addestrerò con tutte le forze all'osservanza delle presenti dichiarazioni, delle regole e Costituzioni di questo Istituto, all'esercizio ed all'acquisto delle sante virtù religiose, specialmente all'esercizio di ciò che forma materia dei santi voti, affinché la mia Professione sia benedetta dal Signore.

[2^a dichiarazione]

*Vocazione e scelta di questo Istituto perché consacrato
alla Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.*

Dichiaro di aver inteso particolare vocazione per questo pio Istituto, e di averlo scelto, non solo perché si è consacrato alle più belle Opere di Carità spirituali e temporali, cioè il salvataggio della Orfanità abbandonata e l'evangelizzazione e il soccorso delle classi povere e derelitte, non solo per retti miei speciali motivi, ma pure perché unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; imponendosi per voto l'ubbidienza a questo Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, cioè la quotidiana preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e la indefessa ed attiva propagazione della stessa in tutto il mondo, sotto il nome di *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

Dichiaro quindi di riconoscere che dalla fedele ubbidienza a questo Divino Comando e dalla universale propagazione di questa *evangelica Rogazione*, ne potrà provenire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli; il che può valere ad inchinare il misericordioso sguardo di Sua Divina Maestà verso di questo minimo Istituto, finché ognuno dei suoi membri, o antichi o novelli, attendiamo con buona volontà e con l'aiuto della divina Grazia, a corrispondere degnamente a tanta nostra particolare vocazione.

Ciò posto, riconosco e dichiaro che è stata particolare misericordiosa grazia del Signore, da me per nulla meritata, la mia vocazione a questo Istituto, e la benigna accettazione dei Superiori dello stesso; per cui me ne dichiaro grato e riconoscente tanto alla divina Bontà, quanto alla carità dei miei Superiori.

[3^a dichiarazione]

*Esercizio di virtù religiose e di vita interiore: umiltà,
amore di Dio, amore del prossimo, con opere corrispondenti
per i fanciulli, per i poveri e per gli infermi.*

Per corrispondere a tanta divina Misericordia, sempre con l'aiuto della Divina Grazia, e con la buona volontà che dipende da me stesso, mi protesto di volermi tutto dedicare agli esercizi delle virtù religiose, specialmente a quelle che costituiscono la *vita interiore*, le quali sono:

I - *L'Umiltà del cuore*, per cui terrò sempre presente che sono un nulla, e l'ultimo fra tutti i congregati.

[II] - In secondo luogo, *il continuo esercizio della Divina Presenza e del Divino Amore*, non avendo presente altro oggetto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che *Gesù solo*: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente Amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sé, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge tanto ad ogni mia infedeltà non riparata.

Lo ascolterò con le orecchie dell'anima che mi chiede anime, anime, e sacrificio per amor suo e per le anime. Il solo nominare *Gesù* deve essere per me risveglio della sua Divina Presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo come sua creatura, come suo redento, come suo vocato, come suo per tutti i titoli, e specialmente per le grazie particolari che mi ha fatte; e inchinerò il capo al pronunziare o sentir pronunziare quel dolcissimo Nome Gesù.

Dopo Gesù e in Gesù, amerò con lo stesso Amore la sua Santissima Madre, la cui devozione apprendo, con grande mia consolazione, che forma una *tessera speciale* di questo Pio Istituto.

III - *La Devozione e Pietà*. Procurerò di essere interiormente pio e devoto, anziché apparire tale solamente nell'esterno. Sarò raccolto e

fervoroso nel celebrare le Novene e le feste di Nostro Signore e della Santissima Vergine, e dei Santi, come è uso nei nostri Istituti. Avrò grandissimo affetto e devozione per il culto degli Angeli e dei Santi, e in primo luogo del Patriarca San Giuseppe, di San Giovanni Battista, di San Michele Arcangelo, dei Santi Angeli Custodi, di Sant'Anna e di San Gioacchino, dei Santi Apostoli, dei Santi Martiri, dei Santi Patroni, dei Santi celesti Rogazionisti, del Santo del nome, del santo dell'anno,* dei Santi e delle Sante che maggiormente si onorano nei nostri Istituti, e specialmente di Sant'Antonio di Padova.

Con grande mio gusto ho appreso che in questo Istituto vi è particolare compassione e devozione verso le Anime Sante del Purgatorio, ed io coltiverò in me questa compassione e questa devozione, e sarò attivo nel suffragare quelle Sante Anime.

Con pari mio grande gusto ho appreso le pie e salutari usanze che vi sono in questo Istituto, cioè di iscriversi a molte pie Unioni di Nostro Signore e della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi per attirarsene la protezione e guadagnare i grandi spirituali vantaggi; nonché di affiliarsi a vari Ordini religiosi e Sacre Congregazioni per parteciparne i grandi beni, e quindi apprezzerò molto questa Divina Misericordia e ne ringrazierò il Signore e la carità dei Superiori. Specialmente procurerò iscrivermi alla bella e santa *Schiavitù* della Santissima Vergine secondo lo spirito del beato Luigi Maria Grignon [da Montfort].

[IV] - In quarto luogo, come esercizio essenziale della vita interiore attenderò *all'amore del prossimo*, procurando di formarmi un cuore tenero, compassionevole ed affettuoso in primo [luogo] verso i miei compagni. Siccome questa Pia Opera si è dedicata alla salvezza dei fanciulli, procurerò, per quanto la santa Obbedienza me lo permette, di applicarmi al bene dei fanciulli o interni o esterni, e nel cuore nutrirò l'ardente desiderio della salvezza di tutti i fanciulli del mon-

* Per il *Santo dell'anno* si intendeva un Santo sorteggiato nella cosiddetta «polizzina» natalizia, come Santo protettore personale di ciascuno, per tutto l'anno (*n.d.r.*).

do, e la domanderò con calde preghiere ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria.

Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di Fede e di Carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo sempre presente quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i Poveri, dichiarando che riterrà come fatto a se stesso quello che si fa a loro [cfr. Mt 25, 40]. Deplorerò che il mondo ignorante e perduto li rigetta e disprezza. Il che fanno anche spesso molti e molti degli stessi cristiani. Ed io, finché camminano nel retto sentiero della salute eterna, li terrò come grandi, nobili e Principi presso Dio, ricordandomi di quella divina Parola: *Honorable apud Deum nomem eorum* [cfr. Sal 71, 14].

Farò consistere quest'amore nel compatirli quand'anche siano molesti, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio.

Parimenti sarò attivo e compassionevole verso gl'infermi e verso i moribondi, ritenendo che in queste Opere di Carità vi è il massimo gradimento del Signor Nostro Gesù Cristo. La più perfetta osservanza del precetto di amare il prossimo come noi stessi, è il mezzo più efficace di mia santificazione.

[4^a dichiarazione]

*Estensione intenzionale di queste opere di Carità a tutto il mondo,
mediante la propagazione
della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù.*

Di questi precetti della Carità dichiaro di formarne lo scopo di tutta la mia vita religiosa in questo Istituto. Quindi prometto che sotto la guida della santa Ubbidienza non mi risparmiarò in nulla per il bene spirituale e temporale del mio prossimo. E per estendere, se fosse possibile, questa carità a tutto il mondo, in modo da abbracciare intenzionalmente ed universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, stimerò come mezzo efficacissimo la *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, che forma la speciale missione di questo Pio Istituto; quindi, leverò suppliche all'Altissimo a questo scopo nel gran Sacrificio della San-

ta Messa, nell'Orazione, nella Santa Comunione, nella Visita al Santissimo Sacramento, nella recita del Santo Rosario, e di esortare a tanto anche i miei stessi confratelli e specialmente i ragazzi della Dottrina Cristiana.

[5^a dichiarazione]

Osservanza della Povertà, Obbedienza e Castità.

Riconosco che tutta l'essenza della vita religiosa consiste nella Povertà, Ubbidienza, e Castità, che sono i tre voti religiosi.

[*Povertà*].

Ciò posto, in quanto alla Santa Povertà, dichiaro di riconoscerla come perla preziosissima, e come saldo fondamento, non solo della mia vocazione, ma dell'esistenza di tutto l'Istituto. Consacrandomi a questo Istituto, intendo consacrarmi, con grande trasporto di amore, alla Povertà Evangelica, contemplandola nella Persona Adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro e della Santissima Vergine, e come praticata con santo entusiasmo dai Santi. La rigarderò come fonte di inestimabili tesori celesti, e riterrò fermamente che fino a tanto che questo Istituto è povero evangelicamente, e si gloria della Povertà, starà saldo e incrollabile, e progredirà di giorno in giorno; ma se si rilascerà nell'amore e nella pratica della Santa Povertà, andrà in rovina e dissoluzione, per come è avvenuto miseramente di molte Case religiose. Quindi starò attentissimo di non cadere nell'inoservanza della Santa Povertà, affinché il mio cattivo esempio non sia triste inizio di rilasciamento per gli altri, sopra così importante virtù religiosa, o voto. Che anzi, con l'aiuto del Signore e con la buona volontà prometto in quanto alla *teoria*, nel caso di controversia, o di discussioni, o d'interpretazione di punti di Regola, d'inclinare sempre per la parte più rigida della Povertà Evangelica; e in quanto alla *pratica* prometto di abbracciare la Santa Povertà in tutte le sue manifestazioni, nel modo così specificato:

1° - Fintantoché le Regole di questo Istituto ammettono il dominio radicale di ciò che si possiede, io lo riterrò con santo distacco, pronto anche a rinunziarlo, quando in futuro le Regole di questa Congregazione, discusse dal Capitolo ed approvate dalla Autorità Superiore, obbligassero a tale rinunzia.

2° - Nulla riterrò dei frutti del capitale, ma tutto consegnerò ai Superiori, autorizzandoli anche legalmente all'esazione degli stessi, se ciò mi sarà richiesto. Parimenti non riterrò nulla di denaro di Messe, o di predicazioni, o di altre elemosine, ma tutte consegnerò subito ed interamente al Superiore, o a chi per lui.

3° - Non riterrò come cose mie né stanza, né mobili, né libri, né vestiti, né biancheria, né nulla, ma tutto riceverò dall'Istituto come una carità, e quindi non dirò mai: «mia stanza, mie robe, miei oggetti» ma: «la stanza che abito, le robe e gli oggetti che uso».

4° - Prometto che voglio amare la Santa Povertà in tutti i suoi incomodi per amore di Gesù Signor mio povero e penante. Quindi mi uniformerò se mi manca qualche cosa che non posso avere, e soffrirò in pace quella privazione. Invece godrò di avere la stanza povera, povero il vestito, povero il letto, povero il vitto ed ogni altra cosa.

5° - Pregherò sempre il Signore che mi dia lo spirito della Santa Povertà.

[*Obbedienza*].

In quanto alla Santa Ubbidienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e l'esistenza di ogni Istituto religioso, e siccome tutto l'ordine naturale sussiste perché gli elementi ubbidiscono alle leggi stabilite dalla Divina Volontà, e qualora potessero disubbidire a quelle leggi, tutto il Creato si dissolverebbe in un momento, così riconosco che senza la perfetta e fedele Obbedienza, una Casa religiosa non potrebbe esistere, perché le mancherebbero i mezzi naturali e sovranaturali della sua esistenza.

Io riconosco fermamente che la Santa Obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché ubbidendo ai Superiori e alle regole, si fa perfettamente la Volontà dell'Altissimo. Riconosco che la Santa Obbedienza religiosa è la via più certa e sicura, e più breve, per arrivare a grande perfezione, e che una Casa religiosa dove tutti obbediscono religiosamente, è un Regno di Dio sulla terra. Riconosco che l'umile obbedienza è perfetta imitazione di Gesù Cristo Signor Nostro che si protestò di far sempre la

Volontà del Padre suo [cfr. Gv 4, 34; 14, 31], e si fece obbediente fino alla morte di Croce [cfr. Fil 2, 8], e che l'anima obbediente per questa via si trasforma in Gesù Cristo.

Invece, riconosco che la disobbedienza è una specie di imitazione della superbia di Lucifero che disse: *Non serviam* [cfr. Ger 2, 20], ed una specie di trasformazione in lui, che financo le buone azioni diventano cattive se proibite dall'Obbedienza, mentre al contrario le azioni più indifferenti acquistano grandissimo merito, se fatte per obbedienza. Ciò posto, terrò sempre presente quel detto dello Spirito Santo: *Vir obædiens loquétur victóriam* [Pro 21, 28], e quindi mi studierò con tutte le mie forze, e facendo anche violenza a me stesso, di obbedire in tutto e per tutto ai miei Superiori, e alle nostre regole o Costituzioni. Ed affinché la mia obbedienza sia fatta nel Signore, e sia praticamente utile a me stesso e all'Istituto, dichiaro:

1° - Di rinunciare fin da questo momento, senza restrizione alcuna, la mia volontà nella mani dei miei legittimi Superiori, secondo la loro spettanza gerarchica.

2° - Di non ostinarmi mai nel mio giudizio e nella mia opinione, ma ubbidendo esteriormente intendo anche ubbidire interiormente, uniformando i miei giudizi e i miei modi di vedere ai giudizi e modi di vedere dei miei Superiori.

3° - Prometto che la mia obbedienza sarà per motivi soprannaturali, cioè nella persona dei Superiori vedrò la persona di Gesù Cristo stesso, e per amor di Dio, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù, per santificarmi e salvarmi, e per dare il buon esempio agli altri. Quindi questa obbedienza prometto non solo in quelle cose che sono di mio genio e piacere, ma anche in quelle che mi ripugnano, tenendo presente che in questo consiste il vero merito della Obbedienza, e che il Regno di Dio si acquista con la santa violenza [cfr. Mt 11, 12].

4° - Che la mia obbedienza sarà *pronta*, cioè senza indugi, lasciando subito qualunque altra occupazione; *allegra*, cioè fatta con piacere interno ed esterno, almeno in quanto alla volontà, tenendo presente quelle parole dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datorem* [2 Cor 9, 7]; *intera*, cioè adempiendo interamente i comandi dei Supe-

riori ed unendovi l'assenso completo del giudizio e della volontà; *semplice*, senza sofisticare, o equivocare, o travolgere al mio intento gli ordini della Santa Obbedienza; *fedele e costante*, cioè adempiendo gli ordini o gli uffici ricevuti, senza venire meno, o lasciarli, o trascurarli a poco a poco, e così pure i punti delle Costituzioni e delle Regole.

Finalmente, dichiaro che nulla farò senza obbedienza, quindi se debbo uscire, se debbo dispensarmi di qualche punto di regola, se debbo bere o mangiare fuori pasto per necessità, se debbo ricevere persone, o per qualunque altra cosa, prenderò sempre i permessi dal Superiore o da chi per lui, eccetto se alcuni di tali permessi che io abbia chiesto a mese, e mi siano stati concessi. In quanto poi a ricevere, o a scrivere lettere o ambasciate, tutto farò passare per il tramite dei Superiori.

Pregherò ogni giorno il Cuore Adorabile di Gesù perché mi renda perfetto ubbidiente.

[*Castità*].

In quanto alla Santa Castità che dirò e quali promesse farò per l'osservanza di così insigne virtù e voto religioso? Ah, io riconosco che questa è quell'angelica virtù che Gesù Cristo Signor Nostro portò sulla terra per darla in dote ai suoi eletti, e alle anime fortunate che Egli chiama misericordiosamente alla più intima Unione di Amore, mediante la vita religiosa. Riconosco che questa è grazia specialissima che solleva l'anima al consorzio degli Angeli, e alle mistiche nozze con l'Agnello Immacolato, ma che non tutti comprendono questa Parola [cfr. Mt 19, 11], bensì quelli eletti fra mille [cfr. Ct 5, 10] cui l'Altissimo chiama o al Sacerdozio, o alla stato religioso, o all'uno e all'altro.

Riconosco che questa virtù o voto è uno dei più sacrosanti doveri del sacerdote e del religioso, e che il mancare anche venialmente e volontariamente a questa santa virtù o al voto emesso, è principio di funesto rilasciamento in tutte le altre virtù, di offuscamento dell'intelletto, d'indebolimento delle forze spirituali, e di maggiore baldanza del demonio a raddoppiare le sue tentazioni, ed è un avviarsi alla totale rovina dell'anima.

Quindi se io non sarò casto di anima e di corpo, di mente e di cuore, non sarò umile, non sarò ubbidiente, non sarò veritiero, non sarò osservante, non sarò né sacerdote, né religioso!

Riconosco che il congregato, il quale cadesse in peccato contro la santa Castità, si rende indegno di oltre rimanere nella Congregazione, merita di esserne espulso; ed una Congregazione che tollera un membro così infracidito nel suo seno, o una Congregazione in cui anche occultamente si offende Iddio con questo peccato, è già deteriorata al Cospetto dell'Altissimo. Iddio ritira le sue benedizioni, il demonio comincia a padroneggiarla, i buoni principi si pervertono, e il tutto va a sfacelo.

Tutto ciò premesso, io prometto di contemplare sempre l'eccellenza e l'importanza della Castità, e d'implorare giornalmente e fervorosamente tutto l'aiuto del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata, degli Angeli, dei Santi, del mio Angelo Custode, per custodire gelosamente, immune dalla più lieve macchia, la Santa Castità.

Risuoneranno sempre alle mie orecchie quelle parole del Salmista: *Qui ministros tuos facit Angelos* [cfr. Sal 103, 4 volg.; Eb 1,7], e come Sacerdote considererò che sono stato fatto Angelo del Santo Ministero per la Castità; e come religioso sentirò risuonare nel mio cuore quelle parole della Sacra Cantica: *Qui pascitur inter lilia* [Ct 6, 2], cioè che Gesù si pasce tra i gigli che sono appunto le anime caste; e tale sarò col divino aiuto che non potrà mai mancarmi se c'è la mia volontà.

Ed ora innanzi a Dio Sommo Bene, innanzi alla Santissima Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi, e innanzi alla mia coscienza, protesto, dichiaro e prometto che attenderò con tutte le mie forze, e fino all'ultimo respiro di mia vita, di coltivare la Castità interna ed esterna.

Interna, cioè conservando la mia mente e il mio cuore liberi da immagini, da suggestioni e da tentazioni, almeno per quanto spetta alla volontà efficace, ed innamorandomi sempre più di virtù così angelica.

Esterna, cioè prometto che custodirò gli occhi e i sensi, non tratterò familiarmente con donne, non le fisserò mai in volto, e se debbo con le stesse trattare, mi metterò di sbieco, le mie parole saranno tante e non più, anche che debbo parlare con ragazze, né mi farò mai ba-

ciare la mano. Starò attentissimo a fuggire ogni occasione anche menoma.

Siccome in queste Opere del Cuore di Gesù, oltre all'Istituto dei *Rogazionisti*, è pure quello delle *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, e sebbene gl'Istituti siano separati, né quello delle donne abbia dipendenza di giurisdizione da quello degli uomini, e siccome ciononostante, vi sono relazioni di assistenza spirituale, e di amministrazione dell'uno Istituto verso dell'altro, così prometto di vero cuore, che mai di mia elezione accosterò all'Istituto femminile, o in qualsiasi maniera terrò relazioni con persone di tale Istituto. Qualora poi ci fossi costretto dalla obbedienza, prometto di usare tutte le cautele possibili, sia con la modestia degli sguardi e delle parole, sia col non protrarre le giuste relazioni al di là del tempo stabilito o conveniente, sia con non mettermi in conversazione con alcuna, e sia col riferire tutto e per tutto ai Superiori, dopo terminata la mia visita o relazione.

A custodire la Santa Castità, oltre di tutti gli anzidetti mezzi e cautele da usare, amerò la mortificazione, sia dell'amor proprio, che dei sensi, a norma di quanto esprimo nell'articolo seguente di queste dichiarazioni.

[6^a dichiarazione]

Mortificazioni, penitenze, regolare disciplina.

Dichiaro di volere amare la mortificazione, la penitenza e la regolare disciplina. E in quanto alla mortificazione e alla penitenza, oltre degli atti di umiltà interiore, e di contrizione continua delle mie colpe e della mia vita passata, non mi risentirò se sarò in qualche cosa o trascurato o posposto, ma mi reputerò degno di peggiori trattamenti, e tacere, o se debbo esporre qualche necessità, lo farò con calma e santa semplicità.

In quanto a mortificazione della gola, che riterrò come molto importante, in primo luogo farò scrupolosamente tutti i digiuni e le astinenze comandate dalla Santa Chiesa, e se ostanto motivi di salute, o di altra specie, li sottoporro ai Superiori con santa semplicità e verità, e starò al loro giudizio; e lo stesso in quanto all'uso dei cibi comuni, e in ogni caso non sarò attaccato affatto al gusto dei cibi.

Seguirò in tutto gli usi e costumi della Comunità circa ad altre mortificazioni e penitenze, come per esempio le astinenze del primo Venerdì di mese, e di altre circostanze nell'anno, la pratica dei fioretti nel mese di Maggio, di Giugno e in altre Novene, le veglie notturne di un'ora o più in alcune vigilie, o per altre speciali circostanze della Casa, il Silenzio prescritto dalla Regola, il servire i poveri, e qualche volta lavare loro i piedi; la disciplina, o in comune o in privato, se ne sarà introdotto l'uso, e il cilizio una o due volte la settimana, per il tempo determinato, sebbene per giuste ragioni tali penitenze mi possono essere commutate.

Se mi vengono imposte penitenze per colpe, mi dichiaro pronto di eseguirle.

In quanto alla regolare disciplina intendo riconoscerne tutta l'importanza, quindi il mio stare ed il mio diportarmi in Comunità, non sarà più con quella libertà che è propria dello stare e diportarsi nel secolo, o tra i parenti, o tra preti secolari. Ma starò con quella circospezione ed attenzione che richiedono una Regola ed un Istituto religioso, che richiedono le presenti promesse e dichiarazioni che accetto e sottoscrivo, e che richiede il buon esempio che dobbiamo darci l'uno con l'altro, specialmente l'edificazione che dobbiamo dare ai piccoli ed ai semplici tra cui viviamo.

Si è per ciò che in primo luogo osserverò il santo silenzio secondo le regole e gli usi della Casa, e quando dovrò parlare procurerò che le mie parole siano misurate e savie. Parlerò italianamente (eccetto che per farmi meglio capire dai poveri e dai rozzi debba usare un po' il dialetto); non mormorerò mai di alcuno, non farò critiche contro la Carità, non farò escandescenze, non rimprovererò persone su cui non ho giurisdizione. Starò attentissimo quando vi sono presenti o ragazzi, o fratelli laici, o estranei, di non raccontare fatti del secolo, o cose inutili, o troppo impressionanti, o poco edificanti, o vane, o oziose, o notizie di giornali, di omicidi, di suicidi, e cose simili, per pascere o eccitare la curiosità.

Similmente, innanzi a persone della Comunità, e tanto meno innanzi ad estranei, mi guarderò bene di fare lagnanze per fatti personali, o per il cibo, o per il servizio, o per altro, e nemmeno ne farò per fatti o inconvenienti dell'Istituto, e nemmeno in presenza dei nostri

stessi, quando ne potrebbe nascere ammirazione o poca edificazione in quelli che ascoltano.

Mi è lecito però di riferire ai Superiori, il che farò con umiltà, mansuetudine e semplicità e quando vale la pena di farlo.

Amerò la pulitezza senza attacco [= attaccamento] o soverchia delicatezza, e per quanto è conciliabile con la cara Povertà Evangelica, aborrendo l'intenzione e lo studio di voler figurare.

[7^a dichiarazione]

Modo di ricevere le avvertenze, le ammonizioni e le correzioni.

Qualora i Superiori mi faranno delle avvertenze o delle ammonizioni circa a mancamenti che scorgessero in me, prometto fin d'ora, con tutto l'animo, che accetterò con umiltà di cuore le avvertenze e le ammonizioni, eviterò di scusarmi e di discutere sul proposito; ma con cuore umile e semplice riconoscerò di aver mancato, e procurerò di emendarmi, e qualora io non scorga di aver commesso quelle mancanze che mi s'imputano, riterrò che forse non le riconosca per offuscamento prodotto dal mio amor proprio, e quindi mi umilierò doppiamente in cuor mio. Se però, con retta coscienza, mi constasse evidentemente di non aver commesso quel fallo, o tacerò per umiltà e per prudenza, o mi giustificherò con calma e semplicità, per una o due volte solamente.

[8^a dichiarazione]

Non ambire mai superiorità.

Propongo di non ambire mai superiorità alcuna, e di resistervi umilmente e prudentemente se mi si volesse conferire, e allora accettarla quando mi costringesse la Santa Obbedienza. In tal caso regolerai la mia condotta come all'articolo [19] di queste promesse.

[9^a dichiarazione]

*Amore reciproco; compatimento; non rancori;
non reputarsi offeso; rispetto e stima di tutti.*

Dichiaro di avere appreso con mio grande gusto che in questo Istituto si fa gran conto del reciproco amore e rispetto; e che il precetto dato da Gesù Cristo Signor Nostro, *amatevi gli uni e gli altri co-*

me io vi ho amati [Gv 15, 12], che forma il distintivo dei veri cristiani, è precetto primario per questo Istituto, come quello dell'*amare Iddio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze* [Mt 22, 37; Mc 12, 29-30].

Ciò posto, impegno tutto me stesso, con l'aiuto della Divina Grazia e della buona volontà, e prometto di stare attentissimo a questo santo amore. Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'Istituto, e domanderò al Cuore Santissimo di Gesù questo spirito di Carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò per quanto sta in me il loro bene come se fosse il mio stesso. Starò attento di non ammettere dentro di me antipatie o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contrario o offensivo; e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia o l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse non ne avrò sdegno, lo compatirò, lo vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore, e farò il possibile di rendergli bene per male. Insieme a questo santo Amore avrò verso di tutti i componenti dell'Istituto, siano grandi o piccoli, superiori o uguali, o anche servienti, il più sincero rispetto, considerandoli in Dio Sommo Bene che li ha creati, che li ha redenti col Sangue [suo] preziosissimo, che li conserva, che li ha scelti, che ha dato se stesso per ognuno di loro, che li pasce così spesso col suo Corpo Divino e col Sangue suo preziosissimo e li destina al suo eterno possesso. Quindi, mi guarderò dal dire mai la menoma parola di ingiuria anche ad un ragazzo. Secondo l'uso di questo Istituto chiamerò i sacerdoti col titolo di Vostra Reverenza, i Fratelli laici col voi, i poveri col voi, e i ragazzi parte col voi, e parte col tu.

[10^a dichiarazione]

Modo di trattare col pubblico.

Per il buon esempio che tutti siamo obbligati [di] dare, per l'onore dell'Istituto, e per il profitto spirituale mio e degli altri, starò vigi-

lante sopra me stesso e circospetto circa al modo di trattare col pubblico, sia che mi trovi in contatto dello stesso nell'Istituto, sia che fuori. Tratterò con tutti con prudenza, rispetto e carità. Mi guarderò di dare cattivo esempio a chi si sia. Mi guarderò di alterarmi, di mormorare, di dare offesa al alcuno, giusta il detto dell'Apostolo: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum* [2 Cor 6, 3]. Avrò pazienza e benignità con tutti, specialmente con le persone moleste, con i poveri e con gl'infermi, e se vengo offeso dissimulerò le ingiurie, giusta il detto dell'Ecclesiastico: «Il savio dissimula l'ingiuria ricevuta, lo stolto butta subito fuori il suo sdegno».*

[11^a dichiarazione]

Modo come stare in chiesa.

Riconosco che dove maggiormente debbo riuscire di buon esempio a tutti, si è nella Casa del Signore, cioè nella chiesa, sia in quella dei nostri Istituti, anche privata, sia in quelle pubbliche.

Prima di entrare nella Casa del Signore, terrò presente il detto dello Spirito Santo: *Ingrediens in templum Domini observa gressus tuos* [Qo (*Ecclesiaste*) 4, 17 volg.].

Non entrerò di furia ed inconsideratamente, ma a tempo, posatamente e raccolto. Così mi segnerò con l'acqua benedetta, ed indi adorerò genuflesso il Santissimo Sacramento.

Quando mi occorre di dover passare innanzi al Santo Tabernacolo sarò attento di fare la genuflessione posatamente e con raccoglimento.

Nel tempo che in chiesa sto in ginocchio potrò appoggiare le mani a qualche sedia o panca, e la fronte alle mani per riconcentrarmi, ma non piegherò il corpo sulla sedia o sulla panca. Non volgerò gli occhi di qua e di là, né mi agiterò. Non parlerò con nessuno e non mi farò parlare, eccetto [per] giustissimi motivi, e sempre a voce sommessata, senza scompormi, e brevissimamente.

* Padre Annibale cita a memoria. Non si tratta infatti dell'*Ecclesiastico* ma del libro dei *Proverbi*, cap. 12, vers. 16 (*n.d.r.*).

Se debbo pregare in comune, lo farò a tempo e con voce flebile e compunta.

Se mi metto a sedere, quando mi è concesso per regola comune, o per non poter stare più in ginocchio, starò seduto con modestia e compostezza.

Affinché il mio esterno in chiesa sia ben regolato, mi sforzerò di stare interiormente raccolto alla Divina Presenza, offerendo al Signore lodi, ringraziamenti, suppliche ed Amore, e allontanando ogni distrazione.

[12^a dichiarazione]

Dell'accettarsi ogni ufficio, specie gli umili e i penosi.

Prometto di accettare dall'Obbidienza dei miei Superiori qualunque ufficio che vorranno darmi; siano pure uffici umili e penosi. Anzi dichiaro che sarò più contento quando mi si diano uffici umili o penosi; e qualunque ufficio mi si dà, prometto di eseguirlo con ogni amore, esattezza ed attenzione, a costo anche di sacrifici. Che se ostano ragionevoli motivi di salute o di altro, li esporrò umilmente e semplicemente ai Superiori, e poi senz'altro starò al loro parere.

[13^a dichiarazione]

Orario ed atti comuni.

Riconosco che per il buon andamento della Comunità è necessario che si faccia tutto ad orario, e che ciascuno intervenga agli Atti comuni.

Ciò posto, prometto che sarò esatto all'Orario a suon di campana, a cominciare dalla levata della mattina, e così pure agli Atti Comuni dell'orazione, del refettorio, della lettura spirituale, delle preghiere vocali, della sortita, della ricreazione, della dormizione; né mi esenterò mai di mia volontà, senza permesso, o espresso o anche presunto.

[14^a dichiarazione]

Quali relazioni con i parenti.

Dichiaro che, entrato in questo pio Istituto, intendo vivere distaccato totalmente dall'affetto dei parenti, siano pure genitori, fratelli o sorelle, nonché della mia terra natia. Quindi, non sarò giammai premuroso di tornare in famiglia, nemmeno per poco tempo, e se qual-

che volta ci fosse qualche motivo, che a me parrebbe giusto di andare in casa di parenti, mi rimetterò in questo pienamente e con santa indifferenza al giudizio ed arbitrio dei miei Superiori.

Sarò anche moderato in quanto allo scrivere ai parenti, o al pretendere lettere e notizie dagli stessi, e se debbo scrivere, il mio stile sarà edificante quale si conviene a sacerdote e religioso, e mai improntato di troppa familiarità.

Né scriverò o riceverò lettere o ambasciate se non per il tramite dei Superiori, come ho dichiarato all'art. [5, paragrafo 4°].

Se vengono a visitarmi i miei parenti, ne avviserò i Superiori, chi sa vogliano presenziare la conversazione con quelli; e i miei discorsi in ogni caso saranno sempre moderati, edificanti e insinuanti il bene e la frequenza dei Sacramenti. In generale, oltre il raccomandarli al Signore, specialmente i miei genitori, e i parenti più propinqui, procurerò di non avere troppe relazioni con i parenti, ma risuoneranno al mio orecchio quelle divine parole del Signor Nostro Gesù Cristo: *Qui non odit patrem, matrem, et fratres et sorores ...* [cfr. Lc 14, 26], e quell'altro detto dello Spirito Santo: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum et domum patris tui* [Sal 44, 11].

Invece riguarderò come parenti cui sono legato con vincoli assai più forti di quelli della carne e del sangue, tutti i miei confratelli, e dirò con Gesù Signor mio: «Mio padre, mia madre, miei fratelli sono quelli che fanno la Volontà di Dio» [cfr. Mt 12, 50].

[15ª dichiarazione]

Illimitati Amore filiale, soggezione e stima alla Persona del Sommo Pontefice e suoi ordini, consigli e desideri anche privati.

Vengo ora con questo quindicesimo articolo e con gli altri quattro seguenti, a fare dichiarazioni e promesse che riconosco essere della massima importanza; e sebbene vadano incluse nell'articolo [5] al posto della promessa circa la santa Obbedienza, pure e più che utile specificarle in questi cinque articoli.

E per primo dichiaro che quale cristiano, per grazia del Signore, e figlio della Santa Chiesa, quale sacerdote indegno della Cattolica

Chiesa, quale appartenente ad una Congregazione che ha per obiettivo primario l'incremento del Sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande affetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo rigarderò fino all'ultimo respiro della mia vita, come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor Nostro e con lo stesso Amore lo amerò ed ubbidirò.

Tutti gli interessi del Sommo Pontefice saranno gli interessi vivissimi del mio cuore; le sue parole, siano pure dette fuori di Cattedra, e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e i modi di pensare del Santo Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e per i quali cambierò giudizi e sentimenti miei propri.

I dolori e le pene del Sommo Pontefice saranno pene e dolori miei. Nella predicazione, nelle confessioni, nelle conversazioni istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimitata e di affetto per il Vicario di Gesù Cristo. Nelle mie meschine preghiere, specialmente nella Santa Messa, nel ringraziamento, nella recita del Divino Ufficio, nell'Orazione, nel Santo Rosario, il mio primo oggetto sarà il Sommo Pontefice, e tutte le di lui sante intenzioni. Se il Santo Padre emana delle Encicliche e fa dei discorsi ed io ho il bene di leggerli, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, e di obbedire esattamente a quanto Egli comanda ed esorta. La persona del Santo Padre per me sarà sacra ed adorabile, e se potrò avere la sorte di vedere qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come mia immensa fortuna il poter baciare e ribaciare i suoi venerati Piedi, ed anche la polvere che questi calpestanto.

Tutto questo dichiaro:

1° - Perché riconosco essere volontà del Signor Nostro Gesù Cristo che così si onori, si ami e si obbedisca il suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a se stesso.

2° - Perché tutto questo è di nostra regola, ed è spirito predominante di quest'umile Istituto.

3° - Perché io lo sento profondamente ed intimamente.

4° - Perché riconosco che da questa soggezione e perfetta sudditan-

za al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione da Dio ed ogni bene per ogni Istituto e per ogni anima; e che al contrario, l'indebolimento di questa soggezione e sudditanza, sotto il pretesto di inopportune distinzioni tra *ex cathedra* e non *ex cathedra*, tra persona e sacro carattere, è principio di gravissime cadute per gli individui, e di rovina per la Comunità.

[16^a dichiarazione]

Stima e subordinazione perfetta alle Sacre Romane Congregazioni.

Da questa illimitata subordinazione e amorosa sudditanza verso il Vicario di Gesù Cristo, intendo che ne provenga in me una perfetta sottomissione d'intelletto, di cuore e di volontà, e il più alto concetto e rispetto verso tutte le Romane Congregazioni, e verso tutte le loro decisioni, sentenze, opinioni, verso tutti i loro atti e decreti. Tutto ciò che una Sacra Congregazione Romana dirà, o decreterà, o deciderà, o manifesterà, sarà per me oracolo infallibile. Per cui non ammetterò affatto distinzioni teologiche circa al maggior o minor valore di ciò che dirà e decreterà come sopra, ma accetterò il tutto con santa semplicità come un bambino accetta le spiegazioni o le ingiunzioni del proprio maestro. Riterrò in ogni caso, che per organo delle Sacre Congregazioni, parla lo Spirito Santo che le assiste e le governa, e tutte le mie opinioni e dottrine le uniformerò prontamente, e con fermo convincimento, alle opinioni e ai giudizi di qualunque Sacra Romana Congregazione.

[17^a dichiarazione]

Stima ed affetto rispettoso e filiale ai grandi Personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, e voti per la nostra Sacra Alleanza.

Dichiaro che riguarderò come santa e celeste la Gerarchia Ecclesiastica, e quindi avrò immenso rispetto e sudditanza per tutti i Prelati di Santa Chiesa, ma specialmente per i Cardinali e per i vescovi, considerando gli uni come Principi di Santa Chiesa, e gli altri come Apostoli successori dei dodici Apostoli, Sacerdoti Sommi della Chiesa di Gesù Cristo, vigili sentinelle del mistico Israele.

Parlerò sempre bene dei Prelati di Santa Chiesa, e se talvolta in qual-

cuno si scorgesse qualche manifesto difetto, lo scuserò, o m'ingegnerò di coprirlo; e anzitutto, da indegno, pregherò sempre il Sommo Iddio per tutti gli insigni Prelati di Santa Chiesa, e specialmente per i Cardinali e i vescovi che governano.

Siccome quest'umile Istituzione si ha una singolarissima Grazia, o insigne privilegio, qual si è la *Sacra Alleanza Ecclesiastica* dei più insigni Prelati di Santa Chiesa, oltre dei due Cleri, così io dichiaro che prenderò molto a cuore questa *Sacra Alleanza*, e per quanto sta in me farò il possibile di accrescerla a vantaggio grandissimo dei nostri Istituti.

A conclusione di questo articolo dichiaro che nelle preghiere della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di cui si fa voto in questa Congregazione, metterò una particolare intenzione perché il Cuore Santissimo di Gesù mandi sempre alla Santa Chiesa Cardinali e Prelati santi e dotti, e parimenti vescovi santi e dotti, pieni di ogni più eccellente virtù, in tutte le Diocesi.

[18ª dichiarazione]

*Amore e ossequio al vescovo della propria Diocesi,
e perfetta obbedienza in tutto ciò in cui ha diritto a comandare.*

Ma in modo più particolare ancora che tutti gli altri vescovi, io dichiaro di volere onorare, amare, rispettare e ubbidire con umilissima sottomissione l'Ordinario della Diocesi, dal quale questo Istituto, o i suoi membri, in qualsiasi Casa, avessero dipendenza canonica. O che la nostra Istituzione sia diocesana, o che no, sia in una residenza, sia in un'altra, tutti i diritti che le bolle pontificie, o lo stesso Diritto Ecclesiastico, e il Diritto Divino conferiscono ai vescovi sulle Congregazioni religiose in generale, o sulle Case o sui membri di esse in particolare, tutti intendo considerarli come motivi obbliganti di mia perfetta sudditanza, stima, rispetto, amore e fiducia, dentro questi limiti e nell'esercizio di tali diritti e dei conseguenti doveri, considererò l'Ordinario come Superiore o Generale o maggiore della Congregazione. E così in tutto ciò in cui debbo prestargli obbedienza intendo ubbidirlo ed onorarlo a preferenza dei Superiori dell'Istituto.

[19^a dichiarazione]

*Obbedienza, rispetto, amore, fiducia,
sottomissione ai propri Superiori dell'Istituto.
Modo di appellarsi, caso di Superiorità imposta.*

A conclusione e suggello di quanto ho dichiarato negli articoli 15, 16, 17 e 18, io dichiaro in questo 19° articolo che tutta la pratica della Santa Obbedienza, con soggezione e subordinazione, stima ed affetto intendo riassumerla, quale norma immediata di ogni mia azione, nell'Obbedienza, rispetto, stima, subordinazione, amore santo e filiale fiducia verso i Superiori o Preposti di questo Istituto. In primo luogo verso il Preposito Generale, e indi verso chiunque alla mia immediata fosse investito di Autorità e governo quale di lui rappresentante.

Avrò verso tali Superiori un cuore di suddito e di dipendente, ma nel contempo di figliuolo affettuoso in Gesù Cristo. Mi formerò il più alto concetto di questa dipendenza e subordinazione, ritenendola come base della esistenza dell'Istituto e della mia vita religiosa.

Mi glorierò di questa dipendenza ad onore dell'ordine altissimo stabilito dal Sommo Dio nella creazione dell'umana famiglia e della Società, che l'uomo non possa trovare la strada della salute, né la verità senza dipendere da altro uomo. Me ne glorierò anche ad onore del Signore Nostro Gesù Cristo che si fece per nostro Amore suddito delle sue creature, e insegnò e stabilì la dipendenza dai poteri umani, ecclesiastici e civili, affinché restasse umiliato l'umano orgoglio, giusta l'espressione del Salmista: *Pone legislatorem super eos, ut sciant quia homines sunt* [cfr. Sal 9, 21 volg.]; e giusta il detto dell'Apostolo: *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus* [Eb 5, 1].

Reputerò falsa ogni altra mia subordinazione ed affetto verso il Sommo Pontefice, verso le Sacre Congregazioni, verso i Prelati di Santa Chiesa, e verso il proprio vescovo, se non mi piego alla perfetta subordinazione, e non nutro un sincero e filiale affetto verso i Superiori immediati. Imperocché, se l'Apostolo San Giovanni, a proposito del precetto dell'Amore del prossimo, rivolto a chi pretende di amare Dio senza amare il Prossimo, così dice: «Se tu non ami il prossimo che vedi, cioè che hai sempre con te, sotto gli occhi,

come pretendi di dire che ami Dio che tu non vedi?» [cfr. 1 Gv 4, 20], io dirò a me stesso: come mai sarò ossequioso, obbediente ed amorevole verso il Sommo Pontefice, e i Prelati di Santa Chiesa da cui sto lontano, e non li ho con me, quando poi quelli che sono miei Superiori immediati, che ho sempre vicino a me, non li stimo, né li ubbidisco, né li ascolto, né li amo, né voglio loro soggettarmi?.

Qualunque movimento che io possa avere dentro di me contro i miei Superiori o Prepositi e contro i loro ordini, lo reputerò come principio di ribellione soffiato da Lucifero, che si ribellò al Supremo Divino Potere, e suole sconvolgere le Comunità col suscitare nei sudditi questo spirito di sua superbia.

E dato pure il caso che, a norma delle nostre Regole, e per come si suole praticare anche in altri religiosi Istituti, ad esercizio di umiltà e di obbedienza, fosse preposto alla Direzione un semplice *Fratello laico*, dichiaro che con lo stesso spirito di subordinazione, di rispetto, e di umiltà, lo ascolterò, lo ubbidirò, e gli starò sottomesso come a qualunque altro Superiore.

Avrò nei Superiori grande fiducia, e confiderò loro talvolta le mie pene, e le mie tentazioni come figlio a padre, e con santa semplicità, ritenendo con fede, che per questa via l'Altissimo si piegherà a mio favore, e mi darà le sue consolazioni. Mi farò piccolo innanzi ai miei Superiori, qualunque siano i talenti che il misericordioso Signore mi abbia dati, e come un bambino mi metterò nelle loro mani, per corrispondere a quel celeste insegnamento: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum* [Mt 18, 3].

Con ciò intendo che i miei Superiori non abbiano ritegno alcuno a riguardo della mia misera persona, ma con piena libertà mi possono comandare e dirigere, ed io mi glorierò di ascoltarli ed ubbidirli, ricordandomi di quelle parole dette da Gesù Cristo ai suoi discepoli, a tutti quelli che legittimamente nella sua Chiesa sono preposti a dirigere: *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit* [Lc 10, 16]. Con quest'animo riceverò dai Superiori o Prepositi le loro avvertenze, le istruzioni, le ammonizioni, i comandi, e anche le riprensioni e i rimproveri, o le penitenze come se Gesù Cristo stesso mi parlasse per bocca loro, e agisse con le loro azioni.

Mi guarderò attorno, e vedendo con me confratelli Sacerdoti, Fratelli laici, giovani studenti, tremerò di dare il menomo cattivo esempio sopra cosa così importante ed essenziale, che anzi mi sforzerò di rinsaldare, anche ad ogni istante, se sia possibile, l'Autorità ed il governo dei miei Superiori, fosse pure con il mio abbassamento ed umiliazione.

Userò verso i Superiori quei segni anche esterni di rispetto che siano in uso presso il nostro Istituto, sia al primo vederli, sia nel salutarli, sia nel chiamarli, o nel trattarli, o nel rispondere, o nel ricevere i loro ordini e simili.

Una cosa mi resta da aggiungere per conclusione di questo importante articolo 19°, e si è che se per mio castigo il Signore disponesse che io fossi eletto e costretto dalla Santa Obbedienza a qualche superiorità e mi fosse imposta superiorità, giurisdizione sugli altri, fin d'ora mi protesto che mi riterrò come servo di tutti e come l'ultimo, sebbene mi sentirò obbligato di essere il primo nell'osservanza, nell'esercizio delle virtù religiose, nei sacrifici da compiere, e nel buono esempio da dovere dare in tutto. Quando ciò avvenisse, eserciterò *cum timore et tremore* [2 Cor 7, 15] il mio ufficio, pregando incessantemente il Signore che mi desse i suoi lumi e il suo aiuto, e terrò presente tutte le regole dei santi Scrittori circa alla prudenza, discrezione, carità del governo, nonché circa lo zelo e fermezza con cui si dovrebbe scongiurare o riparare l'offesa di Dio, eliminare gli abusi, opporsi al rilasciamento anche nelle piccole cose, impedire gli scandali, e reprimere gli ostinati.

[20^a dichiarazione]

Recita del Divino Ufficio.

Celebrazione della Santa Messa. Sacri riti.

Se finora, in qualità di sacerdote, ho inteso l'obbligo e il dovere di una particolare attenzione, devozione e raccoglimento nella recita del Divino Ufficio e nella celebrazione dei Divini Misteri, ora poi che appartengo ad una Pia Istituzione che mira in modo particolare all'incremento del Sacerdozio cattolico, propongo di raddoppiare

con la grazia del Signore, attenzione, devozione, fervore e raccoglimento nella recita del santo e divino Ufficio, nella celebrazione della Santa Messa, e dei sacri riti. Ed in quanto al divino Ufficio lo reciterò a tempo e con cuore compunto, gustando la sublimità di quelle divine espressioni, e di quelle divine preghiere e lezioni. Farò il possibile di non postergare al di là parte alcuna delle ore canoniche. Nella recita del Divino Ufficio metterò l'intenzione di onorare il Santo della giornata, di ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, di ottenere le divine Misericordie per i nostri Istituti, per il suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, per la conversione di tutti i peccatori, e per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù. Se i breviari diventano troppo sudici o laceri, lo dirò ai Superiori per averne altri migliori.

In quanto alla Santa Messa, di cui in questo Istituto si fa un conto tutto particolare, considererò questo sublimissimo Mistero per quello che egli è. Riconosco e riconoscerò quanto sono indegno di ascendere all'altare. Intendo che tutta la mia vita sia un continuo preparazione e un continuo ringraziamento della celebrazione del tremendo Sacrificio e della Santissima Comunione Eucaristica. Con tutto ciò mi faccio una legge, come d'altronde è prescritto gravemente dalle nostre Costituzioni, di premettere sempre un preparazione prossimo almeno di alquanti minuti, in ginocchio.

Prima della Santa Messa eviterò ogni discorso, o distrazione, e osserverò perfetto silenzio. Celebrando il tremendo Sacrificio, pronunzierò le parole a tempo e con voce compunta fin dall'Introito, senza nulla precipitare. Starò quanto più sia possibile raccolto alla Divina Presenza, non guarderò il pubblico nel voltarmi al popolo, e procurerò anzitutto di osservare esattamente tutte le rubriche, che di quando in quando studierò. Avrò cura, prima della celebrazione della Santa Messa, di guardare attentamente l'Ordinario e di prepararla bene nel Messale, affinché non abbia a commettere sbagli o lasciando qualche parte o mutandola in altra. E se in questo commetterò difetto anche involontario, me ne accuserò al Superiore e ne chiederò la penitenza. Starò attento che il servizio della Santa Messa proceda in regola, e se il serviente precipita le parole, o sta sva-

gato, lo ammonirò anche severamente se occorra; e su questo punto non sarò indifferente.

Dopo la Santa Messa farò un ringraziamento per lo meno di 20 minuti, ritirandomi in disparte nella stessa chiesa o in sagrestia, sebbene talvolta potrò prestarmi a qualche opera di Carità, o del Ministero. Giammai accetterò caffè o altro prima del ringraziamento, motivando il rifiuto con santa franchezza, e per pubblica edificazione con dire: «Noi non prendiamo nulla se non terminiamo il ringraziamento della Santa Messa».

Il ringraziamento lo farò parte mentale indispensabilmente, e l'altra parte o mentalmente, o pregando, o recitando ore canoniche. Nel ringraziamento della Santa Messa mi raccoglierò intimamente alla Presenza del Sommo Bene, e gli farò atti di adorazione, di offerta, di contrizione, di ringraziamenti e ferventissimi atti di Amore con ferventissime suppliche per ottenere tutte le grazie per me, per gli Istituti, per la Santa Chiesa e per tutti; specialmente perché il Cuore Santissimo di Gesù riempia di Santi la Santa Chiesa, in tutte le classi sociali, e molto più nei due Cleri. Celebrerò ogni giorno la Santa Messa, se tanto mi è concesso dalla Divina Bontà, a qualunque costo, e farò il possibile di non lasciarle nemmeno per viaggio. Quando poi avvenisse che, o per motivo di salute, o per inevitabile motivo di viaggio dovessi lasciarla, me ne starò tranquillo, mi umilierò innanzi al Signore, e con pace mi uniformerò alla Divina volontà. Però se mi riesce senza gravissimo incomodo di poter farmi la Santa Comunione, la farò.

La intenzione del frutto speciale della Santa Messa la lascio ai miei Superiori perché la dispongano giornalmente come credono, eccetto per le obbligazioni in coscienza assunte prima del mio ingresso nell'Istituto. Quando la intenzione speciale resta ad arbitrio dei Superiori io metterò tutte le mie altre intenzioni di devozione nel frutto generale, e *sub condicione* anche nel frutto speciale, giusta la opinione comune probabile (non certa) che questo essendo infinito, si può applicare per quante intenzioni si vogliano. Le quali intenzioni ordinariamente saranno quelle stesse che metterò nella recita del Divino Ufficio, per come più sopra ho specificato all'articolo 15.

Avendo appreso che questo Istituto ha per regola di voler fruire per tutti i suoi bisogni spirituali e temporali, o per le Anime Sante del Purgatorio, dell'inestimabile valore del frutto speciale di tutte le Sante Messe che celebrano i suoi Sacerdoti, presentandole a questo scopo al Cospetto dell'Altissimo, per cui non si cercano mai elemosine di Messe, e se se ne ricevono si diano per lo più ad altri, così non brigherò di avere elemosine di Messe per l'Istituto, le rifiuterò se mi è possibile, e quando non convenga rifiutarle, le prenderò per consegnarle al Superiore, specificando allo stesso nome, cognome, intenzione e tutto.

In quanto alla celebrazione di altri sacri riti, ne farò gran conto come servizi dell'Altissimo, e procurerò adempirli esattamente, sempre rimettendomi alla Santa Obbedienza circa all'ufficio speciale da compiere senza aver mai pretese di amor proprio o voler questo o quell'altro ufficio come migliore, ritenendo questo difetto come una specie di profanazione delle cose sante. Studierò pure le rubriche per quanto posso, per ogni sacro rito.

[21^a dichiarazione]

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Apprezzamento di questo comando e zelo come eseguirlo.

Dichiaro di apprezzare altamente quella Divina Parola di Gesù Cristo Signor Nostro, che forma il sacro carattere distintivo di quest'umile Istituto; quella Parola che disse più volte Gesù Cristo Signor Nostro quando vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza Pastore esclamò: «Veramente la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi. *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*» [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Considererò sempre queste parole come rivolte in modo particolare ai Congregati di questo pio Istituto, e come se questi l'avessero raccolte dalla bocca Adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò anch'io fortunato di essere chiamato alla coltura di questa divina Parola a cui intendo dedicare tutta la mia vita e tutto me stesso. Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino Comando a cui siamo chiamati in questo pio Istituto.

Considererò che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi che sono tutti i popoli del mondo e le innumerevoli moltitudini di anime di tutte le classi e di tutte le condizioni. Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori, e non solamente in tutte le parti degli infedeli e dei paesi scissi dalla Comunione con la Chiesa Cattolica, ma anche in tutte le terre cristiane, in tante e tante Città cattoliche, e in tanti e tanti paesi delle campagne! Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni, m'immedesimerò nelle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della Parola Santissima di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, riterrò che per la salvezza dei popoli, delle Nazioni, della Società, della Chiesa, e specialmente dei bambini e della gioventù, la evangelizzazione dei poveri e per ogni altro bene spirituale e temporale per la umana famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo comandatoci da Gesù Cristo Signor Nostro, cioè scongiurare incessantemente il Cuore Santissimo di Gesù, la sua Santissima Madre, gli Angeli e i Santi, perché il Santo e Divino Spirito susciti egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, sacerdoti santi, uomini apostolici, novelli Apostoli di Fede, di zelo e di Carità per la salute di tutte le anime, e perché l'Onnipotente Iddio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi Apostoli, ed anime di elettissima santità per ogni cetto sociale. Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi che fanno gli uomini e gli stessi Prelati di Santa Chiesa a formare sacerdoti santi, e non li formeranno mai, se Iddio stesso non li forma, il che non può avvenire se non si adotta quel rimedio sovrano così chiaramente additato da Gesù Cristo Signor Nostro, se non si ubbidisce con grande Fede, zelo e santo entusiasmo a quel divino Comando uscito più volte dal Divino Zelo del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Dedicherò a questa Preghiera incessante, ovvero a questa *Rogazione Evangelica del Cuore Santissimo di Gesù*, tutti i miei giorni, e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma del-

le nostre Costituzioni, perché questo divino comando di Gesù Cristo Signor Nostro, poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito, che in tutto il mondo tutti i sacerdoti dei due Cleri, tutti i Prelati di Santa Chiesa fino al Sommo Pontefice, e tutte le vergini a Gesù Consacrate, e tutte le anime pie e tutti i Chierici nei Seminari, e tutti i poveri e i bambini, tutti, tutti preghino il Sommo Dio perché mandi operai numerosi e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel Sacerdozio e nel Laicato, per la santificazione e salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa *Rogazione* diventi universale.

[22^a dichiarazione]

Farla noi stessi da Operai. Zelo per la salute delle anime.

Dall'apprezzamento ed indefessa meditazione e coltura di questa Divina Parola, dall'illimitata Obbedienza a questo Divino Comando, e fedele esecuzione dello stesso, riconosco che deve provenirne, come immediata e legittima conseguenza, che tutti noi componenti di questo minimo nostro Istituto, mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai d'ogni maniera la Santa Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo indefessamente, con ardente zelo, e con il sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore.

Ciò posto, dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute di tutte le anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele, pigro e rilasciato; e con tutti i motivi, e con ferventi preci, e col continuo operare, facendo anche violenza in me stesso, ecciterò dentro di me [la] fame e la sete delle anime, e o la senta viva, o non la senta per mia colpa, o senza mia colpa, io non cesserò, con la grazia del Signore, e con la forza della costante volontà, di lavorare nella mistica messe delle anime; e a questo scopo in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente attendere alla santificazione e salvezza altrui. Stimerò talmente le anime che per la salvezza di una sola crederò bene impiegata la mia vita quand'anche fosse tutta pie-

na di patimenti, di opere e di sacrifici, tenendo presente quell'insegnamento dei Santi, cioè che Gesù Cristo Signor Nostro tanto ama un'anima sola, quanto ama tutte le anime insieme, e se nel mondo non ci fosse stata che un'anima sola, per quest'anima sola Nostro Signore avrebbe preso Passione e morte.

Considererò che molti talenti mi sono stati dati col carattere e con la potestà sacerdotale, e mi sono stati tutti confermati, ed altri me ne sono stati aggiunti, con l'ingresso in Congregazione religiosa; e se io non l'impiego tutti alla divina Gloria e salute delle anime, strettissimo conto me ne sarà domandato dal giusto Giudice nel gran giorno del rendiconto.

[23^a dichiarazione]

Devozione al Cuore di Gesù e meditazione delle sue pene intime.

Per infervorarci sempre più nello zelo della Divina Gloria e salute delle anime, per comprendere e compiere santamente la nostra sublime missione, le nostre Costituzioni ci chiamano ad una particolare devozione al Cuore di Gesù e ad una giornaliera meditazione dei misteri d'amore e di dolore di tutta la Vita, Passione e morte di Signor Nostro Gesù Cristo, ma in più speciale modo alla profonda meditazione delle *pene intime del Cuore Santissimo di Gesù*.

Ciò posto, io dichiaro che in quanto alla devozione predominante del Cuore Santissimo di Gesù che esiste in questo Istituto o Congregazione, nulla è più dolce, più caro e più soave per l'anima mia! Io mi consacro tutto a questo Cuore adorabile e a tutti i suoi gusti e desideri santissimi. Tutti gl'interessi di questo Divino Cuore intendo che siano gli interessi miei. Mi glorierò di offrirmi come amante, figlio, schiavo e vittima di questo Divino Cuore, e farò ogni mio possibile perché sia conosciuto ed amato da tutto il mondo.

Dove maggiormente mi unirò a questo Divino Cuore per non separarmene mai più, sarà nella Santissima Comunione Eucaristica. Allora dirò: Gesù è tutto mio, ed io sono tutto di Gesù. *Tenui eum, nec dimittam* [Ct 3, 4]. Procurerò di vivere della Vita del Cuore Santissimo di Gesù.

A tale scopo non trascurerò giammai la meditazione giornaliera che

si fa in comune o in privato sui misteri della vita, Passione e Morte di Gesù Cristo Signor Nostro; e potendo, ne aggiungerò di più.

In modo poi specialissimo, in conformità delle Regole di questa Pia Congregazione dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, mi darò alla meditazione delle pene intime del *Cuore di Gesù*; vale a dire considererò e rifletterò i profondi ascosi tormenti del Cuore Santissimo di Gesù fin dal primo istante della sua incarnazione, alla vista dei peccati universali, alla vista delle umane ingratitudini, alla vista del detrimento nelle anime stesse degli eletti, e specialmente alla vista della dannazione eterna di tante anime!

Mi approfondirò in questo abisso immensurabile delle pene del Cuore Santissimo di Gesù che superano anche immensamente quelle della sua Santissima Umanità, e che pochi considerano. Mi unirò a queste pene del Divin Redentore per sentirle nel mio cuore, e lo contemplerò naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene nell'Orto degli ulivi.

A questa meditazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù, assocerò sempre la meditazione delle pene dell'Immacolato Cuore della Santissima Vergine Maria, che fu sola a penetrare, a comprendere e dividere tutte le pene e i mentali dolori del Signor Nostro Gesù Cristo.

Da queste meditazioni trarrò coraggio e forza per ogni sacrificio per la somma gloria di Dio e bene di tutte le anime, ad infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù.

[24^a dichiarazione]

Studio di scienze sacre o profane; belle arti.

Per rendermi maggiormente utile all'Istituto e alle anime, e per come esige il buon adempimento del sacerdotale Ministero, amerò e coltiverò lo Studio. Mi applicherò particolarmente allo studio della Teologia morale, della Dommatica, della Canonica, dell'Ascetica e della Mistica, nonché allo studio della Santa Scrittura che mi sarà prediletto. Leggerò buoni Libri, quelli dei Santi Padri, quelli dei Santi e dotti Oratori, la Storia Ecclesiastica, e rifuggirò da studi alla moderna, senza sostanza di Spirito.

Tutti questi studi farò come meglio mi sarà possibile, specialmente per il Ministero delle Confessioni, della Predicazione, o dell'insegnamento, e sempre per la pura Gloria di Dio e bene delle anime, tenendo sempre presente il detto dello Spirito Santo: *Scientia inflat* [1 Cor 8, 1], e quell'altro dell'Apostolo: *Oportet sapere usque ad sobrietatem* [Rm 12, 3], e l'altro del Salmista: *Abominabiles facti sunt in studiis suis* [Sal 13, 1].

Se occorrerà di dovere apprendere scienze profane o lettere, lo farò sempre con la Santa Obbedienza, e con qualche scopo determinato della Gloria di Dio e bene delle anime, guardandomi dal metterci passione, con che verrebbe ad indebolirsi il fervore e il santo studio per acquistare la Sapienza e la Scienza dei Santi.

Se per Grazia del Signore avrò gusto e tendenza per le belle arti, mi applicherò ugualmente quanto l'Obbedienza me lo permette, e sempre per l'incremento della Gloria di Dio, il bene delle anime e l'onore dell'Istituto; riconoscendo che anche le belle arti conferiscono molto a questi santi fini, e che sono talenti che Dio dà gratuitamente, e ne daremo a Lui stretto conto se li lasciamo oziosi.

[25^a dichiarazione]

Non vanagloria.

Sia nel buon successo dello studio, sia delle belle arti, sia in qualunque altro buon successo, mi guarderò attentamente dal demonio della vana gloria e dell'ambizione, nonché dell'amor proprio che fa apparire cento volte di più quel poco che produciamo; e di ogni buon successo riferirò a Dio solo la gloria [cfr. 1 Tm 1, 17 volg.], e a me il rimprovero e il convincimento che è poca cosa quello che io faccio, ed è certo mia colpa se non faccio di più. E se Gesù Cristo Signor Nostro disse che dopo che avremo adempito ogni nostro dovere dovremo dire: *servi inutiles sumus* [Lc 17, 10], che dovrò dire io di me in quel poco di bene che faccio, o spirituale, o intellettuale, o temporale, quando è certo che faccio sempre meno di quanto dovrei? Dirò: *ut quid terram occupo?* [cfr. Lc 13, 7].

[26^a dichiarazione]*Predicazione.*

Qualora i miei Superiori crederanno di giusto di adibirmi alla Predicazione, preferirò sempre la più umile, come per esempio l'evangelizzazione dei Poveri e dei fanciulli, le istruzioni catechistiche al popolo. Ma sia in questo genere di predicazione che in qualunque altra, rifuggirò dal predicare me stesso, ma attenderò a predicare Gesù Crocifisso [cfr. 1 Cor 1, 23]. I soggetti e gli argomenti delle mie prediche o istruzioni, o panegirici, saranno sempre morali; combatterò il peccato sotto tutte le forme, ricorderò le Massime Eterne, la necessità della Preghiera, tratterò dei Misteri di Amore e di Dolore di Gesù Signor Nostro, dei suoi Sacramenti, del Sacramento della Santissima Eucaristia, e sarò zelantissimo propagatore della Comunione frequente e quotidiana giusta il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio. Mi servirò per la predicazione, della Sacra Scrittura, delle sentenze dei Padri e dei Dottori, delle vite dei Santi. Propagherò per quanto mi sarà possibile la sovrana devozione alla Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, compresi quelli di *Nostra Signora della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di *Nostra Signora del Divino Zelo del Cuore di Gesù* (quando queste due devozioni saranno promosse), la gran devozione al Patriarca San Giuseppe e quella tanto salutare degli Angeli e dei Santi, e fra gli Angeli quella specialmente di San Michele Arcangelo, dei sette Angeli della Divina Presenza [cfr. Tb 12, 15; Ap 1, 12] e dei Santi Angeli Custodi; tra i Santi, la devozione dei Santi Apostoli, dei Santi Martiri, e dei Santi Patroni, e tra questi la mondiale devozione del nostro Sant'Antonio di Padova.

In ogni mia predicazione procurerò di essere chiarissimo, per modo che tutti, anche fanciulli, anche i rozzi e gl'ignoranti, mi abbiano a comprendere, sebbene alle volte lo stile potrà avere dei tratti santamente elevati alle regioni del sovrannaturale, in cui se non è compresa la parola, è compreso lo spirito, dai semplici a preferenza.

Non predicherò mai senza essermi preparato, sia con un po' di studio, più o meno secondo il caso, sia con un po' di orazione e ricon-

centramento in Dio, e supplica interiore alla Divina Maestà per il buon esito della Divina Parola. Particolarmente invocherò l'aiuto della Santissima Vergine del Buon Consiglio e del mio buon Angelo custode.

Non sarò attaccato a compenso alcuno per la predica, ma se qualche compenso mi si offre, lo consegnerò fedelmente ai miei Superiori.

[27^a dichiarazione]

Confessione sacramentale attiva.

Procurerò di rendermi abile, per quanto mi sarà possibile, ed ascolterò le sacramentali confessioni. Eserciterò questo santo ministero con grande circospezione e spirito di sacrificio.

A tal uopo studierò il più spesso che mi sia possibile la Morale Teologia, specialmente con intervenire al caso morale mensile, dopo di averlo bene studiato. Mi terrò al corrente del trattato delle Censure, dei casi riservati dall'Ordinario, delle disposizioni recenti della Santa Sede circa all'amministrazione dei Sacramenti, ai digiuni ed altro. Inclinerò a preferenza a confessare i ragazzi, i poveri più abbandonati e gl'infermi, e non avrò preferenza di rispetti umani con le persone grandi del mondo, sebbene per non fare sfuggire quelli che più di rado si confessano, siano poveri o ricchi, mi mostrerò sempre pronto e benevolo ad accoglierli.

Sarò molto circospetto circa le confessioni di donne, siano anche delle ragazze. Non mi farò mai baciare la mano, non le fisserò in volto, non consentirò che mi parlino innanzi al Confessionale, non le tratterò in discorsi protratti e inutili alla gratetta, ma terrò presente il noto avviso di Sant'Agostino: *Cum mulieribus sermo brevis et rigidus.*

Se sarò adibito a confessare le Suore dell'altro Istituto delle Figlie del *Divino Zelo del Cuore di Gesù*, studierò dapprima le loro Costituzioni o le *dichiarazioni*, e rilevando dalle stesse essere regola di quell'Istituto che le penitenti debbono sbrigare ordinariamente in breve tempo la loro confessione, non le tratterò lungamente, ma le sbrigherò nel minor tempo possibile.

Compreso delle grandi difficoltà di adempiere esattamente il grave e tremendo ufficio delle sacramentali confessioni, oltre del ricorre-

re spesso allo studio, ricorrerò anche più spesso al Sommo Dio e alla Santissima Vergine perché mi diano grazia, lumi, aiuto e virtù per santamente adempirlo.

[28ª dichiarazione]

Confessione sacramentale passiva.

Ma trattando del gran Ministero della Santa Confessione che io dovrei usare con gli altri, bisogna che io consideri quanto mi è importante l'attendere io stesso ad approfittarmi del gran Sacramento della Penitenza per il bene dell'anima mia. Quindi, a norma delle nostre Costituzioni non sarò mai trascurato a confessarmi. Ci andrò per lo meno ogni 15 giorni, e prima mi preparerò convenientemente. Preferirò ordinariamente i confessori dello stesso Istituto, ma per giusti motivi potrò chiedere anche come ordinario un confessore estraneo, quale i Superiori vorranno assegnarmi.

Ritenendo che la sacramentale Confessione non solamente è istituita alla cancellazione dei peccati e alla riconciliazione con Dio, ma serve mirabilmente all'incremento della vita spirituale quando l'anima vi si accosta con le debite disposizioni, procurerò di portare ai piedi del confessore un cuore umile, contrito, sincero e risoluto.

Mi piegherò con profonda umiltà, e dopo detto il *Confiteor*, con compunzione di cuore e di voce accuserò tutti i miei peccati di pensieri, di parole e di opere, ogni minimo difetto, comprese le mancanze alle presenti dichiarazioni e alle nostre regole; il tutto con le circostanze anche aggravanti. In nulla mi scuserò, nulla nasconderò, anche di peccati veniali, di tutto mi chiamerò in colpa e mai darò colpa ad altri.

Ecciterò nel mio cuore il più vivo dolore delle offese fatte al Sommo Dio, sebbene fossero colpe veniali, considerando quanto dispiacciono al Signore i peccati del sacerdote anche veniali, e quanto sono pericolosi. Farò il fermo proponimento di correggermi, come se quella fosse l'ultima confessione e poi morire. Farò grande tesoro delle parole, delle ammonizioni, dei consigli del Confessore, come se mi parlasse Gesù Cristo in persona.

Non sarò trascurato ad eseguire al più presto la Penitenza imposta-

mi, e farò ringraziamento della Santa Confessione. Sebbene mi confesserò ogni quindici giorni, pure se, Dio non voglia, avrò commesso qualche fallo di qualche gravità, non andrò a letto senza essermi prima confessato; e questa promessa intendo farla nel modo più esplicito e solenne, o non potendo assolutamente confessarmi sul momento (sebbene reputo che se ho buona volontà trovo modo di confessarmi lo stesso giorno) mi riconcentrerò la sera con atti di dolore e di amore ai Piedi di Gesù Sacramentato, e il domani correrò a confessarmi.

Oltre di ciò dichiaro di riconoscere che è gran mezzo di santificazione il confessarsi spesso, anche due o tre volte la settimana, e se questa verità sarà bene impressa nell'anima mia, farò il possibile di frequentare assai più che ogni quindici giorni la Santa Confessione Sacramentale. Eccetto che ciò fosse per ragione di scrupoli, e in tal caso starò ai consigli e comandi del Confessore e di quanti moderano la mia coscienza.

[29^a dichiarazione]

Perseveranza nell'Istituto. Motivi reali di lasciarlo, e come.

Entrato in questo Pio Istituto, di mia piena elezione, ricevuto in esso con tanto affetto, e aggregatomi ormai a questa religiosa famiglia, io sento il dovere di amarla e di riguardarla come famiglia mia spirituale.

Ciò posto, dichiaro in primo luogo di volere in essa perseverare con fedeltà ed amore. E sebbene prima di pronunziare i voti perpetui, ciascuno dei congregati resta effettivamente libero di andarsene, pure io rifuggo dal pensiero di retrocedere, ricordandomi di quel detto del Signor Nostro Gesù Cristo: «Chi ha messo mano all'aratro e si volge indietro, non è buono per il Regno dei Cieli» [Lc 9, 62]. E quell'altro detto dell'Ecclesiastico: «Sta' costante nella sorte che ti è proposta» [cfr. Sir 11, 20 (*Ecclesiastico* 11, 21) volg.].

Ciò nondimeno, se motivi reali vi fossero per lasciare l'Istituto prima dei voti perpetui, tali motivi dovrebbero essere un grave rilasciamento della Comunità intera, e nemmeno di una sola Casa, e giammai la pena ad osservare le regole o le presenti promesse, gl'in-

comodi della santa Povertà, gli urti e le contrarietà personali, i sacrifici da dover fare, e le fatiche da dover sopportare, le altrui insinuazioni, la difficoltà di piegarmi alla Santa Obbedienza, il pretesto della salute, ed altre simili scuse, che riconoscerò sempre come tentazioni del nemico infernale. Anzi simili tentazioni e aliene insinuazioni, le manifesterò subito ai Superiori per liberarmene. Mi guarderò anche di un'altra più grave e pericolosa insidia del demonio, quella cioè di consigliarmi con Sacerdoti di poca perfezione, i quali nulla comprendono di vita religiosa, o per istinto avversano questo Istituto, e non vi hanno fiducia alcuna.

Quando ostassero alla mia perseveranza nell'Istituto motivi reali di totale rilasciamento, allora nulla farò senza prima aver esposto tutto ai Superiori, senza avere prima pregato a lungo il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine, e senza avere consultato Sacerdoti santi e prudenti e preferibilmente regolari [= Religiosi].

[30^a dichiarazione]

Affetto e interesse per il proprio Istituto. Segreti.

Nutrirò in me sempre vivo l'affetto al proprio Istituto. Tutti gl'interessi di esso saranno interessi miei. Avrò santo impegno di farlo conoscere, di farlo progredire, per quanto meschinamente io possa, sia con le mie povere fatiche e sacrifici, sia con le mie indegne preghiere, sia col procurare indefessamente la mia santificazione e dei miei confratelli. Pregherò il Sommo Dio per le buone vocazioni, e per quanto potrò, secondo le propizie occasioni, cerco di attirare vocazioni secondo il Cuore di Dio, anche per l'altro Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Custodirò con grande gelosia e fedeltà i segreti dell'Istituto e delle persone che vi appartengono, e ciò anche nel caso che per giusti motivi, come sopra, me ne dovessi sciogliere.

[31^a dichiarazione]

Referenza.

Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente ai Superiori tutto ciò che nella Casa possa recare dan-

no o spirituale o materiale, anche ad un'anima sola, o ad una sola persona, siano pure i difetti dei confratelli, mi protesto e dichiaro di trovare molto esatto questo punto di regola, che per altro è essenziale in molti altri Istituti religiosi. Quindi prometto che sarò fedelissimo a riferire tutto e per tutto ai Superiori. Ma trattandosi di riferire i difetti altrui, lo farò con queste norme:

1° - Che i difetti siano rilevanti, o siano abituali, occulti o inosservati, anche non rilevanti.

2° - Che se per una o due volte posso io stesso rimediare ai difetti occulti non rilevanti e inosservati, procurerò di farlo con umile correzione fraterna. Non riuscendovi riferirò.

3° - Farò la referenza con spirito di Carità e retta intenzione, con semplicità e verità. Giammai per fini personali, per rancori, e senza nulla esagerare od aggiungere. Circa a quest'obbligo della referenza non mi lascio vincere dall'umano rispetto, o dal vano timore di dispiacere al confratello, o di perderne l'affetto e la stima nel caso che venisse a conoscenza della mia referenza o ne sospettasse.

[32^a dichiarazione]

Relazioni con le varie classi dell'Istituto.

Siccome l'Istituto ha diverse categorie di persone, cioè Sacerdoti, Fratelli [Coadiutori], scolastici, e orfani, così dichiaro che le mie relazioni con queste diverse classi saranno nei limiti che l'Obbedienza dei miei Superiori mi assegni.

Non m'impaccerò da per me in nessun ufficio riguardante queste persone, e nemmeno nei loro uffici senza che ne abbia legittima facoltà.

[33^a dichiarazione]

Piccole norme stando nell'Istituto, o nelle sortite.

Non riceverò nell'Istituto persone, conoscenti, amici senza il permesso dei miei Superiori, anche presunto, e mai contro il loro divieto. Non uscirò dall'Istituto senza permesso, eccetto prudenti ragioni. Uscendo dall'Istituto non mi dissiperò in vane compagnie, né farò visite senza l'intesa dei Superiori, o almeno li terrò di tutto informati.

Nel camminare e nel trattare eviterò le vane curiosità, le ciarle e tutto ciò che possa essere di poca edificazione, ma starò sempre alla Presenza di Dio, e con contegno da Sacerdote e da Religioso.

[34^a dichiarazione]

Abborrimento dello spirito di partito.

Fuggirò come peste lo spirito di partito, considerandolo come principio di totale rovina dell'Istituto, e se mi accorgo vederlo apparire, lo combatterò energicamente con la preghiera, con le buone esortazioni, con l'esempio, col mio sacrificio, e col ricorso ai Superiori. Se sarò chiamato a dare il voto in qualche elezione o altri affari del nostro Istituto, lo darò alla Presenza di Dio, secondo che mi detta la coscienza, dopo premesse ferventi preghiere, e matura riflessione, per quanto il tempo lo consente, e mai con spirito di partito, o di umani rispetti, o di fini personali, delle quali miserie supplico i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria di voler sempre liberare me e tutti i miei confratelli in Gesù Cristo.

[35^a dichiarazione]

Distacco e trasloco.

Non starò attaccato a nessuna Casa dell'Istituto, e a persona alcuna dello stesso, ma con santa libertà di spirito, non cercando che Dio solo e il vero bene della Congregazione, sarò prontissimo ad accettare il trasloco in qualsiasi Casa dello stesso, e qualunque ufficio mi venga dato.

[36^a dichiarazione]

Caso di infermità.

Nel caso che io mi senta infermo, o abbia bisogno di cure, mi guarderò che l'infermità sia per me causa di rilasciamento. Mi affiderò alla Carità dei Superiori e dei confratelli e non sarò né pretendente, né impaziente, ma riterrò che anche in caso di infermità il servo fedele del Signore deve osservare la Santa Povertà, deve uniformarsi a soffrire qualche penuria o qualche trascuranza come permessa da Dio, e deve riuscire di buon esempio anche meglio che nella sanità, dacché il buon soldato si prova nella battaglia.

[37^a dichiarazione]

Accettazione delle modifiche alle presenti dichiarazioni e delle Costituzioni.

Passo a sottoscrivere queste dichiarazioni e promesse di pieno animo, dopo averle per più tempo attentamente esaminate e riflettute, riconoscendo che in esse si contiene lo spirito dell'Istituto e delle nostre regole e Costituzioni. Dichiaro fin da ora di volere accettare qualunque aggiunta o modifica che in avvenire potesse farsi alle presenti dichiarazioni da parte delle legittime Autorità con lo scopo di migliorarle, o di renderle più adatte all'osservanza, o più efficaci al bene dell'Istituto e dei suoi membri, e per tutt'altro qui non previsto, starò all'Obbedienza, agli avvisi, alle avvertenze dei Superiori, e agli usi e consuetudini dell'Istituto. Con la stessa docilità, mi protesto di volere accettare le Regole e Costituzioni che saranno proposte in futuro dalle legittime Autorità ad osservarsi dai Congregati di questo Pio Istituto.

[38^a dichiarazione]

Promessa di conservare e leggere le presenti dichiarazioni.

Conserverò presso di me la copia che mi sarà data delle presenti dichiarazioni e promesse, e le leggerò e rileggerò gradatamente ogni giorno, almeno un articolo ogni volta, con attenzione e riflessione, conformando alle stesse tutti i miei diportamenti, e quando se ne fa lettura in comune sarò ugualmente attento e premuroso di farne profitto.

[39^a dichiarazione]

Sotto quale peccato obbligano le presenti dichiarazioni. Se ne accettano le riprensioni in caso di mancamento.

In quanto all'obbligazione in coscienza, sotto peccato, circa all'osservanza delle presenti dichiarazioni, io mi uniformo a quanto dichiarano sul proposito tutte le Costituzioni anche di altri Istituti religiosi, scritte anche dai Santi, le quali dichiarano che le Regole per sé non inducono obbligazioni sotto peccato. Per esempio si comanda il silenzio in certe ore, s'intende comandare senza obbligo di peccato, si comandano certi atti di mortificazione, la vita comune, ecc., s'intende comandare il tutto senza obbligo di peccato.

Ciò nondimeno so che tutti i Santi Scrittori, tra cui più recentemente San Francesco di Sales e Sant'Alfonso de' Liguori, Dottori di Santa Chiesa e Fondatori, insegnano che alle Regole si può mancare anche *sub gravi* nei seguenti casi:

1° - Se si trasgrediscono in quei punti in cui s'incontrano con la Legge Divina, o naturale, o positiva, o ecclesiastica; come sarebbe l'obbligo del buon esempio, il celebrare devotamente i Sacri Misteri, l'osservare i digiuni della Santa Chiesa.

2° - Quando le Regole si trasgredissero per disprezzo.

3° - Quando dalla trasgressione reiterata delle Regole ne provenisse scandalo o disordine notevole nella Comunità.

4° - Quando il trasgressore con le sue continue trasgressioni si mettesse a rischio di perdere la vocazione e di rilasciare se stesso fino al pericolo di colpe gravi.

Ciò premesso, dichiaro che qualora io, per umana fragilità, o suggestioni dell'infernale nemico, mancassi contro qualcuna di queste presenti dichiarazioni o promesse, prego fin d'ora i miei Superiori che mi avvertano e mi ammoniscano, e occorrendo mi rinfaccino queste promesse e dichiarazioni da me sottoscritte, che restano in loro potere qual documento che io consegnando a loro intendo consegnare nelle mani stesse adorabili di Gesù Cristo Signor mio. E qualora alle avvertenze o ammonizioni o richiamo di questo documento che mi faranno i Superiori, io oserò contraddire, scusarmi, e perfino infrangere questi sacri patti, dichiaro fin d'ora che ciò non potrà avvenire che per mia colpa, per offuscamento del mio intelletto, per suggestione diabolica, per mia preta superbia, qualunque siano le fallaci ragioni, i sofismi e i sotterfugi con cui cercherei di giustificarmi. Inoltre, replico qui quanto ho detto di passaggio nell'art. 28, cioè che qualora cadessi in trasgressione delle presenti dichiarazioni o promesse, ne farò oggetto di mia sacramentale Confessione.

[40^a dichiarazione]

*Della preghiera per osservare le presenti promesse,
e protesta della buona volontà.*

Finalmente, sentendo grande bisogno del divino aiuto per osservare queste sante promesse, e perseverare fedelmente in esse fino all'ul-

timo respiro di mia vita, io prego umilmente e caldamente i miei Superiori e i miei confratelli perché m'implorino dal Signore Gesù e dalla Santissima Vergine il divino aiuto, come io pure propongo di pregare per ottenerlo dalla Divina Misericordia; anzi metto fin d'ora questa intenzione in ogni recita del Divino Ufficio, e in ogni celebrazione della Santa Messa, come in ogni recita del Santo Rosario, nonché in ogni Opera di Carità e di Religione che, per divina Grazia, farò in questo Istituto, e in ogni sofferenza che il Signore mi disporrà.

Dichiaro di riconoscere che questo divino aiuto non potrà mai venirmi meno fintantoché io non ritratto queste intenzioni e persevero nella buona volontà, mancando la quale tutto verrebbe a mancare e a perire per mia sola colpa. *Quod Deus avertat!*

Queste dichiarazioni e promesse furono da me miseramente scritte in San Pier Niceto nella Novena di Maria Santissima Assunta, e furono terminate di scrivere il giorno appunto del 15 Agosto 1910 (essendo lunedì) ad ore 4 pomeridiane.

Laus Deo et Mariæ

Sac. ind. M. A. Di Francia

83

**Dichiarazioni e promesse
(per i Sacerdoti diocesani aggregati)**

APR 859 - A2, 5/2

ms. orig. parz. aut.; 33 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 62 facc. scritte; inedito.
San Pier Niceto, 10.08.1910

Questa versione delle *Dichiarazioni e promesse* era destinata ai sacerdoti diocesani che intendevano aggregarsi ai Religiosi nella Congregazione dei Rogazionisti.

I. M. I. A.

San Pier Niceto li 10 agosto 1910

Dichiarazioni e Promesse dei Sacerdoti del Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù fin da quando entrano in esso come aspiranti probandi.

Io qui sottoscritto N. N. da ... entrando in questo Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, in qualità di aspirante-probandando, per essere indi ammesso, per grazia del Signore e dei Superiori, dapprima al Noviziato ed indi alla Professione religiosa di detta Pia Congregazione, dichiaro e prometto quanto appresso:

[1^a dichiarazione]

Ingresso senza secondi fini.

Entro in questa Comunità senza nessun secondo fine di mio privato comodo, ma per vocazione che ne sento nel mio cuore, e con la intenzione pura e semplice di darmi tutto al Signore, di attendere al maggior servizio di Dio, alla maggior mia santificazione e al maggior bene delle anime mediante la regolare osservanza e disciplina, e ogni esercizio delle virtù religiose, e il sacro vincolo della religiosa Professione. Il tutto col divino aiuto e con la mia buona volontà. Accetto fin d'ora di essere ammesso come probando e con le regole

prescritte dalle Costituzioni; indi di essere ammesso al Noviziato; e nel tempo del Noviziato mi sottoporro a tutte quelle prove, e pratiche di Pietà, e spirituali esercizi, che sono secondo le nostre regole, e che più o meno formano regola essenziale di ogni Noviziato in qualsiasi Ordine religioso, o religiosa Congregazione.

Nel tempo del Noviziato mi addestrerò con tutte le forze all'osservanza delle presenti dichiarazioni, delle regole e Costituzioni di questo Istituto, all'esercizio ed all'acquisto delle sante virtù religiose, specialmente all'esercizio di ciò che forma materia dei santi voti, affinché la mia Professione sia benedetta dal Signore.

[2^a dichiarazione]

*Vocazione e scelta di questo Istituto perché consacrato
alla Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.*

Dichiaro di aver inteso particolare vocazione per questo pio Istituto, e di averlo scelto, non solo perché si è consacrato alle più belle Opere di Carità spirituali e temporali, cioè il salvataggio della Orfanità abbandonata e l'evangelizzazione e il soccorso delle classi povere e derelitte, non solo per retti miei speciali motivi, ma pure perché unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*; imponendosi per voto l'ubbidienza a questo Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, cioè la quotidiana preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, e la indefessa ed attiva propagazione della stessa in tutto il mondo, sotto il nome di *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

Dichiaro quindi di riconoscere che dalla fedele ubbidienza a questo Divino Comando e dalla universale propagazione di questa *evangelica Rogazione*, ne potrà provenire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli; il che può valere ad inchinare il misericordioso sguardo di Sua Divina Maestà verso di questo minimo Istituto, finché ognuno dei suoi membri, o antichi o novelli, attendiamo con buona volontà e con l'aiuto della divina Grazia, a corrispondere degnamente a tanta nostra particolare vocazione.

Ciò posto, riconosco e dichiaro che è stata particolare misericordio-

sa grazia del Signore, da me per nulla meritata, la mia vocazione a questo Istituto, e la benigna accettazione dei Superiori dello stesso; per cui me ne dichiaro grato e riconoscente tanto alla divina Bontà, quanto alla carità dei miei Superiori.

[3^a dichiarazione]

Esercizio di virtù religiose e di vita interiore: umiltà, amore di Dio, amore del prossimo, con opere corrispondenti per i fanciulli, per i poveri e per gli infermi.

Per corrispondere a tanta divina Misericordia, sempre con l'aiuto della Divina Grazia, e con la buona volontà che dipende da me stesso, mi protesto di volermi tutto dedicare fin da questo momento agli esercizi delle virtù religiose, specialmente a quelle che costituiscono la *vita interiore*, le quali sono:

I - *L'Umiltà del cuore*, per cui terrò sempre presente che sono un nulla, e l'ultimo fra tutti i congregati, indegno anche dell'ultimo posto, sia io religioso o aspirante probando;

[II] - In secondo luogo, *il continuo esercizio del Divino Amore*, non avendo presente altro obietto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che *Gesù solo*: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente Amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sé, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata.

Lo ascolterò con le orecchie dell'anima che mi chiede anime, anime, e sacrificio per amor suo e per le anime. Il solo sentir nominare *Gesù* deve essere per me risveglio della sua Divina Presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo come sua creatura, come suo redento, come suo sacerdote, come suo per tutti i titoli; e inchinerò il capo al pronunziare o sentir pronunziare quel dolcissimo Nome.

Dopo Gesù e in Gesù, amerò con lo stesso Amore la sua Santissima

Madre, la cui devozione apprendo, con grande mia consolazione, che forma una *tessera speciale* di questo Pio Istituto.

III - *La Devozione e Pietà*. Procurerò di essere interiormente pio e devoto, anziché apparire tale solamente all'esterno. Sarò diligente e raccolto nelle Novene e nelle feste di Nostro Signore e della Santissima Vergine, che si sogliono solennizzare nel nostro Istituto. Dopo dell'Amore e della più intima devozione a Gesù Sommo Bene e alla Santissima Vergine Madre, avrò grande affetto e devozione per il culto degli Angeli e dei Santi, e in primo luogo del Patriarca San Giuseppe, di San Giovanni Battista, di San Michele Arcangelo, dei Santi Angeli Custodi, di Sant'Anna e di San Gioacchino, dei Santi Apostoli, dei Santi Martiri, dei Santi Patroni, del Santo del nome, del santo dell'anno,* dei Santi e delle Sante che maggiormente si onorano nei nostri Istituti, e specialmente di Sant'Antonio di Padova.

Con grande mio gusto ho appreso che in questo Istituto vi è particolare compassione e devozione verso le Anime Sante del Purgatorio, ed io coltiverò in me, e se posso anche negli altri, questa compassione e questa devozione, e sarò attivo nel suffragare quelle Sante Anime.

Con pari mio grande gusto ho appreso le pie e salutari usanze che vi sono in questo Istituto, cioè di ascriverci a molte pie Unioni di Nostro Signore e della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi per attirarsene la protezione e guadagnare i grandi spirituali vantaggi; nonché di affiliarsi a vari Ordini religiosi e Sacre Congregazioni per parteciparne i grandi beni, e quindi mi terrò fortunato di essere iscritto a tali Pie Unioni, specialmente alla Pia Unione di Maria Santissima Regina dei Cuori, con la quale iscrizione e con le annesse pratiche interiori farò parte della Filiale Sacra Schiavitù di Amore, verso la Santissima Vergine secondo lo spirito e le istruzioni del beato Luigi Maria Grignon [da Montfort].

[IV] - In quarto luogo, come esercizio essenziale della vita interiore attenderò *all'amore del prossimo*, procurando di formarmi un cuore

* Per il *Santo dell'anno* si intendeva un Santo sorteggiato nella cosiddetta «polizina» natalizia, come Santo protettore personale di ciascuno, per tutto l'anno (*n.d.r.*).

tenero, compassionevole ed affettuoso verso di tutti, nessuno escluso, per amore di Gesù Cristo mio Sommo Bene. Amerò di puro e tenero amore i miei compagni, considererò la mia fortuna di trovarmi in questo Istituto religioso, e avrò compassione di tanti fanciulli che stanno tra i pericoli del mondo, e crescerò con lo zelo della salvezza dei fanciulli dispersi, abbandonati e pericolanti. Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di Fede e di Carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo sempre presente quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i Poveri, dichiarando che riterrà come fatto a se stesso quello che si fa a loro [cfr. Mt 25, 40]. Deplorerò che il mondo ignorante e perduto li rigetta e disprezza. Il che fanno anche spesso molti e molti degli stessi cristiani. Ed io i poveri umili e buoni li riterrò come grandi, nobili e Principi presso Dio, ricordandomi di quella divina Parola: *Honorabile apud Deum nomem eorum* [cfr. Sal 71, 14].

Farò consistere quest'amore nel compatirli quand'anche siano molesti o difettosi, nel godere che siano soccorsi, nel servirli occorrendo, quando ne avrò l'obbedienza e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio.

[4^a dichiarazione]

*Estensione intenzionale di queste opere di Carità a tutto il mondo,
mediante la propagazione della
Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.*

Quindi prometto che sotto la guida della santa Ubbidienza non mi risparmierò in nulla per il bene spirituale e temporale del mio prossimo. E per estendere, se fosse possibile [questa carità], abbraccerò intenzionalmente ed universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, [e] stimerò come mezzo efficacissimo la *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, che forma la speciale missione di questo Pio Istituto; quindi, leverò suppliche all'Altissimo a questo scopo nel gran Sacrificio della Messa, nell'Orazione, nella recita del divino Ufficio, nella Visita al Santissimo Sacramento, nella recita del Santo Rosario, convinto che se con le mie meschine preghiere atterrò dalla divina Misericordia

un solo Sacerdote alla santa Chiesa, avrò fatto un bene immenso spirituale e temporale al mio prossimo.

[5^a dichiarazione]

Osservanza della Povertà, Obbedienza e Castità.

Riconosco che tutta l'essenza della vita religiosa consiste nella Povertà, Ubbidienza, e Castità, che sono i tre voti religiosi.

[*Povertà*].

Ciò posto, in quanto alla Santa Povertà, dichiaro di riconoscerla come perla preziosissima, e come saldo fondamento, non solo della mia vocazione, ma dell'esistenza di tutto l'Istituto. Consacrandomi a questo Istituto, intendo consacrarmi, con grande trasporto di amore, alla Povertà Evangelica, contemplandola nella Persona Adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro e della Santissima Vergine, e come praticata con santo entusiasmo dai Santi. La riguarderò come fonte di inestimabili tesori celesti, e riterrò fermamente che fino a tanto che questo Istituto è povero evangelicamente, e si gloria della santa Povertà, starà saldo e incrollabile, e progredirà di giorno in giorno; ma se si rilascerà nell'amore e nella pratica della Santa Povertà, andrà in rovina e dissoluzione, per come è avvenuto miseramente di molte Case religiose. Quindi starò attentissimo di non cadere nell'inosservanza della Santa Povertà, affinché il mio cattivo esempio non sia triste inizio di rilasciamento per gli altri, sopra così importante virtù religiosa, o voto. Che anzi, con l'aiuto del Signore e con la buona volontà prometto in quanto alla *teoria*, nel caso di controversia, o di discussioni, o d'interpretazione di punti di Regola, d'inclinare sempre per la parte più rigida della Povertà Evangelica; e in quanto alla *pratica* prometto di abbracciare la Santa Povertà in tutte le sue manifestazioni, nel modo così specificato:

1° - Fintantoché le Regole di questo Istituto ammettono il dominio radicale di ciò che si possiede, io lo riterrò con santo distacco, pronto anche a rinunziarlo, quando in futuro le Regole di questa Congregazione, discusse dal Capitolo ed approvate dalla Autorità Superiore, obbligassero a tale rinunzia.

2° - Nulla riterrò dei frutti del capitale, ma tutto consegnerò ai Su-

periori, autorizzandoli anche legalmente all'esazione degli stessi, se ciò mi sarà richiesto. Parimenti non riterrò nulla di denaro di Messe, o di predicazioni, o di altre elemosine, ma tutto consegnerò subito ed interamente al Superiore, o a chi per lui.

3° - Non riterrò come cose mie né stanza, né mobili, né libri, né vestiti, né biancheria, né nulla, ma starò alla perfetta vita comune; tutto riceverò dall'Istituto come una carità, e quindi non dirò mai: «mia stanza, mie robe, miei oggetti» ma: «la stanza che abito, le robe e gli oggetti che uso».

4° - Prometto che voglio amare la Santa Povertà in tutti i suoi incomodi per amore di Gesù Signor mio povero e penante. Quindi mi uniformerò se mi manca qualche cosa che non posso avere, e soffrirò in pace quella privazione. Invece godrò se mi tocca di abitare la stanza povera, povero il vestito, povero il vitto ed ogni altra cosa.

5° - Pregherò sempre il Signore che mi dia lo spirito della Santa Povertà.

6° - Se sarò Preposto in qualche Casa, non terrò nulla senza dipendere dai Superiori e, occorrendo, anche dal più anziano locale.

[*Obbedienza*].

In quanto alla Santa Ubbidienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e l'esistenza di ogni Istituto religioso, e siccome tutto l'ordine naturale sussiste perché gli elementi ubbidiscono alle leggi stabilite dalla Divina Volontà, e qualora potessero disubbidire a quelle leggi, tutto il Creato si dissolverebbe in un momento, così riconosco che senza la perfetta e fedele Obbedienza, una Casa religiosa non potrebbe esistere, perché le mancherebbero i mezzi naturali e soprannaturali della sua esistenza.

Io riconosco fermamente che la Santa Obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché ubbidendo ai Superiori e alle regole, si fa perfettamente la Volontà dell'Altissimo. Riconosco che la Santa Obbedienza religiosa è la via più certa e sicura, e più breve, per arrivare a grande perfezione, e che una Casa religiosa dove tutti obbediscono religiosamente, è un Regno di Dio sulla terra. Riconosco che l'umile obbedienza è perfetta imita-

zione di Nostro Signore Gesù Cristo che si protestò di far sempre la Volontà del Padre suo [cfr. Gv 4, 34; 14, 31], e si fece obbediente fino alla morte di Croce [cfr. Fil 2, 8], e che l'anima obbediente per questa via si trasforma in Gesù Cristo.

Invece, riconosco che la disobbedienza è una specie di imitazione della superbia di Lucifero che disse: *Non serviam* [cfr. Ger. 2, 20], ed una specie di trasformazione in lui, che financo le buone azioni diventano cattive se proibite dall'Obbedienza, mentre al contrario le azioni più indifferenti acquistano grandissimo merito, se fatte per obbedienza o con spirito di obbedienza. Ciò posto, terrò sempre presente quel detto dello Spirito Santo: *Vir obædiens loquétur victóriam* [Pro 21, 28], e quindi mi studierò con tutte le mie forze, e facendo anche violenza a me stesso, di obbedire in tutto e per tutto ai miei Superiori, e alle nostre regole o Costituzioni. Maggiormente poi sarò attentissimo a questi propositi se sarò preposto ad altri. Ed affinché la mia obbedienza sia fatta nel Signore, e sia praticamente utile a me stesso e all'Istituto, dichiaro:

1° - Di rinunciare fin da questo momento, senza restrizione alcuna, la mia volontà nella mani dei miei legittimi Superiori, secondo la loro spettanza gerarchica.

2° - Di non ostinarmi mai nel mio giudizio e nella mia opinione, ma ubbidendo esteriormente intendo anche ubbidire interiormente, uniformando i miei giudizi e i miei modi di vedere ai giudizi e modi di vedere dei miei Superiori.

3° - Prometto che la mia obbedienza sarà per motivi soprannaturali, cioè nella persona dei Superiori vedrò la persona di Gesù Cristo stesso, e ubbidirò per amor di Dio, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù, per santificarmi e salvarmi, e per dare il buon esempio agli altri. Quindi questa obbedienza prometto non solo in quelle cose che sono di mio genio e piacere, ma anche in quelle che mi ripugnano, tenendo presente che in questo consiste il vero merito della Obbedienza, e che il Regno di Dio si acquista con la santa violenza [cfr. Mt 11, 12].

4° - Che la mia obbedienza sarà *pronta*, cioè senza indugi, lasciando subito qualunque altra occupazione; *allegra*, cioè fatta con pia-

cere interno ed esterno, almeno in quanto alla volontà, tenendo presente quelle parole dell'Apostolo: *Deus diligit hilarem datorem* [2 Cor 9, 7]; *intera*, cioè adempiendo interamente i comandi dei Superiori ed unendovi l'assenso completo del giudizio e della volontà; *semplice*, senza sofisticare, o equivocare, o travolgere al mio intento gli ordini della Santa Obbedienza; *fedele e costante*, cioè adempiendo gli ordini o gli uffici ricevuti, senza venire meno, o lasciarli, o trascurarli a poco a poco, e così pure i punti delle Regole e delle Costituzioni.

Finalmente, dichiaro che nulla o quasi nulla farò senza obbedienza, quindi se debbo uscire, se debbo dispensarmi di qualche punto di regola, se debbo bere o mangiare fuori pasto per necessità, se debbo ricevere persone, o per qualunque altra cosa, prenderò sempre i permessi dal Superiore o da chi per lui. In quanto poi a ricevere, o a scrivere lettere o ambasciate, o leggere giornali, tutto farò passare per il tramite dei Superiori.

Pregherò ogni giorno il Cuore Adorabile di Gesù perché mi renda perfetto ubbidiente.

[*Castità*].

In quanto alla Santa Castità che dirò e quali promesse farò per l'osservanza di così insigne virtù e voto religioso? Ah, io riconosco che questa è quell'angelica virtù che Gesù Cristo Signor Nostro portò sulla terra per darla in dote ai suoi eletti ministri, e alle anime fortunate che Egli chiama misericordiosamente alla più intima Unione di Amore, mediante la vita religiosa. Riconosco che questa è grazia specialissima che solleva l'anima al consorzio degli Angeli, e alle mistiche nozze con l'Agnello Immacolato, ma che non tutti comprendono questa Parola [cfr. Mt 19, 11], bensì quelli eletti fra mille [cfr. Ct 5, 10] cui l'Altissimo chiama o al Sacerdozio, o alla stato religioso, o all'uno e all'altro.

Riconosco che questa virtù o voto è uno dei più sacrosanti doveri del sacerdote e del religioso, e che il mancare anche venialmente e volontariamente a questa santa virtù o al voto emesso, è principio di funesto rilasciamento in tutte le altre virtù, di offuscamento dell'intelletto, d'indebolimento delle forze spirituali, e di maggiore bal-

danza del demonio a raddoppiare le sue tentazioni, ed è un avviarsi alla totale rovina dell'anima.

Quindi se io non sarò casto di anima e di corpo, di mente e di cuore, non sarò umile, non sarò ubbidiente, non sarò veritiero, non sarò osservante, non sarò vero religioso!

Riconosco che il congregato, il quale rinunciasse alla santa Castità, si renderebbe indegno di oltre rimanere nella Congregazione, meriterebbe di esserne espulso; ed una Congregazione che tollerasse un membro così infracidito nel suo seno, o una Congregazione in cui anche occultamente si offendesse Iddio con questo peccato, sarebbe già deteriorata al Cospetto dell'Altissimo. Iddio ritirerebbe le sue benedizioni, il demonio comincierebbe a padroneggiarla, i buoni principi si pervertirebbero, e il tutto andrebbe a sfacelo.

Tutto ciò premesso, io prometto di contemplare sempre l'eccellenza e l'importanza della Castità sacerdotale e religiosa, e d'implorare giornalmente e fervorosamente tutto l'aiuto del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata, degli Angeli, dei Santi, del mio santo Angelo Custode, per custodire gelosamente, immune dalla più lieve macchia, la Santa Castità.

Risuoneranno sempre alle mie orecchie quelle parole del Salmista: *Qui ministros tuos facit Angelos* [cfr. Sal 103, 4 volg.; Eb 1,7], e come Sacerdote considererò che sono stato fatto Angelo del Santo Ministero per la Castità; e come religioso sentirò risuonare nel mio cuore quelle parole della Sacra Cantica: *Qui pascitur inter lilia* [Ct 6, 2], cioè che Gesù si pasce tra i gigli che sono appunto le anime caste; e tale sarò col divino aiuto che non può mai mancarmi se c'è la mia volontà.

Ed ora innanzi a Dio Sommo Bene, innanzi alla Santissima Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi, e innanzi alla mia coscienza, protesto, dichiaro e prometto che attenderò con tutte le mie forze, e fino all'ultimo respiro della mia vita, di coltivare la Castità interna ed esterna.

Interna, cioè conservando la mia mente e il mio cuore liberi da immagini, da suggestioni e da tentazioni, almeno per quanto spetta alla volontà efficace, ed innamorandomi sempre più di virtù così angelica.

Esterna, cioè prometto che custodirò gli occhi e i sensi, non tratterò familiarmente con donne, non le fisserò mai in volto, e se debbo con le stesse trattare, mi metterò di sbieco, le mie parole saranno tante e non più, anche che debba parlare con ragazze, né mi farò mai baciare la mano. Starò attentissimo a fuggire ogni occasione anche menoma.

Siccome in queste Opere del Cuore di Gesù, oltre all'Istituto dei *Rogazionisti*, è pure quello delle *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, e sebbene gl'Istituti siano separati, né quello delle donne abbia dipendenza di giurisdizione da quello degli uomini, e siccome ciononostante, vi sono relazioni di assistenza spirituale, e di amministrazione dell'uno Istituto verso dell'altro, così prometto di vero cuore, che mai di mia elezione accosterò all'Istituto femminile, o in qualsiasi maniera terrò relazioni con persone di tale Istituto. Qualora poi ci fossi costretto dalla obbedienza, prometto di usare tutte le cautele possibili, sia con la modestia degli sguardi e delle parole, sia col non prostrarre le giuste relazioni al di là del tempo stabilito o conveniente, sia con non mettermi in conversazione con alcuna, e sia col riferire tutto e per tutto ai Superiori, dopo terminata la mia visita o relazione.

A custodire la Santa Castità, oltre di tutti gli anzidetti mezzi e cautele da usare, amerò la mortificazione, sia dell'amor proprio, che dei sensi, a norma di quanto esprimo nell'articolo seguente di queste dichiarazioni.

[6^a dichiarazione]

Mortificazioni, penitenze, regolare disciplina.

Dichiaro di volere amare la mortificazione, la penitenza e la regolare disciplina. E in quanto alla mortificazione e alla penitenza, oltre degli atti di umiltà interiore, e di contrizione continua delle mie colpe e della mia vita passata, non mi risentirò se sarò in qualche cosa o trascurato o posposto, ma mi reputerò degno di peggiori trattamenti, e tacerò, o dissimulerò, o se debbo esporre qualche necessità, lo farò con calma e santa semplicità.

In quanto a mortificazione della gola, che riterrò come molto im-

portante, in primo luogo farò scrupolosamente tutti i digiuni e le astinenze comandate dalla Santa Chiesa, e se ostano motivi di salute, o di altra specie, li sottoporro ai Superiori con santa semplicità e verità, e starò al loro giudizio; e lo stesso in quanto all'uso dei cibi comuni, e in ogni caso non sarò attaccato affatto al gusto dei cibi.

Seguirò in tutto gli usi e costumi della Comunità circa ad altre mortificazioni e penitenze, come per esempio le astinenze del primo Venerdì di mese, e di altre circostanze nell'anno, la pratica dei fioretti nel mese di Maggio, di Giugno e in altre Novene, le veglie notturne di un'ora o più in alcune vigilie, o per altre speciali circostanze della Casa, il Silenzio prescritto dalla Regola, il servire i poveri, e qualche volta lavare loro i piedi; la disciplina, o in comune o in privato, e il cilizio una o due volte la settimana, per il tempo determinato, se ciò sarà prescritto dalle nostre Regole; e salvo che per giuste ragioni tali penitenze mi possono essere commutate.

Se mi vengono imposte penitenze per colpe, mi dichiaro pronto di eseguirle.

In quanto alla regolare disciplina intendo riconoscerne tutta l'importanza, quindi il mio stare ed il mio diportarmi in Comunità, non sarà più con quella libertà che è propria dello stare e diportarsi nel secolo, o tra i parenti, o tra comunità di preti secolari. Ma starò con quella circospezione ed attenzione che richiedono una Regola ed un Istituto religioso, che richiedono le presenti promesse e dichiarazioni che accetto e sottoscrivo, e che richiede il buon esempio che dobbiamo darci l'uno con l'altro, specialmente l'edificazione che dobbiamo dare ai piccoli ed ai semplici tra cui viviamo.

Si è per ciò che in primo luogo osserverò il santo silenzio secondo le regole e gli usi della Casa, e quando dovrò parlare procurerò che le mie parole siano misurate e savie. Parlerò italianamente (eccetto se per farmi meglio capire dai poveri e dai rozzi debba usare un po' il dialetto); non mormorerò mai di alcuno, non farò critiche contro la Carità, non farò escandescenze, non rimprovererò persone su cui non ho giurisdizione. Starò attentissimo di non raccontare fatti del secolo, o cose inutili, o troppo impressionanti, o poco edificanti, o vane. Similmente, innanzi a persone della Comunità, e tanto meno innanzi ad estranei, mi guarderò bene di fare lagnanze per fatti personali,

o per il cibo, o per il servizio, o per altro, e nemmeno ne farò per fatti o inconvenienti dell'Istituto, e nemmeno in presenza dei nostri stessi, quando ne potrebbe nascere ammirazione o poca edificazione in quelli che ascoltano.

Mi è lecito però di riferirmi ai Superiori, il che farò con umiltà, mansuetudine e semplicità e quando vale la pena di farlo.

Amerò la pulitezza senza attacco [= attaccamento] o soverchia delicatezza, e per quanto è conciliabile con la cara Povertà Evangelica, aborrendo l'intenzione e lo studio di voler figurare.

[7^a dichiarazione]

Modo di ricevere le avvertenze, le ammonizioni e le correzioni.

Qualora i Superiori mi faranno delle avvertenze o delle ammonizioni circa a mancamenti che scorgessero in me, prometto fin d'ora, con tutto l'animo, che accetterò con umiltà di cuore le avvertenze e le ammonizioni, eviterò di scusarmi e di discutere sul proposito; ma con cuore umile e semplice riconoscerò di aver mancato, e procurerò di emendarmi, e qualora io non scorga di aver commesso quelle mancanze che mi s'imputano, riterrò alle volte di non riconoscerle per offuscamento prodotto dal mio amor proprio, e quindi mi umilierò doppiamente in cuor mio. Se però, con retta coscienza, mi constasse evidentemente di non aver commesso quel fallo, o tacerò per umiltà e per prudenza, o mi giustificherò con calma e semplicità, per una o due volte solamente.

Qualora poi dovessi soggiacere a qualche penitenza comminata dalle Regole o imposta dai Superiori, lo farò assai di buon grado.

[8^a dichiarazione]

Non ambire mai superiorità.

Propongo di non ambire mai superiorità alcuna, e di resistervi umilmente e prudentemente se mi si volesse conferire, e allora accettarla quando mi costringesse la Santa Obbedienza.

[9^a dichiarazione]

*Amore reciproco; compatimento; non rancori;
non reputarsi offeso; rispetto e stima di tutti.*

Dichiaro di avere appreso con mio grande gusto che in questo Istituto

si fa gran conto del reciproco amore e rispetto; e che il precetto dato dal Signor Nostro Gesù Cristo, *amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati* [Gv 15, 12], che forma il distintivo dei veri cristiani, è precetto primario, come per tutti, così anche per questo Istituto, come quello dell'*amare Iddio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze* [Mt 22, 37; Mc 12, 29-30].

Ciò posto, impegno tutto me stesso, con l'aiuto della Divina Grazia e della mia buona volontà, e prometto di stare attentissimo a questo santo amore. Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'Istituto, e domanderò al Cuore Santissimo di Gesù questo spirito di Carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò per quanto sta in me il loro bene come se fosse il mio stesso. Starò attento di non ammettere dentro di me antipatie o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contrario o offensivo; e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia o l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse non ne avrò sdegno, lo compatirò, lo vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore, e farò il possibile di rendergli bene per male. Insieme a questo santo Amore avrò verso di tutti i componenti dell'Istituto, siano grandi o piccoli, superiori o uguali, o anche servienti, il più sincero rispetto, considerandoli in Dio Sommo Bene che li ha creati, che li ha redenti nel Sangue preziosissimo, che li conserva, che li ha scelti, che ha dato tutto se stesso per ognuno di loro, che li pasce così spesso col suo Corpo Divino e col Sangue suo preziosissimo e li destina al suo eterno possesso. Quindi, mi guarderò dal dire mai la menoma parola di ingiuria anche ad un ragazzo. Secondo l'uso di questo Istituto chiamerò i sacerdoti col titolo di Vostra Reverenza, i Fratelli laici col voi, i poveri col voi, e i ragazzi parte col voi, e parte col tu.

[10^a dichiarazione]

Modo di trattare col pubblico.

Per il buon esempio che tutti siamo obbligati di dare, per l'onore

dell'Istituto, e per il profitto spirituale mio e degli altri, starò vigilante sopra me stesso e circospetto circa al modo di trattare col pubblico, sia che mi trovi in contatto con lo stesso nell'Istituto, sia che fuori. Tratterò con tutti con prudenza, rispetto e carità. Mi guarderò di dare cattivo esempio a chi si sia. Mi guarderò di alterarmi, di mormorare, di dare offesa ad alcuno, giusta il detto dell'Apostolo: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum* [2 Cor 6, 3]. Avrò pazienza e benignità con tutti, specialmente con le persone moleste, con i poveri e con gl'infermi, e se vengo offeso dissimulerò le ingiurie, giusta il detto dell'Ecclesiastico: «Il savio dissimula l'ingiuria ricevuta, lo stolto butta subito fuori il suo sdegno».*

[11^a dichiarazione]

Modo come stare in chiesa.

Riconosco che dove maggiormente debbo riuscire di buon esempio a tutti, si è nella Casa del Signore, cioè nella chiesa, sia in quella dei nostri Istituti, anche privata, sia in quelle pubbliche.

Prima di entrare nella Casa del Signore, terrò presente il detto dello Spirito Santo: *Ingrediens in templum Domini observa gressus tuos* [Qo (*Ecclesiaste*) 4, 17 volg.].

Non entrerà di furia ed inconsideratamente, ma a tempo, posatamente e raccolto. Così mi segnerà con l'acqua benedetta, ed indi adorerò genuflesso il Santissimo Sacramento.

Quando mi occorre di dover passare innanzi al Santo Tabernacolo sarò attento di fare la genuflessione posatamente e con raccoglimento.

Nel tempo che in chiesa sto in ginocchio potrò appoggiare le mani a qualche sedia o panca, e la fronte alle mani per riconcentrarmi, ma non piegherò il corpo sulla sedia o sul banco. Non volgerò gli occhi di qua e di là, ne mi agiterò. Non parlerò con nessuno e non mi farò parlare, eccetto [per] giustissimi motivi, e sempre a voce sommesssa, senza scompormi, e brevissimamente.

* Padre Annibale cita a memoria. Non si tratta infatti dell'*Ecclesiastico* ma del libro dei *Proverbi*, cap. 12, vers. 16 (*n.d.r.*).

Se debbo pregare in comune, lo farò a tempo e con voce flebile e compunta.

Se mi metto a sedere, quando mi è concesso per regola comune, o per non poter stare più in ginocchio, starò seduto con modestia e compostezza.

Affinché il mio esterno in chiesa sia ben regolato, mi sforzerò di stare interiormente raccolto alla Divina Presenza, offerendo al Signore, lodi, ringraziamenti, suppliche ed Amore, e allontanando ogni distrazione.

[12^a dichiarazione]

Dell'accettarsi ogni ufficio, specie gli umili e i penosi.

Prometto di accettare dall'Obbidienza dei miei Superiori qualunque ufficio che vorranno darmi; siano pure uffici umili e penosi. Anzi dichiaro che sarò più contento quando mi si diano uffici umili o penosi; e qualunque ufficio mi si dà, prometto di eseguirlo con ogni amore, esattezza ed attenzione, a costo anche di sacrifici. Che se ostano ragionevoli motivi di salute o di altro, li esporrò umilmente e semplicemente ai Superiori; e poi senz'altro starò al loro parere.

[13^a dichiarazione]

Orario ed atti comuni.

Riconosco che per il buono andamento della Comunità è necessario che si faccia tutto ad orario, e che ciascuno intervenga agli Atti comuni.

Ciò posto, prometto che sarò esatto all'Orario a suon di campana, a cominciare dalla levata [dal letto] della mattina, e così pure agli Atti Comuni dell'orazione, del refettorio, della lettura spirituale, delle preghiere vocali, della sortita, della ricreazione, della dormizione; né mi esenterò mai di mia volontà, senza permesso o espresso o anche presunto.

[14^a dichiarazione]

Quali relazioni con i parenti.

Dichiaro che, entrato in questo pio Istituto, intendo vivere distaccato totalmente dall'affetto dei parenti, siano pure genitori, fratelli o

sorelle, nonché della mia terra natia. Quindi, non sarò giammai premuroso di tornare in famiglia, nemmeno per poco tempo, e se qualche volta ci fosse qualche motivo, che a me parrebbe giusto di andare in casa di parenti, mi rimetterò in questo pienamente e con santa indifferenza al giudizio ed arbitrio dei miei Superiori.

Sarò anche moderato in quanto allo scrivere ai parenti, o al pretendere lettere e notizie dagli stessi, e se debbo scrivere, il mio stile sarà edificante quale si conviene a religioso, e mai improntato di troppa familiarità.

Né scriverò o riceverò lettere o ambasciate se non per il tramite dei Superiori.

Se vengono a visitarmi i miei parenti, ne avviserò i Superiori, che dovranno presenziare la conversazione con quelli; e i miei discorsi in ogni caso saranno sempre moderati, edificanti e insinuanti il bene e la frequenza dei Sacramenti. In generale, oltre il raccomandarli al Signore, specialmente i miei genitori, e i parenti più prossimi, procurerò di non avere troppe relazioni coi parenti, ma risuoneranno sempre al mio orecchio quelle divine parole del Signor Nostro Gesù Cristo: *Qui non odit patrem, matrem, et fratres et sorores...* [cfr. Lc 14, 26], e quell'altro detto dello Spirito Santo: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum et domum patris tui* [Sal 44, 11].

Invece rigarderò come parenti cui sono legato con vincoli assai più forti di quelli del sangue, tutti i miei confratelli, e dirò con Gesù Signor mio: «Mio padre, mia madre, miei fratelli sono quelli che fanno la Volontà di Dio nella casa del Signore» [cfr. Mt 12, 50].

[15^a dichiarazione]

Illimitati Amore filiale, soggezione e stima alla Persona del Sommo Pontefice e suoi ordini, consigli e desideri anche privati.

Vengo ora con questo quindicesimo articolo e con gli altri quattro seguenti, a fare dichiarazioni e promesse che riconosco essere della massima importanza.

E per primo dichiaro che quale cristiano, per grazia del Signore, e figlio della Santa Chiesa, e quale religioso o aspirante ad esserlo, quale appartenente ad una Congregazione che ha per oggetto prima-

rio l'incremento del Sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande affetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo riguarderò fino all'ultimo respiro della mia vita, come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor Nostro e con lo stesso Amore lo amerò ed ubbidirò.

Tutti gli interessi del Sommo Pontefice saranno gli interessi vivissimi del mio cuore; le sue parole, siano pure dette fuori di Cattedra, e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e i modi di pensare del Santo Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e per i quali cambierò giudizi e sentimenti miei propri.

I dolori e le pene del Sommo Pontefice saranno pene e dolori miei. Nella predicazione, se sarò sacerdote, nelle confessioni, nelle conversazioni istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimitata e di affetto per il Vicario di Gesù Cristo. Nelle mie meschine preghiere, nell'ascoltare la Santa Messa, nella santa Comunione, nell'Orazione, nel Santo Rosario, almeno intenzionalmente, intenderò raccomandare il Sommo Pontefice, e tutte le di lui sante intenzioni. Se il Santo Padre emana delle Encicliche e fa dei discorsi ed io avrò il bene di leggerli, o sentirli leggere, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, e di obbedire esattamente a quanto Egli comanda ed esorta. La persona del Santo Padre per me sarà sacra ed adorabile, e se potrò avere la sorte di vedere qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come mia immensa fortuna il potere baciare e ribaciare i suoi venerati Piedi, ed anche la polvere che questi calpestando.

Tutto questo dichiaro:

1° - Perché riconosco essere volontà del Signor Nostro Gesù Cristo che così si onori, si ami e si obbedisca il suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a se stesso.

2° - Perché tutto questo è di nostra regola, ed è spirito predominante di quest'umile Istituto.

3° - Perché io voglio sentirlo profondamente ed intimamente.

4° - Perché riconosco che da questa soggezione e perfetta sudditanza al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione di Dio ed

ogni bene per ogni Istituto e per ogni anima; e che al contrario, l'indebolimento di questa soggezione e sudditanza, sotto il pretesto di inopportune distinzioni tra *ex cathedra* e non *ex cathedra*, tra persona e sacro carattere, è principio di gravissime cadute per gli individui, e di rovina per la Comunità.

[16^a dichiarazione]

Stima e subordinazione perfetta alle Sacre Romane Congregazioni.

Da questa illimitata subordinazione e amorosa sudditanza verso il Vicario di Gesù Cristo, intendo che ne provenga in me una perfetta sottomissione d'intelletto, di cuore e di volontà, e il più alto concetto e rispetto verso tutte le Romane Congregazioni, e verso tutte le loro decisioni, sentenze, opinioni, verso tutti i loro atti e decreti. Tutto ciò che una sacra Congregazione Romana dirà, o decreterà, o deciderà, o manifesterà, sarà per me accettata con perfetta ubbidienza. Per cui non ammetterò affatto distinzioni scolastiche circa al maggior o minor valore di ciò che dirà o decreterà, ma accetterò il tutto con santa semplicità come un bambino accetta le spiegazioni o le ingiunzioni del proprio maestro. Riterrò in ogni caso, che per organo delle Sacre Congregazioni, parla lo Spirito Santo che le assiste e le governa, e tutte le mie opinioni e dottrine le uniformerò prontamente, e con fermo convincimento, alle opinioni e ai giudizi di qualunque Sacra Romana Congregazione.

[17^a dichiarazione]

Stima ed affetto rispettoso e filiale ai grandi Personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, e voti per la nostra Sacra Alleanza.

Dichiaro che riguarderò come santa e celeste la Gerarchia Ecclesiastica, e quindi avrò immenso rispetto e sudditanza per tutti i Prelati di Santa Chiesa, ma specialmente per i Cardinali e per i vescovi, considerando gli uni come Principi di Santa Chiesa, e gli altri come Apostoli, Sacerdoti Sommi della Chiesa di Gesù Cristo, vigili sentinelle del mistico Israele.

Parlerò sempre bene dei Prelati di Santa Chiesa, e se talvolta in qualcuno si scorgesse qualche manifesto difetto, lo scuserò, o m'in-

gegnerò di coprirlo; e anzitutto, da indegno, pregherò sempre il Sommo Iddio per tutti gli insigni Prelati di Santa Chiesa, e specialmente per i Cardinali e i vescovi che governano.

Siccome quest'umile Istituzione si ha una singolarissima Grazia, o insigne privilegio, qual si è la *Sacra Alleanza Ecclesiastica* dei più insigni Prelati di Santa Chiesa, oltre dei due Cleri, così io dichiaro che prenderò molto a cuore questa *Sacra Alleanza*, e per quanto sta in me farò il possibile di accrescerla a vantaggio grandissimo dei nostri Istituti.

A conclusione di questo articolo dichiaro che nelle preghiere della *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di cui si fa voto in questa Congregazione, metterò una particolare intenzione perché il Cuore Santissimo di Gesù mandi sempre alla Santa Chiesa Cardinali e Prelati santi e dotti, e parimenti vescovi santi e dotti, pieni di ogni più eccellente virtù, in tutte le Diocesi.

[18^a dichiarazione]

*Amore e ossequio al vescovo della propria Diocesi,
e perfetta obbedienza in tutto ciò in cui ha diritto a comandare.*

Ma in modo più particolare ancora che tutti gli altri vescovi, io dichiaro di volere onorare, amare, rispettare e ubbidire con umilissima sottomissione l'Ordinario della Diocesi, dal quale questo Istituto, o i suoi membri, in qualsiasi Casa, avessero dipendenza canonica. O che la nostra Istituzione sia diocesana, o che no, sia in una residenza, sia in un'altra, tutti i diritti che le bolle pontificie, o lo stesso Diritto Ecclesiastico conferiscono ai vescovi sulle Congregazioni religiose in generale, o sulle Case o sui membri di esse in particolare, tutti intendo rispettarli e considerarli come motivi obbliganti di mia perfetta sudditanza, stima, rispetto, amore e fiducia, dentro quei limiti; e nell'esercizio di tali diritti e dei conseguenti doveri, considererò l'Ordinario come un Superiore cui si deve una giusta sudditanza. E così in tutto ciò cui debbo prestargli ubbidienza intendo ubbidirlo e onorarlo a preferenza dei Superiori dell'Istituto; e ciò anche in conformità delle Regole di questo Istituto in cui il voto di obbedienza si fa in persona dei Superiori, secondo la loro spettanza gerarchica.

[19^a dichiarazione]

*Obbedienza, rispetto, amore, fiducia,
sottomissione ai propri Superiori dell'Istituto.
Modo di appellarsi, caso di Superiorità imposta.*

A conclusione e suggello di quanto ho dichiarato negli articoli [15, 16, 17, 18], io dichiaro in questo [19°] articolo che tutta la pratica della Santa Obbedienza, con soggezione e subordinazione, stima ed affetto intendo riassumerla, quale norma immediata di ogni mia azione, nell'Obbedienza, rispetto, stima, subordinazione, amore santo e filiale fiducia verso i Superiori o Preposti di questo Istituto. In primo luogo verso il Preposito Generale, e indi verso chiunque alla mia immediata fosse investito di Autorità e governo quale di lui rappresentante.

Avrò verso tali Superiori un cuore di suddito e di dipendente, ma nel contempo di figliuolo affettuoso in Gesù Cristo. Mi formerò il più alto concetto di questa dipendenza e subordinazione, ritenendola come base della esistenza dell'Istituto e della mia vita religiosa.

Mi glorierò di questa dipendenza ad onore dell'ordine altissimo del Sommo Dio impresso nella creazione dell'umana famiglia e della Società, che l'uomo non possa trovare la strada della salute, né la verità senza dipendere da altro uomo. Me ne glorierò anche ad onore del Signor Nostro Gesù Cristo che si fece per nostro Amore suddito delle sue creature, e insegnò e stabilì la dipendenza dai poteri umani, ecclesiastici e civili, affinché restasse umiliato l'umano orgoglio, giusta l'espressione del Salmista: *Pone legislatorem super eos, ut sciant quia homines sunt* [cfr. Sal 9, 21 volg.]; e giusta il detto dell'Aposotolo: *Omnis namque Pontifex, ex hominibus assumptus* [Eb 5, 1].

Reputerò falsa ogni altra mia subordinazione ed affetto verso il Sommo Pontefice, verso le Sacre Romane Congregazioni, verso i Prelati di Santa Chiesa, e verso il proprio vescovo, se non mi piego alla perfetta subordinazione, e non nutro sincero e filiale affetto verso i Superiori immediati. Imperocché, se l'Apostolo San Giovanni, a proposito del precetto dell'Amore del prossimo, rivolto a chi pretende di amare Dio senza amare il Prossimo, così dice: «Se tu non

ami il prossimo che vedi, cioè che hai sempre con te, sotto gli occhi, come pretendi di dire che ami Dio che tu non vedi?» [cfr. 1 Gv 4, 20], io dirò a me stesso: come mai sarò ossequioso, obbediente ed amorevole verso il Sommo Pontefice, e i Prelati di Santa Chiesa da cui sto lontano, e non li ho con me, quando poi quelli che sono miei Superiori immediati, che ho sempre vicino a me, non li stimo, né li ubbidisco, né li ascolto, né li amo, né voglio loro soggettarmi?

Qualunque movimento che io possa avere dentro di me contro i miei Superiori o Prepositi e contro i loro ordini, lo reputerò come principio di ribellione soffiato da Lucifero, che si ribellò al Supremo Divino Potere, e suole sconvolgere le Comunità col suscitare nei sudditi questo spirito di sua superbia.

Non mormorerò, non criticherò, o metterò in dispregio i miei Superiori. E dato pure il caso che, a norma delle nostre Regole, e per come si suole praticare anche in altri religiosi Istituti, ad esercizio di umiltà e di obbedienza, fosse preposto alla Direzione un semplice *Fratello laico*, dichiaro che con lo stesso spirito di subordinazione, di rispetto, e di umiltà, lo ascolterò, lo ubbidirò, e gli starò sottomesso come a qualunque altro Superiore.

Avrò nei Superiori grande fiducia, e confiderò loro talvolta le mie pene, e le mie tentazioni come figlio a padre, e con santa semplicità, ritenendo con fede, che per questa via l'Altissimo si piegherà a mio favore, e mi darà le sue consolazioni. Mi farò piccolo innanzi ai miei Superiori, qualunque siano i talenti che il misericordioso Signore mi abbia dati, e come un bambino mi metterò nelle loro mani, per corrispondere a quel celeste insegnamento: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabit in regnum caelorum* [Mt 18, 3].

Con ciò intendo che i miei Superiori non abbiano ritegno alcuno a riguardo della mia misera persona, ma con piena libertà mi possono comandare e dirigere, ed io mi glorierò di ascoltarli ed ubbidirli, ricordandomi di quelle parole dette da Gesù Cristo ai suoi discepoli, a tutti quelli che legittimamente nella sua Chiesa sono preposti a dirigere: *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit* [Lc 10, 16]. Con quest'animo riceverò dai Superiori o Prepositi le loro avvertenze, le istruzioni, le ammonizioni, i comandi, e anche le ripren-

sioni e i rimproveri, o le penitenze come se Gesù Cristo stesso mi parlasse per bocca loro, e agisse con le loro azioni.

Mi guarderò attorno, e vedendo con me confratelli Sacerdoti, fratelli laici, giovani studenti, tremerò di dare il menomo cattivo esempio sopra cosa così importante ed essenziale, che anzi mi sforzerò di rinsaldare, anche ad ogni istante, se sia possibile, l'Autorità ed il governo dei Superiori, fosse pure con il mio abbassamento ed umiliazione. Userò verso i Superiori quei segni anche esterni di rispetto che siano in uso presso il nostro Istituto, sia al primo vederli, sia nel salutarli, sia nel chiamarli, o nel trattarli, o nel rispondere, o nel ricevere i loro ordini e simili.

Due cose mi resta da aggiungere per conclusione di questo importante articolo [19°]. La prima si è, che se per qualche giusta causa avvenisse che si dovrebbe appellare da un Superiore minore ad un Superiore maggiore, mi protesto che non farò mai appello o ricorso senza esporre al Superiore maggiore un'obbedienza negatami dal Superiore minore. Protesto pure che a chiunque sia adibito dai Superiori per sorvegliante o prefettino, presterò ugualmente ubbidienza e sudditanza riconoscendolo come un rappresentante dell'Autorità superiore.

Per secondo mi resta da aggiungere a questo [19°] articolo, che se per mio castigo il Signore disponesse che io fossi eletto e costretto dalla Santa Obbedienza a qualche superiorità e mi fosse imposta giurisdizione sugli altri, fin d'ora mi protesto che mi riterrò come servo di tutti e come l'ultimo, sebbene mi sentirò obbligato di essere il primo nell'osservanza, nell'esercizio delle virtù religiose, nei sacrifici da compiere, e nel buono esempio da dovere dare in tutto. Quando ciò avvenisse, eserciterei *cum timore et tremore* [2 Cor 7, 15] il mio ufficio, pregando incessantemente il Signore che mi desse i suoi lumi e il suo aiuto, e terrò presente tutte le regole dei santi Scrittori circa alla prudenza, discrezione, carità del governo, nonché circa lo zelo e fermezza con cui si dovrebbe scongiurare o riparare l'offesa di Dio, eliminare gli abusi, opporsi al rilasciamento anche nelle piccole cose, impedire gli scandali, e reprimere gli ostinati.

[20^a dichiarazione]

Recita del Divino Ufficio. Celebrazione della Santa Messa. Sacri riti.

Se finora, in qualità di sacerdote, ho inteso l'obbligo e il dovere di una particolare attenzione, devozione e raccoglimento nella recita del Divino Ufficio e nella celebrazione dei Divini Misteri, ora poi che appartengo ad una Pia Istituzione che mira in modo particolare all'incremento del Sacerdozio cattolico, propongo di raddoppiare con la grazia del Signore, attenzione, devozione, fervore e raccoglimento nella recita del divino Ufficio, nella celebrazione della Santa Messa, e dei sacri riti. Ed in quanto al divino Ufficio lo reciterò a tempo e con cuore compunto, gustando la sublimità di quelle divine espressioni, e di quelle divine preghiere e lezioni. Farò il possibile di non postergare al di là parte alcuna delle ore canoniche.

Nella recita del Divino Ufficio metterò la intenzione di onorare il Santo della giornata, di ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, di ottenere le divine Misericordie per i nostri Istituti, per il suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, per la conversione di tutti i peccatori, e per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù. Se i breviari diventano troppo sudici o laceri, lo dirò ai Superiori per averne altri migliori.

In quanto alla Santa Messa, di cui in questo Istituto si fa un conto tutto particolare, considererò questo sublimissimo Mistero per quello che egli è. Riconosco e riconoscerò quanto sono indegno di ascendere all'altare. Intendo che tutta la mia vita sia un continuo preparazione e un continuo ringraziamento della celebrazione del tremendo Sacrificio e della Santissima Comunione Eucaristica. Con tutto ciò mi faccio una legge, come d'altronde è prescritto gravemente dalle nostre Costituzioni, di premettere sempre un preparazione prossimo almeno di alquanti minuti, in ginocchio. Prima della Santa Messa eviterò ogni discorso, o distrazione, e osserverò perfetto silenzio. Celebrando il tremendo Sacrificio, pronunzierò le parole a tempo e con voce compunta fin dall'Introito, senza nulla precipitare. Starò quanto più sia possibile raccolto alla Divina Presenza, non guarderò il pubblico nel voltarmi al popolo, e procurerò an-

zitutto di osservare esattamente tutte le rubriche, che di quando in quando studierò. Avrò cura prima della celebrazione della Santa Messa, di guardare attentamente l'Ordinario e di prepararlo bene nel Messale, affinché non abbia a commettere sbagli o lasciando qualche parte o mutandola in altra. E se in questo commetterò difetto anche involontario, me ne accuserò al Superiore e ne chiederò la penitenza. Starò attento che il servizio della Santa Messa proceda in regola, e se il serviente precipita le parole, o sta svagato, lo ammonirò anche severamente se occorra; e su questo punto non sarò indifferente.

Dopo la Santa Messa farò un ringraziamento per lo meno di 20 minuti, ritirandomi in disparte nella stessa chiesa o in sagrestia, sebbene talvolta potrò prestarmi a qualche opera di Carità, o del Ministero. Giammai accetterò caffè o altro prima del ringraziamento, motivando il rifiuto con santa franchezza, e per pubblica edificazione con dire: «Noi non prendiamo nulla se non terminiamo il ringraziamento della Santa Messa».

Il ringraziamento lo farò parte mentale indispensabilmente, e l'altra parte o mentalmente, o pregando, o recitando ore canoniche. Nel ringraziamento della Santa Messa mi raccoglierò intimamente alla Presenza del Sommo Bene, e gli farò atti di adorazione, di offerta, di contrizione, di ringraziamenti e ferventissimi atti di Amore con ferventissime suppliche per ottenere tutte le grazie per me, per gli Istituti, per la Santa Chiesa e per tutti; specialmente perché il Cuore Santissimo di Gesù riempia di Santi la Santa Chiesa, in tutte le classi sociali, e molto più nei due Cleri. Celebrerò ogni giorno la Santa Messa, se tanto mi è concesso dalla Divina Bontà, a qualunque costo, e farò il possibile di non lasciarle nemmeno per viaggio. Quando poi avvenisse che, o per motivo di salute, o per inevitabile motivo di viaggio dovessi lasciarla, me ne starò tranquillo, mi umilierò innanzi al Signore, e con pace mi uniformerò alla Divina volontà. Però se mi riesce senza gravissimo incomodo di poter farmi la Santa Comunione, la farò.

La intenzione del frutto speciale della Santa Messa la lascio ai miei Superiori perché la dispongano giornalmente come credono, eccet-

to per le obbligazioni in coscienza assunte prima del mio ingresso nell'Istituto. Quando la intenzione speciale resta ad arbitrio dei Superiori io metterò tutte le altre mie intenzioni di devozione nel frutto generale, e *sub condicione* anche nel frutto speciale, giusta la opinione comune probabile (ma non certa) che questo essendo infinito, si può applicare per quante intenzioni si vogliano. Le quali intenzioni ordinariamente saranno quelle stesse che metterò nella recita del Divino Ufficio, per come più sopra ho specificato all'articolo 15. Avendo appreso che questo Istituto ha per regola di voler fruire per tutti i suoi bisogni spirituali e temporali, o per le Anime Sante del Purgatorio, dell'inestimabile valore del frutto speciale di tutte le Sante Messe che celebrano i suoi sacerdoti, presentandole a questo scopo al Cospetto dell'Altissimo, per cui non si cercano mai elemosine di Messe, e se se ne ricevono si danno per lo più ad altri, così non brigherò di avere elemosine di Messe per l'Istituto, le rifiuterò se mi è possibile, e quando non convenga rifiutarle, le prenderò per consegnarle al Superiore, specificando allo stesso nome, cognome, intenzione e tutto.

In quanto alla celebrazione di altri sacri riti, ne farò gran conto come servizi dell'Altissimo, e procurerò adempirli esattamente, sempre rimettendomi alla Santa Obbedienza circa all'ufficio speciale da compiere senza aver mai pretese di amor proprio o voler questo o quell'altro ufficio migliore, ritenendo questo difetto come una specie di profanazione delle cose sante. Studierò pure le rubriche per quanto posso, per ogni sacro rito.

[21^a dichiarazione]

Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Apprezzamento di questo comando e zelo come eseguirlo.

Dichiaro di apprezzare altamente quella Divina Parola di Gesù Cristo Signor Nostro, che forma il sacro carattere distintivo di quest'umile Istituto; quella Parola che disse più volte Gesù Cristo Signor Nostro quando vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza Pastore esclamò: «Veramente la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi». *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios*

in messem suam [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2]. Considererò sempre queste parole come rivolte in modo particolare ai Congregati di questo pio Istituto, e come se questi l'avessero raccolte dalla bocca Adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò anch'io fortunato di essere chiamato alla coltura di questa divina Parola a cui intendo dedicare tutta la mia vita e tutto me stesso. Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino Comando a cui siamo chiamati in questo pio Istituto. Considererò che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi che sono tutti i popoli del mondo e le innumerevoli moltitudini di anime di tutte le classi e di tutte le condizioni. Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori, e non solamente in tutte le parti degli infedeli e dei paesi scissi dalla Comunione con la Chiesa Cattolica, ma anche in tutte le terre cristiane, in tante e tante Città cattoliche, ed in tanti e tanti paesetti delle campagne! Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni; m'immedesimerò nelle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della Parola Santissima di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, riterrò che per la salvezza dei popoli, delle Nazioni, della Società, della Chiesa, e specialmente dei bambini e della gioventù, per la evangelizzazione dei poveri e per ogni altro bene spirituale e temporale per la umana famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo, comandatoci da Gesù Cristo Signor Nostro, cioè scongiurare incessantemente il Cuore Santissimo di Gesù, la sua Santissima Madre, gli Angeli e i Santi, perché il Santo e Divino Spirito susciti egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, sacerdoti santi, uomini Apostolici, novelli Apostoli di Fede, di zelo e di Carità per la salute di tutte le anime, e perché l'Onnipotente Iddio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi Apostoli, ed anime di elettissima santità per ogni cetto sociale. Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi che fanno gli uomini e gli stessi Prelati di Santa Chiesa a formare sacerdoti santi, e non li formeranno mai, se Iddio stesso non li forma, il che non può avvenire se non si adotta quel rimedio sovrano così chiara-

mente additato da Gesù Cristo Signor Nostro, se non si ubbidisce con grande Fede, zelo e santo entusiasmo a quel divino Comando uscito più volte dal Divino Zelo del Cuore Santissimo di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Dedicherò a questa Preghiera incessante, ovvero a questa *Rogazione Evangelica del Cuore Santissimo di Gesù*, tutti i miei giorni, e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo divino comando di Gesù Cristo Signor Nostro, poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito, che in tutto il mondo tutti i sacerdoti dei due Cleri, tutti i Prelati di Santa Chiesa fino al Sommo Pontefice, e tutte le vergini a Gesù Consacrate, e tutte le anime pie e tutti i Chierici nei Seminari, e tutti i poveri e i bambini, tutti, tutti preghino il Sommo Dio perché mandi Operai numerosi e perfetti e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel Sacerdozio e nel Laicato, per la santificazione e salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa *Rogazione* diventi universale.

[22^a dichiarazione]

Farla noi stessi da Operai. Zelo per la salute delle anime.

Dall'apprezzamento ed indefessa meditazione e coltura di questa Divina Parola, dall'illimitata Obbedienza a questo Divino Comando, e fedele esecuzione dello stesso, riconosco che deve provenirne, come immediata e legittima conseguenza, che tutti noi componenti di questo minimo nostro Istituto, mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai d'ogni maniera la Santa Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo indefessamente, con ardente zelo, e con il sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore.

Ciò posto, dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute di tutte le anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele, pigro e rilasciato; e con tutti i motivi, e con ferventi preci, e col continuo operare, facendo anche violenza in me stesso, ecciterò dentro di me la fame e la sete delle anime, e o la senta viva, o non la senta per mia colpa, o

senza mia colpa, io non cesserò, con la grazia del Signore, e con la forza della costante volontà, di lavorare nella mistica messe delle anime; e a questo scopo in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente attendere alla santificazione e salvezza altrui. Stimerò talmente le anime che per la salvezza di una sola crederò bene impiegata la mia vita quand'anche fosse tutta piena di patimenti, di opere e di sacrifici, tenendo presente quell'insegnamento dei Santi, cioè che Gesù Cristo Signor Nostro tanto ama un'anima sola, quanto ama tutte le anime insieme, e se nel mondo non ci fosse stata che un'anima sola, per quest'anima sola Nostro Signore avrebbe preso Passione e morte.

Considererò che molti talenti il Signore ci ha dato col renderci o sacerdoti o semplici religiosi, e se non mi sono stati dati col carattere e con la potestà sacerdotale, e mi sono stati tutti confermati, ed altri me ne sono stati aggiunti, con l'ingresso in Congregazione religiosa; e se io non l'impiego tutti alla divina Gloria e salute delle anime, strettissimo conto me ne sarà domandato dal giusto Giudice nel gran giorno del rendiconto.

[23^a dichiarazione]

Devozione al Cuore di Gesù e meditazione delle sue pene intime.

Per infervorarci sempre più nello zelo della Divina Gloria e salute delle anime, per comprendere e compiere santamente la nostra sublime missione, le nostre Regole ci chiamano ad una particolare devozione al Cuore adorabile di Gesù e ad una giornaliera meditazione dei misteri d'amore e di dolore di tutta la Vita e Passione e morte del Signor Nostro Gesù Cristo, ma in più speciale modo alla profonda meditazione delle *pene intime del Cuore Santissimo di Gesù*.

Ciò posto, io dichiaro che in quanto alla devozione predominante del Cuore Santissimo di Gesù, che esiste in questo Istituto o Congregazione, nulla è più dolce, più cara e più soave per l'anima mia! Io mi consacro tutto a questo Cuore adorabile e a tutti i suoi gusti e desideri santissimi. Tutti gl'interessi di questo Divino Cuore intendo che siano gli interessi miei. Mi glorierò di offrirmi come amante, figlio, schiavo e vittima di questo Divino Cuore, e farò ogni mio possibile perché sia conosciuto ed amato da tutto il mondo.

Dove maggiormente mi unirò a questo Divino Cuore per non separarmene mai più, sarà nella Santissima Comunione Eucaristica. Allora dirò: Gesù è tutto mio, ed io sono tutto di Gesù. *Tenui eum, nec dimittam* [Ct 3, 4]. Procurerò di vivere della Vita del Cuore Santissimo di Gesù.

A tale scopo non trascurerò giammai la meditazione giornaliera che si fa in comune o in privato sui misteri della vita, Passione e Morte di Gesù Cristo Signor Nostro; e potendo, ne aggiungerò di più.

In modo poi specialissimo, in conformità delle Regole di questa Pia Congregazione dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*, mi darò alla meditazione delle pene intime del *Cuore di Gesù*; vale a dire considererò e rifletterò i profondi ascosi tormenti del Cuore Santissimo di Gesù fin dal primo istante della sua incarnazione, alla vista dei peccati universali, alla vista delle umane ingratitudini, alla vista del detrimento nelle anime stesse degli eletti, e specialmente alla vista della dannazione eterna di tante anime!

Mi approfondirò in questo abisso immensurabile delle pene del Cuore Santissimo di Gesù che superano anche immensamente quelle della sua Santissima Umanità, e che pochi considerano. Mi unirò a queste pene del Divin Redentore per sentirle nel mio cuore, e lo contemplerò naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene nell'Orto degli ulivi.

A questa meditazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù, assocerò sempre la meditazione delle pene dell'Immacolato Cuore della Santissima Vergine Maria, che fu sola a penetrare, a comprendere e dividere tutte le pene e i mentali dolori del Signor Nostro Gesù Cristo.

Da queste meditazioni trarrò coraggio e forza per ogni sacrificio per la Somma gloria di Dio e bene di tutte le anime, ad infinita consolazione del Cuore Santissimo di Gesù.

[24ª dichiarazione]

Studio di scienze sacre o profane; belle arti.

Per rendermi maggiormente utile all'Istituto e alle anime, e per come esige il buon adempimento del sacerdotale Ministero, amerò e

coltiverò lo Studio. Mi applicherò particolarmente allo studio della Teologia morale, della Dommatica, della Canonica, dell'Ascetica e della Mistica, nonché allo studio della Santa Scrittura che mi sarà prediletto. Leggerò buoni Libri, quelli dei Santi Padri, quelli dei Santi e dotti Oratori, la Storia Ecclesiastica, e rifuggirò da studi alla moderna, senza sostanza di Spirito.

Tutti questi studi farò come meglio mi sarà possibile, specialmente per il Ministero delle Confessioni, della Predicazione, o dell'insegnamento, e sempre per la pura Gloria di Dio e bene delle anime, tenendo sempre presente il detto dello Spirito Santo: *Scientia inflat* [1 Cor 8, 1], e l'altro dell'Apostolo: *Oportet sapere usque ad sobrietatem* [Rm 12, 3], e l'altro del Salmista: *Abominabiles facti sunt in studiis suis* [Sal 13, 1].

Se occorrerà di dovere apprendere scienze profane o lettere, lo farò sempre con la Santa Obbedienza, e con qualche scopo determinato dalla Gloria di Dio e bene delle anime, guardandomi dal metterci passione, con che verrebbe ad indebolirsi il fervore e il santo studio per acquistare la Sapienza e la Scienza dei Santi.

Se per Grazia del Signore avrò gusto e tendenza per le belle arti, mi applicherò ugualmente per quanto l'Obbedienza me lo permette, e sempre per l'incremento della Gloria di Dio, il bene delle anime e l'onore dell'Istituto, riconoscendo che anche le belle arti conferiscono molto a questi santi fini, e che sono talenti che Dio dà gratuitamente, e ne daremo a Lui stretto conto se li lasciamo oziosi.

[25^a dichiarazione]

Non vanagloria.

Sia nel buon successo dello studio, sia delle belle arti, sia in qualunque altro buon successo, mi guarderò attentamente dal demonio della vana gloria e dell'ambizione, nonché dell'amor proprio che fa apparire cento volte di più quel poco che produciamo; e di ogni buon successo riferirò a Dio solo la gloria [cfr. 1 Tm 1, 17 volg.], e a me il rimprovero e il convincimento che è poca cosa quello che io faccio, ed è certo mia colpa se non faccio di più. E se Gesù Cristo Signor Nostro disse che dopo che avremo adempito ogni nostro do-

vere dovremo dire: *servi inutiles sùmus* [Lc 17, 10], che dovrò dire io di me in quel poco di bene che faccio, o spirituale, o intellettuale, o temporale, quando è certo che faccio sempre meno di quanto dovrei? Dirò: *ut quid terram occupo?* [cfr. Lc 13, 7].

[26^a dichiarazione]

Predicazione.

Qualora i miei Superiori crederanno di giusto di adibirmi alla Predicazione, preferirò sempre la più umile, come per esempio l'evangelizzazione dei Poveri e dei fanciulli, le istruzioni catechistiche al popolo. Ma sia in questo genere di predicazione che in qualunque altra, rifuggirò dal predicare me stesso, ma attenderò a predicare Gesù Crocifisso [cfr. 1 Cor 1, 23]. I soggetti e gli argomenti delle mie prediche o istruzioni, o panegirici, saranno sempre morali; combatterò il peccato sotto tutte le forme, ricorderò le Massime Eterne, la necessità della Preghiera, tratterò dei Misteri di Amore e di Dolore di Gesù Signor Nostro, dei suoi Sacramenti, del Sacramento della Santissima Eucaristia, e sarò zelantissimo propagatore della Comunione frequente e quotidiana giusta il Decreto della Sacra Congregazione del Concilio. Mi servirò per la predicazione, della Sacra Scrittura, delle sentenze dei Padri e dei Dottori, delle vite dei Santi. Propagherò per quanto mi sarà possibile la sovrana devozione della Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, compresi quelli di *Nostra Signora della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, di *Nostra Signora del Divino Zelo del Cuore di Gesù* (quando queste due devozioni saranno promosse), la gran devozione del Patriarca San Giuseppe e quella tanto salutare degli Angeli e dei Santi, e fra gli Angeli quella specialmente di San Michele Arcangelo, dei sette Angeli della Divina Presenza [cfr. Tb 12, 15; Ap 1, 12] e dei Santi Angeli Custodi; tra i Santi, la devozione dei Santi Apostoli, dei Santi Martiri, e dei Santi Patroni, e tra questi la mondiale devozione di Sant'Antonio di Padova.

In ogni mia predicazione procurerò di essere chiarissimo, per modo che tutti, anche fanciulli, anche i rozzi e gl'ignoranti, mi abbiano a comprendere, sebbene alle volte lo stile potrà avere dei tratti santa-

mente elevati alle regioni del sovrannaturale, in cui se non è compresa la parola, è compreso lo spirito, dai semplici a preferenza.

Non predicherò mai senza essermi preparato, sia con un po' di studio, più o meno secondo il caso, sia con un po' di orazione e riconcentramento in Dio, e supplica interiore alla Divina Maestà per il buon esito della Divina Parola. Particolarmente invocherò l'aiuto della Santissima Vergine del Buon Consiglio e del mio buon Angelo custode.

Non starò attaccato a compenso alcuno per la predica, ma se qualche compenso mi si offre, lo consegnerò fedelmente ai miei Superiori.

[27^a dichiarazione]

Confessione sacramentale attiva.

Procurerò di rendermi abile, per quanto mi sarà possibile, ad ascoltare le sacramentali confessioni. Eserciterò questo santo ministero con grande circospezione e spirito di sacrificio.

A tal uopo studierò il più spesso che mi sarà possibile la Morale Teologia, specialmente con intervenire al caso morale mensile, dopo di averlo bene studiato. Mi terrò al corrente del trattato delle Censure, dei casi riservati dall'Ordinario, delle disposizioni recenti della Santa Sede circa all'amministrazione dei Sacramenti, ai digiuni ed altro. Inclinerò a preferenza a confessare i ragazzi, i poveri più abbandonati e gl'infermi, e non avrò preferenza di rispetti umani con le persone grandi del mondo, sebbene per non fare sfuggire quelli che più di rado si confessano, siano poveri o ricchi, mi mostrerò sempre pronto e benevolo ad accoglierli.

Sarò molto circospetto circa le confessioni di donne, siano anche delle ragazze. Non mi farò mai baciare la mano, non le fisserò in volto, non consentirò che mi parlino innanzi al Confessionale, non le tratterò in discorsi protratti e inutili alla gratetta, ma terrò presente il noto avviso di Sant'Agostino: *Cum mulieribus sermo brevis et rigidus.*

Se sarò adibito a confessare le Suore dell'altro Istituto delle Figlie del *Divino Zelo del Cuore di Gesù*, studierò dapprima le loro Costi-

tuzioni o le *dichiarazioni*, e rilevando dalle stesse essere regola di quell'Istituto che le penitenti debbono sbrigare ordinariamente in breve tempo la loro confessione, non le tratterò lungamente, ma le sbrigherò nel minor tempo possibile.

Compreso delle grandi difficoltà di adempiere esattamente il grave e tremendo ufficio delle sacramentali confessioni, oltre del ricorrere spesso allo studio, ricorrerò anche più spesso al Sommo Dio e alla Santissima Vergine perché mi diano grazia, lumi, aiuto e virtù per santamente adempirlo.

[28^a dichiarazione]

Confessione sacramentale passiva.

Ma trattando del gran Ministero della Santa Confessione che io dovrei usare con gli altri, bisogna che io consideri quanto mi è importante l'attendere io stesso ad approfittarmi del gran Sacramento della Penitenza per il bene dell'anima mia. Quindi, a norma delle nostre Costituzioni non sarò mai trascurato a confessarmi. Ci andrò per lo meno ogni 15 giorni, e prima mi preparerò convenientemente. Preferirò ordinariamente i confessori dello stesso Istituto, ma per giusti motivi potrò chiedere anche come ordinario un confessore estraneo, quale i Superiori vorranno assegnarmi.

Ritenendo che la sacramentale Confessione non solamente è istituita alla cancellazione dei peccati e alla riconciliazione con Dio, ma serve mirabilmente all'incremento della vita spirituale quando l'anima vi si accosta con le debite disposizioni, procurerò di portare ai piedi del confessore un cuore umile, contrito, sincero e risoluto.

Mi piegherò con profonda umiltà, e dopo detto il *Confiteor*, con compunzione di cuore e di voce accuserò tutti i miei peccati di pensieri, di parole e di opere, ogni minimo difetto, comprese le mancanze alle presenti dichiarazioni e alle nostre regole; il tutto con le circostanze anche aggravanti. In nulla mi scuserò, nulla nasconderò, anche di peccati veniali, di tutto mi chiamerò in colpa e mai darò colpa ad altri.

Ecciterò nel mio cuore il più vivo dolore delle offese fatte al Sommo Dio, sebbene fossero colpe veniali, considerando quanto di-

spiacciono al Signore i peccati del sacerdote anche veniali, e quanto sono pericolosi. Farò il fermo proponimento di correggermi, come se quella fosse l'ultima confessione e poi dovessi morire. Farò grande tesoro delle parole, delle ammonizioni, dei consigli del Confessore, come se mi parlasse Gesù Cristo in persona.

Non sarò trascurato ad eseguire al più presto la Penitenza impostami, e farò anche ringraziamento dopo la Santa Confessione. Sebbene mi confesserò ogni quindici giorni, pure se, Dio non voglia, avrò commesso qualche fallo di qualche gravità, non andrò a letto senza essermi prima confessato; e questa promessa intendo farla nel modo più esplicito e solenne, o non potendo assolutamente confessarmi sul momento (sebbene reputo che se ho buona volontà trovo modo di confessarmi lo stesso giorno) mi riconcentrerò la sera con atti di dolore e di amore ai Piedi di Gesù Sacramentato, e il domani correrò a confessarmi.

Oltre di ciò dichiaro di riconoscere che è gran mezzo di santificazione il confessarmi spesso, anche due o tre volte la settimana, e se questa verità sarà bene impressa nell'anima mia, farò il possibile di frequentare assai più che ogni quindici giorni la Santa Confessione Sacramentale. Eccetto che ciò fosse per ragione di scrupoli, e in tal caso starò ai consigli e comandi del Confessore e di quanti moderano la mia coscienza.

[29^a dichiarazione]

Perseveranza nell'Istituto. Motivi reali di lasciarlo, e come.

Entrato in questo Pio Istituto, di mia piena elezione, ricevuto in esso con tanto affetto, e aggregatomi ormai a questa religiosa famiglia, io sento il dovere di amarla e di riguardarla come famiglia mia spirituale.

Ciò posto, dichiaro in primo luogo di volere in essa perseverare con fedeltà ed amore. E sebbene prima di pronunziare i voti perpetui, ciascuno dei congregati resta effettivamente libero di andarsene, pure io rifugio dal pensiero di retrocedere, ricordandomi di quel detto del Signor Nostro Gesù Cristo: «Chi ha messo mano all'aratro e si volge indietro, non è buono per il Regno dei Cieli» [Lc 9, 62]. E

quell'altro detto dell'Ecclesiastico: «Sta' costante nella sorte che ti è proposta» [cfr. Sir 11, 20 (*Ecclesiastico* 11, 21) volg.].

Ciò nondimeno, se motivi reali vi fossero per lasciare l'Istituto prima dei voti perpetui, tali motivi dovrebbero essere un grave rilasciamento della Comunità intera, e nemmeno di una sola Casa, e giammai la pena ad osservare le regole o le presenti promesse, gl'incomodi della santa Povertà, gli urti e le contrarietà personali, i sacrifici da dover fare, e le fatiche da dover sopportare, le altrui insinuazioni, la difficoltà di piegarmi alla Santa Obbedienza, il pretesto della salute, ed altre simili scuse, che riconoscerò sempre come tentazioni del nemico infernale. Anzi simili tentazioni e aliene insinuazioni, le manifesterò subito ai Superiori per liberarmene. Mi guarderò anche di un'altra più grave e pericolosa insidia del demonio, quella cioè di consigliarmi con Sacerdoti di poca perfezione, i quali nulla comprendono di vita religiosa, o per istinto avversano questo Istituto, e non vi hanno fiducia alcuna.

Quando ostassero alla mia perseveranza nell'Istituto motivi reali di totale rilasciamento, allora nulla farò senza prima aver esposto tutto ai Superiori, senza avere prima pregato a lungo il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine, e senza avere consultato Sacerdoti santi e prudenti e preferibilmente regolari [= Religiosi].

[30^a dichiarazione]

Affetto e interesse per il proprio Istituto. Segreti.

Nutrirò in me sempre vivo l'affetto al proprio Istituto. Tutti gl'interessi di esso saranno interessi miei. Avrò santo impegno di farlo conoscere, di farlo progredire, per quanto meschinamente io possa, sia con le mie povere fatiche e sacrifici, sia con le mie indegne preghiere, sia col procurare indefessamente la mia santificazione e dei miei confratelli. Pregherò il Sommo Dio per le buone vocazioni, e per quanto potrò, secondo le propizie occasioni, cercherò di attirare vocazioni secondo il Cuore di Dio, anche per l'altro Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Custodirò con grande gelosia e fedeltà i segreti dell'Istituto e delle persone che vi appartengono, e ciò anche nel caso che per giusti motivi, come sopra, me ne dovessi sciogliere.

[31^a dichiarazione]

Referenza.

Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente ai Superiori tutto ciò che nella Casa possa recare danno o spirituale o materiale, anche ad un'anima sola, o ad una sola persona, siano pure i difetti dei confratelli, mi protesto e dichiaro di trovare molto esatto questo punto di regola, che per altro è essenziale in molti altri Istituti religiosi. Quindi prometto che sarò fedelissimo a riferire tutto e per tutto ai Superiori. Ma trattandosi di riferire i difetti altrui, lo farò con queste norme:

1° - Che i difetti siano rilevanti, o siano abituali, occulti o inosservati, anche non rilevanti.

2° - Che se per una o due volte posso io stesso rimediare ai difetti occulti non rilevanti e inosservati, procurerò di farlo con umile correzione fraterna. Non riuscendovi riferirò.

3° - Farò la referenza con spirito di Carità e retta intenzione, con semplicità e verità. Giammai per fini personali, per rancori, e senza nulla esagerare od aggiungere. Circa a quest'obbligo della referenza non mi lascio vincere dall'umano rispetto, o dal vano timore di dispiacere al confratello, o di perderne l'affetto e la stima nel caso che venisse a conoscenza della mia referenza o ne sospettasse.

[32^a dichiarazione]

Relazioni con le varie classi dell'Istituto.

Siccome l'Istituto ha diverse categorie di persone, cioè Sacerdoti, Fratelli [Coadiutori], scolastici, e orfani, così dichiaro che le mie relazioni con queste diverse classi saranno nei limiti che l'Obbedienza dei miei Superiori mi assegnerà.

Non m'impaccerò da per me in nessun ufficio riguardante queste persone, e nemmeno nei loro uffici senza che ne abbia legittima facoltà.

[33^a dichiarazione]

Piccole norme stando nell'Istituto, o nelle sortite.

Non riceverò nell'Istituto persone, conoscenti, amici senza il permesso dei miei Superiori, anche presunto, e mai contro il loro di-

vieto. Non uscirò dall'Istituto senza permesso, eccetto prudenti ragioni. Uscendo dall'Istituto non mi dissiperò in vane compagnie, né farò visite senza l'intesa dei Superiori, o almeno li terrò di tutto informati.

Nel camminare e nel trattare eviterò le vane curiosità, le ciarle e tutto ciò che possa essere di poca edificazione, ma starò sempre alla Presenza di Dio, e con contegno da Sacerdote e da Religioso.

[34ª dichiarazione]

Abborrimento dello spirito di partito.

Fuggirò come peste lo spirito di partito, considerandolo come principio di totale rovina dell'Istituto, e se mi accorgo vederlo apparire, lo combatterò energicamente con la preghiera, con le buone esortazioni, con l'esempio, col mio sacrificio, e col ricorso ai Superiori. Se sarò chiamato a dare il voto in qualche elezione o altri affari del nostro Istituto, lo darò alla Presenza di Dio, secondo che mi detta la coscienza, dopo premesse ferventi preghiere, e matura riflessione, per quanto il tempo lo consente, e mai con spirito di partito, o di umani rispetti, o di fini personali, delle quali miserie supplico i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria di voler sempre liberare me e tutti i miei confratelli in Gesù Cristo.

[35ª dichiarazione]

Distacco e trasloco.

Non starò attaccato a nessuna Casa dell'Istituto, e a persona alcuna dello stesso, ma con santa libertà di spirito, non cercando che Dio solo e il vero bene della Congregazione, sarò prontissimo ad accettare il trasloco in qualsiasi Casa dello stesso, e qualunque ufficio mi venga dato.

[36ª dichiarazione]

Caso di infermità.

Nel caso che io mi senta infermo, o abbia bisogno di cure, mi guarderò che l'infermità sia per me causa di rilasciamento. Mi affiderò alla Carità dei Superiori e dei confratelli e non sarò né pretendente, né impaziente, ma riterrò che anche in caso di infermità il servo fe-

dele del Signore deve osservare la Santa Povertà, deve uniformarsi a soffrire qualche penuria o qualche trascuranza come permessa da Dio, e deve riuscire di buon esempio anche meglio che nella sanità, dacché il buon soldato si prova nella battaglia.

[37^a dichiarazione]

Accettazione delle modifiche alle presenti dichiarazioni e delle Costituzioni.

Passo a sottoscrivere queste dichiarazioni e promesse di pieno animo, dopo averle per più tempo attentamente esaminate e riflettute, riconoscendo che in esse si contiene lo spirito dell'Istituto e delle nostre regole e Costituzioni. Dichiaro fin da ora di volere accettare qualunque aggiunta o modifica che in avvenire potesse farsi alle presenti dichiarazioni da parte delle legittime Autorità con lo scopo di migliorarle, o di renderle più adatte all'osservanza, o più efficaci al bene dell'Istituto e dei suoi membri, e per tutt'altro qui non previsto, starò all'Obbedienza, agli avvisi, alle avvertenze dei Superiori, e agli usi e consuetudini dell'Istituto. Con la stessa docilità, mi protesto di volere accettare le Regole e Costituzioni che saranno proposte in futuro dalle legittime Autorità ad osservarsi dai Congregati di questo Pio Istituto.

[38^a dichiarazione]

Promessa di conservare e leggere le presenti dichiarazioni.

Conserverò presso di me la copia che mi sarà data delle presenti dichiarazioni e promesse, e le leggerò e rileggerò gradatamente ogni giorno, almeno un articolo ogni volta, con attenzione e riflessione, conformando alle stesse tutti i miei diportamenti, e quando se ne fa lettura in comune starò ugualmente attento e premuroso di farne profitto.

[39^a dichiarazione]

Sotto quale peccato obbligano le presenti dichiarazioni. Se ne accettano le riprensioni in caso di mancamento.

In quanto all'obbligazione in coscienza, sotto peccato, circa all'osservanza delle presenti dichiarazioni, io mi uniformo a quanto di-

chiarano sul proposito tutte le Costituzioni anche di altri Istituti religiosi, scritte anche dai Santi, le quali dichiarano che le Regole per sé non inducono obbligazioni sotto peccato. Per esempio si comanda il silenzio in certe ore, s'intende comandare senza obbligo di peccato, si comandano certi atti di mortificazione, la vita comune, ecc., s'intende comandare il tutto senza obbligo di peccato.

Ciò nondimeno so che tutti i Santi Scrittori, tra cui più recentemente San Francesco di Sales e Sant'Alfonso de' Liguori, Dottori di Santa Chiesa e Fondatori, insegnano che alle Regole si può mancare anche *sub gravi* nei seguenti casi:

1° - Se si trasgrediscono in quei punti in cui s'incontrano con la Legge Divina, o naturale, o positiva, o ecclesiastica; come sarebbe l'obbligo del buon esempio, il celebrare devotamente i Sacri Misteri, l'osservare i digiuni della Santa Chiesa.

2° - Quando le Regole si trasgredissero per disprezzo.

3° - Quando dalla trasgressione reiterata delle Regole ne provenisse scandalo o disordine notevole nella Comunità.

4° - Quando il trasgressore con le sue continue trasgressioni si mettesse a rischio di perdere la vocazione e di rilasciare se stesso fino al pericolo di colpe gravi.

Ciò premesso, dichiaro che qualora io, per umana fragilità, o suggestioni dell'infernale nemico, mancassi contro qualcuna di queste presenti dichiarazioni o promesse, prego fin d'ora i miei Superiori che mi avvertano e mi ammoniscano, e occorrendo mi rinfaccino queste promesse e dichiarazioni da me sottoscritte, che restano in loro potere qual documento che io consegnando a loro intendo consegnare nelle mani stesse adorabili di Gesù Cristo Signor mio. E qualora alle avvertenze o ammonizioni o richiamo di questo documento che mi faranno i Superiori, io oserò contraddire, scusarmi, e perfino infrangere questi sacri patti, dichiaro fin d'ora che ciò non potrà avvenire che per mia colpa, per offuscamento del mio intelletto, per suggestione diabolica, per mia preta superbia, qualunque siano le fallaci ragioni, i sofismi e i sotterfugi con cui cercherei di giustificarmi. Inoltre replico qui quanto ho detto di passaggio nell'art. 28, cioè che qualora cadessi in trasgressione delle presenti dichiarazioni o promesse, ne farò oggetto di mia sacramentale Confessione.

[40^a dichiarazione]

*Della preghiera per osservare le presenti promesse,
e protesta della buona volontà.*

Finalmente, sentendo grande bisogno del divino aiuto per osservare queste sante promesse, e perseverare fedelmente in esse fino all'ultimo respiro di mia vita, io prego umilmente e caldamente i miei Superiori e i miei confratelli perché m'implorino dal Signore Gesù e dalla Santissima Vergine il divino aiuto, come io pure propongo di pregare per ottenerlo dalla Divina Misericordia; anzi metto fin d'ora questa intenzione in ogni recita del Divino Ufficio, e in ogni celebrazione della Santa Messa, come in ogni recita del Santo Rosario, nonché in ogni Opera di Carità e di Religione che, per divina Grazia, farò in questo Istituto, e in ogni sofferenza che il Signore mi disporrà.

Dichiaro di riconoscere che questo divino aiuto non potrà mai venirmi meno fintantoché io non ritratto queste intenzioni e persevero nella buona volontà, mancando la quale tutto verrebbe a mancare e a perire per mia sola colpa. *Quod Deus avertat!*

84

Invito e regolamento per i «Confondatori e Confondatrici» spirituali

APR 2279 - A2, 5/5

ms. orig. aut.; 14 ff. righe stamp. (mm. 135x210) - 26 facc. scritte; inedito.

Oria, 08.11.1910

Singolare iniziativa che fa parte delle pratiche devozionali che il Di Francia definiva «industrie spirituali». Egli mirava ad invitare alcune anime pie a farsi «Confondatori e Confondatrici» a sostegno spirituale delle sue Opere, esortando tutti a voler prendere a cuore il comando di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis*.

I. M. I. A.

Oria 8 novembre 1910 (Martedì)

Invito e Regolamento della Pia Costituzione privata dei Confondatori e delle Confondatrici spirituali delle pie Istituzioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Notizia.

Nel Santo Evangelo dell'amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo e propriamente in quello di San Matteo (9, 37-38) e in quello di San Luca (10, 2) si legge che Nostro Signore vedendo tante turbe abbandonate come gregge senza Pastore, mosso a compassione infinita delle anime che perivano per mancanza di buoni cultori, *diceva*: *Molta è la messe, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe. Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

In questa divina Parola che Gesù Cristo *diceva*, si racchiude ogni bene per tutta la Santa Chiesa, per tutta la società, per tutte le anime. Poiché, quando il Sommo Dio manda i Sacerdoti secondo il suo Cuore alla Santa Chiesa e ai popoli, chi può dire l'immenso bene

che ne risulta? Non sono i Sacerdoti altrettanti Gesù Cristo per il divino Ministero? Ebbene, se Gesù Cristo disse: Pregate il Padrone della messe (che sono tutte le anime), perché mandi operai nella sua messe, vuol dire:

1° - Che Egli vuole assolutamente che tutti facciano questa Preghiera, e che specialmente la facciano tutte le anime a Dio consacrate.

2° - Che Egli la esaudirà infallibilmente, e che quindi quanto più si dilaterà questa divina Preghiera, tanto più la Santa Chiesa sovrabbonderà di eletti e Santi Ministri del Santuario. Ed ecco la universale salvezza, essendo i sacerdoti la luce del mondo e il sale della terra! [cfr. Mt 5, 13-14].

Un giovane, nel principio del suo volersi dare a Dio, e quando ancora nulla conosceva di quelle parole del Santo Evangelo, ebbe in mente questo pensiero predominante, cioè, che per operarsi il maggior bene nella Santa Chiesa, per salvarsi molte anime, per estendersi il Regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti Ministri di Dio, di uomini santi, apostolici, secondo il Cuore di Gesù; e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere istantemente al Cuore Santissimo di Gesù che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti come ai tempi di San Domenico e di San Francesco, come ai tempi di Sant'Ignazio, come ai tempi del Salesio, di Sant'Alfonso e simili. Questa idea gli pareva molto chiara e indiscutibile.

Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato di leggere nel Santo Evangelo quelle divine Parole: La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe [Mt 9, 37-38; Lc 10, 2].

Fattosi Sacerdote ebbe un'idea, cioè che potrebbe essere cosa assai accetta al Cuore Santissimo di Gesù e all'immacolato Cuore della Santissima Vergine, e fecondo di grandi beni, se si formassero due Comunità religiose, una di uomini e una di donne, che avrebbero il *voto di obbedienza* a quel comando di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e per mezzo di questo voto si legassero a tre cose:

1 - A pregare quotidianamente e ferventemente il Cuore adorabile di

Gesù, la Santissima Vergine Maria, San Giuseppe, gli Angeli e i Santi, per impetrare numerosi e santi Sacerdoti e sacri Operai ed Operaie alla Santa Chiesa, a tutti i popoli, a tutte le nazioni del mondo, e vocazioni santissime e straordinarie a tutti i Seminari, a tutti gli Ordini religiosi, e a tutte le Diocesi.

Domandare Operai alla Santa Chiesa [infatti] vuol dire, in primo luogo, chiedergli Sacerdoti secondo il suo Cuore; in secondo luogo, uomini e donne religiosi e religiose, o anche secolari [= laici], che pieni dello spirito di Dio e dello Zelo santo s'impieghino alla salvezza delle anime, con ogni mezzo possibile. Per esempio, un santo educatore della gioventù, è già anch'esso un buon operaio della mistica messe. Lo stesso è da dire di un padre o di una madre di famiglia che educano *santamente* la loro prole e portano ad ottima riuscita religiosa e civile i loro figli; di un ricco che impiega le sue ricchezze per quanto può, a gloria di Dio e bene delle anime, di un giornalista cattolico che nei giusti limiti combatte per la santa Religione, e di chiunque insomma o con le opere, o con i mezzi, o con le preghiere, o con la santità della vita coopera alla Gloria di Dio e salvezza della mistica messe del Divino Padrone, che sono le anime.

2 - A propagare dovunque, per quanto fosse possibile, questo spirito di Preghiera in omaggio ed obbedienza di quel divino Comando.

3 - A farla gli uni e le altre, nella sfera della loro pochezza e possibilità, da operai della mistica messe, lavorando per il bene spirituale e temporale dei prossimi.

Con questa idea fissa quel povero sacerdote guardò nelle tante e tante Comunità religiose e Congregazioni di ogni maniera che esistono e si vanno sempre formando nella Santa Chiesa, e fu sorpreso al vedere che nessun Ordine religioso ha mai raccolto quella divina Parola dalla bocca adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro, e quasi non se ne è fatto mai caso.

Allora quel Sacerdote vedendo con i semplici [occhi] della ragione appoggiata alla Fede nel Vangelo, che quella è parola di Gesù Cristo, è comando dello Zelo del suo Divino Cuore; è parola e comando di una importanza suprema, anzi *rimedio infallibile* della salvezza della Chiesa e della Società, quel Sacerdote pensò (Dio gli per-

doni l'audacia) di iniziare purtroppo le due suddette Comunità o Congregazioni religiose con quel voto di obbedienza di triplice adempimento. E le iniziò da più anni.

La Congregazione maschile si compone di alquanti Sacerdoti, di Fratelli laici e di giovanetti studenti allo scopo di farsi Sacerdoti o Religiosi dello stesso Istituto. Dalla parola *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, si chiamano: *I Rogazionisti del Cuore di Gesù*.

La Congregazione femminile è composta di Suore che si chiamano: *Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, perché quel divino Comando partì da quel Divino Zelo del Cuore di Gesù.

La Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa si è chiamata: *La Rogazione evangelica del Cuore di Gesù*.

Le due Congregazioni portano per emblema un Sacro Cuore in rosso col motto: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*.

Gli uni e le altre hanno annessi degli Orfanotrofi e alcune opere di soccorso e di evangelizzazione dei poverelli.

Le quattro lotte:
infernale, terrena, interiore, divina.

Prima di venire alla conclusione di questa succinta esposizione di fatti è importante sapere:

Lotta infernale. Potete bene immaginare se al nemico di ogni bene abbia piaciuto il veder prendere dal Santo Evangelo quella grande Parola, e trasportarla dinanzi all'attenzione della Santa Chiesa e del popolo cristiano: vedere due Comunità religiose dedicate a questo santissimo scopo di dilatare e far conoscere ed amare questo divino comando, e provocare tutti ad obbedirlo¹, mentre esse di questa Obbedienza ne hanno fatto un *voto*, traducendolo in quotidiane e fer-

¹ Pia Unione U. [universale della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù].

venti suppliche per ottenere dalla Divina Misericordia numerosi e santi Sacerdoti alla Chiesa. Nella propagazione di questa divina Preghiera comandata da Gesù Cristo Signor Nostro Satana vede il principio della distruzione del suo regno!

Non si può quindi comprendere con quanta rabbia l'inferno si sia scagliato contro queste umili istituzioni! Le persecuzioni ci sono piombate addosso da ogni parte!

Le astuzie, le insidie diaboliche sono state innumerevoli, e anzi tutto per impedire e frastornare le vocazioni, per metterci in mala vista, per alienarci gli animi, per farci fallire le imprese, per mille altri tristi fini, tendenti sempre alla totale distruzione delle opere!

Questa lotta infernale è continua.

Lotta terrena. Mentre si combatte con Satana, bisogna combattere anche contro le creature di questo mondo. E le creature hanno fatto costantemente la loro parte per abbattere e disperdere questo piccolo germe. Non ci sono mancate persecuzioni violente *ab alto*, e di quelle anche intime...

Lotta interiore. Ma una delle più grandi difficoltà per portare innanzi le cose, sono state le eccedenti miserie del sacerdote iniziatore di queste opere. Egli stesso le ha messo spesso a rischio di distruggerle, sebbene senza volerlo. Certo che se il Sommo Dio non fosse intervenuto con la sua divina potenza, egli le avrebbe distrutte o in sul nascere, o in proseguo... Ma il Sommo Dio ciò non ha permesso, affinché se queste fondazioni riescono, maggiormente ne risulti che non sono opera dell'uomo, ma di Dio!...

Non lieve è stata la lotta che l'iniziatore ha dovuto sostenere con se stesso per impedire a se stesso di mandare tutto a monte!

Lotta divina. Ma ecco alla maggiore delle lotte. Non si scandalizzi da questa denominazione. Ecco che vengo a spiegarla.

Conosce certamente la misteriosa lotta di Giacobbe con l'Angelo di Dio, il quale, secondo sacri interpreti, aveva preso le sembianze del futuro Messia, di Gesù Cristo Signor Nostro. Giacobbe lottò con l'Angelo, cioè con Dio, fintantoché fu vinto, ma nel medesimo punto fu aggraziato e benedetto [cfr. Gn 32, 25-30]. Or così avviene, più o meno, a tutti quelli che imprendono una fondazione che debba riuscire di Gloria di Dio e bene delle anime. Dio entra in lotta con quel-

l'anima *fingendo* di non voler quell'opera, sia perché non ha bisogno di creatura alcuna che lo glorifichi (*bonorum meorum non eges* [Sal 15, 2]); sia per mettere a dure prove le intenzioni, la fede, la costanza di chi intraprende simili opere; sia perché il più delle volte non *merentur populi* [cfr. Gs 11, 20 volg.], non meritano i popoli quella Misericordia, e Dio fa come con Mosè quando gli disse: «Lascia stare questo popolo di dura cervice» [cfr. Dt 9, 6. 13], o come disse a Geremia: «Non mi pregare» [Ger 7, 16], e il Profeta ebbe a dire: *Opposuisti nubem ne transeat oratio* [Lam 3, 44]. Hai posto una folta nube affinché non giunga al tuo cospetto la mia orazione! Questa lotta dell'essere miserabile della terra con l'Onnipotente, è pure formidabile per la povera creatura! La Divina Giustizia, la Divina Sapienza, la Divina Provvidenza, la Divina Equità, si oppongono alla polvere che osa entrare al Cospetto dell'Altissimo per strappare le sue grazie!

Allora il verme della terra si appoggia ai meriti di Gesù penante, di Gesù spasimante, di Gesù anelante della Gloria del Padre e della salvezza di tutte le anime, si rivolge a Colei che è fatta Tesoriera ed arbitra di ogni grazia, si rivolge ai carissimi amici di Dio che sono gli Angeli e i Santi, si rivolge ai giusti della terra... Allora lo Spirito che è in noi, come disse l'Apostolo divinamente, ci fa gemere con gemiti inenarrabili... Sono anni di sospiri e di lacrime di ogni giorno, e forse anche di ogni notte (*Ego dormio sed cor meum vigilat!* [Ct 5, 2]).

Questa lotta è inesprimibile, dappoiché quante miserie interne, quante indegnità attuali ed abituali spegnerebbero il fuoco del santo desiderio e della santa speranza!... Come espugnare l'Onnipotente (che combatte perché vuol essere espugnato) senza le armi che sole lo vincono, cioè l'umiltà fino all'annientamento, la pura e viva Fede, la dolcissima mistica fiducia, il puro Amore, il puro patire, la preghiera sapiente, fervente, costante, la rettilissima intenzione ed ogni più bella virtù? Oh, abisso della miseria e dell'impotenza di una creatura!

Qui sì che bisogna gridare all'aiuto! Qui sì che bisogna invocare anime che aiutino a combattere! Qui sì che *vis unita fortior!* Ma la forza è tutta nei meriti di Gesù e di Maria, degli Angeli e dei Santi in Dio!

Giacobbe lottò, fu vinto, ma vinse nel seno della Divina Clemenza e Misericordia.

Ecco un'Opera che Dio vuole perché si valuta col valore di quella divina dimenticata Parola in cui si contiene il segreto della salvezza della Chiesa e della Società: La messe è molta, ma gli Operai sono pochi. *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe.

Dio la vuole! Ma l'Iniziatore di essa è stato impotente a condurla. Dio non ha mandato il Fondatore; un uomo della sua destra [cfr. Sal 79, 18], degno dell'importanza di quella divina Parola, degno di un'opera che di quella Divina Parola forma il suo stemma, la sua missione, il suo voto, le sue operazioni.

In verità, questa intrapresa si presenta di una importanza così suprema che ci voleva uno di quei fondatori di cui si è servito l'Altissimo per la formazione degli Ordini religiosi. Ma, oh, misteri imperscrutabili di Dio! Oh, diversità delle Opere di Dio! Quest'Opera della formazione di quelle due Comunità non ha avuto fondatore, imperocché quel Sacerdote che le incominciò non è stato che *l'iniziatore* delle stesse.

Si stette molto tempo aspettando che la divina Provvidenza inviasse un Fondatore, degno strumento dell'Altissimo. Ma siccome le Opere di Dio non sempre procedono di un modo, e il Signore varia in tante cose la sua condotta, il Fondatore non venne. Il che, in verità, non fu senza alti disegni della Divina Provvidenza. Ne venne in primo luogo che un giorno quel Sacerdote pensò di proclamare Gesù Sommo Bene in Sacramento siccome il *Fondatore* di queste opere della *Rogazione* Evangelica del suo Sacro Cuore, e la Santissima Vergine Maria siccome la *Fondatrice*. E la proclamazione fu fatta nelle due Comunità e loro annesse Case il 1° Luglio [1906] con grande festa e solennità.*

È certo che grandi beni hanno dovuto provenire da questa solenne

* Cfr. *Scritti*, vol. 46 (*Gl'Inni del 1° Luglio*), pp. 151-158 (n.d.r.).

proclamazione, a queste minime Opere, e forse maggiori ne stanno serbate per l'avvenire nel segreto di Dio, se le umane miserie non impediscono... [sic]

Ma ci sarà forse qualche altro disegno della Divina Sapienza. Iddio può operare tutto con la sua onnipotenza, ma vuole tante volte la cooperazione dei suoi eletti. Al povero Sacerdote iniziatore di queste Opere del Cuore di Gesù è parso di comprendere che Gesù Sommo Bene e la bella Immacolata Madre proclamati *Fondatore e Fondatrice* di queste minime opere, vogliano delle anime che siano quali *Confondatori e Confondatrici* con Gesù e Maria di queste Opere, la cui importanza si valuta con quella divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

Ma ecco un altro disegno della divina Sapienza. Sì, il Cuore Santissimo di Gesù e la sua Immacolata Madre, pare che vogliano dei *Confondatori* e delle *Confondatrici* per la formazione di queste Opere, le quali sono come il piccolo focolare in cui si è acceso il fuoco di quella Divina Preghiera comandata da Gesù Cristo. Pare che Nostro Signore abbia a caro di stabilire questo piccolo centro da cui parte e si dilata questo divino Comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Sì! Accetteranno dei *Confondatori* e delle *Confondatrici* spirituali, cioè di elette sue creature che cooperino efficacemente e *spiritualmente* a queste fondazioni della *Rogazione evangelica del Suo Sacro Cuore*, e non potranno non accettare o non guardare di buon occhio [questo invito].

Ecco una elezione celeste!

Cooperare *spiritualmente* con Gesù Cristo Sacramentato e con la Santissima Vergine Maria affinché si formino due *fondazioni* che hanno per scopo, non solo varie opere di carità, ma la dilatazione in tutto il mondo di una Parola di Gesù Cristo Signor Nostro che per 19 secoli restò quasi inavvertita nel Santo Evangelo, sebbene racchiude la salvezza della Chiesa e della Società; la dilatazione di una Preghiera o *Rogazione Universale* diretta ad ottenere dal Cuore Santissimo di Gesù e della sua Santissima Madre, che è pure Madre della Chiesa, numerosi e santi Sacerdoti cultori della mistica messe, oggi che il mondo travolto vorrebbe distruggere il Sacerdozio, oggi

che la Santa Chiesa rimane di giorno in giorno depauperata di eletti Ministri del Santuario!

Si è perciò che il Sacerdote iniziatore di questa Pia Opera, da parte del Cuore Adorabile di Gesù e di Maria, [rivolge questo invito].

Ah! Gesù vuole anime amanti, ferventi, intelligenti secondo lo Spirito, interessate degli interessi del suo Divino Cuore, le quali comprendano l'importanza di quella Divina Parola, ed amino con Gesù e in Gesù e Maria un'Opera che ha raccolto dalla bocca del Divino Redentore quella divina Parola uscita più volte dallo Zelo del suo Divino Cuore!

Invito.

E si è perciò che nel Nome di Gesù e di Maria, il Sacerdote iniziatore di queste minime Istituzioni, a Lei si rivolge N. N. e La invita a farsi Confondatore (o Confondatrice) di queste Pie Istituzioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, con annesse opere di Carità. Fa' conto che è Gesù stesso che la invita dicendole:

Figlia diletta del mio Cuore, io sono Gesù che t'invito a cooperare in quest'Opera che è Opera mia. Io ho detto quella divina Parola: *Pregate il Padrone della messe, perché mandi gli operai nella sua messe*. Oh, quanto poco sono stato ubbidito e seguito in questo mio comando e desiderio! Per questo i campi della mia Chiesa sono stati spesso deserti e privi di buoni cultori, e l'eletto grano è andato perduto! Oggi più che mai la mia Chiesa ha bisogno di Ministri secondo il mio Cuore, ma la mia giustizia contende con la mia Misericordia a causa dei peccati degli uomini. Pregami, o figlia, pregami incessantemente e domanda con vivo zelo al mio divino Cuore gli operai della mia messe. Vedi quante anime periscono perché manca il sacerdote che le istruisca, che le aiuti, che le conduca al mio Cuore! Il Sangue che io sparsi per la salute delle anime resta disperso e infruttuoso perché non vi è chi lo applichi per la loro salvezza.

La luce del mondo si è eclissata e il sale della terra è venuto meno. Pregami, o figlia, domandami santi, santi, santi per tutta la Chiesa,

per tutte le Città, per tutti i popoli. Il mio Cuore non può resistere all'impeto della mia infinita bontà che vuole non solo tutti salvi [cfr. 1 Tm 2, 4] ma tutti santi [cfr. Lv 11, 44]. Batti alle porte del mio Cuore perché io le spalanchi e mandi alla terra numerosi ed eletti operai della mistica messe. La mia Santissima Madre divide con me tutto l'ardore e lo zelo che mi divora di riempire la Chiesa di anime sante, di sacerdoti secondo il mio Cuore; e tu, figlia, non potrai farle cosa più gradita che il pregare me e il pregare la Madre mia dolcissima, e gli Angeli e i Santi, per questa Grazia delle Grazie, per questa Misericordia delle Misericordie.

Io ti chiamo in quest'Opera della mia *Rogazione* e del Divino Zelo del mio Cuore. È venuto il tempo che il mio divino Comando dev'essere dilatato nella mia Chiesa e se ne deve formare un'incessante *Rogazione* di molti cuori e di molte anime, per la quale si dovranno aprire i Cieli dei Cieli del mio amantissimo Cuore e dovranno piovere i giusti sulla terra [cfr. Is 45, 8 volg.]. Ecco che il mio Spirito spira dove vuole [Gv 3, 8], ed io guardo le cose piccole in cielo e in terra [cfr. Sal 112, 6 volg.] come disse di me il Profeta; e con una scintilla del mio ardente fuoco di carità e di Zelo ho acceso il focolare di questa nuova *rogazione* sulla terra [cfr. Lc 12, 49]. Ho insignito i piccoli di questa sacra divisa e ho scolpito nel loro petto questa mia Parola per la quale esultano di ammirazione e di speranza tutte le angeliche Gerarchie e tutti i beati comprensori.

Io ti chiamo, o figlia, a cooperare con me in queste opere di cui io sono stato proclamato il *Fondatore* e la mia Santissima Madre la *Fondatrice*. Ne sii tu una *confondatrice* insieme a me ed alla Madre mia.

Non rifiutare il mio invito. Tu vi corrisponderai pienamente con la mia Grazia. Perché io benedica e stabilisca queste Opere dirette ad un fine così santo ed unico della più grande consolazione del mio Cuore tanto amareggiato, perché io ne tragga la maggior mia Gloria e il maggior bene per le anime, tu pregami, offrirmi i tuoi patimenti, le tue pie pratiche, i tuoi sacrifici per qualunque buona opera che fai per grazia mia; insomma tutto ciò che fai, soffri e operi, offrilo a me per il vantaggio ed incremento di queste opere affinché io le santifi-

chi con tutti quelli che vi appartengono, affinché io le basi [= le edifici] in tutte le virtù evangeliche, e le costituisca, per il tempo che resta, come centri dell'obbedienza più perfetta e della più zelante propaganda di quel mio divino Comando, e le unifichi in tutto e per tutto agl'interessi tutti del mio amantissimo Cuore.

Sii certa, figlia mia diletta, che grande ed incomprensibile ricompensa ti sarà data in terra e in cielo se corrispondi a questo mio invito rendendoti *confondatrice* di queste Istituzioni con me e con la mia Santissima Madre.

Qui avrai l'aumento della mia Grazia e del mio Amore, l'incremento nelle buone opere, e compirò molti tuoi desideri. In Cielo ti sarà data [una] corona immarcescibile in cui risplenderanno tutte le mie benedizioni e i miei eterni carismi, e raccoglierai gloria sopra gloria per tutti i buoni operai che io manderò alla Santa Chiesa per mezzo di queste Opere del mio Cuore delle quali con la mia Santissima Madre ti nominiamo: *Confondatrice*. E ti benedico.

85

Piccolo direttorio

per i «Confondatori e Confondatrici» spirituali

APR 2311 - A2, 5/3

ms. orig. aut.; 4 ff. righe stamp. (mm. 134x210) - 4 facc. scritte; inedito.
Oria, 11.1910

In forma di brevi articoli Padre Annibale spiega la natura e il fine della nuova iniziativa, costituita da «Confondatori e Confondatrici» della sua Opera, al fine di assicurarne il sostegno spirituale. Egli specifica inoltre il carattere privato della stessa. La data è approssimativa e si desume da documenti contemporanei.

Regolamento [dei Confondatori e Confondatrici spirituali].

Art. 1° - La costituzione di questi Confondatori e Confondatrici è tutta *privata* in quanto che non se ne fa pubblicità alcuna, ma si compone di anime, *privatamente invitate*, le quali, dopo aver compreso l'importanza più celeste che terrena dell'invito, vi aderiscono di pieno cuore per far cosa gratissima ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e di somma utilità per se stessi e per le anime.

Art. 2° - Gli aderenti al pio invito prendono il nome di *confondatori* o *confondatrici* con Gesù *Fondatore* e Maria Santissima *Fondatrice* delle pie Istituzioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, con annesse Opere di Carità.

Art. 3° - Scopo *prossimo* dei confondatori e delle confondatrici si è di cooperare *spiritualmente* con Gesù Sacramentato e con la Santissima Vergine Maria per la formazione, stabilità [e incremento] delle dette Istituzioni perché le prime nella Santa Chiesa hanno preso [a cuore l'importanza del divino Comando del *Rogate*], e affinché siano focolari e centro [per la diffusione della *Rogazione* del Cuore di Gesù].

Art. 4° - Scopo *remoto* e finale inerente a questa spirituale Società si è penetrare in questo grande interesse del Cuore Santissimo di Gesù, cioè l'abbondanza di operai [del Vangelo]; e quindi crescere in

grande zelo e fervore di questa preghiera, sia eseguendo [il divino] comando [di Gesù], sia cooperandosi [alla sua] propagazione.

Art. 5° - Nessun obbligo incombe in coscienza sotto peccato, o grave o lieve, ai confondatori o confondatrici. Per amore di Gesù [e di Maria] prenderanno a cuore le due Istituzioni e [le annesse] opere [di carità] e la Parola di Gesù Cristo.

Art. 6° - Aiuteranno le due Istituzioni [con la] preghiera, l'offerta [dei patimenti] e la Santa Messa unendosi a tutte le intenzioni nostre.

Art. 7° - Possono essere confondatori o confondatrici anche fondatori e fondatrici di altre Opere, cooperandosi di vero cuore spiritualmente per la formazione e incremento di queste minime opere che tendono alla propagazione di una Preghiera così importante e comandata da Gesù Cristo e i cui effetti ridonderanno, per la divina compiacenza, sulle loro stesse Istituzioni, oltre che su tutta la Chiesa.

Art. 8° - I confondatori e le confondatrici che oltre della loro efficace e spirituale cooperazione, con Gesù e con Maria, potessero e volessero mettere pure una cooperazione temporale di mezzi, sarebbero certamente degni di grandi benedizioni di Dio, di aumento di grazie e di virtù in questa vita, e di eterna ricompensa nel Cielo.

Però lo scopo diretto di questa *privata Unione* si è quello di una cooperazione tutta spirituale in unione a Gesù Fondatore e a Maria Santissima Fondatrice.

86

**Schema per la istituzione dei
«Confondatori e Confondatrici» spirituali**

APR 6190 - A2, 5/4

ms. orig. aut.; 2 ff. quadrettati (mm. 130x210) - 4 facc. scritte; inedito.
Oria, 11.1910

Promemoria e appunti per la stesura del regolamento dei «Confondatori e Confondatrici» spirituali. L'iniziativa fa parte delle cosiddette «industrie spirituali» o «pie industrie» ideate dal Padre Annibale. La data è approssimativa e si deduce da documenti contemporanei.

Regolamento.

Art. 1° - Si sono iniziate in Messina da più anni due minime Istituzioni, una dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e una delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, il cui scopo precipuo si è obbedire con voto a quel divino Comando di Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

In forza di questo voto di obbedienza le due minime Istituzioni s'impegnano per ora e per quanto dureranno a 3 cose:

I - Di pregare incessantemente per questo santissimo scopo, che il Signore mandi operai cioè Sacerdoti [secondo il suo cuore] e santi [genitori, educatori e governanti].

II - Di propagare dovunque questa Preghiera nella qual si contiene il segreto [per il bene della Chiesa e della società].

III - Di farla esse stesse da Operai con opere di Carità: orfani, poveri, missioni, catechismo ecc.

Hanno chiamato la Preghiera: *Rogazione del Cuore di Gesù.*

Art. 2° - Siccome il suddetto scopo di propagare il comando è della più grande importanza specialmente oggi [che la Chiesa e la società sono come una] *regio depopolata* [Gl 1, 10 volg.], così queste minime Istituzioni si sforzano di potersi formare, affinché con la loro formazione si stabilisca come centro, focolare e spirito di questa Preghiera.

Art. 3° - Le dette minime Istituzioni per potersi formare hanno im-

plorato dapprima il Divino Aiuto; ed implorano ora un efficace concorso spirituale da alcune anime.

Il Divino Aiuto lo hanno implorato, proclamando Gesù e Maria Fondatore e Fondatrice [il 1° luglio 1906, con grande festa e solennità]. Ma in qual modo domandano il concorso efficace e spirituale di alcune anime? Quali sono queste tali anime?

Art. 4° - Queste Pie Istituzioni invitano le anime più amanti di Gesù, le anime che [si offrono] vittime [per la gloria di Dio e il bene del prossimo]; Sacerdoti zelanti, pie anime di vita interiore, sacre vergini, anime che hanno o tendono all'unione con Dio [e alla propria] santificazione, che anelano anime e invitano queste anime a farsi confondatori se sono uomini, confondatrici se sono donne, con Gesù Fondatore e con Maria Fondatrice di questi Istituti.

Art. 5° - Ogni anima che accetta entra in un commercio [= unione] spirituale con queste Opere e con Gesù e Maria, riguardandole come le prime Istituzioni nella Santa Chiesa a cui lo Spirito che *spirat ubi vult* [Gv 3, 8], affidò [il divino Comando del *Rogate*]. Quest'anima pia che entra in questo commercio [= unione] avrà un santo desiderio che la Parola obliata per 19 secoli, venga coltivata, estesa e si formi [fino ad essere una] universale Rogazione. E siccome queste minime Istituzioni hanno voto, impegno [e zelo della gloria di Dio e bene delle anime], così l'anima confondatrice avrà zelo e fermo desiderio che si formino [e si incrementino le suddette minime Istituzioni].

Art. 6° - Per corrispondere a tale zelo e desiderio la confondatrice s'impegna a pregare per le Istituzioni, offrire patimenti, la Messa, le opere di carità.

Art. 7° - La costituzione di questa unione è privata cioè non comunicano tra di loro, ognuna è scelta privatamente e segretamente, sebbene non s'intende strettamente obbligata ad alcun segreto. Si chiama nondimeno: *unione*, perché unita a Gesù e Maria, e alle Opere.

87

Regolamento per i Rogazionisti studenti

APR 855 - A2, 4/29

ms. orig. allog.; 10 ff. righe stamp. (mm. 102x148) - 10 facc. scritte; inedito.

Messina, 1910

Gli scolastici – come annota Padre Annibale – erano i giovani Rogazionisti che frequentavano gli studi per prepararsi al Sacerdozio. Data e luogo sono probabili.

I. M. I.

Regolamento sommario degli Scolastici dell'Istituto della Rogazione del Cuore di Gesù di Messina.

I Congregati Scolastici della Rogazione del Cuore di Gesù, ossia i giovani destinati dalla Santa Ubbidienza allo studio, osserveranno quanto segue:

Ogni giorno al suono della sveglia mattutina balzeranno dal letto e al secondo segno di campana si porteranno in chiesa e fatte le preci del mattino, spenderanno mezz'ora alla Santa Meditazione.

Assisteranno alla Santa Messa e prenderanno parte a tutte le pratiche di pietà che vi saranno. Faranno il tutto avendo di mira il gran momento della Santa Comunione. Si accosteranno giornalmente alla Sacra Mensa con grande devozione e raccoglimento, riconoscendo che presso di noi la Santa Comunione Eucaristica quotidiana costituisce il compendio di tutte le devozioni dell'intera vita cristiana e spirituale.

Fatto il debito e triplice ringraziamento, andranno di filato a prendere la piccola refezione del mattino, e indi immediatamente allo studio.

Nel tempo destinato allo studio vi sarà silenzio perfetto, allo stesso modo che in refettorio, durante i pasti, quando vi è la Comunità.

Prima di dar principio al silenzio perfetto in tempo di studio, durante il primo quarto d'ora, si potrà chiedere con voce a fiato quanto oc-

correrà per lo studio. Questo si protrarrà fino alle [ore] 11 antimeridiane. Dalle 11 alle 12 è silenzio perfetto per tutta la Comunità. Alle 10 e tre quarti suona un segno particolare di campana che preannunzia l'orazione delle 11.

Alle 11 vi sarà mezz'ora d'orazione in comune in chiesa, e vi si leggeranno a voce chiara e flebile le Pene intime del Cuore Santissimo di Gesù. Si reciteranno tre preghiere al Cuore Santissimo di Gesù, alla Santissima Vergine Maria e al glorioso Patriarca San Giuseppe, per ottenere i Buoni Evangelici Operai alla Santa Chiesa in obbedienza al comando del Signor Nostro Gesù Cristo (in San Luca e in San Matteo): *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], indi le preghiere meridiane e infine l'esame di coscienza.

Alle 11 e mezzo in perfetto silenzio si ritorna allo studio che cessa al suono dell'*Angelus*, alle 12.

Recitato l'*Angelus* in comune, si ritorna in chiesa per la Visita [al Santissimo Sacramento], e indi [si va] al refettorio, dove durante il pasto di mezzogiorno si terrà dietro alla lettura di qualche libro spirituale, del *Martirologio Romano* e dell'Ordinario della Congregazione.

Terminato il pranzo si va immediatamente in chiesa per farvi breve ringraziamento e Comunione Spirituale; e poi vi sarà del tempo libero fino al suono della campana che invita alla lettura spirituale in comune, e al Catechismo, cui segue moderatamente ricreazione in comune.

Indi vi sarà per qualche ora studio o scuola di musica, secondo i giorni, o altro. Dalle 3 p. m. alle 5 ordinariamente studio, tranne il giovedì e sabato in cui vi sarà l'uscita per qualche via di campagna. Dalle 5 alle 7 p. m. scuola, e indi, al suono della campana, in chiesa per il Santo Rosario e lettura spirituale. Dopo, subito a cena, e poi breve tempo libero o riunione. Al suono della campana preci della sera e di poi dormizione. Comincia il silenzio perfetto.

Norme regolamentari

Art. I - Gli Scolastici avranno un Prefetto Sorvegliante da cui immediatamente dipenderanno, e a cui chiederanno i permessi.

Art. II - Essi nei loro bisogni ordinari si rivolgeranno al Prefetto sorvegliante e talora potranno ricorrere al Rev.mo Padre Direttore o al Padre Maestro dei Novizi, secondo i casi. Mai però si avvicineranno a persona di qualsivoglia specie, che venga per caso a visitare l'Istituto, anzi se si troveranno in prossimità di loro, destramente si apparterranno stando sempre vicino al Prefetto.

Art. III - È loro vietato di dare, promettere, ricevere o scambiarsi tra loro oggetti senza il debito permesso del Prefetto.

Art. IV - Tengano dunque bene a mente gli Scolastici che sono proibiti di parlare con i professori e maestri di qualsiasi cosa estranea alle materie di scuola.

Art. V - Attenderanno con grande diligenza e amore allo studio:

1° - Perché questo è il loro dovere.

2° - Perché i maestri si pagano, e sarebbe un perdere il tempo e il denaro se non studiano.

Art. VI - Non terranno alcun libro che non sia con la piena intelligenza del Prefetto Sorvegliante.

Art. VII - I ragazzi tra di loro si rispetteranno l'un con l'altro e faranno a gara a chi più amerà Nostro Signore, la Santissima Vergine, e a chi sarà più umile, ubbidiente e studioso.

Art. VIII - Quando sarà loro concesso il passeggio, osserveranno per le strade perfetta modestia, senza girare la testa di qua e di là, e prima e dopo l'uscita visiteranno brevemente il Santissimo Sacramento.

Art. IX - Se qualche volta intervengono in qualche chiesa pubblica o per ascoltare la Santa Messa, o la predica, o per servire alle sacre funzioni, saranno attentissimi a dare il pubblico esempio del massimo raccoglimento e perfetta modestia.

Si avvertono pure gli Scolastici che se in tali circostanze debbono talora attendere in Sagrestia, dovranno ivi conservare un contegno modesto e silenzioso, e stare sotto l'immediata sorveglianza del Prefetto, quand'anche si vedessero delle persone di propria parentela o conoscenza.

Art. X - Gli Scolastici saranno fedeli osservanti delle Costituzioni del proprio Istituto, di queste Norme regolamentari e dell'orario di Comunità e di scuola.

Art. XI - Prenderanno amore ognor crescente alla Povertà, Castità, Obbedienza, affinché a suo tempo ne facciano fino [= anche] i voti. A ciò conseguire potranno nel tempo libero prendere il permesso del Prefetto di andare a visitare privatamente il Santissimo Sacramento.

Art. XII - Anche gli Scolastici a turno faranno il ritiro spirituale ogni mese.

Art. XIII - Saranno attentissimi di tenere tutto in ordine e pulito, guardandosi di sporcare carta e libri. I quaderni già usati li consegneranno al Prefetto Sorvegliante.

Art. XIV - A ciascun segno di campana gli Scolastici corrisponderanno immediatamente come alla voce dell'Ubbidienza, a cominciare dalla sveglia mattutina.

Art. XV - Gli Scolastici saranno grati al Signore che li ha accettati nella sua Santa Casa ed ameranno il proprio Istituto con santo affetto come la nuova Casa paterna nella quale l'Altissimo Iddio li ha collocati. Considereranno i loro Direttori e Maestri siccome i genitori spirituali, e come veri fratelli i loro compagni. Nelle principali festività dell'anno e nelle diverse occorrenze eserciteranno pure il loro rispetto verso i genitori naturali o altri parenti propinqui o benefattori. Quindi nei suddetti casi scriveranno loro delle lettere che consegneranno ai Superiori per la spedizione.

Art. XVI - Se qualche volta verrà qualche loro parente a visitarli, lo accoglieranno con rispetto ed affetto e tranne che coi genitori, non è permesso baciare o farsi baciare.

Art. XVII - Gli Scolastici leggeranno di quando in quando il Galateo, e baderanno in tutto alle regole di buona creanza.

Art. XVIII - Parleranno sempre in lingua italiana e non in dialetto.

Art. XIX - Se qualche volta avranno qualche ufficio da compiere dovranno badare ad eseguirlo attentamente ed esattamente.

88

Sulla virtù e sul voto di castità

APR 951 - A2, 4/30

ms. orig. aut.; 1 f. righe stamp. (mm. 135x210) - 1 facc. scritta; inedito.

Messina, 1910

Promemoria sulla virtù e sul voto di castità, e alcuni appunti di varia natura, in cui Padre Annibale descrive le virtù da esercitarsi, e i pregi della vita religiosa. Egli, probabilmente, doveva utilizzarli per le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. La data è approssimativa.

Castità.

Ecco la virtù che trasforma le creature in Angeli.

Et erunt sicut angeli Dei in caelo [Mt 22, 30]. *Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini* [Sal 118, 1]. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* [Mt 5, 8].

Non si può appartenere a Gesù e a Maria se non si è illibate.

La castità verginale poi è il profumo [dell'anima].

Qui pascitur inter lilia! [Ct 2, 16] Gesù è lo sposo delle anime caste e vergini. Questa è la gran Parola: *Sponsabo te mihi in fide* [Os 2, 20].

Legge nuova; era sconosciuta [al mondo prima della venuta del Signor Nostro] Gesù [Cristo]. Maria [Madre Vergine]. [L'esempio dei] Santi.

Non omnes capiunt verbum istud [Mt 19, 11]. Predilette. Gesù è geloso!

Da questo 1° voto dipende [la] vita religiosa.

89
Per le Postulanti
delle Suore «Figlie di Maria Immacolata»

APR 943 - A2, 5/8

ms. orig. aut.; 1 f. righe stamp. (mm. 210x310) - 1 facc. scritta; inedito.

Lucera (Foggia), 01.05.1911

Schema del regolamento per l'ammissione delle Postulanti nella Congregazione delle Suore «Figlie di Maria Immacolata» con sede a San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento e diocesi di Lucera. Il testo fu scritto da Padre Annibale di getto con matita copiativa, probabilmente durante uno dei suoi viaggi in treno.

Lucera, 1 maggio 1911

Del Regolamento delle Figlie di Maria Immacolata di San Bartolomeo, Diocesi di Lucera.

Ammissione.

1° - Le domande di ammissione si fanno alla Superiora, la quale consulerà col Consiglio delle Suore l'ammissione o no (in base ai documenti e alle notizie in due sedute, con l'intervallo di una settimana o più).

2° - Le ammesse, per 2 anni pagheranno lire 15 mensili, cioè porteranno lire 360 (o daranno garanzia delle lire 15 mensili) e lavoreranno per la Comunità senza [che] nulla spetti a loro per qualsiasi lavoro. Porteranno una dote in lire 500.

3° - La proprietà e l'usufrutto della dote e il corredo appartengono alla Comunità anche dopo la morte delle ammesse; quindi nessuno può disporre per testamento.

4° - Similmente, se la giovane conseguisse beni di famiglia, appartengono alla Comunità.

5° - Se la giovane esce? Torna a lei la proprietà, non l'usufrutto.

6° - Amministrazione. Per le spese eccedenti le lire ... [*sic*], la Superiora dovrà consultare il Consiglio?

90

**Prima stesura del regolamento
per le Figlie del Sacro Costato**

APR 3819 - A2, 5/9

ms. orig. aut.; 20 ff. disuguali - 38 facc. scritte; inedito.

Potenza, 08.08.1911

Nel 1911, alcuni Vescovi della Puglia avevano affidato al Padre Annibale la direzione delle Suore Figlie del Sacro Costato, Congregazione fondata da Don Eustachio Montemurro. Il Di Francia le considera sue «nuove Figlie spirituali». Per loro aveva abbozzato questo regolamento, che in seguito invierà da Trani (Bari) assieme ad una lettera di presentazione (si veda a p. 758 del presente volume).

I. M. I.

Potenza 8 agosto 1911

Punti di regola per le nuove Figlie spirituali dell'Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Capo I
Del fine

Il fine delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si è la propria santificazione e rendersi utili all'altrui bene, per quanto sarà possibile con la divina Grazia e con la buona volontà. Hanno poi un fine tutto speciale, cioè penetrare nel Costato Santissimo di Gesù, vivere dentro quel Divino Cuore, sentirne l'amore, sposarne tutti gli interessi, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio; consolare quel Divin Cuore con la propria santificazione e con acquistargli anime, specialmente con l'ubbidire a quel Divino Comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe.* Tutto ciò faranno con gli esercizi di Maria e di Marta, cioè della vita *interiore* e della vita *attiva*.

Capo II Vita interiore

1° - *Orazione.*

Faranno almeno un'ora di orazione mentale al giorno, di cui parte la mattina e parte la sera, meditando la mattina la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e la sera quando le Massime Eterne e quando altri Misteri della nostra santa Religione.

2° - *Lettura spirituale.*

Durante il pranzo e durante la cena faranno lettura di libri di perfezione come il Rodriguez, la *Monaca Santa*, o simili, o qualche vita di Santi, mettendovi attenzione per farne profitto.

3° - *Santa Messa.*

Assisteranno ogni giorno alla Santa Messa con grande raccoglimento e nelle parti principali in ginocchio e ben composte.

4° - *Sacramenti.*

Ogni quindici giorni, per lo meno, si confesseranno col Confessore approvato dall'Ordinario, chiunque si sia, con santa semplicità, brevemente e con compunzione e contrizione, premessa apposita preparazione. Non intratterranno il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, ritenendo che Confessore non è lo stesso che Direttore della Comunità; ma in cose riguardanti la Comunità si regoleranno con la propria Superiora, con i propri regolamenti, e secondo la dipendenza dell'Ordinario.

Non parlino mai tra di loro di cose riguardanti le confessioni, cioè che cosa abbiano detto al Confessore, quali consigli ne abbiano avuto ecc.

Con il consiglio del Confessore procureranno di farsi la Santa Comunione ogni giorno con grande fervore, amore, umiltà e purezza di coscienza.

Premettano un breve preparamento in comune o in privato durante la Santa Messa, per la Santa Comunione, vi si accostino a mani giunte, e fatto profondo inchino. Ritirate al posto si riconcentrino in perfetto silenzio con Gesù che è nel loro cuore. Dopo la Santa Messa stiano quindici minuti almeno a proseguire il ringraziamento. In ultimo concludano con un breve ringraziamento in comune.

Ritengano per certo che mezzo più adatto per crescere nella vera virtù interiore è l'unione con Gesù Sacramentato nella Santa Comunione. Per quattro o cinque minuti, quanto durano in noi le sacre specie, Gesù è con noi con la sua reale Presenza! Oh, quanto dev'essere attenta l'anima ad abbracciarlo, ad adorarlo, ad offrirgliesi, ad amarlo, a parlargli, a supplicarlo.

Quali grazie non si ottengono allora con la Fede, con l'Amore e con l'Umiltà?

5° - *Preghiera.*

Ciascuna pregherà nel suo interno nell'orazione mentale, nella Santa Messa, e nella Santa Comunione, per implorare ardentemente tutte le grazie per la propria santificazione e delle proprie Consorelle, per la conversione dei peccatori, per la gloria di Dio, per la salute delle anime e per tutti i bisogni della Santa Chiesa. Inoltre si faranno in comune delle preghiere, sebbene brevi per alcuni altri fini, cioè:

a) Per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa in obbedienza di quel divino Comando dato da Gesù Cristo Signor Nostro quando disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi gli operai nella sua messe».

b) Per questa Istituzione che il Cuore Santissimo di Gesù la voglia dirigere sempre alla sua maggior gloria e bene del prossimo.

c) Per tutte le ragazze affidate alle loro cure, perché il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine le facciano profittare nei buoni insegnamenti e negli utili ed onesti lavori.

d) Per tutti i loro benefattori spirituali e temporali.

Avvertano che le preghiere vocali debbono dirsi con attenzione, devozione e raccoglimento, e con voce posata e devota, pronunciando bene le parole, e quando si recita a coro, le une non comincino prima che terminano le altre.

Il *Pater*, *Ave* e *Gloria*, possono dirsi in latino, ma alle ragazze è buono insegnarle prima in italiano.

Ogni sera reciteranno il Santo Rosario di cinque poste.

Alla levata [dal letto] del mattino faranno brevi preghiere apposite

per ringraziare il Signore, per offrirsi al suo santo servizio e per ottenere grazia di adempiere santamente gli obblighi della giornata. La sera, prima della dormizione, faranno pure brevi preci di ringraziamento, e imploreranno il divino aiuto.

6° - Divina Presenza.

Ciascuna procurerà di stare tutta la giornata nel Costato adorabile di Gesù, amando, adorando, ed offrendosi, e non perderà mai questa Divina Presenza interiore almeno virtualmente, sebbene si applichi esternamente a tanti diversi uffici, che tutti riferirà al suo Sommo Bene Gesù Crocifisso e Sacramentato, la cui Presenza Divina è sempre dentro di noi.

7° - Visita al Santissimo Sacramento.

Nella giornata, o prima o dopo del pranzo, faranno la visita al Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine, con la Comunione spirituale, ed in ultimo la Preghiera di Sua Santità Leone XIII a San Giuseppe.

8° - Devozioni particolari.

[a)] - In primo luogo, al Cuore Santissimo di Gesù dentro cui vivono e di cui mediteranno le pene intime sofferte da Nostro Signore Gesù Cristo nelle sue agonie per la vista dei peccati degli uomini e delle anime che vanno perdute.

[b)] - In secondo luogo, le Figlie del Divino Zelo nutriranno ferventissima devozione alla Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, ma sotto alcuni titoli specialmente e fra questi a preferenza nel titolo di Addolorata, di cui mediteranno e compatiranno i dolori.

[c)] - Saranno altresì devote del grande Patriarca San Giuseppe che prenderanno per loro particolare Protettore, e lo stesso del potente Arcangelo San Michele. Saranno devote dei Santi Angeli Custodi e dei Santi di cui portano il nome; oltre di quelli delle Città dove hanno le Case, e dei Santi Apostoli. Avranno pure particolare devozione ai Santissimi Genitori della Santissima Vergine. Nelle principali ricorrenze delle accennate devozioni faranno le Novene, o i Tridui, e per non impiegare molto tempo potranno farle nella Santa Messa, e ne celebreranno con santo affetto le festività.

[d)] - *Anime Sante*. Avranno particolare devozione alle Anime Sante del Purgatorio per le quali intenderanno offrire ogni giorno la Santa Messa e la Santa Comunione, e per le quali, chi vuole potrà fare l'atto eroico.*

9° - *Sante Virtù*. Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, essendo entrate in Religione per santificarsi, attenderanno all'acquisto delle sante virtù interiori e specialmente delle seguenti:

a) *Umiltà*. Ognuna conoscerà il proprio nulla e cercherà e desidererà di vero cuore di essere l'ultima e di avere sempre l'ultimo posto. Se alcuna commette qualche fallo ne chiederà perdono e penitenza in ginocchio alla Superiora. Nessuna si scuserà se viene rimproverata. Ognuna comprenda che l'umiltà è la base di tutte le virtù e l'anima umile sarà sollevata alla più intima unione con Gesù.

b) *Obbedienza*. Ognuna obbedirà alla Superiora come alla Persona della Santissima Vergine, e così ognuna amerà la propria Superiora e le avrà fiducia. L'obbedienza sia sempre *pronta, allegra e costante*. Senza la santa Obbedienza nulla faranno, nemmeno se si tratta di prendere un sorso d'acqua fuori pasto. Beate le figlie che per amore di Gesù si consacrano alla santa Obbedienza! Queste saranno le più care a Gesù e a Maria, e si fanno presto sante.

In quanto alle persone cui debbono obbedire avranno questa regola: In primo luogo, faranno bene ad obbedire al sacerdote Direttore delle Case del Divino Zelo Canonico Annibale Maria Di Francia, per il quale pregheranno il Signore Gesù e la Santissima Vergine del Buon Consiglio che si degnino d'illuminarlo. Inoltre dovranno ubbidire alla Madre Preposta Generale Suor Maria Nazarena della Santissima Vergine residente in Messina e subordinatamente a chiunque la rappresenta. In atto la rappresenta come Vicaria per le Case di Puglia Suor Maria Dorotea di Gesù, residente in Trani.

Ubbidiranno pure alla Visitatrice delle Case di Puglia, Suor Maria

* Padre Annibale suggeriva alle persone più generose il cosiddetto *atto eroico di carità*, che consiste nella rinuncia di tutti i meriti delle opere buone personali a favore delle Anime Sante del Purgatorio (*n.d.r.*).

Carmela D'Amore, ma solamente in ciò che ordina o stabilisce nel tempo della visita, in cui ha autorità anche superiore alla Vicaria. Debbono inoltre ubbidire ai Reverendissimi vescovi delle Diocesi in cui hanno Case, in tutto ciò in cui gli stessi, per diritti canonici, hanno autorità di comandare. In ogni singola Casa tutte obbediranno alla Superiora immediata come più avanti si dirà nel paragrafo degli Uffici sotto il titolo: «Superiora o Preposta».

c) *Coscienza illibata*. Si guarderanno attentamente dal più lieve difetto volontario e di evitare, quanto sia possibile, anche gl'involontari. Si ricordino che la vergine consacrata a Gesù dev'essere un giglio tra le spine [cfr. Ct 2, 2], un orto chiuso e una fonte sigillata [Ct 4, 12]. La vergine deve vivere una vita angelica e immacolata nei pensieri, nelle parole, nelle azioni e in tutto. Il profumo della sua illibatezza deve salire allo Sposo Celeste.

d) *Santo distacco*. Siano da tutti e da tutto distaccate, non cercando che Gesù solo. Non abbiano pensiero alcuno di rivedere i parenti, ma li raccomandino tranquillamente al Signore. Nondimeno adempiano a certi doveri di convenienza e di filiale pietà con i genitori.

Povertà. Nessuna possieda menomamente. Tutto è in comune e dipende dalla Superiora. Ognuna s'innamori della Santa Povertà, e cerchi per sé le cose peggiori e più povere. Nessuna dica: *mia tunica, mia stanza*, ecc.; ma: *la tunica che uso, la stanza che abito*, ecc. Ogni Istituzione che difetta nella Santa Povertà va presto in rovina. Bisogna amare anche gl'incomodi della Povertà, per essere vere povere.

e) *Mansuetudine*. Nessuna parlerà adirata, né con le compagne, né con le esterne, ma sempre mansueta e dolce nell'aspetto e nelle parole. Con le ragazze del Laboratorio può alle volte usarsi un parlare serio e di rimprovero, ma con contegno, e rimanendo tranquille nell'interno.

f) *Carità reciproca*. Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, si rispetteranno e si ameranno in Gesù Cristo, con puro amore di Carità semplice, cordiale e gentile. Si compatiranno l'una con l'altra e conserveranno tra di loro la pace e la concordia, discacciando

come tentazione del demonio ogni pensiero contrario, ed ogni risentimento.

Nessuna sparlerà contro dell'altra, nessuna si meraviglierà dei difetti dell'altra. Si aiuteranno a vicenda nei limiti della Santa Obbedienza, e ognuna pregherà per l'altra. Se alcuna avrà [arrecato] offesa all'altra, le chiederà umilmente perdono, e l'altra di ricambio farà lo stesso.

g) *Spirito di sacrificio*. Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, per rendersi degne di questo santo Nome che mostra la predilezione del Cuore di Gesù per loro, avranno uno spirito di abnegazione e di sacrificio. Esse saranno preparate e desiderose di immolarsi per la gloria di Dio, per piacere al Cuore adorabile di Gesù, per i bisogni della Santa Chiesa, e per la salute e santificazione delle anime. Nessuna fatica, nessun sacrificio, deve parere troppo per questo santo fine. Con questa disposizione si faranno vittime della *Santa Obbedienza*, rinunciando interamente alla propria volontà e al proprio giudizio; vittime della fatica, non ricusandola mai, per quanto alle forze fisiche o morali sia possibile; vittime delle privazioni, delle umiliazioni e delle sofferenze che il Signore permetterà. E di tutto questo non devono ambire altra ricompensa che di dar gusto al Cuore Santissimo di Gesù e guadagnargli anime.

h) *Penitenze*. È proibito alle Suore di fare penitenze corporali di loro volontà, né si dà facoltà alla Superiore delle Case di permetterle. Quelle di buona salute faranno regolarmente i digiuni e le astinenze prescritte dalla Santa Chiesa. Sono permesse le piccole mortificazioni che non si vedono, come per esempio: non bere a sazietà o protrarre alquanto di bere, soffrire per poco qualche moscerino molesto, accettare con piacere qualche veste un po' scadente, e simili, che pure sono di grande efficacia per lo spirito. Del resto la vera penitenza consiste nell'esercizio delle sante virtù di cui sopra si è detto, nella contrizione ed umile confessione delle proprie colpe, nel reprimere e vincere in tutto se stessa, nel custodirsi illibata, nell'aver pazienza nelle avversità, nel sopportare ed amare le compagne e le alunne, nel dipendere dalla volontà dei Superiori e nel sacrificarsi per Gesù Sommo Bene, e per le anime.

Capo III Vita attiva

Paragrafo 1° - Disciplina.

Per disciplina s'intende il complesso di quelle norme pratiche che regolano la condotta esteriore della Comunità e dei suoi membri.

Quindi:

a) *Orario*. Bisogna che il tutto si faccia ad ore e tempi prestabiliti, in cui si dividono tutte le azioni della giornata. Stabilito l'orario, bisogna osservarlo esattamente. Si può modificare secondo le stagioni ed altre circostanze, ma dalla Superiora in cose accidentali, e in cose più rilevanti col parere superiore.

b) *Atti comuni*, si dicono quelle azioni che in una Comunità si compiono assieme da tutte le persone che vi appartengono, come per esempio la levata [dal letto], l'orazione, la Messa, il refettorio, la ricreazione e simili. Tutti gli atti comuni si eseguono a suono di campana, del che sarà incaricata la ufficiale. Nessuna può sottrarsi agli atti comuni senza il permesso della Superiora, per legittimo motivo, ma il suono della campana sia come la voce dell'Ubbidienza.

c) *Silenzio*. Le Suore baderanno a questa importantissima regola di ogni Comunità religiosa veramente osservante. Avranno silenzio rigoroso e silenzio mitigato. Il silenzio rigoroso sarà la mattina dalla levata [dal letto] fino a che escono dalla Santa Messa, nel refettorio, e la sera nel dormitorio.

Il [silenzio] mitigato sarà nel tempo del lavoro che fanno le Suore assieme. Nel tempo del silenzio rigoroso non può dirsi la meno parola, e se ci fosse vera necessità, si direbbe qualche parola a fiato. Nel silenzio mitigato si può procedere con meno rigore, ma si raccomanda di tacere quanto più sia possibile o di parlare sottovoce, se è necessità. Con le alunne del Laboratorio può parlarsi come richiede il caso. Ricordiamoci aver detto Nostro Signore che gli daremo conto anche di una parola inutile! [cfr. Mt 12, 36]. Nel silenzio Gesù parla alle anime. Il silenzio fortifica lo spirito [cfr. Is 30, 15 volg.], e risparmia innumerevoli peccati.

d) *Urbanità*. Le Suore siano cortesi e civili. Parleranno sempre in italiano, anche fra loro e chi non sa lo apprenda. Abbiano maniere urbane e civili sia tra loro che con le alunne e con il pubblico. Si chiamino Sorelle, e si parlino tra di loro con il voi, e alla Preposta con il Lei. Rifuggano dalla menoma parola ingiuriosa o offensiva con chi si sia, anche con una bambina, e nemmeno tra di loro. Una volta la settimana, il giovedì, leggeranno il Galateo, ovvero [le] *Regole di buona creanza*. Procurino che risplenda la pulitezza, senza ricercatezza, nella casa, nei mobili, nelle masserizie, nelle biancherie e nelle vesti.

e) *Uffici*. Ciascuna Suora avrà il suo ufficio da compiere. Nessuna desidererà o domanderà un ufficio più che un altro, se pure non sia il più umile e il più faticoso. Ognuna accetterà con piacere l'ufficio che le sarà dato dalla Superiora, e farà del suo meglio per bene adempirlo. Dal perfetto adempimento degli uffici dipende il buon andamento della Casa. Ciascuna, anzitutto, giornalmente non mancherà di raccomandarsi alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode per il buon adempimento del suo ufficio. Vi metterà tutta l'attenzione e tutto lo zelo, considerando che lavora per Gesù Signor Nostro. Non disperderà né oggetti, né tempo. Sarà solerte, attiva, e diligente, e non pigra e distratta. Nessuna s'infastidirà del suo ufficio e lo rifiuterà, ma vi persevererà costante. Lo lascerà volentieri per mutarlo con un altro quando l'Ubbidienza così dispone.

f) *Modestia*. Oltre l'illibatezza interiore, come a suo luogo si è detto, le Suore saranno modestissime in tutti i loro atti. Non s'intratteranno a parlare con uomini, siano pure Sacerdoti, al di là di quanto necessariamente potrà occorrere. In tal caso non fisseranno gli occhi in volto, non trascorreranno in discorsi confidenziali, non parleranno lungamente da sole, nemmeno la Superiora. Non si baceranno mai tra loro, non baceranno le ragazze e non si faranno baciare. Non baceranno la mano nemmeno ai Sacerdoti bastando dire: *Padre, mi benedica*. Non si metteranno mai le mani addosso, né se le faranno mettere dalle alunne, anzi le vigileranno perché ciò non facciano tra di loro. Si guardino attentamente dagli attacchi ed affetti personali, dalle simpatie, dalle amicizie segrete.

Andando per le pubbliche vie saranno modestissime senza girare gli occhi, senza ridere, senza ciarlare.

g) *Ricreazione*. È lecita, anzi voluta, una modesta ed allegra ricreazione giornaliera tra le Suore. Anzi si raccomanda che le Suore ordinariamente stiano sempre santamente allegre, discacciando da loro ogni tristezza o malinconia. Nessuna piangerà per frivoli motivi, riserbando le lacrime per motivi seri, cioè per Nostro Signore, per i bisogni della Santa Chiesa e per l'Umanità tutta! Nella ricreazione specialmente la gioia e la santa letizia devono trasparire per lodare e benedire assieme il Signore anche nella tribolazione. Con tutto ciò si guarderanno dagli eccessi.

h) *Penitenze per colpe*. La Superiora potrà dare delle piccole penitenze o mortificazioni disciplinari per difetti del foro esterno e la intimata deve accettarla ed eseguirla umilmente, aggiungendovi anche atti di virtù interiore. Queste piccole penitenze potranno essere per esempio: stare in ginocchio a refettorio, baciare a terra, recitare delle brevi preci con le braccia in croce [= elevate], chiedere perdono in ginocchio a refettorio, e simili.

i) *Umile presentazione*. Una volta ogni settimana, sabato a sera (o altre due volte ancora nella settimana a scelta della Preposta), ognuna si presenta umilmente in ginocchio alla Preposta e la interogherà se debba in cosa alcuna correggerla. Potrà, se vuole, accusarsi di qualche difetto non di coscienza, ma di trasgressione di regole, o di cattivo esempio dato esternamente. La Superiora ascolterà l'accusa, e correggerà la giovane con quelle esortazioni o ammonizioni che crederà più opportune, dando anche, se crede, qualche piccola penitenza. La Suora accetterà la correzione con grande umiltà, ringrazierà la Superiora, bacerà la terra e poi lo scapolare o abito della Superiora, con interiore spirito di umiltà e di dipendenza. Le Suore non parleranno mai tra di loro di quanto si passa tra loro e la Superiora in queste correzioni.

Paragrafo 2° - Esternato di alunne.

È questa finora la bella missione delle Figlie del Divino Zelo nelle Case della Basilicata: raccogliere le figliuoline sia civili che popo-

lane per istruirle nei lavori, e molto più per edificarle religiosamente ed istruirle nei doveri della Religione Cattolica.

Ciò posto, attendano con ogni cura e diligenza a così santa missione. Anzitutto debbono edificare le alunne col loro buono esempio. Esse debbono spirare tale un odore di santità e di virtù religiose e civili, che le tenere fanciulle debbono restarne prese e guadagnate al bene e alla virtù.

Guai se innanzi alle alunne appariscono difettose, colleriche, pigre, fredde nella pietà, e discordi tra loro! Tutto sarebbe perduto, e gli interessi del Cuore di Gesù resterebbero traditi! Dio non le benedirebbe! Similmente si guardino di manifestare alle alunne cose della Comunità o, Dio non voglia, di dir loro parola di disapprovazione o mormorazione verso altra Suora. Istruiscano le alunne e le facciano profittare nei lavori con materno affetto e premura, essendo a ciò obbligate anche per giustizia giacché ne ricevono un mensile. Ove siano in qualche lavoro deficienti, si istruiscano esse per istruire le alunne.

Siano affettuose ma con contegno. Sfuggano dal farsi baciare o baciarle.

Procurino che le giovani e le bambine abbiano un pascolo per l'anima. Quindi, faranno il Catechismo almeno un quarto d'ora al giorno, e alle piccoline di più, oltre quello della Domenica e Feste. Prima e dopo del lavoro si recitino brevi preghiere. Una volta al giorno conducano le alunne nell'Oratorio per la Visita del Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine. Insegnino a cantare delle canzoncine devote, e una Suora le accompagni con il suono dell'armonium.

Coltivino la Pia Unione delle Figlie di Maria, attenendosi quanto più si può alle Regole del Manuale. Il mese di Maggio, e anche quello di Giugno li celebrino assieme alle alunne. Facciano giornalmente un quarto d'ora al giorno di lettura spirituale e più ancora in alcune circostanze. Questa lettura può farsi anche mentre lavorano. Ogni giorno faranno fare un'ora di *silenzio rigoroso* alle alunne (o meno) annunziandolo a suono di campana. Sarebbe ottimo se le Domeniche e Feste le radunassero tutte la mattina per la Santa Messa con la predica, e al giorno in Oratorio festivo.

Istruzione passiva. Affinché le Suore possano adempire con grande profitto sociale la loro santa missione degli Esternati, sarà sommanente proficuo, per sapiente consiglio di Monsignor Ignazio Monterisi, vescovo di Potenza, che, premesso un regolare studio letterario anche elementare, imparino bene il Catechismo, la Storia Sacra e un po' di Storia Ecclesiastica, da poter istruire bene le giovani sulla Religione. Questo sarebbe un pregio speciale delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù!

Paragrafo 3° - Governo e obblighi delle Ufficianti.

1° - *Della Superiora o Preposta.* La Casa si regge mediante la *Superiora locale*, la quale sta sotto la dipendenza della Superiora Generale. La Superiora ha bisogno di due *Suore consiliarie*, una *Economa*, una *Cuciniera*, una *Suora serviente*, una *Guardarobiera*, una *Sagrestana*, una *Portinaia*, una *Lettrice*, la *Maestra delle esterne*. Non essendoci questo numero di Suore, la Superiora potrà dare due o tre uffici ad una Suora, o prenderne anche per sé o aiutare le Suore negli uffici. La Superiora prende il nome di *Sorella Preposta*. Tutti gli uffici e tutte le Suore della Casa dipendono dalla Preposta. La Preposta innalzi ogni giorno le più ferventi suppliche al Divino Cospetto per le Suore a Lei affidate, e perché il Signore la illumini a saperle dirigere ed edificare. Alla Preposta le Suore avranno grande affetto, rispetto e fiducia, e l'ubbidiranno in tutto e per tutto con ogni esattezza e prontezza come se fosse una rappresentante della Santissima Vergine.

La Preposta, a sua volta, avrà per le Suore grande affetto materno, ed ogni cura e premura. Essa si terrà come l'ultima e la serve di tutte, sebbene starà ferma nel richiedere l'ubbidienza e l'osservanza. Distribuirà e sorveglierà tutti gli uffici. Avrà speciale cura delle Suore inferme o di gracile salute. Sarà di esempio alle altre in ogni osservanza ed esercizio delle sante virtù. Avrà la più grande sudditanza e il più grande affetto e rispetto per la Superiora Generale e per altre Superiori maggiori. Procurerà che non entri il menomo rilassamento tra le Suore, che regni la gara dell'Amore di Gesù e di Maria e di ogni religiosa virtù. Starà attenta che le Suore non man-

chino di nulla di ciò che è necessario, e provveda prima alle altre e poi a sé. Dia relazione di tutta la Casa più volte l'anno alla [Superiora] Generale (o al Direttore provvisorio).

Non potrà apportare delle novità notevoli, né prendere delle notevoli risoluzioni senza consultare prima la Superiora Generale. Nelle cose di minore importanza, ma che abbiano un qualche peso, e dove da sé non saprà o non vorrà risolversi, si rivolgerà dapprima con la preghiera a Gesù Sacramento ed alla Santissima Vergine, ed indi si consiglierà con le *Suore consiliare*, pregando tutte e tre Nostro Signore e la Madre Santissima del Buon Consiglio per avere lumi, e poi nel Nome del Signore decideranno come credono meglio, prevalendo sempre il parere di due.

Nessuna ambisca di diventare Superiora, ché ciò sarebbe detestabile superbia, ma piuttosto chi è Superiora desideri, rassegnata sempre alla Santa Obbedienza, di passare al posto di Suora serviente, e all'uopo lo chieda in grazia.

2° - *Suore Consiliarie*. Queste dovranno essere discrete, prudenti ed edificanti. Prima di dare il loro parere alla Preposta, pregheranno, e badino che debbono agire con la più retta intenzione, senza preconcetti o prevenzioni, ma innanzi al Signore con retta coscienza. Le Suore consiliarie se in qualche cosa sembra loro che la Preposta erra, possono e debbono o assieme, o una di loro, con rispetto, modestia e santa umiltà, farla avvertita, e poi non richiedere altro, ma lasciar correre quando non si tratta di mali evidenti. Quando invece si trattasse di mali evidenti e la Preposta non vi riparasse, debbono rivolgersi alla Superiora Generale.

3° - *Suora Economa*. Riceverà tutti gli introiti e li passerà alla Preposta la quale, dopo averne preso nota nel registro d'introito e di esito, li riconsegnerà insieme al Registro alla stessa Economa che terrà la cassa sempre a disposizione della Preposta, senza il cui ordine non uscirà denaro alcuno. Noterà in altro Registro tutte le spese che farà sotto gli ordini della Preposta.

L'Economa si renderà conto di ciò che bisogna alle Sorelle e alla Casa per il vitto, vestito, illuminazioni, biancherie, accomodi, ed

ogni altra cosa, e ne riferirà alla Preposta per essere autorizzata a spendere e provvedere. In quanto al vitto giornaliero si regolerà con gli ordini della Preposta e secondo quanto si stabilisce sulla vittitazione. Baderà per la confezione e distribuzione del vitto nei diversi pasti, procurando che ognuna abbia un cibo sufficiente e ben cucinato; e particolare cura si prenderà per le inferme se ce ne siano. Terrà un inventario di quanto esiste nella Casa, e di quando in quando lo verificherà. Si ricordi che in tutto dovrà dipendere dalla Preposta.

4° - *Suora Cuciniera*. Starà pure all'ubbidienza dell'Economa in ciò che riguarda la vittitazione, e farà del meglio per cucinare bene i cibi. Il suo ufficio ha la grande importanza di sostenere la vita e le forze delle Consorelle che faticano per Gesù e per le anime; quindi potrà partecipare a tutto il bene che quelle operano come se lo facesse essa stessa.

La Cuciniera si guarderà attentamente dal menomo difetto di gola, a cui il nemico delle anime potrebbe tentarla. Starà quindi sempre alla Divina Presenza, e il fuoco che sempre ha dinanzi le ricordi il fuoco dell'inferno, o quello del Purgatorio per guardarsi da ogni difetto, per pregare per la conversione dei peccatori e per compassionare e suffragare le Anime Sante [del Purgatorio]. Potrà essere aiutata dalla Suora serviente tanto nel cucinare, quanto nel pulire e rassettare le stoviglie. Si raccomanda alla cuciniera la massima pulitezza in tutto.

5° - *Suora serviente*. Questa Suora sarà la più fortunata di tutte. Essa terrà presente la Santissima Vergine che servì tre mesi in casa di Santa Elisabetta [cfr. Lc 1, 56]. A lei saranno affidati gli uffici più umili, come spazzare, rassettare i mobili, tenere puliti i locali, lavare le stoviglie, impastare, e fare il bucato, aiutata da altra Suora, raccogliere le biancherie smesse e simili. Farà il suo ufficio con semplicità di cuore, ma con attenzione e diligenza.

6° - *Suora Guardarobiera*. Terrà le biancherie, consegnerà quelle smesse al bucato con nota, e con nota se le riconsegnerà, e curerà per la rammenda, e per la distribuzione. Le biancherie non porte-

ranno marche, ma numeri, e saranno di tre dimensioni o almeno due, del resto tutto sarà in perfetta vita comune. Terrà le vestimenta ben custodite, e si rivolgerà all'Economa per ciò che dovrà supplirsi in biancheria o in vestimenta. Di tutto terrà esatto inventario.

7° - *Suora Sagrestana*. La Suora scelta a così nobile ufficio se ne riconoscerà indegna, e con santo fervore, implorando il divino aiuto, lo adempirà. Farà l'inventario di tutto ciò che trovasi in cappella, e per quello che bisognerà si rivolga direttamente alla Preposta. Stia attentissima che non abbia a spegnersi la lampada del Santissimo Sacramento, specialmente di notte, e badi sommamente a preparare il vino, le ostie e le particole di ottima qualità e opportunamente. Ogni mancamento sul proposito le sarà imputato a colpa e sarà penitenziata.

Abbia zelo per il decoro del sacro culto e che tutto risplenda per pulitezza e decenza, sia le biancherie, sia i sacri paramenti. Avrà cura di lavare e far lavare le biancherie, e badi che i sacri corporali a preferenza siano pulitissimi e bene stirati da ferro. Spetta alla Sagrestana di provvedere per le novene e per le feste che l'altare sia bene adornato di ceri e di fiori.

8° - *Portinaia*. Ufficio delicato è quello della Suora Portinaia. Al suono del campanello della porta sarà lesta ad accorrere (il che a nessun'altra è lecito) e spierà dall'occhialino chi abbia suonato.

Accoglierà le persone con la giaculatoria: *Sia lodato Gesù e Maria*, e cortesemente le farà o attendere sedute o entrare. Essa riceverà le alunne esterne. Non farà uscire né alcuna Suora, né alcuna ragazza senza il permesso della Preposta. Badi di essere segreta con tutti, circa a cose della propria Comunità, di non essere curiosa e di non distrarsi con discorsi inutili con estranei.

La Portinaia, essendo la più immediata al pubblico, è quella che deve formare la buona impressione di tutta la Comunità presso gli estranei. Essa sta alla porta come una vigile sentinella, e la Comunità riposa sulla di Lei prudenza ed edificante condotta. Di tutto ciò che accade o merita di essere riferito alla Preposta non le nasconda nulla, ma tutto fedelmente le riferisca.

9° - *Suora Lettrice*. A questa Suora è dato l'ufficio del Calendario della Comunità, della lettura spirituale e delle preghiere in comune. Dovrà compilare il Calendario annuo sull'Ordinario Diocesano, e notare quando cominciano le Novene delle Feste principali dell'anno ecclesiastico e di quelle proprie della Diocesi. Potrà anche farsi aiutare dalla Sagrestana. Annunzierà a pranzo, ogni giorno, il santo del giorno seguente nonché quando cominciano le Novene, o i Tridui, o quando si dovrà fare qualche particolare ossequio al Santo di quel giorno seguente.

Farà la lettura dei punti della meditazione ogni giorno, con voce devota, espressiva e a tempo, con le pause dovute. Da un punto all'altro farà passare l'intervallo proporzionato perché tutta la meditazione non ecceda il tempo stabilito in orario. Farà essa pure la lettura delle preghiere in comune.

In quanto alla lettura in refettorio e alla recita del Santo Rosario, la Preposta adibirà le Suore ad una settimana per una, oltre del turno giornaliero a pranzo.

10° - *Suora Maestra delle esterne*. Si regolerà come è detto a pagina [732] sotto il titolo: *Esternato di alunne*, e consideri bene quanto sia importante e delicato il suo ufficio; per cui non cessi di raccomandarsi al Signore per bene adempirlo, e sia angelo di salvezza alle ragazze alle sue cure affidate.

Dal suo buon diportamento ne potranno provenire le nuove vocazioni e l'incremento dell'Istituto.

Conclusione. [*sic*]

91

**Trascrizione del regolamento
per le Figlie del Sacro Costato**

APR 6188 - A2, 5/10

ms. orig. allog.; 20 ff. righe stamp. (mm. 210x315) - 27 facc. scritte; inedito.
Trani, 18.08.1911

Trascrizione del regolamento per le Suore Figlie del Sacro Costato, la cui stesura Padre Annibale aveva iniziato a Potenza l'8 agosto 1911. Il nome di «Novelle Figlie del Divino Zelo», era fittizio e provvisorio. Il Di Francia lo aveva loro dato per motivi prudenziali, riservandosi, al momento opportuno, di ridare il nome proprio dato dal loro Fondatore, cioè *Figlie del Sacro Costato*. Il testo è preceduto dalla lettera di presentazione.

Alle nostre carissime figliuole, le novelle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù delle Case di Potenza, Spinazzola, Minervino e Gravina.

Figliuole carissime in Gesù Cristo, le regole che vi proponiamo ad osservare pre la vostra Santificazione e bene delle anime, abbiatele accette come se la Santissima Vergine stessa ve le avesse date da parte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Leggetele e riflettetele attentamente. In esse si contiene a sommi capi quanto si richiede per acquistare lo spirito religioso. Se voi le osserverete fedelmente, punto per punto, farete ogni giorno progressi nella santa vocazione e nelle virtù religiose. Nessun punto dovete trascurarne. Pensate che nel giorno tremendo del vostro giudizio il Signore vi giudicherà secondo questo Regolamento, e il demonio ve lo presenterà egli stesso per farvi condannare se non lo avrete osservato. Quell'anima che sarà più diligente ad osservare ogni punto di queste Regole, si farà ben presto santa e diverrà *Sposa Diletta del Sommo Bene Gesù*.

Abbiamo scritto questo Regolamento appositamente per voi, figliuole novelle del *Divino Zelo del Cuore di Gesù!* E riflettete che avete gran bisogno di osservarlo perché dovete considerarvi come una Comunità che fu colpita dalla Santa Chiesa e distrutta ... e perché? L'u-

miltà richiede che voi riteniate di aver ricevuto questo tremendo colpo per i vostri peccati, per le vostre inosservanze, per il rilasciamento nella Carità reciproca, per il poco spirito di ubbidienza, per la poca soggezione alle proprie Superiori, per la tiepidezza nell'amore di Gesù e nel suo santo servizio, e per tanti altri difetti. E quindi con grande spirito di *umiltà*, con grande *compunzione* e *contrizione* dovette attaccarvi a queste regole, e prendere questo Regolamento come un mezzo che vi offre il pietoso Signore per la vostra spirituale risurrezione!

Non trascurate questo mezzo di salute. Considerate che dalla perfetta osservanza di questi punti di regola ne potranno provenire i più grandi vantaggi, cioè che voi darete una Comunità santa, che attirerete altre anime, a questa santa vocazione, che le Case andranno sempre avanti, che nuove Case aprirete, e così si moltiplicherà il bene delle anime nella santa Chiesa, Gesù ascolterà le vostre preghiere, e manderà nuovi sacerdoti santi e numerosi alla santa Chiesa, e la Divina Misericordia potrà darvi più di quanto abbiate perduto.

Guai a quell'anima tra voi che per la prima darà il cattivo esempio di non osservare queste regole, cominciando dal trasgredire oggi un punto e domani un altro!

Deh, che ognuna di voi sia tutta fervore e ferma risoluzione di osservare tutto e per tutto! Si accenda una santa gara tra di voi a chi meglio osserva questo Regolamento, e allora sì che il Cuore Sacratissimo di Gesù e la Immacolata Sua Madre Maria vi colmeranno delle più elette benedizioni!

Ed io sacerdote indegno, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo vi benedico.

Trani, 18 agosto 1911

Vostro Padre in Gesù Cristo
Canonico Annibale Maria Di Francia

Trani, 18 agosto 1911

I. M. I.

Punti di Regola per le nuove Figlie spirituali dell'Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Capo I
Del fine

Il fine delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù si è la propria santificazione e rendersi utili all'altrui bene, per quanto sarà possibile con la Divina Grazia e con la buona volontà. Hanno poi un fine tutto speciale, cioè penetrare nel Costato Santissimo di Gesù, vivere dentro quel Cuore Divino, sentirne l'amore, sposarne tutti gli interessi, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio, consolare quel Divin Cuore con la propria santificazione e con acquistargli anime, specialmente con l'ubbidire a quel Divino Comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe».

Tutto ciò faranno con gli esercizi di Maria e di Marta, cioè della vita *interiore* e della vita *attiva*.

Capo II
Vita interiore

1° - *Orazione*. Faranno almeno un'ora di orazione mentale al giorno, di cui parte la mattina e parte la sera, meditando la mattina la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e la sera quando le Massime Eterne e quando altri Misteri della nostra santa Religione.

2° - *Lettura spirituale*. Durante il pranzo e durante la cena faranno lettura di libri di perfezione come il Rodriguez, la *Monaca Santa*, o simili, o qualche vita di Santi, mettendovi attenzione per farne profitto.

3° - *Santa Messa*. Assisteranno ogni giorno alla Santa Messa con grande raccoglimento e nelle parti principali in ginocchio e ben composte.

4° - *Sacramenti*. Ogni quindici giorni, per lo meno, si confesseranno dal Confessore approvato dall'Ordinario, e ammesso dai Superiori della Casa, chiunque si sia con santa semplicità, brevemente e con compunzione e contrizione, premessa apposita preparazione. Non intratterranno il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, ritenendo che il Confessore non è lo stesso che Direttore della Comunità; ma in cose riguardanti la Comunità si regoleranno con la propria Superiora, con i propri regolamenti, e secondo la dipendenza dell'Ordinario.

Non parlino mai tra di loro di cose riguardanti le confessioni, cioè che cosa abbiano detto al Confessore, quali consigli ne abbiano avuto ecc. Con il consiglio del Confessore procureranno di farsi la Santa Comunione ogni giorno con grande *fervore, amore e purità di coscienza*.

Premettano un breve preparamento in comune o in privato durante la Santa Messa, per la Santa Comunione, vi si accostino con mani giunte, e fatto profondo inchino. Ritirate al posto si riconcentrino in perfetto silenzio con Gesù che è nel loro cuore. Dopo la Santa Messa stiano quindici minuti a proseguire il ringraziamento. In ultimo concludano con un breve ringraziamento in comune.

Ritengano per certo che mezzo più adatto per crescere nella vera virtù interiore è l'unione con Gesù Sacramentato nella Santa Comunione. Per quattro o cinque minuti, quanto durano in noi le sacre specie, Gesù è con noi con la sua reale Presenza. Oh! Quanto dev'essere attenta l'anima ad abbracciarlo, ad adorarlo, ad offrirgli, ad amarlo, a parlargli, a supplicarlo.

Quali grazie non si ottengono allora con la *Fede*, con l'*Amore* e con l'*Umiltà*?

5° - *Preghiera*. Ciascuna pregherà nel suo interno nell'orazione mentale, nella Santa Messa, e nella Santa Comunione, per implorare ardentemente tutte le grazie per la propria santificazione e delle proprie Consorelle, per la conversione dei peccatori, per la gloria di

Dio, per la salute delle anime e per tutti i bisogni della Santa Chiesa. Inoltre si faranno in comune delle preghiere, sebbene brevi per alcuni altri fini, cioè:

a) Per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa in obbedienza a quel divino Comando dato da Gesù Cristo Signor Nostro quando disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi gli operai nella sua messe».

b) Per questa Istituzione che il Cuore Santissimo di Gesù la voglia dirigere sempre alla sua maggior gloria e a bene del prossimo.

c) Per tutte le ragazze affidate alle loro cure, perché il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine le facciano profittare nei buoni insegnamenti e negli utili ed onesti lavori.

d) Per tutti i loro benefattori spirituali e temporali.

Avvertano che le preghiere vocali debbono dirsi con attenzione, devozione e raccoglimento, e con voce posata e devota, pronunciando bene le parole, e quando si recita a coro, le une non comincino prima che terminano le altre.

Il *Pater*, *Ave* e *Gloria*, possono dirsi in latino, ma alle ragazze è buono insegnarle prima in italiano.

Ogni sera reciteranno il Santo Rosario di cinque poste.

Alla levata [dal letto] del mattino faranno brevi preghiere apposite per ringraziare il Signore, per offrirsi al suo santo servizio e per ottenere grazia di adempiere esattamente gli obblighi della giornata.

La sera, prima della dormizione, faranno pure brevi preci di ringraziamento, ed imploreranno il Divino Aiuto.

6° - *Divina Presenza*. Ciascuna procurerà di stare tutta la giornata nel Costato adorabile di Gesù, amando, adorando, ed offrendosi, e non perderà mai questa Divina Presenza interiore almeno virtualmente, sebbene si applichi esternamente a tanti diversi uffici, che tutti riferirà al suo Sommo Bene Gesù Crocifisso e Sacramentato, la cui Presenza Divina è sempre dentro di noi.

7° - *Visita al Santissimo Sacramento*. Nella giornata, o prima o dopo del pranzo, faranno la visita al Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine, con la Comunione spirituale, ed in ultimo la Preghiera di Sua Santità Leone XIII a San Giuseppe.

8° - *Devozioni particolari.*

[a)] - In primo luogo, al Cuore Santissimo di Gesù dentro cui vivono e di cui mediteranno le pene intime sofferte da Nostro Signore Gesù Cristo nelle sue agonie per la vista dei peccati degli uomini e delle anime che vanno perdute.

[b)] - In secondo luogo, le Figlie del Divino Zelo nutriranno ferventissima devozione alla Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, ma sotto alcuni titoli specialmente e fra questi a preferenza nel titolo di Addolorata, di cui mediteranno e compatiranno i dolori.

[c)] - Saranno altresì devote del grande Patriarca San Giuseppe che prenderanno per loro particolare Protettore, e lo stesso del potente Arcangelo San Michele. Saranno devote dei Santi Angeli Custodi e dei Santi di cui portano il nome; oltre di quelli delle Città dove hanno le Case, e dei Santi Apostoli. Avranno pure particolare devozione ai Santissimi Genitori della Santissima Vergine. Nelle principali ricorrenze delle accennate devozioni faranno le Novene, o i Tridui o gli ossequi, e per non impiegare molto tempo potranno farle nella Santa Messa, e ne celebreranno con santo affetto le festività.

[d)] - *Anime Sante.* Avranno particolare devozione alle Anime Sante del Purgatorio per le quali intenderanno offrire ogni giorno la Santa Messa e la Santa Comunione, e per le quali, chi vuole potrà fare l'atto eroico.*

9° - *Sante Virtù.* Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, essendo entrate in Religione per santificarsi, attenderanno all'acquisto delle sante virtù interiori e specialmente delle seguenti:

a) *Umiltà.* Ognuna conoscerà il proprio nulla e cercherà e desidererà di vero cuore di essere l'ultima e di avere sempre l'ultimo posto. Se alcuna commette qualche fallo ne chiederà perdono e penitenza in ginocchio alla Superiora. Nessuna si scuserà se viene rim-

* Padre Annibale suggeriva alle persone più generose il cosiddetto *atto eroico di carità*, che consiste nella rinuncia di tutti i meriti delle opere buone personali a favore delle Anime Sante del Purgatorio (*n.d.r.*).

proverata. Ognuna comprenda che l'umiltà è la base di tutte le virtù e l'anima umile sarà sollevata alla più intima unione con Gesù.

b) *Obbedienza*. Ognuna obbedirà alla Superiora come alla persona della Santissima Vergine, e così ognuna amerà la propria Superiora e le avrà fiducia. L'obbedienza sia sempre pronta, allegra e costante. Senza la Santa Obbedienza nulla faranno, nemmeno se si tratta di prendere un sorso d'acqua fuori pasto. Tanto meno si potranno ricevere oggetti, o lettere, o ambasciate, siano dai parenti, dalle alunne o da chi si sia, senza che prima lo sappia la Preposta o lo sappia dopo, non potendolo sapere prima. Né possono mandare lettere o ambasciate o oggetti, senza che prima lo sappia la Preposta, e nemmeno tra di loro le Suore possono scambiarsi oggetti senza l'intesa della Preposta. Beate le figlie che per amore di Gesù si consacrano alla Santa Obbedienza! Queste saranno le più care a Gesù e a Maria, e si faranno presto sante.

In quanto alle persone cui debbono obbedire avranno questa regola: in primo luogo, faranno bene ad obbedire al Sacerdote Direttore delle Case del *Divino Zelo* Canonico Annibale Maria Di Francia, per il quale pregheranno il Signore Gesù e la Santissima Vergine del buon Consiglio che si degnino d'illuminarlo. Inoltre dovranno ubbidire alla Madre Generale Preposta Suor Maria Nazarena della Santissima Vergine residente in Messina e subordinatamente a chiunque la rappresenta. In atto la rappresenta come Vicaria per le Case di Puglia Suor Maria Dorothea di Gesù, residente in Trani; e come Provinciale, per le case di Potenza, Spinazzola, Minervino, Suor Maria della Santa Croce [D'Ippolito Teresa].

Ubbidiranno pure alla Visitatrice delle Case di Puglia, Suor Maria Carmela D'Amore; ma solamente in ciò che ordina o stabilisce nel tempo della visita, in cui ha autorità anche superiore alla *Vicaria* e alla *Provinciale*. Debbono inoltre ubbidire ai Reverendissimi vescovi delle Diocesi in cui hanno Case, in tutto ciò in cui gli stessi, per diritti canonici, hanno autorità di comandare. In ogni singola Casa tutte obbediranno alla Superiora immediata come più avanti si dirà nel paragrafo degli Uffici sotto il titolo: «Superiora o Preposta».

c) *Coscienza illibata*. Si guarderanno dal più lieve difetto vo-

lontario e saranno attente di evitare, quanto sia possibile, anche gl'involontari. Si ricordino che la vergine consacrata a Gesù, dev'essere un giglio tra le spine [cfr. Ct 2, 2], un orto chiuso e una fonte sigillata [Ct 4, 12]. La vergine deve vivere una vita angelica e immacolata nei pensieri, nelle parole, nelle azioni e in tutto. *Il profumo della sua illibatezza deve salire allo Sposo Celeste.*

d) *Sincerità.* Non si raccomanderà mai abbastanza la gran virtù della sincerità che deve regnare nell'anima di una religiosa. La Suora a Dio consacrata deve essere colomba per la sua semplicità e sincerità [cfr. Mt 10, 16]. Peccato detestabile è la *menzogna*, la *simulazione*, la *finzione* e l'*inganno*. Ogni mancanza di sincerità e di verità, produce un grave guasto nell'animo che la commette. Le Figlie del Divino Zelo, si ricordino che si sono consacrate al Cuore Santissimo di Gesù, e Gesù le vuole semplici e sincere senza menzogna alcuna. Si ricordino del precetto di Nostro Signore nel Santo Evangelo: *Sia il vostro parlare: è, è; non è, non è* [Mt 5, 37]; e in tutte le occorrenze siano chiare, precise e sincere, anche se la sincerità sia a propria accusa o ad accusa di altre quando è necessario di farlo; nel che non ci vuole umani rispetti. Siano certe che con la santa sincerità guadagneranno molto per le loro anime, e si renderanno carissime al Cuore di Gesù. Laddove la menzogna di cui il demonio è padre [cfr. Gv 8, 44] rovinerebbe in breve tutto l'edificio spirituale, avverandosi il detto dello Spirito Santo: «La bocca menzognera uccide l'anima» [Sap 1, 11].

e) *Santo distacco.* Siano da tutti e da tutto distaccate, non cercando che Gesù solo. Non abbiano pensiero alcuno di rivedere i parenti, ma li raccomandino tranquillamente al Signore. Nondimeno adempiano a certi doveri di convenienza e di filiale pietà con i genitori.

f) *Povertà.* Nessuna possieda menomamente. Tutto è in comune e dipende dalla Superiora. Ognuna s'innamori della Santa Povertà, e cerchi per sé le cose peggiori e più povere. Nessuna dica: *mia tunica, mia stanza ecc.*, ma *la tunica che uso, la stanza che abito ecc.* Ogni Istituzione che difetta nella Santa Povertà va presto in rovina. Bisogna amare anche gl'incomodi della Santa Povertà, per essere vere povere.

g) *Mansuetudine*. Nessuna parlerà adirata, né con le compagne, né con le esterne, ma sempre mansueta e dolce nell'aspetto e nelle parole. Con le ragazze del Laboratorio può alle volte usarsi un parlare serio e di rimprovero, ma con contegno, e rimanendo tranquille nell'interno.

h) *Carità reciproca*. Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, si rispetteranno e si ameranno in Gesù Cristo, con puro amore di Carità semplice, cordiale e gentile. Si compatiranno l'una con l'altra e conserveranno tra di loro la pace e la concordia, discacciando come tentazione del demonio ogni pensiero contrario, ed ogni risentimento.

Nessuna parlerà contro dell'altra, nessuna si meraviglierà dei difetti dell'altra. Si aiuteranno a vicenda nei limiti della Santa Obbedienza, e ognuna pregherà per l'altra. Se alcuna avrà [arrecato] offesa all'altra, le chiederà umilmente perdono, e l'altra di ricambio farà lo stesso.

i) *Spirito di sacrificio*. Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, per rendersi degne di questo santo Nome che mostra la predilezione del Cuore di Gesù per loro, avranno uno spirito di abnegazione e di sacrificio. Esse saranno preparate e desiderose di immolarsi per la gloria di Dio, per piacere al Cuore Sacratissimo di Gesù, per i bisogni della Santa Chiesa, e per la salute e santificazione delle anime. Nessuna fatica, nessun sacrificio, deve parere troppo per questo santo fine. Con questa disposizione si faranno vittime della *Santa Obbedienza*, rinunciando interamente alla propria volontà e al proprio giudizio, *vittime* della fatica, non ricusandola mai, per quanto alle forze fisiche e morali sia possibile, *vittime* delle privazioni, delle umiliazioni e delle sofferenze che il Signore permetterà. E di tutto questo non devono ambire altra ricompensa che dar gusto al Cuore Santissimo di Gesù e guadagnargli anime.

l) *Penitenze*. È proibito alle Suore di fare penitenze corporali di loro volontà, né si dà facoltà alla Superiora delle Case di permetterne. Quelle di buona salute faranno regolarmente i digiuni e le astinenze prescritte dalla Santa Chiesa. Sono permesse le piccole mortificazioni che non si vedono, come per esempio: non bere a sazietà

o protrarre alquanto di bere, accettare con piacere qualche veste un po' scadente, e simili, che pure sono di grande efficacia per lo spirito. Del resto la vera penitenza consiste nell'esercizio delle sante virtù di cui sopra si è detto, nella contrizione ed umile confessione delle proprie colpe, nel reprimere e vincere in tutto se stessa, nel custodirsi illibata, nell'aver pazienza nelle avversità, nel sopportare ed amare le compagne ed alunne, nel dipendere dalla volontà dei Superiori e sacrificarsi per *Gesù Sommo Bene*, e per le anime.

Capo III Vita attiva

Paragrafo 1° - *Disciplina*.

Per disciplina s'intende il complesso di quelle norme pratiche che regolano la condotta esteriore della Comunità e dei suoi membri. Quindi:

a) *Orario*. Bisogna che tutto si faccia ad ore e tempi prestabiliti, in cui si dividono tutte le azioni della giornata. Stabilito l'orario, bisogna osservarlo esattamente. Si può modificare secondo le stagioni ed altre circostanze, ma dalla Superiora in cose accidentali, e in cose più rilevanti col parere superiore.

b) *Atti comuni*, si dicono quelle azioni che in una Comunità si compiono assieme da tutte le persone che vi appartengono, come per esempio la levata [dal letto], l'orazione, la Messa, il refettorio, la ricreazione e simili. Tutti gli atti comuni si eseguono a suono di campana, del che sarà incaricata una ufficiale. Nessuna può sottrarsi agli atti comuni senza il permesso della Superiora, per legittimo motivo, ma il suono della [campana] sia come la voce dell'ubbidienza.

c) *Silenzio*. Le Suore baderanno a questa importantissima regola di ogni Comunità religiosa veramente osservante. Avranno *silenzio rigoroso* e *silenzio mitigato*. Il *silenzio rigoroso* sarà la mattina dalla levata [dal letto] fino a che escono dalla Santa Messa, nel refettorio, e la sera nel dormitorio.

Il [silenzio] *mitigato*, sarà nel tempo del lavoro che fanno le Suore

assieme. Nel tempo del silenzio rigoroso non può dirsi la menoma parola, e se ci fosse vera necessità, si direbbe qualche parola a fiato. Nel silenzio mitigato si può procedere con meno rigore, ma si raccomanda di tacere quanto più sia possibile o di parlare sottovoce, se è necessità. Ricordiamoci aver detto Nostro Signore che gli daremo conto anche di una parola inutile! [cfr. Mt 12, 36]. Nel silenzio Gesù parla alle anime. Il silenzio fortifica lo spirito [cfr. Is 30, 15 volg.], e risparmia innumerevoli peccati.

d) *Urbanità*. Le Suore siano cortesi e civili; parleranno sempre in italiano, anche fra loro e chi non sa lo apprenda. Abbiamo maniere urbane e civili sia tra loro che con le alunne e con il pubblico. Si chiamino Sorelle, e si parlino tra di loro con il voi, e alla Preposta con il Lei. Alla [Superiora] Generale con il Vostra Reverenza. Riffuggano dalla menoma parola ingiuriosa o offensiva con chi si sia, anche con una bambina, e nemmeno tra di loro. Una volta la settimana, il giovedì, leggeranno il galateo, ovvero [le] *Regole di buona creanza*. Procurino che risplenda la pulitezza, senza ricercatezza, nella Casa, nei mobili, nelle masserizie, nelle biancherie e nelle vesti.

e) *Uffici*. Ciascuna Suora avrà il suo ufficio da compiere. Nessuna desidererà o domanderà un ufficio più che un altro, se pure non sia il più umile e il più faticoso. Ognuna accetterà con piacere l'ufficio che le sarà dato dalla Superiora, e farà del suo meglio per adempirlo. Dal perfetto adempimento degli uffici dipende il buon andamento della Casa. Ciascuna, anzitutto giornalmente non mancherà di raccomandarsi alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode per il buon adempimento del suo ufficio. Vi metterà tutta l'attenzione e tutto lo zelo, considerando che lavora per Gesù Signor Nostro. Non disperderà né oggetti, né tempo. Sarà solerte, attiva, e diligente, e non pigra e distratta. Nessuna s'infastidirà del proprio ufficio, ma vi persevererà costante. Lo lascerà volentieri per mutarlo con un altro quando l'ubbidienza così disporrà.

f) *Modestia*. Oltre l'illibatezza interiore, come a suo luogo si è detto, le Suore saranno modestissime in tutti i loro atti. Non s'intratteranno a parlare con uomini, siano pure Sacerdoti, al di là di

quanto necessariamente potrà occorrere. In tal caso non fisseranno gli occhi in volto, non trascorreranno in discorsi confidenziali, non parleranno lungamente da sole, nemmeno la Superiora. Non si baceranno mai tra loro, non baceranno le ragazze e non si faranno baciare. Non baceranno la mano nemmeno ai Sacerdoti bastando dire: *Padre, mi benedica*. Si avverte però che eccezionalmente, se distinta e benefattrice Signora si avanzasse a baciare la Superiora o altra Suora, questa non dovrebbe tirarsi indietro e respingere il bacio, che ciò sarebbe scortesia, ma modestamente si adatterebbe al caso.

Non si metteranno mai le mani addosso, né se le faranno mettere dalle alunne, anzi le vigileranno perché ciò non facciano tra loro. Si guardino attentamente dagli attacchi ed affetti personali, dalle simpatie, dalle amicizie segrete, dovendosi tutte amare nella pura Carità di Nostro Signore. Se andranno per le pubbliche vie saranno modestissime senza girare gli occhi, senza ridere, senza ciarlare.

g) *Ricreazione*. È lecita, o meglio è voluta, una modesta ed allegra ricreazione giornaliera tra le Suore. Anzi si raccomanda che le Suore ordinariamente stiano sempre santamente allegre, discacciando da loro ogni tristezza o malinconia. Nessuna piangerà per frivoli motivi, riserbando le lacrime per motivi seri, cioè per Nostro Signore, per i bisogni della Santa Chiesa e per l'Umanità tutta! Nelle ricreazioni specialmente la gioia e la santa letizia devono trasparire per lodare e benedire assieme il Signore anche nella tribolazione. Con tutto ciò si guarderanno dagli eccessi.

h) *Penitenze per colpe*. La Superiora potrà dare delle piccole penitenze e mortificazioni disciplinari per difetti del foro esterno e la intimata deve accettarla ed eseguirla umilmente, aggiungendovi anche atti di virtù interiore. Queste piccole penitenze potranno essere per esempio: stare in ginocchio a refettorio, baciare a terra, recitare delle brevi preci con le braccia in croce [= elevate], chiedere perdono in ginocchio a refettorio, e simili.

i) *Umile presentazione*. Una volta ogni settimana, sabato a sera (o altre due volte ancora nella settimana a scelta della Preposta), ognuna si presenta umilmente in ginocchio alla Preposta e la interrogherà se debba in cosa alcuna correggerla. Potrà, se vuole, accu-

sarsi di qualche difetto non di coscienza, ma di trasgressione di regola, o di cattivo esempio dato esternamente. La Superiora ascolterà l'accusa, e correggerà la giovane con quelle esortazioni e ammonizioni che crederà più opportune, dando anche, se crede, qualche piccola penitenza. La Suora accetterà la correzione con grande umiltà, ringrazierà la Superiora, bacerà la terra e poi lo scapolare o abito della Superiora, con interiore spirito di umiltà e di dipendenza. Le Suore non parleranno mai tra di loro di quanto si passa tra loro e la Superiora in queste correzioni.

l) *Parlatorio*. La Suora chiamata a parlatorio dai parenti o da altri, non ci andrà sola, ma con l'*ascoltatrice* che starà presente e riferirà tutto alla Preposta. Al Parlatorio si diposterà con molta modestia e riservatezza, ma con i genitori sarà cordiale, affabile, allegra, conversevole, evitando però soverchi baci e abbracciamenti, e farà discorsi da religiosa.

m) *Residenza*. Ogni Suora starà nella Casa dove l'obbedienza l'avrà collocata, e vi starà contenta ritenendo che là Iddio dà le grazie opportune per santificarsi un'anima dove la Divina Volontà per mezzo dell'obbedienza dei Superiori l'ha destinata. Quindi nessuna domanderà di essere traslocata in altra Casa; nessuna si rifiuterà di andare dove i Superiori la inviano. Raccomandiamo questo punto di regola ben importante alle giovani, perché la tentazione di cambiar luogo è pernicioso, farà perdere la pace e la vocazione. Ugualmente è pernicioso la tentazione di voler rimanere in una Casa, anziché in un'altra. La Suora che sta ferma, rassegnata e contenta nel luogo o Casa dove l'ubbidienza la tiene, riceve ogni giorno aumenti di grazie e di virtù. Sta scritto: «Il Signore dispone le ascensioni ovvero gli avanzamenti spirituali nel luogo dove colloca un'anima». *Ascensiones in corde suo dispósuit, in loco quem pósuit* [Sal 83, 6].

Paragrafo II - *Esternato di alunne.*

È questa finora la bella missione delle Figlie del Divino Zelo nelle Case della Basilicata: raccogliere le figliuoline sia civili che popolarne per istruirle nei lavori, e molto più per edificarle religiosamente ed istruirle nei doveri della Religione Cattolica.

Ciò posto, attendano con ogni cura e diligenza a così santa missione. Anzitutto debbono edificare le alunne con il loro buono esempio. Esse debbono spirare tale un odore di santità e di virtù religiose e civili, che le tenere fanciulle debbono restarne prese e guadagnate al bene e alla virtù.

Guai se innanzi alle alunne compariscono difettose, colleriche, pigre, fredde nella pietà, e discordi tra loro! Tutto sarebbe perduto, e gli interessi del Cuore di Gesù resterebbero traditi! Dio non le benedirebbe! Similmente si guardino di manifestare alle alunne cose della Comunità o, Dio non voglia, di dir loro parola di disapprovazione o mormorazione verso altra Suora. Istruiscano le alunne e le facciano profittare nei lavori, con materno affetto e premura, essendo a ciò obbligate anche per giustizia, giacché ricevono un mensile. Ove siano in qualche lavoro deficienti, si istruiscano esse per istruire le alunne.

Siano affettuose ma con contegno. Sfuggano dal farsi baciare o baciarle. Però le Maestre e talvolta anche altre Suore possono ammettere che si baci loro la mano.

Procurino che le giovani e le bambine abbiano un pascolo per l'anima. Quindi faranno il Catechismo almeno un quarto d'ora al giorno, e alle piccole di più, oltre quello della Domenica e Feste. Prima e dopo del lavoro si recitino brevi preghiere. Una volta al giorno conducano le alunne nell'Oratorio per la Visita del Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine. Insegnino a cantare delle canzoncine devote, e una Suora le accompagni con il suono dell'*armonium*. Coltivino la Pia Unione delle Figlie di Maria, attenendosi quanto più si può alle Regole del Manuale. Il mese di Maggio, e anche quello di Giugno si celebrino assieme alle alunne.

Facciano giornalmente un quarto d'ora di lettura spirituale e più ancora in alcune circostanze. Questa lettura può farsi anche mentre lavorano. Ogni giorno faranno fare un'ora di *silenzio rigoroso* alle alunne (o meno) annunziandolo a suono di campana. Sarebbe ottimo se le Domeniche e Feste le radunassero tutte la mattina per la Santa Messa con la predica, e al giorno in Oratorio festivo.

Istruzione passiva. Affinché le Suore possano adempiere con gran-

de profitto sociale la loro santa missione degli Esternati, sarà sommanente proficuo, per sapiente consiglio di Monsignor Ignazio Monterisi, vescovo di Potenza, che, premesso un regolare studio letterario anche elementare, imparino bene il Catechismo, la Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica, da poter istruire bene le giovani sulla Religione. Questo sarebbe un pregio speciale delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù!

Paragrafo III - *Governo e obblighi delle Ufficianti.*

1° - *Della Superiora o Preposta.* La Casa si regge mediante la *Superiora locale*, la quale sta sotto la dipendenza delle Superiori maggiori e specialmente della *Superiora Generale*. La Superiora ha bisogno di due Suore *consiliarie*, una *Economa*, una *Cuciniera*, una *Sagrestana*, una *Portinaia*, una *Lettrice*, la *Maestra delle esterne* e Suore servienti. Non essendoci questo numero di Suore in una Casa, la Superiora potrà dare due o tre uffici ad una Suora, o prenderne anche per sé o aiutare le Suore negli uffici. La Superiora prende il nome di *Sorella Preposta*. Tutti gli uffici e tutte le Suore della Casa dipendono dalla *Preposta*.

La *Preposta* innalzi ogni giorno le più ferventi suppliche al Divino Cospetto per le Suore a Lei affidate, e perché il Signore la illumini a saperle dirigere ed edificare. Alla *Preposta* le Suore avranno grande affetto, rispetto e fiducia, e l'ubbidiranno in tutto e per tutto con ogni esattezza e prontezza come se fosse una rappresentante della Santissima Vergine. Si avverte però che questo santo affetto non deve degenerare in attacco [= attaccamento], né volere una Superiora più che un'altra, ma ogni *Preposta* riguardarla con lo stesso spirito di Fede e di subordinazione.

La *Preposta*, a sua volta, avrà per le Suore grande affetto materno, ed ogni cura e premura, senza parzialità alcuna, ma trattando ugualmente con tutte. Ella si terrà come l'ultima e la serve di tutte, sebbene starà ferma nel richiedere l'ubbidienza e l'osservanza. Distribuirà e sorveglierà tutti gli uffici. Avrà specialmente cura delle Suore inferme e di gracile salute. Sarà di esempio alle altre in ogni osservanza ed esercizio delle sante virtù. Avrà la più grande sudditan-

za e il più grande affetto e rispetto per la Superiora Generale e per le altre Superiori. Procurerà che non entri il menomo rilassamento tra le Suore, che regni la gara dell'Amore di Gesù e di Maria e di ogni religiosa virtù. Starà attenta che le Suore non manchino di nulla di ciò che è necessario, e provveda prima alle altre e poi a sé. Dia relazione di tutta la Casa più volte l'anno alla [Superiora] Generale o almeno alla Provinciale.

Non potrà apportare delle novità notevoli, né prendere delle notevoli risoluzioni senza consultare prima la Superiora Generale o almeno la Provinciale. Nelle cose di minore importanza, ma che abbiano un qualche peso, e dove da sé non saprà o non vorrà risolversi, si rivolgerà dapprima con la preghiera a Gesù Sacramento ed alla Santissima Vergine, ed indi si consiglierà con le Suore consiliarie, pregando tutte e tre Nostro Signore e la Madre Santissima del Buon Consiglio per avere lumi, e poi nel Nome del Signore decideranno come credono meglio, prevalendo sempre il parere di due.

La Preposta leggerà tutte le lettere che arriveranno alle giovani e non le consegnerà se non vanno bene, e tutto al più ne dirà il contenuto di ciò che merita di essere detto. Così pure leggerà le lettere che mandano le giovani, e non le spedirà se non sono in regola, o le farà modificare. Quando le giovani volessero scrivere ai Superiori, debbono chiedere il permesso alla *Preposta*, la quale però non deve vedere la lettera, e lo stesso delle risposte, ma curerà essa l'impostazione e la consegna delle risposte chiuse.

Nessuna ambisca di diventare *Superiora*, ché ciò sarebbe detestabile superbia, ma piuttosto chi è *Superiora* desideri, rassegnata sempre alla Santa Obbedienza, di passare al posto di Suora serviente, e all'uopo lo chieda in grazia.

2° - *Suore Consiliarie*. Queste dovranno essere discrete, prudenti ed edificanti. Prima di dare il loro parere alla Preposta, pregheranno, e badino che debbono agire con la più retta intenzione, senza preconcetti o prevenzioni, ma innanzi al Signore con retta coscienza. Le Suore consiliarie se in qualche cosa sembra loro che la *Preposta* erra, possono e debbono o assieme, o una di loro, con rispetto o modestia, e santa umiltà, farla avvertita, e poi non richiedere altro, ma lasciar correre quando non si tratta di mali evidenti. Quando poi si

trattasse di mali evidenti, e la *Preposta* non vi riparasse, debbono rivolgersi alla *Superiora Generale*, o alla Provinciale o alla Vicaria della *Madre Generale*.

3° - *Suora Economa*. Riceverà tutti gli introiti e li passerà alla *Preposta* la quale, dopo averne preso nota nel registro d'introito e di esito, li riconsegnerà insieme al Registro alla stessa *Economa* che terrà la cassa sempre a disposizione della *Preposta*, senza il cui ordine non uscirà denaro alcuno. Noterà in altro Registro tutte le spese che farà sotto gli ordini della *Preposta*.

L'*Economa* si renderà conto di ciò che bisogna alle Sorelle e alla Casa per il vitto, vestito, illuminazioni, biancherie, accomodi, ed ogni altra cosa, e ne riferirà alla *Preposta* per essere autorizzata a spendere e provvedere. In quanto al vitto giornaliero si regolerà con gli ordini della *Preposta* e secondo quanto si stabilisce sulla vittitazione. Baderà per la confezione e distribuzione del vitto nei diversi pasti, procurando che ognuna abbia un cibo sufficiente e ben cucinato; e particolare cura si prenderà per le inferme se ce ne siano. Terrà un inventario di quanto esiste nella Casa, e di quando in quando lo verificherà. Si ricordi che in tutto dovrà dipendere dalla *Preposta* della Casa.

4° - *Suora Cuciniera*. Starà pure all'obbedienza dell'*Economa* in ciò che riguarda la vittitazione, e farà del meglio per cucinare i cibi bene. Il suo ufficio ha la grande importanza di sostenere la vita e le forze delle Consorelle che faticano per Gesù e per le anime. Quindi potrà partecipare a tutto il bene che quelle operano come se lo facesse essa stessa.

La *Cuciniera* si guarderà attentamente dal menomo difetto di gola, a cui il nemico delle anime potrebbe tentarla. Starà quindi sempre alla Divina Presenza, e il fuoco che sempre ha dinanzi le ricordi il fuoco dell'inferno, o quello del Purgatorio per guardarsi da ogni difetto, per pregare per la conversione dei peccatori e per compassionare e suffragare le Anime Sante [del Purgatorio]. Potrà essere aiutata dalla *Suora serviente* tanto nel cucinare, quanto nel pulire e rassettare le stoviglie. Si raccomanda alla *cuciniera* la massima pulitezza in tutto.

5° - *Suora serviente*. Questa Suora sarà la più fortunata di tutte.

Essa terrà presente la Santissima Vergine che servì tre mesi in casa di Santa Elisabetta [cfr. Lc 1, 56]. A lei saranno affidati gli uffici più umili, come spazzare, rassettare i mobili, tenere puliti i locali, lavare le stoviglie, impastare e fare il bucato, aiutata da altra Suora, raccogliere le biancherie smesse e simili. Farà il suo ufficio con semplicità di cuore, ma con attenzione e diligenza.

6° - *Suora Guardarobiera*. Terrà le biancherie, consegnerà quelle smesse al bucato con nota, e con nota se le riconsegnerà, e curerà per la rammenda, e per la distribuzione. Le biancherie non porteranno marche, ma numeri, e saranno di tre dimensioni o almeno due e l'uso di esse potrà essere personale, del resto tutto sarà in perfetta vita comune. Terrà le vestimenta ben custodite, e si rivolgerà all'Economa per ciò che dovrà supplirsi in biancheria o in vestimenta. Di tutto terrà esatto inventario.

7° - *Suora Sagrestana*. La Suora scelta a così nobile ufficio se ne riconoscerà indegna, e con santo fervore, implorando il divino aiuto, lo adempirà. Farà l'inventario di tutto ciò che trovasi in cappella, e per quello che bisognerà si rivolga direttamente alla Preposta. Stia attentissima che non abbia a spegnersi la lampada del Santissimo Sacramento, specialmente di notte, e badi sommamente a preparare il vino, le ostie e le particole di ottima qualità e opportunamente. Farà essa le ostie in modo che non facciano affatto frammenti; e sappia che ogni mancamento su questi punti le sarà imputato a colpa e sarà penitenziata.

Abbia zelo per il decoro del sacro culto e che tutto risplenda per pulitezza e decenza, sia la biancheria, sia i sacri paramenti. Avrà cura di lavare e far lavare le biancherie, e badi che i sacri corporali a preferenza siano pulitissimi e bene stirati da ferro. Spetta alla Sagrestana di provvedere per le novene e per le feste che l'altare sia bene adornato di ceri e di fiori, e terrà il libretto dei riti per notare il tutto, e leggerlo all'occorrenza per sapersi regolare.

8° - *Portinaia*. Ufficio delicato è quello della Suora Portinaia. Al suono del campanello della porta sarà lesta ad accorrere (il che a

nessun'altra è lecito). Accoglierà le persone con la giaculatoria: *Sia lodato Gesù e Maria*, e cortesemente le farà o attendere sedute, per portare l'ambasciata, o entrare. Essa riceverà le alunne esterne. Non farà uscire né alcuna Suora, né alcuna ragazza senza il permesso della *Preposta*. Badi di essere segreta con tutte, circa a cose della propria Comunità, di non essere curiosa e di non distrarsi con discorsi inutili con estranei. Essa sta alla porta come una vigile sentinella, e la Comunità riposa sulla di Lei prudenza ed edificante condotta. Di tutto ciò che accade o merita di essere riferito alla *Preposta*, non le nasconda nulla, ma tutto fedelmente le riferisca.

9° - *Suora Lettrice*. A questa Suora è dato l'ufficio del Calendario della Comunità, della lettura spirituale e delle preghiere in comune. Dovrà compilare il Calendario annuo sull'Ordinario Diocesano, e notare quando cominciano le Novene delle Feste principali dell'anno ecclesiastico, di quelle proprie della Diocesi e di quelle proprie dell'Istituto. Potrà anche farsi aiutare dalla *Sagrestana*. Annunzierà a pranzo, ogni giorno, il santo del giorno seguente nonché quando cominciano i mesi, le Novene, o i Tridui ed ogni pia pratica, o quando si dovrà fare qualche particolare ossequio al Santo di quel giorno seguente.

Farà la lettura dei punti della meditazione ogni giorno, con voce devota, espressiva e a tempo, con le pause dovute. Ad ogni punto dirà: *Punto, meditiamo!* Da un punto all'altro farà passare l'intervallo proporzionato perché tutta la meditazione non ecceda il tempo stabilito in orario. Farà essa pure la lettura delle preghiere in comune. In quanto alla lettura in refettorio e alla recita del Santo Rosario, la *Preposta* incaricherà le Suore ad una settimana per una, oltre del turno giornaliero a pranzo.

10° - *Suora Maestra delle esterne*. Si regolerà come è detto a pagina [751] sotto il titolo: *Esternato di alunne*, e consideri bene quanto sia importante e delicato il suo ufficio; per cui non cessi di raccomandarsi al Signore per bene adempirlo, e sia angelo di salvezza alle ragazze alle sue cure affidate. Dal suo buon diportamento ne potranno provenire le nuove vocazioni e l'incremento dell'Istituto.

92

Regolamento per le Figlie del Sacro Costato

APR 6189 - A2, 5/11

ms. orig. allog.; 20 ff. righe stamp. (mm. 150x205) - 38 facc. scritte; inedito.

Trani, 18.08.1911

Testo definitivo del regolamento per la Congregazione delle «Figlie del Sacro Costato di Gesù e di Maria Addolorata», la cui direzione da alcuni Vescovi della Puglia era stata affidata a Padre Annibale. In questo regolamento è da notare la volontà del Di Francia di trasmettere e comunicare, tra l'altro, lo zelo dell'obbedienza al divino comando del *Rogate*.

I. M. I.

Punti di Regola per le nuove Figlie spirituali dell'Istituto del Sacro Costato di Gesù e di Maria Addolorata.

Capo I

Del fine

Il fine delle Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata è la propria santificazione e rendersi utili all'altrui bene, per quanto sarà possibile con la Divina Grazia e con la buona volontà. Hanno poi un fine tutto speciale, cioè penetrare nel Costato Santissimo di Gesù, vivere dentro quel Cuore Divino, sentirne l'amore, meditare la Passione di Gesù e i dolori di Maria Addolorata, sposarne tutti gli interessi dei Cuori penanti di Gesù e di Maria, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio, consolare quel Divin Cuore con la propria santificazione e con acquistar loro anime con ogni mezzo, specialmente con l'ubbidire a quel Divino Comando uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe». Tutto ciò faranno con gli esercizi di Maria e di Marta, cioè della vita interiore e della vita attiva.

Capo II

Vita interiore

1° - *Orazione*. Faranno almeno un'ora di orazione mentale al gior-

no, di cui parte la mattina e parte la sera, meditando la mattina la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e la sera quando le Massime Eterne e quando altri Misteri della nostra santa Religione.

2° - *Lettura spirituale.* Durante il pranzo e durante la cena faranno lettura spirituale di libri di perfezione come il Rodriguez, la *Monaca Santa*, o simili, o qualche vita di Santi, mettendovi attenzione per farne profitto.

3° - *Santa Messa.* Assisteranno ogni giorno alla Santa Messa con grande raccoglimento e nelle parti principali in ginocchio e ben composte.

4° - *Sacramenti.* Ogni quindici giorni, per lo meno, si confesseranno col Confessore approvato dall'Ordinario, e ammesso dai Superiori della Casa, chiunque si sia con santa semplicità, brevemente e con compunzione, premessa apposita preparazione. Non intratterranno il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, ritenendo che il Confessore non è lo stesso che Direttore della Comunità; ma in cose riguardanti la Comunità si regoleranno con la propria Superiora, con i propri regolamenti, e secondo la dipendenza dell'Ordinario.

Non parlino mai tra di loro di cose riguardanti le confessioni, cioè che cosa abbiano detto al Confessore, quali consigli ne abbiano avuto ecc. Con il consiglio del Confessore procureranno di farsi la Santa Comunione ogni giorno con grande fervore, amore e purità di coscienza.

Premettano un breve preparamento in comune o in privato durante la Santa Messa, per la Santa Comunione, vi si accostino con mani giunte, e fatto profondo inchino. Ritirate al posto si riconcentrino in perfetto silenzio con Gesù che è nel loro cuore. Dopo la Santa Messa stiano quindici minuti almeno a proseguire il ringraziamento. In ultimo concludano con un breve ringraziamento in comune.

Ritengano per certo che mezzo più adatto per crescere nella vera virtù interiore è l'unione con Gesù Sacramentato nella Santa Comunione. Per quattro o cinque minuti, quanto durano in noi le sacre specie, Gesù è con noi con la sua reale Presenza. Oh! Quanto dev'essere attenta l'anima ad abbracciarlo, ad adorarlo, ad offrirgli, ad amarlo, a parlargli, a supplicarlo.

Quali grazie non si ottengano allora con la Fede, con l'Amore e con l'Umiltà?

5° - *Preghiera*. Ciascuna pregherà nel suo interno nell'orazione mentale, nella Santa Messa, e nella Santa Comunione, per implorare ardentemente tutte le grazie per la propria santificazione e delle proprie Consorelle, per la conversione dei peccatori, per la gloria di Dio, per la salute delle anime e per tutti i bisogni della Santa Chiesa. Inoltre si faranno in comune delle preghiere, sebbene brevi per alcuni altri fini, cioè:

a) Per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa in obbedienza di quel divino Comando dato da Gesù Cristo Signor Nostro quando disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi gli operai nella sua messe».

b) Per questa Istituzione che il Cuore Santissimo di Gesù la voglia dirigere sempre nella sua maggior gloria e bene del prossimo.

c) Per tutte le ragazze affidate alle loro cure, perché il Cuore Santissimo di Gesù e la Santissima Vergine le facciano profittare nei buoni insegnamenti e negli utili ed onesti lavori.

d) Per tutti i loro benefattori spirituali e temporali.

Avvertano che le preghiere vocali debbono dirsi con attenzione, devozione e raccoglimento, e con voce posata e devota, pronunziando bene le parole, e quando si recita a coro, le une non comincino prima che terminano le altre.

Il *Pater, Ave e Gloria*, possono dirsi in latino, ma alle ragazze è buono insegnarle prima in italiano.

Ogni sera reciteranno il Santo Rosario di cinque poste.

Alla levata [dal letto] del mattino faranno brevi preghiere apposite per ringraziare il Signore, per offrirsi al suo santo servizio e per ottenere grazia di adempiere esattamente gli obblighi della giornata.

La sera, prima della dormizione, faranno pure brevi preci di ringraziamento, imploreranno il Divino Aiuto e faranno la protesta [= promessa impegnativa] dell'adorazione notturna.

6° - *Divina Presenza*. Ciascuna procurerà di stare tutta la giornata nel Costato adorabile di Gesù, amando, adorando, ed offrendosi, e non perderà mai questa Divina Presenza interiore almeno virtual-

mente, sebbene si applichi esternamente a tanti diversi uffici, che tutti riferirà al suo Sommo Bene Gesù Crocifisso e Sacramentato, la cui Presenza Divina è sempre dentro di noi.

7° - *Visita al Santissimo Sacramento.* Nella giornata, o prima o dopo del pranzo, faranno la visita al Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine, con la Comunione spirituale ed in ultimo la Preghiera di Sua Santità Leone XIII a San Giuseppe.

8° - *Devozioni particolari.*

[a)] - In primo luogo, al Cuore Santissimo di Gesù dentro cui vivono e di cui mediteranno le pene intime sofferte da Nostro Signore Gesù Cristo nelle sue agonie per la vista dei peccati degli uomini e delle anime che vanno perdute.

[b)] - In secondo luogo, le Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata, nutriranno ferventissima devozione alla Santissima Vergine Maria, sotto ogni titolo, ma sotto alcuni titoli specialmente e fra questi a preferenza nel titolo di Addolorata, di cui mediteranno e compatiranno i dolori.

[c)] - Saranno altresì devote del grande Patriarca San Giuseppe che prenderanno per loro particolare Protettore, e lo stesso del potente Arcangelo San Michele. Saranno devote dei Santi Angeli Custodi e dei Santi di cui portano il nome; oltre di quelli delle Città dove hanno le Case, e dei Santi Apostoli. Avranno pure particolare devozione ai Santi Genitori della Santissima Vergine. Nelle principali ricorrenze delle accennate devozioni faranno le Novene, o i Tridui o gli ossequi, e per non impiegare molto tempo potranno farle nella Santa Messa, e ne celebreranno con santo affetto le festività.

[d)] - *Anime Sante.* Avranno particolare devozione alle Anime Sante del Purgatorio per le quali intenderanno offrire ogni giorno la Santa Messa e la Santa Comunione, e per le quali, chi vuole potrà fare l'atto eroico.*

* Padre Annibale suggeriva alle persone più generose il cosiddetto *atto eroico di carità*, che consiste nella rinuncia di tutti i meriti delle opere buone personali a favore delle Anime Sante del Purgatorio (*n.d.r.*).

9° - *Sante Virtù*. Le Figlie del Sacro Costato di Gesù, essendo entrate in Religione per santificarsi, attenderanno all'acquisto delle sante virtù interiori e specialmente delle seguenti:

a) *Umiltà*. Ognuna conoscerà il proprio nulla e cercherà e desidererà di vero cuore di essere l'ultima e di avere l'ultimo posto. Se alcuna commette qualche fallo ne chiederà perdono e penitenza in ginocchio alla Superiora. Nessuna si scuserà se viene rimproverata. Ognuna comprenda che l'umiltà è la base di tutte le virtù e l'anima umile sarà sollevata alla più intima unione con Gesù.

b) *Obbedienza*. Ognuna obbedirà alla Superiora come alla persona della Santissima Vergine, e così ognuna amerà la propria Superiora e le avrà fiducia. L'obbedienza sia sempre pronta, allegra e costante. Senza la Santa Obbedienza nulla faranno, nemmeno se si tratta di prendere un sorso d'acqua fuori pasto. Tanto meno si potranno ricevere oggetti, o lettere, o ambasciate siano dai parenti, dalle alunne o da chi si sia, senza che prima lo sappia la Preposta o lo sappia dopo, non potendolo sapere prima. Né possono mandarsi lettere o ambasciate o oggetti, senza che prima lo sappia la Preposta, e nemmeno tra di loro le Suore possono scambiarsi oggetti senza l'intesa della Preposta. Beate le figlie che per amore di Gesù si consacrano alla Santa Obbedienza! Queste saranno le più care a Gesù e a Maria, e si fanno presto sante.

c) *Coscienza illibata*. Si guarderanno attentamente dal più lieve difetto volontario e saranno attente di evitare, quanto sia possibile, anche gl'involontari. Si ricordino che la vergine consacrata a Gesù, dev'essere un giglio tra le spine [cfr. Ct 2, 2], un orto chiuso e una fonte sigillata [Ct 4, 12]. La vergine deve vivere una vita angelica e immacolata nei pensieri, nelle parole, nelle azioni e in tutto. *Il profumo della sua illibatezza deve salire allo Sposo Celeste*.

d) *Sincerità*. Non si raccomanderà mai abbastanza la gran virtù della sincerità che deve regnare nell'anima di una religiosa. La Suora a Dio consacrata deve essere colomba per la sua semplicità e sincerità [cfr. Mt 10, 16]. Peccato detestabile è la menzogna, la simulazione, la finzione e l'inganno. Ogni mancanza di sincerità e di verità, produce un grave guasto nell'animo che la commette. Le Figlie

del Sacro Costato, si ricordino che si sono consacrate al Cuore Santissimo di Gesù, e Gesù le vuole semplici e sincere senza menzogna alcuna. Si ricordino del precetto di Nostro Signore nel Santo Evangelo: *Sia il vostro parlare: è, è; non è, non è* [Mt 5, 37]; e in tutte le occorrenze siano chiare, precise e sincere, anche se la sincerità sia a propria accusa o ad accusa di altre quando è necessario di farlo; nel che non ci vuole umani rispetti. Siano certe che con la santa sincerità guadagneranno molto per le loro anime, e si renderanno carissime al Cuore di Gesù. Laddove la menzogna di cui il demonio è padre [cfr. Gv 8, 44] rovinerebbe in breve tutto l'edificio spirituale, avverandosi il detto dello Spirito Santo: «La bocca menzognera uccide l'anima» [Sap 1, 11].

e) *Santo distacco*. Siano da tutti e da tutto distaccate, non cercando che Gesù solo. Non abbiano pensiero alcuno di rivedere i parenti, ma li raccomandino tranquillamente al Signore. Nondimeno adempiano a certi doveri di convenienza e di filiale pietà con i genitori.

f) *Povertà*. Nessuna possieda menomamente. Tutto è in comune e dipende dalla Superiora. Ognuna s'innamori della Santa Povertà, e cerchi per sé le cose peggiori e più povere. Nessuna dica: *mia tunica, mia stanza*, ecc. ma *la tunica che uso, la stanza che abito*, ecc. Ogni Istituzione che difetta nella Santa Povertà va presto in rovina. Bisogna amare anche gl'incomodi della Povertà, per essere vere povere.

g) *Mansuetudine*. Nessuna parlerà adirata, né con le compagne, né con le esterne, ma sempre mansueta e dolce nell'aspetto e nelle parole. Con le ragazze del Laboratorio può alle volte usarsi un parlare serio e di rimprovero, ma con contegno, e rimanendo tranquille nell'interno.

h) *Carità reciproca*. Le Figlie del Sacro Costato e di Maria Adolorata, si rispetteranno e si ameranno in Gesù Cristo. Si compatiranno l'una con l'altra e conserveranno tra di loro la pace e la concordia, discacciando come tentazione del demonio ogni pensiero contrario, ed ogni risentimento.

Nessuna parlerà contro dell'altra, nessuna si meraviglierà dei difetti dell'altra. Si aiuteranno a vicenda nei limiti della Santa Obbedienza, e ognuna pregherà per l'altra. Se alcuna avrà [arrecato] of-

fesa all'altra, le chiederà umilmente perdono, e l'altra di ricambio farà lo stesso.

i) *Spirito di sacrificio*. Le Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata, per rendersi degne di questo santo Nome che mostra la predilezione del Cuore di Gesù per loro, avranno uno spirito di abnegazione e di sacrificio. Esse saranno preparate e desiderose di immolarsi per la gloria di Dio, per piacere al Cuore Adorabile di Gesù, per i bisogni della Santa Chiesa, e per la salute e santificazione delle anime. Nessuna fatica, nessun sacrificio, deve parere troppo per questo santo fine. Con questa disposizione si faranno vittime della Santa Ubbidenza, rinunciando interamente alla propria volontà e al proprio giudizio, vittime della fatica, non ricusandola mai, per quanto alle forze fisiche o morali sia possibile, vittime delle privazioni, delle umiliazioni e delle sofferenze che il Signore permetterà. E di tutto questo non devono ambire altra ricompensa che di dar gusto al Cuore Santissimo di Gesù e guadagnargli anime.

l) *Penitenze*. È proibito alle Suore di fare penitenze corporali di loro volontà, né si dà facoltà alla Superiore delle Case di permetterne. Quelle di buona salute faranno regolarmente i digiuni e le astinenze prescritte dalla Santa Chiesa. Sono permesse le piccole mortificazioni che non si vedono, come per esempio: non bere a sazietà o prostrarre alquanto di bere, accettare con piacere qualche veste un po' scadente, e simili, che pure sono di grande efficacia per lo spirito. Del resto la vera penitenza consiste nell'esercizio delle sante virtù di cui sopra si è detto, nella contrizione ed umile confessione delle proprie colpe, nel reprimere in tutto se stessa, nel custodirsi il-libata, nell'aver pazienza nelle avversità, nel sopportare ed amare le compagne e le alunne, nel dipendere dalla volontà dei Superiori e nel sacrificarsi per Gesù *Sommo Bene* e per le anime.

Capo III Vita attiva

Paragrafo 1° - Disciplina.

Per disciplina s'intende il complesso di quelle norme pratiche che regolano la condotta esteriore della Comunità e dei suoi membri. Quindi:

a) *Orario*. Bisogna che tutto si faccia ad ore e tempi prestabiliti, in cui si dividono tutte le azioni della giornata. Stabilito l'orario, bisogna osservarlo esattamente. Si può modificare secondo le stagioni ed altre circostanze, ma dalla Superiora in cose accidentali, e in cose più rilevanti col parere superiore.

b) *Atti comuni*. Si dicono quelle azioni che in una Comunità si compiono assieme da tutte le persone che vi appartengono, come per esempio la levata [dal letto], l'orazione, la Messa, il refettorio, la ricreazione e simili. Tutti gli atti comuni si eseguono a suono di campana, del che sarà incaricata una ufficiale. Nessuna può sottrarsi agli atti comuni senza il permesso della Superiora, per legittimo motivo, ma il suono della campana sia come la voce dell'ubbidienza.

c) *Silenzio*. Le Suore baderanno a questa importantissima regola di ogni Comunità religiosa veramente osservante. Avranno *silenzio rigoroso* e *silenzio mitigato*. Il *silenzio rigoroso* sarà la mattina dalla levata [dal letto] fino a che escono dalla Santa Messa, nel refettorio, e la sera nel dormitorio.

Il [silenzio] *mitigato*, sarà nel tempo del lavoro che fanno le Suore assieme. Nel tempo del silenzio rigoroso non può dirsi la menoma parola, e se ci fosse vera necessità, si direbbe qualche parola a fiasco. Nel silenzio mitigato si può procedere con meno rigore, ma si raccomanda di tacere quanto più sia possibile o di parlare sottovoce, se è necessità. Con le alunne del Laboratorio può parlarsi come richiede il caso. Ricordiamoci aver detto Nostro Signore che gli daremo conto anche di una parola inutile! [cfr. Mt 12, 36]. Nel silenzio Gesù parla alle anime. Il silenzio fortifica lo spirito [cfr. Is 30, 15 volg.], e risparmia innumerevoli peccati.

d) *Urbanità*. Le Suore siano cortesi e civili. Parleranno sempre in italiano, anche fra loro e chi non sa lo apprenda. Abbiamo maniere urbane e civili sia tra loro che con le alunne e con il pubblico. Si chiamino Sorelle, e si parlino tra di loro col voi, e alla Preposta con il Lei. Alla [Superiora] Generale con il Vostra Reverenza. Rifuggano dalla menoma parola ingiuriosa o offensiva con chi si sia, anche con una bambina, e nemmeno tra di loro. Una volta la settimana, il

giovedì, leggeranno il galateo, ovvero [le] *Regole di buona creanza*. Procurino che risplenda la pulitezza, senza ricercatezza, nella Casa, nei mobili, nelle masserizie, nelle biancherie e nelle vesti.

e) *Uffici*. Ciascuna Suora avrà il suo ufficio da compiere. Nessuna desidererà o domanderà un ufficio più che un altro, se pure non sia il più umile e il più faticoso. Ognuna accetterà con piacere l'ufficio che le sarà dato dalla Superiora, e farà del suo meglio per bene adempirlo. Dal perfetto adempimento degli uffici dipende il buon andamento della Casa. Ciascuna, anzitutto giornalmente non mancherà di raccomandarsi alla Santissima Vergine e al Santo Angelo Custode per il buon andamento e adempimento del suo ufficio. Vi metterà tutta l'attenzione e tutto lo zelo, considerando che lavora per Gesù Signor Nostro. Non disperderà né oggetti, né tempo. Sarà solerte, attiva, e diligente e non pigra e distratta. Nessuna s'infastidirà del proprio ufficio, ma vi persevererà costante. Lo lascerà volentieri per mutarlo con un altro quando l'ubbidienza così disporrà.

f) *Modestia*. Oltre l'illibatezza interiore come a suo luogo si è detto, le Suore saranno modestissime in tutti i loro atti. Non s'intratteranno a parlare con uomini, siano pure Sacerdoti, al di là di quanto necessariamente potrà occorrere. In tal caso non fisseranno gli occhi in volto, non trascorreranno in discorsi confidenziali, non parleranno lungamente da sole, nemmeno la Superiora. Non si baceranno mai tra loro, non baceranno le ragazze e non si faranno baciare. Non baceranno la mano nemmeno ai Sacerdoti bastando dire: *Padre, mi benedica*. Si avverte però che eccezionalmente, se distinta e benefattrice Signora si avanzasse a baciare la Superiora o altra Suora, questa non dovrebbe tirarsi indietro e respingere il bacio, che ciò sarebbe scortesia, ma modestamente si adatterebbe al caso.

Non si metteranno mai le mani addosso, né se le faranno mettere dalle alunne, anzi le vigileranno perché ciò non facciano tra loro. Si guardino attentamente dagli attacchi ed affetti personali, dalle simpatie, dalle amicizie segrete, dovendosi tutte amare nella pura Carità di Nostro Signore. Se andranno per le pubbliche vie saranno modestissime senza girare gli occhi, senza ridere, senza ciarlare.

g) *Ricreazione.* È lecita, o meglio è voluta, una modesta ed allegra ricreazione giornaliera tra le Suore. Anzi si raccomanda che le Suore ordinariamente stiano sempre santamente allegre, discacciando da loro ogni tristezza o malinconia. Nessuna piangerà per frivoli motivi, riserbando le lacrime per motivi seri, cioè per Nostro Signore, per i bisogni di Santa Chiesa e per l'Umanità tutta! Nella ricreazione specialmente la gioia e la santa letizia devono trasparire per lodare e benedire assieme il Signore anche nella tribolazione. Con tutto ciò si guarderanno dagli eccessi.

h) *Penitenze per colpe.* La Superiora potrà dare delle piccole penitenze e mortificazioni disciplinari per difetti del foro esterno e la intimata deve accettarla ed eseguirla umilmente, aggiungendovi anche atti di virtù interiore. Queste piccole penitenze potranno essere per esempio, stare in ginocchio a refettorio, baciare a terra, recitare delle brevi preci con le braccia in croce [= elevate], chiedere perdono in ginocchio a refettorio, e simili.

i) *Umile presentazione.* Una volta ogni settimana, sabato a sera (o altre due volte ancora nella settimana a scelta della Preposta), ognuna si presenta umilmente in ginocchio alla Preposta e la interrogherà se debba in cosa alcuna correggerla. Potrà, se vuole, accusarsi di qualche difetto non di coscienza, ma di trasgressione di regola, o di cattivo esempio dato esternamente. La Superiora ascolterà l'accusa, e correggerà la giovane con quelle esortazioni e ammonizioni che crederà più opportune, dando anche, se crede, qualche piccola penitenza. La Suora accetterà la correzione con grande umiltà, ringrazierà la Superiora, con interiore spirito di umiltà e di dipendenza, bacerà la terra e poi lo scapolare o abito della Superiora. Le Suore non parleranno mai tra di loro di quanto si passa tra loro e la Superiora in queste correzioni.

l) *Parlatorio.* La Suora chiamata a parlatorio dai parenti o da altri, non ci andrà sola, ma con l'ascoltatrice che starà presente e riferirà tutto alla Preposta. Al Parlatorio si diporterà con molta modestia e riservatezza, ma con i genitori sarà cordiale, affabile, allegra, conversevole, evitando però soverchi baci e abbracciamenti, e farà discorsi da religiosa.

m) *Residenza*. Ogni Suora starà nella Casa dove l'obbedienza l'avrà collocata, e vi starà contenta ritenendo che là Iddio dà le grazie opportune per santificarsi un'anima dove la Divina Volontà per mezzo dell'obbedienza dei Superiori l'ha destinata. Quindi nessuna domanderà di essere trasportata in altra Casa, nessuna si rifiuterà di andare dove i Superiori la inviano. Raccomandiamo questo punto di regola ben importante alle giovani, perché la tentazione di cambiar luogo è pernicioso, fa perdere la pace e la vocazione. La Suora che sta ferma, rassegnata e contenta nel luogo o Casa, dove l'ubbidienza la tiene, riceve ogni giorno aumenti di grazie e di virtù. Sta scritto: «Il Signore dispone le ascensioni ovvero gli avanzamenti spirituali nel luogo dove colloca un'anima». *Ascensionés in corde suo dispósuit in loco quem pósuit* [Sal 83, 6].

Paragrafo II - Esternato di alunne.

È questa finora la bella missione delle Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata nelle Case della Basilicata: raccogliere le figliuoline sia civili che popolane per istruirle nei lavori, e molto più per edificarle religiosamente ed istruirle nei doveri della Religione Cattolica. Ciò posto, attendano con ogni cura e diligenza a così santa missione. Anzitutto debbono edificare le alunne con il loro buono esempio. Esse debbono spirare tale un odore di santità e di virtù religiose e civili, che le fanciulle debbano restarne prese e guadagnate al bene e alla virtù.

Guai se innanzi alle alunne compariscono difettose, colleriche, pigre, fredde nella pietà, e discordi tra loro! Tutto sarebbe perduto, e gli interessi del Cuore di Gesù resterebbero traditi! Dio non le benedirebbe! Similmente si guardino di manifestare alle alunne cose della Comunità o, Dio non voglia, di dir loro parole di disapprovazione o mormorazione verso altra Suora. Istruiscano le alunne e le facciano profittare nei lavori, con materno affetto e premura, essendo a ciò obbligate anche per giustizia, giacché ne ricevono un mensile. Ove siano in qualche lavoro deficienti, si istruiscano esse per istruire le alunne.

Siano affettuose ma con contegno. Sfuggano dal farsi baciare o baciarle. Però le maestre e talvolta anche altre Suore possono ammet-

tere che si baci loro la mano. Procurino che le giovani e le bambine abbiano un pascolo per l'anima. Quindi faranno il Catechismo almeno un quarto d'ora al giorno, e alle piccoline di più, oltre quello della Domenica e Feste. Prima e dopo il lavoro si recitino brevi preghiere. Una volta al giorno conducano le alunne nell'Oratorio per la Visita del Santissimo Sacramento, e alla Santissima Vergine. Insegnino a cantare delle canzoncine devote, e una Suora le accompagni con il suono dell'*armonium*.

Il mese di Maggio, e anche quello di Giugno si celebrino assieme alle alunne. Coltivino la Pia Unione delle Figlie di Maria, attenendosi quanto più si può alle Regole del Manuale.

Facciano giornalmente un quarto d'ora di lettura spirituale e più ancora in alcune circostanze. Questa lettura può farsi anche mentre lavorano. Ogni giorno faranno fare un'ora di silenzio rigoroso alle alunne (o meno) annunciandolo a suono di campana. Sarebbe ottimo se le Domeniche e Feste le radunassero tutte la mattina per la Santa Messa con la predica, e al giorno in Oratorio festivo.

Istruzione passiva. Affinché le Suore possano adempire con grande profitto sociale la loro missione degli Esternati, sarà sommamente proficuo, per sapiente consiglio di Monsignor Ignazio Monterisi, vescovo di Potenza, che, premesso un regolare studio letterario anche elementare, imparino bene il Catechismo, la Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica, da poter istruire bene le giovani sulla Religione. Questo sarebbe un pregio speciale delle Figlie del Sacro Costato e di Maria Addolorata.

Paragrafo III - Governo e obblighi delle Ufficianti.

1° - *Della Superiora o Preposta.* La Casa si regge mediante la Superiora locale, la quale sta sotto la dipendenza delle Superiori maggiori e specialmente della Superiora Generale. La Superiora ha bisogno di due Suore consiliarie, una Cuciniera, una Sagrestana, una Portinaia, una Lettrice, la Maestra delle esterne. Non essendoci questo numero di Suore in una Casa, la Superiora potrà dare due o tre uffici ad una Suora, o prenderne anche per sé o aiutare le Suore negli uffici. La Superiora prende il nome di Sorella Preposta. Tutti gli uffici e tutte le Suore della Casa dipendono dalla Preposta.

La Preposta innalzi ogni giorno le più ferventi suppliche al Divino Cospetto per le Suore a Lei affidate, e perché il Signore la illumini a saperle dirigere ed edificare. Alla Preposta le Suore avranno grande affetto, rispetto e fiducia, e l'ubbidiranno in tutto e per tutto con ogni esattezza e prontezza come se fosse una rappresentante della Santissima Vergine. Si avverte però che questo santo affetto non deve degenerare in attacco [= attaccamento], né volere una Superiore più che un'altra, ma ogni Preposta riguardarla con lo stesso spirito di Fede e di subordinazione.

La Preposta, a sua volta, avrà per le Suore grande affetto materno, ed ogni cura e premura, senza parzialità alcuna, ma trattando ugualmente con tutte. Essa si terrà come l'ultima e la serve di tutte, sebbene starà ferma nel richiedere l'ubbidienza e l'osservanza. Distribuirà e sorveglierà tutti gli uffici. Avrà specialmente cura delle Suore inferme o di gracile salute. Sarà di esempio alle altre in ogni osservanza ed esercizio delle sante virtù. Avrà la più grande sudditanza e il più grande affetto e rispetto per la Superiore Generale e per altre Superiori. Procurerà che non entri il menomo rilassamento tra le Suore, che regni la gara dell'Amore di Gesù e di Maria e di ogni religiosa virtù. Starà attenta che le Suore non manchino di nulla di ciò che è necessario, e provveda prima alle altre e poi a sé. Dia relazione di tutta la Casa più volte l'anno alla [Superiore] Generale o almeno alla Provinciale.

Non potrà apportare delle novità notevoli né prendere delle notevoli risoluzioni senza consultare prima la Superiore Generale o almeno la Provinciale. Nelle cose di minore importanza, ma che abbiano un qualche peso, e dove da sé non saprà o non vorrà risolversi, si rivolgerà dapprima con la preghiera a Gesù Sacramento ed alla Santissima Vergine, ed indi si consiglierà con le Suore consiliarie, pregando tutte e tre Nostro Signore e la Madre Santissima del Buon Consiglio per avere lumi, e poi nel Nome del Signore decideranno come credono meglio, prevalendo sempre il parere di due.

La Preposta leggerà tutte le lettere che arrivano alle giovani, e non le consegnerà se non vanno bene, e tutto al più ne dirà il contenuto di ciò che merita di essere detto. Così pure leggerà le lettere che mandano le giovani e non le spedirà se non sono in regola, o le farà

modificare. Quando le giovani volessero scrivere ai Superiori debbono chiedere il permesso alla Preposta, la quale però non deve vedere la lettera, e lo stesso delle risposte, ma curerà essa l'impostazione e la consegna delle risposte chiuse.

Nessuna ambisca di diventare Superiora, ché ciò sarebbe detestabile superbia, ma piuttosto chi è Superiora desideri, rassegnata sempre alla Santa Obbedienza, di passare al posto di Suora serviente, e all'uopo lo chieda in grazia.

2° - *Suore Consiliarie*. Queste dovranno essere discrete, prudenti ed edificanti. Prima di dare il loro parere alla Preposta, pregheranno, e badino che debbono agire con la più retta intenzione, senza preconcetti o prevenzioni, ma innanzi al Signore con retta coscienza. Le Suore consiliarie se in qualche cosa sembra che loro la Preposta erri, possono e debbono o assieme, o una di loro, con rispetto, modestia e santa umiltà, farla avvertita, e poi non richiedere altro, ma lasciar correre quando non si tratta di mali evidenti. Quando poi si trattasse di mali evidenti, e la Preposta non vi riparasse, debbono rivolgersi alla Superiora Generale, o alla Provinciale o alla Vicaria della Madre Generale.

3° - *Suora Economa*. Riceverà tutti gli introiti e li passerà alla Preposta la quale, dopo averne preso nota nel registro d'introito e di esito, li riconsegnerà insieme al Registro alla stessa Economa che terrà la cassa sempre a disposizione della Preposta, senza il cui ordine non uscirà denaro alcuno. Noterà in altro Registro tutte le spese che farà sotto gli ordini della Preposta. L'Economa si renderà conto di ciò che bisogna alle Sorelle e alla Casa per il vitto, vestito, illuminazione, biancheria, accomodi, ed ogni altra cosa, e ne riferirà alla Preposta per essere autorizzata a spendere e provvedere. In quanto al vitto giornaliero si regolerà con gli ordini della Preposta e secondo quanto si stabilisce sulla vittitazione. Baderà per la confezione e distribuzione del vitto nei diversi pasti, procurando che ognuna abbia un cibo sufficiente e ben cucinato; e particolare cura si prenderà per le inferme se ce ne siano. Terrà un inventario di quanto esiste nella Casa, e di quando in quando lo verificherà. Si ricordi che in tutto dovrà dipendere dalla Preposta della Casa.

4° - *Suora Cuciniera*. Starà pure all'ubbidienza dell'Economa in ciò che riguarda la vittitazione, e farà del meglio per cucinare i cibi bene. Il suo ufficio ha la grande importanza di sostenere la vita e le forze delle Consorelle che faticano per Gesù e per le anime. Quindi potrà partecipare a tutto il bene che quelle operano come se lo facesse essa stessa.

La Cuciniera si guarderà attentamente dal menomo difetto di gola, a cui il nemico delle anime potrebbe tentarla. Starà quindi sempre alla Divina Presenza, e il fuoco che sempre ha dinanzi le ricordi il fuoco dell'inferno, o quello del Purgatorio per guardarsi da ogni difetto, per pregare per la conversione dei peccatori e per compassionare e suffragare le Anime Sante [del Purgatorio]. Potrà essere aiutata dalla Suora serviente tanto nel cucinare, quanto nel pulire e rassettare le stoviglie. Si raccomanda alla cuciniera la massima pulitezza in tutto.

5° - *Suora serviente*. Questa Suora sarà la più fortunata di tutte. Essa terrà presente la Santissima Vergine che servì tre mesi in Casa di Santa Elisabetta [cfr. Lc 1, 56]. A lei saranno affidati gli uffici più umili, come spazzare, rassettare i mobili, tenere puliti i locali, lavare le stoviglie, impastare, e fare il bucato, aiutata da altra Suora, raccogliere le biancherie smesse e simili. Farà il suo ufficio con semplicità di cuore, ma con attenzione e diligenza.

6° - *Suora Guardarobiera*. Terrà la biancheria, consegnerà quelle smesse al bucato con nota, e con nota se le riconsegnerà, e curerà per la rammenda, e per la distribuzione. Le biancherie non porteranno marche, ma numeri, e saranno di tre dimensioni o almeno due e l'uso di esse potrà essere personale. Del resto tutto sarà in perfetta vita comune. Terrà le vestimenta ben custodite, e si rivolgerà all'Economa per ciò che dovrà supplirsi in biancheria o in vestimenta. Di tutto terrà esatto inventario.

7° - *Suora Sagrestana*. La Suora scelta a così nobile ufficio se ne riconoscerà indegna, e con santo fervore, implorando il divino aiuto, lo adempirà. Farà l'inventario di tutto ciò che trovasi in cappella, e per quello che bisognerà si rivolga direttamente alla Preposta. Stia attentissima che non abbia a spegnersi la lampada del Santissimo

Sacramento specialmente di notte, e badi sommamente a preparare il vino, le ostie e le particole di ottima qualità e opportunamente. Farà essa le ostie in modo che non facciano affatto frammenti e sapia che ogni mancamento su questi punti le sarà imputato a colpa e sarà penitenziata.

Abbia zelo per il decoro del sacro culto e che tutto risplenda per pulitezza e decenza, sia la biancheria, siano i sacri paramenti. Avrà cura di lavare e far lavare le biancherie, e badi che i sacri corporali a preferenza siano pulitissimi e bene stirati da ferro e terrà il libretto dei riti per notare il tutto, e leggerlo all'occorrenza per sapersi regolare.

8° - *Portinaia*. Ufficio delicato è quello della Suora Portinaia. Al suono del campanello della porta sarà lesta ad accorrere (il che a nessun'altra è lecito). Accoglierà le persone con la giaculatoria: *Sia lodato Gesù e Maria*, e cortesemente le farà o attendere sedute, per portare l'ambasciata, o entrare. Essa riceverà le alunne esterne. Non farà uscire né alcuna Suora, né alcuna ragazza senza il permesso della Preposta. Badi di essere segreta con tutti circa a cose della propria Comunità, di non essere curiosa e di non distrarsi con discorsi inutili con estranei. La Portinaia essendo la più immediata al pubblico, è quella che deve formare la buona impressione di tutta la Comunità presso gli estranei. Essa sta alla porta come una vigile sentinella, e la Comunità riposa sulla di lei prudenza ed edificante condotta. Di tutto ciò che accade, o merita di essere riferito alla Preposta, non le nasconda nulla, ma tutto fedelmente le riferisca.

9° - *Suora Lettrice*. A questa Suora è dato l'ufficio del Calendario della Comunità, delle letture spirituali e delle preghiere in comune. Dovrà compilare il Calendario annuo sull'Ordinario Diocesano, e notare quando cominciano le Novene delle Feste principali dell'anno ecclesiastico, di quelle proprie della Diocesi e di quelle proprie dell'Istituto. Potrà anche farsi aiutare dalla Sagrestana. Annunzierà a pranzo, ogni giorno, il santo del giorno seguente nonché quando cominciano i mesi, le Novene, o i Tridui ed ogni pia pratica, o quando si dovrà fare qualche particolare ossequio al Santo del giorno seguente.

Farà la lettura dei punti della meditazione ogni giorno, con voce devota, espressiva e a tempo, con le pause dovute. Ad ogni punto dirà: *Punto, meditiamo*. Da un punto all'altro farà passare l'intervallo proporzionato perché tutta la meditazione non ecceda il tempo stabilito in orario. Farà essa pure la lettura delle preghiere in comune. In quanto alla lettura in refettorio e alla recita del Santo Rosario, la Preposta incaricherà le Suore ad una settimana per una, oltre del turno giornaliero a pranzo.

10° - *Suora Maestra delle esterne*. Si regolerà come è detto a pagina [768] sotto il titolo: *Esternato di alunne*, e si consideri bene quanto sia importante e delicato il suo ufficio; per cui non cessi di raccomandarsi al Signore per bene adempirlo, e sia angelo di salvezza alle ragazze alle sue cure affidate. Dal suo buon diportamento ne potranno provenire le nuove vocazioni e l'incremento dell'Istituto.

[Conclusione.]*

Sia benedetta in eterno la Santissima Trinità. Siano lodati Gesù e Maria, San Giuseppe e San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista, Sant'Anna e San Gioacchino, con gli Angeli e con i Santi Avvocati e Protettori.

Amen.

* Questa *conclusione* manca nel primo esemplare interamente autografo del Padre Annibale. Si può però supporre che egli ne abbia autorizzato l'aggiunta nelle successive trascrizioni (*n.d.r.*)

93

Sul comportamento da tenere a tavola

APR 3408 - A2, 5/6
stamp. orig.; 2 pp. (mm. 210x310); edito.*
Oria, 1911

Foglio a stampa tipografica in cui Padre Annibale descrive come comportarsi nel refettorio durante i pasti, tenendo presente alcuni «precetti» morali, igienici e di buona educazione.

Refettorio.

I

Precetti morali

- 1° - Premettere al pranzo breve preghiera e ringraziare Iddio terminato il pranzo.
- 2° - Mangiare non per il gusto della gola, ma per ubbidire alla legge di natura, e mantenersi in salute per vivere ai fini di Dio.
- 3° - Attendere durante il pranzo alla lettura spirituale, affinché l'anima non manchi del suo cibo.
- 4° - Considerare tanti poveri che soffrono la fame e disporsi ad aiutarli, potendo.
- 5° - Pensare a quella Mensa eterna e celeste alla quale ci attende Gesù Signor Nostro nel suo Regno per darci il cibo della eterna Gloria, se ce lo avremo meritato con le nostre azioni.

II

Precetti igienici

- 1° - Mangiare a tempo e masticare bene il cibo per bene digerirlo.
- 2° - Non mangiare troppo caldo perché rovina i denti e fa male alla digestione.

*Tip. Antoniana del Piccolo Operaio, Oria.

3° - Non bere freddo immediatamente sui cibi perché si guasta la digestione, e fa anche male ai denti.

III

Precetti di buona creanza.

1° - Mangiare ciò che vi si appresta senza fare lagnanze, e non vi sia cibo che non mangiate.

2° - Mangiare a tempo e con creanza.

3° - Non sporcarsi le mani, il viso e il tovagliolino.

4° - Non mettere i gomiti sul tavolo.

5° - Mangiare in silenzio senza far chiasso.

94

**Dichiarazioni e promesse per le Postulanti
(edizione 1911)**

APR 4985 - A2, 5/7

stamp. orig.; 10 pp. (mm. 160x215); edito.*

Messina, 1911

Fascicolo a stampa tipografica delle «Dichiarazioni e Promesse» che le Postulanti dovevano fare prima di essere ammesse nella Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. È la ristampa del testo del 1907 (si veda a p. 476 del presente volume). Anche questa edizione fu ritirata dal Padre Annibale che poi l'ha sostituita con quella definitiva del 1917 (si veda in APR il documento 4430 del volume successivo).

Dichiarazioni e Promesse che debbono fare le Attendenti o Postulanti dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, nei giorni di ritiro precedente la loro ammissione in Comunità.

Io qui sottoscritta ... dichiaro quanto segue:

1. - Sono entrata in questo Istituto religioso delle Figlie del Divino Zelo in Messina, di mia spontanea volontà, avendo prima fatta umile domanda, per esservi ammessa, alla Reverendissima Madre Superiore di detto Istituto, esponendo la mia vocazione di aggregarmi allo stesso.
2. - Dichiaro che vi sono entrata non col fine di educarmi o istruirmi per qualche tempo e poi andarmene, o per trovarvi una posizione, o per qualsiasi altro secondo fine, ma con la retta intenzione e col retto fine di santificarmi, dandomi tutta a Dio; di abbracciare la vita religiosa con la perfetta osservanza di tutte le regole di questo Istituto che a sommi capi sono qui esposte, e che per esteso sono scritte nelle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. Dichiaro di voler perseverare in detto Istituto sino all'ultimo respiro di mia vita, qualunque siano le difficoltà o le contraddizioni che vi potessi trovare, riconoscendo che tutto sarà per il mio bene e per la mia santificazione.

*Tipografia del Sacro Cuore, Messina.

3. - Dichiaro che entro nell'Istituto come creatura nuova [cfr. 2 Cor 5, 17], nulla ritenendo più nella mia mente e nel mio cuore delle cose del mondo a cui di tutto cuore ho già rinunciato, e quindi né più le penserò, né parlerò mai, con chi si sia nell'Istituto, delle cose di mia vita passata nel secolo, o in famiglia.

4. - Prometto di essere perfettamente ubbidiente, subordinata, e piena di santo affetto e profondo rispetto verso la Reverenda Madre dell'Istituto, considerandola come se fosse vera Vicaria della Santissima Vergine, e ciò non solo con quella che trovo al presente, ma pure con quante ve ne saranno in prosieguo. E la stessa ubbidienza, subordinazione, rispetto e santa dilezione prometto rispettivamente verso qualsiasi persona, sia Suora o no, che legittimamente sarà preposta alla mia direzione o sorveglianza, riguardando ogni legittima direzione come proveniente da Dio stesso [cfr. Rm 1, 13], e dalla Santissima Vergine. Verso le altre Suore avrò pure rispetto e soggezione, considerandole come Spose di Gesù Cristo.

5. - Prometto di accettare dalle mani della Madre Preposta, o di qualsiasi avente autorità, ogni correzione o avvertenza, o ammonizione, umilmente e in silenzio, senza scusarmi affatto, ma piuttosto accusandomi di aver mancato, e, per questo che prometto, starò attentissima all'occasione per non lasciarmi sfuggire parola di scusa. Prometto similmente che mi accetterò qualsiasi penitenza mi venga data, senza mormorare né internamente né esternamente, ma ritenendo di averla meritata, e facendola umilmente.

6. - Prometto, entrando in questo Istituto, ora e per l'avvenire, di consegnare tutto alla Reverenda Madre, e di non tenere nulla di nascosto, nemmeno le medaglie o abitini che ho indosso, tanto meno riterrò orecchini, gioielli, danaro, ricordo di amiche o di parenti, fotografie, lettere o altro simile, ma tutto consegnerò alla Madre Preposta o a chi per Lei. Così intendo abbracciare di tutto cuore la santa Povertà religiosa, per cui in prosieguo non mi lagnerò mai se vi saranno scarsezze nel vitto, nel vestito, o in altro, quand'anche queste scarsezze fossero per me sola, ma vivrò in tutto abbandonata alla Divina Provvidenza e alla carità della Superiora. Questo proponimento intendo farlo e mantenerlo pure nel caso di malattia, non pretendendo allora so-

verchie cure particolari, ma rimettendomi in tutto alla discrezione della Reverenda Madre, ritenendo sempre che nella Povertà religiosa non posso pretendere le comodità delle case dei ricchi.

7. - Prometto di avere per tutte le compagne un gran rispetto, e di comportarmi verso di loro cortesemente, umilmente e caritatevolmente, con sincero e puro affetto, e ugualmente con tutte, per cui sarò perfettamente aliena da ogni attacco [= attaccamento] personale, da ogni affetto di simpatia, da ogni familiarità o intrinsechezza segreta, e se alcuna pretendesse di entrare con me in tali relazioni, me ne schermirò, e se persiste, lo farò sapere alla Madre Preposta.

Parimenti starò attenta di non ammettere dentro di me antipatie o rancori per chi si sia, e tanto meno per chi a me parrebbe contraria o offensiva, e in quanto a ciò prometto:

1° - Che non sarò facile a credere di essere offesa, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa, o prenderla in sinistro.

2° - Che se poi effettivamente alcuna mi offendesse, non ne avrò sdegno, la compatirò, la vorrò più bene, la guarderò di buon viso, la raccomanderò al Signore, e con la grazia di Lui le renderò bene per male, e mi guarderò di vendicarmi con l'accusarla, o col non trattarla, o col godere del suo male, o in qualsiasi altra maniera.

8. - Se vi è Orfanotrofio annesso all'Istituto, o scuola, o laboratorio, o riunione di giovinette, prometto di non avere di mia volontà, o segretamente, la menoma relazione con le ragazze estranee alla Comunità religiosa, siano orfanelle, o alunne, o apprendiste, o altre simili; e questo lo prometto con ferma volontà, quindi se qualche volta devo stare in loro vicinanza, non le guarderò, non parlerò con loro, non mi farò accostare, non mi farò parlare, e tanto meno darò a loro qualche regalo o qualche ricordo, neppure una figurina, né di alcuna ne riceverò mai, e tanto meno riceverò da loro incombenze da compiere, o ambasciate da portare. E se alcuna mi tentasse in tutto questo che prometto, per la prima volta mi contenterò di avvisarla; per la seconda volta di rimproverarla, di respingerla, o minacciarla di dirlo alla Superiora; per la terza volta lo dirò alla Reverenda Madre, o alla Maestra.

9. - In quanto ai miei genitori prometto che, entrando in Religione, li amerò di puro amore in cuor mio, non dimenticherò di raccomandarli al Signore che li santifichi, che li preservi da ogni male, che li benedica e li prosperi. Scriverò loro presso a poco nell'onomastico, nel Capodanno, nella Pasqua, in Natale, in altre particolari occasioni che riguardassero me o essi genitori, e tutte le altre volte che debbo rispondere alle loro lettere.

Rispettivamente farò lo stesso con i parenti più propinqui, o benefattori, e sempre lo stile della mia lettera sarà quale si conviene a religiosa, con sante insinuazioni, moderato, evitando espressioni profane, che sentono di mondo.

Prometto che mai domanderò di andare a casa dei parenti, e non sarò inquieta di vederli; ma se vengono a vedermi, e l'ubbidienza me lo permette, li accoglierò con rispetto e puro affetto, specialmente i genitori, e mi mostrerò affabile, affezionata e cortese, ma userò sempre modi e linguaggio moderato e da religiosa.

Non pretenderò mai di vederli fuori della grata del Parlatorio, e se ciò avviene qualche volta per concessione della Superiora, padroneggerò me stessa senza abbandonarmi ai baci ed agli abbracciamenti, per non uscire dalla moderazione e dal contegno che si conviene ad una religiosa.

10. - Prometto che accetterò allegramente qualunque ufficio anche umile, o materiale, o difficile, o penoso, che l'ubbidienza mi darà, e non mi rifiuterò mai, e se ostano motivi di salute, li esporrò con santa semplicità a chi di ragione, e poi starò al giudizio altrui, e prometto di adempire tutti gli uffici che mi verranno dati, con ogni diligenza, attenzione ed esattezza, ammettendo fin d'ora che le negligenze e le mancanze replicate nell'adempimento degli uffici, mi siano imputate a colpa degna di punizione.

11. - Prometto che nel tempo in cui sarò Aspirante o Probanda, non avrò pretesa alcuna, né farò alcuna istanza o premura per avere l'abito religioso, anzi mi riconoscerò sempre indegna di tanto bene, e se vedrò tante mie compagne passare innanzi a me e prendere il santo abito, ed io rimango indietro, non ne farò lagnanza alcuna, non mi lamenterò con chi si sia, non accamperò proteste, ma mi umilierò in

cuor mio, e riconoscerò che non ne sono degna, e che giustamente per la mia indegnità, i Superiori me ne privano, e quindi attenderò a correggermi meglio dei miei difetti, e a cambiare la mia natura, con l'aiuto della divina Grazia e della buona volontà, onde vestire l'abito interiore delle sante virtù.

Quando poi per divina Misericordia, e per grazia dei Superiori avrò preso l'abito, fin d'ora prometto nel modo più solenne che non m'illuderò che sia finito il tempo della prova, e potrò vivere a modo mio; ma invece riconoscerò che allora entro in Noviziato, e comincia per me la vera prova della virtù religiosa, della mortificazione, dell'umiltà, dell'ubbidienza, dell'esercizio del Divino Amore, della Carità col prossimo, della pazienza, del perfetto adempimento dei miei obblighi: tempo di orazione, di penitenza, di umiliazioni per Gesù Sommo Bene, di rinunzia completa del mio giudizio e della mia volontà, di perfetta osservanza delle nostre Costituzioni, di puro zelo e santi desideri della Divina Gloria, e della salute delle anime, di fervorosa Preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, di esercizio della santa Povertà, di distacco universale, di vero servizio della nostra Divina Padrona e Madre quale sua fedelissima schiava, e di acquisto di ogni virtù interiore. Questo è il concetto che avrò del Noviziato, e quindi con santo timore vi entrerò quando l'Ubbidienza mi chiamerà, per mettermi sulla vera via della morte a me stessa, e della mia trasformazione in Gesù Crocifisso.

Prometto che nel tempo dell'Aspirantato, del Probandato, e ancor più del Noviziato, accetterò, con l'aiuto del Signore e con la buona volontà, qualunque prova vorranno fare di me quelli che mi dirigono, e qualunque mortificazione che mi sarà data, ritenendo che senza prova di penitenza, di mortificazioni e di umiliazioni, non potrò abbattere l'amor proprio e diventare perfetta Sposa di Gesù Crocifisso.

12. - Prometto inoltre di osservare esattamente non solo tutte le regole delle Costituzioni di questo Istituto, ma pure gli usi e i costumi dello stesso: regole e usi presenti e futuri; e per questo Istituto, al quale ora per grazia del Signore appartengo, avrò grande amore, lo riguarderò come casa della mia natività spirituale, e come mia spirituale famiglia, e tutti gl'interessi dell'Istituto saranno miei vivi interessi.

13. - Siccome l'Istituto ha altre Case e potrà averne, con l'aiuto del Signore, anche di più, così mi protesto di essere pronta prontissima, di andare in qualsiasi Casa dell'Istituto in cui l'ubbidienza mi manderà, senza che io nemmeno ne avessi a sapere il perché, e in qualsiasi Casa dimorerò contenta, e terrò presente e osserverò tutte queste promesse, e queste proteste come nella Casa Madre; né per qualsiasi motivo domanderò di essere traslocata.

14. - Fra i difetti più perniciosi alla Comunità e al mio spirituale profitto, dai quali attendo a guardarmi attentamente, uno sarà la mormorazione, per cui mi protesto con tutte le forze dell'animo mio, che non mormorerò mai né contro la Superiora, né contro le suore, né contro le compagne, né contro chi si sia, né da me sola, né con altra, né internamente, né esternamente, e tanto meno sotto colore di zelo, o per pretesto di fidarmi con alcuna. E se per mia sventura cadessi in qualche difetto di mormorazione, sono pronta di accettare qualsiasi forte penitenza. Ad evitare non solo il gran difetto della mormorazione, ma tanti e tanti difetti della lingua in cui facilmente si cade, *starò attentissima all'osservanza del silenzio, come una regola importantissima fra le importanti*. Starò pure attenta a frenare la curiosità di voler sapere, di volere udire, e di volermi intrigare dove non mi appartiene.

15. - Avendo conosciuto essere regola rigorosa di questo Istituto il riferire fedelmente alla Superiora i difetti altrui, e tutte quelle cose il cui silenzio potrebbe apportare danno alla Comunità, o anche a qualcuna, mi protesto e dichiaro che nulla nasconderò alla Superiora, ma sarò fedelissima a riferirle tutto e per tutto, e trattandosi di riferire difetti altrui, propongo di farlo con la seguente condizione:

1° - Che quest'accusa riguardi difetti rilevanti, o piccoli difetti ripetuti e abituali.

2° - Che se per la prima volta posso agevolmente io rimediare, avvisando amichevolmente e umilmente la stessa persona a correggersi, preferirò di farlo, e risparmierò l'accusa anche di cosa grave; eccetto che qualche circostanza speciale mi persuadesse di fare piuttosto l'accusa.

3° - Che se per giusti motivi sarò obbligata, a norma delle Co-

stituzioni, di fare referenza alla Superiora, lo farò per vero spirito di carità, per impedire l'offesa di Dio, e il danno della Comunità e delle anime, e giammai per vendetta o rancori personali, o per far perdere la stima della Superiora ad alcuna, per rendermi io bene accettata, o per altri simili secondi fini.

16. - Avendo appreso essere regola di questo Istituto che al confessionale ordinariamente bisogna starvi un tempo regolare, e non molto protratto, e che non bisogna intrattenere il Confessore in cose riguardanti il foro esterno, così prometto innanzi alla mia coscienza, di osservare questa regola, cioè starò al confessionale per il tempo strettamente necessario per confessarmi, e non parlerò al Confessore di cose riguardanti la direzione e la disciplina dell'Istituto, sotto pretesto di accusare i miei difetti, e tanto meno cercherò di sottrarmi all'osservanza regolare, traendo al mio intento il consenso o il consiglio del Confessore; ritenendo che in fatto di direzione esterna e disciplinare non ci deve entrare l'ingerenza del Confessore, ma debbo regolarmi solamente con la direzione, con gli ordini, con i consigli e con la guida della Madre Preposta, o di chi la rappresenta, e dei Regolamenti dell'Istituto.

17. - Propongo di osservare non solamente le regole religiose per diventare, con l'aiuto della divina Grazia, accetta al Cuore Santissimo di Gesù, ma pure di stare attenta alle regole del Galateo, che studierò, sia nel trattare, nel conversare, nel camminare, nel mangiare, nel ridere, nel presentarmi, e in ogni azione, quindi per la buona civiltà prometto di parlare sempre in lingua e pronunzia perfettamente italiana.

18. - Prometto di leggere, almeno ogni mese attentamente e con riflessione, tutte queste mie proteste, promesse e dichiarazioni, per tenerle sempre presenti, affinché non avessi scusa alcuna se mancassi alle stesse, e consento ed accetto che la Superiora me le ricordi o rinfacci quando le piacerà, o, ancor più, se qualche volta io fossi così trascurata e cattiva da mancare pertinacemente in alcuna di queste promesse, proteste e dichiarazioni da me fatte e sottoscritte.

19. Finalmente per osservare tutte queste promesse, proteste e dichiarazioni, imploro ed implorerò umilmente e perseverantemente

l'aiuto e la grazia del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, del gran Patriarca San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, degli Angeli, dei Santi Apostoli e dei Santi miei Avvocati e Protettori, e sono convinta che tale divino aiuto non mi mancherà mai fintanto che io sarò di buona volontà, onde se io avessi a mancare talmente a queste promesse, proteste e dichiarazioni che venissi a perdere la perseveranza, o costringessi i Superiori a discacciarmi dall'Istituto (che il buon Dio non voglia) dichiaro fin da ora che tutta questa ruina non mi potrebbe avvenire che per la mia cattiva volontà. In tal caso dichiaro che quando fossi licenziata definitivamente dalla Superiora, per motivi alla stessa ben visti, sarò pronta di lasciare l'Istituto, e senza nulla pretendere al di là di quanto ho dichiarato in apposito foglio tutto scritto di mio carattere in pari data.

I. M. I.

Proteste delle Probande quando sono prossime a prendere l'abito di Novizie.

Io qui sottoscritta dovendo vestire il sacro abito delle Novizie delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, mi protesto di riconoscere:

1. - Che io non sono degna di tanta Grazia, e che è tutta pura bontà di Dio e dei miei Superiori se sono ammessa a questo Noviziato.

2. - Mi protesto nel modo più formale di riconoscere che l'entrata in Noviziato e l'indossamento del sacro abito vuol dire che ora entro nella vera prova per l'acquisto delle sante virtù religiose.

Riconosco che d'ora in poi non posso essere più compatita e scusata come prima sulle mie mancanze, ma che ora le mie mancanze avranno un peso maggiore di prima, perché ora più che mai sono obbligata dall'abito religioso a dare il buon esempio, e a praticare le più elette virtù.

Riconosco che Noviziato vuol dire una vita tutta mortificata e umile, provata con quante mortificazioni, umiliazioni e penitenze piacerà di darmi alle mie Superiore, o Maestre, o Sorvegliatrici, e mi protesto di tutte accettarle senza replica, senza scusa, ed umilmente, anche se mi sembra o sia certa di non aver mancato.

Dichiaro e protesto che d'ora in poi mi sento più obbligata di osser-

vare ed eseguire quelle 19 proteste che ho accettate e firmate nel mio ingresso in questo Istituto, e quindi le terrò presenti per conformare a quelle tutti i miei dipartamenti interiori ed esteriori. Parimenti mi protesto di riconoscere che la norma di tutti i miei dipartamenti sta pure nelle nostre Costituzioni, che io prometto di volere esattamente osservare, sottoponendomi a qualunque penitenza se le trasgredissi.

Finalmente dichiaro che fino a questo momento, se tutte queste proteste mi pesano, e la vita del Noviziato mi sembra troppo stretta, posso ricusare di prendere il sacro abito, contentandomi di restare come figlia della Casa;* che se invece mi avanzo a prendere il sacro abito allora con questo stesso vengo a confermare col fatto quelle proteste e dichiarazioni, e nel momento che prendo il sacro abito, quale schiava indegna della Santissima Vergine, m'intendo mettere nelle mani della Santa Ubbidienza perché le mie Superiori, che rappresentano per me la Santissima Vergine, possano trattarmi e mortificarmi come vogliono e credono meglio per mio bene, cominciando ora appunto per me la vita della prova per morire interamente a me stessa e vivere solamente a Dio e Signor mio Gesù Cristo. Amen.

Preghiera delle Aspiranti, Probande, Novizie e Suore delle Figlie del Divino Zelo per l'osservanza delle Dichiarazioni e Promesse che si fecero entrando nell'Istituto.

Al Cuore Santissimo di Gesù.

O dolcissimo amorosissimo Gesù Signor mio, io, vostra miserabile creatura, annichilita nell'abisso del mio nulla, Vi presento queste Dichiarazioni e Promesse che vi ho fatto entrando in questo Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Ai vostri santissimi Piedi, e nelle vostre preziosissime Piaghe io le depongo, e Vi supplico che vogliate parteciparmi continuamente l'efficace grazia del vostro Amatissimo Cuore perché io fedelmente le adempia fino alla morte. Cor-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota a p. 342 del presente volume (*n.d.r.*).

roborate con questa grazia la mia incostante volontà e la mia fragile natura, rivolgete verso di me il Vostro santissimo Volto, e dissipate i nemici dell'anima mia quando occultamente, o sotto falsi pretesti, mi persuadono a trasgredire queste regole, o cercano indebolire le forze del mio spirito. Per le vostre agonie, o Cuore amorosissimo di Gesù, e per le agonie dell'Immacolato Cuore della vostra Santissima Madre, sostenete la mia debolezza, infondetemi lumi e coraggio, e per i meriti di quella fortezza Divina con cui tolleraste l'amarissima morte di Croce, fatemi morire a me stessa, a tutte le create cose, fatemi perseverare in questa Comunità, e fatemi tutta vostra fino all'ultimo respiro della mortale vita, per essere tutta vostra in eterno. Amen.

Alla Santissima Vergine Maria.

O Regina di ogni virtù e di ogni santità, o Madre di Dio e Madre mia, benignissima Signora mia, presentate Voi al Figliuol Vostro Adorabile e Signor mio queste mie Dichiarazioni e Promesse. O Piena di Grazie, compatite la mia incostanza, la mia miseria, ed ogni mia cattiva inclinazione, dacché io tutte le detesto, e voglio essere tutta di Gesù e vostra, quale fedelissima schiava; e soccorrete-mi efficacemente. Riformate tutte le fibre del mio cuore, rigenerate-mi come creatura nuova, e fatemi crescere in ogni virtù e santità come si conviene ad una schiava di Gesù e Vostra, che Sua Altezza vuole chiamare sua Sposa! O Signora e Madre mia, rendetemi umilissima; mortificate, abbassate la mia superbia, punitemi pure, ma rendetemi umilissima. *Virgo fidelis*, rendetemi fedele ad adempire quello che ho promesso; o vincitrice di tutto l'Inferno, liberatemi dal consentire, benché menomamente, ai nemici dell'anima mia. Madre della Perseveranza, datemi perseveranza santa e perfetta fino all'estremo di mia vita. Per Gesù Sommo Bene, per la Santissima Trinità, Signora e Superiora mia, esauditemi, salvatemi. Amen, amen.

Invocazione all'Angelo Custode del Beato Enrico Susone.

O soavissimo spirito che mi sei stato concesso da Dio per Custode e Consolatore, deh, per quell'amore che tu porti al tuo Creatore e Dio, non mi lasciare mai, né mi abbandonare, mentre vivo in questa valle di pianto!

Un *Pater*, *Ave*, *Gloria* al Patriarca San Giuseppe e a San Michele Arcangelo.

Rinunzie da farsi prima della pronunzia o rinnovazione dei voti e delle promesse.

1.

Rinunzia effettiva

O Adorabile Signor mio Gesù Cristo, e come è mai possibile che Voi, Dio eterno e Infinito, vogliate stringermi col nodo del mistico Sposalizio della vita religiosa, a Voi Sommo ed Unico Bene? Ah! Tutto questo è un effetto della Vostra pura Bontà e Carità! Molto sarei ingrata e degna di essere da Voi riprovata, se io mettessi ostacolo a tanta ineffabile Grazia, attaccando il mio misero cuore a qualsiasi terreno oggetto o creatura!

Io dunque, dovendo venire al vostro Cospetto per corrispondere al vostro amoroso invito che mi chiama al mistico Sposalizio di Amore nella vita religiosa, mi protesto che non voglio altri che Voi solo, mio Sommo ed Unico Bene, quindi rinunzio di tutto cuore *effettivamente* a qualunque cosa creata, sia anche minima, su cui io possa avere dritto alcuno, rinunzio ad ogni affetto di creatura che non sia puramente in Voi, nella Vostra Santa Legge, e nel Vostro Divino Volere. Rinunzio a tutto e a tutti, e a questa rinunzia esteriore intendendo unire anche la rinunzia interiore di ogni mia voglia, d'ogni mia opinione, quando tutto non fosse conforme al vostro Santissimo Volere, al quale intendo immolare tutta me stessa ora e in eterno. Amen.

2.

Rinunzia affettiva

O Diletto Signor mio Gesù, io Vi supplico che mi vogliate ammettere al mistico Sposalizio del vostro amore nello stato religioso, e per rendermene degna, con la grazia vostra, Vi faccio la seguente Protesta e rinunzia: Se in questo momento, in cambio di questo stato religioso, mi venisse offerta la migliore posizione del mondo, con tutte le ricchezze, e gli onori, e i piaceri, e le fortune che il mondo può disporre, io li rinunzierei senza punto esitare, come intendo rinunziarveli con l'affetto, abbracciandomi invece la santa povertà che Voi avete abbracciata per amor mio. E se in questo momento mi venisse offerto l'amore di tutte le creature in cambio del mistico

Sposalizio del vostro amore, oh, mio Gesù, non vi cambierei con tutti gli amori del mondo, e tutti li ricuserei fossero anche in persona di Principi e di Re, e sceglierei, come di fatto scelgo, Voi mio sommo e unico Bene, mio Crocifisso Signore, mio verace e divino Amante. Ah, mio Gesù, fatemi grazia che piuttosto io muoia, appena pronunziati i santi Voti (o le Promesse) anziché tradirvi! Amen.

Indice delle dichiarazioni e promesse.

1. Ingresso dopo domanda fatta.
2. Entrata con fine retto, e per perseverare.
3. Del dimenticare la vita del secolo e della famiglia, e non parlarne.
4. Rispetto e affetto alla Superiora, quale Vicaria della Santissima Vergine.
5. Dell'accertarsi le correzioni senza scusarsi.
6. Spogliamento di tutto, e protesta di abbracciare la Santa Povertà.
7. Rispetto e amore alle compagne, senza simpatie e familiarità, o antipatie e rancori.
8. Contegno verso le orfanelle, e le esterne.
9. Puro amore ai parenti, relazioni con gli stessi, e contegno quando si vedono.
10. Accettazione degli uffici, e loro esatto adempimento.
11. Nessuna pretesa del sacro abito, concetto del Noviziato, protesta di accettarne le prove.
12. Osservanza delle Costituzioni e usi dell'Istituto, e affetto e interesse per lo stesso.
13. Promessa di stare contenta in qualunque Casa dell'Istituto.
14. Della mormorazione, del silenzio, e delle curiosità.
15. Della fedele ed esatta referenza.
16. Confessione breve, non intrattenere e non cercare regola al Confessore in cose di foro esterno.
17. Galateo, e uso della lingua italiana.
18. Leggere le presenti Promesse, e accettarne l'opportuno rinfacciamento.
19. Del pregare il Signore per osservare le presenti promesse, aggiungendovi la buona volontà di osservarle.

95

Per le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo

APR 956 - A2, 5/13

ms. orig. aut.; 40 ff. quadrettati rilegati con filo di cotone (mm. 210x270) - 80 facc. scritte; inedito. Messina, 06.11.1912

Minuta o bozza incompleta per le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. È diviso in capitoli con numerazione progressiva dei paragrafi.

I. M. I. A.

A di 6 novembre 1912 in Messina (Mercoledì)

Costituzioni dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Parte prima

Dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e del modo come appartenervi e vivere in esso.

Capo I

Del fine dell'Istituto

1° - Il fine è duplice: *generale o ultimo e speciale o immediato*.

Il fine *generale o ultimo* è di dare il maggiore gusto al Cuore Santissimo di Gesù attendendo alla propria santificazione, sia con la perfetta osservanza delle Leggi divine ed ecclesiastiche, sia con la perfetta osservanza dei tre voti di Castità, Povertà, Obbedienza.

Il fine *speciale o immediato* si è di compiere, con la divina Grazia e con la buona volontà, le opere di Religione e di Carità che questo Pio Istituto si prefigge, a norma delle presenti Costituzioni. Del che ci riferiamo al capitolo seguente.

Capitolo II

Delle opere particolari di religione e di carità a cui si dedica questo Istituto.

2° - Questo Istituto si prefigge come un fine *speciale e immediato* due cose:

La prima si è di ubbidire a quel Divino Comando dato dal Signor Nostro Gesù Cristo, e riportato da due Santi Evangelisti, da San Matteo al Capo [9, 37-38] e da San Luca al Capo [10, 2] i quali narcano che Gesù Cristo Signor Nostro, vedendo le turbe giudaiche abbandonate come gregge senza Pastore, mandò i suoi discepoli a due a due ad evangelizzare quelle Città, e diceva: «In verità, la messe è molta, ma gli Operai sono pochi; *pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*».

Il senso di queste divine parole, che debbono considerarsi come un comando dato dal Signor Nostro Gesù Cristo a tutti i tempi e a tutti i cristiani, è assai chiaro.

La messe vuol dire le anime, gli operai sono tutti quelli che lavorano per il bene delle anime, e specialissimamente i Sacerdoti. Quando questi scarseggiano, le anime periscono. Bisogna dunque pregare incessantemente il gran Padrone della mistica messe che è Dio, perché faccia abbondare i Sacerdoti secondo il suo Cuore in tutta la Santa Chiesa.

Ecco la santa missione che assumono le Suore di questo pio Istituto. Esse debbono raccogliere dalle labbra adorabili di Gesù Cristo Signor Nostro questo Divino Mandato uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù, nel quale si contiene un segreto della salvezza della Santa Chiesa e della Società; debbono consacrare se stesse alla più perfetta obbedienza di questo Divino Comando, cioè ad una Preghiera incessante per ottenere dal Cuore Santissimo di Gesù numerosi e santi cultori della mistica messe; e perché questa santa missione sia adempita con maggior frutto delle anime e con maggior gusto del Cuore Santissimo di Gesù, debbono propagare, per quanto loro sia possibile, così santa e salutare Preghiera da per ogni dove [= dovunque], e con ogni mezzo possibile, richiamando l'attenzione dei fedeli su quelle divine parole che hanno spesso tanto riscontro con lo stato della Santa Chiesa: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*.

Un'altra missione si hanno le Suore di questo pio Istituto, cioè le opere di Carità verso il prossimo, e specialmente il raccogliere in

convitto le orfanelle abbandonate ed educarle ed istruirle cristianamente, soccorrere i poveri più miseri ed abietti, ed istruirli nei rudimenti della Dottrina Cristiana, procurando che si avvicinino ai Santi Sacramenti, e fare anche il Catechismo ai bambini in qualche chiesa, ma alle sole bambine o alle giovinette nel proprio Istituto con Oratorio festivo, e avvicinare gli uni e le altre alla Santa Confessione e alla frequente Comunione.

Capo III

Nome, Abito, Sacro Emblema

3° - Le Suore di questo pio Istituto si chiamano: *Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, per la ragione che esse si sono dedicate a quella Parola uscita dal Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, la quale contiene in germe tutte le opere dello Zelo cattolico, che sono effetti del santo Sacerdozio.

4° - Il loro abito sarà di lana, del colore dell'abito della Santissima Vergine del Carmelo. Si compone di tunica larga, intera, con maniche strette, e mezza manica un po' larga; scapolare largo e lungo, dello stesso colore dell'abito, al fianco portano la sacra cintura di pelle della Santissima Vergine, detta di Santa Monica, a cui appendono il Rosario di 15 poste con piccolo Crocifisso. Da un collare di tela bianca scende il modestino nel petto della medesima tela. Sulla testa portano un doppio velo, l'interno di tela bianca e l'esterno di lana simile a quella dell'abito, però il velo interno bianco rimbecca su quello esterno, da formare una striscia intorno da destra e da sinistra della larghezza di centimetri ... Il capo e i capelli fino alla sommità della fronte, sono stretti e coperti ermeticamente da una sottocuffietta che mediante due laccetti bianchi si stringe e lega. Quando poi si recano fuori dell'Istituto, portano una pellegrina o mantelletta, sempre dello stesso colore dell'abito, lunga fin sopra le ginocchia, e alquanto aperta dinanzi da far comparire il modestino con il *sacro Emblema*.

5° - *Sacro Emblema*. Il sacro Emblema che forma il caro distintivo

di questa minima Congregazione è un Cuore di Gesù in rosso, portante il sacro motto latino: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Questo sacro Cuore sta attaccato nel centro del modestino.

Capo IV

Dei componenti dell'Istituto

6° - Le Suore si dividono in due categorie: suore *coriste*, e suore *converse*. Le *coriste* hanno le direzioni e la istruzione cui attenderanno prudentemente e santamente, ed hanno la voce attiva e passiva in Consiglio. Le *converse*, attendono umilmente ed esattamente ai lavori domestici e manuali. Le une e le altre vivono sotto la stessa regola e le stesse Costituzioni, sono ugualmente *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, e partecipano agli stessi vantaggi religiosi, come figlie di una stessa Congregazione e vere sorelle in Gesù Cristo.

7° - Una Suora corista per ragione di sua umiltà, o anche per ragione disciplinare, può passare, o essere passata, tra le Suore converse, sempre col debito permesso superiore, e purché non abbia fatto ancora la professione perpetua. Una Suora ricevuta come conversa non può essere ammessa tra le coriste, sebbene, per casi speciali, può avere degli uffici come le coriste.

8° - Si ammettono nell'Istituto delle giovani interne coadiutrici, qualora ve ne sia di bisogno, col nome di *Figlie della Casa del Signore*,* le quali aiuteranno le converse nei lavori manuali, purché siano delle giovani di buona indole, e di onesti costumi.

Capo V

Delle postulanti e loro ammissione

9° - Particolare attenzione e diligenza è da mettersi nell'accettazio-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa*, si veda la nota a p. 342 del presente volume (*n.d.r.*).

ne di una *postulante*, affinché non avvenga che tra le *vocate* non si ricevano delle *non vocate* con grave pregiudizio dell'Istituto. A tale scopo si faccia periodicamente in Comunità qualche apposita preghiera per ottenere dalla Divina Misericordia del Cuore Santissimo di Gesù le vere vocazioni, e perché l'Istituto sia liberato dalle vocazioni non vere.

10° - A tale scopo una giovane postulante deve presentare:

Domanda di ammissione.

Fede di Battesimo.

Fede positiva o negativa di confermazione; e nel secondo caso la giovane verrà preparata nello stesso Istituto per ricevere la Santa Cresima.

Fede di matrimonio ecclesiastico dei genitori per rilevare la nascita legittima della giovane.

Fede di stato libero rilasciata dal Parroco della giovane, eccetto che lo stato libero consti altrimenti con certezza.

Fede di buona condotta, di frequenza di Sacramenti e di vita pia, rilasciato dal Parroco, o dal vescovo, o da altri rispettabili ecclesiastici cui si può far capo.

Attestato medico di vaccinazione, di buona costituzione fisica, non linfatica e predisposta alla tisi, e di esenzione da difetti corporali notevoli, da malattie croniche fisiche o morali, e da morbi contagiosi, specialmente agli occhi.

Letto, corredo e oggetti secondo nota che riceverà dall'Istituto.

Inventario di ciò che porta la giovane nell'Istituto, sia di corredo, di denaro, e di altro.

Il mantenimento di due anni alla ragione di lire 1 al giorno.

Per le postulanti fuori città, l'importo di tre viaggi per il caso possibile che la giovane volesse o dovesse lasciare l'Istituto ed essere accompagnata da qualche Suora anziana a casa dei propri parenti.

Date circostanze particolari per cui convenga accettare una giovane, questa può essere ammessa anche con dispensa superiore in tutto o in parte, del tangente per il mantenimento di due anni, e dell'importo dei tre viaggi.

In quanto alla dote che deve portare una postulante per essere ammessa, vedi il capitolo VII. Per l'ammissione di una postulante si richiede il consenso della Superiora Generale con il Consiglio generale, e per le Case filiali basterà quello della Provinciale con il proprio Consiglio per la propria Provincia.

11° - L'età per l'ammissione è ordinariamente dagli anni 15 ai 30. Per l'ammissione in età minore di anni 15 o maggiore di anni 30, vi è di bisogno una dispensa della Santa Sede, ovvero della Sacra Congregazione dei Regolari. Il Consiglio può decidersi a chiedere umilmente questa dispensazione in casi particolari, per ragioni vevoli, che bisogna esporre coscienziosamente nella domanda per la dispensa.

12° - Quanto si è detto nel precedente articolo vale pure per l'ammissione delle illegittime, di quelle che appartennero a qualche altro Istituto religioso, delle aggravate di debiti o impigliate in liti o querele, e delle vedove.

13° - In quanto all'ammissione di quelle giovani i cui genitori fossero tra di loro divisi e di cattiva fama, il Consiglio procederà con molta prudenza, ponderazione e preghiera, e potrà anche domandare il parere dell'Autorità superiore, esponendo coscienziosamente il pro e il contro.

14° - Il *Postulantato* o *Probandato* la giovane dovrà farlo nella Casa del Noviziato, ma assolutamente in luogo separato dalle Suore Professe e dalle Novizie. Però ciò non toglie che discretamente in alcuni atti comuni si trovino assieme alle Suore o alle Novizie, secondo che le Superiori locali stimeranno prudente per la reciproca edificazione.

15° - Una parte del *Probandato*, o anche tutto intero, col consenso delle Superiori maggiori richiesto dalla Preposta locale, potrà farlo la giovane in qualche Casa filiale, purché questa sia di perfetta osservanza, e non vi sia pericolo alcuno di poca edificazione.

16° - Il tempo del *Probandato* dura per regola due anni. Potrà essere abbreviato di un anno dalla Preposta Generale con il Consiglio per prudenti e ben viste ragioni.

17° - Se la probanda dopo due anni non desse completo affidamento di vera vocazione ma lasciasse dei dubbi, la Preposta Generale con il Consiglio farebbe domanda all'Autorità superiore per la facoltà di prorogare di un altro anno il probandato, esponendo coscenziosamente lo stato delle cose. Lo stesso si farebbe se ancora per un altro anno rimanesse il dubbio. Trascorsi questi tre anni senza che il dubbio potesse risolversi dal Consiglio a favore della probanda, bisognerà licenziarla.

18° - Le probande staranno all'immediazione di una Suora che sia trovata adatta a tanto importante ufficio.

Capitolo VI

Del Noviziato e della Maestra delle Novizie e delle probande

19° - Le probande, quando sarà accertata, con tutti i mezzi, la loro santa vocazione, e la esistenza di quelle doti d'indole e di intelligenza che si richiedono per riuscire una Suora adatta al suo santo ministero, saranno ammesse al Noviziato, mediante l'imposizione del sacro abito e di un nome nuovo.

20° - L'ammissione al sacro abito deve essere fatta nella Casa del Noviziato, e quivi e non altrove debbono le novizie compire tutto intero il loro noviziato.

21° - Il Noviziato durerà un anno, e potrà durare anche due ad arbitrio della Preposta Generale con il Consiglio. Non potrà durare meno di un anno neanche un'ora, sotto pena d'invalidità della Professione religiosa. Potrà essere protratto al di là di due anni per soli tre mesi, e ciò con voto deliberativo del Consiglio Generale.

22° - Durante il tempo del Noviziato le novizie non debbono ad altro attendere, sotto la direzione della propria Maestra che alla formazione dello spirito nelle sante virtù religiose, allo studio delle Costituzioni, all'orazione, alla conoscenza dei voti sia nella parte dottrinale che nel modo come praticarli, agli opportuni esercizi per correggersi dei propri difetti, a reprimere le proprie passioni, e ad abituarsi al sacrificio della propria volontà e del proprio giudizio.

23° - Non debbono le novizie, durante il tempo del noviziato, applicarsi agli studi delle lettere, né delle arti, né delle opere esterne dell'Istituto.

Possono però essere esercitate nei diversi uffici della Comunità del Noviziato, e specialmente dei più umili, come per esempio la lavanderia, la cucina, la pulizia e simili.

24° - Se il Noviziato si protrae al di là di un anno, possono, dopo il primo anno, le novizie, e sempre sotto l'accurata vigilanza della propria Maestra, essere impiegate agli studi, o ad altre opere dell'Istituto, ma sempre moderatamente, e nella stessa Casa del Noviziato; eccetto che gravi ragioni non consigliassero di compiere in tal modo il Noviziato altrove.

25° - Le probande, prima di essere ammesse al Noviziato, debbono fare dieci giorni di esercizi spirituali; e con il giudizio del Confessore, facciano, nel tempo degli esercizi, la santa confessione generale.

Non sono però obbligate di scoprire la propria coscienza alle Superiori dell'Istituto, né di dare loro conto della vita passata.

26° - Prima di ammettere una probanda al Noviziato, è obbligo della Preposta, un mese prima, darle notizia al Reverendissimo Ordinario, affinché Egli deleghi alcuno che esamini diligentemente la giovane candidata, se abbia vera vocazione, se abbracci lo stato religioso volontariamente o sia coattata, e conosca e comprenda bene lo stato che sceglie e il passo che dà.

27° - Nel tempo del Noviziato le novizie debbono stare separate dalle Professe, eccetto nell'Oratorio (o Coro) nelle processioni, e nel refettorio. Non possono accompagnare le professe per via.

28° - Nel tempo del Noviziato si dia ad ogni novizia una copia delle Costituzioni, affinché le studi e consideri, e più facilmente possa attendere alle spiegazioni della Maestra.

29° - Se una novizia, terminato il tempo del Noviziato non sarà cretuta degna dal Consiglio, per votazione, di passare alla Professione

religiosa, sarà licenziata. Nel dubbio grave si passi alla votazione segreta, premesse delle apposite preghiere per 9 giorni.

30° - Crescendo le Case dell'Istituto, e quando le Province siano lontane tra loro, si può avere più di un Noviziato.

Capo VII Della dote

29°* - Ogni Suora porterà una dote di lire cinquecento se corista, di lire trecento se conversa.

30° - La dote dovrà pattuirsi con la postulante e con i parenti o tutori prima dell'ingresso, ed averne una cautela. Deve essere consegnata all'Istituto prima della Professione.

31° - L'Istituto non può né diminuire, né rimettere la dote senza licenza della Sacra Congregazione [dei Regolari], alla quale si rivolgerà, umilmente e coscienziosamente, la Superiora Generale tutte le volte che per giuste cause si volesse ammettere qualche Suora alla Professione senza dote. In tal caso se la mancanza di dote è presente prima dell'ingresso della postulante, questa non può essere ammessa se non dopo la domanda che si farà alla Sacra Congregazione dei Regolari, e dopo ottenutane licenza.

32° - La dote di una giovane non può essere alienata, ma bisogna impiegarla con le dovute cautele, e l'Istituto può fruire solamente del frutto. Però l'impiego del capitale può farsi nello stesso Istituto quando questo può dare affidamento di poterla restituire.

33° - Se una Suora prima della Professione perpetua esce dall'Istituto o ne viene licenziata, la dote, meno gl'interessi, le verrà restituita. Fatta la professione perpetua, se l'Istituto la licenzia le restituirà la dote; se ne esce da sé per propria elezione non ha diritto a

* La numerazione progressiva ripetuta all'inizio di questo capitolo, rivela una evidente svista materiale da parte dell'Autore. Quanto qui si è detto, vale anche per tutte le volte che nelle pagine seguenti si verificheranno altre simili sviste (*n.d.r.*).

restituzione di dote; ma se esce per legittimi motivi di salute o d'altro, le si restituisce la dote.

Capo VIII Dei santi Voti

Parte 1^a

Regole ecclesiastiche circa l'emissione o pronunzia dei tre voti di Castità, Povertà e Obbedienza. Voti semplici e non solenni.

34° - Terminato regolarmente il Noviziato, la novizia dovrà essere ammessa alla Santa Professione religiosa mediante la pronunzia dei tre voti di Castità, Povertà e Obbedienza; ma prima di decidersi a tanto, la Preposta di accordo con la Maestra e vice Maestra, e con le Suore consigliere, esamineranno la novizia sulle sue intenzioni, nonché sulla conoscenza degli obblighi e dei doveri dello stato religioso, specialmente sulla parte dottrinale dei santi voti, e sulle Costituzioni. Potranno anche farla esaminare alla loro presenza da qualche sacerdote pio ed istruito. Indi passeranno a decidere in Consiglio se la novizia debba proporsi o no al Reverendissimo Ordinario per la pronunzia dei voti, e in caso di grave dubbio premetteranno nove giorni di preghiera, e poi passeranno alla votazione segreta, alla quale si stia.

35° - Quando il Consiglio decide l'ammissione di una o più novizie alla professione, ne farà proposta al Reverendissimo Ordinario in un tempo prima conveniente, affinché, o da per se stesso, o per mezzo di suo delegato, esami la professanda e ne esplori lo spirito e le intenzioni per giudicare se sia degna di professione o pur no.

36° - La novizia, prima che faccia la santa professione, deve disporre dei suoi beni temporali, se ne ha, nel modo come qui appresso verrà detto, che trattasi del voto di Povertà, al n. 58°.

37° - Alla pronunzia dei voti debbono precedere 10 giorni di esercizi spirituali.

38° - I voti saranno *temporanei* per sei anni, e *perpetui* dopo sei anni.

39° - I voti *temporanei* saranno emessi a tre anni per due trienni; però annualmente saranno rinnovati; e tanto la prima e seconda emissione, quanto la rinnovazione, saranno fatte con intervento della Comunità delle Professe e delle novizie, con relativa solennità, nella chiesa o nell'oratorio, con l'assistenza del sacerdote delegato dal Reverendissimo Ordinario, con apposito sermone sulla eccellenza e sugli obblighi dello stato religioso, e concludendosi con il *Te Deum* e con la Benedizione del Santissimo [Sacramento].

40° - I voti *perpetui* saranno emessi dopo il secondo triennio, purché la novizia abbia dato prove ed affidamento di regolare osservanza; e in caso diverso bisognerà farla attendere per un altro triennio.

41° - Quando una professa con voti *temporanei* non sarà creduta degna di passare alla pronunzia dei voti perpetui nemmeno dopo il terzo triennio, sarà licenziata. Se dubbio si presenta il caso di doverla o ammettere ai voti perpetui o licenziarla, si facciano nove giorni di apposite preghiere, si tengano due o tre riunioni del Consiglio per esaminare sempre meglio la cosa, ed indi si passi alla votazione segreta, e a quella si stia.

40° [*sic*] - Terminato il 2° triennio, e constando la buona condotta e regolare osservanza della professa temporanea, il Consiglio, prima di decidersi di ammetterla alla professione perpetua, disporrà nove giorni di apposite preghiere in Comunità, indi si riunirà per discutere il caso, e la Suora, come all'articolo per la pronunzia dei voti temporanei, così anche qui sarà esaminata ed interrogata. Non trovata ancora bene adatta, si potrà protrarre di un altro triennio la pronunzia dei voti temporanei, ammonendo la professa opportunamente. Nel dubbio particolare si faranno nove giorni di preghiere, e poi a votazione segreta si deciderà se la professanda in perpetuo debba ammettersi subito, o rimandarla ad altro triennio; e si starà alla votazione.

41° [*sic*] - Quando la professanda dopo nove anni dovrà essere ammessa si premetteranno i nove giorni di preghiere, indi verrà di nuovo interrogata ed esaminata, e se sta ancora il dubbio grave venga li-

enziata. Se il dubbio non sembra grave, il Consiglio farà fare altri nove giorni di preghiere, ed indi si passerà alla votazione segreta alla quale si stia.

42° - Prima della Professione religiosa (perpetua?) la novizia dovrà disporre dei suoi beni temporali, nel modo come al Capitolo: *Del voto di Povertà*, articolo 62°.

43° - La Professione sarà fatta con apposito rito, presente la Comunità, con una certa solennità, e con la formula che trovasi inserita nell'*Appendice* di queste Costituzioni.

44° - Le novizie e le Suore professano o rinnovano la professione sempre nelle mani della Reverenda Preposta Generale, che accetta in nome dell'Istituto, o di qualche Suora delegata dalla stessa [Preposta] Generale.

45° - La rinnovazione dei voti deve farsi immediatamente quando si compie il tempo della pronunzia o rinnovazione fatta antecedentemente, ed anzi qualche ora prima anziché dopo.

46° - Tanto la pronunzia quanto la rinnovazione dei voti, prescritta dalle Costituzioni, ha il suo valore quando è fatta in foro esterno, e non ne ha alcuno se fatta segretamente; né hanno valore le restrizioni o condizioni mentali che vi si ponessero segretamente, mentre il tutto deve constare in foro esterno [= pubblicamente].

Ciò posto, ogni pronunzia di voti o rinnovazione prescritta dalle Costituzioni, dev'essere iscritta in Registro, in firma della [Preposta] Generale, della delegata, e dalla votante.

45° [*sic*] - Oltre questo modo di fare o rinnovare i voti che dicesi *giuridico*, e che deve farsi appena spira il tempo determinato annuale o triennale, si ammette una rinnovazione di voti per *semplice devozione*, la quale può farsi dalla Comunità nelle occasioni festive, con la semplice lettura della formula nel tempo della santa Messa, e senza registrazione alcuna. Per questa rinnovazione si prescrivono i seguenti giorni dell'anno:

Il Capodanno; la Purificazione; l'Ascensione; il 26 Maggio Festa di Maria Santissima del Buon Consiglio; il giorno sacro al Cuore San-

tissimo di Gesù; il 1° Luglio; il 15 Agosto; l'8 Settembre; il 21 Novembre; l'8 Dicembre; la notte del Santo Natale.

46° [sic] - Siccome il dì 8 Dicembre 1904, cinquantesimo anniversario del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, questa minima Istituzione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, dopo un anno di assidua devota preparazione, elesse per *Superiora Generalissima e Divina* la Immacolata Madre di Dio, così, nel fare o rinnovare i voti nelle mani della Reverenda Preposta Generale o della delegata, le Suore intenderanno farli o rinnovarli nelle auguste Mani della Santissima Vergine Maria.

Parte 2^a

Dei tre voti in specie.

Del voto e della virtù della Castità.

47° - Queste Costituzioni, fra i tre voti religiosi, mettono il primo quello della Castità, perché questa è base di tutta l'osservanza religiosa. Dio è testimone di questa virtù che costituisce la bellezza intrinseca di un'anima religiosa, vera Sposa di Gesù Cristo.

48° - Questo voto preziosissimo consiste nell'obbligarsi di rimanere celibe, e di guardarsi attentamente di qualsiasi atto o pensiero o occasione che possa macchiare l'angelica virtù.

49° - A tale oggetto queste Costituzioni proibiscono rigorosamente la familiarità di una con l'altra, gli affetti naturali di simpatia, le amicizie particolari segrete o no, e le dimostrazioni reciproche di naturale simpatia o amicizia particolare, come per esempio il guardarsi con occhio di reciproco intendimento e sorridersi o ammiccarsi, il prendersi per mano, il mettersi la mano sulla spalla, e Dio non voglia il carezzarsi o baciarsi. È parimenti proibito intrattenersi in discorsi segreti tra di loro.

50° - È proibito rigorosamente il parlare una Suora con un uomo, sia pure un sacerdote, ma in caso di necessità debbono essere due le Suore, e sempre col debito permesso, e con grande modestia e moderazione.

51° - Non si possono leggere libri di sorta, nemmeno di devozione, nemmeno vite di Santi, senza l'approvazione della Preposta Generale, o almeno della locale. E le Preposte non faranno leggere qualsiasi libro in Comunità, ma escluderanno quelli, anche devoti, in cui certe materie o certi fatti possano troppo colpire l'immaginazione di qualche anima semplice.

52° - Parimenti non si ammetteranno a predicare sacerdoti che siano troppo franchi a trattare certi argomenti anche innanzi a Suore, Novizie e giovinette educande, e si eviti l'ascoltare simili prediche; onde sarà bene di prevenire o di avvisare, alle volte, il predicatore, in questo punto.

53° - Queste Costituzioni, affinché le sacre vergini consacrate allo Sposo celeste si mantengano illibate osservando a perfezione il prezioso voto di Castità, prescrivono ad ogni Suora il raccoglimento interiore, la Meditazione dei Novissimi, e ancor di più la Meditazione giornaliera della passione e morte del Signor Nostro Gesù Cristo e delle pene intime del di Lui amatissimo Cuore, nonché la Preghiera quotidiana assidua per la conservazione dell'angelica virtù. Prescrivono l'umile, compunta, integra e breve confessione, e la fervorosa quotidiana Comunione Eucaristica; e raccomandano vivamente la più tenera devozione alla Santissima Vergine Maria Immacolata e al Patriarca San Giuseppe; nonché la devozione al Santo Angelo Custode, al Santo del proprio Nome, ed agli Angeli e Santi di propria inclinazione.

54° - Insistendo sul medesimo argomento queste Costituzioni raccomandano la penitenza e la mortificazione, consistenti in modo speciale nello spirito di sacrificio e di lavoro escludendo onninamente l'ozio, l'attacco [= attaccamento] al riposo, lo scansamento della fatica; consistenti nell'abbracciare con cuore generoso la croce della fatica, della contraddizione, delle umiliazioni.

Le Suore, vere Spose di Gesù Agnello Immacolato, ameranno le privazioni, le mortificazioni, e si guarderanno attentamente dai difetti di gola, che questi predispongono al deterioramento dell'angelica Castità.

55° - Tutte le Suore, fin dall'ingresso in Noviziato cingeranno il sacro Cingolo di San Tommaso di Aquino, che verrà loro imposto e benedetto ritualmente dall'avente facoltà, e si terrà in vigore questa Pia Associazione nelle Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Porteranno anche addosso abitini e medaglie benedette.

56° - Vi sarà impiantata in ogni Casa, con erezione canonica, e con tutte le regole, una Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e di Sant'Agnese, aggregata alla Primaria di Roma, e in detta Unione saranno ammesse le postulanti per Figlie di Maria, portandone al petto la sacra medaglia con il relativo nastro.

57° - Sia che torni al secolo, sia che entri in Religione, la postulante resterà sempre iscritta nel Registro della Pia Unione. Però, prendendo il sacro abito, la sacra medaglia verrà attaccata alla corona.

Del voto e della virtù della Povertà.

58° - Le Suore avranno un altissimo concetto della sublime virtù della Povertà, elevata *a voto*. Esse la riguarderanno come vera inestimabile ricchezza e tesoro nascosto [cfr. Mt 13, 44]. Tengano presente che il Re del Cielo e della Terra Gesù Cristo Signor Nostro se l'ebbe come sua prediletta Sposa, e così se l'ebbe pure la sua Santissima Madre Maria, e tutti i Santi hanno trovato nella Povertà la perla evangelica per il cui acquisto hanno dato il tutto [cfr. Mt 13, 45]. Tengano presente che ogni Istituzione religiosa se non si fonda sulla santa Povertà non è duratura, ma a poco a poco perisce, perché Gesù Cristo non la riconosce per sua.

59° - Vi è una Povertà di spirito che in quanto è virtù precedere deve la povertà effettiva delle cose terrene. Questa Povertà di spirito, che consiste nel non volere che Dio solo, e nel distaccarsi interiormente da ogni desiderio di possedere cosa alcuna, benché minima, deve primeggiare nell'animo di ogni *Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Ma di questa Povertà non si fa *voto*.

60° - Il voto della santa Povertà religiosa delle Suore di voti semplici come sono le *Figlie del Divino Zelo*, consiste nella rinunzia del

diritto di usare di qualunque cosa, senza il permesso dei legittimi Superiori.

Con tutto ciò le Suore di voti semplici conservano il dominio detto *radicale* di ciò che avevano di proprio e di ciò che di proprio potranno avere in appresso con giusto titolo.

61° - Prima delle Professione temporanea, è conveniente che le Suore facciano, secondo la propria volontà, testamento di ciò che possiedono e di ciò che potranno in appresso con giusto titolo possedere. È proibito alle Suore amministrare i propri possedimenti.

62° - Prima della Professione debbono le Suore disporre, come meglio loro aggrada, dell'usufrutto e delle rendite, dei propri possedimenti; e possono anche, se vogliono, disporne a vantaggio dell'Istituto, con atto legale, o pubblico o privato. Debbono parimenti, prima di emettere i voti, dopo il Noviziato, eleggere un Procuratore di fiducia per l'Amministrazione di ciò che possiedono. Però possono, se vogliono, dare tale incarico di amministrare allo stesso Istituto, che prima dev'esserne avvisato.

63° - Le cessioni dell'usufrutto e dell'amministrazione dei propri possedimenti, fatte con atto legale all'Istituto, devono portare la clausola della revocabilità, nel caso che la persona cedente esca dall'Istituto. Ma tale revoca la Suora cedente non può farla nel tempo che dimora nell'Istituto, se non abbia un'espressa licenza della Preposta Generale.

64° - Dopo dei voti perpetui le Suore possono anche rinunciare viventi al dominio radicale di ciò che possiedono di proprio; ma previa la permissione, che debbono chiedere, della Santa Sede.

65° - Una Suora professa qualora volesse mutare il testamento (o volesse farlo quando non l'avesse già fatto prima), deve chiederne licenza alla Santa Sede. Ma se il caso urgesse, questa licenza può darla anche la [Preposta] Generale, e in caso di maggiore urgenza la Provinciale, o anche la Preposta locale.

66° - Possono le Suore eseguire, in ordine alle loro proprietà, atti legali richiesti dalla Legge civile, ma prima debbono esporre il caso

alla Preposta Generale ed averne l'autorizzazione; o dalla Preposta locale se il caso urgesse.

67° - In quanto a beni terreni che sopravvenissero in legittima proprietà alle Suore dopo la Professione, queste debbono regolarsi circa al disporne, con le stesse norme riguardanti i beni già posseduti.

68° - Della dote portata all'Istituto, le Suore non possono in alcun modo disporre. Né possono disporre come di cosa propria di tutto ciò che col proprio lavoro o con la propria industria acquistassero nell'Istituto, dovendo il tutto andare a vantaggio dello stesso.

69° - Tutto nell'Istituto sia comune alle Suore senza *mio* e *tuo*. Le vesti e le biancherie porteranno tutte ugualmente la marca dell'Istituto.

70° - Le Suore prima di prendere il santo abito, e prima della Professione temporanea e di quella perpetua, pronunzieranno, nel tempo dell'analogo rito, e di vero cuore, una rinunzia *effettiva* ed una rinunzia *affettiva* di tutto, abbracciandosi con lieto animo, e per sempre, per amore del celeste Sposo, la santa Povertà con tutti gl'incomodi che in appresso vi potrebbero trovare. In forza di tali generose rinunzie, le Suore faranno tra di loro una santa e perpetua gara di aversi ognuna le cose più povere e meschine, e se c'è una veste più povera, un letto più povero, una calzatura più povera, un cibo più povero, o un ufficio più povero da praticare, o una comparsa più povera da dover fare, ognuna desideri e reclami umilmente per sè tale cosa più povera, o tale azione di maggior povertà; e beata la Suora che così saprà diportarsi, perché sarà ricolmata delle celesti ricchezze in terra e in Cielo.

Del voto e della virtù della santa *Obbedienza*.

71° - Le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù* considerino la virtù della santa Obbedienza siccome la via più breve della più alta santità. Non si ritengano per vere religiose e vere Spose di Gesù Cristo se non prediligono praticamente questa amabilissima virtù esercitata da Nostro Signore Gesù Cristo verso il suo Eterno Padre, non solo, ma perfino verso Maria Santissima e San Giuseppe, e quel che è più meraviglioso verso i suoi stessi carnefici, quando per nostro

Amore si fece obbediente fino alla morte, e morte di croce [cfr. Fil 2, 8].

72° - In quanto è obbligo di Legge, senza voto, la santa Obbedienza consiste nell'ubbidire, con sovranaturale motivo, ai Comandamenti di Dio, ai Precetti della Santa Chiesa, alle ordinazioni del Sommo Pontefice, e delle Sacre Congregazioni, e di tutti i legittimi ecclesiastici Superiori. Consiste altresì nel fare in tutto e per tutto la Divina Volontà, uniformandosi con lieto animo sia alla Divina Volontà imperante, sia alla permittente, anche nelle più piccole cose.

73° - In quanto è virtù, la Santa Obbedienza di una religiosa che vuol davvero farsi santa, consiste nell'eseguire, ed anche nel prevenire, tutte le disposizioni delle proprie Superiori e nell'eseguirle lietamente e prontamente vincendo generosamente ogni ripugnanza in contrario. Consiste parimenti nell'eseguire con spirito di Obbedienza quanto viene prescritto dalla propria Regola e dalle proprie Costituzioni, anche nelle più piccole cose. Questo appartiene alla *virtù*. Ma tutto ciò non è da per sé materia del voto.

74° - Il *voto* religioso della santa Obbedienza consiste nell'ubbidire al *precetto superiore*, in ciò che riguarda la vita dell'Istituto e l'osservanza dei voti e delle Costituzioni, e quando questo precetto è imposto *formalmente*, cioè quando la Preposta o Generale o locale lo impone espressamente *in virtù di santa Obbedienza*, in iscritto, e lo scritto dev'esser letto alla religiosa innanzi a due Suore testimoni. E in tal caso, la materia del voto, per obbligare, dev'essere *grave*. Nel dubbio di tale *gravità*, la Suora è obbligata *sub gravi* di obbedire, almeno fino a perfetta conoscenza.

Una Superiora Generale non faccia mai tali precetti formali senza gravi motivi. Una Superiora locale se ne astenga sempre, riferendosi, secondo i casi, alla [Superiora] Generale.

76° [*sic*] - Una Suora che nella sua condotta religiosa volesse tenere presente soltanto l'osservanza dell'Obbedienza strettamente come *voto*, e la trascurasse come virtù, non potrebbe affatto conservare lo spirito religioso, cadrebbe ben presto nelle trasgressioni di Obbedienza che urterebbero le leggi positive ed ecclesiastiche, diven-

terebbe oggetto di scandalo a tutta la Comunità, si aggraverebbe di gravi colpe la propria coscienza, diverrebbe anche insensibile all'adempimento dell'Obbedienza come *voto*, e perderebbe la santa Perseveranza; onde dovrebbe essere espulsa dalla Congregazione, e tornare al secolo in stato di prossima dannazione.

75° - Da ciò apprendano e considerino le *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, che per essere vera religiosa, e per potere esattamente osservare la Castità, la Povertà e l'Obbedienza in ciò che è strettamente materia di *voto*, debbono seriamente applicarsi ad esercitarsi nella Castità, nella Povertà e nell'Obbedienza in tutto ciò che è materia di virtù, quindi esercitarsi in esse attivamente anche nelle più minute cose; e in ciò consiste l'essenza dell'osservanza religiosa. Tengano presenti le Suore che anche nel secolo ci sono anime santamente caste, povere e obbedienti, e una religiosa deve superarle, con il divino aiuto e con la sua buona volontà, nell'esercizio e nell'acquisto degli abiti di così eccellenti virtù.

Capo IX

Degli Atti religiosi ed Esercizi di Pietà

Della santa Confessione, della Divina Messa, della Santa Comunione, dell'Orazione, Ritiro Spirituale, della Preghiera e della spirituale lettura e degli Esercizi Spirituali.

Per l'acquisto delle virtù religiose e per la perfetta santificazione, nulla giova tanto e nulla è tanto indispensabile per le Suore, quanto l'umile e buona confessione, la frequente e Santa Comunione, la giornaliera mentale orazione, la spirituale lettura e la Preghiera anche vocale.

1° - Dell'umile sacramentale Confessione.

76° - La Comunità di ogni Casa abbia un Confessore scelto dalla Preposta Generale col Consiglio, e con l'approvazione dell'Ordinario, il quale sia prima consultato sul proposito, affinché la scelta cada sopra un sacerdote pio, prudente ed istruito, che sia tra i migliori della Città o paese.

77° - E perché non si fallisca in affare così importante, la Casa a ta-

le scelta dovrà premettere un fervoroso corso di Novene, di suppli-
che particolari dirette al Cuore Santissimo ed Eucaristico di Gesù,
alla Santissima Vergine, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo,
al Santo Protettore della Città o paese; e si prenderà anche notizia e
consiglio privatamente; indi si esporrà il caso all'Ordinario, e gli si
farà umile domanda.

78° - Ottenuto il Confessore, tutte si accosteranno a tribunale di Pe-
nitenza ordinariamente ogni otto giorni, qualora ogni otto giorni lo
si possa avere. Che se ciò non sia possibile, si procuri di averlo al-
meno ogni quindici giorni; che se nemmeno ciò può avverarsi, atte-
so la gran scarsezza di sacerdoti, le Suore si rassegnino al Divino
Volere, stiano più vigilanti a non cadere nei difetti, facciano ogni se-
ra, nel segreto [= privato] esame di coscienza, un'umilissima con-
fessione al Divino Cospetto, e implorino da Dio Misericordia.

Deplori tutta la Casa così grave odierna deficienza di Ministri del-
l'Altissimo, e ricordandosi le Suore che esse sono votate a quel gran
comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù allorché disse: «In ve-
rità la messe è abbondante, ma gli operai sono scarsi [= pochi]; *pre-
gate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua
messe*» non cessino, in comune tra di loro, e in privato ciascuna, di
compiangere così grave male della Santa Chiesa, e di scongiurare
ferventemente i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria perché voglia-
no inviare alla Santa Chiesa, in ogni città e in ogni luogo, santi e nu-
merosi Ministri del Santuario, strenui cultori della mistica messe
delle anime.

Consultare le disposizioni della Costituzione di Benedetto XIV *Pa-
storalis curæ* [del] 5 Agosto 1748, e il Decreto della Sacra Congre-
gazione dei Vescovi e Regolari: *Quemadmodum* [del] 17 dicembre
1890 (riscontrare la Bolla *Conditæ [a Christo]*, parte II, n. 8)

79° - Quanto è prescritto per la scelta del Confessore, vale eziandio
per la scelta del Cappellano che debba celebrare i sacri Misteri e
predicare, al quale oggetto si premetterà pure qualche apposita No-
vena, e si ricorrerà al giudizio dell'Ordinario.

80° - Affinché la direzione del foro interno dovuta al Confessore,

non venga in urto alla direzione del foro esterno dovuta alle Superiori e alle regole, è espediente che la Preposta dia al Confessore un esemplare delle Costituzioni perché le legga e le conosca; e potrà [dare] anche un libricino in stampa che avrà per titolo: *Monita ad Confessarios*; * raccoglierà i punti più importanti delle Costituzioni che importa tener presenti ai Confessori, ed altre osservazioni da sottomettere loro in proposito.

81° - Le Suore nella sacramentale Confessione siano ordinariamente brevi, perché ciò vuol essere di molto profitto spirituale; non intrattengano il Confessore in discorsi superflui, non lo intrighino in cose della Comunità, ma procedano con santa umiltà, semplicità e prudenza.

82° - Siccome l'ufficio del Confessore, giusta i decreti della Santa Chiesa, dura per tre anni solamente, e può durare di meno ad arbitrio dell'Ordinario, così la Preposta terrà un libro dove noterà il giorno della prima venuta del Confessore, e prima della scadenza del triennio, o del tempo assegnato dall'Ordinario, lo presenterà allo stesso per la proroga, o per il nuovo Confessore da provvedere.

83° - Oltre del Confessore ordinario, la Casa dovrà avere il Confessore straordinario, assegnato dal vescovo, da intervenire ad ascoltare le Suore tre volte l'anno per lo meno. Le Suore sono tutte obbligate di presentarsi in confessione all'Ordinario, quand'anche alcuna non sentisse necessità di confessarsi.

84° - Se qualche Suora volesse il Confessore straordinario, sia quello assegnato, che un altro, fuori del tempo stabilito, le si accordi di buon animo, purché tale richiesta provenga da animo retto, e non sia piuttosto da attribuirsi a quella leggerezza o incostanza a cui vanno soggette non di rado talune Suore di irrequieto spirito che vorrebbero cambiare per un nonnulla i Confessori, e non vorrebbero finire di consultare ora uno ora un altro, con deterioramento del loro spirito e molestia delle Superiori. Comunque sia la Preposta, ordinaria-

* Riguardo all'opuscolo: *Monita ad confessarios*, si veda la nota a p. 558 del presente volume (n.d.r.).

mente in simili richieste si mostri propensa a condescendere, almeno fino a prova certa in contrario; e perché non falli [= sbagli] in cosa così delicata, risolva ogni dubbio con la preghiera, con la pazienza, con la benignità, ed anche con le opportune e savie ammonizioni.

85° - Nelle Case dove c'è chiesa pubblica o semipubblica, ogni sacerdote approvato per le sacramentali Confessioni, può confessare le Religiose, senza particolare facoltà dell'Ordinario, come richiedesi negli Oratori privati, o nei Monasteri di clausura. Con tutto ciò la Superiora non faccia da sé la scelta del Confessore ordinario, né dello straordinario, ma usi tutte le pratiche e cautele come agli articoli 76° e 77° delle presenti Costituzioni.

86° - Quando una Suora è presso a morire e domanda un confessore straordinario, le si conceda subito; e quando essa non lo domandi, la Preposta la interroghi se lo desidera.

87° - Le Suore non parleranno mai tra di loro di cose dette al Confessore o dallo stesso udite.

88° - Alla confessione si premetterà un esame di coscienza o in privato o in comune, si emetterà l'atto di contrizione sopra opportune devote considerazioni, e poi ogni Suora si accosterà alla santa confessione con cuore umile e contrito, e risoluta di emendarsi dai propri difetti.

[2°] - Della Santissima Sacramentale Comunione.

89° - Tutta la vita delle Suore sia diretta allo scopo di conseguire l'unione con Gesù Sommo Bene, e ciò specialmente con la frequente santissima Comunione Sacramentale.

90° - Sebbene si desidera che la Sacramentale Comunione le Suore la ricevano ogni giorno, pure in questo debbono regolarsi con la direzione e consiglio del proprio confessore, dal quale pure prenderanno consiglio come regolarsi quando la confessione ritarda.

91° - Tutte le azioni delle Suore, tutti i loro sacrifici, e tutte le loro orazioni, siano come una continua preparazione, e poi come un continuo ringraziamento della Santissima Comunione frequente. Con

tutto ciò non sarà mai trascurato il preparamento prossimo, e il ringraziamento immediato.

92° - In quanto al preparamento prossimo, questo può farsi nella stessa Divina Messa, o in comune, o in privato, cioè ognuna da sé, come meglio sarà comodo e possibile: atti di fede viva, amore, dolore, umiltà, desiderio ecc., come prima Comunione o ultima o unica.

In quanto al ringraziamento, questo, a contare dal momento in cui si prende la Santissima Comunione, dovrà durare almeno venticinque minuti, e sarà di tre maniere, cioè: appena ricevuta la sacrosanta Comunione ogni anima si concentra profondamente nel suo interno, mira Gesù con l'occhio di viva fede, e ritornando in profondo raccoglimento al suo posto, stando tutta la Comunità in perfetto silenzio, ogni anima fa atti interiori di adorazione, di umiltà, di offerta di se stessa, colloqui ardenti di Amore con Gesù, e suppliche e petizioni di ogni maniera per sé, e per tutti. Questo interiore ringraziamento durerà almeno fino al termine della Santa Messa, e sarà il più prezioso, perché durano nell'anima le sacre specie, e la reale Presenza Sacramentale.

Indi per un quarto d'ora si fa ringraziamento, sempre ciascuna da sé, o mentalmente o con l'aiuto del libro di devozione. Dopo un quarto d'ora verrà intimato il ringraziamento in comune che si farà letto, e durerà altri cinque minuti.

[3°] - Dell'orazione.

93° - Le Suore non trascureranno nessun giorno l'Orazione mentale; e si darà tempo di farla anche a quelle occupate in lavoro o in uffici.

94° - Se ne farà mezz'ora la mattina, e mezz'ora la sera; e si verserà [= volgerà] la mattina ordinariamente sulla Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, e la sera in modo speciale sulle Massime Eterne.

95° - Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù faranno pure una speciale meditazione, o nell'orazione della mattina o in quella della sera, sopra le pene interiori del Cuore di Gesù, alla vista dei pecca-

ti del mondo e della perdita delle anime, affinché si uniscano a tutti gl'interessi di quel Cuore Divino e Amantissimo.

96° - Nella mentale Orazione potranno procedere con lettura dei punti, servendosi di qualche buon libro, e a preferenza di quello sulla Passione del Venerabile Tommaso di Gesù, Agostiniano scalzo.

97° - Nell'Orazione attendano particolarmente agli affetti e ai proponimenti; in che consiste tutto il frutto di essa.

97° [*sic*] - Ogni sera, nelle preci prima della dormizione, faranno per cinque minuti in comune e in silenzio, l'esame della propria coscienza con gli atti interiori che lo stesso richiede.

[4°] - Santo Spirituale Ritiro.

98° - Una volta al mese, in giorno determinato dai propri Regolamenti, le Suore faranno un giorno di spirituale Ritiro; e non potendo farlo tutte nello stesso giorno perché impedito da uffici, lo faranno alternativamente, come riuscirà più comodo, purché ognuna venga a farlo una volta al mese.

99° - Nel tempo di tale ritiro si farà perfetto silenzio, si farà orazione mentale, lettura spirituale assieme e a sola, e qualche mortificazione o penitenza particolare.

[5°] - Santi Spirituali Esercizi.

100° - Una volta l'anno, o nella Novena di San Giuseppe o in quella del Cuore di Gesù, o in quella dell'Immacolata, si faranno otto giorni, più o meno, di santi Esercizi spirituali, consistenti in ritiro come ai numeri 98 e 99, e in prediche da ascoltare ogni giorno, di istruzioni sulla vita religiosa, e di meditazioni.

101° - Ordinariamente a questi Esercizi si faranno coincidere le vestizioni e le Professioni.

102° - Ognuna procurerà di fare questi Santi Esercizi col maggior profitto possibile, come preparazione alla prossima morte, come emenda di tutto il suo passato e cominciamento di una nuova vita, veramente da religiosa, Sposa di Gesù Crocifisso.

103° - Si conchiuderanno i Santi spirituali Esercizi con la Santa Confessione e con la Santa Comunione fatte con speciale fervore.

[6°] - Della lettura spirituale.

104° - Oltre l'Orazione, le Suore saranno amanti della spirituale lettura come di uno degli efficaci mezzi di spirituale profitto. Si farà la lettura in refettorio durante i pasti, e un'ora dopo del pranzo per qualche quarto d'ora.

105° - Le Suore non potranno fare lettura né assieme né privatamente di alcun libro spirituale a loro piacere, ma di quelli solamente che permetteranno o prescriveranno le Superiore.

106° - Le Superiore non ammettano indifferentemente qualunque libro spirituale, bensì quelli che meglio si adattino allo spirito particolare dell'Istituto. Evitino quei libri che pur esortando alla illibatezza dell'anima, trattano un po' apertamente di certe materie.

[7°] - Preghiera vocale.

107° - Si abbia grande stima della Preghiera vocale, essendo questa la chiave d'oro di tutti i divini tesori. Sappiano le Suore presenti e future di questa minima Congregazione delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e tutte le Opere annesse, [che] sono state sempre precedute ed accompagnate da continue preci vocali in comune, fin dai primordi, e tutto quanto esiste si può dire frutto della Preghiera. E il tutto verrà meno, se cessa lo spirito di Preghiera.

108° - La Preghiera si faccia in comune e in privato. Quando si fa in comune sia fatta a tempo, con voce flebile, e con le dovute pause, e meglio farne poche e buone, che molte e precipitosamente, e senza alcun sentimento.

109° - In diverse circostanze, e quando ci è necessità speciale di grazie, o del Divino aiuto, si facciano speciali preghiere in comune.

110° - Le Feste maggiori dell'anno di Nostro Signore, della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi, e quelle speciali dell'Istituto, siano precedute da novene o da tridui di preghiere vocali in comune, le quali potranno essere anche brevissime, di semplici com-

memorazioni di un *Pater, Ave e Gloria* con relativi versetti ed *Oremus*. Rosario ogni sera.

111° - Particolari preghiere vocali in comune faranno le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in obbedienza di voto e di virtù a quel divino Comando del Cuore Santissimo di Gesù quando disse: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

112° - Pregheranno in questo senso con fervorose preci più volte al giorno, oltre che nel tempo delle *Rogazioni*, e nelle vigilie dei *Quattro Tempi*; e procureranno di propagare così salutare e importante Preghiera.

[8°] - Veglie notturne.

113° - In vari tempi dell'anno e in circostanze speciali si faranno delle preghiere con veglie notturne, levandosi [dal letto] tutte alla mezzanotte, e impiegandovi qualche ora, con grande e singolare devozione.

114° - Specialmente poi questa veglia avrà luogo la notte tra l'ultimo giorno e il primo dell'anno, per terminare l'anno con lodi e ringraziamenti alla Divina Bontà, e per cominciare il nuovo anno lodando e benedicendo il Signore, e supplicandolo di grazie o misericordie per tutto l'anno per se stesse e per tutta la Santa Chiesa.

[9°] - Catechismo.

115° - Non si trascurerà mai, dopo la lettura spirituale del dopo-pranzo, la lettura del Catechismo, imparandolo anche a memoria. La Superiora o la Maestra, ne farà apposita spiegazione, preparandovisi prima, se occorre.

[10°] - Visita al Santissimo Sacramento.

Ogni dopo pranzo o prima.

Per tenere il Santissimo [Sacramento, munirsi del] debito permesso.

[11°] - Discrezione nell' eseguire tali devozioni e pratiche di Pietà.

116° - Si badi che non si moltiplichino talmente le pratiche di pietà e le preghiere, che ne soffrano gli uffici e i lavori indispensabili della Comunità. Ma volendo mantenere le varie pratiche e devozioni,

si faccia il tutto brevemente, anche con semplici commemorazioni e brevi offerte intenzionali nella Santa Messa, nel cui infinito valore tutto acquista gran prezzo.

117° - Si guardino le Superiori d'introdurre o di permettere devozioni non approvate dalla Santa Chiesa, e nel dubbio ne consultino i Superiori.

118° - In quanto a devozioni e pratiche nuove, nessuna Suora può introdurne, e nemmeno le Superiori locali, senza un permesso espresso della Preposta Generale. Però le Preposte locali possono permetterne e introdurne in linea provvisoria e prudentemente quando subito non possano ottenere il permesso della [Preposta] Generale. Lo stesso vale per esposizioni di nuove sante immagini.

118° [sic] - A certi esercizi di Pietà quotidiani e di maggiore importanza, come per esempio la Santa Messa, l'Orazione mentale, la lettura spirituale col Catechismo, la Preghiera per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, le Preposte procurino di fare intervenire tutte le Suore, di qualsiasi grado, nonché le coadiutrici dette le Figlie della Casa del Signore;* e se alcuna non può, per giusti motivi, intervenire, la Preposta farà di modo di darle qualche tempo nella giornata, per supplire; specialmente per la santa mentale orazione e spirituale lettura.

Capo X

Delle mortificazioni e delle penitenze.

120° - Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù sebbene siano dedicate ad una vita attiva di opere di Carità e di Beneficenza, pure non dovranno da sé escludere alcune penitenze corporali e mortificazioni da usarsi moderatamente.

121° - In primo luogo, osserveranno con la massima esattezza *come opere di precetto* i digiuni e le astinenze prescritti dalla Santa Chiesa; e non siano tanto facili a sottrarsene senza una vera causa, specialmente le Superiori che devono darne l'esempio. Tengano pre-

* Riguardo alle cosiddette *Figlie della Casa* si veda la nota a p. 342 del presente volume (n.d.r.).

sente che vale meglio omettere le altre penitenze, specialmente se private, anziché quelle comandate sapientemente dalla Santa Chiesa.

122° - Dopo le mortificazioni comandate dalla Santa Chiesa, le Suore abbiano in stima quelle proposte dalle loro Costituzioni, le quali sarebbero: ecc. ecc. ecc. [*sic*].

123° - Vengano in terzo luogo le penitenze o altre mortificazioni che possono imporre le Superiori o per esercizio di virtù o per correzione.

124° - In quanto alle penitenze e mortificazioni private personali, secondo la propria devozione, ognuna si reggerà col giudizio del proprio confessore; però se si tratta di penitenze o mortificazioni personali, ma esterne imposte anche dal confessore, c'è bisogno della licenza della Superiora locale.

125° - Ogni primo e terzo Venerdì di mese vi sarà il Capitolo delle colpe in cui ogni Suora farà umilmente in ginocchio la sua accusa.

Modo di fare l'accusa delle colpe esterne.

126° - In quanto alla Superiora farà l'accusa in privato innanzi a qualche Suora anziana di sua scelta.

127° - La Superiora che presiede il Capitolo imporrà delle penitenze, secondo crederà opportuno nel Signore.

Capo XI

Di altre cose riguardanti la disciplina
e la vita spirituale delle Suore.

128° - L'Istituto delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, essendo di voti semplici, non ha una stretta clausura. Nondimeno nel proprio appartamento le Suore terranno perfetta clausura, non ammettendovi né uomini, né donne.

129° - Tutte le volte che vi deve accedere o il medico, o il confessore, l'operaio per ragione di ufficio, ciò dev'essere con l'assistenza di due Suore.

130° - Questa clausura sia posta sotto particolare vigilanza dell'Ordinario, cui si darà notizia sin dall'impianto di ogni Casa.

131° - Non si ammettano insegnanti uomini né per le Suore, né per le alunne. Con tutto ciò, in qualche caso particolare la Preposta Maggiore potrà deferire il caso all'Ordinario.

132° - Una Suora non vada mai sola per le vie e tanto meno per i viaggi, ma accompagnata da altra Suora; fatta eccezione, in casi particolari, per Suore anziane e con il debito permesso e cautele.

133° - Al parlatorio ordinariamente accedano in compagnia di un'altra Suora che faccia da ascoltatrice. Ma talvolta, con i propri genitori, la Suora può parlare da sola, purché ne abbia avuto il permesso dalla Preposta.

134° - Poco prima dell'*Ave Maria*, le porte dell'Istituto si chiudono, e le chiavi si consegnano alla Preposta. Eccezionalmente la Preposta può ammettere in parlatorio persone per motivi urgenti, accedendovi però in compagnia di un'altra Suora anziana.

135° - Se all'Istituto è annessa l'abitazione del Cappellano, questa non dovrà avere alcuna comunicazione con l'Istituto, ma dev'essere totalmente separata con differente ingresso.

136° - Tanto le lettere che mandano le Suore ai parenti, o a chi si sia, tanto quelle che ricevono, debbono passare per il tramite della Preposta, la quale con prudenza e carità si condurrà [si regolerà] in simili casi, e conserverà il segreto.

138° [*sic*] - È stabilito un silenzio rigoroso in chiesa, nel refettorio e nel dormitorio; sebbene in refettorio la Preposta può dispensarlo in occasione di solennità. In tutta la giornata vi sarà pure silenzio, sebbene moderato, in tempo di lavoro. Si darà un segno speciale di silenzio rigoroso dall'*Ave Maria* al domani dopo della Santa Messa.

139° - Da qualunque ispezione vengono eccettuate le lettere che una Suora manda alla [Preposta] Generale, o alla Provinciale, o alle assistenti o consigliere delle suddette, o al Vescovo, o alla Sacra Congregazione dei Regolari [= Religiosi]. Così pure le lettere che le Suore ricevono da costoro.

140° - Quando si ha necessità di parlare in tempo del silenzio rigoroso, si farà con voce a fiato, e brevemente.

141° - Nel tempo del pranzo e della cena al refettorio si farà lettura spirituale.

Capo XII Delle inferme.

142° - Vi sarà nella Casa qualche stanza riservata ad infermeria.

143° - Vi sia una infermiera, e una vice infermiera, adatte a tale ufficio di Carità e di dovere, le quali, di accordo con la Preposta, apprenderanno le debite cure, e somministreranno i farmaci, gli alimenti, e quanto occorre, secondo le prescrizioni.

144° - Si abbia diligenza di chiamare opportunamente il medico, e di seguirne le prescrizioni (ma non tutte!).

145° - Né con minore sollecitudine si badi ad apprestare alle inferme le cure spirituali. Quindi, all'aggravarsi del male s'induca la inferma alla recezione dei Santi Sacramenti, la s'interroggi quale confessore desidera, e questo le si faccia venire; e tante volte quanto la inferma lo desidera.

146° - In quanto ad amministrare la Santa Comunione alle inferme, si stia al giudizio del Confessore, e al pio desiderio dell'inferma.

145° [sic] - La Infermiera e la Preposta avranno cura speciale che all'inferma, in stato grave, sia amministrata opportunamente la Santa Estrema Unzione (s'illustri questo punto nel Direttorio).

146° [sic] - Approssimandosi la morte, si chiami il sacerdote per l'assistenza secondo le norme del *Rituale Romano* (pregheranno tutte per la morente ecc.).

Capo XIII Dei suffragi per le Suore defunte.

147° - Appena avvenuto il decesso di una Suora, immediatamente si cominceranno dei suffragi nell'Oratorio intervenendo quelle Suore che possono, ed anche altre persone che fossero annesse alla Casa.

148° - Si darà subito notizia alle Case, anche con telegramma, perché subito si facciano suffragi.

149° - Le più coraggiose vestiranno con grande modestia il cadavere e lo comporranno in feretro nella stanza mortuaria, vi accenderanno le candele e la lampada, e lo veglieranno in preghiera.

150° - Non si condurrà a seppellire una defunta, se prima non sia stata 24 ore esposta, e se prima il medico non ne abbia constatato con ogni accuratezza la morte reale e non apparente.

151° - Lo stesso giorno del decesso la Segretaria segnerà, nel Registro delle Suore, la morte avvenuta, nonché nel Registro delle defunte della Casa (Direttorio: *Libro dei defunti* in ogni Casa, e nella Casa Madre per tutte; cenno della vita; funerale in Novembre, ecc.).

152° - Si farà un modesto accompagnamento al Camposanto, dove si curerà che il cadavere stia in cassa aperta nella stanza di osservazione per altre 24 ore o più.

152° [*sic*] - Si prenderà strettamente nota della tomba d'interramento per il caso che debba il cadavere esumarsi dopo il tempo stabilito dalla Legge.

153° - Se la Casa possiede la propria cappella in Camposanto vi si trasporteranno i propri cadaveri, nel tempo stabilito.

154° - Avvenuto il decesso, e dato avviso con telegramma alle Case, si manderà alle stesse una breve lettera circolare, possibilmente in stampa se il numero delle Case lo richiede, con cui si darà cenno sulle buone qualità della defunta, sui servigi che rendeva all'Istituto, e si provocheranno i suffragi comuni. Medesimamente se ne darà notizia ai parenti.

155° - Lo stesso giorno, o il domani, si denuncierà l'avvenuto decesso all'Autorità cittadina.

156° - I suffragi da farsi per le proprie defunte nella Casa del decesso saranno:

1°. Un funerale, presente cadavere, con una *Messa di Requie*, e quel numero di Messe basse* che sarà possibile e conveniente secondo la qualità della Suora defunta.

* Riguardo al termine *Messa bassa*, si veda la nota a p. 445 del presente volume (*n.d.r.*).

2°. Ascoltarsi la Santa Messa, anche con le alunne interne ed esterne se ce ne sono, per una settimana, con applicazione della Santa Comunione e del Santo Rosario la sera, se la defunta è una Suora ordinaria, o di prima o di seconda categoria; per due settimane se è una Preposta [locale], o una Suora anziana; per un mese se è una [Preposta] Provinciale, o una Visitatrice, o un'Assistente; e per tre mesi se è la Preposta Generale.

3°. (*Direttorio*: Nel calendario, anniversario, suffragi proporzionati e lettura del cenno) [necrologico].

Capo XIV

Questo lavoro delle Costituzioni fu ricominciato oggi 22 giugno 1913, Domenica sesta *post Pentecosten*, Festa di San Giovanni Battista [*sic*], in Messina, da me Canonico Annibale Maria Di Francia, dopo quattro o cinque mesi di interruzione, o più.

Del licenziamento di Suore dall'Istituto.

157° - Il diritto di licenziare le Suore, siano novizie o professe, appartiene solamente alle Superiori dell'Istituto; il tutto però in conformità alle Leggi dello stesso Istituto e dei Decreti Pontifici, e della Bolla *Conditæ [a Christo]*.

158° - Per licenziare delle suore di voti anche temporanei si richiedono gravi cause, ritenute tali per votazione dalla maggioranza del Consiglio generale.

159° - Trattandosi però di licenziare una Suora di voti perpetui, si richiedono due cose gravi:

1°. Cause esterne, con aggiunta la incorreggibilità; la quale dev'esser dichiarata per votazione segreta dal Consiglio generale.

2°. Che la deliberazione del Consiglio venga partecipata alla Sacra Congregazione dei Religiosi, cui spetta decidere.

160° - Dovendo una Suora che ha i voti dimettersi dall'Istituto, o perché licenziata, o per altri motivi, bisogna che, o la stessa Suora, o la Superiora Generale in nome di essa, faccia richiesta alla Sacra Congregazione per la dispensa dei voti.

161° - Qualora, per ragione di evitare grave scandalo esteriore, la necessità di licenziare una Suora fosse urgente, può mandarsi via immediatamente, purché l'Ordinario del luogo, informato debitamente, consenta. In tal caso resta sempre l'obbligo di ottenere dalla Sacra Congregazione [dei Religiosi] la conferma del licenziamento e la dispensa dei voti.

162° - Una salute infermiccia non costituisce un motivo sufficiente per licenziare una Suora professa di voti perpetui. Se si tratta di suora con i voti temporanei, non può nemmeno licenziarsi se contrasse delle infermità dopo aver emesso i voti, o pure se la Superiora e il Consiglio l'ammisero alla Professione, quando già sapevano che era travagliata da quelle infermità. Ma se invece la Suora aveva nascosto maliziosamente i suoi incomodi, e questi si manifestano dopo la professione, in tal caso la Superiora con il Consiglio, visto che la inferma si sia resa inetta ai lavori della Comunità e d'incomodi, possono dimetterla.

163° - Alle Suore licenziate, e anche a quelle che da sé lasciano l'Istituto, si deve restituire la dote intatta, però senza i frutti, insieme a quanto portò nell'Istituto, il tutto nello stato in cui allora si trova. In generale, qualsiasi Suora che venga licenziata dall'Istituto, bisogna provvederla anche discretamente, perché in modo conveniente e decente possa fare ritorno a casa sua.

Parte seconda

Del governo e dell'organizzazione dell'Istituto.

Capo I

Della suprema autorità dell'Istituto, e del capitolo generale.

164° - La Suprema Autorità in tutto l'Istituto, in modo ordinario verrà esercitata dalla Superiora Generale; in modo straordinario dal Capitolo Generale.

Paragrafo 1°

165° - Il Capitolo Generale deve convocarsi tutte le volte che debbono farsi le elezioni generali.

166° - Questa convocazione può essere *ordinaria* e *straordinaria*. Quella *ordinaria* ha luogo quando, terminato il tempo del governo della Superiora Generale, se ne deve eleggere un'altra. La convocazione *straordinaria* ha luogo quando o per la morte della Superiora, o per la rinunzia, o per la deposizione della stessa, urge di eleggere una nuova Superiora Generale.

167° - La durata della Superiora Generale sarà di anni dodici; per cui anche il Capitolo ordinario avrà luogo ogni dodici anni.

168° - Nel Capitolo Generale, oltre che avranno luogo le elezioni necessarie, si tratterà di cose importanti che riguardino l'Istituto.

169° - Prima di convocare il Capitolo Generale straordinario sia per la elezione della Generale, sia per altra grave causa, è obbligo di chiederne licenza alla Sacra Congregazione [dei Religiosi].

170° - La convocazione di un capitolo si ha da fare per mezzo di lettera; la quale sarà in firma della Superiora Generale se il Capitolo è ordinario; e in firma della Vicaria se si tratta di Capitolo straordinario. Si avverta inoltre che la lettera deve spedirsi alle Case con la precedenza di tre mesi sia per la convocazione del Capitolo ordinario, sia dello straordinario. Se poi la Istituzione delle Figlie del Divino Zelo avesse delle Case fuori dell'Europa, la precedenza della lettera dovrebbe essere di sei mesi.

171° - In qual luogo debba tenersi il Capitolo generale, lo designerà la Superiora Generale con il voto del suo Consiglio.

Paragrafo 2°

Quali Suore hanno voce in Capitolo.

172° - Hanno voce attiva e passiva in Capitolo:

- 1°. La Superiora Generale.
- 2°. Le Consigliere.
- 3°. La Segretaria Generale.
- 4°. L'Economa Generale.

173° - Le suddette, anche che cessino del loro ufficio, perché sostituite da altre elette nel Capitolo, nondimeno resta loro il diritto del-

la voce attiva e passiva per tutto il tempo che durano le elette di quel Capitolo.

174° - In quanto poi alle Superiori Generali che cessano del loro ufficio, queste potranno avere sempre voce attiva e passiva in ogni Capitolo avvenire.

175° - Hanno pure voce in Capitolo (fintantoché l'Istituto non ha provincie):

5°. Tutte le Superiori delle Case nelle quali almeno abitano 12 Suore come appartenenti a quella famiglia religiosa.

6°. Una delegata di ciascuna di quelle Case che conti almeno 12 Suore. Le delegate devono avere almeno 5 anni di voti perpetui. Sarà eletta la delegata da tutte le Suore Coriste Professe compresa la Priora. Le due Suore più anziane fanno da scrutatrici.

176° - Se vi sono Case minori (succursali) di cui ognuna non raggiunga il numero di 12 Suore, debbono unirsi le Suore delle dette Case fino a formare il numero di dodici, sceglieranno per inviarle al Capitolo due Suore, cioè una fra le Superiori delle stesse Case minori, e indi un'altra Suora professa perpetua che reputeranno adatta ad essere delegata per il Capitolo. Tali elezioni si fanno per voti.

96

**Appunti per la stesura
delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo**

APR 6194 - A2, 5/12

ms. orig. aut.; 6 ff. quadrettati (mm. 210x270) - 8 facc. scritte; inedito.

Messina, 1912

Appunti vari e promemoria per la stesura delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo, tenendo conto della Bolla *Conditæ a Christo* di Leone XIII e delle Norme emanate dalla Congregazione dei Religiosi. La data è probabile (si veda a p. 789 del presente volume).

Appunti.

Molti Ordini [Religiosi] pregano per i sacerdoti; noi: *ut mittat!*

Siano le Suore grate per la Missione, il Nome, l'Emblema!

Questo comando riguarda tutta la Gerarchia Ecclesiastica, cioè domandiamo i Papi, i Cardinali, [i Vescovi, i Sacerdoti].

Castità:

Che libri leggere?

Sacro Cingolo [di San Tommaso], abitini, ecc.

Cilizi?

Penitenze volontarie?

Regola di Sant'Agostino.

Criteri come scegliere per le 3 categorie.

Le Suore consigliere saranno le più umili (atti di umiltà; laveranno i piedi ecc.; una servirà a tavola le converse; potranno fare cucina ecc.). Le converse le riguardino come superiore! ecc.

Governo: nessuna dipendenza da Ordine maschile, ma solo assistenza spirituale, con debite forme come al Capo [*sic*].

Ammissioni: nelle Case filiali la Superiora deferisca alla Generale la domanda.

Preci dopo la domanda della giovane.

Case. Solidarietà tra loro!

Dipendenza suprema: Papa, Sacra Congregazione [dei] Regolari [= Religiosi], Cardinale Protettore, Vescovi locali.

Archivio e Registri.

Diritti dei Vescovi sugli Istituti *extra diocesani*.

Se una [Suora] conversa può aver direzione.

Che queste regole possono essere modificate, può aggiungersene, togliersene ecc. E che debbono pure le Suore osservare i *Regolamenti* dell'Istituto ecc. ecc.

Restituire alle giovani ciò che portano, se escono dall'Istituto, prima della Professione.

Per tutti i casi ricorrere alla Sacra Congregazione [dei Religiosi].

In ultimo, *Riassunto* di ciò che deve fare ognuna; e che cosa deve farsi prima. Per esempio:

Una postulante: domanda, ecc.

Una novizia prima dei voti: eleggere Procuratore.

10 giorni [di] esercizi, ecc.

Il Consiglio: Preci, prima di [ammettere una postulante].

Santa Messa, sentirsela ogni giorno nelle Case.

Opere, ovvero *Missioni* di Carità delle Suore:

1° Rogate, vedi articoli [*sic*].

2° Orfane, Poveri, Infermi? Esternati, Catechismi, Oratori festivi.

Capitoli (secondo l'Opuscolo Sacra Congregazione [dei Religiosi])

Parte Prima, della natura dell'Istituto, e del modo
come appartenervi e vivere in esso.

1° - Fine.

2° - Missioni assunte.

3° - Nome, abito, emblema.

4° - Membri dell'Istituto e loro attribuzioni in genere.

4° - [Domanda] delle postulanti e loro ammissione.

- 5° - Del Probandato (resta il Capitolo da pag. 17 a pag. 20) [*sic*].
- 6° - Delle Novizie e del Noviziato.
- 7° - Della dote.
- 8° - Dei voti, in quanto sono regola religiosa.
- 9° - Dei voti in quanto formano osservanza religiosa, e virtù; tre capitoli.
- 10° - Del Confessore ordinario e straordinario.
- 11° - Atti Religiosi e Pietà.
- Orazione. [Meditazione sulle] Pene intime [del Cuore di Gesù]. Messa. Confessione. Comunione. Preci vocali. Letture spirituali. Rogazione. Devozioni e Feste a chi? Santissimo Sacramento; visite ecc. 1° Luglio. Cuore di Gesù. Anno Ecclesiastico: calendario; tutte le nostre pratiche religiose; offerte nella Santa Messa; Novene; [dedica dei] Mesi; Anime Sante [del Purgatorio]; Angeli e Santi; Maria Santissima; San Giuseppe. Esercizi spirituali; Veglie notturne; Rosario; Esame di coscienza; Sante immagini; Pie Unioni.
- 12° - Mortificazioni e penitenze, private e comuni.
- 13° - Di alcuni aiuti per custodire la disciplina e la vita spirituale delle Suore: clausura, silenzio, lettere, parlatorio, ecc.
- 14° - Inferme.
- 15° - Suffragi per le defunte.
- 16° - Espulsioni.

Parte seconda
Governo e struttura dell'Istituto.

I

- 1° - Suprema Autorità dell'Istituto e Capitolo Generale.
- 2° - Quali Suore hanno voce in Capitolo.
- 3° - Delle elezioni: presidente, scrutatrici, segretaria del Capitolo.
- 4° - Elezione e rielezione della Superiora Generale.
- 5° - Elezione delle consigliere, della Segretaria e della Economa, delle Generali.
- 6° - Di ciò che si deve trattare nel Capitolo.

II
Della Superiora Generale

§1°

Di quale autorità gode. Obblighi e diritti della stessa circa la visita delle Case, e diritti del Vescovo circa a sue ingerenze nella visita e andamento della Casa.

(La Superiora e le Suore tutte tengano presente i diritti dell'Ordinario circa ecc. ecc., conforme all'*Appendice ecc. ecc.*)

§2°

Di ciò che non è lecito alla Superiora Generale

§3°

Della deposizione e della rinunzia della Generale

Capo III
Del Consiglio della Superiora Generale

Capo IV
Delle Suore Consigliere

Capo V
Della Segretaria Generale

Capo VI
Dell'Economa Generale e dell'Amministrazione dei beni temporali

Capo VII
Della Maestra delle Novizie

Capo VIII
Delle Provincie e delle loro Superiori

Capo IX
Delle Case e delle Preposte locali

Capo X
Della Sagrestana e della Rotaia

Capo XI
Dell'Obbligazione delle Costituzioni

Appendice.

Decreti: *Quemadmodum; Singolari* (in italiano).

Archivio e Registri.

Diritti dei Vescovi sugli Istituti *extra diocesani*.

Capitoli secondo le nostre Costituzioni.

1° - Del Fine.

2° - Missioni assunte, Nome, Abito, Emblema.

3° - Categorie di Suore.

4° - Delle ammissioni.

5° - Postulantato.

6° - Del Noviziato e della Maestra delle Novizie e delle Probande.

97

Per la «Congregazione celeste viatrice»

APR 6029 - A2, 5/14

ms. orig. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 27.03.1913

Minuta o prima bozza per il regolamento della cosiddetta «Congregazione celeste viatrice». Fa parte delle «industrie spirituali» ideate dal Di Francia. Lo scopo di questa iniziativa è descritto in modo più organico e completo a p. 834 del presente volume. Il testo si conclude con una Supplica-invito rivolta ai «celesti comprensori».

I. M. I. A.

Messina li 27 marzo 1913
(Giovedì dopo Pasqua)

Congregazione celeste viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Regolamento.

Art. 1° - La Celeste Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù è formata di celesti Comprensori scelti a preferenza tra i Santi; nonché di quei membri della Congregazione terrena dei Rogazionisti del Cuore di Gesù che cessati di essere viatori sono trapiantati nel Regno della Gloria.

Art. 2° - La minima Congregazione religiosa viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù è quella che presenta la fervente *Supplica-Invito* ad un Santo perché si faccia *Rogazionista Celeste del Cuore di Gesù*, e gliela presenta per la mediazione dei suoi membri più gloriosi.

Art. 3° - Aderito un Santo alla detta *Supplica-Invito*, la minima Congregazione viatrice lo nomina suo confratello e Superiore, restando così assorbita la minima porzione terrena nella celeste. Onde ne viene che della Congregazione *viatrice* e della successiva aggregazione dei *celesti Comprensori*, e dei membri già glorificati si forma *unica Congregazione* detta *militante* la porzione terrena, e *trionfante* la celeste.

Art. 4° - Quando la minima Congregazione viatrice fa una *Supplica-Invito* ad un Santo, starà nella sicura e perfetta fiducia che quel Santo ha già corrisposto alla *Supplica-Invito* che, fatta nel Nome del Cuore Santissimo di Gesù, sarà per Lui come la *vocazione* del Cuore Santissimo di Gesù che alla sua *Congregazione Rogazionista* lo chiama.

Art. 5° - Il Superiore Generalissimo Supremo della Celeste Congregazione sarà il Cuore Santissimo di Gesù che ne è il Fondatore Eterno. La Suprema Superiora Generalissima sarà la Santissima Vergine Maria sotto tutti i titoli, che ne è pure l'antichissima Fondatrice e loro Rappresentante sarà il Patriarca San Giuseppe che ne è l'antichissimo Confondatore. A questi Santissimi Superiori e Fondatori dovranno ubbidire in tutto e per tutto con voto eterno tutti i Congregati celesti e terrestri.

Art. 6° - In forza di tale perfettissima Obbedienza, i Congregati, tanto celesti che terreni, ubbidiranno puntualissimamente, incessantemente e perfettamente al Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Quindi, faranno incessantemente, esattamente e perfettamente questa Preghiera innanzi al Trono della Santissima Trinità, innanzi al Cuore Santissimo di Gesù, innanzi alla Santissima Vergine Maria, e innanzi al Glorioso Patriarca San Giuseppe, e perché tale Preghiera sia efficacissima l'uniranno agli ardenti desideri del Cuore Santissimo di Gesù perché la sua Chiesa sovrabbondi di Operai Santi, e alle ardenti preghiere che a tale oggetto faceva il Signor Nostro Gesù Cristo nella sua vita mortale. La stessa unione con il Cuore Immacolato di Maria.

Art. 7° - I Congregati *terrestri* della *Congregazione celeste* del Cuore Santissimo di Gesù procureranno, per quanto più sia possibile, di rendersi simili a quei Santi che il Cuore Santissimo di Gesù, per mezzo della loro *Supplica-Invito*, avrà chiamati alla sua *Congregazione Rogazionista*. Inoltre, essi onoreranno altamente quei Santi siccome loro effettivi confratelli e Superiori, li festeggeranno, per quanto sia possibile, specialmente con l'offerta della Santa Messa.

Art. 8° - I Celesti Congregati restano umilissimamente pregati di voler proteggere altamente e incessantemente i loro indegni terreni Confratelli e sudditi, di procurare la loro santificazione, la loro Perseveranza e la loro eterna salvezza. E così pure restano pregati d'intercedere quei Celesti Comprensori che in vita furono membri della minima terrena Congregazione Rogazionista del Cuore di Gesù.

Formula della Supplica-Invito per le vocazioni celesti.

O eccelso e glorioso San ..., noi tutti componenti passati, presenti e futuri, umilissimamente e ferventissimamente Vi supplichiamo nel Nome Santissimo di Gesù, ad onore e Gloria sempiterna della Santissima Trinità, e a consolazione infinita del Cuore Santissimo di Gesù, perché vogliate aggregarvi a questa Congregazione della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù, la quale, per la vostra aggregazione e di altri celesti Comprensori, resterà come assorbita nella celeste Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù che di voi e di celesti Comprensori si forma.

Deh! per tutte le grazie di cui Gesù e Maria in vita Vi ricolmarono, per la singolare predestinazione eterna che di Voi fece la Santissima Trinità, per l'Amore con cui amaste Gesù e Maria, degnatevi di accogliere questa nostra umilissima *Supplica-Invito* siccome una *vocazione* del Cuore Santissimo di Gesù, a norma di questi articoli di Regolamento, mentre noi con fermissima Fede che nulla vi sia più gradita di questa *Supplica-Invito*, Vi salutiamo siccome celeste Rogazionista della celeste Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, e noi *viatori* Vi proclamiamo nostro effettivo Confratello e Superiore, Vi promettiamo di volervi imitare ed onorare, e ci attendiamo che, insieme agli altri celesti Rogazionisti, facciate per ciascuno di noi e per questa porzione terrena della celeste Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, quanto è scritto all'Art. 8° del Regolamento. Amen.

Pater. Ave. Gloria.

98

Appunti sulla «Congregazione celeste viatrice»

APR 6030 - A2, 5/16

ms. orig. aut.; 1 f. quadrettato (mm. 215x275) - 2 facc. scritte; inedito.

Taormina, 09.06.1913

Testo incompleto di appunti e promemoria per il regolamento della «*Congregazione celeste-viatrice*». L'origine e lo scopo di questa pia pratica sono descritti in modo più organico e completo a p. 834 del presente volume.

I. M. I. A.

Taormina li 9 giugno 1913 (lunedì)

Congregazione Celeste-Viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Art. 1° - La Congregazione celeste-viatrice Rogazionista, o dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, si forma di tre specie di componenti (oltre la porzione purgante). Essi sono:

a) I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che sono viatori e viatrici in terra.

b) I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che già abbiano conseguita la eterna Gloria.

c) Tutti quei celesti Comprensori che supplicati e invitati dalle due prime categorie «a» e «b», aderiscono e formano con queste unica Congregazione celeste-viatrice detta *Rogazionista* o dei *Rogazionisti del Cuore di Gesù*.

Art. 2° - Lo scopo unico finale, di quest'unica [Congregazione celeste-viatrice] è di ubbidire al Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse: *Rogate Dominum messis*].

Art. 9° [*sic*] - I celesti Santi Congregati restano pure umilissimamente pregati da tutti i componenti presenti e futuri della porzione viatrice militante della Congregazione Rogazionista del Cuore di

Gesù e annesse pie Opere, di pregare incessantemente la Santissima Augustissima Trinità per i meriti del Cuore Santissimo di Gesù, dell'Immacolato Cuore di Maria, di San Giuseppe e di San Michele Arcangelo perché questa porzione viatrice e militante della Congregazione Rogazionista del Cuore di Gesù non venga meno nel Divino servizio, non fallisca ai divini disegni, si adempiano in essa perfettamente ora e in futuro tutti i divini voleri col maggior gusto del Cuore Adorabile di Gesù, e sia aggraziata dalla Divina Misericordia di anime elette e di vocazioni sante per le tante pie Opere annesse per la maggior Gloria di Dio e bene delle anime; né venga mai meno in essa il sacro fuoco e il santo zelo di quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Amen.

Uguale preghiera agli stessi fini s'intende rivolgere relativamente ai membri già gloriosi della detta viatrice Congregazione.

99

Per la «Congregazione celeste viatrice»

APR 509 - A2, 5/17

ms. orig. aut.; 13 ff. disuguali - 15 facc. scritte; inedito.

Messina, 20.06.1913

Regolamento della «*Congregazione celeste-viatrice*», la quale si compone di «*celesti e di viatori*», cioè di comprensori della Chiesa trionfante e di membri della Chiesa militante. I celesti comprensori sono pregati di proteggere i viatori terreni, di procurare la loro santificazione, la loro perseveranza, la loro salvezza; e di partecipare allo zelo e all'obbedienza del divino comando del *Rogate*.

I. M. I. A.

Messina, 20 giugno 1913

(Venerdì - Ottava di Sant'Antonio di Padova)

Dell'unica Congregazione Rogazionista celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Art. 1° - Per Congregazione *celeste-viatrice* dei Rogazionisti del Cuore di Gesù s'intende una Congregazione che si compone di *celesti* e di *viatori*, cioè di *comprensori* della Chiesa trionfante e di *membri della Chiesa militante*. Questi sono quelli che formano su questa terra la minima Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù (la quale fa parte della Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù), insignita del sacro emblema: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* ed avente la sublime missione che da queste divine Parole deriva.

Art. 2° - La formazione di detta unica Congregazione, in quanto ai *membri viatori* si ottiene mediante le vocazioni che il Divin Spirito si degna di mandare dall'alto a giovani o ad adulti, con cui li chiama a far parte di detta Unica Congregazione; in quanto ai *membri celesti comprensori* si ottiene mediante una *Supplica-Invito* con cui la porzione viatrice supplica ed invita un eletto celeste Comprenso-

re a voler far parte, col divino beneplacito, di quest'*Unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*.

Art. 3° - Tali *Suppliche-inviti* saranno rivolte dalla Congregazione *viatrice* a preferenza, tra i celesti, ai Santi; ed indi a quelli che sono trapassati in odore di santità, o con segni potenti di loro eterna salvezza. La *Supplica-Invito* può esser fatta tanto a celesti Comprensori che in terra furono *viatori*, quanto a celesti Comprensori che in terra furono *viatrici*.

Art. 4° - In quanto ai Santi e gloriosi Angeli di tutti i nove eccelsi Cori, i componenti della porzione *viatrice*, avranno ardente desiderio di averli siccome *Rogazionisti del Cuore di Gesù* e loro confratelli e signori, e staranno nella certezza che tale ardente desiderio nelle proporzioni dello stato di comprensori se lo avranno pure i celesti; e quindi nel presentare ai Santi Angeli la *Supplica-Invito*, la intenderanno presentare in unione [e in nome del Cuore Santissimo di Gesù].

In quanto alle anime di quelli che in questa vita facevano parte della minima *Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù*, e delle quali ci sorride la speranza della loro eterna salvezza, non si fa loro *Supplica-Invito* perché non ci consta se siano in luogo di purifica, e perché si considerano come *membri nati* della Congregazione *celeste-viatrice*, appena fatto il loro ingresso nel Regno dei Cieli.

Art. 5° - Scopo altissimo di quest'*Unica Congregazione Rogazionista del Cuore di Gesù* si è di ubbidire sempre più perfettamente e con grande Zelo a quel Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù quando disse più volte: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. E siccome questo Divino Comando tra i viatori è stato abbastanza trascurato, così quest'*Unica Congregazione* si forma perché si dia il più esteso adempimento a questo gran mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù; e s'intende medesimamente compensare il Cuore Adorabile di Gesù per la poca corrispondenza che vi è stata sulla terra ad eseguire tanto amorosissimo Comando.

Quando la minima parte viatrice dell'unica Congregazione *celeste viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù* fa una Supplica-invito ad un celeste Comprensore, nelle forme come si stabilisce nella *formula ad hoc*, che trovasi in fine di questo Regolamento,* starà nella pia e certa fiducia che quell'eletto comprensore abbia già corrisposto benignamente all'invito; poiché l'invito fattogli nel Nome di Gesù e degl'interessi del Cuore Adorabile di Gesù, sarà per Lui come la *vocazione* del Cuore stesso di Gesù che alla sua unica Congregazione *celeste-viatrice dei suoi Rogazionisti*, lo chiama.

Art. 6° - La eccellenza di questo *scopo* sarà di impetrare dal Cuore Santissimo di Gesù per mezzo della sua Santissima Madre e dalla intercessione di San Giuseppe, di San Michele Arcangelo, non solamente buoni operai in generale, ma specificatamente Santi e Sante di primo ordine; il quale sublime scopo viene designato con questa formula. Impetrare la continua rinnovazione e moltiplicare sulla terra di tutta l'antica e di tutta la passata Santità anche della più eroica ed apostolica in ogni cetto sociale, con tutte le annesse meraviglie e conquiste. A questo sublime scopo deve mirare specialmente l'Unica Congregazione celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Entrato per tal modo un eletto comprensore in quest'Unica Congregazione *Celeste-Viatrice del Cuore di Gesù*, la Direzione della minima parte *viatrice*, lo scrive subito con gaudio nell'unico apposito Registro della detta Congregazione, e da quel momento lo considererà come celeste amatissimo confratello, in quanto è già un Rogazionista, ma ognuno lo riguarderà come un suo maggiore in quanto che è *celeste Comprensore*.

Art. 7° - Se la parte *viatrice* dell'unica Congregazione possedesse ora e in avvenire ampie sale da collocarvi migliaia di simulacri, e braccia e mezzi per formare tali migliaia di simulacri, dovrebbe fin d'ora intraprendere a formare un simulacro o in legno o in marmo, o in altra materia resistibile, di ogni nuovo congregato celeste che si

* La formula di *Supplica-invito* che manca alla fine di questo regolamento, si può trovare a p. 831 del presente volume (*n.d.r.*).

aggregasse all'Unica Congregazione *celeste-viatrice*, ed insignendolo del sacro abitino in rosso con quelle divine parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, dovrebbe, in varie guise, mostrargli la propria gratitudine, in varie circostanze consultarlo, pregarlo, ed amarlo.

Art. 8° - Non potendo operare la formazione e tenuta di tanti simulacri per quanti saranno ora e in avvenire i congregati celesti dell'Unica Congregazione *Celeste-viatrice*, la minima parte viatrice si sente obbligata verso ogni *celeste congregato* ai seguenti doveri:

a) *Gratitudine*, e quindi gli si farà un ringraziamento speciale; ed indi lo si includerà nel ringraziamento generale che verrà stabilito, [con la] supplica al Sommo Dio per l'accrescimento della Gloria accidentale mediante il nuovo fregio del Sacro Emblema: abitino con il *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, e l'eseguimento che proviene dall'appartenere all'Unica Congregazione Celeste-Viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

b) *Ossequio*. Nell'anniversario di quel celeste comprensore, gli si offrirà la Santa Messa, o si farà qualche pellegrinaggio spirituale al luogo o Tempio dove viene festeggiato. Si potrà anche farne una speciale festa con Novena ed altro, secondo l'importanza speciale del nuovo celeste congregato; e in ogni caso il tutto sarà preceduto da apposita nota nel Calendario della Comunità.

c) *Conferimento del Sacro Emblema*. Non potendo la parte viatrice dell'Unica Congregazione possedere ampie sale e simulacri come è detto all'art. 7°, e quindi non potendo ad ogni nuovo aggregato comprensore conferire il sacro Emblema anche nella di lui santa immagine, lo intenderà fare spiritualmente, e in quelle immagini o statue che si possiedono, lo farà effettivamente. In seguito poi, ove si creda proficuo ed edificante, potranno i membri viatori preparare un ampio quadro in cui si scriverebbero mano mano i Nomi dei confratelli Comprensori, e ad ogni Nome si apporrebbe il sacro Emblema, in modo che il nome verrebbe a sormontarlo.

d) *Umile e fiducioso ricorso*. Considerando ogni celeste Congregato siccome vero celeste Confratello, il quale per la *Pia Opera*

degl'interessi del Cuore di Gesù abbia interesse vivissimo, immensamente di più di quanto possiamo averlo tutti noi viatori, è giustizia, dovere e convenientissima cosa che in molte circostanze ai nostri celesti Congregati in generale, e talvolta a taluni in particolare, si ricorra con esporre loro gli avvenimenti, i pericoli, le necessità, e con implorare aiuto, consiglio, efficace provvedimento, impegnandoli ad interpersi per noi ai Troni Augusti di Gesù e di Maria Divini Superiori, e ad ottenerci dagli stessi tutte quelle grazie e misericordie che ci abbisognano.

e) *Imitazione*. Per quanto *potest humana fragilitas*, i facienti parte della *porzione viatrice* dell'Unica Congregazione *celesteviatrice*, dovranno rendere particolare omaggio ai celesti Congregati con lo sforzarsi d'imitare le loro belle e singolari virtù, con il fine ultimo di rendere onore, gloria e infinito gusto al Cuore Santissimo di Gesù, e all'Immacolato Cuore di Maria, e così santificarsi, e giungere all'eterna compagnia degli eletti Comprensori.

f) *Unione di Preghiera*. La minima porzione viatrice si farà un obbligo quando supplica i Cuori Adorabili di Gesù e di Maria perché mandino i buoni Operai alla Santa Chiesa e specialmente *Santi*, di unire le sue meschine preci a quelle efficacissime dei Confratelli Comprensori Rogazionisti del Cuore di Gesù. Tutti poi, tanto i congregati viatori quanto i Comprensori, le uniranno per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria al Cuore dolcissimo amantissimo di Gesù anelante e spasimante per la salute delle anime, quando [pregava di] notte sul monte [cfr. Mt 14, 23] e quando diceva: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Quest'Unione [di preghiera si farà specialmente] *magis* nella Santissima Eucaristia, [cioè, nella Santa] *Messa!*

Art. 9° - Il Superiore unico Supremo immediato dell'Unica Congregazione *celesteviatrice*, è il Cuore Adorabilissimo di Gesù specialmente nel grande Mistero del suo Infinito Amore, la Santissima Eucaristia, il quale sarà considerato siccome il vero Fondatore. La suprema Superiora Generalissima, immediata ed effettiva è la Santissima Vergine Maria Immacolata, sotto ogni titolo, la quale sarà con-

siderata siccome la vera Fondatrice. Unico loro Vice Gerente sarà il Santo Patriarca Giuseppe che sarà considerato siccome il vero Confondatore.

Art. 10° - Tanto all'Unico Supremo Superiore, quanto all'Unica Suprema Superiora, dovranno ubbidire incondizionatamente e perfettamente tutti i congregati *celesti* o *viatori* dell'Unica Congregazione Rogazionista *celeste-viatrice* dei Rogazionisti del Cuore di Gesù; e siccome è certo che questa Obbedienza da parte dei Santi Confratelli celesti Congregati è perfettissima, così i Congregati viatori la piglieranno per modello, e la imiteranno esattamente con voto, per quanto all'umana fragilità è possibile.

Art. 11° - In virtù di tale perfettissima Obbedienza, tutti i Congregati Rogazionisti del Cuore di Gesù, dell'Unica Congregazione *celeste-viatrice*, ubbidiranno esattamente e perpetuamente al Divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, espresso in quelle Divine parole del Vangelo di San Matteo (9, 37-38) e del Vangelo di San Luca (10, 2), quando l'Adorabile nostro Redentore Gesù Cristo una volta mandando i discepoli a due a due ad evangelizzare le turbe, e un'altra volta commiserando le turbe abbandonate come gregge senza pastore, dapprima esclamò: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*, poi comandò: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*.

Quindi, per corrispondere a questo supremo interesse del Cuore Adorabile di Gesù, commiserando il misero stato in cui è ridotta la Santa Chiesa per deficienza [= scarsezza] di operai, e le tante anime che periscono, specialmente i fanciulli, non cesseranno di supplicare la Santissima, Augustissima Trinità, il Cuore Amantissimo di Gesù, l'Immacolata Vergine Maria e il gran Patriarca San Giuseppe, perché presto e sempre vogliano mandare alla Santa Chiesa e a tutti i popoli operai santi e numerosi della mistica messe, e moltiplicare sulla terra le vocazioni singolarissime per i due Cleri, onde tutta l'antica e la passata Santità, anche la più eroica con tutte le sue meraviglie e le sue conquiste, sia sempre rinnovata e moltiplicata dovunque.

Art. 12° - I celesti Congregati dell'Unica Congregazione Rogazionista Celeste-Viatrice del Cuore di Gesù, restano perennemente ed umilissimamente pregati dai loro umilissimi viatori confratelli di voler tutelare, proteggere, difendere, e provvedere spiritualmente e temporalmente, la minima porzione viatrice affinché, non vengano meno, e specialmente perché sia in ogni virtù, in celeste Obbedienza, in Divino Amore e in puro Zelo, una perfetta immagine della grande porzione *celeste*.

Art. 13° - In modo poi speciale i celesti Congregati restano supplicati incessantemente ed umilissimamente perché ognuno di loro ottenga alla minima porzione *viatrice* un eletto congregato di vocazione vera, santa, generosa e costante, di volontà buona, di retto giudizio, di buono ingegno, di cuore docile, di animo pio e fervente.

Art. 14° - Restano inoltre pregati i celesti Signori Confratelli di tutelare e proteggere, con prendervi parte attiva ed immediata, le Opere di beneficenza e di Carità che vanno annesse alla Pia Opera *viatrice* degli'interessi del Cuore di Gesù, affinché si accresca sempre più la salvezza degli orfani, la salute delle anime, il sollievo ed evangelizzazione dei Poveri, e la consolazione degli afflitti.

Art. 15° - La minima porzione dell'Unica Congregazione *celeste-viatrice dei Rogazionisti* del Cuore di Gesù, supplica i sublimi Congregati celesti di voler prendere parte attiva nella regolare formazione e svolgimento di essa porzione viatrice, con l'accettazione di speciali uffici, come per esempio: Ufficio di Provveditore, di Economo, di Maestro, d'Ingegnere, di Avvocato, di Medico, di Sorvegliante, di Visitatore, di Elemosiniere, di Correttore ed altri Uffici. La richiesta di celesti Ufficiali sarà fatta con apposita formula.

100

Sulla elezione delle delegate al Capitolo Generale

APR 6195 - A2, 5/15

ms. orig. allog.; 2 ff. disuguali - 4 facc. scritte; inedito.

Messina, 06.1913

Appunti e promemoria di alcune norme pratiche riguardanti la elezione delle Suore delegate al Capitolo Generale, probabilmente da inserirsi nel testo delle Costituzioni (si veda a p. 789 del presente volume). La data è probabile.

III - Alcune modalità relative alle Elezioni Generali.

Oltre quanto è ben espresso nel Cap. I della 2^a parte delle nostre Costituzioni, in rapporto alla Convocazione del Capitolo Generale, si aggiungono qui alcune norme pratiche circa le elezioni delle Superiori delegate, sotto delegate, destinate a far parte del Capitolo.

Si sa dalle Costituzioni, art. 193 (e, f) che le Case di 12 Suore Professe, hanno diritto d'inviare al Capitolo la Superiora e una Suora delegata.

Quindi ogni Superiora di dette Case, nel giorno designato dalla lettera Circolare, darà luogo alla elezione della Delegata e della sotto Delegata (quest'ultima interverrà al Capitolo solo nel caso che la Delegata fosse impedita).

Giusta l'art. 197 delle Costituzioni, tanto l'una che l'altra per essere eleggibili (diritto passivo) devono avere almeno 6 anni di Professione, mentre il diritto attivo si estende anche alle Suore che non hanno compito i 6 anni. In tal giorno dunque la Superiora preparerà nella stanza di Comunità un tavolino con penne, calamai ed un'urna o cassetta. Al suono della campana riunirà le Suore e dopo una Fervida invocazione al Divinissimo Spirito, distribuirà a ciascuna un bigliettino di carta bianca e una busta; indi avrà luogo la votazione.

I voti sono segreti, quindi ogni Suora scriverà riserbatamente il nome della Suora a cui vuol dare il suo voto, e chiuso il bigliettino nella busta, lo deporrà dentro l'urna.

Dopo che avranno votato tutte le Suore, compresa la Superiora, questa, estraendo le schede dall'urna, alla presenza della Comunità e insieme con le due Assistenti, farà lo scrutinio della votazione, che, giusta l'art. 199 delle Costituzioni dev'essere a maggioranza assoluta di voti, cioè un numero di voti che superi la metà del numero totale; esempio 7 su 12. Se questa maggioranza non si otterrà al 1° né al 2° scrutinio, nel 3° basterà la maggioranza relativa (cioè chi ha fra tutte il maggior numero di voti).

Se questa sarà uguale in due o più Suore, l'eletta sarà la più anziana di Professione, e in parità di questa, la più anziana di età.

Ciò fatto, la Superiora distribuirà altrettanti bigliettini bianchi e relative buste per procedere al modo stesso all'elezione della sotto-Delegata. Infine ne darà immediata comunicazione al Consiglio Generalizio.

Le Case che mancano soltanto di una o due Suore per formare il prescritto numero 12, si avranno tal supplemento dal personale di Casa Madre. In tal caso, le Suore designate, invieranno in buste chiuse i loro voti alle Superiori di dette Case e l'elezione procederà nel modo suddetto.

Le Case di minor numero che, giusta l'art. 194 delle Costituzioni, non hanno diritto da sole di inviare al Capitolo né la Superiora, né la Delegata, saranno moralmente aggruppate in due dal Consiglio Generalizio, in modo da formare insieme 12 Suore Professe.

Le Superiori e le Suore delle Case così aggruppate, pur rimanendo nelle loro residenze, si considereranno come unica Comunità e, seguendo le norme suddette, eleggeranno prima una delle due Superiori da inviare al Capitolo, poi la Delegata, indi la sotto-Delegata. Notino che qui, tali elezioni non avranno luogo in un sol giorno, ma in tre riprese a distanza di tempo, perché alla fine della prima votazione, la Superiora estraendo le buste chiuse dall'urna, alla presenza della Comunità, le chiuderà in unica busta più grande e munendola di sigillo, l'invierà subito raccomandata alla Casa Madre.

Spetta al Consiglio Generalizio farne lo scrutinio e informarne le rispettive Case, onde procedano al modo stesso alla elezione della Delegata e quindi della sotto-Delegata. Volendo, può essere eletta Delegata l'altra delle due Superiori.

Quando l'aggruppamento avviene fra due Case dello stesso paese o città, queste potranno materialmente riunirsi e l'elezione procederà come per le Case di 12 Suore.

Nel caso di malattia di qualche Suora, due Suore anziane porteranno l'urna al suo letto per riceverne il voto.

La votazione avrà fine con l'*Agimus tibi gratias*.

Le Superiori leggeranno precedentemente alle Suore il capitolo delle Costituzioni che riguarda tali elezioni, onde agiscano con la massima rettitudine per la gloria di Dio e il bene dell'Istituto.

101

Norme regolamentari per la Segreteria Antoniana

APR 813 - A2, 6/2

ms. orig. allog.; 1 f. righe stamp. (mm. 210x300) - 2 facc. scritte; inedito.

Messina, 06.10.1913

Norme regolamentari, in forma di brevi articoli, dettate da Padre Annibale, in cui si prescrive l'orario disciplinare e di lavoro per il personale dipendente addetto alle Segreterie antoniane.

Messina, li 6 ottobre 1913

Regolamento per la Segreteria.

Art. 1° - La Segreteria deve partecipare dell'andamento religioso della Casa in cui si trova, la quale è Casa del Signore.

Art. 2° - L'apertura della Segreteria è alle [ore] 9 a. m. in cui gli impiegati debbono essere presenti. Ciò non toglie che alcuno possa venire prima.

Art. 3° - Aperta la Segreteria, si comincia il lavoro premettendo un *Pater, Ave, Gloria* alla Sacra Famiglia, e un *Gloria [Patri]* al Santo Angelo Custode, e un *Requiem [æternam]* alle Anime sante [del Purgatorio].

Art. 4° - Alle [ore] 11 appunto [= precisamente], si sospende il lavoro, e si fa un quarto d'ora di lettura spirituale a porte chiuse, leggendo una settimana l'uno e una settimana l'altro, e con voce devota e compunta. Alla lettura si premette un *Pater, Ave e Gloria*, e si conclude nella stessa maniera.

Art. 5° - Nelle occasioni di Novene e Feste ricordanti, si fa giornalmente a modo di Novena una breve preghiera con *Pater, Ave e Gloria*.

Art. 6° - Nella settimana che precede il 2 Novembre, si fa giornalmente qualche preghiera di suffragio per le Anime del Purgatorio, e specialmente per i propri defunti.

Art. 7° - Vi sarà nella Segreteria una Immagine della Sacra Famiglia

con mensola dinanzi e due candele che si accenderanno durante le preghiere.

Art. 8° - Nelle principalissime feste dell'anno, i Segretari vogliano accostarsi ai Santi Sacramenti.

Art. 9° - Si raccomanda ai Segretari di non distrarsi e parlare inutilmente, e si raccomanda il reciproco rispetto dell'uno con l'altro, dandosi del *voi* e non del *tu*.

Art. 10° - S'intende che ognuno dei Segretari, anche in casa sua, terrà vita da buon cristiano, osservando i precetti della Chiesa, tra cui quello di ascoltare la Santa Messa nei giorni di festa.

102

Norme regolamentari per le officine antoniane

APR 812 - A2, 6/1

ms. orig. parz. aut.; 2 ff. righe stamp. (mm. 210x310) - 3 facc. scritte; inedito.

Messina, 10.1913

Brevi norme regolamentari per le officine antoniane suddivise in due parti. La prima, riguarda i doveri dei ragazzi; la seconda, riguarda i doveri dei maestri capi d'arte. La data è probabile e si desume da documenti contemporanei.

Norme disciplinari per le Officine Antoniane.

Da partecipare ai ragazzi.

1° - Orario.

2° - Chiusura delle Officine quando termina il lavoro e nessuno vi può entrare.

3° - I giorni festivi le officine sono chiuse e portano lo scritto: «*Chiuso per il precetto festivo*».

4° - A 23 ore si chiuderanno le Officine per la ricreazione. Intanto le officine si prepareranno per il domani; si pulirà l'atrio, e se c'è legnami da prepararli si preparano.*

5° - Il lavoro si comincia e si termina a suono di campana e analoghe brevi preci. Si lavora in silenzio, stando attenti ai propri lavori nelle Officine e fuori, ma sempre attorno al Capo d'arte. Dalle [ore] 11 a mezzogiorno vi è silenzio perfetto; cessato questo non si può gridare o chiacchierare.

6° - I ragazzi faranno la colazione nell'atrio e quando piove in scuola.

7° - Tenuta delle chiavi da Vizzari e da Bruno con proibizione rigo-

* L'articolo 4° non è sufficientemente chiaro. Ciò nonostante, viene riportato fedelmente in attesa che da altri elementi si possa giungere a una maggiore comprensione (n.d.r.).

rosa all'uno e all'altro di darle ai ragazzi, o di farle capitare agli stessi. I ragazzi sono proibiti di toccarle.

8° - Il 1° e 2° Sorvegliante dovranno adempiere scrupolosamente l'ufficio delle chiavi, secondo le istruzioni che ricevono a voce dai Superiori.

9° - Registro settimanale con premio ogni sei mesi. Due speciali avvertenze:

1° - Modo di rispondere alla Messa.

2° - Comunione spirituale.

Cassa, denaro, compra di oggetti.

Da partecipare ai Principali.

1° - Debbono venire ad orario. Se vengono prima attenderanno nella sala di aspetto e al tocco della campana della Colazione entreranno. Se vengono dopo l'orario, l'Ispettore li farà firmare e notare l'ora in cui vengono. Appena venuti in orario, faranno colazione nella scuola, indi entreranno nelle Officine, che saranno aperte dall'Ispettore; insieme ai ragazzi e tutti assieme, ciascuno nella propria officina, reciteranno una breve preghiera che sarà intonata dal Sorvegliante.

2° - Le officine si aprono dall'Ispettore alle 8 e mezzo e chiudono dal medesimo alle 12 e mezzo; indi si riaprono dalle 2 e mezzo fino a 23 ore [sic]. In queste due ore dalle 12 e mezzo alle 2 e mezzo i principali avranno il tempo per pranzare nell'Istituto o per uscire per provvedere arnesi per il lavoro.

3° - Nessun principale può entrare nell'altrui officina, né permettere che vi entrino i propri ragazzi. Non debbono permettere durante il lavoro che i ragazzi si allontanino dalla loro vicinanza, ma debbono tenerli attorno di sé.

4° - I Capi d'arte avranno la custodia degli oggetti delle Officine sia che appartengano a loro o all'Istituto, sotto pena di rifare l'oggetto perduto a proprie spese.

5° - Il lunedì il calzolaio e il sarto dedicheranno la giornata l'uno alla rammenda delle scarpe della Comunità e l'altro dei vestiti. Il tipografo farà pulire la macchina, scomporre le composizioni stampate e rassettare la tipografia in modo più speciale.

6° - A mezzogiorno si dirà l'*Angelus*, sospendendo i lavori e stando in piedi.

7° - Il lavoro terminerà al tocco di campana che darà l'Ispettore, e prima i Capi d'arte non possono da sé terminarlo. Si concluderà con la preghiera che intona il Sorvegliante, e stando tutti all'impiedi.

8° - Ogni capo d'arte avrà un breve articolato degli obblighi suoi speciali.

9° - I principali dovranno dichiarare il loro domicilio e dare notizia dei mutamenti.

10° - Per le uscite straordinarie ci vuole il biglietto di uscita.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DEI REGOLAMENTI

1. Per il nascente Orfanotrofio femminile Messina, 01.07.1883	61
2. Direttorio per il «Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù» Messina, 08.1885	65
3. Per un gruppo di volontari a favore dei poveri del Quartiere Avignone Messina, 27.12.1886	68
4. Per la Confraternita del Cuore di Maria Messina, 1886	70
5. Regolamento del primo noviziato femminile Messina, 29.04.1887	75
6. Per le Aspiranti alla vita religiosa Messina, 29.05.1887	112
7. Norme regolamentari per le prime Novizie Messina, 1887	115
8. Regolamento per le Probande Messina, 1887	123
9. Preghiera e cooperazione per l'adempimento del quarto voto Messina, 19.07.1888	125
10. Per la prima Comunità religiosa femminile Messina, 1888	128
11. Disposizioni disciplinari e spirituali circa l'esercizio dell'obbedienza Messina, 1888	130
12. Per le Suore incaricate della questua Messina, 09.1889	131
13. Per le Novizie della nascente Congregazione femminile Messina, 1889	133
14. Per la costituzione giuridica della Pia Opera Messina, 02.1890	143

15. Per l'Istituto Antoniano maschile di Messina Messina, 29.11.1890	145
16. Regolamento per la Vice Superiora Messina, 30.01.1891	153
17. Regolamento per l'Orfanotrofio femminile Messina, 05.1891	155
18. Per la «conferenza» settimanale sull'andamento generale della Comunità Messina, 20.09.1892	157
19. Per le Suore educatrici Messina, 1892	160
20. Per l'economa dell'Istituto Messina, 1892	165
21. Per l'Istituto Antoniano femminile di Messina Messina, 09.03.1893	167
22. Per le Figlie del Divino Zelo Messina, 10.03.1893	176
23. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo Messina, 10.03.1893	192
24. Norme regolamentari per l'Istituto Antoniano maschile Messina, 19.03.1893	206
25. Per l'esternato femminile di Messina Messina, 16.07.1895	213
26. Per il ritiro spirituale mensile Messina, 25.07.1897	216
27. Sul comportamento da tenere in chiesa Messina, 02.08.1897	218
28. Per l'accompagnamento del Santo Viatico Messina, 1897	222
29. Per la formazione di una «unione spirituale» Messina, 25.09.1898	224
30. Per la formazione dei Probandi e dei Congregati Messina, 1898	227
31. Per la «Congregazione Rogandina» Messina, 21.10.1900	247

32. Per i vari incarichi assegnati in comunità Messina, 01.11.1900	249
33. Per i Soci della Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù Messina, 12.1900	264
34. Regolamento per il sagrestano Messina, 1900	268
35. Regolamento per gli addetti al panificio Messina, 30.01.1901	273
36. Per la Congregazione dei Rogazionisti Messina, 24.04.1901	276
37. Norme per buon comportamento e contegno Messina, 1901	279
38. Regolamento per le Suore educatrici Taormina, 01.1902	280
39. Regolamento per i Chierici accolti al Quartiere Avignone Messina, 11.12.1902	285
40. Per l'ammissione degli orfani Messina, 12.1902	292
41. Per l'ammissione delle orfane Messina, 12.1902	299
42. Per l'ammissione di alunne a pagamento Taormina, 1902	305
43. Per il noviziato dei Rogazionisti Messina, 07.11.1904	307
44. Per gli alunni «Artigianelli» Messina, 02.1905	310
45. Per l'ammissione delle orfane Messina, 06.1905	317
46. Doveri del maestro calzolaio Messina, 30.08.1905	324
47. Per l'ammissione delle educande nell'Istituto Taormina, 29.10.1905	326
48. Schema per la stesura di un regolamento Messina, 1905	330

49. Per l'ammissione dei Chierici nell'Istituto Messina, 1905	331
50. Per l'esatta osservanza della povertà Messina, 1905	338
51. Per le Costituzioni dei Rogazionisti Messina, 22.03.1906	347
52. Per il ministero sacerdotale del rogazionista Antonino Catanese Taormina, 09.06.1906	374
53. Per l'ammissione delle orfane Messina, 06.1906	376
54. Per l'ammissione degli orfani Messina, 06.1906	384
55. Per il Prefetto di disciplina Messina, 08.1906	391
56. Per le Suore incaricate della questua Messina, 14.09.1906	404
57. Per la istituzione dei «Sacri Alleati Zelatori» Messina, 29.10.1906	406
58. Sull'importanza della preghiera per ottenere i buoni operai del Vangelo Messina, 01.11.1906	413
59. Regolamento per i «Sacri Alleati Zelatori» Messina, 09.11.1906	423
60. Per gli Aspiranti e futuri Novizi Messina, 1906	430
61. Per i Sacerdoti diocesani aggregati Messina, 06.07.1907	445
62. Promemoria per il maestro calzolaio Messina, 12.12.1907	449
63. Per la Pia Associazione della Santissima Vergine Addolorata Messina, 1907	452
64. Esortazione sull'osservanza dei doveri religiosi Messina, 1907	460
65. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto Messina, 1907	467

66. Dichiarazioni e promesse per le Postulanti delle Figlie del Divino Zelo Messina, 1907	469
67. Dichiarazioni e promesse per le Postulanti (edizione 1907) Messina, 1907	476
68. Per l'esternato femminile di Giardini Messina, 18.05.1908	488
69. Per l'esternato femminile di Giardini Messina, 21.05.1908	492
70. Per la Pia Unione di sant'Antonio Messina, 12.06.1908	495
71. Per l'Associazione di preghiera e penitenza Messina, 1908	501
72. Per i Soci della Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù Messina, 1908	517
73. Norme riguardanti la sorveglianza Messina, 1908	528
74. Promemoria per le Costituzioni dei Rogazionisti Messina, 23.04.1909	532
75. Per il noviziato femminile di Oria Oria, 04.09.1909	535
76. Per il noviziato delle Figlie del Divino Zelo San Pier Niceto, 24.10.1909	543
77. Per il noviziato femminile di Oria Oria, 1909	551
78. Promemoria per il regolamento del noviziato dell'Istituto femminile Messina, 1909	558
79. Appunti per le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo Messina, 1909	559
80. Per l'Istituto Antoniano femminile di Oria Oria, 21.06.1910	562
81. Dichiarazioni e promesse (per i Religiosi Rogazionisti) San Pier Niceto, 10.08.1910	578

82. Dichiarazioni e promesse (per gli Aspiranti alla vita religiosa) San Pier Niceto, 10.08.1910	620
83. Dichiarazioni e promesse (per i Sacerdoti diocesani aggregati) San Pier Niceto, 10.08.1910	661
84. Invito e regolamento per i «Confondatori e Confondatrici» spirituali Oria, 08.11.1910	702
85. Piccolo direttorio per i «Confondatori e Confondatrici» spirituali Oria, 11.1910	713
86. Schema per la istituzione dei «Confondatori e Confondatrici» spirituali Oria, 11.1910	715
87. Regolamento per i Rogazionisti studenti Messina, 1910	717
88. Sulla virtù e sul voto di castità Messina, 1910	721
89. Per le Postulanti delle Suore «Figlie di Maria Immacolata» Lucera (Foggia), 01.05.1911	722
90. Prima stesura del regolamento per le Figlie del Sacro Costato Potenza, 08.08.1911	723
91. Trascrizione del regolamento per le Figlie del Sacro Costato Trani, 18.08.1911	739
92. Regolamento per le Figlie del Sacro Costato Trani, 18.08.1911	758
93. Sul comportamento da tenere a tavola Oria, 1911	775
94. Dichiarazioni e promesse per le Postulanti (edizione 1911) Messina, 1911	777
95. Per le Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo Messina, 06.11.1912	789
96. Appunti per la stesura delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo Messina, 1912	824

97. Per la «Congregazione celeste viatrice» Messina, 27.03.1913	829
98. Appunti sulla «Congregazione celeste viatrice» Taormina, 09.06.1913	832
99. Per la «Congregazione celeste viatrice» Messina, 20.06.1913	834
100. Sulla elezione delle delegate al Capitolo Generale Messina, 06.1913	841
101. Norme regolamentari per la Segreteria Antoniana Messina, 06.10.1913	844
102. Norme regolamentari per le officine antoniane Messina, 10.1913	846

INDICE ANALITICO

(Il numero in corsivo indica le pagine dell'introduzione;
il numero in tondo indica le pagine dei Regolamenti)

- ABITO, 23, 46, 791, 825, 828; *cativo*, 76; *colore dell'*, 791; *della disciplina*, 40; *della mansuetudine*, 87; *interiore*, 473, 484, 781; *religioso*, 103, 112, 138, 165, 179-180, 184, 244, 473, 476-477, 483-484, 784-785; *sacro*, 123-124, 408, 425, 477, 549, 785, 795, 803; *santo*, 369, 484, 781, 805.
- ACCETTAZIONE, *di Aspiranti e Probandi*, 24, 621, 663; *di giovani*, 334; *di Novizie*, 189; *di orfani*, 294, 301, 319, 378, 386; *di Postulanti*, 23, 792; *di Religiosi*, 579.
- ACCUSA, 99, 137, 164, 183, 201, 284, 399, 475, 486, 539, 555, 561, 746, 762, 783, 815.
- ADEMPIMENTO, *al mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, 836; *degli obblighi*, 473, 781; *degli uffici*, 88, 91, 245, 251, 253, 350, 391, 401, 439, 485, 731, 749, 766; *dei doveri religiosi*, 461; *dei voti*, 10, 127; *dell'orario*, 251, 253; *del Sacerdotale Ministero*, 608, 649, 690.
- ADORAZIONE, *atti di*, 406, 536, 544, 603, 644, 685, 811; *euca-ristica*, 424; *spirito di*, 66.
- AFFRONTA, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- AGOSTINO, *arcivescovo d'Aix*, 505.
- ÁGREDÁ, *mistica città di Dio della venerabile di*, 347, 543.
- AIX, *città della Francia*, 505.
- ALBERTO MAGNO, (vedi S. Alberto Magno).
- ALTARE, 20, 464, 499; *biancheria dell'*, 249.
- ALUNNE, 61, 87, 167, 213, 305, 471, 483, 488-491, 494, 529-530, 565, 567, 571-572, 729-733, 737-738, 745, 747-749, 751-752, 756-757, 762, 764-766, 768-769, 773-774, 779, 816, 819.
- ALUNNI, 143-145, 151, 258, 262, 286, 294, 310, 316, 324, 386, 391, 394-395, 401, 449.
- AMBASCIATA/E, (vedi Parenti).
- AMMINISTRATORE, 145, 151; *cas-riere*, 144; *vice*, 144.
- AMMINISTRAZIONE, 10; *consiglio di*, 453; *dei Sacramenti*, 611, 652, 693; *dell'Opera*, 68; *dell'Istituto*, 341, 564, 588, 630, 671, 722, 804, 827.
- AMMISSIONE, *all'Associazione di preghiera e penitenza*, 507; *alla Confraternita del Cuore Immacolato di Maria*, 70, 72-73; *alla Congregazione*, 244; *alla Pia Associazione di Maria Santissima Addolorata*, 453; *degli alunni*, 143; *degli orfani*, 292,

- 297, 384, 389; *dei Chierici*, 331, 336; *dei sacerdoti*, 445; *delle alunne*, 305; *delle Aspiranti*, 24; *delle educande*, 326, 328; *delle Figlie del Divino Zelo*, 201; *delle Novizie*, 100, 116, 137, 178-180, 189; *delle orfanelle*, 156, 263, 299, 303, 317, 322, 376, 381, 570; *delle Postulanti*, 26, 469, 487, 722, 777, 792-794, 798, 826.
- ANGELI, 5, 7, 20, 26, 30, 76, 190, 193, 224, 248, 339, 353-354, 360, 363, 467, 476, 487, 559, 580-581, 586-587, 605, 610, 623, 628-629, 646, 651, 664, 669-670, 687, 692, 704, 707, 711, 721, 774, 784, 802, 813, 823, 835; *Pane degli*, (vedi Comunione Eucaristica); *Sette Angeli*, 651, 692.
- ANGELO CUSTODE, 40, 51, 91, 93, 140, 175, 186, 190, 203, 233-234, 241, 274, 354, 360, 404-405, 447, 580, 587, 610, 623, 629, 651-652, 664, 670, 692-693, 726, 731, 744, 749, 761, 766, 844.
- ANIME, 18, 42, 50; *abbandonate*, 119; *elette*, 17, 26-27, 47; *mortificate*, 138, 183, 201; *penitenti*, 138, 183, 201, 548; *salute delle*, 9, 14-15, 18, 26, 36, 115-118, 120, 125-129, 176, 225, 232, 266, 365, 407, 415, 424, 445, 473, 520, 523, 540, 559, 606-607, 647-648, 688-689, 711, 725, 743, 760, 781, 838, 840; *sante del Purgatorio*, 90, 93, 233, 248, 274, 532, 534, 538, 559, 581, 601, 603, 623, 643, 645, 664, 684, 686, 711, 727, 736, 744, 755, 761, 772, 826, 844; *santificazione delle*, 69, 81-82, 88, 96, 117, 729, 747, 764.
- ANSELMI, *impiegato dell'Istituto*, 450.
- ANTONUCCIO ANNUNZIATA, *F.d.z.*, 131.
- ANTONUCCIO FRANCESCO, *vicario foraneo di San Pier Niceto*, 131.
- ANTONUCCIO PARACLÈTA, *F.d.z.*, 131.
- APOSTOLI, 16-17, 26-27, 118, 134, 178, 197, 233, 264-266, 274, 354, 356, 416-418, 468, 476, 487, 517-518, 520, 522, 525, 580, 596, 610, 623, 638, 651, 664, 679, 692, 726, 744, 761, 784.
- ARCANGELI, *Michele*, 190, 233, 265-266, 273, 354, 476, 479, 487, 512, 518, 522, 580, 610, 623, 651, 664, 692, 726, 744, 761, 774, 784, 787, 807, 833, 837; *Raffaele*, 548.
- ARCICONFRATERNITA DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA [Parigi], 70-74.
- ARTIGIANELLI, 253, 290, 310-315, 450, 465; *del Piccolo Asilo*, 145-148, 151; *insegnante degli*, 257-258; *officine degli*, 324; *prefetto degli*, 391; *regolamento degli*, 310-315.
- ASCENSIONE, (vedi Gesù Cristo).
- ASPIRANTATO, 112, 116, 128, 137, 179, 473, 485, 781.
- ASPIRANTI, 5; *F.d.z.*, 8, 14, 24,

- 112-114, 116, 128, 136, 154, 169, 179-180, 182, 188-189, 196, 199, 342, 472, 478, 484, 780, 786; *Rog.*, 5, 7-8, 24-28, 35, 48, 50, 231, 349, 430-444, 532, 537, 578, 620, 661, 663, 677.
- ASSOCIAZIONE, *del Cuore Immacolato di Maria Santissima*, 70-73; *della Santissima Vergine Addolorata*, 452-459; *di preghiera e penitenza*, 501-514; *per l'accompagnamento del Santo Viatico*, 222.
- ASTINENZA, 93, 509; *dai dolci*, 101-102, 138, 184, 201; *dalla frutta*, 66, 102, 138, 184, 201.
- ATTESTATO, *di buona condotta*, 244; *di lode*, 325; *di matrimonio dei genitori*, 322, 328, 381, 389; *di morte*, 381, 389, 570; *di nascita*, 322, 381, 389, 570; *di povertà*, 381, 389, 570; *medico*, 297, 304, 322, 328, 336, 381, 389, 570, 793.
- ATTI, *civili*, 131, 143; *comuni [comunitari]*, 46, 97-98, 137, 148, 153, 162, 167, 169, 171, 182, 195, 200, 209, 233, 237, 251, 253, 279, 285, 312, 348, 394, 436, 543, 549, 560-561, 593, 635, 676, 730, 748, 764-765, 794; *di umiltà*, 106; *di urbanità*, 161; *religiosi*, 131, 173, 221, 228, 238, 251-252-254, 263, 274, 286, 288, 348, 353, 391, 401, 438, 442, 454, 461-463, 493, 497, 536, 543, 556, 560, 576-577, 807.
- AVIGNONE, *Quartiere*, 12, 22, 32, 65, 68, 70, 74, 145, 285, 307, 325, 374, 430.
- AVVENTO, 498.
- BADOLATI RICCARDO, *chierico Rog.*, 285.
- BAMBINE, 12, 41-43, 62, 64, 213-215, 299, 302, 317-318, 320, 376-377, 379, 422, 576, 730, 733, 749, 752, 765, 768, 791.
- BAMBINI, 5, 12, 42, 70, 292-293, 295, 373, 384-385, 387, 446, 596, 599, 605, 638, 641, 646-647, 679, 682, 687-688, 791.
- BARBANTI [FRA' LUIGI], 451.
- BARBIERE, 261.
- BATTESIMO, 72; *fede di*, 144, 244, 297, 303, 322, 328, 336, 381, 389, 570, 793.
- BAVASTRELLI ANTONINO, *alunno*, 286.
- BEATA EUSTOCHIA, (vedi S. Eustochia Smeralda).
- BENEDETTO XIV, *papa, costituzione di*, 808.
- BENEDIZIONE, 94, 110, 140, 164, 186, 203, 22, 270, 284, 288, 407, 424, 462, 505, 545, 595, 637, 678; *del Bambinello*, 271; *del pranzo*, 260; *del Santissimo*, 288, 798; *eucaristica*, 269; *solenne*, 268-269, 270-271.
- BENEFATTORI, 144, 156, 295, 302, 320, 379, 387, 409, 411, 424, 427, 429, 472, 525, 571-572, 720, 725, 743, 760, 780; *spirituali*, 410, 427, 526, 725, 743, 760.
- BENEFICENZA, 365, 459, 564; *Isti-*

- tuti di, 68; *Opere di*, 340, 408-410, 426, 428, 452, 455, 461, 496, 562, 815, 840; *Operetta di*, 88; *Pia Opera di*, 141, 143-144, 155, 164, 167, 215, 243, 421.
- BIBLIOTECARIO, 249, 256.
- BISOGNI, *della Chiesa*, 90, 106, 725, 729, 731, 743, 747, 750, 760, 764, 766; *personali*, 62, 111, 393, 719; *spirituali e temporali*, 517, 603, 645, 686.
- BONARRIGO FRANCESCO, *Rog.*, 150.
- BONARRIGO GIUSEPPE, *alunno*, 286.
- BOZZATRA, *Redentorista*, 415.
- BREVE [APOSTOLICO], *di Gregorio XVI*, 73; *di Leone XIII*, 501; *di Pio IX*, 71-73.
- BRUNO SALVATORE, *alunno*, 286, 450, 846.
- BUONI OPERAI, 15, 75, 82-83, 90, 106, 118-121, 125-127, 131, 133-134, 139, 144, 163, 177-178, 185, 190-192, 197, 203, 244, 264-266, 277-278, 282-283, 370-371, 407, 410, 413, 421, 425, 439, 473, 496, 516, 524, 540, 544, 579, 601, 621, 643, 662, 684, 688, 704-705, 712, 718, 743, 760, 781, 815, 836, 838; *del Vangelo*, 15, 18-19, 118, 370, 413, 423; *eletti*, 527, 711; *evangelici*, 82, 118-119, 370, 415-416, 439, 496, 516-518, 521, 606, 647, 688, 718; *preghiera per i*, 17, 75, 82-83, 90, 106, 118-121, 125-127, 131, 133-134, 139, 163, 177-178, 185, 190-192, 197, 202, 244, 264-266, 277, 282-283, 371, 407, 413, 421, 425, 473, 496, 521, 524, 540, 544, 579, 601, 621, 643, 662, 684, 688, 704-705, 712, 718, 743, 760, 781, 815, 836, 838; *santi*, 428, 830, 839; (vedi anche Preghiera).
- CALZOLAIO, *maestro*, 324, 449-450, 847.
- CALZOLERIA, 324, 422.
- CAMPANELLARO, 451.
- CAMPOSANTO, *accompagnamento al*, 455, 819.
- CANGEMI SALVATORE, *alunno*, 286.
- CAPI D'ARTE, 324, 372, 392, 403, 846-848.
- CAPITOLO GENERALE, 248, 583, 625, 666, 821-823, 826, 841-843; *convocazione del*, 822, 841; *delegate al*, 823, 841; *ordinario*, 822; *straordinario*, 822.
- CAPPELLA, 48, 73, 162, 168, 309, 529, 736, 756, 772, 819.
- CAPPELLANO, 512, 573, 808, 817.
- CARITÀ, 7, 9, 23, 26, 28, 38, 42, 69, 85, 87, 90, 95-96, 112-113, 130, 135-137, 141, 158, 160, 178, 183, 187, 189, 193, 197-201, 203-204, 225, 238-241, 255-256, 278, 280, 340, 343, 350, 352, 365, 368-370, 372, 408, 410, 417, 426-428, 434, 440, 447-448, 467-468, 471, 473, 479, 482, 485, 487, 499, 505, 525, 528, 532, 534, 535, 541-542, 546-547, 561, 569, 570, 579, 581-583, 589, 592, 601-602, 605, 616, 618, 621, 623-624, 626, 631, 633, 642,

- 644, 646, 657, 660, 662-663, 667, 672, 675, 683, 685, 687, 698, 701, 709-711, 728, 740, 746-747, 763, 778, 781, 787, 789-790, 815, 817, 825, 840; *di Gesù Cristo*, 95, 136, 182, 199, 276, 354, 362, 510, 516, 519, 552, 750, 766; *esercizio della*, 80, 95, 140, 186, 203; *opera di*, 18, 68, 83, 116, 126, 135, 145, 160, 176, 280, 423, 428, 462, 582, 624, 665, 713, 715; *spirito di*, 50, 99, 163, 241, 283, 475, 486, 581, 591, 614, 633, 656, 665, 674, 697, 783.
- CARRARA, *impiegato del panificio*, 451.
- CASA, *dei parenti*, 97, 136, 149, 182, 211, 239, 313, 440-441, 472, 484, 593, 635, 676, 780, 793; *del Noviziato*, 794-796; *del Signore*, 221, 228, 350, 592, 634, 675, 677, 792, 815, 844; *di Dio*, 20-21, 98, 218, 221, 277, 287; *di Oria*, 22, 36, 535, 551; *di San Pier Niceto*, 551; *di Santa Elisabetta*, 736, 755, 772; *di Taormina*, 494; *madre*, 284, 422, 474, 485, 550, 782, 819, 842; *Maria Immacolata*, 171-172; *Maria Santissima della Raccomandata di Giardini*, 488, 494; *religiosa*, 23, 33, 47, 50, 155-158, 160, 163-165, 178, 195, 210, 245, 257, 280, 283-284, 339, 342, 363, 374, 432, 474, 477, 485, 491, 549-550, 565, 569, 576, 584, 586, 589, 597, 613-614, 616, 626, 631, 639, 654-655, 657, 667, 672, 680, 696-698, 720, 727, 731, 734-735, 745, 749, 751-755, 766-771, 782, 785, 802, 807-809, 816-819, 827, 844.
- CASSETTA DI SAN PIETRO, 127.
- CASSIERE AMMINISTRATORE, 68, 144, 453, 457.
- CASTIGHI, 6, 12, 21, 31, 44, 47, 149, 173-174, 194, 211-212, 221, 314, 343, 366, 373, 395, 431-432, 443-444, 462, 465, 503, 540, 546, 573, 601, 642, 683; *divini*, 462.
- CASTITÀ, *virtù*, 29-31, 33-34, 76, 133, 176, 192, 235, 360, 586-588, 628-630, 669-671, 721, 801-802, 824; *voto*, 29-31, 33-34, 75, 116, 128, 180, 190-191, 234, 244, 359, 540, 547, 582, 586, 625, 628, 666, 720-721, 789, 797-798, 801-802, 806; *virtù e voto*, 801.
- CATANESE ANTONINO, *sacerdote*, 374-375.
- CATECHISMO, 223, 372, 488, 493, 715, 718, 733, 752, 768-769, 791, 814-815.
- CÈGAUT, *sacerdote*, 505.
- CERTIFICATO, *d'ammissione*, 71; *di buona condotta*, 332; *di vaccinazione*, 179, 297, 304, 322, 328, 336, 381, 389, 570, 793; *medico*, 97, 179, 295, 302, 320, 327, 335, 379, 387.
- CERTO GIOVANNI PIETRO, *chierico Rog.*, 285.
- CHIAPPARONE GAETANO, *chierico Rog.*, 285.

- CHIERICI, 82-83, 121-122, 127, 133, 135, 140, 142-143, 186, 188, 231, 255, 258, 278, 285-291, 307, 330-331, 374, 419, 430, 605, 647, 688.
- CHIERICO, 245, 287; *sagrista*, 287; *sorvegliatore*, 229, 239-240, 245-246, 288-291.
- CHIESA, 6, 15-19, 22, 25, 27, 29, 66, 72, 75, 79, 82, 90, 102, 118-121, 125-127, 133-135, 138-139, 163, 176-178, 184-185, 190-192, 196-197, 201-202, 232, 244, 247, 249, 264-267, 277, 283, 331, 341, 353-355, 358, 362-363, 370-371, 407, 409-410, 413-421, 423, 425, 427-429, 455, 466, 468, 473, 496, 501-504, 506-508, 513, 515-524, 526-527, 534, 537-538, 540, 544, 553-554, 560, 579, 588, 594, 596-606, 617, 621, 630, 636, 638-641, 643-644, 646-647, 659, 662, 665, 671, 677, 679-682, 684-685, 687-688, 700, 702-706, 708-714, 716, 718, 725, 729, 731, 740, 743, 747, 750, 760, 764, 766, 781, 790, 805, 808-809, 814-815, 830, 834, 838-839, 845; *militante*, 834; *mistica sposa del Cuore di Gesù*, 106; *trionfante*, 834; *trionfo della*, 117.
- CHIESE, 61, 72-73, 98, 150-151, 173, 180, 216, 218, 250, 252, 254, 268-271, 282, 287, 289-290, 308, 312, 314-315, 347, 349, 359, 372, 392-393, 401, 403, 437, 452, 464, 491, 493, 498-499, 514, 525, 538, 592, 634, 644, 675-676, 685, 717-719, 791, 798, 809, 817; *del Sacro Cuore, in Messina*, 264, 501, 506, 518; *dello Spirito Santo, in Messina*, 452, 454-455, 457, 459, 495-497.
- CINGOLO, 824; *di San Tommaso*, 248, 802.
- CIRCONCISIONE, (vedi Gesù Cristo).
- CLERO, *incremento del*, 409, 427; *regolare e secolare* [diocesano], 331, 417-419, 515-516; *ri-generazione del*, 516.
- COLPE, 101-103, 105, 168, 234, 242, 248, 352, 357, 548-549, 554, 556, 588-589, 612, 618, 630-631, 653, 659, 671-672, 694, 700, 729, 732, 747, 750, 764, 767, 806, 815-816.
- COMMISSIONE, 68-69.
- COMPAGNE, 90, 93, 95, 99, 105, 124, 130, 136, 138-139, 164, 168-169, 172, 174, 177, 181, 184-187, 199, 202, 219, 284, 404, 471, 473-474, 482, 484-485, 489-490, 537, 541, 546, 573-574, 728-729, 746-747, 763-764, 779, 781-782.
- COMPAGNI, 150, 211, 241-242, 279, 289, 313-314, 368-369, 395, 398, 428, 435, 442-443, 447, 524, 623, 665, 720.
- COMPASSIONE, 571, 581, 623, 664-665; *di Gesù Cristo*, 82, 119, 125, 356, 502, 702.
- COMPOSTEZZA, 98, 137, 148, 171-

- 172, 183, 200, 209, 219, 250, 282, 287, 289, 313, 439, 490-491, 556-557, 593, 634, 675.
- COMUNICHINO, 86, 106, 536.
- COMUNIONE, *eucaristica*, 35, 86, 103, 105-107, 113-114, 120-121, 131, 134, 138-139, 147, 153, 168, 173, 178, 184-185, 197, 202-203, 208, 223, 226, 230-232, 234, 247, 250, 252, 254, 288, 311, 349, 360, 367, 392, 394, 397, 400, 410-411, 427-428, 438-439, 454, 461-462, 464, 491, 497, 510, 512, 516, 533, 536, 543-544, 557, 602-604, 607, 610, 624, 644, 648, 651, 678, 684-685, 687, 690, 692, 717, 724-727, 742, 744, 759-761, 791, 802, 807, 810, 812, 818-819, 826; *decreto del Papa Pio X sulla*, 510; *Pane degli Angeli*, 106, 139, 168, 185, 203, 288, 439, 464, 510, 543; *quotidiana*, 76, 107, 226, 371, 439, 493, 510, 532; *riparatrice*, 92; *spirituale*, 105-106, 139, 185, 202, 718, 726, 743, 761, 847; (vedi anche Eucaristia).
- COMUNITÀ, 6-7, 15, 22, 26, 31, 37, 39, 46-47, 50-52, 54, 68-69, 125, 127, 153, 161-162, 165-166, 219-221, 249-251, 253, 255-258, 262-263, 269-271, 279, 282, 307, 324, 341-342, 344, 346, 349-350, 354, 358-362, 364, 410-411, 423, 427-428, 501, 504, 558, 561, 703-705, 708; *Artigianelli*, 253, 256, 259, 311-316, 392, 396, 398, 401, 403; *dei Novizi*, 307, 430, 432-437, 439, 442-444, 449-450, 466; *dei Probandi*, 227, 229, 231-235, 237-242, 245; *dei Rogazionisti*, 374-375, 578, 588-589, 593, 596, 599, 613, 618, 620, 630-631, 635, 638, 641, 654, 659, 661, 671-672, 676, 678, 682, 696, 700, 717-718, 720, 837, 847; *del Piccolo Asilo degli Orfanelli e Artigianelli*, 146-151; *del Piccolo Ritiro di San Giuseppe*, 112-113, 124, 178-180, 182-183, 185, 189; *dell'Istituto Antoniano femminile*, 565, 575; *dell'Istituto Antoniano maschile*, 206-211; *della Pia Opera di beneficenza*, 143, 155-156, 169-170, 173-174, 225-226; *delle Figlie del Divino Zelo*, 192-194, 197, 199-202, 422, 469, 471, 474-475, 478, 483, 485-487, 777, 779, 782-783, 786, 792, 799-802, 806-807, 809-810, 814, 821, 841-842; *delle Figlie del Sacro Costato*, 724, 729-730, 733, 737, 740, 742, 748, 751, 756, 759, 764-765, 768, 773; *delle Figlie di Maria Immacolata di San Bartolomeo*, 722; *delle Novizie*, 85-87, 91-92, 95, 98-99, 101, 135, 137, 540-541, 546, 548, 556, 796, 798; *delle Orfanelle*, 528-529; *delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*, 9, 13-14, 115-116, 128; *delle Suore oblate*, 157; *di Chierici* 255-256, 258, 331.

- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, 30, 497.
- CONDOTTA, 128, 147, 151, 169, 178, 209, 240, 242-243, 245, 251, 253, 258, 279, 316, 344, 452, 454, 462, 493-494, 542, 554, 565, 573-574, 590, 632, 708, 729, 737, 748, 756, 764, 773, 806; *buona*, 115, 179, 244, 332, 336, 540, 793, 799; *cattiva*, 333; *edificante*, 128, 737, 756, 773; *morale*, 38, 393.
- CONFERENZA, *sull'andamento della Comunità*, 157-159.
- CONFESSORIALE, 104, 107, 139, 169, 184, 202, 474, 482, 611, 652, 693.
- CONFESSIONE, 36, 76, 95, 103-105, 136, 138-139, 146-147, 168, 174, 182-185, 199, 201-202, 208, 223, 230-231, 234, 263, 308-309, 311, 371, 438, 444, 449, 462-464, 497, 610-613, 618, 652-654, 659, 693-695, 700, 729, 747, 764, 791, 796, 802, 807-808, 810, 812, 826.
- CONFESSORE, 66, 103-105, 139, 168, 185, 203, 208, 230, 242, 400, 439, 463-464, 474, 509, 561, 612-613, 653-654, 694-695, 724, 742, 759, 783, 796, 807-810, 818; *ordinario*, 826; *straordinario*, 826.
- CONFONDATORI, 8, 16, 709, 713-716; *spirituali*, 17-19, 702, 709, 713-716.
- CONFONDATRICI, 8, 16, 709, 713-716; *spirituali*, 17-19, 702, 709, 713-716.
- CONFRATERNITA, *del Cuore Immacolato di Maria*, 70-74.
- CONGREGATI, 227, 244-245, 348-350, 352-353, 355-359, 362, 368, 370, 393, 421, 429, 532, 580, 586, 604, 613, 617, 622, 628, 645, 654, 658, 663, 669, 686, 695, 699, 717, 830-832, 838-840; *celesti*, 19, 830-831, 836-840; *laici*, 408, 425; *viatori*, 838-839.
- CONGREGAZIONE, *Celeste Viatrice*, 8, 16, 19, 829-840; *dei Regolari*, 794, 797, 808, 817, 825; *dei religiosi*, 820, 822, 824; *del Concilio*, 610, 651, 692; *delle Figlie del Sacro Costato*, 723, 758; *delle Figlie di Maria*, 168, 189-190; *delle Indulgenze*, 500, 513, 522, 524; *femminile*, 6, 23, 30, 65, 75, 115, 133, 176, 195, 469, 481, 551-552, 705, 722, 777, 792, 806, 813; *maschile*, 6-7, 11, 21, 24, 30, 33-34, 51, 233, 240, 243-244, 276, 331, 333-334, 347, 351, 354, 363, 374, 532, 578, 583, 586, 594, 597, 606-607, 616, 620-621, 625, 628, 636, 639, 648-649, 657, 661-662, 666, 669-670, 677, 680, 689-690, 698, 705, 829-840; *Rogandina*, 21, 247; *Romana*, 34, 596, 638, 679, 718.
- CONSIGLIERE, *F.d.z.*, 23, 144, 798, 817, 822, 826-827.
- CONSIGLIO, *dei Rogazionisti*, 248, 292, 384; *dell'Associazione della Santissima Vergine Addolorata*, 453-459; *delle F.d.z.*, 189,

- 299, 317, 376, 792, 794-796, 798-799, 807, 820-822, 825, 827, 842.
- CONSOLAZIONE, 247, 555, 580, 622, 664, 840; *del Cuore Santissimo di Gesù*, 96, 123, 126, 157, 227, 229, 267, 540, 554, 608, 649, 690, 711, 831.
- CONVERSIONE, *dei peccatori*, 70-71, 73, 88, 90, 117, 506, 508, 515-516, 537, 544, 554, 601, 643, 684, 725, 736, 742, 755, 760, 772; *della Francia*, 501, 507-508; *di San Paolo*, 72.
- COOPERAZIONE, *per l'adempimento del quarto voto*, 125-127; *spirituale*, 118, 225, 709, 714; *temporale*, 714.
- CORAGGIO, 6, 478, 608, 649, 690, 786.
- CORPORALI, *sacri*, 86, 737, 756, 773.
- CORPUS DOMINI, 268, 498-499.
- COSCENZA, 20, 24, 27, 48, 51; *esame di*, 65, 104, 139, 146, 167-168, 184, 202, 208, 234, 308, 311, 371, 400, 538, 718, 808, 810, 826; *illibata*, 728, 745, 762; *retta*, 11, 189, 590, 632, 673, 735, 754, 771.
- COSTA, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- COSTITUZIONI, 6, 10-11, 25, 33; *dei Rogazionisti*, 28-30, 35, 39-40, 42-43, 276, 330, 347, 370, 532-533, 578, 585, 602, 605, 607, 611, 616-617, 621, 627, 643, 647-648, 652-653, 658, 662, 668-669, 684, 688, 693-694, 699-700, 720; *delle F.d.z.*, 21, 28, 192, 338, 469, 473-475, 477.
- COTTA, *veste liturgica*, 232, 250, 287, 337.
- CROCE, 357, 511, 551, 556; *braccia in*, 509, 548, 732, 750, 767, 786; *esaltazione della*, 499; *morte di*, 78, 80, 478, 584, 626, 667, 786, 805; *santa* 499; *segno di*, 177, 229, 292, 296, 465.
- CUCINIERA, 84-85, 566, 568, 734-736, 753, 755, 769, 771-772.
- CUCINIERE, 249, 261.
- CUORE DI GESÙ, 17, 18, 26, 34, 78, 81-82, 90, 117, 125, 264, 273, 501-502, 506, 508-510, 513, 518, 553, 703, 729, 746-747, 763, 792; *apostolo del*, (vedi La Colombièr); *carità del*, 354, 362, 516, 519; *consolazione del*, 96, 123, 126, 157, 227, 229, 267, 540, 554 608, 649, 690, 711, 831; *devozione al*, 503, 607, 648, 689; *festa del*, 169, 498, 512, 826; *interessi del*, 14-15, 81-82, 90, 94, 106, 115-116, 120, 164, 229, 247, 277, 284, 516, 544, 552, 559, 601, 643, 684, 710, 733, 751, 768, 834-835, 837, 840; *novena del*, 812; *opere del*, 587, 629, 671, 709; *parola del*, 125, 127; *pene intime del*, 90, 126, 135, 181, 198, 228, 248, 308, 356, 511, 559, 604, 607-608, 646, 648-649, 687, 689-690, 718, 726, 744, 761, 802, 811; *Pia Opera degli interessi del*, 834-835, 837, 840; (vedi anche:

- Chiese; Divino Cuore; Rogazione).
- CUORE DI MARIA, 71; *confraternita del*, 70; *devozione al*, 72; *Immacolato*, 70-71, 73-74, 82, 89, 92, 120, 476, 478, 487, 511, 518, 520, 608, 649, 690, 703, 784, 786, 830, 833, 838.
- CUORI DI GESÙ E DI MARIA, *adorabili*, 838; *dolcissimi*, 353; *penanti*, 758; *santissimi*, 43, 51, 370, 407, 424-425, 507-508, 510, 519, 522, 531, 616, 623, 657, 698, 713, 808.
- D'AMORE CARMELA, *F.d.z.*, 326, 727, 745.
- D'AMORE SALVATORE, *alunno*, 286.
- D'ANDREA GIUSEPPE, 296.
- D'ANGELO GIOVANNI, *alunno*, 286.
- D'ARRIGO LETTERIO, *arcivescovo di Messina*, 264, 266, 452, 495, 513, 517-518.
- DE FRANCESCO DOMENICO, *chierico Rog.*, 285.
- DE SACY, *Le Maistre, Isaac*, 414
- DEFUNTI, 234, 411, 429, 499, 522, 525, 844; *libro dei*, 819.
- DESIDERIO, 107, 231, 235, 239, 244, 247, 266-267, 399, 433, 446, 503-504, 557, 623, 707, 710, 716, 803, 810, 818, 835; *del Divino Cuore*, 429, 510, 516, 527; *di farsi sacerdote*, 121; *di farsi suora*, 178, 243; *di perfezione*, 228; *di santificazione*, 100.
- DEVOTI, 270; *della Santissima Vergine della Lettera*, 74; *di Sant'Antonio di Padova*, 495-496.
- DEVOZIONE, 28, 82-83, 91-93, 146-147, 161, 168, 208, 232, 250, 274, 281-282, 287, 290, 311, 394, 438, 464, 491, 497, 556, 580-581, 601, 603, 622-623, 642, 644, 664, 683-685, 717, 725, 743, 760, 800-801, 811, 813, 815; *a Maria Santissima*, 28, 74, 233, 353, 360, 580, 610, 622, 651, 664, 692, 726, 744, 761, 802; *a San Giuseppe*, 354, 372, 610, 651, 692; *a Sant'Antonio di Padova*, 497, 610, 651, 692; *al Cuore di Maria*, 72; *al Sacro Cuore di Gesù*, (vedi Cuore di Gesù); *del Pane di Sant'Antonio*, 408-409, 426; *esercizi di*, 103, 138, 184, 202, 353; *oggetti di*, 150, 173, 212, 314, 338; *pratiche di*, 516.
- DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, 5, 9, 12-13, 16-17, 19, 22, 25, 27, 32, 36, 38, 40-42, 44, 46, 54, 153, 213, 310, 317-319, 321, 423, 430, 517, 702, 723, 758, 829; *canonico*, 68, 144, 166-167, 206, 212, 215, 264, 267, 293-294, 296, 299-301, 303, 331, 333, 337, 376-378, 381, 383-386, 388, 390, 460, 494-496, 513, 523, 527, 562-564, 576, 727, 739-740, 745, 820; *direttore*, 166, 292, 296, 303, 316, 321, 337, 381, 383-384, 388, 390, 494, 513, 527, 727, 745; *fondatore*, 5-9, 11-12, 14-16, 18-20, 22, 24-31, 33, 35-38, 40-41, 43-46, 48-50, 52, 54, 75,

- 160, 543, 576, 708; *sacerdote indegno*, 619, 660.
- DI GENNARO GIUSEPPE, *chierico Rog.*, 285.
- DIGIÒNE, *città della Francia*, 501-502, 505.
- DIGIUNO, 66, 83, 93, 102, 138, 184, 201, 509, 544.
- DIMISSIONI, 244.
- DIO, 5, 7-8, 17-18, 28-29, 31-32, 34-35, 37, 41-43, 66, 71, 76, 78-80, 87-91, 94-97, 100-101, 105-109, 118, 121, 127, 137, 139-140, 146, 432-433, 437-438, 440, 444, 448, 460-462, 548, 551, 553, 556, 578, 665, 667-668, 677-678, 681, 683, 691, 693-696, 698-699, 703-704, 706-709, 714, 716, 733, 743, 746, 751, 762, 768, 775, 777-778, 783-785, 787, 790, 801, 803, 805, 808; *Amore di*, 28, 33, 35, 41, 236, 357, 468, 579, 622, 663; *Casa di*, 20-21, 98, 218, 221, 277, 287; *Creatore*, 415, 461, 467, 479, 787; *Culto di*, 167, 417-418; *Cuore di*, 10, 420, 520, 614, 655, 696; *Eterno Genitore*, 81; *Eterno Padre*, 193, 805; *Gloria di*, 9, 14-15, 36, 69, 81-82, 88, 115-118, 120, 127-128, 225, 244, 331, 442, 444, 490, 553, 608-609, 649-650, 690-691, 704, 707, 725, 729, 747, 760, 763, 833, 843; *ministri di*, 197, 406, 414, 417-419, 703; *Misericordioso*, 76, 225, 429, 514; *Onnipotente*, 508, 514; *Parola di*, 48, 104, 353, 355, 417, 461; *Regno di*, 77, 228, 418, 508, 584-585, 626-627, 667-668, 703; *Sommo*, 75, 79, 82-83, 85, 87-88, 90, 94, 96, 107, 109, 118, 136, 181, 198, 225, 235, 277, 350-351, 362-363, 370, 414, 428, 445, 521, 523, 553, 598, 605, 611-612, 614, 640, 647, 652-653, 655, 681, 688, 694, 696, 702, 706, 837; *Sommo Bene*, 352, 359, 587, 591, 629, 633, 670, 674; *timore di*, 147, 209, 251, 312, 255, 271, 431; *Volontà di*, 194, 594, 636, 677.
- DIOCESI, 241, 265, 332, 512, 518-519, 597, 639, 680, 704, 727, 737, 745, 756, 773; *di Lucera*, 722; *di Messina*, 264.
- DIPORTAMENTO, 262, 286, 392-393, 444, 463; *civile*, 161, 281; *delle Novizie*, 89, 93, 97, 137; *delle Suore*, 164, 182, 200, 284, 342, 345, 738, 757, 774.
- DIRETTORE, 132, 160, 163, 166, 180, 210, 255, 291-292, 365, 369, 372, 374, 380, 401, 446-447, 464, 506, 509, 512, 719, 724, 734, 742, 759; *del Piccolo Ritiro*, 91; *della Pia Opera*, 70-71, 73, 100-101, 105, 144, 151, 175, 243-246; *della Pia Unione*, 519; *ecclesiastico*, 24, 179-180, 183, 189-190; *locale*, 267, 512; *spirituale*, 68-69, 110, 156; *vice*, 144, 292.
- DIRETTRICE, (vedi Suora).
- DIREZIONE, *degli Orfanotrofi*, 21, 38; *dell'Educandato*, 21; *dell'Opera*, 66, 100, 108, 116,

- 128, 140, 142-143, 155, 160, 165, 213, 245, 255, 257, 280, 293-294, 296, 299-301, 303, 307, 317-321, 324, 333-336, 348, 350, 376-380, 384-386, 388, 470, 475, 482, 486, 494, 538, 564-565, 569, 599, 641, 682, 723, 758, 778, 783, 795, 808, 810, 825, 836; *spirituale*, 414, 544.
- DIRITTI, *canonici*, 727, 745; *dei vescovi*, 827-828.
- DISCIPLINA, 5, 40, 49, 86, 145, 151-153, 155, 165, 167, 169, 171, 175, 206, 212, 237-238, 241, 251, 253, 274, 276, 282, 296, 296, 303, 310, 315-316, 321, 330, 348-349, 358, 368, 380, 388, 391, 395, 398-400, 411, 432, 434-437, 475, 486, 488, 490, 494, 530, 533-534, 548-549, 560, 578, 588-589, 620, 630-631, 661, 671-672, 729, 748, 764, 783, 816, 826.
- DISCREZIONE, 45, 80, 130, 158, 295, 465, 542, 601, 642, 683, 814.
- DIVINA BONTÀ, 82, 88, 197, 228, 352, 517, 519-520, 523, 579, 603, 621, 644, 663, 685, 814.
- DIVINA CLEMENZA, 164, 284, 708.
- DIVINA GLORIA, 15, 90, 117-118, 120, 125-126, 129, 247, 407, 424, 473, 540, 552, 606-607, 648, 689, 781.
- DIVINA GRAZIA, 224, 360, 445, 473, 475, 484, 486, 520-521, 536, 579, 591, 618, 621-622, 633, 660, 662-663, 674, 701, 723, 741, 758, 781, 783, 789.
- DIVINA LEGGE, 6, 139, 231, 617, 659, 700.
- DIVINA MAESTÀ, 20, 74, 85, 91, 218, 556, 579, 610, 621, 651, 662, 693.
- DIVINA MISERICORDIA, 20, 70, 119, 120, 164, 234, 77, 284, 406, 424, 445, 473, 484, 521, 579, 600, 618, 622-623, 660, 663, 665, 701, 706, 740, 781, 793, 833.
- DIVINA PAROLA, (vedi Rogate).
- DIVINA PRESENZA, 19-21, 90, 106, 139, 185, 202, 218, 230, 245, 355, 437, 440, 493, 536, 543, 556, 580, 593, 602, 610, 622, 635, 643, 651, 663, 676, 684, 692, 726, 736, 743, 755, 760, 772.
- DIVINA PROVVIDENZA, 78, 84, 88, 137, 165, 170, 176, 183, 281, 364-365, 445, 460-461, 471, 482, 520, 526, 707-708, 778.
- DIVINA SAPIENZA, 707, 709.
- DIVINA UNIONE, 6, 35, 75, 78-79, 96, 358, 550.
- DIVINA VOLONTÀ, 83, 138, 201, 225, 357, 361, 584, 603, 626, 644, 667, 685, 751, 767, 805.
- DIVINO AIUTO, 161, 281, 355, 60, 370, 410, 428, 476, 526, 552, 578, 587, 618-620, 629, 660-661, 670, 701, 715-716, 726, 736, 743, 756, 760, 772, 784, 807, 813.
- DIVINO AMANTE, 121, 480, 788.
- DIVINO AMORE, 28, 83, 106, 229, 352-355, 439, 467, 473, 521, 550, 580, 622, 663, 781, 840.
- DIVINO COMANDO, (vedi Rogate).

- DIVINO COSPETTO, 120, 264, 354, 429, 517, 538, 734, 753, 769, 808.
- DIVINO CUORE, 22, 66, 117, 119, 126, 176, 229, 247, 356, 367, 429, 510, 516, 521, 537, 550, 552-554, 607, 648, 689-690, 704, 710.
- DIVINO SERVIZIO, 243, 359, 833.
- DIVINO UFFICIO, 407, 420, 425, 532, 580, 582, 595, 601, 603, 618, 637, 642-644, 660, 665, 683-684, 686, 701.
- DIVINO VOLERE, 360-361, 480, 788, 808.
- DOGMA DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA SANTISSIMA, *cinquantesimo*, 195, 800.
- DON BOSCO, *metodo preventivo di*, 12, 39, 151, 316.
- DON GIROLAMO, *impiegato del panificio*, 451.
- DON SALVATORE, *campanellaro*, 451.
- DORMITORIO, 46, 48, 149, 151, 162, 170, 198, 238, 288, 290, 313, 316, 349, 401-402, 450, 730, 748, 765, 817.
- NOTE, 115-116, 128, 143, 179, 340, 364, 487, 586, 628, 669, 722, 793, 797, 804, 821, 826.
- DOTTRINA, 129, 248, 355, 468; *celesti*, 119, 363; *cristiana*, 201, 491, 624, 791.
- DOVERI, 19, 40, 150, 167, 209, 248, 286, 312, 453, 529, 597, 639, 680, 728, 746, 763, 837; *del calzolaio*, 324; *del personale*, 273; *del sacerdote*, 586, 628, 669; *degli Artigianelli*, 147; *degli Ufficiali*, 249; *dei Capi d'Arte*, 846; *dei ragazzi*, 846; *delle Novizie*, 97, 137; *delle Suore*, 125, 182, 200; *di cristiani*, 97; *di lavoro*, 314, 493; *di scuola*, 174, 315; *religiosi*, 145-146, 150-151, 167, 174, 206-207, 311, 314-316, 460-462, 732, 751, 768, 798; *verso Dio*, 152, 175, 212, 315, 461.
- DUMORTIER [F.], *Redentorista*, 415.
- ECONOMO, 68, 249, 255, 257, 259, 261, 840.
- EDUCANDATO, 21, 43, 83, 87, 93, 98, 100, 103, 110, 112-113, 280, 281.
- EDUCANDE, 19-20, 40, 86, 92-93, 96, 99, 103, 113, 136, 175, 219, 221, 281, 283, 305, 326, 328, 801.
- EDUCANDI, 24, 39, 42-44.
- ELEMOSINA, 63, 78, 133, 177, 263, 408, 426, 532, 557.
- EMBLEMA, *del Rogate*, 83, 120, 705, 824-825, 828; *sacro*, 197, 201, 540, 791-792, 834, 837.
- ENRICO [ERRICO] BARSANOFIO, 562-563.
- ENRICO SUSONE [SUSO], *beato*, 485, 787.
- EPIFANIA, (vedi Gesù Cristo).
- ESAME, 157, 210, 325, 372, 567, 600; *di coscienza*, 65, 104, 139, 146, 167-168, 184, 202, 208, 234, 308, 311, 371, 400, 438, 538, 718, 808, 810-811, 826.
- ESERCIZIO, 89, 117; *dell'Amor di Dio*, 28-35, 352, 473, 550, 580, 663, 781; *dell'Obbedienza*, 130, 237, 599, 641, 682; *dell'o-*

- razione*, 352, 355; *della Carità*, 80, 95, 164, 186, 365; *della mortificazione*, 35, 352, 356, 548; *della povertà*, 473, 781; *di pietà*, 81, 110, 229, 233, 547, 807, 814; *di preghiera*, 119, 228; *di Umiltà*, 102, 366, 545, 599, 641, 682; *di virtù*, 80, 96, 101, 108, 112, 114, 139, 185, 202, 225, 235, 251, 253, 276, 284, 365, 367, 440, 578-579, 601, 620-622, 642, 661-663, 683, 729, 734, 747, 753, 764, 770, 815.
- ESORTAZIONE, 121, 151, 158, 315, 393, 413, 460, 519.
- ESPULSIONE, 46, 50, 179, 293, 300, 318, 377, 385, 436, 444, 458, 571, 575; *delle Aspiranti*, 24; *delle novizie*, 100-101, 137; *delle suore*, 200.
- EUCHARISTIA, 10, 231-232, 355, 414, 417, 573, 610, 651, 692, 838; (vedi anche *Comunione Eucaristica*).
- EVANGELIZZAZIONE, *dei poveri*, 11, 129, 176, 331, 605, 646, 687, 705, 840; *del Rogate*, 16.
- FABER PIETRO [FAVRE], *beato*, 414.
- FAMIGLIA, 40, 132, 178, 180, 213, 215, 327, 340, 411, 428, 430, 454-455, 470, 493, 571, 593, 598, 605, 635, 640, 646, 676, 681, 687, 704, 722, 778; *consiglio di*, 292, 299, 317, 376, 384; *religiosa*, 7, 14, 363-365, 371, 411, 428, 613, 654, 695, 822; *spirituale*, 474, 485, 613, 654, 695, 782.
- FANCIULLE, 83, 86, 175, 213-214, 529, 571, 732, 751, 768.
- FANCIULLI, 38, 42, 83, 88, 121, 152, 212, 315, 371-373, 428, 496, 579, 581, 609-610, 622-623, 651, 663, 665, 692, 839.
- FEDE, 7, 17, 20, 26, 29, 44, 93, 106, 115, 117, 147, 168, 197, 208, 241, 249, 274, 342-343, 345, 353, 355, 365, 371, 408, 410, 417, 419, 426-427, 433, 454, 506, 515, 519, 534, 536, 580-581, 599, 605, 622-623, 641, 646, 663, 665, 682, 687, 704, 707, 725, 742, 753, 760, 770, 810, 826, 831; (vedi anche *Attestato*).
- FEDELI, 73, 264, 459, 503, 505, 790.
- FEDELTA', 34, 83, 91, 432, 613-614, 654-655, 695-696.
- FESTE, 62-63, 89, 147, 163, 168, 208, 223, 231, 233, 248, 268, 283, 312, 397, 450, 454, 463, 465, 488, 512, 560, 733, 737, 752, 756, 768-769, 837, 844; *annue*, 169; *comandate*, 492; *degli Apostoli*, 134, 178, 197; *dei Dolori di Maria Santissima*, 72; *del Cuore di Gesù*, 169, 512; *del 1° Luglio*, 251, 708; *del Santissimo Nome di Gesù*, 169; *del Santo Natale*, 169, 305; *del Santo Patrono*, 305; *dell'Addolorata*, 233; *dell'Arciconfraternita*, 71-73; *dell'Associazione*, 72, 512; *dell'Assunzione*, 233; *dell'Immacolata Concezione*, 233; *della*

- Circoncisione*, 72; *della Maternità di Maria*, 233; *della Natività di Maria*, 233; *della Purità*, 247; *della Santissima Vergine della Lettera*, 72, 74, 233; *della Santissima Vergine di Lourdes*, 224; *dello Spirito Santo*, 455; *di Maria Immacolata*, 169; *di Maria Santissima*, 346, 580, 623, 664; *di Maria Santissima del Buon Consiglio*, 800; *di Nostro Signore*, 580, 623, 664; *di precetto*, 573; *di San Benedetto Giuseppe Labre*, 514; *di San Giovanni Battista*, 820; *di San Giuseppe*, 169, 505; *di San Marco*, 498; *di San Paolo*, 72; *di San Pietro apostolo*, 514; *di Sant'Antonio di Padova*, 496-497; *di Sant'Aurelia*, 72; *di Santa Maria Maddalena*, 514; *fisse*, 270; *grandi*, 268-270; *maggiori*, 813; *medie*, 268-270; *principali*, 155, 463, 525, 737, 756, 773, 845; *semplici*, 268-270.
- FIGLIE DELLA CASA DEL SIGNORE, 24, 342, 484, 785, 792, 815.
- FIGLIE DEL DIVINO ZELO, 5, 7-8, 10-11, 13-14, 16, 18-19, 22-23, 25-27, 30, 32-34, 36-37, 44-45, 47-50, 54, 131, 176, 178, 192-197, 199, 202-203, 213, 265, 329, 339-342, 344-346, 422, 478, 481, 488, 494, 496, 533, 535, 543, 551-552, 558, 705, 723, 726-729, 732-733, 739, 741, 744, 746-747, 751-752, 777, 784, 786, 791-792, 803, 805-806, 811, 813, 815, 832; (vedi anche voci particolari).
- FILÒCAMO GIOVANNI, *canonico*, 267.
- FONDATRICI DEL PIO ISTITUTO, 164, 284.
- FORMULA, *dell'iscrizione a socio*, 267; *della professione*, 190; *della rinnoviazione dei voti*, 190; *della supplica-inivito per le vocazioni celesti*, 831; *delle promesse*, 190.
- FORMULARIO, 305-306, 308, 328; *della domanda*, 23, 329.
- FORNO, *del Purgatorio*, 274; *di Sant'Antonio da Padova*, 273; *di San Giuseppe* 273.
- FRATELLI LAICI, (vedi Laici).
- GALATEO, 161, 211, 243, 248, 281-282, 368, 372, 392, 475, 486, 488, 490, 493, 533, 572, 720, 730, 749, 765, 783.
- GENITORI, 128, 156, 200, 213-215, 239, 244, 292, 297, 299, 303, 317, 322, 326-328, 334-336, 348, 376, 381, 384, 389, 396, 422, 440-441, 472, 484, 520, 570, 593-594, 635-636, 676-677, 720, 728, 746, 751, 763, 767, 780, 793-794, 816.
- GENOVESE VINCENZO, *chierico Rog.*, 285.
- GERARCHIA ECCLESIASTICA, 117, 240-241, 407, 417, 425, 520-521, 524, 537, 596, 638, 679, 824.
- GERUSALEMME, 503.
- GESÙ CRISTO, 5-6, 14-15, 17-18,

20, 22, 29, 32, 34, 47, 5163, 66, 75-82, 88-92, 94-100, 103-106, 108-109, 112-113, 115, 118-119, 121, 124-125, 134, 136, 141, 163-164, 182, 187, 190, 193-199, 204, 222, 227-236, 239-240, 247, 264, 266-267, 276-277, 283-284, 341, 343, 349, 352-356, 359-360, 362-364, 366-367, 369-371, 373, 413-420, 423, 439-440, 444, 446-449, 461, 463, 467-468, 470, 473, 477, 480, 484-486, 490, 494, 501, 506, 509, 511, 515-520, 522-523, 526, 534-537, 540, 544, 550-553, 555-557, 559, 561, 580-587, 590, 594-599, 604-609, 611-613, 616, 618, 622-629, 632, 636-641, 645-648, 650-654, 657, 659-660, 663, 665-670, 673, 677-679, 681-682, 686-692, 695, 698-707, 709-710, 714, 716, 718, 721, 724-728, 730-731, 734, 736-737, 739-740, 742-746, 748-749, 753, 755-757, 759-766, 770-771, 773-775, 778, 785-788, 790, 792, 8001, 803, 805, 810, 830-831; *Agnello Immacolato*, 586, 628, 669, 802; *Agricoltore mistico*, 121; *Ascensione di*, 268-269, 498, 800; *Bambino*, 271; *Circoncisione*, 72, 268, 271, 498; *Corpo mistico di*, 581, 623, 665; *Crocifisso*, 473, 480, 486, 535, 541, 551, 609, 651, 692, 726, 743, 761, 781, 788, 812; *Diletto*, 88, 105, 352, 486, 516, 551, 788; *Divino Modello*, 77, 370; *Divino Redentore*, 69, 416, 419, 550, 569, 710; *Epifania*, 71, 268, 271, 498-499; *Infanzia di*, 92, 355; *Morte di*, 78, 80, 193, 355, 360, 485, 550, 554, 559, 584, 606-607, 626, 648-649, 667, 689-690, 786, 802, 805; *Natale di*, 355; *Nome Santissimo di*, 88, 169, 498-499, 514-515, 525, 710, 831, 835; *Padrone della mistica Messe*, 266, 522; *Pane vivo*, 557; *Passione di*, 81, 90, 92, 347, 355, 360, 510-511, 537, 543, 550, 559, 606-607, 648-649, 689-690, 724, 741, 758-759, 802, 811; *Povero*, 141, 187, 204, 363, 535, 551, 626; *proclamato Fondatore*, 708-709, 711, 713-714, 716, 830; *Re del Cielo e della Terra*, 803; *Redentore*, 69, 81, 119-120, 239, 355, 363, 365, 416, 419, 467, 550, 569, 608, 649, 690, 710, 839; *Sacramentato*, 66, 86, 89, 90, 105-107, 139, 168, 185, 190, 203, 231-232, 271-272, 464, 523, 536, 557, 612, 654, 695, 709, 713, 725-726, 742-743, 759, 761; *Sangue di*, 42, 121, 414-415, 499, 511, 548, 591, 633, 674; *Sommo Bene*, 77, 89-90, 105-106, 139, 168, 185, 203, 224, 231-232, 352, 359, 439, 468, 480, 485, 536, 544, 547, 550, 552-553, 557, 580-581, 587, 591, 602, 622, 644, 663-664, 685, 706, 708-

- 709, 726, 729, 739, 743, 747, 761, 764, 781, 787, 810; *Sommo ed Unico Bene*, 176, 486, 787-788; *Trasfigurazione*, 499
- GIACOBBE, 706, 708.
- GIACULATORIA, 11, 66, 265-266, 390, 415, 522, 548, 737, 756, 773.
- GIARDINI [NAXOS (MESSINA)], 52, 488, 492, 494.
- GIARDINIERE, 249, 260-261.
- GIOVANNI PAOLO II, *papa*, 27, 358, 415.
- GIOVEDÌ SANTO, 498.
- GIOVENALE, *poeta latino*, 44.
- GIUBILEO, *episcopale*, 222.
- GIUDEA, 119, 604, 645, 686.
- GIUDIZIO, 67, 79, 100, 116, 128, 138, 184-185, 201-202, 213, 237, 344, 357, 446-447, 464, 472-473, 484, 506, 570, 585, 588, 593, 627, 630, 635, 668, 671, 676, 729, 739, 747, 764, 780-781, 795-796, 808, 815, 818, 840; *giorno del*, 88, 118.
- GOVERNO, 248, 285, 533, 560, 598, 600-601, 640, 681, 734, 752, 769, 821, 824, 826; *dei Superiori*, 642, 683, 821; *della Comunità*, 150, 153, 315.
- GRATITUDINE, 141, 188, 204, 240, 327, 352, 356, 410, 423, 427, 552, 837.
- GRAVINA [IN PUGLIA (BARI)], 739.
- GRECO GAETANO, *alunno*, 286.
- GREGORIO XVI, *papa*, 73.
- GRIGNION LUIGI MARIA, *beato*, (vedi S. Luigi Maria Grignion da Montfort).
- GUARDAROBIERA, 62, 566, 568, 734, 736, 755, 772.
- GUARDOROBIERE, 257.
- GUARINO GIUSEPPE, *arcivescovo di Messina*, 70, 74, 222.
- IGIENE, 69, 155, 206, 248, 282, 401-402, 541, 562, 567, 572.
- IMPIEGATI, 194, 223, 449, 451, 460, 463-465, 844.
- INDULGENZE, 71-73, 266, 499, 523-525; *parziali*, 497-498, 507, 525; *plenarie*, 71-73, 513-514, 525.
- INDUSTRIE SPIRITUALI, 702, 715, 829.
- INFANZIA, (vedi Gesù Cristo).
- INFERMERIA, 189, 248, 401, 567-568, 817.
- INFERMI, 33, 62, 85, 88, 126, 166, 172, 177, 189, 210, 223, 228, 255-256, 295, 302, 320, 340, 348, 379, 387, 402, 422, 533, 542, 545, 561, 567, 575, 579, 582, 592, 611, 616, 622, 624, 634, 652, 657, 663, 675, 693, 698, 734-735, 753, 755, 770-771, 817-818, 821, 825-826.
- INFERMIERA, 85, 88, 566-567, 817-818.
- INFERMIERE, 249, 255-256, 402.
- INFERMITÀ, 189, 256, 305, 452, 542, 616, 657, 698, 820-821.
- INFERNO, 7, 362, 367, 479, 559, 706, 736, 755, 772, 787.
- INGIURIE, 399, 591-592, 633-634, 674-675.
- INSEGNANTE, 493, 567; *degli Artigianelli*, 257-258.

- IRA, 171, 174, 368, 394, 435; *del Signore*, 553-554.
- ISAJA DOMENICO, *chierico Rog.*, 285.
- ISTITUTO, 6-7, 10, 22, 24-25, 32, 34, 47-51; *dei Rogazionisti*, 578, 587, 629, 661, 671; *delle F.d.z.*, 21, 26, 176, 305, 326, 408, 410, 422, 425-427, 469, 478, 481, 524-525, 547, 587, 611, 629, 652, 671, 693, 777, 786, 789, 816; *di beneficenza*, 68; *femminile*, 13, 61-62, 280, 305, 488, 493, 558, 588, 630, 671; *maschile*, 7, 265, 324, 463; *perseveranza nell'*, 613-614, 654-655, 695-696.
- ISTITUZIONE, *dei Rogazionisti*, 358, 370, 597, 601, 639, 642, 679-680, 683, 702, 706, 710, 712-716; *dei «Sacri Alleati Zelatori»*, 406, 408, 426-427; *delle Figlie del Sacro Costato*, 723, 725, 728, 743, 746, 760, 763; *delle F.d.z.*, 702, 706, 710, 712-716, 800, 822.
- ITALIA, 52, 495, 513, 526.
- LA COLOMBIER CLAUDE, *apostolo del Cuore di Gesù*, 358.
- LA SALETTE, 708; *regola di*, 330; (vedi anche Maria Santissima).
- LAICATO, 417, 605, 647, 688.
- LAICI, 38, 68, 265, 349, 421, 446, 496, 507, 518, 520, 704; *congregati*, 408, 425; *fratelli*, 336, 589, 591, 599-600, 631, 633, 641, 674, 682, 705.
- LAVANDAIE, 566, 568.
- LAVORO, 44, 54, 61-64, 66, 68, 86-87, 92, 99, 110, 136, 140, 144-145, 147-148, 150-153, 155, 161, 167, 170-172, 174-175, 186, 203, 206-210, 212, 215, 223, 236, 254, 274-275, 281, 293, 300, 310-312, 314-316, 324-325, 333, 340, 350, 367, 385, 391-392, 400, 419, 447, 449-450, 460, 462, 465, 488-494, 519, 529, 545, 547, 563-565, 572-574, 576-577, 722, 730, 733, 748, 752, 765, 768, 802, 804, 811, 817, 844, 846-848; *comune*, 92, 136, 181, 198; *lavori donneschi*, 115, 128, 188, 566; *maestra di*, 155; *personale*, 293, 300, 318, 332, 367, 385; *regolamento per il*, 62; *scuola di*, 488, 492.
- LECCE, 562, 571, 573, 575.
- LEGATI, *pii*, 409, 427.
- LENZI, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- LEONE XIII, *papa*, 415, 501, 514, 532, 726, 743, 761, 824.
- LETTURA SPIRITUALE, 61, 90-91, 100, 106, 110, 113, 131, 135, 137, 146, 162, 168, 183, 200, 208, 216, 234, 256, 263, 282, 289, 311-312, 349, 404, 454, 493, 536-537, 544, 556, 560, 593, 635, 676, 718, 724, 733, 737, 741, 752, 756, 759, 769, 775, 812, 814, 817, 844.
- LIBERTÀ, 398, 589, 600, 631, 641, 672, 682; *dei figli di Dio*, 361; *dello Spirito*, 96; *di parola*, 102; *di spirito*, 193, 616, 657, 698.
- LICANDRO GIOVANNI RUSSO, 296
- LITANIE, 120, 523, 709.

- LO GIUDICE, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- LOMBARDO GIOVANNI, *alunno*, 286.
- LOURDES, (vedi Maria Santissima).
«LUIGINI, FIGLI DI MARIA IMMACOLATA», (vedi Pia Unione).
- LUMAIO, 258-259.
- MADONNA, (vedi Maria Santissima).
- MAGAZZINI, 258.
- MAJONE NAZARENA, *F.d.z.*, 299, 303, 317, 321, 376, 381.
- MANSUETUDINE, 38, 85, 87, 96, 108, 365, 367-368, 467, 535, 555, 559, 589, 631, 672, 728, 746, 763.
- MARIA DELLA SANTA CROCE [D'IPOLITO TERESA], *F.s.c.*, 745.
- MARIA DOROTEA DI GESÙ [VIGIANO MARIA], *F.d.z.*, 727, 745.
- MARIA NAZARENA, *F.d.z.*, (vedi Majone Nazarena).
- MARIA SANTISSIMA, 18, 66, 71-74, 95, 229, 233, 238, 248, 353-354, 363, 367, 369-371, 373, 506, 509, 511, 533-534, 555, 559, 561, 707, 710, 714, 716, 721, 723, 727, 734, 737, 740-741, 745, 753, 756-758, 762, 770, 773-774, 803, 805, 826, 831, 838; *Addolorata*, 452, 454-455, 512, 556, 726, 744, 758, 761, 763, 768-769; *Assunta*, 268, 619 (novena di), 660; *Beata Vergine della Mercede*, 499; *del Buon Consiglio*, 373, 411, 429, 610, 652, 693, 727, 735, 745, 753, 770, 800; *della Lettera*, 72, 74, 234, 273; *della Neve*, 499; *di La Salette*, 273, 330; *dolori di*, 72, 758; *proclamata Fondatrice*, 708-709, 711, 713-714, 716, 830, 838; *Immacolata*, 71, 147, 156, 160, 164, 168-169, 171-172, 178, 195, 208, 224, 233, 265, 268, 273, 280, 284, 339, 342, 346, 371-372, 467, 498, 587, 629, 670, 709, 722, 740, 800, 802, 838; *Madonna dei Miracoli*, 273; *Madonna del Perpetuo Soccorso*, 273, 411, 429; *Madonna della Provvidenza*, 273; *Natività della Beata Vergine*, 72, 233, 498-499; *Regina degli Apostoli*, 518; *Regina dei Cuori*, 664; *Santissimo Nome di*, 499, 710; *Suprema Superiora*, 830, 838-839; *Vergine*, 70, 72, 75, 77, 80, 91-93, 109, 131, 140, 154, 167, 175, 186, 190, 193-195, 204, 224, 229, 232-234, 236, 247, 271, 282, 341-346, 353, 358, 360, 367, 395, 405, 410, 418, 427, 438, 441, 445, 447, 454, 467, 470, 477, 484-485, 487, 491, 537-538, 544-545, 550, 555, 580-581, 583, 587, 608, 610-611, 614, 618, 623, 625, 629, 649, 651, 653, 655, 660, 664, 666, 670, 690, 692, 694, 696, 701, 703-704, 708-709, 713, 718-719, 721, 725-727, 731, 733-734, 736, 739, 743-745, 749, 752-753, 755, 760-762, 766, 769-770, 772, 778, 785-786, 800, 807, 813, 830, 839; *Vergine del*

- Carmelo*, 791; *Vergine di Lourdes*, 224; *Visitazione di*, 499.
- MARTIRI, 354, 368, 468, 581, 610, 623, 651, 664, 692.
- MARTIROLOGIO ROMANO, 259, 718
- MASSIME ETERNE, 537, 543, 609, 651, 692, 724, 741, 759, 811.
- MASTRO PAOLO [GAZZÀRA], *impiegato nell'Istituto*, 451.
- MEDITAZIONE, 27, 47, 61, 65, 80-81, 90, 135, 181, 198, 216-217, 228, 247, 252, 254, 287, 290, 355-356, 371, 394, 421, 438, 535, 606, 647, 717, 737, 757, 773, 802, 811; *della passione*, 81, 90; *delle pene intime*, 126, 135, 181, 198, 308, 356, 559, 607-608, 648-649, 689-690; *giornaliera*, 360, 607, 648, 690, 802.
- MESSA, 38, 65, 72-73, 82, 96, 110-111, 118, 120, 131, 134, 146, 153, 162, 177-178, 197, 208, 216, 220, 223, 231, 233, 247, 250, 257, 263, 268-271, 282, 287, 311, 349, 355, 371-372, 392, 394, 401, 406-407, 410, 424, 427, 438-439, 454-455, 463-465, 496-498, 507, 509, 515-516, 519, 521-526, 532-533, 536-537, 539, 544-545, 548, 556, 559, 573, 576, 580, 582, 595, 601-603, 618, 624, 637, 642-644, 660, 665, 678, 683-685, 701, 714, 716-717, 719, 724-727, 730, 733, 742, 744, 748, 752, 759-761, 765, 769, 800, 807, 810-811, 814, 817, 819, 825-826, 830, 837-838, 845, 847.
- MESSE, 17, 19, 119, 121, 264-266, 410, 415, 417-418, 516-520, 522-523, 604, 606, 645, 647, 686, 688, 702-704, 708, 710-711, 723, 725, 741, 743, 758, 760, 790, 808, 839; *Padrone della*, 90, 119, 264, 266, 518-519, 521, 702-703, 708, 710, 723, 725, 741, 743, 758, 760, 790, 808.
- MESSINA, 10, 12, 23, 32, 52, 65, 70, 74, 110, 131, 133, 143-145, 152, 154, 156-157, 167, 175, 206, 212-213, 215-216, 221-222, 224, 247, 249, 264-267, 276, 285, 296, 303, 305, 310, 321, 330-331, 339, 347, 374-376, 380-381, 384, 387-388, 391, 404-406, 413, 421-423, 430, 445, 449, 452-453, 455, 469, 481, 487-488, 492, 494-497, 499, 501, 506, 513, 517-519, 521, 523, 532, 543, 562-564, 575-576, 715, 717, 727, 745, 777, 789, 820, 829, 834, 844.
- METODO PREVENTIVO, (vedi Don Bosco).
- MICALIZZI ANTONINO, *chierico Rog.*, 310, 450.
- MINERVINO (BARI), 739, 745.
- MINISTRI DEL SANTUARIO, (vedi Sacerdoti).
- MINISTRI DI DIO, (vedi Sacerdoti)
- MIRACOLI, 79, 193, 355.
- MISERICORDIA, 109, 224, 266-267, 356, 415, 502, 518, 707-708, 710-711; (vedi anche Divina Misericordia).

- MISSIONI, 10, 247, 278, 532, 560, 715, 825.
- MISTICA CITTÀ DI DIO, (vedi Ágre-da).
- MODESTIA, 23, 76, 113, 131, 133, 137, 140-142, 153, 171, 176, 183, 187-188, 192, 200, 204-205, 243, 442, 447, 535, 588, 592, 630, 634, 671, 675, 719, 731, 735, 749, 751, 754, 766-767, 771, 801, 818.
- MONASTERI:
delle Benedettine di Oria, 562, 564;
dello Spirito Santo in Messina, 218, 496.
- MONTERISI IGNAZIO, *arcivescovo di Potenza*, 733, 752, 769.
- MONTMARTRE, *quartiere di Parigi* [Francia], 501-502, 505, 507-508, 510, 512.
- MORIBONDI, 582, 624.
- MORMORAZIONI, 34, 395, 437, 474, 485, 733, 751, 768, 782.
- MORTIFICAZIONI, 35-37, 66, 76, 82-83, 93, 101-103, 106, 108, 125, 133-134, 138, 140, 173, 176, 178, 184, 186, 192, 197, 201, 203, 211, 225, 242, 352, 357-358, 360, 434, 473, 477, 485, 509, 538, 543, 548, 551, 557, 588, 617, 630, 659, 671, 700, 729, 732, 747, 750, 764, 767, 781, 785, 802, 812, 815, 826.
- MOSÈ, 707.
- NATALE, 169, 268, 271, 305, 327, 472, 483, 497-498, 780, 800; *novena del*, 270; (vedi anche Gesù Cristo).
- NEGLIGENZA, 164, 220, 284, 488, 528.
- NICOTRA LUIGI, *alunno*, 286.
- NOVE CORI DEGLI ANGELI, 233, 835.
- NOVENE, 23, 229, 233, 588, 623, 630, 664, 672, 726, 737, 744, 756-757, 761, 773, 807-808, 813, 826, 837, 844; (vedi anche voci particolari).
- NOVIZI, 8, 24, 27, 31, 37, 49, 245, 307, 430, 719.
- NOVIZIATO, *femminile*, 22, 36, 75, 77, 79, 100-101, 112, 116, 128, 137, 158, 180, 183, 201, 473, 476-477, 485, 535, 537, 540-541, 543, 547, 549, 551-554, 558, 560-561, 781, 784-785, 794-797, 802, 804, 826, 828; *maschile*, 27, 227, 243-245, 307, 430, 578, 620-621, 661-662.
- NOVIZIE, 5, 7-8, 21-22, 25, 31, 36, 46, 48-50, 75-109, 113-116, 123, 128, 130, 133-140, 154, 157-158, 180, 182, 189-190, 196, 199-200, 342, 476, 478, 535-552, 555-556, 561, 784, 86, 794-801, 820, 825-828.
- OBEDIENZA, *virtù*, 29-30, 33-34, 78-80, 91, 96, 105-106, 108, 112, 124, 130, 133-135, 150, 160-163, 172, 174, 176-177, 193, 196, 206, 235-237, 246-247, 251, 253, 277, 280-282, 314, 331, 346, 360-362, 365, 368, 375, 432-433, 435-436, 440-441, 446-448, 470, 473,

- 482, 485, 508, 519, 535, 540, 542, 545-547, 549, 552, 555, 559, 579, 582, 584-585, 594, 597-599, 608, 626-627, 639-641, 650, 662, 665, 667-668, 679-683, 712, 727, 740, 744-745, 753, 762, 778, 781, 839-840; *voto*, 29-30, 33-34, 75-76, 99, 116, 128, 177, 190-196, 234, 244, 359, 362, 421, 579, 582, 597, 604, 621, 625, 636, 645, 662, 666, 703, 705, 715, 720, 789, 797-798, 805-806, 830; *virtù e voto*, 805; (vedi anche Ubbidienza).
- OBLIGHI, 20-21, 28, 39, 47, 50, 108, 126, 128-129, 241, 305, 324, 334, 342, 346, 449, 456, 460, 473, 496, 519, 522, 726, 734, 743, 752, 760, 769, 781, 798, 827, 848.
- OBLAZIONE, 164, 180.
- OBOLO, 141, 187, 204, 408, 426.
- OFFERTA, 515-516, 523, 537, 544, 553-554, 644, 685, 810; *al Cuore Santissimo di Gesù*, 514; *della santa Messa*, 162, 283, 523, 830; *di atti espiatori*, 509; *di vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, 555; *interiore*, 126.
- ORATORIO, *festivo*, 733, 769, 791; *sacramentale*, 20-21, 49, 74, 216, 218, 229, 307, 500, 525, 538, 752, 796, 818.
- ORAZIONE, 35, 47, 76, 80-82, 85-86, 89-92, 94, 99-100, 104, 108, 110, 112-113, 123, 131, 133, 135-137, 139, 146, 153, 162, 168, 181, 183-184, 192, 198, 201-202, 208, 216, 228-229, 232, 234, 247, 276, 282, 308, 311, 347-349, 352, 355-357, 360, 392, 404, 436, 438, 449, 473, 522, 532, 535, 537-538, 543-545, 555, 557, 559-560, 582, 593, 595, 610, 624, 635, 637, 651, 665, 676, 678, 693, 707, 718, 724-725, 730, 741-742, 748, 758, 760, 765, 781, 795, 807, 811-812, 814-815, 826.
- ORDINI RELIGIOSI, 82-83, 330, 363, 518, 520-521, 524, 526, 537, 560, 581, 623, 664, 704, 708, 824.
- ORFANE/ORFANELLE, 23, 37-39, 42, 126, 128, 133, 135, 140-144, 155-156, 160-165, 176, 178, 186-188, 197-198, 203, 205, 263, 265, 280, 282, 284, 299, 302-303, 317, 320-321, 340, 376, 379-381, 471, 483, 524, 528, 535, 537, 540-541, 562-572, 574, 779, 791, 825.
- ORFANI/ORFANELLI, 5, 12, 22-23, 31, 34, 37, 40-41, 143-145, 149, 151, 206-212, 234, 239, 247, 265, 278, 292-294, 295-297, 310-312, 315, 324, 331, 333, 348, 365, 370-371, 384-389, 408-411, 421, 426-428, 460, 496, 524, 532, 560, 615, 656, 697, 815, 840.
- ORFANOTROFIO, 8, 20-21, 33, 38, 41, 54; *antoniano*, 6, 9, 206, 408-409, 426; *femminile*, 61, 75, 143-144, 155-156, 160,

- 165-169, 171, 178, 198, 218, 280, 299, 317, 376, 381-382, 422, 471, 483, 551, 562, 564, 568-569, 573-574, 576; *ma-schile*, 143-144, 206, 208, 264, 292, 331, 384, 389, 495.
- ORIA (BRINDISI), 22, 34, 36, 52, 535, 543, 545, 551, 562, 564, 570, 575-576, 702.
- OSPIZIO PROVINCIALE FEMMINILE, «*Principe Umberto*» di Lecce, 571.
- OSTIE, *confezione delle*, 250; *preparazione delle*, 737, 756, 773.
- OZIO, 68, 87, 153, 161, 171, 174, 209, 281, 324, 360, 392, 400, 802.
- PACE, 160-161, 193, 280-281, 432, 437, 448, 506, 515, 584, 603, 626, 644, 667, 685, 728, 747, 751, 763, 768.
- PADOVA, 495, 497; (vedi anche S. Antonio).
- PADRONE DELLA MESSE, (vedi Messe).
- PAGANO DRITTO SEBASTIANO, *alunno*, 286.
- PAINO ANGELO, *arcivescovo di Messina*, 10.
- PALMA PANTALEONE, *Rog.*, 307.
- PANE, 63, 102, 138, 184, 202, 219, 231, 259, 274-275, 293, 300, 318, 348, 377, 385, 395, 419, 449-451, 495, 541, 549, 569, 571, 575-576; *degli Angeli* (vedi Comunione Eucaristica); (vedi anche S. Antonio).
- PANIFICIO, 54, 223, 273-274, 451.
- PARADISO, 362, 559.
- PARENTI, *relazione con i*, 161, 170, 211, 240, 262, 336, 393, 434-435, 465, 471, 483, 586, 594, 628, 636, 669, 677, 745, 757, 762, 773, 779; *visita dei*, 172, 211, 252, 254, 441.
- PARLATORIO, 97-98, 136-137, 156, 170, 172-173, 182-183, 200, 207, 211, 296, 303, 306, 321, 327, 380, 396-397, 403, 434, 441, 472, 484, 547, 750-751, 767, 780, 816, 826.
- PARROCI, 179, 222, 336, 381, 389, 420, 524, 793.
- PASQUA, 72, 268-269, 305, 326, 454, 472, 483, 497-498, 548, 780, 829.
- PATANÈ GIUSEPPE, *chierico Rog.*, 285.
- PATRONI, *santi*, 72, 581, 610, 623, 651, 664, 692.
- PECCATORI, 72, 88, 93, 243, 534, 601, 643, 684; *conversione dei*, 70-71, 73, 90, 92, 117, 506, 508, 515, 537, 544, 554, 725, 736, 742, 755, 760, 772.
- PELLEGRINAGGIO, *spirituale*, 837.
- PENITENZE, 20, 37, 87, 94, 101, 103, 105, 107-108, 114, 124, 138, 146, 153, 164, 183-184, 201, 208, 218, 221, 230, 311, 343-344, 366, 438, 446, 470, 473-474, 477, 482, 485, 501-510, 512-516, 537, 539, 541, 546, 549, 573, 588, 590, 602, 611-612, 630, 643, 653, 671, 673, 684, 694-695, 727, 729, 732, 744, 747, 750, 761, 764, 767, 778, 781-782, 785, 802,

- 807, 812; *involontarie*, 516; *volontarie*, 37, 242, 516, 548, 816, 824; *sacramento della*, (vedi *Confessione*); *spirito di*, 511.
- PENTECOSTE, 93, 112, 114, 268, 498; *novena della*, 93.
- PERDONO, *chiedere*, 94-95, 107-108, 136, 149, 173-174, 202, 212, 219, 277, 314, 343-344, 366, 431, 443, 446, 539, 545, 549, 727-728, 732, 744, 747, 750, 761, 763, 767.
- PERFEZIONE, *cristiana*, 35, 103, 227, 230, 347, 351-352, 354-355, 357, 446, 490, 541, 550, 613, 655, 667, 696; *religiosa*, 27, 31, 79, 96, 112, 125, 160, 2288, 235-237, 280, 330, 359, 363, 365, 368, 370, 448, 584, 626; *spirito di*, 45.
- PERSECUZIONI, 224, 226, 461, 516, 706.
- PERSEVERANZA, 90, 109, 114, 121, 189, 229, 233, 476, 479, 487, 556, 784, 787, 806, 831, 834; *nell'Istituto*, 613-614, 654-655, 695-696, 784, 787, 806, 831, 834.
- PERSUASIONE, 395.
- PIA ASSOCIAZIONE, *della Confraternita del Cuore di Maria*, 70-71; *della Santissima Vergine Addolorata*, 452, 454-455, 458-459; *di preghiera e penitenza*, 506.
- PIA OPERA, 16, 78, 84, 88-90, 93, 96, 100-101, 105, 108, 151, 160, 182, 244, 255, 316, 518, 623, 710; *dei Poverelli del Sacro Cuore di Gesù*, 68-70, 143-144, 224, 234; *di beneficenza per le classi povere*, 155, 164, 167, 215, 243; (vedi anche *Cuore di Gesù*).
- PIA UNIONE, *dei Luigini Figli di Maria Immacolata*, 147, 208, 372; *dell'Immacolato Cuore di Maria*, 74; *della Madonna del Buon Consiglio*, 411, 429; *della Madonna del Carmelo*, 411, 429; *della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 411, 429; *della Madonna del Rosario*, 429; *della Madonna di Loreto*, 411, 429; *della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, 264-265, 267, 407, 421, 425, 506-513, 517-519, 521-527, 705, 709; *delle Figlie di Maria*, 189; *delle Figlie di Maria Immacolata*, 168-169, 733, 752, 769, 802; *di Maria Santissima Regina dei cuori*, 664; *di San Giuseppe*, 411, 429; *di Sant'Antonio*, 495-496, 499; *universale di preghiera e penitenza*, 516.
- PICCOLO RIFUGIO DEL CUORE DI GESÙ, 62, 65-66, 75, 82-83, 89, 96, 112-114, 135.
- PICCOLO RITIRO DI SAN GIUSEPPE, 75-77, 79-80, 83, 87, 89, 91, 93, 96-98, 101, 103-105, 107-109, 112, 114, 123, 133, 135-137, 140, 142, 153-154, 178-180, 190.
- PIE ALLEANZE, 421.
- PIETÀ, 27-28, 38, 74, 81-82, 92-93, 97, 105, 110, 119-121, 123,

- 147, 160, 167-168, 200, 208, 216, 227, 229, 232-233, 239, 243, 247, 249, 256, 280, 347, 407-408, 410, 425, 428, 437-438, 440, 485, 499, 516, 519, 525, 529, 532, 537, 547, 559, 580, 620, 622, 662, 664, 717, 728, 732, 746, 751, 763, 768, 807, 814, 826.
- PIO IX, *papa*, 71, 414.
- PIO X, *papa*, 265, 499, 510, 518, 521-522, 524-525.
- PIO XI, *papa*, 415.
- PIO XII, *papa*, 415.
- PISTORINO ANDREA, *impiegato nell'Istituto*, 151, 296.
- PIZZIMENI FRANCESCO, *impiegato nell'Istituto*, 261.
- PORTINAIA, 62, 566, 568-569, 734, 737, 753, 756, 769, 773.
- PORTINAIO, 249, 262-263.
- POSTULANTATO, 794, 828.
- POSTULANTI, 23, 26, 47, 51, 469, 476, 722, 777, 792-794, 797, 803, 825.
- POTENZA, 52, 723, 733, 739, 745, 752, 769.
- POVERELLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ, 15, 21, 30, 37, 75, 78, 82, 116, 120-122, 128, 135, 139-140, 185-186; *comunità delle*, 9, 13-14, 115; *Istituto delle*, 190; (vedi anche: *Piccolo Rifugio*; *Piccolo Ritiro*).
- POVERELLI DEL SACRO CUORE DI GESÙ, 68, 70, 146, 208.
- POVERI COOPERATORI DEL SACRO CUORE DI GESÙ, 69.
- POVERTÀ, *attestato di* 381, 389, 570; *virtù*, 29-30, 32-34, 77, 93, 133, 192, 338-341, 362-365, 442, 470-471, 473, 480, 482, 534, 583-584, 590, 613, 626, 632, 654, 657, 667, 673, 696, 698, 720, 728, 746, 763, 778-779, 781, 788, 803, 805; *voto*, 29-30, 32-34, 75-76, 116, 128, 176-177, 190-191, 234-235, 244, 338-341, 359, 540, 547, 582, 616, 625, 666, 687, 789, 797-799, 803, 806; *virtù e voto*, 32-33, 338, 803.
- PRECETTO, 39, 129, 241, 372, 441, 454, 463, 573, 582, 590, 599, 624, 632, 640, 673, 681, 746, 762, 806, 815, 846.
- PRECI, 82-83, 91, 113, 120, 126, 131, 145, 153, 157-159, 162, 189, 197-198, 215-217, 223, 229, 233, 282, 290, 310-311, 347, 349, 356-357, 374, 438, 465, 493, 509, 538, 543, 606, 647, 688, 717-718, 726, 732, 743, 750, 760, 767, 811, 813, 824-826, 838, 846.
- PREDICA, 220-223, 271, 462, 610, 652, 693, 719, 733, 752, 769.
- PREFETTO, 38, 40-41, 43, 145, 206-207, 209-211, 251, 253, 258, 310-311, 313-316, 335, 391-398, 400-403, 450, 562, 572, 718-720; *vice*, 392.
- PREGHIERA, 5, 7, 10, 15, 17, 19-21, 23, 28, 40, 43, 47, 51, 61, 71, 80-81, 86-87, 91, 100, 106, 117, 119-120, 134-135, 140, 147, 161, 167, 177, 181, 186, 190, 197-198, 203, 208, 218,

- 224-225, 228-230, 241, 246-247, 274, 276, 281-282, 289-290, 311, 356, 359-360, 369, 375, 404, 407-408, 410, 415-416, 425, 428, 439, 454, 478, 487, 491, 496, 501-502, 506-510, 512-516, 528, 538, 555, 560, 579, 609, 615, 618, 651, 657, 660, 692, 698, 701, 707, 725-726, 734, 742-743, 753, 760-761, 770, 775, 786, 794, 798, 802, 807, 809, 812-813, 818, 830, 833, 844, 847-848; *per i buoni operai*, 75, 82-83, 120-121, 125, 127, 131, 133-134, 192, 244, 264, 266, 278, 370, 412-413, 416-422, 429, 473, 517-520, 522-526, 582, 605, 621, 646, 662, 687, 703-706, 709, 713-715, 781, 790, 815; *per le vocazioni*, 13; (vedi anche Buoni Operai).
- PREMI, 12, 147, 149-151, 169, 173-174, 209-212, 221, 312-316, 325, 360, 372, 395, 420, 494, 540, 546, 562, 567, 573-574, 847.
- PREVITI, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- PRIMO LUGLIO, *festa del*, 34, 63, 248, 251, 268, 271, 532, 708, 800, 826.
- PROBANDATO, 123, 158, 179-180, 201, 227, 234, 243-244, 473, 485, 781, 794-795, 826.
- PROBANDE, 8, 123-124, 130, 136, 153-154, 158, 169, 179-180, 182, 188, 190, 196, 199, 342, 472, 479, 483-484, 535, 537-538, 540, 545, 780, 784, 786, 795-796, 828.
- PROBANDI, 6-8, 22, 24, 27, 31, 48-50, 227-246, 349, 578, 620, 661, 663.
- PROFESSE, (vedi voci particolari).
- PROFESSI, (vedi voci particolari).
- PROFESSIONE, 821, 825, 841-842; *perpetua*, 792, 797, 799; *religiosa*, 21, 29, 75, 93, 100, 109, 116, 128, 164, 178, 180, 190, 227, 234, 243-244, 284, 340, 359, 440, 475, 551-552, 578, 620-621, 661-662, 795-800, 803-804; *temporanea*, 803, 805.
- PROFITTO, 48, 88, 148, 210, 236, 312, 343, 357, 371, 395, 431, 462, 493, 617, 658, 699, 724, 741, 759, 812; *del lavoro*, 62; *sociale*, 733, 752, 769; *spirituale*, 69, 368, 473, 481, 591, 633, 674, 782, 808, 812.
- PROMESSE, 5, 14, 100, 106, 137, 164, 180, 183, 190, 201, 234-235, 284, 445, 469, 473, 475-476, 481-487, 540, 547, 550, 578, 586, 589-590, 594, 613, 616-620, 628, 631-632, 636, 654, 658-661, 669, 672, 677, 696, 699-701, 777, 782, 784, 786-788.
- PROPONIMENTI, 90-91, 100, 235, 255, 421, 620, 811.
- PROTOMARTIRI, *dell'Ordine Franciscano*, 499.
- PULIZIA, 62, 66-67, 110, 148-149, 155, 158, 162, 210-211, 250, 255, 270, 309, 392, 402, 489,

- 576, 796; *personale*, 66-67, 110, 155, 286, 562, 576.
- PURGATORIO, 233, 274, 499, 537, 544, 736, 755, 772; (vedi anche *Anime*).
- PURIFICATOI, 86.
- QUARESIMA, 454, 498, 512.
- QUARTO VOTO, (vedi *Rogate*).
- QUATTRO TEMPORA [o QUATTRO TEMPI], *tradizione delle*, 120, 125, 134, 177, 197, 525.
- QUESTUA, 73, 127, 129, 131-133, 135, 140-142, 144, 186-188, 203-205, 327, 340, 404-405.
- QUESTUANTI, 31, 140-143, 186-188, 203-205, 404-405.
- REDENZIONE, 17, 118, 352, 354, 416.
- REFERENZA, 47-48, 50, 241-242, 245, 398-399, 474, 481, 487, 540, 614-615, 655-656, 696-697, 783.
- REFETTORIERE, 259, 397.
- REFETTORIO, 33, 48, 52, 92, 96, 99, 124, 136, 145, 147-148, 153, 168, 170, 173, 181, 198, 202, 208-209, 211, 219-220, 238, 248, 259, 288-290, 310-311, 313, 339, 349, 393, 437, 442-443, 541, 549, 568, 574, 593, 635, 676, 717-718, 730, 732, 738, 748, 750, 757, 765, 767, 773, 775, 796, 812, 817.
- REGNO, 19, 22, 26, 364, 418, 706, 775; *dei Cieli*, 613, 654, 695, 835; *del peccato*, 506, 515; *dell'Eterna Gloria*, 77; *della Gloria*, 829; *di Gesù Cristo*, 506, 515; *di Dio*, 77, 228, 418, 508, 584-585, 626-627, 667-668, 703; *di Satana*, 508.
- RELIGIONE, 38, 155, 200, 282, 361, 368, 391, 393, 409, 417, 426, 438, 445, 461, 478, 491, 503, 510, 519, 704, 724, 732-733, 741, 744, 751-752, 759, 761, 768-769, 780, 803; *cattolica*, 732, 751, 768; *esercizi di*, 65; *opere di*, 365, 409, 426, 571, 618, 660, 789; *pratiche di*, 161, 281.
- RELIQUIE, 72, 497-498, 500, 513.
- REPACI FILIPPO, *alunno*, 286.
- RICOPERATE, 563, 569-571, 575.
- RICOVERATI, 68-69, 84, 144, 310, 331, 460, 465, 524, 575.
- RICREAZIONE, 48-49, 61-62, 64, 66-67, 80, 86-87, 92, 96, 99, 102, 110-111, 131, 136, 145, 147-149, 151, 153, 162-163, 169, 171, 173, 181, 196, 198, 207-209, 211, 214-216, 219-220, 234, 238-239, 252, 254, 282-283, 289, 307, 309-310, 312, 314-315, 344, 372, 391, 400, 442-443, 488, 491, 493-494, 530, 537, 544, 547, 561, 572-574, 576-577, 593, 635, 676, 718, 730-731, 748, 750, 765-766, 846.
- RINGRAZIAMENTO, 85, 91, 107, 142, 274, 406, 424, 439, 495, 537, 595, 603, 637, 643-644, 685, 717-718, 724, 726, 742-743, 759-760, 837; *dopo la Comunione*, 105 - 121, 131, 147, 208, 231-232, 252, 254, 288, 349, 371, 392, 439, 464-465,

- 602, 684, 810-811; *dopo la Confessione*, 105, 146, 230, 311, 439, 612, 654, 695.
- RINNOVAZIONE, *dei voti*, 190, 201, 485, 555, 787, 798, 800; *della biancheria*, 298, 304, 323, 382, 390; *delle promesse*, 100, 137, 180, 183, 201, 485, 787.
- RIPARAZIONE, 366, 509-511, 515.
- RIPOSO, 61-62, 64-65, 416, 552, 802.
- RISPETTO, 21, 42-43, 93-95, 104, 107, 113, 123, 136, 141, 146, 149, 151, 163, 165, 169, 172, 174, 182, 188, 199, 205, 206, 210-211, 218, 240, 250, 283, 311, 313, 342-346, 354, 357, 368-369, 375, 423, 431, 435, 440, 449, 454, 469-470, 472, 477-479, 487, 490, 538, 541, 550, 560, 572, 574, 590-592, 596-600, 615, 632-633, 638-642, 656, 673-675, 679-683, 697, 720, 734-735, 753-754, 769-771, 778-780, 845.
- RITIRO, *spirituale*, 26, 76, 80, 83, 99-100, 103, 131, 137-138, 147, 177, 180, 183-184, 201, 208, 216-217, 234, 247, 445, 476, 535, 537-538, 543-544, 560, 720, 777, 807, 811-812.
- RODRIGUEZ, *la via della perfezione del*, 537, 544; *libri di perfezione del*, 724, 741, 759.
- ROGATE, 13-18, 21-26, 31-32, 36; *carisma*, 6, 10, 14, 36; *consacrazione al*, 15, 32, 36; *divina parola*, 127, 265, 351, 356, 421, 423, 517-520, 579, 604, 606, 610, 621, 645, 647, 652, 662, 686, 688, 693, 702, 704, 708-710, 833; *divino comando*, 17, 75, 121, 125, 176, 192, 196, 265-267, 276, 356, 413-414, 417-418, 421, 423, 518, 527, 540, 579, 604-606, 621, 645-647, 662, 686-688, 702-705, 709, 711-712, 715, 718, 723, 725, 741, 743, 758, 760, 790, 808, 813, 824, 830, 832, 834-836, 839; *motto evangelico*, 119-121, 125, 127, 134, 176-178, 192, 196-197, 229, 244, 247, 264-265, 276-277, 356, 370, 407, 411, 413, 416-418, 421, 423-424, 517-518, 520, 522, 532, 540, 560, 579, 604-605, 621, 645-646, 662, 686-687, 702-703, 705, 708-709, 715, 718, 791-791, 807, 813, 830, 833-834, 836-839; *nobilissima divisa*, 370; *Quarto voto*, 11, 15, 25, 75, 80, 83, 115-117, 119, 125-128, 134; *Vangelo del*, 264, 407, 421, 424, 517, 519, 522, 579, 621, 662, 702-705, 839.
- ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ, 6, 15-17, 19; (vedi anche Pia Unione).
- ROGAZIONI, *prassi delle*, 82, 120, 264, 517, 523.
- ROGAZIONISTI, 5-8, 10-11, 14, 16, 18-19, 21-22, 24-30, 32-36, 39-40, 42-43, 48-51, 54, 56, 276, 705, 832; *celesti*, 623, 831; *studenti*, 717; (vedi anche voci particolari).
- ROMA, 168, 189, 500, 802.

- ROSARIO, *santo*, 61, 65, 67, 82, 120, 134, 146, 164, 167, 178, 197, 208, 216, 223, 229, 233, 263, 274, 282, 289-290, 308, 311, 349, 356, 371, 394, 404, 410-411, 427-429, 465, 491, 499, 508, 519, 582, 595, 618, 624, 637, 660, 665, 678, 701, 718, 725, 738, 743, 757, 760, 773, 791, 813, 819, 826.
- RUSSELLO SALVATORE, *chierico Rog.*, 285.
- S. AGNESE, 168, 802.
- S. AGOSTINO, 72, 330, 365, 447, 611, 652, 693, 824.
- S. ALBERTO, *abate benedettino*, 330, 533.
- S. ALBERTO MAGNO, *beato*, 414.
- S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, 233, 348, 356, 533, 537, 544, 617, 659, 700, 703.
- S. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, 5-6, 19, 26-27, 31, 55.
- S. ANTONIO DI PADOVA, 268, 273-274, 354, 408, 421, 426, 495-499, 532, 581, 610, 623, 651, 664, 692, 834; *pane di*, 408, 421, 426, 532.
- S. AURELIA, 72.
- S. BENEDETTO GIUSEPPE LABRE, 363, 512, 514.
- S. BENEDETTO, 274, 330, 534, 548.
- S. BERNARDO, 71, 274.
- S. BONAVENTURA, 499, 534.
- S. CHIARA, 499.
- S. DOMENICO, 703.
- S. ELISABETTA, 736, 755, 772.
- S. EUSTOCHIA SMERALDA, 233, 274.
- S. FRANCESCO D'ASSISI, 77, 93, 363, 498, 703.
- S. FRANCESCO DI PAOLA, 274.
- S. FRANCESCO DI SALES, 104, 230, 330, 340, 364, 533-534, 617, 659, 700.
- S. GAETANO DA THIENE, 274.
- S. GELTRUDE, 274.
- S. GIACOMO, 369.
- S. GIOVANNI BATTISTA, 72, 354, 580, 623, 664, 774, 820.
- S. GIOVANNI BOSCO, (vedi Don Bosco).
- S. GIOVANNI CRISOSTOMO, 37.
- S. GIOVANNI DELLA CROCE, 35, 358.
- S. GIOVANNI, *apostolo ed evangelista*, 72, 233, 640, 681.
- S. GIROLAMO, 414.
- S. GIUSEPPE, 66, 72, 75, 91, 95, 101, 109, 112, 120, 131, 140, 154, 169, 186, 203, 229, 248, 260, 266, 268, 273, 282, 288, 360, 372, 411, 429, 467, 505, 512, 518, 522, 544, 561, 704, 726, 743, 761, 805, 807, 826, 833, 836; *fondatore del Piccolo Ritiro*, 89, 91; *novena di*, 812; *patriarca*, 75, 77, 80, 82, 93, 142, 186, 188, 190, 205, 233-234, 265, 354, 476, 479, 487, 580, 610, 623, 651, 664, 692, 718, 726, 744, 761, 784, 787, 802, 830, 838-839; *protettore*, 160, 280; *sposo di Maria*, 467, 491; (vedi anche Piccolo Ritiro di San Giuseppe).
- S. IGNAZIO [DI LOYOLA], 533.
- S. ILARIO, 414.

- S. LEONARDO [DA PORTO MAURIZIO], 348.
- S. LUCA, 17, 119, 413-414, 702, 718, 790, 839.
- S. LUIGI GONZAGA, 233, 372.
- S. LUIGI MARIA GRIGNION DA MONTFORT, *beato*, 415, 581, 623, 664.
- S. MARGHERITA MARIA ALACQUE, 512.
- S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, 88.
- S. MARIA MADDALENA, 72, 233, 512, 514.
- S. MICHELE ARCANGELO, (vedi Arcangeli).
- S. PAOLO, 72, 225, 233, 268, 272.
- S. PIETRO DI ALCÁNTARA, 534.
- S. PIETRO, 127, 233, 268, 272, 514.
- S. PLACIDO, 233.
- S. RAFFAELE ARCANGELO, (vedi Arcangeli).
- S. TERESA D'AVILA, 77, 93, 104.
- S. TOMMASO D'AQUINO, 802.
- S. VERONICA GIULIANI, 194.
- S. VINCENZO DE' PAOLI, 522.
- S. VINCENZO PALLOTTI, 415.
- SS. GIOACCHINO ED ANNA, 233, 354, 580, 623, 664, 774.
- SACERDOTI, 15-18, 26-27, 83, 94, 98, 104, 118-119, 121, 141, 187, 204, 232, 250, 265, 287, 331, 333, 349, 368, 372, 406, 408, 410, 416-417, 419-421, 423, 425, 427, 429, 431, 445, 455, 466, 501, 504-505, 513, 517-519, 521, 523-526, 532, 537, 546, 591, 596, 600, 603, 605, 613-615, 633, 638, 641, 645-647, 655-656, 661, 674, 679, 682, 686-689, 696-697, 702-706, 710-711, 715-716, 731, 740, 749, 766, 790, 801, 808, 824; *diocesani aggregati*, 445, 661; *ministri del santuario*, 93, 118, 120, 517, 520, 523, 527, 537, 703, 710, 808; *ministri di Dio*, 94, 197, 406, 414, 417-419, 703.
- SACRA ALLEANZA, 16-17, 19, 526, 532, 596-597, 638-639, 679-680.
- SACRA CANTICA [CANTICO DEI CANTICI], 587, 629, 670.
- SACRA FAMIGLIA, 260, 844.
- SACRAMENTI, 38, 72, 97, 100, 133, 167, 177, 192, 200, 247, 336, 371, 393, 417, 438, 441, 452, 454, 498, 559, 573, 594, 610-611, 636, 651-652, 677, 692-693, 724, 742, 759, 791, 793, 818, 845.
- SACRI ALLEATI, 8, 16, 19; *Zelatori*, 406-413, 423-429.
- SACRILEGIO, 223.
- SACY, (vedi De Sacy).
- SAGRESTANO, 249-251, 268.
- SAGRESTIA, 250-251, 287-288, 307, 374, 457, 719.
- SALUTE, *del corpo*, 9, 23, 37, 85, 100-101, 114-115, 128, 131, 179, 214, 220, 339, 348, 401-402, 447, 466, 472, 479, 509, 542, 545, 547, 557, 566, 575, 588, 593, 603, 613, 630, 635, 644, 655, 671, 676, 685, 696, 729, 734, 747, 753, 764, 770, 775, 780, 797, 820; *delle ani-*

- me, 14-15, 26, 81, 115-118, 120, 125-129, 225, 232, 247, 266-267, 365, 407, 415-417, 424, 445, 480, 520, 523, 527, 540, 551-552, 559, 605-607, 646-648, 687-689, 711, 725, 729, 743, 747, 760, 764, 781, 838, 840; *eterna*, 117, 152, 175, 212, 236, 354, 595, 624, 637, 678.
- SAN PIER NICETO (MESSINA), 52, 131, 543, 551, 578, 619, 620, 660-661.
- SANGUE, (vedi Gesù Cristo).
- SANTA SEDE, 506, 516, 611, 652, 693, 794, 804.
- SANTI, 5, 17, 19-20, 26, 36, 77-78, 80, 93, 167, 190, 193, 232, 236, 248, 268, 339, 341, 353-354, 362-363, 367, 414, 438, 468, 511, 515, 534, 537-538, 544, 548, 555, 557, 559, 580-581, 583, 587, 603, 605-606, 608, 610, 617, 623, 625, 629, 644, 646, 648-649, 651, 659, 664, 666, 670, 685, 687, 689, 691-692, 700, 704, 707-708, 711, 721, 724, 726, 741, 744, 759, 761, 801-803, 813, 826, 829-830, 835-836; *martiri*, 354; *protettori*, 91, 93, 154, 190, 224, 277, 371, 475, 483, 757, 784; *scienza dei*, 609, 650, 691.
- SANTIFICAZIONE, 6, 27, 29, 191, 445, 469, 476, 578, 582, 614, 624, 655, 661, 696, 777; *dei chierici*, 122; *dei ministri del Santuario*, 120; *dei Sacerdoti*, 94; *delle anime*, 69, 81-82, 88, 90-91, 96, 100, 109, 117, 139, 176, 185, 192, 203, 225, 232, 234, 247, 276-277, 350-352, 354, 365, 438, 443-444, 446, 495, 520, 546, 556, 559-560, 584, 605-606, 612, 620, 626, 647, 654, 667, 688-689, 695, 716, 723, 725, 729, 741-742, 747, 758, 760, 764, 834; *delle novizie*, 114, 133.
- SANTO VIATICO, 222.
- SANTUARIO, 267, 420; *di Montmartre*, 502, 505, 507; *ministri del*, (vedi Sacerdoti).
- SAPIENZA, 5, 36, 40, 361, 413, 552, 609, 650, 691; *divina*, 707, 709.
- SARNELLI GENNARO MARIA, *beato*, 415.
- SARTO, 450, 847.
- SARTORIA, 213, 393, 422.
- SATANA, 34, 40, 362, 372, 508, 511, 706.
- SAUL, 433.
- SCHEPIS NICOLÒ, *chierico Rog.*, 285.
- SCHIAVITÙ, 581, 623, 664.
- SCUOLA, 52, 61, 111, 128-129, 144-145, 147-148, 150-151, 172, 208, 210, 213-215, 248, 257-258, 286, 305, 308-309, 311-312, 315-316, 326-327, 372, 374, 401, 441, 471, 478, 488-491, 4694, 567, 568, 573, 576, 718-720, 779, 846-847; *di lavoro*, 488, 492, 562-563; *di musica*, 718; *doveri di*, 150, 174, 315.
- SEGRETARIA, 158, 565, 818; *del capitolo*, 826; *generale*, 822, 827.
- SEGRETARIO, 453, 457-458, 845.

- SEGRETERIA, *antoniana*, 844; *comunale*, 296, 303, 321, 335, 380, 387; *della Sacra Congregazione delle indulgenze*, 500.
- SEGRETO MIRACOLOSO, *opuscolo*, 408-409, 426.
- SEMINARIO, *diocesano*, 12, 288-289, 331, 430, 505.
- SERVIENTI, 262, 348, 460, 463, 465-466, 565, 568-569, 571, 591, 602, 633, 643, 674, 685, 734-736, 753-755, 771-772.
- SERVIZIO, *dei poveri*, 123, 135, 180, 198; *del prossimo*, 80; *della messa*, 337, 602, 643, 684; *della tavola*, 62, 149, 210, 313; *delle inferme*, 85; *divino*, 61, 244, 359, 833; *nelle famiglie*, 156.
- SICILIA, 513, 521.
- SILENZIO, 47-49, 87, 91-92, 108, 114, 124, 133, 135, 140, 145, 147, 149, 153, 163, 165, 170-171, 173-174, 176, 181, 186-187, 192, 198, 204, 207, 210-211, 217, 232, 238, 247, 251, 282-283, 307, 310, 312, 314, 343, 347, 349, 392-393, 400-401, 404, 430, 435-438, 443, 447, 449, 464, 470, 473, 477, 481, 487, 491-492, 536, 538, 543-545, 550, 560, 574, 589, 602, 617, 631, 643, 659, 672, 684, 700, 717, 730, 748, 752, 765, 769, 776, 778, 782, 810-812, 817, 826, 846; *meno perfetto*, 91-92, 102, 181, 198, 401; *perfettissimo*, 290, 438; *perfetto*, 48-49, 87, 91-92, 99, 102, 136, 181, 186, 198, 238, 308, 324, 349-350, 401, 437, 442, 542, 717-718, 846.
- SOCCORSO, *dei poveri*, 11, 176, 331, 370, 421, 496, 579, 621, 662, 705.
- SOFONIA, *profeta*, 554.
- SOLENNITÀ, 104, 184, 202, 233, 250, 268, 271, 496, 526, 708, 798-799, 817.
- SORTITA, 98, 137, 149-151, 166, 171, 173, 183, 200, 211-212, 214-215, 297, 304, 313-314, 322, 328, 337, 382, 390, 402, 420, 574, 593, 635, 676.
- SORVEGLIANTE, 5, 37, 40, 86, 113, 134, 153-154, 169, 219, 287, 372-373, 397, 401, 403, 528, 566-568, 683, 718-720, 840, 846-848; *vice*, 153.
- SORVEGLIANZA, 37-40, 43, 68, 86, 88, 151, 162, 245, 251, 253, 288-289, 307, 315, 372, 391-393, 399-400, 402, 457, 470, 477, 493, 528-530, 565-567, 719, 778.
- SORVEGLIATORE, 229, 239-240, 245-246, 251-256, 258, 286-291, 307-308, 430, 433-434, 436, 442-443.
- SORVEGLIATRICE, (vedi Suora).
- SPADARO, 450.
- SPAZZATORI, 261.
- SPINAZZOLA (BARI), 739, 745.
- SPIRITO DI PARTITO, 51, 615-616, 657, 698.
- SPIRITO SANTO, 25, 48, 75, 93, 151, 160, 175, 212, 238, 273, 280, 315, 349, 359, 367, 410, 414,

- 417, 428, 431, 445-447, 452, 454-455, 457, 459, 461, 495-497, 520, 584 592, 594, 596, 608, 627, 634, 636, 638, 650, 668, 675, 677, 679, 691, 712, 740, 746, 763.
- STAMPA, *cattiva*, 516.
- STANZA, *di correzione*, 21, 46, 173, 219-220; *mortuaria*, 818.
- STATUTO, *della Pia Associazione di Maria Santissima Addolorata*, 452, 454.
- STUDIO, 61-62, 64, 75, 89, 145, 147-148, 151, 167, 171-172, 174, 206, 208-210, 238, 244, 248, 252, 258, 276, 286, 288-291, 308-312, 315-316, 329, 337, 367, 370, 401, 437, 441-442, 529, 573, 577, 590, 608-611, 632, 649-652, 663, 690-691, 693-694, 717-719, 733, 752, 769, 795.
- SUBORDINAZIONE, 251, 253, 324, 330, 400, 430, 470, 477, 574, 594, 596, 598-599, 636, 638, 640-641, 677, 679, 681-682, 753, 770, 778.
- SUORA, 12, 23; *assistente*, 819; *cuoca*, 9; *direttrice*, 123-124, 132, 144, 153, 155, 157-158, 165-166, 179, 220-221, 381, 573; *economa*, 144, 155, 165-166, 340, 564, 568-569, 734-736, 753-755, 771-772, 822, 826-827, 852; *educatrice*, 160, 280; *lettrice*, 737, 756, 773; *maestra*, 123-124, 144, 155, 169-170, 172-174, 284, 478, 489-491, 493-494, 528-530, 538-539, 542, 545-546, 556-557, 560-561, 566-567, 572-573, 734, 738, 753, 757, 769, 774 780, 795-796, 798, 814, 827; *oblata*, 123-124; *preposta*, 177, 193, 195-196, 199-203, 205, 280-284, 329, 338, 341-342, 344-346, 404-405, 470-471, 474, 477-478, 482, 494, 539, 545-550, 727-728, 730, 732, 734-738, 745, 749-757, 762, 765, 767, 769-773, 778-779, 783, 794-796, 798, 800-801, 804, 806-809, 814-819; *professa*, 89, 180, 799, 804, 820, 823; *sorvegliatrice*, 24, 42, 153, 160-164, 177, 179-180, 182-184, 186, 188-190, 196, 219; *vicaria*, 195-196, 342-344, 346, 369, 377, 487, 550, 561, 564-569, 572, 575, 727, 745, 754, 771, 778, 822.
- SUORE, 5, 7, 9, 21, 23-24, 27, 30-31, 38, 46, 48, 50; *del Piccolo Ritiro di San Giuseppe*, 15, 128, 178, 182, 188; *del Sacro Costato*, 6, 723, 739, 758, 761-763, 768-769; *della Pia Opera di Beneficenza per le classi povere*, 141, 143, 155, 215; *Figlie di Maria Immacolata*, 168, 722, 802.
- SUPERBIA, 221, 244, 358, 366, 394, 431, 485, 552, 584, 599, 618, 626, 641, 659, 668, 682, 700, 735, 754, 770, 787.
- SUPERIORA, 7, 23, 38, 45-47, 50, 66-67, 78, 80, 83, 85-87, 90-92, 94-103, 105, 107-109, 113-114, 153, 160, 170, 194-195, 284, 300-301, 303, 305, 318-319,

- 321, 326-327, 338, 340-342, 345-346, 374-375, 377-378, 380, 383, 469-471, 473-479, 481-483, 485, 487, 496, 547, 549, 564-574, 722, 724, 727-732, 734-735, 742, 744-750, 752-754, 759, 761-767, 769-770, 777-778, 780, 782-784, 787, 806, 809, 814-816, 820-821, 824, 827, 841-842; *generale*, 374-375, 545-546, 549-551, 561, 575, 734-735, 752-754, 769-771, 794, 797, 800, 806, 820-822, 826-827; *locale*, 374, 734, 752, 769, 806, 815.
- SUPERIORE, 6, 33-34, 50-51, 99, 146, 149-151, 160, 211-212, 235, 237, 242, 245, 255-257, 262, 314, 316, 324, 361, 395, 430-434, 443, 473, 505, 512, 583, 586, 597, 599-600, 602-603, 625, 628, 639, 641, 643, 645, 666, 669, 680, 682-684, 686.
- SUPERIORI ECCLESIASTICI, 25, 90, 93, 105, 136, 181, 194, 199, 226, 533.
- SUPPLICA, 373; *interiore*, 610, 651, 693; *invito*, 829-831, 834-835.
- SUSONE ENRICO, (vedi Enrico Susone).
- SVESTIZIONE, 103, 138, 184, 202, 549.
- TABERNACOLO, 20, 105, 271-272, 557, 592, 634, 675.
- TAORMINA (MESSINA), 52, 280, 284, 305, 326, 329, 374, 405, 494, 832.
- TEATRINO, 397.
- TEMPIO, 72, 106, 362, 515, 553, 837.
- TERREMOTO, *di Messina*, 562.
- TIMORE, 42, 168, 194, 214, 241, 342-344, 371, 373, 431, 473, 656, 697, 781; *di Dio*, 147, 209, 241, 251, 312, 355, 371, 431.
- TIPOGRAFIA, 422, 846.
- TIPOGRAFO, 450, 847.
- TORTORELLA, *mistica*, 91, 120, 135, 181, 198, 229.
- TRANI (BARI), 6, 52, 723, 727, 740-741, 745.
- TREDICINA, 496.
- TRIDUI, 229, 726, 737, 744, 757, 761, 773, 813.
- TRINITÀ, *augustissima*, 833, 839; *santissima*, 20, 234, 273, 485, 774, 787, 830-831.
- UBBIDIENZA, 28-30, 39, 50; *al Divino Comando*, 14, 16, 176, 192, 356, 422, 517-518, 540, 604, 606, 647, 688, 703-704, 718, 725, 743, 758, 760, 790, 807, 813, 834; *al Sommo Pontefice*, 25; *personificata*, 79-80, 83-84, 86, 88, 91, 95, 100-102, 113-114, 123, 136-138, 140, 163, 169-170, 178, 181-184, 186, 197-201, 203, 220, 240, 245, 258, 283, 307, 348, 350, 362, 364, 439-440, 442, 472-474, 477, 484-485, 538-539, 541, 545-546, 588, 590, 601, 604, 609, 613, 615, 617, 623-624, 627, 630, 632, 635, 642, 645, 650, 655-656, 658, 665, 668-669, 671, 673, 676, 680,

- 686, 691, 696-697, 699, 717, 720, 728-731, 735, 747-749, 751, 754, 763, 765-768, 771, 780-782, 785.
- UFFICIO, 39; *del Calendario della Comunità*, 737, 756, 773; *del Confessore*, 809; *dell'infermiera*, 85; *dell'orario*, 253, 348, 548; *della biancheria*, 84; *della cuciniera*, 84; *della direttrice*, 165; *della sagrista*, 85-86; *della sorvegliante*, 86; *della portinaia*, 76; *delle chiavi*, 846; *delle sacramentali Confessioni*, 611, 652, 694; *d'Ingegnere*, 840; *di Avvocato*, 840; *di Correttore*, 840; *di Economo*, 840; *di Elemosiniere*, 840; *di Maestro Sorvegliante*, 528; *di Maestro*, 840; *di Medico*, 840; *di Provveditore*, 840; *di Sorvegliante*, 5, 37, 840; *di Visitatore*, 840.
- UMILTÀ, 7, 30, 48, 83, 85, 89, 96, 99, 102-103, 106, 108, 112-113, 123-124, 131, 135, 137-139, 161, 163, 174, 180, 183, 185, 198, 201, 203, 221, 230-231, 236, 241-242, 246-247, 281, 283, 342-343, 355, 360, 363, 365-368, 431, 439-440, 443, 448, 467, 472, 480, 534-537, 542, 545-546, 555-557, 559-560, 579-580, 588-590, 599, 612, 622, 630-632, 641, 653, 663, 671-673, 682, 694, 707, 724-725, 727, 732, 735, 740, 742, 744, 750, 754, 760-762, 767, 771, 781, 792, 809-810, 824.
- UNIFORME, 214; *per sortita*, 297, 304, 322, 328, 337, 382, 390.
- VACCINAZIONE, (vedi Certificato).
- VAIOLA, *impiegato nell'Istituto*, 451.
- VANGELO, 51, 288, 341, 359, 413-415, 517, 519, 704-705, 746, 762; (vedi anche Rogate).
- VECCHIO GIUSEPPE, *alunno*, 286.
- VELO, 98, 106, 202, 549, 791.
- VESCOVO, 94, 136, 181, 199, 241, 332, 512, 597-598, 639-640, 680-681, 793, 809, 817, 827.
- VESPRI, 100, 137, 180, 183, 201.
- VESTIZIONE, 100-101, 229, 347, 549, 576.
- VIATICO, (vedi Santo Viatico).
- VIRTÙ, 23, 30-34, 36.
- VISITAZIONE, (vedi Maria Santissima).
- VITALE FRANCESCO, *Rog.*, 11, 542.
- VIZI, 12, 20-21, 31, 102, 218, 367.
- VIZZARI EMANUELE, 450, 846.
- VOCAZIONE, 8, 13, 22-23, 25-26, 32, 47, 65, 75, 109, 112, 114-115, 118, 121, 123-124, 128, 137, 139, 176, 179-180, 183, 185, 197, 231, 233, 239-240, 243-244, 334, 362-363, 408, 416, 419-420, 425, 439, 445, 469, 476, 520, 578-579, 582, 618, 620-621, 625, 659, 661-663, 666, 700, 739-740, 751, 768, 777, 795-796, 830-831, 835, 840.
- VOTAZIONI, *nell'Associazione di Maria Santissima Addolorata*, 458; *nella Congregazione delle F.d.z.*, 189.

VOTI, *religiosi*, 10, 15, 24, 29.

ZANGHÌ CARMELO, 292, 296.

ZELO, 14, 17, 22, 26, 38, 94, 117-120, 125-126, 128, 134, 142, 188, 197, 205, 247, 266, 276-277, 325, 342, 351, 375, 407, 410-411, 415, 421-422, 425, 427-428, 467, 473, 480-481, 502, 509, 512, 520, 528, 534, 536, 551, 553-554, 582, 601, 604-607, 642, 645, 646-648, 665, 683, 686-689, 704, 710-711, 713, 716, 731, 737, 749,

756, 758, 766, 772, 782, 791, 833-835; *ardente*, 606, 647, 688; *degli interessi del Cuore di Gesù*, 247, 277, 559; *della Gloria di Dio*, 116-117, 128; *divino*, 276, 421, 554; *grande*, 512, 559, 713, 835; *per Gesù e Maria*, 509; *per la salute delle anime*, 559, 606, 647, 688; *puro*, 480, 552, 781, 840; *santo*, 411, 428, 834; *spirito di*, 375, 467.

ZIRILLI MICHELANGELO, *chierico Rog.*, 285.

INDICE DEI PASSI BIBLICI CITATI

ANTICO TESTAMENTO

Genesi

Gn 3, 1-19, p. 433

Gn 32, 25-30, p. 706

Esodo

Es 4, 13, p. 267

Es 20, 12, p. 241

Levitico

Lv 11, 44, p. 711

Deuteronomio

Dt 9, 6. 13, p. 707

Giosuè

Gs 11, 20 volg., p. 707

1 Samuele

1 Sam 13, 13-14, p. 433

Tobia

Tb 12, 15, p. 354

2 Maccabei

2 Mac 7, 6, p. 126

Salmi

Sal 9, 21, pp. 598, 640, 681

Sal 9, 37 volg., p. 266

Sal 13, 1, pp. 608, 650, 691

Sal 15, 2, p. 707

Sal 17, 5, p. 511

Sal 21, 15, p. 511

Sal 33, 15 volg., pp. 27, 251

Sal 39, 12, p. 243

Sal 44, 11, pp. 130, 594, 636, 677

Sal 68, 3, p. 511

Sal 68, 10, p. 553

Sal 71, 14, pp. 581, 624, 665

Sal 77, 25, p. 231

Sal 83, 6, pp. 751, 768

Sal 83, 7, p. 357

Sal 103, 4, pp. 587, 629, 670

Sal 112, 6 volg., p. 711

Sal 118, 1, p. 721

Sal 140, 4 volg., p. 243

Sal 140, 5, p. 243

Proverbi

Pro 8, 31, p. 231

Pro 10, 19, pp. 238, 349, 437

Pro 10, 19 volg., p. 437

Pro 14, 34, p. 461

Pro 16, 32, p. 367

Pro 18, 17, p. 277

Pro 18, 21, p. 446

Pro 21, 28, pp. 584, 627, 668

Pro 29, 20, p. 368

Qoelet (Ecclesiaste)

Qo [Ecclesiaste] 4, 17, pp. 592, 634, 675

Cantico dei Cantici

Ct 2, 2, pp. 728, 746, 762

Ct 2, 12, pp. 91, 120, 135, 181, 198, 229

Ct 2, 16, pp. 235, 721

Ct 3, 4, pp. 607, 648, 690

Ct 4, 8, p. 550

Ct 4, 12, pp. 728, 746, 762

Ct 5, 2, p. 707

Ct 5, 10, pp. 586, 628, 669

Ct 6, 2, pp. 30, 587, 629, 670

Sapienza

Sap 1, 11, pp. 746, 763

Sap 2, 23, pp. 152, 175

Sap 4, 1 volg., p. 359

Siracide [Ecclesiastico]

Sir 10, 13 [*Ecclesiastico* 10, 15], p. 358

Sir 11, 20 [*Ecclesiastico* 11, 21] volg., pp. 613, 654, 696

Sir 21, 5 [*Ecclesiastico* 21, 6 volg.], p. 428

Sir [*Ecclesiastico*] 19, 1, p. 47

Sir [*Ecclesiastico*] 19, 5 volg., p. 431

Sir [*Ecclesiastico*] 19, 16, p. 446

Sir [*Ecclesiastico*] 20, 8, p. 238

Sir [*Ecclesiastico*] 23, 17 volg., p. 268

Sir [*Ecclesiastico*] 25, 11, p. 238

Isaia

Is 30, 15 volg., pp. 238, 437, 447, 730, 749, 765

Is 45, 8 volg., p. 711

Geremia

Ger 2, 20, pp. 584, 627, 668

Ger 7, 16, p. 707

Ger 11, 5, p. 362

Lamentazioni

Lam 3, 26 volg., pp. 437, 447

Lam 3, 27, pp. 152, 175, 212, 315

Lam 3, 44, p. 707

Ezechiele

Ez 20, 15, p. 362

Daniele

Dn 9, 17, p. 267

Osea

Os 2, 20, p. 721

Gioele

Gl 1, 10 volg., p. 715

Gl 2, 17, p. 420

Zaccaria

Zc 9, 17 volg., pp. 76, 105

NUOVO TESTAMENTO

Matteo

Mt 5, 3, pp. 77, 235, 341

Mt 5, 8, pp. 76, 235, 359, 721

Mt 5, 13-14, pp. 416, 703

Mt 5, 37, pp. 746, 763

Mt 5, 45, p. 569

Mt 5, 48, pp. 351, 359

Mt 6, 9, pp. 91, 356

Mt 6, 11, p. 419

Mt 6, 23, p. 227

Mt 6, 31, p. 78

Mt 6, 33, pp. 78, 418

Mt 7, 7, p. 419

Mt 7, 12, p. 569

Mt 8, 20, p. 76

Mt 8, 22, p. 420

Mt 9, 9, p. 420

Mt 9, 35-38, p. 119

Mt 9, 37-38, pp. 75, 82, 518, 604, 645, 687, 703

Mt 9, 38, pp. 176, 264, 276, 407, 424

Mt 11, 12, pp. 585, 627, 668

Mt 11, 22, p. 228

Mt 11, 29, pp. 236, 365

Mt 12, 25, p. 51

Mt 12, 36, pp. 349, 730, 749, 765

Mt 12, 48-50, p. 97

Mt 12, 50, pp. 239, 440, 594, 636, 677

Mt 13, 44, pp. 32, 803

Mt 13, 45, p. 803

Mt 13, 45-46, p. 363
Mt 18, 3, pp. 599, 641, 682
Mt 18, 6, p. 371
Mt 18, 20, p. 157
Mt 19, 11, pp. 360, 586, 628, 669,
721
Mt 19, 19, p. 69
Mt 19, 21, p. 420
Mt 19, 23, p. 77
Mt 20, 6, p. 421
Mt 20, 27, p. 108
Mt 22, 30, p. 721
Mt 22, 37, pp. 591, 633, 674
Mt 22, 40, p. 468
Mt 25, 36, p. 88
Mt 25, 40, pp. 581, 624, 665
Mt 26, 40-41, p. 228
Mt 26, 41, p. 360

Marco

Mc 2, 14, p. 420
Mc 3, 35, p. 239
Mc 9, 35, p. 108
Mc 9, 42, p. 371
Mc 10, 21, p. 420
Mc 10, 23-24, p. 77
Mc 12, 29-30, pp. 591, 633, 674
Mc 14, 38, p. 360

Luca

Lc 1, 39-46, p. 238
Lc 1, 56, pp. 736, 756, 772
Lc 5, 27, p. 420
Lc 6, 12, p. 416
Lc 6, 13, p. 416
Lc 6, 20, p. 363
Lc 6, 20.24, p. 235
Lc 6, 24, p. 363
Lc 6, 31, p. 569
Lc 9, 58, p. 76
Lc 9, 59, p. 420

Lc 9, 60, p. 239
Lc 9, 62, pp. 613, 654, 695
Lc 10, 1-2, p. 119
Lc 10, 2, pp. 75, 82, 192, 264, 276,
407, 424, 518, 604, 645, 687,
703, 718
Lc 10, 4, pp. 141, 187, 204
Lc 10, 16, pp. 104, 600, 641, 682
Lc 10, 25-37, p. 278
Lc 10, 27, p. 69
Lc 10, 42, p. 80
Lc 11, 2, p. 356
Lc 11, 9, p. 419
Lc 11, 34, p. 227
Lc 12, 22, p. 364
Lc 12, 26, p. 364
Lc 12, 30-31, p. 364
Lc 12, 49, pp. 429, 711
Lc 13, 7, pp. 609, 650, 692
Lc 14, 26, pp. 594, 636, 677
Lc 17, 10, pp. 609, 650, 691
Lc 18, 22, p. 420
Lc 18, 24, p. 77
Lc 19, 41, p. 503
Lc 22, 44, p. 511

Giovanni

Gv 1, 43, p. 420
Gv 2, 17, p. 277
Gv 3, 8, pp. 711, 716
Gv 4, 8.16, p. 468
Gv 4, 34, pp. 584, 627, 668
Gv 8, 44, pp. 746, 763
Gv 13, 34, pp. 47, 69, 240, 369,
448
Gv 13, 35, pp. 240, 369
Gv 14, 26, p. 417
Gv 14, 31, pp. 584, 627, 668
Gv 15, 12, pp. 47, 69, 95, 136, 182,
199, 240, 369, 591, 633
Gv 16, 24, p. 419

Gv 20, 21, p. 118

Gv 21, 19, p. 420

Atti degli Apostoli

At 4, 32, p. 95

At 5, 41, pp. 141, 187, 204

Romani

Rm 1, 13, p. 778

Rm 4, 18, pp. 224-225

Rm 5, 12, p. 193

Rm 8, 21, p. 361

Rm 12, 3, pp. 608, 650, 691

Rm 13, 10, p. 550

1 Corinzi

1 Cor 1, 23, pp. 609, 651, 692

1 Cor 4, 9, p. 363

1 Cor 8, 1, p. 608, 650, 691

1 Cor 9, 26, p. 419

1 Cor 12, p. 28

1 Cor 13, 1, p. 419

1 Cor 13, 2, p. 370

1 Cor 13, 4, p. 37

1 Cor 14, 40, p. 238

2 Corinzi

2 Cor 2, 15 volg., p. 99

2 Cor 2, 15, p. 420

2 Cor 5, 17, p. 778

2 Cor 6, 3, pp. 277, 592, 634, 675

2 Cor 6, 10, pp. 235, 341

2 Cor 7, 15, pp. 601, 642, 683

2 Cor 9, 7, pp. 236, 585, 627, 668

2 Cor 12, 9, p. 366

Efesini

Ef 4, 22-24, p. 227

Filippesi

Fil 2, 8, pp. 78, 80, 193, 236, 584,
627, 668, 806

Fil 2, 21, p. 277

1 Timoteo

1 Tm 1, 17 volg., pp. 609, 650, 691

1 Tm 2, 11, p. 343

1 Tm 2, 4, p. 711

1 Tm 4, 8, p. 92

Ebrei

Eb 1, 7, pp. 587, 629, 670

Eb 5, 1, pp. 598, 640, 681

Eb 5, 7, p. 416

Giacomo

Gc 1, 17 volg., p. 97

Gc 2, 4, p. 369

Gc 3, 2-12, p. 446

Gc 4, 6, p. 366

Gc 5, 16, p. 368

1 Pietro

1 Pt 2, 5, p. 22

1 Pt 2, 9, p. 266

1 Pt 3, 10, p. 446

1 Giovanni

1 Gv 4, 20, pp. 599, 641, 682

Apocalisse

Ap 1, 12, pp. 610, 651, 692

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE GENERALE	5
1. <i>Per una visione globale</i>	8
2. <i>Il contenuto dei Regolamenti</i>	10
3. <i>Chiave ermeneutiche</i>	11
PREMESSA AL VOLUME V (1883-1913)	
1. <i>Il Rogate nei Regolamenti</i>	13
1.1. <i>Le prime norme regolamentari</i>	13
1.2. <i>Regolamenti per Alleati Zelatori, i Confondatori - - Confondatrici: la Congregazione celeste - viatrice</i>	16
1.3. <i>Regolamenti dei Sacri Alleati Zelatori</i>	16
1.4. <i>Regolamenti dei Confondatori e Confondatrici spirituali</i>	17
1.5. <i>Regolamenti dell'unica Congregazione celeste - viatrice</i>	19
1.6. <i>Un regolamento "penale"</i>	19
1.7. <i>Altri Regolamenti</i>	21
2. <i>I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo nei Regolamenti</i>	22
3. <i>Discernimento delle vocazioni</i>	22
4. <i>Formazione religiosa</i>	24
5. <i>Il cammino di santità</i>	26
6. <i>I consigli evangelici</i>	29
6.1. <i>La castità</i>	30
6.2. <i>La povertà</i>	32
6.3. <i>L'obbedienza</i>	33
7. <i>L'ascetica in funzione della mistica</i>	35
8. <i>L'Educatore nella pedagogia di Padre Annibale</i>	37
8.1. <i>Punti fermi per l'educatore</i>	
8.1.1. <i>Presenza</i>	39
8.1.2. <i>Esemplarità</i>	40
8.1.3. <i>Amore</i>	41

9. <i>Correzioni e castighi</i>	44
10. <i>Silenzio</i>	48
11. <i>Referenza</i>	50
12. <i>Analisi essenziale dei Regolamenti</i>	
12.1. <i>Forma stilistica</i>	52
12.2. <i>Luogo di redazione</i>	52
12.3. <i>Fogli adoperati</i>	52
12.4. <i>Anno di produzione dei Regolamenti</i>	53
13. <i>Ordine di stampa</i>	53
14. <i>Criteri editoriali</i>	54
15. <i>Conclusione</i>	54
ABBREVIAZIONI	56
REGOLAMENTI	61
INDICI	
<i>Indice cronologico dei Regolamenti</i>	851
<i>Indice analitico</i>	859
<i>Indice dei passi biblici citati</i>	895

Finito di stampare nel mese di maggio 2009

Litografia «Cristo Re» - 00067 Morlupo (Roma) – Tel. 06 9071394 - 06 9071440

